



DOCUMENTI  
SULLA POLITICA  
INTERNAZIONALE  
DELL'ITALIA



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

DOCUMENTI  
SULLA POLITICA INTERNAZIONALE  
DELL'ITALIA

SERIE B  
EUROPA CENTRALE, ORIENTALE E RUSSIA

Serie B  
EUROPA CENTRALE,  
ORIENTALE E RUSSIA  
ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
1964-1969  
Tomo I

LA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
1964-1969  
Tomo I



POLIGRAFICO  
E ZECCA  
DELLO STATO  
ITALIANO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

SEGRETERIA GENERALE

UNITÀ DI ANALISI, PROGRAMMAZIONE,  
STATISTICA E DOCUMENTAZIONE STORICA  
*Sezione Pubblicazione Documenti Diplomatici*

DOCUMENTI  
SULLA POLITICA INTERNAZIONALE  
DELL'ITALIA

SERIE B  
EUROPA CENTRALE, ORIENTALE E RUSSIA

***LA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE/SÜDTIROL:  
LO SVILUPPO DELLA CONTROVERSIA  
1964-1969***

TOMO I  
*(10 dicembre 1964 - 3 ottobre 1967)*

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO  
LIBRERIA DELLO STATO  
ROMA MMXIX

2019 – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. – Roma  
Finito di realizzare nel mese di dicembre 2019  
presso lo stabilimento IPZS di Via Salaria n. 691 Roma

## DOCUMENTI SULLA POLITICA INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

Con decreto n. 1012/bis/313 del 10 luglio 2015 il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale On. Paolo Gentiloni ha istituito il Comitato scientifico per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani. Su iniziativa del Comitato, approvata dagli organi del Ministero, è stato deciso l'avvio di una nuova collana di edizioni dei documenti diplomatici, organizzata in forma tematica anziché cronologica e quindi articolata in sezioni relative alle grandi aree geografiche e ai grandi problemi della politica estera italiana, fermo restando che, all'interno di ciascuna sezione e di ciascun volume, i documenti saranno presentati, come sempre, in ordine cronologico.

La nuova collana, intitolata «Documenti sulla Politica Internazionale dell'Italia», si articola nelle seguenti serie:

- Serie A – Europa occidentale e Unione europea
- Serie B – Europa centrale, orientale e Russia
- Serie C – Stati Uniti d'America, Canada e NATO
- Serie D – Medio Oriente e Africa
- Serie E – Asia e Oceania
- Serie F – America centrale e del Sud
- Serie G – Organizzazioni internazionali e questioni globali

La raccolta presenta una selezione dei documenti conservati – per la quasi totalità – nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, eventualmente integrati da documenti tratti da altri archivi, e ha lo scopo di mettere a disposizione degli studiosi il materiale più ampio e rappresentativo possibile per consentire la ricostruzione delle linee fondamentali di politica internazionale del Governo italiano. La ricerca dei documenti e la revisione redazionale sono effettuate, come di consueto per la raccolta *I Documenti Diplomatici Italiani*, dai Funzionari Archivisti di Stato della Sezione Pubblicazione Documenti Diplomatici (PDD), facente parte dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica, alle dipendenze della Segreteria Generale, sotto la direzione dei curatori nominati dal Ministero degli Affari Esteri. I curatori hanno la responsabilità scientifica esclusiva della scelta dei documenti e della cura dell'apparato critico, con l'assistenza della sezione PDD.

SEGRETERIA GENERALE

UNITÀ DI ANALISI, PROGRAMMAZIONE,  
STATISTICA E DOCUMENTAZIONE STORICA

COMITATO SCIENTIFICO  
PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

*Presidente*

Prof. FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

*Componenti*

Prof.ssa BRUNA BAGNATO, Università degli Studi di Firenze

Prof.ssa ELENA CALANDRI, Università degli Studi di Padova

Prof. ITALO GARZIA, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (a r.)

Prof.ssa MARIA ELEONORA GUASCONI, Università degli Studi di Genova

Prof. LUCA MICHELETTA, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prof. LEOPOLDO NUTI, Università degli Studi "Roma Tre"

Prof.ssa ILARIA POGGIOLINI, Università degli Studi di Pavia

Prof. ANTONIO VARSORI, Università degli Studi di Padova

SERIE B  
EUROPA CENTRALE, ORIENTALE E RUSSIA

*Responsabile della serie*

Prof. FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO

*Curatori del volume*

Prof. FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO  
Prof. ANTONIO VARSORI

*Responsabili della ricerca storico-diplomatica*

Dott.ssa RITA LUISA DE PALMA, Funzionario Archivista di Stato  
Dott.ssa FRANCESCA GRISPO, Funzionario Archivista di Stato



# INDICE

INTRODUZIONE .....	Pag.	IX
NORME EDITORIALI .....	»	LXXVII
ABBREVIAZIONI E SIGLE .....	»	LXXIX
INDICE-SOMMARIO .....	»	LXXXI
DOCUMENTI .....	»	1





## INTRODUZIONE

### 1. *La questione dell'Alto Adige/Südtirol, 1964-1969*

1.1. *La chiusura della controversia.* Nella seduta del 3 dicembre 1969 Rumor, Presidente del Consiglio dei Ministri, presentò alla Camera dei Deputati «una proposta globale di misure a favore delle popolazioni alto-atesine, tali da consentire una definitiva soluzione del problema». Il problema, spiegò Rumor, era costituito dalle «riserve» avanzate dalla minoranza di lingua tedesca sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946<sup>1</sup>; dal piano interno era stato trasferito a quello dei rapporti italo-austriaci, fino a giungere alla risoluzione n. 1497 (XV) del 1960 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che aveva dato luogo a «contatti» a livello dei Ministri degli Affari Esteri e per via diplomatica. Il Governo, dichiarò Rumor alla Camera, «nella sua autonoma determinazione, ha deciso di promuovere dei provvedimenti concreti che valgano ad assicurare la pacifica convivenza e lo sviluppo dei diversi gruppi linguistici residenti in Alto Adige». Inoltre, allo scopo di evitare che le relazioni fra Italia e Austria potessero essere turbate da controversie, era stato negoziato un accordo per rendere applicabili le norme della convenzione di Strasburgo del 29 aprile 1957 per il regolamento pacifico delle controversie a quelle concernenti l'applicazione e l'interpretazione degli accordi bilaterali fra i due Paesi, anche nei casi in cui tali controversie riguardassero questioni anteriori all'entrata in vigore della convenzione stessa fra i due Stati. Il Governo italiano affermava di aver applicato l'Accordo di Parigi del 1946, e riteneva che, con le nuove misure presentate alla Camera, la controversia fra Italia e Austria sulla sua applicazione fosse «destinata a perdere la sua ragion d'essere ed il suo concreto contenuto».

Dunque, la soluzione della controversia italo-austriaca sull'applicazione degli accordi di Parigi – a parte l'accordo sulla convenzione di Strasburgo – non consisteva in un accordo internazionale:

«Le misure proposte», spiegava Rumor, «sono espressione della inalienabile sovranità italiana ed hanno ed avranno carattere interno ed autonomo. Nessun nuovo accordo, dopo quello De Gasperi-Gruber, è stato stipulato tra l'Italia e l'Austria, salvo quello testè parafato – di cui ho dato notizia in questa sede – sul ricorso alla corte dell'Aja. L'Italia e l'Austria, ciascuna per proprio conto e nel proprio ordine, danno quindi inizio – dopo l'avvenuto incontro dei ministri degli esteri d'Italia e d'Austria – ad una serie di operazioni unilaterali ed autonome che condurranno alla fine, dopo l'attuazione delle misure previste, alla dichiarazione di chiusura della controversia da parte del Governo di Vienna»<sup>2</sup>.

L'incontro fra i Ministri degli Esteri italiano e austriaco a cui si riferiva il Presidente del Consiglio era quello fra Moro e Waldheim, avvenuto a Copenaghen, il 30

<sup>1</sup> UNITED NATIONS, *Treaty Series*, vol. XLIX, n. 747, *Annexe IV*, pp. 69-70 (testo francese) e 184-185 (testo inglese).

<sup>2</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura V, *Discussioni*, seduta del 3 dicembre 1969, pp. 13265-13271.

novembre precedente. La soluzione della controversia italo-austriaca sull'Alto Adige, sottoposta da Rumor all'approvazione parlamentare – primo passo della chiusura vera e propria della controversia stessa, che sarebbe intervenuta quasi ventitré anni dopo, l'11 giugno 1992 – concludeva un iter di incontri che, complessivamente, aveva occupato un periodo di tredici anni, dall'ottobre 1956 al novembre 1969<sup>3</sup>; e la sola fase conclusiva, oggetto – come diremo – di questo volume, aveva avuto una durata di cinque anni. In quell'occasione, come spiegava Rumor, non venne firmato nessun nuovo accordo: l'unico atto giuridico che facesse parte della soluzione della controversia era quello sull'applicazione della convenzione di Strasburgo, parafato a Vienna il 2 dicembre 1969 e sottoscritto da Moro e Kirchschräger il 17 luglio 1971<sup>4</sup>; per il resto, si era solo concordato che, di fronte all'esecuzione di un programma autonomo di atti puramente interni da parte dell'Italia, il Governo austriaco avrebbe rilasciato una dichiarazione (la «quietanza liberatoria»), con la quale la controversia avrebbe cessato di costituire materia del contendere fra i due Paesi. L'Accordo di Parigi del 1946 manteneva dunque intatto il suo valore giuridico, come rimanevano intatte le due divergenti interpretazioni sul suo contenuto e sull'esecuzione o meno di esso da parte del Governo italiano.

1.2. *Le linee direttive del Governo italiano.* L'impostazione delle linee direttive del Governo italiano per la soluzione della controversia sull'Alto Adige, all'inizio della fase a cui è dedicato questo volume, venne enunciata nelle dichiarazioni programmatiche del secondo Governo Moro alla Camera dei Deputati, il 6 agosto 1964. Il programma dei quattro partiti di Governo mirava a «utilizzare le conclusioni della Commissione dei 19 [...] per assicurare la tranquillità e la fiducia nell'Alto Adige»; partendo da questo assunto, il «sondaggio in corso a Ginevra», dove si stavano svolgendo le riunioni della Commissione mista italo-austriaca, tendeva «semplicemente ad accertare se, ove certe misure siano autonomamente decise dal Governo di Roma, si possa nello stesso tempo realizzare la cessazione della controversia con l'Austria». «Nell'iniziare questi contatti», affermava Moro, «non intendevamo e non intendiamo allontanarci dallo spirito dell'azione intrapresa all'interno, ma assicurarne l'efficacia ad estinguere la controversia internazionale»; controversia che non era stata eliminata con l'istituzione della Commissione «dei diciannove», dato che la risoluzione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 28 novembre 1961 aveva invitato i due Governi a proseguire i negoziati avviati – a seguito della precedente risoluzione del 1960 – per una soluzione diretta e, sussidiariamente, per la ricerca di un mezzo pacifico idoneo ad assicurare la soluzione della controversia. «Desidero comunque assicurare il Parlamento», concludeva Moro, «[...] che non abbiamo receduto – e non intendiamo recedere – dal nostro punto di vista, più volte espresso, circa l'applicazione da parte italiana dell'accordo De Gasperi-Gruber; e voglio ribadire che, dal punto di

---

<sup>3</sup> Assumiamo come apertura formale della controversia sul piano internazionale il memorandum della Repubblica Federale Austriaca al Ministero degli Affari Esteri, 8 ottobre 1956, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Alto Adige. Documenti presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri On. A. Segni il 16 Settembre 1960*, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1960, D. 3, in cui venivano contestati gli inadempimenti dell'accordo De Gasperi-Gruber da parte italiana; e assumiamo come conclusione l'incontro Moro-Waldheim di Copenaghen del 30 novembre 1969, anche se, come si è detto, il rilascio della dichiarazione di chiusura della controversia sarebbe avvenuto l'11 giugno 1992.

<sup>4</sup> Accordo concernente la modifica dell'art. 27 lett. a) della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti tra Italia ed Austria, fatto a Roma il 17 luglio 1971 (Moro-Kirchschräger), L. 644 dell'8 ottobre 1973 in GU n. 284 del 3 novembre 1973, ratificato il 10 giugno 1992.

vista italiano, la cessazione della controversia non dovrà comportare l'assunzione di obblighi internazionali maggiori di quelli risultanti dallo stesso accordo di Parigi»<sup>5</sup>.

Nel discorso alla Camera dei Deputati del 13 ottobre 1965 Moro confermò, ripetendole in gran parte alla lettera, le dichiarazioni dell'agosto 1964<sup>6</sup>. La drammatica ondata di terrorismo in Alto Adige del periodo 1965-1967 polarizzò il dibattito sul problema dell'autonomia della Provincia di Bolzano come problema politico nazionale. Nelle successive dichiarazioni programmatiche Moro mise quindi in evidenza soprattutto la dimensione interna della questione della minoranza linguistica altoatesina, come problema di natura nazionale e sociale, che doveva essere affrontato, a prescindere dalla controversia con l'Austria, nel quadro dei principi costituzionali. Nella seduta del 3 marzo 1966 Moro affermò che in relazione all'Alto Adige il Governo intendeva favorire «la giusta e pacifica convivenza della popolazione di lingua italiana e tedesca e dei ladini» e, «al fine di assicurare la tranquillità e la fiducia nella regione, intende[va] avvalersi delle conclusioni della “Commissione dei 19”, applicandole in modo da venire incontro alle giuste aspettative di tutti i gruppi linguistici residenti in Alto Adige e da contribuire al superamento della controversia con l'Austria, per la quale le Nazioni Unite hanno raccomandato una intesa tra le due parti»<sup>7</sup>. Nella discussione sull'attentato di Malga Sasso alla Camera dei Deputati, il 12 settembre 1966<sup>8</sup>, Moro dichiarò che il dibattito riguardava «un grande problema nazionale, uno di quei problemi che devono essere affrontati con la considerazione attenta di una realtà complessa e difficile, con lungimiranza, con grande senso di responsabilità. Uno di quei problemi per i quali non possono valere ragioni di partito e di schieramento parlamentare, ma quelle, più alte, degli interessi storici del paese, della giustizia nella comunità nazionale, della pacifica e costruttiva convivenza dei popoli. L'emozione è naturale per l'importanza dei temi e per le conseguenze che le decisioni del Parlamento avranno per la storia del nostro paese».

Quindi, nello stesso discorso, Moro espose nuovamente le linee direttive del Governo sulla base delle precedenti dichiarazioni. L'Italia, dichiarò Moro, aveva dato esecuzione agli accordi De Gasperi-Gruber con una serie di provvedimenti, interni ed internazionali: l'accordo sulla revisione delle opzioni di cittadinanza, i provvedimenti a favore dei rioptanti, l'accordo culturale italo-austriaco, le convenzioni per il libero transito, gli accordi per le facilitazioni del traffico di frontiera e per le agevolazioni degli scambi locali e, soprattutto, lo statuto della Regione Trentino-Alto Adige. Avendo eseguito l'accordo, il Governo italiano, di fronte alle iniziative assunte dall'Austria, culminanti nel ricorso alle Nazioni Unite, aveva posto una costante cura nell'evitare di assumere impegni che superassero i limiti rappresentati dagli impegni derivanti dall'accordo De Gasperi-Gruber. Esso aveva ritenuto utile «effettuare sondaggi» con l'Austria per accertare «i riflessi» che le eventuali iniziative italiane avrebbero potuto avere per il superamento della controversia sull'applicazione e l'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, e per appurare se,

<sup>5</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 6 agosto 1964, pp. 8966-8967.

<sup>6</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 13 ottobre 1965, p. 18009.

<sup>7</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 3 marzo 1966, pp. 20550-20551.

<sup>8</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 12 settembre 1966, pp. 25479-25490. Si veda anche il discorso di Moro al Senato del 22 settembre 1966, Atti Parlamentari, *Senato*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 22 settembre 1966, pp. 25877-25892.

in conseguenza delle misure interne che intendeva decidere autonomamente, il Governo di Vienna fosse disposto a dichiarare l'avvenuto superamento della controversia, secondo l'impostazione decisa dall'Italia sin dall'incontro Segni-Kreisky a Milano, del gennaio 1961. Nel condurre i contatti con l'Austria i negoziatori italiani dovevano attenersi ad alcune direttive essenziali: 1) la permanenza della Regione Trentino-Alto Adige, con funzione di quadro, che doveva dare disciplina unitaria alle varie istituzioni regionali (comuni, enti locali, servizio antincendi, istituti locali di credito, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, istituzioni sanitarie ed ospedaliere) e svolgere la propria funzione «soprattutto nell'interesse dell'armonico sviluppo delle popolazioni di Trento e Bolzano»; 2) la riserva allo Stato dei poteri essenziali per la sicurezza nazionale e la convivenza dei cittadini, con esclusione di qualsiasi ipotesi di trasferimento di poteri in materia di ordine pubblico, di residenza, di collocamento al lavoro; 3) la previsione di una serie di garanzie dirette a tutelare, nell'ambito provinciale, i gruppi linguistici di minoranza e ad assicurare «la piena parità di diritti fra tutti i cittadini ed il più equo e corretto esercizio dei poteri autonomi».

Nella conclusione del discorso, infine, Moro tornò a sottolineare la rilevanza nazionale del problema altoatesino: «il problema dell'Alto Adige», affermò, «che in questi anni ci siamo applicati a risolvere, è per la sua intrinseca complessità, per i suoi riflessi di politica internazionale, per la sua vicinanza ai grandi temi della integrità e sovranità dello Stato italiano, per le conseguenze che ne possono derivare anche in un lontano domani, per l'incidenza che ha sulla stabilità politica e democratica del paese, un problema estremamente difficile e grave. È un problema di coscienza per tutti noi. Ed io sono certo che, anche se possono essere diverse nel corso di questo dibattito le nostre valutazioni e conclusioni, esse rispecchieranno limpidamente e schiettamente la coscienza di ciascuno di noi. [...] Ed il problema non può che essere affrontato con fermezza e liberalità insieme, nella salvaguardia dei diritti dell'Italia e nel rispetto dei principi di cooperazione, entro e fuori la comunità nazionale. E poiché la posta è così grande, poiché si tratta di un autentico problema nazionale, il Governo indirizza un appello a tutti i partiti al di là delle loro ragioni di differenziazione e di polemica. L'indirizza ai partiti ed insieme alla coscienza e sensibilità di tutti i parlamentari».

Nel dibattito alla Camera sull'attentato di Cima Vallona, il 27 luglio 1967<sup>9</sup>, Moro ripercorse gli stessi argomenti, ricollegandosi all'orientamento già approvato dal Parlamento nel settembre precedente e descrivendo analiticamente le misure che – nello stadio in cui era giunta l'elaborazione delle misure per la riforma dell'autonomia delle Province di Bolzano e di Trento – avevano ormai un contenuto quasi definitivo (mancava la limitata modifica che sarebbe stata introdotta a seguito della cosiddetta «rilettura» di Magnago del febbraio-marzo 1969). Moro passò quindi a indicare, secondo le direttive già note, le finalità del «sondaggio» effettuato con l'Austria. Il «sondaggio», ribadì Moro, «non realizza[va] un negoziato tra i due paesi», bensì si configurava come una «indagine sulla valutazione austriaca, in relazione all'azione contestativa svolta all'ONU, di una sovrana deliberazione dello Stato italiano».

Le direttive esposte con tanta ampiezza da Moro, che seguivano le orme tracciate in discorsi precedenti, fra i quali va soprattutto ricordato quello di Antonio Segni del 3 febbraio 1961, furono la base a cui si riferirono anche i Governi successivi, che porta-

<sup>9</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 27 luglio 1967, pp. 37294-37309.

rono alla conclusione la controversia altoatesina, in particolare i discorsi di Giovanni Leone del 5 luglio 1968 al Senato<sup>10</sup> e alla Camera dei Deputati<sup>11</sup> e il discorso di Mariano Rumor alla Camera dei Deputati del 16 dicembre 1968<sup>12</sup>. Infine, nel discorso di presentazione del Governo Rumor II, l'8 agosto 1969, il Presidente del Consiglio, oltre a ribadire che avrebbe continuato l'azione sulla linea già approvata dal Parlamento, annunciò che era prossimo il momento in cui avrebbe potuto prospettare una «soluzione globale» dei problemi relativi alle popolazioni altoatesine, consentendo di superare la controversia con l'Austria sull'esecuzione dell'Accordo di Parigi<sup>13</sup>.

Le decisioni del Governo sulle specifiche direttive per l'elaborazione delle proposte di soluzione della controversia nei contatti con l'Austria, in attuazione del programma approvato dal Parlamento, riguardavano problemi sia di carattere interno, che coinvolgevano la competenza di vari dicasteri, sia di carattere internazionale, di competenza del Ministero degli Affari Esteri. Per questo motivo, nel corso dello «sviluppo della controversia», si svolsero regolarmente riunioni di un «comitato di ministri per l'Alto Adige», in genere prima di ogni incontro bilaterale con il Governo austriaco e della presentazione delle misure di riforma alla rappresentanza politica locale. Tali riunioni, ovviamente, vanno tenute distinte dalle formali riunioni del Consiglio dei Ministri<sup>14</sup>. Le riunioni i cui verbali sono stati conservati presso il Ministero degli Affari Esteri, e pubblicati nel volume, sono le seguenti:

11 dicembre 1964	D. 3
22 novembre 1965	D. 106
12 maggio 1966	D. 130
13 giugno 1966	D. 139
13 luglio 1966	D. 150
7 novembre 1966	D. 183
9 dicembre 1966	D. 190
26 maggio 1967	D. 221
7 luglio 1967	D. 245
18 luglio 1967	D. 250
9 novembre 1967	D. 283
5 dicembre 1967	D. 311
11 aprile 1968	D. 382
29 gennaio 1969	D. 467
25 giugno 1969	D. 505 nota 3(*)
(*) verbalizzazione parziale	

<sup>10</sup> Atti Parlamentari, *Senato*, legislatura V, *Discussioni*, seduta del 5 luglio 1968, pp. 43-44.

<sup>11</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura V, *Discussioni*, seduta del 5 luglio 1968, p. 80.

<sup>12</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura V, *Discussioni*, seduta del 16 dicembre 1968, p. 3136.

<sup>13</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura V, *Discussioni*, seduta dell'8 agosto 1969, p. 9771.

<sup>14</sup> I verbali sono in genere intitolati «Alto Adige: Riunione presso il Presidente del Consiglio». Alcuni dei verbali sono editi, sotto la definizione di «Protokoll der Ministerratssitzung in Rom», in R. STEININGER (a cura di), *Akten zur Südtirol-Politik 1959-1969*, vol. IV, 1962-1964: *Verhandlungen, Attentate und Prozesse*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2009; *Akten zur Südtirol-Politik 1959-1969*, vol. V, 1965/66: *Mehr «Paket», weniger Verankerung?*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2011; *Akten zur Südtirol-Politik 1959-1969*, vol. VI, 1968/69: *Die Einigung*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2012; *Akten zur Südtirol-Politik 1959-1969*, vol. VII, 1967: *Terror und Operationskalender*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studienverlag, 2013 (d'ora in avanti *Akten*, seguito dal numero del volume); alcuni dei verbali ivi editi e indicati come «Protokoll der Ministerratssitzung in Rom» sono in realtà verbali del Consiglio dei Ministri.

1.3. *Il problema interno e la controversia internazionale.* Sin dalla sua apertura nel 1956, la questione altoatesina fu contraddistinta dalla presenza di due livelli, quello internazionale e quello interno. La controversia – giuridica e politica – sull’esecuzione dell’accordo del 1946, il discorso di Raab nella seduta del 4 luglio 1954 del Nationalrat, in cui dichiarò che «Noch immer sind – und ich muß hier leider einer in letzter Zeit von italienischer Seite offiziell abgegebenen Erklärung widersprechen – nicht alle Bestimmungen des Pariser Vertrages erfüllt»<sup>15</sup>, le note verbali presentate dal Governo federale austriaco, a partire dal memorandum dell’8 ottobre 1956<sup>16</sup>, il «ricorso» presentato all’ONU da Kreisky il 23 giugno 1960<sup>17</sup> e le due risoluzioni, n. 1497 (XV) del 1960 e n. 1661 (XVI) del 1961, erano parte del livello internazionale; mentre le richieste avanzate a livello locale dalla Südtiroler Volkspartei (SVP), le dichiarazioni sul diritto al plebiscito pronunciate alla Camera dei Deputati da Ebner il 2 ottobre 1953 e da Guggenberg il 6 ottobre successivo<sup>18</sup>, il memoriale dei deputati altoatesini del 15 febbraio 1954, il discorso di Magnago del 14 novembre 1957, incentrato sulla formula «Los von Trient», la proposta di legge costituzionale Tinzi, Guggenberg ed Ebner del 4 febbraio 1958 per la costituzione della Provincia di Bolzano in regione autonoma con statuto speciale, sotto la sua «denominazione storica», come si leggeva nell’art. 1, «Südtirol-Tirol del Sud», e abbandonando la denominazione «Alto Adige»<sup>19</sup>, la nascita del «Befreiungs-Ausschuß Südtirol» (BAS) e la «notte dei fuochi» dell’11 giugno 1961 facevano parte di quello interno. Nella «soluzione globale» proposta dal Governo italiano nel dicembre 1964 – dalla quale prende avvio, come diremo appresso, la lunga fase conclusiva della vertenza – le due dimensioni della questione altoatesina, quella internazionale e quella interna, erano individuabili rispettivamente nella «parte formale», relativa alle modalità di realizzazione graduale della soluzione, alle garanzie, richieste dall’Austria, e alla dichiarazione di chiusura della controversia (la «quietanza liberatoria»), che essa avrebbe dovuto rilasciare, di natura internazionale; e nei «provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine», di natura interna.

La decisione, il 1° settembre 1961, di istituire la «Commissione di studio dei problemi dell’Alto Adige» (solitamente denominata «dei diciannove») era incentrata essenzialmente sulla dimensione interna, dato che della Commissione facevano parte rappresentanti altoatesini del gruppo linguistico tedesco e rappresentanti trentini, ma non rappresentanti austriaci<sup>20</sup>. A partire dalla conclusione dei lavori della Commissione «dei diciannove» il Governo italiano condusse la ricerca di una soluzione della controversia su due piani paralleli: da un lato sul piano internazionale, con gli incontri

<sup>15</sup> *Stenographisches Protokoll 2. Sitzung des Nationalrates der Republik Österreich, VIII. Gesetzgebungsperiode, Mittwoch, 4. Juli 1956*, p. 23.

<sup>16</sup> Sopra, nota 3.

<sup>17</sup> L. di Kreisky al Segretario Generale del 23 giugno 1960 con annesso memorandum: UNITED NATIONS, *General Assembly, Fifteenth Session, A/4395*, 6 July 1960.

<sup>18</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura II, *Discussioni*, seduta del 2 ottobre 1953, pp. 1246-1249 e ivi, seduta del 6 ottobre, p. 1525.

<sup>19</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura II, *Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, n. 3512: *Proposta di legge costituzionale d’iniziativa dei Deputati Tinzi, Guggenberg e Ebner, annunciata il 4 febbraio 1958*: Modifica degli articoli 116 e 131 della Costituzione e Statuto speciale per il Südtirol-Tirol del Sud.

<sup>20</sup> Come afferma Scelba, la Commissione «riportava sul piano interno la controversia altoatesina»: M. SCELBA, *Per l’Italia e per l’Europa*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1990, p. 129; secondo Scelba, fu la successiva decisione di riportare la controversia sul piano internazionale a prolungarne la durata.

a livello di Ministri degli Esteri, con l'istituzione della Commissione bilaterale di studio italo-austriaca, con le riunioni segrete fra i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri e con la presentazione al Governo austriaco delle proposte «globali» per la chiusura della controversia; dall'altro lato sul piano interno, con una serie di incontri fra il Presidente della SVP, Silvius Magnago, e il Governo italiano, dal primo incontro fra Moro e Magnago, il 1° aprile 1965, ai contatti diretti della Presidenza del Consiglio con la SVP, agli incontri Moro-Magnago del 20 ottobre 1966 e del 21 gennaio 1967, alle riunioni di Magnago al Viminale nel febbraio-marzo 1969 e all'incontro Magnago-Rumor del 28 marzo per la «rilettura del pacchetto» di misure: i due piani erano di competenza di due istituzioni diverse, il Ministero degli Affari Esteri per la dimensione internazionale e la Presidenza del Consiglio per quella interna. Il parallelismo fra i due piani è evidenziato dalla circostanza che, quando il Governo austriaco chiese di conoscere il contenuto dei «chiarimenti» forniti da Moro a Magnago il 15 febbraio 1967, da parte italiana venne opposto un cortese ma fermo diniego, diniego che fu mantenuto fino alla conclusione della controversia: i rapporti della Presidenza del Consiglio con i rappresentanti della SVP erano affare interno e non dovevano formare oggetto di conversazioni con uno Stato terzo. L'elenco definitivo delle misure interne fu, in effetti, il frutto delle consultazioni con la SVP, alla quale sola vennero comunicate nella loro versione integrale; e – come vedremo più avanti – vennero infine concordate modalità particolari per dare una comunicazione «di fatto» ma non formale al Governo austriaco delle modifiche introdotte a seguito dei colloqui con Magnago, mediante la «lettura lenta» o la dettatura di tali modifiche, per evitare che una consegna formale del «pacchetto» potesse dare adito a considerarla oggetto di un nuovo accordo.

Il Governo federale austriaco consultò regolarmente la SVP per sottoporre alla sua approvazione le condizioni per la chiusura della controversia. La consultazione fra i due livelli era istituzionalizzata negli incontri «tripartiti», che si svolgevano solitamente a Innsbruck, fra la SVP, il Governo del Land Tirolo, e il Governo federale, incontri che ebbero luogo costantemente durante la controversia, in genere prima e dopo gli incontri bilaterali italo-austriaci, e del cui svolgimento il Ministero degli Esteri era sostanzialmente informato. Quando gli incontri bilaterali iniziarono a entrare in una fase concreta, con gli incontri di Londra del novembre-dicembre 1967, di fronte alla difficoltà di condurre in modo conclusivo le discussioni nelle riunioni tripartite di Innsbruck, troppo affollate, venne deciso di istituire un «sottocomitato tripartito» o «comitato dei sei», formato da Mitterdoffer e Brugger per la SVP, Kathrein e un altro funzionario per il Land Tirolo e due funzionari per il Ministero degli Affari Esteri austriaco, che si riunì inizialmente nella residenza privata di Lujo Tončić-Sorinj a Salisburgo (DD. 318 e 325). Fanfani considerò la partecipazione di esponenti altoatesini della SVP alle riunioni del «sottocomitato tripartito» a Salisburgo come un atto di ingerenza da parte dell'Austria e sottopose a Moro l'opportunità di protestare presso il Governo di Vienna (D. 329)<sup>21</sup>.

La ricerca da parte del Governo austriaco del consenso della SVP, secondo la «lettura» italiana, si tradusse in un condizionamento della chiusura della vertenza da parte

---

<sup>21</sup> Moro non ritenne giustificato un passo in proposito, in quanto consultazioni simili si erano svolte in tutto il corso della controversia (D. 353). Fanfani, comunque, fece presentare una protesta riguardo alla «convocazione» di Mitterdorfer e Brugger a Innsbruck (D. 354).



delle correnti del partito a livello locale. Istituzionalizzando lo strumento delle periodiche riunioni triangolari di Innsbruck, il Governo austriaco avrebbe subordinato ad esse le proprie decisioni, al punto di non poter concludere un accordo con l'Italia se non fosse stato considerato opportuno a Innsbruck e a Bolzano (in tal senso si espresse l'Ambasciatore a Vienna, Martino: DD. 18 e 27)<sup>22</sup>. In seguito alla formazione del Governo monocoloro popolare, nel marzo 1965, e alla successione di Tončić a Kreisky, il rapporto fra Governo federale e SVP si venne a modificare, in quanto il dialogo si sarebbe svolto all'interno del partito popolare e, teoricamente, il Cancelliere Klaus avrebbe potuto esercitare una maggiore influenza sul partito altoatesino; ma, in effetti, il condizionamento delle decisioni di Vienna da parte della SVP e del Land Tirol continuò a essere decisivo fino alla conclusione della controversia. D'altra parte, la conseguenza dell'impostazione su due livelli fu che i rapporti fra la rappresentanza politica locale della popolazione di lingua tedesca e il Governo centrale italiano vennero filtrati attraverso l'intermediazione di quello di Vienna.

Di fronte alle difficoltà che si presentarono nel definire il «pacchetto» della soluzione, da parte italiana venne presa in considerazione più di una volta l'ipotesi di adottare in via autonoma i provvedimenti a favore della popolazione altoatesina, attuando una chiusura della vertenza limitata al piano interno e, in tal modo, svuotando di contenuto il contenzioso di fronte alle Nazioni Unite. Moro tuttavia ribadì la sua convinzione sull'opportunità di proseguire il metodo del «parallelismo» fra l'elaborazione delle nuove norme interne per l'autonomia e il sondaggio con l'Austria per la chiusura della controversia internazionale. «Poiché non pensiamo di sottrarci all'invito che ci è stato rivolto», disse Moro nel dibattito alla Camera sull'attentato di Malga Sasso, «poiché vogliamo promuovere una normalizzazione dei rapporti tra Italia ed Austria, poiché abbiamo buone carte da giocare e partecipiamo alla trattativa con prospettive di successo, poiché dobbiamo e vogliamo vincolare l'Austria ad una collaborazione efficace contro il terrorismo, lo sganciamento del negoziato dal processo di autonoma attività normativa dell'Italia non gioverebbe certo al nostro paese»<sup>23</sup>. L'ipotesi di interrompere definitivamente i contatti bilaterali e di annunciare al Parlamento il programma di provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine come iniziativa autonoma del Governo italiano venne considerata di nuovo nel comitato di ministri del 7 luglio 1967, all'indomani dell'apertura della crisi determinata dalla strage di Cima Vallona<sup>24</sup> e nel successivo comitato di ministri del 18 luglio, ma prevalse, ancora una volta, l'orientamento a favore della continuazione dei contatti con l'Austria (DD. 245 e 250). Fu tuttavia solo dopo l'assunzione da parte del Governo austriaco di una serie di concreti provvedimenti contro il terrorismo e la sostanziale interruzione degli attentati, con l'inizio del 1968, che vennero effettivamente ripresi i contatti per una soluzione sia interna che internazionale della vertenza.

---

<sup>22</sup> In termini analoghi si espresse anche l'Incaricato d'Affari a Vienna, Calenda: «lo strumento ideato da Kreisky – le riunioni plenarie di Innsbruck – per coprire la sua politica alto-atesina ha finito con il delegare all'apparato popolare di Innsbruck la direzione della politica alto-atesina dell'Austria» (D. 77).

<sup>23</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 15 settembre 1966, p. 25703.

<sup>24</sup> Il comitato di ministri del 7 luglio si tenne lo stesso giorno in cui apparvero su «Il Corriere della Sera» le dichiarazioni di Klaus e di Tončić di condanna del terrorismo e le promesse di assumere provvedimenti concreti: vedi *Il Cancelliere Klaus promette «provvedimenti concreti» contro i terroristi*, in «Il Corriere della Sera», 7 luglio 1967, p. 1; *Merci e bombe e L'Austria cambia rotta?*, in «Corriere d'informazione», 7 luglio 1967, p. 1.

1.4. *Le risoluzioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite.* Il momento centrale della dimensione internazionale della controversia fu rappresentato dalla richiesta austriaca, formulata da Kreisky il 23 giugno 1960, di iscrivere all'ordine del giorno della XV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite «the Problem of the Austrian Minority in Italy», affinché l'Assemblea considerasse «the Austro-Italian dispute that has arisen from Italy's refusal to grant autonomy to the province of Bozen and, in the spirit of the Charter, to bring about a just settlement based on democratic principles, by which the Austrian minority in Italy is conceded a true autonomy so as to enjoy the self-administration and self-government it has asked for and, indeed, it needs for the protection of its existence as a minority»<sup>25</sup>, e dalla risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a seguito della discussione del rapporto del Comitato politico speciale<sup>26</sup>. La risoluzione n. 1497 (XV), adottata dall'Assemblea il 31 ottobre 1960<sup>27</sup>, invitava le due parti «to resume negotiations with a view to finding a solution for all differences relating to the implementation of the Paris agreement of 5 September 1946»; e, in caso di mancato accordo, raccomandava che le due parti avrebbero dovuto considerare di ricercare una soluzione «by any of the means provided in the Charter of the United Nations, including recourse to the International Court of Justice or any other peaceful means of their own choice». La successiva risoluzione, n. 1661 (XVI), adottata dall'Assemblea Generale il 28 novembre 1961, si limitava a prendere atto «with satisfaction» che si stavano svolgendo negoziati fra le due parti<sup>28</sup>.

La risoluzione imponeva, dunque, di riprendere e proseguire i negoziati per risolvere pacificamente la divergenza sull'esecuzione degli accordi di Parigi, ma in caso di mancato raggiungimento di un accordo la conseguenza sarebbe stata il deferimento della disputa alla Corte Internazionale dell'Aja. Di fronte alla difficoltà di individuare una soluzione accettabile per il rifiuto opposto dagli altoatesini alle proposte italiane, il Governo si preoccupò di assicurarsi la «copertura internazionale», vale a dire la possibilità di dimostrare che esso aveva continuato a negoziare in buona fede; ma, in caso di fallimento del tentativo, era pronto a concordare il mezzo pacifico di risoluzione della controversia, conformemente alla risoluzione delle Nazioni Unite, come più volte dichiarò alla controparte austriaca. Il 18 marzo 1967, avendo l'Ambasciatore austriaco a Roma, Löwenthal, ricordato a Fanfani le note risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Ministro degli Esteri rispose che, se l'Austria avesse respinto la nuova offerta italiana di soluzione della controversia (riferendosi alla seconda «pro-

<sup>25</sup> Vedi sopra, nota 17.

<sup>26</sup> Vedi «The status of the German-speaking element in the Province of Bolzano (Bozen); implementation of the Paris agreement of 5 September 1946», *Report of the Special Political Committee (A/4553)*, in UNITED NATIONS, *General Assembly, Fifteenth Session*, Agenda item 68, 28 October 1960; per la discussione sul rapporto: *ivi*, *Official Records, 909<sup>th</sup> Plenary Meeting*, 31 October 1960.

<sup>27</sup> *Resolutions adopted on the Reports of the Special Political Committee, 1497 (XV), The status of the German-speaking element in the Province of Bolzano (Bozen); implementation of the Paris agreement of 5 September 1946 (909<sup>th</sup> plenary meeting, 31 October 1960)*, in UNITED NATIONS, *Resolutions adopted by the General Assembly during its Fifteenth Session*, vol. 1, 20 September-20 December 1960. *General Assembly Official Records: Fifteenth Session*, Supplement No. 16 (A/4684), p. 5.

<sup>28</sup> *Resolutions adopted on the Reports of the Special Political Committee, 1661 (XVI), The status of the German-speaking element in the Province of Bolzano (Bozen) (1067<sup>th</sup> plenary meeting, 28 November 1961)*, in UNITED NATIONS, *Resolutions adopted by the General Assembly during its Sixteenth Session*, vol. 1, 19 September 1961-23 February 1962. *General Assembly Official Records: Sixteenth Session*, Supplement No. 17 (A/5100), p. 10.

posta globale» del 18-20 luglio 1966), «l'Italia avrebbe essa stessa ricorso alle Nazioni Unite, proponendo che tutti i Paesi nei cui territori vivano minoranze linguistiche – e quindi anche l'Austria – prendano, a favore delle minoranze stesse, misure analoghe a quelle che essa si era dichiarata disposta ad offrire agli altoatesini: e impegnandosi a prendere tali misure ove tutti gli altri Stati vi si dichiarassero anch'essi disposti» (D. 207).

Il Governo austriaco continuò ad aggiornare l'Assemblea delle Nazioni Unite a ogni sessione, con notevole regolarità, come aveva fatto nel 1962 e nel 1963, sullo stato di avanzamento dei contatti con il Governo italiano riguardo alle risoluzioni concernenti «the status of the Austrian minority in South Tyrol», come l'Austria continuò a riferirsi alla controversia, nonostante il titolo dell'ordine del giorno e delle risoluzioni dell'ONU fosse stato modificato in «The status of the German-speaking element in the Province of Bolzano (Bozen)»: nelle sessioni del 1965, del 1966, del 1967 e del 1968, esso rinnovò – ripetendola quasi testualmente – la dichiarazione sulla propria disponibilità a cercare con pazienza e atteggiamento collaborativo la soluzione della controversia. Il 12 ottobre 1965, durante la ventesima sessione, Kreisky affermò che i negoziati previsti dalle risoluzioni erano stati avviati e all'inizio dell'anno si erano nutrite speranze sulla comprensione da parte della controparte dell'importanza di una valutazione delle «giuste aspirazioni» di una minoranza; ma «questioni di vitale importanza per la continuazione dell'esistenza della minoranza» rimanevano ancora da risolvere e il Governo austriaco era seriamente preoccupato che «il continuo rinvio» di tali questioni avrebbe potuto impedirne la soluzione<sup>29</sup>. Il 5 ottobre 1966, nel corso del dibattito della ventunesima sessione, Tončić dichiarò che i negoziati nell'anno in corso erano proseguiti per «stabilire un'autonomia effettiva e internazionalmente garantita per la minoranza», ma che alcune «questioni sostanziali» richiedevano ancora un chiarimento; egli sarebbe stato particolarmente felice di poter informare l'Assemblea che un accordo soddisfacente era stato raggiunto e che, in nessun caso, il problema avrebbe potuto essere risolto mediante la violenza, che l'Austria condannava risolutamente; ma date le assicurazioni di buona volontà date dalla controparte, egli rimaneva fiducioso di poter superare le difficoltà rimanenti<sup>30</sup>. Nella ventiduesima sessione dell'Assemblea Generale, nella seduta del 4 ottobre 1967, Tončić sostenne che, nei sei anni trascorsi dalla seconda risoluzione, il Governo austriaco aveva dimostrato la «massima pazienza e disponibilità al compromesso», ma, nonostante le ripetute assicurazioni di buona volontà ricevute dalla controparte, nel corso dell'ultimo anno la disputa non era stata risolta. Sfortunatamente, dichiarò Tončić, i negoziati erano in quel momento negativamente condizionati da recenti misure non connesse alla disputa in questione – chiara allusione al problema del terrorismo. Il Governo austriaco, tuttavia, concluse Tončić, era convinto che un accordo potesse essere raggiunto attraverso negoziati bilaterali, avendo dato prova

---

<sup>29</sup> UNITED NATIONS, *General Assembly, Official Records, Twentieth Session, Plenary Meetings, 1358th Meeting*, 12 October 1965, at 3 p.m., pp. 2-3.

<sup>30</sup> Ivi, *Twenty-first Session, Plenary Meetings, 1430th Meeting*, 5 October 1966, at 10.30 a.m., p. 12. Piccioni replicò il 13 ottobre, affermando che le «conversazioni esplorative» erano proseguite e che le prospettive erano apparse promettenti, quando i Ministri degli Esteri dei due Paesi si erano incontrati a Parigi nel dicembre 1964, ma il Governo di Vienna nella sua comunicazione del 30 marzo 1965 non era apparso apprezzare tale possibilità: ivi, *Plenary Meetings, 1441st Meeting*, 13 October 1966, at 3 p.m., p. 9.

di tale convinzione nel corso di circa venticinque incontri bilaterali, di cui nove a livello di Ministri degli Esteri. A tal riguardo, aggiunse Tončić, il Governo austriaco reiterava la condanna, formulata l'anno precedente, di ogni atto di terrorismo, frase che diede luogo alla polemica con Piccioni sul terrorismo, di cui si dirà più avanti<sup>31</sup>. L'11 ottobre 1968, alla ventitreesima sessione, Waldheim dichiarò che il Governo italiano, «riconoscendo la necessità di migliorare la situazione della minoranza», aveva incaricato nel 1961 una commissione speciale di studiare i problemi della Provincia di Bolzano e di redigere un rapporto, sulla base dei risultati del quale si erano aperti negoziati bilaterali; tali negoziati avevano portato a un accordo sostanziale sull'autonomia e si stava lavorando su una procedura che potesse consentire di definire la controversia pendente. Il Governo austriaco, comunque, era determinato a procedere «con calma e determinazione» sulla strada intrapresa<sup>32</sup>. Il 25 settembre 1969, come vedremo, avendo il Governo italiano, proprio quel giorno, effettuato la comunicazione a Magnago delle ultime modifiche introdotte al «pacchetto» delle misure concesse alle popolazioni altoatesine, Waldheim pronunciò finalmente un discorso nel quale preannunciava l'ormai imminente conclusione della vertenza<sup>33</sup>.

Gli interventi sopra descritti servivano a mettere a verbale, a futura memoria, argomenti da utilizzare in un eventuale nuovo dibattito, ove fosse stato opportuno riaprire la contestazione sulla base dell'accusa all'Italia di non aver adempiuto alle due risoluzioni. Da parte italiana la possibile ripresa della discussione in sede di Assemblea Generale era considerata un'ipotesi che era preferibile evitare: come spiegò Toscano nella riunione del comitato di ministri del dicembre 1964, ogni risoluzione presentava un costo rilevante per il Governo italiano, in termini di concessioni da fare alle altre delegazioni, poiché si trattava di una decisione politica e pertanto oggetto di contropartite, ma esso non avrebbe accettato una soluzione ritenuta eccessiva per il timore di un nuovo dibattito in sede di Assemblea Generale.

1.5. *Il terrorismo.* Il terrorismo altoatesino era un problema interno, ma comportava, sul piano internazionale, la questione dell'individuazione dei responsabili degli attentati che si fossero trovati in territorio austriaco e della loro condanna da parte dei tribunali austriaci o della loro estradizione in Italia. A partire dal 1963-64, si aprì la seconda ondata di attentati, denotata da caratteri profondamente diversi dalla prima, circoscritta localmente nelle sue origini e limitata nei suoi obiettivi. Il ferimento di quattro alpini a Perca e a Zona di Plan, nell'agosto 1964, fu seguito, alla vigilia dell'incontro Saragat-Kreisky del 7-8 settembre 1964, dall'attentato di Selva dei Molini del 3 settembre, in cui venne ucciso il carabiniere Tiralongo, quindi dal ferimento di sei carabinieri, dei quali cinque in modo grave, presso Anterselva il 9 settembre, dall'attentato del 10 settembre in Val di Tures e da quello del 15 novembre all'Espresso del Brennero a Bressanone. Mentre nella prima fase, fino al 1963-64, gli attentati erano attribuibili ad altoatesini ed erano limitati a tralicci o manufatti ma non miravano deliberatamente a colpire persone, nella nuova fase gli attentatori venivano dal territorio austriaco e appartenevano a gruppi di estrazione essenzialmente neonazista o della

---

<sup>31</sup> UNITED NATIONS, *General Assembly, Official Records, Twenty-second Session, Plenary Meetings, 1578th Meeting*, 4 October 1967, at 10.30 a.m., pp. 7-8.

<sup>32</sup> Ivi, *Twenty-third Session, Plenary Meetings, 1692nd Meeting*, 11 October 1968, at 3 p.m., p. 2.

<sup>33</sup> Ivi, *Twenty-fourth Session, 1765th Meeting*, pp. 13-15.

destra radicale e gli attentati erano deliberatamente rivolti a ferire o a uccidere rappresentanti delle forze dell'ordine italiane: dunque non erano più un fenomeno puramente o prevalentemente locale e godevano di simpatie e appoggi di ambienti politici diversi da quelli della comunità di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano.

A questo periodo risale l'uccisione di Luis Amplatz nella notte fra il 6 e il 7 settembre 1964, e la pubblicazione, il 10 gennaio 1965, del suo testamento olografo, consegnato al notaio il 14 agosto precedente, nonché il processo, celebrato a Monaco dal 25 gennaio 1965, contro Wittinger, Hessler e Zinki, nel corso del quale vennero fatte rivelazioni sui rapporti dei terroristi con le autorità austriache. Il testamento di Amplatz conteneva una rievocazione delle prime attività terroristiche del gruppo Stieler, a partire dal 1956, e faceva riferimento a «diverse conversazioni preliminari con importanti personaggi politici in Austria» nel 1959-1961. Amplatz nel testamento riferiva in particolare di un incontro, avvenuto a metà settembre 1959, con Franz Gschnitzer, allora Segretario di Stato agli Esteri con Kreisky, e di un successivo colloquio fra Kerschbaumer, Pircher e Tietscher con lo stesso Kreisky, al quale Amplatz però non aveva partecipato. Il testamento, in sostanza, coinvolgeva il Ministro Kreisky, affermando che questi avesse incoraggiato l'attuazione di attentati. Inoltre Amplatz riferiva di due incontri fra Tietscher e un funzionario della polizia austriaca, il quale avrebbe assicurato che, se dei sudtirolesi fuggiaschi si fossero rifugiati in Austria, avrebbero ricevuto una tessera d'asilo<sup>34</sup>.

Le rivelazioni sul coinvolgimento di Kreisky con il terrorismo – prescindendo in questa sede dagli aspetti morali e giudiziari e dall'attendibilità delle affermazioni contenute nel testamento – vennero attribuite a una manovra degli ambienti estremisti come «mezzo di pressione su Kreisky per tenerlo legato ai loro indirizzi» e, insomma, per far fallire l'accordo (DD. 22, 27, 29, 34 e 41); soprattutto, le rivelazioni e le polemiche all'interno del partito socialista furono lette come le risultanti di una manovra intesa a togliere a Kreisky l'iniziativa di una possibile soluzione della questione altoatesina, sia per consegnarla al partito popolare, così da circoscriverla a una questione da dirimere fra i due partiti democristiani (in tal senso Gaja, D. 32), sia come parte di un processo che tendeva a portare la SVP al centro della soluzione del problema altoatesino<sup>35</sup>. Sotto questo punto di vista l'episodio del testamento di Amplatz poteva anche essere considerato, tutto sommato, un elemento indirettamente e potenzialmente positivo per le trattative, dato che indeboliva Kreisky e lo avrebbe indotto a cercare una soluzione della questione altoatesina, per far «dimenticare le interferenze austriache nel terrorismo»; ma, d'altra parte, come osservava Gaja, non conveniva neppure che egli divenisse «un avversario [...] tanto debole da non essere un "interlocuteur valable"», anche in considerazione della delicatezza della questione Amplatz (D. 34)<sup>36</sup>. Da tale

---

<sup>34</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, legislatura X, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, istituita con legge 17 maggio 1988 n. 172, *Relazioni sull'inchiesta condotta su episodi di terrorismo in Alto Adige presentate dai senatori Boato e Bertoldi*, pp. 78-81. Il testamento di Amplatz è pubblicato in K. H. RITSCHEL, *Diplomatie um Südtirol: Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*, Stuttgart, Seewald, 1966, pp. 458-461.

<sup>35</sup> Si veda anche D. 24 circa la posizione del Cancelliere Klaus, favorevole al rinvio delle discussioni, legata a motivazioni di politica interna austriaca.

<sup>36</sup> Con il che Gaja probabilmente si riferiva agli avvenimenti connessi all'uccisione di Luis Amplatz e alla fuga di Christian Kerbler.

stato di cose da parte italiana si dedusse l'opportunità di riprendere il contatto diretto con i rappresentanti altoatesini della Provincia di Bolzano e di riportare la questione sul piano interno (D. 39).

Nel periodo considerato nel volume, i momenti di più grave tensione fra l'Italia e l'Austria furono raggiunti in seguito a tre ondate di attentati: alla fine dell'estate del 1965, dopo l'attentato del 26 agosto contro la caserma dei carabinieri di Sesto Pusteria, in cui vennero uccisi Palmerio Ariù e Luigi De Gennaro; nel maggio-settembre 1966, con l'attentato di Passo Vizzate del 23 maggio 1966, in cui aveva perso la vita la guardia di finanza Bruno Bolognesi, e soprattutto con l'attentato di San Martino in Val di Casies del 24 luglio 1966, nel quale rimasero uccisi i finanzieri Salvatore Cabitta e Giuseppe D'Ignoti e fu ferito Cosimo Guzzo, e con l'attentato di Malga Sasso del 9 settembre 1966, nel quale perirono il vice brigadiere Eriberto Volgger, il finanziere Martino Cossu e il tenente Franco Petrucci; e infine nel giugno-luglio 1967, in seguito alla sentenza del processo di Linz e all'attentato di Cima Vallona, il 25 giugno 1967, del quale furono vittime l'alpino Armando Piva, il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, il sottotenente Mario Di Lecce e il sergente Olivo Dordi mentre il sergente maggiore Marcello Fagnani rimase gravemente ferito, quando la crisi italo-austriaca sul terrorismo raggiunse il suo apice. Alla strage di Cima Vallona fece ancora seguito, il 30 settembre, un nuovo attentato alla stazione di Trento, nel quale morirono il brigadiere di polizia Filippo Foti e la guardia scelta Edoardo Martini.

A seguito dell'attentato di Malga Sasso, il 12 settembre 1966, il Ministro dell'Interno Taviani affermò alla Camera dei Deputati che erano da escludere ricostruzioni basate sull'ipotesi di un incidente o di una disgrazia, come si era in un primo momento sostenuto in Austria. Nell'anno 1966, disse Taviani, l'attività terroristica era iniziata con l'agguato di Passo Vizzate e l'attentato a San Martino di Casies, nei quali si erano avute vittime; altri attentati si erano verificati senza vittime, il 17 luglio a Mestre, in occasione della sagra neonazista di Turnerbund a Innsbruck, il 2 agosto a Passo Resia, il 3 agosto a Bolzano, l'8 agosto nei pressi di Dobbiaco, il 12 e il 14 agosto sulla linea ferroviaria del Brennero, il 18 agosto presso Alassio, il 1° settembre presso un rifugio: nel complesso dall'inizio dell'anno si erano verificati sei attentati riusciti di cui tre con vittime e altri undici attentati sventati o comunque falliti. I terroristi, affermava Taviani, appartenevano a tre gruppi distinti: l'organizzazione neonazista facente capo a Norbert Burger e altri due gruppi, più o meno chiaramente di ispirazione neonazista. Dunque, nelle dichiarazioni del Ministro dell'Interno il crescendo di terrorismo non veniva ricondotto alle rivendicazioni locali della minoranza linguistica altoatesina, bensì a un fenomeno politico di natura diversa e non identificabile direttamente con la questione dell'autonomia. «Nel 1960» concluse Taviani, «v'erano i numerosi e frequenti attentati contro le cose, protetti o favoriti da parti consistenti del gruppo linguistico tedesco. I terroristi erano molti, tutti o quasi tutti di origine locale, e dirigevano prevalentemente le loro azioni contro tralicci e manufatti. Oggi i terroristi sono meno numerosi, alcuni di origine altoatesina, altri cittadini austriaci o tedeschi; non hanno l'appoggio della popolazione locale, se non di qualche raro elemento. Sono fanatici criminali che non hanno alcun ritegno né alcun rispetto

di qualsiasi valore umano: ultima tragica prova è l'attentato del 9 settembre, che ha accomunato nella morte, con un sardo, un altoatesino del gruppo linguistico tedesco»<sup>37</sup>. Nelle repliche, il 15 settembre, Taviani tornò sul nuovo corso che si era aperto dal 1963: l'arresto, alla fine di quell'anno, dell'altoatesino Richard Kofler e del neonazista tedesco Joachim Dunkel e, nell'aprile 1964, dell'austriaco Andergassen, leader del BAS, il rinvio a giudizio di 78 persone, di cui quattordici di cittadinanza austriaca e nove tedesca, giudizio conclusosi con la sentenza di condanna della Corte d'Assise di Milano del 20 aprile 1966 di trentasei imputati, dei quali sedici non italiani. Il fatto che, secondo il Ministro dell'Interno, alla base di questa nuova ondata vi fossero gruppi neonazisti che aspiravano a un nuovo *Anschluss*, non implicava però che tali gruppi fossero sostenuti dal Governo federale della Germania occidentale, come era dimostrato, fra l'altro, dal rapporto recentemente pubblicato dal Ministero dell'Interno di quel Governo su «Le tendenze radicali di destra e antisemite nell'anno 1965»<sup>38</sup>. Nel suo intervento il Presidente del Consiglio, Moro, affermò che «la popolazione altoatesina di lingua tedesca, non solo, nella sua stragrande maggioranza, è estranea agli atti di terrorismo, ma ne condanna fermamente le sanguinose manifestazioni». Gli attentati avevano, bensì, posto l'interrogativo se convenisse continuare a negoziare con l'Austria e il Governo aveva sospeso più volte le conversazioni con essa; tuttavia, concludeva Moro, era prevalsa l'opinione che «non convenga dare ai terroristi un potere di decisione sulla continuazione del negoziato raccomandato dalle Nazioni Unite»<sup>39</sup>.

L'analisi della matrice politico-sociale della nuova ondata di terrorismo non era priva di conseguenze sui rapporti con l'Austria. Il 6 ottobre 1966 il Ministero degli Esteri italiano consegnò a Vienna la nota verbale n. 2852 sul terrorismo<sup>40</sup>, in cui affermava che l'attività terroristica veniva svolta in Alto Adige da elementi le cui azioni erano «per lo più organizzate in Austria, dove hanno le loro più importanti basi operative, dove si rifugiano, e dove indisturbati provvedono alla apologia del proprio operare». Venivano quindi richiamati i numerosi attentati (dettagliatamente elencati in un allegato), osservando che il Governo austriaco non appariva

---

<sup>37</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 12 settembre 1966, pp. 25477-25479.

<sup>38</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 15 settembre 1966, pp. 25697-25698.

<sup>39</sup> Vedi nota 8.

<sup>40</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 22. La nota verbale n. 2852, con sei allegati, fu consegnata contemporaneamente anche al Ministro degli Affari Esteri austriaco a New York. Il Governo austriaco rispose con nota verbale dell'11 ottobre 1966 e due promemoria in data 12 e 28 ottobre; il Governo italiano inviò all'Ambasciata d'Austria a Roma due nuove note verbali del 23 novembre 1966 per protestare per il conferimento di un grado accademico al terrorista Pfaundler e del 3 dicembre 1966 per fornire ulteriori informazioni sull'argomento della nota del 6 ottobre; il Ministero austriaco degli Affari Esteri consegnò il 5 dicembre 1966 una nota verbale datata 1° dicembre, in cui rispondeva alla nota verbale italiana del 6 ottobre preannunciando la disposizione delle autorità di polizia a collaborare con quella italiana e una nota verbale del 19 dicembre sul caso Pfaundler; l'Ambasciata d'Austria a Roma consegnò una nota verbale in data 22 dicembre 1966 per rispondere alla nota verbale italiana del 3 dicembre; il Ministero degli Affari Esteri consegnò all'Ambasciata d'Austria a Roma il 21 gennaio 1967 una nota verbale in risposta dalla nota verbale austriaca del 5 dicembre. Il 6 ottobre 1966 il Ministero degli Affari Esteri presentò una nota verbale sul terrorismo anche al Governo della Repubblica Federale di Germania, alla quale il Ministero degli Affari Esteri della RFT rispose con nota verbale del 19 gennaio 1967.

aver assunto un atteggiamento conforme alla risoluzione n. 1497 delle Nazioni Unite per quanto riguardava la repressione del terrorismo, i cui autori trovavano «agevole rifugio in territorio austriaco». Il Governo austriaco infatti, alle numerose richieste di intervento da parte di quello italiano, aveva regolarmente replicato di non essere in possesso degli elementi sufficienti per identificare i responsabili e non aveva mai dato seguito alle richieste di estradizione dei cittadini italiani Oberlechner, Oberleiter, Forer e Steger. Inoltre, nei casi in cui i responsabili di attentati erano stati sottoposti a giudizio in Austria, i processi si erano conclusi con sentenze assolutorie e le arringhe della difesa avevano offerto «l'occasione per nuovi attacchi contro l'Italia, trasformandosi in mezzi di propaganda a favore del terrorismo». Il Governo italiano, quindi, ribadiva la propria richiesta che quello austriaco spiegasse ogni mezzo per controllare qualunque azione connessa con atti di terrorismo in Alto Adige e chiedeva formalmente quali misure concrete esso intendesse assumere. Nel suo intervento all'Assemblea delle Nazioni Unite del 13 ottobre 1966, in replica alle dichiarazioni di Tončić del 5 ottobre sullo status della questione delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige, Attilio Piccioni fece un esplicito riferimento alla nota consegnata all'Austria sul problema del terrorismo e si dichiarò fiducioso «that the Austrian Government will respond to this appeal by agreeing to assist in removing the serious obstacle which terrorism places in the path of friendly relations between Italy and Austria and to conform to the United Nations resolutions»<sup>41</sup>.

Dieci mesi dopo, come si è detto, nel giugno-luglio 1967, si aprì una nuova e più grave crisi, a seguito della sentenza del 31 maggio nel processo di Linz, in Alta Austria, sul gruppo Burger, e della strage di Cima Vallona, in provincia di Belluno, del 25 giugno 1967, alla quale avrebbe poi fatto seguito, il 30 settembre, l'attentato alla stazione di Trento. L'assoluzione di Burger nella sentenza di Linz, con la motivazione dello «stato di necessità» e dei fini politici, i commenti a cui diede luogo in Austria, nonché la partecipazione, il 20 giugno, dell'ex Ministro degli Esteri Kreisky, del Presidente del Bergisel-Bund dell'Alta Austria, Helly e del membro del Bundesrat del partito popolare, Hoffmann-Wellenhof, insieme agli imputati Burger, Dzugan e Holzinger a una trasmissione televisiva su «Il processo di Linz e le sue conseguenze per l'Austria» provocarono una prima reazione molto negativa<sup>42</sup>; ma fu il successivo attentato a Cima Vallona, messo in relazione con l'assoluzione di Linz, a determinare le conseguenze più gravi. Questa volta il Governo italiano ritenne che l'Austria si fosse dimostrata troppo benevola, o troppo mite, nei confronti dei responsabili di atti di terrorismo e della stessa «ideologia del terrorismo» e che la posizione politica di Norbert Burger, fondatore di un nuovo partito austriaco di ispirazione nazista, il Nationaldemokratische Partei, fondato formalmente a Innsbruck nel 1966 ma nato effettivamente nel febbraio 1967 nella stessa ex «Führerstadt» di Linz, dimostrasse la presenza di una matrice

---

<sup>41</sup> UNITED NATIONS, *General Assembly, Official Records, Twenty-first Session, Plenary Meetings, 1441st Meeting*, 13 October 1966, at 3 p.m., p. 15.

<sup>42</sup> Vedi anche l'intervista a Burger su «Der Spiegel», 30/1967, 17 luglio 1967, dal titolo *Attentate sind notwendiger denn je*, in cui alla domanda se pensasse che dovessero essere fatte esplodere tante bombe che tutta l'Europa si preoccupasse del problema, Burger rispose: «Genau das meine ich. Genau so viele Bomben müssen krachen». A seguito dell'intervista Burger venne arrestato in Austria il 22 luglio.



neonazista dietro il terrorismo altoatesino<sup>43</sup>. Anche l'affermazione del Cancelliere Klaus, in un discorso del 1° luglio, che la mancata concessione dell'autonomia da parte dell'Italia era la causa del terrorismo, aveva il significato implicito di una giustificazione degli attentati, la cui responsabilità, in fin dei conti, veniva fatta risalire all'asserita inadempienza del Governo italiano (D. 238). L'assoluzione di Burger, con la motivazione dello «stato di necessità» e del fine politico, aveva rappresentato un implicito via libera, se non un tacito incoraggiamento, per il nuovo attentato<sup>44</sup>.

Gli aspetti rilevanti del problema da un punto di vista delle relazioni internazionali, a parte gli aspetti morali, erano dunque due: la matrice ideologica neonazista del terrorismo in Alto Adige e l'atteggiamento degli ambienti giudiziari e delle autorità tirolesi e federali, che lo consideravano una reazione estrema alla presunta inadempienza dello stesso Governo di Roma. Quest'ultimo veniva additato da rappresentanti governativi austriaci quale vero responsabile del terrorismo, per il fatto stesso di non aver ancora accettato le riforme richieste dalla SVP, e gli autori degli attentati, quando identificati, venivano assolti per aver agito per motivi politici, dunque, implicitamente, giustificati.

In base a questa analisi, il Governo, facendo proprio l'orientamento del Ministro degli Esteri Fanfani, deliberò di esercitare una pressione più energica su quello austriaco per ottenere un radicale mutamento di rotta, ponendo il veto alle trattative per l'associazione dell'Austria alla CECA e alla CEE (DD. 227, 228, 230, 232, 234 e 236). Il veto, comunicato ai rappresentanti italiani presso le comunità sin dal 28 giugno, dunque solo tre giorni dopo la strage di Cima Vallona, ed eseguito il 29 al Consiglio dei Ministri della CECA e il 30 alla Commissione della CEE, introduceva un nuovo elemento nella dimensione internazionale della controversia, un elemento che riguardava solo l'Austria, non l'Alto Adige, e – quanto meno formalmente – era slegato dalla vertenza sulla minoranza linguistica, dato che il Governo italiano dichiarò di non voler interrompere la ricerca della soluzione.

La ragione del veto venne, invece, motivata con l'inadeguatezza dell'Austria a far parte della comunità europea, in quanto lo Stato consentiva la preparazione di attentati sul proprio territorio, senza mettere in atto le azioni di contrasto necessarie per prevenirli e reprimerli. Nelle istruzioni del 1° luglio 1967 Fanfani, dopo aver passato in rassegna le responsabilità austriache, consistenti nell'assenza di atti concreti di lotta al terrorismo, dichiarò che per queste ragioni il Governo italiano aveva agito a Lussemburgo e avrebbe fatto altrettanto a Bruxelles, in modo da non consentire che la trattativa con l'Austria in merito alla domanda di associazione alle Comunità Europee si concludesse fino a quando il Governo italiano non fosse stato in grado di constatare che «il territorio [della] Repubblica Federale austriaca non è utilizzato per [l']organiz-

---

<sup>43</sup> Sulla «Rivista di Studi Politici Internazionali», di cui era condirettore Mario Toscano, all'inizio del 1968 venne pubblicato un lungo saggio di Alfredo Breccia sui processi ai criminali nazisti e ai terroristi di ispirazione nazista, in particolare sui processi di Graz, del 1961, del 1962 e del 1965-1966 e sul processo di Linz, celebrato dal 9 al 31 maggio 1967, nel quale saggio si sottolineava il collegamento fra le assoluzioni degli ex nazisti e i processi per terrorismo: A. BRECCIA, *L'amministrazione della giustizia in Austria*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 35/1, gennaio-marzo 1968, pp. 94-115.

<sup>44</sup> Norbert Burger venne condannato in contumacia all'ergastolo, fra gli altri reati anche per la strage di Cima Vallona, con la sentenza del 14 maggio 1970 della Corte d'Assise di Firenze.

zazione [di] atti terroristici contro Stati confinanti o per rifugio ed esaltazione [dei] terroristi stessi» (D. 236). Fanfani disse di avere l'impressione che l'Austria intendesse contemporaneamente «esportare beni e bombe» (il 23 agosto 1967, D. 254)<sup>45</sup>.

La mossa italiana fu poco gradita dal Governo austriaco, che in quel momento puntava, per ragioni di politica economica, su un accordo con la CEE e reagì con energia per cercare di superare il veto. Il 1° luglio il Cancelliere Klaus pronunciò un discorso alla radio nel quale definì la decisione uno «sleale mezzo di pressione» e rivolse un appello al Governo italiano «di non abbinare i recenti avvenimenti con questioni vitali di una gran parte della popolazione austriaca»<sup>46</sup>. Nello stesso discorso, Klaus inoltre ripeté la tesi che «il terreno al terrorismo [era] stato preparato per il fatto che l'Italia ha mancato per venti anni consecutivi di concedere la promessa autonomia ai sudtirolesi»<sup>47</sup>. L'11 agosto il Cancelliere tornò sulla questione, affermando che il veto italiano aveva prodotto «una internazionalizzazione del problema altoatesino», e minacciando un nuovo ricorso austriaco «a istituzioni internazionali»<sup>48</sup>. Il 4 luglio il Vice Cancelliere austriaco, Bock, presentò ai rappresentanti del Belgio, dell'Olanda, della Francia e della Germania, un promemoria con cui il Governo di Vienna protestava per l'opposizione all'apertura delle trattative con la CECA, affermando che si sarebbe potuta addebitare una colpa all'Austria solo se si fosse potuta dimostrare l'esistenza «di appoggi dolosi» o di una «colposa mancanza di impedimento di delitti», che, però, non erano stati né affermati, né, tanto meno, dimostrati (D. 242). Le reazioni austriache, che fra l'altro reiteravano l'accusa all'Italia di essere la vera responsabile degli attentati, irrigidirono la posizione di Fanfani, il quale fece consegnare alle Ambasciate dei Governi interessati dal promemoria di Bock una risposta in cui si affermava che la decisione italiana era motivata dalla perdurante carenza di concrete misure contro l'organizzazione in territorio austriaco del terrorismo in Alto Adige: gli estremisti avevano continuato indisturbati la loro attività di organizzazione e di apologia del terrorismo, i tribunali austriaci, come nel caso di Linz, anziché condannare i terroristi, avevano condannato i giornali che avevano osato attaccarli, e il Governo di Vienna aveva perfino insignito di onorificenza alcuni esponenti dei terroristi. L'Italia, aggiungeva Fanfani, non attribuiva all'Austria l'esclusiva responsabilità per il terrorismo, ma riteneva che il Governo viennese non avesse contribuito a scoraggiare i terroristi per «tolleranza verso tutte quelle prese di posizione e attività che rafforzano, in Austria, [le] criminali idee dei terroristi» (D. 244).

La questione della posizione che il Governo avrebbe assunto nei confronti del problema altoatesino nel previsto dibattito parlamentare successivo a Cima Vallona venne discussa nel comitato di ministri del 7 luglio (D. 245). Moro affermò che dall'e-

---

<sup>45</sup> Espressione che era stata già utilizzata pubblicamente nella risposta del Ministero degli Affari Esteri all'intervista rilasciata a «Die Welt» da Tončić; alla dichiarazione di quest'ultimo che «La decisione italiana di stabilire un rapporto tra gli avvenimenti nel Sudtirolo e la richiesta austriaca di adesione al MEC sarebbe un grave errore», la nota del Ministero italiano aveva replicato: «C'è piuttosto un errore da parte di Vienna nel pretendere di esportare contemporaneamente beni e bombe verso uno dei Paesi della comunità»: vedi *Merci e bombe*, in «Corriere di informazione», 7-8 luglio 1967, p. 1.

<sup>46</sup> *L'Italia non accetta l'appello dell'Austria di togliere il veto*, in «La Stampa», 2 luglio 1967, p. 16.

<sup>47</sup> *Il governo austriaco si difende addossando all'Italia le responsabilità*, in «Il Corriere della Sera», 2 luglio 1967, p. 1.

<sup>48</sup> *Klaus parla alla TV sui rapporti italo-austriaci*, in «Il Corriere della Sera», 12 agosto 1967, p. 1. Vedi anche D. 253.

sito del processo di Linz e, forse ancor più, dalle manifestazioni che avevano fatto seguito alla conclusione del processo, emergeva chiaramente la responsabilità del Governo austriaco e, in questa situazione, mancavano «i presupposti» per proseguire il negoziato con l’Austria. Non era tuttavia opportuno interrompere definitivamente i contatti, ma solo sospenderli per un certo tempo, in attesa che il Governo austriaco fornisse «concrete prove di voler separare le proprie responsabilità da quelle dei terroristi» assumendo i provvedimenti efficaci necessari. Dunque, l’effetto degli attentati era stato quello di far esercitare il veto sull’adesione dell’Austria alla CEE e alla CECA e di interrompere temporaneamente i contatti fra i due Governi sulla questione altoatesina, ma non di compromettere la soluzione del problema dell’autonomia né di modificare la posizione del Governo quale già indicata nel «pacchetto» discusso, fino a quel momento, con il Governo austriaco e con la SVP. Se questa fosse rimasta la posizione italiana – anziché decidere di riprendere i contatti con l’Austria – la conseguenza della crisi sul terrorismo successiva a Cima Vallona sarebbe stata quella di far venir meno tutta la «parte formale» della soluzione, con il «calendario operativo» e la questione dell’«ancoraggio internazionale», ma non l’insieme dei provvedimenti già definiti, che il Governo aveva intenzione di presentare comunque alle Camere.

La questione della posizione da assumere nei confronti dell’Austria venne esaminata in un ulteriore comitato di ministri del 18 luglio (D. 250). Moro affermò che, sebbene si fosse deciso di sospendere i sondaggi, era comunque opportuno raggiungere un accordo con l’Austria, «che consentirebbe di ottenere la cosiddetta quietanza liberatoria, sempre che ciò non venga a costarci troppo». Il «pacchetto» era stato ormai accettato dall’esecutivo della SVP e rimanevano da definire, da un lato, la questione dell’«ancoraggio internazionale» e, dall’altro, le misure su due punti, quello della scuola e quello sulla proporzionale etnica nel pubblico impiego, sui quali vi erano resistenze da parte dei socialisti altoatesini; ma, concludeva Moro, il «pacchetto», privato di queste misure, avrebbe perso ogni valore, eventuale che «potrebbe addirittura spingere gli altoatesini ad una guerriglia». Dunque, l’orientamento di Moro – e poi del Governo – era a favore di una ripresa dei contatti con Vienna e nettamente contrario a qualunque decisione che lasciasse insoddisfatti gli altoatesini di lingua tedesca: in tale eventualità, Moro prevedeva la possibilità che si riaprisse una vera e propria rivolta popolare locale, ben diversa dalle attività terroristiche della nuova ondata, che venivano ritenute di portata grave, per le conseguenze, ma circoscritte a frange radicali isolate. Lo scenario della «guerriglia», evocato come il pericolo più grave e da evitare in ogni modo, si ricollegava invece alla recente rivolta d’Algeria, conclusasi con gli accordi di Evian del 1962 e la campagna di attentati dell’OAS, una prospettiva ancora lontana dalla situazione italiana, ma che era ben presente agli occhi del Governo italiano<sup>49</sup>. La soluzione della controversia era dunque ritenuta necessaria per scongiurare la possibile prospettiva di una rivolta popolare, quale era iniziata ad affacciarsi nel primo periodo del terrorismo altoatesino, non per porre termine agli attentati della seconda ondata, attribuiti alle matrici della destra radicale austriaca e tedesca, che non avevano come obiettivo l’autonomia, ma la volevano piuttosto ostacolare.

---

<sup>49</sup> Vedi, in proposito i riferimenti al terrorismo dell’OAS in Francia nel discorso di Taviani in Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 15 settembre 1966, p. 25697.

L'orientamento assunto dal Governo italiano fu riflesso nella nota verbale n. 120/1047 del 18 luglio 1967 (D. 251), in risposta a una precedente nota austriaca del 10 luglio<sup>50</sup>. Il Governo affermava che, nonostante le reazioni provocate in Italia, la sentenza della Corte di Assise di Linz non aveva influito sul proseguimento dei contatti fra i due Paesi. Esso tuttavia metteva in dubbio che la «pacificazione» in Alto Adige, mediante una soluzione che conferisse agli altoatesini il pieno esercizio del potere legislativo ed esecutivo autonomo, avrebbe potuto segnare la fine dell'attività terroristica, la quale sarebbe stata invece destinata a continuare se avesse potuto «profittare ancora di un atteggiamento di tolleranza del Governo austriaco». La nota inoltre lamentava l'insufficienza delle misure prese dall'Austria e arrivava ad affermare che «il Governo italiano considera[va] il Governo di Vienna responsabile di un comportamento internazionalmente illecito». La nota italiana, in sostanza, era estremamente dura, come dura era stata la nota austriaca, e portava la crisi fra i due Governi a un livello acuto. La profondità della crisi è dimostrata dal fatto che, di fronte al tentativo austriaco di portare la questione altoatesina al Consiglio d'Europa, Fanfani diede istruzioni di far presente agli altri Governi membri che l'Italia, non solo si opponeva nella maniera più ferma a tale discussione, ma avrebbe potuto anche essere indotta «a considerare meglio i suoi rapporti con il Consiglio d'Europa» (D. 256); inoltre, se la questione altoatesina fosse stata messa in discussione, l'Italia avrebbe denunciato al Consiglio le responsabilità dell'Austria nei riguardi del terrorismo in Alto Adige (D. 257).

La posizione italiana venne resa pubblica, come deciso nei due comitati di ministri citati, durante la discussione alla Camera sull'Alto Adige, il 27 luglio 1967. Ovviamente, le espressioni utilizzate nelle dichiarazioni pubbliche furono meno dure rispetto alle comunicazioni diplomatiche. Moro enunciò la posizione assunta dal Governo sul terrorismo, ripercorrendo le varie note verbali scambiate con il Governo di Vienna dal settembre 1966, dalla nota del 6 ottobre di quell'anno fino alla nota italiana del 16 giugno 1967. Il 31 maggio, dichiarò Moro, il tribunale di Linz, «dopo un dibattito nel corso del quale sono stati tollerati insulti e calunnie contro l'Italia, si è esaltata l'azione terroristica quale strumento di pressione sul nostro paese e si sono fatte gravissime dichiarazioni sui retroscena di tutta l'attività criminosa in Alto Adige», aveva emesso la «scandalosa sentenza» che aveva negativamente impressionato non solo l'opinione pubblica italiana, ma quella mondiale: una sentenza che aveva implicitamente rappresentato «una vera e propria autorizzazione a Burger ed agli altri terroristi (si noti: tutti confessi) a perseverare nei loro crimini». Moro, inoltre, aveva ricordato anche la trasmissione televisiva del 20 giugno, con la partecipazione degli imputati del processo di Linz e rappresentanti ufficiali di tutti i partiti politici austriaci, nella quale, evocando «un presunto stato di necessità» che giustificerebbe il ricorso alla violenza si era svolto un «vero e proprio incitamento all'attività terroristica». Per queste ragioni, spiegò Moro, il Governo aveva deciso di subordinare il proprio consenso all'associazione dell'Austria alle Comunità Europee all'accertamento della capacità del Governo austriaco di controllare il terrorismo con forme adeguate di prevenzione e di repressione, decisione a cui si era dato seguito il 29 giugno al Consiglio dei Ministri della CECA<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> *Akten*, vol. VI, D. 129.

<sup>51</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 27 luglio 1967, pp. 37294-37309.

L'accusa all'Austria per la mancata assunzione di efficaci azioni nei confronti del terrorismo neonazista venne portata anche dinanzi alle Nazioni Unite, nella seduta dell'Assemblea Generale del 4 ottobre 1967. Poiché Tončić aveva reiterato, nel suo intervento nella seduta antimeridiana, la condanna austriaca di ogni forma di violenza, nella seduta pomeridiana Attilio Piccioni intervenne a sua volta con un riferimento esplicito al crescente problema del terrorismo in Alto Adige e alle responsabilità dell'Austria, «where these nazi-type and criminal activities originate, and where those committing such crimes find refuge». Tončić quindi prese nuovamente la parola, sollevando eccezione con energia sugli «apodictic statements» di Piccioni, circa il fatto che i terroristi provenissero dall'Austria e trovassero ivi rifugio, che in quei termini in cui erano stati espressi erano destituiti di ogni fondamento, respingendo categoricamente le generiche accuse che il Governo austriaco tollerasse il terrorismo con la propria negligenza e reiterando l'offerta, già fatta più volte all'Assemblea delle Nazioni Unite, di far esaminare a una commissione imparziale di inchiesta le misure assunte dal Governo austriaco. «Terrorism», concluse il Ministro austriaco, «wherever it occurs, grows out of unsolved problems. It is precisely because we firmly reject violence that we strive with all energy for a speedy solution, through negotiations, to the problem of South Tyrol» – affermazione che ribadiva l'accusa, già mossa ripetutamente da Klaus, che fosse il Governo italiano a causare il terrorismo con il proprio rifiuto di accettare le richieste austriache. Piccioni a sua volta replicò che «In point of fact, it is the terrorists of Austrian nationality who confess – as was recently the case of their leader, Mr. Burger – to having organized and to intending to continue to organize in Austria terrorist activities to be carried out in Alto Adige. On the other hand, the fact that the Government of Vienna refuses to extradite a number of terrorists, contending that they are the authors of political and not criminal actions, confirms what I have said, namely, that the terrorists find shelter on Austrian territory»<sup>52</sup>.

Il crescendo di attentati nella seconda fase del terrorismo in Alto Adige, dal 1964 al 1967, dunque, aveva portato a una crisi profonda fra l'Italia e l'Austria. In una prima fase, le rivelazioni del testamento di Amplatz e le polemiche che ne erano derivate sul presunto ruolo di Kreisky – negato dal diretto interessato – non avevano indotto il Governo italiano a iniziative clamorose. Il crescendo di attentati nei confronti delle forze dell'ordine italiane, che nel periodo fra l'estate 1965 e l'estate 1967 aveva raggiunto proporzioni drammatiche, e il comportamento delle forze politiche austriache in occasione del processo di Linz, avevano tuttavia portato a una diagnosi completamente diversa. La circostanza che autorità politiche austriache affermassero che gli attentati erano stati causati dalla resistenza del Governo italiano ad accettare le richieste altoatesine e che i tribunali austriaci assolvessero gli imputati per le motivazioni «politiche» del terrorismo inducevano a collocare la vera origine del terrorismo al di fuori della questione altoatesina. Dalla diagnosi derivava

---

<sup>52</sup> UNITED NATIONS, *General Assembly, Official Records, Twenty-second Session, Plenary Meetings, 1579th Meeting*, 4 October, 1967, at 3 p.m., pp. 13, 23 e 24. Piccioni dichiarò che «I myself have already had occasion to draw the attention of the General Assembly to this problem in the past, since the Government of my country is convinced of the need for greater and more effective vigilance by Austria on its territory, where these nazi-type and criminal activities originate, and where those committing such crimes find refuge».

la cura della malattia. Il Governo italiano intendeva realizzare la pacificazione della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, ma non riteneva che con tale risultato si sarebbe automaticamente posto termine al terrorismo, che aveva una diversa matrice, sia sociale che ideologica. Il problema del nuovo terrorismo altoatesino risiedeva negli ambienti ideologici della destra radicale che lo appoggiavano in Austria e in Germania e che lo riconoscevano come metodo utile e giustificabile per un obiettivo politico superiore, principi che si trovavano riflessi anche nella sentenza del Tribunale di Linz e, implicitamente, nei discorsi di Klaus e di Tončić. La matrice del terrorismo, pertanto, doveva essere fronteggiata sul piano dei rapporti con l'Austria e non su quello dell'autonomia dell'Alto Adige, facendo pesare conseguenze politiche, anzitutto sull'ammissione alle istituzioni europee, che nulla avevano a che vedere con i cittadini della Provincia di Bolzano.

A partire dagli incontri Toscano-Tončić a New York, dell'ottobre 1967, e dai successivi incontri dei rappresentanti a Londra, il 17-19 novembre e il 6-7 dicembre 1967, il Governo italiano introdusse nelle discussioni bilaterali la richiesta che il Governo austriaco adottasse una serie di misure legislative atte a modificare la normativa penale e di procedura penale per reprimere in modo efficace il terrorismo, in particolare per quanto riguardava i paragrafi 234 e 235 del codice penale austriaco allora vigente. Tale richiesta, secondo Fanfani e Moro, doveva rivestire un carattere simmetrico rispetto agli impegni italiani di adottare misure a favore della minoranza linguistica altoatesina e quindi doveva essere considerata come una condizione per l'attuazione del «pacchetto». Il problema venne esaminato nel corso dell'incontro dei rappresentanti di Londra, il 19 novembre, anche con l'intervento del Prof. Giuliano Vassalli e dell'avvocato dello Stato austriaco Dr. Viktor Liebscher, e verté in particolare appunto sui paragrafi 234-235 del codice penale e sulla legislazione austriaca in materia di estradizione, in relazione a delitti commessi per finalità politiche (D. 293). In effetti, pur accettando di discutere l'argomento, da parte austriaca ci si limitò a fornire argomenti per affermare che la normativa esistente era adeguata.

La risposta austriaca irrigidì la posizione italiana, tanto che, nelle istruzioni di Fanfani del 27 novembre, si specificava che si dovevano prevedere due quietanze: una austriaca, in relazione alla controversia altoatesina, e una italiana, in relazione alle misure che avrebbero dovuto essere adottate dal Governo austriaco contro il terrorismo (D. 301). In occasione del successivo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, il 7 dicembre, Toscano sollevò nuovamente la questione del terrorismo e illustrò il «promemoria Vassalli» (D. 307), nel quale erano esaminati gli aspetti della legislazione austriaca per i quali si ritenevano necessarie delle modifiche, senza peraltro indicare norme specifiche da introdurre, e si chiedevano alcuni chiarimenti sulla legislazione vigente. Nel corso dello stesso incontro, Toscano avanzò la proposta di una dichiarazione da parte del Cancelliere al Parlamento austriaco sulla «concessione austriaca di impiegare nuovi mezzi per distruggere il terrorismo» (DD. 314 e 316), soluzione che, sia pur nella forma in parte diversa di una dichiarazione di condanna del terrorismo, corrisponde a quella in effetti attuata da parte austriaca. Nel successivo incontro fra Tončić, Gaja e Toscano, a Parigi, l'11 dicembre, il Ministro degli Esteri dichiarò che le sole cose possibili erano «nel campo della collaborazione fra le polizie e non della legislazione» (D. 317).

In effetti, pur rifiutando l'adozione, su sollecitazione del Governo italiano, di specifiche norme penali in materia di lotta al terrorismo, il Governo austriaco dimostrò di considerare necessario un intervento efficace, tale da risolvere un problema che rischiava di danneggiare la posizione internazionale del Paese. Il 10 gennaio 1968 Tončić dichiarò a Ducci che la legge Schuschnigg, del 1936, sulla difesa dello Stato – circa la validità della quale erano stati sollevati interrogativi negli incontri – era in vigore, essendo incorporata nel codice penale, e che peraltro era in corso di preparazione una novella dello stesso codice penale, che avrebbe portato «certamente ad una modernizzazione e precisazione del sistema penale contro i terroristi». Inoltre venne discussa la concessione dell'extradizione per i «quattro della Valle Aurina» e per altre persone, che si trovavano in Austria, ritenute responsabili di atti di terrorismo (D. 394 e nota 14). Il capo dell'Ufficio Südtirol presso il Ministero degli Esteri austriaco, Tschofen, riferì che vi erano dei contatti in corso con la Commissione incaricata della riforma del codice penale austriaco allo scopo di inserire nel codice provvedimenti adeguati contro il terrorismo (D. 394). Il 17 luglio 1968, inoltre, lo stesso Tschofen comunicò a Ducci che il 25 giugno precedente si era svolta una riunione fra il Ministero degli Esteri e il Ministero di Giustizia a proposito della collaborazione nella lotta al terrorismo, riunione che si era concretata in «precise istruzioni alle Procure di Stato» (D. 407). In sostanza, se il Governo austriaco aveva respinto formalmente gli addebiti di quello italiano sulle carenze della normativa penale per la lotta al terrorismo e non aveva accettato di farsi dettare le modifiche delle proprie leggi, tuttavia esso fece sapere di avere in programma – oltre agli interventi del Ministero dell'Interno – anche un riesame della normativa penale, in vista del varo della riforma penale che era, indipendentemente, in corso. Nel 1974 venne approvato, con legge federale del 23 gennaio, il nuovo codice penale austriaco (Strafgesetzbuch) e nel 1975 quello di procedura penale.

Dopo l'esercizio del veto in sede comunitaria, infatti, il Governo italiano registrò una collaborazione molto più efficace da parte austriaca: vennero promosse azioni giudiziarie nei confronti di indiziati di terrorismo, alcuni processi si conclusero con delle condanne e, soprattutto, gli estremisti furono sottoposti a uno stretto controllo in territorio austriaco. Alla fine di dicembre 1968 si concluse un nuovo processo alla Corte di Assise di Vienna, questa volta con condanne, a otto anni a Peter Kienesberger e a un anno con la liberazione immediata di Egon Kufner e di Erhard Hartung, processati come responsabili dell'attentato di Cima Vallona, ai quali vennero concesse «straordinarie circostanze attenuanti»<sup>53</sup>; la sentenza venne considerata in Italia come la conferma di un atteggiamento ancora benevolo verso il terrorismo, ma la condanna del principale responsabile era la prova di un cambiamento. A queste iniziative si attribuì il fatto che, come osservò Gaja, dopo l'attentato del 30 settembre 1967 alla stazione di Trento, fino alla chiusura della controversia, il terrorismo registrò «soltanto qualche sporadica e praticamente inoffensiva manifestazione». Fu anche per questo motivo, oltre che per la difficoltà intrinseca della richiesta italiana di un impegno del Governo a modificare le norme del codice penale austriaco, che a questa venne in seguito sostituita – come si è accennato – quella di una «solenne» dichiarazione contro il terrorismo che il Cancelliere austriaco avrebbe dovuto pronunciare al Consiglio Nazionale

---

<sup>53</sup> *Scandalosa indulgenza a Vienna per gli assassini di Cima Vallona*, in «Il Corriere della Sera», 24-25 dicembre 1968.

austriaco, come parte degli atti di chiusura della controversia. Il Governo di Vienna accettò di effettuare la dichiarazione, rifiutando tuttavia di inserirla nel «calendario operativo» degli atti di chiusura della controversia (fece quindi parte del cosiddetto «pre calendario») e tentò di offrire una dichiarazione radiofonica al posto di una dichiarazione al Consiglio Nazionale, ma, in definitiva, accettò la soluzione proposta dal Governo italiano, che – come vedremo – assunse la forma di una risposta del Governo a un'interrogazione scritta nel Nationalrat, sottoposta ad approvazione da parte della maggioranza parlamentare. Il 26 novembre 1968 il Ministro degli Affari Esteri, Medici, fece delle dichiarazioni distensive al Parlamento Europeo e nel settembre 1969 si iniziò a considerare una graduale revoca del veto. Dopo la presentazione italiana della versione finale delle misure del «pacchetto», il 25 settembre 1969, quando ormai la questione era giunta a una conclusione positiva, Klaus chiese che il Governo italiano, vista l'assenza di attentati che si protraeva, ormai, da due anni, revocasse il veto ai negoziati per l'adesione austriaca alla CEE. La revoca, pur giustificata dal fatto che le ragioni a suo tempo addotte dall'Italia erano ormai venute meno, venne tuttavia rinviata a dopo la chiusura della controversia (D. 534).

In occasione dell'incontro Moro-Waldheim a Copenaghen, il 30 novembre 1969 (D. 581), il Ministro degli Esteri austriaco diede lettura della dichiarazione, approvata dal Consiglio dei Ministri, che il Cancelliere avrebbe effettuato innanzi al Nationalrat il giorno successivo, con soddisfazione di Moro. Quest'ultimo, da parte sua, dichiarò che, tenendo conto della «pausa» constatata negli atti di terrorismo e della dichiarazione del Cancelliere, il Governo italiano intendeva revocare il veto alla richiesta austriaca di ammissione alla CEE mediante una dichiarazione in tal senso al Consiglio dei Ministri della CEE nelle successive sessioni dell'8-9 o del 15 dicembre, ciò che fece, con telegramma di istruzioni del 7 dicembre alla rappresentanza presso la CEE e presso la CECA (D. 581, nota 5). Tuttavia, l'ammissione dell'Austria incontrava e continuò, anche dopo la revoca del veto italiano, a incontrare pur sempre l'opposizione dell'Unione Sovietica e si poté realizzare solo, a seguito della domanda presentata il 17 luglio 1989 e della firma del trattato di Corfù il 24 giugno 1994, dal 1° gennaio 1995.

## 2. Criteri di edizione

2.1. *Criteri generali.* Nel presente volume sono pubblicati i documenti sulla questione dell'Alto Adige conservati nell'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASDMAECI), dal 10 dicembre 1964 al 30 novembre 1969. Come sarà meglio precisato più avanti, sono inoltre stati inseriti alcuni documenti, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, provenienti dal fondo Aldo Moro, e i documenti reperiti in copia presso l'Archivio della Presidenza della Repubblica, che hanno consentito di colmare quasi completamente le lacune – per la verità non numerose – della documentazione presente nell'ASDMAECI.

Il criterio di selezione della documentazione adottato è quello consueto: vengono pubblicati tutti i documenti rilevanti per ricostruire l'iter decisionale e le direttive del Governo italiano nei negoziati e contatti con quello austriaco. Si sono quindi sempre privilegiati i documenti dai quali risulta la formazione delle decisioni italiane, le istruzioni del Ministro e le decisioni del Presidente del Consiglio e del comitato di ministri, gli scambi epistolari e gli incontri con le controparti austriache, inclusi, ovviamente,



quelli al livello del Presidente del Consiglio italiano e del Cancelliere austriaco. Sono invece stati esclusi i documenti riguardanti l'attività di altre istituzioni e di carattere interno. Pertanto non si è inclusa la documentazione della Presidenza del Consiglio riguardante l'attività dell'Ufficio Regioni, mentre si sono inclusi i colloqui del Presidente del Consiglio con personalità estere, le lettere da questi ricevute e inviate e i verbali del comitato di ministri per la questione altoatesina. Si sono inoltre inclusi i documenti che riferiscono sul dibattito interno al Consiglio Nazionale o Federale austriaco o ad altri organismi non italiani solo quando risulta che tali informazioni sono state oggetto di valutazione da parte delle autorità italiane, non invece quelli riguardanti le decisioni austriache indipendentemente da tale valutazione.

In generale non si sono inclusi i documenti relativi alla questione del terrorismo e agli attentati in Alto Adige, sia per motivi di spazio che per motivi di connessione con la questione altoatesina sul piano internazionale. La documentazione sull'argomento è molto ampia e consta, soprattutto, dei passi ufficiali e delle note verbali scambiate fra il Governo italiano e quello austriaco su singoli episodi o sulla stampa, note verbali che pertanto, in linea generale, non sono state pubblicate. È stata fatta eccezione per la nota verbale del Governo italiano del 18 luglio 1967, che ha avuto riflessi sulle trattative con l'Austria (D. 251). Gli attentati e le loro implicazioni di polizia e di giustizia, invece, sono stati considerati come problemi, pur importanti, ma di politica interna. Si è pertanto limitata la pubblicazione ai documenti che concernevano i riflessi internazionali degli atti di terrorismo e, in particolare, quelli sulla trattazione della questione altoatesina nei rapporti bilaterali e innanzi alle Nazioni Unite<sup>54</sup>. La documentazione, in sostanza, è circoscritta al materiale documentario utile alla ricostruzione della posizione del Governo italiano, senza alcun tentativo di documentare la posizione di quello austriaco, se non in quanto tale posizione risulti comunicata al Governo italiano e da esso recepita attraverso gli organi diplomatici ufficiali.

Alcuni dei documenti qui pubblicati sono stati riassunti, a volte quasi testualmente, da Toscano nel volume *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*<sup>55</sup> (che arriva fino al luglio 1965) e nel supplemento, edito in «Rivista di Studi Politici Internazionali» (che porta la narrazione fino al gennaio 1967); inoltre, un certo numero di documenti, tratti dall'Archivio Centrale dello Stato, Archivio Aldo Moro, sono già editi nei volumi IV, V, VI e VII degli *Akten*, a cura di Rolf Steinger<sup>56</sup>. In questi ultimi sono altresì editi, dagli archivi austriaci, alcuni do-

---

<sup>54</sup> A tale categoria si sono considerati appartenere anche i documenti, riferiti in nota, sull'incontro di Zurigo del 26 agosto 1966, al quale parteciparono anche rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri italiano. Si veda il verbale dell'incontro riportato in nota 5 al D. 162.

<sup>55</sup> M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, Laterza, 1968<sup>2</sup> cui va aggiunto il saggio IDEM, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige (28-29 luglio 1965-21 gennaio 1967)*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 35/4, ottobre-dicembre 1968, pp. 563-654; la traduzione inglese: IDEM, *Alto Adige-South Tyrol: Italy's Frontier with the German World*, a cura di G. A. CARBONE, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1975, aggiorna il testo fino al 1969, includendo, nel capitolo IX, il saggio edito sulla «Rivista di Studi Politici Internazionali», che giunge fino all'incontro Moro-Magnago dell'ottobre 1966, nonché, nel capitolo X, a cura di Carbone, una sintesi che prosegue fino all'incontro Moro-Waldheim a Copenaghen del 30 novembre 1969 e alla presentazione delle misure e dell'accordo sulla Corte dell'Aja al Parlamento italiano e al Nationalrat. Il volume di Toscano era una risposta al volume di RITSCHER, *Diplomatie um Südtirol*, cit.

<sup>56</sup> Vedi nota 14.

cumenti – ci si riferisce in particolare a scambi epistolari fra autorità italiane e austriache – risultati non reperibili negli archivi italiani e ai quali si è fatto di volta in volta riferimento.

2.2. *Periodizzazione*. Il volume comprende la documentazione relativa all'ultima fase della preparazione della soluzione della questione dell'Alto Adige adottata con l'attuazione del «pacchetto». Il *dies a quo* è stato posto alla preparazione dell'incontro Saragat-Kreisky di Parigi del 16 dicembre 1964. Tale scelta comporta l'adozione di una periodizzazione in parte diversa da quella proposta da Pastorelli<sup>57</sup>, che si articola su quattro fasi:

- prima fase: dall'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber al 1956;
- seconda fase: dal discorso Raab del 4 luglio 1956 alla risoluzione n. 1497 dell'ONU del 31 ottobre 1960;
- terza fase: dalla risoluzione dell'ONU e dal successivo incontro di Milano fra Segni e Kreisky del 27-28 gennaio 1961 alla nota austriaca del 30 marzo 1965;
- quarta fase: dalla decisione italiana del 2 luglio 1965 di far riprendere i lavori della commissione mista all'incontro Moro-Waldheim a Copenaghen del 30 novembre 1969.

L'inizio della quarta e finale fase dei negoziati viene dunque anticipato alla conclusione dei lavori della Commissione di esperti, la cui istituzione era stata concordata da Saragat e Kreisky nell'incontro del 25 maggio 1964 a Ginevra, e delle due sessioni di incontri segreti fra i rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri del novembre-dicembre 1964. La ragione di questa scelta è coerente con la documentazione italiana, nella quale l'inizio della fase conclusiva viene appunto posta nella proposta avanzata da Saragat (quella che viene definita la «prima proposta globale») nell'incontro allo Château de la Muette a Parigi, preceduto dalla lettera a Kreisky del 10 dicembre. L'incontro di Parigi registrò uno stallo, dato che il Governo austriaco non accettò, come invece era previsto dai negoziatori italiani, la proposta; quindi l'avvio dell'ultima fase rimase in effetti sospeso, dall'elezione di Saragat a Presidente della Repubblica, fino alla nomina di Amintore Fanfani a Ministro degli Affari Esteri, il 5 marzo 1965, e alla risposta austriaca del 10 marzo. Sebbene la ripresa dei contatti avvenne nel luglio 1965, dopo aver dichiarato che il Governo italiano revocava la proposta iniziale di Saragat, e benché la nuova proposta «globale» italiana venne in effetti formulata, nel luglio 1966, sulla base di una modifica della proposta di Saragat, tuttavia l'impostazione della soluzione proposta dal Governo italiano nell'incontro di Parigi rimase, sostanzialmente, la stessa, ciò che giustifica il considerare come inizio della fase conclusiva la prima proposta italiana.

Il *dies ad quem* è la data dell'incontro fra Moro e Waldheim a Copenaghen, il 30 novembre 1969, quando venne dichiarato l'avvio del calendario operativo e fu effettuata la comunicazione «di fatto» del «pacchetto», la cui attuazione da parte del Governo e del Parlamento italiano darà luogo al rilascio della «quietanza liberatoria», dopo un periodo di ventitré anni, con lo scambio di note dell'11 giugno 1992.

L'arco temporale preso in considerazione corrisponde ai Governi Moro II (23 luglio 1964-24 febbraio 1966), Moro III (24 febbraio 1966-25 giugno 1968),

---

<sup>57</sup> P. PASTORELLI, *I rapporti italo-austriaci dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti (1946-1969)*, in «Storia e Politica», 13/1-2, 1974, pp. 283-307.

Leone II (25 giugno 1968-13 dicembre 1968), Rumor I (13 dicembre 1968-6 agosto 1969) e Rumor II (6 agosto 1969-7 febbraio 1970). Nella carica di Ministro degli Affari Esteri si sono succeduti Giuseppe Saragat (fino al 28 dicembre 1964, quando venne eletto Presidente della Repubblica), Aldo Moro *ad interim*, Amintore Fanfani (dal 5 marzo al 30 dicembre 1965), quindi di nuovo Moro *ad interim*, nuovamente Fanfani (nel Governo Moro III), Giuseppe Medici (nel Governo Leone II), Pietro Nenni (nel Governo Rumor I) e Moro (nel Governo Rumor II). Nonostante l'alternanza di cinque governi e quattro diversi Ministri degli Esteri, da parte italiana il negoziato è stato contraddistinto da una continuità di fondo, come si vedrà, dovuta alla presenza in posizioni decisive di Saragat, Moro e Fanfani, che impressero la linea fondamentale, nonché alla conduzione delle trattative, da un punto di vista tecnico, da parte del Direttore Generale degli Affari Politici, Roberto Gaja, poi Segretario Generale dal novembre 1969, insieme all'Ambasciatore professor Mario Toscano, capo del Servizio Storico e Documentazione, fino alla sua scomparsa il 17 settembre 1968. Come il lettore potrà vedere, la conclusione della controversia fu dovuta, in larga misura, alla tenacia e competenza tecnica dei due negoziatori italiani, insieme a quella delle controparti austriache, Kirchschläger e Kathrein.

In via generale, si deve tenere presente che il Governo italiano non ha mai ammesso la possibilità di stipulare un nuovo accordo che dovesse modificare o sostituire l'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946; pertanto nei documenti venne evitato ogni riferimento a negoziati o trattative, e – soprattutto in occasioni ufficiali, come nei discorsi all'ONU o al Parlamento – si è sempre parlato di «contatti» e di «sondaggi» con il Governo di Vienna, al termine dei quali lo Stato italiano avrebbe adottato una serie di provvedimenti unilaterali, senza per questo aver assunto alcun nuovo obbligo sul piano internazionale, ma con l'entrata in vigore dei quali la controversia insorta con l'Austria sarebbe stata considerata chiusa. Una parte notevole delle discussioni e degli ostacoli per individuare una soluzione fu dovuta proprio alla necessità di evitare che dagli incontri e dagli atti che si dovevano compiere si potesse desumere la conclusione di un accordo internazionale.

2.2.1. *L'ultima sessione della Commissione degli esperti e le riunioni segrete preparatorie dell'incontro Saragat-Kreisky.* Il periodo conclusivo della questione, oggetto del volume, prende le mosse – come si è detto – al termine della lunga fase preparatoria, mediante la quale si erano poste le basi per la soluzione della controversia sul problema della minoranza linguistica altoatesina.

I termini della risoluzione della controversia, per il Governo italiano, erano rimasti quelli enunciati da Antonio Segni nell'incontro di Milano con Kreisky, il 27-28 gennaio 1961: il Governo italiano avrebbe adottato una serie di provvedimenti a favore delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige contro il rilascio da parte austriaca della dichiarazione di chiusura della controversia. Lo studio dei provvedimenti legislativi e amministrativi che avrebbero potuto portare a tale risoluzione venne affidata alla «Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige» (detta «Commissione dei diciannove» o «Commissione Rossi»), istituita il 1° settembre 1961, sotto la presidenza di Paolo Rossi. La Commissione «dei diciannove» terminò i propri lavori con la firma della relazione finale il 10 aprile

1964<sup>58</sup>. Nell'incontro Saragat-Kreisky del 25 maggio seguente a Ginevra venne deciso di nominare una Commissione mista di esperti italo-austriaca, alla quale affidare il compito di preparare un prossimo convegno fra i Ministri degli Esteri, sulla base dei risultati della Commissione «dei diciannove», allo scopo di addivenire a una dichiarazione di chiusura (o «di scarico», anche detta in seguito «quietanza liberatoria») della controversia da parte del Governo austriaco. Da parte italiana vennero quindi stabiliti i due ordini di problemi che la Commissione paritetica di esperti avrebbe dovuto esaminare parallelamente: (i) le «modalità di chiusura della controversia» e (ii) le «misure interne del Governo italiano», destinati a essere i due temi sui quali si sarebbero incentrati gli incontri successivi (e ai quali ci si riferì rispettivamente come «primo punto» e «secondo punto» degli incontri)<sup>59</sup>. Nel corso delle prime tre sessioni della Commissione mista (22-27 giugno, 8-15 luglio e 31 agosto-15 settembre) vennero accettate dalla delegazione italiana settanta misure risultanti dalle proposte della Commissione «dei diciannove», mentre quaranta ulteriori misure erano ancora in discussione. Al termine delle prime tre sessioni di lavori, nell'incontro di Ginevra fra Saragat e Kreisky del 7-8 settembre 1964, venne concordato di far proseguire le riunioni della Commissione italo-austriaca di esperti per la stesura definitiva dei documenti per la chiusura della controversia. In sostanza, la «forma di chiusura della controversia» sarebbe risultata dal susseguirsi di una serie di atti giuridicamente indipendenti ma prestabiliti, secondo un ordine di successione che sarebbe stato definito «calendario operativo»<sup>60</sup>. Inoltre, il 15 settembre Kreisky inviò a Saragat il progetto austriaco di un trattato di arbitrato e di conciliazione, allo scopo, egli spiegava, che «ein Weg gefunden wird, durch welchen die Ergebnisse unserer Verhandlungen [...] judiziabel gemacht wird»<sup>61</sup>. Si svolsero quindi la quarta (28 settembre-3 ottobre) e la quinta sessione (21-25 ottobre) della Commissione a Ginevra, con le quali si può considerare terminata la fase preparatoria e di studio delle questioni per individuare una soluzione concordata del problema.

La quinta sessione si concluse, per quanto riguardava il primo ordine di problemi, con la redazione dei cinque documenti previsti per la chiusura della controversia, recanti una serie di punti sui quali le due delegazioni presentavano progetti divergenti, e che includevano un accordo arbitrale, come richiesto da Kreisky nella lettera del 15 settembre; e, per quanto riguardava il secondo ordine di problemi, con la redazione di un elenco delle «misure a favore della popolazione altoatesina» su cui era stato raggiunto un accordo e di un secondo elenco di diciotto questioni sulle quali l'accordo non si era raggiunto<sup>62</sup>. La principale divergenza riguardava la tesi austriaca, secondo la

<sup>58</sup> *Relazione della Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967; «Relazioni Internazionali», 1964, pp. 611-623; «Rivista di Studi Politici Internazionali», 31/2, aprile-giugno 1964, pp. 275-321.

<sup>59</sup> L'articolazione delle discussioni nei due ordini di problemi paralleli venne enunciata in un «ap-punto in preparazione della riunione presso il Presidente del Consiglio (19 giugno 1964)», datato 16 giugno 1964, DGAP, Ufficio II, *Alto Adige*, 1964, b. 3, e su di essa furono quindi basate le riunioni della Commissione di Esperti, a partire dalla prima sessione; sulla base dell'articolazione stessa, inoltre, fu condotto il colloquio fra Saragat e Kreisky di Ginevra del 25 maggio 1964: vedi il verbale dell'incontro dei Ministri degli Affari Esteri a Ginevra, 25 maggio 1964, *ibidem*.

<sup>60</sup> Vedi «Verbale dell'incontro dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, Ginevra, 7 e 8 settembre 1964», DGAP, Ufficio II, *Alto Adige*, 1964, b. 6.

<sup>61</sup> Lettera di Kreisky a Saragat, 15 settembre 1964 e allegato «Progetto di trattato di arbitrato e di conciliazione», DGAP, Ufficio II, *Alto Adige*, *Sviluppo della controversia*, b. 27.

<sup>62</sup> Vedi *Progetto dei documenti relativi alla chiusura della controversia italo-austriaca sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber (prima stesura: Ginevra 21-25 ottobre 1964)*, D. 2, Allegato I.

quale le misure predisposte dal Governo italiano avrebbero dovuto essere oggetto di un «obbligo internazionale», e la conseguente richiesta che tale obbligo venisse garantito con la costituzione di un organo italo-austriaco per il controllo dell'esecuzione degli impegni italiani: in sostanza quello che sarebbe divenuto il problema dell'«ancoraggio internazionale»<sup>63</sup>. Il Governo austriaco, dunque, aveva rinunciato a chiedere la stipulazione di un nuovo accordo internazionale per dirimere la controversia sull'Alto Adige, ma in effetti, affermando l'esigenza di una garanzia che rendesse «giudicabili» i risultati dei negoziati, la stessa richiesta veniva reiterata sotto una forma diversa.

Pochi giorni dopo l'incontro Saragat-Kreisky del 7-8 settembre, questi propose di fissare un nuovo incontro con il Ministro degli Affari Esteri italiano, dopo la fine dei lavori della Commissione degli esperti, per il 26-27 o 27-28 ottobre, proposta però ritenuta prematura da parte italiana<sup>64</sup>. Il 22 ottobre, mentre era in corso l'ultima sessione di tali lavori, il Ministero degli Affari Esteri italiano indicò la necessità che un eventuale nuovo incontro fosse «opportunamente preparato e basato su elementi costruttivi e concreti»<sup>65</sup>. A tal fine vennero concordati degli incontri riservati fra rappresentanti dei Ministri degli Esteri, incontri che furono, dunque, una richiesta italiana. Il loro scopo era, da un lato, di preparare l'incontro fra Saragat e Kreisky in modo – così si auspicava – che i Ministri sapessero quale sarebbe stato il punto di accordo e che, quindi, lo stesso sarebbe stato risolutivo e conclusivo; dall'altro lato, di mantenere un'assoluta riservatezza non solo sul contenuto degli incontri, visto che lo svolgimento delle riunioni della Commissione di esperti era regolarmente divenuto di pubblico dominio, ma anche sul fatto stesso che gli incontri avvenissero, per evitare che si verificassero attentati in concomitanza di essi, come purtroppo era accaduto. Gli incontri quindi furono così segreti che non ve ne è traccia alcuna. Sappiamo che vi parteciparono, da parte italiana, Roberto Gaja e Mario Toscano, mentre da parte austriaca ne fecero parte Rudolf Kirchschläger<sup>66</sup> e, probabilmente, Rudolf Kathrein<sup>67</sup>. Quelli del novembre-dicembre 1964 furono i primi di una lunga serie di incontri segreti fra i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, nel corso dei quali vennero esaminate su un piano tecnico le modalità di chiusura della controversia sino alla conclusiva definizione, nell'agosto 1969<sup>68</sup>. Da parte italiana, i rappresentanti del Ministro degli Affari Esteri negli incontri bilaterali riservati furono Gaja e Toscano fino alla morte di quest'ultimo, il 17 settembre 1968; al successivo incontro del 12 ottobre 1968 parteciparono Gaja e Alessandro Quaroni, dal 29 luglio 1967 Primo Segretario della Rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite; a partire dall'incontro bilaterale del

<sup>63</sup> «Relazione della V sessione della Commissione italo-austriaca di esperti», DGAP, Ufficio II, *Alto Adige*, 1964, b. 6. La delegazione italiana era presieduta da Gaja e comprendeva il Prof. Riccardo Monaco, il Prof. Giuseppe Sperduti, il Ministro plenipotenziario Franco Bellia, il Prefetto Gioenco, il Vice Prefetto Domenico Fabiani, il Prof. Francesco Capotorti, il Consigliere di Legazione conte Aldo Marotta e l'Addetto di Legazione Egone Ratzenberger.

<sup>64</sup> Appunto di Gaja del 14 settembre 1964, DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6.

<sup>65</sup> Appunto del 22 ottobre 1964, *ibidem*.

<sup>66</sup> Vice Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri austriaco; successivamente Ministro degli Affari Esteri e Presidente federale.

<sup>67</sup> Landesamtsdirektor del Governo del Tirolo. La partecipazione agli incontri di Gaja e Toscano, da una parte, e di Kirchschläger, dall'altro, risulta dal carteggio fra Gaja e Kirchschläger; circa la partecipazione di Kathrein, che prese parte ai successivi incontri, vedi infra nota 70.

<sup>68</sup> Steininger si riferisce evidentemente a tali incontri segreti quando accenna a una «kleine Runde» a Londra e a Parigi del 6 novembre e del 4-5 dicembre 1964: vedi R. STEININGER, *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947-1969*, Bozen, Verslagsanstalt Athesia, 1999, p. 235.

28-29 novembre 1968 si decise di sostituire Toscano con il capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri, Gianfranco Pompei; in effetti però negli incontri dei rappresentanti a Parigi, il 14 dicembre 1968, e a Ginevra, il 30-31 gennaio 1969, da parte italiana Gaja fu assistito dai Professori Monaco, Sperduti e Capotorti; a questi fecero seguito altri due incontri bilaterali a livello funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri, a Parigi il 25 luglio 1969 e a Roma il 1° agosto, a cui partecipò Gaja affiancato da Benedetto Fenzi (capo dell'Ufficio II della Direzione Generale degli Affari Politici) nel primo caso e da Fenzi e da Sperduti nel secondo. Nel corso dello «sviluppo della controversia», fra il novembre 1964 e il novembre 1969, si svolsero complessivamente diciotto incontri bilaterali a livello di funzionari dei rispettivi Ministeri degli Affari Esteri, dei quali sedici definiti «incontri dei rappresentanti dei Ministri» e due incontri conclusivi, il primo fra i Direttori Generali degli Affari Politici dei rispettivi Ministeri, Gaja e Halusa, e il secondo fra Gaja e Kirchschräger:

*Incontri dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri italiano e austriaco*

Incontro	luogo		data	partecipanti	D.
I	Londra	1964	6-7 novembre	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	–
II	Londra	1964	4-5 dicembre	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	–
III	Londra	1965	28-29 luglio	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	64
IV	Londra	1965	25 novembre	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	109
V	Londra	1966	25-26 maggio	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	134
VI	Montreux	1966	16-18 giugno	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	140
VII	Londra	1966	18-20 luglio	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	153
VIII	Londra	1967	19-20 giugno	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	225
IX	Londra	1967	17-19 novembre	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	293
X	Londra	1967	6-7 dicembre	Gaja, Toscano, Kirchschräger, Kathrein	314
XI	Parigi	1968	24-25 luglio	Gaja, Toscano, Halusa, Kathrein, Tschofen	409
XII	Parigi	1968	9-10 settembre	Gaja, Toscano, Halusa, Kathrein, Tschofen	428
XIII	New York	1968	12 ottobre	Gaja, Quaroni, Halusa, Kathrein, Tschofen	435
XIV	Parigi	1968	28-29 novembre	Gaja, Halusa, Tschofen*	444
XV	Parigi	1968	14 dicembre	Gaja, Halusa, Kathrein, Tschofen**	450
XVI	Ginevra	1969	30-31 gennaio	Gaja, Halusa, Kirchschräger, Tschofen**	468
XVII	Parigi	1969	25 luglio	Gaja, Fenzi, Halusa, Tschofen	526
XVIII	Roma	1969	1° agosto	Gaja, Sperduti, Fenzi, Kirchschräger, Walser	529

\*All'incontro partecipò anche il Prof. Capotorti.  
\*\*All'incontro parteciparono anche i Professori Monaco, Sperduti e Capotorti.

Il primo incontro segreto ebbe luogo a Londra il 6-7 novembre. Il 17 novembre Kirchschräger scrisse a Gaja, a proposito dell'incontro, che Kreisky aveva «l'impressione che la proposta fatta per il I punto [costituìsse] una via che si poteva percorrere». Invece per quanto riguardava il punto II, Kirchschräger affermava che Kreisky era «rimasto piuttosto deluso. Egli conosce, naturalmente, il Suo argomento, secondo il quale i diversi "meno" e "più" finiscono per bilanciarsi con le proposte della Commissione dei 19. Forse siamo di fronte ad una diversa valutazione, anche, dei "meno" e dei "più". In ogni modo Egli La prega di dire al Ministro Saragat che gli sarebbe imprevedibilmente difficile rimanere al di sotto della Commissione dei 19, nei punti essenziali». Inoltre Kirchschräger aggiungeva che «Il Ministro Kreisky tiene moltissimo a che questo problema venga risolto tra lui e il Ministro Saragat, senza ricorrere ai buoni uffici dei terzi (Struye)»<sup>69</sup>. Con l'accento ai «buoni uffici» di Struye Kirchschräger si riferiva all'iniziativa del Presidente della Sottocommissione per l'Alto Adige del Consiglio d'Europa (su cui vedi D. 8). Alla lettera Gaja rispose che un ulteriore incontro a Londra era l'unico modo che avrebbe potuto aiutare a condurre fuori dalle difficoltà registrate nell'ultima sessione di Ginevra degli Esperti e che un nuovo incontro avrebbe potuto aver luogo il 27 e 28 novembre o il 4 e 5 dicembre. Gaja precisava inoltre, in merito al precedente colloquio, che non riteneva sarebbe stato possibile andare oltre quanto già indicato sul «secondo punto» e che neppure il Ministro Saragat in persona, nel suo colloquio personale con Kreisky, avrebbe potuto concedere più di quanto essi (Gaja e Toscano) avessero già proposto, trattandosi di una decisione vincolante del Consiglio dei Ministri italiano. Non era «una questione di "più" e di "meno", ma di responsabilità politica di andare oltre, rischiando di frustrare il lavoro fatto fino ad allora». Infine, Gaja affermava che era opportuno tenere il prossimo incontro al più presto possibile, in quanto in tale occasione avrebbero potuto anche fissare il prossimo incontro fra Kreisky e Saragat, che si sarebbe potuto svolgere a Parigi in occasione della riunione del Consiglio d'Europa, e quindi chiedeva a Kirchschräger di scegliere con un telegramma una delle due date da lui indicate, ciò che avrebbe significato che si sarebbero incontrati nel giorno prescelto alle 16:00 «nel solito posto»<sup>70</sup>. Kirchschräger rispose con un telegramma del 27 novembre indicando le date del 4-5 dicembre<sup>71</sup> e con una lettera nella stessa data in cui spiegava di non aver potuto indicare le altre due date, in quanto la lettera di Gaja gli era pervenuta solo il 26 novembre<sup>72</sup>. Il secondo incontro, dunque, si svolse il 4-5 dicembre, nello stesso luogo del primo, a Londra.

Il contenuto dei colloqui segreti, dei quali non venne tenuto un verbale, è riferito in dettaglio da Toscano<sup>73</sup>, il quale descrive come segue le «basi di un'ipotesi globale di lavoro sulle quali si sarebbe potuto pervenire ad una conclusione della controversia internazionale»:

<sup>69</sup> L. di Kirchschräger a Gaja del 17 novembre 1964, DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6.

<sup>70</sup> L. di Gaja a Kirchschräger del 21 novembre 1964, *ibidem*. Vedi l'appunto di Kathrein del 30 novembre 1964, *Akten*, vol. IV, D. 243, in cui Kathrein riferisce della lettera di Gaja a Kirchschräger su «einen weiteren Gedankenaustausch in der Vierergruppe in London».

<sup>71</sup> T. di Kirchschräger a Gaja del 27 novembre 1964, DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6.

<sup>72</sup> L. di Kirchschräger a Gaja del 27 novembre 1964, *ibidem*; Kirchschräger precisava inoltre che l'Ambasciatore d'Austria a Roma non era informato degli incontri riservati.

<sup>73</sup> M. TOSCANO, *Storia diplomatica*, cit., pp. 697-702. Si conserva in archivio un appunto manoscritto sintetico di una delle riunioni, redatto da Gaja, per la preparazione di un verbale che tuttavia non risulta sia stato predisposto.

«a) Per quanto riguardava la forma di chiusura della controversia, fu prospettata una formula la quale avrebbe consentito alla progettata Corte arbitrale, per un periodo limitato di tempo, di assicurare l'esecuzione delle misure preannunciate in via autonoma dal Governo italiano al Parlamento senza che, tuttavia, i due governi rinunciassero ai propri punti di vista giuridici. L'estensione della competenza della Corte arbitrale sarebbe a tale fine avvenuta per effetto di uno scambio di note tra i due governi che prevedeva che la Corte arbitrale potesse accertare, *di fatto ed entro un tempo limitato* (4 anni), se le misure annunciate dal Governo italiano fossero state o no poste in essere [...];

b) per quanto si riferiva alle misure che il Governo italiano avrebbe adottato in via autonoma a favore delle popolazioni altoatesine, esse avrebbero corrisposto a quelle concordate dagli esperti nelle cinque sessioni della Commissione (92 questioni sulle 110 contenute nella relazione dei 19) in vista del superamento della controversia internazionale. Per quanto concerneva le 18 questioni su cui gli esperti non avevano potuto raggiungere un'intesa, la loro soluzione sarebbe stata conforme alle proposte avanzate dagli esperti italiani, con la sola eccezione del punto relativo ai segretari comunali per cui si sarebbero accolte le proposte della Commissione dei 19, proposte, le quali non suscitavano preoccupazioni particolari fra gli esperti del Ministero dell'Interno. In definitiva, secondo tale soluzione, su 110 questioni esaminate, 88 sarebbero state decise in conformità alle proposte della Commissione dei 19; 8, fra quelle non ritenute pericolose per l'integrità e la sicurezza dello Stato, in maniera più ampia; 10 in maniera meno ampia e 4 in modo diverso. [...]

In sostanza, si poteva dire che, attraverso i contatti riservati, si era giunti a prospettare una ipotesi di soluzione, la quale, pur mantenendosi sulla linea delle proposte della Commissione dei 19, teneva maggiormente conto delle esigenze italiane.

Nei contatti riservati di Londra venne altresì concordato il numero ed il susseguirsi dei vari atti, mentre rimasero ancora aperti pochi punti di minore rilievo, i quali avrebbero potuto essere decisi in occasione di un nuovo incontro tra i due ministri degli Esteri».

Toscano, infine, precisa che «ai rappresentanti del Ministro degli Esteri austriaco venne allora esplicitamente indicato da parte dei loro colleghi italiani il nesso esistente tra i due sondaggi parallelamente esperiti e, di conseguenza, il carattere assolutamente globale dell'intesa sull'ipotesi di lavoro sostanzialmente raggiunta». Dall'appunto di Gaja del 30 marzo 1965 (D. 44) si evince che, negli incontri segreti di Londra, erano stati «eliminati» (dunque, si desume, concordemente esclusi dall'elenco di provvedimenti) tredici dei diciotto punti che erano rimasti controversi dopo la quinta fase delle riunioni di Ginevra della Commissione paritetica di esperti (elencati nell'Allegato I del D. 44). Dunque, secondo Gaja, delle diciotto questioni rimaste aperte dopo gli incontri degli esperti a Ginevra, solo le seguenti cinque erano ancora da definire a seguito degli incontri segreti (elencate nell'Allegato II dello stesso documento): 1) Residenza; 2) Collocamento al lavoro; 3) Istruzione professionale; 4) Industria e sviluppo industriale; 5) Credito.

In effetti, come si sarebbe potuto constatare successivamente, non si trattava di punti secondari, specie per il quarto e il quinto punto. Al termine dei contatti segreti, da parte del Ministero degli Affari Esteri italiano tuttavia si ritenne che, pur non essendo stati definiti i termini precisi di una soluzione concordata sui due punti discussi (dato che mancavano ancora da definire cinque questioni, come si è appena detto), il margine di disaccordo fosse molto ristretto e che, pertanto, con la disponibilità a compiere qualche ulteriore concessione sulle misure, si sarebbe potuta individuare una soluzione di compromesso in un incontro bilaterale, che si sarebbe svolto a Parigi il 16 dicembre 1964.

Sebbene da parte italiana, e in particolare da parte di Saragat e dei negoziatori del Ministero degli Affari Esteri italiano, si fosse ritenuto che la presentazione della



«proposta globale» – nell’incontro di Parigi – dovesse dar luogo alla conclusione della controversia, in realtà dovevano passare quasi cinque anni prima dell’incontro conclusivo di Copenaghen. Il lungo protrarsi delle discussioni, che vede alternarsi momenti di avvicinamento a momenti di crisi e di tensione, si articola in una serie di sottofasi, che possono distinguersi in base alle interruzioni e alle riprese degli incontri con la presentazione di proposte che, pur in un quadro generale rimasto invariato, presentano tuttavia delle differenze, apparentemente solo formali, che sottendono dei significati politici.

Descriviamo qui di seguito l’articolazione di tali sottofasi, con una cesura, fra il I e il II tomo, alla fine della crisi aperta dall’emissione della sentenza del Processo di Linz e dall’eccidio di Cima Vallona, a seguito della quale l’Italia pose il veto all’accessione dell’Austria alla CEE, e prima della riapertura dei contatti sulla base delle proposte italiane, in coincidenza con l’assunzione dell’Ambasciata a Vienna da parte di Roberto Ducci.

2.2.2. *La «prima proposta globale» italiana nell’incontro Saragat-Kreisky allo Château de la Muette (dal 10 dicembre 1964 al 25 maggio 1966).* La «prima proposta globale» venne presentata da Saragat a Kreisky, il 16 dicembre 1964, nell’incontro di Parigi, presso la sede dell’OCSE allo Château de la Muette (D. 4). Kreisky dichiarò sostanzialmente soddisfacente, salvo due richieste di modifica, la proposta sulla parte formale, che comprendeva la garanzia basata sulla commissione arbitrale chiesta dall’Austria, mentre per le misure a favore della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano riaprì la discussione sui diciotto punti rimasti aperti nelle sedute della Commissione degli esperti, circoscrivendoli, alla fine dell’incontro, alle cinque questioni rimaste irrisolte al termine delle riunioni segrete di Londra.

Il 28 dicembre Saragat venne eletto Presidente della Repubblica, Moro assunse l’*interim* del Ministero degli Affari Esteri e si aprì una fase di attesa fino alla nomina di Fanfani, il 5 marzo 1965. La risposta ufficiale austriaca alla proposta formulata da Saragat il 16 dicembre fu comunicata dall’Ambasciatore d’Austria a Roma, Löwenthal, solo il 30 marzo 1965, due giorni dopo una riunione tripartita a Innsbruck fra Kreisky e i rappresentanti della SVP e del Land Tirolo<sup>74</sup>. Per quanto riguardava la parte formale della soluzione, si chiedeva la garanzia che le misure sarebbero state completate entro due anni, in modo tale che vi fosse il tempo per adire «l’istanza arbitrale» entro cinque anni; per la parte sostanziale delle misure, venivano sollevate tredici questioni, che rappresentavano le richieste formulate dagli altoatesini e che il Governo austriaco dichiarava di appoggiare (D. 44). Su una questione le richieste formulate rappresentavano una soluzione di compromesso (sulla utilizzazione delle acque pubbliche, per la quale si chiedeva la competenza legislativa secondaria, come proposto dalla delegazione italiana); in nove casi venivano avanzate integralmente le richieste formulate in sede di Commissione di esperti (per lo scioglimento degli organi comunali; per la competenza primaria in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera; per la competenza legislativa secondaria in materia di industria e di camere di commercio; per la competenza secondaria in materia di credito; per la competenza in materia di diritto di residenza; per la creazione di nuclei di polizia; per l’opposizione al diritto di veto sul

---

<sup>74</sup> *Akten*, vol. V, D. 41.

bilancio provinciale; per la competenza in materia di uffici del Ministero del Lavoro); si introducevano richieste di modifica di quanto concordato in sede di Commissione di esperti su tre materie (competenza legislativa primaria in materia di edilizia scolastica, di istruzione professionale e di redazione di atti giudiziari); mentre non veniva invece sollevata alcuna richiesta per sei materie fra le diciotto rimaste indecise (opere idrauliche, ordinamento comunale, pubblica sicurezza per lo spettacolo, segretari comunali, giurie popolari, intendente scolastico) (vedi DD. 45 e 47)<sup>75</sup>. Riguardo alla garanzia, contenuta nella parte formale, dunque, vi era un sostanziale accordo, mentre sulle misure a favore della popolazione altoatesina, le cinque questioni sollevate da Kreisky il 16 dicembre erano lievitate a tredici a seguito dei contatti fra Vienna, Innsbruck e Bolzano.

La risposta del Governo austriaco, che in sostanza respingeva la proposta italiana e avanzava le nuove richieste formulate dalla SVP, riportava la controversia alla «dimensione interna». Il 23 marzo il deputato della SVP, Mitterdorfer, chiese a Moro di concedere un colloquio al Presidente del partito e Presidente della Provincia di Bolzano, Silvius Magnago<sup>76</sup> (D. 42, nota 3). L'incontro si svolse il 1° aprile e in quell'occasione Magnago presentò direttamente le richieste della SVP, che alcuni giorni dopo furono elencate in un appunto consegnato dall'onorevole Mitterdorfer al consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio, Pompei (D. 49). Le questioni sollevate da Magnago erano in parte le stesse già elencate da Löwenthal (collocamento, industria, credito, camere di commercio, utilizzazione delle acque pubbliche); ma in aggiunta a queste veniva chiesta l'attribuzione alla Provincia della programmazione economica, l'attuazione del principio della parificazione della lingua in analogia alla Valle d'Aosta e l'attribuzione alla Provincia dell'ordinamento delle anagrafi; inoltre, la SVP chiedeva cinque misure: la nomina degli intendenti scolastici; la legislazione primaria nelle materie di edilizia scolastica e istruzione e addestramento professionale; l'attribuzione alle Province, in aggiunta alla vigilanza e tutela sugli enti locali, della facoltà di scioglimento e sostituzione temporanea dei loro organi; la composizione di nuclei di polizia nel rispetto del rapporto etnico e del bilinguismo, a disposizione dei Presidenti delle Giunte provinciali; la legislazione primaria in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera. Dunque, venivano reintrodotte due richieste, sulla nomina degli intendenti scolastici e sulla competenza legislativa primaria o secondaria in materia di igiene e sanità, non incluse in quelle avanzate da Löwenthal (si veda l'analisi di Gaja, in D. 52).

Data la risposta negativa del Governo austriaco alla proposta di Saragat, venne concordato di riprendere le riunioni riservate fra rappresentanti dei Ministri. Il terzo incontro segreto, dopo i primi due del novembre-dicembre 1964, ebbe luogo a Londra il 28-29 luglio 1965 fra gli stessi quattro rappresentanti dei Ministri – Gaja, Toscano, Kirchschläger e Kathrein – e fu finalizzato, in sostanza, a comunicare la decisione

---

<sup>75</sup> Le tredici richieste corrispondevano a dodici delle diciotto rimaste irrisolte: rispetto all'elenco di diciotto questioni, la voce (h) «attribuzione della facoltà di sciogliere e di sostituire temporaneamente gli organi degli enti locali» corrispondeva alle questioni (3) e (4); le voci (a) e (c) corrispondevano alla questione (8) «industria e camere di commercio»; le voci (f) e (k) corrispondevano alla questione (18); la voce (j) «competenza legislativa primaria in materia di edilizia scolastica» non figurava fra le diciotto, in quanto era stata concordata una soluzione in sede di Commissione di esperti, ma veniva ora richiesta una modifica.

<sup>76</sup> Silvius Magnago dal 1957 al 1991 fu Presidente della Südtiroler Volkspartei e dal 1960 al 1989 Presidente della Giunta provinciale di Bolzano.

italiana di ritirare la proposta di Saragat e di ripartire dal punto a cui si era giunti al termine della quinta sessione della Commissione degli esperti (D. 64). La successiva riunione, tuttavia, venne rimandata fino al 25 novembre a seguito di una serie di avvenimenti: l'ondata di terrorismo che si aprì con l'attentato alla stazione dei carabinieri di Sesto di Pusteria, il 26 agosto, lo stesso giorno dell'incontro fra Moro e il Cancelliere Klaus in Italia, a Cavalese (DD. 69 e 71), e proseguì con gli attentati al passo Resia, il 13 settembre, e a Lappago presso Selva dei Molini in Val Aurina, il 15; il discorso di Moro alla Camera dei Deputati del 13 ottobre, sul terrorismo<sup>77</sup>; e, infine, la crisi politica in Austria, aperta il 23 ottobre con le dimissioni del Governo.

Il quarto incontro fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri ebbe luogo a Londra il 25 novembre 1965 (DD. 109, 110 e 119). Per la parte sostanziale vennero confermate le formule di intesa sulle questioni già concordate dagli esperti; per le rimanenti diciotto rimaste aperte (di cui tredici chieste da Löwenthal il 30 marzo) ve ne erano otto che erano state definite «vitali» da parte austriaca e altoatesina: utilizzazione delle acque pubbliche; industria; credito; residenza; assistenza sanitaria ed ospedaliera; pubblica sicurezza; segretari comunali; e collocamento al lavoro. Gaja affermò che da parte italiana vi era la disponibilità a riesaminare tali otto questioni. A queste, Kirschschläger aggiunse la questione dell'approvazione del bilancio provinciale e la nomina dell'intendente scolastico, questioni destinate a essere a lungo dibattute. Per quanto riguardava la parte formale del contenzioso, Toscano espose la possibilità di ipotizzare da un lato delle garanzie interne, sotto forma di un organo di contatto fra Governo italiano e rappresentanti della Provincia; e, dall'altro lato, una garanzia internazionale, per la quale il Governo italiano aveva una preferenza per la Corte Internazionale di Giustizia (D. 109). Il 21 gennaio intervenne la crisi di Governo italiana, con la caduta del Governo Moro II, sostituito dal Moro III, sempre con Fanfani agli Esteri, in carica dal 24 febbraio al 25 giugno 1966.

2.2.3. *La «seconda proposta globale» italiana e l'incontro di Londra del 18-20 luglio 1966 (dal 25 maggio al 6 ottobre 1966).* Dalla costituzione del nuovo Governo austriaco ebbe inizio una fase decisiva di colloqui, che nel volgere di tre mesi – con gli incontri bilaterali di Londra del 25-26 maggio, di Montreux del 16 giugno e di Londra del 18-20 luglio 1966 – portarono alla formulazione da parte italiana della «seconda proposta globale»<sup>78</sup>. Le proposte italiane, approvate dal comitato di ministri del 12 maggio 1966 (D. 130), furono esposte dai rappresentanti italiani nel quinto incontro bilaterale riservato, svoltosi a Londra il 25-26 maggio 1966 (DD. 134 e 136). Il principale argomento discusso fu la questione delle garanzie interne e internazionali. La soluzione individuata da parte italiana, sulla base di un appunto del Prof. Capotorti, prevedeva un progetto di accordo per la modifica dell'art. 27 (a) della Convenzione europea sulla risoluzione pacifica delle controversie per renderla applicabile anche alle controversie concernenti accordi stipulati in data anteriore alla convenzione stessa (come appunto l'accordo De Gasperi-Gruber) e un'eventuale clausola per la procedura di contatto fra le parti, a monte della quale si prevedeva la nomina da parte delle

<sup>77</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 13 ottobre 1965, p. 18008-18010.

<sup>78</sup> Poiché la proposta venne sottoposta a modifiche successive nei tre incontri, la formulazione definitiva è quella dell'incontro di Londra del 18-20 luglio 1966, al quale viene in genere riferita nella documentazione italiana.

due parti di due «agenti», ai quali sottoporre eventuali controversie affinché potessero individuare una soluzione concordata (D. 139, nota 3). La questione della garanzia internazionale fu oggetto ancora del sesto incontro fra i rappresentanti dei Ministri, che ebbe luogo a Montreux dal 16 al 18 giugno 1966 (DD. 140 e 143).

Il 13 luglio si riunì il comitato di ministri (DD. 150 e 151), in cui venne deciso di proporre il riesame, in senso favorevole alle richieste altoatesine, di tutte le dieci questioni rimaste aperte, come concessione per far accettare la posizione italiana in materia di garanzia. Il 18-20 luglio 1966 si svolse, a Londra, il settimo incontro bilaterale riservato (DD. 153 e 154), nel quale venne presentata la «seconda proposta globale» italiana, sia sulla questione della garanzia internazionale, che sulla parte sostanziale, con le nuove concessioni per le dieci questioni ancora aperte. Nell'incontro di Londra, dunque, il Governo italiano aveva presentato – a seguito degli aggiustamenti intervenuti nei precedenti due incontri, a Londra e a Montreux – una proposta «globale», formata da una parte formale – la garanzia costituita essenzialmente dalla competenza della Corte di Giustizia Internazionale dell'Aja – e da un insieme di misure a favore delle popolazioni altoatesine, costituito dalle novantadue già accordate e da dieci nuove concessioni; proposta che – secondo quanto esposto da Gaja e Toscano a Kirchschläger e Kathrein – doveva essere oggetto di una decisione complessiva da parte del Governo austriaco, un «package deal», come venne definito.

La discussione sulla proposta italiana, tuttavia, rimase interrotta dalla nuova ondata di attentati in Alto Adige, iniziata – come si è accennato – in coincidenza con la ripresa dei contatti italo-austriaci, con l'attentato di Passo Vizzate del 23 maggio 1966, proseguita nei mesi di giugno e luglio e culminata il 9 settembre nell'attentato di Malga Sasso, che diede luogo a una prima crisi nei rapporti italo-austriaci sul problema del terrorismo. Dal 12 al 15 settembre si svolse il dibattito alla Camera dei Deputati sul problema del terrorismo in Alto Adige e il 6 ottobre il Governo italiano presentò a quello austriaco la nota sul terrorismo, nella quale si indicava in modo esplicito l'esistenza di una matrice austriaca e – soprattutto – si affermava che i terroristi trovavano «accoglienza» in territorio austriaco.

2.2.4. *I «chiarimenti» Moro alla SVP e l'accettazione condizionata austriaca della proposta italiana (dal 6 ottobre 1966 al 25 giugno 1967).* Il Governo austriaco non diede subito la propria risposta sulla «seconda proposta globale» italiana. Come già era avvenuto in seguito alla presentazione della proposta di Saragat, infatti, la risposta venne rinviata per un nuovo ritorno alla «dimensione interna». Il 7 settembre 1966 Magnago chiese a Moro un nuovo colloquio per avere dei «chiarimenti», ritenuti «strettamente necessari» dall'esecutivo della SVP. Il colloquio di Moro con Magnago – dunque il secondo, dopo quello del 1° aprile 1965 – ebbe luogo il 20 ottobre 1966 (D. 178). Le richieste formulate verbalmente da Magnago nell'incontro risultano da un appunto trasmesso a Moro da Alcide Berloffia il 27 ottobre, in cui erano elencate quindici questioni (D. 180). Successivamente, nell'ultima decade di novembre, Magnago inviò a Moro un appunto scritto, nel quale erano elencate quattordici questioni, una versione lievemente modificata dell'elenco presentato verbalmente e riportato nell'appunto di Berloffia (D. 186, Allegato I), insieme a un secondo appunto, sempre di Magnago, in cui erano elencate altre cinque questioni (D. 186, Allegato II). Complessivamente le nuove richieste avanzate erano ventitré.

Le richieste di «chiarimenti» di Magnago furono discusse in due riunioni del comitato di ministri, il 7 novembre e, successivamente alla trasmissione dell'elenco scritto, il 9 dicembre 1966. Il primo comitato di ministri fu consacrato alla questione della garanzia internazionale, con la partecipazione dei giuristi, il Prof. Giuseppe Sperduti, il Prof. Riccardo Monaco, il Prof. Francesco Capotorti, il Prof. Leopoldo Elia e il Prof. Roberto Ago (DD. 183 e 184). Nel secondo comitato di ministri, del 9 dicembre, venne decisa la risposta da dare, caso per caso, alle varie richieste: a parte la richiesta di ancoraggio internazionale e le altre richieste concernenti la parte formale, tredici risposte affermative o parzialmente affermative, cinque negative e cinque in cui ci si riservavano approfondimenti (D. 190). Moro ebbe un terzo colloquio con Magnago il 21 gennaio 1967 (D. 193) e il 15 febbraio fece consegnare un dettagliato appunto con i «chiarimenti» e gli «approfondimenti» relativi alle richieste, le quali in parte venivano accolte (la competenza legislativa secondaria anziché terziaria in materia di esercizi pubblici; l'utilizzazione di programmi televisivi austriaci e tedeschi; le richieste sulla scuola; la richiesta sui provvedimenti assunti per motivi di ordine pubblico), in parte erano respinte (la richiesta relativa ai ladini, in quanto né l'Austria né gli altoatesini di lingua tedesca avevano titolo a discutere le richieste dei ladini; il trasferimento di attribuzioni in materia di tenuta delle anagrafi; l'attribuzione alla Provincia della competenza primaria in materia di istruzione professionale) e in parte erano oggetto di dettagliate spiegazioni sul contenuto delle disposizioni già previste (le richieste in materia di uso della lingua tedesca; l'approvazione del bilancio provinciale; la competenza primaria anziché secondaria in materia di edilizia scolastica; l'istituzione di ruoli speciali per gli enti parastatali) (D. 194, Allegato).

Il 15 e 16 aprile si svolse una riunione tripartita a Innsbruck, nel corso della quale venne deciso di comunicare l'accettazione austriaca della proposta italiana (D. 211), comunicazione che venne effettuata da Löwenthal a Gaja il 20 aprile, insieme – tuttavia – alla richiesta di una riunione segreta fra gli esperti per concordare un adeguamento dei progetti di dichiarazioni dei due Governi, elaborati nel 1964, al fine di rendere «più efficace» la garanzia della Corte dell'Aja: la garanzia proposta dal Governo italiano, se ne doveva desumere, non era ritenuta abbastanza efficace (DD. 212 e 213). Dunque, dopo i «chiarimenti» a Magnago sulle misure, veniva riaperta la discussione sulla garanzia internazionale. Il 5 maggio, inoltre, Löwenthal presentò a Fanfani un appunto contenente una sequenza in nove punti delle «modalità di chiusura della controversia», aggiungendo oralmente altre due richieste: quella di escludere dalle due dichiarazioni dei Governi italiano e austriaco l'esposizione dei reciproci punti di vista giuridici e quella di aumentare da due a quattro il numero degli «agenti» che dovevano essere nominati prima di adire la Corte dell'Aja nel caso di una nuova controversia. Nella stessa occasione Gaja consegnò all'Ambasciatore austriaco un «questionario» finalizzato a ottenere una serie di chiarimenti sul significato effettivo dell'accettazione austriaca delle proposte italiane del 18-20 luglio 1966 (D. 216). I chiarimenti austriaci sull'accettazione delle proposte italiane furono esplicitati in un appunto consegnato il 17 maggio da Löwenthal a Gaja (D. 217, Allegati I e II). La risposta austriaca alle proposte italiane, dunque, era articolata in quattro formulazioni: la risposta verbale di Löwenthal del 20 aprile, il promemoria consegnato da Löwenthal il 5 maggio, la comunicazione verbale dello stesso giorno e i chiarimenti del 17 maggio. In sostanza,

la nuova proposta «globale» italiana del 18-20 luglio 1966 aveva dato luogo a una richiesta di revisione delle misure (i «chiarimenti» sottoposti da Magnago e, in parte, concessi da Moro) e a un'accettazione da parte del Governo austriaco, condizionata però alla revisione delle garanzie.

L'ottavo incontro dei rappresentanti dei Ministri – Gaja e Toscano da parte italiana, Kirchschräger e Kathrein da parte austriaca – ebbe luogo a Londra il 19-20 giugno 1967 (DD. 225 e 226). Si trattò di un incontro essenzialmente interlocutorio; venne programmato un nuovo incontro che si sarebbe dovuto svolgere nel luglio successivo, ma, subito dopo l'incontro di Londra, si era aperta una nuova e più grave crisi sul terrorismo che interruppe i contatti italo-austriaci fino all'ottobre successivo.

2.2.5. *La crisi di Cima Vallona e gli incontri di New York (dal 25 giugno 1967 al 19 maggio 1968)*. La sentenza pronunciata dal Tribunale di Linz il 31 maggio 1967 e la strage di Cima Vallona del 25 giugno, come si è detto, aprirono una vera e propria crisi fra l'Italia e l'Austria. Il Governo italiano decise di esercitare il veto all'ammissione dell'Austria alla CECA e alla CEE, decisione che suscitò l'immediata reazione del Governo di Vienna.

Dopo la crisi seguita all'attentato, dal settembre 1967 prese avvio una fase graduale di progressi. L'8 settembre ebbe luogo una nuova riunione tripartita a Salisburgo, al termine della quale venne rilasciata una dichiarazione secondo la quale la posizione del Governo austriaco, dei tirolesi e della SVP per quanto riguardava la questione dell'«ancoraggio internazionale» si era modificata: non si parlava più di un «ancoraggio efficace», bensì dell'«efficacia dell'ancoraggio», una sottile distinzione che sottintendeva un mutamento di approccio (D. 258). La ripresa dei contatti, dopo la crisi di Cima Vallona, venne avviata con i due incontri Toscano-Tončić a New York, il 1° ottobre (D. 267) e il 5 ottobre 1967 (D. 270)<sup>79</sup>. Il Ministro degli Esteri austriaco formulò la proposta che doveva sbloccare la questione dell'«ancoraggio» (successivamente definita come «formula Tončić»): la rinuncia alla garanzia giuridica per ripiegare su una garanzia politica, consistente nel rilascio della quietanza austriaca al momento del «trapasso» dei poteri dalla Regione alla Provincia di Bolzano e il contemporaneo impegno sul deferimento alla Corte dell'Aja delle eventuali controversie. Toscano contropropose, per accettare tale impostazione, tre richieste: che, nel periodo necessario per l'attuazione delle misure, l'Austria non avrebbe preso alcuna iniziativa internazionale (il cosiddetto «standstill agreement»); che, subito dopo l'approvazione dei disegni di legge relativi alle misure, l'Austria avrebbe dichiarato chiusa la vertenza; e che tutte le future controversie sull'accordo De Gasperi-Gruber sarebbero state deferite alla Corte dell'Aja, essendo escluso un ricorso in sede politica o ad altro organismo. Nell'incontro del 5 ottobre Tončić precisò la formula da lui proposta e si dichiarò d'accordo sia sullo «standstill agreement», che sul rilascio della quietanza, che sul deferimento esclusivo alla Corte dell'Aja delle controversie future. Inoltre, Tončić dichiarò che il Governo stava predisponendo le nuove misure contro il terrorismo, affermazione che, evidentemente, diede a Toscano l'occasione per proporre, allo scopo di risolvere la questione del veto, l'adozione di «una nuova legislazione appositamente studiata per reprimere senza pietà il terrorismo», in cambio dell'eliminazione del veto per l'accessione al MEC.

---

<sup>79</sup> In effetti gli incontri fra Toscano e Tončić a New York risultano essere stati quattro, ma due sono quelli su cui Toscano redasse un appunto e quindi sui cui contenuti si discusse.

Dal 17 al 19 novembre 1967 si svolse a Londra il nono incontro bilaterale fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri (D. 293), al quale parteciparono anche i due esperti giuridici, il Prof. Giuliano Vassalli e l'avvocato generale Viktor Liebscher. Si presentarono quattro nuovi problemi. Il primo problema fu la richiesta austriaca di concordare la stesura definitiva del «pacchetto» delle misure. I rappresentanti italiani opposero un rifiuto, in quanto i provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine che il Governo aveva deciso di adottare, in aggiunta a quelli già discussi, non potevano essere comunicati in modo ufficiale in quanto tale comunicazione avrebbe potuto essere considerata come un accordo. Il Governo italiano sarebbe stato disposto solo ad «informare de facto» il Governo austriaco sul contenuto del «pacchetto». Il secondo problema fu che i rappresentanti austriaci non confermarono le due proposte formulate da Tončić a New York, relative alla sospensione di qualunque iniziativa per un periodo di quattro anni dopo la presentazione del «pacchetto» (la «tregua» o «standstill agreement») e alla rinuncia a esperire altri ricorsi ad istanze internazionali, che non fossero la Corte dell'Aja, successivamente alla stipulazione dell'accordo sulla giurisdizione di quest'ultima: in tal modo si aprì il problema di stabilire il momento dell'entrata in vigore dell'accordo sulla Corte dell'Aja rispetto alla quietanza austriaca. Il terzo problema che si presentò fu quello di stabilire quale atto sarebbe stato assunto quale momento conclusivo dell'attuazione del «pacchetto» di misure, in vista del conseguente rilascio della quietanza austriaca. Infine, da parte austriaca non si confermò la disponibilità a discutere sulle misure legislative per la repressione del terrorismo (vedi anche D. 295).

Il 29 novembre venne convocata una riunione tecnica, con il prefetto Luigi Giovenco e i professori Monaco e Sperduti per esaminare il problema del momento del rilascio della quietanza austriaca, in relazione all'esecuzione delle misure previste dal «pacchetto». Dalla riunione scaturì la proposta, definita successivamente «formula Giovenco», che si articolava in due alternative: secondo la prima («formula a»), il momento del trasferimento alla Provincia delle competenze previste dal «pacchetto» sarebbe stato definito come il momento in cui sarebbe stata consentita l'emanazione di tutte le leggi e norme di attuazione previste nel «pacchetto»; in tal caso, la legge costituzionale e gli altri provvedimenti legislativi sarebbero stati emanati entro il termine di quattro anni dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio al Parlamento; nella seconda alternativa («formula b»), il trasferimento alla Provincia delle competenze previste sarebbe stato definito come il momento in cui sarebbero state emanate la legge costituzionale e le altre norme di legge, recanti l'indicazione di un termine per le norme di attuazione; in tal caso, la legge costituzionale e le altre norme di legge per il passaggio dei poteri alla Provincia sarebbero state emanate entro due anni dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio e nella legge costituzionale sarebbe stato contenuto un articolo ai sensi del quale le norme di attuazione sarebbero state emanate entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge stessa; qualora la commissione paritetica non avesse provveduto a elaborare i testi, i provvedimenti sarebbero stati elaborati dal Governo nei sei mesi successivi, e, in difetto dei provvedimenti del Governo, la Provincia sarebbe stata legittimata ad assumere le funzioni amministrative con legge provinciale. In tal modo, si sarebbe creato un automatismo nel passaggio dei poteri alla Provincia (D. 307).

Quindi, il 6-7 dicembre 1967 ebbe luogo a Londra il decimo incontro bilaterale dei rappresentanti (D. 314). Toscano propose la «formula Giovenco» nelle due formulazioni (la «formula a» e la «formula b»). Venne inoltre discusso il «calendario operativo», vale a dire la sequenza di atti che avrebbe portato alla conclusione della controversia. Nel corso delle discussioni, a proposito del problema del terrorismo, Toscano avanzò la proposta di una dichiarazione del Cancelliere sull'intenzione del Governo di attuare delle misure per combatterlo, mentre Kirchschläger comunicò che l'Austria aveva intenzione di ratificare la convenzione europea per l'extradizione. Venne infine discussa anche la proposta austriaca di un accordo di amicizia e collaborazione, in merito al quale Toscano osservò che vi si sarebbe potuta inserire una frase circa l'inviolabilità delle frontiere. L'11 dicembre ebbe luogo, a Parigi, un incontro fra Tončić e Haymerle, da parte austriaca, e i due rappresentanti italiani, Gaja e Toscano, in cui Tončić ribadì che non era possibile modificare le norme penali, il che avrebbe comunque richiesto un periodo di tre anni, mentre la strada da percorrere era quella della collaborazione fra le forze di polizia (D. 317).

Il 10 gennaio 1968 venne consegnato a Ducci un promemoria austriaco contenente le risposte austriache alle proposte formulate dai rappresentanti italiani nell'incontro di Londra, in gran parte positive (D. 334). Rimaneva tuttavia aperta la questione della richiesta austriaca della consegna del «pacchetto» con le integrazioni intervenute nei colloqui con Magnago – destinata in seguito a dar luogo a discussioni prolungate – e il problema delle modalità di attuazione del passaggio dei poteri alla Provincia, dato che l'Austria non aveva accettato la formula automatica, la cosiddetta «formula Giovenco».

Subito dopo la consegna del promemoria del 10 gennaio intervennero la crisi politica austriaca e la decisione di Klaus di operare un rimpasto governativo che investiva il Vice Cancelliere, il Ministero dell'Interno, quello delle Finanze e quello degli Esteri. Tončić rassegnò le dimissioni il 19 gennaio 1968 e fu sostituito da Kurt Waldheim, un diplomatico che conosceva la questione.

2.2.6. *La definizione degli atti formali e del «calendario operativo» (dal 19 maggio 1968 al 31 gennaio 1969).* La fine della quarta legislatura in Italia e la formazione di un nuovo Governo comportarono una nuova pausa nello sviluppo della controversia. Il 19-20 maggio 1968 si svolsero le elezioni politiche, a seguito delle quali il 24 giugno venne formato il Governo Leone II, con Giuseppe Medici al Ministero degli Affari Esteri.

Dopo la presentazione del nuovo Governo italiano, a partire dall'incontro dei rappresentanti a Parigi, il 24-25 luglio 1968, sino a quello di Ginevra, il 30-31 gennaio 1969, vennero compiuti progressi consistenti nella definizione degli aspetti formali della chiusura della controversia. Il fatto nuovo che si presentò fu l'affermazione, da parte di Waldheim, della propria intenzione di rinunciare alla richiesta dell'«ancoraggio giuridico»<sup>80</sup>, facendo propria la soluzione già enunciata da Tončić, vale a dire

---

<sup>80</sup> Il 20 gennaio Ducci riferì che, secondo Haymerle, Waldheim avrebbe abolito le due espressioni «konkludente Handlung» e «Verankerung»: vedi L. Ducci a Gaja del 20 gennaio 1968, D. 344; vedi T. Ducci del 27 giugno 1968, D. 398; T. Ducci del 1° luglio 1968, D. 399; appunto della DGAP dell'11 luglio 1968, D. 403.



trasformando la formula di «Verankerung» o di «konkludente Handlungen» in quella più vaga di «Absicherung». Il Ministro degli Esteri austriaco, nella riunione tripartita di Innsbruck del 15 luglio, in cui incontrò «esponenti del Nord e del Sud Tirolo», spiegò che era necessario rispettare i punti di vista giuridici delle due parti e che quindi non si poteva chiedere all'Italia un «ancoraggio giuridico che internazionalizzerebbe il pacchetto» (D. 407)<sup>81</sup>.

Il 24-25 luglio 1968 si svolse a Parigi l'undicesimo incontro fra i rappresentanti, nella nuova formazione: Gaja e Toscano, da parte italiana; Halusa, Kathrein e Tschofen, da parte austriaca (D. 409). I rappresentanti italiani formularono tre proposte: per quanto riguardava il momento del rilascio della quietanza (la determinazione del momento del passaggio dei poteri alla Provincia), l'accettazione della «formula Giovenco» (ovvero automatica), fissando una data per il rilascio della quietanza; sul problema dello scambio delle ratifiche relative all'accordo sulla Corte dell'Aja, la formula proposta da Tončić l'11 dicembre 1967; sulla richiesta di comunicazione del «pacchetto», la comunicazione «de facto». Gli austriaci risposero di considerare le proposte italiane «costruttive» e si riservarono una risposta. Venne inoltre discusso nuovamente il «calendario operativo», di cui si era parlato nell'incontro di Londra del 6-7 dicembre 1967, vale a dire la sequenza cronologica di atti con cui si sarebbe perfezionata la conclusione della controversia. Il 30 agosto Löwenthal consegnò a Gaja la proposta austriaca di calendario operativo, che si apriva, come primo atto, con la consegna del «resto del pacchetto» (vale a dire le modifiche intervenute a seguito dei chiarimenti consegnati da Moro a Magnago) (D. 423, Allegato). A partire da questo momento, quindi, prese avvio il processo di definizione della successione di atti formali per la conclusione della controversia.

Il 9-10 settembre 1968 si svolse quindi, a Parigi, il dodicesimo incontro fra i rappresentanti dei Ministri, al quale intervennero Gaja e Toscano da parte italiana e Halusa, Kathrein e Tschofen da parte austriaca (D. 428). Halusa dichiarò che «i tirolesi» (intendendo, si suppone, sia i rappresentanti del Land Tirol che quelli della SVP) avevano dato il consenso alla giurisdizione della Corte dell'Aja, «senza che questa sia necessariamente competente a conoscere anche delle misure del “pacchetto”, ma solo dell'interpretazione ed esecuzione dell'accordo di Parigi». L'unico punto di divergenza era costituito dalla determinazione del momento di attuazione del «pacchetto» (dunque la «clausola automatica»), mentre sul resto il Governo austriaco accoglieva le proposte italiane. Venne inoltre precisato che il termine proposto per il rilascio della quietanza era di novanta giorni e quello per lo scambio delle ratifiche dell'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja di ottantanove giorni, dunque con un giorno di sfasamento. Sulla determinazione del momento del passaggio dei poteri alla Provincia gli austriaci si dissero disposti ad accettare la formula automatica, a condizione che tale passaggio si intendesse avvenuto dopo l'emanazione di tutti i regolamenti e le misure attuative (D. 429). Infine, nella riunione di Parigi venne discusso il calendario operativo.

Quindi, il 12 ottobre, si svolse a New York il tredicesimo incontro dei rappresentanti dei Ministri, al quale presero parte Gaja e Quaroni, da parte italiana, e Halusa,

---

<sup>81</sup> Nella riunione tripartita di Innsbruck del 15 luglio 1968 Waldheim propose la modifica della formula «wirksame Verankerung» in «vernuenftige Garantie»: vedi colloquio di Ducci con Tschofen del 17 luglio 1968, D. 407.

Kathrein e Tschofen, da parte austriaca. Per quanto riguardava la determinazione del momento di attuazione del «pacchetto», questi ultimi modificavano in parte la propria posizione, affermando che non sarebbe stata necessaria l'emanazione di tutte le leggi e di tutti i regolamenti, ma sarebbero state prese in considerazione solo alcune misure amministrative, specificatamente indicate. Anche il termine per il rilascio della quietanza veniva modificato da novanta a sessanta giorni. Inoltre, riguardo alla dichiarazione del Cancelliere di solenne condanna del terrorismo, gli austriaci chiesero che la stessa non figurasse nel calendario operativo (D. 436 e Allegato).

Nel quattordicesimo, quindicesimo e sedicesimo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, che si svolsero rispettivamente a Parigi, il 28-29 novembre e il 14 dicembre, e a Ginevra il 30-31 gennaio 1969, vennero definite le questioni aperte sugli atti formali e sul calendario operativo. Nella riunione del 28-29 novembre da parte austriaca venne accolto il principio che, ai fini del rilascio della quietanza, il «pacchetto» si sarebbe considerato eseguito con l'entrata in vigore della legge costituzionale, delle leggi ordinarie e delle norme di attuazione, ma alla condizione che due delle misure amministrative (la modifica dell'art. 18 del regolamento di esecuzione del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza e il riconoscimento della personalità giuridica all'Associazione Reduci e Vittime di Guerra Altoatesini) fossero attuate mediante provvedimenti legislativi. In merito alla dichiarazione del Cancelliere austriaco di condanna del terrorismo, si convenne che essa avrebbe preceduto il calendario operativo e non avrebbe fatto parte di esso. Inoltre venne raggiunto un accordo su vari punti del calendario operativo (D. 444 e D. 445, Allegato: testo del calendario operativo). Nella riunione del 14 dicembre vennero esaminati i testi degli atti di chiusura della controversia e fu ancora discusso il problema del termine *a quo* dell'attuazione del «pacchetto» e quello del momento della firma dell'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja. Sulla questione del momento di attuazione del «pacchetto» venne concordata la formula: «il pacchetto si considererà eseguito quando entreranno in vigore la legge costituzionale, le leggi ordinarie e le norme di attuazione», essendo inteso che il termine *a quo* per il rilascio della quietanza sarebbe stato la pubblicazione sulla G.U. dell'ultima norma di attuazione (D. 452).

A seguito dell'incontro, il 4 gennaio 1969 Gaja consegnò a Löwenthal i testi dei documenti di chiusura della controversia (D. 453, Allegato e D. 455). Prima dell'ultima riunione il Governo austriaco comunicò di essere irremovibile su tre questioni: la necessità che la firma dell'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja dovesse seguire la prima votazione della legge costituzionale italiana; il termine entro cui avrebbe dovuto essere ratificato l'accordo sulla Corte dell'Aja e rilasciata la quietanza doveva essere individuato in rispettivamente 49 e 50 giorni dal *dies a quo*; e, per considerare attuato il «pacchetto», occorreva che fossero attuate, oltre alle leggi costituzionali e ordinarie, anche due misure: la modifica dell'accordo fra lo Stato e la RAI sui programmi in lingua tedesca e la modifica del decreto legislativo sulla Commissione di vigilanza (D. 463). Il giorno precedente l'incontro dei rappresentanti del 14 dicembre, il Governo Leone era stato sostituito da un nuovo Governo, presieduto da Mariano Rumor con Pietro Nenni al Ministero degli Affari Esteri. Poche settimane dopo l'insediamento del nuovo esecutivo, il 29 gennaio, si svolse una riunione del comitato di ministri per l'Alto Adige, presieduta da Rumor e con la partecipazione di Nenni (D. 467).

Il 30-31 gennaio 1969, quindi, si svolse a Ginevra il sedicesimo incontro fra i rappresentanti: Gaja, Monaco, Sperduti e Capotorti da parte italiana e Halusa, Kirchschläger, Kathrein e Tschofen da parte austriaca (D. 468). Venne concordato che, come proposto dagli austriaci, il termine per lo scambio delle ratifiche relative all'accordo fosse posto a quarantanove giorni e il rilascio della quietanza austriaca a cinquanta giorni dall'emanazione dell'ultima norma di attuazione della legge costituzionale; da parte italiana si diede anche il consenso a considerare la consegna dei «chiarimenti» sul «pacchetto» come «una preconditione del calendario operativo», chiedendo che la dichiarazione austriaca sul terrorismo avesse il medesimo trattamento; riguardo al rapporto temporale fra la firma dell'accordo sulla Corte dell'Aja e la prima votazione della legge costituzionale italiana Capotorti propose la formula «La votazione finale della legge di ratifica nel Parlamento austriaco non potrà avvenire oltre la data del voto finale di approvazione della legge costituzionale italiana», che venne accettata. Venne quindi stesa una versione definitiva del calendario operativo (D. 468, Allegato).

Rimanevano ancora sei questioni minori<sup>82</sup> da definire in una successiva riunione di esperti, prevista per il 19 febbraio o, se non fosse stato possibile, il 1° marzo, che, tuttavia, avrebbe dovuto svolgersi dopo la fine della «rilettura del pacchetto», allora in corso «sul piano interno», vale a dire fra la Presidenza del Consiglio e la SVP (DD. 469 e 470).

2.2.7. *La «rilettura del pacchetto» (dal 31 gennaio al 28 marzo 1969).* In tutto il corso degli incontri bilaterali italo-austriaci dalla fine del 1967 alla fine del 1968 l'argomento delle discussioni fu costituito dalla parte formale – la «garanzia internazionale», la determinazione del momento del passaggio dei poteri alla Provincia per la determinazione del momento del rilascio della quietanza, il momento dell'entrata in vigore dell'accordo sulla competenza della Corte dell'Aja e la natura di tale competenza e la sequenza del «calendario operativo» – mentre il contenuto del «pacchetto» di provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine venne considerato, da parte italiana, ormai definito sulla base della «seconda proposta globale» presentata il 18-20 luglio 1966 e delle ulteriori misure risultanti dai «chiarimenti» di Moro consegnati a Magnago il 15 febbraio 1967 (il cosiddetto «resto del pacchetto»). Tale assunto risultò non del tutto corretto.

Il Governo austriaco – come si è visto – aveva più volte richiesto la consegna da parte di quello italiano del testo delle misure a favore delle popolazioni altoatesine e il confronto bilaterale sul loro contenuto. Il 30 agosto 1968, nel testo del calendario operativo proposto dall'Austria, figurava, come atto preliminare al calendario stesso, un «colloquio tra gli altoatesini e il Prefetto Giovenco allo scopo di confrontare il testo del pacchetto redatto da parte altoatesina con quello italiano» (D. 423, Allegato). Nell'incontro di Parigi del 28-29 novembre 1968 Halusa comunicò a Gaja che, pur non intendendo l'Austria riaprire la questione del contenuto del «pacchetto», Magnago

---

<sup>82</sup> Esse erano: 1) il rapporto temporale tra la firma dell'accordo per la giurisdizione della Corte dell'Aja e la prima votazione della legge costituzionale italiana; 2) la definizione del concetto di attuazione del pacchetto con riguardo alle misure in materia televisiva; 3) la composizione e i terms of reference del comitato italiano incaricato di preparare i provvedimenti per l'Alto Adige; 4) l'incidenza di un eventuale ritardo nell'emanazione del decreto per il passaggio degli uffici e del personale regionale alla Provincia di Bolzano, sul computo dei termini per lo scambio delle ratifiche dell'accordo relativo alla Corte dell'Aja e per il rilascio della quietanza austriaca; 5) la contemporaneità o meno fra il riconoscimento della personalità giuridica della Südtiroler Alpenverein e quello dell'Associazione Reduci e Vittime di Guerra Altoatesini; 6) il problema della eventuale autenticazione dei documenti di chiusura della controversia (D. 468).

avrebbe chiarito a Roma, con le autorità competenti, «qualche divergenza formale» (D. 444). Nel dicembre 1968 Magnago e Berloffia effettuarono un confronto fra i testi del «pacchetto» di misure – il testo del Ministero dell’Interno italiano e quello della SVP – e dal confronto risultarono delle divergenze: ciò del resto – come si è detto – era stato già previsto dal Governo austriaco, dunque Magnago ben sapeva di voler riaprire alcune questioni, senza necessità reale di effettuare un confronto di testi. Nel gennaio 1969 Wallnöfer chiese nuovamente la comunicazione dei «chiarimenti Moro» sia al Governo austriaco che a Magnago. Successivamente, in un momento che non è stato possibile individuare con precisione dalla documentazione, ma che si colloca nel mese di gennaio, il Governo austriaco fece sapere che Magnago avrebbe preso «contatto direttamente sul piano interno con la Presidenza del Consiglio per ottenere ulteriori “chiarimenti”» (D. 466).

I contatti fra Magnago e la Presidenza del Consiglio si svolsero nel febbraio-marzo 1969. Oggetto degli incontri fu il confronto fra il testo del «pacchetto» di misure predisposto dalla Presidenza del Consiglio – vale a dire l’edizione del gennaio 1968 delle misure<sup>83</sup> – e il testo approvato dal comitato esecutivo della SVP del 23 marzo 1967, confronto definito «rilettura del pacchetto»<sup>84</sup>. Magnago formulò complessivamente cinquantatré richieste che, secondo la Presidenza del Consiglio, erano modifiche o aggiunte al «pacchetto» precedentemente approvato<sup>85</sup>. Il 28 marzo Magnago ebbe un incontro con Rumor, del quale non risultano verbali o appunti<sup>86</sup>, in cui chiese che venissero accolte le cinquantatré rettifiche secondo il testo della SVP del «pacchetto», così come modificato a seguito dei «chiarimenti Moro». Secondo il punto di vista austriaco, non si trattava di nuove richieste, bensì di divergenze interpretative su quanto Moro aveva accordato nel corso dei tre colloqui con Magnago. La Presidenza del Consiglio, invece, considerava tutte le cinquantatré divergenze come delle nuove richieste e – secondo quanto Nenni dichiarò a Waldheim il 13 maggio a Strasburgo – lo stesso Magnago aveva ammesso di fronte al partito che alcune delle divergenze erano in realtà nuove richieste<sup>87</sup>. Le principali questioni sollevate, che costituivano, secondo il Governo italiano, nuove richieste, erano: il passaggio alla Provincia del personale addetto alla scuola ladina; l’obbligo della residenza quadriennale nella Provincia per l’esercizio del diritto elettorale; la conservazione dell’anzianità di iscrizione nelle liste di collocamento; l’accoglimento del principio dell’uso disgiunto dell’italiano e del tedesco; la tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina quale interesse nazionale. A queste si doveva aggiungere la richiesta di adottare il criterio interpretativo generale delle misure, secondo il quale nella definizione delle norme di legge si sarebbe dovuto tenere conto di quanto enunciato nella relazione finale della Commissione «dei diciannove» (D. 488).

---

<sup>83</sup> Vedi più avanti, par. 2.5.

<sup>84</sup> Dalla documentazione non risultano particolari su come venne effettuata tale rilettura, ma sembra che la stessa fu effettuata da Magnago con Berloffia e il Prefetto Gioenco.

<sup>85</sup> Vedi appunto DGAP del 9 maggio 1969, D. 488. Vedi in tal senso anche appunto di Gaja del 12 marzo 1969, D. 483 sul «tentativo di inserire una quantità di nuove interpretazioni e di nuove istanze nel pacchetto, quale era stato definito dall’On. Moro nel marzo 1967 e, dallo stesso On.le Moro, dichiarato intangibile e irrevocabile».

<sup>86</sup> Vedi appunto Nenni del 15 aprile 1969, D. 485.

<sup>87</sup> Vedi colloquio fra Nenni e Waldheim a Strasburgo del 13 maggio 1969, D. 490. E, in tal senso, vedi L. Nenni a Rumor del 13 maggio 1969, D. 491.

La «rilettura del pacchetto» riconduceva la questione altoatesina sul piano interno e in questa ottica era gradita al Governo italiano, dato che la comunicazione delle misure ai rappresentanti di un partito italiano non poteva configurarsi come un atto giuridico internazionale. Tuttavia, la «rilettura» aveva dato alla SVP la possibilità di ridiscutere il contenuto delle misure, che invece in Italia si considerava ormai definitivo. In effetti, dopo la consegna dei «chiarimenti Moro», il 15 febbraio 1967 (D. 194, Allegato), il 23 marzo l'esecutivo della SVP aveva approvato a maggioranza una risoluzione che, al secondo paragrafo, raccomandava al congresso provinciale del partito «l'accettazione di queste misure previste dal Governo ("pacchetto") [...], anche se il "pacchetto" non contiene tutte quelle competenze necessarie per una effettiva autonomia» (D. 208 Allegato II). L'8 aprile Magnago aveva comunicato a Moro la risoluzione dell'esecutivo, dichiarando di sentire il bisogno – così scriveva – «di non tralasciare questa occasione senza averle rivolto i miei più vivi e sentiti ringraziamenti per tutti gli sforzi da lei compiuti, soprattutto personalmente, a che si possa trovare una soluzione accettabile per le due parti» e lo aveva pregato, «nonostante qualche delusione», di continuare nella sua opera «assidua, paziente e convinta» per dirimere le difficoltà che ancora esistevano. Le delusioni a cui si riferiva Magnago erano relative alla circostanza che l'esecutivo richiedeva ancora una soluzione per l'«ancoraggio internazionale» e che, pertanto, esso non aveva recepito il carattere unitario della proposta italiana (D. 209). Il 20 aprile, a seguito della riunione tripartita di Innsbruck del 15-16 aprile, l'Ambasciatore austriaco, Löwenthal, aveva comunicato a Gaja che il Governo era disposto ad «accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo del PPS il 23 marzo 1967» (D. 212), espressione forse non del tutto chiara, ma che non poteva implicare nuove richieste, sino a quel momento sicuramente ignote al Governo italiano.

Senonché, in realtà, l'esecutivo della SVP aveva deciso di approvare il «pacchetto» sulla base di una serie di «note interpretative» e di modifiche, apportate al testo comunicato da Moro il 15 febbraio. Dunque, la decisione dell'esecutivo, apparentemente favorevole al «pacchetto» sulla base dei «chiarimenti Moro», in realtà non aveva approvato le proposte italiane, bensì una versione da esso stesso modificata. Il 27 aprile – dopo la comunicazione austriaca di accettazione delle proposte – Magnago aveva trasmesso alla Presidenza del Consiglio «una sintesi delle differenze di carattere sostanziale o formale fra il testo governativo delle misure e quello approvato dall'esecutivo» della SVP. L'Ufficio Regioni aveva predisposto una nuova edizione del testo governativo del «pacchetto», nella quale, tuttavia, non erano incluse le modifiche richieste da Magnago né le «note interpretative», che, del resto, il Governo non aveva mai deciso, né comunicato, di accettare<sup>88</sup>. Da parte italiana, dunque, si considerò come accettato e definitivo il «pacchetto» delle misure proposte il 18-20 luglio 1966 con le modifiche contenute nei «chiarimenti Moro» comunicati, per iscritto, il 15 febbraio 1967, sul quale si doveva essere pronunciata la SVP, senza tenere conto delle modifiche apportate unilateralmente dalla SVP e trasmesse al Governo il 27 aprile 1967. L'esistenza di una divergenza fra i due pacchetti – benché presumibilmente nota sia a Magnago che al Governo austriaco – non venne chiarita per quasi un anno, fino alla

---

<sup>88</sup> Così si afferma in un appunto dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 19 giugno 1969, D. 504, Allegato I.

«rilettura del pacchetto» e al colloquio Magnago-Rumor del 28 marzo 1969, alimentando nel Governo italiano l'illusione che si fosse ormai stabilito in modo definitivo l'elenco delle misure accettate.

2.2.8. *L'ultima fase di preparazione della soluzione della controversia (dal 28 marzo al 6 agosto 1969)*. L'analisi della Presidenza del Consiglio sulle richieste di Magnago si svolse nell'aprile-maggio successivo e, mentre per quarantuno punti (su cinquantatrè) si erano individuate delle soluzioni di carattere formale soddisfacenti, rimanevano dodici richieste aperte, considerate irrinunciabili dalla SVP<sup>89</sup>. Il 15 aprile l'Ambasciatore Löwenthal fece presente a Nenni che Magnago si trovava in una situazione «drammatica», in quanto, se le richieste di «chiarimento» non fossero state accordate, egli si sarebbe trovato in minoranza davanti al proprio partito e pertanto avrebbe dovuto considerare il «pacchetto» come insufficiente (D. 485). Dunque, le cinquantatrè richieste di «chiarimenti» dovevano essere tutte accolte per poter concludere la controversia. Il 13 maggio 1969 Nenni incontrò Waldheim a Strasburgo. Il Ministro degli Affari Esteri austriaco sollecitò il Governo italiano ad accettare le richieste di «chiarimento» avanzate da Magnago. Il problema, secondo Waldheim, era che nel 1967 – vale a dire dopo i «chiarimenti Moro» – l'esecutivo della SVP aveva raccomandato l'accettazione del «pacchetto» «a certe condizioni»; se non vi era l'accordo su «tutti i criteri di interpretazione esposti da Magnago», questi sarebbe dovuto tornare davanti all'esecutivo del partito per riferire che alcune condizioni non si erano verificate. Quindi le alternative erano che la Presidenza del Consiglio accettasse i dodici punti richiesti da Magnago oppure questi avrebbe dovuto nuovamente sottoporre la decisione all'esecutivo (D. 490).

Il 19 giugno la Presidenza del Consiglio formulò una proposta complessiva sulle cinquantatrè richieste di Magnago, consistente nella redazione di sedici modifiche di carattere formale al testo delle relative misure del «pacchetto» e nella formulazione di diciotto note interpretative su ventidue punti del «pacchetto», mentre si sarebbero dovute sottoporre alla decisione politica quindici questioni<sup>90</sup> (D. 504, Allegato I). La comunicazione della risposta a Magnago venne tuttavia più volte rinviata, come si vedrà, fino al 25 settembre, allo scopo di effettuarla dopo che fossero stati definiti con il Governo austriaco tutti gli aspetti formali della chiusura della controversia, evitando così che Magnago potesse avanzare nuove richieste per la successiva approvazione del «calendario operativo»: le risposte ai chiarimenti sulle misure dovevano essere consegnate insieme al calendario con gli atti formali, in modo da ricevere un'approvazione simultanea dalla SVP (in tal senso, D. 514). Venne inoltre stabilita la posizione italiana su alcune questioni che rimanevano da concordare nella successiva riunione degli esperti e si decise che le misure elaborate a seguito della «rilettura del pacchetto» sarebbero state poste in un fascicolo a parte con il titolo *Chiarimenti o note interpretative*.

Dal 2 luglio al 24 luglio si svolse un fitto calendario di colloqui fra Gaja e Löwenthal sui dettagli più minuti degli atti formali e della loro successione, fino

<sup>89</sup> L. Nenni a Rumor, Strasburgo 13 maggio 1969, D. 491 e T. Ducci del 16 maggio 1969, D. 493.

<sup>90</sup> Venivano accolte le richieste relative alle misure 10, 25, 29/1, 32, 33, 35, 41, 42, 44, 51/1, 55, 64, 66, 67, 78, 84, 87, 88, 90/1, 91, 92, 95, 104/2, 105, 117, 120, 121 e all'art. 85, co. I, Statuto, mentre venivano accettate formule intermedie sulle misure 24, 29/2, 51/2, 79, 90/2, 94.

all'incontro Gaja-Halusa del 25 luglio. Uno degli argomenti principali dei colloqui Gaja-Löwenthal fu la questione della consegna del «resto del pacchetto», già più volte richiesta dal Governo austriaco. Il 12 marzo Löwenthal aveva detto nuovamente a Gaja che da parte austriaca ci si attendeva dagli esperti italiani, nel prossimo incontro, la consegna del «resto del pacchetto», vale a dire «i chiarimenti, le indicazioni e tutti quegli altri elementi eventualmente utili per valutare il contenuto del pacchetto e la sua applicazione» (D. 483). Dunque, la «rilettura del pacchetto» da parte di Magnago non aveva fatto superare la richiesta di «consegna» di esso, già peraltro più volte discussa. Il Governo italiano si era dichiarato disposto a effettuare la consegna solo in «via di fatto»: in altre parole la consegna non doveva poter configurare la conclusione di un sinallagma contrattuale. Doveva inoltre essere chiarito che per «consegna del pacchetto» si intendeva quella del «resto del pacchetto», quindi solo le ulteriori misure, a modifica della proposta del 18-20 luglio 1966, inserite dopo i «chiarimenti Moro» comunicati a Magnago nel 1967 e con esclusione delle indicazioni riguardanti le richieste respinte (DD. 508, 511, 512, 514). Il 14 luglio Löwenthal chiese tuttavia anche la comunicazione dei chiarimenti e delle ulteriori «interpretazioni» del «pacchetto» fornite agli esponenti altoatesini; tali ulteriori chiarimenti, secondo la richiesta austriaca, avrebbero dovuto essere oggetto di una comunicazione verbale sotto dettatura, e in tal caso il Governo austriaco era pronto a rilasciare la dichiarazione che «una simile procedura non costituisce in alcun modo un tentativo di trarre conseguenze giuridiche dal fatto che vi è stata una informazione scritta» (come in seguito si disse, la comunicazione non veniva considerata una «konkludente Handlung»)<sup>91</sup>. Il Governo italiano, invece, era disposto a comunicare tali chiarimenti solo mediante «lettura lenta» di essi, e non sotto dettatura (D. 516). In un successivo incontro, Löwenthal precisò che da parte austriaca non vi erano difficoltà a ricevere una dichiarazione italiana che escludesse il significato di «konkludente Handlung» alla lettura, ribaltando il significato giuridico della precedente offerta (D. 517). Vennero quindi ipotizzate da parte italiana tre diverse soluzioni: a) consegna del «resto del pacchetto» e informazione verbale mediante «lettura lenta» delle ulteriori precisazioni; b) consegna del «resto del pacchetto» e informazione verbale «fissabile per iscritto» sotto dettatura delle ulteriori precisazioni, con dichiarazione scritta da parte italiana, della quale l'Austria avrebbe accusato ricevuta, sulla esclusione di un accordo («konkludente Handlung»); c) consegna per iscritto del «pacchetto» completo e dei chiarimenti, con la dichiarazione scritta italiana di cui l'Austria avrebbe accusato ricevuta (D. 521). La soluzione prescelta dal Governo italiano fu la seconda (DD. 524 e 525).

Per quanto riguarda le altre questioni riguardanti gli atti formali sorsero pochi problemi. Il 26 marzo Löwentahl aveva proposto una serie di modifiche ai testi di alcuni documenti di chiusura (D. 484), sulle quali Gaja aveva risposto il 24 maggio (DD. 498 e 499). In questa stessa occasione, Gaja aveva comunicato la posizione italiana su due argomenti sollevati dagli austriaci: la richiesta, formulata nell'incontro dei rappresentanti del 30-31 gennaio 1969, di «autenticare» i documenti di chiusura (D. 468), quale ultima delle questioni rimaste aperte, che Gaja dichiarò essere inaccettabile, in quanto avrebbe portato all'internazionalizzazione del «pacchetto»; e la proposta avanzata da

---

<sup>91</sup> A quanto risulta, analoga offerta era stata comunicata da Tschofen a Ducci il 12 luglio: vedi D. 519.

Halusa il 16 maggio (D. 493), di effettuare la dichiarazione sul terrorismo inserendola nell'intervento radiofonico settimanale del Cancelliere, anziché con un discorso al Consiglio Nazionale, anch'essa rifiutata da Gaja, in quanto la dichiarazione doveva avere un carattere solenne. Nell'incontro Gaja-Halusa a Parigi, del 25 luglio, furono definiti i testi degli atti formali, fu concordato il testo definitivo del «calendario operativo» e del «pre-calendario», vale a dire degli atti che dovevano precedere il calendario vero e proprio: a) l'espressione della volontà politica dei due Governi, da realizzarsi eventualmente attraverso un incontro politico; b) la consegna del cosiddetto «resto del pacchetto»; c) la dichiarazione governativa austriaca sul terrorismo; e vennero esaminate le tre ipotesi per la comunicazione del «resto del pacchetto» (o «Restpaket») e dei chiarimenti (DD. 526 e 527).

La questione della comunicazione del «resto del pacchetto» fu, infine, definita nel successivo incontro fra Gaja e Kirchschräger, che si svolse a Roma il 1° agosto (D. 529), sulla base della seconda soluzione prospettata dal Governo italiano, soluzione confermata dal Governo austriaco l'8 agosto (ivi, nota 7). Venne inoltre concordato che le due dichiarazioni sul contenuto della comunicazione avrebbero avuto la forma di promemoria segreti con la sola data, essendo inteso che il Governo italiano si riservava di renderle pubbliche solo in caso di uso, a seguito di un'iniziativa austriaca davanti a un foro internazionale. Dunque, né la comunicazione del «pacchetto» e dei chiarimenti, né lo scambio di dichiarazioni sulla natura della comunicazione stessa sarebbero stati degli atti formali con contenuto giuridico.

In definitiva, il Governo italiano non avrebbe comunicato il «pacchetto» di 137 misure, nella forma in cui esso è noto, al Governo austriaco: quest'ultimo aveva ricevuto la proposta italiana del 16 dicembre 1964 e la sua modifica del 18-20 luglio 1966; come atto del pre-calendario, avrebbe ricevuto la consegna delle ulteriori misure contenute nei «chiarimenti Moro» (il c.d. «resto del pacchetto»), comunicati a Magnago nel febbraio 1967, nonché la «lettura lenta» e dettatura degli ulteriori chiarimenti forniti a Magnago, accompagnata dallo scambio di note segrete (o, meglio, dei promemoria datati) sul carattere non giuridico di tale comunicazione. La SVP, invece, aveva ricevuto dal Governo austriaco la comunicazione delle proposte italiane del 16 dicembre 1964 e del 18-20 luglio 1966, mentre aveva ricevuto direttamente dal Governo italiano i «chiarimenti Moro» del 15 febbraio 1967 e avrebbe ricevuto, prima dell'incontro politico, insieme al «calendario operativo», le ulteriori misure frutto della «rilettura del pacchetto». Sarebbe poi stata la SVP a consegnare al Governo austriaco il testo complessivo e definitivo del «pacchetto» di 137 misure. Con questa scomposizione delle diverse comunicazioni, a livello bilaterale e a livello interno, il Governo italiano aveva avuto cura di evitare che le misure a favore delle popolazioni altoatesine – frutto, come ribadito più volte, di un'autonoma e unilaterale deliberazione – divenissero, per fatti concludenti, oggetto di un impegno giuridico internazionale e che quindi la soluzione della controversia passasse attraverso una novazione giuridica dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Nei due incontri Gaja-Halusa, del 25 luglio, e Gaja Kirchschräger, del 1° agosto venne quindi raggiunta la conclusione dell'elaborazione della «seconda ipotesi globale italiana», elaborazione avviata nell'aprile 1966 e presentata al Governo austriaco il



18-20 luglio successivo<sup>92</sup>. Già dal 5 luglio, tuttavia, si era aperta la crisi di Governo, a seguito della scissione del PSI e delle dimissioni dei ministri socialisti, con le conseguenti dimissioni di Rumor.

2.2.9. *L'approvazione del «pacchetto» e l'incontro di Copenaghen (dal 6 agosto al 30 novembre 1969)*. Il 6 agosto venne costituito il secondo Governo Rumor, nel quale Aldo Moro ricopriva l'incarico di Ministro degli Affari Esteri, tornando quindi ad occuparsi della controversia sull'Alto Adige proprio nella sua fase conclusiva.

L'11 agosto si svolse una riunione presso la Presidenza del Consiglio, nel corso della quale venne stabilito che le risposte sulle cinquantatré questioni, le note di accompagnamento e il calendario operativo sarebbero stati consegnati a Magnago al più tardi entro il 20 agosto (D. 530)<sup>93</sup>, data poi spostata al 1° settembre (D. 531). La consegna venne tuttavia ulteriormente rinviata, tanto che Löwenthal il 16 settembre si disse «vivamente preoccupato» del ritardo, che metteva Magnago in difficoltà di fronte al suo partito (D. 535). Il rinvio fu ancora protratto fino a quando, il 24 settembre, Waldheim fece comunicare il testo dell'intervento sull'Alto Adige che intendeva pronunciare l'indomani all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel quale era contenuta una «messa in mora» del Governo italiano per il ritardo nel comunicare la propria posizione sulle misure per il Sudtirolo, che aveva annunciato qualche tempo addietro. L'intervento sarebbe proseguito con un appello al Governo italiano «to take urgently the necessary steps, since the efforts to reach a satisfactory solution of the problem, which we have now pursued for many years, might otherwise be jeopardized», concludendo, in termini ultimativi: «I need not add that in that case we would have to reserve appropriate further steps» (D. 536). Waldheim fece sapere che se, nel frattempo, le risposte fossero state comunicate a Magnago, il discorso avrebbe potuto essere formulato diversamente. A questo punto, il 25 settembre, venne effettuata la prevista comunicazione a Magnago sia delle modifiche apportate al «pacchetto» a seguito della «rilettura» (insieme all'edizione del 1° gennaio 1968 del «pacchetto», che constava di 130 misure), sia del calendario operativo (D. 538)<sup>94</sup>, e conseguentemente Waldheim pronunciò un discorso modificato e più positivo sulla controversia con l'Italia, affermando, dopo la consueta esposizione dei precedenti, incentrata sull'accordo De Gasperi-Gruber e sulle due risoluzioni dell'Assemblea Generale, che l'Italia aveva formalmente comunicato la propria posizione sulle questioni ancora non risolte, posizione che sarebbe stata esamina-

<sup>92</sup> Vedi appunto Gaja del 2 agosto 1969: «Con l'incontro italo-austriaco di Parigi del 25 luglio u.s., che ha portato ad un accordo di massima circa il "calendario operativo", si è chiusa, sul piano tecnico, una fase della controversia alto-atesina: quella dell'elaborazione definitiva della cosiddetta seconda ipotesi globale d'intesa. Come è, noto, tale ipotesi – il cui studio ebbe inizio nell'aprile 1965, subito dopo il respingimento, da parte di Vienna, delle «intese Saragat Kreisky» – venne presentata agli austriaci a Londra il 18 luglio 1966», DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 13.

<sup>93</sup> Alla riunione erano presenti Gaja, Catalano, Giovenco, Gizzi, Berloff, Bozzini e Pietromarchi.

<sup>94</sup> Vedi *La risposta del governo ai quesiti della Volkspartei*, in «Il Corriere della Sera», 26 settembre 1969. Vedasi una promemoria senza data: «Materiale da consegnare al dott. Magnago: a) n. 20 modifiche al testo del "pacchetto" (edizione gennaio 1968); b) n. 25 note; c) Comitato preparatorio; commissione permanente; d) Calendario operativo», DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 13. Sulla reazione di Magnago circa le modifiche apportate, vedi *Akten*, vol.VII, D. 215.

ta per le decisioni da prendere sotto il profilo politico<sup>95</sup>. Moro, da parte sua, l'8 ottobre pronunciò un breve intervento nel quale dichiarò di ritenere che la soluzione del problema dell'Alto Adige fosse «a portata di mano»<sup>96</sup>.

Il giorno precedente l'intervento del Ministro degli Affari Esteri italiano, il 7 ottobre, ebbe luogo un colloquio fra Moro e Waldheim a New York, nel quale venne concordato lo svolgimento del successivo incontro politico, finalizzato a mettere in opera il calendario operativo, incontro che si sarebbe potuto tenere subito dopo il vertice europeo dell'Aja, previsto per l'1-2 dicembre (DD. 547 e 548). Prima, tuttavia, si sarebbe dovuta avere l'approvazione del «pacchetto» e del calendario operativo da parte della SVP, decisione tutt'altro che scontata e destinata ad aprire una serie di problemi di importanza non secondaria. In Austria, nel Tirolo e in Alto Adige, infatti, si aprì un acceso dibattito sulla conclusione della controversia, nel quale si contrapposero i sostenitori della tesi che, benché imperfetta, la soluzione dovesse essere approvata, a coloro che invece sostenevano che la soluzione proposta dal Governo italiano fosse peggiore di quella approvata il 23 marzo 1967 (vedi DD. 546 e 555). Il 20 ottobre l'esecutivo della SVP approvò la chiusura della controversia, con una maggioranza di quarantuno voti favorevoli, ventitré contrari e due astenuti. Il congresso provinciale del partito, convocato il 23 novembre a Merano, approvò anch'esso, seguendo le raccomandazioni dell'esecutivo, il «pacchetto» e il calendario operativo, ma con una maggioranza di appena il 53% dei votanti. Dunque, il risultato era sì favorevole, ma lungi dal dare alla chiusura della controversia quel consenso che sarebbe stato auspicabile. A tale risultato si aggiunse il problema dei testi delle due risoluzioni votate a maggioranza, quella dell'esecutivo e quella del congresso. La risoluzione dell'esecutivo affermava di considerare le misure come «atti di attuazione dell'Accordo di Parigi» e ribadiva, richiamando le mozioni approvate il 23 marzo e il 21 ottobre 1967, le quali richiedevano l'individuazione di un «efficace ancoraggio internazionale», che il calendario operativo avrebbe dovuto «garantire l'attuazione delle misure del pacchetto». Inoltre, l'esecutivo sosteneva che il suo consenso era valido solo per il «pacchetto», ma non anche per il calendario operativo, e che l'Austria avrebbe fatto la dichiarazione liberatoria solo quando, anche secondo il parere dei rappresentanti sudtirolesi, il «pacchetto» fosse stato attuato con tutte le misure: dunque, subordinava la «quietanza liberatoria», che era un impegno del Governo austriaco, al consenso della SVP (D. 556, Allegato). La risoluzione approvata dal congresso seguiva quasi pedissequamente quella del comitato esecutivo (D. 574, Allegato I). La fazione più contraria alla conclusione della vertenza, guidata da Egmont Jenny, che si era staccata dalla SVP già nel 1965 formando la Soziale Fortschrittspartei Südtirols, si espresse contro l'approvazione del «pacchetto».

Insomma, l'ipotesi di chiudere il contenzioso accettando la proposta del Governo italiano veniva contestata da una minoranza molto consistente; e anche la maggioranza che l'aveva approvata lo aveva fatto con molte riserve, dichiarando di ritenerla una soluzione insufficiente e destinata a essere completata in seguito. A ciò si aggiunse la questione di quale fosse il testo del «pacchetto» di misure approvato: la risoluzione approvata dall'esecutivo della SVP, infatti, affermava che l'approvazione riguardava

---

<sup>95</sup> UNITED NATIONS, *General Assembly, Official Records, Twenty-Fourth Session, 1765<sup>th</sup> Meeting*, Thursday, 25 September 1969, at 10:30, pp. 14-15.

<sup>96</sup> Ivi, Wednesday, 8 October 1969, at 10:30, p. 1.

il «pacchetto», «il cui testo (insieme alle formule di interpretazione in esso contenute) [era] stato oggetto della Risoluzione» stessa; e, in effetti, risultava che, dopo la consegna effettuata il 25 settembre delle modifiche, la SVP avesse predisposto una propria versione integrata con spiegazioni e interpretazioni, non presenti nel testo predisposto dalla Presidenza del Consiglio italiana. La versione integrata e tradotta in tedesco del «pacchetto» di misure venne pubblicata sul «Volksbote» del Sudtirolo il 30 ottobre, sotto il titolo *Massnahmen zugunsten der Bevölkerung Südtirols*, indicato come testo approvato dalla SVP il 20 ottobre. Lo stesso 30 ottobre, inoltre, una casa editrice locale, la «ICA», pubblicò un fascicolo contenente sia le *Misure a favore delle popolazioni altoatesine (testo del Governo)* sia le *Massnahmen zugunsten der Bevölkerung Südtirols (Paket) (Freie Auslegung des Parteiausschusses der SVP)*. Si poneva, dunque, il problema di accertare se la SVP avesse approvato le misure proposte dall'Italia o una versione diversa, come era già accaduto nel 1967, e se il conseguente impegno del Governo austriaco di rilasciare la quietanza liberatoria fosse condizionato all'attuazione di tale diversa versione, approvata dalla SVP. Anche nelle riunioni «tripartite» di Innsbruck, del 27-28 ottobre, era stato preso in esame il testo rielaborato dalla SVP (D. 557). Alla luce di questi dubbi, il 5 novembre Rumor scrisse a Magnago per ribadire che la SVP era chiamata a dare il proprio parere sul testo governativo, «senza aggiunte o modifiche» (DD. 558 e 564) e il 7 novembre Magnago rispose confermando che il testo oggetto della deliberazione del comitato esecutivo era il testo del Governo (D. 558, nota 2)<sup>97</sup>. Analogo chiarimento venne effettuato anche tramite l'Ambasciata a Vienna presso il Governo austriaco (DD. 559 e 563) e alcuni giorni dopo il congresso SVP, il 26 novembre, Löwenthal confermò che da parte austriaca si era d'accordo che il «pacchetto» a cui ci si doveva riferire era il testo comunicato a Magnago il 25 settembre dal Governo italiano e che la quietanza liberatoria costituiva una responsabilità internazionale del Governo di Vienna e non sarebbe stata condizionata all'approvazione della SVP<sup>98</sup> (D. 577).

Il 30 novembre 1969, subito prima – anziché, come previsto, subito dopo – del vertice europeo dell'Aja, alla fine della lunga elaborazione del «pacchetto» e del calendario operativo e a seguito dell'approvazione da parte della SVP, Moro e Waldheim ebbero a Copenaghen l'incontro conclusivo, l'ottavo incontro politico bilaterale sulla controversia altoatesina. Del colloquio fra i due Ministri degli Affari Esteri non venne redatto un verbale ufficiale ma solo un comunicato congiunto; da parte italiana non fu neppure predisposto un verbale interno<sup>99</sup> e ne conosciamo lo svolgimento dall'appunto preparatorio (D. 580) e dal telegramma inviato da Moro a Saragat e a Rumor, subito dopo la riunione (D. 581). Nella parte antimeridiana della riunione, che si tenne nella sede dell'Ambasciata italiana di Copenaghen, venne ribadito ancora una volta che il contenuto del «pacchetto» era quello risultante dal testo consegnato a Magnago dal

<sup>97</sup> Vedi anche *Akten*, vol. VII, D. 224, pp. 377-380.

<sup>98</sup> Mentre, in effetti, nel maggio-giugno 1992 si sarebbe verificato proprio quanto temuto: fu necessario ottenere l'approvazione della SVP, accettando le richieste avanzate da Ritz, affinché il Governo austriaco consegnasse la nota di quietanza, con un testo modificato per assicurare l'«ancoraggio internazionale».

<sup>99</sup> Esistono delle note manoscritte, sintetiche e di difficile decifrazione, una parte delle quali fu trascritta in forma di appunto, limitatamente alle prime pagine. Si veda il verbale austriaco in *Akten*, vol. VII, D. 229.

Governo italiano, a dimostrazione di quanto la questione fosse ritenuta delicata. Venne inoltre confermato che il calendario operativo era solo una successione cronologica di atti compiuti separatamente dalle due parti senza costituire un accordo e che il rilascio della quietanza austriaca non sarebbe stato condizionato all'approvazione degli altoatesini. Furono, quindi, affrontati i due argomenti politici, collegati fra loro, della dichiarazione governativa austriaca sul terrorismo e dei rapporti con la CEE: sul primo punto, l'interrogazione al Governo era stata presentata il 28 novembre e la risposta scritta, del 1° dicembre, fu successivamente approvata dal Nationalrat (ivi, nota 4); circa il secondo punto, il 7 dicembre Moro inviò le istruzioni alla rappresentanza italiana presso la CEE e la CECA di revocare, in occasione della sessione del Consiglio CEE dell'8-9 dicembre, la pregiudiziale sollevata nel giugno 1967 (ivi, nota 5). Fu inoltre concordata la data della parafatura dell'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja, che ebbe luogo a Vienna il 2 dicembre. Nella riunione pomeridiana, che si tenne nella sede dell'Ambasciata austriaca, furono discusse le richieste austriache di concedere provvedimenti di clemenza ai condannati per terrorismo e altre questioni analoghe e, infine, dopo aver convenuto l'avvio del calendario operativo, atto formale che segnava l'effettivo inizio della successione di atti che avrebbe portato fino alla chiusura della controversia, Moro dichiarò che l'incontro faceva ben sperare in un positivo sviluppo dei rapporti italo-austriaci «fino a giungere [alla] conclusione [dell'] accordo [di] amicizia» previsto all'ultimo punto del calendario operativo. Al termine dell'incontro ebbe luogo lo svolgimento delle operazioni, secondo la procedura concordata, della consegna del «resto del pacchetto», vale a dire delle modifiche delle misure previste al 18 luglio 1966 e delle nuove disposizioni legislative amministrative, e della consegna del testo manoscritto delle precisazioni fornite a Magnago su alcune misure, consegna che doveva tuttavia valere quale «informazione verbale mediante lettura lenta».

Dopo cinque anni di preparazione la chiusura della vertenza con l'Austria venne, dunque, definita nell'incontro di Copenaghen in base a un complesso iter di atti, comprendenti l'approvazione di leggi costituzionali, leggi ordinarie e regolamenti, che avrebbe occupato complessivamente ventitré anni e si sarebbe perfezionato l'11 giugno 1992, con il rilascio della quietanza liberatoria austriaca – sia pur secondo un testo modificato per recepire le ulteriori richieste della SVP – e la relativa nota italiana<sup>100</sup>: tutto ciò senza che in quell'occasione, il 30 novembre 1969, fosse stata apposta la firma ad alcun documento ma in virtù di un colloquio.

2.3. *Gli atti formali.* Data l'impostazione decisa dal Governo italiano per la soluzione della controversia altoatesina, che escludeva la stipulazione di un nuovo accordo avente a oggetto le misure di carattere interno a favore della minoranza linguistica altoatesina, era necessario concordare con quali atti formali – tali da non integrare gli estremi di un negozio giuridico – si sarebbe stabilito che la controversia stessa si era conclusa. Si doveva, pertanto, trattare di atti unilaterali, compiuti indipendentemente ma in modo coordinato dalle due parti, tali da dar luogo alla finalità prevista, che doveva precludere un nuovo ricorso austriaco all'Assemblea delle Nazioni Unite o ad altra istituzione internazionale.

---

<sup>100</sup> Vedi R. MONACO, *Chiusura della vertenza sull'Alto Adige*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 59/4 (236), ottobre-dicembre 1992, pp. 531-542, Appendici.

La prima versione degli atti formali di chiusura della controversia fu predisposta dalla Commissione di studio italo-austriaca nella quinta sessione di Ginevra: *Progetto dei documenti relativi alla chiusura della controversia italo-austriaca sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber (prima stesura: Ginevra 21-25 ottobre 1964)*. La redazione fu alla base della prima proposta globale italiana, formulata da Saragat nell'incontro di Château de la Muette, il 16 dicembre 1964 (D. 2, Allegato I), che prevedeva i seguenti atti:

- 1) dichiarazione del Governo italiano di fronte al Parlamento italiano;
- 2) dichiarazione del Governo austriaco di fronte al Parlamento austriaco;
- 3) comunicazione del Governo italiano al Segretario Generale delle Nazioni Unite;
- 4) comunicazione del Governo austriaco al Segretario Generale delle Nazioni Unite;
- 5) accordo per l'istituzione di un Tribunale arbitrale italo-austriaco;
- 6) scambio di Note per l'attribuzione temporanea al Tribunale arbitrale della competenza a conoscere della esecuzione delle misure annunciate dal Governo italiano.

Con la dichiarazione al punto 1 il Governo italiano avrebbe presentato ufficialmente al Parlamento le misure interne a favore delle popolazioni altoatesine. La dichiarazione del Governo austriaco al Parlamento, di cui al punto 2, e la comunicazione al Segretario Generale delle Nazioni Unite, di cui al punto 4, contenevano la dichiarazione di chiusura della controversia, successivamente denominata «quietanza liberatoria», che, dunque, era previsto sarebbe stata rilasciata, ora per allora, sin dalla presentazione delle misure al Parlamento italiano, e il cui testo era il seguente: «Il Governo Federale austriaco non dubita che l'Italia eseguirà le misure elencate dal Governo italiano nella sua dichiarazione del [...] entro un periodo ragionevole ed in uno spirito di comprensione per i desideri del gruppo etnico altoatesino. Sul presupposto di tale adempimento esso dichiara che la controversia esistente fra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi viene considerata chiusa». Il punto 5 era la soluzione prevista a Ginevra, su richiesta austriaca, per la garanzia dell'esecuzione da parte dell'Italia, mentre il punto 6 era l'ulteriore garanzia che il Governo italiano aveva deciso di offrire a quello austriaco.

Dopo la risposta negativa del Governo austriaco, comunicata il 30 marzo 1965, il Governo italiano ritirò la proposta di includere negli atti formali l'accordo per l'istituzione di un tribunale arbitrale e propose, invece, di spostare la dichiarazione di chiusura della controversia o «quietanza liberatoria» al momento in cui tutte le misure fossero state tradotte in norme legislative, dunque a dopo la loro esecuzione completa. Nell'ottobre 1965 gli atti formali per la chiusura della controversia furono, quindi, modificati, in particolare riguardo alla dichiarazione di chiusura della controversia inclusa nella dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale, che doveva avere il seguente nuovo testo: «A tale riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando tali misure saranno state adottate la controversia esistente tra Italia e l'Austria in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi sarà da considerarsi chiusa» (D. 90, Allegato). La dichiarazione di chiusura, dunque, non sarebbe stata immediatamente efficace.

Il 5 maggio 1966, nella preparazione degli incontri dei rappresentanti di Londra del 25-26 maggio, venne predisposta una nuova serie di atti formali (D. 129, Allegato I):

- 1) dichiarazione del Governo italiano ed austriaco ai rispettivi Parlamenti;
- 2) istituzione di un organo di contatto interno tra il Governo italiano e rappresentanti della Provincia di Bolzano;
- 3) istituzionalizzazione della partecipazione del Presidente della Giunta provinciale alle riunioni del Consiglio dei Ministri;
- 4) accordo per l'istituzione di un organo arbitrale;
- 5) comunicazione del Governo italiano alle Nazioni Unite;
- 6) comunicazione del Governo austriaco alle Nazioni Unite.

Le due novità erano costituite dall'istituzione di un organo di contatto tra il Governo italiano e i rappresentanti della Provincia di Bolzano (D. 129, Allegato II), l'istituzionalizzazione della partecipazione del Presidente della Giunta provinciale alle riunioni del Consiglio dei Ministri (D. 129, Allegato III) e l'istituzione di un organo arbitrale (D. 129, Allegato IV), le cui caratteristiche erano tuttavia molto diverse da quelle della commissione arbitrale contenuta nella proposta del 16 dicembre; il testo della «quietanza liberatoria» contenuta nella dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale era identica alla bozza dell'ottobre 1965 (D. 129, Allegato I, Annesso II). I testi delle due dichiarazioni governative dinanzi ai rispettivi Parlamenti furono esaminati nell'incontro dei rappresentanti di Montreux del giugno 1966 e nella riunione di Londra del 18-20 luglio 1966. Nel maggio 1967 la delegazione austriaca propose delle modifiche ai documenti di chiusura e nell'ottobre 1967, nell'incontro con Toscano, Tončić propose di effettuare una revisione dei progetti (vedi D. 395). Nell'incontro di Londra del 17-19 novembre 1967 (D. 293) Kirchschräger avanzò una riserva in merito alla redazione di un nuovo testo della quietanza austriaca, testo che venne consegnato da Löwenthal il 22 novembre (D. 297, Allegato II). Nella riunione di Londra del 6-7 dicembre Gaja espose la controproposta italiana, decisa nel comitato di ministri del 5 dicembre (DD. 307, 311 e 314).

La redazione degli atti formali rimase sostanzialmente invariata fino all'incontro dei rappresentanti di Parigi del 14 dicembre 1968, nel quale vennero esaminati i documenti di chiusura della controversia presentati dalle due parti e il calendario operativo e i rappresentanti austriaci chiesero l'invio da parte italiana dei testi proposti dall'Italia tenendo conto dei suggerimenti austriaci. Vennero pertanto predisposti e il 4 gennaio 1969 furono consegnati al Governo austriaco i testi aggiornati dei seguenti atti formali (D. 453, Allegato):

- 1) Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento
- 2) Dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale
- 3) 1<sup>a</sup> dichiarazione orale del Governo italiano alle Nazioni Unite
- 4) 1<sup>a</sup> dichiarazione orale del Governo austriaco alle Nazioni Unite
- 5) Dichiarazione del Governo federale austriaco riguardante la Sottocommissione per l'Alto Adige della Commissione Politica dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa
- 6) Accordo concernente la modifica dell'art. 27 lett. A) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti tra Italia ed Austria
- 7) Testo della quietanza austriaca
- 8) Nota di risposta italiana
- 9) Notifica al Segretario Generale delle Nazioni Unite

10) Notifica al Cancelliere della Corte Internazionale di Giustizia riguardante la modifica dell'art. 27 lett. A) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti tra Italia/Austria ed Austria/Italia

11) Notifica al Segretario Generale del Consiglio d'Europa del Trattato riguardante la modifica dell'art. 27 lett. A) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti tra Italia/Austria ed Austria/Italia.

I nuovi testi introdotti riguardavano, in primo luogo, la richiesta italiana di soppressione della Sottocommissione per l'Alto Adige, costituita dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, e, in secondo luogo, l'accordo italo-austriaco che doveva assoggettare alla giurisdizione della Corte dell'Aja le controversie fra i due Paesi con la seguente statuizione: Art. 1 «Le norme del Capo I della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie, conclusa a Strasburgo il 29 aprile 1957, si applicano, tra l'Italia e l'Austria, alle controversie concernenti l'interpretazione e l'applicazione degli accordi bilaterali in vigore tra i due Stati, anche quando le controversie riguardino fatti o situazioni anteriori all'entrata in vigore fra i due Stati della Convenzione sopra citata». Infine, la quietanza liberatoria per la chiusura della controversia non era più contenuta all'interno della dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale, ma diveniva un documento autonomo la cui formula conclusiva era del seguente tenore: «Visto che il Governo italiano ha ora realizzato queste misure annunciate nella dichiarazione governativa del [...], il Governo Federale austriaco dichiara di considerare chiusa la controversia esistente fra Austria ed Italia, che ha formato oggetto delle anzidette Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e riguardante lo status dell'elemento di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano (Bozen) – esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946». A questa faceva seguito la nota di risposta, che era una semplice presa d'atto.

I testi proposti dal Governo italiano furono esaminati e confrontati con quelli in lingua tedesca nell'incontro dei rappresentanti di Ginevra del 30-31 gennaio 1969 (D. 468). Venne concordato in via definitiva il testo dell'accordo sulla modifica dell'art. 27 della convenzione sulla giurisdizione della Corte dell'Aja, mantenendo inalterato il testo proposto dal Governo italiano, e fu concordato di eliminare la dichiarazione sulla Sottocommissione per l'Alto Adige, essendo stabilito semplicemente che la stessa non si sarebbe più riunita. Inoltre furono concordate modifiche di carattere formale agli altri documenti (vedi D. 453, note 5 e seguenti). I testi, modificati secondo le intese, vennero quindi consegnati all'Ambasciata d'Austria a Roma il 19 febbraio 1969 (vedi D. 476, nota 6). Il 26 marzo l'Ambasciatore Löwenthal propose alcune ulteriori modifiche al testo del quinto capoverso della dichiarazione (o quietanza) liberatoria, che tuttavia il Governo italiano non accettò (DD. 484 e 498). La discussione sulla modifica della dichiarazione liberatoria proseguì fino all'inizio di luglio; il 4 luglio Gaja, nel dichiarare inaccettabile la proposta austriaca, propose una nuova formulazione del quinto capoverso della dichiarazione di chiusura, così concepita: «Tenuto conto che il Governo italiano nella sua dichiarazione governativa del [...] ha annunciato ed ha specificatamente indicato misure destinate ad assicurare in modo durevole la convivenza pacifica e lo sviluppo dei gruppi linguistici dell'Alto Adige, con particolare riguardo agli interessi della popolazione altoatesina di lingua tedesca» (D. 510). Il 14 luglio Löwenthal comunicò l'accettazione austriaca della formula proposta, purché

con una ulteriore modifica, lo spostamento dell'inciso «con particolare riguardo agli interessi della popolazione altoatesina di lingua tedesca», dopo la parola «indicato» e prima della parola «misure» (D. 515). Tale modifica venne accettata il 16 luglio e il testo quindi risultò definito come segue: «Tenuto conto che il Governo italiano, nella sua dichiarazione governativa del [...], ha annunciato ed ha specificatamente indicato, con particolare riguardo agli interessi della popolazione altoatesina di lingua tedesca, misure destinate ad assicurare in modo durevole la convivenza pacifica e lo sviluppo dei gruppi linguistici dell'Alto Adige» (D. 516). Nell'incontro Gaja-Halusa a Parigi del 25 luglio 1969 fu constatato l'accordo sui testi definitivi (D. 527).

2.4. *Il calendario operativo.* Con i due colloqui Tončić-Tosciano a New York del 1° e del 5 ottobre 1967 la sostituzione dell'«ancoraggio internazionale» con una garanzia politica, consistente in una successione di atti tale da assicurare l'attuazione di tutte le misure previste nel «pacchetto», introdusse nel progetto di soluzione della controversia l'articolazione del «calendario operativo», vale a dire l'ordine di successione dei singoli atti formali e, in alcuni casi, l'intervallo temporale che doveva intercorrere prima del compimento di un particolare atto formale.

La successione di atti formali venne discussa nell'incontro dei rappresentanti di Londra del 17-19 novembre 1967 (D. 293). All'esposizione del calendario operativo da parte di Gaja, Kirchschräger rispose con una serie di obiezioni riguardanti la parafatura della convenzione sulla competenza della Corte dell'Aja, che non doveva precedere la dichiarazione del Governo italiano al Parlamento – argomento destinato a essere a lungo oggetto di discussione – oltre a una generale riserva sulle altre fasi. Nell'incontro dei rappresentanti di Londra del 6-7 dicembre 1967 Gaja sottopose alla delegazione austriaca una proposta di calendario operativo in undici punti, al quale Kirchschräger formulò nuove riserve: chiese l'inserimento della nomina della commissione paritetica per la preparazione delle riforme, espresse una riserva sul significato della «tregua politica», che non doveva costituire un punto del calendario, propose di inserire l'invio delle comunicazioni al Consiglio d'Europa al Segretario Generale, e, infine, propose di inserire come punto 12° il trattato di amicizia e collaborazione (D. 307, Allegato I e D. 314). Il 30 agosto 1968 l'Ambasciatore Löwenthal consegnò a Gaja una nuova proposta di calendario operativo in quattordici punti: il primo punto diventava la consegna del «resto del pacchetto», mentre la parafatura dell'accordo per la giurisdizione della Corte dell'Aja veniva spostato al quarto punto, dopo la dichiarazione governativa austriaca e il voto del Parlamento; scompariva il quarto punto, relativo alla soppressione della Sottocommissione per l'Alto Adige del Consiglio d'Europa; si inseriva al quinto punto l'istituzione del comitato preparatorio per rendere concordanti i testi delle leggi del «pacchetto»; la firma dell'accordo sulla Corte dell'Aja doveva intervenire all'ottavo punto, dopo la prima lettura della legge costituzionale per modificare lo Statuto speciale (punto 7°); l'approvazione di tale accordo da parte dei due Parlamenti doveva essere contemporanea alla seconda lettura della legge costituzionale; la dichiarazione di chiusura (punto 11°) doveva seguire all'attuazione di tutte le altre misure e avvenire entro 90 giorni da tale attuazione e contemporaneamente allo scambio degli strumenti di ratifica per l'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja; a questo dovevano far seguito la comunicazione di chiusura all'ONU (punto 12°) e la notificazione



al Consiglio d'Europa dell'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja (punto 13°); e infine (14° e ultimo punto) dovevano avere inizio le trattative per l'accordo di amicizia (D. 423, Allegato).

Le proposte austriache furono discusse nell'incontro dei rappresentanti di Parigi del 9-10 settembre 1968 (D. 428), nella riunione di New York del 12 ottobre 1968 (DD. 435 e 436) e nella riunione fra Gaja e Halusa di Parigi del 28-29 novembre 1968 (D. 444). In quest'ultimo incontro la delegazione italiana formulò una nuova proposta di calendario operativo in sedici punti (D. 445, Allegato). Nel calendario proposto dalla delegazione italiana veniva eliminata al primo punto la consegna del «pacchetto», mentre veniva ripristinata la parafatura dell'accordo sulla giurisdizione della Corte dell'Aja; veniva inoltre reinserita al sesto punto la dichiarazione austriaca relativa alla Commissione Struye del Consiglio d'Europa; la dichiarazione austriaca di chiusura della controversia (quietanza liberatoria) veniva spostata dall'undicesimo punto al tredicesimo, dopo l'approvazione delle leggi ordinarie e l'emanazione delle norme di attuazione; quindi seguivano le notifiche della chiusura della controversia all'ONU (14° punto) e la notifica dell'accordo sulla Corte dell'Aja al Consiglio d'Europa (15° punto) e l'eventuale conclusione di un trattato di amicizia diveniva il sedicesimo e ultimo punto. Le controproposte austriache alla proposta italiana riguardavano l'inversione di precedenza fra la prima votazione della legge costituzionale e la firma dell'accordo per la giurisdizione della Corte dell'Aja, e fra l'approvazione italiana della legge costituzionale e il voto parlamentare della legge di ratifica dell'accordo<sup>101</sup>. Dal dicembre 1968 il calendario operativo fu oggetto di prolungate discussioni, che riguardarono soprattutto la successione degli atti che avrebbero dovuto portare, dalla parafatura allo scambio delle ratifiche, all'entrata in vigore dell'accordo sulla giurisdizione della Corte Internazionale dell'Aja. In definitiva, come si può constatare da un raffronto fra la versione proposta dalla delegazione italiana a Parigi il 28-29 novembre 1968 e la versione finale, le variazioni introdotte su richiesta austriaca furono limitate e di non grande rilievo: l'inserimento, al punto 1 bis (poi divenuto punto 2°) della modifica dell'art. 18 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di P.S. e riconoscimento della personalità giuridica dell'Associazione Reduci e Vittime di Guerra Altoatesini; l'eliminazione al sesto punto della dichiarazione austriaca sulla Commissione Struye; l'inserimento come punto 12 bis (poi punto 13°) del Decreto per il passaggio dalla Regione alla Provincia degli uffici e del personale inerente alle nuove competenze provinciali; l'inserimento (punto 14°) della nota diplomatica italiana in cui si prende atto della quietanza austriaca.

2.5. *Le misure a favore della popolazione altoatesina.* Benché gran parte delle discussioni con il Governo austriaco e dei problemi sollevati dalla SVP riguardassero le questioni relative alla parte formale della soluzione della controversia, il vero oggetto di questa era la parte sostanziale, vale a dire le misure a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, misure che avrebbero dovuto completare o dare effettiva realizzazione, secondo la SVP e il Governo austriaco, all'autonomia prevista dall'accordo De Gasperi-Gruber mediante una riforma dello statuto della Regione autonoma Trentino-Alto Adige. La discussione sulla parte sostanziale fu piuttosto complessa e si svolse – come si è già accennato – sia sul piano internazionale, con il

---

<sup>101</sup> Si vedano inoltre le ulteriori modifiche di cui alla nota 6 del documento, come punti 1 bis e 12 bis.

Governo austriaco, sia, e soprattutto, con la SVP, e in particolare con Silvius Magnago, vero interlocutore del Governo italiano per l'individuazione di una soluzione che potesse essere approvata dalla maggioranza del partito e dalla popolazione locale di lingua tedesca.

L'elaborazione di quello che viene solitamente definito il «pacchetto»<sup>102</sup> delle misure interne è passata attraverso varie fasi, che è necessario tracciare brevemente per poter seguire il complesso percorso documentario.

Il punto di partenza è costituito dall'elenco di misure elaborato dalla Commissione paritetica italo-austriaca (o Commissione mista), al termine della sua quinta sessione (Ginevra 21-25 ottobre 1964). Tale elenco, redatto dagli esperti italiani, era la risultante delle discussioni svolte nelle precedenti quattro sessioni della Commissione, nel corso delle quali si erano esaminate le proposte contenute nella relazione finale della Commissione «dei diciannove», formulando un primo elenco di proposte sulle quali vi era accordo fra le due delegazioni e un secondo elenco di diciotto proposte sulle quali invece le posizioni erano rimaste divergenti. La delegazione italiana aveva quindi redatto, come si è detto, un *Progetto dei documenti relativi alla chiusura della controversia italo-austriaca sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber*, datato 21-25 ottobre 1964, contenente – quale allegato al progetto di dichiarazione del Governo italiano al Parlamento – un elenco che traduceva le proposte formulate nella relazione finale della Commissione «dei diciannove» in un programma di provvedimenti legislativi. Il documento sulle *Misure a favore della popolazione altoatesina*, presentato dalla delegazione italiana nella seduta del 21 ottobre 1964, conteneva un elenco di misure (non numerate progressivamente), comprese tredici «misure che formeranno oggetto di esame da parte del Governo», sulle quali non si era ancora individuata una soluzione definitiva. Nell'elaborato erano inserite, inoltre, le formulazioni proposte dalla delegazione austriaca in relazione ad alcune delle misure elencate. A parte venivano poi elencate le diciotto questioni sulle quali non si era trovato un accordo. In base al documento presentato dalla delegazione italiana le due delegazioni della Commissione paritetica approvarono il testo delle questioni concordate, redatto anche in tedesco, rimanendo diciotto questioni ancora da discutere. Sul testo del 25 ottobre lavorarono – come si è detto – i rappresentanti dei Ministri nelle due successive riunioni segrete di Londra, senza tuttavia giungere a una conclusione<sup>103</sup>. L'elenco del 21-25 ottobre 1964 fu la base sulla quale furono elaborate le successive proposte italiane del «pacchetto» e anche il «pacchetto» sottoposto infine al Parlamento italiano, che consta, come noto, di 137 misure complessive. Nel corso dello sviluppo della controversia vennero compilate cinque edizioni delle misure, che è opportuno descrivere brevemente in modo da dare conto delle modalità con cui si pervenne, per modifiche successive, alla redazione finale (nel prosieguo per il

---

<sup>102</sup> Ricordiamo che, per il Governo italiano, si doveva intendere come «pacchetto» l'insieme della parte formale e della parte sostanziale, dunque sia quello che in seguito si è definito il «calendario operativo» che l'elenco delle misure, insieme che doveva essere oggetto di un'accettazione unitaria. Gli austriaci e la SVP, invece, iniziarono a riferirsi come «pacchetto» solo alle misure interne, accezione che poi è divenuta generale.

<sup>103</sup> Vedi *Misure a favore della popolazione altoatesina e Massnahmen zugunsten der südtiroler Bevölkerung*, DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 27 e DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6.

contenuto delle misure si fa rinvio ai testi editi nel volume e alla tavola sinottica delle cinque edizioni, dalla proposta del dicembre 1964 fino all'edizione definitiva delle 137 misure, in Appendice II).

a) *La «prima proposta globale italiana» del 16 dicembre 1964.* La proposta presentata da Saragat, allo Château de la Muette, il 16 dicembre 1964, era in effetti identica al testo presentato a Ginevra il 21-25 ottobre, comprendente le tredici «misure che formeranno oggetto di esame da parte del Governo» (vedi Appendice II)<sup>104</sup>. A parte venivano elencate le diciotto questioni ancora non definite. Le misure elencate si articolavano in sette sezioni: I. *Misure da adottare con modifiche della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 5, che approva lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*; II. *Misure da adottarsi con la introduzione di nuove norme nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5*; III. *Misure da adottarsi con norme di attuazione dello Statuto speciale*; IV. *Misure da adottarsi con legge ordinaria*; V. *Misure da adottarsi con provvedimenti amministrativi*; VI. *Misure che formeranno oggetto di esame da parte del Governo*; VII. *Procedura relativa all'esame congiunto dei problemi concernenti la provincia di Bolzano*, relativa alla procedura di consultazioni periodiche sui problemi della Provincia presso il Ministro dell'Interno. Le diciotto questioni ancora insolute erano: 1) utilizzazione delle acque pubbliche; 2) opere idrauliche; 3) ordinamento dei comuni; 4) scioglimento degli organi degli enti locali; 5) assistenza sanitaria ed ospedaliera; 6) assistenza e beneficenza e istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; 7) pubblica sicurezza per gli esercizi pubblici e spettacoli pubblici; 8) industria e camere di commercio; 9) igiene e sanità; 10) credito; 11) residenza; 12) polizia e ordine pubblico; 13) segretari comunali; 14) approvazione del bilancio provinciale; 15) giurie popolari; 16) verbalizzazione dei procedimenti giudiziari; 17) intendente scolastico; 18) collocamento ed avviamento al lavoro. In aggiunta alle misure contenute nell'elenco discusso in sede di Commissione paritetica, Saragat espresse la disponibilità a introdurre alcune ulteriori misure, come era stato deciso dal comitato di ministri; tuttavia Kreisky si era riservato la decisione austriaca, sollevando le proprie riserve su alcune richieste non accolte dal Governo italiano.

b) *La «seconda proposta globale italiana» del 18-20 luglio 1966 e la redazione delle misure del 15 settembre 1966.* Il 30 marzo 1965 il Governo austriaco rispose sollevando tredici questioni sulle quali chiedeva ulteriori concessioni a favore delle popolazioni altoatesine per dare il proprio assenso alla proposta italiana – a parte, naturalmente, le condizioni relative alle garanzie. Le tredici questioni erano: a) la competenza legislativa secondaria in materia di industria; b) il trasferimento delle competenze in materia di credito spettanti alla Regione; c) la competenza legislativa secondaria in materia di Camere di commercio; d) la competenza legislativa secondaria in materia di utilizzazione delle acque pubbliche, il piano concordato tra Stato e Provincia per l'utilizzazione delle acque pubbliche, e la limitazione delle prerogative dell'ENEL; e) il trasferimento dei poteri amministrativi del Ministro dell'Interno al Presidente della Giunta provinciale in materia di residenza; f) il passaggio degli uffici periferici del Ministero del Lavoro alla competenza della Provincia in materia di collocamento al

---

<sup>104</sup> Vedi D. 2, Allegato I, *Misure a favore della popolazione altoatesina*, e Allegato II, *Questioni rimaste aperte sulla base delle posizioni raggiunte al termine della III sessione degli esperti (8 settembre 1964)*.

lavoro; g) la non attuazione del diritto di veto in sede di dibattito sul bilancio provinciale e l'istituzione, in caso di veto, di una commissione mista; h) l'attribuzione della facoltà di sciogliere e di sostituire temporaneamente gli organi degli enti locali; i) la competenza legislativa primaria in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera; j) la competenza legislativa primaria in materia di edilizia scolastica (senza intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi); k) la competenza legislativa primaria in materia di istruzione professionale e di addestramento ed avviamento al lavoro successivi alla scuola d'obbligo; l) la creazione, con rispetto della proporzionalità etnica e della bilinguità, di nuclei di polizia a disposizione del Presidente della Giunta provinciale; m) il diritto di redigere nell'una o nell'altra lingua gli atti amministrativi e giudiziari, a esclusione delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari nonché degli atti destinati all'intera popolazione. Il 1° aprile 1965, come si è detto, Magnago presentò a Moro una versione parzialmente modificata delle richieste avanzate da Löwenthal. Le richieste aggiuntive dell'Austria e della SVP furono, quindi, tenute presenti nell'elaborazione della nuova proposta italiana, nella quale le maggiori offerte sul terreno delle misure a favore delle popolazioni altoatesine dovevano essere compensate da minori garanzie internazionali.

La seconda proposta italiana venne avanzata nel corso delle sedute dei rappresentanti dei Ministri, il 25-26 maggio a Londra, il 16 giugno a Montreux e nella riunione del 18-20 luglio 1966 a Londra, nella quale vennero proposte una serie di soluzioni che accoglievano, in gran parte, le richieste austriache formulate il 31 marzo 1965.

A seguito della riunione del 18-20 luglio, venne quindi elaborato dall'Ufficio Regioni e Problemi di Frontiera del Ministero dell'Interno un nuovo *Testo coordinato delle misure a favore della popolazione altoatesina* del 15 settembre 1966, con 120 misure<sup>105</sup>. Il nuovo testo – nel quale le misure erano numerate progressivamente in modo analogo alla numerazione che doveva poi figurare nella versione definitiva – conteneva diciannove misure aggiuntive, rispetto al testo originale presentato a Parigi il 16 dicembre 1964. In particolare, in relazione alla sezione I (misure da adottare con modifiche dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige), vennero introdotte le seguenti nuove misure (si indica fra parentesi la numerazione progressiva delle misure secondo il testo del 15 settembre 1966):

i) per attribuire alle Province competenza legislativa primaria nelle seguenti materie: (15) per le opere idrauliche; (16) per assistenza e beneficenza;

ii) per attribuire alle Province competenza legislativa secondaria nelle seguenti materie: (21) per spettacoli pubblici per quanto attiene alla sicurezza; (22) per l'incremento della produzione industriale; (23) per l'utilizzazione delle acque pubbliche; (24) per la costituzione e il funzionamento delle commissioni comunali di controllo sul collocamento; (25) per l'igiene e la sanità;

iii) per trasferire alle Province la competenza sulle seguenti materie: (26) a) la competenza per la nomina dei presidenti e vice presidenti della Cassa di Risparmio e b) la competenza per l'apertura di sportelli bancari e per l'istituzione di un Ente Centrale Provinciale di Credito per le Casse di risparmio; (27) in materia di concessione di grandi derivazioni a scopo idroelettrico; (28) per la devoluzione alle Province delle prestazioni e forniture di energia elettrica;

---

<sup>105</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 19.

iv) per attribuire alle Province competenza legislativa primaria nelle seguenti materie: (33) per la nomina di un intendente scolastico; (45) per stabilire il requisito della residenza quadriennale per la partecipazione alle elezioni; (47) per la vigilanza sulle amministrazioni comunali;

v) in relazione alla sezione II (misure da adottarsi con l'introduzione di nuove disposizioni nel vigente statuto speciale): (65) per l'attribuzione alle Province della competenza legislativa secondaria in materia di esercizi pubblici; (66) per l'attribuzione alle Province della competenza legislativa di tipo integrativo in materia di collocamento e avviamento al lavoro; (78) per stabilire il principio della votazione del bilancio provinciale per gruppo linguistico;

vi) in relazione alla sezione IV, misure da adottarsi con provvedimenti legislativi: (100) per l'attribuzione alla Provincia della competenza per la predisposizione del piano provinciale di sviluppo economico; (101) per il passaggio dei segretari comunali alle dipendenze dei comuni; (102) per l'obbligo di invio al Presidente della Giunta provinciale delle relazioni ispettive da parte del Vice Commissario del Governo.

Vennero inoltre introdotte modifiche alle seguenti quattro misure: (37) sui provvedimenti dell'intendente scolastico; (41) sul diniego di iscrizione alle scuole secondo la lingua; (87) con riferimento agli organici provinciali e alla proporzionalità linguistica, creazione di un ruolo speciale per la Provincia di Bolzano con riserva di due terzi ad elementi di lingua tedesca; (88) sulla deroga al principio della costituzione di ruoli locali limitatamente alle carriere direttive dell'amministrazione civile dell'Interno.

c) I «*chiarimenti Moro-Magnago*» e la redazione del 15 febbraio 1967. L'accettazione da parte della SVP della proposta italiana del 18-20 luglio 1966 fu condizionata a quattordici «chiarimenti» (dei quali undici riguardanti le misure vere e proprie), richiesti da Magnago in occasione del suo incontro con Moro il 20 ottobre 1966, chiarimenti che furono oggetto del comitato di ministri del 9 dicembre 1966 (D. 190) e vennero consegnati a Magnago il 15 febbraio 1967<sup>106</sup>. I chiarimenti riguardavano le seguenti materie: Ancoraggio, garanzie e formazione dei provvedimenti (punti 1, 8 e 12 delle richieste); lingua (punto 2); esercizi pubblici (punto 3); anagrafi (punto 4); ladini (punto 5); bilancio provinciale (punto 6); ordine pubblico (punto 7); scuola (punti 9, 10 e 11); televisione (punto 13); Enti previdenziali (punto 14); alcune questioni supplementari, quali l'uso della polizia di Stato da parte del Presidente della Giunta provinciale, il riconoscimento giuridico dell'Associazione Alpenverein e la possibilità di definire gli «interessi nazionali», che potevano limitare la competenza legislativa primaria della Regione e delle Province a statuto speciale.

A seguito dei chiarimenti comunicati alla SVP, il Ministero dell'Interno provvide a redigere un nuovo *Testo coordinato delle misure a favore delle popolazioni altoatesine*, datato appunto 15 febbraio 1967, contenente 121 misure<sup>107</sup>. Nel nuovo testo figuravano quattro misure aggiuntive: la misura (43 bis), corrispondente alla misura (44) della versione finale, relativa all'utilizzazione della polizia dello Stato da parte del Presidente della Giunta provinciale; la lettera 23 bis) della misura (89), corrispondente alla misura (97) della versione finale, riguardante l'adozione da parte di autorità statali

<sup>106</sup> Vedi D. 194, Allegato. Secondo una annotazione manoscritta su una copia dei «chiarimenti» risulterebbe che siano stati consegnati a Magnago il 12 febbraio.

<sup>107</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 17.

di provvedimenti che incidano su autorizzazioni in materia di polizia del Presidente della Giunta provinciale previo parere del Presidente stesso; la misura (93 bis), corrispondente alla misura (103) della versione finale, relativa alla redazione dei verbali nei procedimenti giudiziari; e la misura (120), corrispondente alla misura (105) della versione finale, concernente la riserva di posti per il personale di lingua tedesca negli uffici degli Enti Previdenziali di Bolzano. Vennero inoltre modificate: la misura (30), corrispondente alla misura (33) della versione finale, relativa all'edilizia scolastica; la misura (41), corrispondente alla misura (45) della versione finale, relativa all'iscrizione alle scuole dei vari gruppi linguistici; la misura (65), corrispondente alla misura (73) della versione finale, relativa alla competenza legislativa secondaria in materia di esercizi pubblici; la misura (78), corrispondente alla misura (85) della versione finale, relativa alla procedura per l'approvazione del bilancio provinciale; la misura (90), corrispondente alla misura (98) della versione finale, relativa all'uso della lingua negli interrogatori; la misura (102), corrispondente alla misura (114) della versione finale, nella quale venne introdotta l'attribuzione al Presidente della Giunta provinciale di poteri del Vice Commissario di Governo in materia di anagrafe; la misura (116), corrispondente alla misura (129) della versione finale, relativa al riconoscimento dell'Associazione Alpenverein. Infine, venne riformulata la sezione VII relativa alle garanzie interne, introducendo la misura (121), corrispondente alla misura (137) della versione finale, relativa all'istituzione di una Commissione permanente per i problemi della Provincia di Bolzano. Complessivamente erano state introdotte cinque nuove misure e sette integrazioni a misure preesistenti, che accoglievano le richieste di Magnago<sup>108</sup>.

d) *I nuovi chiarimenti Magnago e la redazione del 1° gennaio 1968.* Dopo la decisione del comitato esecutivo della SVP del 23 marzo 1967 di approvare le misure proposte dal Governo italiano, comunicata dallo stesso Magnago a Moro, il Presidente della SVP precisò che la decisione stessa era stata presa sulla base di «note interpretative» e di modifiche apportate dal partito alle misure indicate dal Governo italiano e che quindi vi erano differenze fra i due testi, quello governativo e quello approvato dalla SVP. Il 27 aprile 1967 Magnago fornì al Ministero dell'Interno una sintesi delle misure approvate dalla SVP che si discostavano dal testo approvato dal comitato di ministri. A seguito degli ulteriori chiarimenti di Magnago, il 1° gennaio 1968 l'Ufficio Regioni predispose una nuova versione delle *Misure a favore delle popolazioni altoatesine*, che constava di 130 misure. Rispetto alla versione del febbraio 1967 erano state aggiunte le seguenti sei misure: (17) 3) e (17) 4), corrispondenti alle misure (18) 3) e 4), relative alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e all'ordinamento degli enti sanitari ed ospedali; (93), corrispondente alla misura (100) della versione finale, riguardante l'uso del tedesco negli atti processuali; (97), corrispondente alla misura (104) della versione finale, sulla nomina da parte della Provincia del Presidente della Camera di commercio; (107), corrispondente alla misura (115) della versione finale, relativa al riconoscimento dei diplomi di dentisti conseguiti in Germania o in Austria; (110), corrispondente alla misura (118) della versione finale, relativa alla facoltà di costituire nelle Province aziende municipalizzate per la distribuzione di energia elettrica. Vennero inoltre inserite le

---

<sup>108</sup> Il numero complessivo delle misure passava da 120 a 121, dato che tre delle cinque nuove misure erano numerate (43 bis), (89) lett. 23 bis), e (93 bis) e la nuova misura (121) sostituiva la preesistente misura (120) sulla possibilità della Provincia di utilizzare gli organi di polizia comunale.

seguenti aggiunte a sei misure: alla misura (10), corrispondente alla misura (11) della versione finale, quella relativa a un'intesa fra la RAI-TV e la TV dell'area linguistica tedesca per l'utilizzazione dei programmi; alla misura (33), corrispondente alla misura (36) della versione finale, quella relativa alla nomina di un intendente per le scuole ladine; alla misura (36), corrispondente alla misura (40) della versione finale, quella relativa al passaggio del personale amministrativo delle scuole alle dipendenze della Provincia; alla misura (62), corrispondente alla misura (69) della versione finale, quella relativa all'ordinamento delle scuole delle Valli Ladine; alla misura (78), corrispondente alla misura (85) della versione finale, quella relativa ai limiti di intervento governativo sulla legge provinciale di approvazione del bilancio; alla misura (88), corrispondente alla misura (95) della versione finale, quella relativa al limite del 10% dei trasferimenti per gli impiegati del ruolo speciale per la Provincia di Bolzano riservato a elementi di lingua tedesca. Infine vennero effettuate alcune modifiche formali e rinumerazioni di misure nell'ambito del «pacchetto». Complessivamente erano state dunque introdotte sei nuove misure e aggiunte ad altre sei misure preesistenti<sup>109</sup>.

e) *La «rilettura del pacchetto» e la redazione finale del novembre 1969.* Nel gennaio 1969 iniziò – su richiesta austriaca – una verifica del contenuto del «pacchetto» di misure predisposto dal Governo rispetto a quello approvato dalla SVP nel marzo 1967, operazione denominata «rilettura del pacchetto». A tale scopo Magnago nel febbraio-marzo 1969 partecipò ad alcune riunioni a Roma, presso il Ministero dell'Interno, nel corso delle quali venne esaminato il testo approvato dalla SVP. Il 18 febbraio si svolse una riunione presso il palazzo del Viminale alla quale parteciparono Magnago, il prefetto Prof. Giovenco e l'On. Berloffia con la finalità di risolvere a livello tecnico la maggior parte possibile delle questioni con semplici precisazioni di carattere formale, lasciando alla decisione del Governo solo le questioni più complesse<sup>110</sup>. Complessivamente Magnago sollevò cinquantatré divergenze di testo, fra quello approvato dalla SVP e quello predisposto dal Governo italiano, delle quali quarantuno erano divergenze puramente formali e dodici questioni sostanziali. All'inizio di maggio la Presidenza del Consiglio suddivise le cinquantatré questioni in un elenco A di quindici modifiche di carattere formale, un elenco B di ventisei note alle misure del «pacchetto», già definite in sede tecnica, e un elenco C di dodici questioni da sottoporre alla decisione in sede politica<sup>111</sup>. A seguito di un'ulteriore elaborazione, vennero sottoposte al comitato di ministri per l'Alto Adige: quindici<sup>112</sup> *Modifiche di carattere formale da apportare al testo delle misure del «pacchetto» (edizione gennaio 1968)* (si vedano nella tavola di raffronto, Appendice II); diciotto *Note alle misure del pacchetto*, che confluirono nelle *Precisazioni su alcune misure* annesse al «pacchetto»; e dodici *Questioni rimesse alla sede politica*. Queste ultime riguardavano: 1) grado, primario o secondario, della potestà legislativa della Regione in materia di «ordinamento degli enti sanitari ed

<sup>109</sup> Dunque, rispetto alla versione del 15 febbraio 1967, erano state aggiunte sei misure e tre misure erano state rinumerate da (43 bis) a (44); da (89 bis) a (90); da (93 bis) a (96), portando il numero complessivo da 121 a 130.

<sup>110</sup> Verbale di riunione presso il Palazzo del Viminale, 18 febbraio 1969, in «Confronto del testo del «pacchetto» con gli altoatesini (febbraio 1969)», in DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 19; Appunto del 5 marzo 1969, *ibidem*.

<sup>111</sup> Vedi Appunto del 9 maggio 1969, *ibidem*.

<sup>112</sup> L'appunto contiene quindici modifiche, mentre il verbale del comitato di ministri del 25 giugno si riferisce a sedici modifiche formali.

ospedalieri» (misura 17/4); 2) poteri rientranti nella vigilanza del Sovrintendente sulle scuole di lingua tedesca e ladina (misura 32); 3) passaggio alla Provincia del personale addetto alla scuola di lingua ladina (misura 36); 4) «devoluzione» invece di «delega» (misura 37); 5) residenza quadriennale in Provincia (e non in Regione) per l'esercizio del diritto elettorale (misura 46); 6) conservazione dell'anzianità di iscrizione nelle liste di collocamento ai sensi della legge 10 gennaio 1961 n. 5 (misura 75); 7) casi in cui non è ammesso il voto determinante del Presidente della Sezione del Tribunale G.A. di Bolzano; rotazione di un magistrato di lingua italiana e di uno di lingua tedesca alla presidenza della Sezione del T.G.A.; assenso della Provincia per il membro di lingua tedesca del Collegio (misura 83); 8) stabilità di sede degli oriundi facenti parte delle forze dell'ordine (misura 88); 9) insediamenti industriali di enti pubblici (trasferimento alla misura 22) e «intesa» per utilizzazione di fondi di cui alle misure 22 e 30 (misura 104); 10) accoglimento del principio dell'uso disgiunto dell'italiano e del tedesco (misura 112); 11) liquidazione nella Regione dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie (misura 128); 12) tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina quale interesse nazionale (nuova misura).

Le questioni emerse dalle richieste di Magnago furono esaminate nella seduta del comitato di ministri del 25 giugno 1969 (D. 505, nota 3), che decise di accogliere le proposte degli uffici relative alle sedici modifiche formali e alle diciotto «note» nonché nove su dodici modifiche di rilievo politico: respinse le modifiche alle misure (36) e (88) (numerazione del gennaio 1968), relative rispettivamente al passaggio alla Provincia del personale delle scuole ladine e alla stabilità di sede degli oriundi delle forze dell'ordine, respinse il trasferimento della misura (104) alla misura (22) e riservò la decisione sulla misura (128) al Presidente del Consiglio, il quale sciolse la riserva accogliendo la modifica proposta. Sulla base delle decisioni assunte, il 21 novembre l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio compilò la «revisione» dell'elenco di misure del «pacchetto»<sup>113</sup>, in cui figurava, come nuova misura (1), «Modifica dell'art. 4, 1° comma dello Statuto per inserire dopo “interessi nazionali”, l'inciso “tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali”», che recepiva la richiesta di Magnago (ultima delle dodici questioni politiche) di elevare a interesse nazionale la tutela delle minoranze linguistiche: la prima misura del «pacchetto» fu, dunque, l'ultima a essere inserita. Nel complesso, tenendo conto sia delle modifiche formali, sia delle modifiche più sostanziali, sia delle «precisazioni sulle misure», parte integrante del «pacchetto», la quasi totalità delle cinquantatré richieste di Magnago era stata introdotta.

In definitiva, a parte le modifiche di carattere formale, vennero introdotte nel «pacchetto» quattro nuove misure: n. (1), (66), (67) e (68) e le modifiche alle preesistenti misure sopra indicate (che furono rinumerate a seguito dell'inserimento delle nuove misure). Vennero inoltre apportate le seguenti nuove numerazioni di misure preesistenti: la misura (26), a) e b) venne rinumerata e articolata nelle due misure: (27) a) e (28) b); la misura (29), rinumerata come misura (31), venne articolata in due misure, (31) a) e (32) b); la misura (33) b) e c) venne rinumerata e arti-

<sup>113</sup> *Modifiche da apportare alle misure a favore delle popolazioni altoatesine, a seguito delle variazioni intervenute dopo l'incontro di Londra (luglio 1966)*, allegato a L. Gizzi a Fenzi del 21 novembre 1969, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 17.



colata nelle due misure (36) b) e (37) c); la misura (121) divenne la misura (105); la misura (128) divenne la misura (120), passando quindi fra le misure da adottare con appositi provvedimenti legislativi (sezione IV) e fu parzialmente riformulata come segue: «Cessazione e liquidazione dell'Ente nazionale per le Tre Venezie nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige, con destinazione dei beni immobili ivi esistenti sentite le Province interessate». Dunque, per effetto della «rilettura del pacchetto», le misure aggiunte furono quattro, ma la numerazione passò da 130 a 137 misure (vedi Appendice II)<sup>114</sup>.

L'ultima versione delle *Misure a favore delle popolazioni altoatesine*, predisposta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, fu pubblicata il 22 ottobre in «Il Giorno» (in una rubrica intitolata «Il diario di Bolzano») e, in traduzione tedesca, su «Dolomiten», sotto il titolo *Die 137 Bestimmungen des Pakets* e con il corredo di alcune note di chiarimento (*Erläuterungsnote*) sulle misure. La SVP fece inoltre pubblicare, su «Volksbote» del 30 ottobre, una rielaborazione in tedesco del «pacchetto» di misure, sotto il titolo *Massnahmen zugunsten der Bevölkerung Südtirols*.

2.6. *L'accordo di amicizia italo-austriaco*. Nell'incontro di New York con Toscana, nell'ottobre 1967, Tončić accennò per la prima volta alla stipulazione di un accordo politico fra l'Italia e l'Austria. La proposta venne formulata con maggiore precisione dall'Ambasciatore Löwenthal il 22 novembre 1967, il quale prospettò la disponibilità dell'Austria a stipulare una convenzione di amicizia e di collaborazione, analoga a quella fra la Francia e la Repubblica Federale di Germania del 22 gennaio 1963 (D. 297)<sup>115</sup>. La proposta poteva essere collegata a quella avanzata da Kirchschläger nell'incontro fra i rappresentanti dei Ministri a Londra, il 25-26 maggio 1966 (DD. 134 e 136), di considerare ancora in vigore il trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario fra Italia e Austria del 6 febbraio 1930, stipulato fra Mussolini e Schober, soluzione che avrebbe consentito all'Austria di accettare la proposta italiana di indicare la Corte Internazionale di Giustizia come organo giurisdizionale nelle eventuali controversie future, e reiterata come alternativa il 22 novembre 1967. L'ipotesi in un primo momento venne accolta con un certo favore da Fanfani (vedi istruzioni del 27 novembre 1967, D. 301). Tuttavia le maggiori perplessità riguardavano la proposta austriaca di prevedere, con la convenzione di amicizia, l'istituzione di una commissione mista «per l'esame di tutte le questioni importanti che concernono i due Stati» (D. 303), essendo prevedibile che il Governo austriaco avrebbe tentato di introdurre in un simile accordo anche una clausola sulla collaborazione fra i due Paesi in materia di tutela delle minoranze, e quindi avrebbe in sostanza puntato a istituire una commissione bilaterale permanente sulla minoranza di lingua tedesca in Italia, che era precisamente ciò che da parte italiana si era sempre rifiutato (Fanfani a Moro, lettera del 2 dicembre 1967, D. 307).

<sup>114</sup> Furono inserite cinque nuove misure, modificata una; inoltre furono rinumerate la misura (26) b), che divenne (28), la misura (33) c) che divenne (37) c), e la misura (121) che divenne (105): quindi si passò complessivamente da 130 a 137 misure.

<sup>115</sup> L'accento fatto da Tončić a New York risulta dall'appunto di Gaja del 1° settembre 1969, in cui ripercorre le fasi della proposta (D. 534). La proposta venne quindi formulata da Löwenthal il 22 novembre 1967 (D. 297) e nuovamente il 28 novembre con alcuni particolari sul suo possibile contenuto, fra cui la collaborazione in campo culturale ed economico e la previsione di una commissione mista che si sarebbe dovuta riunire periodicamente (D. 303). Tončić tornò nuovamente sulla proposta in un incontro con l'Ambasciatore Ducci il 29 novembre 1967 (D. 304).

L'ipotesi fu oggetto del comitato di ministri del 5 dicembre 1967 (D. 311) e del successivo incontro fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri di Londra del 6-7 dicembre (DD. 314 e 316), nel corso del quale Gaja spiegò che da parte italiana non era accettabile che, attraverso l'accordo politico, l'Austria cercasse «di istituire una Commissione Mista di Conciliazione da noi sempre respinta fin dal 1948», tentativo che avrebbe contraddetto la dichiarazione fatta da Tončić a New York sulla rinuncia austriaca a ricorrere a «istanze politiche». Toscano precisò che l'Italia non era contraria a un'ipotesi simile, che ricollegò alla proposta avanzata, alla conferenza della Pace di Parigi, da Bevin di una «alternativa meridionale» all'Anschluss «settentrionale» con la Germania e avanzò anche l'ipotesi di inserire «una frase di conferma dell'inviolabilità del confine». Nell'incontro venne convenuto che, eventualmente, l'accordo politico avrebbe potuto costituire la fase conclusiva dell'iter di chiusura della controversia.

Le analogie fra una convenzione di amicizia e di conciliazione italo-austriaca e lo storico accordo franco-tedesco del 1963 non erano molto evidenti. Il presupposto del secondo era, infatti, la riconciliazione fra i due popoli dopo una lotta secolare e l'affermazione della solidarietà fra i due Paesi in vista della comune sicurezza e dello sviluppo economico, elementi che non erano presenti nel caso dell'Italia e dell'Austria; l'introduzione di un organo misto permanente – implicita nella definizione di convenzione di amicizia e di conciliazione – istituzionalizzava l'esistenza di una controversia e di una procedura per dirimerla, piuttosto che riconoscerne il superamento. Superamento che, invece, si sarebbe avuto solo se, avendo disciplinato in modo definitivo il problema della minoranza di lingua tedesca in Italia, l'Austria avesse dichiarato di considerare definitivo il confine del Brennero, facendo cadere da una parte «tutte le riserve mentali austriache, tirolesi ed altoatesine», e, dall'altra parte, le «diffidenze» italiane<sup>116</sup>. Questo, per l'appunto, è il problema che da parte italiana si pensò di inserire in un possibile accordo politico. La questione venne discussa da Toscano con Moro e Saragat al Quirinale, come una possibile contropartita per l'«ancoraggio» insistentemente richiesto dal Governo austriaco. Fu sulla base di tale discussione che Toscano avanzò la proposta a Kirchschräger nell'incontro di Londra del maggio 1967. E a seguito della proposta di Toscano Klaus fece una «meditata» dichiarazione al «Corriere della Sera» del 6 luglio 1967: «Ho dichiarato pubblicamente, e ripeto adesso in modo formale che la frontiera italo-austriaca viene da noi rispettata. Se per il passato qualcuno senza responsabilità di Governo, ha parlato di "alternative", quale un plebiscito per l'Alto Adige, io ritengo che le concessioni ora previste dal Governo italiano, cioè il famoso "pacchetto", con il pieno godimento dell'autonomia, faranno sempre più cedere l'ipotesi di tali alternative. Il "pacchetto" rappresenta un poderoso passo avanti. Lo consideriamo soddisfacente. Lei mi chiede se sarà soddisfacente per l'eternità. Rispondo che dobbiamo vedere come funzionerà in pratica. Può darsi che siano necessarie modifiche. Non si tratterà però di grandi modifiche. Nelle linee essenziali, il "pacchetto" va bene»<sup>117</sup>. Toscano affrontò nuovamente il tema nell'incontro con Tončić a New York il 1° e il 5 ottobre 1967, ma il Ministro degli Esteri austriaco rispose di averne discusso con Klaus e di essere arrivato alla conclusione che l'unica dichiarazione possibile fosse quella resa dal Cancelliere al «Corriere della Sera» (D. 368).

<sup>116</sup> TOSCANO, *Storia diplomatica*, cit., p. 701.

<sup>117</sup> *Il Cancelliere Klaus promette «provvedimenti concreti» contro i terroristi*, intervista a Klaus di Piero Ottone, in «Il Corriere della Sera», 7 luglio 1967, in prima pagina.

L'ipotesi di un accordo di amicizia in relazione al riconoscimento del confine del Brennero venne esaminata alla vigilia dell'incontro di Copenaghen, nel settembre 1969. Il confine era regolato dal Trattato di Saint-Germain-en-Laye del 1919; l'accordo De Gasperi-Gruber non faceva parte integrante del trattato di pace; e l'Italia non era parte del Trattato di Stato austriaco del 1955, che fissava le frontiere dell'Austria al 1° gennaio 1938.

In definitiva, nel novembre 1969 si decise di proporre, durante l'incontro politico, di dare inizio alle trattative per l'eventuale stipulazione di un accordo dopo l'approvazione della dichiarazione del Cancelliere federale da parte del Consiglio Nazionale austriaco, punto 4 del calendario operativo (D. 580).

### 3. *Uffici del Ministero degli Affari Esteri*

La vertenza con il Governo austriaco sull'esecuzione dell'Accordo di Parigi era di competenza della Direzione Generale degli Affari Politici. Con l'ordine di servizio n. 20 del 12 giugno 1951 la materia fu assegnata all'Ufficio I della DGAP. L'8 agosto 1959 la DGAP affidò la questione con nota interna a un ufficio *ad hoc* istituito nella Segreteria della Direzione Generale stessa, denominato Segreteria 10A. Con Circolare n. 9 del 25 marzo 1968 la Segreteria 10A venne soppressa e la materia rientrò nella competenza dell'Ufficio II della DGAP, al quale (in forza dell'ordine di servizio n. 1 del 21 gennaio 1963) spettava la competenza sull'Austria<sup>118</sup>.

In tutto il periodo qui considerato direttore generale della DGAP fu Roberto Gaja, che divenne Segretario Generale *ad interim* dal 1° novembre 1969. È dunque Gaja ad aver avuto la responsabilità dei rapporti con l'Austria in tutto il corso della vertenza, dalla fine della fase preparatoria, nel dicembre 1964, fino alla conclusione con l'incontro di Copenaghen. Vice direttore generale della DGAP fu Carlo Gasparini, fino all'8 agosto 1967, e quindi Carlo Perrone Capano. A capo della Segreteria 10A fu dapprima Franco Bellia, fino al 14 settembre 1965, quindi Benedetto Fenzi, il quale continuò a essere il principale funzionario incaricato della questione, sotto la direzione di Gaja, anche come capo dell'Ufficio II, dopo la soppressione della Segreteria 10A.

Ovviamente la questione venne trattata anche dalla Segreteria Generale e dal Gabinetto del Ministro. Per la successione dei responsabili della Segreteria Generale e del Gabinetto del Ministro si rinvia all'Appendice I.

Data l'importanza degli aspetti storici della questione, la vertenza fu seguita anche dal capo del Servizio Storico e Documentazione del Ministero, il Prof. Mario Toscano, con grado di Ambasciatore. Toscano – come si è già indicato, affiancò Gaja in tutti gli incontri bilaterali, fino alla sua morte, ebbe una serie di incontri con il Ministro degli Esteri austriaco, sia con Kreisky che con Tončić, e partecipò alle sedute dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in cui si discuteva fra l'altro della questione altoatesina.

### 4. *Fondi utilizzati*

Le ricerche sono state effettuate essenzialmente presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

---

<sup>118</sup> Vedi l'*Indice delle carte relative alla questione dell'Alto Adige*, a cura di P. PASTORELLI, in ASD-MAECI.

Il fondo principale sulla questione dell'Alto Adige è il fondo della Direzione Generale Affari Politici, Ufficio II, Alto Adige. Si tratta di un fondo a sé stante, nel quale la Segreteria 10A e l'Ufficio II della DGAP hanno conservato la documentazione sulla questione altoatesina. In particolare, del fondo Alto Adige sono state consultate la sezione cronologica (1945-1969), per gli anni qui considerati, la sezione «Sviluppo della controversia», (1966-1969), e la sezione «Contatti italo-austriaci per il superamento della controversia relativa all'interpretazione ed attuazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946» (1964-1969). Il fondo rispondeva essenzialmente alla funzione di tenere a disposizione degli uffici che curavano la trattazione della questione tutta la documentazione rilevante. Nel 1981 il Prof. Pietro Pastorelli, allora capo del Servizio Storico e Documentazione, su incarico della Segreteria Generale, provvide a riordinare il fondo e a redigerne un indice.

Il fondo Alto Adige è stato integrato con il versamento effettuato nel 2017 dalla Direzione Generale Unione Europea, che è l'ufficio subentrato all'Ufficio II, Alto Adige per la trattazione delle relazioni con l'Austria e della questione dell'Alto Adige. Alcune lacune sono state colmate grazie ai fondi DGAP, Ufficio II, Austria, e Segreteria, Serie AA. Si sono inoltre consultate le raccolte dei telegrammi dell'Ufficio Cifra (Telegrammi ordinari, Austria, in partenza e in arrivo, 1964-1969) e le carte dell'Archivio di Gabinetto, disponibili fino al 1965. Grazie al versamento effettuato dall'Ambasciata italiana a Vienna nell'anno corrente, è stato possibile integrare la documentazione con i rapporti e le lettere scambiati dall'Ambasciatore Ducci con l'Amministrazione centrale.

La documentazione conservata presso l'ASDMAECI è stata, infine, integrata con ulteriori ricerche sul fondo Aldo Moro, presso l'Archivio Centrale dello Stato, e presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (Ufficio per gli affari diplomatici 1955-1992), ove sono conservati in copia documenti del Ministero degli Affari Esteri trasmessi per conoscenza alla Segreteria della Presidenza della Repubblica.

### *5. Riconoscimenti*

La pubblicazione di questo volume è dovuta alla decisione del Ministero degli Affari Esteri di mettere a disposizione degli storici e dei cittadini la documentazione sulla politica internazionale dell'Italia secondo criteri scientifici e oggettivi, senza alcuna finalità politica. Esso è stato realizzato dall'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica, diretta dal Ministro Armando Barucco, coadiuvato dalla Consigliera Lara Lanzarini nel coordinamento del settore storico-diplomatico.

Si ringrazia, anzitutto, l'ASDMAECI, presso il quale è stata svolta la parte preponderante delle ricerche, in persona della Dott.ssa Paola Busonero, capo della Sezione Documentazione Storico Diplomatica, e delle Dott.sse Stefania Ruggeri, Federica Onelli e Cinzia Aicardi. Si ringraziano inoltre: l'Archivio Centrale dello Stato, in persona del Sovrintendente Dott. Eugenio Lo Sardo, cui è succeduta la Dott.ssa Elisabetta Reale; l'Archivio della Presidenza della Repubblica, in persona della Dott.ssa Marina Giannetto; l'Ambasciata d'Italia a Vienna, in persona dell'Ambasciatore Sergio Barbanti, del responsabile dell'archivio, Consigliere Andrea Pompermaier, e del Dott. Alessandro Porcarelli che ha organizzato il versamento delle carte in tempo utile a consentire l'integrazione della ricerca. Infine si ringrazia il MEF, Direzione dei

Servizi del Tesoro, in persona del Direttore Generale Dott. Giuseppe Parise, nonché reggente dell'Ufficio VIII, e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in persona del Dott. Luca Fornara, della Dott.ssa Raffaella Cornacchini, del Sig. Daniele D'Amato e della Sig.ra Ersilia Santi Amantini per l'allestimento e la stampa del volume, con la consueta perfezione tecnica.

Le ricerche sulla documentazione del Ministero sono state iniziate dalla Dott.ssa Antonella Grossi, già capo della Sezione PDD, e dalla Dott.ssa Francesca Grispo nel 2016; quindi sono state completate dalla Dott.ssa Grispo e dalla Dott.ssa Rita Luisa De Palma, capo della Sezione PDD, le quali, oltre ad effettuare la ricerca e la selezione, sono responsabili per la preparazione complessiva del volume: collazione dei testi, redazione delle intestazioni e delle note critiche, ricerche storiche e bibliografiche necessarie; a tale lavoro di preparazione ha collaborato anche la Sig.ra Andreina Marcocci. La Dott.ssa Grispo ha inoltre effettuato le ricerche presso l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio della Presidenza della Repubblica. La prima collazione e formattazione dei testi è stata curata dal Dott. Andrea Liberatori. Le Dott.sse Grispo e De Palma hanno altresì redatto i registri dei documenti e dato un contributo essenziale alla redazione dell'introduzione. Senza la loro straordinaria dedizione e competenza non sarebbe stato possibile portare a compimento l'allestimento di un volume che ha presentato una particolare complessità.

Il gruppo di lavoro che ha collaborato alla preparazione di questa raccolta di documenti desidera dedicarne la pubblicazione al ricordo di Pietro Pastorelli, per molti anni Presidente della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici e Capo del Servizio Storico del Ministero degli Affari Esteri, che ha consacrato una parte non indifferente della sua attività di studioso alla cura dei Documenti Diplomatici Italiani e alla questione dell'Alto Adige, prima sotto la direzione del Prof. Amb. Mario Toscano, poi curando il riordinamento della sezione Alto Adige dell'Archivio del Ministero. Infine, nell'affidare alla stampa questa opera, non possiamo non ricordare le vittime della stagione del terrorismo in Alto Adige e le persone che, da entrambe le parti, con un lavoro assiduo e invisibile, hanno contribuito alla conclusione della controversia.

I curatori hanno l'esclusiva responsabilità dell'impostazione del volume, della scelta dei documenti pubblicati e dei criteri dell'edizione, nonché della redazione dell'apparato critico e dell'Avvertenza. Le ricerche e la scelta del materiale sono state effettuate con criteri esclusivamente scientifici da parte dei curatori e con assoluta indipendenza.

PROF. FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO

## NORME EDITORIALI

I documenti si pubblicano integralmente e senza apportare alcuna modifica od omissione. Eventuali integrazioni di parole mancanti sono state proposte tra parentesi quadre; i refusi sono stati segnalati nel testo con [*sic*]; gli emendamenti sono stati proposti in nota. È stato rispettato l'uso delle abbreviazioni, delle maiuscole e delle sottolineature, queste ultime rese in corsivo. Le originarie classifiche di segretezza sono state riprodotte soltanto per completezza di descrizione.

Le traduzioni dei documenti in lingua diversa dall'italiano sono state pubblicate quando conservate nei fascicoli di provenienza.

I documenti sono presentati in ordine cronologico. I verbali e gli appunti relativi a riunioni e colloqui sono stati collocati alla data dell'incontro mentre quella di redazione figura in nota.

L'apparato di commento non ha interessato i documenti anteriori al 10 dicembre 1964, che saranno oggetto di volumi di successiva pubblicazione.



## ABBREVIAZIONI

Amb.	Ambasciatore
Art.	Articolo
C.	Circolare
Cap.	Capitolo
Cit.	Citato
Corr.	Corrente
D./DD.	Documento/i
Dir. Gen.	Direttore Generale
Fasc.	Fascicolo
Gab.	Gabinetto
L.	Lettera
Min.	Ministro
On.	Onorevole
Par.	Paragrafo
Perv.	Pervenuto
Pos.	Posizione
p.v.	prossimo venturo
R.	Rapporto
Ris.	Riservato
S.E.	Sua Eccellenza
Segr. Gen.	Segretario Generale
Segr. pol.	Segreteria politica
s.p.	Senza posizione
T.	Telegramma
Telespr.	Telespresso
T.U.	Testo Unico
Uff.	Ufficio
u.s.	Ultimo scorso
V.	Visto
V.E.	Vostra Eccellenza

## SIGLE

ACS	Archivio Centrale dello Stato
ANSA	Agenzia Nazionale Stampa Associata
AP	Associated Press
APA	Austria Presse Agentur



ASDMAECI	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
ASPDR	Archivio Storico della Presidenza della Repubblica
CECA	Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio
CEE	Comunità Economica Europea
CEEA	Comunità Europea dell'Energia Atomica
DC	Democrazia Cristiana
DGAP	Direzione Generale degli Affari Politici
DGUE	Direzione Generale per l'Unione Europea
EFTA	European Free Trade Association
GU	Gazzetta Ufficiale
MEC	Mercato Europeo Comune
MSI	Movimento Sociale Italiano
FPÖ	Freiheitliche Partei Österreichs
NATO	Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico
NU	Nazioni Unite
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
ÖVP	Österreichische Volkspartei
PCI	Partito Comunista Italiano
PLI	Partito Liberale Italiano
PPS	Partito Popolare Sudtirolese
PPTT	Partito Popolare Trentino Tirolese
PRI	Partito Repubblicano Italiano
PS	Pubblica Sicurezza
PSA	Partito Socialista d'Austria
PSI	Partito Socialista Italiano
PSIUP	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
PSU	Partito Socialista Unitario
RAI	Radiotelevisione Italiana
RF	Rubrica di Frontiera
SPÖ	Sozialdemokratische Partei Österreichs
SFP	Soziale Fortschrittspartei Südtirols
SVP	Südtiroler Volkspartei
UAD	Ufficio per gli Affari Diplomatici (1955-1992)

## INDICE-SOMMARIO

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
1	Roma 10 dicembre 1964	SARAGAT a KREISKY L. segreta 1/3296	In vista dell'incontro a Parigi, auspicio di un'intesa definitiva sulla questione altoatesina e conferma della posizione italiana.	3
2	[Roma] [... dicembre]	[La Direzione Generale degli Affari Politici, Ufficio II] Relazione segreta	Elementi per la chiusura della controversia sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber (Allegato I: <i>Progetto dei documenti relativi alla chiusura della controversia</i> ; Allegato II: <i>Questioni rimaste aperte sulla base delle posizioni raggiunte al termine della III sessione degli esperti</i> ; Allegato III: <i>Progetto di accordo arbitrare</i> ; Allegato IV: Progetto di scambio di note).	5
3	Roma 11 dicembre	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto segreto	Punto della situazione in vista dell'incontro dei Ministri degli Affari Esteri a Parigi il 16 dicembre. Esame della documentazione di cui al D. 2.	36
4	Parigi 16 dicembre	Colloquio SARAGAT-KREISKY Appunto	Scambio di vedute sulle basi per la soluzione della controversia.	44
5	Vienna 17 dicembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 36230-36231/688-689	Commenti della stampa austriaca sull'incontro Saragat-Kreisky del 16 dicembre e trasmissione del testo delle dichiarazioni di Kreisky al quotidiano «Express».	47
6	Roma 19 dicembre	GAJA a KIRCHSCHLÄGER L.	Sull'incontro dei Ministri degli Affari Esteri a Parigi il 16 dicembre.	49
7	Roma 22 dicembre	SARAGAT a STRUYE L. 10A/2296	Risponde alla proposta di Struye di prendere contatto con Roma segnalando l'opportunità di un rinvio.	51
8	Roma 22 dicembre	CATTANI a CASARDI L. 10A/2297	Istruzioni per una prossima conversazione di Casardi con Struye.	52
9	Vienna 23 dicembre	MARTINO a SARAGAT R. riservato 4810	Ipotesi di interventi austriaci in Alto Adige nei settori dell'economia e della finanza.	53
10	Vienna 23 dicembre	KIRCHSCHLÄGER a GAJA L.	Risponde al D. 6. Esiti dell'incontro di Parigi del 16 dicembre e possibile sviluppo del negoziato.	54
11	Roma 24 dicembre	GAJA a SARAGAT Appunto	Conversazione telefonica con Löwenthal circa l'opportunità di non dilungare i tempi di accettazione ufficiale delle proposte avanzate dall'Italia a Parigi.	57

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
12	Vienna 24 dicembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri Telespr. riservato 4805/2464	Commenti della stampa austriaca all'incontro Saragat-Kreisky del 16 dicembre.	58
13	Vienna 24 dicembre	MARTINO a SARAGAT R. riservato 4811	Colloquio con Klaus. Impresione di un orientamento favorevole del Governo austriaco al componimento della controversia altoatesina.	59
14	Roma 28 dicembre	GAJA a KIRCHSCHLÄGER L.	Risponde al D. 10. Possibile sviluppo dei contatti.	61
15	Vienna 31 dicembre	MARTINO a GAJA L. segreta 4856	Considerazioni sull'organo giurisdizionale competente in caso di controversia.	62
16	Roma 11 gennaio 1965	GAJA Appunto segreto	Colloquio con Löwenthal: volontà austriaca di pervenire ad un accordo ma timore di ripercussioni interne.	63
17	Innsbruck 14 gennaio	MANCA DI VILLAHERMOSA al Ministero degli Affari Esteri e all'Ambasciata a Vienna Telespr. segreto 252/41	Riunione di Innsbruck dell' 8 gennaio tra Kreisky, esponenti della SVP e personalità tirolesi; comunicato del Bergisel-Bund.	64
18	Vienna 15 gennaio	MARTINO a MORO R. segreto 272	Considerazioni sull'attuale fase della questione altoatesina alla luce della riunione di Innsbruck dell'8 gennaio.	66
19	Roma 18 gennaio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: proposta di Kreisky di un incontro a data ravvicinata tra i Ministri degli Affari Esteri.	68
20	Roma 19 gennaio	GAJA a LÖWENTHAL Comunicazione verbale	Risposta alla proposta di Kreisky di cui al D. 19: necessaria una presa di posizione del Governo austriaco sui risultati dell'incontro del 16 dicembre.	69
21	Vienna 24 gennaio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 1787/57	Sintesi dell'intervista televisiva di Kreisky sul tema «Südtirol: trattative o atti di violenza».	69
22	Vienna 25 gennaio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 1827-1855-1878-1909/61- 62-63-64	Trasmissione del testo tradotto dell'intervista di Kreisky di cui al D. 21.	70
23	Strasburgo 26 gennaio	STORCHI al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 1892/6	Colloquio con Klaus sulla questione altoatesina. Suo auspicio di un incontro con Moro.	82
24	Strasburgo 26 gennaio	STORCHI al Ministero degli Affari Esteri T. 1990/9	Dichiarazioni di Klaus in conferenza stampa sulla questione altoatesina.	83
25	Roma 26 gennaio	TOSCANO a MORO Appunto segreto	Colloquio con Löwenthal sulle progettate conversazioni confidenziali sull'Alto Adige.	83

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
26	Roma 28 gennaio	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Opportunità di non lasciar cadere l'ipotesi di incontro Klaus-Moro di cui al D. 23.	84
27	Roma 28 gennaio	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Atteggiamento austriaco nell'attuale fase delle trattative e possibile azione italiana.	85
28	Vienna 29 gennaio	MARTINO a MORO R. riservato 472	Ipotesi di ricorso austriaco alla Corte dell'Aja in caso di mancato accordo con l'Italia.	87
29	Vienna 29 gennaio	CALENDA a GAJA L. personale	Politica austriaca e terrorismo.	89
30	Vienna 5 febbraio	MARTINO a GAJA L. 570	Disappunto italiano per le dichiarazioni di Bobleter.	91
31	Roma 6 febbraio	MORO a MARTINO T. segreto 2419/32	Istruzioni di richiamare l'attenzione del Governo di Vienna sull'atteggiamento favorevole all'Austria tenuto dall'Italia in sede di Consiglio CEE.	92
32	Roma 6 febbraio	GAJA a MARTINO L. 10A/299	Commenti al D. 28.	93
33	Roma 7 febbraio	MORO a KLAUS L.	Risposta alla proposta di incontro di cui al D. 23.	94
34	Roma 8 febbraio	GAJA a CALENDA L. segreta 10A/310	Risponde al D. 29.	95
35	Vienna 11 febbraio	KLAUS a MORO L.	Risponde al D. 33. Apprezzamento per l'atteggiamento della delegazione italiana a Bruxelles e invito al vertice dei politici democristiani del 27-28 febbraio a Mauerbach.	95
36	Roma 24 febbraio	MORO a KLAUS L.	Risponde al D. 35. Ipotesi di un prossimo incontro.	98
37	Roma 24 febbraio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: rinnovo della proposta austriaca di un incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri e osservazioni italiane.	98
38	Roma 25 febbraio	POMPEI alla Segreteria Generale Appunto	Approvazione da parte di Moro di quanto affermato da Gaja a Löwenthal (vedi D. 37): disponibilità italiana ad un incontro riservato e non formale previa indicazione degli argomenti da trattare.	99

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
39	Roma [...] febbraio	GAJA Appunto	Stato dei contatti italo-austriaci e possibile azione italiana.	99
40	Roma 3 marzo	BERLOFFA a MORO L.	Opportunità di approfondito esame di quanto già discusso dagli esperti.	101
41	Roma 15 marzo	GAJA Appunto	Riepilogo del negoziato per il nuovo Ministro degli Affari Esteri.	103
42	Roma 18 marzo	MALFATTI alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli Affari Esteri Appunto segreto 528	Incontro di Saragat con i parlamentari altoatesini.	107
43	Vienna 20 marzo	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto urgente 7296/149	Colloquio con Kirchschräger sull'andamento dei contatti.	108
44	Roma 30 marzo	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: posizione austriaca in merito alle conclusioni dell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 (Allegato I: <i>Elenco dei tredici punti sollevati dagli altoatesini ed appoggiati dal Governo austriaco</i> ; Allegato II: <i>Cinque punti sollevati dal Ministro Kreisky a Parigi il 16 dicembre 1964</i> ).	109
45	Roma 31 marzo	GAJA Appunto	Prospetti comparativi delle questioni oggetto di controversia (due schemi allegati).	111
46	Innsbruck 1° aprile	MANCA DI VILLAHERMOSA al Ministero degli Affari Esteri e all'Ambasciata a Vienna Telespr. riservato 2069/348	Discorsi pronunciati da Wallnöfer e Kreisky in occasione della consegna del Premio d'Europa alla città di Innsbruck.	120
47	Roma 2 aprile	GAJA Appunto	Considerazioni sulle richieste altoatesine appoggiate dal Governo austriaco di cui al D. 44.	123
48	Roma 8 aprile	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal circa la risposta italiana alle proposte austriache del 30 marzo.	124
49	Roma 13 aprile	POMPEI a MORO L.	Trasmette un Memorandum di Magnago sulle questioni ancora aperte esposte a Moro nel colloquio del 1° aprile.	125
50	Roma 29 aprile	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto	Azione austriaca presso il Consiglio d'Europa. Ingerenza di organismi internazionali nella questione altoatesina.	131
51	Innsbruck 13 maggio	DE VERGOTTINI al Ministero degli Affari Esteri e all'Ambasciata a Vienna Telespr. 2925/523	Dichiarazioni di Kreisky sul problema altoatesino in occasione di un comizio elettorale.	133

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
52	Roma 22 maggio	GAJA Appunto	Riflessioni sulle proposte austriache di cui al D. 44 e sulla possibile azione italiana.	134
53	Roma 30 maggio	TAVIANI a MORO L.	Ripresa del terrorismo: recenti sviluppi della questione altoatesina e opportunità di una riunione dei Ministri.	140
54	Innsbruck 16 giugno	MANCA DI VILLAHERMOSA a GAJA L. riservata 3642	Orientamenti degli ambienti politici italiani di Bolzano.	143
55	Vienna 23 giugno	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 17954/257	Dichiarazioni di Kreisky in conferenza stampa sullo stato delle trattative.	144
56	Roma 28 giugno	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: ripresa dei contatti tra i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	145
57	Vienna 30 giugno	MARTINO a FANFANI R. segreto 2475	Colloquio con Kirchschräger sulla missione a Roma di Magnago e degli esponenti altoatesini. Dichiarazioni di Kreisky in conferenza stampa.	146
58	Vienna 1° luglio	MARTINO a GAJA L. segreta 2477	Considerazioni sullo stato della controversia.	150
59	Roma 2 luglio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: con riferimento al D. 56, possibile ripresa degli incontri bilaterali.	151
60	Roma 8 luglio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: risposta del Governo di Vienna alle comunicazioni italiane di cui al D. 59.	152
61	Roma 21 luglio	GAJA Appunto segreto 10A/1477	Proposta di istruzioni ai rappresentanti italiani per l'impostazione delle prossime conversazioni di Londra.	152
62	Vienna 21 luglio	KLAUS a MORO L.	Risponde al D. 36. Proposta di incontro.	157
63	Roma 24 luglio	GAJA Appunto segreto	Istruzioni del Ministro circa il prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri e lo sviluppo dei contatti.	158
64	Roma 30 luglio	GAJA Appunto segreto	Resoconto dell'incontro segreto dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri (Londra 28-29 luglio).	159

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
65	Roma 30 luglio	GAJA Appunto segreto	Colloquio con Löwenthal: opinioni di Kreisky circa lo sviluppo delle conversazioni dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	163
66	Roma 3 agosto	MORO a KLAUS L.	Risponde al D. 62. Eventuale prossimo incontro.	163
67	Vienna 6 agosto	KIRCHSCHLÄGER a GAJA L.	Ipotesi di ripresa dei contatti riservati.	164
68	Roma 14 agosto	GAJA a KIRCHSCHLÄGER L.	Risponde al D. 67. Posizione italiana in merito alla ripresa dei contatti riservati.	165
69	[Cavalese] 26 agosto	Colloquio MORO-KLAUS Appunto	I rapporti italo-austriaci in relazione ai problemi internazionali. Posizione italiana rispetto al passo austriaco di cui al D. 44.	166
70	Vienna 1° settembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. urgentissimo 24749/364	Commenti della stampa austriaca sull'incontro Moro-Klaus del 26 agosto.	169
71	Vienna 2 settembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 24861/367	L'incontro Moro-Klaus del 26 agosto sulla stampa austriaca.	170
72	Innsbruck 2 settembre	MANCA DI VILLAHERMOSA a MARCHIORI L. 4963	Orientamenti degli ambienti politici locali nei riguardi della questione altoatesina.	171
73	Roma 9 settembre	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal sulla data del prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	173
74	Vienna 21 settembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 27444/402	Candidatura di Fanfani alla Presidenza dell'Assemblea Generale dell'ONU.	174
75	Roma 22 settembre	CATALANO a FANFANI T. segreto urgentissimo 16735/339	Possibile incontro di Kreisky con un esponente italiano a Fiumicino.	175
76	Roma 22 settembre	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto	Sulla Dichiarazione approvata dal Consiglio dei Ministri austriaco il 21 settembre relativa all'elezione del Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU.	175
77	Vienna 24 settembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. segreto 3386/1748	Conversazione con Kreisky sui negoziati per l'Alto Adige.	177

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
78	Roma 29 settembre	MORO a FANFANI T. segreto 17360/379	Istruzioni per Gaja in vista del suo incontro con Kreisky a Fiumicino.	180
79	New York 1° ottobre	FANFANI a MORO T. segreto 28549/658	Risponde al D. 78 concordando sul contenuto delle istruzioni per Gaja.	181
80	Vienna 1° ottobre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. 28504/419	Commenti della stampa austriaca sulla modalità di diffusione da parte di Klaus della notizia del suo incontro con Moro.	181
81	Vienna 1° ottobre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. segreto 3457/1790	Atteggiamento di Kreisky nella controversia altoatesina.	182
82	Innsbruck 1° ottobre	MANCA DI VILLAHERMOSA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. riservatissimo 5591/912	Incontro dell'11 settembre a Innsbruck di una delegazione della SVP con Kreisky ed esponenti nordtirolesi. Considerazioni sulle correnti interne della SVP.	183
83	Roma 5 ottobre	Colloquio GAJA-KREISKY Appunto	Resoconto della conversazione a Fiumicino sullo stato della questione altoatesina (Allegato: appunto austriaco sulle dichiarazioni di Klaus).	185
84	New York 6 ottobre	FANFANI al Ministero degli Affari Esteri T. s.n.d. 28942/668	Conversazione con Bobleter sui rapporti italo-austriaci.	194
85	Roma 6 ottobre	GAJA a FANFANI T. segreto urgente 17803/399	Riferisce sull'incontro del 5 ottobre con Kreisky a Fiumicino di cui al D. 83.	195
86	New York 11 ottobre	Colloquio TOSCANO-KREISKY Appunto segreto	Resoconto della prima conversazione: atteggiamento italiano, problema della garanzia e terrorismo.	197
87	New York 12 ottobre	VINCI al Ministero degli Affari Esteri T. 29770/717	Intervento di Kreisky all'Assemblea Generale dell'ONU sul problema dell'Alto Adige.	199
88	New York 12 ottobre	Colloquio TOSCANO-KREISKY Appunto segreto	Resoconto della seconda conversazione: problema della garanzia e dell'associazione dell'Austria al MEC.	200
89	Vienna 15 ottobre	CALENDA a GAJA L. personale 3591	Commenti alla conversazione di Gaja con Kreisky di cui al D. 83.	202
90	Roma [20 ottobre]	GAJA [a MORO e FANFANI] Appunto segreto	Elementi per la definizione di linee direttive in vista dell'incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri (Allegato: appunto sugli eventuali sviluppi della controversia).	203



Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
91	New York 22 ottobre	FANFANI a SARAGAT Appunto segreto	Necessità di decisioni di metodo e di sostanza per la conclusione della controversia.	214
92	Vienna 25 ottobre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. urgentissimo 31160/456	Notizia APA sulle dichiarazioni di Kreisky in conferenza stampa sulla questione dell'Alto Adige.	215
93	Roma 28 ottobre	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal sulla data del nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	216
94	Roma 28 ottobre	GAJA a FANFANI Appunto	Sulla data del nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	217
95	Vienna 29 ottobre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. urgente 31667/464	Comunicato stampa su una conversazione Kreisky-Wallnöfer sull'Alto Adige.	218
96	Vienna 30 ottobre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. segreto urgente 31786/466	Conversazione con Kirchschräger sul comunicato stampa di cui al D. 95.	218
97	Roma 30 ottobre	GAJA a CALENDA L. segreta 10A/2206	Sulla data del nuovo incontro segreto dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	219
98	Vienna 2 novembre	CALENDA a GAJA L. segreta 3740	Risponde al D. 97. Considerazioni sulla posizione di Kreisky.	220
99	Vienna 3 novembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. 32044/469	Notizia stampa sulle dichiarazioni di Wallnöfer alla Dieta regionale di Innsbruck sul problema altoatesino.	220
100	Vienna 11 novembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. 3824/1980	Intervento televisivo di Kreisky sulla controversia italo-austriaca.	221
101	Roma 12 novembre	La Direzione Generale degli Affari Politici a GAJA Appunto	Reazioni degli ambienti politici locali alla dichiarazione sul problema dell'Alto Adige approvata dalla Giunta regionale di Trento.	223
102	Roma 17 novembre	GAJA a FANFANI Appunto	Possibili effetti della crisi governativa austriaca nella controversia con l'Italia per l'Alto Adige. Esame di modalità e tempi dell'eventuale prosecuzione del negoziato.	224
103	Vienna 17 novembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. segreto 3918/2036	Conversazione con Kreisky: crisi della SVP, auspicio di un incontro con esponenti socialisti italiani, prossimo discorso di Klaus all'ONU, relazioni italo-jugoslave.	231

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
104	Vienna 19 novembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. segreto 3974/2075	Conversazione con Withalm: suoi incontri in Italia con esponenti democristiani; questione dell'autonomia della provincia di Bolzano; prossimo soggiorno italiano di esponenti politici austriaci.	234
105	Roma 21 novembre	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto 623 Segr. pol.	La crisi interna della SVP e i suoi possibili effetti sullo sviluppo dei contatti.	235
106	Roma 22 novembre	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto segreto	Direttive ai rappresentanti italiani in vista dell'incontro con i rappresentanti austriaci relativamente alla ricerca di nuove basi d'intesa. Modalità di prosecuzione dei colloqui alla luce della situazione politica austriaca e della crisi interna della SVP.	238
107	Roma 23 novembre	GAJA a CALENDA L. segreta 10A/2393	Commenti alla conversazione di Calenda con Kreisky di cui al D. 103.	248
108	Roma 24 novembre	GAJA a CALENDA L. 10A/2392	Commenti al D. 104. Contatti tra i partiti politici austriaci e quelli italiani.	249
109	Londra 25 novembre	Incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria Appunto segreto	Esame delle basi per la ripresa del negoziato.	250
110	[Roma] [... novembre]	GAJA Appunto segreto	Resoconto dell'incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri del 25 novembre.	256
111	Vienna 29 novembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. urgentissimo 34942/510	Dichiarazioni di Kreisky alla stampa estera sulla questione altoatesina.	258
112	New York 1° dicembre	VINCI al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 35241/995	Conversazione tra Fanfani e Klaus a New York.	259
113	Vienna 1° dicembre	CALENDA a GAJA L. riservata 4095	Risponde al D. 108: contatti tra i socialisti austriaci e i socialisti italiani; considerazioni sulla posizione di Kreisky.	260
114	Vienna 3 dicembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. riservato 4144/2164	Sulle dichiarazioni di Kreisky ai giornalisti stranieri di cui al D. 111 e sulla sua posizione circa la questione dell'ancoraggio internazionale.	261
115	Roma 7 dicembre	Colloquio SARAGAT-KLAUS-KREISKY Verbale segreto	Incontro al Quirinale: scambio di vedute sulla questione altoatesina.	263

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
116	Vienna 10 dicembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. 36142/519	Notizia stampa circa colloqui di Kreisky con esponenti italiani sul problema altoatesino.	267
117	Vienna 10 dicembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. 36194/520	Notizia stampa sulle dichiarazioni di Klaus circa i suoi recenti colloqui con Saragat e Moro a Roma e Taormina.	268
118	Innsbruck 10 dicembre	MANCA DI VILLACHERMOSA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. riservatissimo 7214/1205	Colloquio con il sindaco di Innsbruck Lugger e considerazioni sulla politica altoatesina degli ambienti responsabili tirolesi.	269
119	Roma 25 febbraio 1966	GAJA a FANFANI Appunto	Riepilogo dell'ultima fase dei contatti italo-austriaci.	271
120	Roma 18 marzo	GAJA Appunto	Comunicazione di Löwenthal: auspicio del Governo austriaco di riprendere le conversazioni sulla questione altoatesina.	275
121	Roma 21 marzo	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: risposta alla comunicazione austriaca di cui al D. 120.	276
122	Roma 6 aprile	BERLOFFA a GAJA L.	Suggerimenti per la soluzione di alcune questioni ancora aperte nel negoziato italo-austriaco.	276
123	Roma 14 aprile	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto segreto	Considerazioni sulla lettera di Berloffa di cui al D. 122.	280
124	Vienna 23 aprile	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 11130/121	Considerazioni sulle dichiarazioni di Kreisky in Parlamento sul problema dell'Alto Adige.	282
125	Roma 26 aprile	GAJA Appunto segreto 110/176	Colloquio con Löwenthal: passo del Governo austriaco per la ripresa dei contatti.	283
126	Vienna 29 aprile	MARTINO alla Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A e Ufficio II Telespr. 1204/705	Informazioni sulle nuove iniziative degli estremisti austriaci in Tirolo.	284
127	Roma 2 maggio	FANFANI a MORO L. segreta 120/846	Proposta di indire un Comitato dei Ministri per valutare il passo austriaco di cui al D. 125.	286
128	Vienna 2 maggio	MARTINO a FANFANI R. segreto 1245	Colloquio con il nuovo Ministro degli Affari Esteri austriaco Tončić-Sorinj nel corso della visita protocollare.	286

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
129	Roma 5 maggio	GAJA Appunto segreto	Stato della controversia e riflessioni sulla nuova fase apertasi con il superamento della crisi di Governo e la costituzione del Gabinetto austriaco (Allegato A: considerazioni sulle questioni aperte; Allegati I-VI: bozza degli eventuali documenti di chiusura; Allegato VII: appunto sull'eventuale elevazione a Regione della Provincia di Bolzano).	289
130	Roma 12 maggio	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto segreto	Esame delle possibili modalità di chiusura della controversia in vista della ripresa dei contatti italo-austriaci. Direttive per i rappresentanti italiani.	313
131	Roma 12 maggio	GAJA Appunto segreto	Colloquio con Löwenthal: in risposta al passo austriaco di cui al D. 125, proposta di un nuovo incontro tra rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	325
132	Roma 16 maggio	GAJA Appunto segreto	Colloquio telefonico con Löwenthal: scambio di idee su date e luogo del prossimo incontro.	326
133	Roma 20 maggio	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Istruzioni del Comitato dei Ministri in vista del nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	327
134	Londra 25-26 maggio	Incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria Appunto segreto	Ripresa dei contatti dopo la riunione di Londra del 25 novembre 1965: esame di nuove possibilità di intesa.	333
135	Vienna 26 maggio	MARTINO a FANFANI R. segreto 1536	Conversazione con Tončić-Sorinj sul problema della garanzia internazionale.	346
136	Roma 6 giugno	FANFANI a MORO L. segreta 120/1032	Incontro segreto dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri del 25-26 maggio e necessità di istruzioni per la prossima riunione (Allegato: Appunto Gaja del 31 maggio sull'incontro dei rappresentanti).	347
137	Roma 8 giugno	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto	Informazioni sul XVIII Congresso provinciale della SVP svoltosi a Merano il 4 giugno.	354
138	Roma 10 giugno	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto segreto	Punto della situazione in vista del prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	355
139	Roma 13 giugno	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto segreto	Esame dello stato della controversia in vista del nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	358

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
140	Montreux 16-18 giugno	Incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria Appunto segreto	Esame delle questioni rimaste aperte.	366
141	Innsbruck 17 giugno	DE VERGOTTINI al Ministero degli Affari Esteri e all'Ambasciata a Vienna Telespr. riservatissimo 2968/638	Analisi della posizione degli oltranzisti anti-italiani e dei riformisti della Volkspartei sulla questione altoatesina.	389
142	Roma 25 giugno	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: anticipazione della risposta ufficiale del Governo austriaco alle proposte avanzate dai rappresentanti italiani a Montreux.	391
143	[Roma] [... giugno]	GAJA Appunto segreto	Contenuto dell'incontro fra i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri del 16-18 giugno a Montreux e analisi dei nuovi elementi emersi (Allegato: elenco delle osservazioni austriache alle ultime proposte italiane).	393
144	Vienna 28 giugno	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. segreto urgente 18707/214	Colloquio con Kirchschräger e Tončić-Sorinj: volontà del Ministro degli Affari Esteri di concludere la controversia.	399
145	Vienna 28 giugno	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. segretissimo urgentissimo 18712/216	Colloquio con Kirchschräger sulla riunione presieduta da Tončić-Sorinj il 24 giugno con i rappresentanti tirolesi e altoatesini.	401
146	Vienna 28 giugno	TONČIĆ-SORINJ a FANFANI L.	Stato delle trattative e proposta di un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	402
147	Vienna 30 giugno	KLAUS a MORO L.	Stato delle trattative e invito a formulare una nuova proposta in tema di garanzie.	406
148	Roma 2 luglio	GAJA a POMPEI L. segreta 120/1220	Trasmissione, su disposizione di Fanfani, del D. 146 a Moro con la proposta di convocare il Comitato dei Ministri al fine di decidere il contenuto della risposta.	409
149	Vienna 8 luglio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto urgente 19890/234	Primo colloquio con Klaus dopo la costituzione del nuovo Gabinetto sulla questione dell'Alto Adige.	410
150	Roma 13 luglio	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto segreto	Stato delle trattative e discussione sulla posizione da assumere nel nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri proposto dal Governo austriaco.	411
151	Roma 14 luglio	FANFANI a TONČIĆ-SORINJ L. 110/311	Risponde al D. 146, accogliendo la proposta di un nuovo incontro.	415

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
152	[...] 17 luglio	BERLOFFA a GAJA L.	Trasmissione di informazioni sui colloqui del 16 luglio con Wallnöfer e Kathrein e del 17 luglio con Magnago (Allegato I: Appunto del 17 luglio; Allegato II: Berloff a Gaja, L. del 17 luglio).	416
153	Londra 18-20 luglio	Incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria Appunto segreto	Discussione sui punti oggetto di disaccordo e sull'ipotesi di un incontro politico.	420
154	Roma 21 luglio	GAJA Appunto	Contenuto dell'incontro dei rappresentanti del 18-20 luglio, bilancio dei risultati e ipotesi sui possibili sviluppi.	434
155	Vienna 27 luglio	KLAUS a MORO L.	Cordoglio e condanna per l'attentato di San Martino.	437
156	Roma 29 luglio	GAJA Appunto segreto	Colloquio con Löwenthal: scambio di idee sulle ulteriori richieste di concessioni avanzate dal Governo austriaco.	439
157	Roma [4 agosto]	MORO a KLAUS L. segreta	Risponde alle lettere di cui ai DD. 147 e 155.	441
158	Roma 9 agosto	MORO a MARIOTTI L. riservata personale	Informa sulle conversazioni in corso con l'Austria e richiede l'adesione alla proposta di attribuire alla Provincia di Bolzano la competenza legislativa in materia di igiene e sanità.	444
159	Vienna 6 settembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri T. segreto precedenza assoluta 25205/394	Colloquio con Tončić-Sorinj sull'attuale fase delle trattative.	445
160	Vienna 7 settembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. segreto urgente 2602/1527	Considerazioni sul colloquio con Tončić-Sorinj e sull'orientamento dell'opinione pubblica austriaca.	447
161	Bolzano 7 settembre	MAGNAGO a MORO L.	Richiesta di un colloquio personale (Allegato: Comunicato del 1° settembre dell'Esecutivo della Südtiroler Volkspartei).	450
162	Vienna 10 settembre	CALENDA a FANFANI T. segreto precedenza assoluta 25740/404	Colloquio con Bielka sulla situazione successiva ai recenti attentati.	451
163	Vienna 22 settembre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. 2713/1588	La posizione di Kreisky e il problema dell'ancoraggio internazionale.	454

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
164	Strasburgo 27 settembre	MARIENI al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 27831/44	Notizie confidenziali sui timori di Tončić-Sorinj di un richiamo al rispetto del Trattato di Stato e di un veto all'associazione dell'Austria alla CEE da parte dell'URSS.	456
165	Roma 27 settembre	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: riunione di Innsbruck del 22 settembre con la presenza di Tončić-Sorinj e Bobleter; terrorismo; prossima dichiarazione di Tončić-Sorinj alle Nazioni Unite.	457
166	Roma 28 settembre	GAJA a TOSCANO L. segreta	Dibattito parlamentare sull'Alto Adige e sviluppi dell'azione verso Vienna e Bonn.	458
167	[New York] 29 settembre	TOSCANO a GAJA L. segreta	Resoconto del primo incontro con Tončić-Sorinj: suo discorso alle Nazioni Unite; terrorismo; garanzia internazionale.	460
168	New York 1° ottobre	TOSCANO a GAJA L. segreta	Resoconto del secondo incontro con Tončić-Sorinj svoltosi il 30 settembre (Allegato: <i>Traduzione italiana della parte del discorso del Ministro Toncic relativa all'Alto Adige che verrà pronunciato il 5 ottobre 1966</i> ).	462
169	Vienna 3 ottobre	KLAUS a MORO L.	Risponde al D. 157: auspicio di una ripresa del negoziato.	465
170	Vienna 5 ottobre	CALENDA al Ministero degli Affari Esteri Telespr. segreto 2886/1697	Il terrorismo in Alto Adige: nazismo, pangermanesimo ed estremismo tirolese; atteggiamento del Governo austriaco.	468
171	New York 6 ottobre	TOSCANO a GAJA L. segreta personale	Informa dello scambio di idee avuto con Tschofen, Tončić-Sorinj, Haymerle e Kathrein.	471
172	Roma 7 ottobre	GAJA a TOSCANO L. 110/451	Prime indicazioni sulle reazioni alla Nota verbale sul terrorismo consegnata al Governo austriaco il 6 ottobre.	473
173	Roma 8 ottobre	ORTONA alla Rappresentanza presso l'ONU Telespr. riservato 110/670	Trasmissione della dichiarazione sull'Alto Adige approvata da Fanfani per l'intervento di Piccioni il 13 ottobre all'ONU. Istruzioni in merito (Allegato: testo della dichiarazione).	474
174	Roma 11 ottobre	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal sul testo della prossima dichiarazione italiana all'Assemblea delle Nazioni Unite sulla questione dell'Alto Adige.	475
175	Roma 12 ottobre	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: comunicazione delle istruzioni impartite da Tončić-Sorinj alla rappresentanza austriaca all'ONU di non replicare alla dichiarazione di Piccioni.	477

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
176	Roma 18 ottobre	FANFANI a MORO L. 110/470	Considerazioni sulla lettera di Klaus a Moro di cui al D. 169.	477
177	Vienna 19 ottobre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 30281/509	Informazioni sull'incontro di Tončić-Sorinj con i corrispondenti esteri, in particolare sulle sue dichiarazioni sulla questione altoatesina.	479
178	Roma 21 ottobre	GAJA Appunto	Trasmissione di un messaggio di Moro a Fanfani sul colloquio del 20 ottobre con Magnago.	479
179	Roma 24 ottobre	GAJA Appunto	Conversazione telefonica con Löwenthal sulla riunione presieduta da Wallnöfer il 22 ottobre a Salisburgo per l'esame della questione altoatesina.	480
180	Roma 27 ottobre	BERLOFFA a MORO L. riservata personale	Trasmette una sintesi in quindici punti di quanto esposto da Magnago nel colloquio del 20 ottobre.	481
181	Innsbruck 28 ottobre	MANCA DI VILLAHERMOSA al Ministero degli Affari Esteri e all'Ambasciata a Vienna Telespr. riservato 5213/1133	Informazioni sulla riunione di Salisburgo del 22 ottobre di cui al D. 179.	483
182	Roma 5 novembre	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto segreto	Esame dei probabili sviluppi della questione altoatesina in preparazione del Comitato dei Ministri.	485
183	Roma 7 novembre	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto	In relazione alla richiesta di chiarimenti presentata da Magnago a Moro, esame della questione dell'ancoraggio internazionale.	490
184	Roma 18 novembre	GAJA Appunto	Sintesi delle decisioni del Comitato dei Ministri del 7 novembre e della riunione interministeriale del 12 novembre.	498
185	Vienna 25 novembre	CALENDA a GAJA L.	Colloquio con Tončić-Sorinj.	501
186	[Roma] [... novembre]	GAJA Appunto	Considerazioni sulle richieste di chiarimenti presentate da Magnago a Moro (Allegato I: richieste di chiarimenti in quattordici punti; Allegato II: cinque questioni sulle quali si auspicano concessioni; Allegato III: osservazioni sulle richieste formulate nei documenti agli Allegati I-II).	502
187	Vienna 30 novembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 35412/576	Dichiarazioni di Tončić-Sorinj sulla questione altoatesina in sede di replica nel dibattito parlamentare sul bilancio degli Esteri.	518
188	Vienna 2 dicembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri Telespr. 3557/2055	Considerazioni sui principali interventi sulla questione altoatesina durante la discussione parlamentare sul bilancio degli Esteri.	519



<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
189	Roma 3 dicembre	GAJA a CALEND L. 120/2234	Risponde al D. 185.	522
190	Roma 9 dicembre	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto segreto	Discussione sulla richiesta di chiarimenti avanzata da Magnago.	523
191	Roma 28 dicembre	GAJA Appunto	Opportunità di comunicare a Magnago la decisione del Governo di attuare immediatamente undici misure in occasione della risposta alle richieste di chiarimenti (Allegato: elenco delle undici misure).	536
192	Vienna 13 gennaio 1967	CALENDA a GAJA L. segreta 101	Colloquio con Tončić-Sorinj del 12 gennaio: chiarimenti richiesti da Magnago.	539
193	Vienna 4 febbraio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 3366/57	Colloquio con Tončić-Sorinj: ultimi sviluppi dei contatti italo-austriaci.	540
194	Roma 16 febbraio	COTTAFVI [a GAJA] L.	Trasmissione della risposta data da Moro a Magnago (Allegato: specchio con le richieste di Magnago e i chiarimenti forniti).	541
195	Roma 18 febbraio	MORO a FANFANI L.	Parere sulla comunicazione al Governo austriaco dei chiarimenti offerti a Magnago.	551
196	Roma 18 febbraio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: risposta di Moro a Magnago.	551
197	Roma 28 febbraio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: proposta del Governo austriaco di un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	552
198	Vienna 2 marzo	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri Telespr. riservato 629	Riunione di Innsbruck del 26 febbraio sotto la presidenza di Wallnöfer e alla presenza di Klaus e di Tončić-Sorinj: illustrazione di Magnago dei chiarimenti forniti da Moro.	553
199	Vienna 3 marzo	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. s.n.d. 6265/129	Colloquio Calenda-Gruber del 2 marzo: proposta Gruber di un incontro ad alto livello e di istituire una commissione mista per dirimere le controversie.	555
200	Roma 3 marzo	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Riunione di Innsbruck del 26 febbraio: necessità di precisare la posizione italiana a Magnago prima della riunione dell'Esecutivo della SVP.	557
201	Roma 6 marzo	GAJA Appunto	Parere sulla proposta Gruber di cui al D. 199.	561

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
202	Vienna 9 marzo	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 6979/143	Colloquio con Tončić-Sorinj: ampia disamina della questione altoatesina alla Ballhaus.	562
203	Roma 9 marzo	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: rinnova la proposta di un incontro fra rappresentanti dei rispettivi Ministri degli Affari Esteri.	563
204	Roma 10 marzo	FANFANI a MARTINO T. segreto 3935/65	Istruzioni in risposta al D. 199.	564
205	Roma 11 marzo	FANFANI a MORO L. 110/131	Dichiarazioni di Tončić-Sorinj alla Camera dei rappresentanti dell'8 marzo sulla questione altoatesina.	565
206	Roma 17 marzo	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Decisioni dell'Esecutivo della SVP e loro incidenza nello sviluppo dei contatti italo-austriaci.	566
207	Roma 18 marzo	Colloquio FANFANI-LÖWENTHAL Appunto segreto	Messaggio di Tončić-Sorinj sulla chiusura della controversia altoatesina.	569
208	Roma 4 aprile	FANFANI a MORO L. 001/0952	Risoluzione dell'Esecutivo della SVP e proseguimento dei contatti con il Governo austriaco (Allegato I: Appunto del 30 marzo; Allegato II: <i>Risoluzione in data 23 marzo 1967 dell'Esecutivo della SVP</i> ).	571
209	Bolzano 8 aprile	MAGNAGO a MORO L. riservata personale	Chiarimenti in merito al voto dell'Esecutivo della SVP e preghiera di intercedere per la prosecuzione dei negoziati.	575
210	Ginevra 12 aprile	Colloquio OLIVA - TONČIĆ-SORINJ Appunto	Scambio di idee sulla questione delle garanzie e sulla posizione della SVP.	578
211	Vienna 18 aprile	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 11684/255	Colloquio con Tončić-Sorinj: risultati della riunione di Innsbruck del 15 e 16 aprile.	579
212	Roma 20 aprile	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: comunicazione orale del Governo austriaco in merito al pacchetto e alla Corte dell'Aja; richiesta ufficiale di un nuovo incontro tra rappresentanti dei rispettivi Ministeri.	580
213	Roma 21 aprile	GAJA Appunto	Considerazioni sulla comunicazione di Löwenthal di cui al D. 212.	582
214	Bonn 25 aprile	FANFANI a SARAGAT T. segreto urgentissimo precedenza assoluta 12473/254	Colloquio con Tončić-Sorinj: promemoria austriaco sulla procedura di conclusione della controversia. Invito a consegnarlo per le normali vie diplomatiche.	585

Num. doc.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	Oggetto	Pagina
215	Vienna 3 maggio	MARTINO a GAJA L. segreta 1350	Riflessioni sui possibili sviluppi della controversia a partire dalle comunicazioni austriache del 20 aprile.	586
216	Roma 5 maggio	Colloquio FANFANI-LÖWENTHAL Appunto	Consegna del promemoria di cui al D. 214 e «comunicazione orale» sui punti 10 e 11. Richiesta di chiarimenti da parte del Governo italiano sulla comunicazione del 20 aprile (Allegato I: <i>Proposte per le modalità di conclusione</i> ; Allegato II: <i>Questionario</i> ).	589
217	Roma 17 maggio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: risposta ai quesiti italiani e richiesta di un riscontro alla proposta di un nuovo incontro (Allegato I: «comunicazione orale» del 5 maggio; Allegato II: risposte ai quesiti).	593
218	Roma 18 maggio	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Analisi della risposta austriaca del 17 maggio ai quesiti italiani.	596
219	Roma 23 maggio	La Direzione Generale degli Affari Politici Appunto	Stato della questione dall'incontro di Londra del 18-20 luglio 1966 alle ultime comunicazioni austriache. Linee della futura azione.	598
220	Vienna 26 maggio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 16631/305	Colloquio con Tončić-Sorinj: suo auspicio di un nuovo incontro per la soluzione della controversia.	607
221	Roma 26 maggio	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Verbale	Discussione sugli ultimi sviluppi dei contatti e sulla linea di condotta da seguire nei confronti del Governo austriaco.	607
222	Roma 29 maggio	GAJA a MARTINO L. segreta 120/810	Risponde al D. 220, informando di aver già comunicato a Löwenthal la disponibilità italiana ad un nuovo incontro.	618
223	Roma 2 giugno	MORO a FANFANI L.	Posizione da assumere nei negoziati Austria-CEE e CECA senza rinviare il previsto incontro tra rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri.	619
224	Roma 3 giugno	ORTONA a BOMBASSEI e CARACCIOLO L.	Istruzioni sulla posizione da assumere in merito al problema dell'ingresso dell'Austria nel MEC.	620
225	Londra 19-20 giugno	Incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria Appunto segreto	Esame generale dello stato della questione e discussione tecnica sulle ultime comunicazioni austriache. Comunicazione austriaca in merito al passo italiano sul processo di Linz.	621
226	Roma 22 giugno	GAJA Appunto segreto	Resoconto della riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri (Londra, 19-20 giugno).	642

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
227	Roma 28 giugno	FANFANI all'Ambasciata a Lussemburgo T. segreto 12351/c.	Istruzioni in vista del Consiglio speciale dei Ministri della CECA sui negoziati per l'associazione dell'Austria; dichiarazione di Malfatti.	646
228	Bruxelles 28 giugno	BOMBASSEI al Ministero degli Affari Esteri T. 22163/303	Dichiarazione alla riunione dei Rappresentanti Permanenti sulla questione dei negoziati Austria-CEE.	646
229	Vienna 28 giugno	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. 22215/402	Dichiarazione di Bock sulla posizione assunta dall'Italia in merito alla questione dell'associazione dell'Austria alla CEE.	647
230	Roma 29 giugno	FANFANI alla Rappresentanza presso la CEE e la CEEA T. 12546/437	Istruzioni in vista del Consiglio dei Ministri della Comunità sui negoziati per l'associazione dell'Austria.	648
231	Vienna 29 giugno	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 22329/405	Considerazioni sulle dichiarazioni di Bock.	648
232	Lussemburgo 29 giugno	MALFATTI al Ministero degli Affari Esteri T. segreto urgentissimo 22439/153	Esecuzione delle istruzioni di cui al D. 227.	649
233	Vienna 29 giugno	KLAUS a MORO L.	Costernazione per la crisi di fiducia tra i due Governi. Proposta di inviare a Roma l'ex Segretario di Stato Withalm.	650
234	Bruxelles 30 giugno	BOMBASSEI al Ministero degli Affari Esteri T. 22514/309	Esecuzione delle istruzioni di cui al D. 230.	652
235	Vienna 30 giugno	MARTINO a FANFANI R.	Riflessioni sullo stato dei rapporti italo-austriaci a partire dalla sentenza di Linz e dall'attentato di Cima Vallona.	652
236	Roma 1° luglio	FANFANI alle Ambasciate e alla Rappresentanza presso le Comunità Europee T. segreto 12611/c.	Decisione italiana di opporsi alle trattative per l'associazione dell'Austria alle Comunità Europee. Istruzioni di illustrarne i motivi presso i Governi e le Autorità comunitarie di accreditamento.	658
237	Roma 1° luglio	CARUSO alle Ambasciate a Bonn e Vienna T. segreto 12656/c.	Colloquio del 30 giugno di Fanfani con Herwarth.	660
238	Vienna 1° luglio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto precedenza assoluta 22713/417	Discorso di Klaus alla radio austriaca.	660
239	Roma 2 luglio	GAJA Appunto	Veto all'associazione dell'Austria alle Comunità Europee e sviluppo dei contatti italo-austriaci.	662

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
240	Roma 3 luglio	FANFANI a MORO L. 001/3034	Considerazioni sulla lettera di Klaus a Moro di cui al D. 233.	665
241	Bad Godesberg 4 luglio	LUCIOLLI a FANFANI R. segreto	Alto Adige e rapporti italo-tedeschi.	667
242	Vienna 5 luglio	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 23203/439	Trattative Austria-CEE: promemoria austriaco consegnato ai Rappresentanti di Belgio, Francia, Olanda e Germania.	669
243	Roma 7 luglio	CARUSO ad Ambasciate e Rappresentanze T. segreto 13058/c.	Colloqui Fanfani-Brandt e Fanfani-Rey del 5 luglio.	670
244	Roma 7 luglio	FANFANI alle Ambasciate T. segreto 13108/c.	Promemoria italiano in risposta a quello austriaco.	671
245	Roma 7 luglio	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto	Discussione sulla posizione del Governo circa la questione altoatesina in vista del dibattito parlamentare del 18 luglio.	673
246	Roma 8 luglio	GAJA Appunto	Colloquio con Löwenthal: proposta di un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri.	681
247	Roma 10 luglio	GAJA a FANFANI Appunto segreto	Considerazioni sulla proposta austriaca dell'8 luglio di un nuovo incontro dei rappresentanti.	682
248	Roma 13 luglio	CARUSO ad Ambasciate e Rappresentanze T. segreto 13520/c.	Conversazioni di Fanfani con i Ministri degli Affari Esteri dei Paesi CEE sul veto italiano ai negoziati Austria-CEE (Bruxelles, 9 luglio).	684
249	Vienna 15 luglio	MARTINO a FANFANI R. 2162	Reazione austriaca al veto italiano all'ingresso nella CECA e nel MEC.	684
250	Roma 18 luglio	Comitato di Ministri per l'Alto Adige Appunto	Discussione sugli ultimi sviluppi della questione altoatesina in vista del dibattito parlamentare rinviato dal 20 al 25 luglio.	687
251	Roma 18 luglio	Il Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Affari Esteri d'Austria Nota Verbale 120/1047	Risposta alla Nota Verbale austriaca del 10 luglio. Ribaditi i motivi della decisione italiana sulla domanda di associazione dell'Austria alla CEE.	692
252	Roma 7 agosto	La Direzione Generale degli Affari Politici, Segreteria 10A Appunto	Reazioni austriache al dibattito parlamentare del 25-27 luglio. Eventualità di assumere l'iniziativa per favorire la ripresa dei contatti.	699
253	Vienna 11 agosto	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 27963-28033/561-562	Dichiarazioni Klaus sui rapporti italo-austriaci.	701

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
254	Roma 23 agosto	FANFANI alle Ambasciate T. segreto 16051/c.	Istruzioni di richiamare l'attenzione al più alto livello sulla posizione italiana in merito al negoziato Austria-CEE alla luce delle recenti dichiarazioni ufficiali e degli ultimi attentati.	703
255	Roma 23 agosto	FANFANI all'Ambasciata a Parigi T. segreto 16056/192	Istruzioni di richiamare l'attenzione sulla posizione italiana in merito al negoziato Austria-CEE in vista dei colloqui di Pompidou a Vienna.	704
256	Roma 26 agosto	FANFANI alla Rappresentanza presso il Consiglio d'Europa e alle Ambasciate T. segreto 16259/c.	Istruzioni nel caso in cui la questione altoatesina venga portata alla discussione dell'Assemblea o degli organi governativi del Consiglio d'Europa.	705
257	Roma 29 agosto	FANFANI alla Rappresentanza presso il Consiglio d'Europa e all'Ambasciata a Vienna T. segreto 16374/c.	Istruzioni di far presente l'inopportunità di un dibattito nel Consiglio d'Europa sulla questione altoatesina.	706
258	Roma 9 settembre	GAJA Appunto	Incontro di Salisburgo dell'8 settembre tra esponenti del Governo austriaco, del Tirolo e della SVP.	706
259	Roma 16 settembre	TOSCANO Appunto segreto	Colloquio con Löwenthal sulla questione della ripresa dei contatti.	708
260	Roma 18 settembre	CARUSO a FANFANI T. segreto 17775/421	Colloquio con Löwenthal: comunicazione austriaca relativa ad un nuovo incontro; eventualità che l'Austria sollevi la questione altoatesina nella riunione congiunta del Parlamento e dell'Assemblea Consultiva a Strasburgo.	709
261	Vienna 18 settembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 32470/650	Colloquio con Tončić-Sorinj sull'inopportunità di sollevare la questione altoatesina a Strasburgo.	710
262	Vienna 20 settembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 32670/652	Colloquio di fine missione con Tončić-Sorinj.	711
263	Roma 20 settembre	CARUSO a FANFANI Appunto	Comunicazioni da Tončić-Sorinj e da Löwenthal relative alla questione altoatesina al Consiglio d'Europa.	712
264	Vienna 21 settembre	MARTINO al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 32908/660	Colloquio di commiato con Klaus.	713
265	Parigi 22 settembre	FORNARI al Ministero degli Affari Esteri T. segreto 33110/638	Visita di Pompidou a Vienna.	714

<b>Num. doc.</b>	<b>Provenienza e data</b>	<b>Mittente e destinatario</b>	<b>Oggetto</b>	<b>Pagina</b>
266	Vienna 23 settembre	CALENDA a PERRONE CAPANO L. 2842	Colloquio con l'ex Sottosegretario agli Esteri austriaco Steiner.	716
267	New York 1° ottobre	Colloquio TOSCANO - TONČIĆ-SORINJ Appunto	Conversazione sullo stato dei rapporti italo-austriaci. Progetto Tončić-Sorinj di soluzione della controversia: formula della garanzia politica.	717
268	Vienna 3 ottobre	MARTINO a FANFANI R. segreto 2915	Rapporto di fine missione.	721

# DOCUMENTI





**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, SARAGAT,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KREISKY<sup>1</sup>**

**L. segreta 1/3296.**

**Roma, 10 dicembre 1964.**

Gentile amico,

le sono vivamente grato della sua lettera del 27 novembre<sup>2</sup>.

Come ella stessa ha detto, il cammino compiuto nel periodo trascorso dal nostro primo incontro a Parigi è stato certamente notevole ed è tale da metterci dinnanzi a decisioni concrete.

Per questa ragione, dopo la pausa che si era riscontrata dopo la quinta Sessione della Commissione di Esperti per l'Alto Adige, le avevo suggerito l'effettuazione di alcuni contatti<sup>3</sup> per uscire dal punto morto cui eravamo venuti a trovarci, costituendo così la base per una nostra decisione in uno dei nostri prossimi incontri.

Ho visto con vivo piacere che anch'ella era animata dallo stesso proposito e penso che questi contatti siano stati estremamente utili. Noi siamo di fatto ormai alla vigilia di un incontro che penso possa avere carattere conclusivo.

Vorrei dirle che ho riletto più volte con estrema attenzione le considerazioni che ella ha voluto svolgere nella lettera cui io rispondo e che mi è sembrato opportuno farle giungere questi miei pensieri anche prima delle nostre conversazioni nella capitale francese. Lei stesso, nella sua lettera, mi dà l'impressione di aver apprezzato in tutto il suo valore la portata della concessione che da parte italiana si sarebbe disposti a fare per quanto concerne il cosiddetto punto 1 delle nostre conversazioni<sup>4</sup>. Si tratta di un passo estremamente importante, che sono certo esporrà il Governo italiano a critiche e che probabilmente potrà dare luogo a inesatte interpretazioni circa la forma della chiusura dell'intera controversia. Ho deciso tuttavia di compierlo perché l'Italia ha la ferma intenzione di applicare le misure che saranno annunciate a favore delle popolazioni altoatesine e quindi non ha nulla da temere da eventuali constatazioni di organi internazionali. Mi sembra tuttavia che, soprattutto col nostro nuovo passo con cui si tende a venire incontro a preoccupazioni espresse da parte austriaca circa la opportunità che lo scambio di note in progetto non abbia carattere segreto, l'Austria abbia raggiunto tutti gli obiettivi che poteva legittimamente proporsi.

Nello stesso tempo, tuttavia, devo farle presente che non è in alcun modo possibile per il Governo italiano di riaprire un negoziato circa il cosiddetto punto 2. Mi rendo conto che alcune delle misure richieste da parte austriaca possano sembrare, se prese isolatamente, di più o meno grande importanza: ma dobbiamo evitare ancora più in politica che in filosofia il sofisma di Zenone ed i fatti hanno sempre dimostrato che con i chicchi è sempre possibile giungere a costituire un mucchio.

Quanto gli esperti hanno concordato e quanto, in seguito alle nostre conversazioni di settembre, la Delegazione italiana ha offerto in merito alle questioni rimaste

aperte nel corso della IV sessione dei lavori degli esperti costituiscono, da un lato, un complesso di misure che nel suo insieme supera le proposte della Commissione dei 19. D'altro canto, tali misure costituiscono il risultato di una serie di intese fra le Amministrazioni italiane interessate che non sarebbe a me possibile di modificare.

Credo quindi che siamo ormai dinanzi ad un complesso di elementi che possono costituire la base di un nostro giudizio definitivo. Vi potranno essere modificazioni di forma o variazioni di redazione, ma mi sembra che uno degli scopi del nostro prossimo incontro dovrà essere quello di riconoscere se, o meno, le basi cui si è giunti sono tali da consentirci, come io spero, di giungere a quelle definitive e globali intese che da parte mia ho sempre auspicato e per le quali ho dato la mia opera sin da quando ho assunto le mie attuali funzioni.

Le dirò che mi reco a Parigi con viva speranza e con vivo ottimismo e che conto vivamente che le nostre conversazioni possano segnare una svolta positiva nella storia delle relazioni fra i nostri due Paesi.

Le invio, ad ogni buon fine, due copie dei documenti che, in base ai più recenti scambi di vedute, potrebbero servire alla chiusura della controversia<sup>5</sup> e che potrebbero essere oggetto dei nostri prossimi colloqui a Parigi<sup>6</sup>.

Mi creda,

[GIUSEPPE SARAGAT]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Il testo della lettera di Kreisky era il seguente: «Verehrter Freund! Ich habe mir über die Ergebnisse der Kontaktnahme unserer persönlichen Vertreter sehr viel Gedanken gemacht und – Sie werden dies verstehen – ich habe die Hauptsorgen auch mit denen besprochen, die neben mir unmittelbar die Last der Verantwortung tragen müssen. Ich halte es für vernünftig, wenn, bevor wir uns treffen, unsere Vertreter noch einmal auf streng vertraulicher Basis Kontakt nehmen. Ich fühle mich aber verpflichtet, Ihnen, lieber Freund, noch vorher rein persönlich und im Rahmen der zwischen uns bestehenden freundschaftlichen Bindungen meine Gedanken und meine Sorgen zu sagen. Ihr Vorschlag zum Tagesordnungspunkt I ist ein Fortschritt; ich anerkenne dies. Er ist aber das wissen Sie auch selbst, doch ein sehr gutes Stück von dem entfernt, was ich mir vorgestellt habe. Ich glaube aber trotzdem, ich könnte die Annahme dieses Vorschlages (in jener leicht modifizierten Form, wie sie von unserer Seite bei der vertraulichen Begegnung zum Ausdruck gebracht wurde) vertreten und auch die Interessierten und Betroffenen über zeugen, wenn von Ihrer Seite in den noch offenen Punkten des Tagesordnungspunktes II ein ernster Schritt zur Mitte getan wird. Ich weiss, verehrter Freund, um die Schwierigkeiten, die sich Ihnen entgegenstellen. Aber glauben Sie mir, ich richte diesen persönlichen Appell nicht an Sie, um etwa auf Ihre Kosten irgendwelche Vorteile in den Verhandlungen zu erzielen. Ich habe nicht den Ehrgeiz, einen Verhandlungssieg zu erringen. Das wäre unfair und würde auch der Sache nicht dienen. Was wir brauchen, ist eine ausgewogene Lösung. Dazu gehört aber, dass wir in den Punkten, die den Südtirolern besonders am Herzen liegen und wesentlich erscheinen, nicht unter den Empfehlungen der 19er-Kommission bleiben. Ich bitte Sie, lieber Herr Saragat, daher wirklich sehr freundschaftlich, eine Möglichkeit zu schaffen, dass unsere Vertreter auch in der Frage des Umfanges der Massnahmen Lösungsmöglichkeiten diskutieren können. Ich glaube, Sie sind mit mir einer Meinung, dass wir uns in nicht allzu ferner Zeit wieder offiziell zu Verhandlungen treffen sollen. Es darf auf keinen Fall der – durch die Tatsachen auch nicht gerechtfertigte – Eindruck entstehen, dass unsere Verhandlungen auf einem toten Punkt angelangt wären. Vielleicht können unsere Vertreter auch über den Zeitpunkt unserer nächsten Begegnung sprechen. Mir schwebt hierfür entweder die Europarat-sitzung in Paris oder eine Zusammenkunft im Jänner in New York vor. Allenfalls könnten wir auch uns sowohl in Paris (dort mehr inoffiziell) als auch später in New York treffen. Dies wird von den Ergebnissen abhängen, die unsere Vertreter zu erreichen in der Lage sind. Wir haben, seit wir etwa vor einem Jahr zum ersten Mal persönlich miteinander die Südtirolfrage besprochen, schon so viele Schwierigkeiten überwunden und sind schon ein so gutes Stück weitergekommen, dass ich überzeugt bin, dass es uns auch noch gelingen wird, die letzten Steine aus dem Weg zu räumen. Ich weiss Sie mit mir einer Meinung, dass wir eine von uns beiden vertretbare Lösung finden müssen und werden. Mit sehr freundschaftlichen Grüßen, Ihr aufrichtiger BRUNO KREISKY» (*ibidem*).

<sup>3</sup> Si riferisce agli incontri segreti dei rappresentanti dei ministri degli esteri svoltisi a Londra nei giorni 6-7 novembre e 4-5 dicembre 1964.

<sup>4</sup> Si riferisce al primo dei due punti esposti da Saragat nell'incontro di Ginevra del 7-8 settembre 1964 con Kreisky. Il primo punto riguardava le «modalità di chiusura della controversia», il secondo le «misure che l'Italia si ripromette di prendere a favore della popolazione alto-atesina» (Appunto della Segreteria 10A della DGAP, in DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1265).

<sup>5</sup> Si riferisce probabilmente a parte della documentazione allegata al D. 2.

<sup>6</sup> Vedi D. 4.

## 2

### [LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, UFFICIO II]<sup>1</sup>

**Relazione segreta.**

**[Roma, ... dicembre 1964]<sup>2</sup>.**

#### ELEMENTI PER LA CHIUSURA DELLA CONTROVERSIA ITALO-AUSTRIACA SULL'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DE GASPERI-GRUBER

I. Nel loro incontro di Ginevra, del settembre scorso, i Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria decisero di dare incarico alla Commissione degli esperti, da loro istituita nel corso delle loro precedenti conversazioni del 25 maggio 1964, di procedere, nelle sue prossime sessioni, alla stesura definitiva dei documenti relativi alla chiusura della controversia altoatesina.

Tale stesura doveva avvenire, in base alle indicazioni date dai due Ministri degli Affari Esteri in tale occasione, ispirandosi ai seguenti criteri:

a) per quanto riguarda la *forma* di chiusura della controversia, da parte austriaca si accedeva alla tesi italiana, secondo la quale la chiusura della controversia stessa non doveva essere il risultato della stipulazione di un apposito accordo, ma del susseguirsi di una serie di atti giuridicamente indipendenti. Sarebbe stata prevista solo la stipulazione di un accordo arbitrato per la decisione, secondo diritto, di tutte le controversie concernenti gli accordi bilaterali in vigore tra i due Paesi;

b) per quanto riguarda le *misure concrete* che avrebbero dovuto essere prese dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, si sarebbe dovuto tener conto, da un lato, delle richieste sottolineate dal Ministro Kreisky per quanto concerne il settore economico; dall'altro delle esigenze fatte presenti dal Ministro Saragat, specie per quanto riguarda particolari problemi di carattere amministrativo.

II. La Commissione di esperti ha tenuto effettivamente dopo l'8 settembre, due sessioni (dal 28 settembre al 3 ottobre, nonché dal 21 al 25 ottobre) ed ha proceduto ad una prima redazione dei testi previsti. Tale redazione, di cui si acclude un esemplare (allegato I) presenta tuttavia ancora numerose clausole alternative.

In particolare, non è stato possibile raggiungere alcun accordo sulle misure relative ai problemi indicati nello specchio pure allegato (allegato II). Ciò è da attribuire, da un lato, al fatto che gli austriaci hanno cercato di ottenere che, anche prescindendo dalla stipulazione di un accordo formale, si giungesse tuttavia ad una internazionalizzazione delle misure promesse dal Governo italiano; dall'altro alla circostanza che Vienna ha insistito in particolare perché da parte italiana si accettasse, oltre che l'istituzione della Commissione arbitrato, di cui è cenno più sopra, anche la creazione di

una commissione internazionale di conciliazione, col compito di esercitare una specie di diritto di sorveglianza sulla situazione in Alto Adige.

Per quanto riguarda le misure da prendersi in favore delle popolazioni altoatesine, è parsa evidente l'intenzione austriaca, nel corso delle due sessioni sopra citate, di non procedere per il momento alla loro eliminazione, ma di tenerle aperte per servirsene come mezzo di pressione per ottenere l'accoglimento delle richieste di Vienna circa il problema della chiusura formale della controversia.

Si è rilevata altresì una tendenza della Delegazione austriaca a rinviare la chiusura dei lavori, sia per ragioni di politica interna, sia per ragioni di carattere internazionale (attesa dell'esito del dibattito su Cipro all'ONU).

In questa situazione è sembrato inutile di continuare il lavoro a livello esperti, anche perché esso non poteva servire se non a cristallizzare in maniera pericolosa le reciproche posizioni sui vari punti rimasti tuttora aperti.

III. In riservati contatti, che hanno recentemente avuto luogo al fine di cercare di trovare modo di uscire dal punto morto cui il negoziato era pervenuto dopo la V sessione dei lavori degli esperti, si è pervenuti alla convinzione che un accordo possa essere raggiunto in un tempo relativamente breve, anche in relazione alle modifiche avvenute nella situazione interna austriaca. Per quanto sia tuttora chiaro che da parte austriaca si intende tenere conto degli sviluppi del problema di Cipro alle Nazioni Unite, è parso tuttavia che a Vienna si sia convinti che anche tali sviluppi non possano essere tali da modificare sostanzialmente le basi attuali del negoziato. Si è tratta, quindi, l'impressione che da parte austriaca ormai si auspichi la conclusione delle conversazioni in un tempo abbastanza ravvicinato, e cioè entro il mese di gennaio o, al più tardi, di febbraio.

Le basi finali dell'eventuale accordo dovrebbero essere le seguenti:

a) per quanto riguarda la forma di chiusura della controversia, il Governo di Vienna si è dichiarato soddisfatto di una formula che consenta al Tribunale arbitrale, per un periodo limitato di quattro anni, di garantire l'esecuzione delle misure promesse dal Governo italiano senza che, tuttavia, per questo, i rispettivi Governi debbano rinunciare ai loro punti di vista giuridici relativi all'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber;

b) per quanto riguarda le misure che dovranno essere prese dal Governo italiano a favore dell'Alto Adige, esse dovrebbero corrispondere a quelle previste dagli esperti e, per quanto concerne le diciotto questioni rimaste tuttora aperte, alle proposte fatte dalla Delegazione italiana nel corso della IV Sessione dei lavori degli esperti, con la sola differenza che, per quanto concerne i Segretari comunali, si dovrebbero accogliere le proposte fatte a suo tempo dalla Commissione dei Diciannove.

IV. Per indicare più esattamente i termini di tale eventuale soluzione, si acclude un nuovo progetto di accordo relativo alla istituzione di un Tribunale arbitrale italo-austriaco (allegato III). Come si rileverà, tale nuovo progetto è sostanzialmente conforme alle precedenti proposte italiane ed esclude definitivamente le richieste austriache di istituzione di una commissione consultiva. Rispetto alle precedenti proposte italiane,

esso presenta una modifica dell'art. 3. Questa consiste nell'inserimento in tale articolo di un nuovo comma, il quale prevede che, a parte la sua competenza giurisdizionale ordinaria, il Tribunale arbitrale possa conoscere in base ad intesa tra le due Parti, anche di altre questioni di comune interesse.

Riferendosi a tale comma, è stato altresì predisposto un progetto di scambio di note in base al quale, per il periodo di quattro anni dall'entrata in vigore del trattato, il Tribunale arbitrale potrà esaminare se le misure indicate dal Governo italiano siano o meno state eseguite, pur facendosi riserva dei rispettivi punti di vista giuridici delle due Parti.

Si allega copia dello scambio di Note in parola (allegato IV).

In relazione a tali nuove disposizioni che verrebbero inserite nei testi relativi alla chiusura della controversia altoatesina, dovrebbero conseguentemente essere modificati i testi delle dichiarazioni austriache al Parlamento e alle Nazioni Unite in modo da togliere ad essi tutti gli elementi che vi erano stati introdotti al fine di cercare di internazionalizzare le misure da noi indicate. In particolare, da parte austriaca si dovrà rinunciare a dare comunicazione, al Segretario Generale ed ai vari membri delle Nazioni Unite, delle misure che il Governo italiano avrà annunciato di voler prendere a favore della popolazione altoatesina.

Si noterà che una procedura del genere è possibile soltanto nel caso dell'istituzione di un Tribunale arbitrale italo-austriaco. Essa, infatti, non potrebbe trovare applicazione, per ragioni procedurali, ove si pensasse invece di ricorrere, anziché ad un Tribunale arbitrale, alla Corte dell'Aja.

È, questo, un elemento che dovrà essere attentamente considerato nella determinazione del nostro atteggiamento, tenendo presente che finora non si era, da parte nostra, mai rinunciato a ventilare la possibilità che la competenza a decidere sulle controversie relative ad Accordi bilaterali italo-austriaci, e in particolare all'Accordo De Gasperi-Gruber, venisse deferita alla Corte di Giustizia Internazionale.

V. Per quanto riguarda le misure che dovranno essere prese dal Governo italiano, è stato indicato che esse corrisponderanno a quelle concordate nel corso dei contatti che hanno avuto luogo in seno alla Commissione di esperti. Per quanto concerne le questioni su cui gli esperti non hanno potuto raggiungere alcuna intesa, esse dovranno corrispondere invece (salvo il problema dei Segretari comunali) alle nostre ultime offerte, approvate a suo tempo dal Consiglio dei Ministri.

Le misure così indicate seguono sostanzialmente la linea proposta dai Diciannove, con alcune variazioni che sono sembrate utili per renderle più adatte alla situazione locale e ai nostri interessi.

In qualche punto le misure richieste vanno lievemente oltre la cosiddetta linea dei Diciannove. In altri punti di importanza sostanziale ed in conformità alle istruzioni impartite a suo tempo alla Delegazione italiana di esperti, esse sono nettamente al di sotto e ciò al fine di tenere maggior conto dei nostri interessi nazionali.

Da un punto di vista puramente statistico si può dire di 110 questioni esaminate, 88 sono state decise in conformità alla Relazione dei Diciannove; 4 sono state risolte in maniera diversa; 8 in maniera più ampia della Relazione dei Diciannove e 10 in maniera meno ampia che la Relazione dei Diciannove.

Sostanzialmente, si può dire che ad un nostro maggiore irrigidimento sul piano della amministrazione pubblica ha corrisposto una nostra maggiore larghezza sul piano economico sociale.

VI. Nella nuova formulazione, l'eventuale serie di documenti relativi alla chiusura della controversia altoatesina sarebbe quindi la seguente:

- 1) dichiarazione del Governo italiano di fronte al Parlamento italiano;
- 2) dichiarazione del Governo austriaco di fronte al Parlamento austriaco;
- 3) comunicazione del Governo italiano al Segretario Generale delle Nazioni Unite;
- 4) comunicazione del Governo austriaco al Segretario Generale delle Nazioni Unite;
- 5) accordo per l'istituzione di un Tribunale arbitrale italo-austriaco;
- 6) scambio di Note per l'attribuzione temporanea al Tribunale arbitrale della competenza a conoscere della esecuzione delle misure annunciate dal Governo italiano.

In pratica, il susseguirsi dei vari atti dovrebbe essere il seguente:

- 1) in occasione della riunione decisiva dei Ministri degli Esteri, parafatura dell'Accordo e dello scambio di Note di cui ai numeri 5 e 6 precedenti.
- 2) Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento.
- 3) Dichiarazione del Governo austriaco al Parlamento.
- 4) Firma dell'Accordo e dello scambio di Note di cui al precedente numero 1.
- 5) Comunicazione da parte del Governo italiano al Segretario Generale delle Nazioni Unite.
- 6) Comunicazione da parte del Governo austriaco al Segretario Generale delle Nazioni Unite.
- 7) Contemporaneamente all'operazione di cui ai punti 5 e 6 dovrebbe aver luogo la ratifica, da parte dei Governi italiano ed austriaco, dell'accordo per l'istituzione di un Tribunale arbitrale con annesso scambio di Note di cui al precedente numero 1.

VII. Se si accedesse all'idea di concludere la controversia secondo la procedura sopraindicata, si dovrebbe prevedere che possa aver luogo un incontro dei Ministri degli Esteri (ad esempio quello che avrà luogo a Parigi il 16 corrente<sup>3</sup>), dal quale dovrebbero risultare confermate le sopraindicate basi di un'intesa. Successivamente, i testi definitivi dei vari atti alla chiusura della controversia potrebbero essere messi definitivamente a punto, senza toccare, peraltro, in alcun modo i termini sostanziali dell'accordo, nel corso di una riunione di esperti, che potrebbe essere indetta per alcune settimane dopo. Un ulteriore incontro dei Ministri degli Esteri servirebbe per dare inizio, attraverso la parafatura degli atti bilaterali previsti, al calendario operativo cui è stato fatto cenno sopra.

VIII. Dovrà essere rilevato che vi sono tuttora alcuni punti, negli atti di cui è stato fatto cenno, che dovranno essere decisi nel prossimo incontro dei Ministri degli Esteri. Essi sono:

a) *Composizione di un Tribunale arbitrale.* Com'è noto, da parte austriaca si era proposto che esso fosse composto da 5 membri. Da parte nostra si è sempre espressa una decisa preferenza per un tribunale composto di tre membri.

b) *Organo interno di contatto fra la minoranza degli altoatesini e il Governo italiano.* Da parte nostra si era proposto che tale organo dovesse fare capo

al Ministero dell'Interno. Da parte austriaca si è chiesto invece che possa far capo alla Presidenza del Consiglio. Vi sono inoltre minori divergenze di vedute circa le persone che potranno essere designate quali rappresentanti delle popolazioni dell'Alto Adige.

c) Da ultimo da parte austriaca si è insistito perché la *durata dell'accordo arbitrale*, prevista, nel nostro testo, in 5 anni, venga portata a 10 anni.

IX. Dai contatti avuti si è tratta l'impressione che se un accordo è raggiungibile sostanzialmente sulle basi indicate più sopra, si cercherà tuttavia, da parte austriaca, di ottenere da parte nostra qualche ulteriore, anche se limitata, concessione, particolarmente su qualcuno dei 18 punti che sono rimasti aperti dopo la V Sessione della Commissione di esperti.

Si è insistito vivamente infatti, da parte austriaca, sulla circostanza che da parte nostra, sulle questioni di maggiore importanza, ci si è sostanzialmente discostati dalle proposte della Commissione dei Diciannove.

Si è perfino suggerito che un'intesa potrebbe essere accettata più facilmente dalla Südtiroler Volkspartei se le nostre misure corrispondessero esattamente, e senza modificazioni né in più né in meno, alle raccomandazioni della Commissione dei Diciannove.

I punti sui quali comunque si è maggiormente insistito e sui quali potrebbe eventualmente essere utile esaminare se non si possa fare qualche ulteriore minore concessione, in vista di un definitivo accordo, sono i seguenti:

- a) polizia degli spettacoli;
- b) nuclei di polizia a disposizione dell'Amministrazione provinciale;
- c) nomina da parte della Giunta Provinciale degli Intendenti scolastici delle scuole di lingua tedesca e di lingua ladina.

ALLEGATO I

PROGETTO DEI DOCUMENTI RELATIVI ALLA CHIUSURA  
DELLA CONTROVERSIA ITALO-AUSTRIACA SULL'APPLICAZIONE  
DELL'ACCORDO DE GASPERI-GRUBER  
(Prima stesura: Ginevra 21-25 ottobre 1964)

INDICE

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO AL PARLAMENTO

Rilievi austriaci

Elenco delle misure a favore delle popolazioni altoatesine

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO AL CONSIGLIO NAZIONALE

Rilievi italiani

PROGETTO DI ACCORDO ARBITRALE

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO ALLE NAZIONI UNITE

Rilievi austriaci

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO ALLE NAZIONI UNITE

Rilievi italiani



Com'è noto agli onorevoli membri del Parlamento, la Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige – istituita con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° settembre 1961 – ha ultimato il 10 aprile 1964 i suoi lavori presentando un'ampia relazione, che è stata portata a conoscenza degli onorevoli Ministri e degli onorevoli parlamentari. Il Governo ha preso atto dei risultati, ai quali la Commissione è giunta dopo un lungo approfondito lavoro ed un'accurata analisi di tutte le questioni relative all'assetto della Provincia di Bolzano ed alla convivenza dei cittadini dei vari gruppi linguistici che vi risiedono. Il Governo, ritenendo di interpretare anche i sentimenti degli onorevoli membri del Parlamento, esprime al Presidente e a tutti i membri della Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige il suo vivo apprezzamento ed il ringraziamento per la costruttiva opera svolta.

Secondo quanto fu annunciato nelle dichiarazioni programmatiche del 13 dicembre 1963, il Governo intende, nella sua autonoma determinazione, venire incontro nella più ampia misura possibile alle aspirazioni delle popolazioni altoatesine, così da migliorare ulteriormente le loro condizioni economiche, sociali e culturali, e da assicurarne il pacifico, armonico sviluppo. Il Governo quindi ha deciso, sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Commissione di studio per l'Alto Adige, di promuovere dei provvedimenti concreti che valgano ad assicurare la pacifica convivenza e lo sviluppo delle popolazioni dei diversi gruppi etnici residenti in Alto Adige.

Animato da questi propositi, il Governo dichiara che presenterà alle Camere, entro sei mesi, i disegni di legge costituzionale e ordinaria, occorrenti per realizzare misure intese, in particolare, ad ampliare nel quadro della Regione Trentino-Alto Adige l'ambito dei poteri legislativi ed amministrativi spettanti alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Il Governo richiederà l'esame degli anzidetti disegni di legge con procedura d'urgenza, e confida che le Camere, consapevoli dell'eccezionale importanza del problema, nonché di questa storica occasione, vorranno espletare la discussione e pervenire al voto con la rapidità richiesta dalle particolari circostanze.

Nell'ambito della propria competenza il Governo si impegna, inoltre, ad emanare – entro 18 mesi – i provvedimenti necessari per realizzare un ulteriore gruppo di misure, a favore delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige.

L'elencazione analitica del complesso di misure che si intende realizzare è contenuta nel documento che viene contemporaneamente distribuito agli onorevoli membri del Senato e della Camera dei Deputati. Tale documento deve considerarsi parte integrante di questa dichiarazione.

Il Governo ha altresì deciso di procedere periodicamente ad un esame congiunto dei problemi relativi alla Provincia di Bolzano con una Delegazione eletta dal Consiglio provinciale di Bolzano e composta di membri appartenenti ai gruppi linguistici, così come risulta dal documento summenzionato.

Dal complesso delle misure enunciate, il Governo confida che la situazione dell'Alto Adige trarrà ampio giovamento.

Il Governo italiano conferma la sua opinione d'aver già applicato l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Le misure che il Governo ha l'onore di promuovere sono il frutto di autonoma determinazione e confermano la concezione profondamente democratica che noi abbiamo dei rapporti tra lo Stato e tutti i gruppi della sua popolazione.

*Rilievi della Delegazione austriaca in merito alla dichiarazione  
del Governo italiano al Parlamento*

1. La Dichiarazione non menziona le Risoluzioni delle Nazioni Unite e le trattative con l'Austria e neppure la connessione che esiste tra le predette Risoluzioni e trattative e le misure promosse dal Governo italiano.

2. Da parte austriaca non si condivide il punto di vista giuridico espresso nella Dichiarazione italiana.

## Misure a favore della popolazione altoatesina

### I.

Misure da adottare con modifiche della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 5, che approva lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige:

1) Modifica degli artt. 4, 5 e 11 per trasferire alle Province di Trento e di Bolzano *competenza legislativa primaria* nelle seguenti materie:

- a) *miniere, comprese le acque minerali e termali, cave e torbiere;*
- b) *caccia e pesca;*
- c) *apicoltura e parchi per la protezione della flora e della fauna;*
- d) *viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse provinciale;*
- e) *comunicazioni e trasporti di interesse provinciale, compresa la competenza per la regolamentazione tecnica e l'esercizio degli impianti di funivia; obbligo del parere della Provincia nel caso di concessioni di competenza di altre autorità, riguardanti servizi che attraversino il territorio provinciale;*
- f) *assunzione diretta di servizi pubblici;*
- g) *turismo ed industria alberghiera (compresi le guide ed i portatori alpini e le scuole di sci);*
- h) *agricoltura, foreste e Corpo forestale, patrimonio zootecnico e ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali, servizi antigrandine, bonifica;*
- i) *opere di prevenzione e di pronto soccorso per calamità pubbliche;*
- l) *manifestazioni ed attività artistiche, culturali ed educative locali, anche con i mezzi radiotelevisivi, esclusa la facoltà di impiantare stazioni radiotelevisive;*
- m) *edilizia comunque sovvenzionata, totalmente o parzialmente, da finanziamenti a carattere pubblico, comprese le agevolazioni per costruzione di case popolari in località colpite da calamità e le attività che enti a carattere extraprovinciale – quale la GESCAL – esercitano nella Provincia con finanziamenti pubblici;*
- n) *espropriazione per pubblica utilità per tutte le materie di competenza provinciale;*
- o) *costituzione e funzionamento di Commissioni comunali e provinciale per l'assistenza e l'orientamento dei lavoratori nel collocamento, nonché per la vigilanza sull'osservanza del diritto di precedenza dei residenti nella Provincia, ai fini del collocamento e del principio della parità dei lavoratori appartenenti ai gruppi etnici;*
- p) *tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, con norme di attuazione, da adottarsi nel termine di un anno dalla modifica dello Statuto, verranno indicati i beni del patrimonio storico ed artistico situati nelle Province, che hanno interesse nazionale e che sono pertanto esclusi dalla competenza provinciale, legittimandosi, in difetto, l'assunzione delle funzioni amministrative da parte della Provincia con legge provinciale.*

2) Modifica della dizione del n. 1 dell'art. 5 da «ordinamento dei Comuni e delle Province» in «*ordinamento dei Comuni*».

3) Modifica degli artt. 5 e 12 per attribuire alle Province competenza legislativa secondaria nelle seguenti materie:

- a) *commercio;*
- b) *apprendistato, libretti di lavoro, categorie e qualifiche;*
- c) *istruzione professionale.*

4) Modifica degli artt. 11 e 12 per attribuire alle Province *competenza legislativa primaria* nelle seguenti materie:

- a) *scuola materna e assistenza scolastica per i settori di istruzione in cui la Provincia ha competenza legislativa, facendo salva la legge provinciale 5 gennaio 1958, n. 1;*
- b) *edilizia scolastica salvo l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi;*
- c) *organizzazione e funzionamento dei corsi di avviamento professionale.*

\*\*\*

FORMULAZIONE PROPOSTA DALLA DELEGAZIONE AUSTRIACA

per I/3 c - Istituti professionali appartenenti all'istruzione secondaria.  
per I/4 b - Edilizia scolastica.

Dalle somme previste per l'edilizia scolastica nel bilancio statale viene attribuito all'Amministrazione Provinciale di Bolzano un importo il cui ammontare dovrà essere concordato di volta in volta tra la Provincia ed il Ministero competente.

per I/4 c - Istruzione e addestramento professionale successivi all'adempimento della scuola d'obbligo.

\*\*\*

5) Modifica ed integrazione dell'art. 15 per stabilire come segue l'*organizzazione degli uffici e servizi scolastici*:

a) *Sovrintendente scolastico* nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione, sentita la G.P. di Bolzano per l'amministrazione della scuola italiana e con compiti di vigilanza sulla scuola in lingua tedesca e su quella ladina;

b) nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della *Commissione per gli esami di Stato* per le scuole in lingua tedesca;

c) parere obbligatorio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione sui *programmi di insegnamento e di esame* per le scuole in lingua tedesca e dichiarazione, per tipo di scuola, della equipollenza dei diplomi finali;

d) passaggio alle dipendenze della Provincia di Bolzano del *personale amministrativo* del Provveditorato agli Studi addetto alle scuole di lingua tedesca e ladina;

e) ferma restando la dipendenza organica dallo Stato di tutto il personale insegnante, *devoluzione alla Provincia di Bolzano di provvedimenti in materia di trasferimenti, congedi, aspettative, sanzioni disciplinari* fino alla sospensione per un mese dal grado e dallo stipendio limitatamente al personale insegnante delle scuole in lingua tedesca e ladina (materne, elementari, media e secondaria di II grado che passano alla Provincia);

f) *modifica del quarto comma dell'art. 15* dello Statuto come segue:

I gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino sono rappresentati nei *Consigli provinciali scolastico e di disciplina dei maestri di Bolzano*.

I rappresentanti degli insegnanti in seno al Consiglio scolastico provinciale sono designati su base elettiva dal personale delle scuole e proporzionalmente al numero degli insegnanti dei rispettivi gruppi linguistici.

Il Consiglio scolastico, oltre ai normali compiti istituzionali, deve essere consultato obbligatoriamente sulle seguenti materie:

- istituzione e soppressione di scuole;
- programmi ed orari;

- materie di insegnamento e loro raggruppamento;
- formazione della terna per la nomina dell'Intendente scolastico;

g) insegnamento della *seconda lingua* nelle scuole di ogni ordine e grado da parte di insegnanti per i quali tale lingua è la materna;

h) insegnamento della *seconda lingua* dalla terza classe delle scuole elementari;

i) prescrizione della semplice *istanza del padre o di chi ne fa le veci* per l'iscrizione alle scuole dei vari gruppi linguistici;

l) la *emanazione delle norme di attuazione* dovrà avvenire entro un anno dalle modifiche statutarie, legittimandosi, in difetto, l'assunzione delle funzioni amministrative da parte della Provincia con legge provinciale;

m) la eventuale istituzione di una *Università nel Trentino-Alto Adige* dovrà essere preceduta dalla consultazione della Regione e della Provincia interessata.

6) Modifica del secondo comma dell'art. 19 per aumentare a 70 il numero dei *componenti del Consiglio regionale*, da ripartire proporzionalmente tra le Provincie.

- 7) Soppressione dell'ultimo comma dell'art. 19.
- 8) Integrazione dell'art. 27 per stabilire che *lo scioglimento del Consiglio regionale* non comporta lo scioglimento *dei Consigli provinciali*, ma solo il rinnovo di questi con la rielezione del primo.
- 9) Integrazione dell'art. 46 per consentire *la partecipazione del Presidente della Giunta provinciale alle sedute del Consiglio dei Ministri*, quando siano trattate questioni riguardanti la Provincia.
- 10) Modifica degli artt. 57 e 58 per prevedere la successione della Provincia, in corrispondenza delle nuove materie ad essa attribuite, dei *beni e diritti demaniali e patrimoniali* di natura immobiliare dello Stato e della Regione, escluso il demanio militare ed i beni relativi a servizi di carattere nazionale, nonché i beni demaniali e patrimoniali corrispondenti a materie di competenza regionale, da stabilirsi entro un anno con norme di attuazione.
- 11) Modifica degli artt. 59, 60, 61, 68 e 70 per *abrogare il sistema di finanziamento indiretto* della Provincia ad opera della Regione e devolvere alla Provincia *entrate erariali* in misura adeguata alle nuove competenze provinciali.
- 12) Modifica dell'art. 65 per attribuire alle Province la facoltà di *sovrimporre ai tributi* stabiliti dalla Regione e nei limiti consentiti dalla legge regionale.
- 13) Modifica dell'art. 69 per attribuire alle Province la competenza legislativa secondaria per le *autorizzazioni in materia di finanza locale*.
- 14) Modifica dell'art. 70 per prevedere *l'integrazione dei bilanci dei Comuni* per le spese connesse alle esigenze *del bilinguismo*.
- 15) Modifica del 2° comma dell'art. 73 dello Statuto, nel senso che, in mancanza di *approvazione dei bilanci regionali* da parte della maggioranza dei consiglieri di ciascuna Provincia, l'approvazione stessa sia demandata ad un apposito costituendo organo regionale.
- 16) Modifica della dizione del Titolo VII dello Statuto: «Rappresentanza del Governo nella Regione» in «*Rapporti tra Stato, Regione e Provincia*».
- 17) Integrazione dell'art. 76 per prevedere la nomina di *due Commissari del Governo*, l'uno con sede a Trento per i compiti relativi alla Regione ed alla Provincia di Trento e l'altro con sede a Bolzano per i compiti relativi a tale ultima Provincia.
- 18) Modifica dell'art. 83 per conferire alle Province la *legittimazione ad impugnare le leggi dello Stato* ed a sollevare conflitti di attribuzione nei riguardi di provvedimenti amministrativi dello Stato, davanti la Corte Costituzionale.
- 19) Modifica dell'art. 84 per enunciare il principio della *parificazione nella Regione della lingua tedesca a quella italiana* che è la lingua ufficiale dello Stato. L'italiano continuerà a far testo negli atti aventi carattere legislativo e negli altri casi previsti dallo Statuto.
- 20) Modifica dell'art. 85 per:
- includere gli *uffici giudiziari ed i servizi di pubblico interesse*, tra gli uffici della pubblica amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua;
  - stabilire l'obbligo per gli Uffici Pubblici di rispondere in tedesco nel caso di atti avviati in tale lingua *da altro ufficio pubblico*.
- 21) Modifica dell'art. 87 per prevedere *l'insegnamento del ladino* nelle scuole elementari e l'uso di tale lingua quale strumento di insegnamento nelle locali scuole di ogni ordine e grado, nelle quali l'insegnamento deve essere impartito «su base paritetica di ore ad esito finale» in italiano e tedesco.

22) Integrazione dell'art. 93 per stabilire:

a) *la composizione della Commissione paritetica* per le norme di attuazione dello Statuto con 12 membri, di cui 6 nominati dallo Stato, due dal Consiglio regionale, due dal Consiglio provinciale di Bolzano e due da quello di Trento (tre componenti dovranno appartenere al gruppo di lingua tedesca);

b) istituzione, in seno alla suddetta Commissione, di una *Commissione speciale per le norme di attuazione delle materie di competenza della Provincia di Bolzano*, composta di 6 membri: tre in rappresentanza dello Stato e tre della Provincia (di cui uno del gruppo linguistico italiano).

23) Modifica dell'art. 96 per variare la *denominazione della Regione* in lingua tedesca «Trentino-Tiroler Etschland», in quella di «Trentino-Südtirol».

## II.

*Misure da adottarsi con la introduzione di nuove norme nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 per prevedere:*

1) il requisito della *residenza non interrotta quadriennale* per la partecipazione alle elezioni dei consigli regionale, provinciali e comunali;

2) la istituzione della *carica di Vice Presidente della Giunta regionale* e nomina di due Vice Presidenti (uno del gruppo linguistico di minoranza), lasciando al Presidente della Giunta la scelta del Vice Presidente chiamato a sostituire il Presidente in caso di impedimento; adozione di analoga soluzione per la Provincia di Bolzano;

3) la attribuzione del *controllo sugli atti della Regione e delle Provincie* ad una Commissione composta: per la Regione dal Commissario del Governo nella Regione, dagli Intendenti di finanza di Trento e di Bolzano e da tre esperti designati rispettivamente uno dal Consiglio regionale, uno dal Consiglio provinciale di Trento e uno dal Consiglio provinciale di Bolzano; per le Provincie di Trento e di Bolzano, rispettivamente dal Commissario del Governo nella Provincia, dall'Intendente di finanza della Provincia e da due esperti designati dal Consiglio provinciale;

4) la devoluzione alle Provincie dei *canoni ricavati da concessioni di acque pubbliche* esistenti e scorrenti nel territorio delle Province;

5) il *passaggio di personale ed uffici della Regione* alle Provincie con decreto del Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale interessata;

6) l'utilizzazione da parte della Provincia delle *norme penali* dello Stato a presidio delle leggi provinciali;

7) il riconoscimento del diritto delle Provincie al proprio *gonfalone e stemma*;

8) la eventuale attribuzione alla potestà legislativa delle Provincie di ulteriori *servizi in materie anche estranee alla competenza provinciale*, purché conferite con specifiche disposizioni di legge statale;

9) l'attribuzione alla Provincia della competenza per la predisposizione del *piano provinciale di sviluppo economico*, nel rispetto dei principi e degli obiettivi essenziali del programma economico nazionale e d'intesa con le Amministrazioni statali e gli organi della Regione;

\*\*\*

#### FORMULA AUSTRIACA PER LA PROGRAMMAZIONE

Nella predeterminazione dei programmi e controlli ai sensi dell'art. 41 della Costituzione, in quanto essi riguardino lo sviluppo economico e sociale della Provincia di Bolzano, lo Stato procederà d'intesa con la Provincia. Le funzioni che le relative leggi statali assegneranno alle Regioni a statuto speciale spetteranno, nella Regione Trentino-Alto Adige, alle Provincie.

Attribuzione alla Provincia della competenza per la elaborazione del piano provinciale di sviluppo economico, nel rispetto dei principi e degli obiettivi essenziali del Piano Economico Nazionale e d'intesa con le Amministrazioni statali e gli organi della Regione.

\*\*\*

10) la *delega obbligatoria* dalla Regione alle Provincie delle funzioni amministrative nelle materie dei *servizi antincendi*;

11) il principio della *precedenza nel collocamento* al lavoro a favore dei residenti nella Provincia di Bolzano, esclusa ogni distinzione che si basi sull'appartenenza ad un gruppo linguistico o sull'anzianità di residenza;

12) a) l'attribuzione della facoltà alla maggioranza dei consiglieri di un gruppo etnico nel Consiglio regionale o in quello provinciale di Bolzano, di chiedere *che si voti per gruppi linguistici*, qualora si ritenga una proposta di legge lesiva della parità dei diritti fra i cittadini dei diversi gruppi e delle caratteristiche etniche e culturali dei medesimi;

b) *l'impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale*, da parte dei consiglieri dei singoli gruppi linguistici, di leggi regionali o provinciali in caso di non accoglimento della richiesta di votazione separata, oppure qualora la proposta di legge sia stata approvata nonostante il voto contrario dei due terzi dei componenti il gruppo linguistico soccombente;

13) *l'impugnativa degli atti amministrativi* degli organi locali della pubblica amministrazione ritenuti lesivi del principio di parità in connessione con l'appartenenza ad un gruppo etnico, dinanzi all'organo di giustizia amministrativa, da parte dei consiglieri regionali e provinciali, e, in caso di provvedimenti comunali, anche dei consiglieri comunali, qualora la lesione sia stata riconosciuta dalla maggioranza del gruppo consiliare che si ritiene lesa;

14) il diritto del gruppo di minoranza di essere rappresentato in seno alla *Giunta Municipale*, quando nel Consiglio comunale figurino almeno due consiglieri di tale gruppo;

15) il principio secondo cui la utilizzazione dei fondi della Provincia di Bolzano per *scopi assistenziali, sociali e culturali* deve aver luogo, non solo in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo, bensì anche in riferimento all'entità del bisogno del gruppo medesimo;

16) l'integrazione della *composizione del Consiglio di Stato* includendovi un consigliere del gruppo linguistico tedesco nei giudizi di secondo grado sui ricorsi decisi in prima istanza dal tribunale amministrativo del Trentino-Alto Adige;

17) la composizione della Sezione del *Tribunale di giustizia amministrativa di Bolzano*, sulla base della pariteticità fra membri di nomina statale e provinciale e della pariteticità fra gruppi etnici e con la scelta del Presidente nell'ambito del Collegio fra i magistrati della carriera;

18) il *diritto di rappresentanza del gruppo etnico ladino* nel Consiglio regionale, nel Consiglio provinciale di Bolzano, nonché negli organi degli enti pubblici locali;

19) *l'assunzione proporzionale di elementi di lingua ladina* nei pubblici uffici, secondo i criteri – in quanto applicabili – valevoli per il personale di lingua tedesca;

20) il riconoscimento del diritto del gruppo ladino alla *valorizzazione delle iniziative e delle attività culturali, di stampa e ricreative del gruppo medesimo*;

21) a) la *riserva* di un numero di posti degli *impieghi statali* ad elementi di lingua tedesca, numero da determinare in base al *rapporto* tra popolazione altoatesina di detta lingua e popolazione nazionale, con valutazione riferita al totale dei dipendenti statali;

b) la garanzia di *stabilità in sede* in Provincia di Bolzano per i vincitori dei posti come sopra riservati, limitando i poteri di trasferimento d'ufficio fuori della Provincia a casi giustificati da particolari esigenze di servizio e per una percentuale non superiore al dieci per cento del totale dei posti occupati dai dipendenti di lingua tedesca;

22) estensione al personale della *magistratura giudicante ed inquirente* dei criteri concernenti la riserva di un numero di posti e la garanzia di stabilità in sede nella Provincia di Bolzano, previsti a favore degli elementi di lingua tedesca da immettere nei pubblici uffici.

### III.

*Misure da adottarsi con norme di attuazione dello Statuto speciale:*

A) *Modifica del D.P.R. 3 gennaio 1960, n. 103, per:*

1) stabilire che – nei casi di *flagranza di reato* – l'interrogatorio, ad opera di ufficiali ed agenti di polizia, dei cittadini di lingua tedesca si svolga nella lingua materna del prevenuto, salva la sua richiesta di essere interrogato in italiano;

2) prevedere la possibilità di formulare anche nella sola lingua tedesca le *scritture autentiche da notaio*, salvo l'obbligo dell'impiego delle due lingue per quelle parti del contesto eventualmente soggette a trascrizione o ad altra forma di pubblicità;

B) *Adozione di nuove norme di attuazione per stabilire:*

3) fermo il criterio del *bilinguismo* per l'immissione di nuovi elementi nei pubblici uffici, provvedimenti intesi a favorire il pieno possesso delle due lingue da parte del personale in servizio nella Provincia di Bolzano;

4) l'*insegnamento della lingua tedesca nel Conservatorio musicale di Bolzano*; l'integrazione nelle materie ivi insegnate con altre consone alle tradizioni delle popolazioni di lingua tedesca; il riconoscimento come corsi regolari di scuole medie dei primi tre corsi del Conservatorio;

5) la facoltà delle Province di avvalersi dei locali *uffici periferici del Ministero del Lavoro* per l'esercizio dei poteri amministrativi connessi alle potestà legislative in materia di lavoro, fino alla istituzione di propri uffici.

### IV.

*Misure da adottarsi con legge ordinaria:*

1) adozione di provvedimenti per accelerare l'esame dei films in lingua tedesca da rappresentare in Provincia di Bolzano, assicurando la partecipazione al *servizio di censura* di elementi del relativo gruppo linguistico in apposita sezione da istituire a Bolzano (modifica della legge 21 aprile 1962, numero 161);

2) concessione di *agevolazioni fiscali per l'importazione di detti films* (adozione di apposita norma di legge);

3) ripartizione del materiale custodito negli «*Archivi di Stato di Bolzano*» tra Stato e Provincia, demandando a quest'ultima la custodia e manutenzione di atti di particolare interesse per la storia locale, senza peraltro alcun pregiudizio per l'interesse connesso alla tutela archivistica (adozione di apposita norma di legge);

4) riconoscimento del *diritto di informazione* sui dati statistici riguardanti i settori della competenza legislativa ed amministrativa regionale e provinciale e facoltà di svolgere nei settori medesimi, con modalità da concordarsi con l'ISTAT, indagini, censimenti, rilievi statistici propri (modifica del R.D.L. 27 maggio 1929, n. 1285);

5) costituzione, su richiesta della Provincia di Bolzano, delle *Commissioni comunali di collocamento* di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, includendo nelle Commissioni stesse un rappresentante della Provincia (modifica della legge citata);

6) *delega* dallo Stato ai Presidenti delle Giunta provinciali *a riconoscere enti svolgenti la propria attività nell'ambito provinciale* (modifica dell'art. 12 cod. civile);

7) *modifica delle circoscrizioni elettorali* per le elezioni del Senato, allo scopo di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco della Provincia di Bolzano, in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi (modifica della legge 27 febbraio 1958, n. 64).

## V.

*Misure da adottarsi con provvedimenti amministrativi:*

1) autorizzazione all'uso *disgiunto* dell'italiano o del tedesco nelle insegne, mostre, tabelle o comunicazioni al pubblico anche di esercizi soggetti ad autorizzazione di P.S. (modifica all'art. 18 del vigente regolamento del T.U. delle leggi di P.S.);

2) a) *definizione delle domande* degli ex optanti, residenti in Alto Adige ed in posizione di apolidia, per il *riacquisto ex novo della cittadinanza italiana*;

b) *revisione* di alcune domande di concessione «ex novo», a suo tempo non accolte;

3) riconoscimento della personalità giuridica alla «*Associazione Reduci e Vittime di Guerra di lingua tedesca*».

## VI.

*Misure che formeranno oggetto di esame da parte del Governo:*

1) studio di congegni atti ad impedire che l'incidenza dei *voti militari* nelle elezioni politiche in Alto Adige sia percentualmente maggiore e superi la media nazionale;

2) opportunità di un provvedimento di *generale sanatoria* della *posizione dei riopianti*;

3) eventuali iniziative per definire *particolari situazioni* (patrimoniali o familiari) determinatesi *in connessione con opzioni e riopzioni*;

4) eventuali iniziative per il recupero e la rifusione agli interessati, mediante accordo con il Governo federale tedesco, di fondi e crediti costituiti in connessione alla *liquidazione di beni e trasferimento nel Reich di ex optanti*;

5) possibilità del riconoscimento di alcuni *titoli di studio e diplomi* (di dentista ed altri di natura tecnica) conseguiti in Germania o Austria da ex optanti; riserva di riprendere contatto con il Governo austriaco per il possibile reciproco *riconoscimento di ulteriori titoli di studio e diplomi universitari*, in conformità all'Accordo di Parigi;

6) studio delle modalità che consentano l'applicazione – con criteri di particolare moderazione – della legge sulle limitazioni cui sono soggetti i *trasferimenti di proprietà* immobiliari in Provincia di Bolzano, in attesa della sua eventuale revisione;

7) possibilità di adottare una procedura abbreviata e gratuita per il *ripristino dei nomi nella forma tedesca*;

8) possibili iniziative per la sollecita applicazione della legge 2 aprile 1958, estensiva agli *ex appartenenti alle Forze armate germaniche* dei benefici riservati alle similari categorie nazionali;

9) opportunità di *non proporre* norme legislative dirette alla *revoca della cittadinanza italiana* ai cittadini delle Province annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale;



10) riparazione, mediante restituzione o indennizzo, per i *rifugi alpini* già di proprietà delle Sezioni altoatesine dell'Associazione «Alpenverein»;

11) opportunità di accogliere il principio secondo cui nel concetto di «*vilipendio alla Nazione*» vanno incluse le offese alle tradizioni, lingua, cultura delle minoranze linguistiche;

12) proposte relative alla *sospensione* di attività e liquidazione dell'*Ente Nazionale per le Tre Venezie*, con riparto dei beni situati nella Regione tra gli Enti locali;

13) premesso che con D.P.R. 31.12.1963, n. 2105, la Pretura di Egna è stata aggregata al Tribunale di Bolzano e che i Comuni di Senale e di S. Felice sono stati aggregati alla Pretura di Merano, possibilità di adottare ulteriori provvedimenti in tema di *circoscrizioni di uffici giudiziari* per l'aggregazione dei Comuni di Proves e Lauregno e della frazione di Sinablana alla Pretura di Merano, nonché per la sottoposizione ai competenti organi amministrativi della Provincia di Bolzano dei Comuni dei Mandamenti assegnati alla circoscrizione del Tribunale di Bolzano.

## VII.

### *Procedura relativa all'esame congiunto dei problemi concernenti la provincia di bolzano* (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri)

Il Ministro dell'Interno procederà periodicamente all'esame congiunto dei problemi concernenti la Provincia di Bolzano con una Delegazione eletta dal Consiglio Provinciale nel proprio seno.

Tale Delegazione è composta di sette membri appartenenti ai vari gruppi linguistici, di cui quattro di lingua tedesca, due di lingua-italiana ed uno di lingua ladina.

Qualora il Consiglio provinciale non comprenda membri di lingua ladina, tale membro è eletto dal Consiglio stesso fra i sindaci dei Comuni ladini.

\*\*\*

#### FORMULAZIONE PROPOSTA DALLA DELEGAZIONE AUSTRIACA

La Presidenza del Consiglio congiuntamente con una Commissione eletta nel seno del Consiglio provinciale esaminerà regolarmente le questioni concernenti la Provincia di Bolzano.

Le consultazioni previste avranno luogo su invito della Presidenza del Consiglio o su richiesta della maggioranza dei suddetti rappresentanti.

La Delegazione si compone di 4 rappresentanti del gruppo etnico tedesco, 2 rappresentanti del gruppo etnico italiano ed 1 rappresentante del gruppo etnico ladino.

Qualora non ci fosse alcun membro del gruppo ladino nel Consiglio provinciale, esso verrà eletto dal Consiglio stesso fra i sindaci dei Comuni ladini.

#### DICHIARAZIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO AL CONSIGLIO NAZIONALE

Il Governo Federale austriaco ha esaurientemente riferito a suo tempo a questa Alta Camera in merito al ricorso alle Nazioni Unite negli anni 1960-1961 per il problema altoatesino. Nel preambolo della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 31 ottobre 1960 è stato dichiarato espressamente che lo scopo del Trattato di Parigi consisteva nel garantire agli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano una completa parità giuridica con gli abitanti di lingua italiana nel quadro di particolari misure per la protezione delle caratteristiche etniche e dello sviluppo culturale ed economico della popolazione di lingua tedesca. La parte operativa di questa Risoluzione raccomandava all'Austria e all'Italia di riprendere le trattative in merito alla controversia esistente sull'interpretazione e

l'esecuzione del Trattato di Parigi e, qualora dette trattative non avessero condotto entro un ragionevole periodo di tempo a dei risultati soddisfacenti, di ricorrere ad altro mezzo pacifico per la chiusura della controversia.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ripeté nel 1961 il suo invito all'Austria e all'Italia di proseguire le trattative. Le difficoltà che si frapponivano a queste trattative furono illustrate dal Ministro Federale per gli Affari Esteri nella dichiarazione fatta nel corso del dibattito generale delle Nazioni Unite il 26 settembre 1963 (cfr. allegato 1 al rapporto del Ministro Federale degli Affari Esteri sulla XVIII Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

I Ministri degli Esteri austriaco ed italiano si incontrarono a Ginevra per delle trattative il 23 ottobre 1963. Queste trattative furono proseguite il 25 maggio 1964 e venne costituita una Commissione di esperti che tenne le sue sedute dal 22 al 27 giugno, dall'8 al 15 luglio e dal 31 agosto al 5 settembre.

In una nuova riunione dei Ministri degli Esteri il 7 e l'8 settembre 1964 furono impartite alla Commissione degli esperti ulteriori direttive, che resero possibile in due nuove sessioni dal 28 settembre al 3 ottobre e dal 21 ottobre al 25 ottobre di far proseguire la preparazione delle trattative a livello dei Ministri degli Esteri, al punto che tali trattative furono portate alla loro conclusione in un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri avvenuto il ...

In seguito alla conclusione delle consultazioni fra gli esperti e dopo l'ultima conferenza dei Ministri degli Esteri il Governo italiano ha dichiarato il ... dinanzi alla Camera italiana che esso presenterà entro sei mesi i disegni di legge costituzionale e ordinaria che allargano notevolmente le competenze autonome della Provincia di Bolzano.

In tale occasione il Governo italiano ha inoltre dichiarato che richiederà con procedura urgente l'esame dei suddetti disegni di legge ed ha formulato il voto che le Camere, consapevoli dell'importanza straordinaria del problema e della occasione storica, procedano all'esame di tali leggi con la rapidità richiesta dalle particolari circostanze.

Il Governo italiano ha deciso inoltre nell'ambito della propria competenza di prendere entro 18 mesi una serie di misure amministrative.

Un elenco delle leggi costituzionali ed ordinarie, dei decreti, delle disposizioni e delle altre misure amministrative previste è contenuto in un documento, che è stato distribuito ai membri del Parlamento italiano e forma parte integrante della dichiarazione governativa italiana. Una traduzione di tale elenco è annessa in allegato alla dichiarazione del Governo Federale.

Il Governo italiano ha infine deliberato di istituire una Commissione di contatto fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed una Delegazione eletta dal Consiglio Provinciale di Bolzano che verrà composta da quattro rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, da un rappresentante della popolazione di lingua ladina, e da due rappresentanti della popolazione di lingua italiana della Provincia di Bolzano. Questa Commissione di contatto dovrà procedere regolarmente ad un esame comune dei problemi che interessano la Provincia di Bolzano e singoli gruppi etnici. [Le] consultazioni avranno luogo su invito della Presidenza del Consiglio o su richiesta della maggioranza dei suddetti rappresentanti.

La Camera dei Deputati italiana ha approvato il ... la suddetta dichiarazione formale del Governo italiano con una maggioranza di ... Anche i rappresentanti parlamentari degli altoatesini l'hanno approvata.

Il Governo austriaco constata che le misure italiane rientrano nel quadro dell'Accordo di Parigi e costituiscono pertanto atti di adempimento di tale Accordo.

Il Governo Federale desidera far presente che, nel corso della già citata XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite, esso per parte sua ha sostenuto il punto di vista, che il Trattato di Parigi possa venire adempiuto solo mediante la concessione di una autonomia regionale sostanziale. Le misure italiane ora previste rappresentano il risultato raggiunto nel corso delle trattative, mentre ciascuna delle Parti si è riservata di lasciare impregiudicato il proprio punto di vista giuridico.

Il Governo Federale austriaco non dubita che l'Italia eseguirà le misure elencate dal Governo italiano nella sua dichiarazione del ..... entro un periodo ragionevole ed in uno spirito

di comprensione per i desideri del gruppo etnico altoatesino. Sul presupposto di tale adempimento esso dichiara che la controversia esistente fra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi viene considerata chiusa.

È intenzione del Governo austriaco, con riferimento alle Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1497 (XV) e 1661 (XVI) di inviare a tal proposito un adeguato rapporto alle Nazioni Unite.

Nel corso delle trattative a livello dei Ministri degli Esteri in data ..... è stato inoltre parafato un Trattato di arbitrato fra l'Austria e l'Italia per cui tutte le questioni controverse insorgenti fra l'Austria e l'Italia e per le quali le Alte Parti contraenti siano fra di loro in contrasto circa i diritti che:

1) attengono indirettamente o direttamente alla interpretazione o esecuzione di un trattato oppure sono in un rapporto intimo ed effettivo con un trattato

oppure

2) attengono ai risultati delle trattative condotte per incarico dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Risoluzione 1497/XV e Risoluzione 1661/XVI), verranno sottoposte ad una Commissione arbitrale permanente.

Mediante questo trattato arbitrale deve essere inoltre costituito un organo consultivo bilaterale tra Austria e Italia, che renda possibile regolare le controversie per mezzo di consultazioni comuni, anche senza far ricorso alla Commissione arbitrale.

Il Governo Federale austriaco è d'avviso che in tal modo sia stato compiuto lo sforzo più ampio possibile per rendere attuabile una convivenza pacifica ed uno sviluppo amichevole sia dei diversi gruppi etnici dell'Alto Adige sia nei rapporti fra Austria e Italia.

*Rilievi degli esperti italiani circa il progetto di dichiarazione  
del Governo austriaco al Consiglio Nazionale*

1. Non si dovrebbe affermare che le misure previste dal Governo italiano sarebbero il risultato di negoziati con il Governo austriaco;

2. Nel fare menzione dell'accordo arbitrale parafato non si dovrebbe riferire in dettaglio alcuna clausola;

3. Non si dovrebbe accennare all'istituzione di un organo di conciliazione o consultivo italo-austriaco;

4. L'affermazione che le misure annunciate dal Governo italiano «rientrano nel quadro dell'Accordo di Parigi e costituiscono atti di esecuzione di tale Accordo» andrebbe modificata, o riconoscendo che dette misure rappresentano l'esecuzione dell'Accordo di Parigi, o almeno nel senso di sopprimere la prima parte del brano sopra riportato («rientrano nel quadro dell'Accordo di Parigi»);

5. Il riferimento all'istituzione da parte del Governo italiano di una Commissione interna di contatto dovrebbe essere armonizzato con quanto sarà contenuto nella dichiarazione del Governo italiano.

PROGETTO DI ACCORDO ARBITRALE

Il Presidente della Repubblica italiana e il Presidente Federale della Repubblica austriaca  
- decisi a consolidare l'amicizia fra i due Paesi, sia astenendosi da ogni atto capace di turbare le loro relazioni, sia incrementando la loro collaborazione,

- fiduciosi che l'avvenuta chiusura della controversia circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 consentirà ai rapporti fra i due Paesi un intenso ed armonico sviluppo,

- convinti che l'istituzione di un organismo arbitrale, per la pacifica soluzione delle eventuali controversie future, rappresenti un contributo molto importante in vista di tale sviluppo e consolidamento dell'amicizia italo-austriaca,

hanno deciso di concludere un trattato di arbitrato e hanno nominato a questo fine come loro plenipotenziari:

- il Presidente Federale della Repubblica austriaca, il Sig. ...
- il Presidente della Repubblica italiana, il Sig. ...,

i quali, dopo aver scambiato le loro lettere credenziali e averle trovate in buona e debita forma, hanno concordato le seguenti disposizioni:

### *Articolo I*

#### *Proposta italiana:*

È istituito un Tribunale arbitrale italo-austriaco, composto di tre membri, che avrà la sua sede all'Aja.

Le Parti nomineranno ciascuna uno dei membri, scegliendolo fra i rispettivi cittadini.

Il terzo membro, che sarà il Presidente del Tribunale, sarà scelto d'accordo fra le Parti e dovrà avere la cittadinanza di un terzo Stato.

#### *Proposta austriaca:*

È istituita una Commissione arbitrale italo-austriaca, composta di cinque membri, che avrà la sua sede all'Aja.

Il Governo italiano e quello austriaco nomineranno ciascuno un membro loro cittadino e un altro membro cittadino di un terzo Stato, che non abbia la sua residenza in Austria o in Italia.

Il Presidente della Commissione arbitrale verrà nominato d'accordo dalle Parti contraenti. Egli non dovrà essere cittadino austriaco né italiano, né avere la stessa cittadinanza degli altri due membri della Commissione di arbitrato.

I componenti del Tribunale arbitrale, incluso il Presidente, sono nominati per tre anni. È consentita la loro riconferma. Essi rimangono in carica fino alla nomina del successore e in ogni caso finché sia espletata la trattazione di un giudizio arbitrale pendente allo scadere del loro periodo di nomina.

I posti che divenissero vacanti per decesso, dimissioni o altro impedimento di uno dei membri del Tribunale saranno coperti al più presto, secondo la medesima procedura applicabile per la nomina.

### *Articolo II*

La nomina dei membri del Tribunale arbitrale avverrà entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato.

Ognuna delle Parti contraenti ha facoltà, nel termine di quattordici giorni dall'introduzione di una domanda innanzi al Tribunale arbitrale, di sostituire il membro da essa nominato (e suo cittadino) con un'altra persona.

Tale sostituzione dovrà essere notificata all'altra Parte contraente, che avrà facoltà di procedere a sua volta alla sostituzione del membro, da essa nominato, (e suo cittadino) nel termine di quattordici giorni dall'anzidetta modifica.

Qualora la nomina dei membri del Tribunale non dovesse aver luogo nel termine previsto o nel caso che la sostituzione di un membro non avvenisse entro tre mesi dalla data in cui il posto si è reso vacante, il compito di procedervi spetterà al Presidente della Corte Internazionale di Giustizia, su richiesta di una delle Parti contraenti.

### *Articolo III*

#### *Proposta italiana:*

Il Tribunale arbitrale è competente a giudicare, secondo diritto, le controversie che sorgano tra le Parti circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi, e che non siano state risolte per via diplomatica.

#### *Proposta austriaca:*

Tutte le questioni controverse esistenti tra l'Austria e l'Italia, per le quali le Parti contraenti sono tra loro in contrasto, circa diritti che

1) attengono direttamente o indirettamente all'interpretazione o esecuzione di un trattato bilaterale, oppure sono in connessione intima e sostanziale con un tale trattato; ovvero

2) attengono ai risultati delle trattative condotte per incarico dell'Assemblea Generale delle N.U. (Risoluzione 1497/XV e Risoluzione 1661/XVI),

verranno sottoposte alla Commissione arbitrale.

### *Articolo IV*

Le Parti contraenti saranno rappresentate presso il Tribunale arbitrale da propri agenti permanenti, che potranno essere assistiti da consiglieri e da esperti.

### *Articolo V*

Il Tribunale arbitrale potrà essere adito in qualunque momento – salva la procedura prevista dall'articolo successivo – mediante domanda dell'una o dell'altra delle Parti, introdotta dal rispettivo agente.

### *Articolo VI*

#### *Proposta italiana:*

Una domanda non potrà essere introdotta davanti al Tribunale arbitrale se, almeno tre mesi prima, l'agente della Parte che intende proporla non avrà comunicato all'agente dell'altra Parte gli elementi di fatto e di diritto, che il proprio Governo intende far valere.

#### *Proposta austriaca:*

(Da parte austriaca si propongono, come alternativa a questo articolo, gli articoli appresso indicati sotto i numeri XII/XVII).

Dopo tale comunicazione, i due agenti prenderanno contatto e riferiranno ai rispettivi Governi, in vista della possibilità di una soluzione concordata della controversia.

### *Articolo VII*

Il Tribunale arbitrale stabilirà le proprie regole di procedura.

Le sedute ed i lavori del Tribunale arbitrale non saranno pubblici, salvo che il Tribunale stesso non decida diversamente.

Il Tribunale svolgerà i suoi lavori nella propria sede, salvo che decida di riunirsi altrove.

### *Articolo VIII*

Le Parti contraenti s'impegnano a cooperare con il Tribunale arbitrale ed a fornirgli, nella misura più ampia possibile, il concorso necessario, secondo quanto sarà disposto dal Tribunale stesso.

### *Articolo IX*

Le decisioni del Tribunale arbitrale vengono prese a maggioranza. Ogni membro ha diritto a un voto. È esclusa l'astensione. Il Tribunale è in grado di prendere delle decisioni solo se tutti i suoi membri sono presenti.

### *Articolo X*

Le decisioni del Tribunale arbitrale sono inappellabili. Ciascuna delle Parti si impegna ad eseguirle senza indugio e secondo i principi della buona fede.

### *Articolo XI*

Per la durata dei lavori del Tribunale arbitrale, ciascuno dei membri percepisce una indennità il cui ammontare sarà fissato d'accordo tra le Parti. Tutte le spese del Tribunale arbitrale saranno divise a metà tra le Parti medesime.

### *Articolo XII*

#### *Proposta italiana:*

(Da parte italiana viene proposta, invece delle formulazioni austriache per gli art. XII fino a XVII, la procedura a norma dell'art. VI).

#### *Proposta austriaca:*

Allo scopo di incoraggiare i rapporti di amicizia e di buon vicinato viene costituita una Commissione mista italo-austriaca. Tale Commissione mista esamina tutte le questioni che attengono ai reciproci rapporti e in merito alle quali le Parti contraenti sono di avviso contrario.

### *Articolo XIII*

#### *Proposta austriaca:*

La Commissione mista italo-austriaca si compone di 8 membri, i quali vengono designati per metà da ognuna delle Parti contraenti, a tempo indeterminato e nell'ambito dei propri cittadini. Un sostituto deve venire designato per ogni membro. La prima designazione deve aver luogo in modo che la Commissione mista possa riunirsi per la prima volta entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato.

#### *Articolo XIV*

##### *Proposta austriaca:*

Ciascuna delle Parti contraenti stabilisce che uno dei membri da Lei nominati sia il Presidente.

Ciascuna delle Parti contraenti notificherà all'altra per il tramite diplomatico i membri, i sostituti dei membri e il Presidente da essa nominati. Ciascuna delle Parti contraenti è libera di farsi assistere da esperti.

#### *Articolo XV*

##### *Proposta austriaca:*

La convocazione e la direzione di una sessione della Commissione mista spettano alternativamente all'uno e all'altro dei due Presidenti. La prima sessione verrà convocata dal Presidente della Delegazione austriaca entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato.

#### *Articolo XVI*

##### *Proposta austriaca:*

La Commissione mista terrà annualmente due sessioni ordinarie. Ognuno dei Presidenti può richiedere inoltre la convocazione di una sessione straordinaria. In tal caso la sessione straordinaria deve avere inizio entro un mese. L'ordine del giorno verrà stabilito dal Presidente che convoca la sessione di concerto con l'altro Presidente. Esso potrà venire integrato di comune accordo nel corso delle sedute.

#### *Articolo XVII*

##### *Proposta austriaca:*

La Commissione mista può indirizzare delle raccomandazioni, deliberate all'unanimità dei membri presenti, ad ognuno dei Governi delle Parti contraenti.

*Proposta italiana:*

Il presente trattato è concluso per la durata di cinque anni. Esso si considererà automaticamente rinnovato per uno stesso periodo di tempo in mancanza di denuncia dell'una o dell'altra Parte sei mesi prima della scadenza di detto termine.

*Articolo ...*

Il presente trattato sarà sottoposto a ratifica.  
I documenti di ratifica saranno scambiati quanto prima possibile a ...  
Il trattato entrerà in vigore un mese dopo lo scambio delle ratifiche.

In fede di ciò, i due Plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a ..., in data ..., in doppio esemplare, uno in lingua italiana e l'altro in lingua tedesca, che faranno ugualmente fede.

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO ALLE NAZIONI UNITE

Il Governo italiano ha l'onore di comunicare al Segretario Generale delle Nazioni Unite, quanto segue:

a) Con Risoluzione del 31 ottobre 1960 (intitolata «Status dell'elemento di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano») l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite richiedeva la riapertura dei negoziati tra Italia ed Austria per trovare una soluzione a tutte le controversie relative all'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946.

La predetta Risoluzione inoltre raccomandava:

- che nell'eventualità che i suddetti negoziati non dovessero condurre a risultati apprezzabili in un ragionevole periodo di tempo, ambedue le Parti prendessero in favorevole considerazione la possibilità di cercare una soluzione delle loro divergenze mediante uno qualsiasi dei mezzi previsto nella Carta delle Nazioni Unite, incluso il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia o un altro qualsiasi mezzo pacifico di loro propria scelta;

- che i due Paesi in questione si astenessero da qualsiasi azione atta a turbare le loro relazioni amichevoli.

b) Con successiva Risoluzione del 30 novembre 1961 (intitolata «Status dell'elemento di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano») la medesima Assemblea ribadiva l'invito alle due Parti interessate a promuovere ulteriori tentativi allo scopo di trovare una soluzione in armonia con i paragrafi 1, 2 e 3 della Risoluzione summenzionata.

c) In conformità del punto 1 della citata Risoluzione del 31 ottobre 1960 e del punto 1 della citata Risoluzione del 30 novembre 1961, il Governo italiano ha intrapreso e condotto, dal 27 gennaio 1961 in poi, numerosi sondaggi, colloqui e conferenze con i rappresentanti del Governo austriaco, ed ha così ricercato il modo di pervenire alla chiusura della controversia tra i due Paesi.



d) Il Governo italiano, animato dall'intento di migliorare ulteriormente le condizioni di convivenza tra i cittadini di lingua italiana e i cittadini di lingua tedesca in Alto Adige, ha istituito, fin dal settembre 1961, una Commissione incaricata di studiare i problemi dell'Alto Adige.

e) In data ... il Governo italiano ha comunicato al Parlamento una serie di misure in favore delle popolazioni dell'Alto Adige intese ad ampliare l'ambito dei poteri legislativi e amministrativi spettanti alla Provincia di Bolzano, riservandosi di presentare entro breve termine i disegni di legge occorrenti. Il Parlamento italiano ha approvato le dichiarazioni del Governo.

f) Il Governo austriaco in considerazione delle misure annunciate dal Governo italiano, ha dichiarato che esse gli permettono di considerare cessata la controversia fra i due Paesi circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi, in quanto esso ritiene che le misure medesime costituiscono la piena esecuzione di tale Accordo.

g) Il Governo italiano, pur ribadendo che le misure annunciate sono dovute alla sua libera determinazione e non rappresentano adempimento dell'Accordo di Parigi, cui già da tempo esso ritiene di aver dato completa esecuzione, ha preso atto con soddisfazione della dichiarazione austriaca relativa alla cessazione della controversia fra i due Paesi.

h) Tenuto conto della chiusura della controversia i due Governi hanno condotto negoziati che si sono conclusi con un accordo arbitrale. Tale accordo ha per oggetto le future controversie circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore fra i due Paesi.

i) Il Segretario Generale è pregato di far circolare la presente comunicazione e inserire una esposizione riassuntiva nel suo rapporto annuale.

*Rilievi della Delegazione austriaca in merito alla  
comunicazione italiana alle Nazioni Unite*

1. La Comunicazione italiana non contiene alcuna descrizione analitica delle misure promesse. La descrizione analitica delle misure stesse potrebbe essere allegata alla Dichiarazione del Governo italiano.

2. La Comunicazione italiana non riproduce fedelmente la dichiarazione del Governo austriaco (in quanto essa indica le misure medesime come piena esecuzione dell'Accordo di Parigi).

3. La Comunicazione italiana fa uso alla lettera c) delle parole «sondaggi, colloqui, conferenze» anziché della parola «trattative».

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO ALLE NAZIONI UNITE

Il Governo Federale austriaco ha l'onore di comunicare al Segretario Generale delle Nazioni Unite quanto segue:

1) L'Assemblea Generale si è occupata il 31 ottobre 1960, nel corso della sua XV sessione, della controversia esistente fra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, regolante lo status della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, ed ha raccomandato alle Parti con la Risoluzione 1497 (XV) di riprendere le trattative al fine di pervenire ad una soluzione di tutte le divergenze concernenti l'esecuzione del suddetto Accordo.

L'Assemblea Generale nel corso della sua XVI sessione, con Risoluzione 1661 (XVI) del 18 novembre 1961, ha preso nota con soddisfazione delle trattative che erano in corso fra le due Parti ed ha invitato entrambe le Parti a compiere ulteriori sforzi per pervenire ad una soluzione nel senso della Risoluzione 1497 (XV).

2) Nello spirito delle due Risoluzioni summenzionate, si sono avuti fra il Governo austriaco e italiano, negli anni 1961-1964 dei colloqui e delle trattative al fine di pervenire ad una cessazione della controversia esistente fra i due Paesi.

3) Il Governo italiano ha dichiarato al Parlamento, in una dichiarazione fatta il ... che esso presenterà entro sei mesi i seguenti disegni di legge costituzionale e ordinaria menzionati nell'allegato a questo rapporto e che attengono allo status della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano: ...

Il Governo italiano si è impegnato inoltre nella dichiarazione summenzionata a promuovere nel quadro della sua competenza, e nel tempo più breve possibile, e al più tardi comunque entro 18 mesi, le misure amministrative menzionate anch'esse in allegato e di curare l'insediamento di un organo interno di contatto fra il Governo italiano ed i Rappresentanti dei gruppi etnici della Provincia di Bolzano.

4) La Camera dei Deputati italiana ha approvato con ... (maggioranza) la summenzionata dichiarazione formale del Governo italiano. Anche i rappresentanti degli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano l'hanno approvata.

5) Il Governo austriaco sostiene il punto di vista che le summenzionate misure italiane rientrano nel quadro degli obblighi che l'Italia ha assunto con l'Accordo di Parigi.

Il Governo austriaco a seguito della summenzionata dichiarazione italiana dinanzi al Parlamento italiano ha fatto al Consiglio Nazionale austriaco una dichiarazione del seguente contenuto:

«Il Governo federale austriaco non dubita che l'Italia eseguirà le misure elencate dal Governo italiano nella sua Dichiarazione del ... entro un periodo ragionevole e in uno spirito di comprensione per i desideri del gruppo etnico altoatesino. Nella presunzione di tale adempimento esso dichiara che la controversia fra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi, e di cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è stata a suo tempo investita, viene considerata chiusa».

6) Il Parlamento austriaco ha approvato questa dichiarazione del Governo federale con una maggioranza di ...

7) Il ... è stato stipulato un trattato di arbitrato fra l'Austria e l'Italia che rappresenta un importante contributo per la soluzione pacifica di eventuali future controversie e per uno sviluppo armonico dei rapporti fra i due Paesi.

8) Il Governo Federale austriaco prega di far circolare il presente rapporto con l'allegato a tutti gli Stati membri e di includere il suo contenuto nel rapporto annuale del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

*Rilievi della Delegazione italiana in merito alla  
comunicazione del Governo austriaco alle Nazioni Unite*

1. Non dovrebbe essere trasmessa alle Nazioni Unite una elencazione delle misure interne italiane, e tanto meno dovrebbe essere allegata alla comunicazione la dettagliata lista di tali misure.

2. Con riferimento alla Dichiarazione del Governo italiano al proprio Parlamento dovrebbe parlarsi di decisioni piuttosto che di obblighi.

3. L'esposizione del punto di vista austriaco sulla natura delle misure italiane, in rapporto all'Accordo di Parigi, dovrebbe armonizzarsi con la formula impiegata nel testo della Dichiarazione del Governo austriaco al proprio Parlamento, tenuto conto dei rilievi espressi da parte italiana in proposito.

QUESTIONI RIMASTE APERTE SULLA BASE DELLE POSIZIONI RAGGIUNTE  
AL TERMINE DELLA III SESSIONE DEGLI ESPERTI  
(8 settembre 1964)

Materia	Offerte della Delegazione italiana	Richieste della Delegazione austriaca
1) UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE PUBBLICHE	Competenza legislativa secondaria e attribuzione alle Provincie delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica previste dall'art. 10 Statuto.	<p>a) Preparazione di un piano di coordinamento tra lo Stato e la Provincia per l'utilizzazione delle acque pubbliche;</p> <p>b) competenza legislativa primaria sull'utilizzazione delle acque pubbliche che non sono destinate alla produzione di energia elettrica;</p> <p>c) attribuzione alla Provincia ed ai Comuni, nel quadro del sistema dell'ENEL, del diritto di ottenere delle concessioni per la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica;</p> <p>d) previsione che il Ministro dell'Industria prenda le sue decisioni in merito all'attività dell'ENEL nella Provincia di concerto con la Provincia stessa (approvazione delle condizioni di concessioni, prezzi dell'energia elettrica);</p> <p>e) trasferimento alle Provincie della facoltà, prevista dall'art. 63 St. di stabilire un'imposta sull'energia elettrica.</p>

2) OPERE IDRAULICHE	<p>Competenza legislativa secondaria in materia di opere idrauliche della IV e V categoria e quelle di III categoria di cui alla lett. c) dell'art. 6 del T.U. 25 luglio 1905, n. 523.</p> <p>Parere della Provincia per le opere di I, II e III cat. (oltre la lett. c) dell'art. 6 T.U. 1905) di competenza statale.</p>	Competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della III, IV e V categoria e predisposizione di un piano annuale per il coordinamento delle opere di I e II categoria di competenza dello Stato.
3) ORDINAMENTO DEI COMUNI	Nessuna offerta.	Competenza legislativa primaria per le materie: «Compiti ordinamento e funzionamento, costituzione, soppressione delle circoscrizioni dei Comuni, enti ed istituti pubblici privati e loro consorzi; vigilanza e tutela sui medesimi, compresa la facoltà dello scioglimento e della sostituzione temporanea dei loro organi».
4) SCIoglimento DEGLI ORGANI DEGLI ENTI LOCALI	Competenza sostitutiva della Provincia per omissioni di atti e per assicurare il temporaneo funzionamento degli organi degli enti locali.	Vedi sopra.
5) ASSISTENZA SANITARIA ED OSPEDALIERA	Prescrizione del requisito della bilinguità del personale in servizio in Provincia di Bolzano.	Competenza legislativa primaria.
6) ASSISTENZA E BENEFICENZA E ISTITUZIONI PUBBLICHE DI ASSISTENZA E BENEFICENZA	Competenza legislativa secondaria.	Competenza legislativa primaria.

7) PUBBLICA SICUREZZA PER GLI ESERCIZI PUBBLICI E SPETTACOLI PUBBLICI	Nessuna offerta.	Competenza legislativa secondaria.
8) INDUSTRIA E CAMERE DI COMMERCIO	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Nessuna offerta in materia di industria.</li> <li>- Nomina del Presidente delle Camere di Commercio da parte delle Provincie, fino a quando non sia dalla legge regionale riservata la nomina stessa in via elettiva alle diverse categorie interessate.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Competenza legislativa secondaria nella materia dell'industria.</li> <li>- Competenza legislativa primaria in materia di: «Ordinamento delle Camere di Commercio».</li> </ul>
9) IGIENE E SANITÀ	Nessuna offerta alla Provincia.	Competenza legislativa primaria o, in subordine, secondaria alle Provincie.
10) CREDITO	Nomina delle cariche sociali delle Casse di Risparmio di Trento e Bolzano da parte delle rispettive Provincie, sentiti il Ministero del Tesoro e la Regione.	Competenza legislativa secondaria in materia di credito.
11) RESIDENZA	Diritto di informazione della Provincia sui servizi anagrafici.	Competenza legislativa secondaria in materia di «ordinamento del diritto di residenza».
12) POLIZIA E ORDINE PUBBLICO	Nessuna offerta.	Competenza legislativa secondaria in materia di polizia per i compiti che attengono alla competenza della Provincia e trasferimento al Presidente della Giunta della responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico.

13) SEGRETARI COMUNALI	Nessuna modifica all'attuale stato giuridico dei segretari comunali.	Passaggio dei segretari comunali alle dipendenze organiche dei Comuni, previa emanazione di una legge provinciale che disciplini lo stato giuridico della categoria.
14) APPROVAZIONE DEL BILANCIO PROVINCIALE	Approvazione del bilancio della Provincia di Bolzano in caso di opposizione di uno dei gruppi linguistici, da parte di un organo collegiale costituito come segue: Commissario del Governo, Intendente di finanza, Presidente della Giunta provinciale, Assessore provinciale alle finanze, Presidente della Commissione di controllo di Bolzano.	Opposizione a qualsiasi formula in quanto intesa ad istituire dei diritti di veto e quindi dei privilegi a favore di un gruppo linguistico.
15) GIURIE POPOLARI	Nessuna offerta.	Composizione delle <i>giurie popolari</i> quando giudicano elementi di lingua tedesca, per due terzi con giurati di lingua tedesca ed un terzo con giurati di lingua italiana e viceversa, mantenendosi tale composizione anche in caso di remissione del processo ad altra sede per legittima suspizione o motivi di ordine pubblico.
16) VERBALIZZAZIONE DEI PROCEDIMENTI GIUDIZIARI	Verbalizzazione bilingue.	Verbalizzazione nella sola lingua tedesca delle dichiarazioni rese nei procedimenti in tale lingua.

17) INTENDENTE SCOLASTICO	Nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Intendente per la scuola in lingua tedesca e di quello per la scuola in lingua ladina su terna proposta, rispettivamente, dalla Giunta provinciale di Bolzano e dalla Assemblée dei Sindaci dei Comuni ladini.	Nomina da parte della Provincia di Bolzano degli Intendenti per la scuola in lingua tedesca e ladina, in modo che l'amministrazione autonoma di entrambe le scuole venga assicurata alla Provincia.
18) COLLOCAMENTO ED AVVIAMENTO AL LAVORO	Competenza legislativa di tipo integrativo in materia di collocamento ed avviamento al lavoro, con facoltà di organizzare allo scopo propri uffici.	Competenza legislativa secondaria in materia di collocamento ed avviamento al lavoro e trasferimento alla Provincia degli uffici periferici del Ministero del Lavoro.

ALLEGATO III

PROGETTO DI ACCORDO ARBITRALE

Il Presidente della Repubblica italiana e il Presidente Federale della Repubblica austriaca

- decisi a consolidare l'amicizia fra i due Paesi, sia astenendosi da ogni atto capace di turbare le loro relazioni, sia incrementando la loro collaborazione,

- fiduciosi che l'avvenuta chiusura della controversia circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 consentirà ai rapporti fra i due Paesi un intenso ed armonico sviluppo,

- convinti che l'istituzione di un organismo arbitrale, per la pacifica soluzione delle eventuali controversie future, rappresenti un contributo molto importante in vista di tale sviluppo e consolidamento dell'amicizia italo-austriaca,

hanno deciso di concludere un trattato di arbitrato e hanno nominato a questo fine come loro plenipotenziari:

- il Presidente Federale della Repubblica austriaca,

il Sig. ...

- il Presidente della Repubblica italiana,

il Sig. ...

i quali, dopo aver scambiato le loro lettere credenziali e averle trovate in buona e debita forma, hanno concordato le seguenti disposizioni:

## Articolo I

### *Proposta italiana:*

È istituito un Tribunale arbitrale italo-austriaco, composto di tre membri, che avrà la sua sede all'Aja.

Le Parti nomineranno ciascuna uno dei membri, scegliendolo fra i rispettivi cittadini.

Il terzo membro, che sarà il Presidente del Tribunale, sarà scelto d'accordo fra le Parti e dovrà avere la cittadinanza di un terzo Stato.

### *Proposta austriaca:*

È istituita una Commissione arbitrale italo-austriaca composta di cinque membri, che avrà la sua sede all'Aja.

Il Governo italiano e quello austriaco nomineranno ciascuno un membro loro cittadino e un altro membro cittadino di un terzo Stato, che non abbia la sua residenza in Austria o in Italia.

Il Presidente della Commissione arbitrale verrà nominato d'accordo dalle Parti contraenti. Egli non dovrà essere cittadino austriaco né italiano, né avere la stessa cittadinanza degli altri due membri della Commissione di arbitrato.

I componenti del Tribunale arbitrale, incluso il Presidente, sono nominati per tre anni. È consentita la loro riconferma. Essi rimangono in carica fino alla nomina del successore e in ogni caso finché sia espletata la trattazione di un giudizio arbitrale pendente allo scadere del loro periodo di nomina.

I posti che divenissero vacanti per decesso, dimissioni o altro impedimento di uno dei membri del Tribunale saranno coperti al più presto, secondo la medesima procedura applicabile per la nomina.

## Articolo II

La nomina dei membri del Tribunale arbitrale avverrà entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato.

Ognuna delle Parti contraenti ha facoltà, nel termine di quattordici giorni dall'introduzione di una domanda innanzi al Tribunale arbitrale, di sostituire il membro da essa nominato (e suo cittadino) con un'altra persona.

Tale sostituzione dovrà essere notificata all'altra Parte contraente, che avrà facoltà di procedere a sua volta alla sostituzione del membro, da essa nominato, (e suo cittadino) nel termine di quattordici giorni dall'anzidetta modifica.

Qualora la nomina dei membri del Tribunale non dovesse aver luogo nel termine previsto o nel caso che la sostituzione di un membro non avvenisse entro tre mesi dalla data in cui il posto si è reso vacante, il compito di procedervi spetterà al Presidente della Corte Internazionale di Giustizia, su richiesta di una delle Parti contraenti.

## Articolo III

Il Tribunale arbitrale è competente a giudicare, secondo diritto, le controversie che sorgano tra le Parti circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi e che non siano state risolte per via diplomatica.

Il Tribunale potrà inoltre esaminare le questioni che le Parti gli sottopongono in base ad intesa fra di loro.



#### *Articolo IV*

Le Parti contraenti saranno rappresentate presso il Tribunale arbitrale da propri agenti permanenti, che potranno essere assistiti da consiglieri e da esperti.

#### *Articolo V*

Il Tribunale arbitrale potrà essere adito in qualunque momento – salva la procedura prevista dall'articolo successivo – mediante domanda dell'una o dell'altra delle Parti, introdotta dal rispettivo agente.

#### *Articolo VI*

Una domanda non potrà essere introdotta davanti al Tribunale arbitrale se, almeno tre mesi prima, l'agente della Parte che intende proporla non avrà comunicato all'agente dell'altra Parte gli elementi di fatto e di diritto, che il proprio Governo intende far valere.

Dopo tale comunicazione, i due agenti prenderanno contatto e riferiranno ai rispettivi Governi, in vista della possibilità di una soluzione concordata della controversia.

#### *Articolo VII*

Il Tribunale arbitrale stabilirà le proprie regole di procedura.

Le sedute ed i lavori del Tribunale arbitrale non saranno pubblici, salvo che il Tribunale stesso non decida diversamente.

Il Tribunale svolgerà i suoi lavori nella propria sede, salvo che decida di riunirsi altrove.

#### *Articolo VIII*

Le Parti contraenti s'impegnano a cooperare con il Tribunale arbitrale ed a fornirgli, nella misura più ampia possibile, il concorso necessario, secondo quanto sarà disposto dal Tribunale stesso.

#### *Articolo IX*

Le decisioni del Tribunale arbitrale vengono prese a maggioranza. Ogni membro ha diritto a un voto. È esclusa l'astensione. Il Tribunale è in grado di prendere delle decisioni solo se tutti i suoi membri sono presenti.

#### *Articolo X*

Le decisioni del Tribunale arbitrale sono inappellabili. Ciascuna delle Parti si impegna ad eseguirle senza indugio e secondo i principi della buona fede.

#### *Articolo XI*

Per la durata dei lavori del Tribunale arbitrale, ciascuno dei membri percepisce una indennità il cui ammontare sarà fissato d'accordo tra le Parti. Tutte le spese del Tribunale arbitrale saranno divise a metà tra le Parti medesime.

#### *Articolo XII*

Il presente trattato è concluso per la durata di cinque anni. Esso si considererà automaticamente rinnovato per uno stesso periodo di tempo in mancanza di denuncia dell'una o dell'altra Parte sei mesi prima della scadenza di detto termine.

### Articolo XIII

Il presente trattato sarà sottoposto a ratifica. I documenti di ratifica saranno scambiati quanto prima possibile a ...

Il trattato entrerà in vigore un mese dopo lo scambio delle ratifiche.

In fede di ciò, i due Plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a ..., in data ..., in doppio esemplare, uno in lingua italiana e l'altro in lingua tedesca, che faranno ugualmente fede.

### ALLEGATO IV

#### PROGETTO DI NOTA VERBALE AUSTRIACA

Il Governo austriaco ha preso atto della dichiarazione del Governo italiano al Parlamento italiano in data ... ed apprezza l'importanza delle misure annunciate in tale Dichiarazione.

Il Governo austriaco è pronto a dichiarare chiusa la controversia esistente tra i due Paesi circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, nonostante il divergente punto di vista dei due Governi riguardo l'esecuzione di tale Accordo e la natura delle predette misure.

Il Governo austriaco confida, tuttavia, che il Governo italiano voglia tener conto della esigenza del Governo austriaco di essere pienamente assicurato in ordine all'esecuzione delle misure predette. Il Governo austriaco ritiene che tale garanzia potrebbe essere praticamente predisposta lasciando impregiudicati i rispettivi punti di vista giuridici. A tale fine propone che con riferimento al comma 2° dell'art. III dell'Accordo di arbitrato parafato in data ..., il Tribunale previsto dall'anzidetto Accordo possa decidere se le misure annunciate dal Governo italiano nella Dichiarazione al Parlamento italiano in data ..., siano state eseguite. Le decisioni del Tribunale avrebbero carattere obbligatorio. Tale possibilità del Tribunale arbitrale di decidere obbligatoriamente potrebbe essere ammessa per un periodo di quattro anni a decorrere dall'entrata in vigore dell'Accordo di arbitrato.

#### PROGETTO DI NOTA VERBALE ITALIANA

Il Governo italiano ha preso conoscenza della nota inviategli dal Governo austriaco in data ... del seguente tenore:

*«Il Governo austriaco ha preso atto della dichiarazione del Governo italiano al Parlamento italiano in data ... ed apprezza l'importanza delle misure annunciate in tale Dichiarazione.*

Il Governo austriaco è pronto a dichiarare chiusa la controversia esistente tra i due Paesi circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, nonostante il divergente punto di vista dei due Governi riguardo l'esecuzione di tale Accordo e la natura delle predette misure.

Il Governo austriaco confida, tuttavia, che il Governo italiano voglia tener conto della esigenza del Governo austriaco di essere pienamente assicurato in ordine all'esecuzione delle predette misure. Il Governo austriaco ritiene che tale garanzia potrebbe essere praticamente predisposta lasciando impregiudicati i rispettivi punti di vista giuridici. A tal fine propone che con riferimento al comma 2° dell'art. III dell'Accordo di arbitrato parafato in data ..., il Tribunale previsto dall'anzidetto Accordo possa decidere se le misure annunciate dal Governo italiano nella Dichiarazione al Parlamento italiano in data ... siano state eseguite. Le decisioni del Tribunale avrebbero carattere obbligatorio. La possibilità del Tribunale arbitrale di decidere obbligatoriamente potrebbe essere ammessa per un periodo di quattro anni a decorrere dall'entrata in vigore dell'Accordo di arbitrato».

Il Governo italiano prende atto che la proposta contenuta nella nota surriferita è stata formulata dal Governo austriaco senza pregiudizio dei rispettivi punti di vista giuridici dei due Governi riguardo l'esecuzione dell'Accordo di Parigi e la natura delle misure annunciate dal Governo italiano.

In tali condizioni ed al fine di agevolare la chiusura della controversia tra i due Paesi, il Governo italiano dichiara di accettare la proposta anzidetta per l'indicato periodo di quattro anni a partire dalla entrata in vigore dell'Accordo di arbitrato.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Il documento è privo di data, la stesura nel mese di dicembre si evince dal testo. Sulla copertina del fascicolo è annotato che fu preparato in vista del Comitato dei Ministri dell'11 dicembre e portato all'incontro dei Ministri degli Esteri a Parigi del 16 dicembre.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

### 3

## COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE (Roma, 11 dicembre 1964, ore 18)<sup>1</sup>

### Appunto segreto.

Alto Adige: riunione presso il Presidente del Consiglio tenuta l'11 dicembre 1964 ore 18.

Partecipanti: On. Presidente del Consiglio, il Vice Presidente del Consiglio On. Nenni, i Ministri Saragat, Reale, Andreotti, Medici, Guj; l'Amb. Prof. Toscano, il Ministro Plen. Gaja, il Pref. Giovenco (al posto del Min. Taviani), il Min. Pompei, il V. Pref. Fabiani e il Cons. di Legazione Conte Marotta.

MINISTRO SARAGAT: Il 16 dicembre mi incontrerò con Kreisky a Parigi per tentare di concludere il negoziato sull'interpretazione dell'Accordo di Parigi.

La situazione si presenta in modo positivo, ma prima di fare alcuni necessari commenti vorrei pregare di ascoltare la relazione dalla quale risulta una buona prospettiva di giungere ad ottime conclusioni.

(Il Min. Saragat legge la relazione<sup>2</sup> per la parte riguardante i criteri che hanno ispirato la stesura dei documenti relativi alla chiusura della vertenza).

Desidero subito sottolinearvi che ci siamo rifiutati di stipulare un nuovo accordo perché non vogliamo spostarci dall'Accordo di Parigi del 1946 e perché intendiamo che la controversia rimanga nell'ambito dell'interpretazione di quell'Accordo. Secondo quanto abbiamo sempre detto agli austriaci, la soluzione della controversia deve comportare il rispetto delle posizioni giuridiche delle due Parti sull'esecuzione dell'Accordo di Parigi. Da parte nostra riteniamo che la controversia deve continuare a riferirsi soltanto all'Accordo di Parigi e tutto il nostro lavoro è stato diretto ad escludere una conclusione che comportasse un nuovo impegno bilaterale tra Italia e Austria.

(Il Min. Saragat riprende la lettura della relazione per la parte riguardante i lavori della Commissione di esperti e la divergenza sostanziale risultata dopo la V sessione circa la natura delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine).

Deve essere chiaro che io ho impartito istruzioni ai nostri esperti sulla base delle direttive fornite dal Presidente del Consiglio e dai colleghi di Gabinetto.

Perciò quando gli esperti si sono trovati di fronte alla difficoltà di superare quella divergenza sostanziale, ho ritenuto che era inutile continuare a livello esperti ed ho pensato che fosse opportuno aprire trattative confidenziali e segrete, tanto segrete che ne abbiamo perfino tenuto all'oscuro il nostro Ambasciatore a Vienna. Naturalmente ho chiesto al Presidente del Consiglio l'autorizzazione a queste trattative segrete.

(Il Min. Saragat riprende la lettura della relazione per quanto riguarda i contatti segreti ed i risultati di quei contatti).

Prima di proseguire l'esposizione e di ascoltare i vostri commenti sulle prospettive che derivano dai risultati dei contatti segreti devo richiamare la vostra attenzione sul fatto che abbiamo fatto precedere questi contatti da un chiarissimo discorso a Kreisky<sup>3</sup>. Gli abbiamo detto che noi non ci saremmo prestati al giochetto di promettere una concessione dopo l'altra nella speranza che un giorno gli austriaci si decidessero a darci l'assenso alla chiusura della vertenza. In linea di massima, da parte nostra si era arrivati ad un massimo di concessioni, più o meno nella linea dei suggerimenti della Commissione dei 19. Se gli austriaci volevano realmente l'accordo avrebbero dovuto dimostrarlo. Se ciò non fosse risultato, il Governo italiano avrebbe proseguito per proprio conto senza più curarsi di richiedere la chiusura della controversia.

(Il Min. Saragat legge la parte della relazione riguardante le basi finali dell'eventuale accordo e il progetto concernente l'istituzione del Tribunale arbitrale trascritto nel documento allegato alla relazione).

... Per quanto riguarda l'art. I, concernente la composizione del Tribunale, la proposta italiana contempla tre membri mentre gli austriaci insistono per cinque membri. Come voi vedete è una questione che non tocca molto la sostanza, anche se io continuo a pensare che forse sarebbe più conveniente avere un Tribunale di tre membri. L'art. II non ha molta importanza mentre l'art. III, quello sulla competenza del Tribunale è fondamentale.

(Il Min. Saragat legge la relazione per la parte concernente la modifica all'art. III del Trattato di arbitrato ed il conseguente inserimento di un nuovo comma prevedente che il Tribunale arbitrale, a parte la sua competenza giurisdizionale ordinaria, possa conoscere in base ad intesa tra le due Parti, anche di altre questioni di comune interesse. E il Min. Saragat legge altresì la parte concernente lo scambio di Note in base al quale, per il periodo di quattro anni dall'entrata in vigore del Trattato, il Tribunale arbitrale potrà esaminare se le misure indicate dal Governo italiano siano o meno state eseguite, pur facendosi riserva dei rispettivi punti di vista giuridici delle due Parti).

Come voi vedete, il punto fondamentale è che il Tribunale giudicherà secondo diritto ...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO:** Mi sembra che in sostanza le Note sarebbero applicative del comma II dell'art. III.

**AMBASCIATORE TOSCANO:** Esattamente: mentre il Tribunale per la prima parte giudicherebbe secondo diritto, con il comma secondo potrebbe giudicare se le misure sono state o non sono state eseguite.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO:** Sembra che le Note rappresentino un'intesa preventiva per l'applicazione del II comma.

AMBASCIATORE TOSCANO: Anche le Note, che darebbero al Tribunale, soltanto per quattro anni, la possibilità di giudicare sull'esecuzione delle misure, verrebbero sottoposte al Parlamento.

MINISTRO SARAGAT: (Dopo aver letto la relazione per quanto concerne tutto il complesso di atti relativi alla chiusura della vertenza).

In sostanza si tratta di un'operazione complessa ma attraverso la quale le nostre decisioni possono apparire come interne.

È chiaro che con le Note abbiamo dovuto fare una concessione alla tesi austriaca. Ma lo scambio di Note darebbe al Tribunale la competenza a conoscere dell'esecuzione delle misure soltanto per quattro anni. Questa è una cosa importantissima: possiamo farla solo attraverso l'istituzione del Tribunale arbitrale. Non potremmo farla con la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. Quella Corte, infatti, non accetta limiti di tempo. È per questo che al Ministero degli Esteri siamo decisamente contrari alla Corte dell'Aja. Poi, tenete presente che il carattere della Corte si è molto modificato. Vi sono giudici di Paesi comunisti con una spiccata simpatia verso l'autodecisione, anche se si tratta dell'autodecisione che fa comodo a loro.

Questo, per quanto riguarda la parte formale per giungere alla chiusura della controversia. Quanto vi ho esposto mi sembra veramente buono. Io vedrò Kreisky a Parigi il 16<sup>4</sup> e domani sera dirameremo un comunicato in proposito. Prima di sentire le vostre osservazioni su quanto vi ho esposto circa le modalità di chiusura della vertenza desidero leggervi la relazione per la parte che concerne le misure concrete del Governo italiano.

(Il Min. Saragat legge la relazione).

In altri termini, gli austriaci accettano il nostro punto di vista su 17 questioni, e su una sola questione, quella dei Segretari comunali, che non mi pare poi così apocalittica, noi accettiamo il punto di vista austriaco. Ricordiamoci che abbiamo sempre detto che sarebbe stato necessario rimanere nella linea della Commissione dei 19. Quella Commissione non è stata una bella trovata, ma non l'abbiamo creata noi e comunque i suoi risultati adesso ci sono e non possiamo dimenticarli.

(Il Min. Saragat legge l'appunto concernente i punti in cui si andrebbe al di là dei suggerimenti della Relazione dei 19 e quelli che invece verrebbero risolti in maniera meno ampia di quanto previsto dalla Relazione stessa).

Vedendo Kreisky dovrei fare qualche concessione in materia di Segretari comunali.

PREFETTO GIOVENCO: La Commissione dei 19 aveva proposto la regionalizzazione dei Segretari comunali. Gli esperti austriaci hanno invece chiesto che la competenza legislativa venga attribuita alla Provincia. Tutto sommato, il Ministero dell'Interno ritiene che sarebbe più conveniente assegnare la competenza legislativa alla Provincia, così si creerebbero meno precedenti nei confronti delle altre Regioni.

MINISTRO REALE: C'è il rovescio della medaglia ...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Sul piano tecnico, voglio subito anticiparvi che per quanto riguarda i criteri di definizione delle «piccole industrie» mi è stato rilevato che il criterio delle 50 unità lavorative non sembra il più giusto. Forse si potrebbe scegliere qualche criterio più strettamente economico.

MINISTRO REALE: Circa i Segretari comunali, il collega dell'Interno obbedisce alla preoccupazione di non creare cattivo precedente ma mi pare invece che il prezzo da pagare, attribuendo la competenza legislativa alla Provincia, sia quello che la Provincia stessa finirebbe per fare ciò che vuole nei Comuni a maggioranza tedesca.

PREF. GIOVENCO: Potremmo fare il tentativo di escludere i comuni con maggioranza nazionale (Bolzano, Merano e forse Bressanone).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: V'è poi il fatto dei concorsi che sarebbero regolati da norme provinciali.

AMBASCIATORE TOSCANO: Ma v'è sempre la possibilità di ricorsi alla Corte Costituzionale.

PREF. GIOVENCO: Debbo richiamare la vostra attenzione sul fatto che se anche la competenza fosse attribuita alla Regione la Regione finirebbe sempre per delegare la Provincia.

MINISTRO SARAGAT: Mi pare allora che praticamente non vi sono difficoltà ad aderire alla richiesta austriaca.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Per quanto riguarda la scuola mi si osservava che il gruppo ladino non dovrebbe essere staccato dall'autorità statale.

MINISTRO SARAGAT: Forse è meglio che, per avere una visione più organica, finisca la lettura della relazione per quanto concerne le misure del Governo italiano. (Legge relazione e termina affermando che «si può dire che di 110 questioni esaminate, 88 sono state decise in conformità alla Relazione dei 19, 4 sono state risolte in maniera diversa, 8 in maniera più ampia della Relazione dei 19 e 10 in maniera meno ampia che la Relazione dei 19»).

AMBASCIATORE TOSCANO: Non sono tanto i numeri che contano, ma la qualità e la sostanza delle questioni.

MINISTRO SARAGAT: (Legge l'eventuale serie dei documenti relativi alla chiusura della controversia altoatesina).

Come avete visto si tratta di atti separati, sempre perché vogliamo evitare impegni bilaterali. Vi sono tre punti che dovremmo decidere a Parigi, la composizione del Tribunale arbitrale, l'organo interno di contatto tra la minoranza degli altoatesini ed il Governo italiano e la durata dell'accordo arbitrale. Poi, si è ricavata l'impressione che vi sia qualche punto sul quale si potrebbe esaminare se non si possa fare qualche minore concessione e cioè la polizia degli spettacoli, nuclei di polizia a disposizione dell'Amministrazione provinciale nonché la nomina da parte della Giunta provinciale degli Intendenti scolastici per le scuole di lingua tedesca e ladina.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Ringrazio il Min. Saragat per la sua chiara esposizione che ha riassunto l'ottimo lavoro compiuto. Adesso passiamo alle singole questioni.

MINISTRO REALE: Vorrei sapere con precisione che cos'è quest'organo di contatto o di collegamento.

AMBASCIATORE TOSCANO: Da molti anni gli austriaci chiedono una Commissione mista, sul piano internazionale. Abbiamo sempre rifiutato e sempre sono tornati alla carica. Ma abbiamo continuato a respingere. Quello che non abbiamo potuto ignorare è il legittimo desiderio degli altoatesini, che sono cittadini italiani, di mantenere contatti con l'Amministrazione da cui dipendono, in modo da avere

la sensazione che il Governo italiano segua i loro problemi. È chiaro che l'organo sarebbe puramente interno e fornirebbe la possibilità di un contatto generale.

MINISTRO SARAGAT: Kreisky a maggio a Ginevra mi disse: «tutte le volte che in Alto Adige un postino litiga con una guardia doganale scrivono a me. Non sarebbe meglio che queste grane venissero a Roma, così come noi facciamo con la minoranza slovena?».

MINISTRO ANDREOTTI: Mi pare un'ottima idea.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: In sostanza, si tratterebbe di un vero e proprio «luogo di lamentele».

MINISTRO REALE: Composto da chi?

MINISTRO SARAGAT: Adesso vi leggo la composizione (legge).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Attualmente la Regione Trentino-Alto Adige dipende dalla Presidenza del Consiglio. Mi pare che per chiare ragioni di analogia questo nuovo organo dovrebbe far capo alla Presidenza del Consiglio.

MINISTRO SARAGAT: In realtà o al Ministero dell'Interno o alla Presidenza del Consiglio ha poca importanza, l'importante è che le grane gravitino su Roma.

VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NENNI: Certo che non ha nessuna importanza o Interni o Presidenza. Ma se gli austriaci tengono tanto alla Presidenza del Consiglio, tu fingi di fare una concessione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Comunque io terrei proprio che la competenza vada alla Presidenza del Consiglio.

MINISTRO SARAGAT: Va bene, questa è una questione chiusa.

MINISTRO REALE: Adesso ho qualcosa da chiedere circa il Tribunale arbitrale. Quando se ne parlò avevamo la preoccupazione di non internazionalizzare le misure che il Governo avrebbe deciso. Mi pare che quello che voi avete fatto è in sostanza un buon risultato, anche se rappresenta una soluzione che a metà va incontro alle richieste degli austriaci. Avete fatto un lungo giro ed avete raggiunto il carattere «temporaneo» della competenza del Tribunale. Avete trovato una forma attenuata di competenza accessoria e temporanea.

PREFETTO GIOVENCO: Cosa si intende quando si dice che il Tribunale «garantirà» l'esecuzione delle misure?

MINISTRO GAJA: Tutto sarà più chiaro leggendo attentamente il testo dello scambio di Note (legge).

PREFETTO GIOVENCO: Ma praticamente come avverrà?

MINISTRO GAJA: Se il Governo austriaco dice che una certa misura non è stata eseguita dovrà seguire la procedura stabilita.

MINISTRO SARAGAT: Dobbiamo pur fornire al Governo austriaco qualche garanzia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Certamente, ma le maggiori difficoltà le incontreremo alla Camera.

MINISTRO SARAGAT: Sono più che convinto che sarà molto utile se il Governo di centro-sinistra riuscirà a chiudere la controversia. Sarà un grande esempio di politica democratica. D'altra parte, basta osservare il comportamento della stampa straniera, particolarmente quella inglese e quella americana commentano con grande favore i nostri sforzi per chiudere pacificamente la controversia.

VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NENNI: Forse sarà bene evitare la dizione «Tribunale».

MINISTRO REALE: Ma l'opposizione si varrà del fatto sostanziale che riportiamo la controversia su un nuovo Accordo ...

AMBASCIATORE TOSCANO: Se il Presidente permette, vorrei aggiungere qualcosa. Noi abbiamo sostenuto di fronte alle Nazioni Unite di aver già applicato l'Accordo De Gasperi-Gruber. Dopo la presentazione del Rapporto conclusivo della Commissione dei 19, il Governo ha detto che esaminerà favorevolmente la possibilità di fare qualche ulteriore concessione sul piano interno. Ma il nocciolo della questione è che si vuole avere dagli austriaci la quietanza immediata. Per ottenere questa quietanza, abbiamo dovuto escogitare una formula di procedura per il Tribunale arbitrale. Ed abbiamo escogitato questa formula che per quattro anni fornisce una garanzia di esecuzione.

Cerchiamo di guardare le cose con realismo: fino al 1962 la nostra posizione era più forte, sul piano internazionale, perché l'autonomia che avremmo dovuto dare alla Provincia di Bolzano era indicata dai termini vaghi dell'Accordo di Parigi. Ma la Commissione dei 19 ha finito per ridare contenuto preciso a quella autonomia. Nonostante ciò siamo riusciti a correggere alcune eccessive larghezze della Commissione dei 19; da parte austriaca si è molto insistito per ottenere tutto quanto indicato dalla Commissione dei 19. Le basi dell'Accordo che noi vi sottoponiamo prevedono di chiudere concedendo da parte nostra sostanzialmente meno di quanto indicato dai 19. Anche se abbiamo la netta sensazione che occorrerà fare quelle concessioni cui il Ministro Saragat ha accennato alla fine della sua esposizione.

Non vi è dubbio che concludere l'Accordo sulle basi indicate dal Ministro Saragat sarebbe per noi una grande occasione.

Vorrei aggiungere una cosa: sarebbe più che opportuno che il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno convochino Magnago, perché è nostro interesse che egli non vada a Vienna. Egli si deve rendere conto che i limiti raggiunti sono i massimi limiti. Sarebbe opportuno che nelle nuove more dell'incontro di Parigi il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno spieghino a Magnago che l'occasione è unica anche per gli altoatesini.

C'è un altro argomento sul quale mi permetto richiamare la vostra attenzione ed è quello delle implicazioni collegate alla vertenza italo-austriaca in sede di Nazioni Unite. Ogni voto, alle Nazioni Unite, dobbiamo pagarlo miliardi e miliardi. Siamo veramente ricattati.

VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NENNI: Miliardi?

MINISTRO MEDICI: Beh, non bustarelle, ma contratti ecc. ecc.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Mi pare che in linea di principio siamo d'accordo, anche se il Parlamento rimane la grande incognita. Noi dobbiamo presentare una legge articolata che deve essere approvata fino alle virgole e, per talune materie, dobbiamo proporre modifiche di legge a carattere costituzionale. Possiamo già immaginare che genere di gazzarra faranno a destra.

MINISTRO SARAGAT: Sarà una cosa molto delicata. Ma bisogna fare attenzione: chi paga le spese sono io, ed il mio Partito. Io chiederò delle garanzie alla maggioranza.

MINISTRO REALE: Se si accentua e si pone in rilievo che si rimane al di sotto della Relazione dei 19 non si dovrebbero correre grandi rischi.



AMBASCIATORE TOSCANO: Dal punto di vista interno, si dovrebbe immaginare il seguente sviluppo: nell'incontro di Parigi si dovrebbe accertare in modo sicuro che è possibile raggiungere un'intesa di fatto. Tale intesa dovrebbe rimanere segreta. Tornato a Roma il Ministro degli Esteri, il Presidente del Consiglio e lo stesso Ministro degli Esteri dovrebbero avere contatti con i capi dei gruppi parlamentari, per ottenerne assicurazioni d'appoggio. Avute quelle assicurazioni, si potrebbe dare il via alla nuova riunione degli esperti ed, in seguito, all'incontro conclusivo dei due Ministri degli Esteri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Cerchiamo di vedere le cose in dettaglio, dato che nelle linee generali mi sembra che siamo d'accordo. Ci sarebbero le tre questioni rimaste aperte. La prima è quella del numero dei membri del Tribunale, 3 o 5. Mi pare che noi preferiamo 3.

MINISTRO SARAGAT: Non credo che sarà un punto di rottura.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Poi, per quanto riguarda l'organo interno abbiamo stabilito che sia competente la Presidenza del Consiglio e mi pare che gli austriaci desiderino lo stesso. Adesso c'è la durata dell'accordo arbitrale, 5 o 10 anni.

MINISTRO SARAGAT: Noi pensiamo che 5 sia meglio di 10, comunque anche questo non potrà essere una questione di rottura.

MINISTRO MEDICI: Circa quel punto che concerne la modifica della legge sull'ENEL per le piccole industrie con meno di 50 unità occorrerebbe un criterio più economico. Forse converrebbe anche agli altoatesini stessi. Comunque ecco un piccolo appunto. Naturalmente neanche questa è una questione di rottura.

MINISTRO GÜJ: Ho visto che rimane sospeso il problema della nomina dell'Intendente scolastico e con una certa sorpresa ho visto che è stato fatto un tutt'uno del personale della scuola di lingua tedesca e ladina. La nomina da parte della Provincia dell'Intendente della scuola di lingua tedesca finirebbe per rompere l'unità della scuola ...

AMBASCIATORE TOSCANO: In realtà mi pare che scegliere fra tre persone indicate dalla Provincia o permettere la nomina da parte della Provincia sia in sostanza la stessa cosa.

MINISTRO GÜJ: Sì, certamente. Ma sarebbe molto meglio che l'Intendente fosse nominato dal Consiglio provinciale e non dalla Giunta. Le Giunte non procedono mai a nomine di questo genere. Credo che la soluzione dovrebbe essere che l'Intendente di lingua tedesca venga nominato dal Consiglio provinciale e che il personale della scuola ladina torni nella competenza del Sovrintendente.

AMBASCIATORE TOSCANO: Ci batteremo fino in fondo per ottenere tutto questo. Per quanto riguarda il criterio di definizione della piccola industria è stato evidentemente un errore ricorrere al criterio delle 50 unità. Lo faremo presente. Adesso dovremmo esaminare le possibili ulteriori concessioni per quanto riguarda la polizia degli spettacoli ed i nuclei di polizia.

MINISTRO ANDREOTTI: Io non avrei nulla in contrario a lasciare alla Provincia la competenza sulla polizia degli spettacoli. È gente molto più seria di noi.

MINISTRO SARAGAT: Meno spogliarelli ...

MINISTRO REALE: Sono d'accordo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Va bene. Adesso vediamo il punto riguardante i nuclei di polizia che mi pare molto più delicato.

VICE PREFETTO FABIANI: Certamente è delicato ma non mi pare che a Bolzano vi diano grande importanza ... In sede di Commissione dei 19 si era pensato di dare qualche cosa in quei settori di fronte al rifiuto a dare tutto quello che in fatto di polizia chiedevano i Commissari di lingua tedesca.

PREFETTO GIOVENCO: Ma è importante perché può creare un precedente per le altre Regioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Mi pare che sia un grosso problema di ordine generale.

MINISTRO SARAGAT: Io non vedo tante preoccupazioni. In fin dei conti, quanti sarebbero questi poliziotti? Pochissimi. Poi come faccio a presentarmi a Parigi senza un minimo di concessioni ...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Ma quasi tutte le richieste sono state accolte, anche quella sulla polizia dello spettacolo.

MINISTRO ANDREOTTI: Certo, anche per ragioni di riflessi mi pare proprio il caso di evitarlo.

MINISTRO SARAGAT: Pensateci bene: è chiaro che io non posso incontrare Kreisky senza dargli qualcosa. Ormai siamo vicino all'accordo e poi mi pare che questi nuclei di polizia non abbiano nessuna importanza pratica. Loro li vogliono per poter dare un contentino ...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Ma abbiamo già dato le altre cose.

MINISTRO SARAGAT: Ma allora a Parigi non ci vado ...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Ma potreste esaminare se non vi sia qualche altra cosa da dare.

AMBASCIATORE TOSCANO: Ma allora rischiamo di riaprire tutto ...

MINISTRO SARAGAT: Allora a Parigi non vado. Dico a Kreisky che devono prima vedersi gli esperti. Io non posso andare a discutere di questi dettagli tecnici.

MINISTRO ANDREOTTI: Scusa, Saragat, ma nella relazione avete usato una formula estremamente possibilista e prudente «esaminare se sarà il caso di fare qualche altra concessione in uno dei tre punti seguenti» due ve le abbiamo già date.

MINISTRO GAJA: Quello concernente l'Intendente comporta una rettifica nei confronti della scuola ladina.

MINISTRO SARAGAT: E poi dove la andiamo a prendere qualche altra cosa da dargli ...

MINISTRO GAJA: Forse «igiene e sanità», ma c'è una richiesta austriaca troppo ampia.

PREFETTO GIOVENCO: Già ...

MINISTRO SARAGAT: Scusa, Presidente, deve esser chiaro che io sono il rappresentante di un piccolo partito. Al punto in cui sono le cose ti dico che io devo assumere una posizione cauta e prudente. Non posso esporre il mio partito senza il vostro consenso totale.

MINISTRO REALE: Perciò ti stiamo dando atto della nostra piena approvazione su quanto avete fatto. Si tratta solo di un punto che è rimasto in discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Anche noi dobbiamo essere cauti. Questo è un punto delicato; certo non faremo cadere il negoziato per quel punto. Va a Parigi, se gli austriaci proprio insistono ci telefoni o ci telegrafi e noi chiediamo al Consiglio dei Ministri.

AMBASCIATORE TOSCANO: Non è il caso di riaprire il negoziato sul piano tecnico. Noi dobbiamo dire a Parigi: quello che vi offriamo rappresenta la nostra ultima e definitiva posizione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Ma è rimasto solo un elemento aperto, sul quale non escludo si possa avere l'approvazione del Consiglio dei Ministri.

AMBASCIATORE TOSCANO: La cosa più importante è che il Presidente e il Ministro degli Interni stabiliscano il contatto con Magnago.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Certamente si farà.

AMBASCIATORE TOSCANO: In conclusione, possiamo marciare per quanto riguarda la polizia dello spettacolo; l'Intendente scolastico deve essere nominato dal Consiglio provinciale e non dalla Giunta e si deve mettere nuovamente la scuola ladina nella competenza del Sovrintendente.

MINISTRO GAJA: Poi occorre modificare il criterio delle 50 unità.

MINISTRO MEDICI: Sì, ma non è una cosa molto importante.

PREFETTO GIOVENCO: Per i nuclei di polizia forse si potrebbe trovare una migliore formulazione ... ma mi viene il dubbio che la richiesta nasconda l'intenzione di riaprire la discussione sulla polizia vera e propria.

AMBASCIATORE TOSCANO: Devo smentirla categoricamente. Siamo stati noi a negoziare ed abbiamo capito bene quello che ci hanno chiesto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Allora, Saragat, va a Parigi; hai abbastanza margine; ti abbiamo dato varie cose. Per quel solo punto potremmo ricorrere alla decisione del Consiglio dei Ministri.

AMBASCIATORE TOSCANO: Faremo del nostro meglio. Non è detto che ci riusciremo ma sulle linee di quanto avete approvato speriamo di raggiungere un'intesa. Adesso una raccomandazione: siamo riusciti a mantenere il segreto, finora. È necessario continuare.

MINISTRO SARAGAT: Tutto quanto deve rimanere segreto.

MINISTRO GAJA: Sarà meglio ritirare i documenti.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1275.

<sup>2</sup> Vedi D. 2.

<sup>3</sup> Vedi D. 1.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

#### 4

### **COLLOQUIO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, SARAGAT, CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KREISKY (Parigi, 16 dicembre 1964)<sup>1</sup>**

**Appunto<sup>2</sup>.**

#### I.

Gli scopi del mio incontro con il Ministro Federale degli Affari Esteri austriaco, Dottor Kreisky, che ha avuto luogo a Parigi il 16 corrente, erano principalmente tre:

1) accertare in maniera conclusiva se la controversia per l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber possa essere risolta in base alla serie di atti previsti nei recenti contatti;

2) decidere circa le residue questioni in merito alle quali ci si trovava tuttora di fronte a proposte alternative;

3) decidere intorno agli ulteriori passi, che avrebbero dovuto portare alla conclusione formale della controversia.

In altre parole, l'incontro avrebbe dovuto rivestire un carattere decisivo, fissando in maniera definitiva le basi su cui la questione dell'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber sarebbe stata risolta, anche se la progettata procedura avrebbe potuto avere inizio in data successiva.

L'incontro, che è durato oltre tre ore, ha dato luogo ad approfonditi e vivaci scambi di vedute. Per le ragioni che mi riservo di esporre in seguito esso non ha tuttavia potuto portare ad una decisione di principio anche se non è da escludere che da parte austriaca si finiscano di accogliere sostanzialmente le nostre proposte.

## II.

La discussione circa le basi per la conclusione della controversia, ha toccato, come nei precedenti incontri, i due temi della *forma* della chiusura della controversia stessa e delle *misure concrete* che il Governo italiano intende prendere in via autonoma in favore delle popolazioni dell'Alto Adige.

Circa il primo punto, Kreisky ha riconosciuto che si è ormai giunti ad una intesa sostanziale. Circa i documenti preparati dagli esperti<sup>3</sup>, egli ha chiesto una piccola correzione formale – che è stata accolta – alla dichiarazione del Governo italiano dinanzi al Parlamento, ed ha suggerito a sua volta di introdurre un nuovo paragrafo alla analoga dichiarazione del Governo austriaco.

Questo secondo emendamento, di notevole importanza, tendeva a riaffermare la tesi austriaca secondo la quale l'autonomia della Provincia di Bolzano dovrebbe essere continuamente riveduta in relazione agli sviluppi dell'autonomia delle altre regioni italiane e del nostro sistema sociale e costituzionale. L'inserimento di una simile frase avrebbe reso praticamente nullo il valore della cosiddetta «quietanza» austriaca. Mi sono quindi fermamente opposto alla proposta di Kreisky suggerendo invece una semplice ed innocua frase di stile da inserire, quale proemio, alle disposizioni interne relative alla creazione di un organo di contatto fra le popolazioni altoatesine e il Governo italiano.

È stata, infine, ugualmente da me respinta la richiesta austriaca di diramare al Segretario Generale ed a tutti i membri delle Nazioni Unite un elenco delle misure che il Governo italiano annuncerà al Parlamento di voler autonomamente prendere a favore delle popolazioni dell'Alto Adige. Ho fatto rilevare che tale diramazione era superflua e pericolosa, mentre non vedevo quale interesse il Governo austriaco potesse avervi dopo l'accoglimento, da parte nostra, di un sistema di garanzia circa l'effettuazione concreta delle misure annunciate dal Governo italiano.

La richiesta è stata finalmente ritirata da Kreisky.

### III.

Per quanto concerne le misure che il Governo italiano prenderà in via autonoma a favore delle popolazioni altoatesine, da parte austriaca si è cercato di riaprire la discussione sui 18 punti su cui non era stato raggiunto un accordo, dopo la 5<sup>a</sup> sessione della Commissione di Esperti.

Kreisky ha cercato di mettere in luce che in molti di essi si era rimasti al di sotto delle proposte della Commissione dei 19, ed ha tentato di riaprire problemi che erano stati già oggetto di lungo esame da parte degli esperti. Mi sono opposto a tale procedura facendo presente che eravamo di fronte alla necessità di prendere una decisione politica e che non potevamo ormai riprendere in esame questioni che gli esperti avevano a suo tempo già sufficientemente sviscerate.

Ho fatto presente che da parte italiana si era disposti eventualmente a fare qualche ulteriore piccola concessione in questo campo, ma ciò solo nel quadro di una soluzione globale della controversia ed ove da parte austriaca si rinunciasse definitivamente a risollevere le altre questioni su cui non era stata raggiunta una definitiva intesa da parte delle due delegazioni di esperti.

Ho accennato a questo proposito alla possibilità, da parte nostra, di consentire alla nomina da parte del Consiglio provinciale dell'intendente scolastico per le scuole di lingua tedesca, ma ho fatto rilevare che tale concessione non si doveva applicare alla nomina dell'intendente delle scuole di lingua ladina. Contemporaneamente, il personale amministrativo scolastico per le scuole di lingua ladina ed italiana doveva rimanere alle dipendenze dell'Amministrazione statale. Ho altresì accennato alla possibilità che da parte nostra si possa concedere una competenza legislativa secondaria alla Provincia di Bolzano in materia di polizia degli spettacoli.

Da parte austriaca, dopo un tentativo di rimettere in discussione la maggior parte dei punti su cui gli esperti non avevano raggiunto un'intesa, il Ministro Kreisky ha detto di potere accettare un accordo sulle basi da noi prospettate, ove fossimo disposti a fare qualche ulteriore concessione sui seguenti 5 punti:

- a) residenza;
- b) collocamento al lavoro;
- c) istruzione professionale;
- d) competenza in materia di industria e di sviluppo;
- e) credito.

Gli è stato fatto presente nella maniera più decisa che da parte italiana un ulteriore negoziato sulla materia non era possibile e che quindi di fronte alle insistenze austriache non rimaneva che riferire l'intero stato della questione al Consiglio dei Ministri.

Da parte austriaca si è fatto presente che non si era preparati ad una decisione definitiva e che comunque si sarebbe riferito sui risultati raggiunti nelle trattative alle istanze politiche competenti. Kreisky ha comunque riconosciuto che il lavoro compiuto finora ha permesso di raggiungere in sei mesi una zona di accordo molto più vasta di quanto non sia stato dato di immaginare negli anni precedenti ed ha espresso la speranza ch'esso non vada perduto.

#### IV.

La discussione circa i punti tuttora aperti nel progetto di documento per la chiusura della controversia (composizione della Corte arbitrale; durata dell'accordo arbitrale e dell'annesso scambio di note; composizione degli organi interni di contatto) ha risentito del fatto che non si è giunti ad alcuna decisione sulla base definitiva per una soluzione della controversia. Da parte nostra è stata avanzata la possibilità di venire incontro alle richieste austriache in merito ai punti sopra elencati sempreché, tuttavia, si giungesse ad una accettazione globale, da parte del Governo di Vienna, di tutti gli altri punti in discussione.

#### V.

Quanto all'ulteriore sviluppo della questione, da parte austriaca ci è stato richiesto insistentemente di accennare fin d'ora ad un prossimo incontro dei Ministri degli Affari Esteri. Ho fatto presente con estrema fermezza che non ritenevo di poter accogliere tale suggerimento perché non potevo prevedere che il Consiglio dei Ministri italiano potesse autorizzare il Ministro degli Esteri ad un nuovo incontro, se da parte austriaca si fosse continuato ad insistere sulle richieste da noi già esplicitamente respinte.

In tali condizioni – ho aggiunto – l'attuale negoziato potrebbe considerarsi esaurito e potrebbe essere ripreso soltanto allo scopo di giungere alla determinazione di un mezzo pacifico per la soluzione della controversia.

Questa mia ferma presa di posizione non ha mancato di creare una visibile impressione sul mio interlocutore; il quale ha accennato, da una parte alle difficoltà interne, che gli impedivano di accettare fin d'ora le nostre proposte, ed allo stesso tempo ha voluto insistere sulla sua speranza che si possa giungere ad una soluzione negoziata del problema, sulle basi finora raggiunte nel corso dei recenti contatti.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 3, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Redatto il 18 dicembre. L'incontro si svolse allo Château de la Muette.

<sup>3</sup> Vedi D. 2, Allegato I.

### 5

#### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. 36230-36231/688-689.

Vienna, 17 dicembre 1964, ore 13,26  
(perv. ore 14,30).

Oggetto: Stampa austriaca. Dichiarazioni Kreisky.

688. Stampa austriaca odierna riporta con rilievo in prima pagina notizie – generalmente di agenzia – sull'incontro Kreisky-Saragat di Parigi. Nei servizi, generalmente brevi, si registra atmosfera «ottimistica» che ha caratterizzato incontro e «ravvicinamento» rispettive posizioni che sarebbe stato raggiunto.

Titoli e sottotitoli principali quotidiani riassumono bene tali valutazioni. Ufficiosa «Wiener Zeitung»: «Soluzione del problema del Suedtirolo possibile.

Ministri Esteri hanno avuto un colloquio in atmosfera ottimistica», indipendente «Die Presse»: «L'avvicinamento sul Suedtirolo a Parigi. Ottimismo dopo conversazioni di Kreisky con Saragat», socialista «Arbeiter Zeitung»: «Incontro Kreisky-Saragat. Progresso. Colloquio sul Suedtirolo in atmosfera promettente», popolare «Volksblatt»: «Kreisky parla di progressi. Incontro Parigi avrebbe portato un riavvicinamento».

Indipendente «Neues Österreich» riporta seguente dichiarazione fatta da Ministro Kreisky a suo corrispondente a Parigi: «È stato constatato un avvicinamento in questioni fondamentali, non siamo ancora d'accordo su tutto. Non vorrei minimizzare le questioni sulle quali abbiamo ancora da discutere. Oggi però è stato registrato un sostanziale progresso per l'eliminazione delle divergenze. Si tratta di fissare secondo la legge e la Costituzione i diritti di autoamministrazione dei sudtirolesi, e su tale punto gli italiani hanno fatto importanti concessioni». Filo socialista «Express» pubblica testo di una conversazione telefonica con Ministro Kreisky. Lo trasmetto a parte.

689. Seguivo mio 688.

Trascrivo testo dichiarazioni telefoniche rilasciate da Ministro Esteri Kreisky a quotidiano filo socialista:

«Express: “Per favore l'Ambasciata d'Austria a Parigi, preavviso per il Signor Ministro Federale Dr. Kreisky”.

Kreisky: “Sì, prego?”.

Express: “Signor Ministro Federale, il Ministro degli Esteri Saragat ha dichiarato dopo le tre ore di colloquio di oggi con lei: “Abbiamo discusso sui lavori degli esperti e constatato che sono stati raggiunti importanti progressi”, può lei Signor Ministro Federale, farci conoscere qualcosa in merito al genere di questi progressi?”.

Kreisky: “In primo luogo devo dire una volta che le trattative con l'Italia in merito alla questione del Suedtirolo sono state continuate effettivamente senza interruzione negli ultimi mesi e settimane sul piano degli esperti nonché in un quadro maggiore e minore. Abbiamo dovuto fare qui a Parigi un bilancio e vagliare i risultati delle trattative finora svolte. A Parigi si è visto che sono state ottenute alcune concessioni molto considerevoli. Questo vale tanto per il “complesso di temi dell'autoamministrazione”, quanto – e questo mi sembra particolarmente importante – per la conclusione di un accordo sulla risoluzione di controversie. Questo è importante per il fatto che si deve in fine dei conti sapere che cosa succederà nel caso che una cosa concordata, non viene a nostro parere mantenuta. Qui ci dev'essere una possibilità di sottoporre la controversia ad un ente imparziale. A proposito di questa materia siamo andati molto avanti”.

Express: “Si continuerà a trattare sulle questioni ancora insolte in una regolare conferenza dei Ministri degli Esteri, che non si trovi sotto pressione di tempo – avendo il Signor Saragat dovuto tornare a casa quale candidato alla Presidenza in Italia?”.

Kreisky: “Per prima cosa riferiremo ai nostri Governi in merito all'attuale fase delle trattative. Ed io vorrei dire ancora una volta che abbiamo fatto dei grandi progressi. Poi riprenderemo contatto – sul piano dei Ministri degli Esteri – e delibereremo sull'ulteriore procedura”.

Express: “E la posizione dei sudtirolesi?”.

Kreisky: “Qui posso costatare sempre soltanto quello che ho fatto in ogni evenienza: non concluderemo senza che i nostri accordi abbiano trovato l’assenso della maggioranza dei rappresentanti eletti del popolo sudtirolese”.

Express: “Molte grazie, Signor Ministro”».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1964, Austria arrivo, vol. II.*

## 6

### **IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D’AUSTRIA, KIRCHSCHLÄGER<sup>1</sup>**

**L.**

**Roma, 19 dicembre 1964.**

Back from Paris, I should like, also on behalf of our friend Professor Toscano, to tell you frankly our impressions on the results of our last meeting<sup>2</sup>.

I must stress, first of all, that we were rather disappointed, when we left Paris, as regards the development of the talks between our two Ministers.

I think it should have been clear that this meeting, in spite of its almost informal character, was of decisive importance. We stressed it many times and I think Minister Saragat had clearly stated in his letter to Minister Kreisky<sup>3</sup> that we were now at a point when a final decision should have been taken on the question whether the controversy concerning the interpretation of the application of the De Gasperi-Gruber Agreement could be solved through the procedure foreseen by the experts. In a negative hypothesis, a new and different stage of the negotiations should obviously be taken into account, that is the possibility of an agreement on the so-called «peaceful means».

A consideration could also be added on the time of our last interview in Paris. If we bear in mind the possible developments of the internal political situation in Italy, it appears clear that it would have been of the utmost importance that a final decision could have been taken, although informally, before our presidential elections. That would have meant a result which could not have been put again under discussion.

At this particular moment it is extremely difficult for us to foresee even the near future, but it is obvious that if Minister Saragat were to leave his present post, there would at least be some delay on the possibility of accepting the basis of the agreement which we proposed. There could also be some inclination to a general reappraisal of the question.

If there is something, which I would very deeply regret, it would be the possibility that Minister Kreisky could have had the impression that we were in a position to give him more on the so-called «point 2.» and that therefore it would have been advisable to adopt towards us the so-called «salami-strategy». Such a fact would have meant a complete misunderstanding of the situation, a misunderstanding, I must add, which had led us to the very brink of a failure.



In my opinion, if Minister Saragat would report to the Italian Council of Ministers on the actual talks we had in Paris, the result would be, as Minister Saragat himself hinted during the last stages of our meeting, that no Italian Foreign Minister would be empowered to meet Dr. Kreisky on the same bases as the present ones, but only in order to start new negotiations on «peaceful means».

Happily, owing to our present presidential elections, I don't think that Minister Saragat will be able to report to Signor Moro and his colleagues before a week or so. If, in the meantime, it would be possible to receive from Minister Kreisky a word stating that the five requests presented in Paris by him on point 2. are withdrawn and Vienna agrees on a solution of the problem on the bases offered by Minister Saragat in Paris, I believe that all our work of these past months could be saved from a definite failure.

I have taken upon myself the liberty of explaining all this to Ambassador Loewenthal, asking him whether he could do something himself.

But, possibly with disregard to any traditional diplomatic practice, I think I am entitled to address myself directly to you just because we have reached a stage where any misunderstanding would be extremely dangerous. I may understand much of what Dr. Kreisky has said during our interview in Paris (which, as you noticed, was not very much helped by a bad translation). Some of his requests, if considered one by one, could seem of reasonable character and I fully understand that, in some Austrian quarters, one may think that Italy is not going to abandon the proposed agreement just for the sake of not making a small additional concession after so many others. Unhappily it is not so. I think we have reached a point at which any further request would disrupt our whole construction.

I must say very frankly that there are many people here who think that, if we were to agree on a «peaceful means», the possible result will not lead us to as many concessions as the procedure which we have discussed and that without any personal responsibility. I must also add that personally I am rather inclined to share this view and that, if I am still very strongly in favour of a bilateral solution as the one we studied during these past months, that is only for the fact – still, a very important fact – that solely through a bilateral agreement we may obtain that kind of political «shock» which I think would be both necessary and useful to put the relations between our Countries on a different and more fruitful basis. And that is really the aim towards which I am striving and which I think is deserving all our efforts<sup>4</sup>.

Believe me,

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

<sup>3</sup> Vedi D. 1.

<sup>4</sup> Per la risposta vedi D. 10.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, SARAGAT,  
AL PRESIDENTE DELLA SOTTOCOMMISSIONE POLITICA  
PER L'ALTO ADIGE DEL CONSIGLIO D'EUROPA, STRUYE<sup>1</sup>**

**L. 10A/2296.**

**Roma, 22 dicembre 1964.**

Monsieur le Président,

j'ai bien reçu votre lettre du 25 novembre<sup>2</sup> et j'ai constaté l'intérêt du Conseil de l'Europe à l'égard de la solution du différend qui oppose deux de ses Membres. En même temps j'ai pu remarquer avec satisfaction que le Sous-Comité que vous présidez a souligné dans son communiqué final l'atmosphère favorable dans laquelle se sont déroulés mes entretiens avec le Ministre Kreisky, ainsi que l'esprit de collaboration qui a prévalu au cours des travaux de la Commission d'experts italo-autrichienne.

Comme vous le savez, je viens de rencontrer encore une fois à Paris le Ministre Kreisky, et je crois pouvoir affirmer que nos contacts directs sont actuellement dans une phase peut-être décisive.

Dans une telle situation, et me référant à votre suggestion, je crois qu'il vaudrait mieux ajourner de quelque temps la date de votre éventuelle visite à Rome, afin de permettre que je sois à même de vous donner des informations exactes et complètes sur la phase actuelle du problème, phase à laquelle nous attachons un prix tout particulier, et que nous souhaitons positive.

Il va de soi que le Gouvernement italien et moi-même serons heureux de pouvoir vous saluer à Rome au moment opportun.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'expression de ma considération la plus distinguée.

[GIUSEPPE SARAGAT]

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 16, pos. AA 16/7.

<sup>2</sup> Il testo della lettera era il seguente: «Monsieur le Ministre, La sous-commission de la Commission politique qui est chargée de suivre l'évolution de la question du Haut-Adige/Tyrol du Sud et que j'ai l'honneur de présider s'est réunie à Strasbourg le 6 novembre 1964. Elle a tenu à réaffirmer une fois de plus tout l'intérêt que porte le Conseil de l'Europe à la solution de ce différend entre deux de ses Membres. Dans cet esprit, la sous-commission s'est notamment demandée s'il serait possible d'utiliser, en ce qui concerne les procédures de recours à incorporer dans l'accord futur, les méthodes de la Convention européenne pour le règlement pacifique des différends qui a été élaborée par les organes du Conseil de l'Europe. La sous-commission a exprimé le vœu à l'unanimité que je me rende à Rome et à Vienne afin de m'entretenir avec les ministres intéressés, s'ils sont disposés à me recevoir, de cette question et aussi des perspectives d'aboutissement des négociations et travaux en cours. Si vous estimez que les circonstances se prêtent actuellement à une visite de ma part et que celle-ci pourrait avoir une utilité pratique, je vous demanderais de bien vouloir m'indiquer les dates qui pourraient être envisagées pour notre entretien. Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma haute considération. P. STRUYE» (*ibidem*).

**IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CATTANI,  
ALL'AMBASCIATORE A BRUXELLES, CASARDI<sup>1</sup>**

**L. 10A/2297.**

**Roma, 22 dicembre 1964.**

Ho letto con interesse quanto hai riferito<sup>2</sup> sulla tua conversazione col Presidente del Senato belga, Struye, circa il comunicato diramato il 6 novembre dalla Sottocommissione per l'Alto Adige del Consiglio d'Europa<sup>3</sup>, da lui presieduta, nonché circa la sua intenzione di venire a Roma.

La lettera del Senatore Struye – da te preannunciata – è pervenuta all'On. Ministro<sup>4</sup>. Te ne invio copia. Del resto credo che il suo testo corrisponda esattamente a quello che avevi visto a suo tempo.

L'On. Ministro risponderà al Senatore Struye nei prossimi giorni<sup>5</sup>. Ma tu potresti fin da ora trovare l'occasione di vederlo e di fargli presente – come se si trattasse di tue considerazioni personali – quanto segue:

a) è per noi molto soddisfacente constatare che la Sottocommissione per l'Alto Adige abbia così chiaramente ammesso la decisa volontà italiana di raggiungere una intesa sulla controversia con l'Austria;

b) non altrettanta soddisfazione è possibile trarre dal richiamo al «nuovo Accordo» tra Italia ed Austria, contenuto nel comunicato diramato dalla Sottocommissione presieduta da Struye. Infatti, la tesi del Governo italiano è stata ed è quella secondo cui l'unico strumento bilaterale al quale il Governo italiano e quello austriaco debbano riferirsi rimane l'Accordo di Parigi del 1946. Da parte italiana, quindi, non si ha intenzione di stipulare un nuovo Accordo. Farne cenno, come è stato fatto da parte della Sottocommissione, può derivare da una inesatta conoscenza dei rispettivi punti di vista: ma, così com'è avvenuto, costituisce senza dubbio un appoggio pieno e gratuito alla tesi austriaca. Esso ci mette in difficoltà nei confronti dello stesso Struye, perché non vorremmo che, incontrandolo, noi dessimo l'impressione, in un momento particolarmente delicato, di essere disposti ad accedere a tale tesi;

c) non volendo concludere un Accordo, tanto meno siamo disposti ad includere nel suo eventuale testo delle procedure di ricorso; e meno ancora, per le ragioni che sono state accennate, delle procedure che si ispirino alla Convenzione Europea per la soluzione pacifica delle controversie.

Detto questo, puoi aggiungere che i nostri contatti con gli austriaci sono in corso, con risultati che non sono affatto negativi. Se, al momento opportuno, ci trovassimo di fronte, come speriamo, a qualche risultato sostanziale, non mancheremo di comunicarlo al Presidente Struye. E questo potrebbe aver luogo in occasione di una sua visita a Roma, che in quel momento non potrebbe dare adito ad equivoci e che saluteremo con piacere.

Credimi, sempre tuo aff.mo

[ATTILIO CATTANI]

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 16, pos. AA 16/7.

<sup>2</sup> Con Telespr. riservato urgente 4583/2522 del 30 novembre, non pubblicato.

<sup>3</sup> Il testo del comunicato era il seguente: «Il Sottocomitato della Commissione politica incaricata di seguire lo sviluppo della questione dell'Alto Adige si è riunito a Strasburgo il 6 novembre 1964 sotto la presidenza del Sen. Struye, Presidente del Senato belga. Il Sottocomitato è stato unanime nell'esprimere la propria soddisfazione per la favorevole atmosfera in cui si sono svolti i recenti incontri dei Ministri degli Esteri d'Austria e d'Italia. Il Sottocomitato ha espresso la speranza che i lavori degli esperti continueranno senza interruzione in spirito di cooperazione che ha prevalso nella loro discussione. Il Sottocomitato ha deplorato gli atti di terrorismo verificatisi in Alto Adige-Sudtirolo ma ha notato che tali atti sono stati condannati da tutte le autorità responsabili. Il Sottocomitato ha espresso la speranza che, allorché verrà esaminata la questione sulla procedura d'appello da inscrivere in un futuro accordo, i Governi interessati considereranno la possibilità di far uso di metodi previsti dalla Convenzione d'Europa per la soluzione pacifica della controversia. Il Sottocomitato ha chiesto al suo Presidente di visitare Roma e Vienna, ove le circostanze fossero favorevoli, per discutere questo argomento con i Ministri italiani ed austriaci» (Telespr. riservato urgente della DGAP, Segreteria 10A, n. 10A/2015/c. del 12 novembre indirizzato all'Ambasciata a Bruxelles e per conoscenza all'Ambasciata a Vienna e all'Ufficio CEUR della DGAP, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 16, pos. AA 16/7).

<sup>4</sup> Vedi D. 7, nota 2.

<sup>5</sup> Vedi D. 7.

## 9

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, SARAGAT<sup>1</sup>

**R. riservato 4810.**

**Vienna, 23 dicembre 1964.**

Signor Ministro,

da un po' di tempo si è resa più manifesta la tesi di alcuni ambienti austriaci di promuovere un futuro intervento austriaco nelle cose dell'Alto Adige attraverso il settore dell'economia e della finanza.

Come ebbi occasione di riferire a V.E. durante l'ultimo incontro di Ginevra, il Ministro Kreisky mi aveva accennato ad un prestito che la «Banca del Lavoro e dell'Economia» si accingeva a fare alla Provincia di Bolzano. È stata ora diffusa la notizia di un'apertura di credito, per l'ammontare di un miliardo di lire, da parte di tale Banca alla Provincia di Bolzano. Come commento si è aggiunto che con l'aiuto economico si rende maggior servizio al Suedtirolo che con le bombe.

Dagli ambienti popolari di Graz è stata recentemente lanciata la proposta di promuovere, dato che non sarebbe possibile istituire una «tassa per il Suedtirolo», gemellaggi su vasta scala tra Comuni sudtirolesi ed austriaci, in vista di fornire anche aiuti economici diretti alle Municipalità altoatesine.

Infine il giornalista Gatterer, in un significativo articolo sulla «Presse», ha accennato all'opportunità di investimenti austriaci in Alto Adige. Il Gatterer è in continuo contatto con la Ballhaus e lo stesso Ministro degli Esteri lo ha fatto spesso suo portavoce al fine di utilizzare un organo indipendente come la «Presse», per valorizzare notizie o far trapelare indiscrezioni che egli ritiene opportuno far circolare nell'opinione pubblica.

Il Gatterer sembra lasciar intendere che non vi sono ostacoli maggiori per un accordo con l'Italia facendo soltanto una riserva che riguarda, appunto, lo sviluppo economico altoatesino. Egli vorrebbe far credere che la politica del Governo italiano ha danneggiato economicamente l'Alto Adige trascurando intenzionalmente che uno dei principali motivi di tale regresso economico negli ultimi anni è stato la «politica del tritolo».

Ma l'argomento serve per invocare maggiori poteri per la Provincia di Bolzano nel campo dell'industria e del credito. È nota la tesi austriaca: se la Provincia di Bolzano ha più poteri nel campo dell'industria, può ad esempio promuovere industrie in determinate zone della Provincia favorendo soprattutto popolazioni valligiane che specialmente per l'esistenza del «maso chiuso» (che poi sono gli stessi altoatesini a volere) non potrebbero trovare lavoro nei campi. Si sottace però che una volta che la Provincia ha i poteri sull'industria, e cioè un potere di iniziativa, essa potrà tranquillamente valersene più ampiamente come per esempio per paralizzare direttamente o indirettamente grandi o piccole industrie oggi gestite da elementi di origine italiana e soprattutto impedire la creazione di nuove industrie che privati o società italiani volessero creare in Alto Adige.

Che in fondo si voglia raggiungere lo scopo di sviluppare un'industria non italiana lo si vede dalla oramai dichiarata intenzione di voler sovvenzionare le iniziative economiche attraverso capitali austriaci e magari tedeschi. Mi pare quindi che potrebbe essere agevole rispondere agli austriaci che per sviluppare un'industria locale non è necessario che i poteri per il suo sviluppo siano nelle mani della Provincia. Nel quadro dell'economia generale il Governo italiano potrebbe anche direttamente o attraverso suggerimenti ed aiuti alla Regione decidere una determinata politica per lo sviluppo dell'economia altoatesina, dato che l'Alto Adige fa parte dello Stato italiano e la sua economia è strettamente legata all'economia di tutto il paese.

Voglia gradire, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

[ENRICO MARTINO]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

## 10

### IL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KIRCHSCHLÄGER, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

L.

Vienna, 23 dicembre 1964.

Verehrter Freund,

Ich danke Ihnen für Ihr persönliches Schreiben vom 19. Dezember. Ich habe Ihnen schon seinerzeit bei einer unserer Begegnungen in London gesagt, daß ich der Meinung bin, daß wir auf Grund unserer persönlichen Beziehungen über das Stadium hinaus sind, in dem man sich bargaining positions schafft oder gegeneinander die verschiedenen Varianten einer Verhandlungstaktik exerziert. Ich nahm daher auch Ihre Worte von London und Paris als Ihre echte und tiefe Überzeugung zur Kenntnis und ich bin daher auch von Ihrem Brief sehr beeindruckt.

Sie werden verstehen, daß ich Ihr Schreiben auch Herrn Bundesminister vorgelegt habe. Auch er hat viel Verständnis für eine gewisse Ungeduld und auch für eine gewisse Enttäuschung, die in Ihren Zeilen zum Ausdruck kommt. Sie haben vielleicht an der, wie ich fühlte, menschlich sehr ansprechenden Haltung Bundesministers Kreisky am

Ende der Pariser Gespräche und seinen Versuchen, die guten persönlichen Beziehungen nicht getrübt zu lassen, gemerkt, wie sehr auch Bundesminister Kreisky an einem befriedigenden und vernünftigen Abschluß der Streitfrage gelegen ist.

Herr Minister Saragat und Bundesminister Kreisky können, glaube ich, beide nicht eine Politik am Zeichentisch betreiben, Beide stehen im politischen Leben und haben auf verschiedene Kräfte innerhalb und außerhalb ihrer Regierungen Bedacht zu nehmen. Herr Bundesminister Kreisky anerkennt voll und ganz die große Last der Verantwortung, die Minister Saragat auf sich zu nehmen bereit ist. Ich glaube aber, Sie müssen auch anerkennen, daß es für den österreichischen Außenminister nicht leicht ist, zu einem Verhandlungsergebnis ja zu sagen, das doch in einzelnen Punkten unter der 19er-Kommission bleibt, also unter dem, wozu sich in einem Gremium auch einzelne profilierte italienische Persönlichkeiten entschieden und bekannt haben. Dies ist umso schwieriger, da bei einem Besuch Bundesministers Kreisky in Rom sowohl der damalige Ministerpräsident Fanfani als auch der damalige Außenminister Piccioni ihm gegenüber erklärten, daß der Arbeit der 19er-Kommission vor allem deswegen eine so große Bedeutung zukomme, weil die Parteien, denen jene Persönlichkeiten angehören, die die 19er-Kommission bilden, im Parlament die Mehrheit besitzen.

Ich habe in unseren Gesprächen versucht, Ihnen zu zeigen, verehrter Freund, daß das Ja Bundesministers Kreisky allein, so groß vielleicht sein Einfluß auch sein mag, Ihnen doch noch nicht das bringt, was Sie und wir als Ergebnis dieser Verhandlungen wünschen. Sie und wir brauchen dazu auch das Ja der Vertreter jener, die von der Lösung der Frage unmittelbar betroffen sind. Um dieses Ja zu gewinnen, braucht es einer gewissen Zeit und einer ruhigen sachlichen Argumentation. Wie sehr Bundesminister Kreisky die Angelegenheit ernst nimmt und sich mit ihr befaßt, mögen Sie daraus ersehen, daß er gegenwärtig sogar in Aussicht nimmt, seine Reise zu den Vereinten Nationen abzusagen, um sich ganz jenem Prozeß der sachlichen Diskussion mit den Interessierten widmen zu können. Ich glaube, Sie kennen die Dynamik Bundesministers Kreisky hinreichend, um diese Entscheidung entsprechend werten zu können.

Wenn wir auch in den vielen Wochen, die wir in diesem Jahr gemeinsam diese Frage behandelt haben, manchmal beide etwas müde geworden sind, so habe ich doch das Gefühl, daß sie uns auch persönlich stärker ans Herz gewachsen ist, als wir vielleicht ursprünglich geglaubt haben. Es wäre schade, wenn das, was wir so mühsam aufgebaut haben, jetzt in Frage gestellt würde. Ich wäre daher froh, wenn es Ihnen gelänge, vorerst die Sache etwas auf sich beruhen zu lassen. Ich glaube, daß wir etwa um den 10. Jänner herum in der Lage sein werden, etwas klarer zu sehen. Einen ähnlichen Wunsch dürfte Ihnen ja in der Zwischenzeit auch schon auftrags des Herrn Bundesministers Botschafter Loewenthal übermittelt haben.

Ich möchte die Jahreswende benützen, um Ihnen, verehrter Freund, und Professor Toscano für die persönliche und angenehme Art zu danken, durch die Sie die gute Atmosphäre in unseren Gesprächen und Verhandlungen ermöglicht haben. Ich wünsche Ihnen, daß das kommende Jahr für Sie ein wirklich gutes werde.

In aufrichtiger Verbundenheit und mit herzlichen Grüßen

Ihr

RUDOLF KIRCHSCHLÄGER

La ringrazio per la sua personale del 19 dicembre<sup>2</sup>.

Già le dissi a suo tempo, durante l'incontro di Londra, che io ritengo che in base ai nostri contatti personali noi abbiamo già superato lo stadio nel quale si crea una posizione o si elaborano reciproche variazioni della tattica negoziale. Perciò, presi nota delle sue parole di Londra e di Parigi<sup>3</sup> – come sua vera e profonda convinzione – e perciò sono rimasto molto colpito dalla sua lettera.

Certamente si renderà conto che io ho sottoposto la sua lettera al signor Ministro Federale. Anche lui ha molta comprensione per l'impazienza e per quella certa delusione che traspare dalla sua lettera. Lei avrà certo constatato – dall'atteggiamento umano e molto interessato del Ministro Kreisky alla fine delle conversazioni parigine<sup>4</sup> e dai suoi tentativi di non turbare i buoni rapporti personali – quanto stia a cuore al Ministro Kreisky una soddisfacente e ragionevole conclusione della controversia.

Credo che sia il Ministro Saragat sia il Ministro Kreisky non possono esercitare una astratta politica da «tavolo di disegno». Ambedue sono nella vita politica ed ambedue devono tener conto di diversi fattori, all'interno ed all'esterno dei loro Governi. Il Ministro Kreisky si rende pienamente ed interamente conto del grande peso delle responsabilità che il Ministro Saragat è disposto ad assumersi. Io credo però che anche lei deve riconoscere che per il Ministro degli Esteri austriaco non è facile dire di sì ad un risultato di negoziati che, anche nei singoli punti, rimane «entro» la Commissione dei 19, cioè «entro» ciò che è stato deciso e concordato in un gruppo cui facevano parte anche singole personalità italiane di chiara fama. Ciò è tanto più difficile inquantochè durante una visita del Ministro Kreisky a Roma gli fu dichiarato, sia dall'allora Presidente Fanfani, sia dall'allora Ministro degli Esteri Piccioni, che ai lavori della Commissione dei 19 si annetteva una così grande importanza proprio perché i partiti, ai quali appartengono le personalità che formano la Commissione dei 19, controllano la maggioranza in Parlamento.

Ho tentato, nelle nostre conversazioni, di dimostrarle, egregio amico, che il solo sì del Ministro Kreisky, pur grande che sia la sua influenza, non potrà apportare ciò che lei e noi desideriamo quale risultato delle trattative. Sia lei sia noi necessitiamo anche del sì dei rappresentanti di quelle persone che sono direttamente interessate alla soluzione della questione. Per raggiungere ciò, ci occorre un certo tempo e la possibilità di svolgere una tranquilla ed obiettiva argomentazione.

Quanto il Ministro Kreisky abbia preso sul serio la questione e quanto si adoperi per essa, lei vorrà desumerlo dal fatto che, attualmente, egli prende perfino in considerazione di disdire il suo viaggio negli Stati Uniti, per dedicarsi interamente alle obiettive discussioni con gli interessati. Credo che lei conosca a sufficienza la dinamica del Ministro Kreisky per valutare nel suo giusto peso questa sua decisione.

Anche se nelle molte settimane che quest'anno abbiamo trascorso insieme trattando questa questione ci siamo ambedue qualche volta stancati, ho però l'impressione che abbiamo preso più a cuore la questione di quanto non avremmo

forse creduto all'inizio. Sarebbe un peccato se ciò che abbiamo costruito così faticosamente venisse adesso messo in dubbio. Sarei perciò lieto se le riuscisse, per il momento, di lasciar «tacere» la questione. Io credo che verso il 10 di gennaio circa noi saremo in grado di vederci più chiaro. Un analogo desiderio le dovrebbe essere già stato trasmesso, per incarico del Ministro Federale, dall'Ambasciatore Loewenthal<sup>5</sup>.

Vorrei approfittare del volgere dell'anno per ringraziare lei, egregio amico, ed il Prof. Toscano per il modo personale e piacevole con il quale hanno reso possibile la buona atmosfera durante i nostri colloqui e le nostre trattative. Le auguro che il prossimo anno sia per lei veramente buono.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Vedi D. 6.

<sup>3</sup> Vedi D. 1, nota 3.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 11.

## 11

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, SARAGAT<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 24 dicembre 1964.

Come è noto, nei giorni scorsi mi ero rivolto all'Ambasciatore Loewenthal per fargli presente l'opportunità che da parte austriaca ci fosse fatta pervenire, al più presto, l'accettazione ufficiale delle proposte da noi avanzate a Parigi<sup>3</sup>.

Loewenthal mi aveva risposto martedì scorso [il 22] facendomi presente che difficilmente il Governo austriaco avrebbe potuto farci avere una risposta prima del 10 gennaio. Gli avevo, a mia volta, sottolineato che tale data sarebbe stata troppo lontana e che, rimandare la risposta a quel periodo, poteva dare l'impressione di una reazione sostanzialmente negativa. Sarebbe stato opportuno che una decisione austriaca ci fosse comunicata nella settimana tra Natale e Capo d'anno.

Su istruzioni di Vienna, Loewenthal mi ha telefonato oggi, sottolineando che Kreisky non poteva da solo assumersi la responsabilità di una risposta e che, quindi, le sue consultazioni avrebbero richiesto un certo tempo. Tale ritardo, che era dovuto alla necessità di consultazioni che sono già in corso, va interpretato tuttavia – mi ha sottolineato Loewenthal – in senso positivo e cioè quale espressione del desiderio austriaco di venire incontro alle nostre richieste e quale prova di buona volontà.

Una risposta definitiva – ha aggiunto Loewenthal – potrà giungerci ai primi di gennaio<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 16.



**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Telespr. riservato 4805/2464<sup>2</sup>.**

**Vienna, 24 dicembre 1964.**

Oggetto: Commenti austriaci all'incontro Kreisky-Saragat del 16 dicembre 1964.  
Riferimento: Telegrammi di questa Ambasciata n. 688, 689, 690, 691, 693 e 697<sup>3</sup>.

I commenti all'incontro di Parigi tra i Ministri degli Esteri italiano e austriaco<sup>4</sup> non sono stati numerosi, come si è segnalato telegraficamente. La valutazione dell'incontro è apparsa comunque chiaramente dalla intitolazione della stampa: ottimista e prudente il socialista «Arbeiter Zeitung», ottimisti i quotidiani indipendenti, più riservato quello popolare.

La cautela del quotidiano socialista è certamente dovuta al fatto che il Ministro Kreisky ha preferito che non fosse l'organo del suo partito ad elogiare i successi della sua politica altoatesina. Sintomatico al riguardo che egli abbia rilasciato dichiarazioni, sia pur brevi, soltanto al «Neues Österreich» ed all'«Express» (indipendenti).

Kreisky ha affermato che sono state ottenute, da parte austriaca «concessioni molto considerevoli» sia per quanto riguarda l'autonomia, sia per quanto riguarda l'organo che dovesse dirimere eventuali future controversie. Egli ha tenuto a sottolineare la particolare importanza dell'avvicinamento dei punti di vista sulla questione dell'organo arbitrale.

Il popolare «Volksblatt» si è mantenuto, come si è detto, più riservato, insistendo sulle questioni «sostanziali» (competenze per l'industria, il credito, il collocamento al lavoro) tuttora aperte e minimizzando l'avvicinamento sulla questione dell'arbitrato, come se fosse soltanto un «problema di procedura». L'atteggiamento del «Volksblatt», oltre che al desiderio di non riconoscere troppi meriti al Ministro degli Esteri del partito rivale, sembra da ricollegare più agli orientamenti del partito popolare tirolese che a quelli prevalenti negli ambienti viennesi del partito. Era stato infatti proprio il quotidiano popolare di Innsbruck «Tiroler Tageszeitung» il 17 dicembre a sottolineare, pur riconoscendo che gli italiani avevano fatto alcune «concessioni», che le «assolutamente necessarie» rivendicazioni degli altoatesini in materia di diritto di residenza, collocamento al lavoro, scuole professionali, sanità, industria e credito, erano rimaste integralmente insoddisfatte.

Sull'incontro di Parigi non ha preso posizione, se si eccettua un breve servizio di scarso rilievo (mio telegramma 691), il maggior specialista austriaco del problema, Gatterer. A lui, particolarmente vicino al Ministro Kreisky, sembra essere stato affidato un compito di ben maggior rilievo: quello di dimostrare che la situazione in Alto Adige è tale che altre rivendicazioni non sono indispensabili per garantire la sicurezza del gruppo etnico. Con una sola eccezione: i poteri nel settore dell'industria. Questo sembra il senso dell'interessante articolo, trasmesso, per la parte essenziale con il telegramma 697.

Se quest'analisi di Gatterer – peraltro suffragata da dati impressionanti quale quello che la percentuale, tra i giovani di meno di venti anni, è di 77,9% di

tedeschi e ladini e di 22,1% di italiani – verrà ripresa, come probabile, dovremo sentir parlare sempre meno di stupidaggini, come «la marcia verso la morte», che tanta parte hanno avuto nelle drammatiche vicende di questi ultimi anni in Alto Adige.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Diretto per conoscenza ai Consolati Generali a Klagenfurt e Innsbruck.

<sup>3</sup> Per i primi due telegrammi citati vedi D. 5. Con i telegrammi 36320/690 e 36321/691 del 18 dicembre, 36471/693 del 20 dicembre e 36693/697 del 23 dicembre Martino aveva riferito sui commenti della stampa austriaca all'incontro Saragat- Kreisky del 16 dicembre (*Telegrammi ordinari 1964, Austria arrivo*, vol. II).

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

## 13

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, SARAGAT<sup>1</sup>

**R. riservato 4811.**

**Vienna, 24 dicembre 1964.**

Signor Ministro,

il Cancelliere Klaus, nel corso della conversazione che avevo avuto con lui, e sulla quale le avevo anche verbalmente riferito, aveva manifestato il desiderio di rivedermi prima di Natale.

Mi onoro intrattenerla sul nuovo colloquio che ho avuto con lui martedì scorso.

Il Cancelliere mi è sembrato soddisfatto dei risultati dell'incontro di Parigi tra V.E. ed il Ministro Kreisky<sup>2</sup>.

Ha tenuto, fin dalle prime battute, a farmi rilevare come a seguito del suo intervento il Sottosegretario Bobleter avesse pubblicamente precisato, smentendo le precedenti dichiarazioni, il suo punto di vista circa le aspirazioni austriache relative all'Alto Adige. Il Cancelliere mi ha ribadito a questo proposito, come già aveva pubblicamente detto, la necessità che in Austria si esca dall'ambiguità e che ambienti e persone qualificate sostengano unicamente la tesi del Governo austriaco che è quella di raggiungere un accordo con il massimo di autonomia possibile sulla base dei risultati della Commissione dei 19.

Il mio precedente intervento è stato pertanto utile al fine di far chiarire nettamente da parte del Cancelliere la posizione del Governo austriaco non soltanto in sede di Governo, ma altresì di fronte all'opinione pubblica, spesso fuorviata dalla stampa e da dichiarazioni di uomini politici.

Ho preso atto della soddisfazione del Cancelliere circa le ultime conversazioni di Parigi, aggiungendo che il Governo austriaco non può sperare che il Governo italiano possa andare al di là delle concessioni massime di cui si è parlato nei recenti incontri bilaterali.

Certamente il Parlamento italiano non potrebbe approvare concessioni maggiori e quindi ho detto al Cancelliere che il Governo austriaco dovrebbe oramai trarre le sue conclusioni e decidere sull'opportunità di addivenire ad un accordo.

Il Cancelliere durante la conversazione mi ha accennato all'ampiezza dei poteri già concessi ad alcune regioni italiane. Ho fatto presente al Cancelliere che l'ampiezza

dell'autonomia concessa ad alcune regioni appare, a posteriori, essere stata eccessiva e che comunque la situazione dell'Alto Adige presentava aspetti del tutto particolari.

Gli ho in proposito osservato:

che l'autonomia siciliana è stata talmente ampia che, constatati i risultati, c'è ragione di essere perplessi, e lo sono, ad esempio, anche molti siciliani, sull'opportunità di avere concesso tanto ampi poteri;

che comunque l'autonomia concessa ad una qualunque regione italiana non crea pericoli per l'unità del paese, mentre oramai purtroppo da troppe parti sia a Bolzano che fuori Bolzano si sono manifestate aspirazioni centrifughe o annessionistiche. (Non ho potuto fare a meno di ricordargli che lo stesso Ministro degli Esteri all'inizio del dibattito in sede Nazioni Unite aveva ricordato che la soluzione più naturale sarebbe stata quella del ritorno dell'Alto Adige all'Austria e che se essa non insisteva per il momento lo faceva per ragioni di opportunità politica);

che mentre i poteri autonomi concessi ad una qualunque altra regione italiana erano destinati ad operare indistintamente e senza discriminazioni nei confronti di tutta la popolazione della regione, in Alto Adige si vuole l'autonomia a protezione e a beneficio della popolazione tedesca col rischio che la popolazione di origine italiana della Provincia di Bolzano venga a trovarsi in condizioni di vita sempre più difficili.

Il Cancelliere non ha insistito e mi sembra essersi reso conto delle mie argomentazioni.

Infine il Cancelliere Klaus ha fatto un accenno alle attuali conversazioni tra l'Austria e la CEE, auspicando che con il nuovo anno si trasformino in concrete trattative.

Ho detto al Cancelliere Klaus che da parte italiana si desidera, come gli era noto, il raggiungimento di un accordo, ma che occorrerà essere realisti e far sì che questo non possa impingere contro il Trattato di Stato. Qualora i Sei paesi concordassero con l'Austria una determinata soluzione e questa dovesse essere contrastata dal Governo di Mosca come violatrice degli impegni internazionali dell'Austria, potrebbe aprirsi un conflitto tra il Governo russo e i paesi del Mercato Comune, i quali non potrebbero a meno di difendere una decisione presa ben conoscendo lo «status» austriaco.

Il Cancelliere Klaus mi ha risposto di rendersi conto di ciò, osservando tuttavia che non c'è da farsi illusioni in quanto un accordo tra l'Austria e la CEE, qualunque ne sia la natura, sarà comunque contrastato dal Governo russo che non ha perso occasione per mettere in guardia il Governo austriaco sui suoi eventuali legami con il Mercato Comune ritenuto un'emanazione della NATO che, come è noto, costituisce la bestia nera dei russi.

Il Cancelliere Klaus, che è stato con me, come sempre, molto cordiale, ha concluso la sua conversazione sottolineando il suo ottimismo perché nel prossimo anno si possa giungere con l'Italia ad un'intesa su tutte le questioni pendenti tra i due paesi.

Dalla conversazione col Cancelliere Klaus come da altri elementi ho tratto l'impressione che il Governo austriaco si orienti effettivamente verso un componimento della controversia per l'Alto Adige: riterrei anzi di poter azzardare che esso pensa di concludere sulle basi cui sono giunte le conversazioni degli esperti e gli incontri di V.E. col Ministro degli Esteri austriaco, senza peraltro nascondermi che Kreisky insisterà ancora per ottenere ulteriori concessioni. Le dichiarazioni precedentemente

fatte dal Cancelliere e ripetutemi a voce sul desiderio di raggiungere un accordo per un'autonomia più ampia possibile per la Provincia di Bolzano «sulla base dei risultati della Commissione dei 19» mi pare siano molto significative.

Debbo aggiungere che il Vice Cancelliere Pittermann, parlando confidenzialmente con uno dei più autorevoli Capi Missione qui accreditati, ha parlato della soluzione del problema dell'Alto Adige come di cosa assai probabile e prossima, precisando che non si tratterà di un accordo sottoscritto dalle due parti, ma di due separate dichiarazioni che verranno fatte di fronte ai rispettivi Parlamenti.

Infine la stessa soddisfazione manifestata da Kreisky sui risultati dell'ultimo convegno di Parigi, contrariamente alle illusioni di alcuni nostri ambienti che l'hanno voluta attribuire ad un preteso cedimento italiano, mi sembra già intesa a valorizzare il contenuto di un eventuale prossimo accordo.

Resta tuttavia da vedere come reagiranno i circoli tirolesi ad una tale eventualità. Dopo Parigi la «Tiroler Tageszeitung» ha ripresentato la lista delle richieste «irrinunciabili» comprendente: diritto alla residenza, collocamento al lavoro, istruzione professionale, sanità, industria e credito. Per contro il giornalista Gatterer, che conosce bene il problema e che è notoriamente vicino a Kreisky, si è dilungato ad illustrare, con accenti del tutto nuovi, quanto si presentino oggi rassicuranti le prospettive politiche dei sudtirolesi limitando le riserve al solo settore economico.

D'altra parte è chiaro che se il Governo di Vienna dovesse seguire le pretese dei tirolesi diventerebbe molto difficile se non impossibile una intesa perché le loro richieste non avranno mai fine: come d'altra parte non si arresterebbero i tentativi della Ballhaus di chiedere sempre nuovi incontri nella speranza di strappare qualche nuova concessione, che a sua volta non sarebbe sufficiente a soddisfare definitivamente i tirolesi.

È quindi pensabile che oramai non possa che convenire una posizione di fermezza e di attesa lasciando che il Governo austriaco decida se ritiene accettabili le basi offerte per la soluzione della controversia.

Voglia gradire, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

[ENRICO MARTINO]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

## 14

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KIRCHSCHLÄGER<sup>1</sup>

L.

Roma, 28 dicembre 1964.

Thank you so much for your letter of the 23<sup>rd</sup> December<sup>2</sup>, which on my part I have duly shown to the persons more concerned.

I do hope that the efforts which are being made on both sides will lead to a solution of the problem which has taken up so much of our time during last year.

On our part, constitutional developments which have led Minister Saragat to the Quirinale are likely to make impossible any discussion of the problem by the future Cabinet before January 7<sup>th</sup>. Professor Toscano and myself will try to delay as long as we can the examination of the results of the last meeting in Paris<sup>3</sup> and I hope that we may succeed. I must stress, however, that I think we are still in a very delicate position and that it would be advisable to reach a conclusion as soon as possible in order to avoid that unforeseen elements may destroy all the work which has been done up till now.

From this viewpoint – but I say it only historically – a decision in Paris would have enabled us to put the question before our last Council of Ministers on Christmas Eve, which would have meant that we would now dispose of a solid basis for further work. However, I fully understand your own considerations, and I do hope that Minister Kreisky will succeed in his intents.

Let us wish that the New Year will bring us what we so much endeavoured to achieve during 1964.

Once again my sincerest wishes for 1965.

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Vedi D. 10.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

## 15

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

**L. segreta 4856<sup>2</sup>.**

**Vienna, 31 dicembre 1964.**

Caro Gaja,

grazie per la tua lettera con cui mi hai mandato il progetto di relazione dell'On. Ministro circa i suoi colloqui con Kreisky del 16 dicembre<sup>3</sup>.

Nel frattempo avrai letto i miei due rapporti al Ministro<sup>4</sup> ed in particolare quello relativo alla conversazione con il Cancelliere Klaus.

Ho visto che nei colloqui di Parigi si è ancora parlato di «composizione» della Corte arbitrale e della «durata» dell'accordo arbitrale. Mi pare che oramai l'idea di una Corte arbitrale vada rafforzandosi rispetto a quella della Corte dell'Aja verso la quale, come tu sai, io avrei sempre avuto preferenza sia perché essa verrebbe adita da parte austriaca soltanto per motivi veramente seri sia perché essa assorbirebbe più facilmente la lite in caso di una eventuale litispendenza con altri organi internazionali e soprattutto con le Nazioni Unite di cui la Corte dell'Aja è essenzialmente l'organo giuridico.

Bisognerebbe per lo meno vedere se è possibile stabilire che la Corte dell'Aja diventasse l'organo competente qualora dovessero nascere insormontabili difficoltà per la composizione dell'organo arbitrale o sui termini delle questioni che dovrebbero essere decise da tale organo.

Per quanto riguarda la durata dell'accordo sull'organo giurisdizionale, questa dovrebbe essere abbastanza lunga per evitare di farci trovare di fronte ad una carenza giurisdizionale che potrebbe far ritornare questioni nascenti dall'Accordo Gruber-De Gasperi alla competenza di organi internazionali a noi non graditi come è avvenuto in passato.

Mi è sembrata molto opportuna la dichiarazione del Ministro che l'attuale negoziato deve considerarsi esaurito e che potrebbe essere ripreso solo allo scopo di giungere alla determinazione di un mezzo pacifico per la soluzione della controversia.

Mi pare infatti che continuare a trattare non porti ad altro risultato che quello di cedere sempre qualche cosa che gli austriaci acquisiscono senza mai impegnarsi su qualcosa di veramente concreto. Mi pare che qui la situazione sia abbastanza matura perché il Governo austriaco possa, se lo vuole, decidere se accettare o no le nostre proposte.

Gradisci, caro Gaja, con rinnovati auguri, i più cordiali saluti

E. MARTINO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 6, pos. AA 2/13.

<sup>2</sup> Il documento reca l'annotazione di Gaja: «V. dal Segr. Gen.».

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi DD. 9 e 13.

## 16

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 11 gennaio 1965.**

L'Ambasciatore Loewenthal ha chiesto di vedermi stamane per darmi notizia dell'esito dei contatti che il Ministro Kreisky ha avuto nei giorni scorsi in merito ad una soluzione della questione altoatesina secondo le proposte discusse da ultimo a Parigi<sup>3</sup>.

Secondo quanto lo stesso Loewenthal mi ha detto, tali contatti hanno rivelato tuttora l'esistenza di numerose difficoltà. Kreisky ha pregato quindi Loewenthal di farci sapere che esiste da parte austriaca il più vivo «animus contrahendi», ma che a Vienna non si può fare a meno di tener conto delle ripercussioni di un eventuale accordo sulla situazione interna altoatesina nel senso di un rafforzamento – o di un indebolimento – della corrente moderata della Volkspartei.

Partendo da queste constatazioni, Kreisky si è riservato di farci pervenire nei prossimi giorni qualche suggerimento, che sarebbe contenuto in una lettera, che mi verrebbe personalmente indirizzata da Kirchsclaeger<sup>4</sup>.

Da quanto Loewenthal mi ha aggiunto, mi è sembrato di comprendere che da parte austriaca si cercherebbe, prima di prendere una decisione, di attendere che venga designato il nuovo Ministro degli Affari Esteri. Ho avuto altresì l'impressione che a Vienna si spera che, in certe ipotesi (ad es. designazione dell'On. Paolo Rossi), si possa giungere ad ottenere, da parte italiana, l'applicazione integrale della cosiddetta «linea della Commissione dei 19».

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dal Segretario Generale».

<sup>3</sup> Vedi DD. 4 e 11.

<sup>4</sup> Non rinvenuta.

**IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
E ALL'AMBASCIATA A VIENNA<sup>1</sup>**

**Telespr. segreto 252/41<sup>2</sup>.**

**Innsbruck, 14 gennaio 1965.**

Oggetto: Riunione ad Innsbruck tra esponenti della SVP, personalità tirolesi ed il Ministro Kreisky.

Riferimento: [Per il Ministero degli Affari Esteri] Telegramma n. 1 del 9 gennaio 1965<sup>3</sup>; [Per l'Ambasciata a Vienna] Telegramma n. 88 del 9 gennaio 1965<sup>4</sup>.

A seguito del telegramma su riferito, confermo che venerdì scorso, 8 corrente, ha avuto luogo nel Landhaus di Innsbruck una riunione alla quale hanno partecipato oltre a numerosi dirigenti della SVP (Benedikter, Brugger, Dalsass, Fioresky, Magnago, Mitterdorfer, Pupp, Saxl, Vaja, Volgger e qualche altro non individuato), il Ministro Kreisky, il Sottosegretario Bobleter, funzionari del Ballhaus non identificati, il Landeshauptmann Wallnöfer, Gschnitzer, la dott.ssa Stadlmayer, il Landesrat socialista Zechtl, il Dr. Mader del partito liberalnazionale ed il Segretario Generale del Governo Regionale del Tirolo, Dr. Rudolf Kathrein.

Scopo principale della riunione sarebbe stato quello di concordare la linea di condotta che la delegazione austriaca, guidata da Kreisky, dovrà tenere a New York in occasione della prossima Assemblea Generale dell'ONU, nonché nei contatti che la delegazione stessa avrà, sempre a New York, con la delegazione italiana in merito alla questione altoatesina.

Sui risultati della discussione, protrattasi per varie ore, si osserva tuttora il massimo riserbo. Tuttavia, dalle indiscrezioni trapelate, risulterebbe che un'intesa sarebbe stata raggiunta sull'indirizzo generale sia della relazione che l'Austria, richiamandosi alle note risoluzioni dell'ONU, intenderebbe fare all'Assemblea dell'ONU (e che dovrebbe comunque essere preventivamente approvato da uno dei prossimi Consigli dei Ministri) sia della condotta delle su menzionate trattative con la delegazione italiana.

In particolare l'Austria all'ONU dovrebbe fare il punto dell'attuale situazione dei negoziati con l'Italia, inserendo nella relazione tutta la materia che ha formato oggetto di esame e d'intesa a Ginevra tra gli esperti d'Italia e d'Austria, nonché tutti i punti controversi che ancora non sono stati risolti. A New York, l'Austria si proporrebbe pertanto di prospettare l'attuale situazione e la fase raggiunta dalle trattative con l'Italia in modo tale da convincere l'Assemblea sulla necessità di ottenere da parte italiana ulteriori concessioni nonché l'adesione alla creazione dello strumento giuridico atto a garantirne l'attuazione.

Da quanto premesso, sembra pertanto potersi dedurre che austriaci e sudtirolesi rimangano fermi sulle loro note posizioni, che, tutto sommato, essi ritengono ancora molto lontane da quelle italiane.

Alla chiusura della partita, in Tirolo, nessuno pensa seriamente ed il senso di pessimismo, forse artatamente diffuso specie dagli esponenti della SVP a conclusione

della riunione, non pare debba ascrivere esclusivamente, come si afferma in qualche ambiente locale, alla situazione politica interna italiana ed alle presenti incertezze che la caratterizzano. Della situazione italiana si sarebbe parlato naturalmente, e a lungo, nel corso della riunione, cercando fra l'altro di esplorare tutte le possibilità che potrebbero scaturirne, ma tuttavia il pessimismo espresso alla fine della seduta rientra nella tattica consueta dei sudtirolesi, i quali, anche nei confronti dei loro amici austriaci, si atteggiavano sempre a vittime dell'intransigenza italiana per meglio giustificare le loro sempre nuove pretese.

Oltre alla riunione collettiva suddetta gli esponenti della SVP hanno avuto tutta una serie di contatti individuali con le varie personalità tirolesi e specie con il Landeshauptmann Wallnöfer, con Kathrein, con la Stadlmayer, con Zechtl, ecc.

Gli argomenti trattati sarebbero stati:

- il nuovo processo ai terroristi,
- il caso Dietl (che alcuni affermano fosse pure presente alla riunione),
- la questione della partecipazione della SVP al nuovo Consiglio regionale,
- i divieti d'ingresso in Italia a personalità austriache,
- l'espulsione da Bolzano dei noti collaboratori del «Dolomiten»: Otto Brandstätter, Nicolò Maximoff e Hieronymus Riedl,
- il divieto di diffusione in Italia dell'organo della Volkspartei tirolese «Tiroler Nachrichten»,
- la situazione interna della SVP in seno alla quale, a quanto si dice, si starebbe sviluppando un'aspra lotta in vista di nuove possibili alleanze con i partiti politici italiani. In seguito alla latente crisi della DC una corrente, capeggiata da Brugger, tenderebbe infatti di estromettere Magnago dalla direzione del Partito e di instaurare a Bolzano una specie di apertura a sinistra.

Come noto, sia la stampa che le autorità responsabili hanno ritenuto, in un primo tempo, di non dare pubblicità alla notizia dell'incontro in parola.

Solo martedì, 12 corrente, l'APA ha diffuso il noto comunicato del Bergisel-Bund sulla presa di posizione del suo direttivo, riunitosi ad Innsbruck il 9 corrente<sup>5</sup>. Dopo la pubblicazione il 13 corrente di tale comunicato da parte del giornale altoatesino «Dolomiten», anche la stampa austriaca e, in Tirolo, l'organo della VP, «T. Nachrichten» hanno dato conoscenza (14 corr.) del comunicato stesso con tendenza tuttavia a svalutarne il significato.

Non ritengo che alla ritardata diramazione del documento del Bergisel-Bund sia da attribuire un particolare significato. Anche da quanto mi è stato possibile apprendere sul posto, sembra piuttosto che la ragione del ritardo sia stata determinata dall'intenzione delle autorità austriache, di far precedere la diffusione del testo del documento dalle comunicazioni che si è ritenuto, prima, di fare in proposito al Governo italiano.

Questa ipotesi sembra avvalorata anche dal fatto che la tassativa affermazione contenuta nel comunicato del Bergisel-Bund (secondo la quale «i rappresentanti del Südtirol avrebbero respinto i risultati delle trattative di Ginevra») non sembra rispondere al vero, almeno secondo quanto ha affermato il «Dolomiten» ed è stato riprodotto successivamente dalle «Tiroler Nachrichten».



Non va dimenticato, infine, anche il particolare che il Ministro Kreisky si trovava impegnato, in quei giorni, nella nota riunione dell'Internazionale Socialista a Salisburgo, e che pertanto egli ha probabilmente rimandato all'inizio della settimana in corso ogni decisione.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> T. segreto 474/1, con il quale Manca di Villahermosa aveva dato notizia della riunione in corso ad Innsbruck tra esponenti della SVP e autorità locali, riservandosi di riferire più diffusamente al riguardo (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.).

<sup>4</sup> Non rinvenuto.

<sup>5</sup> Il testo del comunicato era il seguente: «La presidenza federale del Bergisel-Bund si è occupata nuovamente il 9 gennaio ad Innsbruck, come ha reso noto oggi in comunicazione, della situazione del Suedtirolo, situazione che è stata caratterizzata dalle seguenti parole nel messaggio di Capodanno del Capo del Governo Regionale del Tirolo: "Il Suedtirolo rappresenta ancora una grande preoccupazione non essendo stato ancora raggiunto l'obiettivo delle trattative dei Ministri degli Esteri, e precisamente un'autonomia che garantisca la conservazione del carattere nazionale ed una evoluzione culturale ed economica conforme ai tempi nel Suedtirolo". Dover rifiutare i risultati sinora conseguiti nelle trattative di Governo costituisce indubbiamente una grave decisione per i rappresentanti del Suedtirolo, si può leggere nella presa di posizione del Bergisel-Bund. Quest'atteggiamento di consapevole responsabilità ci autorizza a sperare che i sudtirolesi respingeranno anche ogni futura offerta italiana che nega loro il diritto alla direzione ed al finanziamento dell'industrializzazione del Suedtirolo e che offre quindi all'Italia la possibilità per un rapido conseguimento della maggioranza italiana nel Suedtirolo. La lotta dei sudtirolesi per il diritto e la libertà che si va facendo più dura, impegna la associazione di protezione austriaca per il Suedtirolo ad un appoggio ancor più intenso che deve consistere soprattutto in una illustrazione ancora migliore del problema alle masse ed in una concentrazione di coloro che aiutano il Suedtirolo» (T. 688/12 del 12 gennaio da Vienna, in *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. I).

## 18

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO<sup>1</sup>

R. segreto 272.

Vienna, 15 gennaio 1965.

Signor Ministro,

la riunione avvenuta a Innsbruck<sup>2</sup>, presieduta da Kreisky, alla quale hanno preso parte tirolesi e altoatesini induce a fare alcune considerazioni sull'attuale fase dell'annosa controversia.

Dopo l'incontro dei due Ministri degli Esteri a Parigi<sup>3</sup> l'orientamento prevalente a Vienna era intonato ad un percettibile ottimismo. Il Cancelliere parlava di intesa sulla base delle raccomandazioni della Commissione dei 19, il Vice Cancelliere confidava in un accordo imminente, il Ministro degli Esteri, oltre a vantare i successi conseguiti dalla sua politica, metteva la sordina sulle questioni aperte e lasciava scrivere dal giornalista a lui più vicino che agli altoatesini, data la mutata situazione politica italiana e il favorevole sviluppo del rapporto etnico, bastava che avessero coscienza della propria forza per non correre più rischi nel quadro dello Stato italiano.

Restava a vedere, come avevo avuto l'onore di osservare<sup>4</sup>, quali sarebbero state le reazioni dei tirolesi e degli altoatesini.

Un segnale d'allarme venne il 31 dicembre. Nell'organo popolare tirolese, il Capo del Governo regionale Wallnoefer tracciando un bilancio di fine anno per il Suedtiroil rappresentava le rivendicazioni in materia di collocamento al lavoro, industria, credito ecc., motivandole con l'argomento agghiacciante che non era ammissibile che tali poteri venissero riservati agli italiani spinti in Alto Adige dalla politica fascista.

Dalle notizie trapelate sulla riunione di Innsbruck e da supposizioni che sembrano sufficientemente fondate, sembra chiaro che nella riunione vi siano stati interventi di moderazione e altri di intransigenza. A quelli più intransigenti ha fatto eco il comunicato del Berg Isel Bund<sup>5</sup> incitante gli altoatesini a non accettare la soluzione del problema nei termini che si sarebbero raggiunti nelle conversazioni tra i due paesi né in termini che non soddisfino praticamente i loro desiderata al 100%.

A questa tendenza deve essersi contrapposta quella del Ministro degli Esteri favorevole in linea di massima ad una soluzione sulle basi raggiunte. Dal contrasto fra tali tendenze si è giunti alla conclusione di cercare di trattare ulteriormente per ottenere altre e nuove concessioni. Programma, del resto, [non] del tutto alieno allo stesso Kreisky portato per carattere e temperamento alla trattativa dalla quale spera sempre, con la sua abilità, di strappare qualche nuova concessione.

Che alla Ballhaus si cerchino nuovi incontri tra i Ministri degli Esteri ci è stato chiaramente detto e si è comunque lasciato comprendere che in ogni caso il prossimo incontro potrebbe svolgersi a New York durante il corso dei lavori dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

In sostanza pare abbastanza chiaro il gioco delle parti: gli altoatesini incitati da Innsbruck, che si dimostrano intransigenti nelle loro pretese, la Ballhaus che si fa forte tatticamente di tali pretese per dire all'Italia che bisogna concedere di più. Nello stesso tempo ammonisce però gli altoatesini di stare attenti e di non lasciarsi sfuggire quanto il Governo italiano è disposto a concedere.

Fra gli argomenti a favore di una soluzione viene sostenuto quello che anche concludendo nei termini a cui sono giunte le conversazioni tra i due paesi la battaglia per il futuro non è perduta perché a Roma si sarebbe rinunciato alla clausola di soluzione definitiva, perché è stato previsto un comitato di contatto tra gli altoatesini ed il Governo italiano per l'esame delle questioni che i primi potranno sollevare in seguito e perché anzi a tale scopo verrebbe creato anche un organo arbitrale.

A questo punto è lecito domandarci fino a quale limite potrà durare l'intransigenza di Innsbruck e di Bolzano.

L'impressione è che il Governo di Vienna ha istituzionalizzato strumenti, quali sono le oramai periodiche riunioni triangolari di Innsbruck, tali da avere subordinato le sue decisioni a quelle di Innsbruck e di Bolzano, al punto da non poter concludere un accordo che qui si ritenesse opportuno.

Ma tuttavia è anche da pensare che sia a Innsbruck che a Bolzano ci si rende conto della grossa responsabilità di rinunciare a concessioni molto importanti rischiando, con una definitiva rinuncia, di fare un pericoloso salto nel buio.

Penso quindi che la soluzione di tentare nuovi approcci col Governo italiano rappresenti da parte tirolese un ultimo tentativo per rendersi per lo meno conto che non è effettivamente possibile ottenere di più e da parte di Vienna un guadagnare un po' di tempo, non tanto nella speranza di poter ottenere di più, quanto per poter convincere ulteriormente tirolesi e altoatesini sull'opportunità di un accordo.

In questa situazione, se mi è permesso di esprimere il mio conclusivo punto di vista, vorrei dire che è molto probabile che una nostra resistenza ad ulteriori richieste austriache sia nella sostanza che nella procedura potrà spingere gli altoatesini verso una soluzione. D'altra parte se anche non si dovesse arrivare ad una soluzione sulle basi raggiunte, è vano sperare che ci si arrivi con qualche concessione di più (posto che essa sia ancora possibile) che anzi non farebbe altro che legittimare la speranza di ulteriori cedimenti.

Voglia accogliere, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

[ENRICO MARTINO]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 11.

<sup>2</sup> Vedi D. 17.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 13.

<sup>5</sup> Vedi D. 17, nota 4.

## 19

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 18 gennaio 1965.**

L'Ambasciatore d'Austria mi ha comunicato stamani che il Ministro Kreisky lo ha incaricato di proporre un incontro a data ravvicinata con il Ministro degli Esteri italiano sul problema dell'Alto Adige. Tale incontro potrebbe avere luogo anche nel periodo in cui il Presidente del Consiglio deterrà l'interim del Ministero degli Esteri.

Per preparare le conversazioni di cui sopra il Ministro Kreisky propone altresì un incontro di rappresentanti dei due Ministri, del tipo di quelli che hanno avuto luogo nel mese di novembre e dicembre a Londra<sup>2</sup>:

a) per discutere i risultati dell'incontro di Parigi del 16 dicembre<sup>3</sup> e della riunione di Innsbruck del 9 gennaio<sup>4</sup>;

b) per cercare qualche via per una soluzione del problema.

Ho risposto a Loewenthal che non avrei mancato di portare a conoscenza dell'On. Presidente del Consiglio le proposte del Ministro Kreisky.

Non potevo tuttavia fare a meno di rilevare che non vedevo quale fosse l'utilità di un incontro fra i Ministri che non fosse convenientemente preparato e che non potesse avere carattere decisivo. Non vedevo nemmeno, inoltre, almeno a prima vista, l'utilità di un incontro a livello funzionari, se da parte austriaca non si prendeva posizione, preliminarmente e in maniera costruttiva, circa le proposte presentate dal Presidente Saragat nella riunione del 16 dicembre; proposte che, a nostro avviso, costituivano la via più realistica per una soluzione rapida e soddisfacente della controversia.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Vedi D. 1, nota 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 17.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'AMBASCIATORE D'AUSTRIA A ROMA, LÖWENTHAL<sup>1</sup>**

**Comunicazione verbale<sup>2</sup>.**

**Roma, 19 gennaio 1965, ore 18,30.**

Il Presidente del Consiglio e Ministro ad interim degli Affari Esteri ringrazia il Ministro Federale degli Affari Esteri per la comunicazione fatta a suo nome dall'Ambasciatore della Repubblica Federale austriaca il 18 gennaio 1965<sup>3</sup>.

Per quanto concerne la proposta per un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri, il Presidente del Consiglio, a parte la circostanza che nelle prossime settimane impegni di carattere interno gli impediranno di allontanarsi da Roma, ritiene che un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri in tanto potrebbe avere utilità in quanto potesse avere carattere conclusivo. Per dare tale carattere all'incontro dei Ministri degli Esteri, occorrerebbe che i due Ministri si trovassero di fronte a materiale definitivamente elaborato.

Per quanto riguarda, a sua volta, un incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, analogo ai due incontri già svoltisi a Londra<sup>4</sup>, l'idea è considerata, da parte italiana, con interesse e con simpatia. Nello stesso tempo si rileva tuttavia che tale incontro non potrebbe avere carattere pratico e costruttivo ove, da parte austriaca, non si rendesse nota la propria posizione in relazione alle conclusioni emerse dall'incontro di Parigi<sup>5</sup>. La conoscenza di tale posizione sembra al Governo italiano indispensabile, sia al fine di decidere sull'utilità di ricorrere a tali conversazioni per l'ulteriore sviluppo delle trattative, sia al fine di dare un contenuto positivo ai contatti che potrebbero aver luogo fra i rappresentanti dei Ministri, e che, in tale ipotesi, da parte italiana, si è pronti, in linea di principio, a riprendere anche a data ravvicinata.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Annotazione di Gaja: «Datane lettura a Löwenthal il 19 gennaio, ore 18,30. R.G.».

<sup>3</sup> Vedi D. 19.

<sup>4</sup> Vedi D. 1, nota 3.

<sup>5</sup> Vedi D. 4.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 1787/57.**

**Vienna, 24 gennaio 1965  
(perv. ore 23,30).**

Oggetto: Conferenza stampa televisiva Ministro Kreisky.

Conferenza stampa televisiva Ministro Kreisky tenutasi questa sera sul tema «Sud-tirol: trattative o atti di violenza» è stata in buona parte riservata a aspetti terrorismo resi attuali da diffusione testamento Amplatz.

Rispondendo a varie domande giornalisti presenti Ministro ha ribadito aver sempre scoraggiato attività terroristica, ha confermato aver avuto contatti con sudtirolesi, tra gli altri Kerschbaumer e Klotz, quando non si dedicavano ancora a terrorismo attivo, ha attribuito testamento a circoli e persone che intendono ostacolare conclusione positiva controversia.

Circa consegna testamento a autorità italiane, Kreisky ha precisato che via normale sarebbe stata quella giudiziaria ma che per evitare che trasmissione durasse «settimane» era stato deciso usare quella diplomatica.

Circa trattative con Roma, Kreisky non si è soffermato su particolari. Egli ha così riassunto stato trattative e punto di vista austriaco:

«1) Noi vogliamo la più alta misura possibile d'auto-amministrazione. Qui non siamo ancora d'accordo con partner italiano; 2) noi vogliamo decidere, concordare misure che devono impedire di litigare ininterrottamente l'uno con l'altro, per far sì che divergenze vedute, che sempre sorgono, vengano deferite a una terza, obbiettiva istanza. Qui abbiamo potuto raggiungere ampi accordi o intese.

Se dico che siamo andati molto avanti non nascondo che nella pura questione dell'auto-amministrazione abbiamo ancora notevoli divergenze di vedute».

Telegrafato Roma-Strasburgo.

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza, vol. I.*

## 22

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. 1827-1855-1878-1909/61-62-63-64.

Vienna, 25 gennaio 1965  
(perv. ore 10,45 del 26)<sup>2</sup>.

Oggetto: Intervista Kreisky su Alto Adige.

61. Mio 57<sup>3</sup>.

A intervista televisiva hanno preso parte seguenti giornalisti:

- Claus Gatterer («Die Presse») indipendente
- Kuno Knoebl («Neues Österreich») indipendente
- Josef Riedler («Arbeiter Zeitung») socialista e
- Bruno Tedeschi, corrispondente di vari giornali italiani,
- moderatore, giornalista della televisione Zilk.

Trasmetto testo registrato e tradotto intervista:

«DR. ZILK: Signor Tedeschi, vuole forse prendere posizione per primo?

TEDESCHI: Volentieri. Violenza o trattative. Io non sono certo autorizzato a dire una parola a questo riguardo o a dare una risposta a questa domanda. Suppongo che questa sia rivolta agli austriaci. Tuttavia, a mio parere e, per quanto ne so, anche secondo il mio Governo, le azioni di violenza non portano a niente. Esse rendono difficili le trattative e la ricerca di una soluzione ragionevole. La violenza è solo un aspetto di questo problema. L'altro aspetto è molto importante, sono gli aspetti irredentistici in

Tirolo che rendono difficile tutta la questione dell'autonomia e complicano il problema del Suedtirolo. In Italia si ha l'impressione, in considerazione delle strette relazioni tra Innsbruck e Bolzano, che i diritti di autonomia accordati a Bolzano siano concessi in realtà ai dirigenti regionali di Innsbruck. Vorrei volentieri sentire l'opinione del Ministro degli Esteri su questa ultima questione.

KREISKY: In primo luogo, io credo, sarà bene che anche in Italia e nella stampa italiana si abbia ben presente la circostanza che bisogna staccare la questione del Suedtirolo da tutti questi sospetti irredentistici: si dovrà cioè prendere nota del fatto che la frontiera tra l'Austria e l'Italia, che corre attraverso il Brennero, è anche una frontiera che attraversa le famiglie. Se ricordo bene, l'attuale Landeshauptmann del Tirolo viene da una famiglia sudtirolese, e la sua famiglia è domiciliata nel Suedtirolo. Se ben ricordo, il Sottosegretario Schnitzer è di origine sudtirolese. L'aspetto disgraziato di questo problema è che questa frontiera non divide solo due paesi ma è una frontiera che passa attraverso le famiglie. Ritengo che da parte italiana si dovrebbero prendere in maggiore considerazione questi aspetti umani della questione.

RIEDLER: Sì, Signor Ministro, è naturalmente qualche volta reso molto difficile agli italiani di scrivere o di credere quello che noi desidereremmo che loro scrivessero o credessero. Un esempio recente è il testamento di Amplatz nel quale è scritto – ne ho una fotocopia in mano – che lei avrebbe parlato con alcune persone note come terroristi sudtirolesi e che lei avrebbe dichiarato a questa gente che il terrorismo sarebbe la sola possibilità, come è scritto letteralmente qui, di “farsi aria”. Dopo che il testamento è stato noto, lei ha subito smentito il contenuto. Lei ha dichiarato di non aver mai detto ciò. Ci può tuttavia dire qualche cosa di più: queste conversazioni con dei sudtirolesi hanno avuto luogo realmente o lei può spiegare la dichiarazione da lei fatta a suo tempo?

KREISKY: A questo proposito vorrei dire che io non ho mai parlato con dei terroristi sudtirolesi. Che al tempo in cui ho parlato con dei sudtirolesi io non sapevo affatto che si trattava di persone pronte in determinate condizioni a darsi ad una simile attività. Ma io non mi sono mai rifiutato di parlare con dei sudtirolesi che mi erano stati indicati come persone per bene e a modo, perché volevo io stesso farmi un quadro della situazione e non credere soltanto ai principali uomini politici sudtirolesi e nordtirolesi, ma parlare anche a delle cosiddette persone semplici. E allora naturalmente, quando mi dicevano di parlare con un contadino per bene o con un gruppo di sudtirolesi, con contadini o artigiani o disoccupati, che avrebbe voluto volentieri parlare con me, io ho sempre parlato con loro perché sono dell'opinione che è mio dovere come uomo politico austriaco di essere sempre pronto a parlare di determinati problemi con le persone che a questi problemi sono direttamente interessate. Come potrei altrimenti sapere che cosa sta loro a cuore?

GATTERER: Io credo che non si possa affatto discutere del problema “trattative o terrorismo” se non si premette che a Milano ha avuto luogo un processo nel quale era in discussione il tema del terrorismo. A Milano si è riconosciuto che benché il terrorismo fosse completamente sbagliato come metodo, aveva però i suoi motivi. I motivi di cui si è parlato nel processo di Milano sono in primo luogo motivi politici che – cosa assai strana – sono più o meno analoghi ai motivi ripresi come proposte nel rapporto della Commissione italiana dei 19. In secondo luogo questo terrorismo ha anche i suoi

motivi sociologici. La minoranza sudtirolese è stata costretta in un ghetto durante il fascismo. Con le opzioni le sono stati amputati la testa e i piedi: l'emigrazione ha portato via ai sudtirolesi gli intellettuali, le ha portato via la classe lavoratrice e quella impiegatizia e per questa ragione i sudtirolesi sono diventati una minoranza senza né testa né piedi. E questo crea naturalmente una certa quantità di fermenti psicologici che rendono necessaria una qualche forma di esplosione qualora non siano canalizzati in un modo giusto. Vorrei quasi dire che la principale mancanza ed è una mancanza – molto essenziale – da parte italiana è stata quella di non aver creato nel 1947-48, quando si diede ai sudtirolesi lo statuto di autonomia, una istituzione che avesse potuto essere un contatto permanente tra Bolzano e Roma. Si sarebbe dovuto dar vita ad un comitato permanente di contatto tra Bolzano e Roma in modo da far sorgere il sentimento che lo Stato era in contatto con la minoranza. Al mio amico Bruno Tedeschi vorrei anche dire un'altra cosa, e cioè che io non credo che l'Italia abbia avuto l'impressione, concedendo l'autonomia al Friuli o a Trieste, di concederla a Belgrado o a Lubiana, o di concedere a Tunisi l'autonomia siciliana».

Segue numero successivo.

62. Urgentissimo. Mio 61.

Trasmetto seguito intervista:

«TEDESCHI: Vorrei tornare a quello che il Signor Ministro ha detto. Lei ha detto di non aver parlato con i terroristi, meglio, di non aver saputo, quando lei parlò con questa gente, che si trattava di terroristi. Posso rivolgerle, Signor Ministro, una domanda diretta: ha lei parlato con i Signori Kerschbaumer, Tietscher e Pircher? Ed il Consigliere regionale Zechtl ha veramente cercato i contatti con personalità socialiste a Vienna per chiarire l'atteggiamento del partito socialista in merito al problema del Suedtirolo?»

KREISKY: A tale proposito vorrei dire quanto segue. Il Presidente della Corte d'Assise di Milano, alla cui obbiettività è stato da ogni parte reso omaggio, ha riconosciuto che Kerschbaumer era una brava persona di saldi principi e ciò dopo che si sapeva che egli era uno degli organizzatori di questa attività. Giornali e riviste italiani hanno dichiarato dopo la morte di Kerschbaumer che egli era un uomo per bene, che soltanto si era abbandonato a delle false speranze ed era finito sulla strada sbagliata. Come potevo io, ora, rifiutare un colloquio, un incontro con un uomo che mi era stato descritto come una persona per bene e di saldi principii, prima che fosse iniziato tutto ciò che gli è stato posto a carico nel processo di Milano? Io ho parlato con il Signor Kerschbaumer ed ho sempre costantemente ripetuto ai sudtirolesi, quando si trattava di gente abbastanza giovane, [che] ottenere delle soluzioni di fronte ad uno Stato di 50 milioni di abitanti con i metodi del terrore, con i metodi della violenza, sarebbe stata solo una crudele illusione, che essi stessi sarebbero risultati soccombenti e che avrebbero fatto soffrire molto danno a quanto era per loro motivo di intervento e di lotta. Ho dunque parlato con il Signor Kerschbaumer. Per quanto riguarda gli altri due nomi, le dico molto apertamente che io non mi sono mai interessato ai nomi e non voglio escludere che essi fossero tra quelli (con i quali ho parlato). Credo persino di poter dire che questi nomi destano in me in qualche maniera un oscuro ricordo, ma, supponendo che io abbia parlato con loro, ripeto che ciò è stato prima che essi si dedicassero ad una qualsiasi attività del genere di quelle di cui ho parlato prima.

TEDESCHI: Signor Ministro, noi abbiamo preso nota – devo dire con grande gioia, e tutti i giornali italiani hanno riportato la notizia – del fatto che lei non ha mai incontrato Amplatz e non ha mai incoraggiato i sudtirolesi a compiere azioni terroristiche. Le devo dire che il mio giornale ha riportato integralmente il testamento di Amplatz e ha pubblicato altresì la sua presa di posizione al riguardo. E ciò con grande soddisfazione che il Signor Ministro degli Esteri si distanziasse da gente del genere. Per questa ragione io le ho posto la domanda diretta se lei avesse visto altre persone, ed ora, se mi è lecito fare altre domande, vorrei chiederle se lei ha mai parlato con Klotz.

KREISKY: Questa domanda mi è molto gradita perché in questo modo ho l'occasione di prendere posizione in tutta franchezza anche a questo riguardo. Ma prima vorrei dire ancora una cosa. Io considero il mio compito come uomo politico, in regime di democrazia, non soltanto nel senso che io parlo volentieri con tutti coloro che vengono in considerazione per un determinato problema, ma ho anche un compito educativo. Ho il compito di chiarire alla gente le possibilità che a mio parere ci sono e quelle che non ci sono. Per quanto riguarda Klotz, posso darle una risposta breve e precisa. Quando Klotz era ancora il capo delle associazioni sudtirolesi degli Schuetzen e viveva ancora nel Suedtirolo, si presentò un giorno da me, introdotto da un uomo molto noto a Vienna, e mi fece la proposta di diventare maggiore onorario degli Schuetzen dovetti sorridere di questa proposta e replicai subito chiedendo ai miei interlocutori se non avessero la sensazione che io mi sarei reso molto ridicolo davanti a tutti e li pregai di non farmi questa proposta, che non era seria e mi avrebbero reso poco serio. Ed è senz'altro possibile che in questa occasione mi sia stata posta la domanda “come si immagina la soluzione del problema”, e che io abbia anche in questa occasione detto come sempre la stessa cosa. Ancora una cosa, Signor Tedeschi, che mi sta molto a cuore. Lei sa, c'ero anch'io nel febbraio 1934, e ho sperimentato come si sia impotenti contro l'esecutivo di uno Stato, perfino contro l'esecutivo di uno Stato che a quell'epoca non era affatto bene organizzato, e ho sperimentato come siano finite le cose: prigionie, conosco le uccisioni, alcuni amici miei furono uccisi, io stesso ho passato qualche tempo in prigione durante la dittatura. Dalla mia esperienza ho tratto quello che dissi a questa gente, su che cosa essi si dovessero aspettare ove avessero fatto ricorso a questi metodi. Potei dir loro tutto ciò con una certa forza di persuasione, così speravo allora, e ci sono alcuni che oggi mi sono molto grati per averli portati sulla giusta via.

KNOEBL: Signor Ministro, negli ultimi tempi sono corse sempre delle nuove voci su come questo testamento di Luis Amplatz è arrivato al pubblico. Per esempio un giornale radicale di destra tedesco è arrivato perfino a dire che lei aveva comperato il testamento. Ora, io credo che sarebbe bene se si chiarisse al pubblico il cammino percorso da questo testamento. Posso chiederle, Signor Ministro, quando lei fu informato per la prima volta del contenuto oppure della esistenza di questo testamento? E secondo le sue informazioni quale è stato il cammino compiuto dal testamento prima di diventare pubblico?

KREISKY: Alcune settimane fa, non posso nemmeno dire con esattezza quante, forse due mesi o due mesi e mezzo fa un uomo politico e giornalista tedesco del quale sono amico mi ha chiamato e mi ha detto di avere un collega che aveva da farmi alcune comunicazioni che mi avrebbero interessato. La mia prima reazione



fu che se si trattava di comunicazioni che fossero, diciamo, di natura criminale, facesse queste comunicazioni al Ministero della Giustizia, ciò che è anche accaduto. Più tardi fui chiamato di nuovo da questo giornalista, che mi comunicò di sapere che Amplatz aveva fatto un testamento nel quale si sosteneva che io avevo incoraggiato il terrorismo, l'attività terroristica. Io non ho mai visto il testamento, non ho mai neanche chiesto di vederlo, e prudentemente non ho avuto questo colloquio da solo ma in presenza di un mio collaboratore molto versato in cose giuridiche, ho attirato l'attenzione sul fatto che un testamento doveva essere affisso e non poteva rimanere un segreto, perché per quanto credevo di sapere, doveva essere pubblicato a cura del Tribunale di Bolzano, e dissi che la cosa migliore sarebbe stata quella di mettere il testamento a disposizione degli aventi diritto. Questa fu la prima fase. Poi per un lungo tempo non ne ho più saputo niente, e poi fui informato dal Ministro dell'Interno che le autorità bavaresi avevano inoltrato a Vienna, tramite le autorità di polizia dell'Austria Superiore, un testamento di Amplatz che era stato consegnato loro, e che il testamento era arrivato al Ministero dell'Interno a Vienna. Ciò avveniva durante le vacanze di Natale, io ero in montagna e dissi al Ministero degli Interni: "Credo che ne parliamo quando sono di ritorno a Vienna, non sarà una cosa così importante". Quando tornai a Vienna, il Ministero dell'Interno mi comunicò il contenuto del testamento, non ho mai visto il testamento ed ho dato allora disposizioni perché uno dei miei collaboratori ritirasse questo testamento dal Ministero dell'Interno e lo inoltrasse immediatamente alle autorità italiane. Si può porre ora la domanda, perché questo non abbia avuto luogo attraverso i tribunali, dato che l'accordo per l'assistenza giudiziaria prevede disposizioni per cose del genere. Il testamento avrebbe dovuto in ogni caso essere consegnato alle autorità italiane. Volevo evitare che la cosa, passando attraverso questa via formale, durasse delle settimane e volevo oppormi fin dall'inizio alla diffusione di voci, che naturalmente sarebbero sorte. Questo è il motivo per cui io ho scelto questa via rapida e, devo dire, sbrigativa. Mi scuso di essere stato così lungo.

KNOEBL: Come hanno reagito le autorità italiane, quale fu la loro reazione a Roma?

KREISKY: Le autorità italiane, quelle diplomatiche, hanno, come è l'uso, accettato questo scritto, e a dire il vero non abbiamo discusso oltre a questo proposito.

KNOEBL: Signor Ministro, è peraltro chiaro, anche dalla lettura del testamento, che questo non avrebbe mai potuto essere stato scritto da Amplatz. Ritieni anche lei che questo testamento fu concepito, se si vuole, come un tentativo politico di ricatto?

KREISKY: Non ho mai conosciuto il Signor Amplatz, mi dispiace soltanto straordinariamente che egli abbia dovuto subire questo destino e sia divenuto una vittima di questo azzamento e di questo sviamento. Si dice che io non avrei dovuto far smentite a questo riguardo, dato che egli stesso non ha affermato nulla, ciò nondimeno credo sia giusto dichiarare che non ho mai incontrato quest'uomo. Non ho poi nessuna idea se egli fosse intellettualmente in grado di scrivere questo testamento. Io posso dire che egli ha riprodotto il falso, scritto il falso, dato che io non ho mai fatto queste dichiarazioni. Se ci si chiede chi possa avere interesse a discreditare un Ministro degli Esteri che è arrivato con le sue trattative in una fase finale, si può giungere soltanto alla conclusione che deve trattarsi di coloro i quali non desiderano che queste trattative

terminino positivamente. Se questo sia poi un metodo atto a raggiungere il suo scopo, è un'altra questione. Non lo credo, perché la gente che mi conosce non suppone che io abbia incoraggiato il terrorismo. Questo è ingenuo, ma tant'è; questo è quello che essi hanno pensato».

Segue con numero successivo.

63. Mio 62. Urgentissimo.

Trasmetto seguito intervista televisiva:

«RIEDLER: Signor Ministro, tutto l'affare Amplatz non sarebbe neppure cominciato, e Amplatz potrebbe vivere ancora oggi, se non fosse stato possibile ad Amplatz di passare la frontiera. Gli italiani ci muovono sempre il rimprovero che, benché si tratti solo di un pugno di persone – saranno forse una o due dozzine – che si possono chiamare terroristi, capiti sempre di nuovo che uno, due, tre di loro passino la frontiera, che spariscano spesso per tre giorni dal loro luogo di residenza, senza che li si peschi subito. Vorrei chiederle, Signor Ministro, se lei abbia l'impressione che le misure di sicurezza in Austria siano sufficienti, o se invece lei non abbia l'impressione che le misure di sicurezza non lo siano, che si debba temere un turbamento delle relazioni austro-italiane?

KREISKY: In primo luogo vorrei dire che la frontiera italo-austriaca è una frontiera molto difficile, e che persone cui il terreno sia familiare possono passare facilmente questa frontiera. In secondo luogo vorrei dire che le autorità austriache di sicurezza non hanno un compito facile a questo riguardo. Io posso solo ripetere di nuovo la stessa cosa: non è riuscito nemmeno alle autorità italiane, benché esse debbano controllare uno spazio relativamente piccolo, di prendere dei sospetti prima che essi abbiano fatto qualcosa. Che cosa si vuole allora pretendere da noi, ci si chiede troppo! Del resto questa è una domanda alla quale può meglio di tutti rispondere il Signor Ministro dell'Interno, io stesso posso parlare di ciò solo come profano.

RIEDLER: Io direi, quando per esempio qualcuno scompare da Vienna per tre giorni e Vienna gli è stata indicata come il luogo dove egli deve soggiornare, che le autorità austriache dovrebbero nonostante tutto essere un pochino più prudenti. Credo che questo si possa pretendere.

KREISKY: Sì, prego, lei è giornalista, lei può criticare tutto, può anche mettere per iscritto la sua critica, ma io posso solo dire ciò che ho detto prima. Io non voglio e non posso criticare le misure prese e dico di nuovo che credo che le autorità viennesi abbiano fatto tutto quello che era umanamente possibile e ciò ha fatto sì che le cose si siano molto calmate e non si può contestare che la situazione sia a questo riguardo molto migliore di prima.

KNOEBL: Ma, Signor Ministro, dopo che si è visto a quali misure siano pronti a fare ricorso coloro i quali non desiderano la pace del Suedtirolo – vedi il testamento di Luis Amplatz – si potrebbe tuttavia supporre che ora le autorità austriache intensifichino le loro misure di sicurezza, e ciò in modo molto rilevante. Se ciò accadesse, lei vedrebbe la cosa con favore?

KREISKY: Ho già detto una volta che io sarei molto lieto se fossimo in grado di paralizzare competentemente questa attività, perché essa non solo ci appare dannosa per quanto riguarda la soluzione del problema del Suedtirolo, ma ci appare anche dan-

nosa per quanto concerne il credito del nostro paese. Ed è una delle cose più straordinarie, una manifestazione che continuamente mi sorprende e mi incute stupore, che ci sia qui un pugno di persone, alcune delle quali fanno anche qualcosa, ed altre che le istigano a farlo e rimangono in sicurezza, e un paio di agenti di diversi servizi segreti che sono in grado di avvelenare talmente le relazioni tra due paesi ed in questo modo senza dubbio di ostacolare una più rapida fine o soluzione del problema.

TEDESCHI: Signor Ministro, ci sono associazioni austriache che da anni hanno condotto una violenta campagna anti-italiana e che la conducono ancora sotto il presupposto che nel Suedtirolo il gruppo etnico tedesco si trovi sulla “marcia della morte”. Oggi che il rafforzamento del gruppo tedesco non può più essere messo in dubbio (solo il 22 per cento dei giovani sotto i vent’anni appartiene al gruppo etnico italiano – cifre del Signor Gatterer), un simile genere di propaganda può essere secondo lei di una qualche utilità? Non sarebbe opportuno prendere misure nei confronti di queste associazioni che già furono coinvolte nell’attività terroristica ed ora notoriamente sono controllate da elementi della destra più estrema? O forse è ancora una domanda di competenza del Ministero dell’Interno?

KREISKY: No, a questa domanda rispondo volentieri. In altre parole lei intende dire che noi dovremmo proibire tutte queste associazioni, e vietare la loro attività. Veda, questo non si può fare in Austria; abbiamo una legge sulle associazioni che è molto, molto democratica e che non desidera porre limiti all’attività delle associazioni. Così ha voluto il legislatore e allora bisogna essere prudenti. Ma, caro redattore, me lo dice lei che viene da un paese nel quale non si può vietare le attività dei neo-fascisti! Lei stesso sa dunque come sia difficile venire a capo delle associazioni estremiste.

KNOEBL: Sì, è molto triste e soprattutto triste per il Suedtirolo che si abbia l’impressione che elementi ed associazioni di estrema destra in Austria procedano di pari passo con associazioni di estrema destra in Italia. Ci sono per esempio contatti molto stretti tra organizzazioni radicali di destra in Austria ed organizzazioni simili in Italia che sono persino più a destra del MSI. Io credo che sarebbe un provvedimento da salutare con molto, molto favore se ci si mettesse un punto fermo una volta per tutte. Per esempio è un giornale che si chiama “Nation Europe” – eccolo – che fa capo ad una organizzazione radicale di destra: qui scrive sul Suedtirolo un austriaco conosciuto come estremista di destra e che è gravemente compromesso nel Suedtirolo, nello stesso giornale c’è un annuncio dell’OAS in cui si fa la pubblicità dell’OAS per ottenere mezzi finanziari e nuovi iscritti. Per quanto la cosa non rientri naturalmente molto nelle sue competenze – ma essa può turbare molto i rapporti fra l’Austria e l’Italia – che possibilità vede lei, Signor Ministro, se questi contatti tra questi due gruppi continuano?

GATTERER: Per ricollegarmi subito alla “Nation Europe” vorrei dire che per esempio in Italia il “Secolo d’Italia” ha fatto molto apertamente e molto continuamente della propaganda per l’OAS senza che nessuno abbia preso delle misure a questo riguardo. Ma di una cosa sono grato al Signor Knoebl ed è per avere fatto finalmente un chiarimento che mi è molto necessario. A questo proposito sono state sempre amalgamate insieme due cose che non si possono mettere automaticamente insieme per quanto io le condanni entrambe. C’è un cosiddetto terrorismo sudtiroloese autoctono che da ultimo era rappresentato in Austria dai nomi di Klotz e di Amplatz. E c’è quello che in un articolo io ho una volta chiamato terrorismo d’importazione

che è estremista di destra. Non ho bisogno di fare dei nomi. Ma è un fatto che questo terrorismo ha operato in Italia, nel Suedtirolo e a Berlino, ed anche in Francia – a Parigi per esempio – e nel Belgio ... Al terrorismo autoctono bisogna a mio parere almeno concedere che aveva dei motivi, se questi motivi fossero o no esagerati non si discute qui ... Ché per l'altro terrorismo invece il Suedtirolo è solo un pretesto. Esso vuole fare della propaganda con il Suedtirolo per dei fini completamente diversi. Qualche volta questi fini vengono abbastanza apertamente dichiarati come pangermanistici ecc. e questo terrorismo ha avuto a suo tempo anche il suo corrispondente in Italia, anzitutto nelle azioni terroristiche di circoli estremisti di destra: e nei casi di furti di esplosivi questa gente si è lasciata dietro un biglietto con scritto "i combattenti per la libertà del Suedtirolo", ma per fortuna con tanti errori di ortografia da farli identificare subito.

TEDESCHI: Ma i giornali italiani hanno subito scritto che si trattava di italiani – subito KREISKY ... ed erano italiani ...

TEDESCHI: Ma io ho spesso letto nei giornali austriaci delle traduzioni delle quali ho subito supposto che non potevano essere state fatte da Gatterer, perché se le avesse fatte lui sarebbero state scritte molto meglio ...

KREISKY: Signori miei, siamo verosimilmente molto più d'accordo di quanto non sembri. Ci è chiaro il fatto che ci sono dei sudtirolesi che hanno fatto ricorso ai mezzi della violenza perché credevano che per arrivare ad ottenere qualcosa si dovesse sentire qualcosa, si dovesse vedere qualcosa, ci dovessero essere delle esplosioni, dovesse succedere qualcosa. E c'è un altro gruppo che mi sembra molto più pericoloso – e qui avete tutti e due ragione – che vuole semplicemente portare a termine i suoi piani. Ci deve essere di nuovo del disordine in Europa, i popoli devono per così dire scontrarsi di nuovo tra loro e si deve creare di nuovo una situazione nella quale le forze sorpassate da vent'anni abbiano di nuovo delle probabilità di ridiventare attive. E allora una volta vanno a trovare l'Algeria, un'altra volta la Saar, la terza volta il Suedtirolo, e bene ... vogliono fare la guerra contro la pace o contro le condizioni pacifiche esistenti in Europa, e questo ad ogni prezzo. E per questo motivo dobbiamo conservare il senso delle proporzioni e distinguere tra le intenzioni di un paio di contadinotti svegli ma altrimenti per bene e le intenzioni di questi aizzatori e guerrafondai che si nascondono dappertutto nel mondo. Qui bisogna fare una distinzione, e sarà una buona cosa se anche in Italia si vedesse questa differenza.

GATTERER: Vorrei aggiungere che in primo luogo è importante a mio modo di vedere mettere finalmente da parte i motivi ai quali l'esplosivo trae il suo rifornimento. E a questo proposito la questione delle trattative è particolarmente importante. Accetto le cifre che ho pubblicato e vorrei dire che proprio queste cifre, tra le quali erano anche alcune cifre molto interessanti relative agli aspetti economici del problema, provano che nelle trattative bilaterali è particolarmente importante giungere ad un regolamento degli aspetti economici della questione. Signor Ministro, posso chiederle a che punto siamo a questo proposito?

RIEDLER: Vorrei porre una domanda più vasta. Signor Ministro, è cambiato qualche cosa nella politica italiana, l'ex Ministro degli Esteri Saragat, con il quale lei era in così buoni termini, è diventato ora Presidente della Repubblica. Crede che questo sia un bene per le nostre trattative oppure questo significa un ritardo nelle nostre trattative con l'Italia?».

Segue con prossimo numero.

64. Mio 63.

Trasmetto ultima parte intervista televisiva:

«KREISKY: In primo luogo vorrei rispondere il più brevemente possibile – devo rispondere brevemente, questo è l’incarico che ho avuto, e non è sempre cosa facile – alle domande che mi sono state poste. Lei stesso ha detto che il più grosso sbaglio dell’accordo di Parigi era quello di non contenere un meccanismo che per così dire costringa a riunirsi allo stesso tavolo il Governo italiano e i rappresentanti del popolo sudtirolese, che per così dire istituzionalizzi questi contatti. Proprio questo è stato già raggiunto nelle trattative, e cioè che i rappresentanti sudtirolesi hanno il diritto di condurre regolarmente tali conversazioni con i rappresentanti del Governo italiano. Non sono in grado di dare dei particolari a questo riguardo, ma è stata trovata su questo punto una soluzione del tutto soddisfacente e ciò è per noi molto più simpatico del precedente stato di cose, perché in questo modo non dobbiamo trattare sempre noi con l’Italia su tali questioni, ma possiamo lasciare la loro soluzione ai sudtirolesi ed agli italiani. Secondo: lei ha chiesto quali siano gli aspetti economici del negoziato.

GATTERER: In breve, le questioni del collocamento al lavoro degli uffici del lavoro ecc.

KREISKY: Su questo punto ci sono finora solo delle soluzioni parziali e il fatto che io dica questo dice di per sé che su questo punto non siamo ancora del tutto contenti. Ci sono ancora in un paio di questioni molto serie e importanti, divergenze di vedute con il nostro partner italiano. Ma io spero che in qualche modo si possa nonostante tutto arrivare ad un avvicinamento. E per quel che riguarda la terza domanda, io darò una risposta molto franca. Sono persuaso che alcuni si meraviglieranno di questa risposta. In primo luogo vorrei dire che le trattative con il Signor Presidente Saragat, che allora era Ministro degli Esteri, sono state condotte in un’atmosfera di ottima collaborazione. Il Signor Saragat ha mostrato molta comprensione per i problemi della minoranza e noi siamo andati molto avanti. Ora il Signor Saragat è diventato Presidente della Repubblica italiana e io aspetto, non per la prima volta, un nuovo Ministro degli Esteri (si ride) un nuovo partner di trattative, ma io credo che l’autorità del nuovo Presidente – come Presidente e come personalità – sia abbastanza grande perché si possano prendere come base tutti i punti finora discussi e concordati – che essi valgano quindi – e si discutano con il nuovo partner di trattative i completamenti dei quali abbiamo bisogno. Io spero di poter avere presto un partner di trattative, e di poter, come ho già detto, portare bene a termine anche questa fase finale dei negoziati. Non si sa finora chi sarà il successore di Saragat: solo una cosa vorrei dire a tale riguardo, e questo è il punto a proposito del quale ho detto che sarei stato franco. Sapete, è un grande peccato che io abbia perduto il Signor Saragat come partner. La cosa ha però anche un vantaggio, perché altrimenti ci sarebbe stata forse della gente che avrebbe detto “sì, sì, questi due socialdemocratici, l’italiano e l’austriaco, si combinano tutto ammodo tra loro”, e la cosa ha in sé forse anche qualche cosa di buono, e cioè che il mio prossimo partner italiano non sarà in ogni caso esposto a questo sospetto ed io a questo sospetto non sarò esposto in Austria per parte mia.

KNOEBL: Signor Ministro, il Landeshauptmann Magnago mi ha detto a Bolzano che la cosa più importante sarebbe di adesso trattare in fretta, di perdere poco tempo, perché la cosa che non dovrebbe succedere sarebbe quella di perdere dell’altro tempo. Come stanno secondo lei le possibilità di una rapida definitiva conclusione delle trattative con il Governo di Roma?

KREISKY: Sì, anch'io sono del parere che si debba trattare rapidamente, che non si deve perdere tempo, ma sono d'altra parte anche del parere che non si debba, per ragioni di pura fretta, arrivare a conclusioni che irritino gli uni e delle quali gli altri si pentano. Io credo che proprio in questo problema si debba essere molto prudenti e trattare in modo tale che il risultato di queste trattative abbia una stabilità e non debba essere di nuovo esposto in un anno o due alle più aspre critiche. Queste sono trattative molto difficili, molto molto complicate e non ci si può sbrigare dicendo che sono questioni che riguardano solo 250.000 persone e che la cosa non può essere così importante, è del tutto irrilevante il numero delle persone interessate. È invece essenziale che si pensi alla gente per la quale si vuole istituire un nuovo sistema ed è essenziale che si debbano creare in definitiva buoni rapporti tra l'Italia e l'Austria. Siamo Stati vicini, abbiamo un commercio molto sviluppato, e bisogna prendere in considerazione anche questo.

TEDESCHI: Ritiene ella, Signor Ministro, che ai fini di uno sviluppo ordinato e pacifico del Sud Tirolo, sia più importante che i sudtirolesi ottengano tutti i poteri e le competenze nei campi dell'economia, dell'industria ecc. o che invece sia più importante l'avvio di una proficua collaborazione tra le autorità provinciali e quelle centrali oltre che tra i due principali gruppi etnici? Non crede che in un clima di reciproca fiducia il problema di una competenza in più o in meno diventerebbe superfluo?

KREISKY: Sono per l'una e per l'altra cosa, nei limiti del possibile. Io credo che questa collaborazione fiduciosa sia altrettanto possibile se si concede ai sudtirolesi una alta misura di auto-amministrazione. Da questa trarrebbero vantaggio non soltanto i sudtirolesi ma anche gli italiani. Che i sudtirolesi sono gente in gamba che faranno molte belle cose nel loro paese, che lo renderanno ricco e di questo si gioverà anche l'Italia.

GATTERER: Vorrei aggiungere solo una cosa. Una alta misura di auto-amministrazione e un'alta misura di auto-coscienza e di ottimismo, perché sono questi che mancano più di tutto.

KREISKY: A chi?

GATTERER: Ai sudtirolesi.

TEDESCHI: Signor Ministro, lei ha ricevuto a Innsbruck l'8 gennaio<sup>4</sup> se non erro, un gruppo di esponenti della SVP, Magnago, Mitterdorfer, Vaja, Sachs, Brunner e Volgger. C'erano anche il Sottosegretario Bobleter e il Landeshauptmann Wallnoefer ... Per quanto ne so, avete avuto un lungo colloquio, ed alcuni giornali austriaci hanno scritto che i rappresentanti sudtirolesi non si sono dichiarati soddisfatti con ciò che lei ha dichiarato, circa l'ultimo incontro con il Ministro degli Esteri Saragat a Parigi. È esatto? O è solo una speculazione giornalistica?

KREISKY: Abbiamo l'intenzione, e lo abbiamo sempre annunciato, di dare alla questione del Sud-Tirolo una soluzione tale che anche i sudtirolesi ne siano contenti. Non ce ne viene niente in tasca se ci si mette d'accordo tra Vienna e Roma e poi i sudtirolesi dicono che non se ne fanno niente. Per questo devo tornare a parlare con loro i quali sono particolarmente interessati a questo problema. Naturalmente ci interessa sapere come essi giudichino le nostre trattative e non posso negare, poiché nel frattempo questo è stato reso noto anche a Roma dopo i colloqui condotti da parte sudtirolese con

eminenti uomini politici romani, e anzitutto con membri del Governo, che i sudtirolesi hanno ancora una serie di richieste molto importanti e ancora dei desideri molto seri. E io non ho affatto negato, e non l'ho negato nemmeno al Signor Saragat a Parigi, che c'è ancora una serie di questioni aperte e che noi ci dobbiamo sforzare di venire a questo proposito ad un qualche compromesso. Dico compromesso, in piena coscienza, perché nelle trattative si raggiunge il più delle volte soltanto un compromesso. È naturalmente il nostro compito di raggiungere un buon compromesso, ma chi si siede al tavolo delle trattative deve essere pronto non soltanto a trattare, ma anche ad accettare un compromesso, la cosa più importante è, ripeto, che sia un compromesso che uno possa accettare, che sembri opportuno, che contenga tanto da permettere di raggiungere il fine principale che ci si era prefissi con il negoziato.

TEDESCHI: Signor Ministro, dato che lei ha or ora parlato di compromesso, posso chiederle che cosa lei intenda per compromesso. Per noi vi è compromesso quando le due parti si vengono incontro. Noi abbiamo l'impressione, e parlo come giornalista, che da parte austriaca o per dir meglio da parte di Bolzano, si faccia la cosiddetta politica del carciofo, vale a dire che si prende ogni foglia finché non rimane più niente. Il Signor Magnago e gli altri hanno presentato delle richieste: poniamo che queste siano cento: se si addivene ad un compromesso, una parte dovrà avere per esempio 70 e l'altra 30, oppure il contrario, ma nessuna dovrà avere il cento per cento. Non è anche lei del parere che Magnago chiede ogni giorno qualche cosa di più di quello che l'Italia gli dà?

KREISKY: No, non sono di questo parere. Io credo che i sudtirolesi hanno chiesto fin dal principio una piena autonomia per la Provincia di Bolzano e che si cerca ora di venire incontro il più possibile a questo fine politico, cercando di ottenere la massima misura possibile di auto-amministrazione. Per quanto riguarda i carciofi, io non ne sono un grande specialista ma so che all'inizio si ricevono le foglie più dure e soltanto alla fine si raggiunge la parte carnosa. Per questo non è poi cosa così cattiva il comparare le trattative con i carciofi, che all'inizio si mettono da parte le cose secche e aride e alla fine si arriva alla vera sostanza.

TEDESCHI: E cosa considera ella come vera sostanza?

KREISKY: Io considero che a questo appartengono delle concessioni nel campo economico, nel campo del credito e in quello delle casse di risparmio e delle concessioni molto sostanziali. A questo proposito bisognerebbe comprendere che i sudtirolesi non fanno qui una politica di contrapposizione ma che qui sono in ballo delle cose molto essenziali.

GATTERER: Lei è del parere, Signor Ministro, che per esempio delle concessioni proprio nel campo del credito economico potrebbero essere fatte tanto più facilmente in quanto poco tempo fa, quando si è creata la Regione Friuli-Venezia Giulia, queste competenze sono state trasferite senz'altro a quella Regione. Crede lei anche, Signor Ministro, che per esempio una concessione non pesi tanto quanto un'altra, ma che per esempio il consenso dei sudtirolesi alla conservazione del quadro attuale della Regione Trentino-Sud Tirolo pesi diciamo venti mentre un'altra concessione degli italiani può pesare per esempio soltanto quattro o cinque o anche tre.

KREISKY: Certamente le concessioni non vanno considerate come dei pesi messi sulle due parti della bilancia: esse vanno opportunamente valutate. Ci sono dei

sudtirolesi che ritengono più importante una determinata concessione ed io posso immaginare che per esempio gli agricoltori ritengono più importante di tutte le altre le concessioni in materia agricola piuttosto che non quelle, per esempio, relative alla cosiddetta polizia dello spettacolo od altre ancora o addirittura di quelle della scuola, questo è un punto molto importante. Un'altra cosa che io vorrei dire – ed essa non va sottovalutata – è quella che bisogna vedere le cose a lunga scadenza. Non bisogna vedere il problema della soluzione della questione del Sudtirolo nei presupposti per costruire una amministrazione monstre, bisogna guardare il problema in modo tale da rendere il Sud Tirolo economicamente così forte che la gente possa anche vivere nel Sud Tirolo, lavorarvi ed avere anche, diciamo così, le premesse economiche per questa auto-amministrazione.

GATTERER: Ciò che mi meraviglia sempre in tutta questa faccenda è il fatto che Roma, che è pure una città famosa per il suo tatto, non abbia capito da sola il motivo psicologico insito nel problema: il fatto che si conceda una determinata autonomia in un modo, e se ne conceda un'altra in un altro modo, e poi una terza ancora un poco diversa, questo crea sempre delle nuove ingiustizie. I siciliani non sono contenti della loro autonomia, quelli della Val d'Aosta sono forse ancora i più contenti sino ad oggi, ma purtroppo non si può dire che questo sia per merito del Governo centrale, Trieste ha uno statuto diverso da quello di Bolzano e Trento. A mio modo di vedere Roma dovrebbe mutare corso e seguire gli stessi criteri per tutte le Regioni, almeno per quanto riguarda i diritti generali.

ZILK: Signor Tedeschi, siamo giunti alla fine: può forse dirci in breve, riassumendo, la sua opinione?

TEDESCHI: Considero cosa molto positiva che si sia permesso ad un giornalista italiano di parlare davanti ad un pubblico austriaco, e anzitutto di parlare con il Ministro degli Esteri. Noi non ne abbiamo altrimenti l'abitudine, parliamo tra giornalisti e naturalmente quand'è presente, come ora, il Ministro degli Esteri, il dibattito ne perde in violenza. Ma ciò che io volevo dire, e ritorno alla mia prima frase, tutto il problema dell'autonomia del Sud Tirolo è complicato dagli aspetti irredentistici che il problema del Sud Tirolo ha assunto in Tirolo. Io ho però la mia opinione personale e ritengo che si possa arrivare a qualche cosa soltanto attraverso delle trattative ininterrotte, e certamente non con la violenza.

KREISKY: Vorrei ancora dire qualche cosa, Signor Zilk, perché si possa veder chiaro di che cosa si tratta. La parola trattative non dice di per sé ancora tutto: bisogna dire che cosa debbano raggiungere queste trattative. Che cosa vogliamo raggiungere per i sud tirolesi? Noi vogliamo, lo ripeto, la più alta misura possibile di auto-amministrazione. Noi vogliamo decidere, concordare misure che devono impedire di litigare ininterrottamente l'uno con l'altro, per far sì che le divergenze di vedute, che sempre sorgono, vengano deferite ad una terza, obiettiva istanza. Qui abbiamo potuto raggiungere ampi accordi od intese; se dico che siamo andati molto avanti non nascondo che nella pura questione dell'auto-amministrazione abbiamo ancora notevoli divergenze di vedute.

GATTERER: Vorrei dire ancora soltanto una cosa al Signor Tedeschi: le aspirazioni irredentistiche, di cui il Signor Tedeschi sempre parla, sono secondo me tanto meno pericolose dato che si tratta in primo luogo, diciamolo onestamente, di nostal-



gie. Nessuno crede onestamente che oggi giorno si spostino le frontiere, si possano modificare le frontiere, e queste nostalgie le abbiamo anche in Italia. Abbiamo potuto ultimamente leggerne nei giornali a proposito della Zona B dell'ex territorio libero di Trieste».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. I.

<sup>2</sup> La prima parte del presente documento (T. 1827/61) pervenne alle ore 15,45, la seconda (T. 1855/62) alle ore 19,25, la terza (T. 1878/63) alle ore 22,30 mentre la quarta (T. 1909/64), partita il 26 gennaio, pervenne alle ore 10,45 dello stesso giorno.

<sup>3</sup> Vedi D. 21.

<sup>4</sup> Vedi D. 17.

## 23

### IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, STORCHI, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto 1892/6<sup>2</sup>.**

**Strasburgo, 26 gennaio 1965, ore 1  
(perv. ore 6,30).**

Oggetto: Alto Adige.

In incontro che ho avuto oggi [il 25] con Klaus, Cancelliere austriaco ha voluto accennare egli stesso a questione altoatesina, affermando anzitutto di sperare che 1965 consenta di ottenere soddisfacente soluzione. Egli ha aggiunto di considerarsi, fra politici austriaci, nel gruppo dei moderati i quali ritengono che, ottenuta adeguata autonomia per Alto Adige, problema debba ritenersi concluso. Ha poi sottolineato di augurarsi di poter stabilire con Presidente del Consiglio e Ministro Affari Esteri, Onorevole Moro, stessi franchi e cordiali rapporti che Kreisky aveva stabilito con Presidente Saragat. Egli auspicava, pur non avendo diretta responsabilità di politica estera, che potesse presto esservi occasione di suo incontro con Presidente Moro.

A questo proposito egli ha accennato a riunione esponenti democristiani dell'Europa Occidentale, che dovrebbe aver luogo nei dintorni Vienna 27 e 28 febbraio p.v.<sup>3</sup>.

Circa conversazioni in corso in Alto Adige, Klaus ha dato impressione di non essere completamente al corrente del loro attuale stato, ma di ritenere conclusione debba essere rinviata di qualche tempo, il che fa pensare a motivazione di politica interna austriaca.

In merito suo intervento a Consiglio Europa, Cancelliere austriaco mi ha ripetuto che egli accennerà domani solo brevissimamente ad Alto Adige, limitandosi a ringraziare genericamente organizzazione Strasburgo per suo interessamento nonché a fruttuosi contatti diretti in corso fra Roma e Vienna.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso il Consiglio d'Europa.

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 26.

**IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, STORCHI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 1990/9<sup>2</sup>.**

**Strasburgo, 26 gennaio 1965, ore 18,50  
(perv. ore 6,10 del 27).**

Oggetto: Dichiarazioni [Klaus] su Alto Adige.

Cancelliere Federale austriaco Klaus in conferenza stampa, in risposta domanda corrispondente Weltwoche diretta conoscere suo pensiero in merito possibilità conclusione questione Alto Adige, ha dichiarato che i negoziati fra rispettivi Ministri Esteri hanno registrato notevoli progressi e che sotto molti aspetti conclusione trattative non dovrebbe farsi attendere. Ha quindi rilevato che cordialità rapporti personali esistenti fra massimi esponenti politici due paesi è elemento favorevole. Ha aggiunto che Austria è pronta a presentare proposte concrete ed egli sperava che 1965, «se continueranno spirare venti favorevoli», potrà vedere conclusione negoziati. Al centro problema – egli ha aggiunto – è questione massimo possibile di autonomia per le popolazioni interessate.

Stesso Cancelliere, al termine conferenza stampa, ha voluto attirare mia personale attenzione su dichiarazioni da lui fatte, sottolineando che esse erano animate da medesimi sentimenti, cui si era ispirata nostra conversazione di ieri<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Francia-Italrap Strasburgo arrivo e partenza, vol. I.*

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso il Consiglio d'Europa.

<sup>3</sup> Vedi D. 23.

**L'AMBASCIATORE TOSCANO  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO<sup>1</sup>**

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 26 gennaio 1965.**

Ho ricevuto questo pomeriggio l'Ambasciatore d'Austria. Egli è venuto a dare una prima risposta interlocutoria al quesito da noi posto circa il contenuto delle progettate conversazioni confidenziali sull'Alto Adige<sup>3</sup>.

L'Ambasciatore Loewenthal ha esordito confermando nel modo più fermo il desiderio del Governo austriaco di raggiungere una intesa con noi, circa il problema dell'Alto Adige. Dopo di avere aggiunto che il Governo di Vienna desiderava manifestare il proprio vivo compiacimento per l'accettazione di principio da parte italiana di effettuare ancora un incontro a Londra, egli ha affermato che l'Austria non è, per il momento, in condizione di precisare il contenuto della posizione che si prepara ad assumere. Attualmente a Vienna si stanno studiando con attenzione le risultanze dell'incontro di Parigi<sup>4</sup> e della Conferenza di Innsbruck<sup>5</sup>. Non appena tale esame comparativo sarà terminato il Governo austriaco si troverà in condizione di farci conoscere – come da noi auspicato – in via breve, il contenuto della linea di condotta che si prepara ad assumere nel corso del progettato incontro.

Ho approfittato dell'occasione per sottolineare all'Ambasciatore Loewenthal la necessità di tenere presente il fatto che, da parte italiana, era già stato raggiunto il limite massimo delle concessioni possibili. Nello stesso tempo ho messo in guardia il mio interlocutore circa il pericolo che il prolungarsi della fase di attesa possa portare ad impreviste complicazioni qualora, passata la stagione invernale, dovessero riprendere gli atti di terrorismo in Alto Adige.

Ho altresì detto all'Ambasciatore Loewenthal che l'insistenza austriaca circa la competenza in tema di industrie da concedere alla Provincia di Bolzano suscita in noi notevoli perplessità. Nel corso dei lavori della Commissione dei Diciannove gli altoatesini non avevano fatto di questo argomento un problema fondamentale. Le successive conversazioni tra esperti non ci avevano neanche esse dato l'impressione che il problema della competenza in tema di industrie fosse considerato a Vienna come fondamentale. Improvvisamente a Parigi il Ministro Kreisky aveva concentrato la sua attenzione unicamente su tale problema. Forse che a Vienna si era mutato posizione? Tenuto conto del fatto che l'importazione di capitali stranieri non è vietata in Italia e che l'apertura di nuove industrie non suscita difficoltà sorgeva il sospetto che la competenza richiesta per la Provincia di Bolzano potesse mirare, non già alla creazione di nuove industrie, ma bensì alla emanazione di norme restrittive. L'Italia non avrebbe certo mai potuto ammettere una limitazione allo sviluppo industriale già realizzato in Alto Adige da parte di operatori economici italiani.

L'Ambasciatore Loewenthal mi ha promesso di utilizzare le mie osservazioni per chiarire meglio gli obbiettivi perseguiti da Vienna e per evitare pericolosi errori.

- 
- <sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.
  - <sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.
  - <sup>3</sup> Vedi DD. 19 e 20.
  - <sup>4</sup> Vedi D. 4.
  - <sup>5</sup> Vedi D. 17.

## 26

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 28 gennaio 1965.**

Nel corso del suo colloquio con il Sottosegretario on. Storchi che ha formato oggetto del telegramma da Strasburgo in data 26 corr. (qui unito in copia)<sup>2</sup>, il Cancelliere austriaco ha espresso insistentemente e molto vivamente il desiderio di poter mantenere con il Presidente del Consiglio on. Moro «gli stessi rapporti cordiali e fiduciosi che si erano istituiti a suo tempo tra l'on. Saragat e il Ministro Kreisky».

Sembra opportuno che tale cenno del Cancelliere austriaco non venga lasciato cadere. Dato che un incontro fra le due personalità sopraricordate in occasione di una riunione di dirigenti democristiani a Vienna il 27 e 28 febbraio, secondo quanto è stato proposto da Klaus, potrebbe presentare qualche difficoltà, si prospetta l'opportunità

che l'on. Presidente invii una lettera al Cancelliere Klaus per il tramite del nostro Ambasciatore a Vienna dimostrando il suo vivo apprezzamento per l'invito rivoltagli e indicando, sia pure in maniera non impegnativa, che sarà lieto di poterlo incontrare personalmente, alla prima favorevole occasione<sup>3</sup>.

Si potrebbe poi far seguire a tale primo passo un contatto di carattere riservato fra un rappresentante personale dell'on. Presidente del Consiglio e qualche esponente, particolarmente vicino al Cancelliere Klaus, della ÖVP.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 23.

<sup>3</sup> Vedi D. 33.

## 27

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 28 gennaio 1965.**

1. Nelle trattative italo-austriache per l'Alto Adige sembra essere intervenuta, in queste ultime settimane, per quanto concerne Vienna, una fase di cauta attesa. Come è noto, dopo l'incontro di Parigi del 16 dicembre<sup>2</sup> il Governo austriaco avrebbe dovuto farci conoscere in forma definitiva la sua posizione in merito alle proposte per la chiusura della controversia che erano state presentate in tale convegno. Il Governo di Vienna ha invece dilazionato con vari pretesti una sua risposta sul merito della questione, pur dando l'impressione di non voler interrompere i contatti già da tempo in corso.

Se tale è stato l'atteggiamento ufficiale del Ballhaus nei nostri confronti, in varie dichiarazioni collaterali si è accennato, invece, da parte austriaca, alla necessità di ulteriori concessioni in favore delle popolazioni altoatesine, concessioni che dovrebbero riguardare particolarmente i cinque punti ricordati dal Ministro Kreisky a Parigi, punti in merito ai quali il Presidente Saragat si era espresso in maniera decisamente negativa (residenza, collocamento al lavoro, istruzione professionale, industria e sviluppo industriale, credito).

Nello stesso tempo si ha l'impressione di essere in presenza di una serie di sondaggi di Vienna tendenti ad accertare se non vi sia ancora un certo margine di negoziato, e cioè una certa possibilità di ulteriori cedimenti da parte del Governo di Roma.

Vi sono stati infine alcuni elementi, dai quali è ragionevole dedurre che Vienna abbia per qualche tempo pensato di riportare la questione sul piano internazionale (all'ONU e al Consiglio d'Europa), allo scopo di esercitare in tal modo una indiretta pressione sopra l'Italia. Tali tentativi sono stati tuttavia abbandonati, sia di fronte alla nostra ferma reazione, sia in considerazione della non facile posizione in cui il Governo austriaco si è venuto a trovare – sul piano internazionale – in seguito alle recenti rivelazioni sulle origini del terrorismo altoatesino, connesse sia colla pubblicazione del testamento di Amplatz, sia col processo di Monaco, rivelazioni che non sembrano aver tuttora esaurito la loro portata.

2. Più importante di queste constatazioni di fatto, è il cercare di delineare quali possano essere i motivi dell'attuale atteggiamento austriaco.

A parte considerazioni tecniche di carattere negoziale, che possono valere, ma solo entro certi limiti, l'attuale stato di cose sembra trovare la sua spiegazione principale nella difficoltà in cui il Governo austriaco si trova nel dover prendere una decisione su una materia di notevole importanza e che può avere influenza sopra il delicato equilibrio dei due partiti della coalizione governativa.

Appare delinearci, a questo riguardo, una manovra della Volkspartei, tendente a togliere di mano a Kreisky le redini del negoziato. Essa sembra svolgersi secondo due linee parallele. Da un lato, si cerca di riportare la questione altoatesina ad un dialogo che deve vedere, in prima linea, i partiti democristiani dei due Paesi, in modo che la eventuale soluzione della controversia risulti come un successo della Volkspartei, anziché del partito socialista austriaco (e tale tentativo traspare dalle dichiarazioni fatte dall'On. Klaus all'On. Storchi a Strasburgo<sup>3</sup>).

D'altro canto, si vuole svalutare l'opera dello stesso Kresiky sostenendo che la soluzione più adeguata della questione altoatesina può essere trovata, non già attraverso un accordo diretto tra Roma e Vienna, ma attraverso una decisione della Corte dell'Aja. (A questo secondo motivo si riferisce con ogni probabilità l'informazione diffusa dall'Associated Presse del 27 corrente a Vienna circa l'intenzione di certi ambienti austriaci di deferire il problema dell'Alto Adige alla Corte dell'Aja, notizia che è stata successivamente smentita da parte dello stesso Ministro Kreisky).

3. Un altro elemento, cui ci si riferisce da parte austriaca, per spiegare le difficoltà in cui si trova attualmente il Governo di Vienna per prendere una decisione definitiva circa la chiusura della controversia è dato dalla presunta opposizione della Suedtiroler Volkspartei ai termini di un eventuale accordo, così come essi erano stati delineati a Parigi.

Anche questo elemento può essere riportato, come quello cui si è accennato nel paragrafo precedente, sia alle difficoltà interne in cui il Governo austriaco si trova per prendere una decisione sulla questione, sia al tentativo di svalutare l'opera di Kreisky e di metterlo in difficoltà.

Non è poi da escludere che, attraverso questo lavoro che assume talvolta un carattere febbrile e che si svolge indipendentemente dal negoziato vero e proprio (che, come si è accennato, ha mantenuto negli ultimi tempi un carattere piuttosto statico) vi sia il tentativo di ottenere, spostando il negoziato su piani diversi, qualche ulteriore concessione concreta rispetto a quelle che il Governo italiano si è sinora dichiarato disposto a fare.

È infine da rilevare che se perplessità della Suedtiroler Volkspartei esistono, esse sono dovute molto spesso ad una inesatta conoscenza dei termini, in base ai quali la controversia verrebbe chiusa ove fossero accolte le proposte discusse da ultimo a Parigi. A questo proposito ci è stato accennato, da parte altoatesina, al timore che l'adesione ad una soluzione che non accoglie completamente le richieste presentate a suo tempo da Bolzano, possa definitivamente precludere ogni possibilità, anche in un lontano futuro, di un riesame dei problemi, cui tali richieste si riferiscono.

4. Dinanzi a questo atteggiamento austriaco ed altoatesino sarebbe molto probabilmente erroneo mantenersi in un atteggiamento di assoluta passività. Tale atteggiamento potrebbe anzi essere origine di illusioni particolarmente dannose, specialmente in quegli ambienti che ritengono convenga differire la conclusione del negoziato perché il tempo continua ad agire a favore dell'Austria.

A questo riguardo possono essere esaminate una serie di azioni, che potrebbe essere utile di intraprendere nel più breve tempo:

1. riconfermare che da parte italiana non si può procedere a nessuna ulteriore concessione e che quanto riprodotto nello schema di conclusione della vertenza sottoposto alle decisioni dei due Ministri degli Esteri il 16 dicembre 1964, a Parigi, rappresenta l'ultima posizione di negoziato italiana. Ciò può essere fatto sia ribadendo tale punto di vista in tutti i contatti ufficiali con gli austriaci, sia attraverso qualche presa di posizione giornalistica opportunamente ispirata;

2. riprendere nello stesso tempo contatti diretti con la SVP e con i rappresentanti altoatesini della Provincia di Bolzano, per accertare il loro atteggiamento dopo il recente convegno indetto da Kreisky a Innsbruck<sup>4</sup> e per fornire loro eventuali chiarimenti circa la vera posizione del negoziato. Sembra, a questo proposito, opportuno che siano ripresi contatti con Magnago, nello stesso spirito con cui è stata prevista la istituzione di un organo di contatto tra il Governo italiano e rappresentanti della Provincia di Bolzano, anche per tentare di riportare sul piano interno quanto rischia di rimanere oggetto di controversia internazionale;

3. dar subito seguito positivo all'accenno fatto dal Cancelliere Klaus circa il suo desiderio di avere stretti e cordiali contatti con il Presidente Moro. Dato che, nella fase attuale del negoziato, un incontro a tale livello sembrerebbe di difficile realizzazione, si potrebbe per ora pensare ad una lettera del Presidente Moro al Cancelliere austriaco<sup>5</sup>, che potrebbe essere consegnata dal nostro Ambasciatore a Vienna ed a successivi contatti che dovrebbero aver luogo, anch'essi in data ravvicinata, fra fiduciari della DC e della ÖVP, contatti da cui forse si potrebbero avere più ampie informazioni sugli scopi che si propone il Cancelliere austriaco.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/1, s.fasc. 2.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

<sup>3</sup> Vedi D. 23.

<sup>4</sup> Vedi D. 17.

<sup>5</sup> Vedi D. 33.

## 28

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO<sup>1</sup>

**R. riservato 472.**

**Vienna, 29 gennaio 1965.**

Signor Ministro,

ho trasmesso ieri telegraficamente<sup>2</sup> la smentita di Kreisky alla notizia AP che l'Austria, in caso di mancato accordo con l'Italia sulle competenze da attribuire alla Provincia di Bolzano, avrebbe fatto ricorso alla Corte dell'Aja.

Da contatti avuti con il giornalista dell'AP che aveva redatto la notizia, un cittadino austriaco notoriamente bene introdotto nei circoli popolari, abbiamo saputo che egli ha avuto l'informazione da «buona fonte» popolare – pare si tratti dello stesso Sottosegretario Bobleter – e di averla diffusa perché, a suo giudizio, corrisponde ad un orientamento ben definito, almeno per quanto riguarda i popolari. L'ONU, secondo il nostro interlocutore, andava bene quando l'Austria aveva impostato il problema in termini di autodeterminazione; oggi, in una fase in cui la controversia è limitata all'attribuzione o meno alla provincia di Bolzano di alcuni poteri amministrativi, anche la Corte dell'Aja andrebbe bene.

Vi è da rilevare in proposito che in un commento dell'organo del partito popolare, «Volksblatt» all'incontro di Parigi (vedi mio telegramma n. 690 del 18 dicembre 1964)<sup>3</sup> si leggeva:

«Da parte austriaca – non nominata – è stata espressa dopo l'incontro di Parigi la speranza di arrivare in un tempo prevedibile ad un accordo sul piano bilaterale, senza che fosse necessario di interessare altre istanze. Ambienti diplomatici vedono peraltro in questa formulazione un accenno che, nel caso di un mancato accordo, l'Austria si sforzerà probabilmente di chiamare in causa altre istanze, conformemente all'art. 33 della Carta dell'ONU».

La parte sottintesa di questa tesi è che il foro internazionale dovrebbe limitarsi a «mediare» nelle questioni sulle quali non è stata raggiunta l'intesa fra le parti.

Non si tratta di una tesi del tutto nuova in quanto, come a suo tempo informai, l'allora Sottosegretario Steiner me ne aveva esposta una analoga che si poteva così riassumere: mettiamoci d'accordo nei limiti del possibile e sottomettiamo le questioni residue ad un organo internazionale.

Se una tale impostazione dovesse per ipotesi prevalere in Austria, le proposte finali preannunciate dal Cancelliere Klaus a Strasburgo nella conferenza stampa<sup>4</sup>, servirebbero a precisare nelle intenzioni di Vienna non soltanto l'atteggiamento austriaco, ma potrebbero costituire la piattaforma del giudizio che dovrebbe esprimere un organo internazionale, dandosi qui come scontate e non più discutibili le nostre concessioni fatte nell'ambito dei lavori della Commissione dei 19 e nei successivi colloqui intervenuti tra i Ministri degli Esteri dei due Paesi.

Verrebbe cioè nuovamente a profilarsi la pericolosa intenzione austriaca di respingere la nostra tesi che le attuali conversazioni dovevano considerarsi «momenti» di un negoziato il cui valore era legato al raggiungimento di una soluzione globale. La circostanza che in questa occasione si tornerebbe a parlare della Corte dell'Aja anziché di un organo arbitrale, è probabilmente dovuta al fatto che, mentre il Governo austriaco non potrebbe adire un organo arbitrale, non ancora esistente, senza il nostro consenso e senza concordare l'oggetto della controversia, difficilmente potremmo rifiutare una proposta austriaca di ricorrere alla Corte dell'Aja, dato che noi abbiamo sempre sostenuto essere quello il foro competente.

Si tratta per il momento di pura ipotesi, ma che non bisogna trascurare di considerare, qualora non si raggiungesse un accordo e il Governo austriaco fosse pressato dai tirolesi e dagli altoatesini. Potrebbe essere questa una via per accon-

tentarli, e nello stesso tempo esonerare il Governo di Vienna dalla responsabilità di una finale soluzione non gradita agli interessati.

Voglia gradire, Signor Ministro, l'espressione del mio devoto ossequio.

[ENRICO MARTINO]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 11.

<sup>2</sup> T. 2155/70 del 28 gennaio, non pubblicato.

<sup>3</sup> T. 36320/690, non pubblicato.

<sup>4</sup> Vedi D. 24.

## 29

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

**L. personale.**

**Vienna, 29 gennaio 1965.**

Caro Roberto,

non so che impressione ti ha fatto il tentativo di autodifesa di Kreisky dopo le rivelazioni del testamento di Amplatz<sup>2</sup> ed ancor più quel che sta emergendo al processo di Monaco. Nulla di nuovo per noi che da quasi quattro anni sappiamo fino a che punto autorità ed organizzazioni «culturali» austriache si siano direttamente o indirettamente compromesse col terrorismo. Ma gli ultimi fatti e quelli che immancabilmente seguiranno stanno a provare che il terrorismo è al centro del problema come fatto politico e non solo – per quel valore che anche può avere – sotto il profilo morale e della comunità internazionale.

È al centro del problema perché dimostra che la situazione di tensione in Alto Adige è suscitata dal di fuori molto più che dal di dentro e che le richieste «moderate» in favore della minoranza vengono avanzate allo stesso fine che si propone il terrorismo: la riannessione del territorio.

Le responsabilità del Governo austriaco – una volta provato che la tensione in Alto Adige nasce non all'interno della regione ma da quanto si organizza in Austria – rendono del tutto improbabile che l'Austria riproponga la questione davanti alle Nazioni Unite. Già dal 1961 gli austriaci hanno praticamente rinunciato a questi ricorsi che agitano solo perché sono convinti che noi li temiamo ed in pratica adeguandosi a delle mezze intese con noi sull'atteggiamento da tenere a New York. In verità essi li temono molto più di noi.

Come avrai visto quanto abbiamo telegrafato sul discorso che avrebbe pronunciato Klaus al Consiglio d'Europa<sup>3</sup> è stato confermato alla lettera. L'iniziativa di una sessione della Sottocommissione dell'Alto Adige era nata dal rappresentante austriaco a Strasburgo, ex deputato del Freiheitliche Partei, lì nominato da Kreisky due anni fa per cercare di crearci dei fastidi nonché per dare un pugno alla destra nazionalista.

Rievoco questi fatti, che in parte devono essere nuovi per te, perché servono a chiarire la situazione.



Nella fase attuale dunque l'Austria non ha alcun interesse a riproporre la questione in sedi internazionali quali New York o Strasburgo e non dovremmo mostrare di preoccuparcene.

Ma il terrorismo è il nocciolo del problema anche per una seconda ragione.

Il tentativo di Kreisky di svalutare le rivelazioni di Amplatz, oggi confermate al processo di Monaco e domani chissà in quali altre occasioni, è riuscito a metà.

Il testamento doveva servire agli estremisti come mezzo di pressione su Kreisky per tenerlo legato ai loro indirizzi. Per esercitare questa sua funzione non doveva essere pubblicato. La sua pubblicazione è in effetti avvenuta per un colpo di mano di giornalisti. Davanti alla situazione creatasi Kreisky non aveva altra alternativa che fare ciò che ha fatto. Con ciò gli è riuscito di districarsi dal ricatto degli estremisti a districarsene nel senso che egli, per alleggerire le sue responsabilità, può sempre chiamare in causa – ed è capace di farlo – i popolari (gli Oberhammer, i Gschnitzer, i Wallnoefer ... etc. etc.), ma il suo credito, come socialista, ne è uscito assai scosso. Avresti dovuto vederlo alla televisione e confrontare il suo atteggiamento con quello baldanzoso che gli è usuale. È perciò che ho detto che il suo tentativo è riuscito a metà.

Data questa situazione per la prima volta egli ha un vero interesse a chiudere la controversia in modo da liquidare insieme anche la partita «terrorismo» che si sta rivelando un vero e proprio boomerang. In ciò vi è eguale interesse da parte dei popolari forse anche perché Klaus non sembra si sia mai compromesso con i tirolesi.

Se la controversia non si risolve è difficile chiudere la partita terrorismo che probabilmente verrebbe sfruttata prima di tutto contro Kreisky e soprattutto all'interno del suo partito il quale è oggi notoriamente diviso. Se invece si arriva ad una soluzione del problema sarà interesse sia di socialisti che di popolari di cercare di «annegare» nel successo anche le passate corresponsabilità nel terrorismo. Anzi forse sarà anche possibile di rivalutarlo secondo lo schema già avanzato da Kreisky di distinguere un terrorismo «buono» da uno «cattivo».

Questi elementi che ti sottopongo dovrebbero rafforzare la nostra posizione nel senso di non accedere ad altre richieste austriache. Qui è considerata di un valore eccezionale, per chiudere la bocca ai radicali tirolesi e per preservare l'avvenire, che la soluzione da noi prospettata non implica che essa venga considerata definitiva.

Affettuosamente

CARLO

*P.S. Leggi il telespresso che parte in pari data sulle possibilità di adire l'Aja<sup>4</sup>.*

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Vedi D. 22.

<sup>3</sup> Si riferisce al T. urgentissimo 1408/51 del 20 gennaio, con il quale Martino aveva anticipato il contenuto del discorso che Klaus avrebbe pronunciato al Consiglio d'Europa sul tema «Civis europeus sum». In particolare, a proposito dei rapporti con l'Italia, si affermava: «In suo discorso Cancelliere farà presente desiderio austriaco di sviluppare i più amichevoli rapporti con l'Italia accennando a controversia altoatesina per ringraziare Consiglio d'Europa per un'attività volta a ricercare una soluzione di essa» (*Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. I).

<sup>4</sup> Vedi D. 28. Annotazione autografa a margine: «Ho scritto queste poche righe «à bâtons rompus» perché tu sappia come la penso: sono perciò del tutto personali». Per la risposta vedi D. 34.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

L. 570.

Vienna, 5 febbraio 1965.

Caro Gaja,

alla prima infelice dichiarazione di Bobleter secondo cui egli partiva dalla premessa «che il Sudtirolo tornerà di nuovo all'Austria», ero, come tu sai, intervenuto direttamente presso il Cancelliere Klaus. Fu un intervento oltremodo utile perché spinse il Cancelliere a prendere pubblicamente posizione sul problema dicendo che era opportuno eliminare ogni equivoco e che il Governo austriaco desiderava soltanto raggiungere la più ampia autonomia possibile per il Sudtirolo sulla base dei risultati della Commissione dei 19. Qualche giorno dopo il mio intervento lo stesso Bobleter fece ammenda enunciando una analoga tesi (telegramma n. 680 del 14 dicembre 1964)<sup>2</sup>.

Il Cancelliere Klaus mi fece in seguito rimarcare queste riparatrici dichiarazioni di Bobleter<sup>3</sup>.

Senonché quest'ultimo non sembra aver appreso sufficientemente la lezione. Non lasciai tuttavia passare sotto silenzio le sue ultime infelicissime dichiarazioni e, come ho riferito con mio telespresso del 21 gennaio (n. 303/95)<sup>4</sup>, Calenda ha attirato l'attenzione del Consigliere Karasek, Capo di Gabinetto di Klaus, sulla recidiva mettendo in evidenza l'inopportunità di attizzare in questo momento il fuoco in Tirolo, specialmente parlando a persone non inclini all'estremismo quali sono gli industriali, e per di più dopo l'iniziativa di dubbio gusto di essersi recato in Italia per portare a Innsbruck i maggiorenni altoatesini.

Non si capisce bene l'atteggiamento di Bobleter: forse vanità, perché spinto e circuito da qualche gruppo tirolese, forse ambizioni di futura carriera politica.

Ho ritenuto che i passi presso Klaus fossero più efficaci che non alla Ballhaus perché mi risulta che Bobleter era una creatura di Klaus e quindi questi ha molto più possibilità di influire su di lui, nonché per evitare di fornire un argomento a Kreisky contro un concorrente politico senza ricavarne per noi un reale vantaggio.

Sarei quindi perplesso sull'opportunità di ritornare specificamente ancora una volta sull'argomento alla Ballhaus tanto più che è molto probabile che Loewenthal abbia riferito le tue lamentele. Ma alla prima occasione non mancherò di farlo in modo da riscontrare anche se Loewenthal le ha qui fatte presente.

Del resto è probabile che Bobleter ricada nello stesso peccato; riterrei perciò opportuno che in tal caso si mettesse nero su bianco onde lasciare un documento che può esserci utile in futuro.

Fra le previsioni bisogna tener presente quella che le attuali trattative potessero non andare in porto e che gli austriaci ce ne considerino responsabili. Bisognerebbe allora documentare premesse e clima creati da parte austriaca nel corso delle trattative onde rendere eventualmente evidente la legittimità delle nostre preoccupazioni e le difficoltà delle trattative.

Ho parlato di clima: ed in tale termine intendo includere le responsabilità non solo passate del Governo austriaco in materia di terrorismo, che mi pare affiorino di giorno in giorno di più, quanto anche presenti per la permanente carenza di ogni iniziativa per

reprimerlo. Mi rendo conto che da parte nostra non si desideri guastare l'atmosfera in questa fase di trattative: ma d'altra parte mi domando se ci conviene lasciar passare sotto silenzio cose molto gravi che potrebbe essere intempestivo rimandare a tempi futuri rischiando di dare l'impressione di cercare a posteriori argomenti più o meno cavillosi per giustificare il fallimento del negoziato.

A Monaco si sta svolgendo un processo contro giovani imputati di associazioni criminose a danno di «potenze straniere». A Vienna si continua a dire, e noi sembra lo avalliamo col nostro silenzio, che mancano le leggi per perseguire i ben noti autori e mandanti di atti terroristici in Italia, mentre basta leggere l'atto di accusa dell'unico processo in materia svoltosi a Graz (le cui condanne peraltro non ebbero seguito) per dedurre che le leggi ci sono, ma che non si vuol porre «man ad elle».

Gradisci, caro Gaja, i miei più cordiali saluti

E. MARTINO

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 102, fasc. 624.

<sup>2</sup> T. 35918/680, non pubblicato.

<sup>3</sup> Martino ne aveva riferito con il D. 13.

<sup>4</sup> Non pubblicato.

## 31

### IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO<sup>1</sup>

**T. segreto 2419/32.**

**Roma, 6 febbraio 1965, ore 21,15.**

Come a V.S. è noto, da parte italiana si è sempre sostenuto – fin da presentazione richiesta austriaca di associazione alla CEE – che ad Austria deve essere assicurato un trattamento preferenziale. In questa linea abbiamo proposto accordo preferenziale basato su art. 25 del GATT, formula che permetterebbe ad Austria di mantenere sua attuale posizione di neutrale e di membro dell'EFTA, nonché di continuare a svolgere utile missione di collegamento con Paesi Europa danubiana.

Partendo da tali presupposti, in ultima riunione Consiglio CEE – tenutasi il 4 febbraio – siamo stati i soli, con Germania Federale, a sostenere possibilità autorizzare immediatamente Commissione ad aprire negoziati con Governo austriaco senza attendere precisazione del mandato, e ciò allo scopo di accelerare svolgimento negoziato tra Austria e CEE.

V.S. vorrà richiamare attenzione codesto Governo su quanto precede, nell'occasione che riterrà più opportuna, al fine che da parte austriaca venga giustamente apprezzato nostro atteggiamento in ultima riunione Consiglio CEE, atteggiamento che è stato reso più facile anche da recenti sviluppi positivi nei rapporti tra i due Paesi.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 13, pos. AA 16/3.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO<sup>1</sup>**

**L. 10A/299.**

**Roma, 6 febbraio 1965.**

Caro Martino,

ho letto con vivo interesse quanto hai riferito col tuo rapporto al Ministro del 29 gennaio u.s.<sup>2</sup>.

Da parte nostra, abbiamo ritenuto che la nota diffusa dall'Associated Press fosse stata ispirata, oltre che per i motivi da te indicati, forse anche dall'intenzione della Volkspartei di togliere ai socialisti le redini del negoziato, riportando la questione altoatesina ad un dialogo in cui i due partiti democristiani, l'italiano e l'austriaco, tornerebbero ad essere i maggiori interpreti. In tal senso, abbiamo anche considerato alcune dichiarazioni fatte a Strasburgo dal Cancelliere Klaus all'onorevole Storchi<sup>3</sup>.

Rimane, ovviamente, la questione di fondo: quella del nostro atteggiamento e della nostra linea di azione nei confronti della possibilità e della convenienza di un ricorso alla Corte dell'Aja, nell'eventualità che non si raggiunga, attraverso i contatti in corso, una soluzione negoziata della controversia. A tale questione stiamo dando la nostra maggiore attenzione.

Il problema è, infatti, come tu sai, molto più complesso di quanto possa apparire a prima vista. La circostanza che per il passato abbiamo dimostrato in varie occasioni la nostra preferenza per la Corte dell'Aja ed il fatto che la stessa, indicata dalla Risoluzione delle Nazioni Unite, appaia come la sede naturale per un giudizio, limiterebbe, in un certo senso, le nostre possibilità di scelta di fronte all'iniziativa austriaca di investire la Corte della questione. Ma in quel caso – o nell'eventualità che fossimo noi a prendere l'iniziativa – riteniamo che sarebbe sempre necessario un previo negoziato ad hoc tra le due parti, almeno per accordarsi sull'oggetto specifico del giudizio della Corte. Ciò tanto più perché la possibilità di un ricorso unilaterale, esistente in quanto sia l'Italia che l'Austria hanno aderito alla Convenzione di Strasburgo dal 1957, potrebbe forse comportare il pericolo di una rinuncia, da parte nostra, alla tesi che abbiamo sempre sostenuto circa il carattere giuridico della controversia (il ricorso unilaterale sembrerebbe infatti possibile solo spostando l'oggetto della controversia dell'Accordo di Parigi ai negoziati e contatti svolti dopo il 1960, epoca in cui è entrata in vigore la Convenzione di Strasburgo).

Se, quindi, è necessario il previo negoziato ad hoc, dovremmo in quella sede evitare che possa verificarsi il pericolo da te giustamente segnalato: che, cioè, da parte austriaca si ottenga di investire la Corte di un giudizio limitato o prevalentemente diretto a ciò che non è stato possibile concordare nei contatti diretti italo-austriaci.

Comunque, in questo momento e, credo, particolarmente per le varie tendenze che agiscono in seno al Governo di Vienna, è difficile immaginare con esattezza il prossimo sviluppo della questione. In attesa che Vienna ci faccia conoscere la sua posizione

ufficiale sulle conclusioni dell'incontro di Parigi, non possiamo, da parte nostra, che partire dal presupposto che le conclusioni sottoposte ai due Ministri degli Esteri a Parigi rappresentano il massimo possibile delle concessioni del Governo italiano.

Credimi, molto cordialmente tuo

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Vedi D. 28.

<sup>3</sup> Vedi D. 23.

### 33

#### IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO, AL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS<sup>1</sup>

L.

Roma, 7 febbraio 1965.

Signor Cancelliere Federale,

ella ha avuto la cortesia, durante il suo recente soggiorno a Strasburgo, di accennare, nel suo colloquio col Sottosegretario per gli Affari Esteri, On. Storchi<sup>2</sup>, al suo desiderio di prendere nel prossimo futuro diretto contatto con me.

Le sono molto grato per questo suo accenno e desidero subito dirle che ho molto apprezzato la sua proposta, cui sarò veramente lieto di dar seguito nella convinzione che un nostro colloquio potrà contribuire positivamente anche alla risoluzione dei problemi ancora aperti tra i nostri due Paesi.

Purtroppo non so quando gli impegni in corso, assai gravosi mi consentiranno di mettere in atto questo mio proposito, che incontra il suo desiderio.

Forse ciò sarebbe possibile in occasione della riunione di esponenti dei partiti demo-cristiani dell'Europa occidentale, cui ella con altra sua lettera mi ha invitato<sup>3</sup>; ma ancor oggi non sono in grado di prendere una definitiva decisione sulla mia eventuale presenza per quella data.

Penso tuttavia che, se non potessi cogliere questa prossima occasione, potremmo tenerci in contatto per esaminare quale altra data e località potrebbe ad entrambi convenire, per un incontro anche di carattere non ufficiale.

Nel rinnovarle i miei ringraziamenti, la prego, Signor Cancelliere Federale, di accogliere i sensi della mia più alta considerazione.

[ALDO MORO]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 23.

<sup>3</sup> Del 27 gennaio, non pubblicata.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEND<sup>1</sup>**

**L. segreta 10A/310.**

**Roma, 8 febbraio 1965.**

Caro Carlo,

ti ringrazio per la lettera del 29 gennaio u.s.<sup>2</sup> e per le interessanti considerazioni di cui ho preso atto.

Concordo con quanto esponi circa gli scopi e le aggrovigliate conseguenze della pubblicazione del testamento Amplatz; in definitiva si tratta di una bomba scoppiata in anticipo nelle mani dell'estrema destra. Kreisky ne è uscito toccato ma forse con il vantaggio di non trovarsi più sotto la pressione di un ricatto dei neonazisti. Un periodo di attesa potrà dargli la possibilità di riprendere fiato, almeno per questo aspetto del problema.

A noi, per ora, non conviene, mi sembra, insistere sulla faccenda per tre ragioni: 1) che Kreisky è interessato, come tu stesso prospetti, a giungere ora a una soluzione della questione altoatesina che faccia dimenticare le interferenze austriache nel terrorismo; 2) che, di conseguenza, mentre ci conviene aver di fronte un avversario più debole, non ci è utile averlo tanto debole da non essere un «interlocuteur valable»; 3) perché tutto l'episodio Amplatz, col suo sapore di segretezza e di scandalo, è difficilmente maneggiabile, e può dare risultati poco desiderabili.

Posso infine rassicurarti circa la nostra ferma intenzione di non accedere a ulteriori richieste austriache. Tale posizione è stata chiaramente ribadita nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 dall'allora Ministro Saragat a Kreisky<sup>3</sup>, ed abbiamo intenzione di riconfermarla con fermezza, ad ogni occasione opportuna.

Spero che avrai ricevuto i miei saluti da Strasburgo, che avevo affidato a Karasek.

Con un affettuoso abbraccio

tuo

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Vedi D. 29.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

**IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO<sup>1</sup>**

**L.**

**Vienna, 11 febbraio 1965.**

Euer Exzellenz!

Sehr geehrter Herr Ministerpräsident!

Es ist mir ein aufrichtiges Bedürfnis, Ihnen für die freundlichen Worte, die in Ihrem Brief vom 7. Oktober zum Ausdruck gekommen sind, zu danken und den begon-

nenen Gedankenaustausch, der sich auf Grund unseres gemeinsamen Bekenntnisses zum Gedankengut der christlich-demokratischen Parteien in Europa so fruchtbringend gestaltet, fortzusetzen.

Mir sind vor meiner Reise nach Straßburg, wo ich Gelegenheit hatte, am 26. Jänner vor der Konsultativversammlung des Europarates das Wort zu ergreifen und ein europäisches Bekenntnis meines Landes zu Europa abzulegen, die Besorgnisse Ihrer Regierung bekannt geworden, daß nämlich eine detaillierte Behandlung der Differenzen zwischen unseren beiden Staaten über die Auslegung des Pariser Abkommens vor diesem Forum eine günstige Evolution der im Gang befindlichen Gespräche behindern könnte. Ich war sehr froh darüber, Gelegenheit gehabt zu haben, mit Herrn Staatssekretär Storchi und den Herren seiner Begleitung einen Meinungs- und Gedankenaustausch zu pflegen und klarzustellen, daß in meiner Rede nichts enthalten sein würde, was diese Befürchtungen bestätigen könnte. Ich habe auch am nächstfolgenden Tag, wie Sie, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, erfahren haben dürften, in einer Pressekonferenz mich sehr positiv über den Verlauf der Kontakte zwischen unseren beiden Regierungen geäußert und auf das gute Verhältnis hingewiesen, das unsere persönlichen Beziehungen auszeichnet. Ich hoffe sehr, daß das gute Klima in dieser Frage in nächster Zukunft auch günstige Ergebnisse in der Sache selbst zeitigen wird.

Ich möchte die heutige Gelegenheit auch ergreifen, um Ihnen, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, dafür Dank zu sagen, daß die italienische Delegation bei der letzten Ministerratstagung in Brüssel durch ihren so schätzenswerten positiven Beitrag einen substantiellen Fortschritt in der Frage der Erteilung eines Mandates an die EWG-Kommission für Verhandlungen mit Österreich zwecks Abschluß eines Arrangements über die Regelung unserer wirtschaftlichen Beziehungen mit dem Gemeinsamen Markt ermöglicht hat. Wie mir der Generalsekretär der Österreichischen Volkspartei, Dr. Withalm, nach seiner Rückkehr aus Rom berichtete, hatte er anlässlich der Audienz, die Sie, Herr Ministerpräsident, ihm gewährten, Gelegenheit genommen, Ihnen den Standpunkt Österreichs in dieser Frage zu unterbreiten. Ich gehe gewiß nicht fehl, in der Ansicht, daß die Haltung der italienischen Delegation bei den letzten Beratungen in Brüssel eine glückliche Folge des in dieser Frage gepflogenen Meinungs-austausches darstellt. Ich möchte dies umso höher einschätzen, als diese für Österreich so günstige Wendung in Brüssel zu einem Zeitpunkt erfolgt ist, da Sie, Herr Ministerpräsident, ad interim die Agenden der italienischen Außenpolitik führen.

Abschließend möchte ich auf mein Schreiben vom 27. Jänner 1965 zurückkommen, mit welchem ich die Ehre hatte, Sie, Herr Ministerpräsident, zum Spitzentreffen der christlich-demokratischen Politiker, das am 27. und 28. Februar auf Schloß Laudon stattfinden wird, einzuladen. Es wäre uns eine besondere Auszeichnung und Ehre, Sie bei dieser Gelegenheit in Wien begrüßen zu können, sofern die schwierige Bürde Ihres Amtes Ihnen eine vorübergehende Abwesenheit aus Rom erlauben sollte.

Ich bitte Eure Exzellenz, die Versicherung meiner besonderen Wertschätzung und Hochachtung entgegenzunehmen.

Ihr ergebener

J. KLAUS

Eccellenza Onorevolissimo Presidente del Consiglio,  
 provo il sincero bisogno di ringraziarla per le amichevoli parole che ha voluto esprimermi nella sua lettera del 7 ottobre<sup>2</sup> e di continuare lo scambio di idee incominciato che si delinea così fruttuoso sulla base del nostro comune credo per il patrimonio di idee dei partiti democristiani in Europa.

Prima del mio viaggio a Strasburgo, dove ho avuto occasione il 26 gennaio di prendere la parola davanti all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, di fare una professione di fede europea del mio Paese verso l'Europa, mi erano state rese note le preoccupazioni del suo Governo che una trattazione particolareggiata delle divergenze tra i nostri due Stati circa l'interpretazione del Trattato di Parigi davanti a quel Foro avrebbero potuto ostacolare una favorevole evoluzione delle conversazioni in corso. Sono stato perciò molto lieto, di aver avuto l'occasione di avere uno scambio di idee con il Signor Sottosegretario Storchi e i Signori del suo seguito e di chiarire che nel mio discorso non vi sarebbe stato nulla che potesse confermare tali timori<sup>3</sup>. Anche il giorno seguente come ella Onorevolissimo Signor Presidente del Consiglio, deve aver appreso, in una conferenza stampa mi sono espresso molto positivamente sullo svolgimento dei contatti tra entrambi i nostri Governi e ho sottolineato la favorevole circostanza che caratterizza i nostri rapporti personali<sup>4</sup>. Io spero molto che il buon clima in questa questione nel prossimo futuro produrrà anche favorevoli risultati in materia.

Vorrei anche cogliere l'occasione odierna per ringraziarla, Onorevolissimo Signor Presidente del Consiglio, poiché la Delegazione italiana all'ultima riunione del Consiglio dei Ministri a Bruxelles con il suo contributo tanto valido ha reso possibile un progresso sostanziale nella questione di impartire un mandato alla Commissione CEE per le trattative con l'Austria ai fini di concludere un accordo sul regolamento dei nostri rapporti economici col Mercato Comune.

Come il Segretario Generale del Partito popolare austriaco dott. Withalm, dopo il suo ritorno da Roma, mi ha riferito, egli in occasione dell'udienza che ella Signor Presidente gli ha accordato, ha colto l'occasione di esporre il punto di vista dell'Austria in tale questione. Certamente non vado errato nel considerare che l'atteggiamento della Delegazione italiana nelle ultime sedute al Consiglio a Bruxelles rappresenta un felice seguito dello scambio di idee su tale questione. Io vorrei apprezzare ciò tanto più in quanto questa evoluzione a Bruxelles così favorevole per l'Austria è seguita in un momento in cui ella, Signor Presidente, guida ad interim le attività della politica estera italiana.

Concludendo vorrei richiamarmi alla mia lettera del 27 gennaio 1965<sup>5</sup> con cui io ho avuto l'onore, Signor Presidente del Consiglio, di invitarla all'incontro al vertice dei politici democristiani che avverrà il 27-28 febbraio nel Castello Laudon; sarebbe per noi una particolare distinzione ed onore di poterla salutare in tale occasione a Vienna, nella misura in cui il pesante carico del suo ufficio le potesse consentire un'assenza temporanea da Roma<sup>6</sup>.

Prego Vostra Eccellenza di accogliere l'assicurazione della mia particolare stima e alta considerazione.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> *Recte*: 7 febbraio, vedi D. 33.

<sup>3</sup> Vedi D. 23.

<sup>4</sup> Vedi D. 24.

<sup>5</sup> Non pubblicata.

<sup>6</sup> Per la risposta vedi D. 36.



**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO,  
AL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS<sup>1</sup>**

L.

Roma, 24 febbraio 1965.

Signor Cancelliere Federale,

dopo averle inviato la mia lettera in cui mi riferivo al suo colloquio col Sottosegretario per gli Affari Esteri a Strasburgo<sup>2</sup> ho ricevuto la sua cortese lettera in data 11 febbraio<sup>3</sup>.

Mentre le confermo quanto le scrivevo nella mia precedente lettera, tengo ad esprimerle la mia viva gratitudine per quanto mi fa conoscere circa le ragioni del suo atteggiamento, sia davanti all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, sia nella conferenza stampa. Non v'è dubbio che, tutto ciò che contribuisce a un miglior clima, favorisce anche una soluzione dei problemi pendenti.

Vorrei anche dirle quanto io sia sensibile all'apprezzamento che ella mi comunica per lettera, e di cui ha dato anche notizia tanto all'Ambasciatore Martino, quanto alla stampa.

Formulo anch'io voti sinceri che il negoziato per un accordo sul regolamento dei rapporti economici dell'Austria con il Mercato Comune riesca, come è nostro comune desiderio, a superare le difficoltà oggettive che esistono e non vanno sottovalutate.

Purtroppo con l'avvicinarsi della fine del mese sono costretto a constatare che gli impegni relativi alla politica interna non mi consentono di lasciare Roma e di recarmi a Vienna per il convegno di Castello Laudon, come era mio intendimento. Le confermo tuttavia il mio desiderio di trovare un'occasione per un incontro non formale con lei, Signor Cancelliere, e mi riservo di riprendere contatto al più presto, non appena mi sarà possibile di prevedere più sicuramente l'impiego del mio tempo.

La prego di gradire, Signor Cancelliere, l'assicurazione della mia alta considerazione<sup>4</sup>.

Dev. suo

ALDO MORO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 33.

<sup>3</sup> Vedi D. 35.

<sup>4</sup> Per la risposta vedi D. 62.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

Appunto.

Roma, 24 febbraio 1965.

Questo Ambasciatore d'Austria, venuto oggi a vedermi, mi ha rinnovato, a nome del suo Governo, la proposta di far luogo, nel più breve tempo possibile, ad un incontro dei rappresentanti personali dei Ministri degli Affari Esteri dei due Paesi per un ulteriore esame della questione altoatesina.

Ho subito fatto rilevare a Loewenthal che, come avevo già avuto occasione di dirgli precedentemente, noi eravamo, in linea di massima, favorevoli ad una presa di contatto riservata del genere di quella accennatami. Ritenevamo tuttavia che tale presa di contatto dovesse essere opportunamente preparata e pensavamo che, a tale scopo, fosse necessario indicarci quali argomenti da parte austriaca si riteneva potessero essere trattati nel corso di eventuali conversazioni di tale tipo.

Loewenthal mi ha risposto che aveva già fatto presente a Vienna il nostro punto di vista; ma che era impressione del Ballhaus che un incontro, sia pure a carattere personale e non impegnativo, in cui la parte italiana potesse essere confidenzialmente informata – anche soltanto «ad referendum» – dei più recenti sviluppi verificatisi in Austria sulla questione, avrebbe potuto essere estremamente utile. Da parte di Vienna si auspicava quindi che un simile incontro potesse aver luogo al più presto.

Ho ripetuto a Loewenthal il nostro punto di vista, assicurandolo, allo stesso tempo, che avrei portato a conoscenza dell'Onorevole Presidente del Consiglio il passo da lui compiuto.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

## 38

### IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, POMPEI, ALLA SEGRETERIA GENERALE<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 25 febbraio 1965.**

Il Presidente del Consiglio ha visto l'appunto in data 24 febbraio<sup>3</sup> concernente il colloquio Gaja-Loewenthal e approva la posizione assunta da noi.

Nell'attesa della nomina di un Ministro degli Affari Esteri dobbiamo continuare a dirci disposti a un nuovo incontro riservato e non formale dei rappresentanti dei Ministri ma chiedendo l'indicazione preventiva degli argomenti.

Nel frattempo si conoscerà l'esito dei sondaggi compiuti all'interno, il che sarà utile per determinare l'ulteriore nostra condotta.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 37.

## 39

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, [...] febbraio 1965.**

Oggetto: Fase attuale dei contatti italo-austriaci sull'Alto Adige.

I. L'attuale fase dei contatti italo-austriaci appare caratterizzata dal tentativo svolto dal Governo di Vienna di rinviare una decisione sulle conclusioni raggiunte nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>2</sup>. Infatti, la risposta del Governo

austriaco circa la propria posizione nei confronti del progetto di conclusione della controversia – che avrebbe dovuto pervenirci a partire dalla seconda decade di gennaio – non ci è stata ancora comunicata e si ha l'impressione che, le intenzioni di Vienna, tendano ad imprimere una più o meno lieve battuta d'arresto allo sviluppo del negoziato.

II. A vari livelli ed in diverse occasioni, in questi ultimi tempi da parte austriaca è stata ripetuta la propria ferma intenzione di raggiungere la conclusione della controversia (dichiarazioni di Kreisky alla televisione austriaca<sup>3</sup> e dichiarazioni di Klaus a Strasburgo<sup>4</sup>) pur se reiteratamente è stato dichiarato che la possibilità di concludere dipende sostanzialmente dall'accordo degli altoatesini, tuttora insoddisfatti perché il progetto di conclusione elaborato non assicurerebbe alla Provincia di Bolzano un «sufficiente grado di autonomia», particolarmente nei settori dell'economia e del collocamento al lavoro. Appare quindi verosimile che una delle principali ragioni del ritardo del Governo austriaco a comunicare la propria posizione sia la diretta conseguenza dell'incontro svoltosi ad Innsbruck l'8 gennaio, tra rappresentanti dell'OVP e della SVP ed il Ministro Kreisky<sup>5</sup>.

III. In queste ultime settimane, la situazione si è ulteriormente complicata – oltre che per le difficoltà incontrate dal Governo di Vienna a prendere una decisione senza il placet dei tirolesi e degli altoatesini – anche per le implicazioni del testamento di Amplatz e del processo di Monaco circa le responsabilità di Kreisky verso il terrorismo. Da parte nostra sembra opportuno non perdere di vista gli sviluppi delle reazioni alle predette implicazioni, sviluppi che potrebbero mettere in seria difficoltà il partito socialista austriaco, Kreisky ed il Gabinetto di Vienna.

D'altra parte, si deve tenere anche presente l'ipotesi che alla OVP che, in sostanza è stata sempre il raggruppamento politico nel passato più direttamente interessato alla questione altoatesina, non convenga lasciare a Kreisky il merito della soluzione della controversia italo-austriaca e che i cattolici austriaci tentino di reinserirsi sostanzialmente nelle trattative. In questo senso si potrebbe interpretare quanto dichiarato dal Cancelliere Klaus a Strasburgo, anche nel corso della sua conversazione con il Sottosegretario On. Storchi<sup>6</sup>; in sostanza, nelle intenzioni della OVP, si confiderebbe che attraverso incontri a diversi livelli, il partito cattolico austriaco possa riprendere una propria effettiva funzione nel negoziato, tentando di ottenere dal Governo italiano ulteriori concessioni a favore degli altoatesini e, quindi, del partito cattolico dell'Alto Adige. Sotto tale profilo potrebbe essere interpretato quanto detto dal Cancelliere Klaus al Sottosegretario Storchi circa un incontro del Presidente del Consiglio con esponenti della OVP in occasione della riunione che si terrà a Vienna il 28 gennaio<sup>7</sup> p.v. tra rappresentanti dei vari partiti democristiani europei.

La stessa notizia, diffusa dall'Associated Press il 27 gennaio da Vienna, circa l'intenzione del Governo austriaco e del Ministro Kreisky di ricorrere alla Corte dell'Aja in caso di fallimento dei contatti italo-austriaci in corso – nettamente smentita il 28 gennaio dallo stesso Ministro Kreisky sull'agenzia ufficiosa austriaca<sup>8</sup> – potrebbe essere interpretata come un ballon d'essai lanciato allo scopo sia di indebolire la posi-

zione di Kreisky nei nostri confronti sia di far intendere quale, nel pensiero della OVP, dovrebbe essere l'impostazione della linea austriaca nell'attuale fase dei contatti con il Governo italiano.

Di fronte al predetto tentativo austriaco di rinviare le decisioni sulla conclusione della vertenza, sia per l'impossibilità del Governo di Vienna a decidere senza il placet delle altre istanze politiche interessate sia per la complessità dell'attuale situazione interna austriaca, sembrerebbe opportuno, da parte nostra, articolare nel modo seguente l'azione italiana:

1) Riconfermare al Governo austriaco che da parte italiana non si può procedere a nessuna ulteriore concessione e che quanto riprodotto nello schema di conclusione della vertenza, sottoposto alle decisioni dei due Ministri degli Esteri il 16 dicembre 1964, a Parigi, rappresenta l'ultima posizione di negoziato italiana. Togliendo agli austriaci, in tal modo, l'impressione che la cosiddetta «politica del carciofo» possa avere il se pur minimo successo.

2) Riprendere nello stesso tempo contatti diretti con la SVP e con i rappresentanti altoatesini della Provincia di Bolzano, riportando, almeno in parte, il problema sul piano interno. In tal modo si potrebbe mettere particolarmente in luce che l'istituzione dell'organo di contatto tra il Governo italiano e rappresentanti della Provincia di Bolzano – prevista nello schema di conclusione della vertenza – offre sicure garanzie per i futuri sviluppi della situazione locale. Si verrebbe così incontro, da parte nostra, alle perplessità degli altoatesini per quanto riguarda il loro timore che chiudere oggi la controversia possa significare escludere definitivamente, per il futuro, le richieste della SVP non accolte in sede di Commissione dei 19 e, tanto meno, riportate nello schema di conclusione della vertenza.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 27, n. 436.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

<sup>3</sup> Vedi DD. 21 e 22.

<sup>4</sup> Vedi D. 24.

<sup>5</sup> Vedi D. 17.

<sup>6</sup> Vedi D. 23.

<sup>7</sup> *Recte*: febbraio.

<sup>8</sup> Vedi D. 28.

## 40

### L'ONOREVOLE BERLOFFA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AD INTERIM, MORO<sup>1</sup>

L.

Roma, 3 marzo 1965.

Caro Presidente,

sulla base anche degli ultimi elementi che il Dott. Magnago ha fornito – sono riprodotti nell'appunto che ti rimetto a parte<sup>2</sup> – e dato lo stato attuale della trattazione in sede di conversazioni con l'Austria, sottopongo alla tua attenzione alcune considerazioni sul possibile modo ulteriore di procedere:

1) Poiché nulla è stato ancora definitivamente concordato nemmeno attraverso gli incontri dei due Ministri degli Esteri, è doveroso procedere ad un preliminare, approfondito esame di *tutte le voci* per le quali si è registrato un accordo di massima nelle conversazioni fra gli esperti. Ciò in quanto alcune delle voci in questione (che peraltro non sono state per nulla dibattute dagli esperti in quanto a suo tempo approvate all'unanimità o a larga maggioranza da parte della Commissione dei 19) risultano avere un contenuto incerto e sono comunque formulate in termini imprecisi.

Se non si rimediasse in tempo a questi inconvenienti, rimarrebbe aperta la prospettiva di future, sicure dispute anche davanti alla prevista Commissione arbitrale con tutte le conseguenze pericolose che una simile prospettiva comporta.

2) Parimenti si dovrebbe sottoporre ad approfondito riesame alcuni punti che sono stati dibattuti dagli esperti e che hanno formato oggetto di una *formulazione concordata* in quella sede. Si tratta di questioni sulle quali i rappresentanti delle popolazioni di lingua italiana e ladina dell'Alto Adige in seno alla Commissione dei 19 avevano formulato proprie proposte che mantengono e che *non* trovano rispondenza nelle soluzioni concordate dagli esperti.

3) Anche le posizioni espresse dalle varie parti (Delegazione italiana, Delegazione austriaca, SVP) sui 18 punti che formano tuttora oggetto di trattativa, richiedono un impegnativo esame globale – politico e tecnico – prima di prendere in considerazione le possibilità e i modi di una ripresa dei contatti per l'auspicato e definitivo accordo.

4) Soltanto dopo che sarà fatta questa generale e consapevole messa a punto del merito della questione, si potrà decidere in quale maniera proseguire nei tentativi di trovare con gli interlocutori – vuoi SVP, vuoi Governo austriaco, vuoi popolazione locale – una soluzione concordata della controversia.

Ritengo che la sede più opportuna per gli esami proposti (politici e tecnici) sia la Presidenza del Consiglio presso la quale si potrebbero convocare in via di fatto e senza alcuna pubblicità, le persone ritenute più idonee allo scopo.

Mai come in questo momento sono stato vivamente preoccupato della situazione che presenta evidenti segni di deterioramento. Si dovrebbe procedere al più presto anche per evitare che altri probabili sabotaggi terroristici trovino modo di inserirsi in una situazione non ripresa in modo positivo da parte di ogni sede responsabile. Così confido soltanto sulla tua personale ed illuminata iniziativa perché le cose possano ancora essere responsabilmente condotte verso gli obiettivi d'interesse locale e generale che ci fanno muovere. Credo sia del tutto superfluo dirti che puoi disporre di me come meglio riterrai opportuno: ora ho infatti, più di prima, tutto il necessario tempo da dedicare al particolare problema.

Cordiali saluti  
tuo aff.mo

BERLOFFA

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 102, fasc. 626.

<sup>2</sup> Non pubblicato.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 15 marzo 1965.**

Il 25 ottobre 1964, al termine dei lavori della V sessione della Commissione italo-austriaca di esperti – istituita il 25 maggio 1964 dai Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria – era stato redatto un primo abbozzo dei cinque documenti per la chiusura della vertenza (Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento; Dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale; Testo dell'Accordo arbitrare; Comunicazione del Governo italiano alle Nazioni Unite; Comunicazione del Governo austriaco alle Nazioni Unite).

Era stato inoltre redatto un elenco delle misure interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, elenco che, secondo quanto previsto a livello esperti, avrebbe dovuto essere annesso alla Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento di cui avrebbe formato parte integrante. In esso, non figuravano le 18 questioni sulle quali gli esperti non avevano raggiunto un'intesa, questioni che erano comprese in un elenco a parte.

II. Al termine della stessa V sessione della Commissione di esperti risultavano, tuttavia, due «zone di divergenza». Per quanto concerne la chiusura della vertenza, la discordanza derivava dalla ripetuta richiesta austriaca di ottenere un «ancoramento» internazionale delle misure promosse dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine: e cioè di ottenere una qualche garanzia di esecuzione delle misure stesse. Per quanto concerne il contenuto dei provvedimenti che il Governo italiano dovrebbe a suo tempo prendere, rimanevano aperte, come più sopra indicato, 18 questioni, riguardanti soprattutto il settore amministrativo (ordinamento comunale, polizia e ordine pubblico, composizione delle giurie popolari, diritto di residenza) ed il settore economico (industria, credito, regime delle acque).

Di fronte all'impossibilità di superare sul piano tecnico le divergenze sostanziali di cui sopra, sembrò opportuno sospendere i contatti a livello degli esperti ed esperire alcuni sondaggi di carattere riservato. In tali sondaggi, si pervenne a predisporre una base di discussione e di decisione che i due Ministri degli Esteri avrebbero potuto utilizzare nel loro successivo incontro. Tale base era costituita, per quanto riguarda la *forma della chiusura della vertenza*, da una formula che andava in parte incontro alle richieste austriache; mentre, per quanto riguarda le *misure del Governo italiano*, essa era costituita da una formula che veniva in massima parte incontro ai nostri punti di vista.

III. In seguito ai risultati di cui sopra, il 14 dicembre 1964 l'On. Ministro degli Affari Esteri riferì al Presidente del Consiglio e ad un gruppo ristretto di Ministri<sup>2</sup>, ottenendone l'autorizzazione a trattare col Ministro degli Esteri austriaco, nell'incontro del 16 dicembre 1964<sup>3</sup>, una soluzione della controversia sulla base raggiunta nei sondaggi riservati.

IV. L'incontro dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria del 16 dicembre 1964 aveva quindi tre scopi essenziali:

- 1) accertare in maniera definitiva se la controversia potesse essere risolta in base alla serie di atti previsti nei precedenti contatti;
- 2) decidere circa le poche residue questioni in merito alle quali ancora sussistevano proposte alternative;
- 3) decidere intorno all'ulteriore «iter» che avrebbe dovuto portare alla conclusione anche formale della controversia.

V. Nell'incontro dei Ministri degli Esteri del 16 dicembre 1964, fu possibile constatare l'esistenza di una intesa sostanziale circa la forma della chiusura della controversia.

Per quanto concerne, invece le misure che il Governo italiano avrebbe preso a favore delle popolazioni altoatesine, da parte austriaca si tentò di riaprire la discussione su tutte le 18 questioni rimaste aperte dopo la V sessione di esperti. Solo di fronte alla ferma opposizione italiana si ripiegò sulla tesi che per accettare un accordo sulle basi prospettate occorreva che l'Italia fosse disposta a fare qualche ulteriore concessione sui seguenti punti:

- a) residenza;
- b) collocamento al lavoro;
- c) istruzione professionale;
- d) industria e sviluppo industriale;
- e) credito.

Dato che da parte italiana fu esclusa nel modo più fermo la possibilità di un ulteriore negoziato su tali materie il Ministro degli Esteri austriaco fece presente che da parte del Governo di Vienna non si era preparati ad una decisione definitiva e che, di conseguenza, si sarebbe dovuto riferire alle istanze politiche competenti in merito ai risultati raggiunti nelle trattative. Secondo il Ministro degli Esteri austriaco, il lavoro compiuto aveva permesso di raggiungere in sei mesi una zona di accordo molto più vasta di quanto non era stato possibile immaginare negli anni precedenti; e questa era una circostanza dalla quale non poteva che risultare rafforzato l'animus contrahendi austriaco. Comunque egli si sarebbe adoperato presso le istanze politiche competenti al fine di superare, per quanto possibile, le resistenze tuttora esistenti nei confronti di una soluzione della controversia del tipo di quella progettata.

Il Ministro Kreisky avrebbe fatto pervenire notizie del risultato dell'opera da lui svolta nel senso di cui sopra, entro il 10 gennaio 1965.

In data 11 gennaio, attraverso i normali canali diplomatici, pervennero le prime notizie sull'esito dei contatti che il Ministro Kreisky aveva avuto nei giorni precedenti<sup>4</sup>.

Attraverso tali contatti si sarebbe rivelata la persistente opposizione dei rappresentanti della SVP a dare proprio consenso al progetto di conclusione della controversia, che, secondo il loro pensiero, non assicurava ancora un sufficiente grado di autonomia alla Provincia di Bolzano.

A Vienna, d'altra parte, si riteneva di dover tener conto delle ripercussioni che un eventuale accordo avrebbe avuto sulla situazione interna altoatesina, nel senso di un rafforzamento – o di un indebolimento – della corrente moderata della Volkspartei.

VI. In data 18 gennaio il Governo austriaco ha proposto un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri, da tenersi a data ravvicinata<sup>5</sup>. Secondo la proposta austriaca, l'incontro avrebbe potuto aver luogo anche nel periodo in cui il Presidente del Consiglio detiene l'interim del Ministero degli Esteri.

Preliminarmente a tale incontro, da parte austriaca si proporrebbe un nuovo contatto dei rappresentanti dei Ministri, del tipo di quelli che hanno avuto luogo nei mesi scorsi a Londra<sup>6</sup>, al duplice scopo di:

a) discutere i risultati dell'incontro di Parigi del 16 dicembre e rendere noti, da parte austriaca, gli orientamenti emersi dai contatti avuti dal Ministro Kreisky con le istanze politiche competenti;

b) ricercare qualche via per la soluzione della vertenza.

Il 19 gennaio è stato risposto che, a parte la circostanza che impegni di carattere interno impedivano al Presidente del Consiglio e Ministro ad Interim degli Affari Esteri di allontanarsi da Roma, il Governo italiano riteneva che un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri intanto avrebbe avuto utilità concreta in quanto poteva essere conclusivo e mettesse i due Ministri di fronte a materiale definitivamente elaborato<sup>7</sup>.

Circa la proposta austriaca di un incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, analogo ai due incontri già svoltisi a Londra, è stato risposto che l'idea veniva considerata, da parte italiana, con interesse e simpatia. Nello stesso tempo si rilevava, che tale incontro non avrebbe avuto carattere pratico e costruttivo ove, da parte austriaca, non si fosse resa nota la propria posizione in relazione alle conclusioni emerse dall'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964.

VII. In data 22 gennaio, il Ministro Kreisky, nel corso di un'intervista alla televisione austriaca, pur sottolineando i favorevoli sviluppi delle trattative italo-austriache nel 1964 ed auspicando una ravvicinata conclusione della controversia, ha affermato, tra l'altro, che da parte italiana si dovrebbe tener maggior conto dell'esigenza altoatesina di un «più ampio grado di autonomia», che ovvii agli inconvenienti derivanti dalla circostanza che la frontiera del Brennero divide in due il gruppo etnico tirolese<sup>8</sup>.

D'altra parte a Strasburgo, in occasione della riunione dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, tenutasi dal 25 al 29 gennaio, il Cancelliere Federale austriaco Josef Klaus ha confermato i buoni risultati raggiunti nelle trattative italo-austriache ed ha indicato che nel 1965 si dovrebbe pervenire alla conclusione della controversia<sup>9</sup>.

VIII. Dall'atteggiamento assunto dal Governo austriaco dopo l'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 sembra risultare che Vienna si sia proposta una fase di cauta attesa, dilazionando con vari pretesti la propria risposta sulle conclusioni di quell'incontro e nello stesso tempo dando l'impressione di non voler interrompere i contatti in corso. A tale atteggiamento ufficiale ha corrisposto l'accenno, in varie dichiarazioni collaterali, alla necessità di ottenere ulteriori concessioni in favore delle popolazioni altoatesine particolarmente sopra i cinque punti ricordati dal Ministro Kreisky a Parigi (residenza, collocamento al lavoro, istruzione professionale, industrie e sviluppo industriale, credito), sui quali il Ministro Saragat si era espresso in maniera nettamente negativa.



L'atteggiamento di cui sopra sembra trovare la sua spiegazione principale nelle difficoltà in cui il Governo di Vienna si trova nel dover prendere una decisione su una materia di notevole importanza e che può avere influenza sopra il delicato equilibrio dei due partiti della coalizione governativa.

Appare delinearci, a questo riguardo, una manovra della Volkspartei, tendente a togliere di mano a Kreisky ed al partito socialista austriaco le redini del negoziato. Essa sembra svolgersi secondo due linee parallele. Da un lato, si cerca di riportare la questione altoatesina ad un dialogo che deve vedere, in prima linea, i partiti democristiani dei due Paesi, in modo che la eventuale soluzione della controversia risulti come un successo della Volkspartei, anziché del partito socialista austriaco (così come è sembrato trasparire dalle dichiarazioni fatte dal Cancelliere Klaus all'On. Storchi a Strasburgo il 26 gennaio).

D'altro canto, si vuole svalutare l'opera dello stesso Kreisky sostenendo che la soluzione più adeguata della questione altoatesina può essere trovata, non già attraverso un accordo diretto tra Roma e Vienna, ma attraverso una decisione della Corte dell'Aja. (A questo secondo motivo si riferisce con ogni probabilità l'informazione diffusa dalla Associated Press il 27 gennaio a Vienna circa l'intenzione di certi ambienti austriaci di definire il problema dell'Alto Adige alla Corte dell'Aja, notizia che è stata successivamente smentita da parte dello stesso Ministro Kreisky)<sup>10</sup>.

IX. Da parte italiana si è tuttora in attesa che il Governo austriaco sciogla le riserve fatte nell'incontro dei due Ministri degli Esteri, tenutosi a Parigi il 16 dicembre 1964. La positiva risposta del Governo di Vienna sulle conclusioni del predetto incontro consentirebbe, infatti, di passare alla fase conclusiva dei contatti in corso, mentre un sostanziale irrigidimento austriaco sulle richieste cui ha già accennato il Ministro Kreisky a Parigi potrebbe determinare la scelta, da parte italiana, di una nuova imposizione dell'indirizzo finora seguito.

Nell'attesa della risposta di Vienna, non si è tralasciata l'occasione di mantenere aperto il dialogo con gli austriaci, e gli scambi di vedute che il Cancelliere Klaus ha avuto poche settimane or sono con il Sottosegretario On. Storchi, in occasione della sessione dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, sono stati tali da confermare l'impressione che anche a Vienna si sia realmente e concretamente intenzionati a chiudere la controversia.

X. Ai fini della valutazione dell'atteggiamento del Governo austriaco dopo l'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 – atteggiamento, che è stato caratterizzato, da un lato, da una mancata presa di posizione ufficiale sulle conclusioni di Parigi e, dall'altro, dall'insistente richiesta, espressa in varie dichiarazioni collaterali cui si è sopra accennato, di ulteriori concessioni – sembra indicativo il discorso pronunciato a Graz dal Ministro Kreisky l'11 marzo<sup>11</sup>. In tale discorso, Kreisky, pur fornendo un quadro non negativo dei risultati raggiunti nelle trattative italo-austriache, ha praticamente avvalorato la tesi che la chiusura della controversia, secondo la formula elaborata dagli esperti e sottoposta a Parigi ai due Ministri degli Esteri, comporterebbe la stipulazione di un vero e proprio nuovo accordo sostanziale tra l'Italia e l'Austria; falsando, con ciò, il senso dell'intesa raggiunta sulle modalità di chiusura della controversia stessa. Da parte italiana, infatti, com'è noto, si è sempre fermamente insistito nel principio che l'unico strumento internazionale cui debba riferirsi la vertenza altoatesina è l'Accordo

di Parigi del 1946 e si è ottenuto che, nel complesso di atti previsti per la chiusura della vertenza, figurino soltanto un accordo procedurale per la istituzione di un organo arbitrale che giudichi temporaneamente, secondo diritto, delle controversie che possono sorgere tra l'Italia e l'Austria circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati in vigore tra i due Paesi e che non siano state risolte per via diplomatica. L'istituzione dell'organo arbitrale verrebbe incontro all'esigenza austriaca di ottenere un qualche «ancoramento» internazionale delle misure promesse dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, ma eviterebbe la novazione dell'Accordo di Parigi.

Non si può non rimanere perplessi dinanzi alla tendenziosa interpretazione data da parte austriaca delle intese raggiunte.

XI. Nella recente fase dei contatti italo-austriaci si sono verificati – come si è accennato più sopra – alcuni scambi di vedute tra parlamentari del gruppo etnico italiano nella Provincia di Bolzano ed esponenti della corrente moderata di Magnago della SVP. Sembra che tali scambi di vedute non si siano limitati ad un sondaggio sulle reazioni della SVP alle conclusioni raggiunte a Parigi – all'occorrenza approfondendo qualche punto tra quelli già sollevati dal Ministro Kreisky – ma abbiano anche portato al riesame di tutte le 18 questioni rimaste aperte al termine della V sessione della Commissione di esperti, ma praticamente superata nei successivi contatti di Londra. Tale riesame sarebbe *controproducente* perché potrebbe rimettere in discussione le conclusioni raggiunte a Parigi, elaborate in vista del raggiungimento di un compromesso equilibrato che accogliendo, almeno in parte, le esigenze di Vienna sulle modalità di chiusura della controversia, prevedeva, d'altra parte, l'accoglimento delle nostre tesi sulle misure interne del Governo italiano.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 28, n. 444.

<sup>2</sup> Si riferisce al Comitato di ministri dell'11 dicembre 1964, per il quale vedi D. 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 16.

<sup>5</sup> Vedi D. 19.

<sup>6</sup> Vedi D. 1, nota 3.

<sup>7</sup> Vedi D. 20.

<sup>8</sup> Vedi D. 22.

<sup>9</sup> Vedi D. 23.

<sup>10</sup> Vedi D. 28.

<sup>11</sup> Martino ne aveva riferito con T. 6343/126 dell'11 marzo e T. precedenza assoluta 6421/128 del 12 marzo (*Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. I), non pubblicati.

**IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO  
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, MALFATTI,  
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Appunto segreto 528<sup>2</sup>.**

**Roma, 18 marzo 1965.**

Il Signor Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera i 5 parlamentari altoatesini, e cioè i Senatori Sand e Saxl ed i Deputati Vaja, Mitterdorfer e Dietl.

I parlamentari altoatesini hanno avanzato, nel corso del loro colloquio con il Presidente della Repubblica, le seguenti richieste:

- ripresa delle trattative per la soluzione del problema;
- la grazia per i giovani che uccisero a Fundres una guardia di finanza italiana;
- il rilascio del permesso di soggiorno per i quattro austriaci (due giornalisti, un fotografo e un correttore di bozze) che furono espulsi dall'Italia dopo gli avvenimenti del 1961<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 102, fasc. 625.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Con L. in data 23 marzo Mitterdorfer chiese a Moro, a nome della SVP, di concedere un colloquio a Magnago, che sarebbe stato accompagnato dagli stessi parlamentari altoatesini ricevuti da Saragat (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 102, fasc. 625). Del colloquio, che si svolse il 1° aprile, non è stata rinvenuta documentazione ma vedi D. 49.

### 43

#### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto urgente 7296/149.**

**Vienna, 20 marzo 1965, ore 17  
(perv. ore 18).**

Oggetto: Alto Adige.

Ho avuto stamane conversazione con Kirchschräger al quale ho con l'occasione rimesso lettera Malfatti di cui telesspresso 10/A/622 del 17 marzo<sup>2</sup>.

Nel corso del colloquio, che ha avuto carattere confidenziale, Kirchschräger mi ha detto che molto probabilmente prossima settimana sarà proposto da parte Austria incontro fra rappresentanti rispettivi Ministri Esteri. Governo austriaco non sarebbe peraltro incline presentare promemoria risposta ad ultime proposte italiane, temendo che documento possa non essere favorevolmente accolto né da Governo italiano né da altoatesini.

Egli mi ha spiegato relativo ritardo con cui Vienna riprende contatto con noi con necessità da loro sentita di essere prima informati dei contatti che rappresentanti altoatesini hanno avuto e stanno avendo a Roma. Governo austriaco vorrebbe che altoatesini si rendessero direttamente conto dei limiti delle concessioni cui può giungere Governo italiano. Vienna annette valore a questo diretto sondaggio degli altoatesini, sia per il caso in cui essi riuscissero a strappare maggiori concessioni, che nell'ipotesi contraria. Mi è sembrato di capire che in questo ultimo caso Vienna avrebbe modo di sostenere con maggiore convinzione presso gli altoatesini che i risultati raggiunti dal Governo austriaco erano i migliori possibili.

Ho accolto occasione carattere confidenziale conversazione per esprimere a Kirchschräger perplessità e disorientamento provocati da dichiarazioni Sottosegretario Esteri Bobleter che ha definito insufficienti nostre concessioni in un momento così delicato della controversia, proprio mentre attendiamo una risposta dal

Governo austriaco a nostre precise proposte<sup>3</sup>. Kirchschräger ha voluto rassicurarmi dicendo che prese di posizione ufficiali sulla questione possono essere fatte soltanto da Ministro Esteri.

Ho preso atto della sua precisazione pur facendogli presente che Bobleter è membro del Governo e che come tale partecipa a tutte le questioni relative alla controversia.

Ho infine lamentato che il Sottosegretario abbia partecipato a quella riunione di Graz dove è stata annunciata una pubblica raccolta di denaro a favore degli altoatesini condannati a Milano e che ancora recentemente egli abbia ripetuto raffronto fra stato popolazioni Paesi satelliti e condizioni sudtirolesi.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Non rinvenuto.

<sup>3</sup> Si riferisce presumibilmente a quanto dichiarato da Bobleter, da ultimo, a Graz l'11 marzo 1965, in occasione di una manifestazione dell'associazione Südmark (Martino ne aveva riferito con i telegrammi nn. 6345/127 dell'11 marzo, 6421/128 precedenza assoluta e 6466/131 segreto del 12 marzo, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p., non pubblicati).

## 44

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 30 marzo 1965.**

Oggi pomeriggio questo Ambasciatore d'Austria è venuto a trovarmi per farmi presente quanto comunicatogli dal suo Governo in relazione alle trattative italo-austriache sulla controversia alto-atesina:

1) Kreisky tiene a far sapere che egli si è attivamente adoperato presso gli alto-atesini;

2) il risultato dei contatti è riprodotto nell'accluso appunto<sup>2</sup> che contiene le richieste alto-atesine, che sono appoggiate oggi dal Governo austriaco;

3) tali richieste verranno presentate domani all'On. Presidente del Consiglio dai parlamentari alto-atesini<sup>3</sup>;

4) si tratta, in sostanza, della richiesta di riaprire tredici dei diciotto punti che erano rimasti «aperti» dopo l'ultima riunione degli esperti tenutasi a Ginevra il 25 ottobre 1964 e che erano stati eliminati nei colloqui riservati di Londra del novembre 1964. Kreisky stesso, nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>4</sup>, aveva presentato solo cinque di queste richieste. Nell'Appunto lasciatomi dall'Ambasciatore Loewenthal sono indicati i tredici punti in questione, riprodotti nell'elenco, anche allegato, dei diciotto punti originari<sup>5</sup>, al quale è unita la lista dei cinque punti sollevati dal Ministro degli Esteri austriaco a Parigi<sup>6</sup>;

5) Loewenthal ha vivamente insistito, a nome personale di Kreisky, perché venga, in ogni modo, accettato da parte nostra di far luogo ad un incontro tra i rappresentanti dei Ministri. Da parte del Governo di Vienna si è disposti a far sì che tale incontro avvenga nel più breve tempo e nella località da noi prescelta.

ELENCO DEI TREDICI PUNTI SOLLEVATI DAGLI ALTOATESINI  
ED APPOGGIATI DAL GOVERNO AUSTRIACO

I. ad Punto I dell'Ordine del giorno:

Garanzia che le misure previste saranno attuate entro due anni, al fine di permettere l'espletamento delle istanze interne nel caso di inadempimento effettivo o asserito, nonché per consentire di adire l'istanza arbitrale entro il periodo previsto di 5 anni.

II. ad Punto II dell'Ordine del giorno:

- a) competenza legislativa secondaria in materia di industria;
- b) trasferimento delle competenze in materia di credito spettanti attualmente alla Regione;
- c) competenza legislativa secondaria in materia di Camere di commercio;
- d) in materia di utilizzazione delle acque pubbliche: competenza legislativa secondaria e piano concordato tra Stato e Provincia per l'utilizzazione delle acque pubbliche, nonché una certa limitazione delle prerogative dell'ENEL;
- e) in materia di residenza: trasferimento dei poteri amministrativi del Ministro dell'Interno al Presidente della Giunta provinciale;
- f) in materia di collocamento al lavoro: passaggio degli uffici periferici del Ministero del Lavoro alla competenza della Provincia;
- g) non attuazione dell'idea di istituire un diritto di veto in sede di dibattito sul bilancio provinciale, compresa l'idea di investire della decisione, in caso di tale veto, una commissione mista;
- h) attribuzione della facoltà di sciogliere e di sostituire temporaneamente gli organi degli enti locali;
- i) competenza legislativa primaria in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera;
- j) competenza legislativa primaria in materia di edilizia scolastica (senza intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per quanto riguarda i programmi edilizi);
- k) competenza legislativa primaria in materia di istruzione professionale e di addestramento ed avviamento al lavoro successivi alla scuola d'obbligo;
- l) creazione, con rispetto della proporzionalità etnica e della bilinguità, di nuclei di polizia a disposizione del Presidente della Giunta provinciale ai fini della attuazione delle disposizioni legislative provinciali;
- m) diritto di redigere nell'una o nell'altra lingua gli atti amministrativi e giudiziari, ad esclusione delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari nonché degli atti destinati all'intera popolazione (principio già accolto nel decreto legislativo n. 825 del 22 dicembre 1945).

CINQUE PUNTI SOLLEVATI DAL MINISTRO KREISKY A PARIGI  
IL 16 DICEMBRE 1964

1. Residenza
2. Collocamento al lavoro
3. Istruzione professionale
4. Industria e sviluppo industriale
5. Credito.

<sup>1</sup> Gabinetto 1964-1965, b. 14, fasc. 131, PG.

<sup>2</sup> Vedi Allegato I.

<sup>3</sup> Vedi D. 42, nota 2.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 2, Allegato II.

<sup>6</sup> Vedi Allegato II.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 31 marzo 1965.**

A seguito dell'Appunto in data di ieri<sup>2</sup>, trasmetto in allegato:

1) Prospetto comparativo delle:

a - 18 questioni rimaste aperte al termine dei lavori della Commissione di esperti (25 ottobre 1964);

b - 5 questioni sollevate dal Ministro Kreisky nell'incontro di Parigi (16 dicembre 1964);

c - 13 richieste degli altoatesini appoggiate dal Governo austriaco (30 marzo 1965).

2) Prospetto comparativo delle 13 richieste altoatesine e delle relative proposte italiane al termine dei lavori della Commissione di esperti.

ALLEGATO I

MATERIE	QUESTIONI RIMASTE APERTE IN SEDE COMMISSIONE ESPERTI		RICHIESTE DEL MINISTRO KREISKY A PARIGI (16 dicembre 1964)	RICHIESTE DEGLI ALTOATESINI APPOGGiate DAL GOVERNO AUSTRIACO (marzo 1965)
1) UTILIZZAZIONE ACQUE PUBBLICHE	<p><i>Posizione italiana</i></p> <p>Competenza legislativa secondaria e attribuzione alle Province delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica previste dall'art. 10 dello Statuto.</p>	<p><i>Posizione austriaca</i></p> <p>a) Preparazione di un piano di coordinamento tra lo Stato e la Provincia per l'utilizzazione delle acque pubbliche;</p> <p>b) competenza legislativa primaria sull'utilizzazione delle acque pubbliche che non sono destinate alla produzione di energia elettrica;</p> <p>c) attribuzione alla Provincia ed ai Comuni, nel quadro del sistema dell'ENEL, del diritto di ottenere delle concessioni per la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica;</p> <p>d) previsione che il Ministro dell'Industria prenda le sue decisioni in merito all'attività dell'ENEL nella Provincia di concerto con la Provincia stessa (approvazione delle condizioni di concessioni, prezzi dell'energia elettrica);</p> <p>e) trasferimento alle Province della facoltà, prevista dall'art. 63 St. di stabilire una imposta sull'energia elettrica.</p>		<p>1) Competenza legislativa secondaria e piano concordato tra Stato e Provincia per l'utilizzazione delle acque pubbliche, nonché una certa limitazione delle prerogative dell'ENEL.</p>

2) OPERE IDRAULICHE	<p>Competenza legislativa secondaria di opere idrauliche della IV e V cat. e quelle di III cat. di cui alla lett. c) dell'art. 6 del T.U. 25 luglio 1905, n. 523.</p> <p>Parere della Provincia per le opere di I, II e III cat. (oltre la lett. c) dell'art. 6 T.U. 1905) di competenza statale.</p>	Competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della III, IV e V cat. e predisposizione di un piano annuale di coordinamento delle opere di I e II cat. di competenza dello Stato.		
3) ORDINAMENTO DEI COMUNI	Nessuna offerta.	Competenza legislativa primaria per le materie: «Compiti ordinamento e funzionamento, costituzione, soppressione delle circoscrizioni dei Comuni, enti ed istituti pubblici privati e loro consorzi; vigilanza e tutela sui medesimi, compresa la facoltà dello scioglimento e della sostituzione temporanea dei loro organi».		
4) SCIoglimento DEGLI ORGANI DEGLI ENTI LOCALI	Competenza sostitutiva della Provincia per omissioni di atti e per assicurare il temporaneo funzionamento degli organi degli enti locali.	Vedi sopra.		2) Attribuzione della facoltà di sciogliere e di sostituire temporaneamente organi degli enti locali.

5) ASSISTENZA SANITARIA ED OSPEDALIERA	Prescrizione del requisito della bilinguità del personale in servizio in Provincia di Bolzano.	Competenza legislativa primaria.		3) Competenza legislativa primaria per tutta la materia.
6) ASSISTENZA E BENEFICENZA E ISTITUZIONI PUBBLICHE DI ASSISTENZA E BENEFICENZA	Competenza legislativa secondaria	Competenza legislativa primaria.		
7) PUBBLICA SICUREZZA PER GLI ESERCIZI PUBBLICI E SPETTACOLI PUBBLICI	Nessuna offerta.	Competenza legislativa secondaria.		
8) INDUSTRIA E CAMERE DI COMMERCIO	Nessuna offerta in materia di industria. Nomina del Presidente delle Camere di Commercio da parte delle Province fino a quando non sia dalla legge regionale riservata la nomina stessa in via elettiva alle diverse categorie interessate.	Competenza legislativa secondaria nella materia dell'industria. Competenza legislativa primaria in materia di: «Ordinamento delle Camere di Commercio».	1) Conforme alla posizione della Delegazione di esperti austriaca.	4) 5) Competenza legislativa secondaria in materia di industria e competenza legislativa secondaria in materia di Camere di Commercio.



9) IGIENE E SANITÀ	N e s s u n a offerta alla Provincia.	Competenza legislativa primaria o, in subordine, secondaria alle Provincie.		
10) CREDITO	N o m i n a delle cariche sociali delle Casse di Risparmio di Trento e Bolzano da parte delle rispettive Provincie, sentiti il Ministero del Tesoro e la Regione.	Competenza legislativa secondaria in materia di credito.	2) Conforme alla posizione della Delegazione di esperti austriaca.	6) Trasferimento alla Provincia delle competenze in materie di credito attualmente spettanti alla Regione.
11) RESIDENZA	Diritto di informazione della Provincia sui servizi anagrafici.	Competenza legislativa secondaria di «ordinamento del diritto di residenza».	3) Conforme alla posizione della Delegazione di esperti austriaca.	7) Trasferimento dei poteri amministrativi in materia di residenza del Ministro dell'Interno al Presidente della Giunta.
12) POLIZIA E ORDINE PUBBLICO	Nessuna offerta.	Competenza legislativa secondaria in materia di polizia per i compiti che attengono alla competenza della Provincia e trasferimento al Presidente della Giunta della responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico.		8) Creazione, con rispetto della proporzionalità etnica e della bilinguità, di nuclei di polizia a disposizione del Presidente della Giunta provinciale ai fini della attuazione delle disposizioni legislative provinciali.

13) SEGRETARI COMUNALI	Nessuna modifica all'attuale stato giuridico dei segretari comunali.	Passaggio dei segretari comunali alle dipendenze organiche dei Comuni, previa esaminazione di una legge provinciale che disciplini lo stato giuridico della categoria.		
14) APPROVAZIONE DEL BILANCIO PROVINCIALE	Approvazione del bilancio della Provincia di Bolzano in caso di opposizione di uno dei gruppi linguistici, da parte di un organo collegiale costituito come segue: Commissario del Governo, Intendente di finanza, Presidente della Giunta provinciale, Assessore provinciale alle finanze, Presidente della Commissione di controllo di Bolzano.	Opposizione a qualsiasi formula in quanto intesa ad istituire dei diritti di veto e quindi dei privilegi a favore di un gruppo linguistico.		9) Non attuazione della proposta di istituire un diritto di veto in sede di dibattito sul bilancio provinciale, e della proposta di investire della decisione, in caso di tale veto, una commissione mista.
15) GIURIE POPOLARI	Nessuna offerta.	Composizione delle <i>giurie popolari</i> quando giudicano elementi di lingua tedesca, per due terzi con giurati di lingua tedesca ed un terzo con giurati di lingua italiana e viceversa, mantenendosi tale composizione anche in caso di remissione del processo ad altra sede per legittima suspizione o motivi di ordine pubblico.		

16) VERBALIZZAZIONE DEI PROCEDIMENTI GIUDIZIARI	Verbalizzazione bilin-gue.	Verbalizzazione della sola lingua te-desca delle dichiarazioni rese nei procedimenti in tale lingua.		
17) INTEN-DENTE SCO-LASTICO	N o m i n a da parte del Mini-stero della Pubblica Istruzione dell'Inten-dente per la scuola in lingua te-desca e di quello per la scuola in lingua ladi-na su terna proposta, rispettiva-mente, dal-la Giunta provinciale di Bolzano e dalla As-semblea dei Sindaci dei Comuni ladi-ni.	Nomina da parte della Provincia di Bolzano degli Intendenti per la scuola in lingua tedesca e ladina, in modo che l'amministrazione autonoma di entrambe le scuole venga assicurata alla Provincia.		
18) COLLO-CAMENTO ED AVVIA-MENTO AL LAVORO	Competen-za legislati-va del tipo integrativo in materia di colloca-mento ed avviamento al lavoro, con facoltà di organiz-zare allo scopo pro-pri uffici.	Competenza legislativa secondaria in materia di collocamento ed av-viamento al lavoro e trasferimento alla Provincia degli uffici periferici del Ministero del Lavoro.	4) Confor-me alla po-sizione della Delegazione di esperti austriaca.	10) Passag-gio degli uffici perife-rici del Mi-nistero del Lavoro alla competenza della Pro-vincia.

QUESTIONI NON COMPRESSE TRA LE DICHIOTTO RIMASTE APERTE  
E SUCCESSIVAMENTE RISOLLEVATE

	POSIZIONI EMERSE IN SEDE DI COMMISSIONE DI ESPERTI		RICHIESTE DEL MINISTRO KREISKY A PARIGI (16 dicembre 1964)	RICHIESTE DEGLI ALTOATESINI APPOGGIATE DAL GOVERNO AUSTRIACO (marzo 1965)
EDILIZIA SCOLASTICA	è stata concordata l'attribuzione alla Provincia della competenza legislativa primaria, salvo l'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi.			11) Competenza legislativa primaria alla Provincia <i>senza</i> l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi.
ISTRUZIONE PROFESSIONALE	<p><i>Posizione italiana</i></p> <p>Competenza legislativa primaria alla Provincia in materia di organizzazione e funzionamento dei corsi di avviamento professionale.</p> <p>Competenza legislativa secondaria in materia di istruzione professionale.</p>	<p><i>Posizione austriaca</i></p> <p>Competenza legislativa primaria alla Provincia in materia d'istruzione professionale e di addestramento e avviamento al lavoro successivi alla scuola d'obbligo.</p>	5) Conforme alla posizione della Delegazione di esperti austriaca.	12) Conforme alla posizione della Delegazione di esperti austriaca.

REDAZIONE DEGLI ATTI A M M I N I - STRATIVI E GIUDIZIARI				13) Diritto di redigere nell'una o nell'altra lingua gli atti amministrativi e giudiziari, ad esclusione delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari nonché degli atti destinati alla intera popolazione (principio già accolto nel decreto legislativo n. 825 del 22 dicembre 1945).
--	--	--	--	---

#### ALLEGATO II

ELENCO DELLE RICHIESTE ALTOATESINE APPOGGIATE DAL GOVERNO AUSTRIACO (3 marzo 1965) E RELATIVA POSIZIONE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA AL TERMINE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE DI ESPERTI (25 ottobre 1964)

- 1) INDUSTRIA
  - *Richiesta altoatesina* - Competenza legislativa secondaria.
  - *Offerta italiana* - Nessuna competenza.
  
- 2) CREDITO
  - *Richiesta altoatesina* - Trasferimento alla Provincia delle competenze in materia di credito attualmente spettanti alla Regione.
  - *Offerta italiana* - Nomina delle cariche sociali delle Casse di Risparmio di Trento e Bolzano da parte delle rispettive Provincie, sentiti il Ministero del Tesoro e la Regione.
  
- 3) CAMERE DI COMMERCIO
  - *Richiesta altoatesina* - Competenza legislativa secondaria.
  - *Offerta italiana* - Nomina del Presidente delle Camere di Commercio da parte delle Provincie, fino a quando non sia dalla legge regionale riservata la nomina stessa in via elettiva alle diverse categorie interessate.
  
- 4) UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE PUBBLICHE
  - *Richiesta altoatesina* - Competenza legislativa secondaria e piano concordato tra Stato e Provincia per l'utilizzazione delle acque pubbliche.

- *Offerta italiana* - Competenza legislativa secondaria e attribuzione alle Province delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica previste dall'art. 10 dello Statuto.
- 5) RESIDENZA
- *Richiesta altoatesina* - Trasferimento dei poteri amministrativi del Ministro dell'Interno in materia di residenza al Presidente della Giunta provinciale.
  - *Offerta italiana* - Diritto di informazione della Provincia sui servizi anagrafici.
- 6) COLLOCAMENTO AL LAVORO
- *Richiesta altoatesina* - Passaggio degli uffici periferici del Ministero del Lavoro alla competenza della Provincia.
  - *Offerta italiana* - Competenza legislativa di tipo integrativo in materia di collocamento ed avviamento al lavoro, con facoltà di organizzare allo scopo propri uffici.
- 7) APPROVAZIONE DEL BILANCIO PROVINCIALE
- *Richiesta altoatesina* - Non attuazione dell'idea di istituire un diritto di veto in sede di dibattito sul bilancio provinciale, compresa l'idea di investire della decisione, in caso di tale veto, una commissione mista.
  - *Offerta italiana* - Approvazione del bilancio della Provincia di Bolzano, in caso di opposizione di uno dei gruppi linguistici da parte di un organo collegiale costituito come segue: Commissario del Governo, Intendente di finanza, Presidente della Giunta provinciale, Assessore provinciale alle finanze, Presidente della Commissione di controllo di Bolzano.
- 8) SCIoglimento e Sostituzione degli Organi degli Enti Locali
- *Richiesta altoatesina* - Attribuzione della facoltà di sciogliere e di sostituire temporaneamente gli organi degli Enti locali.
  - *Offerta italiana* - Competenza sostitutiva della Provincia per omissione di atti e per assicurare il temporaneo funzionamento degli organi degli Enti locali.
- 9) ASSISTENZA SANITARIA E OSPEDALIERA
- *Richiesta altoatesina* - Competenza legislativa primaria.
  - *Offerta italiana* - Prescrizione del requisito della bilinguità del personale in servizio nella Provincia di Bolzano.
- 10) EDILIZIA SCOLASTICA
- *Richiesta altoatesina* - Competenza legislativa primaria nella materia, senza l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per quanto riguarda i programmi edilizi.
  - *Offerta italiana* - Competenza legislativa primaria della materia, salvo l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi.
- 11) ISTRUZIONE PROFESSIONALE
- *Richiesta altoatesina* - Competenza legislativa primaria in materia di istruzione professionale e di addestramento ed avviamento al lavoro successivi alla scuola d'obbligo.

- *Offerta italiana* - Competenza legislativa secondaria in materia di istruzione professionale. Competenza legislativa primaria in materia di organizzazione e funzionamento dei corsi di avviamento professionale.
- 12) POLIZIA
- *Richiesta altoatesina* - Creazione, con rispetto della proporzionalità etnica e della bilinguità, di nuclei di polizia a disposizione del Presidente della Giunta provinciale ai fini della attuazione delle disposizioni legislative provinciali.
  - *Offerta italiana* - Nessuna.
- 13) REDAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI
- *Richiesta altoatesina* - Diritto di redigere nell'una e nell'altra lingua gli atti amministrativi e giudiziari, ad esclusione delle sentenze dei provvedimenti giudiziari nonché degli atti destinati all'intera popolazione (principio già accolto nel decreto legislativo n. 825 del 22 dicembre 1945).
  - *Offerta italiana* - Nessuna.

<sup>1</sup> Gabinetto 1964-1965, b. 14, fasc. 131, PG.

<sup>2</sup> Vedi D. 44.

**IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
E ALL'AMBASCIATA A VIENNA<sup>1</sup>**

**Telespr. riservato 2069/348<sup>2</sup>.**

**Innsbruck, 1° aprile 1965.**

Oggetto: Consegna del Premio d'Europa alla città di Innsbruck. Discorsi di Wallnöfer e Kreisky sul problema altoatesino.

Il 28 marzo, nella storica Riesensaal della Hofburg di Innsbruck, alla presenza del Cancelliere Klaus, del Ministro degli Esteri Kreisky, del Sottosegretario Bobleter e delle massime autorità della regione e della città, il Presidente del Comitato comunale dell'Assemblea consultativa del Consiglio d'Europa, ha solennemente consegnato al Sindaco Lugger il premio che il Consiglio d'Europa stesso aveva deciso, nell'autunno scorso, di conferire alla capitale del Tirolo quale «città europea» per l'anno 1964.

È stato questo l'atto più importante e significativo di una serie di manifestazioni che il Sindaco di Innsbruck, in collaborazione con la Landesregierung, ha organizzato, dal 27 al 31 marzo, con particolare impegno per l'auspicato risalto all'eccezionale avvenimento.

Nel corso della cerimonia, cui assisteva, oltre numeroso pubblico, un'ottantina circa di delegati del Consiglio europeo, si sono susseguiti vari oratori fra i quali hanno preso la parola anche il Landeshauptmann Wallnöfer e il Cancelliere Klaus. Ad eccezione di Wallnöfer, del cui discorso mi occuperò più avanti, tutti – austriaci compresi – si sono limitati a pronunciare parole di valore puramente retorico, tese soprattutto a mettere in luce le benemerienze della città di Innsbruck, sita nel cuore dell'Europa continentale e ad esaltare lo «spirito europeo» che ne anima gli abitanti.

Per la cronaca, segnalerò che il giorno precedente, 27 marzo, aveva avuto luogo una seduta del Direttivo del Consiglio dei Comuni d'Europa (alla quale aveva pure partecipato il delegato italiano Peyron) seguita da un ricevimento offerto dal Landeshauptmann in onore degli ospiti. Nei giorni successivi (e cioè dal 29 marzo al 1° aprile) si sono susseguite varie altre manifestazioni di minor rilievo, fra cui quattro conferenze che hanno chiuso finalmente queste «giornate europee» (come qui ci si è compiaciuto di chiamarle) che la città di Innsbruck ha organizzato e vissuto con contenuto fervore.

Ed ora mi sia consentito di attirare l'attenzione di codesto Ministero sulle parole che il Ministro Kreisky nel corso di un banchetto offerto dalla Landesregierung la sera del 28 marzo, ha pronunciato di fronte ai delegati europei e con le quali egli ha voluto esprimere l'opinione del Governo federale su una questione completamente estranea alla solenne circostanza ma che riveste per nostro paese un interesse politico di primo piano. Trattasi, come si avrà compreso, della questione altoatesina, alla quale il Ministro degli Esteri ha dedicato una notevole parte della sua allocuzione ed alla cui trattazione, il giorno successivo, la stampa locale ha dato il massimo rilievo confermando così il carattere premeditadamente calcolato delle dichiarazioni stesse.

Prima di riferire le parole del Ministro Kreisky ritengo, per amor di chiarezza, e sciogliendo così la riserva fatta più sopra, di citare il passo – sempre relativo all'Alto Adige – pronunciato la mattina dal Landeshauptmann nel suo discorso alla Hofburg, ed a cui il Ministro Kreisky si è poi richiamato.

Nell'auspicare una sempre maggiore comprensione ed una fattiva collaborazione fra i vari popoli europei, Wallnöfer a un certo momento ha detto testualmente: «Appunto il Tirolo, il quale soffre particolarmente per una frontiera tracciata attraverso la Regione, è molto interessato all'abolizione delle barriere che l'unità europea si propone di attuare». («Gerade Tirol, das eine Grenze durch das Land besonders schmerzlich empfindet, ist am beabsichtigten Abbau der Schranken sehr interessiert»).

Trattasi, è vero, di una semplice frase buttata là per inciso, ma l'inopportunità di tale cenno non è certo sfuggita al numeroso auditorio.

Orbene, riprendendo il concetto esposto la mattina dal Landeshauptmann ed ampliandone la portata e il significato, il Ministro Kreisky la sera stessa, nel corso del suo brindisi, ha fatto fra l'altro le seguenti dichiarazioni:

«Noi riteniamo che sia compito del Governo austriaco e della politica austriaca conseguire, d'intesa con l'Italia, una soluzione ragionevole e pacifica che assicuri la vita nazionale e sociale ai 250.000 sudtirolesi che vivono oltre il Brennero. Noi ci siamo proposti di procurare ai sudtirolesi, in via di trattative, il massimo possibile di autoamministrazione che consenta loro, appunto nel quadro di questa autoamministrazione di conservare e sviluppare il loro carattere etnico (Volkstum). Ma vogliamo lasciare all'integrazione europea – e a ciò ha già accennato il Landeshauptmann nella cerimonia solenne svoltasi alla Hofburg – vogliamo lasciare all'unificazione degli Stati e dei popoli d'Europa, alla vera integrazione del nostro continente di realizzare quel compito che fu posto alcuni decenni fa in un modo che, a nostro giudizio, non ebbe riguardo della sorte e della storia degli uomini di questa parte d'Europa. Ripeto la preghiera di non volerci fraintendere, se oggi qui facciamo queste dichiarazioni chiarificatrici: noi vogliamo con trattative pacifiche ottenere per i sudtirolesi il massimo di autoamministrazione e assolvere quel grande compito che, soprattutto



in questa città, noi sentiamo come una grande esigenza: quella, cioè, che gli uomini riacquistino la sensazione di essere uniti. Per questo noi dobbiamo e possiamo fidare nella collaborazione europea».

Ritengo che la trasmissione integrale delle dichiarazioni di Kreisky (di cui allego, per opportuna documentazione, il testo originale in tedesco), sia sufficiente ed idoneo più di qualsiasi commento, a dare a codesto Ministero ogni utile elemento di giudizio per valutarle nel suo giusto peso. Comunque, a prescindere dalla mancanza di tatto e dallo scarso senso di opportunità dimostrati dal Ministro degli Esteri austriaco (e qui rilevati nei più disparati ambienti), mi permetto di fare, a proposito, le seguenti considerazioni:

1) L'unità europea, questo mirabile edificio che i vari popoli del vecchio continente stanno faticosamente costruendo, consci degli interessi comuni e delle alte finalità ch'essa si propone di perseguire, non rappresenta per gli austriaci in generale, e per tirolesi in particolare, che un mezzo per raggiungere uno scopo di ben più modeste proporzioni: la riunificazione del Tirolo.

Gli abitanti di questa Regione non vedono al di là delle loro quattro valli e l'imponente processo storico che potrà forse determinare una svolta decisiva nella secolare storia d'Europa, se non esclusivamente, è, per loro, soprattutto destinato ad appagare alcune circoscritte aspirazioni locali.

2) Le «dichiarazioni chiarificatrici» del Ministro Kreisky hanno il torto (o il merito) di mettere finalmente, ed apertamente, in luce quelle che sono le vere finalità che l'Austria si propone di conseguire attraverso l'autoamministrazione della Provincia di Bolzano: quelle di dare ai tirolesi del Nord e del Sud «la sensazione di essere nuovamente uniti». In una parola: la pratica riannessione dell'Alto Adige all'Austria, anche se, politicamente, esso continuerà a far parte (fin tanto che non ci sarà l'unificazione europea!) della Repubblica italiana. Quanti malintesi, quanti dissensi sorgeranno il giorno in cui, a trattative concluse, i tirolesi si accorgeranno, nel recarsi in Alto Adige, di trovarsi in un territorio tuttora sotto la sovranità di un altro paese!

3) Tutta la messa in scena della consegna del premio d'Europa alla città di Innsbruck, ha avuto come scopo precipuo quello di poter «chiarire» di fronte ad un consesso internazionale il punto di vista austriaco sulla questione altoatesina. Ne è prova il fatto che il premio d'Europa era già stato consegnato, mesi fa, a Strasburgo, al Sindaco Lugger e a una deputazione tirolese recatasi appositamente, per l'occasione, in quella città. E solo dietro le insistenze di questi ultimi, il Comitato comunale dell'Assemblea consultativa del Consiglio d'Europa ha acconsentito che la manifestazione avesse nuovamente luogo ad Innsbruck.

Che cosa si propongono gli austriaci di ottenere, con questi spavaldi e ripetuti gesti, non è ancora facile di poter stabilire (si rammentino a tale proposito, le recenti intollerabili prese di posizione del Bergisel-Bund, che indica pubblicamente e impunemente come scopo finale la riannessione del Sudtirolo all'Austria, il permesso dato a Klotz di sfilare per le vie di Vienna in testa agli Schützen e, per ultimo, l'articolo di fondo a firma Wallnöfer, pubblicato dal «Sudtiroler Nachrichten» di Bolzano – vedi telespresso n. 2019/338 in data odierna<sup>3</sup>). Può essere che in vista di un possibile prossimo accordo con l'Italia, Vienna, Innsbruck e Bolzano cerchino di premere psicologicamente sul Governo di Roma al fine di elevare il prezzo della loro adesione all'accordo stesso. (E fin qui il giuoco sarebbe lecito, qualora esistesse la sincera volontà di raggiungere una ragionevole e duratura soluzione). Ma non è da escludere (e di ciò biso-

gnerebbe tener conto nella stretta finale delle trattative) che tutti questi atteggiamenti inconsulti rispondano a un radicato sentimento di avversione per soluzioni definitive della vertenza, ed al preciso proposito di perpetuare uno stato di tensione che lasci aperta la porta a ulteriori e sempre più importanti rivendicazioni.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Non rinvenuto.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 2 aprile 1965.**

Oggetto: Richieste altoatesine appoggiate dal Governo austriaco.

Riferimento: Mio appunto del 30 marzo u.s. sul colloquio con l'Ambasciatore d'Austria<sup>2</sup>.

I. Dall'esame delle richieste citate in oggetto risulta che gli altoatesini non insisterebbero ulteriormente sui seguenti sei punti compresi nei 18 rimasti aperti:

- a) Opere idrauliche;
- b) Ordinamento comunale;
- c) Pubblica sicurezza per lo Spettacolo;
- d) Segretari comunali;
- e) Giurie popolari;
- f) Intendente scolastico.

Dato l'interesse costantemente dimostrato nei confronti dei punti *c* (Pubblica sicurezza per lo Spettacolo) *d* (Segretari comunali) *f* (Intendente scolastico), sembrerebbe doversi ritenere che da parte altoatesina si intenda riferirsi, su tali punti, alle intese in proposito emerse nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>3</sup>.

II. Le richieste altoatesine circa gli altri 13 punti (due di essi risultano dalla separazione delle voci «Industria» e «Camere di Commercio») riflettono, in sostanza, quanto a suo tempo fatto presente dai Commissari di lingua tedesca nella Commissione dei 19, con piccole varianti nel modo di presentazione. Esse tendono, principalmente, ad assicurare alla Provincia un ampio potere legislativo – seppur di diverso grado – nelle *materie economiche* (Industria, Credito, Camere di Commercio, Utilizzazione delle acque pubbliche), nell'Assistenza sanitaria ed ospedaliera, nell'Edilizia scolastica e nell'Istruzione professionale. Le richieste altoatesine appaiono dirette anche ad assicurare alla Provincia maggiori poteri amministrativi per quanto concerne il diritto di Residenza, il Collocamento al lavoro, lo Scioglimento e la Sostituzione degli organi degli Enti locali. Viene altresì ripetuta l'istanza di creare *nuclei di polizia* a disposizione del Presidente della Giunta provinciale.

III. Le richieste altoatesine sono molto più ampie di quelle avanzate da Kreisky a Parigi il 16 dicembre 1964 (Industria e Camere di Commercio, Credito, Residen-

za, Collocamento ed avviamento al lavoro, Istruzione professionale). Esse potrebbero essere il risultato di una tattica concordata tra Vienna e la SVP, consistente nella presentazione, per un'eventuale successiva fase delle trattative, della nuova posizione negoziale austriaca in limiti così ampi per consentire poi a Vienna di ripiegare, nella fase conclusiva, almeno su quanto indicato da Kreisky a Parigi. Il fatto che da parte austriaca – in questi ultimi tempi – si siano con tanta evidenza sottolineate le difficoltà incontrate da Kreisky per indurre gli altoatesini ad assumere posizioni meno intransigenti, potrebbe essere interpretato come un tentativo di Vienna di costituirsi una giustificazione per la presentazione di una nuova posizione negoziale così lontana dalle aspettative italiane. L'insistenza austriaca per un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri potrebbe quindi essere dovuta all'intenzione di voler meglio delineare, in quella sede, il possibile sviluppo della propria posizione negoziale, nell'arco che, secondo Vienna, potrebbe andare dalle richieste massime presentate dagli altoatesini a quelle minime indicate da Kreisky a Parigi.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Vedi D. 44.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

## 48

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 8 aprile 1965.**

Ieri ho ricevuto questo Ambasciatore d'Austria al quale – in base alle istruzioni ricevute – ho fatto presente quanto segue:

I. le proposte del Governo austriaco – da lui comunicatemi il 30 marzo u.s.<sup>3</sup> – cambiano sostanzialmente il processo logico del negoziato italo-austriaco, così come esso si è svolto negli ultimi mesi;

II. inoltre le nuove proposte austriache, data la loro ampiezza, richiedono un nuovo ed approfondito esame da parte dei Dicasteri interessati;

III. i prossimi impegni dell'On. Ministro, le prossime vacanze pasquali ed il viaggio negli Stati Uniti del Signor Presidente del Consiglio e dell'On. Fanfani rendono molto improbabile che tale complesso esame possa aver luogo ed essere concluso prima della fine del corrente mese di aprile o della prima decade di maggio;

IV. da parte italiana si prevede, quindi, di poter rispondere al Governo austriaco approssimativamente intorno a tali date, o direttamente per via diplomatica, o per mezzo di un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, *Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 28, n. 456.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 44.

<sup>4</sup> Il documento reca l'annotazione: «Visto dal Sig. Ministro che approva».

**IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO  
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, POMPEI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

L.<sup>2</sup>

Roma, 13 aprile 1965.

Signor Presidente,

l'on. Mitterdorfer che, come ella sa, è venuto oggi a vedermi, mi ha detto che, durante l'udienza che ella aveva accordato a Magnago e ai parlamentari alto-atesini di lingua tedesca<sup>3</sup>, era stato previsto che successivamente le avrebbero rimesso o fatto pervenire un memorandum.

L'on. Mitterdorfer non sapeva se chiedere un'udienza particolare a tal fine, ma riteneva date le sue occupazioni, di poter rimettere il memorandum per mio tramite. L'ho preso con ogni riserva ed ho fatto presente all'on. Mitterdorfer che i suoi prossimi impegni internazionali, oltre che quelli interni, fanno sì che difficilmente ella possa dedicarsi a fondo a questo problema prima dei primi di maggio e forse più in là.

Dovrei dare un cenno di acquiescenza alla consegna del memorandum telefonando domani mercoledì all'on. Mitterdorfer.

Con devoto ossequio

Suo

GIAN FRANCO POMPEI

ALLEGATO

IL PRESIDENTE DELLA SVP MAGNAGO

Promemoria<sup>4</sup>.

[...], 12 aprile 1965.

MEMORANDUM SULLE QUESTIONI ANCORA APERTE  
NELLA CONTROVERSIA SUL TIROLO DEL SUD (ALTO ADIGE)

Secondo la risoluzione del 31.10.1960 delle Nazioni Unite l'accordo tra Austria e Italia stipulato a Parigi il 5.9.1946 ha stabilito un sistema destinato a garantire agli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano «completa uguaglianza di diritti con gli abitanti di lingua italiana nella struttura di misure speciali per la salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca».

Nel memorandum del 12.10.1960 alle Nazioni Unite la delegazione italiana dice a pag. 30 che «il Governo italiano avrà adempiuto le sue obbligazioni, se mediante l'adozione delle misure previste all'art. 1 e la concessione dello Statuto di autonomia avrà assicurato le condizioni necessarie per la salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca». L'autonomia di cui all'articolo due è un'autonomia territoriale data primariamente per la salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico-sociale dei sudtirolesi.

Ne deriva che qualsiasi immigrazione nella Provincia di Bolzano favorita e sussidiata anche se non allo scopo esclusivo di modificare la composizione etnica della Provincia a partire dal 1946 va considerata come violazione della uguaglianza, alla quale i Sudtirolesi hanno diritto in base all'articolo uno dell'accordo.

		Abitanti		
		di lingua tedesca	di lingua ladina	di lingua italiana
1918:	224.000		10.000	7.000
1961:	232.717		12.594	128.271

L'abnorme sviluppo della composizione etnica della popolazione della Provincia dalla fine della prima guerra mondiale al 1961 è dovuto principalmente alla politica fascista di assimilazione mediante l'eliminazione dei cittadini di lingua tedesca dai pubblici impieghi, la creazione di zone industriali a Bolzano e a Merano, la chiamata di cittadini di lingua italiana dalle altre Provincie e loro immissione in tutti gli uffici e servizi comunque dipendenti, vigilati o concessionari dello Stato. Gli uffici del lavoro hanno trascurato fino ad oggi troppo spesso il principio della preferenza della mano d'opera locale, in particolar modo a danno dell'elemento di lingua tedesca. Secondo i dati del censimento 1961, l'elemento di lingua tedesca compone ancora il 63% circa della popolazione. Ciononostante nel pubblico impiego (senza trasporti e comunicazioni) su 14.610 persone figurano 3.462 di lingua tedesca, di cui 1.900 sono dipendenti di enti locali e 1.500 insegnanti. Nelle poste e ferrovie l'elemento di lingua tedesca è all'incirca del 10%. Nel censimento 1951 su 334.000 (totale popolazione di lingua italiana, tedesca e ladina) 91.449 figuravano nati in altre Provincie d'Italia, da riferirsi nella quasi totalità al gruppo linguistico italiano ammontante allora a circa 114.000. Secondo i calcoli di Tagliacarne, rapportati ai dati del censimento 1961, il 63% appartenente al gruppo tedesco partecipa al reddito della Provincia nella misura del 56%, dato che quasi il 45% della popolazione attiva di lingua tedesca (28% dell'intera popolazione attiva) vive ancora dall'agricoltura e foreste, partecipando al 24% del reddito della Provincia. Ne risulta un reddito medio pro capite di 391.000 per il gruppo italiano e di 300.000 per il gruppo tedesco, indice del basso standard di vita della popolazione rurale di montagna. Anche nel decennio 1952-1961 il gruppo linguistico tedesco ha perso per emigrazione circa il 5% rispetto al suo effettivo incremento naturale, mentre il gruppo linguistico italiano è aumentato all'incirca della medesima percentuale al di là del suo incremento naturale.

L'Accordo di Parigi vuol salvaguardare non soltanto il carattere etnico e lo sviluppo culturale, ma anche lo sviluppo economico del gruppo linguistico tedesco. Qualsiasi accentramento nello Stato o in enti parastatali di attività pubbliche amministrative ed economiche comporta per una minoranza linguistica così esigua come la nostra (0,5% della nazione su 2,4 centesimi del territorio nazionale) un ulteriore processo di assimilazione (anche se non voluto) contro il quale è stato stabilito come sistema permanente di protezione il principio dell'autonomia territoriale anche nel campo economico.

La Costituzione italiana elenca sotto i rapporti economici dapprima la tutela del lavoro, la formazione professionale, l'assistenza e la sicurezza sociale e quindi la programmazione, il trasferimento all'ente pubblico di imprese private, la riforma agraria, la cooperazione, il credito ed il risparmio. Ne risulta la estrema necessità dell'inserimento nell'autonomia provinciale, come da noi richiesto, anche delle materie collocamento, industria, credito, camere di commercio, l'utilizzazione delle acque pubbliche secondo un piano concordato tra Provincia e Stato e il diritto della Provincia e dei Comuni di esercitare attività idroelettriche, la programmazione.

Riconoscere costituzionalmente la precedenza dei residenti nell'avviamento al lavoro e negare contemporaneamente alla Provincia la funzione attiva del collocamento significa non risolvere la questione e perpetuare una delle maggiori fonti di contrasto.

Vi è manifesta contraddizione nel riconoscere alla Provincia la competenza legislativa per l'agricoltura, il turismo, il commercio, i trasporti, le miniere, i lavori pubblici, la espropriazione

per pubblica utilità, oltre all'artigianato, all'urbanistica ed all'edilizia popolare già posseduti e negare l'industria, componente essenziale dello sviluppo economico moderno, posseduta dalla Sicilia e dal Friuli-Venezia Giulia (l. cost. 31.1.1963, n. 1) a titolo primario, dalla Sardegna e Valle d'Aosta a titolo secondario. Per quanto concerne il credito e la camera di commercio non chiediamo più di quanto attualmente già possiede la Regione Trentino-Alto Adige.

### *Utilizzazione acque pubbliche*

La Regione Trentino-Alto Adige aveva competenza legislativa in materia di utilizzazione delle acque pubbliche eccettuate le grandi derivazioni a scopo idroelettrico; aveva anche il diritto di prelazione per grandi derivazioni idroelettriche il cui esercizio poteva essere delegato agli enti locali.

In sede di discussione della legge ENEL il Ministro Colombo in data 21 settembre 1962 ha dichiarato nella Camera dei Deputati che tutta la regolamentazione contenuta nello Statuto del Trentino-Alto Adige «resta assolutamente in piedi e non subisce alcun pregiudizio dalla legge che si approverà». La Corte Costituzionale tuttavia ha dato atto nella sentenza n. 13 del 7.3.1964 essersi operata una revisione dello Statuto con la legge ordinaria sull'ENEL.

Il Governo italiano ha aderito al trasferimento alle Province di Trento e Bolzano di quanto spettava alla Regione ed anche al voto unanime della Commissione dei 19 che, cioè: «la istituzione dell'ENEL non deve comportare alcun pregiudizio ai diritti ed alle prerogative costituzionalmente sancite in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche a favore degli enti autonomi». Tutto ciò comporta una revisione della legge ENEL.

Per la Provincia di Bolzano che produce circa 1/10 della energia idroelettrica italiana (reddito 1963: 32 miliardi a lire 6 il kWh rispetto a 25 miliardi del turismo) questa rappresenta la maggiore ricchezza naturale; il territorio della Provincia presenta però anche un grado di sfruttamento idroelettrico doppio della media nord-Italia, del 35% superiore alla media svizzera e 5 volte superiore alla media austriaca. Nella politica di utilizzazione delle acque fin qui seguita non è stato tenuto il debito conto né del fabbisogno idrico dell'agricoltura (soltanto 40 su 170 mila ettari redditivamente irrorabili sono oggi sufficientemente provvisti di acqua), né del fabbisogno di energia per il progresso della vita rurale (consumo agricolo 0,35% del consumo totale rispetto alla media italiana dell'1,26% e media nord-Italia del 1,5%).

A prescindere dal consumo industriale il consumo pro-capite della popolazione alto-atesina raggiunge appena i 300 kWh all'anno, quello della popolazione rurale si aggira tuttavia soltanto sulle 100 kWh. L'approvvigionamento della maggior parte dei paesi e dei masi sparsi di montagna, e quindi della maggior parte del territorio della Provincia veniva fin qui effettuato da circa 200 imprese (municipalizzate ed altre minori e minime) con la propria produzione ed in parte minima con l'acquisto di energia dalle maggiori centrali. I tre quinti della popolazione della Provincia sono approvvigionati da aziende municipalizzate. Queste imprese esercitano una funzione insostituibile dall'ENEL, per la gestione più economica e la distribuzione capillare a prezzi inferiori alla tariffa nazionale delle risorse idroelettriche ancora disponibili.

La attuazione del voto unanime dei 19 comporta il riconoscimento del diritto delle Province di ottenere per sé e per i Comuni la concessione di attività elettriche compresa la produzione a condizioni da concordare tra Ministro Industria e Provincia tali da assicurare le finalità delle autonomie locali come sono definite ad esempio nell'art. 1 del disegno di legge n. 424 presentato al Senato il 22.2.1964 e quindi la creazione di condizioni di favore per l'intero fabbisogno locale (industria compresa). Perché non si ripeta quanto è avvenuto per le competenze regionali nella materia (in base all'art. 8, norme di attuazione D.P.R. 30.6.1951, n. 574, la competenza regionale è assorbita da quella statale in caso di domande concorrenti; con sentenza n. 20 del 31.3.1961 la Corte Costituzionale ha annullato la legge regionale per l'assunzione della relativa competenza, ritenendo necessario ulteriori norme di attuazione per «la coordinazione dei vari interessi affidati alla cura della Regione e dello Stato, dato che i corsi d'acqua che scorrono nella Regione generalmente attraversano altri territori dello Stato o si versano in corsi d'acqua che a loro volta attraversano altri territori») occorre prevedere in analogia a quanto stabilito all'art. 8 dello Statuto aostano, che la utilizzazione delle acque pubbliche nella Provincia avvenga secondo un piano concordato tra Stato e Provincia, anche a sensi dell'art. 3 della legge n. 11 del 25.1.1962.

La Corte Costituzionale ha ritenuto nella sentenza n. 12 del 16.2.1963 che soltanto lo Stato sia competente ad emanare leggi a sensi del terzo comma dell'art. 41 della Costituzione, cioè allo Stato sarebbe riservata la competenza di determinare con legge programmi e controlli, perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Da tale sentenza è stato poi dedotto da certa dottrina che nelle materie interessanti la programmazione, le competenze autonome primarie verrebbero degradate in competenze secondarie diventando le leggi statali una specie di leggi cornice nei confronti della potestà autonoma esclusiva (vedi per tutti Luigi Giovenco, *Appunti giuridici sulla programmazione economica*, Jandi Sapi Editori, Roma 1963, pag. 33 e seguenti).

È pacifico che i programmi ed i controlli di cui all'art. 41 della Costituzione, cioè la cosiddetta programmazione economica, possa incidere profondamente sulla struttura e sullo sviluppo economico-sociale della Provincia.

Per impedire la sottensione delle competenze provinciali attuali e future come verificatesi con la nazionalizzazione delle attività elettriche confermata dalla sentenza n. 13 del 7.3.1964 della Corte Costituzionale, ove con legge ordinaria sono state caducate norme costituzionali concernenti competenze legislative (piccole derivazioni a scopo idroelettrico) e prerogative (preferenza della Regione nelle concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico) occorre precisare la competenza della Provincia ad emanare leggi a sensi dell'art. 41 Costituzione nei limiti della sua competenza primaria di cui all'attuale preambolo dell'art. 4 dello Statuto. Per salvaguardare cioè una effettiva autonomia nella programmazione dello sviluppo economico non basta riconoscere alla Provincia di Bolzano la facoltà di predisporre il piano di sviluppo economico, ma occorre precisare che la Provincia può legiferare anche a sensi dell'art. 41 della Costituzione, approvando con legge i relativi programmi e controlli nel rispetto dei principi delle riforme economico-sociali e degli interessi nazionali come potranno risultare dalle leggi statali di programmazione economica.

Il principio della *parificazione della lingua tedesca* a quella italiana, già accettato dal Governo, è destinato a rimanere lettera morta alla pari dell'attuale disciplina di cui alle norme di attuazione DPR 8.8.1959, n. 688 e DPR 3.1.1960, n. 103, concernenti rispettivamente l'uso del tedesco nella pubblica amministrazione e negli uffici giudiziari, fino a quando non viene rimesso in vigore il principio enunciato nel decreto legislativo luogotenenziale 22.12.1945, n. 825, cui si richiama l'Accordo di Parigi al 2° comma dell'art. 1 («in conformità ai provvedimenti legislativi già emanati...»): gli atti amministrativi e giudiziari possono essere redatti soltanto in lingua tedesca, cioè nell'una o nell'altra lingua, eccettuate le sentenze ed i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle giurisdizioni amministrative ed (aggiungiamo noi) eccettuati altresì tutti gli atti destinati alla generalità degli abitanti. Questo principio era legalmente in vigore fino all'emanazione delle norme di attuazione sopra citate e rappresenta l'unico mezzo, insieme alla proporzione etnica negli impieghi pubblici, per rendere effettiva la possibilità dell'uso del tedesco da parte di chi si rivolge all'autorità amministrativa o giudiziaria e come tale non vuol rendere più gravoso a sé ed all'autorità adita l'esercizio della sua funzione.

Il decreto legislativo luogotenenziale citato è stato emanato quasi contemporaneamente al decreto legislativo luogotenenziale del 7.9.1945, n. 545, concernente l'ordinamento legislativo della Valle d'Aosta, il cui articolo 17 corrisponde ai primi due commi dell'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale n. 825, concernente la Provincia di Bolzano. Tale art. 17 è stato successivamente recepito nella legge cost. 26.2.1948, n. 4 (Statuto speciale per la Valle d'Aosta), il cui art. 38 recita nei primi due commi:

«Nella Valle d'Aosta la lingua francese è parificata a quella italiana;

gli atti pubblici possono essere redatti nell'una o nell'altra lingua, eccettuati i provvedimenti dell'autorità giudiziaria, i quali sono redatti in lingua italiana».

Per quanto concerne *l'ordinamento delle anagrafi* della popolazione residente chiediamo che vengano attribuite alla Provincia le funzioni oggi esercitate dal ministro dell'interno e dal prefetto, cioè il controllo autonomo sulla tenuta dei registri delle popolazioni, controllo che la stessa Corte Costituzionale nella sentenza n. 52 dell'11.7.1961 ha ammesso che sia devoluto ad organi regio-

nali o provinciali: «Ma, mentre ciò non è avvenuto nel Trentino-Alto Adige (art. 76, n. 3, dello Statuto speciale), allo scopo occorre sempre un conferimento di poteri da parte dello Stato....».

Non è chi non veda che la precedenza nell'avviamento al lavoro dei residenti ed il requisito della residenza quadriennale per le elezioni comunali e regionali dipendono per essere efficaci essenzialmente da una applicazione dell'attuale ordinamento delle anagrafi, consona con le finalità dell'Accordo di Parigi, alla cui migliore applicazione tende la revisione costituzionale di cui si tratta. Contro qualsiasi abuso vi è il ricorso breve al Tribunale amministrativo locale per violazione di principio di parità dei gruppi linguistici.

Non possiamo altresì rinunciare a quanto ha proposto la Commissione dei 19 nei seguenti punti:

a) nomina da parte della Provincia di tutti e tre gli intendenti scolastici, uno per ciascun gruppo di scuole (tedesche, italiane e ladine) cui compete l'amministrazione delle scuole del rispettivo gruppo linguistico, e passaggio alla Provincia di tutto il personale amministrativo del Provveditorato agli studi e di tutte le scuole di ogni ordine e grado della Provincia.

I Consigli comunali delle Valli ladine hanno recentemente ribadita la volontà che l'amministrazione delle scuole per il gruppo linguistico ladino venga trasferita alla Provincia. Per quanto concerne le scuole di lingua italiana per il loro trasferimento alla Provincia milita non soltanto il principio territoriale dell'autonomia, ma anche la funzione stessa della scuola di creare le premesse di una migliore convivenza. Siamo tuttavia del parere che spetta al gruppo linguistico italiano dire una parola decisiva in merito.

Per quanto concerne la composizione del Consiglio scolastico provinciale, non è democratico farla dipendere dal numero degli insegnanti dei rispettivi gruppi linguistici; occorre invece riferire la composizione al numero degli alunni dei diversi gruppi linguistici in conformità alla funzione stessa del Consiglio scolastico.

b) Legislazione primaria nelle materie edilizia scolastica ed istruzione ed addestramento professionale successivi all'adempimento della scuola d'obbligo. La Commissione dei 19 non aveva previsto per l'edilizia scolastica l'intesa con organi centrali circa il programma di costruzioni: tale limitazione ad una competenza primaria è tanto più insolita, in quanto connette l'esercizio di una facoltà legislativa con il finanziamento, il quale deve essere assicurato secondo il principio dell'autonomia finanziaria, di cui all'art. 119 della Costituzione e secondo quanto proposto all'unanimità dalla stessa Commissione dei 19, con nuovi mezzi da devolvere direttamente e globalmente alle Provincie, affinché siano messe in grado di esercitare le proprie funzioni e raggiungere le proprie finalità autonome.

La Provincia ha già fatto uso di una competenza legislativa ritenuta primaria con la legge provinciale 7.10.1955, n. 3, per la istruzione professionale degli apprendisti del commercio, dell'industria e dell'artigianato. Ugualmente la Provincia ha fatto uso di una competenza legislativa ritenuta primaria emanando la legge n. 9 del 27.8.1962, con la quale essa si è sostituita allo Stato nella materia dell'addestramento professionale dei lavoratori: i corsi d'addestramento professionale, in quanto non organizzati da enti diversi dalla Provincia, vengono svolti presso gli istituti professionali. La Provincia ha costruito edifici destinati ad istituti professionali a Bolzano, Merano, Silandro, Malles, Bressanone e Brunico; a Bolzano è in esecuzione da parte della Provincia un apposito edificio destinato alla istruzione professionale del gruppo linguistico italiano. Non si vede la ragione perché la materia della formazione professionale, essendo nuova come disciplina legislativa per tutto lo Stato, debba essere divisa per la Provincia in una parte rientrante nella competenza primaria e in un'altra di competenza secondaria, quando la stessa Provincia ha preceduto lo Stato con una disciplina delle scuole professionali, la quale, secondo il generale consenso, viene ritenuta esemplare, mentre lo Stato non ha ancora definito la propria posizione in materia di istituti professionali.

c) attribuzione alle Provincie in aggiunta alla vigilanza e tutela sugli enti locali (art. 48, n. 5 dello Statuto) della facoltà di scioglimento e sostituzione temporanea dei loro organi.

Il controllo sostitutivo della Giunta provinciale in caso di ritardo, di omissione o di mancato funzionamento, come offerto a Ginevra, è già stato riconosciuto alle Giunte provinciali come potestà rientrante nella vigilanza e tutela con sentenza della Corte Costituzionale n. 38 del 19.6.1958 ed è specificato all'art. 52 della legge regionale 21.10.1963, n. 29, sull'ordinamento dei Comuni nella Regione.



d) Composizione di nuclei di polizia nel rispetto del rapporto etnico e del bilinguismo da porre a disposizione dei Presidenti delle Giunte provinciali per assicurare la esecuzione delle leggi e dei regolamenti provinciali.

e) Legislazione primaria in materia assistenza sanitaria ed ospedaliera.

La Regione Trentino-Alto Adige ha già la competenza primaria nella materia. Secondo il rapporto Saraceno per la programmazione economica (pubblicazione del Ministero Bilancio marzo 1964, pagg. 220, 227 e 230) è prevista la creazione di un unico ente nazionale per la gestione dell'attrezzatura sanitaria e l'accentramento di tutte le competenze sanitarie dello Stato presso il Ministero della Sanità, cioè «l'assistenza sanitaria nel suo assetto definitivo dovrà essere erogata attraverso una gestione unica nazionale finanziata dallo Stato». Di fronte alla prospettiva di una legge di riforma economica-sociale in tale senso e data l'esperienza fatta con la legge ENEL, soltanto la competenza primaria può salvare l'autonomia normativa e quindi un proprio potere amministrativo.

Si fa presente che in data 22.11.1961 l'allora Ministro degli Esteri d'Italia, Antonio Segni, dichiarò davanti al Comitato politico speciale delle Nazioni Unite che «per quanto concerne i risultati dei suoi lavori (della Commissione dei 19) è chiaro che il Governo italiano intende utilizzarli nella misura più piena».

Non possiamo infine rinunciare alla richiesta dell'inserimento nell'autonomia provinciale di una disposizione analoga a quella contenuta all'art. 44, primo comma dello Statuto aostano, che ricalca l'art. 8 del decreto legislativo luogotenenziale 7.9.1945, n. 545, ed è in atto quindi sin dal 1.1.1946, mentre analoga disposizione si trova nello Statuto siciliano.

Quanto sopra esposto premette già come acquisito quanto venne concordato a Ginevra e a Parigi nelle trattative bilaterali italo-austriache.

Certamente è stato fatto un bel progresso e vogliamo dare atto di questo. Dobbiamo però anche dire, per i motivi sopra esposti, che questo progresso non rappresenta ancora una soluzione del nostro problema, a cui noi tendiamo con sincerità e buona volontà. Dobbiamo quindi, anche nell'interesse di una duratura pacificazione, chiedere che si addivenga presto ad una migliore soluzione da noi liberamente accettata e che quindi vengano ripresi a tal fine i colloqui e le trattative.

Tra le nostre richieste figura anche quella del deferimento al Presidente della Giunta provinciale della responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico sulla base della formulazione da noi proposta nella Commissione dei 19 e come è già previsto nello Statuto siciliano e come è già attuato nella Regione della Valle d'Aosta. Pensiamo che il migliore clima che si creerà dopo la concessione di una nuova autonomia alla Provincia di Bolzano faciliterà l'attuazione di questa nostra richiesta. Chiediamo quindi che la relativa norma venga inserita nello Statuto, salvo attuazione in un secondo tempo.

Concludendo, ribadiamo il concetto che l'autonomia territoriale provinciale, se ha lo scopo di tutelare la minoranza di lingua tedesca e ladina, appunto perché territoriale, deve andare a beneficio di tutte le popolazioni e che quindi nell'ambito di questa autonomia sia la popolazione di lingua italiana come quella tedesca e ladina debbono godere pari diritti per il loro sviluppo, al fine di raggiungere il loro sviluppo culturale, economico e sociale. Per garantire questa effettiva parità la Commissione dei 19, con il nostro consenso e anzi in parte su iniziativa nostra, ha proposto efficaci garanzie.

Inaccettabile sotto tutti gli aspetti è una proposta fatta da parte della delegazione italiana a Ginevra, in base alla quale un Comitato composto di 5 membri dovrebbe approvare il bilancio provinciale, qualora la maggioranza di un gruppo linguistico non lo avesse approvato in sede di Consiglio provinciale. Qualsiasi formula in questo senso, che mette la maggioranza in balia della minoranza, è profondamente antidemocratica e comprometterebbe irrimediabilmente una soluzione a cui noi tutti tendiamo.

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 102, fasc. 628.

<sup>2</sup> Autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 42, nota 2.

<sup>4</sup> Sottoscrizione autografa.

**LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI,  
SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>**

**Appunto.**

**Roma, 29 aprile 1965.**

Oggetto: Alto Adige. Consiglio d'Europa.

I. Il Governo austriaco ha svolto due azioni presso il Consiglio d'Europa, la prima sul piano giuridico e la seconda su quello politico.

II. L'azione giuridica, iniziata dal Governo di Vienna nel luglio 1960 con la presentazione del ricorso per violazione da parte dell'Italia della Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali – in relazione ad asserite irregolarità nel processo svoltosi per i fatti di Fundres – si è conclusa negativamente il 23 ottobre 1963 con il riconoscimento da parte del Comitato dei Ministri della raccomandazione della Commissione europea dei diritti dell'uomo, con la quale si affermava l'inesistenza di qualunque violazione italiana della Convenzione dei diritti dell'uomo, limitandosi a «prendere conoscenza» dell'esortazione alla clemenza nei confronti dei condannati, data la loro giovane età, espressa dalla suddetta Commissione.

III. L'azione politica austriaca è stata sostanzialmente svolta dal Governo di Vienna presso la Sottocommissione per l'Alto Adige dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa. Tale Sottocommissione fu istituita il 5 settembre 1961, su iniziativa del Presidente del Senato belga, Struye, presidente della Commissione Politica dell'Assemblea Consultiva al fine di poter seguire gli sviluppi della questione altoatesina e della controversia italo-austriaca sull'applicazione e l'interpretazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. L'iniziativa di Struye fu sostanzialmente dovuta al fatto che da parte italiana ci si era opposti a discutere in Assemblea i vari aspetti del problema. Dalla data della sua istituzione, la Sottocommissione – formata attualmente dai parlamentari Ebner, Bettiol e Montini, Czernetz e Toncic, austriaci, Gresham Cooke, inglese e Elmgrem, svedese – si è riunita quasi ogni volta che è stata convocata l'Assemblea Consultiva (tre volte all'anno) per fare il punto sulla situazione della controversia italo-austriaca.

Il solo fatto che esista una Sottocommissione per l'Alto Adige rappresenta, indubbiamente, una circostanza positiva per il Governo austriaco, in quanto che comprova l'esistenza di una divergenza internazionale e sottointende che alcune delle richieste austriache hanno una base di fondamento. Inoltre, la Sottocommissione per l'Alto Adige, per la sua composizione, per la sua stessa natura e per la personalità complessa del suo presidente, Struye, ha sovente dimostrato di non condividere completamente le nostre tesi.

IV. Al termine della riunione tenuta il 6-7 novembre 1964, la Sottocommissione per l'Alto Adige emanò un comunicato nel quale – nonostante le riserve espresse in proposito dall'On. Bettiol – veniva fatto chiaro cenno alla prossima conclusione di un «nuovo accor-

do» tra Italia ed Austria per l'eliminazione della controversia derivante dall'applicazione dell'Accordo di Parigi. In vista della conclusione del predetto nuovo accordo, la Sottocommissione auspicava l'inserimento, nel testo dell'accordo di una clausola concernente il ricorso ai mezzi previsti dalla Convenzione europea per il regolamento delle controversie internazionali. Il comunicato concludeva affermando che la Sottocommissione aveva incaricato il suo presidente, Struye, di recarsi a Roma ed a Vienna per sostenere l'opportunità dell'inserimento della clausola di cui sopra nel testo del nuovo accordo.

V. Per il passato, il senatore Struye aveva già manifestato la sua intenzione di intervenire personalmente nello sviluppo della controversia italo-austriaca e della questione altoatesina, con una richiesta di visitare il Presidente della Commissione dei 19, On. Paolo Rossi. Tale richiesta non ebbe seguito pratico, in un primo tempo per la difficoltà di trovare una data di comune convenienza e, poi, per la circostanza che, essendo terminato nell'aprile del 1964 il lavoro della Commissione dei 19, si era nel frattempo iniziata una nuova fase delle conversazioni italo-austriache che, partendo anche dalle risultanze del Rapporto conclusivo presentato dalla predetta Commissione, si riteneva potesse essere costruttiva, se non conclusiva.

VI. Prendendo lo spunto da quanto formulato nel comunicato della Sottocommissione circa la sua visita a Roma, in data 25 novembre 1964, il senatore Struye scrisse all'On. Ministro degli Esteri chiedendogli di fargli conoscere la data più conveniente per il suo viaggio a Roma.

Dato che il 16 dicembre 1964 era previsto lo svolgimento di un incontro a Parigi tra i due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, l'On. Ministro degli Esteri considerò utile rispondere al senatore Struye dopo il predetto incontro. In data 22 dicembre 1964 l'On. Ministro degli Esteri scrisse al senatore Struye<sup>2</sup> che sembrava più conveniente rinviare la sua visita a Roma a dopo che da parte del Governo austriaco fosse stata resa nota la propria posizione nei confronti delle conclusioni esaminate a Parigi.

VII. Nello stesso tempo, per il tramite del nostro Ambasciatore a Bruxelles<sup>3</sup>, fu richiamata l'attenzione del senatore Struye – nella sua qualità di Presidente della Sottocommissione per l'Alto Adige dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa – sul fatto che, secondo il punto di vista del Governo italiano l'Accordo di Parigi era stato previamente eseguito e quindi non si vedeva la necessità di dar luogo alla conclusione di un nuovo accordo. Tale punto di vista era stato portato a conoscenza del Governo austriaco, nel corso delle recenti conversazioni ed esso era stato sostanzialmente accettato anche da Vienna, che aveva rinunciato all'idea di un nuovo accordo. Non si poteva quindi comprendere il suggerimento, avanzato dalla Sottocommissione, di inserire nel testo del nuovo accordo una clausola concernente il ricorso ai mezzi previsti dalla Convenzione europea per il regolamento delle controversie internazionali, dato che nessun nuovo accordo sarebbe stato concluso tra il Governo austriaco e quello italiano.

VIII. Dopo la risposta del 30 marzo 1965<sup>4</sup> – sostanzialmente negativa – non si è mancato di far rappresentare al senatore Struye, sempre per il tramite del nostro Ambasciatore a Bruxelles, che la nuova posizione assunta dal Governo austriaco impone-

va una battuta di arresto allo sviluppo delle conversazioni italo-austriache. Le nuove proposte di Vienna, infatti, richiedevano un approfondito esame da parte del Governo italiano. Tale esame, per gli impegni presi dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli Esteri e dagli altri interessati, non avrebbe potuto aver luogo – ed essere compiuto – prima di qualche tempo<sup>5</sup>.

IX. È nostro interesse evitare una maggiore ingerenza del Consiglio d'Europa negli sviluppi della controversia italo-austriaca sulla questione altoatesina. Fin tanto che da parte italiana si mantiene la «copertura» internazionale nei confronti di quanto raccomandato dalle Risoluzioni delle Nazioni Unite, dovrebbe essere possibile opporsi ad una maggior ingerenza di altri organismi internazionali – come il Consiglio d'Europa – che potrebbe tentare di proporre procedure non in armonia col nostro interesse. Qualora, quindi, da parte dell'Assemblea Consultiva o del Presidente della Sottocommissione per l'Alto Adige si dimostrasse disposizione verso qualche ulteriore iniziativa nei confronti della questione altoatesina potrebbe essere conveniente sostenere che da parte italiana si ritiene che, in questo momento, la competenza prevalente appartenga alle Nazioni Unite; pertanto riteniamo che si debba evitare l'interferenza d'altri organismi internazionali finché il Governo italiano e quello austriaco stanno eseguendo quanto raccomandato dalle Risoluzioni delle Nazioni Unite.

Quanto alla eventuale visita del senatore Struye a Roma, cui è possibile che egli accenni anche nel caso di occasionali contatti, potrebbe essere conveniente rispondere che essa potrebbe avere più concreta utilità quando da parte italiana fosse stato approfondito lo studio della recente risposta austriaca, che costituisce un notevole passo indietro nello sviluppo del negoziato.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1964, b. 16, pos. AA 16/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 7.

<sup>3</sup> Vedi D. 8.

<sup>4</sup> Vedi D. 44.

<sup>5</sup> Vedi anche D. 48.

## 51

### IL VICECONSOLE REGGENTE A INNSBRUCK, DE VERGOTTINI, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E ALL'AMBASCIATA A VIENNA<sup>1</sup>

Telespr. 2925/523<sup>2</sup>.

Innsbruck, 13 maggio 1965.

Oggetto: Dichiarazioni del Ministro Kreisky sull'Alto Adige.

Riferimento: Telespr. n. 2084/351 del 2 aprile 1965<sup>3</sup>.

Nel suo viaggio di propaganda elettorale effettuato in Tirolo l'8 e il 9 maggio c.m. il Ministro degli Esteri Kreisky ha tenuto un comizio anche a Rum presso Innsbruck, nel corso del quale ha fatto tra l'altro le seguenti dichiarazioni sul problema altoatesino:

«Dopo le trattative svoltesi in dicembre a Parigi, più d'uno ha avuto l'impressione che i colloqui con l'Italia sono giunti a un punto morto. È certamente esatto ritenere che il cambiamento sopravvenuto al Ministero degli Esteri di Roma potrebbe giustificare certi ritardi. Ma questi non si sono verificati, perché attualmente i rappresentanti dei sudtirolesi, come è già stato comunicato, hanno consegnato al Presidente del Consiglio Moro un memorandum nel quale chiedono la soluzione dei problemi lasciati ancora aperti nelle trattative tra l'Italia e l'Austria. Ciò stante si può supporre che nel frattempo – cioè nell'intervallo tra le ultime trattative con l'allora Ministro degli Esteri Saragat e le trattative che dovranno presto essere riprese col nuovo Ministro degli Esteri italiano Fanfani – i rappresentanti dei sudtirolesi ottengano una presa di posizione positiva da parte italiana.

Comunque desidero dichiarare formalmente che sono del tutto inesatte le voci secondo cui il Governo austriaco avrebbe costretto direttamente o indirettamente i rappresentanti dei sudtirolesi ad accettare i risultati delle trattative conseguiti sinora. Anche da parte austriaca si è ripetutamente dichiarato che, pur in una valutazione positiva dei risultati sinora raggiunti, alcuni problemi molto importanti sono rimasti insoluti»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Diretto per conoscenza al Consolato Generale a Klagenfurt.

<sup>3</sup> Non rinvenuto.

<sup>4</sup> La possibile ripresa dei contatti italo-austriaci era stata oggetto di un colloquio svoltosi tra Fanfani e Bobleter a Strasburgo il 3 maggio, sul quale in pari data era stato redatto il seguente appunto segreto trasmesso da Gaja a Martino: «In un incontro casuale all'inizio della seduta del Consiglio dei Ministri il Sottosegretario austriaco ha salutato il Ministro italiano, chiedendo quando si possono riprendere le conversazioni. Il Ministro Fanfani ha fatto presente che da parte italiana si è stati sorpresi delle recentissime richieste. Le si stanno studiando. Ma si deve far presente che dal dicembre la situazione è divenuta più difficile: per la non accettazione allora avvenuta delle generose proposte italiane, per la presentazione delle recenti nuove richieste austriache e per il mutarsi dello stato dell'opinione pubblica italiana, per il ripetersi di tentativi di attentati, l'ultimo dei quali – assai grave – fortunatamente è stato sventato dai nostri ferrovieri sul treno del Brennero. Il Sottosegretario austriaco ha detto che questi attentati sono istigati da elementi dell'est Europa che troverebbero un terreno favorevole tra i patrioti austriaci. Il Ministro italiano ha replicato che il materiale dell'ultimo attentato sventato era tutto di marca austriaca o tedesca, il che proverebbe cosa diversa da quella asserita dal Sottosegretario. Quindi concludeva che era necessario che da parte austriaca si insistesse nel condannare e prevenire simili metodi. Il Sottosegretario austriaco ha detto che egli personalmente è accusato in Austria di aver sempre fatto una simile condanna. Ed ha quindi richiamato l'attenzione sul fatto che esiste l'opportunità di non lasciare solo ai socialisti austriaci il merito di risolvere la questione altoatesina. Il Ministro italiano ha concluso di saper bene da tempo che l'equilibrio tra i due partiti al Governo in Austria complica la faccenda. Ma il Governo austriaco deve operare con moderazione e criterio per favorire la soluzione che si cerca e che resta difficile» (L. 10A/953 dell'8 maggio, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG).

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 22 maggio 1965.

I. La presa di posizione ufficiale del Governo di Vienna sul progetto di conclusione della controversia esaminato dai due Ministri degli Esteri nel loro incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>3</sup> – portata a nostra conoscenza dall'Ambasciatore Loewenthal

il 30 marzo u.s.<sup>4</sup> – apre una nuova fase del negoziato italo-austriaco effettuato in base alle Risoluzioni delle Nazioni Unite n. 1497 del 31 ottobre 1960 e n. 1661 del 30 novembre 1961.

La risposta austriaca tende infatti a riportare la situazione, per quanto riguarda le eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, al punto in cui era al termine della V sessione della Commissione di Esperti (25 ottobre 1964) e contiene richieste che vanno notevolmente oltre le stesse riserve fatte da Kreisky a Parigi. Nello stesso tempo essa cerca di considerare come definitivamente acquisite le concessioni italiane in materia di «garanzia» circa l'effettiva applicazione delle misure eventualmente promesse, concessioni che erano state prospettate, nei colloqui di Londra<sup>5</sup>, come contropartita di una rinuncia, da parte di Vienna e degli altoatesini, ad insistere nelle tesi fino ad allora esposte proprio sui 18 punti rimasti aperti al termine della stessa V sessione della Commissione di Esperti.

Non è certo facile individuare con sicurezza tutti i motivi che possono aver suggerito al Governo di Vienna il suo attuale atteggiamento. Essi sono probabilmente i seguenti:

- a) il convincimento, che si deve avere tuttora ad Innsbruck ed a Bolzano, che l'Italia possa essere indotta ad ulteriori concessioni;
- b) l'indebolimento della posizione personale di Kreisky, in seguito alle rivelazioni connesse con il cosiddetto «testamento Amplatz»;
- c) il desiderio dell'OVP di inserirsi più direttamente nel negoziato, che per un certo periodo era stato un monopolio di Kreisky e della SPO;
- d) la difficoltà, per il Governo austriaco, di svolgere una reale opera di persuasione o di pressione sugli altoatesini.

Questi fattori – o almeno alcuni di essi – non sembrano destinati a mutare nel prossimo futuro. Di conseguenza, appare oggi meno facile che nei mesi passati immaginare che il Governo di Vienna possa essere indotto ad accettare, «sic et simpliciter», il progetto di soluzione della questione che era stato discusso nell'incontro di Parigi.

Tuttavia la risposta del Governo austriaco conferma l'interesse di Vienna a proseguire, almeno formalmente, il negoziato, forse per poter continuare a svolgere, sul piano bilaterale, opera di pressione nei confronti del Governo italiano al fine di un ampliamento delle eventuali misure da prendere a favore delle popolazioni altoatesine.

Nonostante l'interesse dimostrato dal partito socialista austriaco e dal Ministro degli Esteri, Kreisky, a concludere la controversia, sembra comunque essere prevalsa l'opinione di quei circoli austriaci che ritengono più conveniente evitare di dare al Governo italiano la richiesta «quietanza» sulla conclusione della controversia. Gli stessi circoli invece conterebbero di valersi di tale prospettiva, che verrebbe fatta balenare nell'ulteriore corso delle trattative, per indurre la parte italiana a nuove concessioni concrete. Secondo tale opinione, da parte italiana – dopo un anno dalla presentazione del Rapporto conclusivo della Commissione dei 19 – non sarebbe possibile non prendere qualche iniziativa sul piano interno. Attraverso la continuazione del negoziato, il Governo austriaco cercherebbe di ottenere che le iniziative interne del Governo italiano finiscano per coincidere, sostanzialmente, con le aspettative di Bolzano e di Vienna. Nello stesso tempo, l'eventuale sviluppo dei contatti sul piano regionale o italiano tra

esponenti politici dei due diversi gruppi etnici, potrebbe contribuire – a giudizio dei predetti circoli austriaci – a sollecitare le iniziative legislative ed amministrative a favore delle popolazioni altoatesine.

L'invito a proseguire nei contatti diretti italo-austriaci e nelle trattative, contenuto nella comunicazione austriaca di risposta, lascia presumere che da parte di Vienna si tenti comunque di far cadere sull'Italia l'eventuale onere della responsabilità internazionale per una rottura del negoziato in corso; e nello stesso tempo si cerchi di attribuire ad una iniziativa del Governo di Roma l'eventuale passaggio al secondo punto della Risoluzione delle Nazioni Unite n. 1497 del 31 ottobre 1960, concernente la scelta concordata del «mezzo pacifico», qualora fosse impossibile risolvere la controversia sul piano bilaterale.

II. A questo punto, ci si può chiedere quale debba essere la prossima mossa italiana.

Occorre premettere che, sul piano internazionale, vi è un evidente nostro interesse a continuare a mantenere una «copertura» nei confronti di quanto raccomandato dalle Risoluzioni delle Nazioni Unite circa il negoziato con il Governo austriaco. Il mantenimento di tale «copertura» ci consentirebbe, altresì, di evitare che nella controversia con il Governo di Vienna s'inserisca, dietro iniziativa austriaca, in maniera più diretta, più pericolosa e più efficace di quanto forse non possa avvenire alle Nazioni Unite, l'azione di altri organismi internazionali quali, ad esempio, l'apposita Sottocommissione per l'Alto Adige dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, il cui atteggiamento è risultato non sempre in armonia con le nostre tesi.

Di fronte al contenuto della recente presa di posizione austriaca, occorre poi decidere:

a) se convenga continuare le trattative, anche se esse non sembrano poter avere alcun risultato concreto, allo scopo di mantenere per un certo tempo la necessaria «copertura» internazionale per la nostra azione; e di far sì che, eventualmente, siano gli stessi austriaci ad interromperle od a proporre che il negoziato si rivolga alla scelta del «mezzo pacifico»;

b) se invece non convenga sospendere il negoziato – ed eventualmente in che modo – e limitarsi a trattare la questione sul piano interno.

III. La continuazione formale delle trattative sembra offrire – come si è detto – una maggiore garanzia nei confronti della opportunità di continuare ad assicurarci una «copertura» internazionale.

Accogliendo, in linea di principio, questa tesi, si può aggiungere che, per quanto concerne la sostanza ed i tempi della nuova fase negoziale, si possono prendere in esame diverse linee di azione, sia allo scopo di assicurarci per il maggior tempo possibile la «copertura» internazionale, sia al fine di lasciare agli austriaci la responsabilità di rompere le conversazioni o di proporre che esse si rivolgano alla scelta di un «mezzo pacifico».

A questo proposito, sorge innanzi tutto il problema dell'impostazione concreta che è opportuno dare a questa nuova fase del negoziato attraverso la nostra risposta all'ultima presa di posizione ufficiale austriaca.

Convorrà tener presente, al riguardo, che – come si è già detto – la nuova posizione del Governo di Vienna riporta di fatto il negoziato alla situazione in cui si trovava dopo la V sessione della Commissione di Esperti (21-25 ottobre 1964). Da parte austriaca, in sostanza, si cerca di acquisire, senza contropartita, le concessioni relative al cosiddetto punto I del sondaggio svolto dalla Commissione italo-austriaca di esperti (concernente le modalità di chiusura della controversia), concessioni che furono prospettate nelle successive conversazioni di Londra e che avevano come presupposto la rinuncia austriaca alle richieste concernenti le misure che il Governo italiano avrebbe dovuto prendere a favore delle popolazioni altoatesine (cosiddetto punto II). Queste ulteriori richieste si riferivano, come è noto, a 18 punti che sono stati sostanzialmente ripresi nella recente presa di posizione austriaca. Sarebbe logico, in tale situazione, rispondere che, poiché da parte austriaca si vogliono cancellare i risultati dei contatti di Londra, una ripresa del negoziato non può ormai partire che dalle posizioni raggiunte al termine della V sessione della Commissione di Esperti, sia per quanto riguarda il punto I (in tal caso verrebbe rimesso in discussione l'«ancoramento» internazionale delle decisioni prese), sia per quanto riguarda il punto II (riaprendo la discussione sulle 18 questioni rimaste aperte alla fine della V sessione della Commissione di Esperti).

Si potrebbe anche immaginare che da parte italiana si chieda di riprendere il negoziato dalle posizioni raggiunte al termine della III sessione della Commissione di Esperti (31 agosto-5 settembre 1964), posizioni, le quali, per quanto riguarda il punto I avevano registrato soltanto una intesa di massima sulla forma degli atti attraverso cui sarebbe potuta avvenire la chiusura della controversia e, per quanto riguarda il punto II, lasciavano aperte 40 questioni concernenti le eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

Da parte nostra si potrebbe infatti sostenere che le nuove proposte austriache del 30 marzo 1965 – cancellando i risultati dei colloqui di Londra del novembre 1964 – riportano la situazione non al 16 dicembre 1964 (incontro dei due Ministri degli Esteri a Parigi), ma al precedente incontro dei due Ministri che ebbe luogo a Ginevra il 7-8 settembre 1964, subito dopo la III sessione della Commissione di Esperti.

La differenza di tali impostazioni è evidentemente notevole, sia sul piano internazionale che su quello interno.

Sul piano interno, infatti, qualora si proponesse di riprendere il negoziato a partire dai risultati della III sessione della Commissione di Esperti, ciò significherebbe che non si ha, da parte nostra, l'intenzione, finché la trattativa non sia conclusa, di prendere alcuna iniziativa per quanto riguarda le 40 questioni rimaste aperte al termine della fase sopraindicata. Qualora invece il nuovo esame fosse riportato alla V sessione degli esperti, (dopo la quale rimanevano ancora in discussione le 18 questioni già ricordate), si darebbe l'impressione che eventuali iniziative interne del Governo italiano potrebbero trovare il loro limite soltanto nelle predette 18 questioni.

Sul piano internazionale, è evidente che l'una o l'altra impostazione darebbero agli austriaci un'impressione tendenzialmente negativa, ma in misura notevolmente differente. Per quanto riguarda l'opinione pubblica internazionale, il riferimento all'una o all'altra sessione degli esperti non darebbe risultati sostanzialmente difforni e non consentirebbe, poi, con ogni probabilità, di valutare esattamente il significato della posizione da noi assunta.



Se da parte nostra si ritenesse preferibile assumere una posizione meno rigida e si proponesse di riprendere il negoziato a partire dall'esame dei risultati della V sessione di esperti (e, cioè, sulle 18 questioni rimaste allora aperte e sull'«ancoramento» internazionale delle decisioni prese) si può ritenere che la nuova fase negoziale avrebbe in pratica – in base all'esperienza già fatta – scarsissime possibilità di portare a conseguenze positive. Essa potrebbe servire soltanto a farci guadagnare del tempo, sia in vista delle prossime sessioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite previste per il settembre-ottobre 1965 – sessioni dove la posizione austriaca potrebbe risultare notevolmente rafforzata qualora venisse approvata, in relazione alla questione di Cipro, una risoluzione favorevole al diritto di autodeterminazione – sia in attesa delle eventuali norme di carattere interno che il Governo intendesse nel frattempo di prendere.

Date le scarse prospettive di risultati concreti del negoziato, non è da escludere che gli austriaci – in considerazione del tempo che ci separa dalla prossima Assemblea delle Nazioni Unite, sede in cui il Governo di Vienna ha dimostrato almeno un apparente interesse a riproporre la questione – finiscano essi stessi con il rompere le trattative sul fondo della controversia e con il proporre il negoziato per la scelta del «mezzo pacifico». Tale negoziato non potrebbe essere certamente breve – e ciò, anche in questo caso, porterebbe a guadagnare tempo. Ma, anche in relazione ad eventuali ripercussioni interne, parrebbe nostro interesse presentarci alle Nazioni Unite, nel settembre 1965, ancora in fase di trattative sulla sostanza della questione.

Se si accettano queste premesse, al fine di mantenere per il maggior tempo possibile una «copertura» internazionale in merito agli sviluppi del problema, si potrebbe immaginare il seguente calendario:

- a) nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, al fine di comunicare agli austriaci il nostro punto di vista sulla continuazione del negoziato (metà giugno);
- b) VI sessione della Commissione italo-austriaca di esperti (metà o fine luglio);
- c) VIII sessione della Commissione italo-austriaca di esperti (settembre, contemporaneamente alla ripresa dell'Assemblea delle Nazioni Unite).

Si rileva, in proposito, che le due sessioni di esperti sarebbero molto probabilmente infruttuose: e che proprio la loro mancanza di risultati dovrebbe portare, verso la fine dell'anno, ad un riesame, dalle due parti, della tattica da seguire nell'ulteriore corso della questione.

Nell'eventuale calendario di incontri italo-austriaci per l'ulteriore esame della questione altoatesina è prevedibile che debba inserirsi ad un certo momento un incontro dei Ministri degli Esteri. Tale incontro sembrerebbe particolarmente necessario ove si volesse imprimere un nuovo indirizzo ai negoziati o nel caso che si intendesse persuadere definitivamente gli austriaci dell'impossibilità di nostre ulteriori concessioni.

Si ricorderà, in proposito, che finora gli incontri dei Ministri si sono svolti esclusivamente su richiesta austriaca. Il che è ovvio se si tiene presente che, fino ad alcuni mesi or sono, il giungere ad un incontro dei Ministri serviva a Vienna sia per dimostrare il suo attivismo, sia soprattutto per provare che la diplomazia austriaca era riuscita a costringere il Governo italiano, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale, ad accedere a conversazioni sopra il problema altoatesino. Oggi la situazione è cambiata; e ciò spiega il fatto che, dall'incontro di Parigi in poi, di fronte

alla necessità di una presa di posizione definitiva, il Governo austriaco si sia astenuto dal proporre incontri dei Ministri degli Esteri, per lo meno come mossa immediata. In questa fase, potremmo quindi esaminare a nostra volta se non ci convenga, in certe determinate ipotesi, prendere noi stessi l'iniziativa, scegliendo un momento in cui il Governo austriaco potrebbe trovarsi in difficoltà o per accettare il nostro invito o per accettare l'impostazione che noi daremmo all'incontro, il che, tatticamente, potrebbe esserci utile sul piano internazionale.

IV. Rimane da esaminare l'opportunità di prendere – sul piano interno – opportune misure in relazione ai suggerimenti contenuti nel Rapporto conclusivo della Commissione dei 19.

Tale esame, d'altronde, si impone in ogni caso, anche in relazione all'eventuale ripresa nel negoziato internazionale. L'assenza di una qualsiasi reazione del Governo italiano al Rapporto conclusivo della Commissione dei 19 – presentatogli il 10 aprile 1964 – cioè più di un anno fa, potrebbe infatti, «in the long run», indebolire la nostra posizione sul piano internazionale. È appena necessario, poi, di rilevare che essa potrebbe portare a ripercussioni non meno gravi sulla situazione locale, e cioè sull'atteggiamento delle popolazioni di lingua tedesca nei confronti del Governo soprattutto ove a tale assenza di reazioni si accompagnasse un'interruzione dei contatti italo-austriaci, che finora hanno giustificato il differimento di una presa di posizione di Roma sul problema.

Non si deve dimenticare, d'altronde, che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo fu fatto esplicito accenno, sia il 12 dicembre 1963 sia il 6 agosto 1964, all'«utilizzo tempestivo delle conclusioni della Relazione della Commissione dei 19 – utilizzazione basata sul programma dei quattro partiti di Governo – per assicurare la tranquillità e la fiducia nell'Alto Adige».

Premessa, quindi, l'opportunità di un pronto esame delle iniziative interne da prendere in relazione alle risultanze della Commissione dei 19, occorre valutare l'estensione di tali iniziative e determinare i tempi in cui converrebbe che esse fossero attuate. La questione non è di competenza di questo Ministero; tenendo presenti i riflessi internazionali della controversia, si potrebbe comunque esaminare se sia più opportuno pensare ad un unico provvedimento globale o prendere iniziative scaglionate nel tempo; se convenga, inoltre, procedere per settori (scuola, materie amministrative, ecc.) o contemporaneamente per singole voci dei diversi settori a suo tempo discussi.

In questa seconda ipotesi potrebbe esser tenuta presente l'eventualità di deleghe temporanee alla Provincia di poteri amministrativi della Regione. A tale riguardo occorre, tuttavia, considerare che la Regione – attraverso l'emanazione di proprie leggi – ha già delegato alla Provincia una notevole parte dei poteri amministrativi concernenti materie che sono di sua competenza. Ulteriori deleghe regionali di poteri amministrativi che, tra l'altro, verrebbero soltanto in parte incontro alle richieste altoatesine, potrebbero essere immaginate quasi soltanto nelle materie riguardanti l'Industria ed il Commercio, le Camere di Commercio ed il Credito, e cioè proprio in quei settori dell'economia nei quali è difficile pensare che la Regione possa essere disposta ad un maggiore svuotamento del contenuto dei poteri, anche solo amministrativi, che essa detiene.

Mentre l'esame circa l'opportunità, i modi ed i tempi delle eventuali iniziative interne investe – come si è detto più sopra – la competenza e l'interesse di altri Dicasteri, sembra opportuno sottolineare l'utilità di esaminare l'opportunità che eventuali iniziative siano accompagnate da contatti su piano interno, principalmente tra il Governo e rappresentanti della provincia di Bolzano.

Un aspetto essenziale della questione altoatesina, che sembra infine opportuno tener presente nella valutazione della nostra linea d'azione sul piano internazionale e su quello interno, è costituito dal terrorismo.

Per il passato, è stato talvolta possibile constatare una recrudescenza dell'attività terroristica in occasione delle più importanti scadenze diplomatiche italo-austriache; ma non vi è dubbio che, in generale, la recente fase dei negoziati è stata un elemento che ha contribuito alla diminuzione della tensione legata all'attività terroristica locale. È verosimile, ora, che l'interruzione delle trattative nonché la carenza di reazioni del Governo italiano di fronte alle risultanze del Rapporto conclusivo della Commissione dei 19, possano venire sfruttate, dai circoli estremisti d'oltre frontiera, per provocare una nuova ondata di terrorismo su larga scala.

---

<sup>1</sup> Gabinetto 1964-1965, b. 14, fasc. 131, PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 44.

<sup>5</sup> Vedi D. 1, nota 3.

## 53

### IL MINISTRO DELL'INTERNO, TAVIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

L.

Roma, 30 maggio 1965.

Caro Presidente,

la ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige, con le connesse implicazioni di ordine psicologico, e l'eventualità di una recrudescenza d'impresie dinamitarde (prevedibili sulla base d'informazioni riservate e della dichiarata volontà dei residui gruppi terroristici di continuare la loro sediziosa attività) mi inducono a richiamare la tua particolare attenzione sulla necessità di far luogo a un esame approfondito della questione altoatesina.

Credo, anzitutto, opportuno puntualizzare gli sviluppi della questione stessa nel corso del 1964 fino al momento attuale.

Gli avvenimenti che durante il 1964 hanno segnato l'evoluzione della vertenza italo-austriaca, sulla base dell'Accordo di Parigi, sono: sul piano interno, la conclusione dei lavori della Commissione di studio e, sul piano internazionale, tre incontri tra i Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria nonché l'istituzione di una Commissione mista di esperti.

La Commissione di studio, istituita nel settembre 1961, dopo 31 mesi di attività ha portato a termine i suoi lavori presentandoti il 1° aprile 1964 il suo rapporto conclusivo.

Personalmente, ho espresso a suo tempo in Consiglio dei Ministri – allora ero Ministro del Tesoro –, e non posso non ribadire oggi, notevoli perplessità sulla opportunità e convenienza di tale iniziativa: preordinata al fine di offrire un costruttivo e diretto dialogo con i rappresentanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, essa è valsa a sanzionare, in un documento ufficiale, tutte, o quasi tutte, le aspirazioni e le istanze di tale minoranza, senza, correlativamente, formulare adeguati strumenti atti a garantire che la tutela etnica si svolga equamente anche a favore dei cittadini di lingua italiana, fatti segno da tempo a una lotta sorda e sistematica da parte dei dirigenti della SVP.

Sul piano internazionale, il 25 maggio 1964 si è avuta a Ginevra una presa di contatto a livello dei Ministri degli Esteri. Nel corso dell'incontro, il nostro Ministro degli Esteri, sulla base degli impegni programmatici del Governo, ribadì al collega austriaco la disposizione italiana a prendere, in vista di un componimento conclusivo della controversia, alcune misure a favore della popolazione altoatesina, e venne istituita la Commissione mista di esperti, con il compito di accertare in modo appropriato se e a quali condizioni, in occasione dell'adozione da parte del Governo italiano di misure in favore della popolazione altoatesina, si potesse nello stesso tempo conseguire la cessazione della controversia tra l'Italia e l'Austria circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946.

In cinque sessioni di lavoro, dal giugno all'ottobre dello scorso anno, i sondaggi effettuati dagli esperti hanno constatato gravi divergenze circa la formula di chiusura della controversia, che l'Austria voleva ancorare alla «internazionalizzazione» degli eventuali provvedimenti interni presi dal Governo italiano, mentre da parte nostra si è insistito nel rappresentare che la cessazione della controversia non doveva comportare l'assunzione di obblighi internazionali maggiori, o comunque diversi, da quelli derivanti all'Italia in base all'Accordo di Parigi. Anche però sulla parte sostanziale, e cioè sull'entità delle misure interne ritenute necessarie dal Governo austriaco per rilasciare la cosiddetta «quietanza liberatoria», i sondaggi hanno mostrato notevoli divergenze.

Minuziosi approfondimenti svolti sulle conclusioni della Commissione dei 19 non consentirono alle due delegazioni di trovare, alla fine della 5ª sessione, un'intesa su 18 questioni, concernenti settori di notevole rilievo politico e sociale.

L'incontro dei Ministri degli Esteri avutosi nel corso dei lavori della Commissione di esperti, e cioè il 7-8 settembre 1964, ebbe sostanzialmente carattere interlocutorio per consentire ai Ministri di prendere atto delle risultanze dei sondaggi fatti dagli esperti e impartire alcune direttive per il proseguimento dei loro lavori.

Di fronte all'impossibilità di superare sul piano tecnico le divergenze sostanziali sopra accennate, nel novembre 1964 sembrò opportuno sospendere i contatti a livello degli esperti, ed esperire alcuni sondaggi di carattere riservato. Si giunge così a predisporre gli elementi di decisione che i due Ministri degli Esteri avrebbero potuto utilizzare per un loro successivo incontro. Per quanto riguarda la forma di chiusura della vertenza, fu presa in considerazione una formula che andasse incontro alle essenziali richieste austriache, e cioè la costituzione di un Tribunale arbitrale per le decisioni, secondo diritto, di tutte le controversie concernenti gli accordi bilaterali in vigore fra i due Paesi, prevedendosi anche che, a parte la sua competenza giurisdizionale ordinaria, il Tribunale arbitrale potesse conoscere, in base all'intesa tra le due Parti,

altre questioni di comune interesse. In relazione a tale previsione, si conveniva su uno scambio di note in base al quale, per il periodo di quattro anni dall'entrata in vigore dell'Accordo, il Tribunale arbitrale avrebbe potuto esaminare se le misure indicate dal Governo italiano fossero state o meno eseguite. Per quanto, poi, riguarda tali misure, mentre da parte italiana si rimase fermi sulle ultime offerte, si insisté vivamente da parte austriaca sui seguenti punti: segretari comunali, polizia degli spettacoli, nuclei di polizia a disposizione dell'Amministrazione provinciale di Bolzano, nomina da parte di quest'ultima degli intendenti scolastici delle scuole di lingua tedesca e di lingua ladina.

In seguito ai risultati di cui sopra, si convocò, l'11 dicembre 1964, il Comitato ristretto dei Ministri. Mi fu impossibile partecipare a quella riunione perché – come sai – ero impegnato alla Camera nella risposta alle interpellanze sui fatti provocati dal passaggio in Italia del presidente della Repubblica del Congo. Al riguardo, però, ebbi modo di manifestarti le mie vive preoccupazioni, specie per la formula del Tribunale arbitrale. Esse derivavano e derivano dalla considerazione che la formula proposta consentirebbe interferenze austriache negli affari interni del nostro Paese: come tale, oltre tutto, non vedo come potrebbe venire accolta dal Parlamento.

Di questa opinione si fece interprete nella riunione dell'11 dicembre il Prefetto Giovenco, che mi rappresentava e che nella stessa sede espresse anche i motivi che escludevano di accedere alla richiesta di nuclei di polizia da porre a disposizione dell'Amministrazione provinciale di Bolzano.

Assai più autorevolmente tu stesso, nella citata riunione, manifestasti analoghe riserve e perplessità.

Nell'incontro, che ebbe luogo a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>2</sup>, pur constatandosi da parte austriaca l'esistenza di un'intesa sostanziale circa la forma di chiusura della controversia, si volle riaprire la discussione su tutte le 18 questioni rimaste aperte dopo la 5ª sessione di esperti; solo di fronte alla ferma opposizione italiana, il Ministro Kreisky ripiegò sulla tesi che per accettare un accordo sulle basi prospettate occorreva che l'Italia fosse disposta a fare qualche ulteriore concessione in materia di residenza, collocamento al lavoro, istruzione professionale, industria e sviluppo industriale, credito.

Nonostante che il Governo austriaco avesse ben chiara la invalicabilità delle offerte italiane, solo il 30 marzo 1965<sup>3</sup> ha fatto conoscere la sua posizione in merito alle conclusioni di detto incontro: posizione che consiste nel ripetere le richieste altoatesine su 13 dei 15 punti rimasti non concordati dopo Parigi.

Esse tendono, in particolare, ad assicurare alla Provincia ampi poteri legislativi – sia pure di grado diverso – nelle materie economiche, nell'assistenza sanitaria e ospedaliera, nell'edilizia scolastica e nell'istruzione professionale; sono inoltre dirette ad assicurare alla Provincia maggiori poteri amministrativi per quanto concerne il diritto di residenza, il collocamento al lavoro, lo scioglimento degli organi degli Enti locali; si ripete nuovamente l'istanza di creare nuclei di polizia a disposizione della Giunta provinciale di Bolzano.

A mio avviso, la nuova posizione negoziale che gli austriaci tenterebbero di presentare segna, in modo inequivoco, il superamento dell'incontro di Parigi, dal quale superamento dovremmo trarre le conseguenze.

Per questo, tenuto presente il complessivo quadro offertoci dagli ultimi sviluppi della questione, credo necessaria una riunione dei Ministri a breve scadenza, che con-

senta di approfondire i termini del problema e di assumere le opportune iniziative per l'ulteriore seguito dell'azione del Governo.

Con ossequi e cordiali saluti.

Cord.

TAVIANI

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 102, fasc. 629.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

<sup>3</sup> Vedi D. 44.

54

**IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA,  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

**L. riservata 3642.**

**Innsbruck, 16 giugno 1965.**

Caro Ministro,

rientrando in sede dopo la mia recente visita a Roma, mi sono incontrato a Bolzano con alcune personalità politiche del luogo con le quali ho parlato a lungo del noto problema.

Ritengo opportuno metterti al corrente della situazione che si è determinata in Provincia, nell'eventualità di una ripresa delle trattative. Dopo l'ultimo incontro Saragat-Kreisky a Parigi e la sosta successivamente determinatasi in seguito all'elezione presidenziale e al conseguente rimaneggiamento del nostro Governo, si è gradualmente creata a Bolzano un'atmosfera di preoccupata attesa. Infatti, dopo aver avuto la sensazione che si era ormai vicini alla soluzione, si insinuava il timore di una nuova possibile dilazione a tempo indeterminato.

In questa atmosfera, fatta ad un tempo di speranze e di preoccupazioni, ha ripreso forza da qualche settimana il desiderio di far giungere a Roma una parola di incitamento affinché la questione venga sollecitamente riaffrontata.

Riferendomi solo agli ambienti politici di lingua italiana, da me avvicinati, posso constatare che «grosso modo» i due principali indirizzi sono attualmente i seguenti: 1) la tesi dell'on. Berloffia favorevole ad un'intesa con gli altoatesini di lingua tedesca atta a creare il presupposto di una sincera e duratura distensione degli animi; 2) la tesi del sen. Rosati che vede principalmente nella tutela degli interessi del gruppo etnico italiano una condizione «sine qua non» per raggiungere un accordo.

Ti è noto come l'on. Berloffia, legato all'on. Moro da cordiale amicizia, cerchi di influire su quest'ultimo per far valere il suo punto di vista. Questo è senza dubbio improntato ad una lungimiranza politica che non va sottovalutata, anche se sotto certi aspetti non manca di suscitare qualche critica da parte di determinati gruppi di cittadini italiani. Se alle nostre buone disposizioni corrisponde la buona volontà del gruppo etnico tedesco, tale tesi potrebbe rappresentare nell'attuale momento storico la più idonea via di uscita.

Il sen. Rosati – alla cui dialettica, che tiene principalmente conto della tutela dei valori nazionali, non si può d'altra parte rimanere insensibili – non trova

forse a Roma interlocutori del peso di quelli di cui dispone il suo avversario politico, come egli stesso usa definire scherzosamente l'on. Berloff. La tesi del sen. Rosati viene però vivacemente sostenuta dal Vice-Commissario del Governo, Prefetto Bianco, che come forse saprai, gode della fiducia e della simpatia dell'on. Taviani.

Così stando le cose, temo che le divergenze di indirizzo radicate negli ambienti politici italiani di Bolzano, per non parlare delle correnti trentine, possano determinare a Roma uno stato di incertezza che induca in ultima analisi a procrastinare ulteriormente la soluzione dell'annoso problema. Non ti nego che a mio parere sarebbe questa la meno auspicabile eventualità anche e soprattutto per le reazioni che determinerebbe ad Innsbruck. Il solo sospetto che l'Italia voglia seguire una tattica che qui si giudica temporeggiatrice, contribuirebbe ad inasprire ulteriormente i rapporti che già in queste ultime settimane si sono sensibilmente appesantiti.

È mia impressione che il desiderio di una sollecita soluzione, facendo astrazione dagli ambienti politici sia del Tirolo che dell'Alto Adige, si vada d'altronde sempre più diffondendo anche in vasti strati della popolazione altoatesina di ambedue i gruppi etnici. Devo aggiungere, per amor di verità, che in campo italiano tale desiderio è ugualmente avvertito sia da quella che possiamo chiamare la tendenza conciliatrice, sia dall'indirizzo più intransigente. «Fare qualcosa» – si dice ovunque – anche se non con piena soddisfazione di tutti, è sempre meglio che non far niente e lasciar l'impressione di voler evadere il problema, favorendo indirettamente una propaganda che trova sempre facili argomenti per accusarci di oscure tattiche machiavelliche.

Mi è grata l'occasione per inviarti, caro Ministro, i miei più cordiali saluti tuo aff.

E. MANCA DI VILLAHERMOSA

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

## 55

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. 17954/257.

Vienna, 23 giugno 1965  
(perv. ore 20).

Oggetto: Conferenza stampa Ministro Kreisky su Alto Adige.

In conferenza stampa tenuta oggi dinanzi a corrispondenti esteri qui accreditati, Ministro Esteri Kreisky, sollecitato da un giornalista ad esprimere propria opinione su dichiarazioni fatte recentemente a Bregenz da Magnago («mai i sudtirolesi sono stati così vicini come ora ad una buona soluzione dei loro problemi») (vedasi *telespresso* Consolato Generale Innsbruck numero 4110/3637/640)<sup>2</sup>, nonché su risultati trattative bilaterali italo-austriache sinora condotte, ha detto quanto segue:

«In incontro dello scorso dicembre a Parigi con l'allora Ministro Esteri Saragat<sup>3</sup> abbiamo realizzato un risultato molto ampio consistente in un insieme di diritti che i sudtirolesi devono ricevere, come soggetti singoli, come organi provinciali e come enti comunali. Da parte italiana sono mancate le concessioni in sei o sette settori. Il Ministro Saragat ha chiaramente detto di non poter andare oltre, di non poter concedere più di quanto si era mostrato disposto a concedere.

Noi abbiamo riferito ciò ai sudtirolesi. Non abbiamo esercitato alcuna pressione su di essi. Li abbiamo informati che gli italiani avevano dichiarato, e in maniera anche drastica, di non poter dare di più.

L'Onorevole Saragat nel frattempo è stato eletto Presidente della Repubblica ed il Ministero degli Esteri è stato assunto da Fanfani. È il quarto Ministro degli Esteri, dopo Segni, Piccioni e Saragat, con il quale devo condurre le trattative. Occorre tener presente che ogni nuovo Ministro degli Esteri ha bisogno di un certo tempo per prendere esattamente conoscenza di tutta la complessa materia. Inoltre l'Onorevole Fanfani è stato impegnato da altri problemi.

Ora aspettiamo un nuovo termine per la ripresa delle trattative e speriamo di giungervi presto. La prossima trattativa non sarà facile.

I sudtirolesi nel frattempo sono andati a Roma a trattare direttamente. Si è avuto l'impressione – ciò che deve essere ancora dimostrato – di una certa comprensione da parte dei loro interlocutori. Su ciò non ho ancora informazioni precise. Naturalmente sono lieto di ogni successo e di ogni miglioramento che i sudtirolesi potranno ottenere.

Ha ragione Magnago di dire che mai i sudtirolesi sono stati così vicini come ora ad una buona soluzione dei loro problemi, ma se questa sia l'effettiva situazione attuale, non lo so.

Ai sudtirolesi sarà concesso un'alta misura di autonomia ma è soprattutto importante che sia stato posto in chiaro la questione di sapere cosa deve succedere se un'altra volta sorgeranno divergenze di interpretazione sull'Accordo di Parigi».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. I.

<sup>2</sup> Del 18 giugno, non pubblicato.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 28 giugno 1965.

Questo Ambasciatore d'Austria mi ha comunicato stamane di aver ricevuto istruzioni dal suo Governo di rinnovare la proposta – già avanzata da Vienna il 30 marzo u.s. – per una prossima riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri.

L'Ambasciatore Loewenthal mi ha aggiunto che il Governo di Vienna sperava che, nel corso della riunione dei rappresentanti dei Ministri – da tenersi a data ravvicinata – si potesse giungere ad un accordo di massima in merito ad un nuovo incontro dei due Ministri degli Esteri, che si auspicava potesse aver luogo nel prossimo mese di settembre.



Loewenthal ha infine chiarito che la proposta di un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria era fatta da Vienna nell'intento di venire incontro alle preoccupazioni dell'opinione pubblica austriaca circa gli sviluppi della controversia italo-austriaca sull'applicazione dell'Accordo di Parigi.

Mi sono limitato a rispondere al mio interlocutore che prendevo atto delle sue proposte; le avrei inoltrate alle istanze competenti e non avrei mancato, a suo tempo, di fargli conoscere la nostra risposta in merito.

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 103, fasc. 630.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Pompei: «Il Presidente mi dice che il Min. Fanfani è d'accordo per un incontro dei "rappresentanti" a fine luglio».

57

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**R. segreto 2475.**

**Vienna, 30 giugno 1965.**

Signor Ministro,

durante un colloquio alla Ballhaus con il Ministro Kirchsclaeger questi mi ha riferito che la missione di Magnago e compagni a Roma, decisa dopo il noto incontro di gennaio ad Innsbruck sul quale avevo particolarmente riferito a V.E. con il mio rapporto del 15 gennaio u.s.<sup>2</sup>, sarebbe ritornata a Bolzano piuttosto ottimista. Infatti dagli incontri avuti a Roma con esponenti politici italiani, tra cui i segretari dei vari partiti, gli altoatesini avrebbero tratto l'impressione della possibilità di migliorare i risultati raggiunti da Kreisky a Parigi, in quanto le loro richieste sarebbero state ascoltate con molta comprensione e non sarebbero mancate promesse di una loro riconsiderazione.

Ragion per cui ritornati a Bolzano gli altoatesini hanno nuovamente rimbalzato la questione a Vienna invitando la Ballhaus a raccogliere i frutti di quanto sarebbe stato da loro proficuamente seminato a Roma, attraverso nuove conversazioni bilaterali.

Kirchsclaeger ha con me condiviso il dubbio che gli altoatesini si siano fatti piuttosto delle illusioni in quanto è presumibile che nessuno dei loro interlocutori avesse la facoltà né la volontà di assumersi la responsabilità di fare delle promesse.

Non posso nascondere che alla Ballhaus, accusata dai tirolesi di non aver saputo trarre il massimo di concessioni da parte del Governo italiano ed anzi di essersi mostrata propensa ad una soluzione della questione sulla base delle conversazioni di Parigi, si sarebbe preferito che da Roma gli altoatesini fossero tornati con la netta impressione della inutilità della loro insistenza diretta o indiretta per ottenere di più.

D'altra parte, pur rendendosi conto delle difficoltà che si presenteranno in nuove conversazioni, Kirchsclaeger mi ha detto che bisognerà riprenderle perché oramai la stasi dura da troppo tempo. Non mi ha escluso che in ogni caso le conversazioni dovrebbero pur continuare, se non altro per ricercare un mezzo pacifico.

Ho fatto osservare al mio interlocutore la mancanza di realismo da parte dei tirolesi e degli altoatesini i quali avrebbero dovuto rendersi conto dei limiti invalicabili da parte del Governo e del Parlamento italiano e nello stesso tempo del pericolo di

ricominciare da capo una discussione su tutte le pretese altoatesine davanti ad un organo internazionale. È infatti evidente che né essi né il Governo di Vienna possono illudersi che si andrebbe eventualmente a discutere davanti a tale organo *solamente* sulle questioni rimaste insolute. Per noi tutte le questioni sono ancora pendenti: le concessioni progettate sia in sede di Commissione dei 19 sia in sede di trattative bilaterali per giungere ad un compromesso, dopo che l'Accordo Gruber-De Gasperi è stato eseguito, hanno un valore potenziale che può realizzarsi soltanto alla condizione che si raggiunga una soluzione globale e definitiva della controversia sollevata dal Governo austriaco in sede internazionale.

Bisognava poi valutare, oltre al rischio di non ottenere quanto il Governo italiano poteva essere disposto a concedere, il fatto certo di iniziare una nuova procedura destinata per forza di cose a protrarsi almeno per qualche altro anno.

Le impressioni raccolte nel mio colloquio con Kirchschlaeger sono state subito dopo pienamente confermate nella conferenza-stampa che il Ministro degli Esteri ha dedicato ai corrispondenti della stampa estera.

Il Ministro, come aveva affermato al suo ritorno da Parigi, ha apertamente ammesso di aver realizzato in dicembre un risultato molto ampio e ha confermato di aver considerato di preminente valore l'intesa circa un organo che dovrebbe dirimere eventuali controversie sull'interpretazione dell'accordo Gruber-De Gasperi.

Ha anche affermato che l'allora Ministro Saragat aveva chiaramente detto di non poter concedere di più, sottolineando anche di aver informato gli altoatesini che gli italiani avevano dichiarato, e in maniera anche «drastica», di non poter dare di più. Egli quindi ha dato atto che ulteriori trattative non si presenteranno facili, dimostrandosi scettico sui risultati che gli altoatesini avrebbero riportato nei loro colloqui romani.

Ha condiviso con Magnago l'opinione che gli altoatesini mai sono stati così vicini, come ora, ad una buona soluzione del problema ma – ha aggiunto il Ministro – «se sia questa l'effettiva situazione attuale, non lo so». Questa conclusione un po' sibillina sembra voler puntualizzare una diversa base dell'ottimismo dei due uomini: per Kreisky farebbero testo le conversazioni di Parigi, per Magnago, forse, le illusioni sorte dopo gli approcci romani.

Partendo da queste premesse e dopo aver esaminato diligentemente tutti i documenti ed appunti inviati dal Ministero, mi consenta V.E. di sintetizzare il mio subordinato avviso sull'ulteriore corso della controversia.

Nel marzo scorso l'Ambasciatore d'Austria a Roma ha consegnato alla Farnesina un documento con nuove richieste che vanno al di là delle conversazioni di Parigi<sup>3</sup>, sollecitando contemporaneamente l'incontro fra due rappresentanti dei Ministri degli Esteri.

Il Governo austriaco, dopo aver temporeggiato in attesa dei sondaggi di Magnago, non poteva evitare questo passo nel momento in cui le stesse richieste venivano presentate in sede interna dagli altoatesini al Capo del Governo.

Sembra ora rendersi indispensabile una decisione sul nostro atteggiamento.

A tal fine bisogna tener conto di due dati fondamentali:

1) il Governo di Vienna si trova nell'impossibilità di concludere un accordo con quello italiano se viene meno il consenso degli altoatesini;

2) d'altra parte il Governo di Vienna si era convinto, dopo l'incontro di Parigi, che il Governo italiano non era più disposto a fare ulteriori concessioni. Ed è perciò che non nutre nessun ottimismo nella ripresa dei negoziati ai quali tuttavia viene spinto dagli altoatesini convinti che si possa ottenere qualcosa di più.

Una nostra decisione sembra essere subordinata a due considerazioni:

1) alla necessità di salvaguardare una «copertura» internazionale almeno per un certo tempo;

2) alla preoccupazione che si possa attribuire all'Italia la responsabilità del fallimento del negoziato.

Per quanto riguarda la prima riserva, non credo che essa possa costituire motivo di preoccupazione. Ritengo che alla Ballhaus si sarebbe disposti ad accogliere una proposta di incontro fra due rappresentanti dei Ministri degli Esteri durante il corso del mese di luglio o forse anche per i primi di settembre e la proposta di un eventuale incontro dei due Ministri degli Esteri verso la fine di settembre.

Per quanto riguarda la seconda preoccupazione, ritengo che qualora non si raggiunga un accordo definitivo sulla controversia, in qualsiasi tempo e modo il fallimento dovesse avvenire, non c'è dubbio che verrebbe fatta risalire da parte austriaca al Governo italiano la responsabilità per non aver voluto accogliere tutte le domande degli altoatesini. In questo caso sarebbe semmai sempre un organo internazionale che dovrebbe giudicare a posteriori su chi in definitiva questa responsabilità doveva ricadere. Vi è da tenere presente in proposito che il passo austriaco del 30 marzo ha talmente sconvolto le basi delle intese di Parigi, che non a sproposito possiamo dire che è stato il Governo austriaco ad allontanare le possibilità di un accordo.

Ma, comunque, oggi il problema che si presenta è un problema di fondo.

Se si è convinti che il Governo ed il Parlamento italiano non potranno fare altre concessioni, ritengo che non convenga più alimentare illusioni né verso il Governo austriaco né tanto meno verso gli altoatesini.

Perplessità ed incertezze in proposito non potrebbero che essere pregiudizievoli. Con l'andare del tempo gli altoatesini si stanno formando la convinzione di avere a poco a poco acquisito i risultati positivi della Commissione dei 19 e delle conversazioni dei due Ministri degli Esteri. È quindi pericoloso lasciar cristallizzare una situazione che possa confortare l'opinione degli altoatesini. Bisogna pertanto far sapere nei modi migliori agli altoatesini che il Governo italiano ha raggiunto il limite delle concessioni e che se essi non intendono accettarle, le nuove conversazioni bilaterali fra i due Governi non potranno avere altro scopo che quello di ricercare un mezzo pacifico, come previsto dalla risoluzione dell'ONU. L'organo internazionale che verrà scelto dovrà esaminare se l'accordo Gruber-De Gasperi è stato adempiuto: noi ne abbiamo sempre sostenuto l'adempimento e quindi tutte le richieste da essi avanzate dovranno essere esaminate ex novo – ciò che evidentemente richiederà un lungo periodo di tempo.

Bisogna in sostanza disilludere gli altoatesini sia sul fatto che si possano strappare al Governo italiano ulteriori concessioni sia sulla possibilità che l'organo internazionale si limiti ad esaminare le questioni che essi ritengono insolute. Se si tiene conto che gli altoatesini, sin dai primi risultati positivi delle conversazioni in sede

della Commissione dei 19, hanno avuto sempre il timore di perdere quello che via via andavano acquisendo, ci si renderà conto di quanto difficile sarebbe per essi di respingere tutto il passato per ricominciare la discussione ex-novo davanti ad un organo internazionale.

D'altra parte bisogna anche che gli altoatesini si convincano che essi non possono continuare a giocare su due tableaux: conversazioni in sede interna e conversazioni bilaterali fra i due Governi. O essi scelgono definitivamente una strada, oppure, se si ritorna alle conversazioni bilaterali, queste non potranno ormai che limitare il loro oggetto alla ricerca del mezzo pacifico.

Così facendo sarebbe agevolato il compito dello stesso Governo di Vienna che avrebbe buon gioco per esercitare sugli altoatesini ma soprattutto sul Governo di Innsbruck, che è quello che mena il gioco, la sua influenza per arrivare ad una conclusione.

A me pare che sia giunto il tempo di una nostra iniziativa in tale senso tenuto anche conto che qualunque possa esserne l'esito, da parte nostra non può esservi alcuna tema di errore se siamo convinti che non è possibile concedere di più agli altoatesini e se si è, come dobbiamo essere, convinti che una ripresa dei negoziati con qualche altra eventuale piccola concessione non servirebbe a concludere un accordo.

La nostra iniziativa è tanto più urgente in quanto, pur essendo l'orientamento di questo Governo, come ho cercato di illustrare all'inizio di questo mio rapporto, favorevole in linea di massima alla chiusura della controversia sulla base delle nostre proposte di Parigi, Vienna non ha potuto fare a meno di allinearsi formalmente sulle posizioni degli altoatesini. Le riserve, i timori e perfino i cenni d'intesa che si colgono nelle conversazioni con i responsabili della politica altoatesina dell'Austria, non alterano la presa di posizione ufficiale austriaca comunicata il 30 marzo u.s., con la quale Vienna ha fatto proprie le ulteriori richieste degli altoatesini. Quella presa di posizione è una vera e propria mina posta sotto la nostra posizione negoziale: più passa il tempo senza una nostra formale risposta, più sembra che noi accettiamo almeno l'impostazione che gli austriaci ora danno alla controversia, e cioè che si tratti ormai di discutere soltanto sui punti «insoluti».

Poiché mi sembra invece di dover escludere che si possa pensare ad una ripresa di negoziati sulla sostanza della controversia, bisognerebbe dire agli austriaci e per conseguenza agli altoatesini che purtroppo non resta null'altro da fare che di trattare su un mezzo pacifico. E a tal fine sarà opportuno, ripeto, che in precedenza sia fatto chiaramente presente agli altoatesini che ogni loro ulteriore richiesta non può avere successo.

Voglia accogliere, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

[ENRICO MARTINO]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Vedi D. 18.

<sup>3</sup> Vedi D. 44.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

**L. segreta 2477.**

**Vienna, 1° luglio 1965.**

Caro Gaia,  
ti ringrazio per avermi mandato gli appunti e gli studi redatti sulla questione dell'Alto Adige.

Ho ritenuto opportuno di fare un rapporto al Ministro di cui, in via riservata, ti mando copia, per chiarire il mio pensiero sull'ulteriore sviluppo della controversia<sup>2</sup>.

Gli appunti che mi hai mandato riflettono giustamente tutte le preoccupazioni in materia e tutte le possibili procedure da seguirsi. Come vedrai da quanto scritto al Ministro, mi pare che bisogna decidersi ad imboccare una via e non rischiare di fare il gioco dei nostri avversari, i quali giocando ormai da anni su due tableaux – interno e bilaterale – continuano a strappare qualche cosa da una parte e qualcosa dall'altra senza mai essere, proprio perché il meccanismo concede sempre una specie di «appello», soddisfatti. D'altra parte non bisogna illudersi che, al punto in cui siamo, facendo qualche altra piccola concessione si arrivi ad una soluzione. Se restasse ancora qualche margine per una concessione, questa dovrebbe semmai essere fatta proprio al momento della reale conclusione di un accordo.

Negli appunti ho letto, tra l'altro, che il Governo italiano aveva promesso di trarre delle conclusioni, da rendere note agli altoatesini sui risultati della Commissione dei 19. Sennonché poi abbiamo trattato direttamente con il Governo austriaco e gli altoatesini sanno perfettamente qual'è il nostro atteggiamento sulla conclusione dei 19.

Sarebbe, mi pare, quindi un'ingenuità che il Governo prendesse ora un determinato atteggiamento sulla conclusione dei 19, quando si sa già in anticipo che esso verrebbe respinto.

Io non sono nemmeno dell'opinione che in mancanza di un accordo si dovrebbe pur sempre fare qualche concessione agli altoatesini quale inizio di adempimento delle proposte della Commissione dei 19. Sarebbe come riconoscere che noi siamo stati inadempienti rispetto all'accordo Gruber-De Gasperi, mentre abbiamo sempre sostenuto il contrario; gli altoatesini ben volentieri accetterebbero quanto noi daremmo loro senza rinunciare per niente a quello che essi pretendono.

Quello che a me pare veramente da escludersi è la speranza di riaprire seriamente il negoziato, salvo che questo non serva a mettere a punto i risultati raggiunti a Parigi. Né mi preoccuperei troppo ormai dei riflessi in sede internazionale. Gli stessi austriaci si rendono conto che difficilmente organi internazionali ci possono fare delle imposizioni, mentre sarebbero molto più preoccupati se decidiamo di scegliere d'accordo il mezzo pacifico il quale allontanerà ancora per molto tempo una conclusione.

Se invece di adagiarsi all'idea, che ho riscontrato abbastanza diffusa, che non potremo sottrarci alla concessione di quanto proposto dalla Commissione dei 19 e di quanto ventilato attraverso le trattative bilaterali, avremo il coraggio di opporci in sede contenziosa a qualsiasi tentativo di iniziare la disputa sulla base della re-

lazione della Commissione o, tanto meno, sui documenti scambiati bilateralmente in sede di trattative, e se non lasciamo spiragli alla speranza altoatesina di ridurre la disputa ai punti rimasti insoluti, riportandoci al problema dell'applicazione o meno dell'Accordo Gruber-De Gasperi, la partita per gli altoatesini diventerà molto difficile.

Infine non ti nascondo che mi parrebbe molto utile che tutto quanto il problema sulle forme, i modi ed i tempi dell'ulteriore corso della controversia potesse formare oggetto di una discussione verbale, attraverso la quale si potrebbero meglio apprezzare i vari argomenti e modificare eventualmente i propri.

Gradisci, caro Gaja, i miei più cordiali saluti

E. MARTINO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Vedi D. 57.

## 59

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 2 luglio 1965.**

Ho visto stamane questo Ambasciatore d'Austria, al quale, in relazione alla comunicazione da lui fattami il 28 giugno u.s.<sup>3</sup> e secondo le istruzioni ricevute, ho reso noto quanto segue:

1) da parte italiana non si ha nulla in contrario – in linea di massima – ad un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, da tenersi verso la fine del corrente mese di luglio. Tale incontro potrebbe aver luogo od a Londra od a Ginevra od in altra città da concordarsi;

2) il nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri dovrà avere – così come i precedenti incontri svoltisi a Londra – carattere assolutamente segreto;

3) il nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri dovrebbe servire a concordare le basi di partenza per una ripresa del negoziato nonché il metodo e la procedura da seguirsi nell'esame della materia tuttora in discussione;

4) per quanto riguarda, invece, un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, da parte italiana si ritiene che esso potrebbe avere utilità ed essere costruttivo solo quando i due Ministri degli Esteri saranno in grado di prendere delle decisioni di carattere sostanziale, il che non sembra possibile se non dopo che sia stata svolta la opportuna, relativa preparazione. Appare quindi difficile che a fine luglio si possa indicare una data per lo svolgimento di un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca l'annotazione: «V. dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 56.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 8 luglio 1965.**

Questo Ambasciatore d'Austria, in relazione alla nostra comunicazione fattagli il 2 luglio u.s.<sup>3</sup> circa un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, mi ha stamane comunicato di aver ricevuto istruzioni dal suo Governo di portare a nostra conoscenza quanto segue:

I. il Governo austriaco è d'accordo circa la data ed il contenuto del nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri, che potrebbe svolgersi fra il 23 luglio e la fine dello stesso mese;

II. da parte austriaca parteciperebbero all'incontro il Ministro Plenipotenziario Rudolf Kirchsclaeger ed il Direttore Generale del Governo Regionale del Tirolo, Kalthrein. Si preferirebbe che la riunione avesse luogo a Londra ma non si avrebbe alcuna difficoltà a tenerla a Ginevra;

III. da parte del Governo austriaco si è d'accordo sull'esigenza, prospettata dal Governo italiano, che il nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri abbia carattere assolutamente segreto.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 59.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

**Appunto segreto 10A/1477<sup>2</sup>.**

**Roma, 21 luglio 1965.**

Aderendo ad un precedente suggerimento austriaco, il 2 luglio u.s.<sup>3</sup> abbiamo comunicato all'Ambasciatore d'Austria – il quale in data 8 luglio<sup>4</sup> ha a sua volta confermato l'accordo in proposito di Vienna – che eravamo disposti ad effettuare a Londra verso la fine del corrente mese di luglio un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri. Scopo dell'incontro, che avrà carattere segreto, sarebbe quello di uno scambio di vedute in merito alla possibilità di proseguire il negoziato diretto con l'Austria raccomandato dall'ONU ed entrato, dopo la conclusione dei lavori della Commissione Rossi e dopo l'incontro Saragat-Kreisky del maggio 1964, in una fase concreta.

Ove, a Londra, si constatasse una concordanza di vedute circa l'utilità di una ripresa dei contatti, si dovrebbe convenire:

- a) su quali basi le conversazioni potranno essere riprese;
- b) l'impostazione che dovrà essere data alle conversazioni stesse;
- c) la procedura da seguire nell'esame della materia in discussione.

Occorre, a tale fine, che i rappresentanti italiani dispongano di appropriate istruzioni. Le annotazioni che seguono mirano a dare un contributo al riguardo.

I. *Basi sulle quali potranno essere riprese le conversazioni.* Si deve tenere innanzitutto presente che la presa di posizione ufficiale del Governo di Vienna circa il

progetto di conclusione della controversia esaminato dai due Ministri degli Esteri nel loro incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>5</sup> – quale è stata portata a nostra conoscenza dall’Ambasciatore d’Austria il 30 marzo 1965<sup>6</sup> – ha totalmente modificato i criteri cui si erano ispirati i rappresentanti dei due Governi nel corso dei contatti riservati svoltisi a Londra nel tardo autunno del 1964. La risposta austriaca, insistendo per il totale accoglimento delle 18 questioni rimaste aperte nell’ultimo incontro di Ginevra, ha praticamente riportato il negoziato, per quanto riguarda le eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, al punto in cui era al termine della V sessione della Commissione di esperti (25 ottobre 1964). Nel prendere questa posizione, Vienna tenta, evidentemente, di incamerare le concessioni italiane in materia di «garanzia internazionale» circa l’effettiva applicazione delle misure eventualmente annunciate dal Governo italiano. Ora, ciò significa mutare le basi della impostazione accolta a Londra secondo cui le concessioni in questione erano state prospettate solo come contropartita alla rinuncia, da parte austriaca, alle richieste fino allora avanzate in merito alle predette 18 questioni rimaste aperte.

Di fronte a questo atteggiamento austriaco, si può immaginare, almeno in linea teorica, che un’eventuale ripresa del negoziato possa alternativamente essere impostata in quattro modi diversi:

1) si potrebbe sostenere che, data la situazione determinata dalla presa di posizione di Vienna, tutta la precedente fase negoziale, che ha avuto inizio colla creazione di una Commissione di esperti nel giugno 1964, può considerarsi annullata. Le nuove conversazioni italo-austriache dovrebbero quindi tornare alla constatazione dell’avvenuta applicazione o meno dell’Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 e cioè, in pratica, dovrebbero ripartire dalle posizioni dell’incontro di Zurigo del 27 giugno 1961;

2) si potrebbe proporre ai rappresentanti austriaci la ripresa del negoziato partendo dai risultati raggiunti al termine della III sessione della Commissione di esperti (5 settembre 1964) e dopo il secondo incontro di Ginevra fra i Ministri Saragat e Kreisky (7-8 settembre 1964). Detti risultati, per quanto riguarda le modalità di chiusura della controversia, avevano fatto registrare soltanto un’intesa di massima sulla forma degli atti attraverso cui avrebbe potuto avvenire la chiusura della controversia stessa e, per quanto concerne le misure interne contemplate dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, lasciavano aperte 40 questioni;

3) si potrebbe riprendere il filo delle conversazioni al punto in cui erano rimaste dopo la V sessione degli esperti (25 ottobre 1964), considerando così completamente annullati i risultati dei precedenti contatti riservati che avevano avuto luogo a Londra;

4) si potrebbe, infine, accettando quella che è la più ovvia impostazione austriaca, limitarci a rispondere alle richieste contenute nel promemoria consegnatoci il 30 marzo, senza rimettere in discussione altri punti del precedente negoziato.

È evidente che quest’ultima impostazione è per noi del tutto inaccettabile, sia perché incoraggerebbe gli austriaci a continuare nella loro «salami-strategy», di cui confermerebbe l’utilità; sia perché porterebbe ad una soluzione del problema completamente squilibrata; sia, da ultimo, perché non ci consentirebbe alcun margine di manovra per lo sviluppo ulteriore del negoziato.



Anche le ipotesi elencate ai numeri 1) e 2) sembrano presentare aspetti prevalentemente negativi, soprattutto se, nell'attuale fase, ci proponiamo, almeno per un certo tempo, di proseguire il negoziato sia pure ai semplici fini di una «copertura» internazionale e ciò per ritardare e far chiedere, *da parte austriaca*, il passaggio dalle trattative dirette sul merito, alla ricerca del cosiddetto «mezzo pacifico». È difficile immaginare infatti che una nostra proposta nei sensi indicati non venga considerata da parte austriaca, seppure in diversa misura, come negativa.

Se, quindi, il nostro attuale obiettivo è il mantenimento, almeno fino all'autunno prossimo (Assemblea dell'ONU), di una certa «copertura internazionale», sembrerebbe più opportuno proporre agli austriaci una base di partenza tale da dar loro la sensazione che il negoziato riprende in condizioni che consentono di immaginare, sia pure attraverso difficoltà, qualche sviluppo positivo. A tal fine, sembra preferibile proporre che la nuova fase negoziale abbia come punto di partenza i risultati raggiunti al termine della V sessione della Commissione di esperti (18 questioni aperte, per quanto riguarda le eventuali misure interne italiane, e formulazioni alternative dei punti sostanziali dei documenti relativi alla chiusura della controversia). Naturalmente si dovrebbe subito aggiungere che tale base è ricordata solo a titolo indicativo; il che non esclude affatto che le conclusioni cui giunsero gli esperti non debbano essere opportunamente ritoccate nel corso delle conversazioni.

II. *Impostazione della nuova fase delle conversazioni.* Come si ricorderà, i negoziati, svoltisi l'anno scorso a livello esperti, si erano arrestati ad un punto in cui era sembrato inutile e controproducente proseguirli a livello tecnico.

Si tentò, quindi, nelle conversazioni riservate di Londra, di superare il punto morto ricercando un'intesa la quale, da un lato, andasse incontro alla esigenza austriaca di una qualche forma di garanzia per il rilascio della quietanza immediata destinata a porre fine alla controversia internazionale e, dall'altro, prevedesse la rinuncia da parte del Governo di Vienna alla richiesta di altre misure concrete, che a Roma si ritenevano eccessive e pericolose.

Dal momento che il Governo austriaco non ritiene di poterci dare la contropartita che era stata prevista, il tentativo di superare il punto morto va ricercato su basi diverse. In proposito si può cominciare con il sottolineare che, per giungere ad una soluzione equilibrata, ogni nostra eventuale concessione in tema di richieste austriache circa le 18 questioni rimaste aperte al termine dei lavori degli esperti non può non accompagnarsi ad una diminuzione delle garanzie che ci eravamo dichiarati disposti ad accordare.

In un secondo tempo, soprattutto se, come è probabile, le nostre concessioni concrete potranno essere solo di carattere limitato e se, ad esse, dovesse aggiungersi la revisione di alcuni dei punti già concordati, si può prevedere che l'eventuale negoziato dovrà scindersi in due parti:

a) sul piano formale, si potrà esaminare se, entro certi limiti, ad una attenuazione degli aspetti internazionali del procedimento di chiusura della controversia, non possa corrispondere una attenuazione della «quietanza liberatoria» che deve essere rilasciata dal Governo austriaco. In altre parole, il Governo italiano, invece di richiedere al Governo di Vienna una immediata «quietanza liberatoria», potrebbe ritenere sufficiente una dichiarazione con la quale l'Austria – dopo l'avvenuta approvazione da parte del Parlamento italiano del programma delle misure contemplate dal Governo di Roma a favore delle popolazioni altoatesine – affermi la sua piena soddisfazione, rinviando la vera e propria «quietanza liberatoria» al momento

in cui le misure stesse saranno state applicate. *Alla rinuncia italiana a richiedere l'immediata «quietanza liberatoria» dovrebbe corrispondere la rinuncia di Vienna a richiedere la «garanzia internazionale» circa le misure interne italiane.*

b) Sul piano delle misure concrete a favore delle popolazioni altoatesine, a nostre eventuali ulteriori concessioni potrebbe corrispondere la revisione, a nostro favore, di altri punti che potrebbe sembrare utile ritoccare, specialmente fra quelli che, essendo stati approvati all'unanimità dalla Commissione dei 19, non sono stati presi in esame dagli esperti.

Queste indicazioni di larga massima, se approvate, potrebbero essere sufficienti per l'impostazione delle prossime conversazioni di Londra. Ma, in vista di un eventuale ulteriore negoziato, sarebbe utile conoscere fin d'ora:

1. quali fra le 92 questioni, sulle quali fu raggiunta una intesa di massima al termine della V sessione della Commissione di esperti, debbano essere rivedute ed in che senso. Ciò vale soprattutto per il punto 21 (pag. 12 dell'elenco accluso in allegato I': «proporzionalità etnica nei pubblici impieghi») – su proposta presa all'unanimità dalla Commissione dei 19). Occorrerebbe conoscere altresì se si debba ritenere approvata, in linea di massima, l'istituzione di una istanza interna di contatto tra i rappresentanti degli altoatesini dei tre gruppi etnici ed il Governo (vedasi pag. 18 all. I);

2. sarebbe inoltre necessario conoscere quali siano i limiti di eventuali ulteriori concessioni circa qualcuna delle 18 questioni rimaste aperte (all. II)<sup>7</sup>. Si deve rilevare, a questo proposito, che un esame, a livello tecnico, compiuto in questi giorni a cura del Ministero dell'Interno, in merito ad eventuali nostre concessioni sulle 18 questioni «aperte» al termine della V sessione degli esperti, ha portato alla conclusione che tali ulteriori eventuali concessioni non possono essere che estremamente limitate.

III. *Procedura da seguire nell'esame delle materie in discussione.* Con ogni probabilità da parte austriaca si proporrà che, ove si decida di continuare il negoziato, esso prosegua, anche nella sua nuova fase, con le stesse modalità con cui si è svolto lo scorso anno; cioè attraverso ulteriori sessioni della Commissione di esperti, cui dovrebbe far seguito un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri. Vienna ha infatti sempre dimostrato un chiaro interesse, sia a dare la massima pubblicità possibile ai contatti con Roma (ciò che può meglio fare se la Commissione di esperti riprende i suoi lavori), sia a dare soddisfazione ai rappresentanti del Governo del Tirolo, attraverso la diretta partecipazione di alcuni dei suoi membri alla Commissione di esperti.

Il nostro interesse è invece opposto, sia per impedire l'eventuale ripresa dell'attività terroristica in Alto Adige, che finora ha coinciso con lo svolgimento degli incontri internazionali, sia per evitare la circolazione prematura di notizie parziali ad opera di ambienti interessati ad allarmare particolari settori dell'opinione pubblica italiana.

D'altra parte è difficile immaginare che Vienna rinunci totalmente alla Commissione di esperti o a qualche organismo consimile, mentre si può pensare invece che gli austriaci, pur di proseguire il negoziato, possano accettare, per quanto riguarda la procedura, qualche istanza che, limitando i compiti degli esperti, possa meglio garantire la segretezza della parte essenziale delle conversazioni.

A tal fine, si potrebbe proporre agli austriaci che il negoziato riguardante gli aspetti giuridici della controversia venga riservato ai rappresentanti dei Ministri, che in un loro eventuale nuovo incontro – che dovrà anch'esso avere carattere segreto – potrebbero es-

sere accompagnati da un terzo elemento. La Commissione di esperti, ridotta di numero, potrebbe invece continuare, in una o due sessioni, dedicate alla parte sostanziale della trattativa, l'esame delle materie su cui non si è finora raggiunto alcun accordo.

In via alternativa, si potrebbe proporre che i lavori delle due Delegazioni della Commissione di esperti si svolgano separatamente e parallelamente, presso i rispettivi Ministeri degli Esteri, e che eventuali proposte e controproposte vengano di volta in volta scambiate per via diplomatica. In tal caso si potrebbe immaginare che i risultati di tali scambi di vedute vengano compendati al loro termine nel corso di una riunione ristretta di due rappresentanti per parte delle rispettive Commissioni di esperti.

Al termine della presente esposizione converrà formulare alcune considerazioni finali.

A) I contatti previsti mirano alla ripresa delle conversazioni con l'Austria, soprattutto per migliorare la nostra posizione internazionale. Le indicazioni che si hanno circa le intenzioni austriache inducono a prevedere che anche da parte di Vienna si accetterà la ripresa del negoziato per ragioni, in questo caso, soprattutto di politica interna. Ma non è pensabile che eventuali conversazioni sulle linee sopra indicate possano portare a risultati positivi, a meno di imprevedibili concessioni in relazione alle più recenti richieste presentate tanto da parte altoatesina quanto da parte austriaca. Non si deve dimenticare che il rilascio di una quietanza da parte austriaca è connesso in qualche modo con il problema delle garanzie e che i rappresentanti austriaci finora hanno dimostrato di non volersi accontentare di garanzie di carattere puramente interno.

B) Quando ci si dovesse inoltrare nelle previste conversazioni, sarebbe conveniente valutare l'opportunità, sia ai fini di rafforzare la nostra posizione, sia in vista dell'eventuale necessità di porre termine al negoziato diretto sul merito per decidere il passaggio alla ricerca del cosiddetto mezzo pacifico, che, ad un certo momento, il Governo faccia una dichiarazione per precisare la propria posizione nei confronti della relazione della Commissione dei 19, presentatagli fin dal 10 aprile 1964.

Non vi è dubbio, infatti, che una mancata precisazione della posizione del Governo in merito alle risultanze dei 19 può alimentare aspettative sul piano interno e su quello internazionale; aspettative che possono determinare un appesantimento della nostra posizione negoziale e che ci possono particolarmente indebolire nel caso che si dovesse ricorrere al mezzo pacifico.

C) Ci si deve chiedere, infine, se, nel corso di eventuali conversazioni, non sia nel nostro interesse assicurarci che eventuali controversie future circa l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, siano «spoliticizzate» ed esaminate in base a criteri esclusivamente giuridici. Ciò pone il problema se non convenga a noi di richiedere fin d'ora che si riconosca che tali controversie debbono essere giudicate «secondo diritto», attribuendo la competenza del giudizio ad un organo giurisdizionale, quale la Corte dell'Aja, secondo le proposte da noi già avanzate a suo tempo e secondo la tesi costantemente da noi sostenuta nei dibattiti all'ONU.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Gaja sul primo foglio: «V. dall'On. Ministro. 24 luglio. R.G.».

<sup>3</sup> Vedi D. 59.

<sup>4</sup> Vedi D. 60.

<sup>5</sup> Vedi D. 4.

<sup>6</sup> Vedi D. 44.

<sup>7</sup> Non rinvenuto.

**IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

L.<sup>2</sup>

Vienna, 21 luglio 1965.

Sehr geehrter Herr Ministerpräsident!

In Ihrem Schreiben vom 24. Februar I.J. hatten Sie die Freundlichkeit, mir mitzuteilen, dass die Gelegenheit zu einer informellen Begegnung auch Ihrem Wunsche entsprechen würde, Leider hatten wir in der Zwischenzeit keine Möglichkeit, auf diese Frage zurückzukommen und ich glaube in der Annahme nicht fehl zu gehen, dass die in Italien wie in Österreich feststellbare intensive Regierungstätigkeit der Realisierung dieses Vorhabens entgegenstand.

Unsere beiden Vorgänger in den ersten unmittelbar auf den Krieg folgenden Jahren, der von uns so hochgeschätzte verstorbene Ministerpräsident Alcide De Gasperi und der leider inzwischen ebenfalls verstorbene frühere Bundeskanzler Ing. Leopold Figl, hatten mehrmals in den Sommermonaten die Gelegenheit wahrgenommen, um sich in nicht offizieller Form zu treffen und einen Gedankenaustausch zu pflegen, der sich für die Beziehungen der beiden Länder sehr günstig und nützlich erwiesen hat. Da ich in diesem Jahr den grössten Teil meines Urlaubes in der Nähe der italienischen Grenze (Warmbad-Villach, Kärnten) verbringen werde, möchte ich daher an Sie die Frage richten, ob eine Begegnung in der Zeit zwischen dem 20. und 25. August mit Ihren zeitlichen Dispositionen in Einklang zu bringen wäre. Ich persönlich wäre in der Lage, mich an einem von Ihnen vorzuschlagenden Ort in Italien zu begeben. Ich möchte betonen, dass unsere Aussprache den Charakter eines privaten Gespräches zwischen Gesinnungsfreunden annehmen würde.

In der Erwartung Ihrer geschätzten Rückäusserung bitte ich Sie, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, die Versicherung meiner hohen Wertschätzung entgegenzunehmen.

Ihr

J. KLAUS

TRADUZIONE

Molto onorato Signor Presidente del Consiglio,  
nella sua lettera del 24 febbraio u.s.<sup>3</sup> ella ha avuto la cortesia di comunicarmi che la possibilità di un incontro non formale avrebbe corrisposto ai suoi desideri.

Purtroppo non abbiamo nel frattempo avuto alcuna possibilità di ritornare su questa proposta ed io credo di non andare errato nel ritenere che l'evidente intensa attività governativa in Italia come in Austria ha impedito la realizzazione di questo progetto.

Entrambi i nostri predecessori nei primi anni che immediatamente seguirono alla guerra, lo scomparso Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi da noi così altamente stimato e l'Ing. Leopold Figl già Cancelliere Federale, purtroppo anche lui nel frattempo scomparso, avevano più volte nei mesi estivi colta l'occasione per incontrarsi in forma non ufficiale e procedere ad uno scambio di

idee, che si è dimostrato molto favorevole ed utile alle relazioni tra i due Paesi. Poiché io passerò quest'anno la maggior parte delle mie vacanze nelle vicinanze del confine italiano (Warmbad-Villach, Carinzia) desidero chiederle se un incontro nel periodo tra il 20 ed il 25 agosto potrebbe esser messo d'accordo con le sue disponibilità di tempo. Io personalmente sarei in condizione di recarmi in una località in Italia che ella abbia designato. Vorrei sottolinearle che il nostro colloquio dovrebbe assumere il carattere di un dialogo privato tra «amici nel modo di pensare».

Nell'attesa della sua stimatissima risposta la prego, molto onorato Signor Presidente del Consiglio, di voler accogliere l'assicurazione della mia più alta considerazione<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 103, fasc. 631.

<sup>2</sup> Redatta su carta intestata dell'Österreichische Volkspartei.

<sup>3</sup> Vedi D. 36.

<sup>4</sup> Per la risposta vedi D. 66.

## 63

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 24 luglio 1965.**

In relazione all'Appunto n. 1477 in data 21 luglio<sup>3</sup>, relativo ad una eventuale ripresa delle conversazioni sull'Alto Adige, l'Onorevole Ministro ha disposto quanto segue:

1) Si potrà riprendere contatto con gli austriaci nelle giornate del 28 e 29 luglio a Londra. Tale ripresa di contatto, che dovrà avere carattere assolutamente segreto (le locali Ambasciate non dovranno, per il momento, esserne informate), dovrà essere effettuata, da parte italiana, dall'Ambasciatore Toscano e dal Ministro Gaja. Come è noto, da parte austriaca sono stati designati a suo tempo, a tale stesso fine, il Ministro Kirchschräger e il Landesamtsdirektor Kathrein.

2) Da parte italiana, conformemente alle proposte contenute nell'Appunto citato, si dovrà far presente che eventuali prossime conversazioni dovranno prendere per base le conclusioni cui erano pervenuti gli esperti nella loro 5<sup>a</sup> sessione a Ginevra.

3) Quanto all'impostazione che dovrà essere data al proseguimento delle conversazioni, l'On. Ministro è dell'opinione che ci si possa servire, a titolo indicativo, a Londra, delle direttive contenute nell'Appunto citato. Esse dovranno essere approfondite nell'ulteriore corso delle conversazioni.

4) Da parte italiana si potrà proporre un'ulteriore riunione *segreta* di rappresentanti dei Ministri, che potrà aver luogo a Londra o a Ginevra all'inizio del prossimo settembre. Ove tale riunione venisse a coincidere con il viaggio in America Latina dell'On. Presidente della Repubblica, sarebbe in tal modo più facile rinviare ulteriori contatti fino al prossimo mese di ottobre. Questo secondo incontro a carattere segreto dovrebbe servire ad impostare, in maniera più approfondita, le possibilità di un ulteriore sviluppo delle conversazioni *per quanto riguarda le parti formali della controversia*. A tale proposito potrà, fra l'altro, essere approfondita l'idea di una possi-

bile attenuazione della quietanza liberatoria che deve essere rilasciata [dal] Governo austriaco contro un'attenuazione degli aspetti internazionali del progetto di chiusura della controversia. *Le misure concrete a favore delle popolazioni altoatesine* dovranno invece essere esaminate in una ulteriore riunione di esperti, che potrebbe aver luogo, ad esempio, nel corso del mese di ottobre.

5) Per quanto riguarda più in particolare l'eventuale svolgimento di tali lavori degli esperti, sarebbe preferibile che le due delegazioni lavorassero separatamente e parallelamente presso i rispettivi Ministeri degli Esteri, scambiando di volta in volta le loro conclusioni per normale via diplomatica. Soltanto al termine di tali scambi di vedute potrebbe essere previsto un incontro conclusivo di una ristretta rappresentanza delle due delegazioni. Se, da parte austriaca, si riscontrasse una forte resistenza all'accoglimento di tale proposta, potranno essere naturalmente esaminate altre eventualità, che si discostino meno dalla procedura seguita in passato.

6) L'On. Ministro ha rilevato che l'Appunto sopra ricordato pone una serie ulteriore di problemi, che certamente dovranno essere affrontati prima dello sviluppo vero e proprio della nuova fase dei negoziati. Egli ritiene che, tuttavia, una decisione su tali punti non sia essenziale ai fini del prossimo contatto preliminare di Londra.

7) Ove si insistesse, da parte austriaca, per un prossimo incontro dei due Ministri degli Esteri, i rappresentanti italiani potranno far presente che non vi è, da parte italiana, alcuna obiezione a che l'incontro avvenga, purché esso abbia luogo quando il materiale elaborato sul piano tecnico sia tale da consentire una decisione a livello politico. In linea di massima non è prevedibile, allo stato attuale delle cose, che tale incontro possa aver luogo quindi prima della fine dell'autunno o del prossimo inverno.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 61.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 30 luglio 1965.**

I. Per la prima volta, dopo l'incontro di Parigi Saragat-Kreisky del 16 dicembre 1964<sup>3</sup>, sono stati ripresi i contatti con i rappresentanti austriaci in merito ai più recenti sviluppi della questione altoatesina.

Tali contatti, che hanno avuto carattere segreto, si sono svolti a Londra nelle giornate del 28-29 corr. Vi hanno preso parte il Ministro Kirchsclaeger, Capo Gabinetto del Ministro Kreisky, e il Dr. Kathrein, Landesamtsdirektor del Governo regionale tirolese da parte austriaca; l'Ambasciatore Toscano e il Ministro Gaja, da parte italiana.

Secondo le istruzioni impartite dall'on. Ministro<sup>4</sup>, detti contatti hanno avuto carattere meramente esplorativo. Nel corso di essi si è cercato, in primo luogo, di esaminare la situazione che si è venuta a creare in seguito alle varie prese di posizione austriache, tirolesi ed altoatesine successive al 16 dicembre u.s. Quindi si è passati a studiare su quali basi potrebbero essere riprese eventuali trattative, da ultimo, si è tentato di individuare quale sarebbe la procedura migliore per un'eventuale nuova fase del negoziato.

Le conversazioni di Londra hanno occupato varie ore delle due giornate. Esse si sono svolte in un'atmosfera di franchezza, pur non essendo mancati momenti non privi di tensione. Senza stare a riprodurre in forma di vero e proprio verbale lo svolgimento delle conversazioni, le quali non sono avvenute in base ad un preciso ordine del giorno preventivamente concordato, si tenterà di dare qui appresso un quadro adeguato del loro contenuto e delle impressioni, che da esse possono essere rilevate.

II. a) Da parte italiana si è esordito esponendo in forma fortemente critica la valutazione della situazione quale ci è apparsa dopo la presa di posizione di Vienna, sia durante l'incontro di Parigi, sia in successive dichiarazioni di uomini politici austriaci, sia nelle comunicazioni ufficiali, fino alla nota del 30 marzo u.s.<sup>5</sup>. È stato sottolineato come, a fianco di queste azioni ufficiali, abbia avuto luogo nello stesso tempo un'azione ufficiosa, intesa ad accertare se non potessero essere ottenute altre conclusioni sia sul piano internazionale che sul piano interno. Questa seconda azione è stata svolta in particolare da parte dei rappresentanti altoatesini. Probabilmente anche in relazione a questa azione, effettuata spesso presso istanze italiane irresponsabili e pertanto non idonee a dare impressioni esatte, si è giunti alla risposta austriaca del 30 marzo, che, dal punto di vista italiano, può essere valutata soltanto in modo del tutto negativo. Più di qualsiasi altra persona, i rappresentanti austriaci potevano rendersi conto del carattere assolutamente non costruttivo di tale presa di posizione; in quanto essi non ignoravano che i precedenti contatti segreti di Londra avevano avuto come base la ricerca di una soluzione di compromesso fondata, da un lato, sopra una concessione di qualche «garanzia» a favore dell'Austria, dall'altro, sull'abbandono, da parte austriaca, delle richieste relative ai 18 punti rimasti aperti dopo la V sessione degli esperti.

b) In seguito alla presa di posizione austriaca del 30 marzo u.s., tutta la base logica delle trattative segrete di Londra dopo la V sessione degli esperti veniva a mancare. Occorreva, quindi, riprendere gli sforzi per un accordo di compromesso partendo dall'esame degli stessi problemi, che erano stati lasciati aperti al termine dei lavori degli esperti. D'altronde quanto era accaduto in questi anni aveva provato che il compromesso cercato a Parigi non era stato ritenuto soddisfacente almeno in certi ambienti austriaci ed altoatesini. I contatti che gli esponenti altoatesini avevano avuto a Roma ci avevano dato l'impressione che questi ultimi tenessero molto di più ad una estensione delle concessioni a favore della Provincia di Bolzano, piuttosto che ad una garanzia internazionale di esse. Inoltre, era apparso chiaro che molte delle richieste della SVP erano state avanzate a puro titolo negoziale, essendo gli interessati perfettamente convinti che dette richieste erano del tutto inaccettabili da parte del Governo italiano.

Tutto ciò premesso, sembrava, da parte italiana, che fosse possibile e utile fare un nuovo tentativo per raggiungere un accordo ma che ciò non potesse avvenire se non su di una formula che, se da un lato prevedeva qualche maggiore concessione a favore della Provincia di Bolzano, dall'altro, per ragioni di equilibrio, contemplasse qualche tipo di garanzia minore o diversa da quanto era stato discusso a Parigi.

Questa impostazione è stata precisata in un momento ulteriore, sottolineando che potrebbe essere «esplorata» altresì una attenuazione delle garanzie italiane in

relazione ad una eventuale attenuazione della quietanza austriaca nonché qualche ulteriore concessione sui 18 punti rimasti aperti di fronte a qualche revisione di altri punti già concessi. A questo proposito, si è accennato al fatto che una franca discussione di alcuni fra tali punti avrebbe probabilmente potuto consentire di venire incontro in concreto ad alcune richieste altoatesine, senza ricorrere alle formule legislative finora prese in esame.

Tali, secondo l'esposizione italiana, avrebbero potuto essere, a titolo indicativo, le basi per una ripresa dei contatti al fine di giungere ad un nuovo accordo.

c) Da parte italiana si desiderava riaffermare il desiderio del Governo di Roma, nonostante la viva delusione per quanto era accaduto a Parigi, di porre termine alla controversia attraverso negoziati diretti tendenti a raggiungere una soluzione di compromesso. Da parte austriaca, d'altra parte, ci si doveva rendere conto che, come del resto era stato da noi più volte messo in rilievo a Ginevra ed a Londra, non si potevano pretendere dall'Italia nuovi impegni internazionali: il che significa che non si poteva realisticamente immaginare di giungere ad un accordo, in cui fossero incluse clausole di carattere revisionistico.

Da parte austriaca, inoltre, non ci si dovevano fare illusioni sulla possibilità di ulteriori concessioni italiane, che alteravano sostanzialmente l'equilibrio previsto nel progetto esaminato a Parigi. Se tale equilibrio poteva essere modificato, ciò avrebbe dovuto avvenire contemporaneamente nei due sensi ed a favore di entrambi i contraenti.

d) Se da parte austriaca si accettavano queste premesse, da parte italiana non si aveva nulla in contrario a prevedere un ulteriore incontro, anch'esso segreto, tra i rappresentanti dei rispettivi Ministri, incontro che avrebbe potuto aver luogo nel prossimo mese di settembre. In tale occasione si sarebbe dovuto concordare l'impostazione della nuova fase negoziale, più o meno sulle linee adombrate da parte italiana, e si sarebbe studiata la procedura più conveniente per giungere al più presto alla preparazione di un nuovo progetto da sottoporre, poi, ad un esame sul piano politico.

III. a) Da parte austriaca si è dimostrato di non essere insensibili alla fondatezza delle critiche da noi rivolte all'atteggiamento tenuto dal Governo di Vienna nel periodo successivo al 16 dicembre 1964. Comunque, si è cercato di giustificarlo accennando al fatto che l'Austria non poteva fare a meno di tenere conto dei desideri dei rappresentanti della popolazione altoatesina. La posizione finale da essa assunta non poteva quindi distaccarsi da quella della Volkspartei. È stato facile ribattere che questa giustificazione sembrava meno valida proprio sulle labbra dei rappresentanti austriaci, sia perché essi avevano avuto durante tutte le trattative di Ginevra la possibilità di tenersi in stretto contatto con i rappresentanti altoatesini, sia perché una simile riserva non era stata mai avanzata nel corso dei contatti segreti di Londra e nello stesso incontro di Parigi.

b) Dalle dichiarazioni fatte dai rappresentanti austriaci risulta che, per quanto riguarda le basi su cui riprendere eventuali conversazioni, il Governo di Vienna riteneva si potesse partire da tre diverse posizioni:

- 1) le richieste austriache del 30 marzo u.s.;
- 2) le richieste fatte dal Ministro Kreisky nel corso dell'incontro di Parigi;
- 3) le proposte prese in esame a Parigi eventualmente con qualche piccola modifica (relativa all'approvazione del bilancio provinciale) e con l'aggiunta di una clausola di revisione.



È sembrato evidente altresì che, da parte austriaca, si pensasse di insistere per la discussione dei 13 punti ricordati nella lista del 30 marzo per ottenere, in via di compromesso, di giungere alla discussione dei cinque punti proposti da Kreisky durante l'incontro di Parigi del 16 dicembre. È parso, anche, che a Vienna si ritenesse, inoltre, di poter ricorrere, come mezzo di pressione nei nostri confronti, alla minaccia di accettare, puramente o semplicemente, o con piccole variazioni, le proposte discusse a Parigi.

Da parte italiana si è subito detto molto chiaramente che non si sarebbe considerata un'ipotesi del genere né realistica, né seria. Se, dopo l'azione svolta in tutti questi casi per dimostrare l'insufficienza delle concessioni fatte da parte italiana, il Governo austriaco avesse ritenuto oggi di accettare puramente e semplicemente le proposte di Parigi, ciò avrebbe provato che le richieste fatte sia da Vienna che da Bolzano non avevano un fondamento sostanziale, ma erano state fatte a semplici fini negoziali; e ciò avrebbe potuto renderci ancora più perplessi circa l'opportunità di accogliere globalmente anche le altre precedenti richieste. Una clausola di revisione non era poi accettabile perché, oltre ad essere in contrasto con i principi cui si era espressamente ispirata la Delegazione italiana durante il corso di tutte le trattative a Ginevra ed a Londra, essa avrebbe riaperto, anziché chiuso, la controversia. Non era poi immaginabile una discussione sopra le richieste di Kreisky a Parigi senza accettare al tempo stesso, implicitamente, anche una discussione sopra le altre successive richieste austriache. Tutto ciò portava a dover ritenere completamente superata la fase negoziale iniziata con i primi contatti segreti di Londra.

c) Di fronte alla ferma opposizione italiana, i rappresentanti austriaci hanno confermato che il Governo di Vienna era d'accordo, sia sull'opportunità di continuare negoziati diretti per trovare una soluzione alla controversia in corso, sia sulla necessità che tale soluzione fosse una soluzione di compromesso.

Quanto alla proposta italiana di un ulteriore incontro per esaminare le basi da cui partire per una nuova fase negoziale, i rappresentanti austriaci, che non avevano previsto una simile posizione italiana, non erano in grado di prendere immediatamente posizione in proposito. La questione, d'altra parte, sembrava sorpassare la competenza dello stesso Ministro Kreisky, il quale, molto probabilmente, avrebbe dovuto riferire al Cancelliere ed al Consiglio dei Ministri (nonché al Governo regionale del Tirolo ed agli altoatesini), circa la nuova impostazione da dare ai negoziati. Da parte austriaca si sarebbe quindi cercato di riferire al Ministro Kreisky nel corso della giornata del 30 (o eventualmente fra il 2 ed il 4 agosto) sopra il contenuto dei colloqui e si sarebbe poi fatto sapere a Roma per via diplomatica se si sarebbe potuto far luogo, o meno, ad un nuovo incontro, di carattere segreto, che avrebbe potuto essere effettuato nuovamente a Londra al principio o alla fine del prossimo mese di settembre.

IV. Nonostante che a Vienna si dovesse già avere indicazioni sufficienti sulla nostra posizione, è sembrato effettivamente che i rappresentanti austriaci non si attendessero una nostra così precisa e ferma presa di posizione a favore di una impostazione totalmente nuova del negoziato. Per quanto essi abbiano cercato di

darci l'impressione di una certa delusione, sembra si possa ritenere che da parte austriaca si finirà con l'accogliere la proposta di un nuovo incontro di carattere segreto, ciò che implicitamente confermerebbe l'accettazione della posizione italiana secondo la quale eventuali nuovi negoziati dovranno avere come loro punto di partenza i risultati della V Commissione di Esperti, cancellando così le varie proposte di package-deal che erano state prese in esame nei contatti successivi di Londra.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1262.

<sup>2</sup> Redatto sulla base del resoconto manoscritto annotato dallo stesso Gaja nel corso della riunione.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 63.

<sup>5</sup> Vedi D. 44.

## 65

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 30 luglio 1965.**

In relazione alle conversazioni segrete che hanno avuto luogo a Londra con i rappresentanti austriaci il 28 e 29 corr.<sup>3</sup>, questo Ambasciatore d'Austria mi ha comunicato oggi di aver avuto l'incarico di informarmi di quanto segue:

1) Il Ministro Kreisky tiene molto a che un ulteriore incontro segreto possa aver luogo, allo stesso livello e con le stesse modalità, nel corso del prossimo mese di settembre;

2) Circa l'impostazione delle prossime conversazioni, lo stesso Ministro Kreisky dovrà riferire al Cancelliere e al Consiglio dei Ministri, e non potrà quindi darci indicazioni più precise circa il punto di vista austriaco se non fra qualche tempo.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/1, s.fasc. 22.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 64.

## 66

### IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO, AL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS<sup>1</sup>

**L.**

**Roma, 3 agosto 1965.**

Onorevolissimo Signor Cancelliere Federale,  
ho ben ricevuto la sua cortese lettera in data 21 luglio u.s.<sup>2</sup> della quale vivamente la ringrazio.

Come ella giustamente fa rilevare, l'attività di governo così intensa in questi ultimi tempi nei nostri due paesi ci ha tolto la possibilità di un incontro privato, sul piano della nostra comunanza di ideali, benché entrambi fossimo convinti dell'utilità di un tale contatto.

Le sono perciò grato dell'iniziativa e per parte mia, se ella avesse l'intenzione di recarsi, sia pure per brevi giorni nella sua villa di Albisola, sarei lieto di cogliere l'occasione per incontrarla in un punto adeguato del suo percorso in territorio italiano.

Nell'attesa di una sua gradita risposta voglia accogliere, Signor Cancelliere Federale, i sensi della mia più alta considerazione.

[ALDO MORO]

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 103, fasc. 632.

<sup>2</sup> Vedi D. 62.

67

**IL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO  
DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KIRCHSCHLÄGER,  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

L.

**Vienna, 6 agosto 1965.**

Sehr verehrter Freund!

Sie werden sicher verstehen, dass Bundesminister Kreisky die sehr schwerwiegenden Fragen, die wir bei unserer letzten Begegnung erörtert haben, auch mit jenen besprechen wollte, die mit ihm die Verantwortung für diese Verhandlungen tragen.

Sie haben auf Grund meines Kabels an die Botschaft sicher schon gehört, dass wir ab 13. September wieder gesprächsbereit sind. Die Verschiebung des Datums bis 13. ergibt sich daraus, dass wir versuchen wollen, in den noch offenen Punkten weniger nach juristischen, als nach praktischen Lösungen zu suchen. Ich glaube, dass wir damit eine Ihrer Anregungen aufgreifen. Ich muss Ihnen allerdings in diesem Zusammenhang auch sagen, dass die Bedeutung der Verankerung sehr hoch eingeschätzt wird und ich daher nicht glaube, bei unserer nächsten Begegnung von diesem Begehren abgehen zu können.

Ich wollte Ihnen dies in aller Eile vor dem Antritt des ersten Teiles meines Urlaubes noch mitteilen und bleibe mit allen guten Wünschen für Sie, verehrter Freund, und Professor Toscano.

In steter Verbundenheit

Ihr

RUDOLF KIRCHSCHLÄGER

TRADUZIONE

Gentilissimo amico,

ella comprenderà certamente che il Ministro Federale Kreisky abbia desiderato che le importantissime questioni da noi esaminate nel nostro ultimo incontro<sup>2</sup> venissero da lui discusse anche con coloro che hanno, insieme con lui, la responsabilità di queste trattative.

Dal mio telegramma all'Ambasciata, ella è certamente già informata che noi siamo pronti a riprendere le conversazioni a partire dal 13 settembre. Il rinvio della data al 13 è dovuto al fatto che noi abbiamo l'intenzione di tentare di trovare, per le questioni tuttora aperte, soluzioni non tanto di carattere giuridico quanto di carattere pratico. Ritengo che in questo modo noi ci rifacciamo ad una delle sue indicazioni. Devo comunque dirle, a questo proposito, che qui si attribuisce all'«ancoraggio» un'importanza assai rilevante, e che io non credo, pertanto, di potere, nel nostro prossimo incontro, prescindere da tale richiesta.

Questo desideravo ancora comunicarle in gran fretta, prima di iniziare la prima parte delle mie vacanze. Resto, con i migliori auguri per lei, gentilissimo amico, e per il Professor Toscano<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 64.

<sup>3</sup> Per la risposta vedi D. 68.

## 68

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KIRCHSCHLÄGER<sup>1</sup>

L.

Roma, 14 agosto 1965.

Gentilissimo amico,

rispondo alla sua lettera del 6 corr.<sup>2</sup> nella quale ella mi annuncia che da parte austriaca si sarebbe pronti a riprendere le conversazioni a partire dal 13 settembre. Mentre mi rendo conto dei motivi che le suggeriscono di proporre tale data, devo farle presente che, come le avevo già accennato a Londra e come ho ripetuto a questo incaricato d'affari d'Austria, tanto il Prof. Toscano che io stesso abbiamo, nella seconda metà di settembre, vari impegni che ci impedirebbero di partecipare alle conversazioni, se non negli ultimi giorni di quel mese. Inoltre, nella seconda metà di settembre avrà luogo, come le sarà noto, il viaggio in Sud America del Presidente della Repubblica, che sarà accompagnato dall'on. Ministro degli Affari Esteri. Se si tiene conto di queste circostanze, il fatto che da parte austriaca non si possano riprendere le conversazioni che dopo il 13 settembre, significa, in pratica, che noi ci potremmo rivedere o alla fine di settembre o nei primissimi giorni di ottobre.

Sono lieto, nell'interesse del successo delle nostre prossime conversazioni, di sentire che, come lei mi scrive, da parte austriaca si ha l'intenzione di tentare di trovare, per le questioni tuttora aperte, soluzioni di carattere pratico più che giuridico. Mi sembra questo un passo che non potrà non facilitare l'auspicata chiusura della controversia.

Quanto all'«ancoraggio» al quale lei accenna, la nostra posizione le è ben nota ed è quella che ho avuto occasione di esporle a Londra. Capisco l'interesse cui ella mi

accenna, ma credo che il sistema cui abbiamo accennato potrebbe senz'altro offrire all'Austria garanzie giuridiche adeguate e corrispondenti agli impegni che il Governo di Vienna vorrà prendere.

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.  
<sup>2</sup> Vedi D. 67.

69

**COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO,  
CON IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS<sup>1</sup>  
([Cavalese]<sup>2</sup>, 26 agosto 1965)**

**Appunto<sup>3</sup>.**

Ho ricevuto, su sua richiesta, in visita privata e riservata il Cancelliere austriaco Klaus la mattina del 26 luglio<sup>4</sup> scorso. Per dolorosa coincidenza la sera del 26 avveniva l'eccidio di Sesto. Probabilmente l'immediata successione degli avvenimenti ha contribuito a dare al messaggio del Cancelliere quel tono sincero e commosso, che ha contribuito ad attenuare, nei limiti del possibile, la tensione tra i due paesi a seguito della dolorosa vicenda.

Il Cancelliere ha intenzionalmente allargato il discorso a vari temi di politica internazionale, lasciando entrare solo alla fine del colloquio il problema dell'Alto Adige.

Quasi per significare il grande interesse che ha l'Austria a buoni rapporti con l'Italia su di un piano generale nel quale il tema Alto Adige è un punto particolare, anche se di notevole importanza.

Sulla situazione internazionale ha manifestato forte preoccupazione, soprattutto in relazione al Viet-Nam, notando che, al di là degli episodi di tensione che di volta in volta agitano la scena internazionale, la pace del mondo non risulta assestata su basi solide, ma rimane fragile e precaria. Si è accennato alla Cina ed al problema del suo riconoscimento ed inserimento nell'ONU. A questo proposito, su sua domanda, ho precisato l'atteggiamento italiano, incentrato sulla scelta del momento più opportuno e sulla preoccupazione di non lasciare isolati gli USA. Ho anche ricordato che gli USA non ignorano il valore di stabilizzazione mondiale che può assumere l'instaurazione di rapporti con la Cina in condizione di equilibrio e di chiarezza politica, ma che non possono accettare l'abbandono di Formosa, finora richiesto dalla Cina comunista.

Il Cancelliere ha anche sottolineato, nel quadro di una pacifica evoluzione della situazione mondiale, la volontà dell'Austria di tenere vivi i rapporti con i paesi dell'Est europeo, nei quali riscontra un sincero desiderio di contatto con l'Occidente. Mi ha detto che si attende a Vienna la visita del Maresciallo Tito e, mi pare, dei Romeni. Ho osservato che una visita italiana in Jugoslavia è in preparazione e che questi contatti sono anche incoraggiati dagli USA. Abbiamo insieme rilevato che la riforma economica in Jugoslavia avvicina sempre di più questo Paese all'Occidente. Sul piano della

economia libera e competitiva, ha osservato Klaus, questo sbocco verso l'Occidente diventa inevitabile. Egli mostrava di credere, su queste basi, ad un più largo sviluppo di solidarietà europea, da promuovere soprattutto attraverso fitti e crescenti rapporti bilaterali. Mi ha detto che in autunno conta di andare a Washington, ma non ho capito se pensi di andare all'ONU.

Klaus ha anche mostrato grande interesse per i problemi del MEC e mi ha domandato impressioni e previsioni sulla crisi in atto. Gli ho detto del nostro desiderio e sforzo per riprendere i contatti con la Francia, che ha lasciato sorgere la crisi comunitaria senza neppure prendere il tempo necessario per un più approfondito esame. Gli ho detto che il pensiero dei francesi è per ora indecifrabile e che si può immaginare che un vero contatto possa aversi dopo le duplici elezioni francese e tedesca. Si può almeno temere che si vogliano ridimensionare e ritoccare i trattati. Non vi è però nessun elemento di certezza. Klaus mi ha detto che si trovava in Francia al momento della crisi e che ne è stato molto colpito. Ha mostrato di avere però fiducia in De Gaulle come uomo di alto senso politico e di responsabilità. Ha ribadito il grande interesse austriaco a stabilire particolari rapporti con il MEC. Io gli ho confermato la nostra amichevole buona disposizione, pur rilevando che questo momento di crisi rende difficile ogni sviluppo dell'organizzazione. Ne ho tratto spunto per auspicare un felice superamento della crisi.

Klaus ha detto poi delle difficoltà che incontra nell'avvicinamento al MEC, all'interno per alcuni settori dogmatici del partito socialista, ai quali però Kreisky è rimasto insensibile, all'esterno per la resistenza dell'URSS. L'Unione Sovietica tenta di distogliere l'Austria da questo accordo, facendo presenti i rischi dell'Anschluss e di un sostanziale inserimento nella NATO. Ma l'Austria resiste, ritenendo sì incompatibile con la sua neutralità istituzionale una piena appartenenza al MEC, ma assumendo possibile e desiderabile un accordo speciale, che vada al di là del trattato di commercio che l'URSS consente e suggerisce, ma l'Austria ritiene insufficiente.

Senza apparente collegamento con queste considerazioni il Cancelliere ha poi rinnovato il suo apprezzamento per il MEC e l'auspicio che esso superi la sua crisi, ma osservando che l'organizzazione economica dei Sei dovrebbe essere tenuta nettamente distinta dalla costruzione politica dell'Europa, un processo, quest'ultimo, da promuovere, ma in altra sede e con altri mezzi. Ho risposto che il solo fatto che la Gran Bretagna sia fuori del MEC esclude che l'unione politica si possa fondare esclusivamente sulle basi della comunità economica, ma che vi sono impliciti in essa fattori politici indicati nei trattati (accenni di sovranazionalità) e nei loro naturali sviluppi.

Il processo di unificazione politica è complesso e difficile, sicché non può essere trascurato nessun elemento (dentro e fuori le organizzazioni esistenti) atto a portarlo avanti.

Il Cancelliere ha mostrato molto scetticismo circa la possibilità di un accordo globale MEC-EFTA ed insistito sull'importanza dei rapporti bilaterali e dei contatti limitati, là dove essi sono più naturali, facili e fecondi. Tra essi, evidentemente, la sistemazione MEC-Austria.

Parlando poi dei rapporti con i vicini, ha introdotto il tema del trattamento delle minoranze, facendo presenti le esperienze molto soddisfacenti fatte dall'Austria in confronto delle minoranze slovene. Ha detto di essersi impegnato personalmente e con

successo. Non tutto ancora è a posto, ma il processo è avviato e l'Austria può contare sulla lealtà di queste popolazioni che in un primo tempo erano state sobillate.

Così il discorso è caduto sul problema dell'Alto Adige, per il quale il Cancelliere ha confermato il suo auspicio ed il suo impegno per la soluzione del problema politico posto in questi anni. Ha mostrato di volerne delimitare la portata, non solo in rapporto al complesso dei rapporti italo-austriaci, ma anche per quanto riguarda le aspirazioni delle popolazioni, che si riducono alla richiesta di una sostanziale autonomia atta a garantire la conservazione del gruppo etnico nella sua consistenza culturale e nella sua vitalità economica. Ha accuratamente evitato di entrare in qualsiasi dettaglio che è, ha detto, di competenza dei Ministri degli Esteri, mostrando di volere dissipare ogni impressione di dissenso tra lui e Kreisky, del quale ha detto molto bene. Chiedeva una conferma della nostra volontà di trattare e concludere e di venire incontro alle attese degli altoatesini, così come le aveva chiarite e delimitate.

Ho detto che è nostra ferma intenzione di portare avanti la trattativa già avviata, per la quale sono stati ripresi i contatti dei rappresentanti personali<sup>5</sup> che continueranno a fine settembre. Nelle linee già indicate l'Italia vuole effettivamente garantire l'autonomia e l'integrità del gruppo linguistico di lingua tedesca. Ad un certo momento furono fatte delle offerte globali che il Governo austriaco non fu in condizioni di accettare. Numerosi ed importanti problemi furono riaperti con un memorandum della Volkspartei, trasmesso anche dall'Ambasciatore austriaco<sup>6</sup>. L'Italia non intende formalizzarsi di fronte al sostanziale rifiuto delle proposte Saragat<sup>7</sup> e vuole rinnovare i contatti dei rappresentanti personali circa il modo di soluzione della vertenza. In questa situazione nuova caratterizzata da rinnovate richieste su punti che già apparivano definiti, l'Italia non può non richiamare l'attenzione sulle difficoltà che s'incontrano per alcune modalità della garanzia richiesta da parte austriaca. Mentre si vogliono sviluppare ed istituzionalizzare da parte italiana i rapporti con la rappresentanza del gruppo tedesco sul piano interno, ostacoli giuridici e politici s'incontrano nell'immaginare un controllo «di fatto» di un collegio arbitrale sull'azione che il Parlamento andrà svolgendo, per attuare i punti di sostanziale accordo tra le due parti e diretti a dare soddisfazione alla popolazione di lingua tedesca. È difficilmente accettabile un controllo esterno all'attività, in via di svolgimento, del Parlamento che dovrà talvolta deliberare a maggioranza qualificata per le riforme costituzionali. Del resto, non essendo previsto un nuovo trattato, ma una convergenza di due volontà unilaterali (quella italiana comprensiva delle disposizioni in favore del gruppo tedesco; quella austriaca in senso liberatorio), un controllo dell'arbitro dovrebbe far riferimento alla volontà politica unilaterale manifestata dal Governo, per obbligare il Parlamento ad attuarla tal quale nella legge. Questo può avvenire in via di fatto nel rapporto Parlamento-Governo, ma non può essere oggetto di vincolo esterno. Si rischierebbe d'irritare il Parlamento e renderlo restio ad accettare le riforme proposte. Si deve poi tener conto della posizione difficile del Governo italiano che non avrà alcuna copertura a destra e dovrà accettare, per raggiungere la necessaria maggioranza, anche voti comunisti.

Klaus ha mostrato di rendersi conto dell'importanza di questi rilievi ed ha egli stesso sottolineato che si tratta dunque di difficoltà politiche e giuridiche. Ha poi chiesto se allora si deve procedere ad una nuova costruzione. Ho risposto che basta ritoccare la costruzione che era stata immaginata e che da parte austriaca si è messa in discussione in alcuni punti. Non si tratta di far tutto daccapo, ma di continuare il lavoro. Ed ho espresso l'augurio che i prossimi contatti siano fruttuosi.

Klaus ha ripreso l'auspicio e mi ha ridomandato, come si trattasse della cosa essenziale, se vogliamo assicurare l'autonomia e l'integrità del gruppo linguistico tedesco. Ho risposto di sì ed ho detto che la garanzia è nella buona volontà del Governo, dal Presidente del Consiglio al Ministro degli Esteri, e nell'atteggiamento di larga comprensione costantemente assunto dal Presidente della Repubblica, con il quale lavoriamo in piena armonia.

Klaus ha infine insistito sull'importanza che hanno i movimenti di ispirazione cristiana in Europa e sulla possibilità e responsabilità che essi hanno di contribuire e salvaguardare valori essenziali della tradizione e civiltà europee. In questo quadro, dicendomi di conoscere ed apprezzare già l'On. Fanfani, ha espresso il desiderio di poterlo incontrare in modo non formale in occasione di incontri dei movimenti cattolici in Europa e possibilmente in quello prossimo di Taormina.

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 103, fasc. 633.

<sup>2</sup> La località dell'incontro risulta dall'esposizione dell'on. Gianclaudio Bressa alla Camera dei Deputati in occasione della commemorazione di Berloff (vedi Atti parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura XVI, *Discussioni*, seduta dell'8 marzo 2011, p. 9), nonché dalle memorie dello stesso Berloff (A. BERLOFFA, *Gli anni del Pacchetto. Ricordi raccolti da Giuseppe Ferrandi*, Bolzano, Edition Raetia, 2004, p. 69, con indicazione errata della data all'agosto 1966).

<sup>3</sup> Annotazione sul primo foglio: «Copia dell'originale, corretta a mano dal Presidente». Nel fascicolo è presente l'appunto originale autografo redatto da Moro.

<sup>4</sup> *Recte*: agosto.

<sup>5</sup> Vedi D. 64.

<sup>6</sup> Si riferisce all'Allegato I del D. 44. Il testo tedesco del memorandum è riprodotto in *Akten*, vol. V, D. 42.

<sup>7</sup> Vedi D. 44.

## 70

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. urgentissimo 24749/364.**

**Vienna, 1° settembre 1965  
(perv. ore 15,20).**

Oggetto: Stampa austriaca circa incontro On. Presidente Consiglio-Klaus.

Mio telegramma n. 361<sup>2</sup>.

Indipendente filo-popolare di Graz «Kleine Zeitung» pubblica oggi con rilievo in prima pagina seguente servizio non firmato, datato Bolzano:

«Le notizie non ufficiali su di un incontro del Cancelliere Federale dr. Klaus con il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Moro, che avrebbe avuto luogo giovedì scorso<sup>3</sup> non sono state confermate ieri ufficialmente a Vienna, ma neppure smentite. Sia alla Cancelleria Federale che negli ambienti del Partito Popolare si è dichiarato ieri in merito alle voci relative ad un tale incontro che nulla è noto a Vienna al riguardo. Come la “Kleine Zeitung” ha potuto accertare nel frattempo, questo incontro ha però avuto effettivamente luogo giovedì. Klaus e Moro non si sono peraltro incontrati, come si è detto in un primo luogo, in un rifugio di montagna nella zona di frontiera austro-italiana, ma nelle vicinanze della località di Predazzo in Val di Fiem-



me (Trentino), dove il Presidente del Consiglio Moro ha trascorso le sue ferie fino a ieri. Secondo notizie finora non confermate il colloquio fra il Cancelliere austriaco ed il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano ha avuto luogo ad Ora nella Valle dell'Adige (a sud di Bolzano). Tema del colloquio strettamente confidenziale è stata la questione del Suedtirool.

Le supposizioni vanno nel senso che il Cancelliere Federale Klaus potrà riferire in merito a nuovi sviluppi nella questione del Suedtirool al "conclave" del Consiglio dei Ministri che è previsto sulla nave danubiana "Theodor Korner" per il 13 settembre. Questo nuovo sviluppo si è delineato già ieri, allorché il Presidente del Consiglio Moro si recò ancora una volta brevemente a Bolzano sulla via del ritorno a Roma ed ebbe un incontro anche con diversi uomini politici dirigenti del "Suedtiroler Volkspartei". Moro ha dichiarato in tale occasione fra l'altro: "Noi siamo commossi per l'uccisione dei due carabinieri, ma la tragedia contiene anche un ammonimento". Nell'ulteriore decorso del colloquio con i rappresentanti sudtirolesi, Moro ha detto che il Governo italiano deve tenere conto di questo ammonimento, consolidando la difesa degli interessi nazionali: "Questo potrebbe essere anche raggiunto, concedendo una maggiore autonomia al Suedtirool. Ma per poter agire nel senso di una coesistenza pacifica, dobbiamo essere animati da uno spirito concorde ... Questa meta deve essere raggiunta su di una via pacifica".

Il Cancelliere Federale Klaus, il quale aveva lasciato già da oltre una settimana il suo luogo di ferie di Warmbad-Villach, si è recato direttamente da Salisburgo all'incontro con il Presidente del Consiglio Moro».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. II.

<sup>2</sup> T. 24611/361 del 31 agosto, relativo alla notizia riportata dal «Sued-Ostagespost» circa un incontro Moro-Klaus il 26 agosto (*ibidem*).

<sup>3</sup> Si riferisce all'incontro del 26 agosto, per il quale vedi D. 69.

## 71

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. 24861/367.

Vienna, 2 settembre 1965, ore 15  
(perv. ore 15,15).

Oggetto: Stampa austriaca.

Indipendente «Die Presse» sotto titolo «Colloquio tra Moro e Klaus sul Suedtirool» pubblica oggi in prima pagina con rilievo seguente corrispondenza Bauer da Roma:

«Il Cancelliere Federale Klaus e il Presidente del Consiglio dei Ministri Moro si sono incontrati giovedì della settimana scorsa in Italia per un colloquio privato nel quale sarà stata probabilmente discussa la questione del Suedtirool. Questo si affermava mercoledì in ambienti romani di solito ben informati, i quali interpretano l'incontro quale manifestazione dello sforzo da parte dei due Capi di Governo di condurre le trattative sul Sudetirool, condotte da anni con lentezza, ad una conclusione accettabile per l'Italia e l'Austria mediante un'iniziativa personale.

Quest'incontro, sul quale i due interlocutori osservano appositamente un rigoroso silenzio, fornisce, secondo il parere di osservatori romani, anche la spiegazione per alcuni passi dei telegrammi scambiati da Klaus e Moro subito dopo la diramazione della notizia dell'omicidio di Sesto<sup>2</sup>.

Il Cancelliere Federale austriaco aveva scritto nel suo telegramma che “negli ultimi giorni” c'erano stati sintomi favorevoli per una proficua continuazione “delle trattative e dei colloqui”. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Moro aveva dichiarato fra l'altro nella sua risposta che “i sentimenti comuni sono l'incoraggiamento a perseverare sulla via già iniziata”, al fine di garantire una pacifica coesistenza della popolazione del Suedtirolo.

L'incontro avrebbe avuto luogo, come si sente dire, in una piccola località della costa ligure.

Non si attribuisce alcuna importanza alle voci secondo le quali vi potrebbe essere un rapporto fra l'attentato di Sesto e il colloquio fra i due Capi di Governo.

L'ultimo incontro fra un Cancelliere Federale austriaco ed un suo collega italiano ha avuto luogo nel 1961, allorché Gorbach colse l'occasione di un viaggio a Roma per un colloquio con l'odierno Ministro degli Esteri Fanfani».

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. II.

<sup>2</sup> Il testo del telegramma di Klaus del 27 agosto, nella traduzione degli uffici della Presidenza del Consiglio, era il seguente: «È con la più profonda costernazione che ho dovuto oggi prendere conoscenza dell'ignobile attentato ai carabinieri italiani e della morte dei suoi due connazionali. Ne sono tanto più colpito in quanto negli ultimi giorni e mesi vi sono stati segni favorevoli per il raggiungimento di una calma in Sud Tirolo da noi tutti ardentemente auspicata e per il proseguimento verso una conclusione delle trattative e delle conversazioni. La prego, Signor Presidente, di voler accogliere l'espressione del mio più profondo rammarico per questo nuovo atto di irresponsabile ed infruttuoso terrore». Il 29 agosto Moro aveva risposto quanto segue: «Ho ricevuto Signor Cancelliere Federale il suo telegramma e le sono grato per le espressioni in esso contenute di partecipazione ai nostri sentimenti di dolore per la morte di due carabinieri italiani e di solidarietà nella condanna del terrorismo come ignobile, inutile ed irresponsabile. Questi comuni sentimenti incoraggiano a procedere sulla via intrapresa per garantire una pacifica convivenza alle popolazioni dell'Alto Adige. Voglia accogliere Signor Cancelliere Federale l'espressione del mio cordiale saluto». Si riporta il testo originale del telegramma di Klaus: «Mit tiefster Erschütterung habe ich von dem verabscheuungswuerdigen Anschlag auf italienische Karabinieri und von dem Tod ihrer beiden Landsleute. Heute Kenntnis nehmen muessen ich bin umso mehr betroffen als es in den letzten Tagen und Monaten guenstige Anzeichen fuer eine von uns allen sehnlichst gewuenscht Beruhigung in Suedtirolo und fuer die zielfuehrende Fortsetzung der Verhandlungen und Gespraechе. Gegeben hat ich bitte sie Herr Praesident den Ausdruck meines tiefsten Bedauerns ueber diesen neuerlichen Akt eines unverantwortlichen und unfruchtbaren Terrors entgegennehmen zu wollen» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 103, fasc. 632. I telegrammi vennero pubblicati sulla stampa, vedi ad esempio il «Corriere della Sera», 28 e 30 agosto).

**IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA,  
AL CAPO DI GABINETTO  
DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, MARCHIORI<sup>1</sup>**

**L. 4963<sup>2</sup>.**

**Innsbruck, 2 settembre 1965.**

Caro Marchiori,

durante l'ultimo colloquio avuto con te, nel maggio scorso, a Roma, mi avevi gentilmente proposto di farmi ricevere dal Ministro Fanfani per ribadirti le considerazioni a te già esposte sulla questione altoatesina, con particolare riguardo all'atmosfera politica di Innsbruck.

Come ricorderai, ho ritenuto di soprassedere per ovvie considerazioni di carattere gerarchico ed anche perché nell'imminenza del periodo estivo era preferibile attendere un momento più propizio.

Ora, alla vigilia della piena ripresa dell'attività politica e, soprattutto, dopo gli ultimi luttuosi avvenimenti, ritengo di dover anch'io, per quanto è di mia competenza, farti giungere una parola sull'argomento, lasciando naturalmente a te ogni giudizio sull'opportunità di darvi corso nel modo che riterrai più adatto.

Come ho potuto allora farti presente, e come ho del resto esposto in ripetuti rapporti, sono sempre del parere che il problema altoatesino si debba affrontare e possibilmente risolvere senza ulteriori indugi e, in questo preciso momento, senza che le dolorose vicende di pochi giorni fa inducano ad attese comunque nocive.

La questione altoatesina, anche se non rappresenta per il mondo politico italiano il problema principe della politica interna e internazionale, è pur sempre una dolorosa piaga che abbiamo tutto l'interesse di sanare al più presto possibile: un'ulteriore dilazione potrebbe in un domani non lontano metterci di fronte a sorprese estremamente gravi. Se ribadisco ancora questo mio pensiero è per la comprovata constatazione che la massima parte della popolazione altoatesina di lingua tedesca è ormai stanca del prolungarsi nel tempo di una situazione senza via d'uscita e che essa, una volta conseguiti i vantaggi di una ragionevole autonomia amministrativa, sarebbe effettivamente disposta a collaborare per l'instaurazione di una pacifica convivenza nell'ambito dello Stato italiano.

Le informazioni che ho potuto raccogliere in provincia di Bolzano, dove spesso mi reco per ragioni di servizio, confermano inoltre uno stato di disorientamento fra le stesse sfere dirigenti del gruppo etnico tedesco: è questo pertanto un sintomo che non si può trascurare e che ci dovrebbe maggiormente indurre a ritenere l'attuale momento il più idoneo per stringere i tempi e concludere un accordo soddisfacente per gli interessi delle due parti.

Ciò premesso e passando a considerare i rapporti con l'Austria, anche alla luce dei fatti di Sesto, sento il dovere di attirare l'attenzione delle sfere responsabili italiane sulle deprecabili conseguenze che ha avuto fino ad oggi il nostro atteggiamento interpretato forse come troppo arrendevole e che, in ultima analisi, ha fatto aumentare sempre più le pretese da parte austriaca ed ha favorito indirettamente l'irresponsabile attività criminale di determinati circoli oltranzisti.

Come riferisco con telespresso a parte<sup>3</sup>, l'uccisione dei due carabinieri ha prodotto profonda e sincera emozione nell'opinione pubblica nordtirolese, la quale, nel complesso, manifesta sempre più evidenti sintomi di insofferenza nei confronti del terrorismo e della conseguente esasperazione della vertenza, cui tendono instancabilmente i noti circoli estremisti con la collaborazione di certa stampa.

Inoltre gli ambienti locali più moderati e a noi meno sfavorevoli, che già in passato avevano giudicato troppo arrendevoli alcuni atteggiamenti dell'Italia, si meravigliano oggi che la nostra reazione non sia stata più energica. Questa posizione italiana, si argomenta, non può non fare il giuoco del terrorismo e dei loro ispiratori i quali si sentono viepiù spinti nelle imprese criminali.

Risulta inoltre evidente che queste ultime sono state rese sempre possibili grazie alla colpevole tolleranza delle competenti autorità austriache, che permettono a noti

terroristi, condannati in Italia e sub judice in Austria, di organizzarsi liberamente in prossimità del confine italiano da dove si muovono per compiere i loro misfatti e dove riparano dopo averli portati a termine.

Di fronte a questi fatti e in base alle precitate considerazioni, mi sembra giunto il momento di adottare finalmente una linea d'azione ben diversa da quella fino ad oggi seguita. Mentre infatti abbiamo tergiversato troppo in campo interno per concedere quei privilegi sui quali, tutto sommato, c'eravamo in un certo senso impegnati, con l'Austria abbiamo mostrato, anche ad avviso degli ambienti locali più sereni ed obiettivi, un atteggiamento d'incomprensibile arrendevolezza, pur avendo a nostro favore irrefutabili prove di connivenza fra terroristi e alcune sfere dirigenti.

Pertanto, mentre mi sembra consigliabile perseverare nella ricerca di una distensione in campo interno, anche per non prestare il fianco, sia in Austria che a Bolzano, alle solite e facili accuse di machiavellismo o di colpevole negligenza, si deve tuttavia, a mio giudizio, considerare l'opportunità di una presa di posizione netta e ferma nei riguardi del Governo austriaco. Non spetta a me suggerirne le modalità tanto più che, secondo la nostra stampa, sembra che esse siano già state prese in considerazione. Mi sia consentito tuttavia di affermare che qualora il Governo austriaco persistesse nel noto atteggiamento passivo, non si dovrebbe escludere anche l'eventualità di una rottura delle trattative in corso.

Questo nostro duplice atteggiamento, giustamente comprensivo verso gli uni, ma non disgiunto dalla necessaria fermezza verso gli altri, ci consentirebbe da un lato di dimostrare all'opinione pubblica internazionale la nostra buona volontà di venire incontro alle aspirazioni della minoranza di lingua tedesca e porrebbe il Governo austriaco di fronte alle sue responsabilità mettendolo nell'alternativa o di scegliere la via di una leale collaborazione con l'Italia o di persistere, accettandone le inevitabili conseguenze, in atteggiamenti segnati da un esasperato e condannabile nazionalismo che ormai ha fatto il suo tempo<sup>4</sup>.

Credimi, caro Marchiori, con viva cordialità  
tuo aff.

ENRICO MANCA DI VILLAHERMOSA

<sup>1</sup> Gabinetto 1964-1965, b. 14, fasc. 131, PG.

<sup>2</sup> Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Non rinvenuto.

<sup>4</sup> In data 6 settembre 1965 Marchiori rispose: «Caro Manca, ho dato visione al Ministro della tua lettera e la sua reazione è stata: "ora stiamo cercando di fare così". Tanti cari saluti» (Gabinetto 1964-1965, b. 14, fasc. 131, PG).

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 9 settembre 1965.**

Ho ricevuto oggi – insieme con l'Ambasciatore Toscano – l'incaricato d'affari d'Austria al quale, in relazione alla sua precedente richiesta<sup>3</sup> circa la data per un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, ho comunicato quanto segue:

1) come gli avevo già accennato nella nostra ultima conversazione in proposito, gli impegni dell'Ambasciatore Toscano in relazione al suo incarico di membro della Delegazione italiana alla prossima Assemblea delle Nazioni Unite fanno sì che sia impossibile immaginare un nuovo incontro nel periodo, cui era stato accennato, tra il 28 settembre e il 2 ottobre p.v.;

2) occorrerà quindi attendere il ritorno dell'Ambasciatore Toscano da New York, data l'evidente utilità che al nuovo incontro partecipino gli stessi rappresentanti italiani che hanno preso parte ai precedenti incontri segreti. Nel fissare la nuova data occorrerà inoltre tener presente anche i miei possibili impegni ministeriali;

3) d'altra parte, un breve rinvio del nuovo incontro sarà certamente utile ai fini di quella più accurata sua preparazione, che è in corso, da parte nostra, appunto per dare alle prossime conversazioni un contenuto concreto e fattivo;

4) dato quanto sopra, il nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri potrebbe svolgersi, sempre a Londra, nella seconda metà di ottobre, in una data che potrebbe essere fissata al principio dello stesso mese di ottobre.

Ho pregato di comunicare quanto sopra a Kirchschräger, aggiungendo che speravo che egli avrebbe concordato con quanto precede.

Nello stesso tempo, ho fatto presente che ci auguriamo che nel frattempo possa intervenire, da parte austriaca, qualche concreta manifestazione di collaborazione nella repressione dell'organizzazione del terrorismo altoatesino, cosa che potrebbe notevolmente facilitare l'atmosfera del prossimo incontro.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca l'annotazione: «V. dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> La possibile data di un nuovo incontro dei rappresentanti era stata l'oggetto di un colloquio tra Gaja e Löwenthal svoltosi il 4 settembre (appunto di Gaja dello stesso 4 settembre, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2).

## 74

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDATA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto 27444/402.**

**Vienna, 21 settembre 1965, ore 21,09  
(perv. ore 23).**

Oggetto: Elezione On. Ministro a Presidenza XX Assemblea Generale ONU.

Mio 394<sup>2</sup>.

Questo pomeriggio il Direttore Generale Aggiunto degli Affari Politici convocati al Ballhaus mi ha comunicato che in seduta odierna del Consiglio dei Ministri era stato deciso di dare istruzioni al rappresentante austriaco presso l'ONU di votare in favore della candidatura di V.E. a Presidente dell'Assemblea Generale. Comunicazione che verrà costà ripetuta da codesta Ambasciata austriaca<sup>3</sup> è accompagnata da una dichiarazione stampa nella quale decisione stessa viene motivata facendo riferimento a pendente controversia altoatesina per esprimere speranza che trattative italo-austriache che avvengono in conformità passate risoluzioni ONU non abbiano a subire ritardi e

che successo nella prossima sessione ONU possa anche essere utile alle aspirazioni del Governo Federale per una pacifica soluzione delle divergenze di opinioni tra Austria e Italia.

Questo Direttore Generale nell'espormi contenuto tali comunicazioni si è rallegrato anche a nome Governo Federale per auspicata nomina V.E. a nuove altissime funzioni.

Trasmetto a parte testo dichiarazione stampa.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> T. segreto 26838/394 del 17 settembre, non rinvenuto.

<sup>3</sup> Vedi D. 76.

## 75

### **IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CATALANO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, A NEW YORK<sup>1</sup>**

**T. segreto urgentissimo 16735/339<sup>2</sup>.**

**Roma, 22 settembre 1965, ore 14,30.**

Ambasciatore d'Austria mi comunica che rientrando da visita a Teheran dove egli accompagna Cancelliere, Kreisky gradirebbe poter intrattenersi 5 ottobre all'aeroporto con Toscano oppure Gaja oppure Malfatti per «alcuni opportuni chiarimenti». Quest'incontro, ha assicurato Loewenthal, rimarrebbe segreto. Ho subito replicato che sulla possibilità della segretezza avevo molti dubbi.

Loewenthal mi ha comunque pregato di fargli conoscere, al più presto possibile, il nostro pensiero circa la richiesta del suo Ministro degli Esteri per poter mettere a punto organizzazione viaggio di rientro a Vienna del Ministro Kreisky.

Mi pare che a richiesta Kreisky si possa aderire dando ad incontro limiti cortesia protocollare abitualmente usati a Ministri esteri in transito Roma e designando per tale cortesia Direttore Generale Affari Politici.

Questa soluzione, dato carattere cortesia, non incontrerebbe obiezione Onorevole Presidente.

Grato cortesi urgenti istruzioni<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso l'ONU.

<sup>3</sup> Con T. segreto 27629/612 dello stesso 22 settembre da New York Fanfani rispose approvando la soluzione proposta (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.). Per il seguito vedi D. 78.

## 76

### **LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>**

**Appunto.**

**Roma, 22 settembre 1965.**

Oggetto: Dichiarazione approvata dal Consiglio dei Ministri austriaco il 21 settembre 1965.

Dall'esame del testo della dichiarazione in oggetto<sup>2</sup> si può rilevare che:

a) la correlazione tra il voto dell'Austria a favore del candidato italiano alla Presidenza della XX Assemblea delle Nazioni Unite e la «fiducia» che non venga ritardato l'iter delle trattative italo-austriache è espressa in modo da rappresentare chiaramente l'insistenza del Governo di Vienna non solo per la ripresa delle trattative ma anche per l'opportunità che tale ripresa possa dar luogo ad un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria. Infatti, nella dichiarazione si fa espressa menzione della fiducia del Governo di Vienna che non vengano ritardate «le trattative tra i Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria»;

b) quanto sopra – a parte ogni altra nota considerazione circa le esigenze interne di Vienna – sembra confermare che la dichiarazione sia stata emanata e pubblicata particolarmente a fini interni. A questo proposito conviene ricordare che nell'esame compiuto dal Consiglio dei Ministri austriaco della linea Kreisky nei confronti della questione altoatesina (12 settembre u.s.) il Gabinetto di Vienna aveva approvato l'azione del Ministro degli Esteri, incaricandolo di proseguire secondo le linee approvate. Ciò che poteva aver dato l'impressione che il Governo austriaco non fosse più convinto dell'utilità, almeno per il momento, di un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri, dato che Kreisky, in due recenti dichiarazioni precedenti il Consiglio dei Ministri del 12 settembre, aveva finito per ammettere la validità della tesi italiana secondo la quale tale nuovo incontro necessita di un'accurata preparazione;

c) lo specifico richiamo alle «trattative tra i Ministri degli Esteri» può essere stato inoltre suggerito al Consiglio dei Ministri austriaco dalle particolari difficoltà che la coalizione cattolico-socialista in Austria sembra nuovamente attraversare. In sostanza il richiamo alle trattative tra i Ministri degli Esteri potrebbe essere stato fatto per dare l'impressione che il Gabinetto di Vienna – per quanto riguarda la questione altoatesina – non ha deviato dalla sua linea tradizionale che, per il passato, ha continuato a svolgersi con periodici riferimenti a conversazioni tra Kreisky e il Ministro degli Esteri italiano;

d) tuttavia, la dichiarazione del Consiglio dei Ministri austriaco sembra anche avere lo scopo di rappresentare all'opinione pubblica internazionale la diligenza austriaca a reclamare – in ogni occasione valida – la collaborazione del Governo italiano al fine di dar seguito alle raccomandazioni delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Appare poi elemento da valutarsi opportunamente la circostanza che la dichiarazione del Consiglio dei Ministri austriaco sia stata portata a conoscenza del Governo italiano, con procedura di risalto, poche ore dopo l'approvazione da parte dello stesso Consiglio dei Ministri. Anche tale procedura si direbbe dovuta, principalmente, a ragioni di politica interna.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Il testo della dichiarazione, trasmesso dall'Ambasciata d'Austria a Roma con Nota verbale 7652-A/65 dello stesso 21 settembre, era il seguente: «Sembra che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per la necessità di evitare al massimo ogni attrito nell'attuazione dei suoi compiti, abbia interesse ad eleggere il proprio Presidente in piena unanimità di consensi. Anche il Governo Federale austriaco è convinto della necessità, per l'attività delle Nazioni Unite in questa così difficile fase della politica mondiale, che il Presidente dell'Assemblea Generale possa essere sostenuto da un voto unanime. Il Governo Federale austriaco nutre la massima considerazione per l'attività delle Nazioni Unite e per questo motivo esso, a suo tempo, ha sottoposto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite le

proprie divergenze con l'Italia circa l'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 e lo status della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Il 31 ottobre 1960 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che, tra l'altro, raccomandava caldamente alle due parti di riprendere i negoziati per trovare una soluzione di tutte le divergenze relative all'esecuzione dell'accordo anzidetto. Questa risoluzione fu rinnovata all'unanimità anche dalla XVI Assemblea Generale il 28 novembre 1961. In coerenza con queste considerazioni, il Governo Federale austriaco, nella votazione per l'elezione del Presidente dell'Assemblea Generale, darà il proprio voto al candidato proposto. L'atteggiamento del Governo Federale è ispirato alla fiducia che ciò non ritardi le trattative tra i Ministri degli Esteri d'Austria e d'Italia ai sensi delle citate risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il Governo Federale esprime la speranza che il suo voto non valga soltanto ad assicurare un andamento proficuo dei lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ma che esso giovi anche alla sua aspirazione di una soluzione pacifica delle divergenze esistenti tra l'Austria e l'Italia» (*ibidem*).

77

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEDA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

Telespr. segreto 3386/1748<sup>2</sup>.

Vienna, 24 settembre 1965.

Oggetto: Colloquio col Ministro Kreisky.

Il Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, durante il ricevimento offerto dal Governo Federale al Presidente polacco, ha tenuto a prendermi da parte per esternarmi il suo rincrescimento per il tenore del comunicato emesso dalla Ballhaus in relazione alla visita da me fattagli per intrattenermi con lui sui gravi incidenti recentemente occorsi presso Resia ed a Luttago. Egli mi ha ripetuto che il comunicato non era stato di sua mano e che l'annuncio dato da noi alla stampa del mio passo prima che esso avvenisse aveva colto il Ministro in un cattivo momento. Secondo lui Kreisky aveva tre motivi di irritazione: l'atmosfera che aveva riscontrato ad Innsbruck durante la sua permanenza per la «Giornata degli austriaci all'estero», i colloqui che aveva avuto colà cogli alto-atesini e la diffidenza con la quale egli aveva accolto il colloquio tra il nostro Presidente del Consiglio ed il Cancelliere<sup>3</sup>.

Mentre ci intrattenevamo su questi argomenti lo stesso Ministro Kreisky si è avvicinato a noi ed è entrato nella conversazione. Mi ha così parlato quasi ininterrottamente per circa trenta minuti.

Riassumo brevissimamente i punti principali:

1) Declino di ogni responsabilità austriaca circa gli attentati che avvengono perché i terroristi non vogliono l'accordo.

2) Lunga cronistoria dei negoziati italo-austriaci sostenendo che nel loro corso da parte nostra si era sempre finito per dover riconoscere il buon fondamento delle sue tesi. Prima la questione alto-atesina venne considerata da noi puramente interna; poi dopo il successo (!!) austriaco all'ONU avremmo mutato atteggiamento. Avremmo cioè costituito la Commissione dei Diciannove con l'idea di escludere gli austriaci, accettando solo in un secondo momento che se ne discutessero con loro i risultati; infine avremmo accettato alcuni desiderata austriaci tra cui l'ancoraggio internazionale della questione; infine ci saremmo ritirati su questo punto rifiutando inoltre di concedere agli alto-atesini l'autonomia in alcune questioni fondamentali. Ha concluso questa



specie di requisitoria dicendo che noi, come l'antico impero asburgico, finivamo per venire incontro alle giuste rivendicazioni del nostro partner sempre con un'ora di ritardo, inficiando così lo stesso significato dell'accordo.

3) Kreisky ha poi proseguito dicendo che i negoziati duravano ormai da cinque anni e «che lui non ne poteva più». Chiamato poi Kirchschaeger a testimonio del suo dire ha aggiunto che se nello spazio di sei mesi non si fosse giunti ad un accordo, cioè entro il 30 marzo prossimo venturo, egli avrebbe fatto una dichiarazione al Parlamento austriaco per rendere noto che non intendeva più occuparsi della questione. «Io ho il coraggio di farlo» ha proseguito. «Vi accorgete allora che io ero il partner migliore; vedrete cosa ci guadagnerete a trattare con i popolari! Io, come vice presidente del Partito socialista, non ho preoccupazioni elettorali in Tirolo come le hanno i popolari!».

4) Ha infine sostenuto che era nostro interesse di concedere agli alto-atesini *tutto quello che chiedevano* e di concederlo al più presto. Infatti «quelli di Innsbruck» desiderano che la controversia continui ancora per anni ed anni fino a quando gli alto-atesini saranno costretti a chiedere l'autodeterminazione.

Non mi è sembrato opportuno, dato anche il luogo, di replicare punto per punto al Ministro per non cadere in una polemica inutile ed inopportuna. Mi sono limitato ad osservare riguardo al primo punto che, se non si riusciva a controllare il terrorismo, organizzato in Austria da elementi chiaramente neonazisti, nessuna delle due parti avrebbe avuto la benché minima garanzia che esso sarebbe terminato qualora si fosse giunti ad un accordo. Con il terrorismo in atto era difficile inoltre che l'opinione pubblica italiana potesse avere fiducia tanto da accettare l'accordo. Purtroppo non era stata finora resa pubblica nessuna misura contro i terroristi: neppure il semplice interrogatorio dei principali sospetti.

Riguardo al secondo punto ho obiettato che proprio le successive concessioni da noi fatte ai punti di vista da lui sostenuti costituivano la migliore prova della nostra volontà di accordo e che è nello spirito di ogni accordo la ricerca di un compromesso.

Il tono del Ministro è stato a volte contrito, a volte persuasivo, a volte scoraggiato, quasi simulando di voler reprimere una specie di sorda irritazione che pertanto aveva alquanto di artificiale.

Torna forse utile ora di cercare di spiegare le ragioni che hanno spinto Kreisky ad intrattenermi tanto diffusamente e quelle del suo comportamento.

Questa Ambasciata ebbe ad osservare varie volte come l'atteggiamento e gli umori del Ministro degli Esteri austriaco avessero subito un radicale mutamento dopo l'incontro di Parigi del gennaio scorso. Egli cioè era convinto che su quelle basi l'accordo sarebbe stato non solo possibile, ma raggiunto ben presto. E persuaso egli dovette essere pure di poter convincere la Volkspartei di Bolzano ad accettare la soluzione abbozzata a Parigi. La Volkspartei non fu unanime ad accettare i consigli del Ministro ed anzi espresse la persuasione che, rivolgendosi direttamente al Governo italiano, quelle soluzioni avrebbero potuto essere ulteriormente migliorate. Kreisky invitò i suoi interlocutori a seguire vie nuove non senza avanzare peraltro forti riserve sul suo successo. Ne nacque così persino una breve polemica di cui gli attori apparenti erano appunto il Ministro ed il partito alto-atesino: ma questo tuttavia rappresentava l'interlocutore falso, il vero essendo la Volkspartei di Innsbruck che era riuscita a premere su Magnago e la sua équipe perché non accettassero le soluzioni abbozzate con noi dal Ministro.

A questo punto sembra – a quanto si dice a Vienna – che gli alto-atesini avrebbero ricevuto in influenti circoli italiani affidamenti che quella soluzione avrebbe potuto essere ancora migliorata. Ritornarono quindi a Vienna pregando il Ministro di riprendere il negoziato.

In successivi colloqui con noi, risultata falsa l'impressione degli alto-atesini ed anzi essendo stata evocata da parte nostra la possibilità di riprendere il negoziato, ma liberandoci da quell'«ancoraggio internazionale» che per gli austriaci rappresentava il più grande successo perché in qualche modo integrava l'accordo De Gasperi-Gruber, Kreisky riprese i suoi sforzi al fine di tentare di convincere la Volkspartei di Bolzano ad accettare la soluzione abbozzata a Parigi. Anzi per premere ulteriormente su essa svolse un'azione abbastanza scoperta in appoggio di quella frazione del partito che fa capo al socialdemocratico Jenny. Le reazioni del Partito popolare di Innsbruck non sono tardate: la questione, come ho riferito con lettera n. 3318 del 17 settembre 1965<sup>4</sup> fu portata perfino davanti al Consiglio dei Ministri.

Nei giorni scorsi, durante la Giornata degli austriaci svoltasi ad Innsbruck, Kreisky ha incontrato Magnago ed i suoi uomini per ascoltarne il responso definitivo. Questo – come mi è stato detto da parte assai autorevole e confermato in modo più indiretto e coperto dallo stesso Ministro – è stato negativo. La Volkspartei di Bolzano non si è dimostrata soddisfatta dei risultati raggiunti a Parigi ed ha espresso il desiderio che vengano ripresi i negoziati. Il problema dell'«ancoraggio internazionale», sollevato nelle conversazioni (probabilmente dal Ministro stesso) è stato tuttavia considerato essenziale dalla Volkspartei di Bolzano ad eccezione di qualcuno dei suoi esponenti più propensi a vedere in ogni caso aumentato il grado di autonomia.

Questo risultato ha profondamente deluso il Ministro. Ritengo che egli per la prima volta si è accorto di non dominare più la situazione il cui controllo gli è sfuggito di mano. Egli che contava sulla riconoscenza degli alto-atesini per i risultati conseguiti nelle trattative si è accorto, come l'apprendista stregone, di aver suscitato forze che oggi si ritorcono contro di lui: e cioè che sul partito di Magnago l'influenza della Volkspartei di Innsbruck in cui gravitano gli estremisti è oggi determinante.

Il suo problema è di non essere scavalcato e posto fuori gioco: ma il suo campo di manovra è ormai assai ridotto dato che egli aveva pubblicamente qualificato soddisfacenti per l'Austria i risultati raggiunti da Parigi e dato che da parte italiana non si è più disposti ad aprire il dialogo sulle soluzioni prospettate nel negoziato dello scorso anno.

Egli ricorre quindi ad una tattica, già altre volte seguita con successo, di cercare di intimidirci e di spaventarci alternando atteggiamenti ora insolenti, ora provocatori, ora di incompreso onesto sensale dell'amicizia italo-austriaca. Abbiamo avuto così l'ineffabile comunicato dopo gli attentati al passo di Resia ed a Luttago, malgrado che la nostra presa di contatto in materia fosse stata pacata e quasi remissiva.

Abbiamo avuto un giorno dopo la dichiarazione sul voto austriaco all'elezione del nostro Ministro degli Esteri alla presidenza dell'Assemblea dell'ONU<sup>5</sup>, che qui, da parte autorevolissima mi è stata qualificata di «inopportuna e inelegante».

Anche la conversazione che ha avuto con me è un amalgama ed un condensato di questi atteggiamenti. Il riassunto che ne ho fatto lo prova abbastanza.

Per raggiungere un'intesa risulta in verità sempre più chiaro che è necessario un completo accordo tra i due partiti allo scopo di liquidare gli estremisti e di piegare l'apparato popolare di Innsbruck a cui quelli fanno capo. Ed invece lo strumento ideato da Kreisky – le riunioni plenarie di Innsbruck – per coprire la sua politica alto-atesina ha finito con il delegare all'apparato popolare di Innsbruck la direzione della politica alto-atesina dell'Austria.

Impotente di fronte ad Innsbruck, diffidente di fronte al Cancelliere (è di ieri un'interrogazione parlamentare di tre deputati socialisti sull'incontro fra il nostro Presidente del Consiglio ed il Cancelliere), Kreisky si attacca al punto che ritiene più debole, cioè noi stessi, nel tentativo di ottenere nell'immediato nostre ulteriori concessioni e comunque di rigettare sull'Italia la responsabilità per il paventato fallimento di un quinquennio di aggressiva politica alto-atesina.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Diretto per conoscenza alla Rappresentanza presso l'ONU a New York.

<sup>3</sup> Vedi D. 69.

<sup>4</sup> Non rinvenuta.

<sup>5</sup> Vedi D. 76.

## 78

### IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, A NEW YORK<sup>1</sup>

T. segreto 17360/379<sup>2</sup>.

Roma, 29 settembre 1965, ore 24.

Come ti è noto<sup>3</sup>, avendo il Ministro degli Esteri Kreisky sollecitato un contatto in occasione del suo passaggio a Fiumicino il 5 ottobre, sulla via del rientro dall'ONU, lo incontrerà in forma protocollare il Direttore Generale degli Affari Politici.

Riterrei opportuno che in tale occasione Gaja, se del caso, ricordi le ragioni giuridiche e politiche che rendono irrealizzabile la nota formula di ancoraggio internazionale a garanzia dell'attuazione dei provvedimenti di nostra competenza. Egli potrebbe, in ogni caso, confermare la nostra disponibilità per un ulteriore riservato contatto a livello esperti nell'ultima decade di ottobre, utile anche per il riesame della citata garanzia e dei progetti delle dichiarazioni di chiusura della controversia internazionale.

Naturalmente dovremmo concordare preventivamente il contenuto del mandato da dare agli esperti<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso l'ONU.

<sup>3</sup> Vedi D. 75.

<sup>4</sup> Per la risposta vedi D. 79.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

**T. segreto 28549/658<sup>2</sup>.**

**New York, 1° ottobre 1965  
(perv. ore 17,30).**

Oggetto: Colloqui con Ministro Kreisky.

Concordo con te<sup>3</sup> su norma di linguaggio cui potrà attenersi in linea generale di massima Direttore Generale degli Affari Politici nel convenuto incontro protocollare che egli avrà il cinque ottobre prossimo venturo con Ministro degli Esteri Kreisky.

Sono pure d'accordo che gli si confermi, in ogni caso, la nostra disponibilità per un ulteriore riservato contatto fra esperti nell'ultima decade di ottobre, previa intesa circa il contenuto del mandato da dare agli esperti. Su quest'ultimo punto avremo la possibilità di parlare in occasione mia prossima venuta a Roma.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso l'ONU.

<sup>3</sup> Risponde al D. 78.

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDIA,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 28504/419.**

**Vienna, 1° ottobre 1965, ore 11,45  
(perv. ore 12,15).**

Oggetto: Stampa austriaca.

Sotto titolo «Klaus ammette di essersi incontrato con Moro» organo socialista «Arbeiter Zeitung» pubblica oggi seguente servizio particolare:

«Il Cancelliere Federale Dr. Klaus ha ora ammesso di essersi incontrato segretamente con Moro in Italia<sup>2</sup>. Egli non ha peraltro fatto questa dichiarazione – come sarebbe stato lecito attendersi – in risposta all'interpellanza parlamentare dei deputati socialisti Dr. Winter, Horeys e compagni, ma nel quadro di un'intervista con un giornale.

Negli ambienti parlamentari regna stupore per questo modo di procedere del Cancelliere Federale. È inconsueto che un membro del Governo si rifiuti dapprima di dare informazioni al pubblico su di una faccenda, che lasci poi inevasa un'interpellanza parlamentare, per poi fare ad un giornale una dichiarazione che non ha ancora fatto ai parlamentari.

Klaus ha affermato nell'intervista che il suo colloquio con Moro sarebbe confidenziale, e che doveva chiedere prima a Moro, se egli era d'accordo perché fosse diramato qualcosa in merito. Klaus non ha detto peraltro in quale qualità e su quali temi egli si sia intrattenuto con Moro».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. II.

<sup>2</sup> Vedi D. 69.

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDIA,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Telespr. segreto 3457/1790<sup>2</sup>.**

**Vienna, 1° ottobre 1965.**

Oggetto: Nuova evoluzione dell'atteggiamento di Kreisky nella controversia alto-atesina.

Riferimento: Telegramma ministeriale n. 14355/c. del 30 settembre u.s.<sup>3</sup>.

In verità – se ripenso agli ultimi atteggiamenti di questo Ministro degli Esteri – non sono sorpreso che codesto Ambasciatore d'Austria abbia ritenuto di dover protestare per la pretesa diffusione dei nostri opuscoli ufficiali circa le responsabilità austriache nel terrorismo in Alto Adige editi nel 1961.

Per quanto non conosca in quale modo tale diffusione sia avvenuta e si possa per esempio ipotizzare che essi fossero stati offerti su richiesta di informazione di qualche rappresentanza, non si vede perché, se avessimo voluto sottolineare le gravissime responsabilità austriache nel terrorismo, avremmo dovuto ricorrere ai documenti del 1960-61 mentre la materia offrirebbe spunti in ordine di tempo assai più recenti ed anzi recentissimi e servirebbe altresì a provare, quanto non potevano ancora quelli del 1961, che il Governo austriaco non ha tentato nulla per applicare la parte III della Raccomandazione delle Nazioni Unite. D'altra parte le responsabilità inerenti a quel periodo, ed ormai passate agli atti, sono risaltate fuori proprio in questi giorni durante il processo che si sta svolgendo a Graz e in cui sono imputati 23 terroristi austriaci e tre tedeschi: tutti a piede libero.

Costoro confessano tutto; menano vanto dei loro atti volti a suscitare la ribellione aperta della popolazione alto-atesina; confermano gli incoraggiamenti ricevuti dalle autorità – alcuni di essi del resto sono funzionari in carica del Governo regionale tirolese. Essi richiedono con clamore non solo il diritto di autodecisione, ma la riannessione dell'Alto Adige all'Austria.

La protesta austriaca per la diffusione (probabilmente occasionale) di quei documenti appare quindi difficilmente spiegabile.

Essa tuttavia si inquadra in quella svolta nell'atteggiamento di questo Ministro degli Esteri che ho illustrato nel rapporto n. 3386/1748 del 24 settembre<sup>4</sup>.

Kreisky è oggi in una posizione difficilissima. Non può controllare estremisti e terroristi che gravitano intorno al Governo del Tirolo di obbedienza popolare. È indispettito che il partito alto-atesino di Magnago, cedendo alle sollecitazioni di Innsbruck, non abbia accettato quanto da noi offerto a Parigi e non abbia riconosciuto i suoi meriti nell'aver ottenuto quelle concessioni ed allargato il trattato De Gasperi-Gruber persuadendoci sull'opportunità dell'arbitrato.

Come Ministro degli Esteri egli non si dissimula infine che un fallimento delle trattative lascerebbe una traccia profonda nella sua carriera di uomo politico; la minaccia dei tirolesi è già stata ventilata quando gli hanno imputato di aver aiutato la frazione di Jenny in seno alla Volkspartei. Il gioco da lui posto in atto non gli consente di prendersela con i tirolesi, né tanto meno con gli alto-atesini. In queste condizioni l'unico bersaglio possibile per lui siamo noi stessi.

Egli cerca di intimidirci fino al limite della provocazione.

Di qui la stupefacente nota stampa che, senza tener conto dell'opinione prevalente persino in Austria ed in Alto Adige, esprime indignazione perché osiamo imputare all'Austria una responsabilità sul terrorismo. Di qui la nota polemica con cui ha annunciato il voto favorevole dell'Austria a V.E. nell'elezione alla Presidenza dell'Assemblea delle Nazioni Unite<sup>5</sup>.

Nella stessa linea di «viso dell'armi» è il passo di Loewenthal per il richiamo fatto dal Presidente della Camera Bucciarelli Ducci ai doveri internazionali dell'Austria e quello per la distribuzione dei vecchi documenti.

I passi di Loewenthal non rappresentano quindi altro che la manovra iniziata qui a Vienna.

Se ne ricava l'impressione che Kreisky si stia preconstituendo l'alibi per scaricare sull'Italia ogni responsabilità per l'eventualità che l'accordo non possa essere ora raggiunto.

Faremmo bene a valutare con attenzione questa ipotesi ed a prepararci a rispondere adeguatamente – anche in sede ONU – alla nuova offensiva contro di noi, cui sembra accingersi il dinamico Ministro degli Esteri austriaco.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Diretto per conoscenza alla Rappresentanza presso l'ONU a New York. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Riferimento errato, si tratta presumibilmente del T. segreto 17355/c. del 29 settembre indirizzato alla Rappresentanza presso l'ONU a New York e alle Ambasciate a Vienna e Washington, con il quale veniva data notizia del passo di Löwenthal di cui al presente documento, relativo alla asserita diffusione da parte del Centro Informazioni italiano di New York a varie delegazioni ONU delle seguenti pubblicazioni: *Alto Adige, World Press, 1960-61; Alto Adige, Acts of Terrorism and Austrian Responsibility; Alto Adige, Documents presented to the Italian Parliament by the Minister for Foreign Affairs, Segni, on 19<sup>th</sup> September, 1961 (Telegrammi circolari segreti 1965)*.

<sup>4</sup> Vedi D. 77.

<sup>5</sup> Vedi D. 76.

## 82

### IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

Telespr. riservatissimo 5591/912<sup>2</sup>.

Innsbruck, 1° ottobre 1965.

Oggetto: Incontro a Innsbruck di una delegazione della SVP con il Ministro Kreisky e i sudtirolesi<sup>3</sup>.

Riferimento: Tel. 5224/867 del 16.9.1965 di quest'Ufficio<sup>4</sup>.

Sciogliendo la riserva, di cui al telesspresso in riferimento, sono ora in grado, sulla base di varie notizie riservate che ho potuto raccogliere, di tracciare un quadro dell'incontro svoltosi l'11 settembre u.s. a Innsbruck fra una delegazione sudtirolese, il Ministro Kreisky e le autorità del Land Tirolo.

L'incontro avrebbe avuto i seguenti precedenti:

1) Il Governo austriaco avrebbe gradito, prima di intraprendere nuovi passi per riallacciare il colloquio con l'Italia, una presa di posizione chiara e precisa da parte della SVP circa l'accettazione o il rigetto delle ultime concessioni che l'Italia era disposta a fare nel tentativo di porre fine alla vertenza altoatesina. Kreisky in particolare avrebbe favorito una decisione moderata della SVP, sulla base del «pacchetto» di Parigi dello scorso dicembre, dal quale egli si sente personalmente impegnato e che equivarrebbe a rinuncia da parte sudtirolese a ulteriori pretese, con contemporanea accettazione italiana della proposta dell'arbitrato internazionale.

2) Gli ambienti responsabili nordtirolesi avrebbero svolto invece, nella fase precedente all'incontro, tutta la loro influenza per indurre la SVP a respingere qualsiasi soluzione di compromesso e a restare ferma sia sulle sue richieste sostanziali massime, sia sulle garanzie internazionali per la sorveglianza dell'attuazione di nuove intese con l'Italia. Il Landeshauptmann Wallnöfer avrebbe esercitato pressioni in tal senso già nella sua visita in Alto Adige del 2 agosto u.s. (tel. n. 4906/804 del 1° 9.65 di quest'Ufficio)<sup>4</sup> e ha recentemente riaffermato l'impostazione estremistica nordtirolese nella sua relazione al partito del 18 settembre u.s., quando ha richiesto all'Italia nuove concessioni sostanziali e contemporaneamente l'arbitrato internazionale (v. tel. n. 5458/894 del 24.9.1965 di quest'Ufficio)<sup>4</sup>.

3) La SVP, come già rilevato (v. tel. 4906/804), avrebbe dunque dovuto prendere una posizione definitiva sulle proposte italiane, attraverso la convocazione di un Congresso provinciale quale organo deliberativo competente per i primi di settembre.

Senonché, si cominciò a rinunciare alla convocazione del Congresso, probabilmente perché avrebbe messo chiaramente in luce le divergenze esistenti nell'ambito della SVP, con il pericolo di un'aperta affermazione della corrente radicale. Mentre infatti i «moderati», che fanno capo a Magnago, sarebbero stati disposti a rimettere in discussione l'arbitrato internazionale pur di ottenere ulteriori concessioni sulla parte «sostanziale» rimasta insoluta (credito, industria), i «radicali» (Brugger, Dalsass, Dietl, Sand, Steger, Volgger), in accordo con gli ambienti nordtirolesi, avrebbero richiesto, secondo informazioni confidenziali qui raccolte, l'attuazione del seguente programma:

- a) riservare all'Italia la responsabilità del fallimento delle trattative;
- b) fare constatare tale responsabilità all'Assemblea dell'ONU;

c) impostare la soluzione del problema invocando il diritto dell'autodeterminazione dei popoli.

In tale situazione l'esecutivo della SVP, nella sua riunione del 10 settembre a Bolzano, stabilì di non prendere alcuna decisione definitiva, sia per la difficoltà di superare le divergenze interne, sia per il timore di assumersi una responsabilità così grave quale l'accettazione o il rigetto delle concessioni italiane senza che tale responsabilità venisse contemporaneamente condivisa da parte austriaca. L'esecutivo si sarebbe invece accordato su una soluzione di compromesso, chiedendo all'Austria di continuare le trattative con l'Italia e di giungere possibilmente a una conclusione prima della chiusura dell'Assemblea Generale dell'ONU: in caso di conclusione «negativa» delle trattative, la corrente radicale si proporrebbe infatti di attuare il suo programma (di cui ai punti a, b e c), che prevede di riportare comunque la vertenza altoatesina alla ribalta delle Nazioni Unite.

Queste conclusioni della SVP del 10 settembre sono state portate a conoscenza di Kreisky e dei nordtirolesi da Magnago e dagli altri componenti della delegazione SVP il giorno successivo a Innsbruck. Kreisky, per quanto la sua tesi non sia stata accolta, non ha potuto non accettare le conclusioni della SVP, dato che è stato sempre principio del Governo austriaco, nell'affrontare le trattative con l'Italia, di rimettersi alle richieste sudtirolesi e di farsene portavoce. Gli ambienti responsabili nordtirolesi hanno invece accolto con favore la presa di posizione della SVP, perché impegna comunque il Governo austriaco a proseguire le trattative con l'Italia nell'intento di ottenere ulteriori concessioni e verrebbe quindi incontro alla loro politica di tenere sempre aperta la questione senza risolverla, almeno finché la soluzione non corrisponda alle tesi estremistiche.

Tuttavia, le decisioni della SVP non sono state definitive, ma «possibilistiche» e, come rilevato, la corrente «moderata» della SVP sarebbe favorevole a una rinuncia alla richiesta di arbitrato internazionale, purché l'Italia sia disposta a transigere su alcuni punti sostanziali controversi; a mio subordinato parere nelle trattative con l'Austria si dovrebbe quindi da parte italiana tener presente che il fronte dei nostri interlocutori non è così compatto come potrebbe apparire, ma nasconde notevoli divergenze, che ci consentirebbero un certo margine di manovra al fine di giungere a una conclusione veramente definitiva della vertenza, con preclusione di qualsiasi futura discussione internazionale sull'Alto Adige.

Con l'occasione segnalo che il 13 settembre u.s. è giunto a Innsbruck il senatore Raffeiner, accompagnato da Volgger e Pupp, per una serie di colloqui – sull'esito dei quali mi riservo di riferire – con esponenti del Governo regionale e della Volkspartei locale. Sembra comunque che la visita si inquadri nel tentativo che si sta attualmente facendo nell'ambito della SVP per superare le notevoli divergenze rivelate dai recenti eventi e per raggiungere quindi un'unità d'intenti; più precisamente, sembra che i sondaggi con Raffeiner siano stati promossi dalla corrente radicale della SVP, che si adopera attivamente per raggiungere l'unità dal partito sulle sue posizioni estremistiche, che escludono qualsiasi compromesso.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> *Recte*: nordtirolesi.

<sup>4</sup> Non pubblicato.

**COLLOQUIO DEL DIRETTORE GENERALE  
DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KREISKY  
(Roma, 5 ottobre 1965)<sup>1</sup>**

**Appunto.**

Conformemente alle istruzioni ricevute, mi sono recato stamane a Fiumicino per incontrare il Ministro Kreisky, che, come è noto, aveva deciso di trattenersi per qualche ora a Roma nel corso del suo viaggio di ritorno da Teheran a Vienna.



Nel colloquio, che è durato oltre un'ora e mezza, il Ministro Kreisky ha tenuto ad esporrmi, con estrema incisività, la sua valutazione del momento attuale del problema altoatesino. Facendo ciò, Kreisky ha detto, egli compiva forse una mossa diplomatica inconsueta. Gli sembrava tuttavia importante di esporci oggi il suo pensiero con una immediatezza che forse esso non avrebbe avuto ove ci fosse stato riprodotto attraverso i normali canali diplomatici.

Nel corso della sua esposizione il Ministro Kreisky ha toccato i più diversi tasti: quello del realismo politico, quello dei comuni interessi europei, quello dell'interesse a una convivenza dei due gruppi etnici dell'Alto Adige per un loro migliore sviluppo sociale.

Il quadro che ne è risultato e che cercherò di riprodurre, è stato tracciato a tinte volutamente drammatiche e pessimistiche.

Non ho interrotto l'esposizione del Ministro se non con quelle brevissime osservazioni che di volta in volta mi sono sembrate necessarie. Alla fine del dire di Kreisky ho a mia volta fatto presente al mio interlocutore quanto era stato indicato nel telegramma di questo Ministero n. 379<sup>2</sup> e nel telegramma da Italionation-New York, n. 658<sup>3</sup>, come accennerò particolareggiatamente sotto. Da ultimo esporrò alcune considerazioni circa le impressioni generali ricevute nel corso del colloquio, cui era altresì presente questo Ambasciatore d'Austria, Loewenthal.

1. Kreisky ha iniziato col parlare del terrorismo in Alto Adige, essenzialmente per assicurarmi che il Governo austriaco stava dando la sua opera per collaborare alla repressione di esso. Egli ha accennato a colloqui che al riguardo avrebbe avuto personalmente col Ministro dell'Interno e con esponenti tirolesi. Ha aggiunto che, ad evitare eventuali collusioni di elementi tirolesi coi terroristi, si sarebbe giunti perfino ad affidare certe decisioni, in seno alla stessa Polizia di Innsbruck, ad elementi non originari del Tirolo. Il Governo Federale era deciso a continuare fermamente su questa strada; ma si doveva ammettere che era difficile sorvegliare una frontiera così vasta e così ardua, e controllare elementi che, secondo quanto risultava a Vienna, transitavano soltanto per il Tirolo, provenendo in generale dalla Baviera.

Qualche parola a parte meritava il processo di Graz. La magistratura austriaca era indipendente dal potere esecutivo. In particolare nulla era stato possibile fare in occasione della scelta della giuria, che veniva tirata a sorte.

Nel caso di Graz la giuria contava nel suo seno 5 donne e questo elemento poteva permettere che la sentenza finale fosse eventualmente influenzata da sentimenti o da passioni, il che avrebbe potuto portare a distorsioni deprecabili. Quello che egli, Kreisky, aveva potuto fare, d'intesa col Ministro di Giustizia, era stato d'intervenire nella scelta dell'Avvocato dello Stato (Staatsanwalt), che era persona al di fuori di ogni sospetto e con precedenti ineccepibili e che era stata messa al corrente di tutti i precedenti politici relativi alla questione. Tutto ciò non escludeva che la sentenza potesse essere ben diversa da quanto era auspicabile e che una eventuale assoluzione (anche se si sarebbe potuto produrre appello contro di essa) avrebbe avuto conseguenze particolarmente gravi nei rapporti con l'Italia, dando l'impressione che una serie di attività illegali potessero rimanere impunte. Egli deprecava tali ipotesi, ma teneva a rilevare che il Governo austriaco non aveva mezzi legali per poter influire nel corso del processo.

Ho osservato che l'eventualità, cui il Ministro accennava, come egli stesso riconosceva, poteva avere conseguenze particolarmente gravi e che proprio per questo mi sembrava essenziale che tali conseguenze fossero in ogni modo evitate. Quanto al terrorismo, pur senza approfondire l'argomento, non bisognava dimenticare che si stava creando, come gli ultimi incidenti stavano a dimostrare, una situazione obiettivamente intollerabile, in cui una serie di attacchi a fuoco in territorio italiano venivano compiuti da elementi che provenivano dal terrorismo austriaco e che vi trovavano rifugio. Tale situazione era incompatibile con il diritto internazionale, coi rapporti di amicizia fra i due paesi e non poteva essere certo ammessa da una qualsiasi opinione pubblica che fosse democraticamente educata.

2. Kreisky ha ripreso il suo dire affermando che in tutti questi mesi egli si era sforzato di persuadere gli altoatesini ad accogliere una soluzione della controversia per l'Alto Adige conforme agli schemi discussi a Parigi<sup>4</sup>. Per vario tempo egli aveva sperato di poter ottenere il consenso della Südtiroler Volkspartei, elemento essenziale per portare a termine il negoziato. Nell'ultimo incontro avuto con gli altoatesini a Innsbruck aveva tuttavia dovuto sostanzialmente convincersi che questa opera di persuasione non aveva molte possibilità di successo. Magnago non avrebbe, a suo dire, un controllo del suo partito sufficiente per imporre una soluzione che non accolga in pieno le richieste finora avallate dalla maggioranza di esso. Molti sintomi starebbero anzi a provare che si è in presenza di un rafforzamento delle correnti estremiste della SVP.

Oggi la situazione potrebbe essere ancora salvata con la concessione di una larga autonomia. Domani la Volkspartei non accetterà più l'autonomia perché si schiererà su posizioni di autodecisione. Il prossimo processo di Milano fornirà una piattaforma politica per il Senatore Dietl (che Kreisky ha qualificato come antiaustriaco) ed è probabile che questi uscirà dal processo come il capo naturale del partito, il quale assumerà di conseguenza un atteggiamento molto più radicale di quello auspicato da Magnago.

3. L'atteggiamento della Volkspartei austriaca – ha proseguito Kreisky – sarebbe quanto mai incerto e renderebbe impossibile, particolarmente ad un Ministro socialista, di giungere ad un accordo sentendosi le spalle coperte. Il caso Kranebitter sarebbe particolarmente indicativo al riguardo. Come è noto, Kranebitter si è pronunciato apertamente a favore dell'autodecisione nonostante che tale non sia la linea finora seguita dal Governo austriaco. Nel Comitato di coordinamento della coalizione governativa, egli stesso, Kreisky, aveva chiesto che Kranebitter fosse pubblicamente sconfessato. La cosa non aveva avuto alcun seguito e questo atteggiamento dei democristiani austriaci, mentre non poteva non preoccupare chi si accingeva a concludere un accordo, poteva essere soprattutto una grave indicazione per il futuro.

4. Il partito socialista austriaco era di gran lunga il meno interessato alla questione, anche se certi sviluppi sociali dell'Alto Adige non potevano essergli indifferenti. Coerentemente alle sue teorie generali esso era favorevole ad una soluzione concordata della controversia, ma non poteva assumersi da solo la responsabilità di un atto, che si sarebbe potuto risolvere a suo svantaggio.

5. Personalmente, e particolarmente in questa atmosfera, Kreisky non aveva alcun interesse personale alla conclusione dell'accordo. Un insuccesso della trattativa non gli avrebbe nociuto negli ambienti socialisti e non avrebbe fornito argomenti contro di lui da parte della direzione democristiana austriaca. La conclusione delle trattative comporta invece un crescente rischio che deve essere messo in relazione non soltanto all'accettazione o meno da parte italiana delle richieste austriache, ma anche all'evoluzione dell'opinione pubblica austriaca verso posizioni differenti da quelle del passato.

6. Kreisky ha accennato poi con estrema durezza al crescente interesse che da parte tedesca si mostrerebbe al problema altoatesino. Ciò sarebbe particolarmente preoccupante dato soprattutto che a Vienna si avrebbe sentore che le organizzazioni dei profughi tedeschi e particolarmente l'organizzazione dei profughi sudeti starebbero tentando di servirsi dell'Alto Adige come di un terreno per un esperimento politico in scala limitata. I fondi messi a disposizione sarebbero ingenti ed è veramente grave – ha aggiunto Kreisky – che le autorità tedesche non ne controllino l'impiego attraverso un'oculata sorveglianza, quale quella che le autorità austriache eserciterebbero sui fondi destinati all'assistenza agli altoatesini.

Il pericolo dell'attuale fase è costituito dal fatto che si starebbe delineando negli ambienti altoatesini una sempre maggiore tendenza a ricorrere all'aiuto tedesco, dato che sul piano internazionale l'aiuto austriaco si starebbe dimostrando inefficace. A questo proposito Kreisky ha aggiunto che egli ha sempre evitato (contrariamente alle affermazioni fatte a suo tempo da Erhard) di parlare del problema atesino con i tedeschi, appunto perché non lo considera un problema «nazional-tedesco», ma un problema essenzialmente italo-austriaco.

7. Per quanto possa essere illogico e nonostante l'opera di persuasione da lui stesso svolta, le richieste di autodeterminazione, più volte presentate dal Governo tedesco, dal Governo cipriota, dal Governo pakistano e da altri governi stanno influenzando notevolmente l'opinione pubblica altoatesina ed austriaca in senso radicalizzatore. È vero che si può facilmente sottolineare che queste richieste non porteranno verosimilmente a nessun risultato positivo e potranno creare invece gravi focolai di tensione nelle varie zone interessate. Ma è un dato di fatto che tanto in Germania, quanto a Cipro, quanto nel Pakistan si insiste su tale concetto di autodeterminazione senza rinunciarsi in linea di principio ed anche rendendosi conto che esso non può portare a risultati concreti in un futuro immediato. Sarebbe questa stessa posizione che, sebbene illogica e non costruttiva, troverebbe, al dire di Kreisky, sempre più numerosi seguaci nell'opinione pubblica altoatesina, tirolese e soprattutto tedesca.

Tutti questi elementi inducevano il Ministro Kreisky a considerare l'attuale situazione con profondo pessimismo. Questa valutazione del resto era la ragione del fatto che egli non aveva insistito recentemente per incontrarsi col Ministro Fanfani, appunto perché non riteneva che un incontro potesse portare a progressi concreti nel problema. Egli si domandava perfino se si potesse giungere ad un punto di preparazione che consentisse un utile incontro dei due Ministri. In queste condizioni egli ha, comunque, preferito lasciar passare il tempo senza esercitare alcuna pressione per nuovi incontri, nell'attesa che la situazione potesse chiarirsi.

8. Se si vuol giungere ad un accordo – e forse questi sono gli ultimi giorni in cui un accordo può essere raggiunto – occorre, da parte italiana – ha aggiunto Kreisky – non fare come la vecchia Austria e cioè offrire troppo poco e troppo tardi. Oggi l'autonomia potrebbe ancora bastare. Domani probabilmente una formula simile sarebbe considerata insufficiente. Occorre comunque che da parte italiana si dia prova di magnanimità e si cerchi di fare «un credito di fiducia» agli altoatesini di lingua tedesca.

9. D'altra parte Kreisky non poteva non insistere sopra la necessità di una sufficiente garanzia (*Verankerung*) circa l'esecuzione delle intese, cui si fosse giunti nei contatti bilaterali. Su tale concetto egli aveva già insistito durante l'ultimo incontro di Ginevra con il Presidente Saragat. Anche oggi egli doveva sottolineare che non poteva presentare al Parlamento austriaco un sistema di soluzione della controversia che non offrisse sufficienti garanzie per la sua effettiva esecuzione. Se egli avesse dimenticato questo principio, ciò non avrebbe giovato né alla sua situazione personale né alla possibilità di soluzione della controversia stessa.

Gli ho risposto che non avrei mancato di far conoscere all'on. Ministro quanto egli aveva avuto occasione di espormi. Né il tempo né l'occasione offertami da un breve colloquio protocollare all'aeroporto mi consentivano di prendere qualificatamente posizione sopra i vari punti da lui trattati. Potevo tuttavia dirgli che la sua valutazione generale della situazione mi sembrava alquanto pessimistica; ciò che poteva forse meravigliare se si teneva conto di sue diverse dichiarazioni, anche recenti. Quanto a me, avevo l'incarico di ripetergli che da parte italiana si era sempre disposti ad una nuova presa di contatti riservati tra i rappresentanti dei Ministri, contatti che avrebbero potuto aver luogo a Londra nell'ultima decade del mese. Ciò significava, evidentemente, che da parte italiana si ritiene sempre essenziale giungere ad una soluzione concordata della controversia e si pensa che ciò possa avvenire su una base non molto dissimile da quella esaminata a suo tempo dagli Esperti, base da cui si giunse, attraverso un tentativo di equilibrato compromesso, allo schema di soluzione esaminato a Parigi.

Nel riprendere oggi lo studio del problema su tali basi, era evidente che dovevamo tener conto delle ripercussioni che nei due paesi avevano avuto in questi mesi le proposte allora prese in esame: ed a questo proposito non potevo non rilevare con la massima franchezza – come del resto era stato già fatto presente anche a più alto livello – che il sistema di garanzie o di ancoraggio previsto a Parigi, dopo l'atteggiamento assunto in questi mesi da parte altoatesina ed austriaca di fronte al complesso delle proposte in parola, sembrava non più attuale. Le nostre conversazioni avrebbero dovuto quindi astrarre dal sistema discusso a suo tempo a questo proposito.

Se quindi da parte austriaca ci fosse stata confermata l'intenzione di questo incontro, noi non avremmo mancato di esservi presenti con spirito costruttivo; e del resto ci si doveva dare atto che eravamo stati sempre presenti in maniera costruttiva agli incontri precedenti che avevano portato alla elaborazione dei testi esaminati a Parigi.

Kreisky ha confermato che da parte austriaca si era senz'altro pronti a questo nuovo incontro, la cui data poteva essere da noi concordata con questa Ambasciata d'Austria; ma ha insistito sulla necessità che, da parte nostra, si affrontino le richieste altoatesine «con generosità». Nei suoi recenti contatti con Bolzano, egli aveva constatato come gli

esponenti della SVP tenessero molto più ad ottenere capacità legislative, piuttosto che alla soluzione in via pratica di problemi o situazioni. Ma era certo che su questi punti, con un qualche sforzo da parte nostra, si sarebbe potuto giungere facilmente ad un accordo. Riteneva anzi, a questo proposito, che sarebbero stati utili nostri contatti diretti cogli altoatesini, il che avrebbe consentito di giungere con maggiore facilità a formule di reciproca soddisfazione. Del resto, egli ha aggiunto, delle 18 questioni materiali rimaste aperte, ve ne erano senza dubbio parecchie (egli ha citato ad esempio le richieste per la scuola ladina) che erano senz'altro rinunciabili e cui egli era senz'altro disposto a rinunciare. Anche per le questioni essenziali (approvazione bilanci provinciali - industria - credito - polizia - collocamento al lavoro) si potevano immaginare senza troppe difficoltà formule soddisfacenti. Ad esempio egli si rendeva perfettamente conto che ci era impossibile concedere oggi alla Provincia di Bolzano competenze in materia di ordine pubblico: e la stessa SVP l'aveva compreso. Si trattava tuttavia di fare un qualche gesto che potesse avere valore simbolico e che permettesse una certa cooperazione della Provincia nel settore della Polizia, consentendole di disporre di «un paio di uomini in uniforme» e di intervenire in questioni di minore o di minima importanza. Pensava, a questo proposito, se non potesse essere attribuita alla Provincia la polizia dei pubblici locali, o dei mercati, o del traffico con una divisione di competenze analoga a quella in vigore a Vienna, durante il regime di occupazione, fra la polizia alleata e quella austriaca. Per quanto riguardava il collocamento al lavoro, pensava che gli altoatesini potessero rinunciare alla richiesta di competenze legislative, ma che si potesse cercare di introdurli negli uffici del lavoro, che avrebbero potuto essere affidati a due dirigenti, ciascuno tratto dai due differenti gruppi etnici. Per quanto riguarda l'industria, il Ministro Kreisky ha insistito sul fatto che da parte altoatesina si sarebbe pronti a dare ogni possibile garanzia circa la possibilità di permanenza dell'industria italiana esistente. In merito al settore creditizio, sempre secondo Kreisky, si tratterebbe di garantire alla Provincia di Bolzano, contro eventuali limitazioni future, la possibilità di far ricorso a sovvenzionamenti esterni, il cui trasferimento in Italia dovrebbe tuttavia avvenire attraverso i normali crediti bancari. Si tratta, in fondo, ha detto il Ministro austriaco, di settori importanti ma non vitali, circa i quali una soluzione poteva essere trovata più facilmente attraverso una franca discussione tra Roma e gli altoatesini, che non attraverso discussioni italo-austriache di esperti. Naturalmente non doveva essere dimenticato un qualche sistema di «ancoraggio» relativo alla soluzione della controversia; ma l'accento è stato fatto questa volta in maniera molto più possibilista e sfumata che precedentemente.

Il Ministro Federale austriaco ha concluso insistendo sulla sua simpatia per il popolo italiano e sul suo desiderio di sviluppare con l'Italia, risolta la controversia altoatesina, ogni forma di possibile collaborazione. Da ultimo, egli ha detto di essere oggetto di continue pressioni da parte di vari ambienti austriaci ed altoatesini affinché egli dichiari che le trattative in corso con l'Italia sono divenute ormai infruttuose e non possono essere utilmente proseguite. Ciò dovrebbe consentire all'Austria, nelle intenzioni di coloro che insistono perché si giunga al più presto ad una tale dichiarazione, di risollevare il problema altoatesino alle Nazioni Unite forse fin da quest'anno (uno scontro all'ONU potrebbe sembrare più «retentissant» in questi mesi, in cui l'Assemblea si trova sotto una Presidenza italiana, piuttosto che in un anno normale) o in ogni caso nel corso della prossima Assemblea. Alla ripresa delle discussioni all'ONU dovrebbe corrispondere, sempre

secondo Kreisky e per le ragioni sopra indicate, una nuova impostazione austriaca basata sulla richiesta di autodeterminazione. Naturalmente, ha aggiunto Kreisky, egli si rendeva conto meglio di qualsiasi altro di quanto vi fosse di irrazionale in tutto questo: ed egli non avrebbe mancato di battersi in senso contrario. Ma eravamo oramai alla soglia di un periodo in cui l'irrazionale stava per prendere il sopravvento.

Se devo riassumere le impressioni tratte dal colloquio, mi sembra che si possa dire innanzitutto che Kreisky ha cercato di accertare, in vista dei prossimi contatti italo-austriaci, se fosse possibile o meno che da parte italiana si confermassero i termini di intesa discussi a Parigi per la parte più favorevole all'Austria, e ciò soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto «ancoraggio».

In seconda linea, egli intendeva verosimilmente proporsi, nel caso che la nostra attuale posizione gli fosse stata confermata negli stessi termini in cui era stata esposta recentemente a Londra<sup>5</sup>, di ottenere almeno che da parte nostra ci si accingesse ad un nuovo incontro con l'intenzione di procedere a sostanziali concessioni. In caso contrario, Kreisky ha cercato di prospettare sia la possibilità di interruzione delle trattative, sia un mutamento della posizione austriaca nella questione in senso più estremista, mutamento che potrebbe essere accompagnato da una accentuazione del terrorismo.

Nella seconda parte della conversazione, tuttavia, il tono di Kreisky è stato molto più realista ed egli ha soprattutto insistito sull'opportunità di concessioni in limitati settori corrispondenti sostanzialmente agli stessi settori cui egli aveva accennato nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964.

In sostanza, il primo obiettivo che egli è sembrato cercare di raggiungere è stato quello di ottenere di poter impostare la ripresa del negoziato in modo che anche l'attuale interruzione si dimostri alla fine fruttuosa per l'Austria.

D'altra parte Kreisky si è mostrato preoccupato della situazione interna austriaca e della propria posizione personale. Per quanto sia lecito dubitare della completa sincerità delle sue dichiarazioni a questo proposito, egli ha dato – o voluto dare – l'impressione di temere di essere scavalcato o di essere estromesso dal gioco in relazione a nostri diretti contatti con l'ÖVP. Finora la questione altoatesina era fermamente nelle sue mani. L'impressione che egli ha dato è di voler evitare che oggi essa gli sfugga e che altri interlocutori possano presentarsi, sui quali egli non possa esercitare una sua decisiva influenza.

Unisco, infine, un Appunto che, per incarico dello stesso Kreisky, mi è stato consegnato stasera da questa Ambasciata d'Austria. Il contenuto del documento è conforme, in sostanza, a quanto Kreisky ha detto, soprattutto nella prima parte della conversazione. Mancano in esso, tuttavia, accenni, indicazioni e valutazioni che hanno dato maggiore calore all'esposizione del Ministro austriaco. La parte meno esatta dell'Appunto è quella che riguarda i settori circa i quali Kreisky ha sottolineato la necessità di concessioni italiane. Tale argomento, che è stato trattato nella seconda parte della conversazione, è stato presentato da Kreisky in un contesto che l'Appunto evita di riprodurre. Il documento insiste, inoltre, in maniera inesatta, per quanto concerne le funzioni di polizia, sulla eventuale ammissione, da parte nostra, di una «cooperazione fra le autorità regionali e quelle statali»; senza accennare invece a quella che è stata una delle dichiarazioni più interessanti da parte di Kreisky e, cioè, il franco riconoscimento che da parte italiana, nella situazione attuale, non si può concedere alle autorità della Provincia di Bolzano una effettiva competenza in tale materia<sup>6</sup>.

Der Herr Bundesminister bemerkte eingangs, er habe für den Heimflug den Umweg über Rom gewählt, weil er es für wichtig halte, im gegenwärtigen kritischen Augenblick in aller Aufrichtigkeit gewichtige Wahrheiten auszusprechen.

Vor allem müsse er feststellen, dass österreichischerseits alles geschehe, um jedwede terroristische Aktivität zu verhindern. Dies sei aber keine leichte Aufgabe, denn einerseits sei die Grenze lang und schwer kontrollierbar, andererseits seien die Organisationszentren nicht in Österreich gelegen und schliesslich und vor allem habe es den Anschein, dass das Ausbleiben einer Lösung des Problems in Südtirol selbst radikalisiert wirke.

Ebenso müsse er klarstellen, dass – soweit dies im Wirkungsbereich der Bundesregierung liegt – österreichischerseits alles geschehe, um das Recht walten zu lassen. So sei die Klagevertretung im Grazer Prozess in die Hände eines in jeder Beziehung hervorragend qualifizierten Staatsanwaltes gelegt worden. Wie das Urteil ausfallen werde, liesse sich freilich nicht voraussehen, zumal da unter den Geschworenen fünf Frauen seien, was einen emotionellen Faktor mit sich bringe.

Diese Aspekte der Lage habe er klarstellen müssen, weil wir seiner Ansicht nach einer kritischen Wendung entgegengehen. Er habe sich in eingehender Auseinandersetzung mit den Südtirolern davon überzeugt, dass Magnago, auch wenn er wollte, das gewiss beachtliche Ergebnis der bisherigen Verhandlungen nicht akzeptieren könnte, weil er nicht in der Lage wäre, dessen Annahme in der SVP durchzusetzen. Nun sei es wohl selbstverständlich, dass er (der Herr Bundesminister) nicht ein Abkommen schliessen könne, dass die Südtiroler als unbefriedigend bezeichnen. Ebenso deziert möchte er feststellen, dass er nicht dazu bereit sei, vor dem österreichischen Parlament eine nicht wirksam verankerte Lösung zu vertreten.

Andererseits verkenne er die Schwierigkeiten der italienischen Regierung nicht, weshalb er mit grösster Sorge in die Zukunft sehe. Denn es sei klar, dass ein Scheitern der Verhandlungen zu einer Intensivierung der Terroraktivität und in gewissen Kreisen auf beiden Seiten des Brenners zur Erhebung der Forderung nach Selbstbestimmung führen werde. Die Folge dieser Entwicklung für die österreichisch-italienischen Beziehungen würde er ungemein bedauern, weil er überzeugt sei, dass die beiden Staaten eine erspriessliche Zusammenarbeit entwickeln könnten. Deshalb habe er sich zu diesem gewiss nicht alltäglichen Schritt entschlossen, um einen dringenden Appell an Italien zu richten. Nur eine grosszügige Entscheidung der italienischen Regierung könne die Situation retten. Eine echte Autonomie würde die Südtiroler befriedigen. Warum sollte sie tabu sein? Eine Lösung, die den Südtirolern das Gefühl der Sicherung ihrer Volksgruppe gibt, würde die Stellung der Gemässigten festigen und den Radikalen den Wind aus den Segeln nehmen. Er müsse aber betonen, dass diese Lösung noch substantielle Zugeständnisse im Paket erfordern würde und wirksam verankert sein müsste. Unter den Punkten im Paket, die noch bereinigt werden müssten, erwähnte er beispielsweise: Arbeitsvermittlung, Industrie, Kreditwesen, eine Mitverantwortung für die öffentliche Sicherheit u.a. Dabei meinte der Herr Bundesminister, dass nun vielleicht wieder der Zeitpunkt für direkte Verhandlungen zwischen der italienischen Regierung und Südtiroler Vertretern gekommen sei, weil diese in der komplizierten Materie am besten Bescheid wissen.

Der Herr Bundesminister betonte abschliessend, er bemühe sich gewiss nicht aus egoistischen Motiven so sehr darum, zu einer Einigung zu gelangen. Denn für ihn persönlich wäre es vielleicht bequemer, nicht eine Verantwortung auf sich zu nehmen, die ihn auf jeden Fall einer scharfen Kritik aussetzen würde. Er sei aber völlig überzeugt, dass es im Interesse der Sache, der beiden Staaten, ja sogar Europas liege, zu einem positiven Abschluss zu kommen. Er bitte daher, seinen dringenden Appell an die italienische Regierung weiterzuleiten.

#### TRADUZIONE

Il Ministro Federale ha cominciato con l'osservare di avere scelto, nel volo di ritorno in patria, la deviazione per Roma perché riteneva importante, nell'attuale critico momento, formulare in tutta franchezza alcune verità di rilievo.

Prima di tutto egli deve notare che da parte austriaca si fa di tutto per impedire qualunque attività terroristica. Ciò però è un compito non facile, giacché, da un lato, la frontiera è lunga e difficilmente controllabile; dall'altro, i centri dell'organizzazione non si trovano in Austria; e

infine – e soprattutto –, si ha la sensazione che la mancata soluzione del problema altoatesino agisca nel senso di radicalizzare le cose.

Parimenti egli deve mettere in chiaro che – per quanto si riferisce al campo in cui può esercitarsi l'azione del Governo Federale – da parte austriaca si fa di tutto affinché il diritto possa prevalere. È per questo che nel processo di Graz il compito di rappresentare l'accusa è stato affidato a un Avvocato di Stato in ogni senso altamente qualificato. Certo, non è dato prevedere quello che sarà la sentenza, tanto più che fra i giurati si trovano cinque donne, il che comporta un fattore emotivo.

Egli ha dovuto porre in chiaro questi aspetti della situazione, perché, a suo avviso, ci stiamo avvicinando ad una svolta critica. Nelle approfondite discussioni avute con i sudtirolesi, egli si è convinto che Magnago non potrebbe, anche se lo volesse, accettare il pur considerevole risultato delle trattative svoltesi finora, giacché non sarebbe in grado di imporne l'accoglimento alla SVP. Ora è ovvio che egli (il Ministro Federale) non può concludere un accordo che i sudtirolesi considerino insoddisfacente. Con pari chiarezza egli desidera far presente di non essere disposto a difendere davanti al Parlamento austriaco una soluzione non efficacemente «ancorata».

D'altra parte, egli non misconosce le difficoltà del Governo italiano, ed è per questo che guarda al futuro con grandissima preoccupazione. È chiaro infatti che un fallimento delle trattative porterebbe all'intensificarsi dell'attività terroristica, e provocherebbe la richiesta dell'autodeterminazione da parte di certi circoli dai due lati del Brennero. Le conseguenze che questa evoluzione avrebbe sui rapporti austriaco-italiani sarebbero da lui estremamente deplorate, giacché egli è convinto che i due Stati possano attuare una feconda collaborazione. Egli si è perciò deciso a questo passo, certo non ordinario, per rivolgere un vivo appello all'Italia. Solo una generosa decisione del Governo italiano può salvare la situazione. Una genuina autonomia soddisferebbe i sudtirolesi. Perché essa dovrebbe essere un «tabù»? Una soluzione tale da dare ai sudtirolesi il sentimento della sicurezza del loro gruppo etnico, rafforzerebbe la posizione dei moderati e toglierebbe l'acqua dal mulino dei radicali. Egli deve però sottolineare che tale soluzione richiederebbe ancora l'inclusione nel cosiddetto «pacchetto» di altre sostanziali concessioni, e che essa dovrebbe essere efficacemente «ancorata». Tra i punti del «pacchetto» che debbono ancora essere messi in chiaro egli ha citato a titolo di esempio: collocamento della mano d'opera, industria, credito, una corresponsabilità per la sicurezza pubblica, ecc. A questo proposito il Ministro Federale ha espresso l'avviso che forse sia di nuovo venuto il momento di avviare delle trattative dirette fra il Governo italiano e rappresentanti sudtirolesi, giacché questi ultimi sono i meglio informati sulla complicata materia.

Il Ministro Federale ha sottolineato, nel concludere che non è certo per motivi egoistici che egli si sforza in tale modo per arrivare a una concordanza di vedute, giacché, per quanto lo concerne personalmente, sarebbe forse più comodo non assumersi una responsabilità che farebbe di lui in ogni caso il bersaglio di una vivace critica. Ma egli è pienamente convinto che sia nell'interesse del problema, di entrambi gli Stati, anzi addirittura dell'Europa, di arrivare a una conclusione positiva. Egli esprime perciò la preghiera che il suo vivo appello venga trasmesso al Governo italiano.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 78.

<sup>3</sup> Vedi D. 79.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 64.

<sup>6</sup> Inviato a Martino con L. segreta 10A/2067 del 9 ottobre 1965, il cui testo era il seguente: «Caro Ambasciatore, per tua personale e riservata informazione ti invio copia di un appunto all'On. Ministro, relativo alla conversazione che ho avuto con Kreisky il 5 ottobre u.s. all'aeroporto di Fiumicino. Vi è allegato un riassunto della stessa conversazione, consegnatomi da Loewenthal nella stessa giornata del 5 ottobre. La circostanza che il 6 ottobre Bobleter abbia svolto a New York un passo presso l'On. Ministro [vedi D. 84] per intrattenerlo circa i rapporti italo-austriaci, mi induce a pensare che Vienna abbia voluto constatare, quasi contemporaneamente, se non vi siano divergenze nella posizione italiana sul problema dell'Alto Adige. Per quanto, in base alle istruzioni ricevute dall'On. Ministro, e data la brevità del tempo a disposizione, io mi sia limitato a poche osservazioni, ritengo che le eventuali aspettative austriache in quel senso dovrebbero essere state deluse. Credimi, col più vivo ricordo, tuo [ROBERTO GAJA]» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3).



**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

T. s.n.d. 28942/668<sup>2</sup>.

New York, 6 ottobre 1965  
(perv. ore 1).

Oggetto: Alto Adige.

Stamane è venuto a trovarmi il Sottosegretario austriaco agli Affari Esteri Bobleter. Dopo avere espresso le congratulazioni del Cancelliere Klaus per la elezione del Ministro Esteri italiano alla Presidenza della 20<sup>a</sup> Assemblea, il Sottosegretario austriaco ha chiesto quali disposizioni ha l'Italia verso la questione dell'Alto Adige, che il Cancelliere e il Governo austriaco auspicano possa essere risolta. Ho detto al Sottosegretario Bobleter che non si concilia detto auspicio:

1) con il silenzio mantenuto per mesi dal Governo austriaco sulle ipotesi di risoluzione formulate dall'Italia nel dicembre 1964 a Parigi<sup>3</sup>;

2) con la successiva indicazione di nuove questioni aggiuntive alle ipotesi di Parigi<sup>4</sup>;

3) con gli attentati degli ultimi due mesi e con l'assenza di cooperazione austriaca per prevenirli e punirli.

Il Sottosegretario austriaco ha detto che teme che al Tribunale di Graz gli imputati siano assolti. Ho replicato che, pur non intendendo interferire sull'operato della magistratura austriaca, così come non permettiamo interferenze austriache sulla nostra magistratura, non potevo non preavvertire quale contraccolpo una assoluzione a Graz avrebbe sull'opinione pubblica e sul Parlamento italiano.

Avendo il Sottosegretario austriaco domandato perché l'Italia nei recenti segreti incontri di Londra<sup>5</sup> abbia fatto presente di non poter accettare una commissione supranazionale di controllo, ho risposto:

1) che l'Austria, rifiutando le ipotesi di Parigi, ha fatto cadere anche la parte relativa alla commissione;

2) che perciò il Parlamento italiano non potrà approvare un organo internazionale che ne controlli le decisioni.

Il Sottosegretario Bobleter ha domandato che pensa l'Italia delle conversazioni in corso tra Austria e MEC. Ho risposto che l'Italia né le ha ostacolate, né le ostacola, anche se per ragioni evidenti ha chiesto che il Ministro austriaco del Commercio Estero non venisse a Roma per incontrarsi con il Presidente di turno italiano del MEC nei giorni seguenti l'attentato contro i carabinieri che tanto ha offeso e colpito l'Italia.

Concludendo, ho detto a Bobleter:

1) che l'Italia si attende che a Graz non si verificchino altre delusioni per noi;

2) che l'Austria faccia qualche cosa per prevenire e punire gli attentati;

3) che gli interessati si persuadano che, per l'Alto Adige, l'Italia può studiare nuove possibilità di convivenza con gli italiani della minoranza di lingua tedesca, ma non può accettare una commissione internazionale di controllo sulle decisioni del

Parlamento. Dal rispetto di queste cose dipende la continuazione fruttuosa delle conversazioni in corso, le quali non sono certo agevolate da attentati, né da discorsi e da comunicati polemici da parte austriaca.

Ho detto a Bobleter di dire queste cose al Cancelliere Klaus da parte del Ministro degli Esteri italiano.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso l'ONU.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Vedi D. 44.

<sup>5</sup> Vedi D. 1, nota 3.

## 85

### **IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, A NEW YORK<sup>1</sup>**

**T. segreto urgente 17803/399<sup>2</sup>.**

**Roma, 6 ottobre 1965, ore 16,15.**

Conformemente alle istruzioni ricevute, ho incontrato ieri a Fiumicino il Ministro Kreisky, che si è trattenuto a Roma nel viaggio di ritorno da Teheran a Vienna. Colloquio, che è durato oltre un'ora, è stato prevalentemente costituito da esposizione, da parte del Ministro Kreisky, in termini talvolta drammatici, della sua valutazione dell'attuale fase della questione altoatesina; valutazione, ha aggiunto, che egli ha tenuto a fare personalmente attraverso ad un passo forse protocollariamente inconsueto affinché V.E. potesse avere una impressione più viva ed esatta della situazione di quanto non possa generalmente risultare da colloqui a livello funzionari.

Ministro Kreisky ha esposto quali siano, a suo avviso, i vari elementi che devono essere tenuti presenti da parte austriaca per chiusura controversia, accennando a indebolita posizione Magnago, infido atteggiamento ÖVP (alcuni settori della quale si sarebbero pronunciati per autodecisione), scarso interesse Partito Socialista austriaco assumere oggi responsabilità di soluzioni che non potrebbero risultare soddisfacenti per tutti. Egli ha sottolineato poi con particolare enfasi crescenti e pericolosi interventi ambienti estremisti tedeschi nel problema. Tutto ciò lascerebbe pensare, ad avviso di Kreisky, che elementi favorevoli a richiesta autodeterminazione possano, nonostante azione da lui svolta, avere il sopravvento in prossimo futuro. Periodo a disposizione per conclusione negoziata controversia sarebbe pertanto breve: ma non si potrebbe pensare che soluzione possa essere raggiunta se da parte italiana non esista disposizione per «generose» concessioni, atte a rafforzare elementi moderati altoatesini e austriaci.

Personalmente Ministro Kreisky non poteva prospettarsi alcun vantaggio da conclusione accordo, che sarebbe stato comunque oggetto vive critiche. D'altra parte egli era sempre più perplesso su possibilità proseguire utilmente negoziato e anche per questo aveva ritenuto preferibile in questi mesi una pausa nelle trattative. Non poteva non sottolineare che cosiddetto «ancoraggio» o «garanzia circa accordo» erano questioni essenziali, da cui personalmente egli non poteva prescindere.

Ho fatto rilevare che sua valutazione mi sembrava eccessivamente pessimista e contrastava con stesse dichiarazioni da lui fatte in epoca anche recente. Da parte nostra avevo incarico riconfermare disposizione a riprendere nuovamente contatti segreti tra rappresentanti Ministri nella ultima decade ottobre. Nello stesso tempo dovevo far rilevare che non potevamo non tener presente anche da parte italiana reazioni che si erano verificate in questi mesi, a seguito atteggiamenti assunti da parte altoatesina e austriaca, circa sistema chiusura controversia discusso a Parigi. In relazione a ciò, dovevamo realisticamente riconfermare, come del resto era già stato fatto presente anche a più alto livello, che sistema ancoraggio previsto a Parigi non aveva pratica possibilità di essere accolto da nostro Parlamento. Nei prossimi incontri occorreva quindi esaminare in concreto base d'intesa accettabile dalle due parti, partendo da esame dati forniti da conversazioni di esperti dell'anno scorso nonché da indicazioni venute in luce successivamente.

Kreisky ha dichiarato che si starebbero esercitando su di lui vive pressioni affinché egli dichiari che trattative in corso non hanno alcuna prospettiva di riuscita e ciò al fine di consentire Austria riprendere azione all'ONU in attuale Assemblea o comunque nella prossima azione che a suo dire verrebbe impostata non più su richiesta autonomia, ma su autodeterminazione. Egli mi ha detto che avrebbe continuato contatti con noi, ma ha insistito su necessità di accogliere alcune richieste altoatesine tuttora aperte, dichiarando invece che altre potevano senz'altro essere lasciate cadere. Circa punti essenziali, egli ha auspicato che da parte nostra si prendesse contatto con altoatesini stessi, i quali finora si erano dichiarati contrari ad accettare sistema di soluzioni pratiche, come accennato da parte nostra in ultimi colloqui di Londra.

Nel congedarsi il Ministro Kreisky ha lungamente insistito sopra suo desiderio istituire ampia collaborazione con l'Italia. Un breve accenno il Ministro Kreisky ha fatto a misure che sarebbero in corso in Austria per reprimere azioni terroristiche e ad azione da lui svolta, nei limiti legalmente concessigli, in occasione processo Graz. Non poteva escludere tuttavia che sentenza potesse essere totalmente insoddisfacente. Sarebbe stato senza dubbio possibile interporre in tal caso appello, ma non si nascondeva e vivamente deprecava gravità di conseguenze in tale eventuale ipotesi.

Ho subito ribattuto che problema del terrorismo era fattore grave, che turbava profondamente nostri rapporti e di cui non potevamo non tener conto in relazione chiusura controversia. Recente stillicidio attentati compiuti con incursioni da frontiera austriaca era obiettivamente inammissibile.

Kreisky è apparso notevolmente preoccupato situazione politica interna austriaca e sua stessa posizione personale in relazione conclusione eventuale intesa. Sua esposizione è sembrata sostanzialmente diretta a convincerci necessità non recedere da concessioni essenziali previste a Parigi ed a aggiungervi nuove concessioni. Ma mi è sembrato rendersi conto, alla fine colloquio, che tale impostazione era per noi del tutto inaccettabile.

Trasmetto con corriere di domani appunto particolareggiato circa esposizione fatta da Ministro Kreisky nonché appunto consegnatomi ieri sera da questa Ambasciata Austria, in cui sono riassunti, in forma meno diretta, principali argomenti svolti dal Ministro stesso<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite la Rappresentanza presso l'ONU.

<sup>3</sup> Vedi D. 83.

**COLLOQUIO DELL'AMBASCIATORE TOSCANO  
CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KREISKY  
(New York, 11 ottobre 1965)<sup>1</sup>**

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

1. In base alle istruzioni ricevute ho avuto stamane una prima breve conversazione con il Ministro degli Esteri austriaco Kreisky, i cui argomenti essenziali riassumo qui appresso.

2. Ho esordito dicendo quanto il Presidente Fanfani fosse dolente di non potere incontrare il Ministro Kreisky. Kreisky ha chiesto dettagliate notizie delle condizioni del Presidente ed ha formulato la speranza e l'augurio di una sua rapida guarigione. Non ha voluto escludere la possibilità di un incontro. Ho risposto che la cosa sarebbe dipesa dalla durata della sua permanenza a New York.

3. Venendo a parlare della questione dell'Alto Adige, ho riconfermato il fermo proposito del Governo italiano di risolvere la controversia attraverso pacifici negoziati qualora uguale volontà fosse manifestata anche da Vienna. Le dichiarazioni fatte dal Ministro Kreisky al nostro Direttore Generale degli Affari Politici, Gaja, occasione della sua sosta all'Aeroporto di Fiumicino<sup>3</sup>, erano oggetto della nostra più attenta considerazione e non era da escludere che, su qualche punto, avrebbero potuto anche aiutare a trovare una base di discussione. Ho inoltre confermato la nostra disposizione ad effettuare – come promesso – entro il mese di ottobre un nuovo incontro a Londra fra i Rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, del che Kreisky si è dichiarato particolarmente lieto, assicurando che avrebbe quanto prima provveduto ad accordarsi con noi circa la data esatta.

4. Kreisky si è quindi soffermato sul problema della cosiddetta «garanzia». Gli ho ribadito la posizione totalmente negativa da noi assunta nei colloqui di Londra<sup>4</sup>, spiegandogli come fosse logico che, alla nostra rinuncia di richiedere una quietanza immediata e una chiusura della controversia contemporanea all'annuncio delle misure che eventualmente il Governo italiano avrebbe intenzione di far adottare dal Parlamento in favore della minoranza di lingua tedesca, dovesse corrispondere l'abbandono della garanzia progettata al momento dell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>5</sup>. Ho spiegato le origini parlamentari e tecniche di questo nostro atteggiamento ed ho cercato di togliere al mio interlocutore ogni illusione circa le possibilità di modificarle. Quando mi sono riferito a certe affermazioni di alcuni esponenti altoatesini di lingua tedesca secondo cui essi avrebbero preferito concessioni sulla sostanza piuttosto che in tema di garanzia, Kreisky mi ha risposto affermando che gli altoatesini negano risolutamente di aver fatto dichiarazioni del genere, ma, in tutta confidenza, ha ammesso di credere più a noi che a loro. Mi è stato facile allora sottolineare il fatto che, dal momento che egli continua ad affermare di non poter accettare un accordo che non soddisfi gli altoatesini, avrebbe dovuto accettare la loro posizione anche su questo punto. Kreisky ha chiesto allora come immaginavamo di

risolvere il problema delle «garanzie» dal momento che non intendeva fare la fine di Grueber. Gli ho detto che era soltanto questione di accordarci sui tempi (circa la chiusura della controversia) e di redazione delle due progettate dichiarazioni parallele del Presidente Moro e di Kreisky dinanzi ai rispettivi Parlamenti italiano ed austriaco. Ho avuto l'impressione che su questo punto, sia pure a fatica si potrà riuscire a trovare un terreno di incontro.

5. Essendomi richiamato agli atti di terrorismo ed a quanto stava accadendo a Graz, Kreisky – in via del tutto personale e confidenziale – mi ha detto che il Governo austriaco ha in questi giorni fermato tre capi terroristi *altoatesini e non austriaci*, ma che comunicherà alla nostra polizia le gravi risultanze dell'inchiesta in corso solo quando essa sarà ultimata perché mancano ancora alcuni anelli alla catena. Sarebbero emerse cose preoccupanti e di rilievo. Questa azione dovrebbe dimostrare le difficoltà della vigilanza austriaca e la buona volontà del Governo di Vienna.

6. Avendo accennato alla mia comprensione per le difficoltà della sua posizione personale a causa delle responsabilità che un accordo potrebbe far ricadere sulle sue spalle (responsabilità d'altra parte analoghe a quelle del suo collega italiano), Kreisky, dapprima, se ne è schermito, ma, subito dopo, ha affermato di volere una «buona» soluzione e, qualora non la potesse ottenere, di preferire piuttosto «nessuna» soluzione. Gli ho risposto che non esisteva «nessuna» soluzione come alternativa, ma una «cattiva» soluzione per il semplice fatto che la situazione locale, abbandonata alle forze degli estremisti, avrebbe potuto peggiorare. Non era una «buona» soluzione quella che occorreva ricercare, ma una «equa» soluzione che, soprattutto, corrispondesse all'accordo De Gasperi-Grueber.

7. Kreisky si è quindi espresso molto duramente contro i fautori dell'autodeterminazione. A suo dire, egli avrebbe nei giorni scorsi dichiarato al proprio Capo di Gabinetto Ministro Kirchsclaeger che l'autodeterminazione non avrebbe potuto portare a nessuna soluzione. Se tutto l'Alto Adige dovesse ritornare all'Austria, Vienna non saprebbe come risolvere il problema della minoranza italiana. Se Bolzano e Merano (città in maggioranza italiane), restassero all'Italia, la situazione locale peggiorerebbe ulteriormente a svantaggio dei tirolesi. (Gli ho ricordato allora che Innsbruck oggi chiede per la minoranza di lingua tedesca esattamente quella autonomia che la Dieta tirolese rifiutò a Trento prima del 1914). Inoltre ho sottolineato il fatto che, in base alle due risoluzioni dell'ONU votate e quindi accettate anche dall'Austria, un eventuale fallimento del negoziato italo-austriaco sulla questione di fondo, aprirebbe la via ad un nuovo negoziato per la ricerca del «mezzo pacifico» per la soluzione della controversia e, da un punto di vista legale, non offrirebbe altra possibilità per Vienna nell'ambito delle Nazioni Unite.

8. A mia domanda, Kreisky mi ha assicurato che nel suo discorso di domani all'Assemblea, sarà assai moderato. Egli dirà che le trattative in corso hanno registrato notevoli progressi, ma che debbono superare ancora alcuni non trascurabili ostacoli ed affermerà che la soluzione della controversia va ricercata nella concessione di una

autonomia adeguata per la provincia di Bolzano. Ho richiamato l'attenzione di Kreisky sulle parole che tradurranno in francese ed in inglese la parola «autonomia», onde evitare di porci nella necessità di intervenire nel dibattito, per diritto di replica.

9. Siamo rimasti intesi che domattina, dopo il discorso di Kreisky, ci rivedremo ancora per riprendere la conversazione interrotta dall'ora avanzata<sup>6</sup>.

10. Le mie impressioni corrispondono sostanzialmente a quelle del Ministro Gaja. Kreisky, evidentemente, è alla ricerca di qualche ulteriore concessione italiana sulla sostanza e mantiene un atteggiamento alquanto pessimista. Nello stesso tempo però egli tiene a distaccarsi nettamente da coloro che si collocano sulle posizioni estremiste.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1252.

<sup>2</sup> Trasmesso da Gaja a Moro, unitamente al D. 88, con Appunto segreto in data 13 ottobre 1965 il cui testo era il seguente: «Si trasmettono, qui uniti, due appunti redatti dall'Ambasciatore Prof. Toscano in merito ai suoi incontri con il Ministro degli Esteri austriaco, Kreisky, svoltisi a New York nelle giornate dell'11 e del 12 ottobre. Come si rileverà, il Prof. Toscano – su istruzioni dell'On. Ministro – ha confermato al Ministro Kreisky la disponibilità dei rappresentanti italiani ad incontrarsi con i rappresentanti austriaci al fine di riprendere le conversazioni segrete. Per tale ripresa è stata confermata la data dell'ultima decade di ottobre, che è stata accettata da parte austriaca. Anche in relazione all'opportunità di definire la posizione che i rappresentanti italiani dovranno assumere in tale incontro, si prega di voler comunicare quale data definitiva possa essere indicata ai rappresentanti austriaci. Al riguardo si suggerisce che l'incontro, che dovrebbe prendere due giorni, si svolga o il 26 e 27 ottobre od il 27 ed il 28 ottobre» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG).

<sup>3</sup> Vedi D. 83.

<sup>4</sup> Vedi D. 64.

<sup>5</sup> Vedi D. 4.

<sup>6</sup> Vedi D. 88.

## 87

### IL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA PRESSO L'ONU, VINCI, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. 29770/717.

New York, 12 ottobre 1965  
(perv. ore 1 del 13).

Oggetto: Dichiarazioni Kreisky su problema altoatesino.

Trasmetto traduzione passo intervento Kreisky dedicato problema Alto Adige:

«Mi permetta ora, Signor Presidente, di riferire alla Assemblea Generale come ho fatto in tutte le occasioni precedenti, sull'azione intrapresa a seguito delle risoluzioni 1497 (XV) del 31 ottobre 1960 e 1661 (XVI) del 28 novembre 1961, riguardanti lo statuto delle minoranze austriache in Sud Tirolo. La prima di tali risoluzioni richiedeva all'Italia e all'Austria di iniziare dei negoziati tendenti a trovare una soluzione a tutti i contrasti riguardanti l'esecuzione del trattato di Parigi del 5 settembre 1946; la seconda di tali risoluzioni ha preso atto con soddisfazione del fatto che tali negoziati hanno avuto luogo ed ha pertanto confermato il contenuto della prima. Noi abbiamo negoziato come ci era stato richiesto. All'inizio di questo anno erano sorte grandi speranze e

noi abbiamo avuto la sensazione che il nostro interlocutore si fosse reso conto del fatto che, in definitiva una giusta comprensione nei riguardi delle fondate aspirazioni di una minoranza [costituisce] un valido contributo alla tranquillità all'interno del proprio Stato. Comunque rimangono insolute questioni di vitale importanza per la sopravvivenza dei gruppi minoritari, e noi siamo seriamente preoccupati che un continuo rinvio di questi problemi possa precludere alla conclusione di un accordo. Tale rinvio è certamente contrario allo spirito delle risoluzioni sopracitate.

Vorrei approfittare di questa occasione per ribadire l'intenzione del Governo austriaco di risolvere il contrasto tra Italia e Austria in merito all'esecuzione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 attraverso negoziati che riflettano lo spirito della Carta delle Nazioni Unite.

Noi abbiamo raggiunto soluzioni positive in quasi tutti i problemi che sono sorti nei nostri rapporti coi paesi confinanti e con gli altri paesi vicini. Perché questo non deve essere possibile anche in questo caso? È peraltro mio dovere ricordare all'Assemblea Generale che una simile soluzione può essere trovata solo se verrà riconosciuto alla popolazione del Sud Tirolo un autentico diritto di amministrazione autonoma (self-administration) in tutte le questioni che interessano questa popolazione».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Stati Uniti d'America-Italnation New York arrivo, vol. II.*

## 88

### COLLOQUIO DELL'AMBASCIATORE TOSCANO CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KREISKY (New York, 12 ottobre 1965)<sup>1</sup>

#### Appunto segreto<sup>2</sup>.

Riassumo qui appresso i punti essenziali della seconda conversazione avuta questo pomeriggio con il Ministro austriaco Kreisky subito dopo il suo discorso all'Assemblea Generale. Il discorso di Kreisky è stato pronunciato nel pomeriggio in seguito al prolungarsi del dibattito sulla Rhodesia, dibattito che ha portato allo spostamento nella seduta pomeridiana di alcuni oratori iscritti per la mattina.

1. Kreisky ha esordito affermando che quanto gli avevo detto ieri circa il problema della «garanzia» lo aveva molto preoccupato. Egli è alla ricerca di una formula nuova che possa tenere, ad un tempo, conto tanto delle sue esigenze personali come di quelle italiane. Mi ha chiesto se avevo qualche idea da suggerire. Alla mia risposta secondo cui sarebbe toccato a lui formulare delle richieste, Kreisky mi ha detto che, pur riservandosi di approfondire, in un momento successivo, il problema, egli si domandava se avremmo potuto accettare di inserire nella dichiarazione che il Presidente Moro dovrà fare al Parlamento italiano un preambolo di questo genere: «Il Governo italiano ritiene di aver eseguito gli accordi di Parigi, mentre quello austriaco è di opinione contraria. Tuttavia, nello spirito degli accordi di Parigi e per migliorare la posizione della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, il Governo italiano è venuto nella determinazione di proporre al Parlamento italiano alcune misure liberali ...».

Questa formulazione consentirebbe un collegamento più diretto con gli Accordi di Parigi ed offrirebbe al Governo austriaco la possibilità di collegare le future misure con quelle già adottate in relazione all'intesa De Gasperi-Gruber.

2. Kreisky mi ha detto di rendersi conto delle ragioni per cui il Governo italiano preferirebbe che fosse la Corte Permanente di Giustizia dell'Aja a decidere delle eventuali future controversie italo-austriache sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e di accettare quindi la mia osservazione secondo cui il meglio (costituito da un Tribunale ad hoc) è nemico del bene (Corte Permanente dell'Aja). In principio il Governo di Vienna dovrebbe avvicinarsi ad una posizione di accettazione della posizione da noi assunta nel corso dei dibattiti all'Assemblea Generale dell'ONU del 1960 e del 1961.

3. Kreisky ha riconosciuto che la formula della ricerca di alcune concrete intese pratiche al fine di aggirare ostacoli formali e sostanziali nelle future misure progettate da parte del Governo italiano, potrebbe offrire nuove possibilità d'intesa. Egli ritiene però che un negoziato del genere dovrebbe avere luogo direttamente tra il Governo di Roma e gli esponenti della minoranza di lingua tedesca.

4. Per giustificare la sua riluttanza ad accettare un abbandono totale di qualsiasi «garanzia», Kreisky ha sottolineato che l'eventuale rinvio della dichiarazione austriaca di chiusura della controversia italo-austriaca potrebbe presentare due pericoli: a) che per gli estremisti di Vienna e di Innsbruck non verrà mai il momento per questa dichiarazione, una volta lasciato passare qualche tempo dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano; b) che successive nuove richieste potrebbero essere avanzate da gruppi interessati austriaci.

5. Kreisky ha confermato il suo pessimismo circa la possibilità di pervenire ad una intesa soddisfacente, ma, nello stesso tempo, egli ha sottolineato di essere il solo Ministro degli Esteri austriaco in una posizione personale tale – nel proprio partito e nel proprio paese – da potere assumere la responsabilità di concludere un accordo.

6. Richiamandomi al discorso pronunciato pochi minuti prima da Kreisky, gli ho fatto osservare essere alquanto singolare il suo riferimento al ritardo nella conclusione delle conversazioni italo-austriache, dal momento che il Governo di Vienna aveva atteso il 16 dicembre 1964 a rispondere alle proposte di Parigi fino al 18 marzo 1965<sup>3</sup>. Kreisky mi ha risposto osservando che, nel suo discorso, non aveva precisato chi fosse responsabile di tale ritardo. In sostanza, le sue dichiarazioni erano in buona misura – soprattutto nella parte indirettamente critica dell'autodeterminazione – rivolte a Vienna ed a Innsbruck piuttosto che a Roma.

7. Avendo trasmesso al Ministro Kreisky l'assicurazione del Ministro Fanfani secondo la quale l'Italia non ha intenzione di collegare il proprio atteggiamento nel problema della associazione dell'Austria al Mercato Comune con la questione



dell'Alto Adige, Kreisky mi ha ringraziato della comunicazione. Nello stesso tempo egli ha cercato di sminuirne l'importanza osservando che in Austria esistono correnti contrarie a tale associazione. Ove il Governo italiano istituisse un collegamento con la questione dell'Alto Adige, i maggiormente colpiti sarebbero proprio gli amici dell'Italia. Comunque, in questo momento, la crisi del MEC ha reso meno attuale il problema. A titolo personale, Kreisky ha espresso l'opinione che i Cinque finiranno per cedere al ricatto del Generale De Gaulle. A suo avviso una dichiarazione di principio dei Cinque in favore dell'EFTA preoccuperebbe la Francia e scoprirebbe il suo gioco.

8. Kreisky si è dichiarato molto preoccupato per l'evoluzione della situazione in Germania e ritiene che entro un quinquennio il problema tedesco potrebbe divenire serio. A suo avviso, l'Austria ha tutto l'interesse di trovare a Roma una alternativa politica nei suoi rapporti con Bonn.

9. Nel congedarmi Kreisky ha rinnovato la sua speranza che la data del prossimo incontro di Londra possa essere stabilita quanto prima tra il 20 ed il 30 ottobre.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1253.

<sup>2</sup> Vedi D. 86, nota 2.

<sup>3</sup> Leggasi: aveva atteso fino al 18 marzo 1965 per rispondere alle proposte di Parigi del 16 dicembre 1964. Il riferimento è alla risposta austriaca di cui al D. 44.

## 89

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

**L. personale 3591.**

**Vienna, 15 ottobre 1965.**

Caro Roberto,

ho letto con grande interesse il tuo lucidissimo appunto<sup>2</sup> allegato alla tua lettera 10A/2069<sup>3</sup> del 9 corrente relativo alla nota conversazione.

Mi pare che benché questa sia stata assai più completa ed organica di quella che ha avuta con me, essa si è svolta nello stesso senso.

Con te in particolare il Ministro è stato assai più esplicito nell'avanzare suggerimenti circa la possibile soluzione delle questioni «non risolte»: quelle che in ogni caso comporterebbero una sostanziale novazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Che egli persegua questa «novazione» che egli considera «inerente ad ogni accordo» è cosa nota. Me lo affermò quattro anni fa (e lo riferii) nel mio primo contatto con lui: un russo che vi assisteva gli domandò allora se considerava passibile di novazione anche il Trattato di Stato. Mi è rimasto vivo nella memoria l'imbarazzo del Ministro.

Nella mia conversazione di pochi giorni fa sulla quale ho riferito<sup>4</sup> egli fu assai meno esplicito nell'indicare possibili soluzioni di compromesso nelle questioni non risolte, mentre si sforzava di essere drammatico nel prevedere un eventuale fallimento delle trattative.

A proposito di questo colloquio ti confermo la mia persuasione che egli ora avverte di aver perduto il controllo della situazione, ormai saldamente nelle mani del Governo regionale del Tirolo, il quale a sua volta condiziona la Volkspartei di Bolzano. In queste condizioni il Ministro cerca o di far cadere su di noi (che siamo, e forse non a torto, i più deboli fra le parti in causa) la responsabilità del fallimento di un accordo ovvero di indurci a cedere. Dubito assai peraltro che nuove concessioni «calmeranno» Innsbruck.

Dall'appunto (pagina 15) non mi è in verità risultato chiaro se quel «finora la questione alto-atesina era fermamente nelle sue mani» sia da riferirsi ad impressione tua ovvero a quanto afferma il Ministro. È mia opinione, come ho già riferito, che egli è già stato scavalcato e non sia più in grado di controllare la situazione.

Non so se la tua attenzione si è soffermata sul senso di quel «giorno di lutto» (poi divenuti tre) ad Innsbruck ricordando l'anniversario della cessione dell'Alto Adige sulla quale riferiremo separatamente. Aggiungo poi che un altro degli imputati, anzi il più compromesso, figura testé alla testa della lista liberale nelle elezioni che si svolgeranno a fine settimana in Tirolo.

Scusami se forse ti ho importunato con questa, che ti prego di considerare strettamente privata, più ancora per chiarirmi le idee, nello spirito della benevolenza che hai verso di me.

Molto affettuosamente

Tuo

CARLO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 83.

<sup>3</sup> *Recte*: 2067, vedi D. 83, nota 7.

<sup>4</sup> Vedi D. 77.

## 90

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, [AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO, E AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI]<sup>1</sup>

**Appunto segreto.**

**Roma, [20 ottobre 1965]<sup>2</sup>.**

#### ALTO ADIGE

1) Al momento di fissare la data dell'incontro fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria (per cui da parte austriaca sono stati suggeriti i giorni 26 e 27 ottobre) è indispensabile stabilire alcune direttive di massima circa la linea che dovrebbe essere da noi seguita nelle imminenti conversazioni.

2) I contatti recentemente avuti all'aeroporto di Fiumicino e alle Nazioni Unite con il Ministro Kreisky<sup>3</sup> ci consentono di conoscere in anticipo la posizione austriaca. In sostanza, sui due punti principali del negoziato, e cioè a) la *cosiddetta garanzia* e b) il contenuto delle misure che in concreto il Governo italiano dovrebbe prendere a favore della minoranza di lingua tedesca, Kreisky ci ha detto:

a) che egli si propone di insistere su qualche forma di garanzia. Pur non avendo delle idee definite il Ministro degli Esteri austriaco ha dichiarato all'Ambasciatore Toscano che egli penserebbe che le dichiarazioni del nostro Presidente del Consiglio al Parlamento potrebbero essere precedute da un preambolo nel quale si dovrebbe dichiarare che le misure in favore della minoranza di lingua tedesca sono state prese «nello spirito dell'Accordo di Parigi». Tale dichiarazione dovrebbe servire come anello di congiunzione fra i prossimi provvedimenti italiani relativi all'Alto Adige e quelli da noi adottati all'indomani della firma dell'Accordo di Parigi. Nella mente del Governo austriaco, una dichiarazione del genere dovrebbe poter permettere di estendere la competenza della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja anche alle future misure in favore della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige.

b) Per quanto concerne la sostanza dei provvedimenti sulla questione di fondo, in occasione dell'incontro di Fiumicino il Ministro Kreisky ha indicato al Ministro Gaja alcune formule di compromesso. In particolare le materie da lui accennate come essenziali per la conclusione di un accordo sono state le seguenti:

- Polizia ed Ordine pubblico
- Collocamento al lavoro
- Industria
- Credito
- Approvazione del bilancio provinciale.

Le formule sulle quali, ad avviso di Kreisky, potrebbe essere cercato un compromesso sono, per ciascuna di tali materie, le seguenti:

#### I. Polizia e Ordine pubblico

- a) Ordine pubblico (concessioni meramente simboliche: Kreisky ha parlato di un paio di agenti in divisa)
- b) Pubblica sicurezza degli esercizi pubblici, spettacoli pubblici, traffico e mercati (attribuzione alla provincia di qualche potere amministrativo sulla base di una divisione di competenze con la Polizia statale analoga a quella in vigore a Vienna durante il regime di occupazione alleata).

#### II. Collocamento al lavoro

(rinuncia alla richiesta di competenza legislativa secondaria per la Provincia; richiesta che agli Uffici del Lavoro della Provincia vengano proposti due Direttori, uno per ciascun gruppo linguistico, con prevalenza al Direttore che appartiene al gruppo che detiene la maggioranza nella circoscrizione).

- III. Industria (mantenimento della richiesta di competenza legislativa secondaria alla Provincia, con una formula che assicuri piene garanzie agli operatori e alle imprese appartenenti al gruppo etnico di lingua italiana che attualmente operano in Provincia di Bolzano).
- IV. Credito (possibilità per la Provincia di far ricorso a finanziamenti dall'estero, il cui trasferimento in Italia dovrebbe avvenire attraverso i normali canali bancari).
- V. Approvazione del bilancio provinciale (esclusione di formule che consentano ad un gruppo linguistico di porre il veto all'approvazione del bilancio provinciale).

3) Tanto a Fiumicino quanto a New York, Kreisky ha accennato all'opportunità di discutere sulle misure in favore degli altoatesini non tanto fra i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, quanto fra i portavoce del nostro Ministero dell'Interno e della nostra Presidenza del Consiglio, da un lato, ed i delegati della Süd-Tiroler Volkspartei dall'altro.

4) In relazione a quanto abbiamo appreso da Kreisky (che tutto porta a ritenere ci sarà ripetuto più o meno negli stessi termini dai suoi rappresentanti) quale dovrebbe essere la nostra linea di condotta?

Per quanto concerne le misure di fondo, tutto sommato, tenuto conto del fatto che il Governo di Vienna subordina la propria decisione al gradimento degli altoatesini, potrebbe anche risultare conveniente discutere di ulteriori punti rimasti controversi fra italiani e, cioè, direttamente con Magnago e con la direzione della SVP. Ciò, fra l'altro, ricondurrebbe forse il negoziato di fondo su quel piano interno che noi dobbiamo preferire. Comunque, questa decisione di principio deve essere attentamente meditata e, qualora si dovesse accogliere tale nuova impostazione, sarà indispensabile che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Interni si preparino ad assumere l'iniziativa e la direzione di tali contatti, il cui sviluppo potrà essere coordinato con quello delle trattative con il Governo austriaco sul cosiddetto punto I.

Ugualmente delicato è il problema della cosiddetta garanzia. Le conversazioni con Kreisky inducono a ritenere che da parte del Governo di Vienna non si vorrà abbandonare la ricerca di una qualche formula in tal senso. L'idea enunciata a New York da Kreisky merita, forse, di essere attentamente valutata. Non va trascurato, al riguardo, il significato dell'accettazione, da parte austriaca, della competenza dell'Aja per eventuali future controversie in quanto – sia pure per la semplice attuazione delle misure precedentemente adottate – questa è stata la posizione da noi assunta, e ripetutamente, nel corso delle discussioni alle Nazioni Unite. Anche per l'eventualità di una rottura del negoziato potrebbe convenire l'essere in condizione di mostrare che

l'Austria, a un certo momento, aveva accolto il riconoscimento della competenza della Corte Internazionale di Giustizia circa l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Non si deve infatti dimenticare, a questo proposito, che le raccomandazioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite hanno stabilito che, qualora un negoziato bilaterale fra Roma e Vienna dovesse fallire, i due Governi dovranno ricercare di comune intesa un mezzo pacifico per la soluzione della controversia.

5) Nella decisione circa le istruzioni da dare per il prossimo incontro dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, non può essere altresì ignorato quanto il Ministro Kreisky ebbe a dire tanto a Fiumicino quanto a New York circa le pressioni esercitate da influenti circoli sul Governo di Vienna per una nuova impostazione dell'intera questione sulla base del principio dell'autodeterminazione.

Senza dubbio nelle parole di Kreisky si può rilevare innanzitutto il desiderio di esercitare una forte pressione su di noi onde ottenere nuove concessioni da parte italiana: ma non si può negare che, effettivamente, esiste oggi un non trascurabile movimento in tale direzione, movimento che trova, soprattutto in Baviera forti impulsi. Sarà utile tener conto anche di questo aspetto del problema nel decidere quali sviluppi noi intendiamo dare alla questione, i tempi che noi prevediamo per l'applicazione di eventuali nostre misure e gli obiettivi che intendiamo raggiungere con i contatti in corso.

[6] Al fine di fornire tutti gli elementi atti a permettere di valutare l'attuale situazione, si allegano i seguenti documenti circa i più recenti sviluppi della questione:

a) dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla Camera, in occasione del dibattito di politica estera del 13 ottobre del 1965<sup>4</sup>;

b) verbale della conversazione tra il Ministro Kreisky e il Ministro Gaja svoltasi a Fiumicino il 5 ottobre 1965<sup>5</sup>;

c) verbale della prima conversazione avuta dall'Amb. Prof. Toscano con il Ministro Kreisky a New York (11 ottobre 1965)<sup>6</sup>;

d) verbale della seconda conversazione avuta dall'Ambasciatore Toscano con il Ministro Kreisky a New York<sup>7</sup>;

e) appunto sugli eventuali sviluppi della controversia<sup>8</sup>.

ALLEGATO

Appunto segreto.

Data la posizione sostanzialmente negativa assunta dal Governo di Vienna nei confronti del progetto di conclusione della controversia per l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, esaminato a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>9</sup>, la nuova fase delle conversazioni italo-austriache – come del resto è stato comunicato dai rappresentanti italiani ai loro interlocutori austriaci nell'ultimo incontro segreto di Londra (28-29 luglio 1965)<sup>10</sup> – dovrà riprendere sulle stesse basi su cui avevano avuto inizio le trattative segrete di Londra del novembre 1964<sup>11</sup>. In altre parole si dovrà ripartire dai risultati raggiunti al termine della V sessione della Commissione di esperti (21-25 ottobre 1964) (che avevano lasciato aperti sia il cosiddetto problema della garanzia sia la soluzione di 18 questioni tra le più delicate) per cercare di giungere ad una soluzione globale.

Come si ricorderà, a Londra nel novembre 1964 si era tentato di giungere ad una soluzione di compromesso con la concessione da parte italiana di una qualche «garanzia» a favore dell'Austria circa l'esecuzione delle misure interne promesse dal Governo di Roma e la corrispettiva rinuncia, da parte austriaca, alle richieste relative ai 18 punti rimasti aperti dopo la V sessione di esperti. Il Governo austriaco non ha ritenuto di poter dar corso, per parte sua, a quanto previsto nello schema di compromesso. Ciò comporta la necessità di cercare nuove forme

che devono modificare il precedente schema, sia per quanto concerne le modalità di chiusura della controversia («Punto I») del sondaggio svolto dalla Commissione di esperti), sia per quanto riguarda la parte sostanziale del negoziato, cioè le eventuali misure interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine («Punto II»).

## I.

### MODALITÀ DI CHIUSURA DELLA CONTROVERSIA (PUNTO I)

Il fatto che il sistema discusso a Parigi non sia stato ritenuto attuabile dal Governo di Vienna, il quale ha nuovamente insistito per l'accoglimento integrale delle sue richieste in merito ai principali tra i 18 punti rimasti aperti, induce a ritenere che una nuova intesa non possa essere ricercata se non su di una nuova formula che, venendo incontro in misura un po' maggiore alle richieste austriache sulla sostanza, preveda al tempo stesso un'attenuazione della nostra corrispettiva garanzia. Ciò, d'altra parte, sembra rispondere a certe perplessità che si erano rilevate in taluni nostri ambienti politici proprio in merito al sistema di garanzia previsto a Parigi.

D'altronde è ovvio che non è pensabile, da parte italiana, di compiere un sostanziale passo avanti nell'accedere alle richieste austriache in merito alla concessione alla Provincia di Bolzano di competenze legislative nelle questioni tuttora in discussione. Tutt'al più si potrebbe pensare, in certi settori speciali, ad un sistema che attribuisca di fatto, alle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige, una situazione corrispondente sostanzialmente alle loro richieste.

Per ragioni di equilibrio della formula, che potrebbe essere inserita nel nuovo accordo, si potrebbe studiare altresì, date le circostanze, un'attenuazione nel contenuto giuridico della cosiddetta «quietanza austriaca» – che non ne diminuisca o ne alteri, tuttavia, il valore politico – cui corrisponderebbe una corrispettiva attenuazione della «garanzia italiana». Ciò potrebbe avvenire sulla base della rinuncia del Governo di Roma a richiedere al Governo austriaco una «quietanza liberatoria» *immediata* ed una chiusura della controversia *contemporanea* all'annuncio delle misure interne del Governo italiano in favore delle popolazioni altoatesine, contro una sostanziale modificazione della «garanzia» prevista nel sistema di Parigi.

Questi principi di massima, cui potrebbe ispirarsi la nuova fase del negoziato, sono stati portati a conoscenza, nel corso di vari contatti, dei rappresentanti austriaci: e, nonostante le prime reazioni di viva perplessità, si può ritenere, dalle conversazioni recentemente avute col Ministro Kreisky, che essi siano sostanzialmente accolti anche da parte di Vienna come base per una nuova ricerca di un'intesa. Ciò impone la necessità di esaminare quali debbano essere in concreto le proposte che i nostri rappresentanti potranno avanzare al riguardo. Le considerazioni che seguono si riferiscono ai documenti esaminati a Parigi<sup>12</sup>, nel corso dell'incontro del 16 dicembre 1964, e ne studiano le eventuali modificazioni.

#### a) Modificazione della cosiddetta quietanza liberatoria

Nel progetto di documenti elaborati dagli esperti e relativi agli atti di chiusura della controversia, della «quietanza liberatoria» austriaca si faceva specifica menzione a pag. 8 del documento concernente la Dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale (Documento II). La formula adottata era la seguente: «Sul presupposto di tale adempimento il Governo Federale austriaco dichiara che la controversia esistente tra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi viene considerata chiusa». Partendo dal concetto di ammettere una «quietanza austriaca» a termine, tale formula potrebbe essere eventualmente sostituita, in via alternativa, da una delle formule seguenti:

«A questo riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che in vista di tale adempimento la controversia esistente tra l'Italia e l'Austria in merito alla esecuzione dell'Accordo di Parigi sarà da considerarsi chiusa».

«A questo riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando il Governo italiano avrà completato l'adozione delle misure previste nella sua Dichiarazione al Parlamento italiano del ... il Governo Federale austriaco considererà chiusa la controversia relativa all'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946».

«A questo riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando il Governo italiano avrà attuato tutte le misure elencate nella sua Dichiarazione al Parlamento italiano del ... il Governo Federale austriaco considererà chiusa la controversia relativa all'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946».

*b) Garanzia delle misure interne italiane*

All'attenuazione della «quietanza liberatoria» da parte del Governo austriaco, deve, come si è visto, corrispondere un'attenuazione della «garanzia» richiesta da Vienna.

Com'è noto, nel progetto di relazione della controversia discusso a Parigi, la «garanzia» circa le eventuali misure interne del Governo italiano era rappresentata da un sistema comprendente un progetto di accordo per l'istituzione di un Tribunale arbitrale (Documento III) e di uno scambio di note mediante il quale la competenza del Tribunale arbitrale veniva estesa, per una mera constatazione di fatto e per un periodo di tempo limitato, all'attuazione delle misure interne italiane.

In linea teorica, prescindendo dal sistema di cui sopra, si possono immaginare varie forme di garanzia di diverso grado, alcune di carattere unicamente interno, altre di carattere internazionale. Si tratta di decidere, ora, quale fra tali garanzie – o quale combinazione eventuale di esse – possa essere presa in esame nei prossimi contatti. Tali forme teoriche di garanzia sono elencate qui di seguito in ordine progressivo e cioè nella misura in cui è verosimile che esse risultino più accette al Governo austriaco.

A) *Schema di provvedimento interno italiano* che conferisca più precisa fisionomia e più concrete attribuzioni al cosiddetto «meccanismo interno di contatto» tra il Governo italiano e rappresentanti dei diversi gruppi etnici residenti nella Provincia di Bolzano.

Nel progetto di documenti elaborato dagli esperti figurano – nell'elencazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine che era allegato alla «Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento» (Doc. 1) – due formulazioni relative alla procedura per l'esame congiunto dei problemi concernenti la Provincia di Bolzano (pag. XVIII). Il principio dell'istituzione di un meccanismo di contatto tra il Governo e rappresentanti della Provincia di Bolzano era stato accettato sia dagli esperti italiani sia da quelli austriaci, e le relative formulazioni si differenziavano solo in ordine alla sede governativa alla quale i rappresentanti altoatesini avrebbero presentato le loro istanze (Ministero dell'Interno, secondo la procedura proposta dagli esperti italiani; Presidenza del Consiglio, secondo la procedura proposta dagli esperti austriaci).

Nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964, il Ministro degli Esteri italiano accennò alla possibilità di accogliere la proposta austriaca.

Attraverso lo schema di provvedimento interno di cui si tratta potrebbe essere ora prevista la creazione di un apposito organo («Commissione») a carattere permanente, la cui composizione potrebbe corrispondere a quella concordata dagli esperti per il «meccanismo di contatto» (7 membri, di cui 4 di lingua tedesca, 2 di lingua italiana e 1 di lingua ladina), cui dovrebbero aggiungersi, per renderla paritetica, un gruppo di funzionari delle Amministrazioni interessate. La «Commissione» sarebbe presieduta da un Sottosegretario e potrebbe avere le seguenti caratteristiche:

a) verrebbe costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri interessati;

b) avrebbe sede presso la Presidenza del Consiglio o presso il Ministero dell'Interno;

c) il relativo decreto istitutivo potrebbe richiamarsi, nel preambolo, sia allo Statuto regionale di autonomia, sia alla legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Pace (di cui l'Accordo De Gasperi-Gruber costituisce un annesso);

d) lo stesso decreto dovrebbe altresì contenere particolari norme regolanti il funzionamento della Commissione, in particolare in merito alla sua convocazione, alla sua competenza, ed alla determinazione degli organi statali con i quali essa dovrebbe prendere contatto.

La soluzione relativa al provvedimento interno italiano comporterebbe la modifica dei documenti relativi alla chiusura della controversia nelle parti che concernono il meccanismo di

contatto interno (pag. 2 della Dichiarazione italiana al Parlamento – doc. I; pagina XVIII dell'elencazione annessa alla Dichiarazione italiana al Parlamento; pag. 6 della Dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale – doc. II).

B) *Schema di provvedimento interno italiano* che, nel medesimo ordine di idee di cui sopra, preveda la creazione di un *organo di emanazione parlamentare*, con il compito di raccogliere e di vagliare i reclami dei cittadini circa il comportamento ed il funzionamento pratico degli organi della Pubblica Amministrazione, sia statali che appartenenti ad Enti locali (Regione, Provincia e Comuni). Tale organo dovrebbe essere istituito con decisione del Parlamento analoga a quella con cui viene costituita, ad esempio, una Commissione parlamentare d'inchiesta. Il punto di riferimento, per dar corpo a questa idea, può essere rappresentato da quella istituzione pubblica dei Paesi scandinavi che è l'«Ombudsman», istituzione che opera come mezzo di tutela politico-amministrativa contro gli abusi del potere esecutivo, senza pregiudizio dei rimedi giudiziari.

Questa eventuale misura presenterebbe le seguenti caratteristiche:

a) la Commissione, essendo di iniziativa parlamentare sembrerebbe offrire una garanzia più ampia di quella fornita da un organo d'ispirazione governativa;

b) i problemi della Provincia di Bolzano verrebbero trattati in un ambito nazionale e da un organo parlamentare in prevalenza non di lingua tedesca, riducendo l'influenza, nella trattazione delle questioni esaminate, dei rappresentanti altoatesini.

L'istituzione di un simile organo peraltro, solleva le seguenti perplessità:

a) presenta caratteri che la rendono del tutto ignota al nostro ordinamento politico-costituzionale;

b) è difficile immaginare che la competenza dell'organo possa restare limitata ai reclami di cittadini residenti in Provincia di Bolzano, e possa non essere estesa a quelli di tutti i cittadini italiani. Ciò porterebbe al fatto che l'organo potrebbe essere investito di questioni riguardanti altre Regioni, il che potrebbe sminuire il suo valore di garanzia.

C) *Un accordo che crei un organo comune alle Parti, di composizione analoga a quella del Tribunale arbitrale previsto dallo schema di chiusura della controversia esaminato a Parigi, e con il compito non di decidere le controversie, ma di dare un parere giuridico su di esse. Eventualmente, i pareri unanimi potrebbero essere resi vincolanti.*

Tale soluzione, che rimarrebbe evidentemente assai vicina a quella dell'accordo arbitrale, eviterebbe il rischio di essere condannati con una decisione di maggioranza, alla quale l'arbitro di parte si sia invano opposto. Qualora tale soluzione venisse prescelta, potrebbe essere proposto agli austriaci lo schema di accordo di cui all'All. I<sup>13</sup>.

D) *Un accordo per il deferimento delle controversie giuridiche tra Italia ed Austria alla Corte Internazionale di Giustizia.*

A tal proposito, sembra opportuno rilevare, anzitutto che i nostri giuristi ritengono che dovrebbero essere tutt'ora tenute presenti le considerazioni svolte nell'elaborato parere del 18 marzo 1961, sottoscritto dai Prof.ri Ago, Ballardore Pallieri, Capotorti, Monaco, Sperduti e Toscano. Nel paragonare la soluzione arbitrale con quella della Corte Internazionale di Giustizia, i predetti esperti giuridici sostenevano che un regolamento arbitrale poteva costituire un mezzo di soluzione più vantaggioso per l'Italia, che non lo stesso giudizio della Corte, per le seguenti ragioni:

a) per la possibilità di influire da parte italiana sulla scelta di una una parte del Collegio arbitrale;

b) per la più ristretta composizione numerica del Collegio arbitrale (5 membri) rispetto a quella della Corte (15 membri), nei confronti della quale l'esplicazione d'influenze politiche diventa assai più difficile e nello stesso tempo aperta ad ogni via di pressione;

c) per la maggiore omogeneità di formazione giuridica che gli arbitri, in quanto scelti verosimilmente fra giuristi europei, potrebbero presentare, rispetto ai giudici della Corte, in gran maggioranza extra europei e quindi anche molto meno sensibili ai problemi particolari della vertenza.



D'altra parte, la soluzione rappresentata da un accordo che deferisca automaticamente le controversie giuridiche tra i due Paesi alla Corte Internazionale di Giustizia, presenterebbe il vantaggio di:

- a) confermare la nostra tesi relativa al carattere giuridico della controversia;
- b) essere in linea colle reiterate proposte fatte dal Governo italiano a quello austriaco, prima che Vienna portasse la questione alle Nazioni Unite, nonché con la tesi sostenuta dall'Italia alle Nazioni Unite circa la prevalente competenza della Corte dell'Aja in merito alla controversia italo-austriaca;
- c) essere coerente colla Convenzione europea per la risoluzione delle controversie («Convenzione di Strasburgo») già in vigore tra Italia ed Austria, che l'Italia ratificò, limitatamente alla competenza della Corte, particolarmente in vista dei possibili sviluppi della controversia altoatesina;
- d) presentare minori difficoltà sul piano della politica interna e su quello dell'opinione pubblica.

Nello stesso tempo sarebbe opportuno tener presente che l'eventuale accordo per il ricorso alla Corte dell'Aja non comporterebbe, per l'Italia, il rischio che la predetta Corte possa giudicare «secondo equità», dato che a tal fine, in base alle procedure della Corte, occorrerebbe il raggiungimento di una previa intesa tra le Parti.

Qualora ci si accordasse con gli austriaci per la soluzione rappresentata dal ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, potrebbe essere concluso, tra Italia ed Austria, un accordo secondo il progetto allegato (All. II), che sostituirebbe il progetto di accordo arbitrale (Doc. III), e farebbe ovviamente cadere lo scambio di note relativo alle competenze del Tribunale arbitrale.

Le soluzioni di cui alla lettera A) e B) tendono a mantenere sul piano interno italiano la «garanzia» richiesta dall'Austria circa le misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine; quelle di cui alla lettera C) e D) sposterebbero sul piano internazionale la predetta garanzia.

In occasione dei recenti contatti avuti a New York con il Prof. Toscano, il Ministro degli Esteri austriaco ha lasciato intendere che da parte del Governo di Vienna potrebbe venire accettata una soluzione consistente nell'inserimento, nella dichiarazione del Governo italiano al Parlamento, di un preambolo del seguente tenore: «Il Governo italiano ritiene di aver eseguito l'Accordo di Parigi, mentre quello austriaco è di opinione contraria. Tuttavia, nello spirito dell'Accordo di Parigi ed al fine di migliorare la posizione della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, il Governo italiano è venuto nella determinazione di proporre al Parlamento italiano alcune misure liberali ...». A parere di Kreisky tale formula, consentendo un collegamento più diretto con l'Accordo di Parigi, offrirebbe al Governo austriaco la possibilità di collegare le future misure con quelle già adottate in relazione al predetto Accordo.

Dalla dichiarazione del Ministro Kreisky appare che tale formula andrebbe congiunta con l'accettazione della giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia per le controversie derivanti dall'Accordo De Gasperi-Gruber. Se tale è effettivamente il pensiero di Kreisky, la forma di garanzia cui egli ha fatto cenno si collocherebbe tra quella di cui alla lettera C) (accordo per la istituzione di un organo consultivo italo-austriaco) e quella di cui alla lettera D) (accordo per il ricorso alla Corte dell'Aja). La differenza sostanziale tra la soluzione cui ha accennato Kreisky e quella rappresentata dalla conclusione dei suddetti accordi consiste nel fatto che, attraverso la formulazione della Dichiarazione italiana secondo le linee indicate da Kreisky, le misure interne, che verrebbero prese «nello spirito dell'Accordo di Parigi», acquisterebbero rilevanza internazionale.

## II.

### MISURE INTERNE DEL GOVERNO ITALIANO (PUNTO II)

Per quanto concerne l'esame del «punto II» si deve tener presente che la V sessione della Commissione di esperti si era conclusa con un accordo di massima su 92 questioni, e con 18 questioni rimaste aperte.

In proposito, ed in via preliminare, innanzitutto è necessario conoscere se:

- a) sia possibile confermare, dopo l'attuale pausa di circa un anno, le intese raggiunte circa le 92 questioni (Allegato III) indicando, eventualmente, le nuove soluzioni che, circa alcune di esse, i rappresentanti italiani dovrebbero proporre;
- b) sia possibile ridurre il numero delle 92 questioni sopracitate;
- c) sia possibile confermare, in merito alle 18 questioni rimaste aperte al termine della V sessione di esperti (Allegato IV), le proposte accennate da parte italiana nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964;
- d) sia possibile assumere eventuali nuove posizioni, particolarmente per quanto riguarda la soluzione di alcune questioni aperte, in via pratica, senza l'attribuzione alla Provincia di Bolzano di competenze legislative al riguardo.

#### *A. Riesame ed eventuale conferma 92 questioni concordate*

Potrà essere utile tener presente che negli ultimi mesi, in qualche settore italiano, sono state avanzate riserve circa alcune proposte concordate dagli esperti e relative a:

1) *Pubblico impiego nella Provincia di Bolzano*. Si è osservato, a questo proposito, che la formula concordata dagli esperti – che coincide con quella proposta dalla Commissione dei 19 a maggioranza – non appare di chiara attuazione. Inoltre, secondo calcoli eseguiti a cura dell'Amministrazione interessata, essa potrebbe, in alcuni casi, dare l'impressione che si debba riservare al gruppo etnico di lingua tedesca un numero di posti superiore all'attuale organico provinciale. In seguito a contatti interministeriali intervenuti nei mesi scorsi, sembrerebbe opportuno proporre una nuova formulazione che, mentre verrebbe ugualmente incontro alle aspirazioni espresse dai rappresentanti altoatesini, sarebbe maggiormente suscettibile di pratica attuazione.

Sembra pertanto opportuno decidere se da parte nostra non debba chiedersi senz'altro che la formula elaborata nei suddetti contatti interministeriali – riportata nell'Allegato V – sostituisca quella in precedenza proposta dalla Commissione dei 19.

2) *Denominazione ufficiale della Regione in lingua tedesca*. In proposito, sono state registrate varie perplessità, anche in sede parlamentare. Negli stessi contatti interministeriali di cui sopra, si è rilevato che non possono escludersi, particolarmente sul piano locale, effetti psicologici negativi relativi all'eventuale accettazione della proposta che fu concordata dagli esperti in base ad un suggerimento generalmente accolto dalla Commissione dei 19, di mutare la denominazione ufficiale in lingua tedesca della Regione Trentino-Alto Adige da «Trentino-Tiroler Etschland» in «Trentino-Suedtirol».

3) *Requisiti per il diritto elettorale attivo*. In sede parlamentare sono state sollevate obiezioni circa la proposta, concordata dalla Commissione di esperti sulla linea di quanto suggerito dalla Commissione dei 19, tendente a portare a quattro anni ed estendere alle elezioni dei Consigli comunali il requisito della residenza non interrotta per l'esercizio del diritto elettorale attivo, che l'articolo 19 comma 4 dell'attuale Statuto prevede – limitatamente alle elezioni dei Consigli regionale e provinciali – in tre anni. A tale riguardo, pur dovendosi rilevare che la norma costituisce una disposizione che non trova analogie nell'ordinamento italiano degli enti locali, si deve sottolineare che essa rappresenta soltanto l'ampliamento di una disposizione già contenuta nello Statuto di autonomia, e che non sembra ledere interessi fondamentali dello Stato italiano. È quindi opportuno conoscere se da parte italiana possa essere mantenuta la relativa proposta.

4) *Collocamento al lavoro*. Sono state parimenti sollevate obiezioni, anche in sede parlamentare, alla proposta della Commissione dei 19 – peraltro accolta solo parzialmente dalla Commissione degli esperti – secondo cui dovrebbe essere garantito «il diritto di precedenza nel collocamento al lavoro per i residenti rispettivamente nelle due Province di Trento e di Bolzano, attribuendo alle Province stesse la potestà di emanare norme intese a regolare tale diritto». In realtà, la formula concordata dagli esperti – di portata assai più limitata – è la seguente: «statuizione del principio della precedenza nel collocamento al lavoro a favore dei residenti della Provincia di Bolzano, esclusa ogni distinzione che si basi sull'appartenenza ad un gruppo linguistico o sull'anzianità di residenza». Tale

formula sembra possa essere mantenuta, anche in considerazione del fatto che da parte degli esperti italiani ci si è costantemente opposti ad ogni ulteriore richiesta austriaca tendente a ottenere maggiori poteri per la Provincia di Bolzano in materia di collocamento al lavoro.

### *B. Eventuale riduzione delle 92 questioni concordate*

Sembra conveniente cercare di escludere dal contesto delle 92 questioni concordate le 13 questioni (All. 6) relative ai «voti» rivolti all'unanimità dalla Commissione dei 19 al Governo italiano. Infatti, un eventuale nostro impegno, sia pure di carattere interno, in merito a questioni che la Commissione dei 19 aveva affidato alla pura discrezionalità del Governo potrebbe accrescere le difficoltà connesse all'approvazione da parte del Parlamento della dichiarazione italiana cui sarebbe annessa l'elencazione delle misure interne del Governo italiano, e darebbe ai voti stessi un peso che essi non avevano certo nemmeno nel pensiero dei Commissari che li approvarono. Eliminando il maggior numero possibile di questioni relative ai «voti» mediante la loro sollecita attuazione da parte del Governo italiano sarebbe inoltre possibile diminuire il complesso delle misure che verrebbero presentate al Parlamento nella cornice generale dell'intesa con l'Austria, il che potrebbe essere psicologicamente utile.

Dai contatti interministeriali, cui si precedentemente accennato, è emerso che non esisterebbero sostanziali difficoltà circa una tale sollecita attuazione per 8 dei suddetti «voti», e cioè:

- «eventuali iniziative per definire *particolari situazioni* (patrimoniali o familiari) determinatesi *in connessione con opzioni e riopzioni*»;
- «eventuali iniziative per il recupero e la rifusione agli interessati, mediante accordo con il Governo Federale tedesco, di fondi e crediti costituiti in connessione alla liquidazione di beni e trasferimenti nel *Reich di ex optanti*»;
- «possibilità di riconoscimento di alcuni *titoli di studio e diplomi* (di dentista ed altri di natura tecnica) conseguiti in Germania o Austria da ex optanti; riserva di prendere contatto con il Governo austriaco per il possibile reciproco *riconoscimento di ulteriori titoli di studio e diplomi universitari*, in conformità all'Accordo di Parigi»;
- «studio delle modalità che consentano l'applicazione – con criteri di particolare moderazione – della legge sulla limitazione cui sono soggetti i trasferimenti *di proprietà immobiliari*, in Provincia di Bolzano, in attesa della sua eventuale revisione»;
- «possibilità di adottare una posizione abbreviata e gratuita per il *ripristino dei nomi nella forma tedesca*»;
- «possibili iniziative per la sollecita applicazione della legge 2 aprile 1958, estensiva agli *ex appartenenti alle forze armate germaniche* dei benefici riservati alle similari categorie nazionali»;
- «riparazione, mediante restituzione o indennizzo, per i *rifugi alpini* già di proprietà delle sezioni altoatesine dell'Associazione “Alpenverein”»;
- «proposte relative alla sospensione di attività e liquidazione dell'*Ente Nazionale delle Tre Venezie*, con riparto dei beni situati nella Regione tra gli enti locali».

Un altro dei suddetti voti – quello relativo alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie così da farle coincidere con quelle amministrative (caso della Pretura di Egna) – ha già ricevuto concreta attuazione.

Per i restanti quattro «voti», invece, e cioè:

- «studio di congegni atti ad impedire che l'incidenza dei *voti militari* nelle elezioni politiche in Alto Adige sia percentualmente superiore a superi la media nazionale»;
- «provvedimento di *generale sanatoria della posizione dei riopianti*»;
- «opportunità di *non proporre* – come è avvenuto per il passato – norme legislative dirette alla *revoca della cittadinanza italiana* ai cittadini delle Province annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale»;
- «opportunità di accogliere il principio secondo cui nel concetto di “vilipendio alla Nazione” vanno incluse le *offese* alle tradizioni, lingua, cultura *delle minoranze linguistiche*»;

sembrano, secondo quanto fatto presente dal Ministero dell'Interno, sussistere difficoltà di carattere politico. Parrebbe comunque utile prendere decisa posizione su tutte le 13 questioni in parola, in vista della loro possibile eliminazione.

### C. 18 questioni rimaste aperte

Per quanto concerne le 18 questioni rimaste aperte al termine della V sessione della Commissione di esperti, occorrerà confermare anzitutto se sia possibile ripresentare al riguardo le stesse proposte a suo tempo accennate da parte italiana nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964, e cioè:

- attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria in materia di *Pubblica Sicurezza per gli spettacoli pubblici*;
- *igiene e sanità* (possibilità di qualche concessione, pur senza accogliere completamente le proposte austriache di attribuzione di competenze legislative alla Provincia);
- passaggio dei *Segretari Comunali* alle dipendenze organiche dei Comuni, previa emanazione della legge regionale che disciplini lo stato giuridico della categoria;
- nomina da parte della Giunta provinciale dell'*Intendente Scolastico* per la scuola di lingua tedesca (la scuola di lingua ladina resta di competenza statale).

### D. Eventuali nuove posizioni italiane in merito ad alcuni dei 18 punti rimasti aperti

Come è stato più volte accennato più sopra nell'ultimo incontro segreto di Londra (28-29 luglio 1965) da parte dei rappresentanti italiani si è accennato alla possibilità di qualche ulteriore o diversa concessione che si traduca in formulazioni tali da garantire alla Provincia di Bolzano il pratico esercizio di ulteriori poteri, pur senza concedere le relative competenze legislative.

L'idea non sembra completamente scartata da parte austriaca, come risulta di fatto dagli accenni fatti da Kreisky ad eventuali formule di soluzione di alcune questioni aperte. Sembra quindi opportuno conoscere se, in vista di quanto accennato dal Ministro degli Esteri austriaco, non sia possibile esaminare l'opportunità di proporre agli austriaci, su alcune delle questioni cui Kreisky ha fatto riferimento, qualche nuova formulazione che rappresenti un avvicinamento, anche non sostanziale, alle richieste presentate in proposito dagli esperti austriaci. Da parte di Kreisky si è parlato, al riguardo – in particolare per quanto si riferisce alla Polizia ed all'Ordine pubblico – di concessioni meramente «simboliche». Su tale argomento, si allega un Appunto (All. 7) che riflette la posizione più recente assunta a livello tecnico nei suddetti contatti interministeriali circa le seguenti questioni:

- Industria;
- Residenza;
- Credito;
- Assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Come è stato precedentemente messo in luce, Kreisky ha pregato che questi argomenti siano trattati direttamente nei loro particolari tra rappresentanti del Governo italiano e rappresentanti delle popolazioni della Provincia di Bolzano, mentre ai contatti italo-austriaci dovrebbe essere riservata la parte concernente il Punto I (modalità di chiusura della controversia).

È evidente che in un secondo periodo le due trattative dovranno congiungersi.

Occorrerà prendere posizione circa questa proposta procedurale, tenendo presente che, ove fosse accolta sarà indispensabile che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'Interno si preparino ad assumere l'iniziativa e la direzione di tali contatti.

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1324.

<sup>2</sup> Il documento non è datato, una annotazione apposta sul primo foglio indica che fu consegnato al Ministro il 20 ottobre. I destinatari e la data si evincono anche dal D. 91.

<sup>3</sup> Vedi DD. 83, 86 e 88.

<sup>4</sup> Atti parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, seduta del 13 ottobre 1965, pp. 18008-18010.

- <sup>5</sup> Vedi D. 83.  
<sup>6</sup> Vedi D. 86.  
<sup>7</sup> Vedi D. 88.  
<sup>8</sup> Vedi Allegato.  
<sup>9</sup> Vedi D. 4.  
<sup>10</sup> Vedi D. 64.  
<sup>11</sup> Vedi D. 1, nota 3.  
<sup>12</sup> Vedi D. 2.  
<sup>13</sup> Gli allegati al documento non sono stati rinvenuti.

## 91

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SARAGAT<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**New York, 22 ottobre 1965.**

Sulla base dell'Appunto inviato all'On. Presidente del Consiglio e a me in data 20 ottobre dal Direttore Generale degli Affari Politici<sup>3</sup>, e tenendo conto degli Appunti precedenti relativi alle conversazioni intercorse fra il Ministro Kreisky e rispettivamente il Direttore Generale Gaja<sup>4</sup> e l'Ambasciatore Toscano<sup>5</sup>, ritengo urgente, prima ancora del prospettato incontro del 26-27 ottobre, che il Presidente del Consiglio, con il concorso del Governo, faccia decidere la questione di metodo e la questione di sostanza.

1) Quanto al metodo mi è noto che da varie parti, e non ultimo da parte del Vice Presidente del Consiglio On. Nenni (lettera a me diretta nei giorni scorsi), si torna a prospettare la convenienza di una decisione italiana di presentare al Parlamento l'applicazione totale o parziale delle decisioni della Commissione dei 19. Ove si scegliesse questa via, che ha certamente dei vantaggi e risponde alla reiterata volontà del Parlamento italiano di mantenere la questione alto-atesina in limiti interni, le conversazioni del 26-27 ottobre ed altre eventuali dovrebbero servire semplicemente a manifestare questa nostra volontà e ad acquisire in campo internazionale qualche forma efficace di soddisfazione da parte austriaca dopo la impostazione del suddetto problema da parte del Governo italiano di fronte al Parlamento italiano. Questa scelta naturalmente deve essere decisa dal Governo collegialmente. Perciò ritengo che un esame collegiale e approfondito del problema sia urgente perché da una decisione in merito dipende l'impostazione delle conversazioni previste per il 26-27 ottobre.

2) Quanto al merito ugualmente un esame collegiale oramai diventa indilazionabile e deve precedere la preannunciata riunione del 26-27 ottobre. Naturalmente nel merito le proposte italiane possono essere più o meno larghe (ma in ogni caso non oltre i limiti di cui alla Commissione dei 19) a seconda che siano frutto di una presentazione autonoma del Governo italiano al Parlamento italiano o di una negoziazione più o meno chiaramente internazionale. La larghezza o meno delle concessioni dipende evidentemente anche dal tipo di soddisfazione internazionale che si chiede all'Austria.

3) Nell'ipotesi che si resti aderenti alla manifesta volontà del Parlamento di mantenere in limiti interni il problema, evidentemente la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'Interno dovranno, sia pure con l'assistenza di tutti gli altri Ministeri interessati (Esteri compreso), procedere alla precisazione delle singole soluzioni analitiche delle varie questioni, con caute consultazioni con le autorità regionali e provinciali e con i vari gruppi parlamentari, individuando l'esistenza di quei consensi, mancando i quali né la Regione interessata raggiungerebbe la serenità che tutti perseguiamo, né l'intera Nazione sarebbe soddisfatta e quindi, di conseguenza, lo stesso Parlamento non potrebbe assecondare l'opera del Governo.

4) Mi sono permesso di esprimere queste considerazioni nella presente succinta forma, talvolta problematica più che indicativa, tenendo conto: delle informazioni che qui ho potuto raccogliere in questa ultima fase anche tramite gli appunti romani; delle rinnovate meditazioni che sul problema ho potuto fare, e della necessità di non menomare minimamente da parte mia la libertà del giudizio che l'intero Governo deve esprimere in questa fase particolarmente delicata che potrebbe anche (come mi pare di capire essere l'opinione di Toscano e di Gaja) rappresentare una svolta decisiva. Il punto che mi sembra assolutamente indifferibile è quello di un tempestivo e approfondito esame collegiale. Non potendo, data la mia attuale immobilità, partecipare a tale esame collegiale, ho ritenuto doveroso esprimere succintamente le suddette considerazioni.

Disponga, se crede, l'On. Presidente del Consiglio perché esse siano portate a conoscenza anche del Vice Presidente del Consiglio On. Nenni e del Ministro dell'Interno On. Taviani.

---

<sup>1</sup> Gabinetto 1964-1965, b. 14, fasc. 131, PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Indirizzato anche al Presidente del Consiglio, al Sottosegretario Lupis, al Segretario Generale, al Capo di Gabinetto, al Direttore Generale degli Affari Politici e all'Ambasciatore Toscano.

<sup>3</sup> Vedi D. 90.

<sup>4</sup> Vedi D. 83.

<sup>5</sup> Vedi DD. 86 e 88.

## 92

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEDA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. urgentissimo 31160/456<sup>2</sup>.**

**Vienna, 25 ottobre 1965  
(perv. ore 20,45).**

Oggetto: Dichiarazioni Kreisky su problema altoatesino.

Trasmetto testo APA dichiarazioni fatte oggi da Kreisky suo rientro da New York: «In una conferenza stampa del partito socialista sulla crisi di Governo alcuni giornalisti hanno rivolto al Ministro degli Esteri Kreisky ritornato proprio oggi da New York, alcune domande sulla questione dell'Alto Adige.

Il Ministro Kreisky ha detto che attualmente sono in corso contatti fra l’Austria e l’Italia al livello di esperti.

Ha poi dichiarato che nello scorso dicembre l’ex Ministro degli Esteri ed attuale Capo dello Stato Saragat gli comunicò la disposizione da parte italiana a far ancorare internazionalmente le concessioni da accordare ai sudtirolesi.

A questo punto egli ha aggiunto: “l’attuale titolare del Ministero (Ministro degli Esteri Fanfani) ritiene non eseguibile la promessa fatta a suo tempo da Saragat”.

Rispondendo ad un’altra domanda il Ministro Kreisky ha affermato che nel colloquio privato Moro-Klaus, secondo quanto gli ha detto il Cancelliere austriaco e secondo i ragguagli forniti dai due Capi di Governo ai rispettivi Parlamenti, questa questione non è stata discussa.

Il Ministro Kreisky ha proseguito dicendo che “in relazione col detto incontro Moro-Klaus in Italia si è erroneamente manifestata l’opinione che da parte austriaca esistesse una certa disposizione a fare concessioni su questo punto”.

Il Ministro ha infine dichiarato che anche quando non si svolgono conferenze dei Ministri degli Esteri il problema del Tirolo del Sud continua ad essere trattato di tanto in tanto al livello di esperti altamente specializzati».

Telegrafato Roma e New York.

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza*, vol. II.

<sup>2</sup> Diretto anche alla Rappresentanza presso l’ONU a New York.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 28 ottobre 1965.

L’Ambasciatore d’Austria, riferendosi a quanto da me dettogli il 23 ottobre<sup>3</sup>, mi ha oggi comunicato che il Ministro Kirchschräger, nonostante i suoi impegni, relativi in particolare alla sua qualità di membro della delegazione austriaca alla XX Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sarà senz’altro lieto, insieme con Kathrein, di incontrare Toscano e me a Londra il 18 novembre.

Ho assicurato a Loewenthal che avrei opportunamente riferito quanto da lui comunicatomi. Nello stesso tempo, dovevo attirare la sua attenzione sulla circostanza che, dopo la nostra conversazione del 23 corrente, erano avvenuti altri fatti nuovi, tra cui in particolare le dichiarazioni fatte il 25 ottobre dal Ministro Kreisky, che chiamavano in causa il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e l’On. Ministro<sup>4</sup>.

Mi sembrava, quindi, che sarebbe stato necessario registrare se tali fatti nuovi non dovessero modificare le disposizioni italiane, per lo meno per quanto riguardava la data dell’incontro. Mi riservavo, pertanto, di dare una risposta al riguardo tra qualche giorno.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> In merito a tale colloquio Gaja aveva riferito con Appunto dello stesso 23 ottobre, il cui testo era il seguente: «I. In base alle istruzioni ricevute, era stato a suo tempo confermato agli austriaci che il prossimo incontro segreto tra i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri avrebbe potuto svolgersi a Londra, nell'ultima decade di ottobre. Ci eravamo riservati, a questo riguardo, di proporre la data esatta dell'incontro stesso. II. In data 21 ottobre l'Ambasciatore d'Austria ha comunicato che i rappresentanti austriaci non sarebbero stati disponibili prima del 30 ottobre, ed ha pregato di esaminare la possibilità che l'incontro in parola si svolgesse subito dopo tale data. III. Sentita anche in proposito la Presidenza del Consiglio, è stato fatto rilevare stamane all'Ambasciatore Loewenthal che, dati gli impegni del Ministro Gaja in relazione alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri dell'UEO (che si terrà a l'Aja il 4 e il 5 novembre) da un lato, nonché quelli del Professor Toscano (familiari fino al 6 novembre ed universitari fino al 17 dello stesso mese), dall'altro, l'incontro avrebbe potuto svolgersi al più presto il 18 ed il 19 novembre p.v. Qualora da parte austriaca si fosse ritenuta assolutamente necessaria una riunione a data più ravvicinata, avremmo potuto eventualmente prendere in considerazione quella del 1° e del 2 novembre. IV. Si è avuta successivamente notizia telefonica da Vienna della pubblicazione sul quotidiano della ÖVP «Volksblatt» di un articolo (di cui si acclude il testo in riassunto, quale ci è stato successivamente telegrafato da Vienna) [T. urgente 31020/454 del 23 ottobre, non pubblicato] nel quale si dava notizia dell'imminente incontro in questione, e si fornivano dettagliate informazioni su di esso. Si è subito provveduto a richiamare su di esso l'attenzione dell'Ambasciatore d'Austria, sottolineando la gravità di tale pubblicazione, specialmente per il fatto che era avvenuta sull'organo della ÖVP, ciò che contrasta con tutte le intese precedentemente concordate circa la segretezza di eventuali contatti. È stato altresì aggiunto all'Ambasciatore d'Austria che ormai non pareva possibile che il prossimo incontro segreto potesse svolgersi il 1° ed il 2 novembre, e si è contemporaneamente attirata la sua attenzione sulla circostanza che da parte nostra si rimaneva, comunque, in attesa di ogni possibile informazione circa l'origine della indiscrezione che era alla base della pubblicazione apparsa sull'organo ufficiale della ÖVP (la doppia datazione Bolzano-Washington e il riferimento a notizie provenienti da Roma essendo evidentemente volti a mascherare, sia pure ingenuamente, la vera fonte della notizia), nonché circa gli scopi che essa sembra proporsi» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2).

<sup>4</sup> Vedi D. 92.

## 94

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 28 ottobre 1965.

L'On. Presidente del Consiglio ha fatto conoscere di essere favorevole al mantenimento dell'incontro segreto con gli austriaci. Ritiene, tuttavia, che prima di esso debba aver luogo la riunione politica suggerita dal Ministro Fanfani<sup>3</sup>, la quale, d'altra parte, non potrà tenersi che dopo il ritorno del Presidente stesso dalla Jugoslavia, presumibilmente entro il 20 novembre p.v.

Anche in relazione a quanto da me fatto presente all'Ambasciatore d'Austria in data odierna – come risulta dall'appunto allegato<sup>4</sup> – si potrebbe, se del caso, suggerire agli austriaci la data del 25 e 26 novembre.

L'On. Presidente del Consiglio sarebbe grato all'On. Ministro se vorrà far conoscere se concordi su quanto precede<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 91.

<sup>4</sup> Vedi D. 93.

<sup>5</sup> Annotazione di Fanfani a margine: «N.Y., 30.X.1965. Concordo. A. Fanfani».



**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDIA,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. urgente 31667/464.**

**Vienna, 29 ottobre 1965  
(perv. ore 19,15).**

Oggetto: Dichiarazioni Kreisky circa l'Alto Adige.

APA diffonde in data odierna seguente comunicato:

«Il Ministero Federale degli Esteri comunica: il Ministro Federale dott. Kreisky, durante una conversazione svoltasi il 28 ottobre, ha informato il Capo del Governo Regionale del Tirolo, consigliere economico Wallnoefer, sui colloqui sul Suedtirolo condotti negli USA ed alle Nazioni Unite.

I due interlocutori sono d'accordo che si debba continuare a preparare con la massima energia le trattative sul piano dei ministri degli esteri e che tali trattative devono essere svolte senza riguardo alcuno per il momento elettorale in Austria. Il Ministro degli Esteri ed il Capo del Governo Regionale sono inoltre completamente d'accordo che si debba fare tutto per tenere, come è avvenuto sinora, la questione del Suedtirolo al di fuori dei contrasti di politica interna.

Essi hanno constatato unanimi che la questione del Suedtirolo non si presta a contrasti politici di partito».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza, vol. II.*

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDIA,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto urgente 31786/466.**

**Vienna, 30 ottobre 1965, ore 15,30  
(perv. ore 16,55).**

Oggetto: Alto Adige.

Avendo avuto occasione di incontrare Kirchsclaeger ho creduto di accennargli a comunicato apparso qui ieri sera (vedi telegramma 464)<sup>2</sup> in cui viene confermata perfetta unità di intenti fra Capo Governo Regionale tirolese e questo Ministro degli Esteri per smentire supposizione nostra dichiarazione ufficiosa, secondo cui alcune recenti dichiarazioni Kreisky potessero essere state influenzate da ragioni elettorali.

Tale supposizione, ho detto io, era stata dettata da benevola ipotesi che non ci fosse un inasprimento di fondo della vertenza. Se questa supposizione andava corretta nel senso di cui al predetto comunicato, vi era da rimanere assai perplessi date recenti manifestazioni Governo tirolese.

Kirchsclaeger mi ha risposto che egli inclinava piuttosto a pensare che, malgrado tutto, nostra supposizione poteva avere qualche verosimiglianza e che comunicato poteva essere visto anche sotto aspetto interno.

Reazioni odierna stampa – rilievo dell'organo socialista e silenzio quello popolare – confermano valore anche interno comunicato.

Commento Gatterer – chiaramente ispirato da Ballhaus (telegramma 465)<sup>3</sup> – ne sottolinea invece valore di monito nei nostri confronti.

Ritengo tuttavia che significato principale episodio stia nel fatto che Ministro Kreisky – quali che possano essere stati suoi motivi – non abbia esitato riconoscere pubblicamente, scavalcando persino Consiglio Ministri, diretta subordinazione sua politica altoatesina al Governo tirolese.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Vedi D. 95.

<sup>3</sup> T. 31751/465 del 30 ottobre, non pubblicato.

## 97

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEND<sup>1</sup>

**L. segreta 10A/2206.**

**Roma, 30 ottobre 1965.**

Carissimo Carlo,

per tua riservata informazione, ti invio copia di un appunto<sup>2</sup> relativo ad alcuni miei recenti contatti con Loewenthal circa l'eventuale data del nuovo incontro segreto.

Come potrai rilevare, abbiamo escluso, nell'ultimo colloquio con Loewenthal, in relazione alla pubblicazione sul «Volksblatt», una riunione al principio di novembre, riservandoci di riesaminare, in base agli ulteriori elementi che potranno emergere, la possibilità di riunirci verso il 18. (Per tua notizia, il Ministro ha approvato tale presa di posizione).

Ora mi sembra che, anche in considerazione dell'intervista-stampa di Kreisky<sup>3</sup>, ci convenga prendere un po' di tempo per una nostra decisione, che potrebbe essere presa in maniera più matura al ritorno del Presidente Moro dalla Jugoslavia, e cioè verso il 12 novembre.

Avrai visto, intanto, il nostro comunicato di ieri l'altro. Le ultime frasi (che sono poi le più importanti) sono state dettate da New York. Ti sarò grato, comunque, di tutti gli elementi che riterrai di poterci dare in relazione alla decisione che dovrà essere presa a suo tempo sull'opportunità di prendere contatto con gli austriaci, tenendo conto altresì dell'attuale crisi governativa austriaca (la quale, a mio avviso, *non è da sola* un elemento decisivo a favore del rinvio, perché si potrebbe pensare che potrebbe anzi esserci utile approfittare della semiparalisi austriaca per imbastire, se necessario, una nostra azione)<sup>4</sup>.

Molto affettuosamente

tuo

[ROBERTO GAJA]

P.S. In merito all'eventuale incontro segreto, ti invio altresì due appunti datati 28 ottobre<sup>5</sup>, e riguardanti il primo un nuovo colloquio con Loewenthal, l'altro una mia richiesta di istruzioni all'On. Ministro successiva ad una comunicazione dell'On. Presidente del Consiglio.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Vedi D. 93, nota 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 92.

<sup>4</sup> Per la risposta vedi D. 98.

<sup>5</sup> Vedi DD. 93 e 94.

98

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

**L. segreta 3740.**

**Vienna, 2 novembre 1965.**

Carissimo Roberto,

ho preso buona nota di quanto hai voluto cortesemente comunicarmi con la tua 10A/2206 del 30 ottobre<sup>2</sup> circa gli ultimi incontri con Loewenthal.

Non so fino a che punto ci possa essere utile l'attuale crisi politica austriaca. Il fatto che Kreisky si sia allineato sulle posizioni di Wallnoefer è un elemento assai negativo. Perché ciò non fosse bisognerebbe prospettarsi l'ipotesi che il Cancelliere fosse in grado di moderare Wallnoefer: cosa di cui dubito in periodo elettorale (ed è anche assai improbabile per mille motivi in ogni altro periodo). Del resto un simile eventuale atteggiamento permetterebbe a Kreisky di fare ancor più il paladino degli altoatesini e di combattere il Cancelliere in Tirolo su un terreno assai poco favorevole a Klaus<sup>3</sup>.

Credimi molto affettuosamente  
tuo

CARLO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2.

<sup>2</sup> Vedi D. 97.

<sup>3</sup> Con successiva lettera del 18 novembre Calenda, correggendo quanto qui esposto, si dichiarava d'accordo con le osservazioni di Gaja (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/2).

99

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 32044/469.**

**Vienna, 3 novembre 1965  
(perv. ore 14).**

Oggetto: Problema altoatesino.

Capo Governo regionale tirolese Wallnofer riletto suo incarico ha trattato ieri sera davanti Dieta regionale Innsbruck problema altoatesino.

Trascrivo quanto riferito dall'APA in proposito:

«Fra i compiti dell'avvenire il Capo del Governo regionale Wallnofer ha menzionato il Suedtirolo quale prima aspirazione e maggiore preoccupazione. Egli ha dato per prima cosa uno sguardo retrospettivo agli sviluppi politici ed economici nel Suedtirolo dal 1945 ed ha ammesso che alcune cose sono state raggiunte nelle trattative italo-austriache ed ha poi proseguito:

“I diritti vitali dei sudtirolesi non sono ancora assicurati con l'attuale risultato delle trattative. Competenze che sono indispensabili agli effetti della conservazione del gruppo etnico e che sono state da lungo tempo conferite ad altre regioni in Italia, vengono ostinatamente negate, così prima d'ogni altra una vera competenza per l'industria. Questa è peraltro necessaria perché anche nel Suedtirolo è in corso un cambiamento della struttura sociale e perché sempre più gente abbandona l'agricoltura. Per questa ragione si può aiutare efficacemente soltanto se l'agricoltura, il turismo e l'industria si trovano in una mano sola e cioè nella mano della Provincia. Anche nel campo del collocamento al lavoro manca ogni strumento per un equo trattamento dei sudtirolesi che si trovano quasi senza protezione di fronte alla potenza dei grandi sindacati italiani.

Mancano inoltre competenze nel settore bancario e per gli uffici anagrafici. Del tutto inaccettabile è la costituzione della commissione d'appello per la minoranza italiana nella Provincia di Bolzano contro le deliberazioni della dieta regionale sudtirolese, così come è stata richiesta dagli italiani. La realizzazione di questo minimo di pretese dovrebbe essere per l'Italia stessa – nell'epoca della formazione dell'Europa – un imperativo di giustizia, anzi dell'amor proprio. Bisogna rendere finalmente giustizia a questo popolo duramente provato del Suedtirolo, affinché un ponte di pace colleghi il nord e il sud e che sia al servizio dell'intesa fra i popoli. Nessuno spera questo più ardentemente del Capo del Governo regionale del Tirolo e del Governo regionale Tirolo. Allora sarà tolto ogni pretesto a tutti coloro i quali credono di poter risolvere questo problema con la violenza”.

Wallnofer aveva iniziato sua dichiarazione dicendo: “anche in futuro non ci sarà per me né una Regione superiore (Oberland) né una Regione inferiore (Unterland), né un Tirolo orientale ma soltanto l'intera Regione Tirolo che come unità culturale e spirituale comprende, come prima, il Suedtirolo”».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza, vol. II.*

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Telespr. 3824/1980<sup>2</sup>.**

**Vienna, 11 novembre 1965.**

Oggetto: Trasmissione televisiva sull'Alto Adige. Intervento del Ministro Kreisky.

La trasmissione televisiva del 9 novembre sulla controversia italo-austriaca circa l'applicazione dell'accordo di Parigi non ha avuto, come le volte precedenti, il carattere di un'intervista del Ministro degli Esteri. Essa si è svolta nel quadro delle

trasmissioni «Auslandsecho», un programma che la televisione austriaca mette in onda di tanto in tanto chiamando dei corrispondenti stranieri accreditati a Vienna a dibattere problemi di politica internazionale od, in genere, di attualità. Di solito a queste trasmissioni non partecipano personalità di Governo. Il Ministro Kreisky, di cui è nota la passione per ogni forma di dibattito pubblico, ha invece accettato di partecipare questa volta alla trasmissione.

Egli è intervenuto nella discussione stessa – che è stata peraltro piuttosto confusa e di tono molto modesto – quattro volte. La prima volta per affermare che gli altoatesini hanno preso la strada di Innsbruck e di Vienna per far valere le loro rivendicazioni, dopo che non avevano trovato ascolto a Roma, come provava, a suo giudizio, il progetto di legge Tinzl sull'autonomia, non discusso dal Parlamento italiano. Nello stesso intervento il Ministro affermava il carattere consultativo della Commissione dei 19, alle cui proposte il Governo italiano non si sentirebbe automaticamente vincolato, come le trattative con l'Austria avevano provato.

Nel secondo intervento il Ministro Kreisky ha trovato spunti polemici per quanto riguarda l'incriminazione in Italia degli attentatori di Ebensee. A tale riguardo egli ha rifiutato il parallelo con la messa a piede libero dei terroristi austriaci sostenendo che, semmai, il parallelo poteva essere stabilito con gli altoatesini in attesa di processo in Italia: mentre questi erano mantenuti in stato di arresto gli attentatori di Ebensee si trovavano a piede libero. Il Ministro è inoltre apparso piuttosto scettico circa la possibilità che gli attentatori Ebensee siano effettivamente processati in Italia.

Kreisky ha preso la parola una terza volta per interrompere una discussione che appariva senza via d'uscita sull'interpretazione dell'accordo di Parigi in rapporto al «quadro» in cui andava concessa l'autonomia agli altoatesini. Egli affermava che non aveva più importanza stabilire quello che si pensava in proposito nel 1948 ma che l'unico punto di riferimento era la situazione attuale. Autodecisione a parte, ha detto Kreisky, la soluzione migliore sarebbe la concessione alla Provincia di Bolzano di una autonomia di tipo siciliano.

L'ultimo intervento di Kreisky è servito a precisare il pensiero del Ministro sulle trattative col Presidente Saragat. Kreisky ha affermato che gli furono fatte nel dicembre 1964 delle concessioni che egli riconobbe «significative, interessanti» ma tuttavia non ancora «sufficienti». A questo punto, a mo' di conclusione, Kreisky ha spiegato quello che si ripromette di raggiungere: dare un contenuto concreto all'accordo di Parigi stabilendo quali diritti debbano essere concessi agli altoatesini e stabilire inoltre una procedura per il regolamento od appianamento di eventuali nuove controversie fra Italia ed Austria.

In quattro allegati separati si trasmette il testo registrato e tradotto delle dichiarazioni del Ministro. Esse non forniscono – come ho già telegrafato – spunti di particolare rilievo: confermano tuttavia l'abilità di Kreisky nel presentare sempre integralmente le richieste massime (autonomia della Provincia di Bolzano) qualificandole di «soluzioni più ragionevoli» e nel non trascurare neppure l'accenno all'autodecisione.

Circa le sue dichiarazioni sugli attentatori di Ebensee, esse non possono non sorprendere date le schiacciante responsabilità dell'Austria in materia di mancata

repressione del terrorismo. Prescindendo tuttavia dalle responsabilità austriache, bisogna riconoscere che le osservazioni di Kreisky non sono del tutto infondate. Codesto Ministero vorrà considerare l'opportunità di fare una precisazione in proposito.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Diretto per conoscenza all'Ambasciata a Bonn.

## 101

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 12 novembre 1965.**

Il 3 novembre u.s. la Giunta regionale di Trento ha reso noto il «testo di massima» del «voto» sul problema dell'Alto Adige, approvato dalla Giunta medesima il 29 ottobre u.s.

Premesso che nella Regione esiste uno stato di tensione e che la mancata attuazione della riforma più volte prospettata è causa di danno per la medesima, la Giunta esprime il «voto» che:

1) il Governo «per la sua parte» cerchi di portare a conclusione le conversazioni in corso «al fine di assicurare un accordo politico accettabile alle popolazioni interessate»;

2) in attesa della conclusione di tali conversazioni vengano emanati quei provvedimenti che, pur non investendo gli aspetti fondamentali della controversia, pure favoriscano lo sviluppo positivo della situazione locale;

3) venga istituito, presso la Presidenza del Consiglio, un apposito organo per predisporre i provvedimenti da attuarsi e promuovere la consultazione della rappresentanza politica ed amministrativa delle popolazioni interessate.

Il voto sarà sottoposto all'esame del Consiglio regionale, dal quale potrà anche venire modificato.

Non appena reso noto il testo votato dalla Giunta, è sorta una polemica fra liberali e democristiani nell'ambito regionale. I primi hanno accusato la Giunta di voler attribuire al solo Governo italiano la responsabilità della mancata conclusione delle conversazioni italo-austriache e di voler offrire anticipatamente e senza contropartita una parte delle concessioni che formano oggetto della trattativa, indebolendo così la nostra posizione di fronte agli austriaci nel negoziato.

Inoltre i liberali sostengono che se la Giunta desidera che sul «voto» si raggiunga l'intesa dell'intero Consiglio, e non della sola maggioranza, il «testo di massima» dovrà subire vari emendamenti e che, comunque, la SVP difficilmente si asterrà da una posizione negativa.

La DC sostiene, dal canto suo, che nel «voto» nessuna responsabilità viene addossata in particolare al Governo italiano e che la nostra posizione di negoziatori non verrebbe affatto indebolita se, in attesa della conclusione delle conversazioni

italo-austriache, venissero adottate quelle misure che non fanno strettamente parte del «package deal» (ad es. esame delle richieste di cittadinanza; concessione della qualifica di agente di PS delle guardie forestali).

Da parte sua il «Dolomiten» è intervenuto nel dibattito dichiarando che il «voto» costituisce una prova di buona volontà, che però risulta troppo scarsa. L'organo precitato rileva poi che nel testo non è fatta alcuna menzione delle proposte della Commissione dei 19 ed aggiunge che se l'Italia attuasse spontaneamente le proposte di essa, darebbe prova di saggezza e di comprensione del concetto di «ragione di Stato».

Da informazioni assunte per le vie brevi presso la Presidenza del Consiglio, si è appreso che il testo in questione da oltre sei mesi forma oggetto di esame congiunto da parte della DC e della SVP e che un'intesa fra questi partiti è stata raggiunta sul 95% di esso. Ci è stato inoltre detto che sarebbe intenzione della Giunta di inoltrarlo al Governo, solo se in Consiglio il testo verrà approvato anche dagli esponenti della SVP; in caso contrario esso verrebbe ritirato.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 3, pos. AA 2/PG.

## 102

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 17 novembre 1965.

Un elemento nuovo che è venuto ad inserirsi nello svolgimento della controversia con l'Austria sull'Alto Adige, è rappresentato dalla crisi governativa austriaca iniziata il 23 ottobre: crisi per la cui soluzione si farà ricorso a nuove elezioni fissate per il 3 marzo 1966. Se si verificheranno condizioni analoghe a quelle riscontrate nel 1962, anche la formazione del nuovo Governo, dopo le elezioni, potrebbe essere laboriosa, e richiedere perfino qualche mese. Ciò significa che molto probabilmente fino all'inizio del prossimo mese di maggio avremo nel Governo di Vienna un interlocutore poco valido, oltre che per la sua provvisorietà, anche per la carenza di quell'intesa tra i due partiti della coalizione governativa che è evidentemente necessaria per poter prendere decisioni di fondo nei confronti di una questione di così fondamentale importanza, quale è, soprattutto in Austria, la controversia con l'Italia sull'Alto Adige.

Sembra opportuno, di fronte a questo nuovo elemento, esaminarne le conseguenze sul nostro atteggiamento nei confronti degli sviluppi della controversia italo-austriaca.

In altre parole, occorrerà riconsiderare l'opportunità della prosecuzione dei contatti in corso; ed, in caso che essa sembri confermata, esaminarne le modalità ed i tempi.

#### A. *Prosecuzione dei contatti*

Vi sono senza dubbio alcune considerazioni che, a prima vista, sembrerebbero far ritenere inutile il proseguimento, nell'attuale situazione, delle conversazioni in corso. In particolare potrebbero indurci ad assumere un simile atteggiamento negativo, sia la

circostanza che un Governo sostanzialmente d'affari, come quello che è attualmente al potere a Vienna, non può prendere né impegni né decisioni valide, in materia di tale importanza, sia la possibilità che l'attuale periodo possa essere sfruttato, da parte di Vienna, per incoraggiarci a nuove concessioni, facendoci balenare la eventualità di contropartite, che poi il Governo di Vienna, quale esso risulterà dopo le elezioni, potrebbe facilmente rinnegare.

Le due considerazioni di cui sopra sono tanto fondate che lo stesso Kreisky sentì il bisogno di enunciare pubblicamente – all'indomani delle dimissioni del Gabinetto – le ragioni che, a suo avviso, avrebbero consentito ugualmente il proseguimento delle conversazioni italo-austriache<sup>3</sup>. Comunque dobbiamo valutare in forma autonoma se ci convenga senz'altro trarre dall'attuale crisi del Governo di Vienna una conseguenza così drastica, come la sospensione del negoziato.

Innanzitutto occorre tener presente che una soluzione negoziata dell'attuale controversia sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber la si può immaginare soltanto ove permanga, a Vienna, un Governo bipartitico come l'attuale. A meno di cambiamenti radicali nell'elettorato austriaco (che si è dimostrato, invece, sinora, uno dei più stabili d'Europa) anche se uno dei due grandi partiti austriaci riuscisse ad avere la maggioranza, si tratterebbe di una maggioranza talmente limitata da non consentire di assumersi la responsabilità della conclusione dell'attuale controversia.

La situazione sarebbe verosimilmente anche meno favorevole se il futuro Governo dovesse risultare da una coalizione di uno dei due grandi partiti austriaci coi cosiddetti liberali, di cui sono note le idee estremiste circa l'Alto Adige. In tal caso, il Governo sarebbe non soltanto non abbastanza forte per una decisione, ma sarebbe ancorato a posizioni inaccettabili, che tenderebbero a rendere cronica la crisi.

Per il momento, noi dobbiamo considerare come più favorevole la soluzione – che forse è anche la più probabile – di un Governo costituito, come nel passato, da una coalizione di socialisti e di popolari. Tale formula ha il vantaggio di mantenere la questione dell'Alto Adige, nell'ambito austriaco, in un quadro relativamente più controllato, evitando che essa faccia oggetto di polemiche o di pericolosi «rilanci» fra i vari partiti.

Finché tale ipotesi sembra la più verosimile, pare preferibile per noi continuare la nostra azione secondo linee non diverse da quelle finora seguite. Se invece si dovesse passare ad un Governo austriaco unicolore (o ad un Governo di coalizione con i liberali) le prospettive di soluzione della controversia ne risulterebbero sostanzialmente modificate: il che dovrebbe indurre, anche da parte nostra, ad un riesame della linea di azione finora seguita.

Se si verificasse, come si è detto, la prosecuzione dell'attuale formula di coalizione socialista-popolare, è evidente che, anche se il futuro Governo potrà essere, in qualche elemento, diverso dall'attuale, esso non se ne distanzierà sostanzialmente: e ciò non dovrebbe consentirgli di prendere posizioni radicalmente diverse da quelle che potrebbero essere assunte, sia pure con riserve e cautele, dall'attuale Governo d'affari.

Il problema principale del futuro Governo, a questo proposito, è il mantenimento, o meno, del Ministro Kreisky alla testa del Ministero degli Affari Esteri. Si erano rilevati, in proposito, vari indizi che lasciavano pensare che il Cancelliere Klaus intendesse assumere una funzione più rilevante nella direzione della politica estera austriaca. La recente dichiarazione Kreisky-Wallnöfer rappresenta, senza dubbio, una risposta a



tale manovra, del resto appena accennata: ed indica l'appoggio a Kreisky di un settore importante del partito popolare, contro l'accettazione, da parte di Kreisky, di una minore libertà di azione proprio sul problema altoatesino.

Ciò premesso e sempre nell'attesa dell'esito delle prossime elezioni, nella scelta della nostra futura linea di condotta converrà tener conto anche dei seguenti elementi:

1) È da prevedere che nei prossimi mesi, in cui si preparerà e si svolgerà la campagna elettorale austriaca, la questione altoatesina potrà essere agitata da tutti i partiti in lizza. Può quindi essere importante per noi, attraverso la continuazione dei contatti, impedire, per quanto possibile, che i due partiti dell'attuale coalizione governativa facciano della questione altoatesina uno dei maggiori problemi della campagna elettorale, dando, fra l'altro, l'impressione della possibilità di una nuova impostazione del problema. Ciò potrebbe indurci a considerare l'opportunità di svolgere, ad evitare questo rischio, un'azione, non solo sul piano diplomatico, ma anche sul piano interpartitico.

2) Il proseguimento dei contatti con Vienna anche nell'attuale momento politico austriaco potrebbe comportare per noi il vantaggio di mantenere, anche in questa fase, la copertura «internazionale» nei confronti delle Risoluzioni delle Nazioni Unite e di metterci in grado di dimostrare che da parte italiana si è fatto ogni possibile tentativo per raggiungere un'azione negoziata della controversia, anche in un momento in cui in Austria vi è un Governo «provvisorio».

3) Anche alla luce dell'eventualità che in futuro si debba passare al negoziato per la scelta del «mezzo pacifico» previsto dalle Risoluzioni delle Nazioni Unite in caso di fallimento delle trattative bilaterali sulla sostanza della questione il mantenimento dei contatti con il Governo austriaco anche in questa fase ci potrebbe consentire, nell'esame relativo alle modalità di chiusura della controversia, di progredire nella ricerca orientando fin da adesso i nostri interlocutori verso un tipo di soluzione a noi favorevole anche nella eventualità di cui sopra.

4) Queste considerazioni sembrano indurre alla conclusione che sia opportuno, anche in questa fase, proseguire i contatti con Vienna, sia pure tenendo ben presenti gli scopi ed i limiti sopraccennati. In tale cornice, sarà necessario decidere quale dovrà essere la nostra posizione, negli imminenti contatti, sia per quanto riguarda le modalità di chiusura della controversia (punto I) sia per quanto concerne la parte sostanziale del negoziato, cioè le eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

#### *B. Modalità di svolgimento dei contatti*

Occorrerà, per chiarezza, ricordare che il negoziato ha finora affrontato contemporaneamente l'aspetto formale delle modalità per la chiusura della controversia e quello sostanziale dell'indicazione delle misure concrete che il Governo italiano vorrà prendere a favore delle popolazioni altoatesine. Pur mantenendo questo normale collegamento tra aspetti formali e sostanziali della controversia, potrà essere tenuto presente che – come è stato riferito con precedenti appunti – negli ultimi contatti avuti con lui a New York Kreisky ha lasciato capire di vedere con favore che la trattazione relativa alle eventuali misure del Governo italiano venga svolta dallo stesso Governo italiano direttamente con esponenti politici della Provincia di Bolzano. Si possono compren-

dere i motivi dell'atteggiamento di Kreisky, che in tal modo mira ad evitare – anche alla luce di passate esperienze ed in particolare degli sviluppi seguiti all'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 allorché gli altoatesini rifiutarono di recedere dalle richieste relative ai 18 punti rimasti aperti al termine della V sessione della Commissione degli esperti – la perdita di prestigio derivante da una possibile mancata accettazione da parte di Bolzano (e di Innsbruck) di soluzioni che Roma e Vienna abbiano sostanzialmente concordato. Da parte nostra non sembrerebbero esserci sostanziali difficoltà all'accettazione di tale impostazione in quanto, tra l'altro, una diretta trattazione tra il Governo italiano e gli altoatesini sulla parte sostanziale del negoziato riporterebbe il negoziato stesso sul piano interno. Ciò, indubbiamente, presenterebbe vantaggi anche dal punto di vista della nostra politica interna ed eviterebbe il pericolo di conversazioni che potrebbero indebolire le nostre posizioni senza una contropartita certa da parte austriaca.

Ove si decidesse di trattare le eventuali misure interne italiane con i rappresentanti politici della SVP, i contatti italo-austriaci dovrebbero in questa fase avere quale oggetto principale l'intesa sulle modalità di chiusura della controversia (punto I).

#### 1) *Modalità di chiusura della controversia (punto I)*

Nei precedenti contatti con gli austriaci si è già concordato che, nella ricerca di nuove basi di intesa che possono comportare una soluzione della controversia accettabile dal Parlamento italiano, si debba partire dai risultati raggiunti al termine della V sessione della Commissione italo-austriaca di esperti, senza peraltro sconfessare – particolarmente per quanto riguarda le Dichiarazioni dei due Governi nei rispettivi Parlamenti – il sistema di conclusione della controversia elaborato dagli esperti e sottoposto ai due Ministri degli Esteri, a Parigi, il 16 dicembre 1964.

Nell'esame comune delle eventuali nuove basi di intesa, si dovrà anzitutto tener presente sia il problema della *quietanza austriaca* circa l'avvenuta cessazione della controversia, sia quello delle *garanzie interne* che il Governo italiano potrebbe offrire a quello di Vienna circa l'esecuzione delle misure promesse a favore delle popolazioni altoatesine.

a) *Quietanza austriaca*. Secondo quanto più diffusamente esposto nei precedenti appunti, la «quietanza liberatoria» austriaca potrebbe essere attenuata: essa, in tal caso, non verrebbe più rilasciata con effetto immediato, ma prenderebbe vigore a partire dal momento dell'avvenuta attuazione delle misure interne italiane.

b) *Garanzie interne*. Per venire incontro all'esigenza austriaca di un'efficace garanzia in merito alle misure promesse dal Governo italiano, si potrebbe proporre agli austriaci che la dichiarazione del Governo italiano venga accompagnata dall'istituzionalizzazione del meccanismo di contatto interno attraverso l'istituzione di una vera e propria Commissione di contatto per l'esame periodico dei problemi relativi alla Provincia di Bolzano (secondo quanto esposto nel precedente appunto). Contemporaneamente, potrebbe essere esaminata la opportunità di proporre agli austriaci qualche ulteriore forma di garanzia a carattere costituzionale, quale, ad esempio, potrebbe derivare dalla possibilità per il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano di intervenire, in determinate occasioni, alle riunioni del Consiglio dei Ministri.

Sia la dichiarazione del Governo italiano al Parlamento che qualcuna delle ipotesi più sopra accennate costituirebbero, sostanzialmente, la «garanzia» offerta dal Governo italiano circa l'esecuzione delle misure previste a favore delle popolazioni altoatesine.

Rimane, tuttavia, la questione dell'istanza cui deferire future controversie, questione certamente importante non solo per evitare che la controversia per l'Alto Adige possa riemergere in termini nettamente politici, ma anche in connessione con l'eventualità che si debba passare al negoziato per la scelta del mezzo pacifico previsto dalle Risoluzioni delle Nazioni Unite in caso di fallimento delle trattative tra le due Parti. Si tratta, in sostanza, di decidere circa un'istanza la cui esistenza costituirebbe, d'altronde, indirettamente, un ulteriore mezzo di garanzia delle misure interne italiane a favore delle popolazioni altoatesine.

Ferma restando l'opportunità per noi che tale istanza debba essere competente a conoscere esclusivamente delle future controversie *giuridiche* derivanti dall'applicazione dell'Accordo di Parigi, sarebbe utile decidere se si preferisca proporre agli austriaci il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia o se si intenda, invece, optare in favore di una soluzione che contempli la stipulazione di un accordo arbitrale del tipo di quello contenuto nello schema di Parigi (*ma senza l'annesso scambio di note sulla competenza dell'organo arbitrale*). Ciò, ovviamente, sarebbe possibile qualora all'organo arbitrale dovesse essere riconosciuta la competenza a giudicare tutte le controversie di carattere giuridico che dovessero sorgere fra Italia ed Austria.

La scelta del ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia presenterebbe, per noi due sostanziali vantaggi: il primo, sarebbe quello di corrispondere alla tesi da noi ripetutamente sostenuta per il passato in quanto da parte italiana si riteneva che la Corte Internazionale di Giustizia rappresentasse la sede più idonea a salvaguardare il carattere giuridico della controversia italo-austriaca; il secondo vantaggio potrebbe essere costituito dalla circostanza che un giudizio della Corte Internazionale di Giustizia avrebbe un carattere politicamente più importante di qualsiasi altro giudizio che potrebbe essere emanato da differenti istanze il che potrebbe escludere la possibilità di ulteriori appelli. È inoltre da tenersi presente che la Corte Internazionale di Giustizia, essendo inserita nel sistema delle Nazioni Unite, ci offrirebbe maggiori garanzie per quanto riguarda la nostra esigenza di copertura internazionale nei confronti delle Risoluzioni delle Nazioni Unite.

D'altra parte, il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia può presentare notevoli inconvenienti, che sono stati indicati nel precedente appunto. In sostanza, tali inconvenienti si possono compendiare nel fatto che si tratta di un organo relativamente numeroso vale a dire con giudici appartenenti a tutti i continenti ed aperto ad influenze politiche esterne in quanto vi sono anche magistrati comunisti.

Per quanto riguarda l'eventuale istituzione di un organo arbitrale la cui competenza investa tutte le controversie giuridiche tra Italia ed Austria, v'è chi ritiene che tale sua caratteristica ne renderebbe forse meno disagiata la necessaria approvazione parlamentare. Nello stesso tempo, rispetto al ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, sarebbero diminuiti i pericoli derivanti dalla maggiore «politicità» della Corte stessa. Infine, dato che l'accordo arbitrale sarebbe a tempo limitato, si eviterebbe la necessità di rimanere vincolati, per tempo indefinito, alla competenza di un'istanza internazionale.

A questo punto va sottolineato il fatto che un'intesa con Vienna circa l'organo giurisdizionale cui deferire le eventuali future controversie sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber potrebbe assicurarci quella quietanza definitiva austriaca che tanto ci interessa e ciò senza che si proceda alla sottoscrizione di un nuovo accordo sul merito. Infatti, sarà l'eventuale sentenza della Corte a chiudere la controversia, sia dichiarando formalmente che gli accordi di Parigi sono stati da noi pienamente eseguiti, oppure elencando le misure ancora da adottare. Comunque, in entrambe le ipotesi l'Austria incontrerebbe in tale sentenza un limite definitivo alle proprie richieste e le responsabilità che ambedue i Governi verrebbero ad assumere sarebbero minori.

## 2) *Eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine (punto II)*

Anche se si ammette che la trattazione della parte sostanziale del negoziato debba esser svolta con i rappresentanti della SVP, i prossimi contatti con gli austriaci dovrebbero servire ad impostarla e a definirne l'ambito. Rimane quindi sempre l'opportunità di conoscere se da parte italiana si possa confermare l'intesa raggiunta a livello degli esperti per quanto concerne le 92 questioni che risultavano concordate al termine della V sessione della Commissione italo-austriaca. A tal proposito sarebbe opportuno chiarire quale contenuto convenga dare alla formulazione relativa alla questione «proporzionalità etnica nei pubblici impieghi in Provincia di Bolzano» (le due soluzioni – quella concordata dagli esperti e quella successivamente elaborata in seguito a contatti interministeriali – sono contenute nell'allegato 5 al precedente appunto).

Al fine, poi, di evitare che la trattazione con i rappresentanti altoatesini venga appesantita dall'esame di materie circa le quali da parte italiana già esiste la disposizione ad applicare le misure relative, sembra opportuno decidere preventivamente quali delle 13 questioni (all. 6 al precedente appunto) relative ai «voti» rivolti all'unanimità dalla Commissione dei 19 al Governo italiano potrebbero essere eliminate mediante l'attuazione dei relativi provvedimenti interni. Dai contatti interministeriali, cui si è più sopra accennato, è emerso che, per quanto riguarda l'accoglimento di 8 dei suddetti «voti» (elencati nel precedente appunto), non sussisterebbero sostanziali difficoltà.

In tal modo, la trattazione con i rappresentanti della SVP si ridurrebbe, in sostanza, alle 18 questioni rimaste aperte al termine della V sessione degli esperti: ed anzi, soltanto a quelle, fra tali questioni, che possono ritenersi ancora in discussione oggi alla luce delle varie dichiarazioni che nel frattempo sono state fatte a vari livelli politici da parte austriaca ed altoatesina.

Si ricorderà che nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 da parte italiana vennero prospettate le seguenti proposte relative a 4 delle 18 questioni suddette:

- attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria in materia di *Pubblica Sicurezza per gli spettacoli pubblici*;
- *igiene e sanità* (possibilità di qualche concessione, pur senza accogliere completamente le proposte austriache di attribuzione di competenze legislative alla Provincia);
- passaggio dei *Segretari Comunali* alle dipendenze organiche dei Comuni previa emanazione della legge regionale che disciplini lo stato giuridico della categoria;

- nomina da parte della Giunta provinciale dell'*Intendente Scolastico* per la scuola di lingua tedesca (la scuola di lingua ladina resta di competenza statale).

Sembra necessario, anzitutto, decidere se si ritenga possibile confermare le suddette proposte. In tal caso, la trattazione con gli altoatesini potrebbe essere limitata, più che alle 14 questioni rimaste, a quelle fra di esse che sono state recentemente definite «vitali» dagli altoatesini, dal Governatore del Tirolo e dallo stesso Kreisky, e cioè:

- 1) credito;
- 2) industria;
- 3) collocamento al lavoro;
- 4) polizia ed ordine pubblico;
- 5) approvazione del bilancio provinciale;
- 6) residenza;
- 7) assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Naturalmente, si deve tener presente che, come ha accennato lo stesso Kreisky, alcune di tali questioni sono suscettibili di essere risolte mediante formule di compromesse (collocamento al lavoro, industria, credito) o mediante concessioni meramente «simboliche» da parte del Governo italiano (polizia ed ordine pubblico).

### *C. Correlazione dei tempi tra i contatti intergovernativi e fra quelli del Governo italiano con i rappresentanti altoatesini*

I contatti italo-austriaci e quelli tra il Governo italiano e rappresentanti della SVP dovrebbero essere condotti in modo da prolungarsi (i primi per quanto riguarda le modalità di chiusura della controversia ed i secondi per quanto concerne l'esame di alcune misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine) fino a che sarà stato formato il nuovo Governo austriaco, il che, come più sopra si è accennato, dovrebbe verificarsi ai primi di maggio.

A tal fine, dato che il futuro incontro segreto dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri è stato fissato per il 25 novembre p.v., e considerata l'opportunità di utilmente distanziare gli ulteriori incontri segreti per permettere ai due Governi di approfondirne i risultati, si potrebbe proporre a Vienna che un ulteriore incontro segreto abbia luogo prima dell'inizio della campagna elettorale in Austria, cioè nel prossimo mese di gennaio, mentre un terzo potrebbe aver luogo dopo le elezioni stesse, verso la seconda metà del mese di marzo.

Secondo gli stessi criteri dovrebbe svolgersi la trattazione delle eventuali misure interne italiane con gli esponenti della SVP, trattazione che dovrebbe essere strettamente coordinata con i contatti italo-austriaci sulle modalità di chiusura della controversia. In tal modo sarebbe possibile, quando sarà stato formato il nuovo Governo austriaco e da parte italiana ci si troverà di fronte ad un interlocutore più valido, di avvalersi, nell'impostazione dell'ulteriore fase negoziale con il nuovo Governo austriaco, degli eventuali risultati raggiunti nell'uno e nell'altro settore.

Beninteso, i contatti italo-austriaci e quelli con gli altoatesini dovrebbero essere, oltre che coordinati nel tempo, anche strettamente connessi. Lo sviluppo della trattazione circa le misure interne italiane a favore delle popolazioni alto-

atesine dovrebbe, infatti, anche tener conto dello svolgimento dell'esame delle ipotesi relative alla chiusura della controversia. In tal modo si eviterebbe che eventuali concessioni agli altoatesini in materia di misure interne non potessero essere da noi fatte valere anche ai fini della chiusura della controversia e che il Governo austriaco, per accordarsi con noi su questo punto, possa richiedere ulteriori concessioni<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 28, n. 528.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Redatto espressamente in vista del Comitato dei ministri del 22 novembre, per il quale vedi D. 106.

<sup>3</sup> Nota del documento: «Il 25 ottobre, parlando ai membri socialisti del Governo dimissionario, Kreisky ha affermato che "mai una crisi di Governo causata da ragioni interne ha provocato un cambiamento nella politica estera" e che, per quanto riguarda l'Alto Adige, "se l'Italia concorda, noi continueremo a mantenere i contatti a livello degli esperti". Tale presa di posizione è stata ribadita il 29 ottobre dalla dichiarazione congiunta emanata al termine del colloquio tra Kreisky e il Governatore del Tirolo Wallnöfer [vedi D. 95], in cui tra l'altro si dice che le trattative per l'Alto Adige "debbono essere svolte senza riguardo alcuno per il momento elettorale in Austria" e che occorre "far di tutto per tenere, com'è avvenuto finora, la questione del Südtirol al di fuori dei contrasti di politica interna", poiché essa "non si presta a contrasti politici di partito"».

<sup>4</sup> Annotazione di Fanfani sull'Appunto, dello stesso 17 novembre, con il quale Gaja gli trasmetteva il presente documento: «Convengo di massima sulle procedure. Sulla sostanza attendo di conoscere le decisioni collegiali del Governo, da prendersi (come chiesto con mio precedente appunto) [vedi D. 91] con la partecipazione dei Ministri più interessati. 19.XI.65. A. Fanfani». La richiesta di riunione collegiale era stata sollecitata da Fanfani con T. segretissimo 33471/874 del 16 novembre da New York per Moro il cui testo era il seguente: «Vengo informato dagli uffici che è previsto per il 25 e 26 novembre il noto incontro segreto con austriaci. Mi pare divenga indifferibile necessità che tu provveda all'esame collegiale della questione, da me proposto con l'appunto del 22 ottobre 1965, per determinare indirizzi di fondo ed istruzioni contingenti» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 104, fasc. 638).

## 103

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEDA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

Telespr. segreto 3918/2036<sup>2</sup>.

Vienna, 17 novembre 1965.

Oggetto: Conversazione con Kreisky.

Riferimento: Telegramma n. 488<sup>3</sup>.

Il Ministro Kreisky è un interlocutore interessante e perfino gradevole se appena si sia disposti a trascurare il sentimento di superiorità che ha verso il suo interlocutore. È proprio questa sicurezza di sé che lo rende interessante in quanto lo spinge a scoprirsi e quasi a sfidare chi lo ascolti per averne una replica che egli già è convinto di poter ribattere. Per rendere più facile che egli si apra conviene peraltro di non abusare del diritto di replica pur essendo ben accorti, a che la conversazione non si spenga, a fare brevi e opportuni rilanci.

Ne ho avuta una prova ieri sera allorché lo ho incontrato alla Ballhaus al ricevimento in onore del Presidente rumeno. Non è infatti altrimenti spiegabile che egli si sia aperto con me su tre addentellati della questione altoatesina sui quali non era né interesse austriaco né interesse suo di attirare la nostra attenzione.

Il primo addentellato è costituito dalla crisi del partito di Magnago. Era nota, ma non ci era noto (malgrado le mie segnalazioni di cui ai telegrammi n. 482, 485 e 487<sup>4</sup>) che essa fosse tanto grave.

A dover stare alle parole di Kreisky si sarebbe alla vigilia di una secessione della corrente di Jenny. Egli mi ha lasciato intendere che non conta molto che i suoi numerosi avvertimenti a Magnago ed agli uomini a destra di costui (Dietl, Brugger, etc. etc.), qualificati reazionari, abbiano successo. Egli ha aggiunto che ove la crisi non si fosse composta, egli non si sarebbe più incontrato con gli uomini della Volkspartei di Bolzano.

Nel prevedere la formazione di un nuovo partito socialista egli ha affermato che avrà per portavoce un settimanale e che Jenny porterà con sé almeno 15 mila voti, alcuni altri gli verranno da gruppi italiani. La crisi della Volkspartei – egli ha proseguito – sarà quindi completa perché la nuova secessione rafforzerà l'elettorato di Raffener già staccatosi dal partito e quello di Ebner in chiara opposizione.

Dal modo in cui andava esponendo ho avuto l'impressione che Kreisky si augurasse che Jenny si sciogla dalla Volkspartei. Quanto ciò sia probabile non mi è possibile di qui giudicare. Ma una secessione sarebbe nell'interesse di Kreisky, il quale, per gli ultimi sviluppi della controversia e per il prevalere di Wallnoefer sugli orientamenti della Volkspartei di Bolzano, sulla quale aveva invece sperato di avere autonoma influenza, si è trovato a rimorchio di quello ed incapsulato nelle posizioni più radicali.

Il secondo addentellato di qualche interesse per noi e da lui toccato è il suo desiderio di incontrarsi durante il suo prossimo soggiorno a Roma con nostre personalità socialdemocratiche e soprattutto socialiste. Dalle sue parole mi è sembrato che trasparisse la sua convinzione che non ci sia fra di noi unità nell'affrontare gli sviluppi della vertenza altoatesina e che egli spera di strappare la promessa di altre concessioni: in mancanza di meglio l'attuazione di taluni dei punti su cui in seno alla Commissione dei 19 vi è stata unanimità.

A questo riguardo sarà forse bene che i suoi eventuali interlocutori siano puntualmente informati degli aspetti più complessi della questione, anche in relazione alle incidenze di tali concessioni su eventuali ricorsi in sede internazionale.

Il terzo addentellato per noi interessante è quanto mi ha rilevato circa il discorso che terrà il Cancelliere nel suo prossimo intervento all'ONU. Che tale discorso non contenga che poche righe sul problema altoatesino e che per di più siano moderate non gli può far gioco. Che lo riveli con tono ironico e di superiorità non è nel suo interesse: tradisce il suo timore che noi possiamo non considerarlo il nostro migliore interlocutore. In periodo preelettorale questo ha il suo valore.

Staremo a vedere se il Cancelliere soggiacendo a suggestioni elettorali ritoccherà il suo discorso. Mi riservo di riferire ulteriormente su questo argomento dopo avere meglio sondato, ed in momento più prossimo alla sua partenza per New York, persone a lui particolarmente vicine.

A questo riguardo val la pena di rilevare che fino a questo momento – a prescindere da previsioni senza valore effettivo in questo campo – possiamo registrare che il Cancelliere è fra i pochissimi uomini politici austriaci che si sia accuratamente tenuto lontano dalla polemica altoatesina chiaramente per non esservi invischiato.

Il suo calcolo è duplice.

Da una parte egli è convinto che la vertenza è irrisolvibile nel senso desiderato dai tirolesi (autonomia come tappa per l'annessione): essendo irrisolvibile qualunque compromesso finisce per bruciare chi se ne è fatto artefice (vedi il caso Gruber): mantenendola accesa e soffiandovi sopra si rischia di bruciarsi per il motivo opposto: ch  ad un uomo di governo non si addice di confondersi con le fazioni estreme.

Dall'altra egli spera che l'artefice del compromesso sia Kreisky lasciando ai tirolesi che lo secondino o lo intralcino a questo fine. A nessuno pi  che al Cancelliere fa piacere aver relegato Kreisky a Ministro degli Affari Esteri per l'Alto Adige; ch  solo in questo campo egli ha ormai intera responsabilit .

Dall'insieme della conversazione mi   sembrato trasparire chiaramente che ormai la controversia altoatesina   diventata oggetto della contesa elettorale. Le dichiarazioni di tenervela al di fuori sono rimaste flatus vocis. Il caso Jenny ha concorso a fare precipitare questa situazione:   dubbio che, se anche la crisi della Volkspartei si riassorbisse, non lascia qui strascichi in clima elettorale.

Per scrupolo di completezza aggiungo che nel corso della conversazione il Ministro mi   parso colpito dal successo della visita del Presidente on. Moro a Belgrado che ha cos  efficacemente puntualizzato, vivificandolo, il favorevole sviluppo delle nostre relazioni con la Jugoslavia.

La sensibilit  di Kreisky alle questioni che toccano la Jugoslavia   conosciuta: una volta ebbe perfino ad accennarmi alle virtualit  di una politica austro-italo-iugoslava meglio concertata. Gliel'ho ricordato rilevando che, nonostante avessimo con quel paese problemi di minoranze, pur tuttavia eravamo riusciti con reciproca buona volont  a far s  che non intralciassero una politica di attiva collaborazione. Ho aggiunto che invece non poteva non destare preoccupazione che la questione altoatesina continuasse ad inacerbirsi. Tutti i nostri sforzi rivolti da anni ad isolarla dagli altri rapporti che avevamo con gli austriaci non cambiavano il fatto che essa finiva per incombere sul loro complesso. Che ci  fosse un'assurdit  mi pareva dimostrato dalle cordialissime relazioni fra le rispettive popolazioni al confine carinziano, il che stava a dimostrare che il problema che ci divideva non era sentito in Austria nei termini ostentati dal Governo tirolese. Ci  poteva incoraggiare gli uomini politici austriaci a riaggiustare la loro ottica su scala nazionale.

Kreisky ha annuito a varie riprese ribattendo peraltro – bench  non mi paresse tanto convinto – che tutto avrebbe potuto cambiare con ulteriori concessioni da parte nostra.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 11.

<sup>2</sup> Diretto per conoscenza alla Rappresentanza presso l'ONU a New York.

<sup>3</sup> T. segreto 33576/488 del 17 novembre, anticipava in sintesi quanto qui pi  diffusamente esposto (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.).

<sup>4</sup> T. 33254/482, T. 33354/485 e T. 33429/487, rispettivamente del 14, 15 e 16 novembre, non pubblicati.



**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDARIO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Telespr. segreto 3974/2075<sup>2</sup>.**

**Vienna, 19 novembre 1965.**

Oggetto: Conversazione col Segretario Generale del Partito popolare austriaco.

In una conversazione, breve ma assai cordiale, avuta con il Segretario Generale di questo Partito popolare, Dr. Withalm, questi mi ha detto di essere stato molto soddisfatto degli incontri avuti a Sorrento con i maggiori esponenti del partito democristiano. A prescindere dalle numerose cortesie a cui è stato fatto segno, egli si è mostrato anche assai soddisfatto delle conversazioni avute con gli onorevoli Taviani, Rumor, Scaglia e Berloffia dei quali mi ha fatto i nomi.

Egli ha creduto di rilevare una molto maggiore unità di disposizioni e di intendimenti nel nostro partito di maggioranza rispetto all'impressione tratta da una sua precedente visita in Italia, ritengo, in occasione del Congresso del Partito.

Ha aggiunto che nelle conversazioni è stato toccato varie volte il problema altoatesino: fino a che punto e con quali risultati non mi ha precisato, rimanendo nel vago. Non mi è sembrato comunque deluso.

A me tuttavia ha tenuto a ripetere la tesi massimalista secondo cui sarebbe stato indispensabile per rassicurare la nostra minoranza di lingua tedesca di darle la completa autonomia «anche nei settori dell'industria, del credito e del collocamento al lavoro». Adombrategli le difficoltà che tali richieste avrebbero trovato in tutti i settori del nostro Parlamento e massimamente poi nella Provincia di Bolzano fra l'elemento di lingua italiana, gli ho fatto osservare che per procedere oltre la parte sostanziale dell'accordo De Gasperi-Gruber, sarebbe stato prima necessario che si dissipasse in noi l'impressione che attraverso il soddisfacimento di quelle richieste in Tirolo si mirasse a ben altro. Questa sensazione veniva a radicarsi sempre di più dopo manifestazioni quali quelle recentemente tenutesi in Tirolo di celebrare per la prima volta dopo 45 anni con una giornata di lutto l'annessione dell'Alto Adige all'Italia. Non potevo d'altra parte non osservare l'assenza di partecipazione della città di Innsbruck che generalmente non aveva seguito l'invito del Governo locale ad esporre le bandiere abbrunate. Il che era un sintomo che doveva rallegrarci tutti anche perché poteva facilitare il ridimensionamento del problema da parte del Governo federale.

Tornando sulla questione dei poteri autonomi che dovremmo concedere alla Provincia di Bolzano Withalm ha persino espresso timori che un nostro rigetto delle richieste della SVP potesse provocare un aumento dei voti comunisti (sic) in Alto Adige. Egli riprendeva così, almeno in parte, un motivo propagandato dalla peggiore reazione tirolese che vede nella stessa coabitazione del gruppo etnico tedesco con quello italiano un pericolo di contaminazione progressista per l'elettorato altoatesino.

Nell'impossibilità di discutere con Withalm su questo argomento mi sono limitato ad osservargli che oggi in Italia il Partito comunista è per la prima volta in condizioni di vera crisi.

Assai soddisfatto del suo recente soggiorno in Italia il Withalm mi ha preannunciato la sua probabile presenza a Roma per la chiusura del Concilio Ecumenico e la sua sicura partecipazione al congresso delle Nouvelles Equipes che si terrà a Taormina fra il 9 ed il 12 dicembre assieme al Cancelliere Klaus ed al Presidente dell'Assemblea, Maleta. A questo proposito ricordo che mentre Withalm si può considerare a destra di Klaus, Maleta rappresenta piuttosto la corrente progressista del partito. Al congresso di Taormina dovrebbero partecipare anche altri popolari, fra cui il Segretario di Stato Bobleter.

Vorrà considerare codesto Ministero l'opportunità di studiare il modo di prendere qualche particolare iniziativa per rendere il soggiorno italiano delle predette personalità più gradevole tenendo conto di come gli austriaci siano sensibili alle manifestazioni che li distinguono nella simpatia dei loro ospiti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Per il commento di Gaja vedi D. 108.

## 105

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>

**Appunto 623 Segr. pol.**

**Roma, 21 novembre 1965.**

I) Un altro elemento di cui conviene tener conto nell'esame dei possibili sviluppi della questione alto-atesina – particolarmente per quanto riguarda un eventuale dialogo con esponenti della SVP per lo studio tecnico di possibili misure del Governo italiano a favore delle popolazioni alto-atesine – è costituito dalla situazione recentemente verificatasi nel partito di Magnago nei confronti della corrente a tendenza social-democratica, che fa capo al Consigliere Jenny.

Una delle conseguenze dell'interesse essenziale che Kreisky, nel periodo trascorso al Ballhaus, ha dedicato al problema alto-atesino, è che egli, da un lato, non poteva accettare senza riserve una situazione in cui, dalla organizzazione politica degli alto-atesini di lingua tedesca, i socialisti erano praticamente esclusi; dall'altro, doveva cercare di ottenere che, appoggiando in pieno le tesi nazionaliste della Volkspartei, il monopolio di cui essa godeva nella politica regionale venisse attenuato. In altre parole, se la social-democrazia austriaca, per opera di Kreisky, prendeva posizioni di estremo nazionalismo che non la differenziavano ideologicamente dai suoi avversari, occorreva ottenere che questa posizione, in sé illogica ed alla lunga rischiosa, potesse almeno portare i suoi frutti sul piano locale. Nella particolare situazione alto-atesina e nell'atmosfera di rivendicazione prevalente a Bolzano ciò non poteva manifestarsi, almeno sinora, se non attraverso una certa libertà di pensiero attribuita ad elementi social-democratici in seno alla SVP, che veniva così a perdere il suo carattere confessionale per divenire una etichetta generale per tutti

i movimenti che si richiamavano a rivendicazioni a favore del carattere nazionale tedesco del territorio. È evidente che questa sostanziale trasformazione interna del partito alto-atesino – cui Magnago non si è potuto opporre, proprio per l'appoggio che doveva cercare in Kreisky, era destinata a mettere lo stesso Magnago nelle più grandi difficoltà. Il suo potere, in seno al partito, si è venuto a delimitare, in pratica, alla sola corrente democristiana. Ma la maggiore libertà di pensiero e di azione di cui disponeva la frazione social-democratica non poteva non riflettersi sulla stessa solidità del blocco originario della SVP. Una situazione del genere poteva non presentare che limitati pericoli in un periodo di rivendicazioni comuni verso l'esterno: essa non poteva tuttavia non venire più vivamente alla luce in un periodo di ripensamento o di crisi.

II) Il fatto che, contemporaneamente allo svilupparsi ed all'acutizzarsi nella SVP della disputa relativa ai tentativi di Jenny, Kreisky abbia voluto dichiarare pubblicamente, e col massimo risalto, il proprio allineamento – e quello del Governo di Vienna – con le posizioni di Wallnoefer e della ÖVP tirolese sulla questione alto-atesina (pur sostenendo i tentativi di Jenny nell'interno della SVP) appare sostanzialmente come un'azione di «controassicurazione» da parte di Kreisky che, tra l'altro, non può nutrire molte illusioni sugli effettivi risultati dell'operazione Jenny. Kreisky deve sapere infatti di non avere nessuna convenienza a spingere a fondo il suo appoggio a Jenny, dato che la convenienza sostanziale rimane, per lui stesso e per il Governo di Vienna, quella rappresentata dall'unità della SVP, senza la quale gli austriaci vedrebbero molto indebolita la loro azione in Alto Adige.

Comunque, una recente presa di posizione della direzione della SVP – in verità non molto chiara, perché tale da non far comprendere se si sia trattato di un vero e proprio provvedimento disciplinare, o se, invece, sia stata mantenuta nei limiti di una semplice «messa in mora» a carattere pratico – ha temporaneamente allontanato Jenny dall'esecutivo del partito.

È evidente, a questo proposito, che, per comprendere l'atteggiamento di Magnago, non si possa non tener in conto quelli che debbono essere stati i particolari riflessi – nei confronti dei tentativi di Jenny – della posizione di Magnago nella SVP. Come è noto, Magnago si è prima assicurato il potere e poi lo ha consolidato nel nome dell'unità del partito, premessa essenziale di forza, per lui e per i suoi sostenitori, per quanto concerne il successo delle aspirazioni degli alto-atesini di lingua tedesca. Dopo aver sviluppato su tale premessa unitaria l'azione che ha finito per mettere in netta minoranza la corrente estremista di destra, Magnago si è trovato di fronte al fenomeno Jenny. Cercando di minimizzare i tentativi di Jenny, Magnago ha assunto un atteggiamento possibilista ed ha parlato di «partito complesso». Tuttavia, di fronte alla reazione della destra, probabilmente esasperata dal veder dimenticata l'esigenza di «unitarietà» del partito alla quale era stata sacrificata, il Presidente della SVP ha finito per avallare le sanzioni contro Jenny.

Da parte sua, Kreisky non ha esitato ad affermare – di fronte alle sanzioni decretate dalla SVP contro Jenny – che egli e i socialisti austriaci considerano la questione in modo molto serio e preoccupato, aggiungendo che, se l'ala conservatrice della

SVP non rivede il suo atteggiamento nei confronti di Jenny (cosa sulla quale ha fatto comprendere di nutrire notevoli dubbi), quest'ultima avrebbe creato in Alto Adige un partito socialista di lingua tedesca.

Come molte altre affermazioni di Kreisky, anche queste devono essere valutate sotto il profilo di moventi che tengono conto della particolare posizione dei socialisti austriaci nei confronti della controversia alto-atesina. L'attuale situazione politica in Austria può, d'altra parte, avere influito sul tono drastico del Ministro degli Esteri austriaco.

Certo è, tuttavia, che sembra difficile, in questo particolare momento, non considerare – nella cornice della nostra azione futura – le divergenze acuitesi nell'interno della SVP. E ciò vale non soltanto per i contatti tecnici volti allo studio di formule atte a risolvere i problemi considerati tuttora «aperti» quanto, in generale, per eventuali rapporti interpartitici.

III) Per quanto sia molto difficile immaginare che la «crisi Jenny» porti alle conseguenze cui ha accennato Kreisky e si abbiano, invece, fondati motivi per ritenere che Magnago finirà per trovar modo di far valere un compromesso tale da far rientrare in modo soddisfacente la crisi stessa, sembra opportuno, da parte nostra, non prescindere dall'attuale situazione della SVP per quanto riguarda l'eventuale studio delle misure interne italiane – di cui al precedente appunto – con esponenti di quel partito.

Si deve tener presente che i relativi contatti interni dovrebbero essere sostanzialmente limitati alle 8 questioni – tra le 18 rimaste aperte al termine della V sessione della Commissione di esperti – che sono state ripetutamente indicate, da Kreisky e da Magnago, anche se in modo non sempre corrispondente, come «vitali». Dato che le principali di queste 8 questioni sono di carattere economico-sociale, sarebbe per noi conveniente che alla loro trattazione partecipassero anche esponenti delle tendenze social-democratiche della SVP, sia che esse continuino a confluire nel partito di Magnago sia che finiscano per assumere nuove posizioni autonome.

Tale nostra convenienza, inoltre, sembra ribadita dalla circostanza che i contatti interni dovranno essere dedicati, chiaramente, ad un primo esame tecnico delle possibilità di trovare formule che possano andare incontro sia alle relative richieste degli alto-atesini di lingua tedesca sia alle nostre esigenze nazionali e di difesa dei diritti del gruppo etnico di lingua italiana residente in Alto Adige. La partecipazione alla trattazione interna di esponenti delle tendenze social-democratiche potrebbe rivelarsi utile a quelli che sono i fini ultimi anche degli eventuali contatti interni: proseguire la discussione in sede internazionale ed interna sull'Alto Adige, senza dover giungere a posizioni di rottura, almeno fino alla costituzione del futuro Governo austriaco dopo le elezioni del prossimo marzo.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

**COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE**  
(Roma, 22 novembre 1965, ore 10,30)<sup>1</sup>

**Appunto segreto.**

Alto Adige: riunione presso il Presidente del Consiglio tenuta il 22 novembre 1965 alle ore 10,30.

Partecipanti: il Presidente del Consiglio On. Moro, che presiede la riunione; il Vice Presidente del Consiglio On. Nenni; il Ministro senza portafoglio On. Piccioni; il Ministro dell'Interno On. Taviani; il Ministro della Giustizia On. Reale; il Ministro della Difesa On. Andreotti; il Ministro dell'Industria e Commercio On. Lami Starnuti; l'Ambasciatore Prof. Toscano; il Direttore Generale degli Affari Politici, Ministro Gaja; il Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio, Ministro Pompei; il Prefetto Giovenco, il Vice Prefetto Fabiani e il Consigliere d'Ambasciata Fenzi.

Il presidente, dopo una breve introduzione, dà la parola al Ministro Gaja perché illustri i termini della questione.

GAJA: Inizia rilevando che la controversia italo-austriaca si trova tuttora nella fase che si è aperta dopo l'incontro che i due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria ebbero a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>2</sup>. La crisi governativa austriaca rappresenta oggi un elemento nuovo che si inserisce negli sviluppi della controversia. Presumibilmente, la crisi non si chiuderà prima degli inizi del prossimo mese di maggio, data probabile della formazione del nuovo Governo dopo le elezioni; il che ha come conseguenza che soltanto a quella data potremo avere un interlocutore pienamente valido. Nonostante questa circostanza, varie considerazioni sembrano indurre a ritenere che sia opportuno continuare i contatti con Vienna anche nell'attuale fase. Esse sono innanzitutto l'opportunità di mantenere una «copertura internazionale» nei confronti delle Risoluzioni delle Nazioni Unite, nonché il nostro interesse ad orientare gli austriaci verso qualche formula di conclusione della controversia, per l'eventualità che in futuro si debba passare ad un negoziato per la scelta del cosiddetto «mezzo pacifico». Ma non si deve dimenticare – anzi si deve sottolineare – la nostra convenienza di impedire che la questione altoatesina diventi uno dei maggiori spunti della campagna elettorale austriaca. Nello stesso tempo, per quanto riguarda l'ambito interno, è ovvio il nostro interesse a scoraggiare quanto potrebbe indirettamente contribuire ad una ripresa del terrorismo in Alto Adige.

Osserva che finora la parte formale del negoziato (modalità di chiusura della controversia) e quella sostanziale (misure concrete a favore delle popolazioni altoatesine) avevano fatto parte di un unico contesto nelle conversazioni con gli austriaci. Tuttavia, anche tenendo conto del fatto che Kreisky ha, negli ultimi contatti, lasciato capire di vedere con favore che la trattazione delle eventuali misure ancora in discussione venga svolta dal Governo italiano direttamente con esponenti politici altoatesini, aggiunge di non ritenere rischioso, in questa fase, accedere a tale impostazione che per noi presenterebbe il vantaggio di riportare sul piano interno una parte del negoziato. Occorre tuttavia premettere che tali contatti, di

carattere tecnico, dovrebbero essere limitati a trovare formule relative alla soluzione delle 8 questioni che sono state definite «vitali» nelle ultime dichiarazioni di esponenti politici austriaci ed altoatesini. Dovrebbe, inoltre, essere precisato che tali contatti non possono sostituire il negoziato principale – che deve rimanere nell’ambito della trattazione italo-austriaca – ma devono tendere solamente ad integrarlo: e che, conseguentemente, un eventuale loro esito non favorevole non potrebbe essere considerato come un’interruzione delle trattative. In tal modo, i contatti italo-austriaci avrebbero, in questa fase, quale oggetto principale, la ricerca di una intesa sulle modalità di chiusura della controversia, mentre le eventuali misure interne italiane relative alle 8 questioni definite «vitali» da parte austriaca ed altoatesina potrebbero essere oggetto di esame interno – eventualmente attraverso contatti con rappresentanti della SVP.

Fa poi presente che nella ricerca di un’intesa circa le modalità di chiusura della controversia, si dovrà considerare sia il problema della «quietanza austriaca» che quello delle «garanzie». La prima potrebbe essere attenuata, rispetto a quanto era stato previsto a Parigi, prevedendosi che essa si attui solo al momento dell’esecuzione effettiva delle misure interne italiane; la seconda potrebbe essere rappresentata dall’istituzionalizzazione, in una vera e propria commissione, del cosiddetto organo di contatto tra il Governo ed esponenti altoatesini, nonché dall’eventuale istituzionalizzazione della possibilità, per il Presidente della Giunta provinciale, di partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri.

Rimane, poi, la questione dell’istanza cui deferire eventuali future controversie di carattere giuridico derivanti dall’applicazione dell’Accordo di Parigi. A tal proposito, ed ove si ritenga, come è sembrato finora, che la predisposizione di tale istanza sia a noi utile – oggi, in particolare, essa potrebbe agire come freno nei confronti di eventuali richieste di autodecisione – si dovrà decidere se si preferisca proporre agli austriaci il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia dell’Aja oppure una soluzione che contempra la stipulazione di un accordo arbitrale.

Circa la parte sostanziale, rileva che, anche se la ricerca di talune formule d’intesa circa alcune misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine potrà esser svolta con rappresentanti della SVP, i prossimi contatti con gli austriaci dovrebbero servire ad impostarla e a definirne l’ambito. Sembra comunque essenziale, a questo proposito ed all’inizio di questa nuova fase delle conversazioni, conoscere preventivamente se si può confermare agli austriaci l’intesa raggiunta a livello esperti circa le note 92 questioni. A questo riguardo sarebbe comunque opportuno far presente che, per quanto riguarda il «pubblico impiego», intendiamo sostituire la formula accettata dai 19 con altra formula equivalente, ma più esatta e realistica. In secondo luogo occorre decidere (eventualmente con rappresentanti della SVP) se si debbano ridurre, come è stato più sopra sottolineato, a sole 8 tra le 18 questioni rimaste aperte al termine della V sessione della Commissione di esperti.

Sempre ai fini dell’esame dell’opportunità di contatti con esponenti altoatesini, osserva che vi è anche da tener presente la situazione verificatasi in seno alla SVP in seguito alla cosiddetta «crisi Jenny». Tale crisi è stata provocata dal tentativo della frazione a tendenza socialdemocratica della SVP di assicurarsi un maggior

spazio nella direzione del partito, tentativo che ha provocato la netta reazione della destra radicale, che ha ottenuto da Magnago l'esclusione – almeno temporanea – di Jenny dall'esecutivo del partito. Kreisky – probabilmente anche per ragioni tattiche – è giunto sino a prospettare l'ipotesi che tale situazione potrebbe portare alla secessione dalla SVP del gruppo a tendenza socialdemocratica, con la conseguente costituzione di un partito socialdemocratico di lingua tedesca in Alto Adige. Per quanto sia difficile pensare che si possa giungere, per ora, ad una simile soluzione «estrema», non sembra dubbia la nostra convenienza che esponenti delle idee di Jenny – sia, come è molto più probabile, che essi rimangano nella SVP, sia che finiscano per costituire una nuova formazione politica – partecipino ad eventuali contatti con il Governo italiano per la ricerca di eventuali intese circa le 8 questioni «vitali».

Concludendo, chiede che venga precisato se si potrà dire ai rappresentanti austriaci:

a) che siamo disposti a riprendere le trattative, prevedendo in linea di massima altri incontri (ad es., da parte nostra, sempre per evitare che la questione altoatesina venga in primo piano nella prossima campagna elettorale austriaca, si potrebbero prevedere una serie di incontri ad opportuni intervalli, ad esempio uno nel prossimo mese di gennaio ed uno successivo nella seconda metà di marzo);

b) che nel frattempo riteniamo che possano emergere attraverso contatti interni nuove formule tecniche circa le 8 questioni rimaste aperte, definite vitali da parte austriaca;

c) che siamo disposti a studiare un sistema di garanzia di carattere interno;

d) che tale sistema interno potrà essere completato da un accordo per deferire alla Corte dell'Aja o ad altro organo giurisdizionale le controversie giuridiche derivanti dall'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

Occorrerà infine esaminare se nel periodo preso in considerazione, non convenga prendere qualche misura sul piano interno. Ciò può essere fra l'altro, esaminato in relazione all'opportunità di eliminare alcuni dei «voti» espressi a suo tempo, e spesso all'unanimità, dalla Commissione del 19, voto che converrebbe, per quanto possibile, non lasciar sussistere nella Dichiarazione governativa italiana dinanzi al Parlamento.

TAVIANI: Afferma che la situazione interna austriaca, per quanto riguarda i suoi riflessi sulla questione altoatesina, permette forse considerazioni ancor più pessimistiche di quelle fatte dal Ministro Gaja. Esiste infatti in Austria una forte tensione tra popolari e socialisti, ed è ormai chiaro che i primi – e fra di essi particolarmente gli ambienti di cui Bobleter è portavoce – non hanno voluto permettere che Kreisky ed i socialisti austriaci raggiungessero un accordo con l'Italia. La situazione del gruppo altoatesino di lingua tedesca non è meno grave, non tanto in conseguenza del caso Jenny, quanto per l'acuirsi della lotta tra moderati ed estremisti. Non esclude che il potere possa passare all'estrema destra. I provvedimenti presi a carico di Jenny sono comunque una prova della forza di tale settore. A tal proposito si richiama alle preoccupazioni espresse dal Vescovo di Bressanone, Mons. Gargitter, ed ai numerosi indizi dai quali si può dedurre che l'estrema destra della SVP guarda più a Monaco di Baviera che a Vienna o ad Innsbruck.

È favorevole al proseguimento dei contatti, non soltanto al fine di svuotare di contenuto la propaganda austriaca interessata, ma anche a quello più concreto di tentare di raggiungere qualche risultato che ci avvicini alla soluzione della controversia. Afferma che i negoziati dovrebbero essere condotti unicamente con gli austriaci, perché un'eventuale intesa con Magnago non darebbe alcun affidamento serio circa la possibilità di raggiungere la chiusura della controversia. Per quanto riguarda il problema della garanzia internazionale, ritiene certo che il Parlamento non approverebbe una soluzione che comportasse la creazione di una commissione mista con potere di controllo. Vi sarebbero contrari i liberali, parte della DC, la stampa indipendente di maggior diffusione, e perfino lo stesso partito comunista. Ritiene possibile soltanto qualche forma di garanzia interna, eventualmente integrata dal ricorso alla Corte dell'Aja per le future controversie di carattere giuridico derivanti dall'Accordo De Gasperi-Gruber e dalle successive intese.

Per quanto invece riguarda le eventuali concessioni sul piano interno – da farsi al momento opportuno e, comunque, non prematuramente – ritiene che si potrebbe essere «liberali»; tuttavia, senza concedere un'autonomia del tipo di quella di cui gode la Val d'Aosta e lasciando integro il quadro della Regione Trentino-Alto Adige. A tal proposito pensa che in un primo tempo il Governo – dopo aver sentito anche gli esponenti altoatesini – potrebbe decidere qualche misura in base ai suggerimenti della Commissione dei 19, naturalmente purché ciò non comporti modifiche allo Statuto regionale e lo si possa attuare con leggi ordinarie o provvedimenti di carattere amministrativo. Ricorda che tali misure (tra cui potrebbe includersi la questione dei Segretari comunali e l'uso della lingua tedesca nei procedimenti giudiziari) rappresentano, in sostanza, circa il 18% di quanto è stato suggerito dal Rapporto conclusivo della Commissione dei 19. Bisognerà parlarne coi rappresentanti altoatesini, ma ritiene sarebbe preferibile accennarne ai parlamentari di lingua tedesca, anziché a Magnago.

Richiama l'attenzione su una questione particolarmente importante, per la quale occorre la collaborazione di tutti i Ministeri interessati, e cioè la protezione degli interessi italiani nella Provincia di Bolzano. Cita, a questo proposito, il caso del Ministero dei Trasporti che sloggia dalle case dell'Amministrazione i funzionari che vanno a riposo, con la conseguenza che, generalmente, gli stessi sono costretti ad abbandonare la Provincia di Bolzano. Cita il caso della Lancia che si trova in difficoltà ed una cui chiusura si ripercuoterebbe profondamente sul morale della popolazione italiana della Provincia di Bolzano. Cita anche il caso dell'ENEL, che ha manifestato l'intenzione di cambiare le tariffe differenziate. Insiste perché si faccia in modo che la presenza italiana in Alto Adige non subisca diminuzioni e rileva, a tal riguardo, l'opportunità che la Presidenza del Consiglio segnali ai Ministeri competenti i casi in cui occorre un intervento diretto ad ovviare al verificarsi di situazioni come quelle citate.

Concludendo, si richiama alla necessità di seguire il principio dell'esame globale di tutti i problemi esistenti tra Italia e Austria – principio giustamente messo in rilievo dal Ministro degli Esteri – ed insiste sull'opportunità che essi vengano esaminati nel loro complesso, tenendo quindi sempre conto, nelle nostre relazioni con l'Austria (ad es. per la CEE), dell'esistenza della questione altoatesina.



NENNI: Osserva che da un anno i rapporti italo-austriaci in relazione alla questione altoatesina sono peggiorati e teme che peggioreranno ancora, data l'evoluzione della situazione politica in Alto Adige ed in Austria. Le elezioni austriache costituiscono una incognita. L'attuale coalizione potrà essere confermata? Un eventuale accordo di uno dei due grandi partiti austriaci con l'estrema destra costituisce una prospettiva tutt'altro che favorevole. In Alto Adige il fatto più grave è la divisione esistente in seno alla SVP fra l'ala «prudente» e quella estremista. Si richiama all'influenza dei circoli bavaresi di estrema destra su quest'ultima, il che forse può preludere alla rinascita del problema dell'«Anschluss». Ritene che, nella fase attuale, si debbano continuare le trattative circoscrivendole alla definizione di questioni ancora in esame, poiché non converrebbe al Governo italiano assumersi la responsabilità di interromperle, anche se è scettico circa la possibilità di raggiungere un accordo. Per quanto riguarda il problema della garanzia internazionale, sarebbe favorevole, come mezzo per la risoluzione di controversie future sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, alla Corte dell'Aja, ma la ritiene difficilmente accettabile dall'Austria. D'altro canto, si rende conto della difficoltà di ottenere l'approvazione parlamentare per l'istituzione di un organo arbitrale.

Afferma che in questa situazione, alla lunga, vi sono solo due cose da fare: passare unilateralmente all'attuazione di tutte le raccomandazioni della Commissione dei 19, cominciando da quelle che non richiedono l'emanazione di leggi costituzionali e successivamente a quelle per cui tali leggi sono necessarie. Tale attuazione è richiesta dai partiti al Governo e si può ritenere che ciò possa avere una certa influenza, anche se modesta, sulla situazione in Alto Adige. La seconda cosa da fare è rafforzare con tutti i mezzi la posizione degli italiani in Alto Adige, partendo dal principio che, evidentemente, anche la presenza fisica degli italiani a Bolzano ed a Merano costituisce un fattore di «vantaggio» per tale posizione. A tale riguardo cita il caso della Lancia a Bolzano che, secondo il suo parere, deve essere affrontato tenendo presente anche le «straordinarie» esigenze politiche della zona.

ANDREOTTI: Osserva che il fatto che le trattative con gli austriaci si siano protratte a lungo è stato utile, perlomeno fino al 1964, perché ha fatto sì che gli italiani dell'Alto Adige si rendessero conto dell'utilità di assumere posizioni moderate, ciò che è stato dimostrato dai risultati delle ultime elezioni amministrative. Rileva, tuttavia, che la situazione è ora cambiata, ed il tempo non lavora ormai più a nostro vantaggio. Non solo, quindi, ritiene opportuno proseguire le trattative, ma pensa che si debba tentare di giungere ad una soluzione al più presto possibile. Se si riuscisse a chiudere la questione, si avrebbe anche il vantaggio di isolare maggiormente i terroristi dal resto della popolazione.

Per quanto riguarda l'eventuale soluzione della controversia, ritiene che le difficoltà prospettate non siano insormontabili e che, qualora si raggiunga una soluzione della cui utilità il Governo sia convinto, non dovrebbe essere impossibile fare opera di convincimento sul Parlamento e sulla stampa. Aggiunge che le resistenze interne ad una conveniente soluzione sarebbero superabili se la spinta a resistere non venisse da Bolzano.

Rileva, inoltre, che non è certo che la SVP vada incontro ad una scissione, essendo già passata attraverso varie crisi ed avendo dimostrato una relativa com-

pattezza. Tuttavia, se una scissione dovesse verificarsi, c'è da tener presente che un'eventuale soluzione raggiunta con gli austriaci, che non ricevesse una solenne conferma anche dalla SVP, avrebbe scarso valore, mentre, se fosse accettata da quest'ultima, potrebbe avere come conseguenza, fra l'altro, la cessazione degli aiuti agli estremisti.

Per quanto poi riguarda le misure da prendere subito a favore degli altoatesini, sarebbe dell'avviso di soprassedere per ora, soprattutto se la conclusione della controversia non deve apparire lontana, riservandosi di presentare tutte le misure, che si deciderà di prendere, in un sol blocco. Nello stesso tempo, è d'accordo che per gl'italiani dell'Alto Adige si debba fare quanto è necessario per dar loro l'impressione della stabilità della loro posizione. A questo proposito, cita anch'egli il caso della Lancia ed aggiunge il caso specifico delle tariffe per le fabbriche di magnesio.

Conclude affermando che:

a) è necessario tentare di pervenire al più presto alla soluzione della controversia, per isolare il terrorismo, sul quale i circoli estremisti di Monaco di Baviera esercitano una preoccupante influenza, più seria di quella esercitata da Innsbruck;

b) è possibile far accettare al Parlamento ed all'opinione pubblica anche le basi d'intesa sottoposte a Parigi il 16 dicembre 1964 ai due Ministri degli Esteri, ma bisogna dimostrare che ciò avviene in una atmosfera nuova. L'esito che potrà avere la richiesta di estradizione presentata il 9 corr. a carico degli autori del delitto di Sesto, sia che si ottenga la consegna dei responsabili sia che, perlomeno, essi vengano obbligati al domicilio coatto a Vienna, potrebbe essere un sintomo di carattere essenziale;

c) è comunque necessario, circa l'eventuale conclusione della controversia, che il Governo sia appoggiato sia dal consenso del gruppo di lingua italiana che da quello di lingua tedesca. Tale consenso è estremamente difficile da ipotizzarsi in anticipo: ed è difficile immaginare che possa presentarsi un periodo in cui sia più facilmente ottenibile che oggi.

REALE: Pur essendo meno ottimista del Min. Andreotti, sulla possibilità di conclusione ravvicinata della controversia, in quantoché nell'attuale situazione politica austriaca nessun partito, in Austria, vorrà prendere le conseguenti responsabilità, è anch'egli del parere di continuare le trattative. Si tratta, del resto, di una risposta quasi obbligata. Per il momento, non si pronuncia circa l'organo giurisdizionale cui deferire le future controversie. Sarebbe d'accordo su una forma di «quietanza liberatoria» austriaca anche in forma attenuata.

Riferendosi, poi, alle misure che si potrebbero prendere a favore degli altoatesini, chiede quale seguito possa essere dato alle domande di condono pervenutegli per gli autori del fatto di Fundres, per le quali il Procuratore Generale ha espresso parere favorevole. Sono venuti, poi, i nuovi attentati ed il risultato certo non incoraggiante del processo di Graz. D'altra parte, il provvedimento, che è di carattere discrezionale, a suo avviso dovrebbe esser preso solo in relazione ad una favorevole situazione dei rapporti italo-austriaci. Si chiede, quindi, se nelle attuali condizioni il condono possa essere incluso nelle eventuali misure.

TAVIANI: Osserva che, se si decidesse di fare qualche provvedimento che non comporti modifiche alla Costituzione, il condono potrebbe essere forse accordato in tale occasione.

NENNI: Se si considera la questione sotto l'aspetto generale, non dobbiamo fermarci alle misure che non comportano modifiche alla Costituzione, ma tentare anche di spingerci più avanti nell'esame della possibilità di prendere eventualmente tutti i provvedimenti suggeriti dai 19.

ANDREOTTI: Rileva che, per quanto concerne, in particolare, il condono ai condannati per i fatti di Fundres, converrebbe prendere tale provvedimento insieme a tutte le altre misure che potranno essere prese – al momento opportuno – a favore degli altoatesini. È il momento di tenere le carte unite in mano, per non diminuire il valore psicologico e politico di quanto il Governo italiano si propone di fare.

REALE: Afferma che, pur essendo vicino al punto di vista espresso dal Ministro Taviani, non può non essere perplesso circa la decisione da prendere per la quale gradirebbe conoscere il parere dei colleghi.

MORO: Ritiene che sia opportuno rinviare la decisione circa il condono ad un ulteriore e più favorevole momento dei rapporti italo-austriaci.

REALE: Richiamandosi a quanto già stato detto in merito all'opportunità di prendere misure appropriate a favore dei cittadini di lingua italiana della Provincia di Bolzano, esprime il suo accordo.

PICCIONI: In via preliminare, chiede se, in questo momento in cui il Governo austriaco è in crisi, l'iniziativa dei contatti sia ancora di Vienna, ed ottiene una risposta affermativa. È favorevole alla continuazione dei contatti, indipendentemente dalle prospettive di successo, sulle quali è scettico, anche perché, essendo il Governo austriaco provvisorio, esso non ha il potere di concludere. Consiglia, a questo proposito, di tenersi su una base di discussione, se non proprio «accademica», almeno tale da non poter portare a risultati concreti. Riferendosi poi al suggerimento di Kreisky di trattare con gli altoatesini, teme che si tratti di un espediente del Ministro degli Esteri austriaco per liberarsi da una responsabilità, lasciando intatto il problema di carattere internazionale. Se una parte delle trattative venisse svolta con gli altoatesini, senza responsabilità austriaca e senza la possibilità di ottenere una quietanza dall'Austria, egli farebbe al riguardo molte riserve.

Fa notare che parlare di un organo giurisdizionale per le controversie future costituisce un elemento di «non chiarezza» nelle trattative ed è una prova di incredulità sull'effettiva chiusura della controversia. In ogni caso, esprime la sua preferenza per la Corte dell'Aja, anche in considerazione del fatto che essa costituisce il migliore «mezzo pacifico» qualora i negoziati non abbiano esito positivo.

In quanto all'esecuzione interinale di alcune misure – come proposto dal Ministro Taviani – ritiene che si debba essere cauti, dato che non conviene prendere per ora provvedimenti di lieve entità; ritiene che sarebbe preferibile che il Governo, per il momento, si limitasse a dichiarare di esser pronto a prendere misure a favore degli altoatesini, ma che attende, per farlo, la soluzione globale della controversia con l'Austria. È invece d'accordo con il Ministro Taviani per quanto riguarda la necessità di proteggere gli interessi del gruppo di lingua italiana residente in Alto Adige.

LAMI STARNUTI: È favorevole alla continuazione delle trattative ed in proposito ritiene che, in linea di massima, si possano approvare le linee esposte dal

Ministro Gaja. Circa la quietanza austriaca, non ha nulla in contrario alla non attenuazione, secondo una delle formule proposte, per quanto concerne la questione dell'organo giurisdizionale, esprime la sua preferenza per la Corte dell'Aja. Ritieni che debba esser fatto quanto è possibile in difesa degli interessi dell'elemento italiano in Alto Adige. A tal proposito assicura che il suo Ministero si occuperà più a fondo delle iniziative industriali italiane nella zona, ed informa di aver dato alla Lancia una commessa di automezzi destinati alla Turchia. Non mancherà di aiutare anche la Falck, per quanto sia, in senso assoluto, più difficile, dato che quella società, dopo l'esperimento di Taranto, è passiva e non competitiva. La cosa potrebbe essere più facile se l'IRI facesse prezzi di favore alla Falck per la vendita dell'acciaio. Per le tariffe elettriche tratterà con l'ENEL. Ritieni che si potrebbe accogliere la richiesta degli altoatesini tendente ad affidare ad un consorzio di Comuni la distribuzione di energia elettrica a utenti disseminati in varie valli. Il problema sarà comunque approfondito dal suo Ministero.

GAJA: Osserva che nelle richieste finora presentate dagli austriaci in sede di Commissione di esperti non era specificato il caso di tale consorzio. Gli austriaci avevano cominciato col chiedere che, in generale, le leggi sull'ENEL venissero applicate con sostanziali eccezioni nella Provincia di Bolzano, cui avrebbe dovuto essere attribuito il diritto di ottenere concessioni per la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica prodotta dai bacini della zona. In un secondo tempo, si parlò di lasciar sopravvivere le centrali di proprietà municipale, o create da Comuni della provincia di Bolzano.

LAMI STARNUTI: Ritieni che gli altoatesini preferiscano che venga accolta la loro attuale richiesta, secondo la quale le centrali elettriche, di proprietà di un consorzio di Comuni della Provincia, non verrebbero assorbite dall'ENEL.

TAVIANI: Insiste sull'opportunità che venga presa qualche misura sul piano interno, indipendentemente dalle trattative con gli austriaci, sui seguenti punti:

- 1) passaggio alle dipendenze della Provincia dei Segretari comunali;
- 2) bilinguismo negli atti notarili, nei processi e negli atti di polizia giudiziaria;
- 3) informazioni al Presidente della Giunta provinciale sui dati anagrafici;
- 4) nomina di un Consigliere di Stato di lingua tedesca per i giudizi di seconda istanza in materia amministrativa.

Tali provvedimenti, che lascerebbero praticamente intatto il «pacchetto» di misure a favore dell'Alto Adige per il momento in cui vi sarà di nuovo in Austria un Governo politicamente forte, dovrebbero essere presi nel periodo invernale, quando gli attentati sono di più difficile esecuzione. Peraltro si dichiara contrario alla concessione del condono ai responsabili del fatto di Fundres, tanto più perché pensa che difficilmente il Governo austriaco darà seguito alla nostra richiesta di estradizione per gli imputati del delitto di Sesto.

TOSCANO: Si propone di precisare sotto il profilo meramente tecnico alcuni punti prima che si giunga alla conclusione del dibattito. Comincia con il rilevare che, con le note Risoluzioni delle Nazioni Unite del 1960 e del 1961, siamo tenuti a negoziare con l'Austria sul merito del problema e, nell'eventualità di una mancata intesa diretta, a ricercare di comune accordo un mezzo pacifico per la soluzione della

controversia italo-austriaca circa l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Questa controversia cesserà solo di comune accordo e, dal punto di vista formale, non sarà sufficiente la semplice *soluzione* basata sull'attuazione di misure interne. La Commissione Rossi ha indebolito la nostra posizione, dal punto di vista internazionale, perché, essendo composta in maggioranza di italiani, ha elencato le misure necessarie per dare vita ad una completa autonomia, mentre tale concetto era indicato in forma astratta nell'Accordo De Gasperi-Gruber. A suo avviso la disposizione di Kreisky ad accettare che gli altoatesini siano consultati non è un espediente, ma va collegata alla pressione che gli stessi esercitano sul Governo austriaco, il quale, senza tali pressioni, probabilmente avrebbe accettato le nostre proposte di Parigi. Sottolinea l'importanza della minoranza italiana cui si deve in via principale il mancato ricorso all'autodeterminazione. Richiama l'attenzione sui vantaggi di un'intesa per deferire al giudizio della Corte dell'Aja o di un altro organo «ad hoc» le eventuali controversie future circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 1946. L'eventuale sentenza finirà per costituire un limite all'azione austriaca tanto nell'ipotesi di rigetto dell'azione di Vienna quanto in quella dell'indicazione di qualche nuova misura da adottare. Ritiene che la continuazione dei colloqui con Vienna aiuterà ad avvicinarsi alla soluzione finale e favorirà il mantenimento di un'atmosfera meno tesa. Afferma, inoltre, che l'eventuale adozione di alcune misure liberali potrebbe avere conseguenze positive sul piano psicologico, dimostrando che il Governo di Roma ha propositi seri, dal momento che in questi ultimi cinque anni, nonostante i dibattiti all'ONU, nulla è stato finora fatto in concreto per migliorare lo stato di cose dal punto di vista legislativo. Si deve comunque tener presente che abbiamo fatto un passo indietro rispetto a Parigi: e che a Londra non possiamo prendere soltanto una posizione procedurale, ma anche di sostanza.

TAVIANI: Osserva che si potrebbe largheggiare per quanto riguarda la sostanza. L'importante, tuttavia, è che il negoziato non avvenga con gli altoatesini, ma rimanga tra il Governo austriaco e quello italiano.

MORO: Ricorda che il «package deal» è fallito a suo tempo per l'opposizione degli altoatesini, poiché l'Austria fa quello che essi vogliono, e non vi è soluzione possibile senza di loro. Rileva, d'altra parte, che vi è qualche possibilità di svolgere opera di persuasione presso gli stessi altoatesini. Quindi pensa che i contatti con gli altoatesini potrebbero avere qualche risultato e qualche utilità anche perché, tra l'altro, essi avrebbero un favorevole effetto sul Parlamento, dando l'impressione che si sta riportando la questione anche sul piano interno. In ogni caso, i contatti con gli altoatesini non devono certamente assumere l'aspetto di vere e proprie trattative, ma devono limitarsi ad un esame tecnico ed interno.

TAVIANI: Non è contrario ai contatti con gli altoatesini, *purché rimangano segreti* e purché la trattativa reale sia condotta con l'Austria. Osserva quindi che la formula sulla quale tutti sono d'accordo è la seguente: «continuare la trattativa con l'Austria, trattativa sostenuta da segreti contatti interni, limitati alle 8 questioni ed aventi per fine la ricerca di formule d'intesa».

GAJA: Chiede se possiamo confermare le proposte avanzate in merito alle note 92 questioni, ed attira l'attenzione sulle seguenti: a) denominazione della Regione in lingua tedesca ...

TAVIANI: Non annette molta importanza alla questione.

GAJA: b) Pubblico impiego (verrà proposta da parte nostra una migliore formulazione); c) «voti» (chiede se si debba proporre agli austriaci di riesaminarli. Fa osservare che i «voti» rappresentano, in sostanza, un rischio, perché sono «vaghi» e si prestano a strascichi futuri).

MORO: È d'accordo per formulare nuovamente la richiesta relativa al pubblico impiego. Per quanto riguarda i «voti», rileva l'opportunità di non lasciare strascichi, ma ritiene che essi non debbano essere riesaminati se da parte austriaca si vorranno considerare come lasciati alla discrezionalità del Governo italiano. Se, invece, gli austriaci ritengono che i «voti» debbano essere trasformati in altrettanti impegni del Governo italiano, dovranno essere riesaminati e formare oggetto di trattativa.

GAJA: Nella cornice di eventuali «misure provvisorie», ritiene che si potrebbero, a suo tempo, esaminare le richieste del Governo austriaco per la soppressione delle misure che impediscono un libero ingresso in Italia di personalità austriache quali il Prof. Gschnitzer, la Dr.ssa Stadlmayr ed altri. Ricorda che, per quanto riguarda lo Gschnitzer e la Stadlmayr, si tratta di una richiesta austriaca avanzata periodicamente fin dal 1962 e reiterata formalmente nell'incontro dei Ministri degli Esteri svoltosi a Ginevra il 7-8 settembre 1964. Da parte del Ministero degli Esteri, chiedendo il necessario parere alle altre Amministrazioni interessate, è stata sottolineata la convenienza di lasciare «aperta» la questione, dato il vivo interesse dimostrato in proposito dal Governo di Vienna, anche per ragioni di politica interna.

MORO: A suo tempo potrà essere esaminata l'opportunità di includere nel «pacchetto» provvedimenti del genere. Circa l'eventuale condono agli autori del fatto di Fundres, non lo ritiene opportuno nell'attuale situazione e pensa che, tra qualche mese, se da parte austriaca si procedesse a qualche concreta manifestazione di buona volontà, la questione potrà essere riesaminata.

Per quanto concerne le forme di garanzia interna, i rappresentanti italiani potranno dire a quelli austriaci che il Governo italiano sarebbe disposto a concedere l'istituzione della Commissione di contatto, mettendo in luce che il relativo provvedimento, in sostanza, dovrebbe in parte ovviare alla minor disposizione del Governo italiano verso una forma di garanzia internazionale del tipo di quella ipotizzata a Parigi. I rappresentanti italiani potranno inoltre accennare alla possibilità di istituzionalizzare la partecipazione del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano al Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda il problema dell'istanza per le controversie future, i rappresentanti italiani dovranno anzitutto sostenere che si tratta di una questione cui il Governo italiano annette grande importanza. In secondo luogo, dovranno sottolineare che dovrà trattarsi di un organo giurisdizionale competente a conoscere secondo diritto; infine, sarà conveniente, pur accennando alla miglior disposizione italiana verso la Corte Internazionale di Giustizia, non precisare se si debba scegliere la stessa Corte Internazionale di Giustizia o un organo arbitrale.

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 104, fasc. 639.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDATA<sup>1</sup>**

**L. segreta 10A/2393.**

**Roma, 23 novembre 1965.**

Carissimo Carlo,

rispondo alla tua del 18 novembre, cui era allegata copia del telespresso relativo alla ultima conversazione che hai avuto con Kreisky<sup>2</sup>.

In questo momento, gli sviluppi di tutti e tre gli «addentellati» della questione altoatesina sui quali Kreisky si è «aperto» sono per noi interessanti, anche se mi sembra naturale che il tuo interlocutore abbia calcato la mano sulle effettive possibilità di distacco di Jenny e non abbia, invece, insistito sul pericolo derivante dalla crescente forza nella SVP dell'ala radicale che, secondo quanto mi risulta, rappresenta in questo momento la minaccia più seria alla politica di Magnago. Comunque, da parte nostra abbiamo tentato di valutare le conseguenze del caso Jenny e delle difficoltà della SVP sullo sviluppo degli eventuali contatti con gli altoatesini in un appunto che ti sarà inviato a parte<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda l'intervento di Klaus all'ONU, gli ulteriori elementi che ci ha trasmesso per filo hanno confermato quanto da te anticipato.

Da parte nostra, faremo in modo che, come tu suggerisci, gli esponenti socialdemocratici e socialisti che Kreisky avvicinerà in Italia, siano informati dei vari aspetti della questione. D'altra parte, sia Nenni che Lami Starnuti hanno partecipato alla riunione che il Consiglio dei Ministri ha ieri dedicato all'Alto Adige e di cui ti invieremo – per tua personale riservatissima conoscenza – il verbale<sup>4</sup> appena sarà approvato dall'On. Presidente del Consiglio e dopo che sarà stato inoltrato all'On. Ministro.

Vorrei, poi, farti una considerazione d'ordine generale: evidentemente Kreisky, «blocato» come tu hai sottolineato nell'incomoda posizione di Ministro, il cui principale «affare» è quello altoatesino, cerca di sviluppare una politica basata su continue iniziative particolari, concrete e tattiche, seppure conseguenti, da qualche tempo a questa parte, nelle linee generali. Inoltre, egli deve anche tener conto dell'attuale situazione politica in Austria.

Da parte nostra, abbiamo da tempo scelto una strada che mira a conciliare l'esigenza della salvaguardia dei diritti del gruppo di lingua italiana con le aspirazioni di quello di lingua tedesca e con l'obiettivo della chiusura della controversia. Ci rendiamo conto che, contemporaneamente, potrebbe essere utile sviluppare altre iniziative, ma sovente non possiamo esserne noi i «motori» ultimi, dato che molte di esse sono legate ad aspetti di politica interna.

In ogni caso, ogni tua idea o suggerimento sulla linea effettiva che ci converrebbe assumere di fronte alle varie iniziative austriache, o sulle modifiche sostanziali da apportarsi a quella da noi scelta, ci sarebbe senz'altro utile e sarebbe attentamente valutata.

Credimi, molto affettuosamente  
tuo

[ROBERTO GAJA]

- 
- <sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.  
<sup>2</sup> Vedi D. 103. Per la lettera del 18 novembre vedi D. 98, nota 3.  
<sup>3</sup> Vedi D. 105.  
<sup>4</sup> Vedi D. 106.

108

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEND<sup>1</sup>**

**L. 10A/2392.**

**Roma, 24 novembre 1965.**

Caro Carlo,

ho letto con molta attenzione il tuo rapporto del 19 novembre<sup>2</sup>, relativo alla conversazione da te avuta col Segretario Generale del Partito popolare austriaco, Withalm, circa i contatti che egli ha avuto a Sorrento con esponenti della nostra Democrazia cristiana e le impressioni che ne ha tratto per quanto concerne gli eventuali sviluppi della questione alto-atesina.

Mi sembra che Withalm ti abbia – più o meno – ripetuto quanto da parte di Innsbruck, di Bolzano e recentemente di Kreisky si va sostenendo circa la necessità che da parte nostra – per raggiungere l'intesa – si venga incontro alle richieste alto-atesine sulle questioni cosiddette «vitali». Le osservazioni che gli hai fatto in proposito, sono state ben pertinenti.

Per quanto riguarda il prossimo soggiorno in Italia di Withalm e di Maleta, non si mancherà di tener presenti i tuoi suggerimenti circa l'opportunità di qualche particolare manifestazione di simpatia.

Sempre nel campo dei contatti tra i partiti austriaci e quelli italiani, ci tornerebbe molto utile conoscere sia come si sono svolti, in realtà, gli approcci che qui avrebbe avuto il Direttore del Servizio di Informazioni del Partito socialista austriaco, Josef Sterk, con esponenti del Partito socialista italiano, sia l'eventuale sviluppo dei contatti tra i socialisti austriaci ed i due partiti socialisti italiani: la stampa ha attribuito a qualche socialista italiano dichiarazioni piuttosto impegnative che non sono state smentite né da parte dei predetti socialisti italiani né da parte dello Sterk.

Noi pensiamo che Kreisky non mancherà di sviluppare i contatti con i socialdemocratici italiani e, probabilmente, di iniziare un più sostanziale dialogo con i socialisti di Nenni.

Che cosa ti risulta in proposito? Ogni elemento che potrai fornirci sui modi e sui tempi di tali probabili contatti, ci tornerà molto utile<sup>3</sup>.

Credimi, molto affettuosamente  
tuo

[ROBERTO GAJA]

- 
- <sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.  
<sup>2</sup> Vedi D. 104.  
<sup>3</sup> Per la risposta vedi D. 113.



**INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI  
DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA E D'AUSTRIA  
(Londra, 25 novembre 1965)<sup>1</sup>**

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

*Sono presenti:*

- da parte italiana: l'Ambasciatore Mario Toscano ed il Min. Plen. Roberto Gaja;
- da parte austriaca: il Min. Plen. Rudolf Kirchschräger ed il Landesamtdirektor Kathrein.

TOSCANO: Attira l'attenzione sul fatto che da parte di alcuni organi di stampa austriaci sono state pubblicate dettagliate notizie sull'incontro dei Rappresentanti dei Ministri e sull'oggetto delle conversazioni. Ribadisce fermamente il punto di vista italiano secondo il quale deve essere mantenuta la massima segretezza sugli incontri dei rappresentanti e ricorda che questo punto di vista è stato a suo tempo accettato pienamente da Vienna.

KIRCHSCHLÄGER: Concorda pienamente, pur rilevando che le prime indiscrezioni sarebbero comparse sul «Dolomiten».

GAJA: Dobbiamo iniziare una nuova fase di conversazioni allo scopo di giungere a nuove basi d'intesa. Non possiamo, al riguardo, non tener presenti due fatti: le dimissioni del Governo austriaco ed i prossimi numerosi contatti che si avranno fra uomini politici e fra partiti dei due Paesi.

Circa il primo punto, noi pensiamo che questo periodo di necessaria attesa debba essere sfruttato per giungere alla formulazione di un nuovo progetto che possa essere esaminato non appena sarà costituito un nuovo Governo austriaco. Questa è una prova della nostra ferma volontà di proseguire ogni tentativo per raggiungere un'intesa.

Circa il secondo punto, i contatti politici sono certo utili ed importanti; ma essi non devono creare l'impressione che si possa, attraverso di essi, modificare in concreto lo sviluppo del negoziato, che deve rimanere nell'ambito dei contatti tra i due Governi.

KIRCHSCHLÄGER: Siamo d'accordo. Anche se attualmente in Austria il Governo è in crisi, sulla questione dell'Alto Adige vi è un accordo di fondo tra i maggiori partiti. Per questo è stato deciso di mantenere il problema al di fuori della prossima campagna elettorale austriaca, come è stato confermato dalle dichiarazioni di Kreisky dopo il suo incontro con Wallnoefer<sup>3</sup>.

TOSCANO: D'altro lato, anche se il Governo italiano potrà, in questo periodo, trovare opportuno di avere una serie di contatti con gli altoatesini in merito ad alcuni punti che sono stati oggetto, durante lo scorso anno, di esame in sede di Commissione di esperti, deve rimanere inteso che le conversazioni sul problema che ci interessa debbono rimanere tra i due Governi. Questo deve essere un punto fermo.

GAJA: Ciò premesso, esaminiamo le basi della nuova fase delle nostre conversazioni. Vediamo cioè di dove si possa partire, sia per quanto riguarda la parte sostanziale, sia per quanto riguarda le modalità di chiusura della controversia.

Per quanto riguarda la *parte sostanziale*, possiamo considerare confermate, nella prospettiva di un accordo generale, le formule d'intesa relative alle note 92 questioni esaminate a suo tempo dagli esperti, con la esplicita riserva che una di esse dovrà essere meglio precisata. Si tratta della materia del «pubblico impiego» per la quale si sta studiando, da parte italiana, una formula che, pur confermando i principi ai quali si è ispirata la Commissione dei 19, risulti maggiormente suscettibile di pratica attuazione. Quanto alle questioni ancora aperte – che, come è noto, al termine della V sessione degli esperti erano 18 – si può ricordare che 8 di tali questioni sono state, a vari livelli, definite «vitali» da parte austriaca ed altoatesina. Esse sono:

- 1) Utilizzazione delle acque pubbliche;
- 2) Industria;
- 3) Credito;
- 4) Residenza;
- 5) Assistenza sanitaria ed ospedaliera;
- 6) Pubblica Sicurezza;
- 7) Segretari Comunali;
- 8) Collocamento al lavoro.

Non abbiamo nulla in contrario a riesaminare tali questioni, ai fini di una loro soluzione in linea giuridica o, ancor meglio, pratica. A questo proposito, occorre rilevare che vi sono stati, negli ultimi tempi, contatti, di cui non eravamo al corrente, fra altoatesini e Ministeri tecnici; ad esempio, per quanto riguarda l'utilizzazione a scopi industriali dell'energia elettrica in Provincia di Bolzano. Potrebbe forse essere utile seguire tali contatti e vedere se sia possibile raggiungere qualche formula di compromesso su alcune di queste 8 questioni. Nel gennaio, se ci riuniremo nuovamente, potremo esaminare se vi saranno proposte concrete su qualcuna di esse.

KIRCHSCHLÄGER: Da parte austriaca si ritiene che si debbano discutere anche le seguenti questioni:

- 1) Approvazione del bilancio provinciale;
- 2) Nomina dell'Intendente scolastico.

GAJA: Ma è stato proprio il Ministro Kreisky che ha detto che da parte austriaca si poteva rinunciare alle richieste altoatesine relative all'Intendente scolastico. Per quanto riguarda la questione relativa alla «Approvazione del bilancio provinciale», in Italia si sta esaminando la possibilità di presentare una nuova formula.

TOSCANO: Se potremo rivederci a gennaio, speriamo che per quell'epoca vi sia qualche proposta sulle 8 questioni cosiddette «vitali». In quel momento bisognerà decidere come si potranno rendere definitive eventuali proposte cui si potrà essere giunti. Saremmo grati di conoscere, in proposito, le idee austriache. Si dovranno prevedere incontri di esperti o si pensa che sarebbe sufficiente la partecipazione di qualche esperto alle nostre prossime riunioni segrete?

KIRCHSCHLÄGER: Quando vi potrà essere un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri?

TOSCANO: Non mi sembra che sia cosa urgente, tanto più che nel prossimo futuro vi saranno numerosi incontri di uomini politici, che potranno servire per un esame di carattere generale del problema.

GAJA: Abbiamo già fatto due volte – l'anno scorso – l'esperienza che gli incontri dei Ministri non possono essere decisivi né avere carattere concreto se non sono preceduti da una sufficiente preparazione. Mi pare che tale incontro dovrebbe concludere i nostri contatti.

Rimane ora da parlare del secondo settore della nostra indagine e cioè delle modalità di chiusura della controversia. L'Ambasciatore Toscano potrà esporre le nostre vedute.

TOSCANO: Come sapete, a questo riguardo vi sono state proposte che, devo sottolineare, furono di origine italiana. Se tali proposte fossero state approvate a Parigi, avrebbero potuto trovare anche, in differente atmosfera, l'approvazione parlamentare. Oggi la situazione è molto diversa, in seguito all'atteggiamento assunto da Vienna e da Bolzano in questi mesi. Dato ciò, occorre ricorrere a formule differenti da quelle a suo tempo previste. Innanzi tutto, si potrebbe prevedere una attenuazione della «quietanza liberatoria» austriaca, quietanza che non sarebbe più immediata, ma che sarebbe basata su una formula da determinare più tardi, che significhi che «quando» o «se» le misure saranno approvate, la questione sarà chiusa.

Come garanzie interne, possiamo prevedere una solenne Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento e da esso approvata; l'istituzione di un organo interno di contatto con il Ministero dell'Interno o con la Presidenza del Consiglio; l'istituzionalizzazione della possibilità per il Presidente della Giunta provinciale di partecipare al Consiglio dei Ministri.

Quanto agli aspetti internazionali del problema, dobbiamo principalmente preoccuparci di possibilità che si possono presentare concretamente in futuro. La posizione italiana è nota: a Parigi si era esaminato un sistema che prevedeva l'istituzione di un organo arbitrale con giurisdizione su tutte le controversie derivanti dagli accordi in vigore tra i due Paesi. In più, era stata prevista una competenza di fatto, provvisoria, dello stesso organo arbitrale, a garanzia della esecuzione di quanto promesso dal Governo italiano circa le misure a favore delle popolazioni altoatesine. Lo stesso risultato potrebbe essere ottenuto oggi, attraverso nuove formule.

Lasciamo ora da parte il problema se si debba prevedere la Corte Internazionale di Giustizia o la Corte Arbitrale.

Voi sapete quali sono le divergenze fondamentali tra le nostre posizioni: noi riteniamo di aver applicato l'Accordo di Parigi e voi sostenete la mancata applicazione italiana dello stesso Accordo. Il problema principale, quindi, è, se vi saranno dispute future, di avere a disposizione immediata un organo giudicante. Lo stesso Ministro Kreisky mi aveva sottolineato i vantaggi di una speciale Corte arbitrale. Essa sarebbe stata composta da membri europei, nominati a scelta delle parti. Oggi, tuttavia, abbiamo l'impressione che la Corte Internazionale di Giustizia sarebbe più favorevolmente accolta dall'opinione pubblica italiana. Anche se, al riguardo, non è stata presa alcuna decisione dal nostro Governo, si può forse dire che oggi vi è in Italia una tendenza più favorevole alla Corte Internazionale di Giustizia. La nostra posizione – e su questo punto, invece, direi che è quasi definitiva – è che ci debba essere un'intesa circa la soluzione delle controversie future.

GAJA: Forse sarà utile aggiungere qualche precisazione. Per quanto riguarda le garanzie interne, noi saremmo oggi disposti a *istituzionalizzare* l'organo di con-

tatto tra altoatesini e Governo. Mi pare che, in tal modo, noi andremmo incontro a quelle che erano, se ben ricordo, le idee esposte inizialmente da parte austriaca in seno alla Commissione di esperti. Inoltre, se vi fossero altre proposte circa eventuali formule di garanzia interna, saremmo certamente disposti ad esaminarle. Quanto alle garanzie di carattere internazionale, noi tutti ricordiamo quanto a suo tempo disse, nell'incontro di Ginevra, il Ministro Kreisky: egli non avrebbe potuto presentarsi al Parlamento austriaco, se ci avesse concesso la cosiddetta «quietanza liberatoria» immediata, senza aver portato a casa «un pezzo di carta» di valore internazionale in garanzia dell'esecuzione delle misure promesse dal Governo italiano. Ma oggi, dato che la «quietanza liberatoria» austriaca non sarebbe più immediata ma «a termine» – e quindi condizionata – il ragionamento può essere facilmente rovesciato, e ci si deve chiedere come il Governo italiano possa spiegare al Parlamento di aver concesso garanzie di carattere internazionale, per ottenere una quietanza che diverrà effettiva solo con l'applicazione totale delle norme da voi indicate.

KIRCHSCHLÄGER: Quanto ad eventuali garanzie interne, occorre tener presente la difficoltà, per noi, di esporre idee, che poi possono essere realizzate da parte italiana. Per quanto riguarda la quietanza austriaca «condizionata» o «a termine», faccio presente che questo criterio, in fondo, era stato già accolto nel sistema esaminato a Parigi.

TOSCANO: Si può rispondere, anzitutto, che, secondo la nostra nuova proposta, la «quietanza liberatoria» sarebbe molto più chiaramente condizionata. La differenza sostanziale, comunque, consisterebbe nel fatto che le due comunicazioni alle Nazioni Unite verrebbero inviate solo più tardi, ad avvenuta esecuzione delle misure.

KIRCHSCHLÄGER: Quanto all'istituzionalizzazione dell'organo di contatto, la cosa può essere interessante, ma occorre vedere la sua costituzione effettiva ed i suoi «terms of reference». Mi sembra altresì apprezzabile la presenza del Presidente della Giunta provinciale al Consiglio dei Ministri (a questo punto, da parte italiana è stato detto che la relativa misura potrebbe anche avere esecuzione anticipata).

A questo proposito devo però sottolineare l'interesse austriaco che la Provincia sia e venga chiamata Regione. Si tratta di una vecchia aspirazione degli altoatesini e la sua realizzazione verrebbe effettivamente incontro al loro desiderio di raggiungere un'autonomia amministrativa, che sia effettivamente regionale. Se ciò fosse accordato da parte italiana si potrebbe forse comprendere un'attenuazione della richiesta austriaca di garanzie internazionali.

TOSCANO: Vi sono varie ragioni che si oppongono a questa richiesta. Esse sono di carattere storico e giuridico: 1) l'Accordo De Gasperi-Gruber, nel quale è esplicitamente detto che la Provincia godrà di poteri regionali autonomi in un quadro da determinarsi in consultazione con le popolazioni interessate, è stato, come è noto, il frutto di un lungo negoziato. Proprio durante i lavori preparatori che portarono all'Accordo De Gasperi-Gruber, da parte altoatesina fu accettato il principio della Regione Trentino-Alto Adige. E tale quadro, nel cui ambito la Provincia avrebbe goduto di poteri regionali autonomi, fu in seguito anche meglio determinato attraverso contatti diretti con i rappresentanti altoatesini. 2) Tecni-

camente, non è possibile in Italia immaginare una Regione dentro una Regione.  
3) L'attuale Statuto regionale risponde perfettamente allo spirito da cui nacque l'Accordo di Parigi.

Comunque, vorrei ricordare che anche Magnago – al momento dell'inizio dei lavori della Commissione dei 19 – ha dichiarato lo scarso interesse altoatesino a sollevare nuovamente la questione.

KIRCHSCHLÄGER: Forse varrebbe la pena di tener presente che le dichiarazioni di Magnago erano ovviamente «condizionate».

TOSCANO: Del resto, credo che siamo tutti d'accordo che la cosa più importante è la sostanza, piuttosto che la forma: sono, cioè, i poteri riconosciuti alla Provincia di Bolzano, e non l'etichetta amministrativa.

KIRCHSCHLÄGER: Desidero sottolineare che io ho precise istruzioni dal Ministro Kreisky di far sapere che da parte austriaca tutta la materia relativa al cosiddetto «ancoraggio internazionale» potrebbe essere considerata di molto minore importanza se la Provincia di Bolzano fosse elevata a Regione autonoma. In Austria è molto sentita la questione dell'autonomia dell'Alto Adige, come lo è in Provincia di Bolzano. Se non ci si offrono garanzie internazionali, è necessario trovare qualche formula sostitutiva, che potrebbe essere rappresentata dalla costituzione della «Regione autonoma di Bolzano».

GAJA: La richiesta relativa alla trasformazione in Regione della Provincia di Bolzano urta contro insormontabili difficoltà politiche e giuridiche. Dal punto di vista politico non sembra conveniente prendere in considerazione proposte che qualsiasi Governo italiano avrebbe difficoltà, non solo a far accettare dal Parlamento, ma anche solo a presentare. Dal punto di vista giuridico, se noi accettassimo tale richiesta riconosceremmo, sostanzialmente, il fondamento delle tesi austriache circa la mancata applicazione da parte italiana dell'Accordo di Parigi ed abbandoneremmo implicitamente tutta la linea giuridica da noi costantemente seguita. Ciò varrebbe non soltanto per l'art. 2 (che è attualmente in discussione) ma per l'intero Accordo: e, oltre che essere per noi estremamente pericoloso, costituirebbe l'abbandono della premessa da cui eravamo partiti all'inizio dell'attuale fase del negoziato, premessa secondo la quale le due parti non intendevano rinunciare ai rispettivi punti di vista circa la materia oggetto della controversia.

TOSCANO: Comunque, mi sembra che lo stesso «timing» con cui è stata presentata la richiesta sia sostanzialmente errato. Essa significa sconvolgere totalmente le basi delle nostre conversazioni.

GAJA: Aggiungo, inoltre, che abbiamo convenuto che il precedente progetto di conclusione della controversia deve rimanere come base nella nuova ricerca di un'eventuale intesa.

TOSCANO: Occorre aggiungere che, nella nostra ricerca, noi dobbiamo tener presente un'altra base, che non possiamo abbandonare: il rapporto conclusivo della Commissione dei 19, in cui è stata accettata, senza alcun dubbio, l'esistenza della Regione Trentino-Alto Adige.

KIRCHSCHLÄGER: Per quanto riguarda le dichiarazioni fatte ora da parte italiana circa la Corte Internazionale di Giustizia, devo ricordare che, al termine della V

sessione degli esperti, si era raggiunta un'intesa circa l'istituzione di una Corte arbitrale. Noi preghiamo vivamente di non modificare i termini di questa intesa, perché sarebbe molto difficile agli austriaci accettare oggi una posizione che, senza dubbio, costituirebbe un ulteriore passo indietro.

TOSCANO: Occorre tener presente che: 1) l'idea della Corte arbitrale speciale era connessa con quella parte dell'intesa, esaminata a Parigi, che prevedeva una competenza di fatto e temporanea circa l'esecuzione delle eventuali misure interne italiane; 2) il nostro punto di vista è stato del resto già spiegato nella conversazione che ho avuto a New York col Ministro Kreisky<sup>4</sup>, il quale non ha avuto affatto, al riguardo, reazioni così negative; 3) lo stesso Ministro Kreisky mi disse che, «pensando ad alta voce», era in favore di una Dichiarazione italiana, nello spirito dell'Accordo di Parigi, che prevedesse il ricorso alla Corte dell'Aja per le controversie future; 4) si deve aggiungere che, nell'ultima riunione ministeriale che ha avuto luogo a Roma<sup>5</sup>, le opinioni erano divise ma la maggioranza sembrava in favore dell'Aja. La scelta, comunque, non è stata effettuata.

KIRCHSCHLÄGER: Devo insistere sull'importanza che da parte austriaca si dà a questa questione. La preferenza di Vienna è di carattere politico. Si tratta, per noi, di un punto essenziale.

TOSCANO: Ripeto che il Ministro Kreisky non è stato così negativo come è adesso il Ministro Kirchschläger. Per ora non si può dire che vi sia una preferenza italiana. La questione potrebbe essere sollevata da Klaus e Kreisky nei loro prossimi contatti a Roma.

KIRCHSCHLÄGER: Si tratta di un punto molto importante psicologicamente. Altrimenti daremmo alla nostra opinione pubblica l'impressione di essere tornati al 1960. A questo punto non posso che dichiararmi molto pessimista sulla possibilità di un esito positivo delle nostre conversazioni.

TOSCANO: Ma se noi accettassimo la Corte arbitrale con competenza limitata alle controversie giuridiche derivanti dagli accordi in vigore tra Italia ed Austria e se, per la parte materiale, prevedessimo qualche concessione sulle 8 questioni ricordate (nei limiti indicati da Kreisky), sareste ottimisti?

KIRCHSCHLÄGER: Lo sarei certo, perché mi sembrerebbe che avremmo qualche base effettiva per un accordo finale.

GAJA: Occorre decidere se e quando potremo rivederci, qualora i rispettivi Ministri degli Esteri concordino. Avevamo accennato ad un incontro a gennaio. Che data vi converrebbe?

KIRCHSCHLÄGER: La seconda decade di gennaio. In linea di massima potremmo incontrarci a Londra o giovedì 13 o giovedì 20 gennaio.

GAJA: Personalmente, non credo che abbiamo per ora impegni per quella data. Vi daremo comunque una risposta dopo aver ricevuto le necessarie istruzioni in proposito.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1260.

<sup>2</sup> Predisposto dalla Segreteria 10A della DGAP.

<sup>3</sup> Vedi D. 95.

<sup>4</sup> Vedi D. 88.

<sup>5</sup> Vedi D. 106.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto segreto<sup>2</sup>.

[Roma, ... novembre 1965]<sup>3</sup>.

Il 25 novembre ha avuto luogo a Londra una riunione segreta fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria<sup>4</sup>.

Secondo le istruzioni impartite dal Governo di Roma i nostri rappresentanti in detto incontro si sono proposti:

a) di proseguire i contatti con il Governo austriaco, sia per cercare di evitare che nell'attuale situazione politica in Austria gli sviluppi della controversia sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber possano divenire il tema principale delle polemiche elettorali, sia per mantenere una «copertura» internazionale nei confronti delle Risoluzioni delle Nazioni Unite, sia, infine, per impedire che l'interruzione dei contatti possa portare anche indirettamente ad un peggioramento della situazione in Alto Adige;

b) di esplorare nuove basi per un sistema di chiusura della controversia modificando quelle prese in considerazione dai due Ministri degli Esteri a Parigi il 16 dicembre 1964.

I risultati dell'incontro possono essere così riassunti:

### *Misure autonome italiane a favore della popolazione altoatesina*

Nel quadro generale di una eventuale intesa da parte italiana è stata anzitutto confermata la favorevole disposizione di Roma in merito alle formule di soluzione accolte dalla Commissione italo-austriaca di esperti sulle 92 questioni, con l'esplicita riserva che una di esse (quella relativa al «pubblico impiego») dovrà essere ulteriormente precisata sulla base di una formulazione – in corso di redazione da parte nostra – la quale, pur confermando i principi ai quali si era ispirata la Commissione dei 19, sia più chiara e meglio suscettibile di pratica attuazione.

I rappresentanti italiani hanno poi sottolineato che delle 18 questioni rimaste «aperte» potranno essere ulteriormente discusse solo le 8 che sono state definite «vitali» da parte austriaca ed altoatesina (utilizzazione delle acque pubbliche; industria; credito; residenza; assistenza sanitaria e ospedaliera; pubblica sicurezza; segretari comunali; collocamento al lavoro). A questo proposito sarà utile anzitutto accertare se non sia possibile escogitare nuove formule di intesa su qualcuna di tali otto questioni, anche in base ai recenti contatti che i rappresentanti altoatesini hanno avuto con i competenti Ministeri tecnici italiani. In una seconda eventuale riunione segreta dei rappresentanti dei Ministri, si potrebbe poi esaminare la procedura attraverso la quale le eventuali nuove formulazioni elaborate nei contatti sopradetti potrebbero essere definitivamente confermate nel negoziato italo-austriaco. A tal fine si potrebbe pensare alla partecipazione di qualche esperto ad un successivo incontro segreto dei rappresentanti dei Ministri o ad una riunione di esperti italiani ed austriaci.

Da parte austriaca, dopo aver insistito sulla necessità di esaminare nuove formule d'intesa anche per quanto riguarda le due questioni relative all'«approvazione del bilancio provinciale» ed alla «nomina dell'intendente scolastico», (circa le quali è

stato osservato che la richiesta relativa all'Intendente Scolastico era stata recentemente ritirata da Kreisky, mentre per quanto concerne la «approvazione del bilancio provinciale» in Italia si stanno esaminando nuove formulazioni) si è sostanzialmente accolta l'impostazione proposta dai nostri rappresentanti.

### *Modalità di chiusura della controversia*

Da parte italiana è stato anzitutto ribadito che, a causa dell'atteggiamento negativo assunto dal Governo austriaco e dai rappresentanti altoatesini nei confronti del sistema esaminato a Parigi il 16 dicembre 1964, devono ormai ritenersi definitivamente cadute alcune proposte che, oggi, del resto, sarebbero sicuramente respinte dal nostro Parlamento.

Ciò premesso, i rappresentanti italiani hanno sottolineato che ormai si dovranno studiare ipotesi differenti, basate sull'attenuazione della «quietanza liberatoria», richiesta dal Governo italiano a quello austriaco, e sul corrispondente trasferimento, sul piano interno, della garanzia richiesta da Vienna per dichiarare chiusa la controversia.

A tal fine, i rappresentanti italiani hanno accennato alle seguenti tre forme di garanzia interna:

a) solenne Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento, e da questo approvata, sulle misure autonomamente decise in favore della popolazione altoatesina;

b) creazione di un apposito organo interno di contatto con il Ministero dell'Interno e con la Presidenza del Consiglio, per l'esame dei problemi della provincia di Bolzano;

c) istituzionalizzazione, eventualmente anche immediata, della possibilità per il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano di partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri per questioni relative a detta provincia.

Quanto ad una garanzia di carattere internazionale su cui Vienna continua ad insistere, da parte italiana si è anzitutto sottolineato che la questione essenziale è di decidere se convenga accordarsi fin d'ora circa un'istanza giudiziaria immediatamente disponibile per giudicare secondo diritto le eventuali future controversie sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Finora il Governo italiano non ha deciso se optare per un organo arbitrare ad hoc oppure per la Corte dell'Aja, anche se oggi in Italia esiste una tendenza più favorevole alla scelta della Corte Internazionale di Giustizia. Il problema dovrebbe essere risolto tenendo comunque presente che l'impostazione del negoziato è mutata. Se, infatti, nelle ipotesi esaminate a Parigi, Vienna non avrebbe potuto dare immediatamente una «quietanza liberatoria» definitiva senza una adeguata garanzia internazionale, oggi che da parte italiana si pensa solo a una «quietanza liberatoria» condizionata non si può pensare ad una vera e propria garanzia internazionale.

Da parte austriaca, mentre si è osservato che anche nel progetto di Dichiarazione italiana al Parlamento esaminato a Parigi la quietanza liberatoria austriaca era già in qualche modo collegata con l'esecuzione delle misure a favore della popolazione altoatesina, si è mostrato di apprezzare le proposte relative all'istituzione di un organo di contatto interno ed alla possibilità per il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano di partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri.

Per quanto concerne il problema dell'«ancoraggio» internazionale delle misure promesse dal Governo italiano, i rappresentanti austriaci hanno, anzitutto



to, sostenuto che tale problema potrebbe avere molto minore importanza per il Governo di Vienna qualora il Governo italiano accettasse qualche formula sostanzialmente sostitutiva, che potrebbe essere rappresentata dalla elevazione della Provincia di Bolzano a Regione autonoma. Questo suggerimento è stato nettamente respinto dai rappresentanti italiani, che si sono richiamati a ragioni storiche, politiche e giuridiche, nonché alla necessità di raggiungere una intesa basata su soluzioni realistiche e non tale da determinare l'impossibilità, per una delle due parti, di farla approvare dal proprio Parlamento. A questo punto da parte austriaca si è esplicitamente dichiarato che il Governo di Vienna non può rinunciare alla richiesta di una garanzia internazionale rappresentata da un'istanza arbitrale, anche se detta istanza potrà giudicare solo secondo diritto. In tale occasione è stato sottolineato che si tratta di una questione che avrebbe grande risonanza in Austria, dove, qualora il Governo austriaco accettasse il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, si avrebbe l'impressione di essere tornati alle posizioni del 1960.

Per l'ulteriore esame dei problemi si è prospettata l'opportunità che, qualora i rispettivi Ministri degli Esteri concordino, un nuovo incontro abbia luogo a Londra nella seconda decade di gennaio, o giovedì 13 alle ore 16, o giovedì 20 alle ore 16.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Il documento non è datato, dal testo e dal contesto archivistico se ne desume la redazione tra il 25 e il 29 novembre.

<sup>4</sup> Vedi D. 109.

## 111

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. urgentissimo 34942/510.**

**Vienna, 29 novembre 1965  
(perv. ore 23).**

Oggetto: Dichiarazioni Kreisky.

Ministro Esteri Kreisky in suo odierno colloquio con giornalisti esteri che, come ha tenuto a precisare, non aveva carattere di intervista ma poteva essere utilizzato da corrispondenti come back-ground per futuri servizi, ha ampiamente trattato questione altoatesina.

Kreisky ha affermato che dopo l'incontro dei Ministri degli Esteri dello scorso dicembre vi sono state, specie in ultimi mesi, una serie di contatti aventi per oggetto questione altoatesina. Egli ha citato in particolare conversazioni dirigenti SVP con esponenti partiti governativi italiani, incontro Moro-Klaus e infine ripetute prese di contatto a livello funzionari. Kreisky ha aggiunto di non aver interesse ad un incontro a livello Ministri Esteri se non vi sono prospettive favorevoli di giungere ad un qualche risultato positivo.

Punto trattato più diffusamente riguarda questione «ancoraggio internazionale». Egli si è espresso grosso modo nei seguenti termini:

«nell'ex-Ministro Saragat ho trovato larga comprensione per il punto di vista austriaco sull'ancoraggio internazionale della questione sudtirolese. Dopo la conclusione di un accordo io devo dire in Parlamento che si è realizzato questo e quest'altro. In Parlamento mi si domanderà che cosa succederà se una promessa fatta con l'accordo non verrà mantenuta. Io devo avere la possibilità di dare una risposta, altrimenti in Parlamento non ci vado.

Noi vogliamo che si stabilisca che, in caso di divergenza di vedute sull'interpretazione di un punto dell'accordo, c'è un tale organo che decide, e ciò che esso dice deve valere per entrambe le parti.

Molti italiani hanno riconosciuto ciò, ma altri – e non voglio far nomi – sono del parere che non si possa ottenere dal Governo italiano una tale soluzione.

Devo rinunziarvi! Ma allora non concludo alcun accordo. Noi diciamo agli italiani: voi dovete avere comprensione. Cioè, per questo. L'attuale Capo dello Stato aveva comprensione. Altre persone non l'hanno.

Perciò adesso siamo in un vicolo cieco.

Che manca ancora per giungere ad un accordo? C'è una intera serie di questioni. Ma su queste io sono meno intransigente. Si può rinunciare a rigide formulazioni giuridiche se si trova una soluzione pratica».

Circa «caso Jenny», dopo aver premesso che esso non riguarda Ministro Esteri, egli ha tenuto sottolineare suo interesse perché altoatesini rimangano uniti fino a quando non verrà raggiunto accordo con Roma.

Kreisky ha brevemente toccato anche altre questioni di particolare rilievo.

Segnalo che questo corrispondente ANSA ha inviato ampia nota informativa a sua agenzia.

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza, vol. II.*

**IL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA PRESSO L'ONU, VINCI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 35241/995.**

**New York, 1° dicembre 1965  
(perv. ore 7,45).**

Oggetto: Incontro On. Fanfani-Klaus.

Stamane il Cancelliere Federale austriaco ha iniziato la sua visita alle Nazioni Unite intrattenendosi, alla presenza dei suoi collaboratori, col Presidente della XX sessione dell'Assemblea Generale, assistito dallo scrivente.

Per esplicita autorizzazione del Presidente dell'Assemblea Generale invio le seguenti informazioni.

L'incontro, avente carattere protocollare, ha riguardato in primo luogo problemi delle Nazioni Unite relativi ai lavori in corso e, in particolare, la preannunciata Conferenza Mondiale del Disarmo. Il Cancelliere Klaus ha anzi in proposito ricordato che l'Austria aveva chiesto che Vienna ne fosse la sede. L'On. le Fanfani ha comunicato che l'Italia non aveva fatto obiezioni a tale richiesta quando essa era stata prospettata nei giorni scorsi in sede competente.

Ricordando il suo precedente incontro con l'On. Presidente del Consiglio, il Cancelliere Klaus, con grande misura, ha accennato alle relazioni tra l'Italia e l'Austria e al suo vivo desiderio di vederle migliorate, anche per felice conclusione delle conversazioni in corso a proposito dell'Alto Adige.

L'On. le Fanfani ha risposto che questo è anche il desiderio da parte italiana.

Il Cancelliere austriaco, riferendosi all'ultimo incontro degli esperti, ha detto di sperare che si possa fare qualche progresso in materia sostanziale. L'On. le Fanfani ha risposto che la difficoltà restava quella dell'inquadramento di un'eventuale intesa in campo internazionale, essendo note in materia le preoccupazioni italiane.

Tutti questi accenni si sono svolti, data la sede, in modo quanto mai stringato e con linguaggio dall'una e dall'altra parte misuratissimo, benché in un contesto di cordialità, ravvivata dall'uso costante che il Cancelliere ha fatto per esprimersi nella lingua italiana, anche quando rispondeva a espressioni in lingua tedesca dell'On. le Fanfani; e dal frequente ricercato ricordo di De Gasperi e della sua opera nonché [dal] ricordo del precedente incontro che il Cancelliere Klaus aveva avuto col Ministro Fanfani nel 1955.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 1, s.p.

## 113

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

**L. riservata 4095.**

**Vienna, 1° dicembre 1965.**

Carissimo Roberto,

pur troppo in esito alla tua richiesta, di cui alla lettera n. 10A/2392 del 24 scorso<sup>2</sup>, assai poco sono in grado di dirti circa il contenuto dei colloqui avuti costì dal Direttore del Servizio Informazioni del Partito socialista austriaco, sig. Sterk, con esponenti del nostro partito socialista. In effetti questi è persona di scarso rilievo e non occupa nell'apparato una posizione importante. Credo che proprio perciò sia stato prescelto per preparare qualche eventuale incontro di Kreisky senza dare nell'occhio e senza che potesse prendere anche i più generici impegni.

Non credo che oggi Kreisky ritenga di avere bisogno di guadagnarsi i nostri socialdemocratici da cui si reputa apprezzato. Egli ha invece necessità di stabilire contatti con i socialisti, finora, almeno da lui, non coltivati. Lo scopo è di convincerli che egli è il nostro migliore interlocutore e che la soluzione da lui impostata del problema altoatesino è quella più congeniale sia alla situazione reale in Alto Adige in modo da dare slancio alla corrente di Jenny, sia alla collaborazione internazionale dei partiti socialisti.

Ho avuto per esempio sentore che a socialisti italiani egli ha fatto capire che se non gli riuscisse a comporre la controversia non solo questo sarebbe stato un grave scacco per i socialisti austriaci (lo sarebbe per lui certamente, già in passato criticato per le compromissioni subite) ma anche se per avventura fosse ipotizzabile una soluzione che prescindesse da lui, questa sarebbe lungi dall'essere definitiva.

Sembra pure che Sterk abbia fatto balenare ai nostri socialisti un forte appoggio dell'Austria alla candidatura del PSI all'Internazionale presieduta da Pittermann. Quanto questo sia possibile prima della riunificazione dei due partiti, non so. E che bisogno avrebbe il nuovo PSI dopo la sua riunificazione di tale appoggio, mi riesce anche più difficile ad immaginare.

Puoi stare tranquillo che cercherò di fare il possibile per sapere qualche cosa di più sui prossimi contatti fra Kreisky ed i socialisti; non dubito che i primi egli li imposterà a Roma dove verrà per la chiusura del Concilio.

Credimi molto affettuosamente

Tuo

CARLO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 108.

## 114

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**Telespr. riservato 4144/2164<sup>2</sup>.**

**Vienna, 3 dicembre 1965.**

Oggetto: Indiscrezioni di Kreisky sulla sua posizione nella questione altoatesina.

Non ho mancato di controllare presso giornalisti, presenti alla «conversazione privata» che il Ministro Kreisky ha loro tenuto il 27<sup>3</sup> novembre u.s., quanto di essa ha riferito confidenzialmente alla sua agenzia questo corrispondente dell'ANSA e che mi era servito di base per il telegramma n. 510<sup>4</sup>.

I giornalisti rappresentavano solo organi stranieri. Il Ministro ha esordito pregando di non fare immediatamente parola delle sue dichiarazioni ed in ogni caso di non attribuirgliene personalmente, ma di scegliere la prima occasione che si fosse presentata – (fra quattro o cinque giorni verosimilmente, egli ha detto) – per presentarle come presa di posizione ufficiale del Governo austriaco sulla questione altoatesina.

E in effetti di tale questione egli si è quasi esclusivamente occupato. Né per le altre da lui toccate i presenti hanno mostrato soverchia curiosità.

Sfrondata da ogni contorno, da osservazioni e considerazioni marginali volte a giustificare la posizione austriaca nella vertenza, a sottolineare la difficoltà di trattare con noi ed a presentare nella luce migliore la sua condotta nelle conversazioni, il punto essenziale delle sue dichiarazioni è costituito dall'affermazione che egli non accetterà mai una soluzione non «ancorata» internazionalmente.

Per dimostrare la sua volontà di accordo egli ha aggiunto che sulle altre questioni era disposto a transigere facendo mostra di ignorare che per l'impostazione data al negoziato nell'ultima riunione di Parigi la concessione dell'ipotizzato «ancoraggio» era già il risultato di una transazione secondo la quale gli austriaci rinunciavano ad altre rivendicazioni, oltretutto completamente al di là dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Occorre stare attenti a questa nuova iniziativa di Kreisky di diffondere copertamente il punto di vista austriaco quando il negoziato segreto è ancora in corso.

Sulle prime si può avere l'impressione che essa abbia qualche analogia con quella serie di indiscrezioni sui contatti segreti che avrebbero dovuto avere luogo a Londra, rivelate dall'organo del partito popolare alla vigilia dell'incontro e che si possono far risalire a taluni ambienti di radicali (vedi telegramma n. 454 del 23 ottobre u.s.)<sup>5</sup>.

In verità l'analogia mi sembra solo apparente, gli scopi di questi ultimi essendo quanto mai imprecisi e sempre su un fondo passionale: in sostanza essi temono cedimenti da parte austriaca nel negoziato segreto. Gli scopi del Ministro appaiono invece lampanti.

Per lui l'ancoraggio internazionale è un elemento essenziale per completare l'accordo De Gasperi-Gruber e dargli più coordinati e facili sviluppi in sede internazionale. Per di più esso costituirebbe il suo contributo personale alla soluzione di una vertenza nella quale le varie rivendicazioni degli altoatesini sono un dato di fatto non dipendente da lui: sul quale, cioè, egli non può influire. Egli si rende conto che se anche per avventura gli altoatesini ottenessero tutto l'ottenibile meno quell'«ancoraggio», questo successo non verrebbe attribuito a lui; ma dai tirolesi (in definitiva popolari) alla loro inflessibilità, alla loro influenza in Alto Adige ed alla capacità di far gravitare su Innsbruck il partito di Magnago.

Questa nuova mossa di Kreisky costituisce verso di noi una pressione ed un avvertimento.

Per il Ministro il negoziato è bloccato dalla nostra riluttanza ad accettare quell'«ancoraggio» che, per coloro che non si rendono conto dell'estrema complessità della questione nei suoi minuti aspetti, rappresenta il modo migliore per risolvere in modo legalistico e democratico ogni eventuale suo risorgere. Diffondere questo concetto che indubbiamente fa presa sui suoi interlocutori e diffonderlo, copertamente, si traduce in un'ulteriore pressione su di noi per riprendere il negoziato su quelle basi.

Ma l'iniziativa, nelle intenzioni del Ministro, deve lasciarci intravedere anche che egli sarebbe disposto a fare fallire il negoziato, ove non riuscisse a smuoverci dalla nostra posizione. Nel considerare tale eventualità egli si preannuncia perché in quel caso sarebbe essenziale per lui rovesciarne su di noi le responsabilità.

In clima elettorale e soprattutto in un momento in cui il partito socialista sembra maggiormente vulnerabile del suo antagonista, un successo per lui sarebbe provvidenziale. Perciò egli cerca di rompere un nostro eventuale fronte ora esercitando le blandizie, ora la pressione, ora prospettando le difficoltà per noi di trattare con i popolari, ora cercando di sondare il nostro partito socialista per tentare di contrapporlo alla Democrazia Cristiana.

Ma il suo successo non può rivelarsi tale – come si è detto – che se si estrinseca nella parte internazionale della controversia. Ogni guadagno degli altoatesini in tema di autonomia non potrà mai essere scontato in Austria come un suo successo: magari dei dinamitardi, delle associazioni estremiste, ma suo no.

È del resto su questo tasto, che comunque gli è più congeniale data la noiosa casistica del problema sostanziale, egli ha sempre battuto.

I ricorsi all'ONU rispondono a questo indirizzo non meno che di essere riuscito a discutere con noi sui risultati delle raccomandazioni dei diciannove. Per ottenere l'«ancoraggio» internazionale egli si è spinto a fare pressioni quasi aperte sugli altoatesini. Il non esservi riuscito è stato per lui cocente.

È alla stregua di queste considerazioni, almeno per quanto riguarda questo Ministero degli Esteri, che, a mio subordinato parere, la complessa vertenza andrebbe riesaminata per adeguarvi la nostra linea di condotta.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 11.

<sup>2</sup> Diretto per conoscenza alla Rappresentanza presso l'ONU a New York e all'Ambasciata a Bonn.

<sup>3</sup> *Recte*: il 29.

<sup>4</sup> Vedi D. 111.

<sup>5</sup> T. urgente 31020/454, non pubblicato.

## 115

### **COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SARAGAT, CON IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS, E IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, KREISKY (Roma, 7 dicembre 1965)<sup>1</sup>**

#### **Verbale segreto<sup>2</sup>.**

Verbale riassuntivo del colloquio che ha avuto luogo il 7 dicembre 1965 in Roma fra:

- l'On. Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe Saragat, l'On. Presidente del Consiglio Aldo Moro e il Sottosegretario agli Esteri On. Giuseppe Lupis, da parte italiana;

- e il Cancelliere Federale dr. Josef Klaus e il Ministro Federale degli Affari Esteri, dr. Bruno Kreisky, da parte austriaca.

Il Presidente Saragat, dopo aver salutato i suoi ospiti, inizia col confermare che da parte italiana esiste la massima buona volontà per addivenire ad una soddisfacente soluzione del problema altoatesino. Sebbene la valutazione politica del problema spetti al Governo italiano, egli desidera rilevare che, secondo la sua opinione, il problema si presenta come segue: nella Provincia di Bolzano vivono tre gruppi linguistici diversi: un gruppo di lingua tedesca (in maggioranza nel complesso della Provincia), un gruppo di lingua italiana (in maggioranza nei grandi centri), nonché un certo numero di ladini. Si tratta di assicurare a questi gruppi linguistici un equilibrato sistema di convivenza. Egli pensa che il problema debba essere trattato, oltre che nei suoi aspetti locali, basandosi su una visione europea che tenga conto della comune cultura dei popoli occidentali. Secondo il suo pensiero, i problemi particolari, inquadrati in questo grande ambito, dovrebbero perdere, almeno in parte, la loro ragione di esistere.

Il Presidente Saragat continua affermando di aver piena fiducia nell'attuale Governo italiano e nei suoi dirigenti, che, sulla base della situazione politica interna, assicurano la continuità della politica italiana.

Il Presidente del Consiglio Moro si associa alle parole del Capo dello Stato ed esprime la sua fiducia ed il suo desiderio che la questione dell'Alto Adige – l'unico problema che tuttora impedisce il pieno sviluppo dell'amicizia fra l'Austria e l'Italia, che dovrebbe essere una realtà a causa della comunanza di natura, di cultura e di storia – venga risolta nel segno di questi comuni ideali. Nonostante le difficoltà, egli è del parere che una pacifica e positiva convivenza dei diversi gruppi linguistici in Alto Adige sia possibile. I contatti avuti in precedenza e quelli che sono in preparazione dimostrano la reciproca volontà di raggiungere una soluzione. Fa inoltre presente che il problema riveste oggi un carattere di particolare urgenza.

Il Cancelliere Federale ringrazia per la cortese accoglienza, ed afferma che il problema dei gruppi etnici dovrà essere risolto attraverso la reciproca collaborazione dei due Governi. Dalla sintesi dei comuni ideali dell'Europa del nord e del Mediterraneo potrà sorgere uno spirito di conciliazione che potrà sviluppare una fruttuosa collaborazione. L'Austria dà una grande importanza all'intensificazione delle sue relazioni con l'Italia. Dal canto suo, ancora sotto l'impressione dello spirito di pacificazione religiosa degli ultimi giorni conciliari, egli è personalmente del parere che la questione altoatesina potrà essere risolta con uno sforzo di reciproca comprensione, nel rispetto dei diritti e nello spirito dei rapporti di buon vicinato. Contatti del genere di quello del presente colloquio potranno certamente comportare progressi nello sviluppo della questione; lo stabilirsi di una buona atmosfera tra Italia ed Austria appare essere la migliore preparazione per il raggiungimento di soluzioni soddisfacenti.

Il Ministro Federale Kreisky dichiara che spetta a lui lo sgradito compito di parlare del problema che ancora divide Austria ed Italia. La questione sudtirolese – secondo il suo pensiero – ha due aspetti psicologici, di cui occorre tener conto:

1. I rappresentanti del Sudtirolo dovranno essere comunque soddisfatti del risultato delle trattative.

2. Il Ministro degli Esteri austriaco dovrà non soltanto ottenere l'approvazione del suo Governo, ma altresì sottoporre il risultato delle trattative al Parlamento austriaco, il quale chiederà certamente delle garanzie circa l'esecuzione degli accordi presi.

Il Ministro Kreisky prosegue dichiarando che il Governo austriaco sarebbe felice se la minoranza potesse raggiungere una soluzione globale, in diretto contatto con il Governo italiano. L'Austria, in tal caso, «non si opporrebbe».

Il Ministro Kreisky continua affermando di voler essere realista e, «mettendosi nei panni» del Governo italiano, sottolinea che, per quanto riguarda la parte sostanziale del negoziato, risultano ancora aperte alcune questioni importanti essendo finora falliti i tentativi diretti a concordare una loro soluzione giuridica. Sembra perciò consigliabile effettuare un tentativo per reperire soluzioni sul terreno pratico. Sebbene gli altoatesini preferiscano formulazioni giuridiche, il Governo austriaco si adopererebbe per l'accettazione da parte dei predetti di soluzioni di fatto, che comportassero lo stesso risultato.

Infine gli sembra che sarebbe di reciproco interesse italiano ed austriaco cautelarsi per il caso che sorgessero nuove controversie. Queste precauzioni eviterebbero il

perpetuarsi della controversia. Si tratterebbe, pertanto, di concordare un meccanismo di composizione delle controversie, il cui duplice scopo sarebbe di assicurare sia l'esecuzione del risultato delle trattative, sia lo sviluppo della reciproca collaborazione italo-austriaca.

Il Presidente Moro, riferendosi alle difficoltà esposte dai rappresentanti austriaci, afferma che si dovrà fare in modo che la buona volontà sia superiore alle difficoltà. Egli riconosce che sarà necessaria l'approvazione dei gruppi linguistici perché le trattative raggiungano un risultato positivo. Ma è nella natura dei compromessi non poter soddisfare al 100% le tesi delle parti. Bisogna perciò mirare a che tutti i gruppi linguistici siano ampiamente convinti della bontà della soluzione. È ferma intenzione del Governo italiano di venire incontro al gruppo di lingua tedesca, per migliorare la sua situazione e permettergli di inserirsi agevolmente nello Stato italiano. L'Italia non segue una politica di assorbimento etnico, ma mira alla realizzazione di una vasta autonomia.

Ai due Governi tocca il compito di far valere la loro influenza per il raggiungimento di una soluzione giusta ed equilibrata. Da parte austriaca ciò può essere realizzato influenzando direttamente sugli altoatesini.

In merito al problema della garanzia, il Presidente Moro dichiara che è opinione del Governo italiano che in questo campo «si possa fare \*della\*<sup>\*3</sup> strada». \*Non è però possibile che la garanzia sia interpretata\*<sup>\*4</sup> come un vero e proprio controllo o come un condizionamento della discussione parlamentare sul risultato delle trattative. Tuttavia sarebbe necessaria un'istanza che impedisca il sorgere di nuove controversie. Ripete che dovrà essere costituito un apposito foro per tale scopo. Mediante un accurato esame si potrà decidere come tale foro dovrà presentarsi e come esso dovrà essere formato.

Il Presidente Saragat condivide il punto di vista espresso dal Presidente del Consiglio italiano, ed è dell'opinione che l'accento dovrà essere messo sul metodo concreto per l'eliminazione delle questioni aperte. Con ciò sarà facilitato un compromesso positivo. Sulle questioni sostanziali è stato raggiunto un largo accordo. Ciò è avvenuto sempre nell'intento di dare alla laboriosa popolazione sudtirolese una garanzia per il mantenimento e lo sviluppo della sua «Weltanschauung», della sua cultura, della sua lingua, del suo carattere e del suo modo di pensare. Tuttavia bisogna tener conto della necessità che, contemporaneamente alle suddette esigenze del gruppo di lingua tedesca, vengano tenuti presenti i legittimi interessi del gruppo italiano. Quest'ultimo, a torto o a ragione, si sente minacciato dall'andamento dello sviluppo del gruppo di lingua tedesca.

Inoltre, per ciò che riguarda il Parlamento, egli non crede che il Parlamento italiano sia più docile di quello austriaco. Gli è nota la tendenza del Parlamento italiano a valutare le cose obiettivamente, anche se dietro le quinte esiste un indeterminato timore che il gruppo di lingua italiana possa essere leso nei suoi interessi, circostanza questa che rende necessario il reperimento di un onesto compromesso. Se il Parlamento italiano potrà convincersi che gli interessi del gruppo di lingua italiana non verranno menomati, si aprirà la strada per un sostanziale progresso verso la soluzione della controversia. Qualora, però, sorgesse l'impressione, che una determinata soluzione potesse esercitare una pressione negativa sulla popolazione di lingua italiana, allora, senza dubbio, si formerebbe un'op-



posizione che difficilmente potrebbe essere controllata dal Governo. Invece una soluzione della controversia basata sulla reciproca comprensione per gli interessi dei due gruppi linguistici potrebbe essere favorevolmente accolta dal Parlamento italiano.

Il Cancelliere Klaus, riferendosi alle principali osservazioni del Presidente del Consiglio, dichiara che è necessario esser sicuri che non avvenga – attraverso un aumento dell'influenza del gruppo di lingua italiana – una modifica nella situazione del gruppo etnico tedesco della Provincia. Questa convinzione e questa certezza devono farsi strada in Italia: la premessa di ogni soluzione è costituita dalla sicurezza della conservazione del gruppo etnico tedesco: «dunque non il suo assorbimento, ma il mantenimento e la salvaguardia dei suoi diritti e delle sue possibilità di sviluppo».

In tema di istanza giurisdizionale, il Cancelliere Klaus è del parere che, se tale premessa esiste, una soluzione sia più agevole da raggiungere. Tuttavia, la suddetta premessa non rende superflua l'istanza giurisdizionale, perché «i principi non possono sostituire le istituzioni».

Il Cancelliere Klaus ricorda inoltre che, su un totale di circa 110 materie, ne sono state risolte da 90 a 95 attraverso compromessi e formulazioni giuridiche. Per le 10-16 questioni aperte, non si è potuta finora raggiungere una soluzione giuridica. Per esse si potrebbe cercare di elaborare soluzioni sul terreno pratico, da istituzionalizzare concretamente e senza danno con formulazioni giuridiche in un momento successivo. Indipendentemente da ciò, esiste il problema di concordare un modo di soluzione delle controversie, che abbia il carattere di un normale accordo giuridico.

Il Presidente Saragat esprime la speranza che il prossimo incontro dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, previsto per gennaio, contribuisca alla soluzione di questo problema.

Il Cancelliere Klaus esprime l'avviso che un incontro dei Ministri degli Esteri sia necessario, in un non lontano futuro.

Al riguardo, il Ministro Kreisky dichiara che un incontro dei Ministri degli Esteri avrebbe valore soltanto se esso possa esser tale da portare ad un risultato concreto.

Il Presidente Saragat dichiara che, per quanto riguarda le questioni aperte, sarà consigliabile tener presente la seguente distinzione: esistono problemi che lasciano prevedere una discussione fruttuosa, altri, invece, che non si possono toccare senza intaccare il principio della salvaguardia dei reciproci interessi fondamentali. Secondo il suo pensiero una fruttuosa discussione appare possibile sulle seguenti materie:

1. Credito
2. Industria
3. Collocamento al lavoro.

D'altra parte, poiché non si può fare di dati puramente statistici la base di partenza per una soluzione, gli sembra che occorrerebbe esaminare i problemi nello svolgersi del loro possibile sviluppo.

Il Ministro Kreisky osserva di aver dato ai propri rappresentanti concreti suggerimenti al riguardo, ed esprime la speranza che, in tal modo, sia possibile raggiungere almeno delle basi di partenza atte a consentire di pervenire a soluzioni di compromesso.

Il Presidente Saragat esprime la propria fiducia che si possa addivenire ad una conclusione positiva. Indipendentemente, però, dalle difficoltà, non si deve troppo procrastinare una soluzione, ma occorre tentare di raggiungerla, non soltanto nell'in-

teresse dell'amicizia tra i due Paesi, ma anche in quello delle popolazioni altoatesine. Sulla base dei poteri attribuitigli dalla Costituzione, egli si adopererà per appoggiare la ricerca di una equilibrata soluzione, e, al momento opportuno, ne incoraggerà la approvazione da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica, che non sempre è stata informata esattamente. Egli è convinto che anche il Presidente della Repubblica austriaca appoggerà il Governo austriaco in questo senso.

Concludendo, il Presidente della Repubblica afferma che è una felice circostanza che i due \*Paesi\*<sup>5</sup> siano guidati da uomini che – come è dimostrato anche dal presente cordiale colloquio – posseggono un alto senso di responsabilità e coscienza dei propri doveri anche nei confronti delle grandi organizzazioni europee e occidentali. Questo vale anche per \*i due Capi di Governo ed i Ministri degli Esteri\*<sup>6</sup>. Questo favorevole complesso di circostanze deve essere sfruttato.

Il Presidente Moro si dichiara dello stesso parere.

Il Cancelliere Klaus ringrazia per la comprensione del Presidente della Repubblica e conferma, d'accordo con il Ministro Federale, la sua approvazione per le linee e lo spirito in cui si è svolta la conversazione. Egli ringrazia per il tempo concesso e per il grande interesse personale che il Presidente della Repubblica ha mostrato per una soluzione che soddisfi ambo le parti. Termina esprimendo la speranza che gli esperti facciano progressi nella questione.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Una prima stesura del documento fu sottoposta a Moro il quale apportò alcune correzioni, segnate nel testo (L. Pompei a Gaja del 13 dicembre, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3).

<sup>3</sup> Correzione di Moro. La prima stesura recava «molta».

<sup>4</sup> Correzione di Moro. La prima stesura recava «D'altronde non si dovrà interpretare la garanzia».

<sup>5</sup> Correzione di Moro. La prima stesura recava «Governi».

<sup>6</sup> Correzione di Moro. La prima stesura recava «il Ministro degli Esteri ed infine per i due Capi di Governo».

## 116

### L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. 36142/519.

Vienna, 10 dicembre 1965, ore 13  
(perv. ore 13,30).

Oggetto: Stampa viennese.

APA ha diffuso ieri sera nota da Roma circa colloqui avuti da Ministro Kreisky con Ministro Finanze Tremelloni, Sottosegretario Lupis e Vice Presidente Nenni. Agenzia riferisce che con Ministro Tremelloni sarebbero state trattate questioni economiche generali, ed, in maniera particolareggiata, questione proprietà Val Canale. Quest'ultimo argomento sarebbe stato trattato anche con Sottosegretario Lupis che «avrebbe mostrato comprensione per argomenti Kreisky e promesso intervenire per una sistemazione positiva». Peraltro Sottosegretario Lupis avrebbe anche «sottolineato controrichieste italiane» in materia.

Conversazione con Vice Presidente Nenni sarebbe stata riservata esame «attuale stato e diversi aspetti problema altoatesino».

APA ha diffuso anche seguente dichiarazione fatta da Ministro Kreisky a suo corrispondente romano:

«Dopo i miei colloqui con Tremelloni e Lupis sulla questione delle cosiddette proprietà terriere d'oltre confine vorrei per la prima volta manifestare un prudente ottimismo. Ho l'impressione che i due membri italiani di Governo siano davvero pronti a portare questa questione, con gli altri organi competenti, a una rapida soluzione, e che tutti i timori di una qualche connessione con la questione sudtirolese siano infondati. Nel colloquio con Nenni ho tenuto specialmente a far presente che l'attuale situazione austriaca di politica interna non costituisce alcun ostacolo al proseguimento di conversazioni di esperti e di trattative al livello dei Ministri. Sulla questione del Tirolo del Sud non esiste alcuna divergenza di vedute tra i partiti del Governo, e non c'è dubbio che anche nei prossimi tempi questa questione sarà tenuta al di fuori delle dispute di politica interna».

In risposta alla domanda del rappresentante dell'APA sul carattere delle "questioni speciali" toccate nella conversazione col Sottosegretario Lupis, il Ministro Kreisky ha detto che non desiderava fare alcuna dichiarazione».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza, vol. II.*

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDARIO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 36194/520.**

**Vienna, 10 dicembre 1965  
(perv. ore 20).**

Oggetto: Dichiarazioni Cancelliere austriaco di ritorno dall'Italia.

In breve allocuzione alla televisione Cancelliere al suo rientro da Roma e Taormina ha accennato a cordiali colloqui avuti a Roma con Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio. APA riporta stasera parole Cancelliere nei seguenti termini:

«Il colloquio col Presidente Saragat si è svolto in atmosfera assai amichevole e costituisce giustificato motivo di speranze che future trattative su problema Suedtirolo avranno luogo in uno spirito nuovo.

Suo discorso a congresso Unione Internazionale Partiti Democratici è stato accolto favorevolmente, soprattutto opinione austriaca che Europa debba esser più grande Europa dei Sei e più grande Europa dei Sette e che si devono iniziare contatti anche con altri Stati danubiani Europa Orientale e Sud Orientale. Spazio particolare è stato dedicato in seduta anche a più profonda collaborazione partiti democratici europei e America Latina; recenti avvenimenti in Cile sotto Presidente Frei costituiscono incoraggiante esempio in proposito.

In margine alla conferenza c'è stato ampio spazio per colloqui privati. Il Cancelliere ha sottolineato particolarmente un colloquio, durato alcune ore, avuto nel corso serata di ieri con Presidente Moro. Si sarebbe convinto in tale occasione che la buona atmosfera che lo lega a Presidente Consiglio italiano potrebbe far avvicinare ad una soluzione diverse questioni in sospeso fra Italia e Austria; si è soffermato in particolare su problema proprietà oltre confine ed anche su questioni personali che riguardano alcuni nostri concittadini austriaci. Il Cancelliere ha affermato che, in generale, ha trovato molta comprensione per l'Austria, la sua storia, ma anche per sua politica neutralità. Ha dichiarato infine d'esser lieto del suo ritorno in Austria per potersi dedicare di nuovo interamente ai compiti che l'attendono».

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1965, Austria arrivo e partenza, vol. II.*

## IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

**Telespr. riservatissimo 7214/1205<sup>2</sup>.**

**Innsbruck, 10 dicembre 1965.**

Oggetto: Mio colloquio con il Sindaco Lugger e rapporti con il Landeshauptmann Wallnöfer.

Ho visto, giorni fa, il Sindaco di Innsbruck, Dr. Lugger, col quale non avevo più avuto occasione di incontrarmi da quando era stato eletto, nell'ottobre scorso, Presidente della Dieta tirolese.

Durante il colloquio avvenuto a casa mia, dove l'avevo invitato, un pomeriggio, insieme a varie altre personalità del mondo politico e culturale della città, egli ha tenuto a manifestarmi le sue preoccupazioni per l'attuale ristagno delle trattative italo-austriache ad alto livello e la speranza che la ripresa delle conversazioni, non appena saranno consentite dalla situazione politica interna austriaca, possa finalmente portare a una definitiva soluzione della vertenza.

Sono, queste, parole di circostanza che ho sentito pronunciare decine di volte e che, soprattutto nell'attuale momento di attesa, lasciano ovviamente il tempo che trovano. Maggiormente colpito sono stato invece dal particolare calore con cui il Dr. Lugger mi ha portato i saluti del Landeshauptmann Wallnöfer, che egli aveva visto poche ore prima e che, a suo mezzo, mi esprimeva il rincrescimento per non avermi potuto ricevere in questi ultimi mesi, a causa dei numerosi impegni che l'avevano oberato prima e dopo le recenti elezioni regionali.

Se si mettono, tuttavia, in relazione queste non richieste dichiarazioni di Wallnöfer con la relativa frequenza dei nostri passati incontri, talvolta da lui stesso sollecitati, v'è motivo di dubitare che l'intensa attività politica del Landeshauptmann sia stata la vera e sola ragione della sua condotta. Ad alimentare questa ipotesi sta il fatto

che in occasione dell'apertura della Fiera di Innsbruck, contrariamente a quanto fecero le altre autorità austriache – Ministri federali compresi –, e contrariamente ad una consuetudine ormai affermatasi da anni, il Landeshauptmann si astenne dal visitare il padiglione della Regione Trentino-Alto Adige. Quando alla fine della mattinata riuscii ad avvicinarlo «per caso» all'uscita di un altro padiglione straniero, egli mi salutò con la solita apparente cordialità e, in seguito a mia precisa richiesta, mi assicurò di ricevermi al più presto «anche prima delle imminenti elezioni». Tuttavia, nonostante le mie ripetute telefonate, egli non diede seguito alla promessa, confermando così l'impressione che preferisse dilazionare l'incontro.

Il fatto in se stesso non riveste certo particolare importanza, né varrebbe la pena di segnalarlo se non servisse in qualche modo a chiarire certi stati d'animo di questi ambienti responsabili che tutto sommato, esercitano una notevolissima influenza sul Governo centrale di Vienna.

Allorché si esaurirono a Parigi, nel dicembre 1964, le trattative Saragat-Kreisky e si profilò l'eventualità della elezione dell'allora Ministro degli Esteri italiano, alla suprema magistratura dello Stato, Wallnöfer approfittò di ogni occasione per avvicinarmi e parlarmi a lungo e «a cuore aperto» della questione altoatesina. Come ho riferito a suo tempo, questi ambienti responsabili «sentivano» che si stava sprecando un'occasione più unica che rara per metter fine all'annosa vertenza con tutto vantaggio delle popolazioni sudtirolesi. Ma nello stesso tempo il desiderio di «ottenere di più», l'insaziabile sete di nuove concessioni, li induceva a rifiutare l'accordo subendo così, fra l'altro, l'influenza dei più accesi radicali, che un accordo per l'appunto non desiderano, al fine di perpetuare il dissidio ed attendere tempi più propizi per una soluzione confacente alle loro note aspirazioni.

Wallnöfer oltre ai ripetuti colloqui che egli ebbe in quel periodo personalmente con me, mi fece parlare dai suoi più vicini collaboratori, provocò contatti con giornalisti e persone estranee alla politica, nell'ingenua speranza che le sue argomentazioni, per tramite della mia persona, potessero in qualche modo influire sugli orientamenti del Governo italiano. «Un periodo favorevole per la soluzione della vertenza, come quello che stiamo ora attraversando, non si ripresenterà più per almeno 10 anni». «Se un accordo non è stato raggiunto la responsabilità va addossata esclusivamente al Governo italiano che si è irrigidito in una sterile intransigenza». In queste ed altre analoghe considerazioni, che ho a suo tempo riferite a codesto Ministero, stava, a voler ben guardare le cose, tutto il rammarico dei dirigenti tirolesi più responsabili per il mancato raggiungimento di una soluzione che venisse incontro alle loro massime aspirazioni, e nello stesso tempo il desiderio di non lasciare intentati nuovi mezzi per arrivare allo scopo.

Se oggi, invece, il Landeshauptmann preferisce lasciar cadere nel vuoto i miei inviti a incontrarsi con me, la ragione può individuarsi nel fatto che molta acqua è passata da un anno in qua sotto i ponti dell'Inn. Infatti, mentre allora si mantenevano nei limiti della ragionevolezza, i responsabili del Tirolo avanzano ora senza mezzi termini nuove aspirazioni e pretese che destano nell'osservatore sereno ed obiettivo non poche perplessità. Si considerano e si rappresentano all'opinione pubblica, con interpretazione unilaterale, gli argomenti che hanno formato l'oggetto delle trattative Saragat-Kreisky come concessioni definitivamente acquisite e si definiscono come

indispensabili, per un eventuale accordo, quelle che il Governo di Roma aveva allora ritenute inaccettabili; si assiste nel corso di pubbliche dichiarazioni al costante aumento del «prezzo» richiesto per un'accettabile soluzione della vertenza; si lasciano fiorire associazioni irredentistiche che hanno pubblicamente proclamato come proprio fine quello della autodeterminazione; si parla infine, come «conditio sine qua non», di una non meglio definita «autonomia effettiva e completa» che può domani prestarsi alle più svariate interpretazioni e a nuovi ricatti.

Il tutto, condito da atteggiamenti formali che solo qualche anno fa potevano sembrare inammissibili, come la celebrazione della giornata di lutto per l'anniversario del Trattato di San Germano, e da iniziative preoccupanti come, ad esempio, la compiacente ospitalità data ai terroristi contro le stesse direttive del Governo di Vienna, l'aiuto materiale e morale loro concesso nonostante le ripetute assicurazioni fornite al riguardo, la continua e profonda istigazione dell'opinione pubblica attraverso una docile stampa ben orchestrata.

Data questa radicalizzazione della politica altoatesina del Governo tirolese, non v'è in fondo da stupirsi che il Landeshauptmann preferisca, nell'attuale fase della vertenza, evitare confronti e discussioni ch'egli ritiene inutili.

Con queste considerazioni, non voglio tuttavia rappresentare la persona di Walnöfer come il maggiore e unico responsabile dell'atmosfera determinatasi in Tirolo in questi ultimi mesi. Mi permetterò, anzi, di ricordare come io l'abbia dipinto, all'inizio della sua missione, circa due anni fa, come persona astuta ma aperta, conscia degli interessi del suo paese ma pronta a prestar l'orecchio alle esigenze del campo avverso.

Quello che si può asserire, con una certa sicurezza, è che nessuno, in questo Land, che desideri conservare un posto di responsabilità, può sottrarsi all'influenza dell'ambiente nel quale vive e, che prima o dopo, anche le personalità politiche più lungimiranti e ben disposte sono costrette ad adattarsi a quella linea di intransigenza e di durezza che anche in epoche remote ha dato non poco filo da torcere al governo imperiale di Vienna.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1965, b. 4, pos. AA 2/3.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Diretto per conoscenza all'Ambasciata a Vienna.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 25 febbraio 1966.**

I. Com'è noto a V.E., nello sviluppo dei contatti che il Governo italiano conduce con il Governo austriaco, sulla base delle Risoluzioni delle N.U. del 1960 e 1961, il 23 ottobre 1965 si veniva ad inserire un nuovo elemento, rappresentato dalla crisi governativa austriaca che non verrà presumibilmente risolta che il prossimo mese di aprile in base ai risultati delle elezioni politiche previste per il prossimo mese di marzo.

Di fronte a questa situazione, dalla quale praticamente deriva che fino al mese di maggio p.v. non avremo, nel Governo di Vienna, un interlocutore pienamente valido, si è, tuttavia, prospettata l'opportunità di continuare i contatti anche con il Governo provvisorio austriaco, soprattutto: a) per impedire che la questione altoatesina diventasse uno dei maggiori spunti polemici fra i partiti, nel corso della campagna elettorale austriaca; b) per proseguire ad ulteriori approfondimenti, con il Governo austriaco, dell'insieme degli elementi negoziali, al fine di poter esaminare alla fine della prossima primavera, un progetto di soluzione della controversia che rispetti, in particolare, l'esigenza del Governo italiano di non assumere obblighi maggiori o comunque diversi da quelli derivanti dall'Accordo di Parigi del 1946.

L'utilità di proseguire i contatti con l'Austria anche in questa fase appariva pure dalle seguenti considerazioni: a) continuare a dare positivo seguito a quanto raccomandato dalle due Risoluzioni delle N.U. del 1960 e del 1961, ai fini del mantenimento della cosiddetta «copertura internazionale»; b) evitare di incoraggiare una ripresa del terrorismo in Alto Adige che, per il momento, anche a causa dell'attuale stagione invernale, sta segnando una battuta d'arresto; c) orientare comunque gli austriaci verso un tipo giuridico di conclusione della controversia, per l'eventualità che nel futuro si debba passare dall'attuale fase di conversazioni al negoziato per la scelta del mezzo pacifico.

II. Ottenuto l'assenso di V.E. alle proposte di cui sopra, il 22 novembre 1965 si è tenuta presso il Presidente del Consiglio una riunione cui hanno partecipato – oltre al Presidente stesso – il Vice Presidente del Consiglio, On. Nenni, il Ministro senza Portafoglio, On. Piccioni, i Ministri dell'Interno e della Giustizia, della Difesa e dell'Industria nonché un ristretto gruppo di funzionari delle Amministrazioni interessate<sup>3</sup>. Scopo della riunione è stato quello di dare istruzioni ai due rappresentanti del Ministro degli Esteri italiano in vista del loro incontro, a Londra, il giorno 25 novembre 1965 con i rappresentanti del Ministro degli Esteri austriaco<sup>4</sup>, in relazione alla ricerca di nuove basi d'intesa sia per quanto concerne la parte formale del negoziato (modalità per la chiusura della controversia) sia per quanto riguarda la parte sostanziale di esso (misure interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine). In tale occasione – dopo aver deciso sull'opportunità di proseguire i contatti con Vienna anche nell'attuale situazione costituzionale austriaca – il Comitato dei Ministri ha indicato ai rappresentanti italiani le seguenti direttive:

1) prospettare ai rappresentanti austriaci, secondo quanto era stato anticipato nell'incontro segreto di Londra del 28-29 luglio 1965<sup>5</sup>, la necessità di ricercare una nuova base d'intesa che, per quanto riguarda le modalità di chiusura della controversia, contemplando l'attenuazione della «quietanza liberatoria» austriaca, comportasse la conseguente attenuazione della garanzia internazionale richiesta dal Governo austriaco circa le eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. I rappresentanti italiani avrebbero inoltre potuto indicare agli austriaci altre forme di garanzia, sul piano interno, che il Governo italiano poteva prendere in considerazione ed avrebbero potuto aggiungere che tali garanzie potevano essere completate da un accordo per deferire ad un organo giurisdizionale le controversie derivanti dall'applicazione dell'Accordo di Parigi;

2) ribadire che, poiché la nuova fase negoziale doveva ripartire dai risultati della V sessione della Commissione di esperti che prevedevano 18 questioni rimaste aperte, la ricerca di nuove formule d'intesa circa le predette 18 questioni avrebbe potuto limitarsi alle 8 questioni – tra le 18 – definite negli ultimi mesi «vitali» nelle varie dichiarazioni e prese di posizione austriache ed altoatesine.

Nella stessa riunione il Comitato dei Ministri ha prospettato l'opportunità di esaminare, al principio dell'inverno, la possibilità di attuare, in Alto Adige, un certo numero di misure dirette a rafforzare e proteggere il gruppo linguistico italiano nella Provincia di Bolzano e, al tempo stesso, alcune misure a favore di tutte le popolazioni della stessa Provincia, delle quali potrebbe essere decisa l'immediata attuazione.

III. Il 25 novembre 1965 ha avuto luogo a Londra una ulteriore riunione fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria. In essa, secondo le istruzioni impartite, da parte italiana si è proposto di proseguire i contatti con il Governo austriaco e di esplorare nuove basi per un sistema di chiusura della controversia, modificando quelle esaminate dai due Ministri degli Esteri nel loro incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda la parte sostanziale dei contatti italo-austriaci, i rappresentanti italiani, dopo aver confermato la favorevole disposizione di Roma in merito alle formule di soluzione accolte dalla Commissione di esperti su 92 questioni, hanno sottolineato che delle 18 questioni rimaste aperte potranno essere ulteriormente discusse solo le 8 definite «vitali» dagli austriaci e dagli altoatesini (Utilizzazione delle acque pubbliche; Industria; Credito; Residenza; Assistenza sanitaria ed ospedaliera; Pubblica Sicurezza; Segretari Comunali; Collocamento al lavoro). Da parte austriaca si è insistito sulla necessità di esaminare nuove formule d'intesa anche per quanto riguarda le due questioni relative all'approvazione del bilancio provinciale ed alla nomina dell'Intendente scolastico.

Per quanto concerne la parte formale, cioè le *modalità di chiusura della controversia* da parte italiana si è affermato che ormai si dovranno studiare ipotesi differenti, basate sull'attenuazione della «quietanza liberatoria», richiesta dal Governo italiano a quello austriaco, e sul corrispondente trasferimento, sul piano interno, della garanzia richiesta da Vienna per dichiarare chiusa la controversia. A tal fine i rappresentanti italiani hanno accennato a tre forme di garanzia interna (Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento; Organo interno di contatto per l'esame dei problemi della Provincia di Bolzano; istituzionalizzazione della partecipazione del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano alle sedute del Consiglio dei Ministri per questioni relative a detta Provincia).

Quanto ad una garanzia di carattere internazionale, i rappresentanti italiani hanno messo in evidenza che il problema dovrebbe essere considerato superato tenendo presente che adesso l'impostazione del negoziato è mutata. Se, infatti, nelle ipotesi esaminate a Parigi il 16 dicembre 1964, si poteva ammettere che Vienna non avrebbe potuto dare immediatamente una «quietanza liberatoria» definitiva senza una adeguata garanzia internazionale, oggi che da parte italiana si pensa solo a una «quietanza liberatoria» condizionata, non si può ammettere la necessità di una garanzia



internazionale. Per quanto riguarda la questione relativa ad un'istanza giudiziaria immediatamente disponibile per giudicare secondo diritto le eventuali future controversie, i rappresentanti italiani hanno specificato che il Governo di Roma non aveva ancora deciso se optare per un organo arbitrale ad hoc, oppure per la Corte Internazionale di Giustizia.

Da parte austriaca si è anzitutto mostrato di apprezzare le proposte relative alla garanzia di carattere interno.

Per quanto concerne il problema dell'«ancoraggio» internazionale delle misure promesse dal Governo italiano, i rappresentanti austriaci hanno esplicitamente dichiarato che il Governo di Vienna non poteva rinunciare alla richiesta di una garanzia internazionale rappresentata da un'istanza arbitrale, anche se detta istanza potrà giudicare solo secondo diritto.

IV. Al termine della riunione segreta di Londra del 25 novembre 1965 era stata prospettata l'opportunità che, qualora i due Ministri degli Esteri avessero concordato, i loro rappresentanti si incontrassero di nuovo a Londra nella seconda decade di gennaio 1966.

Tale incontro doveva essere preceduto da una nuova seduta del Consiglio di Ministri, per decidere delle istruzioni da dare ai rappresentanti italiani. A tal fine era stata predisposta l'unita documentazione<sup>7</sup>. Senonché la riunione del Comitato di Ministri non poté aver luogo, a causa della crisi ministeriale, portando di conseguenza il rinvio a data da destinarsi dell'incontro fra i rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri.

V. In un ulteriore passo, svolto da questo Ambasciatore d'Austria il 22 corrente, da parte austriaca è stato fatto presente che, per quanto riguarda le modalità di chiusura della controversia e, in particolare, il problema dell'«ancoraggio» internazionale delle misure promesse dal Governo italiano, il Governo di Vienna insiste per il sistema al riguardo previsto nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964. L'Ambasciatore d'Austria ha aggiunto che, se tale sistema non può essere adesso ritenuto accettabile dal Governo italiano, si potrebbe passare ad esaminare un altro tipo di «ancoraggio», a condizione che sia «genuino ed effettivo».

Per quanto riguarda, poi, la parte sostanziale del negoziato, cioè le questioni rimaste aperte, l'Ambasciatore d'Austria ha fatto presente che da parte austriaca si è in attesa di eventuali ulteriori proposte italiane. Loewenthal ha aggiunto che, qualora nei prossimi contatti italo-austriaci non si riuscisse a raggiungere l'intesa su alcune di tali questioni, si potrebbe esaminare la convenienza di lasciare aperte le relative soluzioni e rinviarle ad una successiva fase, confidando che in seguito esse possano essere facilitate da ulteriori elementi, basati sull'esperienza relativa agli sviluppi della situazione in Alto Adige.

In proposito è stato risposto all'Ambasciatore d'Austria che, per quanto concerne la questione dell'«ancoraggio internazionale», il Governo di Roma rimane fermo sulla posizione già illustrata agli austriaci nel precedente incontro di Londra. Per quanto, poi, riguarda la parte sostanziale del negoziato, il Governo italiano non può certo aderire alla proposta austriaca, in quanto l'obiettivo che i due Governi hanno

concordemente dichiarato di voler perseguire è quello di reperire una soluzione globale e definitiva della controversia e non di rinviarla ad ulteriori trattative.

VI. Nel sottoporre a V.E. la documentazione di cui sopra è cenno, si prospetta l'opportunità: a) di indicare una data da proporre al Governo austriaco per un nuovo incontro segreto dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri; b) di autorizzare che vengano presi gli opportuni accordi con la Presidenza del Consiglio ai fini della previa convocazione del Comitato di Ministri, per l'esame delle istruzioni che potranno essere date ai rappresentanti italiani.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 106.

<sup>4</sup> Vedi D. 109.

<sup>5</sup> Vedi D. 64.

<sup>6</sup> Vedi D. 4.

<sup>7</sup> Non rinvenuta.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 18 marzo 1966.**

Su istruzioni del suo Governo, questo Ambasciatore d'Austria mi ha chiesto se e quando si intendesse, da parte italiana, riprendere i contatti riservati con i rappresentanti austriaci in merito al problema alto-atesino, contatti che erano stati interrotti in seguito alle nostre recenti vicende costituzionali. Egli sperava che, dato che il nostro Governo aveva ottenuto la fiducia in Parlamento dopo un dibattito in cui il problema alto-atesino era stato ampiamente toccato, una nostra risposta affermativa avrebbe potuto essergli data al più presto.

Loewenthal mi ha aggiunto che, da parte austriaca, anche nell'attuale fase costituzionale, si è senz'altro disposti a riprendere, in qualsiasi momento, le conversazioni con noi – secondo la stessa formula di contatti riservati fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri seguita negli ultimi mesi – dato che i due maggiori partiti sono perfettamente concordi sull'opportunità di proseguire gli scambi di vedute sul problema alto-atesino e di accelerarne il corso.

Facendomi presente che egli partirà martedì 22 per Tunisi, dove presenterà le credenziali, Loewenthal mi ha chiesto infine se era possibile che lo ricevessi – per uno scambio di vedute in proposito – entro il 21 corrente<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 4.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Fanfani: «La stessa regola costituzionale che abbiamo applicato per noi, rispetteremo per l'Austria. Appena il nuovo Governo austriaco avrà l'approvazione del Parlamento prenderemo gli opportuni contatti con l'Ambasciatore Low[enthal]. A.F.».

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 121.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 21 marzo 1966.

Secondo le istruzioni ricevute, ho comunicato stamane all'Ambasciatore d'Austria che da parte italiana non si avevano, per il momento, indicazioni da dare circa la eventuale ripresa di contatti riservati fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria in merito al problema altoatesino<sup>3</sup>. Ho fatto presente, in tale occasione, che ci sarebbe stato utile, al riguardo, di conoscere quando sarebbe stato concluso in Austria l'iter costituzionale relativo alla formazione del nuovo Governo.

Loewenthal ha preso atto della mia comunicazione: e mi ha aggiunto che contava di avere un colloquio con me al suo ritorno dalla Tunisia e cioè all'inizio della prossima settimana. Tuttavia egli ha voluto fare nuovamente presente che da parte austriaca si è pronti a riprendere i contatti di cui sopra in qualsiasi momento, anche prima della formazione del nuovo Governo, data l'esistenza di un accordo fra i due maggiori partiti circa l'opportunità di proseguire gli scambi di vedute sul problema altoatesino e di accelerarne il corso.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 4.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Sotto il timbro «Visto da S.E. il Ministro» è apposta la seguente annotazione manoscritta: «che conferma le precedenti istruzioni».

<sup>3</sup> Vedi D. 120.

## L'ONOREVOLE BERLOFFA AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

L.

Roma, 6 aprile 1966.

Caro Ministro,

le confermo che, mancandomi alcuni precisi riferimenti circa la volontà del Governo di andare oltre certi limiti, da mesi non ho contatti con rappresentanti sudtirolesi sulle questioni ancora aperte. Ogni passo in questo senso potrebbe del resto essere fatto solo in corrispondenza dei gradual progressi, secondo il punto di vista italiano, per quanto riguarda le forme da concordare per gli aspetti più strettamente internazionali (garanzia di attuazione, dichiarazioni all'ONU, ecc.) e sostitutive della garanzia individuata a suo tempo nelle competenze della Commissione arbitrale.

È, però, evidente, che abbiamo netta la sensazione di quali possono essere i limiti per stabilire un effettivo incontro risolutivo anche con i sudtirolesi e quindi con la Delegazione austriaca: allo stato attuale i due punti determinanti sono quelli che riguardano il voto sul bilancio provinciale e la competenza in materia di «incremento della produzione industriale».

Se il Governo si orienta nel senso di un passaggio dalle competenze della Regione a quelle delle Province della materia relativa al settore industriale, ci sarà un notevole punto di forza nella trattativa, sia per il voto sul bilancio provinciale, sia per gli altri otto punti ancora in discussione.

Siamo di fronte ad una proposta già avanzata dalla Delegazione italiana, di un passaggio di questa competenza per quanto riguarda le industrie fino a 50-75 dipendenti. È vero che era una proposta condizionata ad una accettazione globale. È anche vero, però, che riprendendo – pur con criterio di globalità – la discussione, sarà difficile evitare di considerare acquisita la precedente proposta. Essa – peraltro – è parsa non solo insufficiente per trovare un'intesa, ma anche irrazionale se si tien conto della confusione di competenze che potrebbe derivare dalla difficoltà di distinguere i limiti degli interventi regionali o provinciali a seconda del numero dei dipendenti.

Partendo da queste premesse, è evidente che nel prossimo incontro si deve dare una risposta definitiva su questa materia e per quanto si cerchino le soluzioni parziali, non c'è dubbio che il prossimo passo può essere solo quello dell'intero passaggio della competenza «incremento della produzione industriale». Però se si è convinti dell'opportunità di fare questo passo, conviene farlo pesare al fine di una migliore sistemazione di diverse materie, anche se su di esse la discussione si è in parte già conclusa. A questo proposito, salvo i successivi esempi, sarà sempre possibile dire che la discussione non è chiusa su alcuni aspetti della trattativa sul merito dell'autonomia se si intende mantenerla aperta, da parte sudtirolese, sui punti rilanciati dopo l'incontro Saragat-Kreisky.

Per ora, riprendendo la nuova formula (gennaio 1966) per l'industria, si può aggiungere che *una delle contropartite* per il passaggio di tutta l'attuale competenza della Regione alle Province in materia di «incremento della produzione industriale», può senz'altro essere quella di un inserimento nella norma, della previsione di un possibile intervento dello Stato da realizzarsi d'intesa con la Provincia, secondo il meccanismo già previsto dalle norme d'attuazione per il settore dell'edilizia popolare, che è di competenza primaria della Provincia. Questa previsione è ancor più valida se pensiamo che, in materia di incremento della produzione industriale, le Province avrebbero solo la competenza secondaria e che è bene prevedere esplicitamente la possibilità che lo Stato si interessi ancora dello sviluppo industriale in Provincia di Bolzano (naturalmente anche in Provincia di Trento)<sup>2</sup>.

*La seconda contropartita* (da far valere durante la trattativa) potrebbe essere quella di un ritorno sulla materia della «assistenza e beneficenza» perché sia assegnata la competenza legislativa primaria per «l'assistenza e la beneficenza» alle Province, riservando alla Regione la competenza in materia di «istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza». Così la Regione continuerebbe ad avere la competenza in materia di ordinamento per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che sono autonome e per le quali la Provincia ha già attualmente tutta la vigilanza. Si potrebbe, peraltro, aggiungere alle competenze della Provincia quella del riconoscimento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, secondo la legge regionale di ordinamento e con atto amministrativo come oggi avviene in sede regionale.

*La terza contropartita* potrebbe essere quella di chiudere la questione della «assistenza sanitaria ed ospedaliera» confermando per la Regione la competenza primaria.

Si eviterebbe il passaggio della competenza secondaria alla Provincia e si avrebbero minori conflitti di competenza per il futuro. Del resto, in questo settore, la Provincia continuerebbe ad avere la competenza di vigilanza su tutti gli atti amministrativi degli Enti interessati, assicurandosi direttamente il rispetto delle leggi di ordinamento e di classificazione degli ospedali approvate in sede regionale. Date le richieste più volte avanzate e sostenute anche in Commissione dei 19 dalla SVP circa la necessità della conoscenza della seconda lingua da parte del personale sanitario, la conferma di questa previsione nelle norme del nuovo statuto, sarebbe un'ulteriore garanzia di carattere politico per la minoranza di lingua tedesca. Non si vede per quale ragione dovrebbero insistere per ottenere la competenza primaria in materia di «assistenza sanitaria ed ospedaliera» se si portasse in porto un'articolazione come quella sopra sintetizzata.

Per quanto riguarda il «credito», se si arriva alla competenza per la Provincia della «nomina delle cariche sociali delle Casse di Risparmio di Trento e Bolzano da parte delle rispettive Provincie, sentito il Ministero del Tesoro» (e senza quindi la previsione del «sentita la Regione»), e se a questa competenza si aggiungesse quella relativa «all'apertura e al trasferimento di sportelli bancari operanti nell'ambito della Provincia, sentito il Ministero del Tesoro», si potrebbe concludere nel senso di *lasciare alla Regione* la competenza prevista dall'attuale Statuto per «l'ordinamento degli Enti di credito fondiario, agrario, Casse di Risparmio e Casse Rurali, nonché delle Aziende di credito a carattere regionale»<sup>3</sup>.

Anche l'accettazione del principio dell'intesa fra Provincia e Stato sul piano di coordinamento per l'utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche, sarebbe un sostanzioso passo avanti nel senso di un accordo generale.

Per quanto riguarda: il collocamento al lavoro; i segretari comunali; la Pubblica Sicurezza per gli spettacoli pubblici e il diritto di avvalersi della polizia dello Stato per gli interventi e l'assistenza diretta all'osservanza delle leggi e dei regolamenti regionali e provinciali; la residenza; si potrebbe procedere come previsto secondo le formule del gennaio 1966.

Il tentativo di assicurare alla Regione alcune competenze in materia di ordinamento per le materie ancora in discussione, servirebbe a rafforzare il disegno di vedere chiaramente inquadrata l'attività della Regione in una funzione prevalentemente di ordinamento di Enti pubblici. Avrebbe una sua logica, pensando all'opportunità dell'unicità di ordinamenti pubblici nell'ambito di tutto il territorio regionale. Così sarebbe per l'ordinamento: dei Comuni; degli Uffici Tavolari; delle Camere di Commercio; degli Istituti di Credito; delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; degli Ospedali e della loro classificazione, ecc.

In questo senso sarebbe utile una ricognizione di tutto il lavoro svolto in sede di Commissione dei 19 e in sede di incontri internazionali, al fine di recuperare a questo disegno razionale altre eventuali voci di competenza già date per scontate per il rafforzamento dell'autonomia provinciale.

La decisione del passaggio alle Provincie della competenza per «l'incremento della produzione industriale» che completerebbe – a favore delle Provincie – il potere legislativo nelle materie economiche, può certamente permettere di affrontare e di far prevalere un'impostazione di questo genere che non è sempre prevalsa nei precedenti lavori.

Anche per quanto riguarda le competenze e le procedure per l'approvazione dei piani di sviluppo economico nel quadro della programmazione nazionale, si potrebbe insistere – sulla stessa linea – per assicurare alla Regione un'esplicita funzione di coordinamento dei piani provinciali in modo da assicurare il loro armonico inserimento nelle previsioni della programmazione nazionale. A questo proposito si può aggiungere che la previsione fatta in sede di incontro degli esperti di un potere alle Provincie per la predisposizione dei piani di sviluppo economico «d'intesa con la Regione e con lo Stato» potrebbe così avere una sua definizione organica.

Va ancora aggiunto che per quanto riguarda il meccanismo per l'approvazione del bilancio provinciale, va bene la formula gennaio 1966, salvo assicurarsi che essa sia concordata (e «risulti accettabile dai rappresentanti delle popolazioni locali»), durante la trattativa globale proposta per gli altri punti, e non dopo tale trattativa.

Per quanto riguarda i Segretari Comunali, va sottolineato il fatto che dovrà essere prevista la loro dipendenza dai Comuni (e non dalla Provincia) secondo una legge di ordinamento della categoria deliberata dalla Regione.

Per quanto riguarda la nomina dell'Intendente Scolastico per le Scuole del gruppo di lingua italiana e del gruppo ladino, si insiste ancora sul fatto che, anche se la Delegazione austriaca non insisterà su questa richiesta, prevale in tutto l'ambiente scolastico la tendenza a richiedere che i poteri della Provincia siano di pari grado per tutti i tre gruppi. Anche questo risponde ad uno dei principi generali circa l'impostazione da dare anche formalmente al potere autonomo locale che è riservato a tutte le popolazioni.

Per quanto sopra esposto, pare assolutamente opportuno un incontro preparatorio del tutto riservato e tecnico per la predisposizione di un appunto riassuntivo che permetta un'esposizione organica di quanto può essere ancora fatto per la ricerca di un accordo. Così, anche in sede politica competente, potrà aversi la chiara sensazione che questa fase viene utilizzata per un riequilibrio della struttura fra le autonomie delle Provincie e quella della Regione. Senza un riepilogo in questo senso, potrebbe prevalere la sensazione che non vi sono ragioni fondate ed organiche per il mantenimento della Regione o prevarrebbe la tendenza di negare il completo passaggio della competenza per «l'incremento industriale» alle Provincie solo per salvare – con questa competenza – una ragione d'essere alla Regione. Non sarebbe un ragionamento valido nemmeno sul piano della sostanza politica, ma servirebbe per rendere difficile il proseguimento della trattativa.

[ALCIDE BERLOFFA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 5.

<sup>2</sup> Nota del documento: «Si dovrà verificare con precisione se è sufficiente la formula “gennaio 1966” per assicurare l'intervento nelle Provincie di Trento e di Bolzano anche di Enti a partecipazione statale, o comunque sotto il controllo dello Stato».

<sup>3</sup> Nota del documento: «Si dovrà verificare, in base ai precedenti appunti, se è prevista “l'intesa” o semplicemente il “sentito”».

**LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI,  
SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>**

**Appunto segreto.**

**Roma, 14 aprile 1966.**

In relazione alla lettera datata 6 aprile 1966<sup>2</sup> e indirizzata al Ministro Gaja, si può osservare quanto segue:

1) Non sembra esatta l'indicazione secondo la quale «allo stato attuale i due punti determinanti sono quelli che riguardano il “voto sul bilancio provinciale” e la competenza in materia di “incremento della produzione industriale”». Infatti, mentre la definizione dell'eventuale competenza sull'industria è risultata – nel corso dei contatti italo-austriaci e dei contatti con<sup>3</sup> gli esponenti dello SVP hanno avuto in Italia – uno dei punti chiave della trattativa ancora aperta, circa il quale le rispettive posizioni sono ancora nettamente lontane, non lo stesso può dirsi per quanto riguarda il voto sul bilancio provinciale. Per tale ultima questione, si ha da tempo la sensazione che ormai *si tratterebbe soltanto di accordarsi sulla composizione di un organo collegiale locale* che possa approvare il bilancio provinciale non accettato dalla minoranza. Lo scrivente della lettera sembra invece portato a ritenere che da parte nostra si debba insistere proponendo formule tali da assicurare un vero e proprio diritto di «veto» alla minoranza in modo che ogni volta che la minoranza stessa non accetta il bilancio la Giunta Provinciale entri in crisi: su tali basi sarebbe impossibile raggiungere un'intesa, in materia, sia con gli altoatesini che con gli austriaci.

2) Per quanto riguarda la competenza in materia di «incremento della produzione industriale», sembra opportuno, anzitutto, ricordare che essa è la sola competenza assegnata alla Regione nel settore dell'industria. Insieme a quella relativa al Credito, sono le sole due competenze che la Regione ha nel campo economico.

Come è noto, attraverso l'eventuale passaggio alla Provincia della competenza in materia di «incremento della produzione industriale» – per quanto riguarda tutte le industrie – si darebbe alla Provincia la possibilità di decidere e di intervenire nei finanziamenti industriali, il che ha evidentemente preoccupato lo scrivente della lettera inducendolo a suggerire un correttivo consistente nell'eventuale inserimento nella norma relativa della previsione di *un possibile intervento dello Stato da realizzarsi d'intesa con la Provincia*, secondo il meccanismo già previsto dalle norme di attuazione per il settore dell'edilizia popolare, che è di competenza primaria della Provincia. In realtà, sembra molto difficile pensare che se si accordasse alla Provincia la competenza legislativa (anche solo secondaria) in fatto di incremento industriale sia possibile far accettare agli altoatesini ed agli austriaci il correttivo suggerito: non bisogna infatti dimenticare che il meccanismo ricordato a proposito dell'edilizia popolare è stato quello che ha portato al punto di crisi, nel 1960, i rapporti tra la Provincia, la Regione ed il Governo. Se ciò è accaduto per l'edilizia popolare, a maggior ragione, si potrebbe ripetere per l'incremento industriale.

Il problema dovrebbe quindi essere anzitutto affrontato sotto un diverso aspetto: o si pensa che si possa assegnare alla Provincia la competenza secondaria relativa all'in-

cremento industriale senza sensibile danno per le posizioni italiane in Alto Adige (che sono sempre state indicate come in stretto collegamento con una politica industriale) o è inutile tentare di escogitare procedure – che tra l'altro non sarebbero accettate – tali da dare alla Provincia predetta competenza e, nello stesso tempo, limitare l'autonomia che ne deriverebbe alla Provincia stessa.

Una volta esaminato e risolto il quesito di cui sopra, rimane, ovviamente, un secondo interrogativo. Quello relativo alla convenienza o meno di svuotare la Regione dell'unica competenza che essa ha nel settore dell'industria e di una delle due sole competenze che lo Statuto le conferisce in campo economico. Lo scrivente della lettera suggerisce, a tal proposito, di esaminare la possibilità di compensare la Regione di questa perdita attraverso l'assegnazione di competenze in materia di ordinamento, in vari settori. Non sembra che il problema si possa porre in questi termini di «compensazione» ma pare, invece, che esso debba essere risolto soltanto riferendosi all'opportunità o meno di privare la Regione della competenza sull'industria.

3) Premesso quanto sopra, nella cornice della ricerca di una soluzione globale, i suggerimenti relativi all'«Assistenza e beneficenza» (assegnazione della competenza legislativa primaria per l'Assistenza e beneficenza e mantenimento della competenza alla Regione per le «Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza») potrebbero senz'altro essere accolti (in tal modo si conferirebbe alla Regione una delle competenze in materia di ordinamento cui più sopra si è fatto cenno); quanto suggerito in materia di «Assistenza sanitaria ed ospedaliera» – pur sembrando valido – non appare essere di tale importanza da potere rappresentare una delle tre «contropartite» all'assegnazione alla Provincia della competenza in fatto di incremento industriale, dato che, sostanzialmente non comporterebbe essenziali novità. Anche l'articolazione suggerita per l'«Assistenza sanitaria ed ospedaliera», come quella per il «Credito», l'«Utilizzazione delle acque pubbliche» e le «Opere idrauliche», il «Collocamento al lavoro», i «Segretari comunali», la «Pubblica sicurezza per gli spettacoli pubblici» e la «Residenza» (che riportano le formule del gennaio 1966) consentono, nel loro insieme, di lasciare alla Regione alcune competenze di ordinamento. Il suggerimento relativo all'eventuale ricognizione del lavoro svolto dalla Commissione dei 19 e nei contatti italo-austriaci, al fine di recuperare altre eventuali possibilità di assegnazione alla Regione di competenze di ordinamento, rientra, evidentemente, nel disegno di «compensare» la Regione, cui più sopra si è fatto cenno. Inoltre la riserva relativa alla formula del gennaio 1966 circa il meccanismo per l'approvazione del bilancio provinciale appare senz'altro valida (che essa cioè risulti accettabile dai rappresentanti delle popolazioni locali *durante* la trattativa e non dopo tale trattativa) ma sembra contenere una notevole dose di scetticismo – dovuta alla diversa impostazione di tale questione – circa la possibilità del suo accoglimento.

4) Sembra poi opportuno dedicare un'osservazione a parte a quanto scritto relativamente alla nomina dell'Intendente scolastico ed alla pretesa esigenza che i poteri della Provincia siano di pari grado per tutti e tre i gruppi linguistici. Come è noto, la formula proposta permette, in sostanza, che la scuola di lingua tedesca passi alla Pro-



vincia, il che, da molti aspetti, non può che essere accolto con soddisfazione dall'ambiente scolastico di lingua italiana. Vi è però un ulteriore aspetto che sembra aver dettato le preoccupazioni dello scrivente della lettera: non è da escludersi che la Provincia possa fare delle condizioni economiche, o di carriera, migliori nei confronti del corpo insegnante e del personale scolastico. In tale senso il principio invocato dell'unità della scuola potrebbe servire anche a «coprire» il desiderio degli insegnanti e del personale scolastico di lingua italiana di godere degli eventuali miglioramenti economici.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/2, s.fasc. 4.

<sup>2</sup> Vedi D. 122.

<sup>3</sup> *Recte*: che.

124

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 11130/121.**

**Vienna, 23 aprile 1966  
(perv. ore 18,30).**

Oggetto: Discorso Kreisky su problema Alto Adige.

Mi riferisco a mio telegramma 116 relativo discorso Kreisky in Parlamento su problema Alto Adige<sup>2</sup>.

Ipoteca da lui posta a nuovo Governo austriaco per il seguito delle trattative merita particolare attenzione.

Kreisky lascerebbe infatti intendere che egli usciva dal Governo avendo ottenuto ancoraggio internazionale quale garanzia eventuali «nuovi» obblighi Governo italiano. Senonché dopo conversazioni Parigi, mentre è noto che atteggiamento Governo austriaco ha completamente mutato basi predette conversazioni, nostra posizione è stata ben precisata soprattutto nei successivi incontri con delegati austriaci.

Poiché attuale Governo austriaco per ovvi motivi non può contraddire affermazioni Kreisky, mi domando se non sarebbe opportuno chiarire pubblicamente atteggiamento Governo austriaco in future trattative.

Deve anche sottolinearsi che Kreisky ha concepito trattative e risultati raggiunti a Parigi come novazione dell'«infelice» accordo Gruber-De Gasperi, mentre noi abbiamo sempre sostenuto che accordo Gruber-De Gasperi è stato eseguito e che nostre eventuali concessioni costituiscono atto generosità al fine migliorare situazione in Alto Adige.

Deve infine rilevarsi contraddizione, evidentemente polemica, tra dichiarazione Kreisky che finora non si sarebbero ancora fatti molti progressi con quella del Cancelliere Klaus (v. telegramma 105)<sup>3</sup> secondo cui «il passo che rimane ancora da fare è ora soltanto piccolo».

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Le dichiarazioni di Kreisky, come trasmesse da Martino con T. 11046/116 del 22 aprile, erano state le seguenti: «Se su problema Sudtirolo non abbiamo ancora fatto finora molti progressi ciò dipende non in piccola parte dal fatto che tremenda ipoteca pesa su di noi (agitando foglio teatralmente

in aula): questo è il famoso accordo di Parigi con il quale De Gasperi ed il Dott. Gruber hanno creduto di risolvere il problema (interruzione deputato liberale Zeillinger: dov'è l'autore?). In queste poche righe non è contenuto molto di più di generiche frasi. Invece in seconda conferenza Parigi conclusa in via preliminare del dicembre 1964 furono regolate oltre cento materie. L'allora Ministro degli Esteri ed odierno Presidente della Repubblica Saragat ha inoltre promesso che tutto ciò che abbiamo ivi raggiunto dovrà trovare un ancoraggio internazionale, che tutto ciò che non sarà mantenuto può essere deferito ad una autentica Corte di Giustizia Internazionale. Questo è stato il secondo "quasi" Trattato di Parigi. Io mi adopererò affinché al nuovo Ministro degli Esteri non si chieda di più di quanto si sarebbe potuto pretendere da me, ma neanche di meno! (applauso socialisti). Non accetteremo una seconda volta un accordo come quello stipulato tra De Gasperi ed il Dott. Gruber. Io ho continuamente detto a tutti i Ministri Esteri italiani: dovete darci vera garanzia internazionale. Se infatti mi troverò un bel giorno in Parlamento austriaco e prenderò parola a favore questi accordi con Italia e un deputato si alzasse a domandarmi che cosa farò se italiani non intendessero osservare questo trattato, allora vorrei poter dare risposta con la quale poter giustificarmi anche dopo vent'anni. (Rivolto a nuovo Ministro Esteri Toncic): non può pretendere che sia più indulgente nei suoi confronti di quanto lo sarei stato nei miei (ilarità socialisti). Problema Suedtirolo è stato esempio classico europeo di una comune politica estera; tutti tre partiti Parlamento si sono uniti per comune politica costruttiva. Ma non sarà stato un puro caso che si esclude l'unico socialista dal Suedtiroler Volkspartei nel momento in cui un socialista lascia il Ministero Esteri. Suedtiroler Volkspartei è stato mal consigliato ad espellere siffatto rappresentante interessi sudtirolesi e anche uno migliori medici provincia Bolzano» (*Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo*, vol. I).

<sup>3</sup> Vedi D. 129, nota 4.

## 125

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto 110/176.**

**Roma, 26 aprile 1966.**

Ho ricevuto stamane, a sua richiesta, l'Ambasciatore d'Austria che, per incarico del suo Governo, mi ha confermato che esso desidererebbe riprendere i contatti con il Governo italiano, a livello rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri o a qualsiasi altro livello da noi eventualmente indicato, per l'esame della questione altoatesina.

Ho risposto a Loewenthal che ero certo che da parte italiana si era pronti a riprendere i contatti, dato che la riserva cui gli avevo accennato il 21 marzo u.s.<sup>2</sup> e che si riferiva all'opportunità di attendere la conclusione in Austria dell'iter costituzionale relativo alla formazione del nuovo Governo, era ormai ovviamente superata. D'altronde avevo ragione di ritenere che i Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria si sarebbero incontrati occasionalmente il 2 maggio p.v. a Strasburgo<sup>3</sup>. Pensavo quindi che in tale circostanza avrebbero potuto essere presi accordi di massima circa l'ulteriore sviluppo dei nostri contatti. Mi sono riservato comunque di dargli qualche più precisa indicazione al principio di maggio<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Vedi D. 121.

<sup>3</sup> Vedi D. 130, nota 2.

<sup>4</sup> Per il seguito vedi D. 131.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
ALLA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI,  
SEGRETERIA 10A E UFFICIO II<sup>1</sup>**

Telespr. 1204/705<sup>2</sup>.

Vienna, 29 aprile 1966.

Oggetto: Nuove iniziative degli estremisti austriaci.

Con telegrammi n. 122 e 123<sup>3</sup> ho fatto stato a codesto Ministero dei passi da me effettuati presso la Ballhaus in ottemperanza alle istruzioni impartitemi circa le nuove manifestazioni organizzate in Austria dal Governo del Tirolo (raduno del Turnerbund ad Innsbruck) e delle organizzazioni estremiste (coltette in favore della minoranza in Alto Adige).

A proposito di tali manifestazioni torna conto osservare ancora una volta come dopo le elezioni del 6 marzo vi è stata una notevole reviviscenza delle forze estremiste con l'aggravante che questa volta, di nuovo come agli inizi della crisi altoatesina negli anni 1960-61, alcuni personaggi politici della vita austriaca non temono di allinearsi su quelle forze e di ostentare che ne dividono convincimenti ed obiettivi.

Che per esempio il Governo regionale tirolese, del quale fanno parte anche personaggi direttamente implicati nel terrorismo, stesse dietro alle organizzazioni estremiste non era certo un segreto per chiunque abbia vissuto un po' in Austria. È così del pari attribuibile all'influenza di Wallnoefer sulla Volkspartei di Bolzano il rifiuto dell'accordo abbozzato a Parigi nel dicembre 1964. Ma le autorità del Tirolo – se non si risale al periodo di Oberhammer – avevano sempre cercato di lavorare nell'ombra.

Oggi si ammette pubblicamente – l'APA del 15 aprile (telegramma n. 95)<sup>4</sup> – che il «Suedtiroler Ruf», organo del Berg Isel Bund, è in pari tempo portavoce del Governo di Innsbruck. Questo stesso, in piena euforia dopo la vittoria del 6 marzo, permette perfino per il 13 luglio p.v. una manifestazione austro-tedesca ad iniziativa del Turnerbund.

Questa associazione – il cui nome si traduce in italiano «Lega ginnica» – è tuttavia da più di cent'anni l'avanguardia del pangermanismo più combattivo con secolari venature razziste; esso persegue scopi politico-educativi – o per meglio dire pseudo-educativi – ed ha avuto nella storia della unità germanica un'influenza di primissimo piano, imprimendole quelle caratteristiche militaresche, autoritarie ed antidemocratiche, che la distinguono dal parallelo sviluppo dell'unità italiana.

Niente sarebbe perciò più erroneo che considerare questa Lega come una associazione prevalentemente sportiva. Del resto per entrare nello spirito dell'organizzazione educativa austriaca va tenuto presente che il maestro di ginnastica deve svolgere per i suoi allievi anche un corso in una materia umanistica o scientifica. Cosicché nelle scuole austriache il maestro di ginnastica deve essere pure professore di una delle altre materie che si insegnano a scuola: latino, storia, geografia, matematica, etc. etc.

In considerazione di ciò deve preoccupare che una simile associazione tenga ad Innsbruck delle assise solenni nelle quali si sottolinea pubblicamente che

verrà dibattuto il problema dell'Alto Adige e che a chiusura delle medesime verranno organizzate delle gite studentesche sul nostro territorio.

A prescindere dal significato che alla manifestazione si vuol dare ai nostri danni, cercando di spiegare una pesante pressione intimidatoria e sobillatrice in Alto Adige, il solo fatto che l'Associazione, con i suoi precedenti ed i suoi programmi, possa organizzare una delle sue riunioni in territorio austriaco sembra che costituisca una violazione dell'art. 9 del Trattato di Stato.

Si ricorda che il governo sovietico nel 1961 mise un veto perentorio – proprio richiamandosi agli obblighi internazionali dell'Austria – allo svolgersi di una manifestazione del Kameradschaftsbund.

Non meno grave, anche perché destinata a svilupparsi in più lungo spazio di tempo, è la colletta organizzata dal Governo della Stiria nella persona della sua personalità Popolare più spiccata, il Capo del Governo regionale Krainer, per fornire aiuti alle organizzazioni altoatesine e sviluppare le loro iniziative. La colletta si dovrà sviluppare in due modi: uno per le strade delle città stiriane nei giorni 29-30 aprile e 1° maggio ed un altro, che si prolungherà per qualche mese (dal 2 maggio al 30 settembre) nelle case private. I noti agitatori si recheranno di casa in casa per fare quattrini e proseliti. Ognuno può rendersi conto di quale specie di pressione è possibile esercitare in tal modo sfruttando le timidezze, i timori, la volontà di non avere noie di cittadini di piccoli centri costretti a rivelare involontariamente ed indirettamente le loro preferenze politiche.

A queste manifestazioni ha dato pubblica adesione oltre che il predetto Krainer, anche il Segretario di Stato agli Affari Esteri Bobleter ed il Ministro dell'Istruzione Piffil-Percevic.

Sarà bene ricordare che non è la prima volta che ci siamo lamentati di queste collette patronate ufficialmente e che in particolare abbiamo manifestato le nostre formali riserve sugli atteggiamenti quasi provocatori del Bobleter. Facciamo dunque bene attenzione alle conseguenze che potrebbero nascere per noi dall'estendersi ad opera delle note organizzazioni ad altre regioni austriache di questo sistema delle collette a domicilio.

La reviviscenza dell'estremismo austriaco si è infine manifestata con la costituzione ad iniziativa del Berg Isel Bund dell'Unione per il Suedtirolo, federazione di tutte le associazioni estremiste e rivendicatrici della riannessione dell'Alto Adige sotto la formula dell'autodecisione. Su tale iniziativa ho già avuto occasione di riferire recentemente e non si ha quindi ragione di rivenirvi in questa segnalazione che ha il solo scopo di offrire un quadro degli sviluppi dell'estremismo austriaco e come esso sia riuscito a reinserire nella sua azione uomini di governo e personalità ufficiali.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Diretto per conoscenza alle Ambasciate a Bonn, Parigi, Londra, Bruxelles, L'Aja, Lussemburgo, Mosca e Washington, ai Consolati Generali a Innsbruck, Klagenfurt e Monaco di Baviera e alle Rappresentanze presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo e presso l'ONU a New York. Il documento reca il timbro: «Visto dal Segretario Generale».

<sup>3</sup> T. 11314/122 e T. 11326/123 del 26 aprile, non pubblicati.

<sup>4</sup> T. 10193/95 del 15 aprile, non pubblicato.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

**L. segreta 120/846.**

**Roma, 2 maggio 1966.**

Caro Presidente,

come sai, il 21 marzo 1966<sup>2</sup> avevamo risposto ad una richiesta del Governo austriaco con cui si proponeva una nuova riunione dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri che da parte italiana si sarebbe stati pronti a partecipare a tale nuova riunione quando in Austria si sarebbe concluso l'iter costituzionale relativo alla formazione del nuovo Governo.

In data 26 aprile, questo Ambasciatore d'Austria, su istruzioni del suo Governo, ha sollevato nuovamente la questione<sup>3</sup>. Gli è stato risposto in forma interlocutoria, rimandando una nostra presa di posizione più approfondita al principio di maggio.

Mi sembra, comunque, che occorra prendere, sulla questione del proseguimento dei nostri contatti con Vienna, una decisione di principio, che tenga conto delle prospettive che si possono verificare nell'uno o nell'altro senso.

Mi permetto, quindi, di proporti di indire presso di te una riunione del Comitato dei Ministri che dovrebbe approfondire i vari aspetti del problema ed eventualmente decidere sulle istruzioni che dovranno essere date ai nostri rappresentanti.

Dati i miei impegni, che tu conosci, ti sarei grato se la riunione potesse aver luogo il 12 o il 13 maggio p.v.<sup>4</sup>.

Credimi,  
tuo

[AMINTORE FANFANI]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 7.

<sup>2</sup> Vedi D. 121.

<sup>3</sup> Vedi D. 125.

<sup>4</sup> Per la riunione del Comitato dei Ministri vedi D. 130.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**R. segreto 1245<sup>2</sup>.**

**Vienna, 2 maggio 1966.**

Signor Ministro,

la mia prima visita al nuovo Ministro degli Esteri<sup>3</sup>, pur essendo protocollare e di cortesia, ha dato occasione al Dr. Tonicic di farmi qualche accenno sulla politica estera del nuovo Governo con particolare riguardo al problema dell'Alto Adige.

Resteranno inalterate le linee generali della politica estera austriaca, ma il nuovo Governo intende accentuare una politica attiva verso occidente.

Una formulazione questa che potrebbe implicare un certo distacco da una rigida interpretazione dello status di neutralità.

Spontaneamente il Dr. Tonicic è passato a parlare del problema dell'Alto Adige dicendomi che esso deve ormai essere risolto per tre ordini di motivi:

1) perché si tratta di una questione di minoranze che se poteva avere rilevanza nella politica che si faceva 50 anni fa, non può costituire oggi un elemento di serio dissidio fra due paesi;

2) in Italia ed in Austria democristiani hanno la responsabilità del Governo ed il loro compito è quello di creare un'Europa unita, eliminando tutte le fonti di dissidio;

3) la questione non può che essere risolta bilateralmente, senza ricorrere a fori internazionali e particolarmente alle Nazioni Unite. Sarebbe poco dignitoso che due paesi europei dovessero ricorrere a tale foro, ove la questione finirebbe per essere decisa dai paesi afro-asiatici che, fra l'altro, ignorano contenuto e vera portata del problema.

Tonicic ritiene che il problema sia maturo per la soluzione ma che a tale fine occorra una decisa volontà politica. Tale soluzione sarà agevolata se durante le trattative si saprà creare un'atmosfera di amicizia e di fiducia che, secondo Tonicic, avrebbe finora fatto difetto.

Nel corso della conversazione il Ministro ha fatto anche un accenno agli altoatesini nel senso che anch'essi devono rendersi conto dell'opportunità di risolvere la controversia e quindi della necessità di contenere le loro pretese.

Dopo queste premesse Tonicic si è augurato la rapida ripresa delle trattative, possibilmente nel corso dello stesso mese di maggio.

Dopo aver preso atto del desiderio del Governo austriaco di risolvere pacificamente la questione, ho ritenuto opportuno dire a Tonicic:

a) che in effetti la questione era avviata a soluzione, ma a condizione che non si insistesse sulla concessione di ulteriori autonomie alla Provincia di Bolzano ed in particolare sull'industria, sul credito e sul collocamento della mano d'opera. In queste materie poteva essere esaminata eventualmente qualche questione di dettaglio e trovare per esse soluzioni empiriche.

Tonicic non mi è sembrato alieno a questa idea, ma mi ha detto che gli altoatesini non sono favorevoli a soluzioni empiriche per il timore che il Governo italiano non adempia in futuro ai relativi obblighi;

b) che non bisognava insistere sull'idea dell'agganciamento internazionale per risolvere eventuali questioni sorgenti dalla pretesa inesecuzione degli obblighi che l'Italia intenderebbe assumersi per l'avvenire.

Ho ricordato a Tonicic l'impostazione data dall'Italia al problema: l'Accordo De Gasperi-Gruber è stato eseguito e nuove eventuali concessioni devono costituire atti unilaterali del Governo italiano ed è per questo che l'attuale impostazione del negoziato è nel senso che non si debba firmare un accordo fra i due paesi, ma che il risultato delle conversazioni debba concretarsi in una dichiarazione del Parlamento italiano di cui quello austriaco deve prendere atto. E pertanto se non si tratta di un nuovo accordo regolarmente sottoscritto, non può immaginarsi un organo internazionale al fine di garantire l'esecuzione di quanto unilateralmente concesso dal Governo italiano.

La conversazione è stata abbastanza lunga e cordiale e la formulazione dei rispettivi punti di vista non ha avuto nessun carattere di contrapposizione.

Per quanto, come ho detto, l'incontro non avesse lo scopo di discutere esplicitamente della questione dell'Alto Adige, devo sottolineare che Toncic me ne ha parlato spontaneamente dando l'impressione che si era a tale scopo preparato per esprimere chiaramente il suo punto di vista.

Egli non è entrato nel vivo delle questioni aperte e cioè né sulla concessione di autonomia nei settori del credito, dell'industria e del collocamento della mano d'opera né sul cosiddetto agganciamento internazionale. È probabile che nella prima conversazione egli non abbia voluto prendere una posizione negativa sui due punti di resistenza del Governo italiano.

Egli tuttavia ha concordato con me che il suo predecessore non è stato esatto quando ha detto in Parlamento di avere già ottenuto l'agganciamento internazionale; d'altra parte bisogna ricordare che in una recente intervista, su cui ho riferito, Toncic ha accennato che esistono varie forme di agganciamento internazionale.

L'unico dato positivo, per quanto generico, è che egli ha ripetuto in sostanza il pensiero di Klaus sia per quanto riguarda il vivo desiderio di risolvere il problema, sia per la valutazione di quanto resta da fare per arrivare a tale soluzione. Klaus aveva detto che il passo da fare è «soltanto piccolo», mentre Toncic in altra forma ha ripetuto che la questione è «matura per la soluzione».

Non credo che da parte austriaca si rinuncerà tanto facilmente alla richiesta di autonomia specialmente per i tre settori sopra ricordati né all'agganciamento internazionale e ciò anche perché sul Governo austriaco continuerà a pesare l'ipoteca delle pressioni tirolesi-altoatesine. D'altra parte il Governo deve ora, in un certo senso, marciare anche più cauto perché Kreisky ha già preannunciato la sua opposizione in Parlamento se il Governo austriaco dovesse fare un accordo che non contempi quanto egli stesso avrebbe preteso e, in particolare, l'agganciamento internazionale.

Tuttavia ritengo che alle dichiarazioni di Klaus, ripetute sostanzialmente da Toncic, si debba dare un senso. Klaus è uomo che ha troppo il senso della responsabilità per diffondere un'atmosfera di ottimismo senza che egli si proponga una precisa linea di condotta, tanto più che egli sa benissimo, al punto in cui sono giunte le trattative, che da parte italiana non si ha l'intenzione di cedere alle maggiori richieste altoatesine.

E neppure ritengo che Klaus pensi che una trattativa diretta tra i due Governi di caratterizzazione democristiana (tanto più poi che il Governo italiano non è solamente democristiano) possa spingere la democrazia italiana per fede politica a rinunciare ad alcune esigenze fondamentali in una materia così delicata.

Penso piuttosto che Klaus abbia intenzione di influire gradualmente sul Governo tirolese in chiave di partito. Il Governo tirolese è praticamente democristiano e quindi Klaus può cercare di convincere Wallnoefer, ed indirettamente Magnago, a maggiore moderazione.

Non bisogna dimenticare che a Klaus – e questo rispecchia anche l'orientamento del nuovo Governo – preme soprattutto giungere al più presto ad un accordo dell'Austria col MEC ed egli si rende conto di quello che potrebbe essere il legittimo atteggiamento dell'Italia qualora perduri insoluta, per l'intransigenza tirolese-altoatesina, la questione dell'Alto Adige.

Se l’Austria non può entrare nel MEC a vele spiegate (in realtà essa cerca di entrarci con tutti i vantaggi e con pochi obblighi), essa tuttavia verrà a far parte di una comunità di amici e ciò deve avere per presupposto l’eliminazione di una questione come quella dell’Alto Adige che ha creato in passato – né si può escludere che li crei in avvenire finché la questione resterà aperta – gravi momenti di tensione a seguito del terrorismo.

Fatte queste premesse, rimane da vedere se egli sarà in grado d’agire sul Governo tirolese con successo.

Le notizie provenienti da Innsbruck non sono molto incoraggianti a questo proposito: il Governo tirolese è già indirettamente compromesso nella campagna per l’autodeterminazione che intende promuovere la super-associazione «Unione per il Suedtirolo». La stessa incapacità del Governo di vietare la provocatoria colletta per l’Alto Adige in corso in Stiria non depone a favore della capacità dello stesso Governo di imporre il proprio punto di vista, certamente moderato, sugli elementi radicali ed estremisti.

Voglia accogliere, Signor Ministro, l’espressione del mio devoto ossequio.

ENRICO MARTINO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 3.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> La visita si era svolta il 29 aprile e Martino ne aveva riferito il giorno stesso con T. segreto urgentissimo 11776/127, sintetizzando quanto qui più diffusamente esposto (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.).

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 5 maggio 1966.**

1. Nella riunione di Ministri svoltasi presso la Presidenza del Consiglio il 22 novembre 1965<sup>3</sup> in merito al problema altoatesino, venne deciso di riprendere i contatti con l’Austria anche nel periodo in cui a Vienna sarebbe esistito soltanto un «Governo provvisorio». La decisione era soprattutto dettata dal proposito di conseguire i seguenti due obiettivi tattici:

a) mantenere alla nostra azione una «copertura internazionale» in relazione alle Risoluzioni delle Nazioni Unite del 1960 e del 1961;

b) evitare che la questione altoatesina, nel corso della campagna elettorale austriaca, diventasse uno dei maggiori temi polemici tra i partiti in lizza.

Per quanto riguarda il primo dei due obiettivi sopraccennati sembra che l’atteggiamento italiano – così come, prima della crisi governativa austriaca, aveva contribuito ad indurre il Governo di Vienna a non assumere, sul fronte internazionale, iniziative di rottura – ci abbia messo in condizioni di poter affermare che abbiamo sinora compiuto ogni possibile tentativo per raggiungere una soluzione negoziata della controversia italo-austriaca.



Quanto al secondo obiettivo, anche esso sembra essere stato sostanzialmente raggiunto. La campagna elettorale in Austria – pur essendo stata condotta dai due maggiori partiti senza alcuna esclusione di colpi – ha investito soltanto marginalmente la questione altoatesina, nonostante che essa rappresenti una delle maggiori istanze della politica estera di Vienna. È vero che tale atteggiamento dei popolari e dei socialisti austriaci non è dipeso soltanto dalla nostra decisione di mantenere i contatti con Vienna e che esso deve attribuirsi, in parte, anche all'esistenza di un sostanziale accordo tra i due maggiori partiti politici austriaci, nel periodo considerato, sull'azione da svolgersi in merito all'Alto Adige. Tuttavia, sembra indubbio che la decisione italiana ha grandemente contribuito ad evitare – tra popolari e socialisti austriaci – l'apertura, in periodo elettorale, di una pesante polemica sull'argomento.

2. La crisi politica austriaca si è chiusa il 18 aprile con la costituzione, per la prima volta dopo 20 anni, di un Governo monocolore, formato esclusivamente da membri del partito popolare.

Nel nuovo Gabinetto, presieduto dal Cancelliere Klaus, il portafoglio degli Affari Esteri è stato affidato al dr. Lujo Tonicic Sorinj, finora, fra l'altro, vice presidente della Commissione politica dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa e membro della nota Sottocommissione per l'Alto Adige; Sottosegretario allo stesso Ministero continua ad essere il dr. Karl Bobleter; Sottosegretario alla «Cancelleria Federale» è il dr. Karl Gruber (ex Ministro degli Esteri, firmatario dell'Accordo di Parigi, ultimamente Ambasciatore a Bonn).

Vengono o ritornano così sulla scena politica due personaggi che verosimilmente avranno una notevole importanza nell'atteggiamento futuro dell'Austria sul problema altoatesino: il Ministro degli Esteri Tonicic ed il dr. Karl Gruber. Quanto al primo, sebbene abbia svolto una continua attività in seno al Consiglio d'Europa in difesa di tutte le tesi di Vienna, potrebbe, tuttavia, essere considerato un elemento abbastanza moderato, sia perché appartiene alla stessa corrente politica del Cancelliere Klaus, sia perché la base elettorale ed i circoli austriaci nei quali ha maggior prestigio sono in gran parte formati da ambienti «illuminati» della borghesia professionale.

Meno facile da comprendere, almeno per il momento, è la ricomparsa di Gruber e la sua eventuale funzione nei rapporti con l'Italia. Si deve tuttavia tener presente che egli è firmatario dell'Accordo di Parigi e che si troverà alle dirette dipendenze del Cancelliere Klaus, e quest'ultimo nella questione altoatesina ha sempre svolto azione moderatrice, mostrando un atteggiamento sufficientemente possibilista, anche in relazione alle sue aspirazioni europeistiche.

3. Il Cancelliere Klaus ha esposto il 20 aprile u.s. al Parlamento austriaco il programma del nuovo Governo dedicando in particolare un passo al problema altoatesino, ai contatti in corso con il Governo italiano ed al cammino ancora da compiere per raggiungere la soluzione della controversia italo-austriaca<sup>4</sup>.

Le predette dichiarazioni di Klaus – che si sono concluse con una specie di appello al Governo italiano a «stringere i tempi, per superare il “piccolo” divario ancora esistente tra le rispettive posizioni» – pur sostenendo la tesi che l'Austria ha finora fatto tutto quanto era in suo potere per raggiungere una intesa con l'Italia ed implicitamen-

te addossando quindi all'Italia la responsabilità per il mancato raggiungimento della conclusione della controversia, si possono interpretare, in sostanza, come ispirate alla stessa moderazione per il passato già dimostrata da Klaus. Sembra poi opportuno tener presente che, a conclusione delle sue dichiarazioni programmatiche Klaus, elencando i problemi più importanti della politica austriaca, ha dato la priorità all'avvicinamento dell'Austria alla CEE, collocando invece al secondo posto la continuazione delle trattative con l'Italia per raggiungere una soluzione definitiva della questione altoatesina. D'altra parte, le prime dichiarazioni del nuovo Ministro degli Esteri austriaco, Toncic, sul problema altoatesino ed alcune sue affermazioni fatte al nostro Ambasciatore a Vienna il 29 aprile<sup>5</sup>, pur contenendo accenni ad eventuali sviluppi della questione davanti alle Nazioni Unite ed al Consiglio d'Europa, hanno particolarmente sottolineato la «decisa volontà dell'attuale Governo austriaco di risolvere la controversia senza ricorrere ad istanze internazionali».

Sulla base degli elementi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche di Klaus sull'Alto Adige e nelle succitate prese di posizione di Toncic si possono formulare due ipotesi:

a) che il nuovo Governo austriaco non solo abbia l'intenzione di proseguire i contatti con il Governo italiano, ma abbia anche la forza di prendere le relative decisioni;

b) che il nuovo Governo abbia soltanto l'intenzione di continuare i contatti – anche sapendo di non poter giungere ad una conclusione – per venire incontro alle esigenze della maggioranza della propria opinione pubblica e per evitare di indebolire la sua posizione nei confronti dei socialisti, che non mancherebbero di accusarlo di inerzia su una questione così importante, tendendo successivamente a trasferire il problema sul piano internazionale.

4. Non vi è dubbio che la presenza in Austria di un Governo monocoloro può obiettivamente rendere più difficile il raggiungimento di una soluzione della controversia. Infatti non è da escludere che l'esiguità della sua maggioranza in Parlamento possa rendergli più arduo assumere la responsabilità di conclusioni circa una delle questioni «vitali» della politica austriaca. È difficile inoltre pensare che, assenti i socialisti dal Gabinetto e sotto la pressione dell'opposizione di tale partito, il Governo popolare possa evitare, almeno alla lunga, di tenere in qualche conto le istanze della destra, che è formata soltanto dalle forze politiche del Tirolo. Già in quest'ultimo periodo vi è stato qualche sintomo di ripresa di attività da parte delle associazioni estremiste, con manifestazioni che non possono non destare qualche preoccupazione e di fronte alle quali le Autorità austriache sono sembrate sostanzialmente inerti.

D'altro canto la circostanza che in Austria il Governo sia oggi formato dal solo partito popolare può costituire un elemento positivo per quanto concerne l'effettiva possibilità che la direzione di quel partito – sotto l'influenza moderatrice di Klaus e di Withalm – possa fare accettare all'ala destra tirolese l'eventuale soluzione della controversia, presentandola come il massimo ottenibile da parte austriaca. In tal caso, l'eventuale soluzione della controversia potrebbe essere presentata come il risultato degli sforzi del partito popolare e da parte dei tirolesi sarebbe più difficile opporvisi di quanto non lo sia stato tra il dicembre 1964 ed il marzo 1965, quando essa appariva

sostanzialmente come frutto dell'opera di Kreisky e dei socialisti. Né la probabile opposizione socialista potrebbe essere effettivamente determinante se l'ipotizzata nuova soluzione, nella sua globalità, fosse in complesso equivalente a quella cui essi avevano partecipato nel periodo predetto, e di cui Kreisky aveva sostenuto l'opportunità di accettazione da parte austriaca.

5. Sul piano interno italiano, per quanto concerne le prese di posizione sulla questione altoatesina verificatesi dopo l'ultimo incontro dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri (25 novembre 1965)<sup>6</sup>, occorre ricordare le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in data 3 marzo 1966. Esse hanno sottolineato la disposizione del Governo «nel rispetto dei diritti dell'Italia, a favorire la giusta e pacifica convivenza delle popolazioni di lingua italiana e tedesca e dei ladini. Esso, al fine di assicurare la tranquillità e la fiducia nella Regione, intende avvalersi delle conclusioni della Commissione dei 19, applicandole in modo da venire incontro alle giuste aspettative di tutti i gruppi linguistici residenti in Alto Adige e da contribuire al superamento della controversia con l'Austria, per la quale le Nazioni Unite hanno raccomandato una intesa tra le due parti. Nella salvaguardia della integrità dello Stato italiano, che è fuori discussione, il Governo farà ogni sforzo per tutelare le minoranze dell'Alto Adige nei loro legittimi interessi, rispettando però gli interessi egualmente legittimi della popolazione di lingua italiana residente in quella zona».

Per quanto concerne gli sviluppi della controversia italo-austriaca, il Presidente del Consiglio, in data 6 marzo 1966, ha dichiarato che «i contatti che hanno avuto corso a livello dei Ministri e a livello dei funzionari, hanno dato l'impressione, specialmente in occasione dell'incontro tra l'On. Saragat ed il Ministro Kreisky a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>7</sup>, che sia possibile giungere a formule, le quali consentano nello stesso tempo di affrontare autonomamente i problemi interni e di porre termine alla controversia sul piano internazionale».

In proposito, sembra tuttavia opportuno rilevare che da parte di organi ufficiosi della stampa austriaca, quale il «Die Presse», le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sembrano essere state accolte con qualche freddezza. Da parte di altri organi della stampa austriaca, quali l'indipendente «Kurier», non si è mancato di registrarle e commentarle con un certo disappunto, principalmente a causa dell'affermazione in esse contenuta circa l'intenzione italiana di risolvere il problema valendosi anche di «decisioni autonome».

Sempre sul piano interno italiano, vi è poi da ricordare la risoluzione votata dal Consiglio regionale di Trento nel dicembre 1965, con la quale la Regione ha anzitutto espresso il «voto» che il Governo porti a conclusione le conversazioni in corso tra Italia ed Austria «al fine di assicurare un accordo politico accettabile alle popolazioni interessate». In attesa della conclusione di tali conversazioni il Consiglio regionale ha altresì invitato il Governo ad emanare quei provvedimenti che, pur non investendo gli aspetti fondamentali della controversia, possano favorire lo sviluppo positivo della situazione locale; la Regione ha infine raccomandato l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un apposito organo che predisponga i provvedimenti da attuarsi e promuova la consultazione dei rappresentanti politici ed amministrativi delle popolazioni interessate.

In tale contesto occorre tener presente che il 31 marzo 1966, l'On. Ministro per gli Affari Esteri, parlando alla Camera dei Deputati in occasione del dibattito parlamentare sul Bilancio del Ministero degli Esteri, e riferendosi a preoccupazioni ripetute da varie parti circa le richieste di garanzie internazionali ad una auspicata soluzione della controversia italo-austriaca, ha dichiarato quanto segue: «In proposito mi limito a dire che non sono mutati gli orientamenti che già ebbi ad indicare in Commissione. Ringrazio l'On. Cantalupo di averli ricordati, nel momento in cui segnalava fenomeni economici meritevoli certo di attenta considerazione da parte dei Dicasteri competenti».

6. Si tratta ora di decidere il nostro atteggiamento nella nuova fase che si è aperta con la formazione del nuovo Governo austriaco. A questo proposito occorre rilevare che al termine dell'incontro segreto di Londra del 25 novembre 1965 era stata prospettata l'opportunità che i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri s'incontrassero nuovamente, a Londra, nella seconda decade del gennaio 1966. L'incontro fu però rinviato per la sopravvenuta crisi di Governo italiana. Non appena in Italia il Governo ottenne l'approvazione parlamentare, da parte austriaca – il 18 marzo 1966 – si insistette per la ripresa di contatti riservati fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri<sup>8</sup>. A tale riguardo fu fatto presente che da parte italiana, per poter indicare una data della prossima riunione di Londra, si attendeva di conoscere la conclusione dell'iter costituzionale relativo alla formazione del nuovo Governo austriaco. Il 26 aprile u.s., dopo la costituzione del nuovo Governo austriaco, l'Ambasciatore d'Austria ebbe occasione di confermare che il suo Governo desiderava riprendere i contatti con quello italiano, a livello rappresentanti dei Ministri degli Esteri o a qualsiasi altro livello da noi eventualmente indicato<sup>9</sup>. Gli fu risposto in maniera interlocutoria, accennando che una presa di posizione dettagliata avrebbe potuto essere comunicata al principio dell'attuale mese di maggio.

Occorre quindi decidere se ci si debba ora proporre:

a) di esplorare la possibilità di raggiungere la chiusura della controversia italo-austriaca attraverso nuove basi di intesa;

oppure:

b) di studiare, in base agli elementi in nostro possesso, la possibilità di passare dal negoziato di fondo a quello relativo alla scelta del «mezzo pacifico», previsto, in caso di fallimento del negoziato di fondo, dal punto II delle Risoluzioni delle Nazioni Unite sopracitate.

7. Nella scelta fra i due citati obiettivi (negoziato di fondo o ricerca del «mezzo pacifico» per la soluzione della controversia) si deve tener presente che con la ripresa delle conversazioni si potrà giungere, verosimilmente, a predisporre, in un tempo relativamente breve, un nuovo progetto di documenti per la conclusione della controversia. Tale progetto, su ipotesi analoghe a quelle esaminate dai due Ministri degli Esteri nel loro incontro del 16 dicembre 1964, ma corrispondenti alle nuove basi indicate nella riunione di Ministri tenutasi presso il Presidente del Consiglio il 22 novembre 1965, dovrebbe poi essere sottoposto ad una decisione politica nel corso di un nuovo incontro dei due Ministri degli Esteri.

Se si sceglie, quindi, di proseguire nella trattativa per la soluzione della controversia, sarà necessario, in vista della prossima riunione dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, esaminare le decisioni da prendere, sia circa le modalità di chiusura della controversia, sia sulle misure previste autonomamente dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, sia, infine, circa la convenienza di prendere alcune misure immediate a favore delle popolazioni medesime. Tali problemi sono elencati nell'appunto annesso (Allegato A), che contiene indicazioni dello stato dello scambio di vedute rispetto ai vari elementi presi in considerazione. In base alle decisioni che in proposito venissero prese, potrà essere stabilita una nostra linea di azione nella nuova fase dei contatti.

Ove, invece, si preferisse passare al negoziato per la scelta del «mezzo pacifico», si potrebbero prevedere incontri, anche fra i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, che dovrebbero tendere a far cadere sull'Austria le responsabilità del fallimento del negoziato di fondo. In tale alternativa, si potrebbe immaginare che, in un primo nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri, da parte nostra ci si potrebbe presentare in una posizione sostanzialmente rigida, accompagnata da qualche piccola offerta di carattere puramente formale. In una successiva riunione la nostra posizione dovrebbe essere riconfermata in modo da tentare di spingere gli austriaci a rompere il negoziato di fondo ed a chiedere, quindi, il passaggio al negoziato per la scelta del «mezzo pacifico» che potrebbe essere iniziato, successivamente, con procedura da stabilire. Potrebbe essere utile che ciò avvenisse prima dell'inizio della XXI Assemblea delle Nazioni Unite.

8. Qualunque alternativa si scelga, è chiaro che si pone, nell'una e nell'altra ipotesi, un problema di tempi e di date. Per quanto concerne la seconda alternativa, i tempi potrebbero essere quelli indicati più sopra.

Nel caso invece che si decida di proseguire nei contatti relativi alla prima alternativa, si deve prevedere, in base agli elementi di cui siamo in possesso, un calendario – a noi per quanto possibile favorevole – che comprenda sia le date delle riunioni preparatorie dei rappresentanti dei due Ministri, sia quella relativa ad un nuovo incontro dei Ministri, che possa decidere su di un progetto di documenti sostanzialmente comune.

A tale proposito è da rilevarsi che, ovviamente, la data più importante da stabilirsi è quella relativa al nuovo incontro dei due Ministri degli Esteri. Tale data potrebbe essere scelta tenendo presente la nostra convenienza a che il nuovo incontro dei Ministri si svolga:

a) in un futuro non troppo immediato, affinché si possa giudicare più concretamente degli indirizzi del Governo di Vienna ed esso, a sua volta, abbia avuto modo di affrontare in concreto i temi principali del proprio programma;

b) in un periodo relativamente vicino alla prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite (che si inizierà nel settembre 1966), per evitare che gli austriaci, in caso di fallimento del negoziato di fondo, possano avere il tempo di preparare su larga scala un loro intervento alle Nazioni Unite sulla questione altoatesina. D'altra parte si deve evitare altresì che il periodo prescelto sia molto vicino all'Assemblea – o addirittura coincida con essa – per ovviare a che l'eventuale fallimento del negoziato possa avere una diretta ripercussione sull'Assemblea Generale.

Un terzo elemento da tener presente, per quanto riguarda la data di un eventuale nuovo incontro dei Ministri degli Esteri, è rappresentato dal fatto che all'inizio del mese di giugno si svolgerebbe – come è stato accennato – il congresso della SVP. Sotto tale profilo, nel loro eventuale incontro, i due Ministri degli Esteri, dopo lo svolgimento del congresso, potranno disporre degli elementi che in quella occasione emergeranno sulla posizione del partito circa le risultanze dei contatti dei rappresentanti dei Ministri e sulla situazione interna della SVP, specialmente per quanto concerne Magnago e la corrente che a lui fa capo. Inversamente, se i rappresentanti dei Ministri avranno già progredito nel loro lavoro prima del congresso della SVP, questo sarà in condizione di tener conto dei risultati dei loro contatti.

Sulla base di queste considerazioni, sembrerebbe per noi conveniente che, nell'ipotesi in esame, un eventuale incontro dei Ministri degli Esteri si svolga nel mese di luglio. Qualora si concordi al riguardo, ne risulta che sarebbe necessario predisporre le date relative agli incontri dei rappresentanti dei Ministri e degli esperti in modo che il loro lavoro possa essere almeno avviato prima del congresso della SVP.

A questo proposito si deve tener presente che, se l'obiettivo è quello di proseguire i contatti per giungere ad una soluzione della controversia basata su nuove ipotesi d'intesa, il lavoro da compiere, in un tempo relativamente breve, è complesso. Per portarlo a termine sembrano necessarie almeno quattro riunioni, la prima delle quali dovrebbe essere dedicata alla presentazione delle nostre proposte, secondo le istruzioni che in proposito potranno essere impartite. Sulla base di tali proposte, si dovrebbe poi procedere alla redazione finale dei testi dei vari documenti previsti attraverso due successive riunioni, nelle quali i rappresentanti dei due Ministri potrebbero essere accompagnati da esperti rispettivamente per redigere i testi relativi alla parte formale della soluzione della controversia e per redigere i testi relativi alle misure sostanziali che potranno essere previste. Un'ultima riunione dovrebbe essere dedicata alla revisione generale dei testi preparati.

A tal fine, ove si ammetta l'ipotesi che l'incontro dei Ministri degli Esteri abbia luogo nel mese di luglio, converrà anticipare per quanto possibile la data della prima riunione dei rappresentanti dei Ministri e cioè prevedere che essi possano incontrarsi entro il 20 maggio 1966.

ALLEGATO A

Appunto segreto<sup>10</sup>.

I problemi in merito ai quali dovranno essere prese delle decisioni prima del nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria affinché esso possa portare ad un qualche sviluppo nel dialogo attualmente in corso, sono i seguenti:

### *I. Modalità di chiusura della controversia*

#### a) *Questione delle garanzie.*

Com'è noto, nella riunione di Londra del 25 novembre u.s., da parte italiana è stato sottolineato che ad una attenuazione della «quietanza liberatoria» richiesta dal Governo italiano a quello austriaco (attraverso una formula che condizioni la quietanza stessa all'avvenuta adozione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine) deve corrispondere un trasferimento dal piano internazionale a quello interno delle garanzie richieste da Vienna per dichiarare chiusa la controversia in parola.

A tal fine, i rappresentanti italiani hanno accennato a tre possibili forme di garanzia interna (solenne dichiarazione del Governo italiano al Parlamento; creazione di un apposito organo interno di contatto con i rappresentanti altoatesini per l'esame dei problemi della Provincia di Bolzano; istituzionalizzazione, eventualmente anche immediata, della possibilità, per il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, di partecipare, per le materie concernenti la Provincia di Bolzano, alle sedute del Consiglio dei Ministri).

Per quanto concerne la prima forma di garanzia interna (solenne dichiarazione del Governo italiano al Parlamento, seguita da un voto di approvazione di quest'ultimo) da parte italiana si potrebbe proporre il mantenimento, in linea di massima, del testo del relativo documento, così come figura nel progetto di atti relativi alla chiusura della controversia altoatesina, esaminato a Parigi il 16 dicembre 1964.

Per quanto riguarda, invece, le altre due forme di garanzia interna che sono state indicate, *occorrerà previamente decidere*: a) la forma dell'atto giuridico (legge, decreto, ecc.) mediante il quale potrà essere istituito l'organo di contatto interno con i rappresentanti altoatesini, nonché nello stesso tempo la sua composizione, la sua durata, la sua competenza e la sua sede; b) la forma giuridica che potrebbe assumere l'istituzionalizzazione – eventualmente immediata – della partecipazione del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano alle sedute del Consiglio dei Ministri in cui siano all'ordine del giorno problemi concernenti la Provincia stessa.

L'adozione di una delle suddette forme di garanzia interna dovrebbe, secondo il nostro punto di vista, escludere ogni forma di garanzia internazionale relativa alle nuove misure che sarebbero attuate dal Governo italiano.

Rimane tuttavia il problema della designazione di una giurisdizione per le eventuali controversie concernenti l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo di Parigi o di tutti gli accordi bilaterali fra i due Paesi. La tesi della necessità di risolvere secondo diritto tutte le controversie relative all'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber è stata da noi costantemente caldeggiata nei dibattiti alle N.U. ed allora il Governo austriaco l'aveva respinta. A questo proposito, i rappresentanti italiani dovrebbero essere in grado d'indicare agli austriaci la preferenza del Governo di Roma in merito ad una delle due forme di istanza giurisdizionale cui si è fatto riferimento nella riunione di Londra del 25 novembre (Corte Internazionale di Giustizia od Organo arbitrale ad hoc). Occorre quindi compiere una scelta tra le due istanze sopraindicate, tenendo presente che in entrambi i casi si tratterebbe di un'istanza competente a conoscere secondo diritto non solo delle controversie giuridiche derivanti dall'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber ma di tutte le eventuali controversie giuridiche derivanti dagli accordi bilaterali in vigore fra i due Paesi (in tal senso fu redatto il progetto di accordo arbitrale). Se si accede all'idea di configurare un Organo arbitrale ad hoc, è necessario decidere se si possa riprendere la discussione sulla base del documento relativo all'accordo arbitrale, contenuto nel progetto di documenti per la chiusura della controversia, elaborato dalla Commissione italo-austriaca di esperti al termine della sua V sessione. In tale documento figuravano, per quanto riguarda l'articolo relativo alla competenza dell'Organo arbitrale (art. III), due differenti formulazioni, di cui quella elaborata dagli esperti italiani prima delle conversazioni di Londra del novembre 1964, era la seguente: «Il Tribunale arbitrale è competente a giudicare, secondo diritto, le controversie che sorgano tra le Parti, circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi, e che non siano state risolte per via diplomatica». I rappresentanti italiani potrebbero proporre che nel nuovo progetto di accordo arbitrale l'articolo concernente la competenza (art. III) venga formulato secondo il testo di cui sopra.

Sempre per quanto riguarda l'eventuale nuovo accordo arbitrale, sarebbe, poi, necessario definire anche la parte dell'art. I relativa alla *composizione* e quella relativa alla *durata* dell'Organo arbitrale. Infatti, il documento relativo all'accordo arbitrale elaborato dagli esperti presentava su tali punti due diverse formulazioni, una italiana e l'altra austriaca. Per quanto concerne la composizione dell'organo arbitrale, da parte italiana si proponevano tre membri – un membro italiano e l'altro austriaco, e un Presidente appartenente ad un terzo Paese – mentre da parte austriaca si proponevano cinque membri – un membro italiano e l'altro austriaco, un Presidente appartenente ad un terzo Paese, più due membri di differenti Paesi, scelti, rispettivamente, uno dall'Italia e l'altro dall'Austria. Per quanto riguarda la durata, da parte italiana si proponeva il termine di cinque anni, mentre da parte austriaca si richiedeva una durata di dieci anni.

Alla luce di varie considerazioni di ordine politico e particolarmente tenendo presente che da parte del Parlamento potrebbe essere più favorevolmente accolto un progetto di accordo arbitrale che chiaramente escludesse l'impressione di una interferenza dell'Austria nel controllo delle iniziative interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, sembrerebbe più conveniente, relativamente alla composizione dell'Organo arbitrale, accedere ad una più vasta composizione, che ne metta in più evidente luce il carattere di Corte giudiziaria. In tal caso potrebbe essere preferibile che la composizione dell'organo arbitrale fosse, quindi, definita in cinque membri.

Per quanto riguarda, invece, la durata dell'Organo arbitrale sembrerebbe più conveniente insistere sul termine di cinque anni, salvo a ripiegare su di un termine più lungo.

## II. *Misure interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine*

a) 92 questioni concordate a livello esperti.

Nella riunione di Londra del 25 novembre è stata riconfermata la favorevole disposizione del Governo italiano in merito alle formule di soluzione accolte dalla Commissione italo-austriaca di esperti sulle note 92 questioni, con l'esplicita avvertenza che tali formule non possono valere se non nella cornice di un accordo generale e che una di esse (quella relativa al «pubblico impiego») dovrà essere ulteriormente precisata. Quindi occorrerebbe anzitutto – confermando la necessità di raggiungere un accordo generale – poter sciogliere la riserva relativa alla materia del «pubblico impiego», indicando in merito la precisa formulazione da prospettare agli austriaci.

Sempre nella cornice delle suddette 92 questioni, per quanto riguarda le 13 questioni in merito alle quali la Commissione dei 19 formulò i noti «voti» all'indirizzo del Governo italiano, e considerando che uno di essi (quello relativo alla «modificazione delle circoscrizioni giudiziarie» - caso della Pretura di Egna) è stato eseguito, sembra utile decidere se possano eseguirsi altre misure relative ad ulteriori «voti». Al riguardo converrebbe tener presente che, attraverso contatti a suo tempo svoltisi tra funzionari delle varie Amministrazioni interessate, risultò che l'attuazione immediata di 8 di tali «voti» non solleverebbe eccessive difficoltà né sul piano politico né su quello tecnico. Si tratta dei voti relativi a:

1. Definizione di particolari situazioni (matrimoniali o familiari) determinatesi in connessione con opzioni e riopzioni;
2. Recupero e rifusione mediante accordo con il Governo Federale tedesco di fondi e crediti costituitisi in connessione alla liquidazione di beni di ex optanti per il Reich;
3. Riconoscimento di alcuni titoli di studio conseguiti in Germania o Austria da ex optanti; presa di contatto con il Governo austriaco per il possibile reciproco riconoscimento di ulteriori titoli di studio e diplomi universitari in conformità all'Accordo di Parigi;
4. Applicazione della legge sulla limitazione dei trasferimenti di proprietà immobiliari in Provincia di Bolzano;
5. Ripristino dei nomi nella forma tedesca;
6. Estensione agli ex appartenenti alle forze armate germaniche dei benefici riservati alle similari categorie nazionali;
7. Riparazione per i rifugi alpini dell'«Alpenverein»;
8. Sospensione e liquidazione dell'Ente nazionale delle Tre Venezie con riparto dei beni situati nella regione tra gli enti locali.

Per i «voti», cui non si ritenesse per ora di dar corso, sembrerebbe opportuno confermare agli austriaci che l'accoglimento dei «voti» stessi deve intendersi lasciato alla discrezione del Governo italiano.

b) Questioni rimaste aperte al termine della V sessione della Commissione di esperti.

Da parte italiana – nella riunione di Londra del 25 novembre – è stato sottolineato che delle 18 questioni rimaste «aperte» potevano ulteriormente essere discusse solo le seguenti 8 (definite «vitali») da parte austriaca ed altoatesina):

1. Utilizzazione delle acque pubbliche;
2. Industria;



3. Credito;
4. Residenza;
5. Assistenza sanitaria ed ospedaliera;
6. Pubblica Sicurezza;
7. Segretari comunali;
8. Collocamento al lavoro.

Da parte austriaca, invece, si è insistito sulla necessità di ricercare qualche formula di intesa anche per quanto riguarda le seguenti 2 questioni:

1. Approvazione del bilancio provinciale;
2. Nomina dell'Intendente scolastico.

A tal proposito, occorrerebbe che nel prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria fossero eventualmente presentate da parte nostra nuove formule d'intesa circa le predette questioni, sia a seguito dei contatti che i rappresentanti altoatesini hanno già avuto con i competenti Ministeri tecnici italiani, sia sulla base di approfondimenti in proposito svolti. In tal modo, le eventuali formule d'intesa potrebbero essere comunicate ai rappresentanti austriaci nella prossima riunione; e nel corso di essa potrebbe essere decisa la procedura attraverso la quale tali nuove formule d'intesa potrebbero essere definitivamente confermate. Per quanto ci concerne – relativamente alla suddetta procedura – sembrerebbe conveniente essere autorizzati a proporre agli austriaci la partecipazione anche di un numero limitato di esperti (al massimo due) ad una successiva riunione dei rappresentanti dei Ministri.

Nella riunione del Comitato dei Ministri che l'On. Presidente del Consiglio ha presieduto il 22 novembre<sup>3</sup> era stato concordato altresì di riesaminare, al principio dell'inverno, l'opportunità di decidere alcune misure che possono essere così suddivise:

a) misure dirette a dare seguito ai suggerimenti contenuti nel rapporto conclusivo della Commissione dei 19;

b) misure dirette a salvaguardare gli interessi del gruppo di lingua italiana residente in Alto Adige.

Relativamente al punto a), nel predetto Comitato dei Ministri è stato accennato alla possibilità di decidere qualche misura in merito alle seguenti questioni:

1. Passaggio alle dipendenze della Provincia dei Segretari comunali (a tal riguardo si fa presente che trattasi di una delle 10 questioni tuttora aperte nel negoziato italo-austriaco);

2. Bilinguismo negli atti notarili, nei processi e negli atti di Polizia Giudiziaria;

3. Informazioni al Presidente della Giunta provinciale sui dati anagrafici (al riguardo si fa presente che trattasi di una proposta elaborata nei contatti interministeriali cui si è accennato più sopra, al fine di venire, almeno in parte, incontro alla richiesta austriaca circa la materia «Residenza», che rientra anch'essa tra le 10 questioni tuttora aperte);

4. Nomina di un Consigliere di Stato di lingua tedesca per i giudizi di seconda istanza in materia amministrativa.

Nello stesso Comitato dei Ministri del 22 novembre era stata, poi, richiamata l'attenzione sulla richiesta austriaca relativa alla concessione del condono ai condannati per il delitto di Fures ed all'abolizione del divieto di ingresso in Italia nei confronti dei cittadini austriaci prof. Franz Gschnitzer, dott.ssa Viktoria Stadlmayr e Consigliere regionale Rupert Zechtl. Può, inoltre, essere considerata un'ulteriore richiesta del Governo austriaco relativa alla revoca del divieto d'ingresso e di soggiorno in Italia preso nel 1961 nei confronti di quattro cittadini austriaci (Otto Brandstaetter, Franz Hironymus Riedl, Otto Gross e Nikolai Maximoff), i quali fino a tale anno lavoravano a Bolzano presso il giornale «Dolomiten»; il Brandstaetter ed il Riedl come redattori, il Maximoff come pubblicista, il Gross come correttore di bozze.

Relativamente invece al punto b) (misure dirette a salvaguardare gli interessi del gruppo di lingua italiana residente in Alto Adige), nella predetta riunione del Comitato dei Ministri del 22 novembre vennero specificamente indicate, da parte dei Ministri competenti, varie misure, quali, ad esempio, quelle dirette a sostenere l'attuale situazione delle industrie della Lancia e della Falck, nonché quella di alcune fabbriche di magnesio, industrie che forniscono lavoro, nella Provincia di Bolzano, soprattutto ad elementi del gruppo di lingua italiana e che, presentemente, si trovano in difficoltà. Tali misure – che, ovviamente, non rientrano nell'ambito del negoziato italo-austriaco – hanno d'altra parte già fatto oggetto di adeguato esame e conseguenti decisioni da parte del Governo.

Ai fini di una più completa valutazione delle considerazioni svolte nel presente appunto, si allegano alcune note relative ai seguenti atti concernenti l'eventuale chiusura della controversia italo-austriaca sull'applicazione dell'Accordo di Parigi:

- 1) dichiarazione del Governo italiano ed austriaco ai rispettivi Parlamenti<sup>11</sup>;
  - 2) istituzione di un organo di contatto interno tra il Governo italiano e rappresentanti della Provincia di Bolzano;
  - 3) istituzionalizzazione della partecipazione del Presidente della Giunta provinciale alle riunioni del Consiglio dei Ministri<sup>12</sup>;
  - 4) accordo per l'istituzione di un organo arbitrale<sup>13</sup>;
  - 5) comunicazione del Governo italiano alle Nazioni Unite<sup>11</sup>;
  - 6) comunicazione del Governo austriaco alle Nazioni Unite<sup>11</sup>.
- Si acclude infine un appunto sulle conseguenze della eventuale elevazione a Regione della Provincia di Bolzano<sup>14</sup>.

ALLEGATO I

Appunto segreto.

DICHIARAZIONI DEL GOVERNO ITALIANO E DEL GOVERNO AUSTRIACO  
AI RISPETTIVI PARLAMENTI

Il testo delle Dichiarazioni dei due Governi dovrebbe essere armonizzato con le nuove ipotesi circa le modalità di chiusura della controversia (di cui al precedente appunto) secondo le seguenti indicazioni:

A) *Dichiarazione del Governo italiano*

Il testo elaborato dalla Commissione italo-austriaca di esperti dovrebbe essere modificato nel punto concernente l'*organo interno di contatto*, che verrebbe ad essere istituzionalizzato in una *Commissione di contatto*.

Modifiche aggiuntive dovrebbero altresì essere apportate per quanto riguarda:

- a) il riferimento all'accordo arbitrale (nell'ipotesi che venga prescelta tale istanza giurisdizionale) per la risoluzione di eventuali controversie giuridiche;
- b) il riferimento alla Comunicazione del Governo italiano alle NU, in corrispondenza dell'analogo riferimento contenuto nel progetto di dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale, concordato al termine della V sessione della Commissione di esperti. A questo proposito, sembra utile sottolineare che la predetta comunicazione del Governo italiano alle NU avrebbe lo scopo di evitare che la controversia possa essere considerata ancora aperta, e non adempiute le relative Risoluzioni delle NU.

B) *Dichiarazioni del Governo austriaco*

Il testo elaborato dalla Commissione italo-austriaca di esperti dovrebbe essere modificato per quanto concerne:

- a) l'*organo interno di contatto* (il relativo passaggio della dichiarazione austriaca dovrebbe essere armonizzato con quello della dichiarazione italiana);
- b) la formula della cosiddetta «*quietanza liberatoria*» che verrebbe esplicitamente condizionata all'adozione o addirittura all'attuazione delle misure promesse dal Governo italiano;
- c) l'esposizione del punto di vista austriaco che lo misure interne italiane costituiscono «atti di adempimento» dell'Accordo di Parigi (che dovrebbe essere integrata dalla menzione del divergente punto di vista italiano, e dalla constatazione che i rispettivi punti di vista possono esser lasciati impregiudicati); inoltre, puramente ai fini negoziali, la frase nella quale si riconosce «che le misure italiane ora previste rappresentano il risultato raggiunto nel corso delle trattative» potrebbe essere abolita;

d) l'accenno all'*accordo arbitrale*, che andrebbe modificato precisando che la competenza del Tribunale arbitrale è limitata alle controversie giuridiche derivanti dai trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi.

Si uniscono, qui annessi, i testi delle suddette Dichiarazioni – italiana ed austriaca – elaborati dalla Commissione italo-austriaca di esperti. Per i punti per cui si propone la variazione, la nuova formula è riportata nella colonna di destra.

*Annesso I*

#### DICHIARAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO AL PARLAMENTO

Com'è noto agli onorevoli Membri del Parlamento, la Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige – istituita con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° settembre 1961 – ha ultimato il 10 aprile 1964 i suoi lavori presentando una ampia relazione, che stata portata a conoscenza degli onorevoli Ministri e degli onorevoli parlamentari. Il Governo ha preso atto dei risultati, ai quali la Commissione è giunta dopo un lungo approfondito lavoro ed un'accurata analisi di tutte le questioni relative all'assetto della Provincia di Bolzano ed alla convivenza dei cittadini dei vari gruppi linguistici che vi risiedono. Il Governo, ritenendo di interpretare anche i sentimenti degli onorevoli Membri del Parlamento, esprime al Presidente e a tutti i Membri della Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige il suo vivo apprezzamento ed il ringraziamento per la costruttiva opera svolta.

Secondo quanto fu annunciato nelle dichiarazioni programmatiche del 13 dicembre 1963, il Governo intende, nella sua autonoma determinazione, venire incontro nella più ampia misura possibile alle aspirazioni delle popolazioni altoatesine, così da migliorare ulteriormente le loro condizioni economiche, sociali e culturali, e da assicurarne il pacifico, armonico sviluppo. Il Governo quindi ha deciso, sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige, di promuovere dei provvedimenti concreti che valgano ad assicurare la pacifica convivenza e lo sviluppo delle popolazioni dei diversi gruppi linguistici residenti in Alto Adige.

Animato da questi propositi, il Governo dichiara che presenterà alle Camere, entro sei mesi, i disegni di legge costituzionale ed ordinaria, occorrenti per realizzare misure intese, in particolare, ad ampliare, nel quadro della Regione Trentino-Alto Adige, l'ambito dei poteri legislativi ed amministrativi spettanti alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Il Governo richiederà l'esame degli anzidetti disegni di legge con procedura d'urgenza, e confida che le Camere, consapevoli dell'eccezionale importanza del problema, nonché di questa storica occasione, vorranno espletare la discussione e pervenire al voto con la rapidità richiesta dalle particolari circostanze.

Nell'ambito della propria competenza il Governo si impegna, inoltre, ad esaminare – entro 18 mesi – i provvedimenti necessari per realizzare un ulteriore gruppo di misure, a favore delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige.

L'elencazione analitica del complesso di misure che si intende realizzare è contenuta nel documento che viene contemporaneamente distribuito agli onorevoli Membri del Senato e della Camera dei Deputati. Tale documento deve considerarsi parte integrante di questa dichiarazione.

Il Governo ha altresì deciso di procedere periodicamente ad un esame congiunto dei problemi relativi alla Provincia di Bolzano con una Delegazione eletta dal Consiglio provinciale di Bolzano e composta da membri appartenenti ai gruppi linguistici, così come risulta dal documento summenzionato.

Il Governo ha altresì deciso di istituire una Commissione di contatto – composta da membri appartenenti ai tre gruppi linguistici e eventualmente da funzionari delle amministrazioni interessate – per l'esame periodico dei problemi relativi alla Provincia di Bolzano, così come risulta dal documento summenzionato.

Dal complesso delle misure enunciate, il Governo confida che la situazione dell'Alto Adige trarrà giovamento.

Il Governo italiano conferma la sua opinione d'aver già applicato l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Le misure che il Governo ha l'onore di promuovere sono il frutto di autonoma determinazione e confermano la concezione profondamente democratica che noi abbiamo dei rapporti tra lo Stato e tutti i gruppi della sua popolazione.

È convincimento di questo Governo che la controversia finora esistente fra Italia e Austria circa l'applicazione del suddetto Accordo di Parigi perda ormai la sua ragione d'essere e il suo contenuto concreto. Al fine di evitare che le controversie tra i due Paesi possano turbare le relazioni abbiamo avviato e condotto a buon punto negoziati per la conclusione di un accordo avente ad oggetto l'istituzione di un Tribunale arbitrale, competente a giudicare, secondo diritto, le controversie circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi, che non siano state risolte per via diplomatica. Non appena tale accordo sarà stipulato, il Governo lo sottoporrà all'esame del Parlamento in vista dell'autorizzazione alla ratifica.

Riteniamo, in tal modo, di avere anche rispettato le Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle NU 1497 (XV) e 1661 (XVI). Intendiamo perciò dare comunicazione al Segretario Generale delle NU di quanto oggi ho avuto l'onore di riferire a questa Assemblea.

## *Annesso II*

### DICHIARAZIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO AL CONSIGLIO NAZIONALE

Il Governo Federale austriaco ha esaurientemente riferito a suo tempo a questa Alta Camera in merito al ricorso alle Nazioni Unite negli anni 1960-1961 per il problema altoatesino. Nel preambolo della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 31 ottobre 1960 è stato dichiarato espressamente che lo scopo del Trattato di Parigi consisteva nel garantire agli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano una completa parità giuridica con gli abitanti di lingua italiana nel quadro di particolari misure per la protezione delle caratteristiche etniche e dello sviluppo culturale ed economico della popolazione di lingua tedesca. La parte operativa di questa Risoluzione raccomandava all'Austria e all'Italia di riprendere le trattative in merito alla controversia esistente sull'interpretazione e l'esecuzione del Trattato di Parigi e, qualora dette trattative non avessero condotto entro un ragionevole periodo di tempo a dei risultati soddisfacenti, di ricorrere ad altro mezzo pacifico per la chiusura della controversia.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ripeté nel 1961 il suo invito all'Austria e all'Italia di proseguire le trattative. Le difficoltà che si frapponevano a queste trattative furono illustrate dal Ministro Federale per gli Affari Esteri nella dichiarazione fatta nel corso del dibattito generale delle Nazioni Unite il 26 settembre 1963 (cfr. allegato 1 al rapporto del Ministro Federale degli Affari Esteri sulla XVIII Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

I Ministri degli Esteri austriaco ed italiano si incontrarono a Ginevra per delle trattative il 23 ottobre 1963. Queste trattative furono proseguite il 25 maggio 1964 e venne costituita una Commissione di esperti che tenne le sue sedute dal 22 al 27 giugno, dall'8 al 15 luglio e dal 31 agosto al 5 settembre.

In una nuova riunione dei Ministri degli Esteri il 7 e l'8 settembre 1964 furono impartite alla Commissione degli esperti ulteriori direttive, che resero possibile in due nuove sessioni dal 28 settembre al 3 ottobre e dal 21 ottobre al 25 ottobre di far proseguire la preparazione delle trattative a livello dei Ministri degli Esteri, al punto che tali trattative furono portate alla loro conclusione in un nuovo incontro dei Ministri degli Esteri avvenuto il ...

In seguito alla conclusione delle consultazioni fra gli esperti e dopo gli ultimi incontri dei Ministri degli Esteri il Governo italiano ha dichiarato il ... dinanzi alla Camera italiana che esso presenterà entro sei mesi i disegni di legge costituzionale e ordinaria che allargano notevolmente le competenze autonome della Provincia di Bolzano.

In tale occasione il Governo italiano ha inoltre dichiarato che richiederà con procedura urgente l'esame dei suddetti disegni di legge ed ha formulato il voto che le Camere, consapevoli

dell'importanza straordinaria del problema e della occasione storica, procedano all'esame di tali leggi con la rapidità richiesta dalle particolari circostanze.

Il Governo italiano ha deciso inoltre nell'ambito della propria competenza di prendere entro 18 mesi una serie di misure amministrative.

Un elenco delle leggi costituzionali ed ordinarie dei decreti, delle disposizioni e delle altre misure amministrative previste è contenuto in un documento, che è stato distribuito ai membri del Parlamento italiano e forma parte integrante della dichiarazione governativa italiana. Una traduzione di tale elenco è annessa in allegato alla dichiarazione del Governo Federale.

Il Governo italiano ha infine deliberato di istituire una Commissione di contatto fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed una Delegazione eletta dal Consiglio provinciale di Bolzano che verrà composta da quattro rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, da un rappresentante della popolazione di lingua ladina, e da due rappresentanti della popolazione di lingua italiana della Provincia di Bolzano. Questa Commissione di contatto dovrà procedere regolarmente ad un esame comune dei problemi che interessano la Provincia di Bolzano e singoli gruppi etnici.

Le consultazioni avranno luogo su invito della Presidenza del Consiglio o su richiesta della maggioranza dei suddetti rappresentanti.

Il Governo italiano ha infine deliberato di istituire una Commissione di contatto – composta da rappresentanti dei gruppi etnici altoatesini e eventualmente da funzionari delle amministrazioni interne italiane – per l'esame periodico dei problemi relativi alla Provincia di Bolzano. La composizione ed il funzionamento della Commissione di contatto sono esposti nel suddetto documento annesso alla dichiarazione governativa italiana.

La Camera dei Deputati italiana ha approvato il ... la suddetta dichiarazione formale del Governo italiano con una maggioranza di ... Anche i rappresentanti parlamentari degli altoatesini l'hanno approvata.

Il Governo austriaco constata che le misure italiane rientrano nel quadro dell'Accordo di Parigi e costituiscono pertanto atti di adempimento di tale Accordo. Il Governo Federale desidera far presente che, nel corso della già citata XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite, esso, per parte sua, ha sostenuto il punto di vista che il trattato di Parigi possa venire adempiuto solo mediante la concessione di una autonomia regionale sostanziale. Le misure italiane ora previste rappresentano il risultato raggiunto nel corso delle trattative, mentre ciascuna delle Parti si è riservata di lasciare impregiudicato il proprio punto di vista giuridico.

Il Governo austriaco constata che le misure italiane costituiscono atti di adempimento dell'Accordo di Parigi. Secondo il Governo italiano, invece, le misure annunciate sono frutto di autonoma determinazione e non rientrano nel quadro dell'Accordo di Parigi, che quel Governo sostiene di avere già eseguito. Il Governo Federale desidera far presente che, nel corso della già citata XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite, esso, per parte sua, ha sostenuto il punto di vista che il trattato di Parigi possa venire adempiuto solo mediante la concessione di una autonomia regionale sostanziale. Ciascuna delle Parti si è riservata di lasciare impregiudicato il proprio punto di vista giuridico.

Il Governo Federale austriaco non dubita che l'Italia eseguirà le misure elencate dal Governo italiano nella sua dichiarazione del ... entro un periodo ragionevole ed in uno spirito di comprensione per i desideri del gruppo etnico altoatesino.

Sul presupposto di tale adempimento esso dichiara che la controversia esistente fra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi viene considerata chiusa.

A tale riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando tali misure saranno state adottate la controversia esistente tra Italia e l'Austria in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi sarà da considerarsi chiusa.

È intenzione del Governo austriaco con riferimento alle Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1497 (XV) e 1661 (XVI) di inviare a tal proposito un adeguato rapporto alle Nazioni Unite.

Nel corso delle trattative a livello dei Ministri degli Esteri in data ... è stato inoltre parafato un trattato di arbitrato fra l'Austria e l'Italia per cui tutte le questioni controverse insorgenti fra l'Austria e l'Italia e per le quali le Alte Parti contraenti siano fra di loro in contrasto circa i diritti che:

1) attengono indirettamente o direttamente alla interpretazione o esecuzione di un trattato oppure sono in un rapporto intimo ed effettivo con un trattato.

Oppure:

2) attengono ai risultati delle trattative condotte per incarico dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Risoluzione 1497 (XV) e Risoluzione 1661 (XVI), verranno sottoposte ad una Commissione arbitrale permanente.

Mediante questo trattato arbitrale deve essere inoltre costituito un organo consultivo bilaterale tra Austria e Italia, che renda possibile regolare le controversie per mezzo di consultazioni comuni, anche senza far ricorso alla Commissione arbitrale.

Il Governo Federale austriaco è d'avviso che in tal modo sia stato compiuto lo sforzo più ampio possibile per rendere attuabile una convivenza pacifica ed uno sviluppo amichevole sia dei diversi gruppi etnici dell'Alto Adige sia dei rapporti fra Austria e Italia.

ALLEGATO II

Appunto segreto.

#### ISTITUZIONE DI UN ORGANO DI CONTATTO INTERNO TRA IL GOVERNO ITALIANO E RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA DI BOLZANO

Come è noto, l'istituzione di un organo interno di contatto tra il Governo italiano e rappresentanti dei tre gruppi linguistici della Provincia di Bolzano costituirebbe una delle forme di garanzia interna che da parte italiana potrebbero venire offerte al Governo austriaco circa l'esecuzione delle misure interne italiane (altre due forme sarebbero rappresentate: a) dall'impegno solenne preso dal Governo italiano dinanzi al Parlamento con la Dichiarazione circa le misure interne; b) dall'istituzionalizzazione della possibilità, per il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, di partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri).

Si suggerisce che il predetto organo interno di contatto assuma il carattere di una Commissione permanente, composta di rappresentanti dei 3 gruppi linguistici, nella proporzione a suo tempo concordata dagli esperti per il «meccanismo di contatto» (7 membri, di cui 4 di lingua tedesca, 2 di lingua italiana e 1 di lingua ladina). Per quanto concerne il membro di lingua ladina, nell'ipotesi che nel futuro Consiglio provinciale il gruppo medesimo non sia rappresentato quale espressione di apposita circoscrizione elettorale, la designazione del rappresentante ladino nella Commissione dovrebbe avvenire su designazione dei sindaci dei Comuni a maggioranza ladina della Provincia.

Alle riunioni della Commissione potrebbero essere chiamati a partecipare funzionari delle Amministrazioni interessate ai problemi in discussione. La Commissione sarebbe presieduta da un Sottosegretario e potrebbe avere le seguenti caratteristiche:

a) verrebbe costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri interessati;

b) avrebbe sede presso la Presidenza del Consiglio;

c) lo stesso decreto dovrebbe altresì contenere particolari norme circa i seguenti punti:

1. *Composizione.* I sette rappresentanti della Provincia di Bolzano dovrebbero essere designati dal Consiglio provinciale fra i suoi membri. Qualora nel Consiglio non sia opportunamente rappresentato il gruppo ladino, il relativo rappresentante verrebbe designato dai sindaci dei Comuni a maggioranza ladina della Provincia. Per quanto concerne il gruppo di funzionari che potranno far parte della Commissione di contatto, essi verranno designati di volta in volta dalla Presidenza del Consiglio, uno per ciascuna delle amministrazioni o servizi interessati. Il segretariato della Commissione verrà assicurato da un funzionario della Presidenza del Consiglio.

2. *Competenza.* La competenza della Commissione potrebbe altresì riferirsi, ma non con carattere obbligatorio, a qualsiasi problema che attenga alla pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige. La Consultazione della Commissione sarà obbligatoria, per quanto non vincolante, quando si tratti di predisporre eventuali modifiche dello Statuto e norme di attuazione dello Statuto stesso.

3. *Funzionamento.* La Commissione verrebbe convocata su iniziativa del suo Presidente (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) o su richiesta dei rappresentanti di ciascun gruppo linguistico in seno alla Commissione.

La Commissione esamina le questioni che le vengono sottoposte. I verbali con le rispettive posizioni dei membri ed eventuali conclusioni sono rassegnati alla Presidenza del Consiglio per gli eventuali provvedimenti conseguenti.

Al fine di sancire con una norma più solenne il principio della consultazione di rappresentanti della popolazione dell'Alto Adige, si potrebbe eventualmente esaminare la convenienza di inserire nello Statuto Regionale una apposita disposizione di carattere generale. In tal caso la regolamentazione che precede potrebbe essere stabilita con norma di attuazione della anzidetta disposizione.

ALLEGATO III

Appunto segreto.

ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE DEL PRESIDENTE  
DELLA GIUNTA PROVINCIALE ALLE RIUNIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'istituzionalizzazione di cui trattata si rappresenterebbe una ulteriore forma di garanzia interna circa l'esecuzione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

Essa comporterebbe l'emanazione di una legge costituzionale in quanto sarebbe necessario aggiungere all'art. 46 dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige («Il Presidente della Giunta provinciale ha la rappresentanza della Provincia») un nuovo comma che, in analogia a

quanto previsto dall'art. 34 per il Presidente della Giunta regionale, dovrebbe avere il seguente tenore: «Egli interviene alle sedute del Consiglio dei Ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Provincia».

Al fine di raggiungere, in proposito una soluzione temporanea anche prima dell'emanazione della predetta legge costituzionale di integrazione dell'art. 46 – integrazione che sarebbe opportuno rinviare al momento dell'adozione delle altre eventuali modifiche statutarie, rientranti nel quadro delle misure interne – si potrebbe anche prospettare: a) la possibilità che il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano venga, fin dal momento in cui la controversia sarà risolta, *di fatto* invitato, dal Presidente del Consiglio, a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri, quando siano all'ordine del giorno problemi interessanti, in modo specifico, la Provincia di Bolzano; b) la possibilità che il Presidente della Regione – il quale, a norma del citato art. 34 dello Statuto, può partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri quando vi si trattano questioni di particolare interesse regionale – deleghi il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano a rappresentarlo per le sedute del Consiglio dei Ministri in cui siano all'ordine del giorno problemi di specifico interesse di tale Provincia.

ALLEGATO IV

Appunto segreto.

#### ACCORDO PER L'ISTITUZIONE DI UN ORGANO ARBITRALE

Per quanto concerne l'accordo per l'istituzione di un organo arbitrale, sarebbe necessario apportare le seguenti modifiche al progetto di accordo arbitrale elaborato dalla delegazione italiana nella Commissione italo-austriaca di esperti:

a) modifica dei capoversi II e III del preambolo (in relazione all'eventualità che rimanga aperta l'attuale controversia sull'applicazione dell'Accordo di Parigi, la quale, come è noto, verrebbe dichiarata chiusa non contemporaneamente all'annuncio delle misure interne italiane, ma solo successivamente alla loro esecuzione);

b) ritocco – allo stesso fine – dell'art. III (relativo alla competenza dell'organo arbitrale);

c) modifica della parte dell'art. I relativa alla composizione dell'organo arbitrale, che dovrebbe essere formato da cinque membri (in relazione ai motivi di opportunità politica che suggeriscono che da parte italiana venga prospettato un organo composto da cinque anziché da tre membri);

d) modifica dell'art. IV con l'abolizione della parola «permanententi» dopo quella «da propri agenti».

Per quanto riguarda l'art. VI ed in particolare la procedura di conciliazione per agenti, occorrerebbe cercare di far sì che all'opera degli agenti non venga dato eccessivo risalto.

Si acclude, qui annesso, il testo dell'accordo arbitrale a suo tempo proposto dagli esperti italiani. Per le parti che dovrebbero essere modificate le varianti sono riportate nella colonna di destra.

*Annesso I*

#### PROGETTO DI ACCORDO ARBITRALE

Il Presidente della Repubblica italiana e il Presidente Federale della Repubblica austriaca

- decisi a consolidare l'amicizia fra i due Paesi, sia astenendosi da ogni atto capace di turbare le loro relazioni, sia incrementando la loro collaborazione;



- fiduciosi che l'avvenuta chiusura della controversia circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 consentirà ai rapporti fra i due Paesi un intenso ed armonico sviluppo,  
- convinti che l'istituzione di un organismo arbitrale, per la pacifica soluzione delle eventuali controversie future, rappresenti un contributo molto importante in vista di tale sviluppo e consolidamento dell'amicizia italo-austriaca,

- fiduciosi che lo sviluppo dei contatti tra Italia ed Austria in relazione all'applicazione dell'Accordo di Parigi consentirà ai rapporti tra i due Paesi un intenso rafforzamento;  
- convinti che l'istituzione di un organismo arbitrale per la pacifica soluzione delle eventuali controversie rappresenti un contributo molto importante in vista di tale rafforzamento;

hanno deciso di concludere un accordo di arbitrato ed hanno nominato a questo fine come loro plenipotenziari:

- il Presidente Federale della Repubblica austriaca, il Sig. ...

- il Presidente della Repubblica italiana, il Sig. ...

i quali, dopo aver scambiato le loro lettere credenziali e averle trovate in buona e debita forma, hanno concordato le seguenti disposizioni:

#### *Articolo I*

È istituito un Tribunale arbitrale italo austriaco, composto di tre membri, che avrà la sua sede all'Aja.

Le Parti nomineranno ciascuna uno dei membri, scegliendo fra i rispettivi cittadini.

Il terzo membro, che sarà il Presidente del Tribunale, sarà scelto d'accordo fra le Parti e dovrà avere la cittadinanza di un terzo Stato.

È istituito un Tribunale arbitrale italo-austriaco, composto di cinque membri, che avrà la sua sede all'Aja.

Il Governo italiano e quello austriaco nomineranno ciascuno un membro loro cittadino e un altro membro cittadino di un terzo Stato, che non abbia la sua residenza in Austria o in Italia.

Il Presidente del Tribunale arbitrale verrà nominato d'accordo dalle Parti contraenti. Egli non dovrà essere cittadino austriaco né italiano, né avere la stessa cittadinanza degli altri due membri del Tribunale.

I componenti del Tribunale arbitrale, incluso il Presidente, sono nominati per tre anni. È consentita la loro riconferma. Essi rimangono in carica fino alla nomina del successore e in ogni caso finché sia espletata la trattazione di un giudizio arbitrale pendente allo scadere del loro periodo di nomina.

I posti che divenissero vacanti per decesso, dimissioni o altro impedimento di uno dei membri del Tribunale saranno coperti al più presto, secondo la medesima procedura applicabile per la nomina.

#### *Articolo II*

La nomina dei membri del Tribunale arbitrale avverrà entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato.

Ognuna delle Parti contraenti ha facoltà, nel termine di quattordici giorni dall'introduzione di una domanda innanzi al Tribunale arbitrale, di sostituire il membro da essa nominato (e suo cittadino) con un'altra persona.

Tale sostituzione dovrà essere notificata all'altra Parte contraente, che avrà facoltà di procedere a sua volta alla sostituzione del membro, da essa nominato, (e suo cittadino) nel termine di quattordici giorni dall'anzidetta modifica.

Qualora la nomina dei membri del Tribunale non dovesse aver luogo nel termine previsto o nel caso che la sostituzione di un membro non avvenisse entro tre mesi dalla data in cui il posto si è reso vacante, il compito di procedervi spetterà al Presidente della Corte Internazionale di Giustizia, su richiesta di una delle Parti contraenti.

### *Articolo III*

Il Tribunale arbitrale è competente a giudicare, secondo diritto, le controversie che sorgano tra le Parti circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi, che non siano state risolte per via diplomatica.

Il Tribunale arbitrale è competente a giudicare, secondo diritto, le controversie tra le Parti circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore tra i due Paesi, che non siano state risolte per via diplomatica.

### *Articolo IV*

Le Parti contraenti saranno rappresentate presso il Tribunale arbitrale da propri agenti permanenti che potranno essere assistiti da consiglieri e da esperti.

Le Parti contraenti saranno rappresentate presso il Tribunale arbitrale da propri agenti che potranno essere assistiti da consiglieri e da esperti.

### *Articolo V*

Il Tribunale arbitrale potrà essere adito in qualunque momento – salva la procedura prevista dall'articolo successivo – mediante domanda dell'una o dell'altra delle Parti, introdotta dal rispettivo agente.

### *Articolo VI*

Una domanda non potrà essere introdotta davanti al Tribunale arbitrale se, almeno tre mesi prima, l'agente della Parte che intende proporla non avrà comunicato all'agente dell'altra Parte gli elementi di fatto e di diritto, che il proprio Governo intende far valere.

Dopo tale comunicazione, i due agenti prenderanno contatto e riferiranno ai rispettivi Governi, in vista della possibilità di una soluzione concordata della controversia.

### *Articolo VII*

Il Tribunale arbitrale stabilirà le proprie regole di procedura.

Le sedute ed i lavori del Tribunale arbitrale non saranno pubblici, salvo che il Tribunale stesso non decida diversamente.

Il Tribunale svolgerà i suoi lavori nella propria sede, salvo che decida di riunirsi altrove.

### *Articolo VIII*

Le Parti contraenti s'impegnano a cooperare con il Tribunale arbitrale ed a fornirgli, nella misura più ampia possibile, il concorso necessario, secondo quanto sarà disposto dal Tribunale stesso.

### *Articolo IX*

Le decisioni del Tribunale arbitrale vengono prese a maggioranza. Ogni membro ha diritto a un voto. È esclusa l'astensione. Il Tribunale è in grado di prendere delle decisioni solo se tutti i suoi membri sono presenti.

### *Articolo X*

Le decisioni del Tribunale arbitrale sono inappellabili. Ciascuna delle Parti si impegna ad eseguirle senza indugio e secondo i principi della buona fede.

### *Articolo XI*

Per la durata dei lavori del Tribunale arbitrale, ciascuno dei membri percepisce una indennità il cui ammontare sarà fissato d'accordo tra le Parti. Tutte le spese del Tribunale arbitrale saranno divise a metà tra le Parti medesime.

### *Articolo XII*

Il presente trattato è concluso per la durata di cinque anni. Esso si considererà automaticamente rinnovato per uno stesso periodo di tempo in mancanza di denuncia dell'una o dell'altra Parte sei mesi prima della scadenza di detto termine.

### *Articolo XIII*

Il presente trattato sarà sottoposto a ratifica. I documenti di ratifica saranno scambiati quanto prima possibile a ...

Il trattato entrerà in vigore un mese dopo lo scambio delle ratifiche.

In fede di ciò, i due Plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a ..., in data ..., in doppio esemplare, uno in lingua italiana e l'altro in lingua tedesca, che faranno ugualmente fede.

ALLEGATO V

#### COMUNICAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO ALLE NAZIONI UNITE

Il Governo italiano ha l'onore di comunicare al Segretario Generale delle Nazioni Unite, quanto segue:

a) Con la Risoluzione del 31 ottobre 1960 (intitolata «Status dell'elemento di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano») l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite richiedeva la riapertura dei negoziati tra Italia ed Austria per trovare una soluzione a tutte le controversie relative all'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946.

La predetta Risoluzione inoltre raccomandava:

- che nell'eventualità che i suddetti negoziati non dovessero condurre a risultati apprezzabili in un ragionevole periodo di tempo, ambedue le Parti prendessero in favorevole considerazione la possibilità di cercare una soluzione delle loro divergenze mediante uno qualsiasi dei mezzi previsti nella Carta delle Nazioni Unite, incluso il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia o un altro qualsiasi mezzo pacifico di loro propria scelta;

- che i due Paesi in questione si astenessero da qualsiasi azione atta a turbare le loro relazioni amichevoli.

b) Con successiva Risoluzione del 30 novembre 1961 (intitolata «Status dell'elemento di lingua tedesca nella Provincia di Bolzano») la medesima Assemblea ribadiva l'invito alle due Parti interessate a promuovere ulteriori tentativi allo scopo di trovare una soluzione in armonia con i paragrafi 1, 2 e 3 della Risoluzione summenzionata.

c) In conformità del punto 1 della citata Risoluzione del 31 ottobre 1960 e del punto 1 della citata Risoluzione del 30 novembre 1961, il Governo italiano ha intrapreso e condotto, dal 27 gennaio 1961 in poi, numerosi sondaggi, colloqui e conferenze con i rappresentanti del Governo austriaco, ed ha così ricercato il modo di pervenire alla chiusura della controversia tra i due Paesi.

d) Il Governo italiano, animato dall'intento di migliorare ulteriormente le condizioni di convivenza tra i cittadini di lingua italiana e i cittadini di lingua tedesca in Alto Adige, ha istituito, fin dal settembre 1961, una Commissione incaricata di studiare i problemi dell'Alto Adige.

e) In data ... il Governo italiano ha comunicato al Parlamento una serie di misure in favore delle popolazioni dell'Alto Adige intese ad ampliare l'ambito dei poteri legislativi e amministrativi spettanti alla Provincia di Bolzano, riservandosi di presentare entro breve termine i disegni di legge occorrenti. Il Parlamento italiano ha approvato le dichiarazioni del Governo.

f) Il Governo austriaco in considerazione delle misure annunciate dal Governo italiano, ha dichiarato che la loro adozione gli permetterà di considerare cessata la controversia fra i due Paesi circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi, in quanto esso ritiene che le misure medesime costituiscono la piena esecuzione di tale Accordo.

g) Il Governo italiano, pur ribadendo che le misure annunciate sono dovute alla sua libera determinazione e non rappresentano adempimento dell'Accordo di Parigi, cui già da tempo esso ritiene di aver dato completa esecuzione, ha preso atto con soddisfazione della dichiarazione austriaca.

h) I due Governi hanno inoltre condotto negoziati che si sono conclusi con un accordo arbitrale. Tale accordo ha per oggetto le controversie circa l'interpretazione e l'applicazione dei trattati bilaterali in vigore fra i due Paesi.

i) Il Segretario Generale è pregato di far circolare la presente comunicazione e inserire una esposizione riassuntiva nel suo rapporto annuale.

\*\*\*

#### Appunto (preliminare all'Allegato V)

#### COMUNICAZIONE DEI GOVERNI ITALIANO ED AUSTRIACO ALLE NAZIONI UNITE

È stato esaminato, da parte degli esperti, se debbano essere mantenute, o meno, nel progetto di documenti relativo alle modalità di un'eventuale chiusura della controversia, le comunicazioni del Governo italiano e del Governo austriaco alle Nazioni Unite.

In proposito, si fa rilevare quanto segue:

1) dato che le nuove basi d'intesa non prevedono il rilascio da parte del Governo di Vienna di una «quietanza liberatoria» immediata, ma rinviando il rilascio della «quietanza» stessa al momento in cui da parte italiana saranno state effettivamente prese le misure a favore delle popolazioni altoatesine, sembra senz'altro conveniente che le Nazioni Unite vengano informate dei favorevoli sviluppi della controversia italo-austriaca in adempimento alle Risoluzioni dell'Assemblea. Le Nazioni Unite, inoltre, che sono state investite del problema sin dal 1960, rappresentano una sede necessaria cui riferire sugli sviluppi della controversia italo-austriaca proprio al fine di evitare una ripresa dell'azione di Vienna in tale consesso internazionale.

2) Sin dalla ripresa dei contatti italo-austriaci (25 maggio 1965), Vienna ha insistito per una comunicazione solenne all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Nel corso dei lavori della Commissione italo-austriaca degli esperti da parte italiana si è invece ottenuto che la comunicazione stessa fosse fatta soltanto al Segretario Generale. Oggi è probabile che le posizioni negoziali su questo punto possano essere invertite: ma potremmo approfittare della precedente presa di posizione austriaca per insistere nella nostra richiesta.

Le considerazioni di cui sopra valgono anche per l'Allegato VI.

## COMUNICAZIONE DEL GOVERNO AUSTRIACO ALLE NAZIONI UNITE

Il Governo Federale austriaco ha l'onore di comunicare al Segretario Generale delle Nazioni Unite quanto segue:

1) L'Assemblea Generale si è occupata il 31 ottobre 1960, nel corso della sua XV sessione, della controversia esistente fra l'Austria e l'Italia in merito all'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, regolante lo status della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, ed ha raccomandato alle Parti con la Risoluzione 1497 (XV) di riprendere le trattative al fine di pervenire ad una soluzione di tutte le divergenze concernenti l'esecuzione del suddetto Accordo.

L'Assemblea Generale nel corso della sua XVI sessione, con Risoluzione 1661 (XVI) del 18 novembre 1961, ha preso nota con soddisfazione delle trattative che erano in corso fra le due Parti ed ha invitato entrambe le Parti a compiere ulteriori sforzi per pervenire ad una soluzione nel senso della Risoluzione 1497 (XV).

2) Nello spirito delle due Risoluzioni summenzionate, si sono avuti fra il Governo austriaco e italiano, negli anni 1961-1964, dei colloqui e delle trattative al fine di pervenire ad una cessazione della controversia esistente fra i due Paesi.

3) Il Governo italiano ha dichiarato al Parlamento, in una dichiarazione fatta il ... che esso presenterà entro sei mesi i seguenti disegni di legge costituzionale e ordinaria menzionati nell'allegato a questo rapporto e che attengono allo status della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano: ...

Il Governo italiano si è impegnato inoltre nella dichiarazione summenzionata a promuovere nel quadro della sua competenza, e nel tempo più breve possibile, e al più tardi comunque entro 18 mesi, le misure amministrative menzionate anch'esse in allegato e di curare l'insediamento di un organo interno di contatto fra il Governo italiano ed i rappresentanti dei gruppi etnici della Provincia di Bolzano.

4) La Camera dei Deputati italiana ha approvato con ... (maggioranza) la summenzionata dichiarazione formale del Governo italiano. Anche i rappresentanti degli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano l'hanno approvata.

5) Il Governo austriaco sostiene il punto di vista che le summenzionate misure italiane rientrano nel quadro degli obblighi che l'Italia ha assunto con l'Accordo di Parigi.

Il Governo austriaco a seguito della summenzionata Dichiarazione italiana dinanzi al Parlamento italiano ha fatto al Consiglio Nazionale austriaco una dichiarazione del seguente contenuto:

«Il Governo Federale austriaco non dubita che l'Italia eseguirà le misure elencate dal Governo italiano nella sua Dichiarazione del ... entro un periodo ragionevole e in uno spirito di comprensione per i desideri del gruppo etnico altoatesino.

A questo riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando tali misure saranno state adottate la controversia esistente tra l'Italia e l'Austria in merito alla esecuzione dell'Accordo di Parigi sarà da considerarsi chiusa<sup>15</sup>.

6) Il Parlamento austriaco ha approvato questa dichiarazione del Governo Federale con una maggioranza di ....

7) Il ... è stato stipulato un trattato di arbitrato fra l'Austria e l'Italia che rappresenta un importante contributo per la soluzione pacifica di eventuali controversie e per uno sviluppo armonico dei rapporti fra i due Paesi.

8) Il Governo Federale austriaco prega di far circolare il presente rapporto con l'allegato a tutti gli Stati membri e di includere il suo contenuto nel rapporto annuale del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Appunto segreto.

Oggetto: Conseguenze dell'eventuale elevazione a Regione della Provincia di Bolzano

### I.

La richiesta austriaca circa l'elevazione a Regione della Provincia di Bolzano – per il passato sostenuta anche dalla SVP (particolarmente col progetto Sand-Tinzi) ma «rientrata» quando, a partire dalla seconda metà del 1961, le rivendicazioni austriache hanno seguito una linea più pragmatica (come è dimostrato dalle dichiarazioni di Magnago del settembre 1961 nonché dalle affermazioni dello stesso Kreisky del settembre 1964) – appare dovuta a varie ragioni, alcune rispondenti alle esigenze di politica interna del Gabinetto di Vienna ed altre, di carattere più attuale, di cui si elencano qui le più probabili:

1) dare all'ala estremista del Partito popolare la sensazione che il Partito socialista, che attraverso Kreisky conduce il negoziato con l'Italia, tiene conto, in questo momento in cui si stanno «mischiando le carte» del negoziato stesso, anche di una istanza di così fondamentale carattere ai fini della concessione, da parte dell'Italia, di un maggior grado di autonomia alla Provincia di Bolzano;

2) rafforzare le tesi della mancata esecuzione, da parte dell'Italia, della parte sostanziale dell'Accordo di Parigi, cioè dell'art. 2 che concerne la concessione di autonomia alla Provincia di Bolzano. Infatti, il proposito del Governo italiano di presentare le misure promesse come frutto di autonoma determinazione verrebbe più facilmente frustrato se si accogliesse tale richiesta austriaca, presentata nel passato e dall'Italia sempre fermamente respinta in base al principio che l'applicazione dell'Accordo di Parigi non comportava la creazione di una regione altoatesina;

3) svolgere pressioni – anche a solo fine tattico – proiettando nell'attuale fase del negoziato italo-austriaco, diretta a ricercare nuove «basi d'intesa», un nuovo elemento che costituirebbe una sostanziale «richiesta di fondo»;

4) riassumere, in relazione all'eventuale fallimento delle trattative ed al conseguente ricorso al «mezzo pacifico» previsto dalle Risoluzioni delle Nazioni Unite, una posizione che era stata temporaneamente abbandonata.

La circostanza che la richiesta in questione non ha alcuna seria possibilità di accettazione da parte del Governo italiano non ha troppa rilevanza ai fini di politica interna, di tattica negoziale e di politica verso le Nazioni Unite che il Governo austriaco sembra essersi proposti.

### II.

Se da parte italiana si accogliesse la richiesta austriaca di elevare a Regione la Provincia di Bolzano, si avrebbero le seguenti conseguenze, sia di ordine politico – certamente le più importanti – sia di ordine giuridico:

#### A) *Conseguenze di ordine politico*

I. Si darebbe l'impressione – come più sopra si è accennato – di non avere applicato l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. A tale proposito sembrerebbe conveniente ricordare che l'inquadramento nella cornice della Regione Trentino-Alto Adige dei «poteri regionali autonomi» da conferirsi alla Provincia di Bolzano è, a suo tempo, dipeso da una ponderata scelta politica del Governo italiano che, tra l'altro, ha tenuto presente la tendenza centrifuga degli altoatesini di lingua tedesca verso una punta di attrazione esterno (tirolese, austriaco o tedesco). Di tale scelta furono tempestivamente informati, nei contatti che precedettero l'elaborazione del testo dell'Accordo di Parigi, i rappresentanti altoatesini che esplicitamente dichiararono di accettare il relativo punto di vista italiano. Inoltre, nel 1961, al momento dell'insediamento della Commissione dei 19, Magnago dichiarò che il criterio su cui si sarebbe basato il lavoro dei 19 – quello cioè di esaminare la possibilità di sviluppo del grado di autonomia della Provincia di Bolzano mantenendo la cornice regionale – era accettabile per la SVP. Rivedere adesso tale scelta comporterebbe, oltre che un indebolimento della nostra posizione negoziale, anche la

revisione di quel criterio che, se un giorno potrà essere giustificata, attualmente non potrebbe esserlo, dato che, negli ultimi dieci anni, non si è potuto constatare in Alto Adige la diminuzione della tendenza centrifuga di cui sopra.

II. Indeboliremmo, nei confronti delle Nazioni Unite, la nostra linea di difesa verso le rivendicazioni del Governo di Vienna.

III. Daremmo un «colpo sostanziale» a Trento ed al Trentino. A tal proposito conviene infatti ricordare che l'«idea» del 1946 fu dovuta – oltre che alla ragione di cui al punto I – anche alla convinzione che difficilmente l'economia trentina avrebbe potuto sufficientemente svilupparsi se non fosse stata in qualche modo stabilita qualche linea diretta di comunicazione con Bolzano. Fin dall'amministrazione austriaca, Trento si è sostanzialmente appoggiata su Bolzano (infatti i bolzanini di quel tempo hanno sempre rappresentato, a Vienna, il peso costituito dalla partecipazione di Trento alla loro circoscrizione amministrativa). Per quanto sia possibile immaginare che, in caso di elevazione a Regione della Provincia di Bolzano, si potrebbe ricorrere a qualche mezzo tecnico per riconfermare almeno in gran parte i diretti canali che legano Trento a Bolzano, pure appare certo che – se non vi sono interessi nazionali che lo impongono – sarebbe preferibile mantenere come cornice dei rapporti tra Trento e Bolzano l'attuale struttura giuridico-amministrativa.

IV. Provocheremmo effetti psicologici negativi sul gruppo di lingua italiana residente in Alto Adige. Tale gruppo – che fin d'ora si sente in posizione non troppo sicura a causa della sua minoranza numerica nei confronti del gruppo di lingua tedesca – finirebbe per perdere quella garanzia, almeno formale, che adesso gli viene dall'esistenza delle strutture amministrative regionali.

## B) *Conseguenze di carattere giuridico*

I. Per quanto la elevazione a Regione della Provincia di Bolzano *non* comporterebbe teoricamente un ampliamento dei poteri legislativi rispetto a quelli di cui la Provincia è investita (dato che l'eventuale ampliamento dipenderebbe dalla legge istitutiva della nuova regione), si può agevolmente prevedere che nella formazione della predetta legge non si potrebbe non tener conto delle richieste dei rappresentanti della maggioranza della Provincia di Bolzano, anche per il fatto che, trattandosi di istituire una regione a statuto speciale, il suo grado di potestà legislativa non potrebbe logicamente essere inferiore a quello delle Regioni a statuto ordinario. Il che, praticamente, potrebbe significare l'assegnazione alla nuova regione di nuove potestà legislative anche nei settori in cui la tutela degli interessi del gruppo di lingua italiana lo scongiurerebbe.

II. In base alla Costituzione, la Provincia di Bolzano acquisterebbe automaticamente la facoltà di impugnare le leggi dello Stato davanti alla Corte Costituzionale. (Tale facoltà è del resto prevista anche nel caso di accoglimento delle proposte dei 19).

III. Il Presidente della Provincia acquisterebbe il diritto di partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri, quando si tratti di decidere circa questioni di prevalente interesse per la Provincia medesima. (Tale facoltà è anche essa prevista nel caso di accoglimento delle proposte dei 19).

IV. Nelle materie di competenza dei Ministeri tecnici la Provincia, divenuta Regione, tratterebbe direttamente con i Ministeri medesimi, anche in quei casi in cui attualmente i rapporti sono tenuti dalla Regione Trentino-Alto Adige.

Delle conseguenze giuridiche di cui sopra, soltanto la prima ha carattere rilevante: ma appare così sostanziale da presupporre – qualora si volessero annullare i suoi effetti – la predisposizione tempestiva di un complesso piano per la tutela degli interessi italiani e dei cittadini di lingua italiana in Alto Adige. Le altre tre conseguenze non hanno che scarsa rilevanza, tanto più se si pensa che, per quanto riguarda quelle di cui ai nn. II e III si tratta di questioni già concordate in sede di Commissione italo-austriaca di esperti, sulla base di quanto a suo tempo proposto, all'unanimità, dalla Commissione dei 19.

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, nn. 1314-1322.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 106.

<sup>4</sup> Il passo in questione, trasmesso da Martino con T. 10717/105 del 20 aprile, era il seguente: «Il Governo Federale austriaco deve constatare con sincero rincrescimento che si attende ancor sempre una conclusione soddisfacente delle trattative con l'Italia in merito alla soluzione della questione del Suedtiroi. Basandosi sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e confidando nelle assicurazioni dei competenti organi governativi italiani, l'Austria si sforza ora da quasi cinque anni per un componimento della controversia sul piano bilaterale. Io vorrei rilevare che sia in occasione delle trattative che degli incontri personali e dei colloqui da parte degli uomini di Stato italiani ed austriaci si è manifestata molta buona volontà. Alle parole dovrebbero seguire ora finalmente i fatti. Il tempo incalza ed un'ulteriore dilazione risulta sempre più difficile a giustificarsi nell'interesse della popolazione interessata. Il Governo Federale austriaco può assicurare di non desiderare nulla più ardentemente del consolidamento di strette, serene e cordiali relazioni con il vicino popolo italiano. Esso non può però sottrarsi anche dal dovere che le impone l'accordo di Parigi, convalidato dalle Nazioni Unite, per la protezione del gruppo etnico sudtirolese. Nella consapevolezza di questo dovere, il Governo Federale austriaco non si stancherà nei suoi sforzi, sia sul piano bilaterale che sul piano internazionale. Non vorrei terminare questa parte della dichiarazione di Governo senza fare ancora una volta appello al Governo italiano: il passo che rimane ancora da fare è ora solo piccolo. I suoi effetti sarebbero però grandi e benefici per i nostri due popoli» (*Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo*, vol. I).

<sup>5</sup> Vedi D. 128.

<sup>6</sup> Vedi D. 109.

<sup>7</sup> Vedi D. 4.

<sup>8</sup> Vedi D. 120.

<sup>9</sup> Vedi D. 125.

<sup>10</sup> Una prima versione di questo appunto era stata redatta l'11 dicembre 1965 in previsione di una riunione dei rappresentanti dei ministri degli esteri, una seconda versione ne era stata redatta il 29 aprile 1966 in vista dell'incontro Fanfani-Tončić del 3 maggio (su questo incontro vedi D. 130, nota 3).

<sup>11</sup> Vedi D. 2, All. I.

<sup>12</sup> L'Allegato III e una versione con poche varianti dell'Allegato II erano stati trasmessi da Gaja a Pompei con L. 10A/2697 del 30 dicembre 1965 perché fossero sottoposti all'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio per un parere (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 5).

<sup>13</sup> Vedi D. 2, Allegati I e III.

<sup>14</sup> Vedi Allegato VII.

<sup>15</sup> Nota del documento: «Oppure: “A questo riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando il Governo italiano avrà completato l'adozione delle misure previste nella sua Dichiarazione al Parlamento italiano del ... il Governo Federale austriaco considererà chiusa la controversia relativa all'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946”. Oppure: “A questo riguardo il Governo Federale austriaco dichiara che quando il Governo italiano avrà attuato tutte le misure elencate nella sua Dichiarazione al Parlamento italiano del ... il Governo Federale austriaco considererà chiusa la controversia relativa all'esecuzione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946”».

## 130

### COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE (Roma, 12 maggio 1966, ore 11,30)<sup>1</sup>

#### Appunto segreto<sup>2</sup>.

Alto Adige: riunione presso il Presidente del Consiglio tenuta il 12 maggio 1966 alle ore 11,30.

Partecipanti: il Presidente del Consiglio on. Moro, che presiede la riunione; il Vice Presidente del Consiglio on. Nenni; il Ministro senza Portafoglio on. Piccioni; il Ministro degli Esteri on. Fanfani; il Ministro degli Interni on. Taviani; il Ministro della Difesa on. Tremelloni; il Ministro del Tesoro on. Colombo; il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gui; il Ministro dell'Industria e Commercio on. Andreotti; il Direttore Generale degli Affari Politici Ministro Gaja; il Prefetto Giovenco; il Consigliere d'Ambasciata Cottafavi ed il Vice Prefetto Fabiani.



L'Onorevole Presidente del Consiglio in apertura di seduta con riferimento alla documentazione predisposta per la riunione e fatta tenere ai partecipanti, propone che si proceda all'esame della materia nel seguente ordine:

A) questioni connesse alle modalità di chiusura della controversia sul piano bilaterale italo-austriaco;

B) formule di compromesso che potrebbero essere proposte da parte italiana per la definizione dei 10 punti rimasti tuttora aperti nel quadro delle misure da adottarsi in favore delle popolazioni altoatesine;

C) esame di alcuni provvedimenti che potrebbero essere adottati anche in pendenza delle trattative per il superamento della controversia in atto.

FANFANI: Dopo aver ringraziato l'on. Presidente del Consiglio, inizia col dire che esistono le premesse per un nuovo incontro segreto dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, in quanto che da parte austriaca – in questi ultimi tempi – si è dimostrata una propensione a ricercare un'intesa con l'Italia. Ciò anche se non sono mancati episodi che non possono essere graditi dal Governo italiano, come quelli relativi alla raccolta di fondi in Austria a favore degli altoatesini di lingua tedesca e al viaggio, senza preventiva comunicazione al Governo italiano, del Ministro dell'Istruzione austriaco a Merano. Circa il primo episodio, il Ministro Fanfani ha presentato formali rimostranze al Ministro degli Esteri austriaco a Strasburgo nel corso della conversazione con lui avuta il 3 maggio 1966<sup>3</sup>. All'Ambasciatore d'Austria saranno fatti oggi stesso gli opportuni rilievi sul secondo episodio.

Prosegue riferendo circa le impressioni riportate dalla sua predetta conversazione col Ministro degli Esteri austriaco in merito agli eventuali sviluppi dei contatti tra Italia ed Austria. Il Ministro Toncic gli ha assicurato le disposizioni particolarmente favorevoli dell'attuale Governo austriaco e del Cancelliere Klaus. Lo stesso Cancelliere, per il tramite del Ministro Toncic, ha sottolineato la necessità di non perdere tempo per evitare che l'atmosfera attualmente esistente tra Italia ed Austria possa deteriorarsi.

Conclude, affermando di aver raccomandato la necessità di mantenere, circa gli ulteriori contatti dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, la più assoluta segretezza, il che, da parte austriaca non è stato sempre fatto. Per quanto riguarda il merito della questione, chiede che il Ministro Gaja possa esporne i particolari al Comitato dei Ministri.

MORO: Fa osservare che, particolarmente nelle due ultime riunioni passate, il segreto è stato pienamente mantenuto anche dalla stampa italiana.

FANFANI: Aggiunge che, proprio a tale fine, potrà essere conveniente cambiare la sede della nuova riunione.

GAJA: Ricorda che nell'ultima riunione di Londra tra rappresentanti dei Ministri degli Esteri<sup>4</sup>, da parte italiana, per quanto concerne la chiusura formale della controversia, si è fatto chiaramente intendere che a Vienna si doveva rinunciare all'idea di un cosiddetto «ancoraggio internazionale» delle misure che il Governo italiano si sarebbe impegnato a prendere in Alto Adige. Circa le 18 questioni rimaste aperte al termine dell'ultima riunione della Commissione mista di esperti nell'ottobre 1964, si è concordato che 8 di esse, indicate nell'elenco inserito nella documentazione in possesso

dei partecipanti, potevano considerarsi risolte con l'accoglimento da parte austriaca delle proposte italiane. Ne rimangono, quindi, altre 10, per le quali si dovrebbero studiare formule che tengano conto di alcune istanze delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige.

La parte austriaca, mentre ha lasciato intendere di aver compreso di non poter insistere sulla richiesta di un «ancoraggio internazionale», ha invece richiesto una formulazione più precisa e completa delle competenze e funzioni dell'organo interno di contatto, che era stato prospettato come ulteriore mezzo per garantire l'attuazione delle misure proposte. Mentre poi, da parte italiana, prendendo lo spunto da una dichiarazione di Kreisky, si era proposto il deferimento alla Corte dell'Aja di eventuali, future controversie, i rappresentanti austriaci si erano dichiarati decisamente in favore alla costituzione di un comitato arbitrale. Quanto al primo punto, ciò significa che devono essere esaminati e messi a punto i vari aspetti di garanzie interne che sono stati finora prospettati (e cioè la dichiarazione governativa, l'organo di contatto, la partecipazione del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano al Consiglio dei Ministri).

Per il prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri occorre quindi impartire direttive ai delegati italiani sia in ordine ai modi di chiusura della vertenza sia nella parte sostanziale del negoziato. Inoltre occorre definire la scelta dell'organo (Corte dell'Aja o Comitato arbitrale) cui affidare la risoluzione di eventuali future controversie. Per la parte sostanziale occorrerà dare precise direttive sulle 10 questioni rimaste aperte, basandosi eventualmente sulla serie di ipotesi di nuove formulazioni, quali risultano nell'ultima colonna del prospetto predisposto dalla Presidenza del Consiglio ed inserito nella documentazione in possesso degli intervenuti. Ricorda, infine, che occorrerà procedere alla valutazione di eventuali misure da adottare immediatamente (questione che era stata presa in considerazione dell'ultimo Comitato dei Ministri a dimostrazione della volontà italiana di venire incontro alle istanze delle popolazioni locali e per favorire comunque una distensione degli animi in Alto Adige). Era stato previsto che tali misure interinali fossero prese già nel corso del passato inverno. Il problema potrà essere riesaminato ora, nella nuova atmosfera creatasi in Alto Adige. Senza voler entrare in argomenti di competenza di altre amministrazioni, rileva che vi sono forse segni di maggiore distensione dal punto di vista locale, e che la realizzazione dei programmi televisivi in lingua tedesca ha molto giovato a questi fini ed è stata apprezzata da tutti gli ambienti.

L'esame potrà quindi cominciare dal problema delle cosiddette «garanzie» che è certo il problema centrale per lo sviluppo dell'attuale negoziato. Si può esaminare innanzitutto il problema dell'organo cui potranno essere sottoposte future controversie. Successivamente si potranno esaminare, ad una ad una, le cosiddette garanzie interne, più sopra enumerate.

TAVIANI: Fa osservare che vi sono stati – da parte austriaca – altri fatti non graditi oltre a quelli ricordati dal Ministro Fanfani. Cita a questo proposito una circolare del Ministro della Difesa austriaco (luglio 1965) con la quale viene richiesto lo studio, come possibile zona operativa, di località dell'Alto Adige. Prosegue affermando che, inoltre, vi sono elementi che fanno ritenere che nella prossima estate, a partire da giugno, vi potrà essere una ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige. I terroristi avrebbero altresì in animo

di inviare «pacchi esplosivi» a uomini politici italiani. Per quanto riguarda il merito della questione, osserva che le due posizioni – quella italiana e quella austriaca – sono ancora divergenti sia su alcuni aspetti della parte formale, sia su alcuni punti della parte sostanziale.

MORO: Ritiene – per quanto riguarda il problema delle garanzie che occorre escludere un vero e proprio ancoraggio internazionale delle misure promesse dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. Finora la relativa richiesta austriaca di un ancoraggio non è stata ancora eliminata, ma da qualche segno sembra che Vienna cominci a comprendere che tale istanza è per noi irrealizzabile ed inaccettabile.

FANFANI: Conferma di aver ripetuto tale nostro punto di vista al Ministro degli Esteri austriaco.

TAVIANI: Osserva che, in realtà, la Commissione dei 19 ha portato ad ampie e talvolta gravi cessioni sul fondo della questione a cui tutti i partiti rappresentati nella Commissione stessa sono implicitamente impegnati. Nessun impegno analogo esiste, invece per quanto riguarda il problema di eventuali garanzie. Ciò ha come conseguenza che, da un punto di vista realistico e tenendo presente la necessità di una approvazione da parte del Governo italiano, è più facile andare incontro alle richieste di fondo degli altoatesini che a richieste di garanzie. Comunque, il problema che si pone oggi è questo: al posto dell'accordo per l'istituzione di una corte arbitrale, presentato a Parigi nel dicembre 1964, che cosa dare come garanzia? Si dichiara personalmente non sfavorevole alla Corte dell'Aja.

FANFANI: Afferma di essere anch'egli favorevole alla Corte dell'Aja. Infatti l'accettazione della giurisdizione della Corte presenta il vantaggio di non esigere probabilmente un negoziato speciale. Si può immaginare che potrebbero bastare due dichiarazioni, parallele o, al massimo, un semplice accordo per la retroattività della Convenzione europea sulle controversie.

ANDREOTTI: Fa rilevare che, quando a suo tempo si era discusso circa la convenienza di scegliere fra la Corte dell'Aja ed una corte arbitrale, si era osservato che la giurisdizione della Corte dell'Aja non era sembrata idonea a darci sufficienti garanzie sia per quanto riguarda il carattere strettamente giuridico che noi vorremmo fosse dato dalla Corte alla sua azione, sia per la crescente politicizzazione della Corte dell'Aja. La risposta al quesito circa l'accettazione di una eventuale istanza arbitrale (diversa da quella proposta a Parigi) sarebbe più agevole se si potesse «inventare» qualcosa di accettabile per il nostro Parlamento. Quale in realtà dovrebbe essere l'interesse comune italo-austriaco? Togliere di mezzo ogni motivo di future liti. Se si potesse, per esempio, pensare ad una commissione stabile dei due Parlamenti, garante del buon vicinato, il nostro Parlamento potrebbe essere indotto più facilmente ad accettarla.

FANFANI: Osserva che la proposta è senza dubbio interessante. Tuttavia, a prima vista, ritiene che possano opporsi tre obiezioni:

1) il Trattato di Stato austriaco consentirebbe questa soluzione? È il problema giuridico delicato che gli uffici competenti del Ministero degli Esteri potrebbero mettere allo studio.

2) Come dovrebbe essere formata la Commissione per quanto riguarda il numero dei componenti? Come, in essa, sarebbero rappresentati i gruppi parlamentari dei due Paesi? La recente esperienza fatta in occasione della designazione dei parlamentari europei potrebbe dimostrare la difficoltà di una simile composizione.

3) La Commissione parlamentare non potrebbe non avere carattere marcatamente politico: ciò toglierebbe quel carattere esclusivamente giuridico che abbiamo sempre cercato di mantenere alla controversia. Si giungerebbe, in sostanza ad un risultato che noi abbiamo sempre cercato di evitare.

Aggiunge che, oltretutto, la Corte dell'Aja non potrà essere sempre favorevole all'Austria. D'altro canto l'eventuale istituzione di un organo arbitrale ad hoc – sia che esso sia composto da tre membri, sia che se ne prevedano cinque – farebbe sì che l'organo, per lo stesso sistema di scelta dei suoi membri, finirebbe di essere più aperto alle tesi austriache che alle nostre. Di conseguenza dovremmo affrontare gli stessi rischi connessi con la scelta della Corte dell'Aja, la quale presenta l'indubbio vantaggio della maggiore facilità di accettazione da parte del nostro Parlamento.

TAVIANI: Ritiene che la Corte dell'Aja presenti pericoli, ma pensa che essi possano in sostanza essere minori del previsto. Il fatto che è terminato, in pratica, il periodo della cosiddetta decolonizzazione fa sì che la Corte si avvii, per quanto riguarda i giudizi, verso un periodo di stabilizzazione. Anche per quanto concerne i principi giuridici cui essa verosimilmente potrà ispirare le sue decisioni, è da prevedere che essi diverranno sempre più uniformi, ispirandosi sempre più da vicino ai principi più affermati del diritto delle genti.

FANFANI: Si può aggiungere che le procedure della Corte dell'Aja sono certamente molto lente: il che per noi non può essere che vantaggioso perché tale lentezza è atta a scoraggiare un'eccessiva litigiosità austriaca e finirà per contribuire ad una sdrammatizzazione della questione. Fa un breve accenno alla nomina di Gruber a Sottosegretario presso la Cancelleria Federale di Vienna. La presenza di Gruber nel Governo austriaco può essere indicazione di un certo equilibrio nell'atteggiamento del nuovo Governo.

NENNI: Osserva che, per la verità, Pittermann gli aveva detto che l'attuale situazione governativa austriaca è meno favorevole della precedente ad una conclusione della controversia.

MORO: Conclude che la giurisdizione della Corte dell'Aja è per noi preferibile, perché presenta rischi minori e perché è suscettibile di essere più facilmente approvata dal Parlamento.

GAJA: Rileva che, dal punto di vista negoziale, vi saranno indubbiamente gravi difficoltà nel fare accogliere agli austriaci il principio della giurisdizione della Corte dell'Aja. Ricorda che, nella precedente riunione dei rappresentanti dei Ministri, un analogo tentativo era stato fatto da parte italiana, basandosi su di un accenno non sfavorevole alla Corte dell'Aja fatto dal Ministro Kreisky a New York. Nonostante tale più facile punto di partenza, la richiesta italiana è stata fermamente respinta dai rappresentanti austriaci. Da parte austriaca si è insistito sulla stipulazione di un accordo per l'istituzione di una Corte arbitrale sostenendo che l'accettazione del ricorso all'Aja sarebbe interpretata in Austria come un vero e proprio insuccesso. Non ci si può quindi illudere sul fatto che possa essere facile far recedere gli austriaci da tale posizione. Ritornando al problema delle garanzie nel loro complesso, ricorda che le garanzie interne cui da parte nostra è stato accennato consistono: 1) nella dichiarazione solenne che il Governo italiano farebbe davanti al Parlamento. In tale dichiarazione dovrebbe trovar luogo la menzione della Corte dell'Aja quale foro per la risoluzione delle future controversie; 2)

nella costituzione di un organo di contatto interno, che rappresenterebbe un tramite atto a sottoporre al Governo i problemi e le istanze delle popolazioni dell'Alto Adige. Circa tale organo, occorre ormai chiarire se si intenda costituirlo con legge o con semplici provvedimenti amministrativi. Inoltre occorre meglio indicarne le competenze, specificando le ipotesi in cui il parere dell'organo potrebbe essere facoltativo od obbligatorio, anche, ovviamente, se non vincolante; 3) nella presenza del Presidente della Provincia alle sedute del Consiglio dei Ministri nelle quali si esaminino questioni di particolare interesse per la Provincia. Si è anche prospettato che tale presenza possa essere ammessa prima del perfezionamento formale dei provvedimenti normativi che, secondo i suggerimenti della Commissione dei 19, sanzioneranno tale principio.

FANFANI: Sottolinea di avere avuto la sensazione dai suoi recenti contatti che gli austriaci siano ora impressionati dalla possibilità che il Parlamento italiano possa rifiutare la sua approvazione ad un accordo tendente alla costituzione di una Corte arbitrale. Suggerisce l'opportunità di tentare di offrire la concessione relativa alla costituzione all'organo di contatto interno in luogo dell'istituzione del comitato arbitrale.

NENNI: Esprime la speranza che la ripresa delle trattative scoraggi una nuova ondata di terrorismo.

FANFANI: Rileva, a tal proposito, che occorre separare i terroristi dalle popolazioni locali e dal Governo austriaco.

ANDREOTTI: Anche dal clero e dai dirigenti della politica locale.

TAVIANI: Osserva che, purtroppo, la centrale terroristica è a Monaco.

Per quanto riguarda il merito della questione e, particolarmente, il problema delle garanzie di carattere interno, occorre tra l'altro decidere se debba prevedersi la partecipazione alle sedute del Consiglio dei Ministri del Presidente della Giunta provinciale da solo o accompagnato dal Presidente della Regione Trentino Alto-Adige.

MORO: Osserva che i due Presidenti potrebbero intervenire insieme.

GUI: Rileva che probabilmente anche Trento vorrà avere lo stesso diritto di partecipazione.

FANFANI: Passando a parlare dell'eventuale istituzione dell'organo di contatto interno osserva che non sarà certamente facile opporsi alla relativa richiesta austriaca. Aggiunge che proprio al fine di meglio valorizzare la nostra concessione in proposito si dovrebbe fare in modo che l'organo prenda la fisionomia di un vero e proprio comitato di contatto. Infatti, se si tiene presente la possibilità per la Provincia di adire anche la Corte Costituzionale, con l'istituzione di un comitato di contatto interno si sarebbe concesso molto in fatto di garanzie interne. Se i parlamentari della Provincia potranno entrare teoricamente in contatto con la Presidenza del Consiglio ciò rappresenterà una forma di collaborazione completa.

TAVIANI: Ritene che se si vuole raggiungere un accordo sulla base dei suggerimenti dei 19, qualcosa occorre concedere nel campo delle garanzie interne. Tuttavia, egli teme più il contatto istituzionalizzato tra la Provincia ed il Governo che non un'eventuale commissione internazionale. Infatti se si tiene presente che, scegliendo la forma di garanzia internazionale rappresentata dal ricorso alla Corte dell'Aja, occorrerà molto probabilmente fare tutte le concessioni previste dalla Commissione dei 19, sembra più opportuno prevedere per l'organo di contatto interno la partecipazione di parlamentari locali. In tal modo l'organo di contatto potrebbe risultare una istanza meno rigorosa – circa l'eventuale applicazione dei suggerimenti dei 19 – di quanto non lo sarebbe se la composizione dell'organo stesso fosse diversa.

GUI: Si associa e ribadisce che sarebbe preferibile che il contatto avvenisse tra Governo e parlamentari piuttosto che con la Provincia.

FANFANI: Aggiunge che si potrebbe prevedere che all'organo di contatto interno partecipino parlamentari locali, nonché quelli eletti nella lista nazionale che abbiano ottenuto molte preferenze locali. Ritene inoltre che potrebbe essere opportuna anche la partecipazione di senatori.

MORO: Esprime qualche dubbio sull'opportunità di stabilire un contatto periodico tra parlamentari e Governo.

FANFANI: Rileva che il problema potrebbe essere risolto orientandosi verso un organo di contatto formato prevalentemente da «cariche»: in tal modo si eviterebbe la partecipazione di parlamentari locali di minor rilievo i quali, sotto l'aspetto di una puntigliosa rigidità nei confronti dell'applicazione dei suggerimenti dei 19, sarebbero, probabilmente, più intransigenti dei parlamentari di maggior peso politico.

COLOMBO: Interviene per dire che il problema dell'organo di contatto interno non gli sembra di grande rilevanza. Ciò che invece maggiormente lo preoccupa è l'altra forma di garanzia interna, quella relativa alla partecipazione del Presidente del Consiglio provinciale al Consiglio dei Ministri, partecipazione che finirebbe con l'accentuare sostanzialmente visibilmente l'autonomia della Provincia. A tal proposito pone una domanda: che cosa in sostanza dice al riguardo il Rapporto conclusivo della Commissione dei 19?

TAVIANI: Legge la parte del predetto Rapporto relativa alla partecipazione del Presidente del Consiglio provinciale alle sedute del Consiglio dei Ministri. Fa presente che si tratta di un voto espresso all'unanimità dai Commissari e basato su una proposta emanata dall'on. Lucifredi.

COLOMBO: Osserva che gli sembrerebbe preferibile una formula con la quale il Presidente del Consiglio provinciale non venga parificato al Presidente della Regione. Ovviamente, il Consiglio dei Ministri potrebbe sempre sentire, in casi specifici, il Presidente del Consiglio provinciale. Quello che sarebbe importante è evitare di istituzionalizzare la partecipazione del Presidente del Consiglio provinciale alle sedute del Consiglio dei Ministri.

MORO: Rileva anzitutto che se si deve concentrare la nostra resistenza sulla questione relativa all'istituzione di un tribunale arbitrale è difficile modificare la nostra posizione anche per quanto riguarda le garanzie di carattere interno.

GUI: Ritene che per attenuare il pericolo si potrebbero chiamare i due Presidenti – quello della Regione e quello del Consiglio provinciale – a partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri.

FANFANI: Se si può fare: perché la formulazione dello Statuto è in verità molto generica.

PICCONI: Interviene per osservare che gli sorge un grave dubbio: se la Commissione dei 19 è vincolante, non ci sarebbe nulla da fare. Ma in realtà la Commissione è stata istituita come organo consultivo. Inoltre se i suggerimenti della Commissione dei 19 si realizzano, viene prefigurata la Regione autonoma. Ma allora perché non affrontare il problema alla radice? La Provincia diverrebbe autonoma anche all'interno.

MORO: Ricorda quanto precedentemente dichiarato dal Ministro Fanfani: attenuare la garanzia internazionale sembra il massimo che si può ottenere, se si vuol concludere. Occorre ovviamente tener presente che l'eventuale giudizio della Corte dell'Aja, potrebbe, tra l'altro comportare la «condanna» ad eseguire i suggerimenti dei

19: conseguentemente, la funzione dell'organo di contatto interno prenderebbe particolare rilievo. Pertanto la composizione dell'organo stesso appare come un problema delicato. A tal proposito suggerisce che l'organo di contatto potrebbe essere a carattere misto, cioè formato sia dall'Amministrazione centrale e dai rappresentanti della Provincia sia da tecnici interpellati di volta in volta.

GAJA: Come dovrebbe essere costituito? Con legge o con decreto?

FANFANI: Osserva che sarebbe preferibile che l'organo di contatto fosse istituito con decreto del Ministero dell'Interno: ciò tenendo presente le eventuali analoghe richieste da parte delle altre regioni.

PICCIONI: Insiste sul fatto che non si può pensare ad un contatto più sostanziale di quello rappresentato dalla possibilità per il Presidente del Consiglio provinciale [di] intervenire al Consiglio dei Ministri.

MORO: Spiega che la partecipazione del Presidente del Consiglio provinciale alle sedute del Consiglio dei Ministri riguarda un'altra delle forme di garanzia a carattere interno che verrebbero offerte all'Austria. Mentre l'eventuale istituzione dell'organo di contatto interno, in sostanza, rappresenta per noi un'alternativa ai contatti internazionali.

FANFANI: Osserva che la Commissione dei 19 aveva immaginato i contatti tra la Provincia di Bolzano ed il Governo per rendere interno il rapporto Italia-Alto Adige. Se l'istituzione dell'organo di contatto può servire ad indurre gli altoatesini a non passare per Vienna, non ci conviene scoraggiarla, sia pure con tutte le cautele.

MORO: Vuole sottolineare, infatti, che l'eventuale presenza in Consiglio dei Ministri deve costituire un fatto limitato e ben preciso.

FANFANI: Rileva che sarebbe opportuno passare ad esaminare le materie concrete. Espone i 18 punti rimasti aperti al termine della V sessione di esperti e spiega perché ora siano rimasti in discussione soltanto i dieci definiti «vitali» dagli altoatesini e dagli austriaci. Prega Gaja di fare il punto sulle questioni aperte.

GAJA: Osserva che prima di esaminare le 10 questioni cui ha fatto riferimento il Ministro Fanfani occorre anzitutto decidere circa la formulazione relativa alla questione del «pubblico impiego». Si tratta dell'unica tra le 92 questioni concordate con gli austriaci sulla quale ci siamo riservati, nella ripresa delle conversazioni di presentare una nuova formula che sia concretamente realizzabile, in misura maggiore di quella già presentata. Conseguentemente, è stata preparata una nuova formulazione.

TAVIANI: Espone la nuova formula che viene approvata.

GAJA: Elenca le 10 questioni rimaste aperte.

TAVIANI: Per quanto riguarda la questione delle «acque pubbliche» propone che il Ministro Andreotti esamini con l'ENEL la nuova eventuale proposta.

COLOMBO: Rileva che occorre tener presente che si tratta di acque di interesse nazionale.

FANFANI: Osserva che occorre studiare a fondo le possibili soluzioni. Si può pensare ad un piano tra lo Stato e la Provincia per le acque in genere. Si potrebbe, limitarlo ad un anno. Occorre approfondire quest'aspetto prima di elaborare definitivamente l'eventuale concessione. Gaja potrà prendere contatto con i funzionari competenti.

MORO: Fa presente che è stato già fatto.

ANDREOTTI: Non vede difficoltà a recepire la richiesta austriaca relativamente alle competenze dell'ENEL. Non sarebbe infatti un danno se si arrivasse ad una accettazione austriaca circa l'esistenza dell'ENEL.

FANFANI: Ricorda che bisogna armonizzare gli eventuali piani nel quadro ENEL.

ANDREOTTI: Si dichiara favorevole alla nuova proposta elaborata.

FANFANI: Suggestisce una trasposizione nel senso di fondere la formulazione elaborata nella riunione ministeriale del luglio 1965 con la nuova formula di compromesso, apportando una modifica puramente formale che faccia precedere le previsioni relative al piano di coordinamento tra Stato e Provincia sia per quanto riguarda l'utilizzazione delle «Acque pubbliche» sia per quanto concerne le «Opere idrauliche».

*Viene approvata in linea di massima la formula seguente:*

«Utilizzazione delle acque pubbliche, da parte dello Stato e della Provincia, in base ad un piano generale da stabilirsi, da un Comitato misto composto da rappresentanti dello Stato e della Provincia, nell'ambito della rispettiva competenza.

Attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria per l'utilizzazione delle acque pubbliche, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, e devoluzione alle Provincie stesse delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica previste dall'attuale art. 10 dello Statuto nel quadro del sistema dell'ENEL.

Predisposizione tra Stato e Provincia di un piano annuale di coordinamento delle opere idrauliche di rispettiva competenza.

Competenza legislativa secondaria in materia di opere idrauliche della IV e V categoria e su quelle di III categoria di cui alla lettera c) dell'art. 6 del T.U. 25 luglio 1905, n. 523.

Previsione che il Ministro dell'Industria prenda le sue decisioni in merito all'attività dell'ENEL nella Provincia sentita la Provincia stessa».

GAJA: Passa ad esporre la nuova proposta elaborata circa la questione «Industria». Ricorda che il Ministro Kreisky, nell'incontro di Ginevra del maggio 1964 aveva dato il massimo peso alla richiesta di attribuzione di competenze alla Provincia in questo settore. Nell'incontro di Parigi si era perciò offerto di trasferire alla Provincia la competenza legislativa secondaria per lo sviluppo industriale per le aziende che contano fino a cinquanta dipendenti, mantenendo la competenza attuale alla Regione per le industrie con maggior numero di dipendenti. Oltre che non accontentare la parte austriaca, la formula è parsa anche a noi, in un secondo tempo, di dubbia applicabilità, per la inidoneità del criterio scelto per la definizione della piccola industria. Da parte austriaca si era poi chiesto che la competenza della Provincia si estendesse in generale a tutta la materia industriale e non fosse limitata, come del resto attualmente limitata nel caso della Regione, allo sviluppo industriale. Non è sembrato che si possa accettare questa richiesta di estensione, di cui non vi sono mai stati chiarimenti sufficientemente indicativi. La formula di compromesso che figura nell'ultima colonna del prospetto ipotizza, perciò, la eventualità del trasferimento alla Provincia della sola materia «incremento della produzione industriale» che è attualmente di spettanza della Regione. Contemporaneamente, ad evitare che possa venir meno il sostegno della Provincia alle attività industriali cui è particolarmente interessata la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, si propone l'adozione di una clausola di «garanzia» che valga ad assicurare che gli interventi previsti dalle leggi dello Stato a favore dell'industria continueranno ad applicarsi in Provincia di



Bolzano, e che i fondi all'uopo disponibili saranno utilizzati d'accordo fra Stato e Provincia. In altri termini, gli interventi dello Stato avranno carattere *addizionale* rispetto a quelli della Provincia e potranno tornare a beneficio delle industrie locali.

TAVIANI: Si tratta di un punto molto importante.

ANDREOTTI: Ritiene che converrebbe interpellare Von Walther, Presidente della Camera di Commercio di Bolzano.

TAVIANI: Propone che venga approvato tutto il materiale elaborato lasciando «aperte» le proposte relative all'industria ed al lavoro, anche tenendo presente la convenienza di tenere, nel negoziato, delle «carte» in mano. Aggiunge comunque che non dovrebbe essere difficile reperire qualche formula, partendo dal presupposto che noi dobbiamo continuare ad appoggiare la nostra industria e la popolazione di lingua italiana.

È ovvio che esiste, in proposito, una certa possibilità di manovra, tanto più se viene svolta in azione di coordinamento al centro. Perché non costituire, allora, un nucleo di funzionari specializzati che si occupino esclusivamente del problema?

ANDREOTTI: Si tratterebbe di fare qualche cosa di analogo a quanto è stato fatto in Germania per Berlino.

MORO: Occorre tuttavia dare fin d'ora qualche elemento, in vista della ripresa delle conversazioni segrete.

TAVIANI: Forse si potrebbe proporre la formula elaborata.

ANDREOTTI: Ripete che è opportuno sentire prima Von Walther.

*Si decide che, circa la formula suggerita nello schema, venga sentito il parere del Presidente della Camera di Commercio di Bolzano, Von Walther.*

COLOMBO: Osserva, per quanto riguarda il *Credito* che le cose più importanti sono state concesse. Per quanto riguarda la nomina alle cariche sociali osserva che sarebbe preferibile la formula della Regione siciliana che contempla la nomina da parte del Ministro, d'intesa con la Provincia. Ciò nonostante, è disposto ad accettare la formula proposta, che prevede la nomina alle cariche sociali da parte della Provincia, d'intesa col Ministero del Tesoro e, solo in caso di mancata intesa, la nomina da parte dello Stato, sentite la Regione e la Provincia, di organi di amministrazione straordinari.

MORO: Osserva che forse si potrebbero mettere dei limiti al mandato degli organi di amministrazione straordinari, nominati in caso di mancata intesa.

*Viene approvata la formula riportata negli schemi, con l'aggiunta della eventuale previsione della fissazione di termini per il mandato degli organi straordinari delle casse di risparmio e con la precisazione che l'attribuzione alle provincie della competenza per l'apertura e il trasferimento degli sportelli bancari si riferisce soltanto alle aziende di credito a carattere provinciale e regionale.*

TAVIANI: Circa la *Residenza* non ci si può spostare dalla posizione già studiata.

*Viene approvata la formula riportata negli schemi elaborati nella riunione interministeriale del luglio 1965.*

TAVIANI: Per quanto riguarda *l'Assistenza sanitaria ed ospedaliera* occorre tener presente che vi sono ospedali militari in cui potrebbero essere impiegati medici di lingua italiana.

GAJA: Fa presente che, dato che la Regione perderebbe la unica competenza che ha in materia di industria, lo schema è ispirato al principio di lasciare alla Regione qualche competenza in altri settori. Perciò è stata studiata una formula, che in parte è restituita alla Regione della competenza in materia di assistenza e beneficenza, mentre amplia quella della Provincia in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera. D'altra parte, per ovviare alla preoccupazione espressa dal Ministro Taviani, aggiunge che negli ospedali militari rimarrebbero, comunque, medici di lingua italiana.

*Viene approvata la formula riportata negli schemi.*

TAVIANI: Circa la questione della *Pubblica Sicurezza*, ritiene possibile offrire l'attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria in materia di Pubblica Sicurezza per gli spettacoli pubblici, ma dichiara inaccettabile la formula di compromesso che prevede la messa a disposizione del Presidente della Giunta provinciale di un nucleo di 6 guardie di P.S., per gli interventi diretti al rispetto delle disposizioni provinciali.

FANFANI: Osserva che si potrebbe accettare una formula che contempli la costituzione di nuclei di *polizia urbana distaccata*, al massimo di dieci uomini, da mettere a disposizione del Presidente della Giunta provinciale per l'attuazione delle disposizioni legislative provinciali. Inoltre, potrebbe essere previsto che la polizia fornisca informazioni al Presidente della Giunta provinciale su richiesta di questo.

TAVIANI: Ritiene che, inoltre, si potrebbe stabilire che, in caso di manifestazioni folcloristiche, il Vice Commissario del Governo, prima di decidere in merito alla concessione della relativa autorizzazione, debba sentire il Presidente della Giunta provinciale.

*Viene approvata la formula riportata negli schemi, elaborata in seguito alla riunione interministeriale del luglio 1965 con le aggiunte relative alla costituzione di nuclei di polizia urbana distaccata a disposizione del Presidente della Giunta provinciale e dell'obbligo del Vice Commissario del Governo di presentare il Presidente della Giunta provinciale in caso di manifestazioni folcloristiche, nonché l'obbligo del Questore di fornire informazioni al Presidente della Giunta provinciale.*

*Per la questione dei segretari comunali viene approvata la formula riportata negli schemi ed elaborata nella riunione interministeriale del giugno 1965.*

FANFANI: Per quanto riguarda il *Collocamento ed avviamento al lavoro*, occorrerebbe inserire nella formula la previsione della nomina di Collocatori comunali scelti dal Ministero del Lavoro o da uffici periferici statali, dopo avere sentito il Presidente della Giunta provinciale ed i sindaci dei Comuni interessati.

*Viene, ciò nonostante, approvata la formula riportata negli schemi, come punto finale al quale si potrebbe giungere nel negoziato.*

GUI: Circa la *Nomina dell'Intendente scolastico*, riferendosi alla formula di compromesso contenuta negli schemi, osserva che l'ampiezza dell'intervento statale nella nomina dell'Intendente per la scuola di lingua tedesca, da parte della Giunta provinciale, dovrebbe essere in stretta relazione con la posizione del Provveditore agli Studi nei confronti degli Intendenti. In particolare, se la competenza del Provveditore deve essere limitata al coordinamento dell'attività degli Intendenti, occorre che la partecipazione del Ministero della Pubblica Istruzione alla nomina dell'Intendente per la scuola di lingua tedesca sia più ampia di quella prevista dalla formula, e cioè, la nomina da parte della Giunta deve essere fatta d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

*Non viene presa alcuna decisione in merito alla formula riportata negli schemi, rinviando la questione ad un nuovo esame a livello funzionari.*

FANFANI: Rileva che occorre tenere qualche questione aperta anche in vista dell'eventuale incontro dei Ministri.

TAVIANI: Fa rilevare che fin dall'ultimo Comitato dei Ministri, tenutosi il 22 novembre 1965<sup>5</sup>, era stata prospettata l'opportunità di prendere al più presto talune misure. Espone le misure che ritiene opportune:

1. Adozione di provvedimenti per accelerare l'esame dei films in lingua tedesca da rappresentare in Provincia di Bolzano, assicurando la partecipazione al servizio di censura di elementi del relativo gruppo linguistico (integrazione della legge 21 aprile 1962, n. 161).

2. Inclusione degli uffici giudiziari e dei servizi di pubblico interesse fra gli uffici della Pubblica Amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua.

3. Modificazioni alle circoscrizioni territoriali di taluni uffici giudiziari della Provincia di Bolzano (aggregazione dei Comuni di Proves e Lauregno e della Frazione di Sinablana alla Pretura di Merano).

4. Passaggio dei segretari comunali della Regione Trentino-Alto Adige alle dipendenze organiche dei Comuni (disegno di legge).

5. Provvedimenti in materia anagrafica per la Provincia di Bolzano (disegno di legge).

6. Riconoscimento alla Regione Trentino-Alto Adige ed alle Provincie di Trento e Bolzano del diritto di informazione sui dati statistici riguardanti i settori della competenza legislativa ed amministrativa regionale e provinciale e facoltà di svolgere nei settori medesimi, con modalità da concordarsi con l'ISTAT, indagini, censimenti e rilievi statistici propri.

7. Adozione di una procedura abbreviata e gratuita per il ripristino dei nomi nella forma tedesca.

8. Provvedimenti per l'istituzione di Commissioni comunali di collocamento nella Provincia di Bolzano (disegno di legge).

9. Nuove norme in materia di uso del bilinguismo negli atti notarili e negli atti di polizia giudiziaria e tributaria in Provincia di Bolzano.

Il Ministro Taviani aggiunge che di tale eventuale decisione dovrebbe essere data comunicazione ai parlamentari altoatesini di lingua italiana e tedesca.

FANFANI: A questo proposito rileva l'opportunità di sentire l'opinione dell'attuale Governo austriaco per conoscere se da parte di Vienna non ci siano obiezioni a che il Governo italiano applichi provvedimenti che fanno parte dell'insieme delle misure circa le quali sono tuttora in corso le conversazioni italo-austriache, \*ad evitare che poi delle applicazioni fatte dall'Italia non si tenga conto per pretendere altre concessioni\*<sup>6</sup>.

GAJA: Ricorda che da parte austriaca, particolarmente in occasione della discussione in merito all'attribuzione di una competenza legislativa alla Provincia in materia di industria, si era accennato con particolare insistenza in passato al problema della partecipazione della Provincia di Bolzano alla pianificazione economica. È probabile che tale questione venga risolta dagli interlocutori austriaci, se non altro in un secondo tempo.

MORO: Rileva che conviene lasciare che Vienna riproponga, ove lo desidera, il tema della pianificazione economica che potrà essere affrontato da parte italiana in base alle istanze che saranno allora avanzate da parte austriaca.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1204.

<sup>2</sup> Il documento reca il timbro: «Visto da S.E. il Ministro».

<sup>3</sup> Di tale colloquio, svoltosi in occasione della riunione del Consiglio d'Europa, è stato rinvenuto un resoconto, presumibilmente stralciato dal T. segreto urgentissimo 12330/28-29 del 4 maggio da Strasburgo, non rinvenuto, del seguente tenore: «Toncic ... quale nuovo Ministro degli Esteri d'Austria, ha confermato ... desiderio Governo Klaus riprendere conversazioni ... in un ambiente generale di ristabilita cordialità. Ho richiamato attenzione su ostacoli che a ripristino serena atmosfera creano difficoltà sottoscrizioni e altre manifestazioni promosse in Austria. Su sostanza questione ho ricordato che Parlamento italiano non considererebbe sicuramente accettabile controllo internazionale su esecuzione eventuali proprie decisioni. Sembrami aver constatato nuova riflessione da parte austriaca su questa nostra ferma attitudine» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/1).

<sup>4</sup> Vedi D. 109.

<sup>5</sup> Vedi D. 106.

<sup>6</sup> Il brano tra asterischi è un'aggiunta posteriore manoscritta.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto.**

**Roma, 12 maggio 1966.**

Secondo le istruzioni ricevute ho oggi convocato l'Ambasciatore d'Austria e gli ho fatto presente quanto segue:

1) da parte italiana si è disposti a riprendere i contatti con il Governo austriaco in merito alla questione altoatesina attraverso una nuova riunione dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri;

2) tale nuova riunione dovrà avere carattere segreto, così come, d'altra parte, era stato precedentemente convenuto tra due Governi per altri analoghi incontri;

3) circa la località in cui potrà avvenire l'incontro, da parte italiana ci si rimette ad eventuali proposte austriache, dato che era sembrato che il Ministro Toncic avesse qualche perplessità per Londra, che alcuni mesi or sono era stata indicata dalla stampa come luogo degli incontri fra i rappresentanti dei Ministri;

4) dato che il lavoro da compiere è ancora intenso, la nuova prossima riunione segreta dovrebbe essere fissata in data abbastanza ravvicinata e, comunque, entro il corrente mese di maggio.

Anche circa la data siamo in attesa di proposte austriache.

L'Ambasciatore d'Austria mi ha assicurato che avrebbe subito portato a conoscenza del suo Governo il contenuto della mia comunicazione e che mi avrebbe fatto conoscere, appena possibile, la risposta di Vienna<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Per il seguito vedi D. 132.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 16 maggio 1966.**

Questo Ambasciatore d'Austria mi ha comunicato telefonicamente oggi quanto segue in relazione alla mia comunicazione del 12 maggio u.s.<sup>3</sup> circa la ripresa dei contatti italo-austriaci:

1) da parte austriaca si propongono per il nuovo incontro segreto dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri i giorni 23, 24 e 25 maggio p.v.;

2) per quanto riguarda la località in cui potrà avvenire l'incontro, da parte austriaca si propongono nell'ordine le seguenti città:

- a) Venezia
- b) Londra
- c) Parigi.

Ho risposto all'ambasciatore Loewenthal che, a causa dell'assenza dell'On. Ministro, mi riservavo di dargli una risposta definitiva nei prossimi giorni, facendo comunque presente che, anche in relazione a ciò, avrebbe potuto esservi un rinvio di 24 o 48 ore sulla data proposta dal Governo austriaco.

Per quanto concerne appunto la data si fa notare infatti che, ove i rappresentanti italiani debbano essere accompagnati dal Prefetto Giovenco (come era stato richiesto dal Ministro Taviani durante il recente Comitato dei Ministri) egli sarebbe disponibile soltanto a partire dalla mattina del 25. Si potrebbe quindi in tal caso chiedere agli austriaci uno spostamento della data dal 23 al 24, in modo che il Prefetto Giovenco possa essere disponibile per eventuali consultazioni durante la parte essenziale dell'incontro.

Per quanto riguarda la località, la scelta di Venezia potrebbe consentire un incontro sufficientemente riservato, effettuandolo in casa della figlia del Ministro Gaja. Tuttavia, la scelta di una località in territorio italiano implicherebbe automaticamente che la prossima volta ci possa essere richiesto di incontrarci in territorio austriaco; ciò che, secondo l'esperienza finora fatta, escluderebbe ogni forma di riservatezza.

Lo svolgimento degli incontri a Londra ha finora assicurato piena riservatezza. Essa potrebbe essere ulteriormente rafforzata, decidendo di evitare qualsiasi contatto con le rispettive Ambasciate.

Quanto a Parigi, è probabile che la sede possa presentare caratteristiche non diverse da Londra, ove si trovasse un luogo adatto per incontrarsi (e ciò senza ricorrere alle rispettive Rappresentanze). Nel caso di Parigi, sarà tuttavia necessario disporre di una somma per l'eventuale affitto di un salotto in albergo, per potervi tenere la riunione in parola.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 131.

## LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 20 maggio 1966.**

Nella sua riunione del 12 maggio 1966<sup>2</sup> il Comitato di Ministri ha autorizzato una nuova riunione segreta dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria che si terrà il 25 maggio p.v.<sup>3</sup>.

In tale occasione i rappresentanti dell'on. Ministro degli Esteri – secondo le istruzioni in proposito ricevute dal Comitato di Ministri – comunicheranno quanto segue ai rappresentanti del Ministro degli Esteri austriaco:

### I.

#### PROBLEMA DELLE GARANZIE

a) Verrà in linea di massima confermata la disposizione italiana nei confronti della partecipazione del Presidente del Consiglio provinciale alle sedute del Consiglio dei Ministri in cui verranno esaminate specifiche questioni concernenti la Provincia di Bolzano.

b) Verrà confermata la disposizione italiana nei confronti dell'istituzione di un organo di contatto interno tra il Governo e rappresentanti della Provincia di Bolzano.

Tale organo assumerebbe il carattere di una Commissione permanente, composta di rappresentanti dei tre gruppi linguistici, nella proporzione a suo tempo concordata dagli esperti per il "meccanismo di contatto" (7 membri, di cui 4 di lingua tedesca, 2 di lingua italiana ed uno di lingua ladina).

Alle riunioni della Commissione saranno chiamati a partecipare funzionari delle Amministrazioni interessate ai problemi in discussione. La Commissione sarebbe presieduta da un Sottosegretario e potrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- a) verrebbe costituita con apposito Decreto;
- b) avrebbe sede presso la Presidenza del Consiglio;
- c) lo stesso Decreto dovrebbe altresì contenere particolari norme circa i seguenti punti:

1. *Composizione.* I 7 rappresentanti della Provincia di Bolzano dovrebbero essere designati dal Consiglio provinciale (potrebbe essere ulteriormente determinato tra quali esponenti provinciali debba essere effettuata la relativa scelta). Per quanto riguarda il

membro ladino esso verrà nominato su designazione dei sindaci dei Comuni a maggioranza ladina della Provincia. Per quanto concerne il gruppo di funzionari che potranno far parte della Commissione di contatto, essi verranno designati di volta in volta dalla Presidenza del Consiglio, uno per ciascuna delle Amministrazioni o servizi interessati. Il segretariato della Commissione verrà assicurato da un funzionario della Presidenza del Consiglio.

2. *Competenza.* La competenza della Commissione potrebbe altresì riferirsi, ma non con carattere obbligatorio, a qualsiasi problema che attenga alla pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige. La consultazione della Commissione sarà obbligatoria, ma non vincolante, solo quando si tratti di predisporre eventuali modifiche dello Statuto e norme di attuazione dello Statuto stesso.

3. *Funzionamento.* La Commissione verrebbe convocata su iniziativa del suo Presidente (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) o su richiesta degli esponenti di ciascun gruppo linguistico in seno alla Commissione.

La Commissione esamina le questioni che le vengono sottoposte. I verbali con le rispettive posizioni dei membri ed eventuali conclusioni sono rassegnati alla Presidenza del Consiglio per gli eventuali provvedimenti conseguenti.

c) I rappresentanti italiani per quanto riguarda la *Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento*, faranno presente che il testo definitivo della Dichiarazione non dovrebbe essere, in linea di massima, sostanzialmente differente da quello precedentemente concordato, salvo per quanto concerne il cenno alla istanza giurisdizionale che dovrà essere rielaborato in relazione ai prossimi sviluppi dei contatti italo-austriaci.

d) Organo giurisdizionale per le eventuali future controversie: verrà ribadita la necessità di scegliere la giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia.

## II.

### MISURE PROMESSE DAL GOVERNO ITALIANO A FAVORE DELLE POPOLAZIONI ALTOATESINE

a) Nuova formula relativa alla questione della «Proporzionalità etnica nei pubblici impieghi in Provincia di Bolzano». Verrà proposta la seguente formulazione che è stata elaborata tenendo presente il criterio di una più concreta possibilità di realizzazione pratica (rispetto alla formulazione precedentemente comunicata agli austriaci):

«Applicazione della proporzionalità etnica alle sole Amministrazioni – e, all'interno delle Amministrazioni, ai soli ruoli – effettivamente rappresentati in Provincia di Bolzano.

Riferimento, per le suddette Amministrazioni e ruoli, agli organi provinciali (da istituire, ove non esistano, con apposite norme), ed all'attuale proporzione tra i gruppi linguistici italiano e tedesco nella provincia (circa un terzo e due terzi).

Creazione, limitatamente ai suddetti organici e per ogni carriera e Amministrazione, di un ruolo speciale per la Provincia di Bolzano, in cui circa due terzi dei posti verrebbero riservati ad elementi di lingua tedesca. Il raggiungimento di tale proporzione avverrebbe gradualmente, attraverso il processo delle nuove assunzioni e dei collocamenti a riposo.

Garanzia di stabilità di sede (secondo quanto proposto dalla Commissione dei 19) agli impiegati di tale ruolo speciale, con esplicita esclusione peraltro degli appartenenti a quelle Amministrazioni o carriere per le quali i trasferimenti sono imposti o da norme di legge o da obiettive esigenze funzionali o di addestramento del personale»;

b) 10 questioni rimaste aperte. Verrà comunicata la disposizione italiana a risolvere le 10 questioni rimaste aperte secondo le formulazioni trascritte a lato di ogni questione.

#### *1. Utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche.*

«L'utilizzazione delle acque pubbliche, da parte dello Stato e della Provincia, nell'ambito delle rispettive competenze, avviene in base ad un piano generale da stabilirsi da un Comitato misto composto da rappresentanti dello Stato della Provincia.

Competenza legislativa secondaria per l'utilizzazione delle acque pubbliche, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, e devoluzione alle Provincie delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica previste dall'attuale art. 10 dello Statuto, nel quadro del sistema dell'ENEL.

Predisposizione tra Stato e Provincia di un piano annuale di coordinamento delle opere idrauliche di rispettiva competenza.

Competenza legislativa secondaria di opere idrauliche della IV e V categoria e quelle di III categoria di cui alla lettera c) dell'art. 6 del T.U. 25 luglio 1905, n. 523.

Previsione che il Ministro dell'Industria prenda le sue decisioni in merito all'attività dell'ENEL nella Provincia sentita la Provincia stessa».

#### *2. Industria.*

«Passaggio alla Provincia dell'attuale competenza regionale in materia di "incremento della produzione industriale", con l'aggiunta della seguente clausola di garanzia:

"sulle somme annualmente stanziati a carico del Bilancio dello Stato, in attuazione di leggi che prevedono l'intervento finanziario per l'incentivazione delle attività industriali, il Ministero dell'Industria concederà alla Provincia di Bolzano le quote dei fondi destinate alla medesima. Tali quote saranno determinate, sentita la Provincia di Bolzano, tenendo conto della possibilità di bilancio e del bisogno delle popolazioni. La utilizzazione dei fondi citati sarà fatta in accordo fra lo Stato e la Provincia"».

#### *3. Credito.*

«Trasferimento alla Provincia della competenza per la nomina dei Presidenti e Vice-presidenti della Cassa di Risparmio, d'intesa col Ministero del Tesoro. In caso di mancata intesa, nomina da parte dello Stato, sentite la Regione e la Provincia, di organi di amministrazione straordinari (eventualmente con la fissazione di termini per il mandato di tali organi straordinari).

Attribuzione alle Provincie della competenza per l'autorizzazione all'apertura ed al trasferimento di sportelli bancari per le aziende di credito a carattere provinciale e regionale, previo parere del Ministero del Tesoro. L'autorizzazione alla apertura ed al trasferimento nella Provincia di Bolzano di sportelli bancari delle altre aziende di credito è data dal Ministero del Tesoro, sentita la Provincia».



#### 4. *Residenza.*

«Obbligo per il Vice Commissario del Governo di inviare al Presidente della Giunta provinciale copia delle relazioni ispettive, ed informarlo dei provvedimenti amministrativi adottati in materia anagrafica. Al Presidente della Giunta provinciale verrebbe inoltre attribuita la facoltà di proporre ispezioni e di partecipare alla loro effettuazione, nonché una legittimazione a proporre ricorsi nelle competenti sedi in materia anagrafica».

#### 5. *Assistenza sanitaria ed ospedaliera.*

«Nessuna offerta nuova oltre quella del requisito della bilinguità del personale sanitario in servizio nella Provincia di Bolzano. Ciò al fine di mantenere alla Regione la competenza in questa materia che interessa prevalentemente l'ordinamento dalle istituzioni sanitarie ed ospedaliere. Sembra inoltre opportuno – per un motivo di coerente impostazione circa la distribuzione delle competenze tra Regione e Province – rivedere la formula della proposta italiana già avanzata circa l'assegnazione di una competenza secondaria in materia di “assistenza e beneficenza ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza”. Per questa materia si potrebbe cioè prospettare il passaggio alla Provincia della competenza “primaria” (anziché “secondaria”) in materia di “assistenza e beneficenza”; ed il mantenimento, viceversa, della competenza della Regione della materia “ordinamento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza” trattandosi – anche in questo caso – di legiferare prevalentemente sull'ordinamento delle istituzioni predette.

In tal modo la Regione svolgerebbe la propria legislazione in materia di ordinamenti dei Comuni, Camere di Commercio, libri fondiari, Enti sanitari ed ospedalieri e istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. In tal modo, mentre si manterrebbe un ordinamento unico per le citate istituzioni in tutto il territorio regionale, si riconoscerebbe alla Provincia, oltre alla legislazione di merito sull'assistenza e beneficenza come sopra detto, la funzione di vigilanza – che già svolge ai sensi dell'art. 48 dello Statuto – sull'attività di tutte le istituzioni qui considerate insieme con l'analoga funzione sugli altri Enti locali, Comuni compresi».

#### 6. *Pubblica sicurezza e Ordine pubblico.*

«Attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria in materia di pubblica sicurezza per gli spettacoli pubblici.

Riconoscimento alla Provincia del diritto di utilizzare gli organi di Polizia per la richiesta di informazioni inerenti all'attività amministrativa della Provincia».

#### 7. *Segretari comunali.*

«Passaggio dei Segretari comunali alle dipendenze dei Comuni, previa emanazione di una legge regionale che disciplini lo stato giuridico della categoria».

#### 8. *Collocamento ed avviamento al lavoro.*

«Competenza legislativa di tipo integrativo in materia di collocamento ed avviamento al lavoro con facoltà per la Provincia di organizzare allo scopo propri uffici, o di utilizzare gli uffici statali esistenti per l'applicazione delle leggi provinciali di integrazione.

Inoltre, in sostituzione della prevista integrazione nella Provincia di Bolzano della Commissione provinciale di collocamento, di cui all'art. 25 della legge 24.4.1949, n. 264, e delle Commissioni sezionali di collocamento di cui al successivo art. 26, con tre membri designati dalla Provincia medesima, si potrebbe prendere in considerazione una proposta della Commissione dei 19 per l'attribuzione alla Provincia della potestà legislativa per la costituzione ed il funzionamento di commissioni comunali e provinciali di controllo sul collocamento (proposta lasciata cadere dalla Commissione italo-austriaca di esperti).

Tale competenza andrebbe limitata al tipo di competenza "secondaria" (anziché "primaria" come proposto dalla Commissione dei 19) in modo da assicurare il rispetto, da parte della Provincia, dei principi della legislazione statale in questa delicata materia.

Ai fini negoziali si potrebbe passare attraverso una formula che consentisse la nomina di collocatori comunali scelti da organi statali, sentiti il Presidente della Giunta provinciale ed i Sindaci dei Comuni interessati».

#### 9. *Approvazione del bilancio provinciale.*

«Poiché l'accoglimento da parte austriaca di una formula che assicuri la partecipazione della minoranza di lingua italiana all'approvazione del bilancio è ritenuta *fondamentale garanzia* per evitare che la maggioranza di lingua tedesca sia arbitra del bilancio provinciale, si potrebbe, per facilitare un accordo su tale delicato punto, consentire una qualsiasi altra composizione dell'organo di cui trattasi, purché – peraltro – concretamente ed esattamente determinato nel corso del negoziato. Ad esempio, anziché un organo composto in prevalenza da funzionari, come finora da noi suggerito, si potrebbe prevedere la costituzione di una Commissione paritetica fra i gruppi linguistici, nominata dal Consiglio provinciale nel suo seno, all'inizio di ciascuna legislatura, con poteri decisori di tipo arbitrale».

Si potrebbe, quindi, partire dalla seguente formulazione:

«Il bilancio della Provincia di Bolzano viene approvato con votazione separata, riferita ai singoli capitoli, dalla maggioranza dei gruppi linguistici rappresentati nel Consiglio. I capitoli che non riportino l'approvazione della maggioranza di uno dei gruppi linguistici, vengono sottoposti all'approvazione di una Commissione arbitrale, paritetica fra i gruppi, eletta dal Consiglio nel suo seno all'inizio di ciascuna legislatura. Le decisioni della Commissione sono prese a maggioranza assoluta dei suoi componenti ed hanno valore vincolante per il Consiglio. Il Consiglio approverà con voto finale il bilancio complessivo, rispettando per i capitoli esaminati dalla Commissione arbitrale le decisioni da essa assunte».

#### 10. *Nomina dell'Intendente scolastico.*

«Nomina dell'Intendente per la scuola in lingua tedesca da parte della Giunta provinciale di Bolzano d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

(Occorre però:

- stabilire i limiti dell'intervento statale;
- chiarire la posizione del Provveditore agli Studi nei confronti degli Intendenti e cioè precisare se la competenza del Provveditore debba essere limitata al coordinamento))».

c) I rappresentanti italiani prospetteranno ai rappresentanti austriaci la possibilità che il Governo italiano decida di attuare subito le seguenti misure (di cui 3, quelle relative alla Residenza, ai Segretari comunali ed al Collocamento al lavoro, rientrano in questioni tuttora aperte):

1) Adozione di provvedimenti per accelerare l'esame dei films in lingua tedesca da rappresentare in Provincia di Bolzano, assicurando la partecipazione al servizio di censura di elementi del relativo gruppo linguistico (integrazione della legge 21 aprile 1962, n. 161).

2) Inclusione degli uffici giudiziari e dei servizi di pubblico interesse fra gli uffici della Pubblica Amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua.

3) Modificazioni alle circoscrizioni territoriali di taluni uffici giudiziari della Provincia di Bolzano (aggregazione dei Comuni di Proves e Lauregno e della frazione di Sinablana alla Pretura di Merano).

4) Passaggio dei segretari comunali della Regione Trentino-Alto Adige alle dipendenze organiche dei Comuni (disegno di legge).

5) Provvedimenti in materia anagrafica per la Provincia di Bolzano (disegno di legge).

6) Riconoscimento alla Regione Trentino-Alto Adige ed alle Provincie di Trento e Bolzano del diritto di informazione sui dati statistici riguardanti i settori della competenza legislativa ed amministrativa regionale e provinciale e facoltà di svolgere nei settori medesimi, con modalità da concordarsi con l'ISTAT, indagini, censimenti e rilievi statistici propri.

7) Adozione di una procedura abbreviata e gratuita per il ripristino dei nomi nella forma tedesca.

8) Provvedimenti per l'istituzione di Commissioni comunali di collocamento nella Provincia di Bolzano (disegno di legge).

9) Nuove norme in materia di uso del bilinguismo negli atti notarili e negli atti di polizia giudiziaria e tributaria in Provincia di Bolzano.

A tal riguardo i rappresentanti italiani chiederanno di conoscere se da parte del Governo di Vienna vi siano eventuali obiezioni.

Per dare l'impressione a Vienna della nostra volontà di raggiungere la conclusione della controversia, potrebbe essere utile proporre ai rappresentanti austriaci di concordare la data della prossima riunione segreta dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri.

In tal modo, se non sarà possibile conoscere subito la reazione di Vienna circa la decisione italiana di attuare al più presto le misure indicate nell'elenco soprariportato, l'indicazione della data della prossima riunione segreta dei rappresentanti potrà esserci utile per predisporre, nel frattempo, i relativi, necessari contatti con gli altoatesini.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 1, fasc. *Comitato dei Ministri 12 maggio 1966*.

<sup>2</sup> Vedi D. 130.

<sup>3</sup> Vedi D. 134.

**INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI  
DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA E D'AUSTRIA  
(Londra, 25-26 maggio 1966)<sup>1</sup>**

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

*Sono presenti:*

- da parte italiana: l'Ambasciatore Mario Toscano ed il Min. Plen. Roberto Gaja;

- da parte austriaca: il Min. Plen. Rudolf Kirchsclaeger ed il Landesamtdirektor Kathrein.

TOSCANO: Esordisce attirando con particolare fermezza l'attenzione dei rappresentanti austriaci su di alcune recenti manifestazioni austriache che possono essere interpretate come dirette a rendere impossibile ogni intesa fra Roma e Vienna. Sottolinea quindi, sia la inopportunità dell'iniziativa di Kreisky di partecipare a Bolzano ad una manifestazione del partito del progresso sociale altoatesino subito dopo l'attentato dinamitaro di Passo Vizze, sia il carattere non soddisfacente delle prime reazioni austriache al relativo passo della nostra Ambasciata in Vienna.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde sottolineando che il Ministro degli Esteri austriaco ha scritto personalmente a Kreisky nel senso richiesto dall'Italia.

TOSCANO: Afferma che il tentativo di Kreisky di criticare a fondo la ricerca di nuove basi d'intesa tra Roma e Vienna non può essere interpretato se non come un deliberato sabotaggio delle possibilità di accordo. Rileva che quanto da Kreisky dichiarato al Parlamento austriaco circa la questione del cosiddetto «ancoraggio internazionale» è tendenzioso e non corrispondente al vero. Infatti è chiara la ragione per la quale oggi si deve ricercare una nuova formula circa l'istanza giurisdizionale cui deferire le future controversie, diversa da quella esaminata a Parigi dai due Ministri degli Esteri nel dicembre 1964<sup>3</sup>. Come da parte italiana fu sottolineato fin dal marzo 1965, la mancata accettazione da parte del Governo di Vienna – di cui Kreisky faceva parte quale Ministro degli Esteri – delle basi d'intesa allora elaborate, ha portato come conseguenza la riapertura di tutto il negoziato e la ricerca di nuove ipotesi di chiusura della controversia che oggi risultino più realistiche, anche quanto alla loro accettazione da parte del Parlamento italiano.

GAJA: Vuole anzitutto richiamare nuovamente l'attenzione dei rappresentanti austriaci su di una serie di episodi che, negli ultimi tempi, hanno già fatto oggetto di passi diplomatici presso il Governo di Vienna. Sottolinea che tali episodi (colletta organizzata a Graz dal Governo stiriano a favore degli altoatesini, viaggio del Ministro della Pubblica Istruzione austriaca Piffel-Percevic a Merano in occasione dell'inaugurazione della Casa dello Studente, ripresa delle trasmissioni della radio clandestina «Tirolo libero» e mancato mantenimento dell'impegno di disturbare le sue emissioni, progettato viaggio dell'ex Ministro degli Esteri Kreisky a Bolzano) meritano un chiarimento sostanziale perché, nel loro succedersi, sembrano dimostrare o la scarsa possibilità di cui il Governo di Vienna dispone per scoraggiare ma-

nifestazioni ed atteggiamenti dell'opinione pubblica estremista in Austria, oppure, addirittura, l'intenzione di non pervenire ad un accordo o di renderlo impossibile.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde affermando che il Ministro degli Esteri austriaco, a Strasburgo<sup>4</sup>, ha già dato assicurazioni al Ministro degli Esteri italiano circa la ferma intenzione del Governo di Vienna di contribuire concretamente al mantenimento della buona atmosfera tra i due Paesi. Lo stesso Ministro degli Esteri austriaco certamente non approva i recenti atteggiamenti di Kreisky, tanto più che Kreisky dovrebbe conoscere l'importanza del lavoro che occorre ancora compiere per giungere ad una intesa.

TOSCANO: Osserva che, tra l'altro, lo stesso Kreisky ebbe a dire a Ginevra che l'eventuale intesa finale non avrebbe potuto rappresentare altro che un compromesso. Per questa ragione nel procedere alla elaborazione delle varie proposte si è, da parte italiana, sempre avuto in mente formule di compromesso.

GAJA: Ricorda che nella conversazione svoltasi a Strasburgo tra i due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, da parte del Ministro degli Esteri italiano è stata richiamata l'attenzione sul problema della manifestazione programmata dal Turnerbund, che assume carattere determinante per l'effettuazione di un incontro italo-austriaco ad alto livello. Non vuol insistere su fatti minori, anche se singolari, quale quello rappresentato dalla circolare diramata lo scorso mese di luglio dal Ministero della Difesa austriaco, con le istruzioni agli ufficiali dell'Esercito affinché venissero studiate alcune zone dell'Alto Adige. Non vi è dubbio, comunque, che occorre eliminare ogni malinteso e chiarire definitivamente l'atmosfera. Passa poi a tracciare quello che dovrebbe essere, nel prossimo futuro, il programma concreto dei contatti italo-austriaci, indicando che dovrebbero prevedersi riunioni fra gli esperti, seguite da un incontro politico ad alto livello (tra il Presidente del Consiglio italiano ed il Cancelliere austriaco o tra i due Ministri degli Esteri).

KIRCHSCHLAEGER: Risponde, per quanto riguarda la manifestazione del Turnerbund, che il Ministro degli Esteri austriaco ha già insistito presso il Governo di Vienna sulla necessità di evitare che la manifestazione stessa possa finire per compromettere i rapporti italo-austriaci. Conseguentemente, il Ministro dell'Interno austriaco è stato incaricato di svolgere gli opportuni passi presso il Governo regionale del Tirolo.

KATHREIN: Afferma di non poter prevedere quale potrà essere l'effetto dei tentativi che verranno svolti dal Governo del Tirolo sul Turnerbund ...

GAJA: Rileva che, per quanto riguarda la progettata manifestazione del Turnerbund, il problema si presenta con tre aspetti diversi, il primo relativo al luogo dove si svolgerebbe la manifestazione stessa, il secondo relativo al suo programma ed il terzo concernente l'eventuale organizzazione di escursioni all'estero. Tutti e tre questi aspetti appaiono sostanzialmente negativi.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che purtroppo si tratta anche di un problema di politica interna, in quanto il Turnerbund è un'organizzazione nazionalistica facente capo al FPO.

GAJA: Fa osservare che, sia se la manifestazione del Turnerbund si svolgesse subito prima dell'incontro ad altissimo livello politico, sia se la stessa fosse progettata per subito dopo tale incontro, è molto probabile che questo solo fatto renderebbe impossibile l'incontro stesso.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma di sperare che in proposito si possa per lo meno convincere gli organizzatori a stabilire un programma che non possa sollevare lagnanze da parte italiana.

KATHREIN: Rileva, per quanto concerne il patronato della manifestazione del Turnerbund, che esso, in sostanza, è stato accettato dal Presidente della Repubblica austriaca e da Wallnoefer proprio per poter svolgere un controllo diretto sulla manifestazione.

GAJA: Fa osservare che tale atteggiamento delle Autorità austriache contrasta con le assicurazioni date dal Ministro degli Esteri austriaco a quello italiano.

TOSCANO: Richiama l'attenzione dei rappresentanti austriaci per ribadire che ci si trova nuovamente di fronte ad un punto cruciale dei contatti italo-austriaci. A complemento di quanto è stato detto dal Ministro Gaja, rileva di essere rimasto deluso dal recente atteggiamento austriaco, perché Vienna non dà l'impressione di valutare la situazione nei suoi termini effettivi. Ricorda, tra l'altro, che le assicurazioni fornite dall'Ambasciatore Loewenthal circa il proposito del Governo austriaco di disturbare le trasmissioni della radio clandestina sono finora rimaste senza seguito, il che non può non gettare una luce negativa sulla serietà delle intenzioni di Vienna. Ripete che una intesa finale non può certo corrispondere ad una resa, ma deve rappresentare un compromesso. Con il suo modo di procedere la parte austriaca fa tutto il possibile per rendere irrealizzabile l'incontro ad altissimo livello politico. Vuole poi sottolineare l'assoluta necessità che i contatti in corso siano segreti, anche in relazione alle recenti emissioni della radio clandestina: se, infatti, gli incontri segreti fossero portati a conoscenza dell'opinione pubblica, ciò potrebbe dare l'impressione che da parte italiana si sia tenuto conto delle pressioni dei terroristi. Conclude ribadendo che si tratta di un momento cruciale, nel quale da parte italiana sono state elaborate proposte concrete ed accettabili dai rispettivi Parlamenti. Tali proposte tengono conto della posizione del Governo di Vienna e, naturalmente, rappresentano una offerta globale.

GAJA: Rileva l'opportunità di mantenere la segretezza anche nei confronti della stampa, sottolineando come nel passato siano state pubblicate sostanziali indiscrezioni da parte della stampa di Vienna. Passa poi a parlare di alcune misure che da parte italiana si vorrebbero prendere in pendenza dei risultati dei contatti italo-austriaci. Esse sono, in complesso, nove e comprendono i più vari campi di attività. Ne consegna l'elenco<sup>5</sup>.

TOSCANO: Sottolinea l'importanza di tali misure. Esse, infatti, tendono a:

- 1) migliorare l'atmosfera tra i due Paesi;
- 2) dimostrare che i contatti italo-austriaci hanno già avuto qualche risultato;
- 3) confermare l'impegno a venire incontro alle richieste degli altoatesini;
- 4) assottigliare il complesso delle misure che il Governo italiano prenderà a favore delle popolazioni altoatesine.

KIRCHSCHLAEGGER: Osserva che, in sostanza, si tratta di una nuova tecnica. Gli sembra opportuno discuterla francamente senza malintesi.

GAJA: Ribadisce che da parte italiana le misure predette potrebbero essere prese immediatamente, eventualmente prima del nuovo incontro politico. In proposito, sarebbe opportuno conoscere le reazioni austriache, anche se le misure che intenderemo prendere saranno misure completamente autonome.

TOSCANO: Ricorda in proposito che fin dall'inizio della nuova fase dei contatti italo-austriaci, le conversazioni sono state basate sul rispetto dei reciproci punti di vista circa l'applicazione dell'Accordo di Parigi.

KIRCHSCHLAEGER: Ammette l'esattezza di tale affermazione ma osserva che il Ministro degli Esteri austriaco potrebbe essere interrogato in proposito in Parlamento circa i provvedimenti presi dal Governo italiano. Si può pensare che gli si chieda se ne era stato informato e come li valuta.

TOSCANO: Ricorda che quando l'Austria ha aperto la questione alle Nazioni Unite l'Italia aveva due scelte: quella di iniziare un vero e proprio negoziato con l'Austria e quella, invece, di decidere autonomamente un complesso di iniziative sul piano interno e poi attendere gli sviluppi della questione. Da parte italiana si è optato in favore di una linea chiara che tiene conto anche delle posizioni austriache. Discutendo con il Governo di Vienna le iniziative autonome italiane a favore della minoranza di lingua tedesca, il Governo italiano ha scelto la via della comprensione e dell'equilibrio avendo di mira una intesa durevole.

GAJA: Osserva che queste iniziative interne italiane sono state anche immaginate come un fattore positivo per aiutare il Governo austriaco ad ottenere la necessaria approvazione parlamentare e della propria opinione pubblica alla sua azione.

KIRCHSCHLAEGER: Ammette che anche in Austria vi sono elementi che sono favorevoli a che le misure a favore degli altoatesini vengano prese gradatamente.

GAJA: Rileva che occorrerebbe conoscere il punto di vista del Governo austriaco circa questa iniziativa italiana al più presto e, comunque, prima del prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che tanto il Cancelliere Klaus quanto il Ministro Tonic pensano che sia opportuno prendere delle rapide decisioni. Essi sono anche convinti che a luglio vi può essere la possibilità di raggiungere una soluzione concordata; ciò che potrebbe divenire più difficile in seguito.

TOSCANO: Osserva che da parte italiana si è preparati ad effettuare a breve scadenza un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri, nel corso del quale possano essere elaborate, in linea di massima, le basi per un progetto di soluzione. Tale incontro potrebbe aver luogo poco dopo il 12 giugno, giorno in cui si terranno in molti importanti centri italiani le elezioni amministrative.

GAJA: Ribadisce che, prima del prossimo incontro dei rappresentanti dei due Ministri, dovremmo conoscere le reazioni austriache alla intenzione italiana di attuare immediatamente le nove misure indicate nell'elenco consegnato ai rappresentanti austriaci.

KIRCHSCHLAEGER: Nota che sarebbe utile avere al più presto la possibilità di dare notizia dell'incontro al massimo livello.

GAJA: Il problema della pubblicità dell'incontro, come quello della sua data e del luogo in cui potrà effettuarsi, dovrà essere studiato con particolare cura a suo tempo. È inutile cercare di risolvere tali problemi prematuramente.

TOSCANO: Osserva che occorrerà pensare in particolare alla località dove tale incontro potrà avere luogo. Riferendosi poi alla parte formale del negoziato, sottolinea che da parte italiana si comprende il punto di vista austriaco in merito al cosiddetto «ancoraggio». Del resto occorre ricordare che le proposte alle quali ha recentemente accennato Kreisky davanti al Parlamento austriaco nel precisare la linea d'azione del suo partito, erano state suggerite, a suo tempo, in via di compromesso, da parte italiana. Questo dimostra la volontà del Governo di Roma di giungere ad un'intesa permanente

e definitiva con il Governo austriaco. È responsabilità di Kreisky se oggi l'Austria non può ottenere ciò che avrebbe potuto avere nel dicembre 1964. Comunque, anche nelle nuove ipotesi d'intesa, una larga parte è riservata alle «garanzie», che sono di carattere interno ed internazionale. Per quanto riguarda le prime, esse sono le seguenti:

1) la legge costituzionale, che costituisce una garanzia di carattere fondamentale, dato che praticamente è immutabile;

2) l'organo di contatto interno fra i rappresentanti delle popolazioni altoatesine ed il Governo.

GAJA: Consegna ai rappresentanti austriaci il documento nel quale sono indicate le principali caratteristiche di organizzazione e di funzionamento dell'organo di contatto interno e sottolinea che sarebbe utile che eventuali reazioni del Governo austriaco al riguardo fossero fatte conoscere per il tramite dell'Ambasciatore Loewenthal, anche prima del prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri.

TOSCANO: Illustra la terza garanzia di carattere interno, che è costituita dalla partecipazione del Presidente della Provincia alle sedute del Consiglio dei Ministri quanto si trattino questioni che interessano la Provincia di Bolzano, così come avviene attualmente per i Presidenti delle Regioni a Statuto speciale.

GAJA: Aggiunge che una quarta garanzia di carattere interno è costituita dalla concessione alla Provincia del potere di adire la Corte Costituzionale per la salvaguardia dei suoi poteri autonomi. Siamo quindi di fronte ad un completo ed organico complesso di garanzie che tocca tutti i campi della vita costituzionale.

TOSCANO: Passando poi all'esame della questione relativa alla scelta di un'istanza giurisdizionale, sottolinea che il Governo italiano, oltre a concedere le sopracitate quattro garanzie di carattere interno, intende venire incontro alla posizione austriaca, che nel passato ha dimostrato chiaramente di insistere sull'aspetto internazionale della questione altoatesina. Nell'intento, quindi, di raggiungere una conclusione della controversia italo-austriaca sull'interpretazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, noi proponiamo la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja quale eventuale istanza giurisdizionale. Esaminando la questione dal punto di vista italiano, si nota, anzitutto, che tale forma di garanzia internazionale non può trovare opposizione da parte del Parlamento italiano, dato che la Corte dell'Aja è già stata per il passato accettata da questo come organo supremo di giurisdizione per la soluzione della controversia italo-austriaca sull'interpretazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber allorché esso approvò la condotta della delegazione italiana all'ONU, che formulò questa proposta riprendendo una decisione del Governo Tambroni anteriore al ricorso austriaco alle Nazioni Unite. E poiché si ritiene che anche le garanzie interne che noi abbiamo proposto potranno essere approvate anch'esse dal Parlamento, ne risulta che l'insieme delle nostre proposte è in armonia con le concrete possibilità attuali del Governo italiano. Esaminando poi la questione dal punto di vista austriaco, afferma di rendersi conto dei motivi per i quali il Governo di Vienna aveva proposto l'istituzione di un organo arbitrale, che avrebbe potuto essere presentata all'opinione pubblica austriaca come un successo. D'altro canto, osserva che, in cambio dell'organo arbitrale, con la soluzione da noi proposta si permetterebbe al Governo di Vienna di ottenere i seguenti vantaggi:

a) le eventuali controversie vengono sottoposte alla suprema Corte Internazionale mondiale: se è intendimento del Governo austriaco di rendere palese a tutti



l'avvenuta internazionalizzazione della questione, che in realtà risale all'Accordo di Parigi del settembre 1946, il rinvio alla giurisdizione dell'Aja sembra il sistema migliore per raggiungere tale scopo;

b) da parte austriaca si ottiene una garanzia di carattere interno piena ed efficace, articolata nei quattro punti sopramenzionati, la cui importanza dovrebbe essere bene illustrata all'opinione pubblica austriaca;

c) la parte sostanziale, e cioè le misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, sono più ampie di quelle che facevano parte del «pacchetto» di Parigi, il che testimonia uno sforzo molto maggiore del Governo italiano nel campo dell'autonomia.

GAJA: Osserva che per il suo carattere di suprema Corte Internazionale, la Corte dell'Aja potrebbe emettere decisioni anche in materie che non possono non avere ripercussioni delicatissime, con molte minori reazioni di quanto non avverrebbe se si trattasse di una corte arbitrale.

KIRCHSCHLAEGGER: Osserva che in tal modo da parte italiana si rende molto difficile la posizione del Governo austriaco: riconosce l'importanza delle garanzie interne, ma aggiunge che il progetto di conclusione deve prevedere anche la garanzia «internazionale». Per quanto riguarda la Corte dell'Aja nota che l'Italia vi è attualmente rappresentata, mentre l'Austria non lo è, né può esserlo in permanenza. D'altra parte non esistono presso la Corte organi permanenti «ad hoc» con il compito di presentare le azioni. Infine, ricorda che i precedenti della Corte non hanno avuto in Austria un'eco favorevole presso l'opinione pubblica.

TOSCANO: Sottolinea che l'organo giurisdizionale deve essere indipendente, importante e solenne: infatti, soltanto se risponde a questi requisiti, può essere utile per gli scopi che vogliamo raggiungere. D'altro canto, sembra opportuno evitare che l'organo giurisdizionale sia sommerso da un gran numero di piccole cause. Se l'Italia deve essere obbligata a prendere altre misure a favore delle popolazioni altoatesine, oltre a quelle che è disposta a prendere, ciò potrebbe essere accettato dal nostro Parlamento e dalla nostra opinione pubblica solo se tale obbligo derivasse dalla decisione della Suprema Corte Internazionale e non da un lodo arbitrale. Ricorda a tale proposito la reazione italiana quando il Governo austriaco portò la questione altoatesina davanti alle Nazioni Unite: tale gesto venne giudicato inutile, pericoloso e non conforme all'amicizia fra Italia ed Austria. Aggiunge che egli è il primo a comprendere quanto più facile sarebbe per il Governo austriaco presentare alla sua opinione pubblica una garanzia basata su un organo arbitrale; tuttavia invita i rappresentanti austriaci a ponderare le sue considerazioni, ispirate ad un senso di profondo realismo.

KIRCHSCHLAEGGER: Chiede se un accordo per deferire le eventuali controversie alla Corte dell'Aja dovrebbe essere ratificato.

TOSCANO: Risponde di ritenere che potrebbe essere sufficiente un semplice scambio di note.

KIRCHSCHLAEGGER: Propone di esaminare la possibilità di considerare tuttora in vigore il Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario fra l'Italia e l'Austria, stipulato il 6 febbraio 1930.

GAJA: Sottolinea che la questione, a richiesta austriaca, è già stata oggetto di attento studio, ma che le conclusioni dei nostri giuristi sono state negative. Da un punto di vista politico, non può non attirare l'attenzione sulla difficoltà di rimettere in vigore una convenzione che porta la firma di Mussolini.

KIRCHSCHLAEGER: Riferendosi al fatto che la summenzionata convenzione italo-austriaca non è stata richiamata in vigore, rileva che l'Italia è una delle pochissime Nazioni che non hanno riconosciuto la continuità dello Stato austriaco. Propone comunque di esaminare allora la possibilità che da parte italiana vengano ritirate le riserve relative al secondo e terzo capitolo della Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957.

TOSCANO: Nota che bisogna evitare discussioni su accordi che possono essere definiti opera del fascismo, in merito ai quali in Parlamento, anche in seno agli stessi partiti al Governo, potrebbero sorgere divergenze di opinioni.

GAJA: Anche la seconda ipotesi è inaccettabile, perché toglierebbe carattere giuridico alla controversia.

KIRCHSCHLAEGER: Sottopone le seguenti ipotesi:

1) stipulazione di un accordo speciale per deferire le controversie alla giurisdizione della Corte dell'Aja;

2) stipulazione di un accordo per l'applicazione della Convenzione europea di Strasburgo, col ritiro delle relative riserve.

GAJA: Si potrebbe studiare la seconda ipotesi, ma senza ritiro delle nostre riserve. Chiede se si potrà conoscere la reazione del Governo austriaco alla nostra proposta relativa alla Corte dell'Aja prima del prossimo incontro dei rappresentanti.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che farà il possibile per farlo.

TOSCANO: Pensa che occorra passare ad esaminare le formule relative alle 10 questioni rimaste aperte.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede qual è, d'avviso dei rappresentanti italiani, la formula che rappresenta la concessione più sostanziale.

GAJA: Risponde che è senza dubbio la formula relativa all'«Industria».

KIRCHSCHLAEGER: Rileva, dopo averla esaminata, che la concessione in essa prevista, pur importante, non sembra a prima vista sufficiente, perché riguarda soltanto lo sviluppo industriale.

KATHREIN: Osserva che occorre cercare una soluzione pratica e pertanto vi è forse la possibilità di raggiungerla attraverso un ulteriore approfondimento della questione.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede quali proposte si intendevano valide da parte italiana per le 8 questioni (delle 18 discusse a Parigi) attualmente considerate concluse.

GAJA: Risponde che le proposte sono, a questo proposito, le stesse che facevano parte del «pacchetto» esaminato a Parigi.

KIRCHSCHLAEGER: Domanda se da parte italiana si ritenga che il passo indietro fatto nella parte formale del negoziato sia sufficientemente compensato da quanto viene proposto nella parte sostanziale.

TOSCANO: Risponde che le proposte italiane relative alla parte sostanziale compensano largamente ciò che viene adesso proposto nella parte formale. Aggiunge che, se oggi gli altoatesini insistono maggiormente di prima sulla parte formale, ciò forse

fanno più per aiutare l'azione diplomatica del Governo austriaco che per convinzione propria e per interesse diretto. Tuttavia se lo scopo del Governo austriaco è soltanto quello di migliorare la situazione degli altoatesini, la presente offerta appare più vantaggiosa di quelle precedenti. Del resto, anche nella parte formale, se la garanzia internazionale è minore di quella prevista nell'ipotesi esaminata a Parigi, quella interna è molto più ampia. Aggiunge che il pregio delle attuali proposte italiane consiste nel fatto che esse sono realistiche e che da parte italiana non si chiede ciò che gli austriaci non possono dare.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede qual è la procedura da noi prevista per la chiusura della controversia.

GAJA: Risponde che è la stessa già prevista in precedenza e cioè: le Dichiarazioni al Parlamento italiano ed al Consiglio Nazionale austriaco; le Comunicazioni dei due Governi alle Nazioni Unite. Ad esse potrà essere eventualmente aggiunta, ove necessario, un'intesa relativa alla scelta dell'istanza giurisdizionale cui deferire le eventuali controversie.

TOSCANO: Attira l'attenzione dei rappresentanti austriaci sulle reazioni da parte della stampa austriaca al passo effettuato dalla nostra Ambasciata in Vienna in merito alla progettata conferenza di Kreisky a Bolzano e rileva che gli austriaci non si sono resi conto delle forti ripercussioni che si sono avute in Italia dopo il grave attentato dinamitardo che è costato la vita ad una giovane guardia di finanza.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che una iniziativa come quella di Kreisky non poteva certo aiutare il Governo austriaco, che non era evidentemente soddisfatto della sua intenzione di recarsi a Bolzano. Tuttavia non si può negare che la presa di posizione del Governo italiano non abbia creato difficoltà anche per il Governo austriaco.

Si accinge poi ad esporre il suo punto di vista circa le proposte formulate il giorno precedente da parte italiana, mettendo in rilievo che si tratta di impressioni personali e che si riserva di far conoscere il punto di vista ufficiale del Governo austriaco prima della eventuale nuova riunione segreta dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri. Passa poi a parlare delle misure che il Governo italiano si propone di attuare immediatamente:

- circa i punti 2 (Inclusione degli uffici giudiziari e dei servizi di pubblico interesse tra gli uffici della Pubblica Amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua) e 4 (Passaggio dei segretari comunali della Regione Trentino-Alto Adige alle dipendenze organiche dei Comuni) osserva che per attuarli sembra necessaria una modificazione dello Statuto. Esprime al riguardo la sua sorpresa, dato che finora i provvedimenti per i quali occorre leggi costituzionali erano stati inseriti in una lista speciale;

- per altri punti, ad esempio nel punto 3 (Modificazioni alle circoscrizioni territoriali di taluni uffici giudiziari della Provincia di Bolzano – aggregazione dei Comuni di Proves e Lauregno e della frazione di Sinablana alla Pretura di Merano) e nel punto 7 (Adozione di una procedura abbreviata e gratuita per il ripristino dei nomi nella forma tedesca) nota un certo progresso rispetto alle soluzioni proposte a Parigi. Osserva infine che le altre proposte sono conformi a quelle di Parigi; chiede tuttavia se non sarebbe possibile, quanto al punto 1, includervi il «voto» compreso nella lista di Parigi e relativo alla importazione di films. Per quanto concerne invece il punto 2, osserva che nelle proposte di Parigi era previsto un secondo emendamento dell'art. 89 (cioè l'obbligo

della risposta in lingua tedesca a richieste rivolte in tedesco agli uffici). Chiede se si debba ritenere che quell'emendamento non sia più proponibile.

Per quanto concerne il punto 4 desidera sapere se sono necessarie due leggi od una sola mentre per quanto riguarda il punto 5, osserva che in sostanza gli sembra trattarsi del riconoscimento alla Provincia della capacità d'informazione, già contenuta nelle proposte di Parigi.

Circa il punto 8, osserva che esso concerne anche quanto contenuto nell'ultima proposta italiana relativa al collocamento ed avviamento al lavoro; particolarmente, per quanto riguarda la seconda parte e la nota in margine alla proposta stessa. Infine – per quanto concerne il punto 9 – domanda a che cosa esso corrisponde nelle proposte di Parigi. Afferma, esclusivamente a titolo personale, che sarebbe meglio se da parte italiana quest'ultimo punto non fosse eseguito.

GAJA: Ritene che sarebbe utile inviare agli austriaci uno specchio da cui risulti la corrispondenza tra le 9 misure che il Governo italiano intende prendere e le proposte di Parigi. Vi provvederà appena tornato a Roma.

KIRCHSCHLAEGGER: Chiede se da parte italiana si studi il modo di includere anche i punti cui ha accennato da principio (importazione dei films e secondo emendamento relativo alla corrispondenza in lingua tedesca).

TOSCANO: Risponde che sarà esaminata tale possibilità. Sottolinea che il punto principale, fra quelli proposti, è quello relativo ai «Segretari comunali».

KIRCHSCHLAEGGER: In linea di massima ritiene di poter affermare che – per quanto riguarda eventuali iniziative interne italiane in pendenza dei risultati dei contatti italo-austriaci – esse rappresenterebbero un'esperienza molto interessante per constatare come possano funzionare tali procedure in Italia, con particolare riguardo ai tempi di applicazione necessari, ecc.

Passando a parlare della proposta relativa all'organo di contatto interno<sup>5</sup>, osserva che non si tratta di una vera e propria forma di garanzia.

TOSCANO: Osserva che ciò che è realmente importante è che il Governo possa avere un contatto diretto con gli esponenti della popolazione per i problemi della Provincia. È una cosa anche più importante dal punto di vista politico che dal punto di vista giuridico, tanto più che l'organo di contatto avrebbe un carattere duraturo.

KIRCHSCHLAEGGER: Risponde di ritenere che l'organo di contatto interno potrà essere efficace soltanto se si sarà stabilita una reciproca fiducia: ciò che, per il momento, è difficile prevedere. Osserva tuttavia che a Parigi da parte italiana si era proposto, relativamente all'organo di contatto, che il Consiglio provinciale dovesse eleggere nel suo seno i 7 membri.

TOSCANO: Rileva di avere egli stesso suggerito la nuova procedura di composizione per migliorare la procedura precedentemente contemplata che restringeva la scelta dei componenti.

KIRCHSCHLAEGGER: Richiama l'attenzione sul fatto che, secondo le proposte di Parigi, l'organo di contatto sarebbe stato convocato su richiesta della maggioranza dei gruppi linguistici.

TOSCANO: Osserva che non si tratta di una questione molto importante.

KIRCHSCHLAEGGER: Chiede in che modo deciderà l'organo di contatto. Con quale maggioranza?

TOSCANO: Osserva che l'organo di contatto non dovrebbe, in sostanza, decidere, ma esprimere pareri.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che anche la Commissione dei 19 aveva la possibilità di esprimere una maggioranza. L'organo di contatto potrebbe fare raccomandazioni? e formulare richieste?

KATHREIN: Ribadisce che l'organo di contatto dovrebbe funzionare come la Commissione dei 19.

GAJA: Osserva che l'oggetto è differente, perché non si tratta più di studiare questioni costituzionali, o prevalentemente costituzionali, ma di offrire suggerimenti pratici.

TOSCANO: Ribadisce che l'organo di contatto deve servire soprattutto per uno scambio di opinioni.

KIRCHSCHLAEGER: Questa era anche l'idea di Kreisky.

KATHREIN: Chiede che cosa significhi l'affermazione secondo la quale i pareri dell'organo di contatto saranno obbligatori, ma non vincolanti.

GAJA: Fornisce l'informazione richiesta.

KIRCHSCHLAEGER: Passa ad affermare che la Corte dell'Aja non può rispondere delle esigenze austriache di una garanzia internazionale. Aggiunge che il Governo austriaco è in favore della costituzione di una corte arbitrale che, secondo il Ministro Toncic, dovrebbe coincidere col Comitato previsto dalla Convenzione del 1957. Osserva che la nuova proposta italiana rappresenta un passo indietro rispetto ai risultati della V sessione degli esperti. Pur dichiarando di comprendere che da parte di Roma si tema che un organo arbitrale possa provocare una maggiore litigiosità di Vienna, afferma che forse ci sarebbe la possibilità di venire incontro alla predetta preoccupazione italiana.

TOSCANO: Premette che è necessario tener presente che ciò che due anni or sono avrebbe trovato l'approvazione parlamentare, oggi verrebbe certamente rifiutato dal Parlamento italiano. Il che significa che non vi è alternativa. Aggiunge che, d'altra parte, non bisogna dimenticare che la Corte Internazionale di Giustizia ha un altissimo prestigio internazionale e che è interesse italiano ed austriaco che le eventuali future controversie riguardino soltanto questioni veramente importanti. Conclude affermando che occorre temperare e non favorire la litigiosità: anche per questo bisogna prendere atto che la Corte Internazionale di Giustizia rappresenta l'unica strada aperta.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che su questo problema sia il Governo austriaco che quello italiano sono in una posizione molto delicata perché devono tener conto delle proprie opinioni pubbliche e del parere del Parlamento.

TOSCANO: Fa presente che le difficoltà italiane relativamente a questo problema sono state già sottolineate agli austriaci sia dal Presidente del Consiglio che dal Ministro degli Esteri.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che, mentre appaiono comprensibili le difficoltà italiane in relazione al problema dell'internazionalizzazione delle misure interne italiane, non altrettanto comprensibili appaiono le difficoltà relative alla scelta di un organo arbitrale. Aggiunge che non si tratta di discutere la capacità della Corte Interna-

zionale di Giustizia, ma soltanto di risolvere un problema di presentazione all'opinione pubblica; al qual proposito si deve tener presente la circostanza che l'Italia è rappresentata alla Corte dell'Aja, mentre l'Austria non è membro di quel consesso.

TOSCANO: Osserva che si potrebbe tentare di fare eleggere un giudice austriaco.

KIRCHSCHLAEGER: Pensa che ormai sia troppo tardi e che questa soluzione non servirebbe a presentare meglio la questione.

TOSCANO: Ribadisce che soltanto tra due o tre anni il problema diverrà importante, quando cioè si entrerà nella fase di applicazione dei provvedimenti. Per quella data si sarà fatto il possibile per ottenere la presenza permanente di un giudice austriaco nella Corte Internazionale di Giustizia.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole sottolineare che sarà molto difficile fare accettare questo punto sia a Vienna sia ad Innsbruck. Tanto più che secondo la proposta italiana verrebbe a cadere anche quell'organo di contatto anticipato che pure era previsto dall'accordo arbitrare. Domanda se non sarebbe possibile concretizzare un mezzo di contatto anche in relazione ad un eventuale ricorso alla Corte dell'Aja. Sottolinea che la normale via diplomatica non sarebbe sufficiente ma che occorrerebbe una specie di organo conciliativo. Chiede, inoltre, se sarebbe possibile prevedere una procedura preliminare quale, ad esempio, quella rappresentata dallo svolgimento di contatti preliminari fra i due agenti.

TOSCANO: Risponde che forse si può esaminare la possibilità di stabilire che «prima di fare ricorso alla Corte i due Governi discutano i problemi in via speciale».

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che in un suo parere scritto, elaborato nel 1959, egli aveva previsto che il Governo austriaco poteva accettare la Corte Internazionale di Giustizia purché fosse previsto l'emendamento dell'art. 27 della Convenzione europea. Aggiunge che forse questa strada potrebbe rendere le cose più facili per il Governo di Vienna, dato che si tratta di una Convenzione già ratificata. Sottolinea che la cosa sarebbe comunque più facile se fosse previsto qualche contatto preliminare. Conclude affermando di non avere altre osservazioni relativamente alle modalità di chiusura della controversia.

\*\*\*

KIRCHSCHLAEGER: Inizia affermando, sempre in via personale, che tenuto conto della situazione austriaca, gli sembra che il Governo di Vienna non potrebbe accettare puramente e semplicemente la scelta del ricorso alla Corte dell'Aja. Aggiunge che non esclude che il Ministro degli Esteri austriaco potrebbe suggerire al suo Governo la conclusione dell'accordo se:

1) il ricorso alla Corte dell'Aja rappresentasse il risultato dell'estensione della Convenzione europea del 1957;

2) si potesse trovare una qualsiasi forma di contatto bilaterale preliminare (sul tipo di quelli previsti nella Convenzione del 1930 e del 1957, che sono previsti anche per dispute giuridiche).

Ribadisce che, se proprio non è possibile al Governo italiano accettare un Tribunale arbitrale, venga stabilita la possibilità di una forma di contatto bilaterale diretta a conoscere delle cause prima di ricorrere alla Corte dell'Aja. Osserva che ciò eviterebbe di ricorrere alla Corte dell'Aja se non in casi estremi. Richiama l'attenzione sull'assoluta necessità per il Ministro Toncic di poter dire che, se non è più previsto il Tribunale arbitrale, se è scomparsa l'internazionalizzazione delle misure interne italiane, sono tuttavia rimasti altri mezzi che possono dare gli stessi risultati. Infatti, un eventuale comitato di contatto bilaterale potrebbe utilmente sostituire il Tribunale arbitrale. Conclude affermando che, a questo proposito, il Ministro Toncic scriverà personalmente all'on. Ministro.

KATHREIN: Osserva che, in verità, egli non sa se basterebbe un organismo di contatto dato che, a tale concessione, Magnago ed Innsbruck potrebbero essere contrari.

TOSCANO: Interviene per richiamare l'attenzione, ancora una volta, sulla necessità di non perdere una occasione unica.

KIRCHSCHLAEGER: Passa ad esaminare le ultime proposte italiane relative alle misure a favore delle popolazioni altoatesine<sup>5</sup>. Premette che si tratta di una prima impressione generale che deve essere considerata strettamente personale anche per evidenti difficoltà linguistiche:

a) *Utilizzazione delle acque pubbliche*: osserva che da parte austriaca si desidera leggere il testo delle leggi richiamate nella proposta italiana. Aggiunge che gli sembra positiva la clausola relativa all'ENEL. Ma rileva che a Parigi era stata proposta la concessione della competenza legislativa primaria e domanda perché, adesso, viene proposta la competenza legislativa secondaria.

b) *Industria*: rileva che è diminuito il divario tra le due posizioni, ma osserva che da parte austriaca è sempre richiesta la competenza assegnata alla Regione Friuli-Venezia Giulia, cioè per tutta la materia dell'Industria.

KATHREIN: Crede che si potrebbero trovare reciproche clausole di garanzia per i due gruppi linguistici.

KIRCHSCHLAEGER:

c) *Credito*: rileva il progresso rappresentato dall'inclusione nella formula del criterio della temporaneità della gestione straordinaria delle cariche sociali delle Casse di Risparmio. Tuttavia insiste per la concessione alla Provincia della competenza che ha la Regione.

d) *Residenza*: sottolinea che la formulazione proposta non cambia molto quanto in proposito era stato proposto a Parigi. Gli sembra che di nuovo vi sia solo il diritto di ricorso. Chiede a chi spetterebbe tale diritto e quale istanza si potrebbe adire.

e) *Assistenza e beneficenza*: si riserva di commentare più tardi la clausola, che gli è sembrata complessa.

f) *Polizia e Ordine pubblico*: rileva che la nuova proposta italiana rappresenta meno di quanto in proposito proposto a Parigi, salvo che per il secondo paragrafo che è nuovo.

g) *Segretari comunali*: chiede se basti una sola legge o se siano necessarie due leggi diverse.

h) *Collocamento ed avviamento al lavoro*: si riserva di far conoscere il parere austriaco dopo aver approfondito lo studio della relativa proposta italiana.

i) *Approvazione del bilancio provinciale*: non vuol nascondere che la proposta italiana troverà una forte opposizione a Vienna. Anticipa che si dovrebbe trovare un sistema che restituisca in definitiva, sia pure con certe garanzie (seconda lettura ecc.) la competenza al Consiglio.

KATHREIN: Suggestisce che le raccomandazioni della Commissione paritetica non siano obbligatorie, ma richiedano o una speciale votazione o due votazioni.

KIRCHSCHLAEGER:

l) *Nomina dell'Intendente scolastico*: sostiene che la nuova proposta rappresenta un passo indietro rispetto a Parigi ed osserva che sarebbe migliore la formulazione che prevedeva la nomina dell'Intendente da parte dello Stato su tema proposta dalla Provincia. Osserva, comunque, che sarebbe necessaria qualche garanzia nel caso che non si raggiunga l'intesa. Sostiene che occorre fissare un limite di tempo per tale ipotesi.

m) *Pubblico impiego*: afferma che non è ancora in grado di commentare la proposta italiana.

Conclude affermando che da parte italiana non si deve credere che i rappresentanti austriaci possano essere soddisfatti delle proposte italiane. Attira l'attenzione sulla situazione austriaca e sulla posizione del Cancelliere e del Ministro degli Esteri, i quali si trovano adesso anche di fronte alle difficoltà create da Kreisky. Gli sembra di poter dire che occorre compiere ancora sforzi d'intesa relativamente al punto 1 (Modalità di chiusura della controversia) mentre, sul punto 2 (Misure interne ecc.) da parte italiana è stato proposto troppo poco. Aggiunge che se gli austriaci accettassero le ultime proposte italiane, avrebbero ottenuto meno di quello che dovevano aspettarsi. Raccomanda, comunque, di tener presente che da parte austriaca mai come in questo momento c'è stata tanta volontà di concludere.

#### PROCEDURA PER I FUTURI CONTATTI

KIRCHSCHLAEGER: Assicura che da parte austriaca si procederà ad inviare le informazioni necessarie circa le reazioni di Vienna. Ricorda che occorre che Roma invii a sua volta lo specchio relativo alle misure che il Governo italiano ha intenzione di prendere in pendenza dei contatti italo-austriaci in confronto colle formule discusse a Parigi. Assicura inoltre che consiglierà al Ministro Toncic di scrivere al Ministro Fanfani.

TOSCANO: Desidera ribadire che ci si trova di fronte ad una svolta fondamentale, con una scadenza in luglio determinata dal fatto che, trascorso tale periodo, mancherebbe il tempo necessario per varare le necessarie leggi costituzionali prima della fine della legislatura. Osserva che nell'eventuale prossima riunione dei rappresentanti sarà necessario avere un quadro generale delle rispettive posizioni. Assicura che da parte italiana si approfondirà il problema relativo alla possibilità di uno stadio preliminare al ricorso alla Corte. Non esclude qualche possibilità di minime concessioni sui punti rimasti aperti, ma ritiene che esse siano di competenza esclusiva dei due Ministri degli Esteri e dei due primi Ministri. Ricorda, per concludere, che i rappresentanti dei



Ministri devono rivedersi solo se, da parte austriaca, si è disposti ad accettare in linea di massima le proposte italiane. In caso contrario sarebbe preferibile non vedersi affatto in quanto ogni possibilità di intesa verrebbe a cadere.

KIRCHSCHLAEGER: Per la prossima riunione potrebbe essere utile avere un interprete. Propone Tchofen.

GAJA: Si dichiara d'accordo. Chiede quale potrebbe essere la sede per la prossima riunione.

TOSCANO: Suggestisce la località di Montreux e quale data il 16 giugno alle ore 10,30<sup>6</sup>.

GAJA: Assicura che comunicherà l'albergo scelto.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Predisposto dalla Segreteria 10A della DGAP.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

<sup>4</sup> Si riferisce al colloquio del 3 maggio, per il quale vedi D. 130, nota 3.

<sup>5</sup> Vedi D. 133.

<sup>6</sup> Vedi D. 140.

## 135

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

**R. segreto 1536<sup>2</sup>.**

**Vienna, 26 maggio 1966.**

Signor Ministro,

ho avuto ieri sera una cordiale conversazione con il Ministro Toncic in occasione di un pranzo che gli ho offerto in Ambasciata.

Dopo avermi espresso la sua soddisfazione per il colloquio avuto con V.E. a Strasburgo<sup>3</sup>, egli mi ha detto di aver l'impressione che si sia creata una nuova favorevole atmosfera già felicemente iniziata con il colloquio dell'estate scorsa tra il Presidente Moro ed il Cancelliere Klaus<sup>4</sup>. Egli pensa che si possa ora fare il possibile per raggiungere al più presto una conclusione della controversia per l'Alto Adige.

Poiché egli ha accennato al problema della garanzia internazionale gli ho fatto presente, come già nel mio precedente colloquio<sup>5</sup>, che l'impostazione sostanziale e formale da noi data alle trattative ed alla loro eventuale conclusione escludeva la possibilità di un accordo sopra un organo destinato a dirimere eventuali controversie su concessioni da noi unilateralmente fatte agli altoatesini.

A questo punto il Ministro Toncic ha chiarito il suo pensiero, genericamente espresso in una recente intervista quando disse che esistono varie forme di aggancio internazionale.

Secondo Toncic, non occorrerebbe uno specifico accordo per creare un apposito organo internazionale in quanto esisterebbero già gli strumenti per risolvere eventuali future controversie. Egli ha alluso espressamente alla Convenzione europea del 1957 per il regolamento pacifico delle controversie. Sarebbe pertanto sufficiente, secondo Toncic, che l'Italia ratificasse la seconda e la terza parte di tale Convenzione.

Senonché, come noto, tali parti riguardano le controversie di natura politica e l'esistenza del problema dell'Alto Adige ha costituito una delle ragioni per cui, almeno fino ad oggi, non abbiamo ritenuto opportuno ratificare tale Convenzione.

L'idea di Tonicc appare quindi meno accoglibile che non la stessa scelta di un organo particolare per dirimere le controversie nei limiti delle concessioni eventualmente fatte agli altoatesini. Un'intesa del genere di quella proposta da Tonicc significherebbe un implicito riconoscimento che noi possiamo essere convenuti per pretese inadempienze degli obblighi specificatamente assunti davanti all'organo previsto dalla detta Convenzione per dirimere controversie politiche. Inoltre che il riconoscimento di un tale organo giurisdizionale andrebbe incontro agli appetiti degli altoatesini e dei tirolesi i quali ben presto non esiterebbero a sollevare nuove questioni politiche per ottenere per esempio un allargamento dell'autonomia o addirittura per chiedere l'autodeterminazione.

Non ho mancato pertanto di esprimere a Tonicc tutta la mia perplessità per una proposta del genere.

Ho ritenuto opportuno riferire a V.E. questa tesi di Tonicc perché è molto probabile che essa sarà al centro dell'impostazione che egli vorrà dare alle trattative con noi.

Voglia accogliere, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

ENRICO MARTINO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 3.

<sup>2</sup> Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 130, nota 3.

<sup>4</sup> Vedi D. 69.

<sup>5</sup> Vedi D. 128.

## 136

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

**L. segreta 120/1032.**

**Roma, 6 giugno 1966.**

Caro Presidente,

attiro la tua cortese attenzione sull'unito appunto, relativo all'incontro segreto italo-austriaco che ha avuto luogo il 25 e il 26 maggio u.s. a Londra<sup>2</sup>.

Le conclusioni dell'appunto, sulle quali in linea di massima concordo, mettono in luce la necessità che, prima del prossimo incontro dei rappresentanti, fissato per il 16 corr., da parte nostra vengano date istruzioni circa i vari problemi che dovrebbero essere oggetto del prossimo contatto: cui mi pare occorre attribuire carattere decisivo, nel senso che, dopo di esso, si deve prevedere un incontro a livello politico.

La riunione del Consiglio Atlantico a Bruxelles mi costringe ad assentarmi da Roma, come tu sai, nei prossimi giorni. Ti sarei, tuttavia, grato se, tenuto conto della brevità del tempo che ci separa dalla data del prossimo incontro, volessi considerare l'opportunità di far iniziare al più presto l'esame delle decisioni preliminari che si devono prendere da parte nostra.

Con l'occasione ti informo che da parte austriaca ci è stato comunicato oggi che non vi sono obiezioni a che si dia attuazione immediata alle nove misure da noi previste.

Allego, infine, per tua informazione, un appunto predisposto dal prof. Capotorti<sup>3</sup> circa la questione della giurisdizione della Corte dell'Aja in relazione ad alcuni suggerimenti austriaci avanzati a Londra.

Mi è gradita l'occasione per inviarti i miei cordiali saluti  
tuo

A. FANFANI

ALLEGATO

#### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>4</sup>

Appunto segreto.

Roma, 31 maggio 1966.

Nei giorni 25 e 26 maggio 1966 ha avuto luogo a Londra un incontro fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria.

Come è noto, esso faceva seguito alla riunione di Londra del novembre 1965<sup>5</sup>. Le successive vicende politiche italiane ed austriache avevano portato ad una pausa nei contatti a suo tempo stabiliti. La formazione del nuovo Governo austriaco e le disposizioni da esso manifestate hanno consentito di riprendere gli scambi di vedute nella stessa forma iniziata subito dopo il termine della V sessione della Commissione di esperti italo-austriaci.

Da parte italiana, nel corso dell'incontro, che si è svolto in un'atmosfera distesa e cordiale – anche se non sono mancati momenti in cui le due parti hanno sostenuto con energia il loro diverso punto di vista – ci si è strettamente attenuti alle istruzioni formulate dall'apposito Comitato di Ministri del 12 maggio<sup>6</sup> circa le nuove basi sulle quali potrebbe essere elaborato un sistema di chiusura della controversia a modifica di quelle prese in considerazione dai Ministri degli Esteri dei due Paesi nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>7</sup>.

All'inizio dei colloqui, i rappresentanti italiani hanno richiamato l'attenzione dei rappresentanti austriaci su di una serie di episodi che negli ultimi tempi erano già stati oggetto di nostri passi per via diplomatica a Vienna. Tali episodi (colletta organizzata a Graz dal Governo stiriano a favore degli altoatesini, viaggio del Ministro della Pubblica Istruzione austriaco Piffil-Percevic a Merano in occasione dell'inaugurazione della Casa dello studente, ripresa delle trasmissioni della radio clandestina «Liberò Tirolo» e mancato mantenimento dell'impegno di disturbare le sue emissioni, progettato viaggio dell'ex Ministro degli Esteri Kreisky a Bolzano), è stato detto, meritano un chiarimento sostanziale perché, nel loro succedersi, sembrano dimostrare, o le scarse possibilità di cui il Governo di Vienna dispone, per scoraggiare manifestazioni ed atteggiamenti dell'opinione pubblica estremista in Austria, oppure addirittura il proposito di non pervenire ad un accordo. Vi era poi un episodio su cui doveva essere particolarmente attirata l'attenzione di Vienna e cioè la manifestazione in programma da parte del Turnerbund, che dovrebbe aver luogo ad Innsbruck, con successive escursioni a Bolzano, tra il 13 ed il 17 luglio p.v. A parte il fatto che tale manifestazione aveva ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica austriaca e del Capitano regionale del Tirolo, da parte italiana si doveva soltanto far presente che, se le conversazioni in corso dovessero nel prossimo incontro a livello rappresentanti dei due Ministri avviarsi verso una conclusione positiva, occorrerebbe contemplare ormai un convegno ad altissimo livello (Presidente del Consiglio dei Ministri e Cancelliere federale, nonché dei due Ministri degli Esteri) proprio nel corso del prossimo mese di luglio. È evi-

dente che l'effettuazione della manifestazione del Turnerbund nel suo attuale programma renderebbe impossibile tale incontro, sia che essa debba precedere sia che essa debba seguire le conversazioni degli uomini di Stato.

Quanto agli argomenti tuttora in discussione i risultati della riunione possono essere così riassunti:

## I. MODALITÀ DI CHIUSURA DELLA CONTROVERSIA

### *Problema delle garanzie*

I rappresentanti italiani hanno confermato – per quanto concerne le garanzie di carattere interno – le favorevoli disposizioni del Governo di Roma nei confronti delle seguenti tre forme di garanzia interna:

1. dichiarazione del Governo italiano al Parlamento, e da questo approvata, sulle misure autonomamente decise in favore delle popolazioni altoatesine. A tale riguardo è stato fatto presente che il testo definitivo della dichiarazione non dovrebbe essere, in linea di massima, sostanzialmente differente da quello precedentemente concordato, salvo il cenno all'istanza giurisdizionale per future controversie che dovrà essere rielaborato in armonia con le nuove proposte italiane.

2. Creazione di un apposito organo interno di contatto per l'esame dei problemi della Provincia di Bolzano. È stato consegnato ai rappresentanti austriaci uno schema descrittivo delle eventuali caratteristiche di tale organo di contatto, redatto sulla base delle istruzioni in proposito ricevute (Commissione permanente, composta dai rappresentanti dei tre gruppi linguistici, presieduta da un Sottosegretario di Stato con la partecipazione di funzionari delle Amministrazioni interessate).

3. Partecipazione del Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano al Consiglio dei Ministri.

I rappresentanti italiani hanno inoltre sottolineato il fatto che, se si tiene conto della circostanza che la maggior parte delle misure a favore delle popolazioni altoatesine verrà presa con legge costituzionale e che è prevista la possibilità che la Provincia di Bolzano adisca la Corte Costituzionale per la tutela delle proprie autonomie, il sistema di garanzia che ne risulta appare organico, completo ed efficiente.

Da parte austriaca non si sono fatte, in proposito, sostanziali obiezioni. Sono stati solo chiesti ulteriori chiarimenti circa le funzioni e la composizione dell'organo di contatto.

4. Per quanto concerne il problema di garanzie supplementari, su cui Vienna continua ad insistere, da parte italiana si è premesso che è interesse dei due Governi di raggiungere un tipo di intesa tale da non consentire che in avvenire possano sorgere altre controversie sull'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Per ottenere tale scopo, da parte italiana si ritiene che il mezzo più efficace consista nel prevedere che le eventuali future controversie, circa l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, vengano deferite alla Corte Internazionale di Giustizia. Essa è infatti l'organo che ha il maggior prestigio internazionale, il solo adeguato a far sì che le sue decisioni, in materie che naturalmente toccano vivamente le opinioni pubbliche dei due Paesi, possano essere pacificamente accettate ed eseguite: il che forse non accadrebbe qualora si trattasse delle sentenze di una Corte arbitrale costituita da giudici nominati dalle due Parti. Inoltre, proprio per il carattere supremo e solenne della Corte dell'Aja, automaticamente si scoraggerebbe una eccessiva litigiosità delle Parti, il che è pure importante per contribuire al miglioramento della atmosfera tra i due Paesi.

Il ricorso alla Corte dell'Aja avrebbe poi il vantaggio di costituire una soluzione realistica, che potrebbe essere senza difficoltà approvata, nell'attuale fase, dai competenti organi parlamentari. Come i rappresentanti italiani hanno sottolineato, il Parlamento italiano si è infatti già espresso ripetutamente in favore del ricorso alla giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia. Dato che le garanzie di carattere interno sono state suggerite dalla Commissione dei 19, anche per esse si può contare sull'approvazione della maggioranza dei partiti. Di

conseguenza, se un sistema di garanzia comprendente il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia potrebbe essere accolto favorevolmente in Italia, si deve escludere – dopo l'inopportuna insistenza, da parte di certi uomini politici austriaci, sull'ancoraggio internazionale – una reazione analogamente positiva ove si prevedesse l'istituzione di un organo arbitrale ad hoc. Si deve infine tener presente che, se le nuove basi d'intesa proposte dall'Italia possono essere considerate, per la parte formale, meno rispondenti alle richieste di Vienna, nella parte sostanziale del negoziato la nuova posizione del Governo di Roma tiene maggior conto delle originarie richieste austriache.

A questo punto i rappresentanti austriaci hanno osservato che in linea generale le nuove proposte italiane rendono particolarmente delicata la posizione del Governo di Vienna, visto che, per l'Austria, una eventuale intesa potrà essere considerata soddisfacente solo se alle più importanti garanzie di carattere interno si aggiungeranno garanzie di carattere internazionale. Sul problema specifico della scelta del ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, i rappresentanti austriaci, nel ricordare l'atteggiamento negativo preso in passato da Vienna nei confronti della Corte, hanno fatto notare che l'Austria non è attualmente rappresentata alla Corte dell'Aja né, in un prossimo futuro, vi potrebbe essere permanentemente rappresentata. D'altra parte tanto il Governo di Vienna quanto l'opinione pubblica austriaca non considerano come molto favorevoli le precedenti esperienze giurisdizionali fatte con la Corte dell'Aja.

Tutto ciò premesso, i rappresentanti austriaci, in linea del tutto personale e dichiarando di non voler con ciò pregiudicare in alcun modo le decisioni del loro Governo, hanno accennato alle seguenti tre ipotesi alternative che potrebbero eventualmente consentire a Vienna di accettare la proposta italiana relativa alla scelta della Corte Internazionale di Giustizia come organo giurisdizionale in eventuali controversie future relative all'applicazione dell'Accordo De Gasteri-Gruber e degli atti internazionali in vigore fra i due Paesi:

1. richiamo in vigore del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario fra Italia ed Austria del 6 febbraio 1930;

2. ritiro, da parte del Governo italiano, delle riserve fatte al momento della firma della Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, sottoscritta a Strasburgo il 29 aprile 1957 (le riserve italiane concernevano i capitoli relativi alla conciliazione e all'arbitrato e cioè tendevano ad escludere dal sistema previsto le controversie a carattere politico);

3. accoglimento di una clausola che, oltre a prevedere, in emendamento dell'art. 27, la retroattività delle disposizioni della Convenzione europea, disporrebbe che, prima di adire in via giurisdizionale la Corte dell'Aja, in aggiunta al ricorso ai normali canali diplomatici, siano previsti contatti italo-austriaci per tentare una soluzione conciliativa.

Da parte dei rappresentanti italiani si sono subito espresse ampie riserve per quanto concerne le proposte austriache soprattutto per quelle di cui alle ipotesi 1 e 2. Si è comunque promesso che sarebbe stata esaminata a fondo la controproposta n. 3.

Da parte austriaca, si è fatto presente che non si poteva in alcun modo prevedere una adesione austriaca pura e semplice alla nostra proposta di ricorso alla Corte dell'Aja, se non si fosse tenuto conto delle esigenze austriache, così come risultavano nelle controproposte presentate. Si trattava di un punto fondamentale, sul quale il Ministro Toncic avrebbe verosimilmente attirato personalmente – con una sua lettera – l'attenzione del Ministro Fanfani. Per contro il Ministro Kirchsclaeger ha dichiarato espressamente di impegnarsi a consigliare al proprio Ministro l'accettazione delle proposte italiane qualora fosse accettata l'idea di utilizzare un contatto italo-austriaco prima del ricorso giurisdizionale alla Corte dell'Aja.

## II.

### MISURE AUTONOME ITALIANE A FAVORE DELLE POPOLAZIONI ALTOATESINE

I rappresentanti italiani, dopo aver presentato ai rappresentanti austriaci la nuova formulazione relativa alla questione del «Pubblico impiego», hanno comunicato le nuove formulazioni relativamente alle questioni rimaste aperte, sottolineando che tali formulazioni, particolarmente per quanto concerne le questioni dell'«Industria», della «Residenza» e del «Collocamento al

lavoro», nel loro insieme, rappresentano un sensibile passo avanti rispetto alle ipotesi esaminate a Parigi il 16 dicembre 1964. Ciò era dovuto alla intenzione italiana di presentare nuove basi d'intesa, che, per quanto riguarda la parte sostanziale del negoziato, tengano maggiormente conto delle richieste degli altoatesini.

Da parte austriaca – dopo aver premesso che si trattava di impressioni puramente personali, il cui valore era altresì diminuito dalle difficoltà di traduzione delle formule presentate – sono state anticipate alcune osservazioni in merito alle singole questioni. In particolare, per quanto concerne la questione «Industria», mentre è stato riconosciuto che la nuova proposta italiana raccorcia la distanza fra le posizioni dei due Governi, si è ricordato che da parte austriaca si insiste perché venga concessa alla Provincia la competenza per tutta la materia – così come è stata attribuita alla Regione Friuli-Venezia Giulia – e non per il solo «Sviluppo industriale».

Insoddisfazione è stata dimostrata dai rappresentanti austriaci per quanto concerne la nostra nuova proposta in merito all'approvazione del bilancio provinciale. Pur riconoscendo che anch'essa costituisce un sensibile passo avanti rispetto al passato, si è rilevato che il Comitato paritetico da noi proposto finirebbe per avere, esso stesso, competenza definitiva in fatto di approvazione di bilancio, che è invece una delle manifestazioni più tipiche dell'autonomia. Senza opporsi alla creazione di tale Comitato, da parte austriaca si è fatto presente che al massimo si potrebbe accogliere che le sue decisioni possano implicare una speciale e più solenne procedura di approvazione del bilancio, e di suoi particolari capitoli, o un più facile ricorso ad un organo giurisdizionale superiore. Per quanto riguarda l'«Utilizzazione delle acque pubbliche», da parte austriaca, pur apprezzando l'introduzione della nuova clausola relativa all'ENEL, è stato sottolineato che le ipotesi di Parigi prevedevano la concessione alla Provincia di Bolzano della competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della IV e V categoria, mentre la nuova proposta italiana prevede al riguardo la sola competenza legislativa secondaria. La nostra nuova proposta relativa alla «Nomina dell'Intendente scolastico» è stata sfavorevolmente accolta in quanto essa presenta un passo indietro rispetto alle ipotesi discusse a Parigi. Per quanto concerne la «Residenza», il «Credito» e la «Assistenza e beneficenza», i rappresentanti austriaci – sempre a titolo personale – non hanno per il momento sollevato sostanziali obiezioni. Essi si sono inoltre riservati di approfondire meglio, al loro ritorno in Austria, le proposte relative al «Collocamento ed avviamento al lavoro».

Nel complesso, per quanto concerne le nuove proposte italiane circa le questioni rimaste aperte, i rappresentanti austriaci pur tenendo a dichiararsi «non soddisfatti», hanno dato l'impressione che non si possa escludere la possibilità di raggiungere su molte di esse qualche forma di compromesso. Essi si sono comunque impegnati a farci pervenire, nel più breve tempo possibile, loro più precise osservazioni in merito alle singole clausole prese in esame.

### III.

#### MISURE CHE POTREBBERO ESSERE ATTUATE DA PARTE ITALIANA ANCHE IN PENDENZA DEI CONTATTI ITALO-AUSTRIACI

I rappresentanti italiani hanno consegnato ai rappresentanti austriaci un elenco di misure che da parte italiana potrebbero essere attuate immediatamente anche nel corso degli attuali negoziati, sottolineando, nello stesso tempo, che tre di tali questioni concernono alcune delle questioni tuttora aperte. È stato precisato che era stato ritenuto corretto mettere al corrente il Governo di Vienna di tale iniziativa anche al fine di conoscerne l'opinione al riguardo. È stata richiamata l'attenzione dei rappresentanti austriaci sulla circostanza che l'eventuale iniziativa italiana potrebbe avere molta importanza al fine di migliorare l'atmosfera generale tra i due Paesi; di dimostrare che i contatti in corso tra Italia ed Austria hanno già portato a qualche concreto risultato; di confermare l'impegno a venire incontro alle richieste degli altoatesini; di sfrondare l'elenco delle misure autonome che il Governo italiano ha in animo di attuare.

Da parte dei rappresentanti austriaci, dopo aver assicurato che ci sarebbero state fatte conoscere al più presto le reazioni del Governo di Vienna e pur esprimendosi in linea di massima un

accordo, si è sottolineata la necessità di un più attento studio dell'elenco proposto, studio che consenta al Governo austriaco di valutare le misure stesse nella cornice di quanto era contenuto nel progetto di conclusione della controversia esaminato a Parigi il 16 dicembre 1964. Anche su questo punto è stato promesso di darci una risposta definitiva nel più breve tempo possibile. Tuttavia, a titolo strettamente personale, i due rappresentanti austriaci hanno lasciato intendere di considerare in modo positivo il proposito del Governo italiano ed hanno anzi suggerito che le misure da noi proposte siano integrate da due altri analoghi provvedimenti che, a loro parere, le completerebbero (agevolazioni fiscali per l'importazione di films in tedesco nella Provincia di Bolzano; obbligo per gli uffici giudiziari di rispondere in tedesco alla corrispondenza in tedesco).

#### IV.

##### EVENTUALE PROSEGUIMENTO DEI CONTATTI

I rappresentanti dei due Ministri degli Esteri hanno convenuto di scambiarsi direttamente e nel più breve tempo tutte le informazioni necessarie per una esatta valutazione dei rispettivi punti di vista sugli argomenti che hanno formato oggetto di discussione. Quindi, da parte italiana si è sottolineato con molta franchezza che sarebbe inutile prevedere un ulteriore incontro a livello dei rappresentanti dei Ministri se da parte austriaca non si fosse accettato in linea di massima le ipotesi delineate da parte italiana per un eventuale accordo. Non si trattava, certo, di un ultimatum, ma era ovvio che, perché la prossima riunione potesse riuscire fruttuosa, vi doveva essere una accettazione di massima austriaca sia della scelta della Corte dell'Aja come organo giurisdizionale per eventuali controversie, sia della impostazione data alla soluzione delle questioni tuttora aperte. Ciò, ovviamente, non avrebbe impedito che questioni di dettaglio avrebbero potuto essere ancora discusse, essendo perfettamente chiaro che i due Ministri degli Esteri ed i due Capi del Governo avrebbero potuto risolvere in occasione del loro incontro diretto qualche punto specifico per il quale si sarebbero potute prevedere delle soluzioni alternative da riservare alla loro decisione finale.

Nonostante questa presa di posizione italiana, da parte austriaca si è insistito affinché si procedesse senz'altro alla fissazione della data del prossimo incontro. Si è convenuto che, qualora i rispettivi Ministri degli Esteri concordino, tale incontro potrebbe aver luogo a Montreux il 16 giugno p.v.<sup>8</sup>.

Riassumendo i risultati dell'incontro, si può dire che i rappresentanti austriaci non hanno manifestato eccessiva sorpresa per le posizioni da noi assunte, sia circa la scelta della Corte dell'Aja, sia circa le formule di soluzione delle questioni tuttora aperte. È sembrato in particolare che i rappresentanti austriaci, anche se si sono espressi a titolo personale e con ogni riserva, fossero in realtà preparati a non respingere a priori la nostra nuova impostazione favorevole alla giurisdizione della Corte dell'Aja, pur con le controproposte di cui si è fatto cenno più sopra.

Per quanto riguarda la parte formale della trattativa, i punti che rimangono aperti sui quali quindi dovrebbero essere date nuove istruzioni per il prossimo incontro sono:

a) la possibilità di venire incontro, almeno in parte, alle controproposte austriache circa la giurisdizione della Corte dell'Aja ed in particolare a quella di cui alla lettera 3, pagina 7 del presente appunto;

b) l'opportunità di precisare in forma definitiva i lineamenti e le competenze del cosiddetto organo di contatto sul quale da parte austriaca non si sono manifestate obiezioni di carattere sostanziale, pur insistendosi per una più esatta formulazione della nostra proposta.

Per quanto riguarda la parte sostanziale del negoziato, nonostante le nostre nuove proposte, si deve constatare che le divergenze rimangono piuttosto notevoli.

Nel prossimo incontro si dovrebbe cercare di ridurre notevolmente il numero delle questioni rimaste aperte. Si dovrebbe cioè, con le nuove formulazioni, cercare di accordarsi definitivamente sui seguenti punti:

- utilizzazione acque pubbliche ed opere idrauliche;

- assistenza sanitaria ed ospedaliera ed assistenza e beneficenza ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;
- segretari comunali;
- residenza;
- nomina dell'Intendente scolastico;
- credito;
- pubblica sicurezza e ordine pubblico.

Ciò sarebbe forse possibile assumendo per le questioni:

- utilizzazione acque pubbliche ed opere idrauliche
- nomina dell'Intendente scolastico

le posizioni già assunte a Parigi e rettificando in qualche punto le formule già predisposte per le altre questioni.

Rimarrebbero quindi aperte le questioni:

- industria;
- collocamento al lavoro;
- approvazione del bilancio provinciale.

Per quanto riguarda in particolare l'approvazione del bilancio provinciale, sarebbe forse opportuno elaborare fin d'ora qualche nostra ulteriore controproposta, che tenga in parte conto delle obiezioni austriache.

Si è avuta l'impressione che la nostra idea di dare immediatamente corso ad una serie di misure in gran parte previste nei contatti che avevano preceduto l'incontro di Parigi, abbia costituito una sorpresa per gli interlocutori austriaci.

Dopo una iniziale perplessità, si è espressa da parte austriaca, sia pure a titolo personale, – forse dopo contatti con Vienna – la convinzione che l'iniziativa italiana possa essere utile particolarmente per l'attuazione delle questioni già a suo tempo concordate. Occorrerebbe quindi mettere allo studio la possibilità di un nostro pronto chiarimento, che specifichi quali punti delle raccomandazioni dei Diciannove si intendono esattamente attuare da parte nostra. Si rileverà, inoltre, che da parte austriaca è stato suggerito che due delle misure da noi proposte siano integrate con provvedimenti in settori simili. Anche a questo proposito occorrerà prendere nel più breve tempo posizione.

Non vi è dubbio che la nostra iniziativa, come, del resto, il contenuto delle nostre proposte, ha convinto gli austriaci della precisa intenzione italiana di giungere rapidamente ad un accordo. Da parte austriaca, a sua volta, ci è stato affermato che mai, come nell'attuale momento, il Governo di Vienna si è ritenuto così vicino alla possibilità di giungere alla conclusione di un'intesa e tanto risoluto a volerla.

Si può aggiungere, infine, che il Ministro Toncic sembra volere dare alla soluzione della questione dell'Alto Adige una impostazione di carattere europeistico, presentandola come connessa con l'associazione dell'Austria al Mercato Comune. In questo spirito si comprende che egli, più che la creazione di organi speciali italo-austriaci, cerchi di ottenere l'applicazione alla controversia altoatesina della Convenzione europea del 1957. Ciò sembra indicare che Toncic può essere più aperto di Kreisky alla possibilità di ricorso alla Corte dell'Aja, anche se è in dubbio che egli cerca di estenderne la competenza a tutti i campi previsti dalla stessa Convenzione europea, integrata dalle recenti proposte di cui egli stesso si è fatto iniziatore al Consiglio d'Europa.

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 105, fasc. 649.

<sup>2</sup> Vedi D. 134.

<sup>3</sup> Non pubblicato.

<sup>4</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 3. La copia conservata in ASPDR, UAD (b. 406, fasc. *Varie 1966*) consente l'attribuzione a Gaja.

<sup>5</sup> Vedi D. 109.

<sup>6</sup> Vedi D. 130.

<sup>7</sup> Vedi D. 4.

<sup>8</sup> Vedi D. 140.



**LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI,  
SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>**

**Appunto.**

**Roma, 8 giugno 1966.**

Oggetto: XVIII Congresso provinciale ordinario della SVP.

I. Il 4 giugno si è svolto, a Merano, il XVIII Congresso provinciale ordinario della SVP, con la partecipazione di 500 delegati.

II. Il Presidente uscente – Magnago – vi ha svolto una relazione sostanzialmente improntata alla sua nota linea di moderazione sia per quanto concerne le richieste degli altoatesini di lingua tedesca (limitandole all'ampliamento – se pur sostanziale – del grado di autonomia della Provincia di Bolzano) sia per quanto riguarda i possibili sviluppi dei contatti in corso tra Italia ed Austria (che dovrebbero raggiungere – secondo Magnago – un risultato concreto entro il mese di settembre).

Un tono decisamente meno moderato – quasi intransigente – è stato dato da Magnago per quanto riguarda la parte della sua relazione concernente l'espulsione di Jenny, criticata con accenti fortemente polemici. Corrispondentemente, Magnago ha voluto mettere in risalto la nuova impronta economico-sociale che sarebbe stata recentemente data alla SVP con la creazione di un apposito Comitato economico e sociale.

III. L'Assemblea ha rieletto – a grande maggioranza – Magnago alla Presidenza della SVP. Vice Presidenti sono stati eletti Dietl (che ha tra l'altro beneficiato della popolarità derivatagli dal suo noto successo per la mancata incriminazione), Volgger (al posto di Benedikter) e Pupp. Sostanzialmente i tre Vicepresidenti si possono giudicare sulle stesse posizioni di Benedikter.

IV. La mozione conclusiva è costituita dai seguenti punti:

a) si chiede che alla Provincia di Bolzano venga concessa un'autonomia non inferiore a quella delle altre Regioni a Statuto speciale;

b) si condanna l'incomprensione delle autorità italiane nei confronti delle minoranze etniche;

c) si fa appello al Governo italiano perché le trattative italo-austriache siano riprese e concluse nel corso di quest'anno;

d) si condannano apertamente gli atti di violenza verificatisi in Alto Adige dopo l'ultimo congresso del partito;

e) si critica la nazionalizzazione dell'energia elettrica lesiva dei diritti della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige.

La mozione preannunzia infine la convocazione entro il corrente anno di un congresso straordinario provinciale della SVP.

V. Il XVIII Congresso della SVP è risultato un «congresso di transizione» in attesa degli sviluppi dei contatti italo-austriaci e dello svolgimento del preannunciato

congresso straordinario in ottobre. Per il momento, Magnago si è rafforzato ed i radicali non hanno avuto il sopravvento. È stato confermato il distacco definitivo di Jenny, il che lascia prevedere che la SVP, nel prossimo futuro, contrasterà con ogni sforzo i tentativi di sviluppo dei socialisti altoatesini.

VI. Per quanto riguarda i commenti della stampa, tenuto presente che nessun giornalista italiano è stato ammesso ai lavori del Congresso, essi sono apparsi abbastanza discordi. Il «Messaggero» ed il «Corriere della Sera» definiscono «moderata» e «meno rigida» la relazione del dr. Magnago, mettendo soprattutto in evidenza come in essa la precedente richiesta di una «regione sudtirolese» sia stata sostituita da quella di una «larga autonomia» per l'Alto Adige. Viceversa la «Stampa» ed «Il Tempo» giudicano negativamente la relazione stessa definendola «estremista» o addirittura considerandola come un «ultimatum» al Governo italiano.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1969, b. 13, pos. AA 5/35.

## 138

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>

**Appunto segreto.**

**Roma, 10 giugno 1966.**

La prossima riunione segreta che i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria terranno a Montreux il 16 giugno p.v. avrà un carattere particolarmente delicato in quanto, se i suoi risultati saranno positivi, si concretizzerà la possibilità di attuazione di un nuovo incontro politico ad alto livello. Qualora, invece, essa abbia risultati negativi – o non tali da porre le condizioni per un nuovo incontro politico – è possibile immaginare che, anche per le difficoltà interne del Governo di Vienna, ogni eventuale soluzione della controversia italo-austriaca verrebbe, almeno per il momento, allontanata.

Se si parte dal punto di vista di cui sopra, la prossima riunione dei rappresentanti dovrebbe avere come scopo quello di limitare al massimo l'area di divergenza tra la posizione italiana e quella austriaca, sia per quanto riguarda la parte formale (modalità di chiusura della controversia – punto I) sia per quanto concerne la parte sostanziale (misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine – punto II) dei contatti in corso.

#### PUNTO I - MODALITÀ DI CHIUSURA DELLA CONTROVERSIA

a) *Istituzione dell'organo di contatto interno*: sarebbe utile che i rappresentanti italiani fossero messi in grado di fornire ai rappresentanti austriaci un progetto di schema di decreto con il quale verrebbe istituito l'organo di contatto e ne verrebbe fissata la composizione ed il funzionamento.

b) *Scelta di una istanza giurisdizionale per le future controversie*: a tal proposito occorre tenere presente che siamo di fronte all'accettazione da parte austriaca della Corte Internazionale di Giustizia ed alla contemporanea richiesta di un accordo speciale che preveda da un lato la modifica dell'art. 27 della Convenzione di Strasburgo del 1957 e dall'altro stabilisca che, prima di adire in via giurisdizionale la Corte Internazionale di Giustizia, abbiamo luogo contatti italo-austriaci diretti a tentare una soluzione conciliativa. Nella riunione segreta di Londra del 25-26 maggio u.s.<sup>2</sup> i rappresentanti austriaci avevano assicurato che su tale problema sarebbe pervenuta, per via diplomatica, qualche proposta di Vienna. Dato che finora tali proposte non sono ancora giunte, i rappresentanti italiani, per venire in qualche modo incontro alla richiesta austriaca, potrebbero presentare la seguente proposta che, articolata come di seguito, potrebbe formare oggetto dell'eventuale accordo speciale:

«1. In deroga all'art. 27, lett. a), le norme del capo I della Convenzione di Strasburgo si applicano, fra Italia ed Austria, anche alle controversie concernenti fatti o situazioni verificatisi fra il settembre 1946 e l'entrata in vigore della Convenzione stessa (oppure ... anche alle controversie concernenti l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo di Parigi);

2. Almeno tre mesi prima dell'introduzione di un ricorso (requête) innanzi alla Corte in base all'art. 1 della Convenzione di Strasburgo, la Parte che intende proporlo comunicherà all'altra Parte, per via diplomatica, gli elementi di fatto e di diritto, che intende far valere a sostegno della propria domanda. Subito dopo tale comunicazione, ciascuna Parte provvederà a designare i propri agenti per la procedura da svolgere innanzi alla Corte, e renderà nota la propria designazione all'altra Parte. Almeno due mesi prima dell'introduzione del ricorso, i due agenti prenderanno contatto e riferiranno ai rispettivi Governi in vista della possibilità di una soluzione concordata della controversia».

PUNTO II - MISURE DEL GOVERNO ITALIANO  
A FAVORE DELLE POPOLAZIONI ALTOATESINE

A) Per quanto concerne le 10 questioni rimaste aperte sarebbe utile eliminare le 7 questioni relative ai seguenti punti:

- Utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche;
- Nomina dell'Intendente scolastico;
- Credito;
- Assistenza sanitaria ed ospedaliera - Assistenza e beneficenza - Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;
- Residenza;
- Pubblica sicurezza ed ordine pubblico;
- Segretari comunali.

In tal modo rimarrebbero aperte le questioni:

- Industria;
  - Collocamento al lavoro;
  - Approvazione del bilancio provinciale;
- che potrebbero essere discusse nell'eventuale incontro ad alto livello politico.

Per quanto riguarda la questione «*Utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche*» è da osservarsi che nella relativa formula esaminata a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>3</sup> era prevista la concessione della competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della III, IV e V categoria. Per venire incontro alla richiesta austriaca, ribadita nel corso dell'ultima riunione segreta di Londra, si dovrebbe apportare una corrispondente modifica alla formula presentata a Londra il 25 maggio u.s. che, in tal modo, assumerebbe la seguente forma definitiva:

«Competenza legislativa secondaria per l'utilizzazione delle acque pubbliche, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, e devoluzione alle Provincie delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica prevista dall'attuale art. 10 dello Statuto, nel quadro del sistema dell'ENEL.

Predisposizione tra Stato e Provincia di un piano annuale di coordinamento delle opere idrauliche di rispettiva competenza.

Competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della III, IV e V categoria. Parere obbligatorio della Provincia per le opere idrauliche di I e II categoria di competenza statale.

Previsione che il Ministro dell'Industria prenda le sue decisioni in merito all'attività dell'ENEL nella Provincia sentita la Provincia stessa».

Per quanto riguarda la «*Nomina dell'Intendente scolastico per le scuole di lingua tedesca*», tenendo presente che i compiti e le funzioni del Sovrintendente scolastico per la Provincia di Bolzano verrebbero definiti dalla seguente formulazione: «Nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, sentita la Giunta provinciale di Bolzano del Sovrintendente scolastico per l'amministrazione della scuola di lingua italiana e ladina con compiti di vigilanza sulla scuola di lingua tedesca», i rappresentanti italiani dovrebbero presentare la seguente formula esaminata a Parigi nel dicembre 1964:

«Nomina da parte del Consiglio provinciale di Bolzano, sentito il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Intendente scolastico per le scuole di lingua tedesca, con competenza sulla scuola elementare, media e secondaria di secondo grado».

Per quanto concerne le altre questioni i rappresentanti italiani si limiteranno a presentare nuovamente le proposte di soluzione avanzate nella precedente riunione segreta di Londra, fornendo, nello stesso tempo i chiarimenti richiesti dai rappresentanti austriaci sia per quanto concerne la «Residenza» sia per quanto riguarda i «Segretari comunali».

B) In merito alle 9 *misure di possibile immediata attuazione da parte del Governo italiano* i rappresentanti austriaci chiesero di integrare l'elenco delle predette 9 misure con le seguenti ulteriori due misure:

«1. Adozione di una legge per la concessione di agevolazioni fiscali per l'importazione e la circolazione in Alto Adige di films in lingua tedesca.

2. Adozione di una norma di attuazione per stabilire l'obbligo per gli uffici pubblici della Provincia di Bolzano di rispondere in tedesco nel caso di atti avviati in tale lingua da altro ufficio pubblico della Provincia stessa». Dato che tali due misure fanno parte di quelle a suo tempo concordate dalla Commissione italo-austriaca di esperti ed esaminate dai due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria nel loro incontro di Parigi del 16 dicembre 1964, i rappresentanti italiani dovrebbero essere autorizzati a venire incontro alla relativa richiesta austriaca.

Se nel corso della prossima riunione segreta dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri verranno raggiunti risultati positivi occorrerà definire la data e le modalità dell'incontro politico ad alto livello. In relazione a quest'ultimo, inoltre, i rappresentanti italiani insisteranno sulla necessità che esso abbia carattere di assoluta segretezza, particolarmente in relazione all'incentivo che dalla pubblicità su di esso potrebbe derivare al terrorismo altoatesino.

È comunque opportuno tener presente che prima dell'eventuale svolgimento dell'incontro politico ad alto livello, sarà necessario provvedere all'elaborazione ed alla stesura dei testi di tutti i documenti relativi alla chiusura della controversia e che per tale lavoro occorrerà un periodo di circa 15 giorni.

Per quanto riguarda la composizione della delegazione italiana cui verranno affidati i compiti di cui sopra sarebbe opportuno che di essa facessero parte, oltre che rappresentanti del Ministero degli Esteri, due giuristi, un rappresentante della Presidenza del Consiglio ed uno del Ministero dell'Interno.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Vedi D. 134.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

## 139

### COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE (Roma, 13 giugno 1966, ore 11)<sup>1</sup>

#### **Appunto segreto.**

Alto Adige: riunione presso il Presidente del Consiglio tenuta il 13 giugno 1966 alle ore 11.

Partecipanti: il Presidente del Consiglio on. Moro, che presiede la riunione; il Vice Presidente del Consiglio on. Nenni; il Ministro senza portafoglio on. Piccioni; il Ministro degli Esteri on. Fanfani; il Ministro degli Interni on. Taviani; il Ministro della Difesa on. Tremelloni; il Ministro di Grazia e Giustizia on. Reale; il Ministro del Bilancio on. Pieraccini; il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gui; il Ministro dell'Industria e Commercio on. Andreotti; il f.f. Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Ministro Catalano; il Direttore Generale degli Affari Politici Ministro Gaja; l'Ambasciatore Toscano; il Ministro Plenipotenziario Pompei; il Prefetto Giovenco ed il Vice Prefetto Fabiani.

L'Onorevole Presidente del Consiglio dà la parola al Ministro Gaja, perché esponga lo stato attuale dei contatti italo-austriaci ed i principali problemi rimasti aperti, sui quali, in relazione alla prossima riunione segreta dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, occorrerà prendere delle decisioni.

GAJA: Inizia sottolineando che la prossima riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, prevista per il 16 giugno, assumerà un'importanza particolare. Dai suoi risultati, infatti, dipenderà la possibilità di svolgimento, a breve scadenza, di un incontro politico ad alto livello con carattere decisivo. Data questa premessa, osserva che il prossimo incontro italo-austriaco dovrebbe mirare a limitare l'area di divergen-

za, sia per quanto riguarda la parte formale sia per quanto concerne la parte sostanziale del negoziato. Scopo dell'incontro è quindi di lasciare aperti soltanto tre o quattro problemi, che in seguito sarebbero esaminati e decisi a livello politico.

Prosegue affermando che, in base ai risultati dell'ultima riunione segreta del 25 maggio u.s.<sup>2</sup>, per quanto riguarda il cosiddetto Punto I (modalità di chiusura della controversia), se si tiene presente l'accettazione di principio, da parte austriaca, della giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia, l'ulteriore discussione risulterà prevedibilmente concentrata sulla richiesta austriaca di un accordo che preveda la modifica, in senso retroattivo, dell'art. 27 della Convenzione di Strasburgo del 1957 e nello stesso tempo stabilisca che, prima di adire in via giurisdizionale la Corte Internazionale di Giustizia, abbiano luogo contatti rivolti alla ricerca di una soluzione consensuale delle questioni in esame. Rileva che, in proposito, non si è finora in possesso di precise proposte austriache ed aggiunge che, data l'importanza della questione, essa dovrebbe essere decisa a livello politico.

A puri fini negoziali, comunque, da parte italiana, sulla base di uno studio elaborato dal prof. Capotorti, è stato preparato uno schema di accordo<sup>3</sup> che potrebbe utilmente servire da base di discussione, anche se esso sembra avere poche possibilità di essere accolto dagli austriaci. Sostanzialmente, col predetto schema si prevede che i due agenti italiano ed austriaco, prima che venga adita la Corte Internazionale di Giustizia, prendano preventivi contatti al fine di tentare una soluzione conciliativa.

Passando dal problema della cosiddetta garanzia internazionale a quello delle cosiddette garanzie interne, rileva che un accordo di massima è stato già sostanzialmente raggiunto. Aggiunge, a tal proposito, che potrebbe essere utile, particolarmente per risparmiare tempo, che i rappresentanti italiani fossero messi sollecitamente in grado di fornire ai rappresentanti austriaci un progetto di schema di decreto con il quale verrebbe istituito il cosiddetto «organo di contatto» e ne verrebbe fissata la composizione ed il funzionamento.

Per quanto invece concerne il cosiddetto Punto II, cioè le misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, rileva che il prossimo incontro dei rappresentanti dovrebbe portare alla eliminazione del maggior numero delle dieci questioni rimaste aperte, accantonandone due o tre per un loro esame definitivo a livello politico. Rileva che sembra si possa giungere ad un accordo sulle seguenti sette questioni:

- Utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche;
- Nomina dell'Intendente scolastico;
- Credito;
- Assistenza sanitaria ed ospedaliera - Assistenza e beneficenza - Istituzioni pubbliche ed assistenza e beneficenza;
- Residenza;
- Pubblica sicurezza ed ordine pubblico;
- Segretari comunali.

In tal modo rimarrebbero aperte le questioni:

- Industria;
- Collocamento al lavoro;
- Approvazione del bilancio provinciale,

che potrebbero essere decise nell'eventuale incontro al massimo livello politico. Rileva che difficilmente, in questo settore, da parte austriaca si può essere disposti ad accettare formule più restrittive di quelle che sono state prospettate alla Delegazione austriaca nell'incontro di Parigi del dicembre 1964<sup>4</sup>.

Passando alle singole questioni aperte osserva che, per quanto riguarda la questione «*Utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche*», nella relativa formula esaminata a Parigi era prevista la concessione alla Provincia di Bolzano della competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della III, IV e V categoria. In vista di ciò, nella prossima riunione i rappresentanti italiani dovrebbero quindi essere autorizzati ad apportare una corrispondente modifica alla formula presentata a Londra il 25 maggio scorso. Conclude affermando che, in tal modo, la formula potrebbe assumere la seguente dizione: «L'utilizzazione delle acque pubbliche, da parte dello Stato e della Provincia nell'ambito delle rispettive competenze, avviene in base ad un piano generale da stabilirsi da un Comitato misto composto da rappresentanti dello Stato e della Provincia.

Competenza legislativa secondaria per l'utilizzazione delle acque pubbliche, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, e devoluzione alle Provincie delle prestazioni e della fornitura di energia elettrica prevista dall'attuale art. 10 dello Statuto, nel quadro del sistema dell'ENEL.

Predisposizione fra Stato e Provincia di un piano annuale di coordinamento delle opere idrauliche di rispettiva competenza.

Competenza legislativa primaria per le opere idrauliche della III, IV e V categoria.

Parere obbligatorio della Provincia per le opere idrauliche di I e II categoria di competenza statale.

Previsione che il Ministro dell'Industria prenda le sue decisioni in merito all'attività dell'ENEL nella Provincia sentita la Provincia stessa».

Prosegue sottolineando che, analogamente, per quanto riguarda la *Nomina dell'Intendente scolastico* per le scuole di lingua tedesca – tenendo presente che i compiti e le funzioni del Sovrintendente scolastico per la Provincia di Bolzano verrebbero definiti dalla seguente formulazione «Nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, sentita la Giunta provinciale di Bolzano, del Sovrintendente scolastico per l'amministrazione della scuola di lingua italiana e ladina e con compiti di vigilanza sulla scuola di lingua tedesca» – sarebbe necessario che i rappresentanti italiani fossero autorizzati a ripresentare la seguente formula già suggerita dalla Delegazione italiana a Parigi nel dicembre 1964.

«Nomina da parte del Consiglio provinciale di Bolzano, sentito il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Intendente scolastico per la scuola di lingua tedesca, con competenza sulla scuola elementare, media e secondaria di secondo grado».

Conclude l'esposizione relativa alle questioni rimaste aperte affermando che, per quanto riguarda le altre questioni di cui dovrà essere cercata l'eliminazione, i rappresentanti italiani dovrebbero presentare nuovamente le proposte di soluzione avanzate nella precedente riunione di Londra del 25 maggio 1966, mentre, per quanto concerne le tre questioni che verrebbero riservate ad una decisione politica, potrebbe essere utile fin d'ora essere in grado di proporre una nuova formula in merito alla «Approvazione del bilancio provinciale», che tenga conto, in parte, delle controproposte austriache.

Passando al problema relativo alle *nove misure di possibile immediata attuazione da parte del Governo italiano*, premette che da parte austriaca è stato comunicato di non avere nulla in contrario alla loro attuazione. Aggiunge che i rappresentanti austriaci hanno chiesto di integrare possibilmente l'elenco delle predette nove misure con i seguenti ulteriori due provvedimenti:

«1. Adozione di una legge per la concessione di agevolazioni fiscali per l'importazione e la circolazione in Alto Adige di films in lingua tedesca.

2. Adozione di una norma di attuazione per stabilire l'obbligo per gli uffici pubblici della Provincia di Bolzano di rispondere in tedesco nel caso di atti avviati in tale lingua da altro ufficio pubblico della Provincia stessa». Osserva che tali due misure fanno parte di quelle a suo tempo proposte dalla Commissione dei 19, concordate dalla Commissione italo-austriaca di esperti ed esaminate dai Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria nel loro incontro di Parigi del 16 dicembre 1964.

Conclude la sua esposizione rilevando che se nel corso della prossima riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri verranno raggiunti risultati positivi, occorrerà prevedere una procedura per definire la data e le modalità di un incontro politico al più alto livello. A tale riguardo fa notare che, prima dell'eventuale svolgimento del predetto incontro politico sarà necessario provvedere alla elaborazione ed alla stesura dei testi dei documenti relativi alla chiusura della controversia, elaborazione che richiederà un periodo minimo di dieci giorni e che dovrebbe essere effettuata attraverso riunioni di esperti – anch'esse con carattere segreto – con procedura da concordarsi.

Conclude affermando che a tali incontri di esperti da parte italiana dovrebbero essere presenti alcuni membri della precedente Commissione italo-austriaca di esperti ed, in particolare, alcuni fra i rappresentanti, in seno alla stessa, della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli Esteri e di quello dell'Interno, nonché di esperti giuridici.

Il Presidente Moro apre la discussione generale sulla esposizione del Ministro Gaja. Si dà inizio all'esame delle formule relative alle questioni tuttora aperte.

(Gli intervenuti concordano unanimemente sulla presentazione della formula esposta dal Ministro Gaja circa la «Utilizzazione delle acque pubbliche»).

GUI: Chiede di conoscere, in caso che l'Intendente scolastico per le scuole di lingua tedesca venga nominato dalla Provincia, da quale autorità egli dipenderebbe in senso gerarchico.

GAJA: Risponde che si tratterebbe di un organo locale, ma aggiunge che ciò non escluderebbe la sua dipendenza da parte del Ministero per le funzioni che potrebbero essergli affidate da parte dello Stato.

FANFANI: Interviene per conoscere da chi è attualmente assistito il Provveditore agli Studi per la gestione delle scuole di lingua tedesca.

GUI: Risponde che il Provveditore è assistito da un Vice Provveditore e dal Consiglio scolastico.

FANFANI: Osserva che, nel caso che la nomina dell'Intendente venga attribuita alla Provincia, occorrerebbe studiare qualche particolare forma di garanzia per la nomina del Consiglio scolastico. Prosegue chiedendo che venga letta la formula relativa alla nomina dell'Intendente scolastico di lingua tedesca esaminata a Parigi il 16 dicembre 1964.

FABIANI: Dà lettura delle formule esaminate nell'incontro di Parigi relative a tutta la materia scolastica.

GUI: Fa osservare che il personale insegnante di lingua tedesca non intende assumere il carattere di personale provinciale, il che comporta la necessità di prevedere in ogni caso un sistema di ricorso contro le decisioni della Provincia.



FABIANI: Osserva che contro i provvedimenti in materia di personale insegnante presi dalla Provincia, può essere data facoltà di ricorso al Sovrintendente scolastico nel quadro della vigilanza che a questi compete su tutta la scuola, compresa quella tedesca.

GUI: Osserva che ciò è particolarmente importante per i provvedimenti di trasferimento del personale insegnante.

MORO: Chiede se la competenza per la nomina dell'Intendente non possa essere passata al Consiglio provinciale, anziché alla Giunta.

GUI: Obietta che la maggioranza del Consiglio Provinciale è pur sempre di lingua tedesca. Prosegue affermando che anche la questione dell'iscrizione degli alunni alla scuola sulla base della sola dichiarazione del padre è delicata.

TAVIANI: Ritiene che non sia una questione molto importante. Osserva che, in ogni modo, si potrebbe riservare la questione della nomina dell'Intendente della scuola di lingua tedesca alla decisione politica finale.

FANFANI: Si dichiara d'accordo con la proposta fatta dal Ministro Taviani. Ribadisce che, in ogni caso, occorre studiare un mezzo per tutelare la minoranza di lingua italiana ai fini delle iscrizioni scolastiche.

MORO: Chiede se vi siano possibilità di ricorso al Sovrintendente per tutti i provvedimenti più delicati presi dall'Intendente.

FABIANI: Risponde che una tale previsione sembrerebbe possibile nel quadro della vigilanza spettante al Sovrintendente secondo la formula già concordata in materia dagli esperti.

FANFANI: Insiste sulla necessità di assicurare la possibilità di ricorso dei genitori degli alunni in materia di iscrizione scolastica.

GUI: Ribadisce che occorrerebbe sancire la possibilità di ricorso al Sovrintendente contro tutte le decisioni prese dall'Intendente.

REALE: Contesta l'utilità del ricorso per quanto riguarda l'iscrizione degli alunni.

FANFANI: Ritiene che dovrebbe esservi possibilità di ricorso sia per quanto riguarda l'iscrizione degli alunni, sia per quanto concerne i provvedimenti riguardanti il personale insegnante. In merito, il Sovrintendente dovrebbe decidere, sentito il Consiglio scolastico.

GUI: Conclude che in tal modo soltanto, si potrebbe accettare la richiesta che l'Intendente scolastico venga nominato dalla Provincia, *sentito* il Ministero della Pubblica Istruzione.

Viene deciso di proporre una formula che, mentre viene incontro alle richieste austriache in fatto di nomina dell'Intendente, prevede la possibilità di ricorso al Sovrintendente sia per quanto riguarda l'istruzione degli alunni, sia per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari contro il personale insegnante.

GAJA: Passa a leggere le tre proposte presentate il 25 maggio a Londra, relative alle tre questioni che dovrebbero essere riservate alla decisione politica («Industria», «Collocamento al lavoro» ed «Approvazione del bilancio provinciale»). Per quanto riguarda questa ultima, osserva che si potrebbe esaminare la richiesta austriaca di modifica del criterio relativo alla procedura di approvazione, sottoponendo l'approvazione dei capitoli di bilancio sui quali non si è prodotta la convergenza dei gruppi linguistici ad una votazione del Consiglio provinciale a maggioranza qualificata. Aggiunge che, comunque, la questione relativa all'approvazione del bilancio provinciale dovrebbe essere riservata alla decisione politica.

TAVIANI: Interviene per dire che, secondo il suo punto di vista, anche la questione delle Acque pubbliche dovrebbe essere accantonata e rinviata alla decisione politica.

FANFANI: Osserva che sarebbe opportuno non lasciare più di quattro questioni alla decisione politica.

MORO: Pur dichiarandosi sostanzialmente d'accordo, rileva che se anche le questioni accantonate e riservate alla decisione politica fossero cinque ciò potrebbe rappresentare un vantaggio perché lascerebbe ai Ministri maggior margine di manovra.

PIERACCINI: Richiama l'attenzione sul problema della programmazione economica.

TREMELLONI: Chiede se la questione debba essere esaminata sotto il profilo della precedenza tra la programmazione regionale e quella provinciale e sotto quella della sostanza della programmazione.

PIERACCINI: Rileva che anzitutto occorre stabilire se si debba trattare di due differenti programmazioni, una regionale e l'altra provinciale.

MORO: Osserva che gli sembra inevitabile pensare a due distinte programmazioni.

PIERACCINI: Ritiene che sarebbe opportuno non sollevare la questione della programmazione fino a che la relativa discussione non verrà richiesta dagli austriaci. Tuttavia occorrerà chiarirla prima dell'incontro a livello politico. Aggiunge che, nel frattempo, il Ministero del Bilancio prenderà tempestivamente gli opportuni contatti sul piano interno per tentare di raggiungere con gli altoatesini una formula di intesa.

GAJA: Ricorda il problema delle 9 misure che da parte italiana potrebbero essere prese in pendenza dei contatti italo-austriaci. Ricorda che da parte austriaca è stato chiesto di aggiungere al relativo elenco altre due misure, la prima relativa alle agevolazioni fiscali per l'importazione di films stranieri e la seconda concernente la risposta in lingua tedesca a richieste avanzate in tedesco agli uffici pubblici.

TAVIANI: Si dichiara d'accordo sia per la prima che per la seconda misura. Aggiunge, tuttavia, che l'attuazione della seconda misura presenta difficoltà pratiche, per mancanza di elementi in possesso delle due lingue.

REALE: Interviene per chiedere se, nella cornice di eventuali iniziative del Governo italiano, non sarebbe opportuno prendere quella relativa alla concessione della grazia a favore dei condannati per il crimine di Fundres.

TAVIANI: Pensa che sia più opportuno rinviare a Natale l'eventuale iniziativa.

MORO: Chiede se la proposta del Ministro dell'Interno non significhi che sia opportuno collegare l'eventuale concessione della grazia all'esito dei contatti italo-austriaci.

TAVIANI: Ritiene che sia preferibile non collegare le due cose. Se non si vuole aspettare Natale, sarebbe più opportuno prendere subito l'iniziativa, prima cioè della ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige, che verosimilmente dovrebbe verificarsi all'inizio dell'autunno.

FANFANI: Pensa che sarebbe più opportuno rinviare l'eventuale concessione della grazia ad una data successiva alla chiusura della controversia.

TAVIANI: Osserva che bisogna anche decidere in merito al periodo in cui potrebbe essere utile prevedere altre misure marginali (revoca del divieto di ingresso in Italia di alcuni cittadini austriaci; concessione del permesso di soggiorno in Alto Adige a favore di alcuni cittadini austriaci cui è stato revocato nel 1962 ecc.).

MORO: Pensa che sarebbe meglio attendere, per non avere una campagna di stampa contraria.

FANFANI: Afferma che per ogni eventuale iniziativa interna di questo genere è più opportuno conservarsi la scelta del momento.

MORO: Concorda con quanto affermato dal Ministro Fanfani.

TAVIANI: Osserva che le predette iniziative, potrebbero essere prese, di volta in volta, al momento ritenuto più opportuno.

GAJA: Passa a richiamare l'attenzione sulla necessità di fissare il periodo in cui potrebbe essere stabilito l'incontro ad alto livello politico. Aggiunge che è opportuno sapere se i rappresentanti italiani possono dire ai rappresentanti austriaci che la prossima loro riunione sarà l'ultima a livello rappresentanti.

FANFANI: Pensa che converrà che da parte dei rappresentanti italiani venga richiesta ai rappresentanti austriaci una risposta definitiva del Governo di Vienna, in merito ai problemi che saranno esaminati nella prossima riunione segreta. Tale risposta dovrà pervenire entro il 30 giugno. Dopo di che sarà possibile decidere il livello e l'epoca del nuovo incontro.

MORO: Osserva che sarà opportuno non escludere, in linea di massima, che si possa giungere alla conclusione della controversia entro il mese di luglio. Propone che si passi ad approfondire l'esame del Punto I, ossia delle questioni connesse con le modalità di chiusura della controversia.

TAVIANI: Rileva, anzitutto, che vi sono differenze tra un giudizio sostanziale nelle formalità di chiusura della controversia e le sue possibilità di accoglimento effettivo. Per quanto riguarda la sostanza, ritiene che la formula elaborata dal Prof. Capotorti possa essere giudicata positivamente. Tuttavia, rileva che, formalmente, essa incontrerebbe al Parlamento le stesse difficoltà di un eventuale accordo arbitrato, dando l'impressione di una mezzadria italo-austriaca sull'Alto Adige. Ricorda quello che ha già sostenuto nel precedente Comitato di Ministri e cioè che i partiti italiani sono sostanzialmente d'accordo sul fatto che il Governo debba prendere in Alto Adige tutte le misure previste dalla Commissione dei 19. Il Parlamento approvarebbe le concessioni, anche sostanzialmente gravi, previste dai 19. Per quanto riguarda la chiusura della controversia, i partiti e gli uomini politici, che in qualche modo si sentono «compromessi» in relazione al lavoro dei 19, finirebbero invece con ogni probabilità coll'assumere una intransigente posizione nazionalistica per quanto concerne qualsiasi tipo di cosiddetta concessione sul piano internazionale. Aggiunge che le reazioni all'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964 sono state violente e diffuse. Esse si sono principalmente concentrate sull'aspetto internazionale del progetto di conclusione della controversia. Sottolinea che quanto ha detto può apparire come il contrario di quello che egli, quale Ministro dell'Interno, dovrebbe dire dal punto di vista interno. Prosegue aggiungendo che la Convenzione di Strasburgo si richiama al quadro europeistico, che per l'Italia presenta maggiori pericoli di quello delle Nazioni Unite. Conclude, tuttavia, che il Governo italiano può presentare al Parlamento – con probabilità di approvazione – soltanto un progetto di chiusura della controversia che, sul piano internazionale, si riferisca esclusivamente alla Corte Internazionale di Giustizia, senza dare impressioni di mezzadria.

TOSCANO: Interviene per chiarire il contenuto della Convenzione europea del 1957 e far presente che il Governo italiano ha sottoscritto soltanto la parte giurisdizionale della convenzione stessa. Il che – aggiunge – comporta che la Convenzione non può legare il Governo italiano per quanto concerne le sue parti II e III (arbitrato e conciliazione).

PICCIONI: Pensa che la parte relativa ai due agenti in sostanza costituisce una forma di conciliazione.

REALE: Pensa che la proposta Capotorti non elimini l'impressione del condominio tra Roma e Vienna.

MORO: Ritiene che, su questo punto, per ora non si possa decidere, anche perché occorre distinguere in relazione alla necessità o meno di ratifica di un'intesa per il ricorso alla Corte Internazionale dell'Aja. Osserva che se, a tal proposito, si trattasse soltanto di una dichiarazione di intenzioni la proposta Capotorti potrebbe forse passare inosservata.

PICCIONI: Vuole osservare che tra l'altro è perfino dubbio se si possa affermare che sono in corso delle vere e proprie trattative italo-austriache.

TAVIANI: Aggiunge che il fatto che attualmente il problema dell'unità nell'interno della Democrazia Cristiana è meno rilevante, comporta minori probabilità di opposizione parlamentare democristiana all'aspetto internazionale della conclusione della controversia. Ricorda tuttavia che la destra e, particolarmente, il Partito liberale, che non può attaccare il Governo in merito alle iniziative interne prese sulla base della relazione dei 19, lo farà certamente se le modalità di chiusura siano stabilite allontanandosi sostanzialmente dalla tesi sempre sostenuta dall'Italia in merito alla semplice designazione della Corte Internazionale di Giustizia per le future controversie giuridiche italo-austriache.

MORO: Riassume le osservazioni fatte dal Comitato di Ministri sul problema della chiusura della controversia affermando che, in sostanza, si potrebbe prendere in considerazione la proposta Capotorti solo se a un certo momento Vienna ci ponesse di fronte alla scelta tra la formula esaminata nell'incontro di Parigi (accordo arbitrale) e la proposta Capotorti. Aggiunge che occorre tener presente che anche il Governo di Vienna, su questo punto, ha le sue notevoli difficoltà di accettazione.

FANFANI: Crede che la questione sia di carattere politico e tale da non poter essere lasciata all'esame ed alle decisioni dei rappresentanti. Si rende conto che è difficile, almeno nella fase attuale, rispondere in modo totalmente e decisamente negativo alle insistenze austriache. Ritiene che converrebbe anzitutto tentare di ridurre le questioni aperte nella parte sostanziale del negoziato. Una volta compiuta questa operazione si potrà più facilmente dire, da parte italiana, che non possiamo procedere ad ulteriori concessioni sul Punto I, cioè sulle modalità di chiusura della controversia. Per quanto concerne l'argomento rappresentato dalle difficoltà che Kreisky e i socialisti austriaci potranno fare al Governo Klaus-Toncic, gli sembra ben difficile che esse possano essere sostanziali. Infatti Kreisky non può certo affermare che l'attuale Governo di Vienna ha ottenuto meno di quanto egli sia riuscito ad ottenere e si deve ricordare che fu lo stesso Kreisky, a Parigi, nel dicembre 1964, a rifiutare nella sua globalità il progetto della conclusione della controversia.

TOSCANO: Interviene per sottolineare un punto che gli sembra utile tener presente. Si sta avanzando su un binario che deve ritenersi sicuro per il nostro Governo poiché, per quanto riguarda l'istanza giurisdizionale, il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia fu proposto dal Governo Tambroni e corrisponde alla posizione italiana sostenuta alle Nazioni Unite ed approvata dal Parlamento. Per la parte sostanziale, si tratta di concedere un po' meno di quanto suggerisce la relazione dei 19, a sua volta ricordata nel programma del governo di centro sinistra approvato anch'esso dal Parlamento. Rammenta, inoltre, le caratteristiche del progetto di conclusione della controversia, quale è stato finora immagina-

to in corrispondenza alle dichiarazioni governative fatte a suo tempo in Parlamento. Esso è stato elaborato senza che sia previsto alcun nuovo accordo formale con l'Austria sulla sostanza del problema e consiste semplicemente in un insieme di atti unilaterali paralleli.

PICCIONI: Vuole sapere che cos'è l'organo di contatto interno. Chiede se non sia il caso di discuterne.

TAVIANI: Osserva che se ne è già parlato nel precedente Comitato di Ministri<sup>5</sup>.

FANFANI: Rileva che forse sarebbe meglio non chiamarlo organo di contatto.

MORO: Conclude la riunione del Comitato di Ministri proponendo di dire alla stampa che il Comitato si è riunito per un esame della situazione relativa ai rapporti tra l'Italia e le principali istanze europeistiche (MEC e UEO). Per quanto riguarda la presenza del Ministro Gui, si dirà alla stampa che il Ministro della Pubblica Istruzione è stato ricevuto separatamente dal Presidente del Consiglio.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1206.

<sup>2</sup> Vedi D. 134.

<sup>3</sup> Il testo dello schema di accordo, rinvenuto in altro fondo, era il seguente: «*Progetto di accordo per la modifica dell'art. 27 (a) della convenzione europea sulla risoluzione pacifica delle controversie (Strasburgo 29.4.1957)* (Formula sottoposta al Comitato dei Ministri del 13 giugno 1966). In deroga all'art. 27, lett. a), le norme del Capo I della Convenzione di Strasburgo si applicano, fra Italia ed Austria, anche alle controversie concernenti la interpretazione e l'applicazione degli accordi bilaterali anteriori alla data della Convenzione stessa e che siano attualmente in vigore tra i due Stati. *Eventuale clausola per la procedura di contatto fra le parti*: Almeno tre mesi prima dell'introduzione di un ricorso (requête) innanzi alla Corte in base all'art. 1 della Convenzione di Strasburgo, la Parte che intende proporlo comunicherà all'altra Parte, per via diplomatica, gli elementi di fatto e di diritto che intende far valere a sostegno della propria domanda. Subito dopo tale comunicazione, ciascuna Parte provvederà a designare i propri agenti per la procedura da svolgere innanzi alla Corte, e renderà nota la propria designazione all'altra Parte. Almeno due mesi prima dell'introduzione del ricorso, i due agenti prenderanno contatto e riferiranno ai rispettivi Governi in vista della possibilità di una soluzione concordata della controversia» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 1, fasc. *Verbale Comitato Ministri del 13.6.1966 e appunti preparatorio e successivo*).

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 130.

## 140

### INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA E D'AUSTRIA (Montreux, 16-18 giugno 1966)<sup>1</sup>

#### Appunto segreto.

*Sono presenti:*

- da parte italiana: l'Ambasciatore Mario Toscano ed il Min. Plen. Roberto Gaja;

- da parte austriaca: il Min. Plen. Rudolf Kirchsclaeger ed il Landesamtsdirektor Kathrein.

*Prima sessione (16 giugno, ore 10)*

TOSCANO: Inizia esprimendo la viva sorpresa, anche del Governo italiano, per le indiscrezioni pubblicate sulla stampa in merito allo svolgimento dei contatti segreti italo austriaci ed all'eventuale prossimo incontro ad alto livello politico.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che da parte austriaca si condivide la stessa sorpresa.

TOSCANO: Osserva, a questo proposito, che occorre porsi il quesito relativo a chi possa aver preso l'iniziativa delle indiscrezioni. Aggiunge che da parte italiana è stata presa ogni misura per garantire la segretezza.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che, secondo il suo punto di vista, eventuali ricerche di responsabilità, ora che la fuga di notizie si è verificata, difficilmente potrebbero essere fruttifere.

TOSCANO: Ribadisce che da parte italiana si ritiene che un incontro ad alto livello politico potrà eventualmente aver luogo solo se siano state prese, dall'Austria e dall'Italia, tutte le necessarie misure per garantirne il carattere segreto. Ciò, particolarmente per evitare, come d'altra parte è stato già da noi sottolineato nella precedente riunione segreta, incentivi al terrorismo in Alto Adige.

KIRCHSCHLAEGER: Fa notare che, in verità, la prima indiscrezione è apparsa sulla stampa italiana.

GAJA: Interviene per sottolineare che ciò non può provare nulla. Infatti, da parte italiana si hanno indicazioni che lasciano ritenere che vi siano state indiscrezioni, volontarie o involontarie, di uomini politici austriaci.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che, ad esempio, Withalm è rimasto del tutto sorpreso e contrariato dalle indiscrezioni, come ha detto del resto a Berloff che lo ha visto a Montecatini.

GAJA: Osserva che in realtà l'attuale tecnica negoziale, che comporta ogni volta una necessaria discussione dei risultati dei singoli incontri a Vienna, ad Innsbruck ed a Bolzano, non può che essere molto pericolosa ai fini della segretezza dei contatti italo austriaci.

KIRCHSCHLAEGER: Riconosce la fondatezza dell'osservazione di Gaja ma aggiunge, nello stesso tempo, che i contemporanei contatti con Innsbruck e Bolzano sono indispensabili. A questo proposito, fa osservare quanto sia stato arduo, per Magnago, evitare che il Congresso della SVP si dichiarasse a favore dell'elevazione a Regione della Provincia di Bolzano. Tale formula era stata indicata dal nuovo partito socialista altoatesino e dagli stessi socialdemocratici italiani di Bolzano come il mezzo più idoneo per risolvere la questione altoatesina. Soltanto in seguito ai contatti che Magnago e Wallnoefer hanno avuto a Vienna col Ministro degli Esteri austriaco è stato possibile evitare che la SVP rivendicasse l'autonomia regionale per Bolzano.

TOSCANO: Dichiarò che da parte dei rappresentanti italiani, senza voler sottolineare ulteriormente l'aspetto fondamentale relativo alla necessità che i contatti italo-austriaci siano segreti, non si può non ripetere che la segretezza dovrà essere un elemento essenziale, da tenersi in considerazione per quanto riguarda il prossimo incontro politico ad alto livello che il Governo italiano spera possa essere conclusivo.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede in che modo da parte italiana si pensa che possa rimanere segreto l'eventuale incontro politico ad alto livello.

TOSCANO: L'incontro dovrà essere organizzato colla stessa procedura di segretezza che fu seguita in occasione di quello che nell'agosto scorso ebbe luogo tra il Presidente Moro ed il Cancelliere Klaus. Solo in tal modo si potranno forse evitare i pericoli relativi alla ripresa del terrorismo in Alto Adige. Propone di affrontare la parte concreta del negoziato, chiedendo ai rappresentanti austriaci quali proposte essi abbiano potuto portare in merito ai problemi ancora aperti.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde sottolineando, anzitutto, ancora una volta l'azione svolta dal Governo di Vienna per evitare che Magnago ed i moderati della SVP si pronunciassero, nel recente Congresso, a favore del passaggio alla Provincia di Bolzano di una totale competenza regionale. Osserva che si deve tener conto dei risultati del Congresso stesso nel quale la SVP ha chiesto le seguenti due cose: un maggior numero di competenze legislative ed amministrative per poter assicurare alla Provincia una vera autonomia, e garanzie internazionali relative alle promesse del Governo italiano. Dopo i contatti avuti con Wallnoefer il Ministro degli Esteri austriaco ha inviato una lettera al Ministro degli Esteri italiano<sup>2</sup>: gli esponenti altoatesini di lingua tedesca, che ne sono stati successivamente informati, non sono stati molto soddisfatti del contenuto della lettera, che hanno ritenuto troppo conciliante. Fatta questa premessa, prosegue rilevando che ciò che il Governo italiano offre oggi sul piano internazionale corrisponde a quello che era stato offerto nel 1960 dal Governo Tambroni.

TOSCANO: Interviene per attirare l'attenzione dei rappresentanti austriaci sul fatto che essi sembrano aver dimenticato che da parte italiana sono state ora offerte delle importanti garanzie di carattere interno di cui, nel 1960, non era stato fatto neanche cenno. Prosegue affermando che, sul piano internazionale, la Corte Internazionale di Giustizia – proposta dall'Italia – rappresenta la migliore garanzia. Osserva che ciò che attualmente viene chiesto da Vienna non è una garanzia, ma un'ulteriore procedura sostitutiva di quella diplomatica: il Governo italiano potrà certamente esaminare questa proposta di Vienna, ma va subito detto che essa presenta per l'Italia gravi difficoltà, dato che le reazioni del Parlamento italiano saranno certamente negative. Conclude rilevando che da parte italiana non vi sarebbero obiezioni di massima all'eventuale estensione dell'art. 27 della Convenzione di Strasburgo, ma ricorda la necessità di scegliere un mezzo che porti ad un miglioramento e non ad un peggioramento della formula relativa alla chiusura della controversia. Si domanda se ciò potrà essere effettivamente raggiunto immaginando qualcosa di mezzo tra la via diplomatica e quella giuridica ed avanza molti dubbi al riguardo.

GAJA: Aggiunge che la posizione italiana nel 1960 era molto diversa da quella che il Governo italiano ha oggi assunto. Infatti, nel 1960, non esisteva l'insieme di misure e di iniziative che l'attuale Governo italiano è pronto a decidere in favore delle popolazioni altoatesine. Rileva che ciò muta sostanzialmente i termini della discussione, in quanto dimostra la piena disposizione italiana a venire incontro alle richieste degli altoatesini, quando esse sembrano ragionevoli e giustificate. Propone, ai fini di un migliore svolgimento delle conversazioni nell'attuale riunione, che i rappresentanti austriaci esponano anzitutto il loro punto di vista in merito alle ultime proposte italiane sulla parte sostanziale. Aggiunge che dopo tale esposizione austriaca i rappresentanti italiani consegneranno a quelli austriaci sia le nuove formule elaborate per quanto riguarda le questioni dell'approvazione del Bilancio provinciale e della nomina dell'Intendente scolastico, sia i chiarimenti che gli stessi rappresentanti austriaci hanno chiesto nella riunione di Londra<sup>3</sup> circa varie altre questioni. Successivamente, si potrà passare al Punto I (modalità di chiusura della controversia) ed alla discussione relativa all'eventuale incontro politico ad alto livello, per fissarne il carattere, la data, la sede e la procedura. Prima di passare la parola ai rappresentanti austriaci, attira l'attenzione sul fatto che il Governo italiano è pronto ad applicare le misure che potrebbero essere adottate mentre sono ancora pen-

denti i risultati dei contatti italo-austriaci. A tal proposito sottolinea che oltre alle nove misure di cui all'elenco consegnato ai rappresentanti austriaci nella precedente riunione, il Governo italiano è pronto ad applicare le altre due misure suggerite da parte austriaca nella riunione stessa. Fa notare che esiste qualche riserva italiana, collegata colla necessità di affrontare gradualmente il problema delle opportune attrezzature degli uffici pubblici, solo per la misura relativa all'obbligo di rispondere in tedesco alle richieste scritte in tedesco agli uffici pubblici per la quale deve essere prevista, quindi, una certa gradualità. Conclude affermando che, in questo momento in cui si spera che la conclusione della controversia italo-austriaca sia vicina, ci si può tuttavia domandare se sarà possibile applicare le misure di cui sopra prima della conclusione della controversia.

KATHREIN: Riferendosi ad una richiesta di chiarimento già avanzata nella precedente riunione, chiede che cosa possono dire i rappresentanti italiani circa la necessità o meno di una legge costituzionale per quanto riguarda il trasferimento alla Provincia della competenza relativa ai Segretari comunali.

KIRCHSCHLAEGER: Interviene per sottolineare che la questione posta da Kathrein ha un'importanza secondaria perché gli austriaci non sono tanto interessati al problema di forma, quanto a quello di sostanza. Riferendosi alle misure di immediata applicazione, prende atto che esse potranno essere applicate al più presto con procedura abbreviata. Chiede tuttavia delucidazioni in merito alla riserva cui ha accennato Gaja, relativa alla graduale applicazione della misura relativa alle risposte in tedesco per la corrispondenza in lingua tedesca.

GAJA: Risponde che si tratta esclusivamente di un problema tecnico collegato alle difficoltà di immettere negli uffici personale in grado di rispondere in tedesco. Aggiunge che da parte italiana si potrà fissare un limite di tempo ragionevole – a puro titolo di esempio, due anni – entro il quale gli uffici pubblici potrebbero essere attrezzati. Fa comunque notare che si tratta di un problema che investe anche le conseguenze dell'applicazione della nuova formula relativa al «Pubblico impiego».

KIRCHSCHLAEGER: Inizia l'esame delle questioni rimaste aperte seguendo l'ordine delle proposte presentate dai rappresentanti italiani nella precedente riunione<sup>4</sup>. Per quanto riguarda «*Opere pubbliche ed opere idrauliche*» rileva che nella nuova proposta italiana vi è certamente qualche elemento di progresso. Aggiunge che sarebbe tuttavia utile se la relativa formulazione, oltre a prevedere il trasferimento del contenuto dell'art. 10 dello Statuto regionale, stabilisse anche il trasferimento del contenuto dell'art. 9 dello Statuto stesso.

GAJA: Risponde che gli sembra tuttavia, in sostanza, soltanto un problema di coordinamento legislativo fra la competenza prevista dall'art. 9 e quella che viene riconosciuta alla Provincia attraverso la citazione, nella proposta italiana, dell'art. 10. Rileva, comunque, che la Provincia ha già i poteri di cui si è fatto cenno nell'art. 9.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che sarebbe necessaria la citazione dell'art. 9, particolarmente per quanto riguarda il paragrafo 2 di tale articolo, e cioè la previsione relativa alle possibilità di ricorso.

GAJA: Afferma che, in ogni caso non gli sembra che vi siano sufficienti motivi per privare la Regione della competenza relativa. Insiste sul fatto che si tratta di un problema di coordinamento legislativo.



KIRCHSCHLAEGER: Attira l'attenzione sul fatto che la relativa formula presentata nell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964<sup>5</sup> prevedeva la facoltà di costituire nelle Province aziende municipalizzate (consorzi) per la distribuzione dell'energia elettrica. Aggiunge che da parte austriaca si vorrebbe un ampliamento della formula, nel senso che essa preveda anche la facoltà di costituire aziende (consorzi) per la produzione di energia per usi locali.

GAJA: Risponde che si tratta di un problema molto difficile nel secondo aspetto sollevato dai rappresentanti austriaci perché investe l'intera legge dell'ENEL con conseguenze politiche veramente imprevedibili. Tiene a far osservare che la presentazione di nuove richieste del genere da parte austriaca, ed il riesame di ogni dettaglio relativo a formule già in discussione da anni, anziché portare ad una riduzione dell'area di contrasto, rischia di prolungare indefinitamente le conversazioni.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole inoltre sapere perché da parte italiana non è stata prevista la competenza primaria per tutte le opere idrauliche della III categoria, così come era contemplato nella formula esaminata a Parigi il 16 dicembre 1964. Fa osservare che il Ministro degli Esteri austriaco gli ha dato istruzioni di insistere sulla necessità, per Vienna, di non concordare circa formulazioni che siano più restrittive di quelle esaminate a Parigi. Aggiunge che il Ministro Toncic gli ha esplicitamente detto che egli non potrebbe superare l'approvazione parlamentare austriaca se da parte italiana si concedesse meno di quanto era stato previsto a Parigi.

TOSCANO: Dichiaro che i rappresentanti italiani si rendono conto delle difficoltà della posizione politica del Ministro degli Esteri austriaco, ma ciò non può portare ad una discussione in sede parlamentare di Vienna sulle singole misure decise in via autonoma dal Governo italiano, in quanto un dibattito del genere non sarebbe in armonia con il sistema di chiusura globale che è stato immaginato. Aggiunge che una tale discussione sulle provvidenze italiane in favore della minoranza di lingua tedesca finirebbe per accrescere le già notevoli difficoltà in sede parlamentare italiana per l'approvazione di tali misure. Rileva inoltre che da parte austriaca sarebbe opportuno evitare qualsiasi affermazione relativa ad un nuovo accordo: ciò, infatti, non corrisponderebbe al vero, sarebbe in contraddizione con le assicurazioni date al Parlamento e potrebbe rendere insostenibile la posizione del Governo italiano.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che occorre tener presente la necessità del Governo austriaco di poter dichiarare al proprio Parlamento le ragioni per le quali si è raggiunta l'intesa. Osserva che il Gabinetto di Vienna deve tener conto delle reazioni interne e delle possibili opposizioni.

TOSCANO: Insiste sulla delicatezza della questione relativa alla presentazione del problema al Parlamento austriaco e sulle conseguenti ripercussioni che tale presentazione potrà avere sulla maggioranza parlamentare italiana.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che non è difficile immaginare che le principali reazioni interne austriache saranno connesse alla necessità di ottenere sufficienti garanzie alle promesse del Governo italiano.

GAJA: Rileva che non si tratta tanto di una questione di garanzia quanto di un problema di fatto. Infatti, l'applicazione delle misure italiane potrà essere resa, per il Governo di Roma, altrettanto difficile e delicata, quanto lo possono essere attualmente i contatti italo-austriaci.

KIRCHSCHLAEGER: Insiste sulle difficoltà cui potrà andare incontro il Governo austriaco se verrà richiesto un voto nominale al Parlamento di Vienna. In tal caso, deputati come Kranebitter si troveranno in una posizione molto difficile.

GAJA: Osserva che gli sembra che la cosa più importante per il Governo e per il Ministro degli Esteri austriaci consiste nel poter affermare che, mentre prima si era in presenza di semplici formule, adesso si è di fronte ad una realtà effettiva. Ritornando alla questione delle «Opere idrauliche» rileva che l'attribuzione alla Provincia della competenza primaria per le opere di tutta la categoria III anziché di sole quelle previste dalla lettera c) dell'articolo 6 del T.U. 25.7.1905, n. 523, costituisce probabilmente una questione di fatto, più che di diritto. Per quanto invece si riferisce alla competenza dell'ENEL, sottolinea che si tratta di un punto fondamentale del programma che l'attuale Governo di centrosinistra ha stabilito nel settore dell'energia elettrica.

TOSCANO: Ripete che, riaprendo una nuova discussione generale sulla parte sostanziale del negoziato, sarà difficile mantenere il calendario previsto per lo sviluppo dei contatti. Pertanto, sarebbe necessario cercare di ridurre il numero delle questioni rimaste aperte, altrimenti verrà automaticamente meno la possibilità dell'incontro al massimo livello politico.

GAJA: Assicura che le osservazioni presentate da parte austriaca verranno impartite agli organi tecnici italiani competenti con esattezza; anzi, a tale riguardo aggiunge che sarebbe lieto di averle per iscritto. Osserva peraltro che il fatto che esse vengano presentate oggi e in questa sede e che non sia stato possibile ai rappresentanti austriaci di farle conoscere in precedenza, è indicativo. Pur comprendendo le difficoltà incontrate dal Governo austriaco, da parte italiana non si può non rilevare che tutto il negoziato diventa più complicato e sembra assumere un aspetto negativo.

KIRCHSCHLAEGER: Passando a parlare dell'«Industria» rileva che l'ultima proposta italiana costituisce un progresso rispetto alla posizione precedente, anche se essa non comprende l'intero settore industriale, ma soltanto lo sviluppo industriale. Chiede se sia possibile immaginare, per il futuro, una qualche forma di accordo o di intesa fra Stato e Provincia nel caso in cui lo Stato vorrà portare nella Provincia di Bolzano nuove industrie statali o finanziate dallo Stato.

GAJA: Osserva che con tale richiesta i rappresentanti austriaci aprono «il vaso di Pandora». Anche da parte italiana si può dire che si avrà bisogno, reciprocamente, di garanzie per quanto concerne lo sviluppo in Alto Adige delle industrie tedesche ed austriache. Aggiunge che, se si accogliesse la richiesta di garanzie più sopra accennate, si finirebbe per instaurare un vero e proprio sistema di «escalation» di garanzie reciproche.

TOSCANO: Interviene per sottolineare che anche dal punto di vista psicologico l'accoglimento della richiesta austriaca sarebbe estremamente inopportuno.

GAJA: Ribadisce che la situazione economica dell'Alto Adige non può essere affrontata stabilendo una rete di garanzie a favore dei diversi gruppi linguistici, ma deve essere risolta attraverso la collaborazione economica degli stessi gruppi.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole porre in rilievo la necessità di tenere presente, da parte italiana, che, per la prima volta, da parte austriaca, si è finito coll'accettare la concessione di una competenza pel solo sviluppo industriale. Aggiunge, a questo proposito,

che il Ministro degli Esteri austriaco ritiene che nelle nuove proposte italiane relative alle questioni rimaste aperte nella parte sostanziale del negoziato vi sia qualche progresso. Esso, tuttavia, non è tale da compensare la rinuncia che viene chiesta a Vienna per quanto concerne i problemi relativi alle modalità di chiusura della controversia.

GAJA: Risponde che l'osservazione di Kirchsclaeger non gli sembra esatta. Infatti, le nuove proposte italiane comportano, per quanto riguarda le questioni «Industria» e «Collocamento al lavoro», fondamentali avvicinamenti alle richieste di Vienna. Sottolinea che ciò è di importanza rilevante e spera che sia stato apprezzato dai rappresentanti austriaci.

KIRCHSCHLAEGER: Passa ad esaminare la proposta italiana relativa al «Credito». Ammette che essa contiene un piccolo progresso verso l'attesa austriaca. Tuttavia chiede se la formulazione del primo paragrafo della relativa proposta italiana, in cui si indica che la nomina alle cariche sociali delle Casse di Risparmio sarà fatta «d'intesa» fra Stato e Provincia, venga mutata nel senso di prevedere che tale nomina venga fatta sentito il competente Ministero.

TOSCANO: Risponde che quanto richiesto dai rappresentanti austriaci va al di là dell'attuale competenza sul «Credito» attribuita alla Regione. Sottolinea le difficoltà che da parte italiana sono state incontrate presso le competenti istanze tecniche e politiche per giungere alla formulazione della proposta presentata.

KIRCHSCHLAEGER: Domanda se sia possibile prevedere il trasferimento alla Provincia della competenza di cui all'articolo 5, paragrafo 4, dello Statuto regionale (competenza legislativa per l'ordinamento degli enti di credito).

GAJA: Risponde che non è possibile accogliere tali richieste trattandosi di competenze per l'ordinamento di enti locali che, per ragioni di politica generale, devono rimanere alla Regione.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che la richiesta di cui sopra ha rilevante importanza pratica, in particolare per le Casse rurali. Aggiunge che gli altoatesini di lingua tedesca vorrebbero avere la possibilità di aprire un istituto centrale di credito agricolo nella Provincia di Bolzano. Se da parte italiana non si può dare alla Provincia il relativo potere legislativo, non si potrebbe prevedere un mezzo per conferire alla Provincia stessa i poteri amministrativi relativi. Ribadisce che ciò che la Provincia desidera fare è aprire un istituto provinciale (centrale) per il credito rurale.

TOSCANO: Ricorda che in una conversazione avuta a New York con l'allora Ministro degli Esteri Kreisky, nell'ottobre 1965<sup>6</sup>, egli aveva avanzato la proposta di risolvere in concreto alcuni problemi senza arrivare alla formulazione di apposite leggi costituzionali. Le cose sarebbero risultate semplificate con reciproca soddisfazione. Forse, in materia di credito, si sarebbe potuto ricorrere a tale procedura. Ad esempio, si sarebbe potuto esaminare una richiesta concreta di istituzione di una Cassa rurale generale con sede a Bolzano, senza dilungarsi in discussioni teoriche ed eliminando così un punto controverso.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che sarebbe opportuno che da parte italiana venga dedicato uno studio alla questione. Quanto alla nomina alle cariche sociali, fa presente che la Regione ha la possibilità, fin d'ora, di effettuare le nomine senza sentire il Ministero. Aggiunge che forse il punto sollevato non ha molta importanza sostanziale, ma è rilevante dal punto di vista psicologico, ai fini della presentazione di un'eventuale

intesa italo austriaca. Passa poi a parlare della proposta italiana relativa alla «Residenza». Ammette che la proposta contiene qualche progresso; tuttavia fa notare che essa è ancora al di sotto dei relativi suggerimenti della Commissione dei Diciannove. Si riserva di tornare, in seguito, sull'argomento. Per quanto riguarda la proposta relativa all'«Assistenza sanitaria ed ospedaliera», afferma che sarebbe possibile una soluzione di compromesso qualora da parte italiana si accettasse di assicurare alla Provincia la competenza legislativa primaria per l'«Assistenza sanitaria ed ospedaliera» e la secondaria per l'«Assistenza e beneficenza».

GAJA: Risponde che non gli sembra possibile accogliere la richiesta. Tutta la materia dell'«Assistenza sanitaria ed ospedaliera», dell'«Assistenza e beneficenza» e delle istituzioni di assistenza e beneficenza è stata, nella nuova formula presentata a Londra, divisa in tre settori diversi proprio al fine di poter lasciare alla Regione la competenza legislativa in materia di ordinamento. Aggiunge che l'ultima proposta italiana non rappresenta un peggioramento nei confronti della proposta esaminata a Parigi nel dicembre '64 perché essa prevede il passaggio alla Provincia della competenza primaria per l'assistenza e beneficenza (mentre a Parigi era prevista la competenza secondaria).

KIRCHSCHLAEGER: Per quanto riguarda la questione relativa alla «Polizia ed ordine pubblico», rileva che nella proposta di Parigi era prevista la competenza legislativa oltre che per la «Pubblica sicurezza per gli spettacoli» anche per quella degli esercizi pubblici.

TOSCANO: Risponde che ciò non corrisponde alla realtà in quanto da parte italiana, nell'apposito Comitato dei Ministri<sup>7</sup> che si riunì subito prima dell'incontro di Parigi del 16 dicembre 1964, fu decisamente esclusa la possibilità di proporre il passaggio alla Provincia di Bolzano della competenza relativa alla «Pubblica sicurezza per gli esercizi pubblici».

KIRCHSCHLAEGER: Prende atto della smentita fatta da Toscano. Sempre nel contesto della proposta italiana in merito alla questione «Polizia ed ordine pubblico» rileva che la Commissione dei Diciannove aveva suggerito la costituzione di nuclei di polizia a disposizione del Presidente della Provincia.

GAJA: Risponde che il suggerimento dei Diciannove non può essere accolto dal Governo italiano principalmente per non stabilire precedenti per le altre Regioni a Statuto speciale, così come d'altra parte è stato spiegato ripetutamente all'ex Ministro Kreisky, il quale, a sua volta, nel suo incontro di Roma<sup>8</sup>, aveva esplicitamente dichiarato di non attribuire particolare importanza alla questione.

KIRCHSCHLAEGER: Continuando nell'esame delle proposte italiane relative alle questioni rimaste aperte, si dichiara d'accordo sulla proposta italiana circa i «Segretari comunali». Per quanto riguarda il «Collocamento ed avviamento al lavoro», osserva che la proposta italiana risulta meno favorevole della relativa proposta presentata a Parigi nel dicembre '64, che prevedeva la concessione della competenza legislativa primaria alla Provincia per la costituzione di Commissioni per il lavoro.

GAJA: Risponde che la competenza legislativa secondaria di cui all'ultima proposta italiana rappresenta un notevole progresso rispetto a quanto proposto a Parigi. Infatti, alla competenza primaria per l'istituzione di Commissioni di assistenza ai lavoratori prevista nella formula di Parigi, nella nuova proposta italiana si sostituiva la

competenza secondaria per l'istituzione di Commissioni di controllo sulle operazioni di collocamento, secondo una proposta dei Diciannove finora non presa in esame. Si tratta di una concessione fondamentale. Passa poi a consegnare ai rappresentanti austriaci i documenti contenenti le risposte ai chiarimenti da essi richiesti nella precedente riunione circa le questioni «Segretari comunali» e «Residenza», nonché le nuove proposte italiane circa le questioni «Approvazione del bilancio provinciale» e «Nomina dell'Intendente scolastico per le scuole in lingua tedesca».

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che avrebbe qualche osservazione da fare circa la proposta italiana relativa alla «proporzionalità nei pubblici impieghi». Propone di rinviare ogni ulteriore discussione alla seduta pomeridiana.

*Seconda sessione (16 giugno, ore 17)*

KIRCHSCHLAEGER: Riprende l'esame delle proposte italiane relative alle questioni rimaste aperte, riconoscendo che la formula proposta dai rappresentanti italiani in merito al «Collocamento ed avviamento al lavoro» è nuova e costituisce un sensibile progresso. Ammette che prima delle spiegazioni fornite dai rappresentanti italiani, i rappresentanti austriaci non avevano ben compreso la portata della proposta italiana.

GAJA: Ripete che si tratta di istituire delle Commissioni completamente diverse da quelle previste nella proposta di Parigi.

KIRCHSCHLAEGER: Dichiarò che la proposta italiana sul «Collocamento ed avviamento al lavoro» potrà essere utilmente studiata da parte austriaca e prevede che essa possa costituire una base idonea a raggiungere una soluzione. Passa poi a parlare della nuova formula proposta dai rappresentanti italiani circa la «Proporzionalità nei pubblici uffici». Rileva che vi sono aspetti negativi nella proposta italiana, che rappresenterebbe un sostanziale passo indietro rispetto alla relativa proposta esaminata a Parigi.

GAJA: Osserva che la nuova proposta italiana non contiene alcun mutamento rispetto a quanto già concordato, se non per il criterio di proporzione (locale e non nazionale). Ciò, del resto, è stato immaginato per rendere concreta e realizzabile la proposta stessa. Aggiunge che la nuova proposta italiana ribadisce quanto previsto dalla Commissione dei Diciannove circa il personale della Magistratura giudicante e inquirente. I criteri concernenti la riserva di un numero di posti e la garanzia di stabilità in sede nella Provincia di Bolzano, previsti a favore degli elementi in lingua tedesca da immettere nei pubblici uffici, vanno intesi anche per il personale degli enti di diritto pubblico a carattere nazionale che possano provvedere alla creazione di un ruolo provinciale. Conclude che, sul merito della questione, si può senz'altro dire che la nuova proposta italiana non rappresenta alcun cambiamento sostanziale rispetto alla proposta esaminata a Parigi e che è perfettamente conforme alle discussioni che in proposito ebbero luogo in seno alla Commissione dei Diciannove.

KIRCHSCHLAEGER: Ribadisce che la proposta italiana ha causato grave disappunto nei rappresentanti austriaci, che ritengono che il suggerimento dei Diciannove in merito alla «Proporzionalità del pubblico impiego» dovrebbe essere interpretato in modo sostanzialmente diverso.

TOSCANO: Chiede ai rappresentanti austriaci di conoscere quale sarebbe, secondo il loro punto di vista, il criterio che dovrebbe essere applicato.

KIRCHSCHALEGER: Risponde che occorre scegliere un criterio nazionale e non locale.

TOSCANO: Osserva che è necessario trovare una formulazione di pratica realizzazione. Non esclude che a tal fine si potrebbero compilare delle liste di posti statali in modo da assicurare al gruppo linguistico di lingua tedesca un numero sufficiente di posti, ma aggiunge che occorre studiare tutta la situazione dei quadri organici del personale, con particolare riguardo a quella dei ruoli più alti.

KIRCHSCHLAEGER: Rileva che sarebbe necessario poter avere maggiori precisazioni su ciò che da parte italiana si intende fare in questo settore.

GAJA: Osserva che, comunque, il problema deve essere esaminato in relazione alle diverse Amministrazioni statali e parastatali ed al grado o categoria dei singoli impiegati.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole sottolineare che da parte austriaca si vedono sostanzialmente due cose: la possibilità per gli altoatesini di lingua tedesca di partecipare al pubblico impiego e la stabilità di sede, salvo qualche caso eccezionale. Aggiunge che per i rappresentanti austriaci sarebbe utile conoscere a quali enti pubblici si riferisca la proposta italiana (se cioè comprenda anche gli enti parastatali) e quale regolamentazione verrà applicata nei confronti dei pubblici impiegati appartenenti agli altri gruppi linguistici. Chiede, inoltre, quale sistema verrà scelto per garantire l'immissione di personale in un certo numero di posti che dovranno rendersi liberi.

TOSCANO: Risponde che, evidentemente, occorrerà studiare qualche misura temporanea ed interinale.

GAJA: Rileva che, in ogni caso, sarebbe impossibile applicare immediatamente il principio della proporzionalità etnica basata sulla regola dei due terzi.

KIRCHSCHLAEGER: Raccomanda che da parte italiana si tenga presente la necessità, per Vienna, di avere un preciso elenco di tutti i punti che dovranno costituire la formulazione relativa al pubblico impiego. Ricorda l'opportunità di un piano organico di immissione degli altoatesini di lingua tedesca nei pubblici uffici. Non esclude che in tal modo si possa giungere ad una soluzione.

Passa poi ad esaminare la questione relativa alla «*Approvazione del bilancio provinciale*». Riconosce che la nuova proposta italiana rappresenta un sensibile avvicinamento alle richieste austriache. Tuttavia fa notare che, secondo i rappresentanti austriaci, la Commissione eletta dal Consiglio provinciale dovrebbe avere la facoltà di proporre e non quella di decidere. Se il Consiglio provinciale non accetta la raccomandazione della minoranza, secondo il pensiero austriaco, dovrebbe essere prevista una discussione nel seno di una nuova apposita Commissione, attraverso la quale sarebbe possibile svolgere un esame più approfondito. Aggiunge che nella Commissione il voto del Presidente non dovrebbe avere valore decisivo. Infatti, egli sottolinea, se la Commissione potesse votare a maggioranza effettiva, la proposta italiana sarebbe accettabile. Dato che il voto decisivo del Presidente muta la qualità della maggioranza della Commissione, essa non risponde alle richieste degli altoatesini. Aggiunge che, qualora invece si decidesse che il Presidente della Commissione non abbia voto decisivo, si potrebbe prevedere, in caso di parità, un ricorso ad uno speciale Organo di contatto.

GAJA: Risponde affermando che quella relativa alla «*Approvazione del bilancio provinciale*» è una delle questioni più delicate ancora aperte. Osserva, inoltre, che occorre prevedere un sistema che protegga la minoranza, restando nella sfera dei principi democratici. Conclude rilevando che la questione stessa, secondo i rappresentanti italiani, dovrebbe essere riservata alla decisione politica nell'incontro ad alto livello.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che, in ogni caso, si potrebbe prendere la proposta italiana come base di discussione per giungere ad elaborare una terza formulazione di compromesso. A loro volta, i due Ministri degli Esteri potrebbero prendere le relative decisioni in base al materiale loro presentato (proposta italiana, proposta austriaca ed eventuale formulazione di compromesso). Prima di chiudere la questione dell'«*Approvazione del bilancio provinciale*», desidera sollevare un ultimo punto: egli ritiene che la stessa regola che verrà scelta per la Provincia di Bolzano dovrebbe essere applicata alla Regione Trentino Alto Adige, modificando l'attuale articolo 53 dello Statuto regionale. Passa poi a parlare della questione relativa alla «*Nomina dell'Intendente scolastico*». Rileva che nell'ultima proposta italiana vi è qualche elemento di avvicinamento alle richieste austriache. Sottolinea, tuttavia, che le previsioni contenute nel paragrafo E) della proposta stessa sono tali da costituire una reale difficoltà nei confronti della accettazione da parte degli altoatesini di lingua tedesca. Infatti esse dimostrano la completa sfiducia italiana verso la equità di un sistema basato sul principio di affidare all'Intendente di lingua tedesca la direzione dell'amministrazione della scuola di lingua tedesca.

TOSCANO: Risponde che la proposta italiana, nel suo complesso, rappresenta il risultato dei nostri sforzi per potere venir incontro alla richiesta austriaca relativa alla nomina da parte della Provincia dell'Intendente per le scuole di lingua tedesca.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che il sistema italiano prevede certamente regolari forme di appello contro le decisioni di una autorità quale sarà l'Intendente per le scuole di lingua tedesca. Chiede per quale ragione la proposta prevede procedure speciali e da parte italiana non ci si accontenti degli usuali sistemi di ricorso. Afferma di avere l'impressione che gli altoatesini di lingua tedesca accoglieranno il contenuto del paragrafo E) della proposta italiana come una vera discriminazione. Per quanto riguarda il paragrafo I) della proposta stessa (decisione del padre circa l'iscrizione del figlio ad una scuola di sua scelta) non vede difficoltà ad accettarlo anche se non ne comprenda la pratica utilità. Conclude affermando che in fatto di ricorsi rimane sempre la difficoltà di prevedere ricorsi da autorità di lingua tedesca ad autorità di lingua italiana.

TOSCANO: Chiede quale sarebbe la reazione austriaca se la proposta prevedesse che il ricorso fosse fatto direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione. Aggiunge che comunque, qualche forma di ricorso deve essere pur prevista contro le decisioni dell'Intendente scolastico.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che gli austriaci potrebbero accettare il principio di un ricorso al Ministero della Pubblica Istruzione qualora esso fosse previsto per tutti i gruppi linguistici, senza avere carattere discriminatorio.

TOSCANO: Si chiede se il ricorso al Ministero della Pubblica Istruzione non possa rappresentare una soluzione.

KIRCHSCHLAEGER: Domanda quale tipo di ricorso sia previsto nelle altre Regioni italiane a Statuto speciale.

Afferma poi che, come ha detto il Ministro degli Esteri austriaco, nelle proposte italiane relative alle questioni rimaste aperte, v'è solo una compensazione di carattere interno. Cioè, ciò che si dà da una parte si toglie dall'altra. Aggiunge che questa è la ragione per la quale teme che gli altoatesini di lingua tedesca non le accetteranno.

GAJA: Risponde che i rappresentanti italiani non sono affatto d'accordo sulla interpretazione data da Kirchsclaeger. Rileva infatti che le concessioni contenute nelle ultime proposte italiane sono molto importanti e tre di esse, quelle relative all'«Approvazione del bilancio provinciale», all'«Industria» ed al «Collocamento al lavoro» sono addirittura fondamentali. Osserva inoltre che la proposta italiana relativa all'«Approvazione del bilancio provinciale» è nettamente positiva.

KIRCHSCHLAEGER: Rileva che occorre tenere presente anche il passo indietro rappresentato dalla proposta italiana relativa al pubblico impiego.

TOSCANO: Osserva che lo scopo dei contatti in corso deve essere quello di ridurre, al massimo, a quattro le questioni da accantonare per la decisione politica.

GAJA: Sottolinea che sarebbe molto importante, da parte italiana, poter avere le risposte austriache in merito a tutti i problemi ancora in discussione entro il 26 giugno. Aggiunge che ogni ritardo può essere molto dannoso al fine proposto, che è quello di preparare concrete basi per l'incontro politico ad alto livello da svolgersi entro luglio.

TOSCANO: Aggiunge che sarebbe utile poter decidere fin da ora quali sono le quattro questioni che si lasceranno alla decisione dei Ministri.

KIRCHSCHLAEGER: Riconosce la fondatezza delle osservazioni fatte da Toscano e da Gaja. Pensa che nella riunione del giorno seguente sarà possibile discutere il punto primo, cioè le modalità di chiusura della controversia.

### *Terza sessione (17 giugno, ore 10)*

KIRCHSCHLAEGER: Inizia riferendo che ha avuto una conversazione col Ministro degli Esteri austriaco, il quale lo ha pregato di ricordare che a Strasburgo<sup>9</sup> egli aveva concordato col Ministro Fanfani che le nuove proposte italiane avrebbero dovuto contenere, circa la parte sostanziale del negoziato, concessioni maggiori di quelle esaminate a Parigi nel dicembre 1964, se non addirittura più ampie di quelle derivanti dai suggerimenti della Commissione dei 19. Passando a parlare delle proposte presentate il giorno prima da parte italiana, comunica che da parte austriaca si accetta di discutere la questione relativa all'approvazione del bilancio provinciale a livello politico. Aggiunge che il Ministro Toncic era rimasto invece del tutto insoddisfatto per il contenuto della proposta italiana circa la nomina dell'Intendente scolastico che, a suo giudizio, rappresenterebbe una prova di «incredibile sfiducia». Per quanto poi concerne l'eventuale presentazione da parte austriaca di controproposte scritte, il Ministro Toncic preferirebbe provvedervi dopo una nuova riunione che avrà luogo in Austria – con la partecipazione di molte delle personalità intervenute nelle precedenti due riunioni di Vienna e di Salisburgo – all'inizio della prossima



settimana. Per quanto riguarda, infine, il tentativo di ridurre al numero di quattro le questioni da sottoporre ai due Ministri degli Esteri, il Ministro Toncic desidera prima constatare a quali conclusioni si potrà giungere relativamente alle modalità di chiusura della controversia. Aggiunge che comunque non si dovrebbe escludere una nuova riunione dei rappresentanti dei Ministri da tenersi prima dell'incontro a livello politico. Conclude insistendo per la necessità di maggiori concessioni italiane sulla parte sostanziale del negoziato.

GAJA: Osserva che quanto comunicato da Kirchsclaeger significa in sostanza un'ulteriore dilazione della decisione nel tempo. Occorre tener presente che il sistema delle conversazioni segrete ormai non può raggiungere altri risultati positivi. I contatti tra gli esperti non potrebbero, del resto, portare che a risultati minori.

KIRCHSCHLAEGER: Rileva che sarebbe utile che attraverso ulteriori contatti dei rappresentanti e degli esperti si raggiungesse un tipo di soluzione «flessibile» (che cioè possa essere in seguito riesaminata).

TOSCANO: Risponde che da parte italiana si è partiti dal presupposto di raggiungere una soluzione definitiva, tanto sul piano internazionale quanto su quello interno. In base a questo presupposto l'Italia ha accettato di valersi, sostanzialmente, del rapporto conclusivo della Commissione dei 19, che, d'altra parte, contiene riserve altoatesine ed italiane. Inoltre, da parte italiana è stata accettata la richiesta austriaca circa le garanzie, elaborando un sistema che prevede anche l'istituzione di un organo di contatto interno che rappresenta certamente la garanzia più utile ed importante ai fini della futura collaborazione e convivenza dei due gruppi linguistici. Rileva che, se da parte austriaca si continuerà ad insistere nel proporre soluzioni che non abbiano carattere definitivo, il Governo di Roma le respingerebbe risolutamente nella giusta convinzione che, tra l'altro, tale tipo di soluzione peggiorerebbe la situazione locale in Alto Adige, ove, secondo il Governo italiano, è opportuno poter mettere le premesse di una nuova partenza psicologica basata nel convincimento che l'intesa fra le parti interessate sia definitiva. Gli effetti positivi di tale nuova situazione in Alto Adige potranno fortemente giovare alla attuazione delle iniziative e misure interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. Se, invece, come vorrebbero gli austriaci, ancor prima dell'esecuzione di quelle iniziative, si cominciasse a pensare ad una possibile revisione delle misure italiane collegate alla futura evoluzione della situazione in Alto Adige, si commetterebbe un grave errore che annullerebbe proprio gli effetti di quella nuova partenza psicologica che Roma sta ricercando.

GAJA: Vuole osservare da parte sua che quanto più Vienna continua a parlare di garanzie agli altoatesini di lingua tedesca, tanto più da parte italiana, sorge il problema di elaborare un sistema di garanzie a favore delle popolazioni di lingua italiana.

TOSCANO: A proposito del problema delle garanzie, osserva che qualche volta, allo scopo di assicurarsi una garanzia, si rischia di raggiungere l'effetto contrario. Rileva ad esempio che Kreisky insistette al fine di ottenere che la Commissione dei 19 fosse composta in numero paritetico di italiani e di rappresentanti della minoranza di lingua tedesca. Per sua fortuna questa garanzia non venne ottenuta. In effetti, proprio in seguito alla circostanza che si avesse una maggioranza di lingua italiana si è potuto arrivare a proposte concrete (in caso di rappresentanze paritetiche nessun rapporto finale forse sarebbe stato approvato). Questa esperienza dimostra che, in sostanza,

l'aver respinto la garanzia richiesta da Kreisky ha finito per giovare e non nuocere alla minoranza di lingua tedesca. Oggi, infatti, non si può trascurare il fatto che le proposte della Commissione dei 19 siano state approvate dalla maggioranza italiana e non siano la semplice espressione dei desideri della minoranza.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che questa potrebbe essere una ragione perché da parte italiana vengano applicati i suggerimenti dei 19.

GAJA: Risponde che i rappresentanti austriaci conoscono bene i criteri prevalentemente locali e provinciali ai quali si è ispirata la Commissione dei 19 nel corso dei suoi lavori. Essa è stata sostanzialmente una diretta rappresentante degli interessi generali dello Stato. Rileva, ancora, che molti dei suggerimenti che comporterebbero modifiche costituzionali furono presi dall'apposita Sottocommissione per l'autonomia, in sedute in cui era formata, in maggioranza, da Commissari di lingua tedesca.

KIRCHSCHLAEGER: Riconosce che in Alto Adige l'aspettativa per l'applicazione delle misure relative ai suggerimenti della Commissione dei 19 ha prodotto effetti positivi. Aggiunge, d'altra parte, che i rappresentanti austriaci, conoscendo le richieste degli altoatesini in lingua tedesca, devono essere molto cauti per quanto riguarda la possibilità di concordare formule che non vengano incontro ai loro desideri. Cita la questione del «Pubblico impiego» ed afferma nuovamente che la relativa proposta italiana è molto deludente.

GAJA: Risponde fornendo esaurienti chiarimenti circa la proposta italiana sul «Pubblico impiego» e sottolineando che essa non rappresenta alcun mutamento sostanziale rispetto alla formula esaminata a Parigi se non per quanto concerne il criterio della proporzionalità, che è stato precisato (da nazionale a locale) per rendere la formula di concreta realizzazione.

KATHREIN: Riconosce che la posizione italiana è corretta. Ciò non pertanto, rileva che le aspettative degli altoatesini sono per una formula tale da consentire una più larga immissione di elementi locali nei pubblici impieghi.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che la discussione relativa alla parte sostanziale dei contatti italo-austriaci è stata abbastanza approfondita. Aggiunge che, particolarmente per il «Pubblico impiego» e per qualche altra questione, occorrerà un ulteriore esame a Vienna della posizione italiana. Propone che si passi ad esaminare la parte relativa alle modalità di chiusura della controversia.

TOSCANO: Ricorda che, dopo la precedente riunione da parte italiana è stata studiata la possibilità di venire incontro alla richiesta austriaca circa un eventuale contatto preliminare alla presentazione dei ricorsi alla Corte Internazionale di Giustizia. Disgraziatamente il risultato del relativo sondaggio svolto a questo proposito in Italia è stato del tutto negativo e ne è nata la convinzione che tale contatto non verrebbe approvato dal Parlamento italiano, il quale vi vedrebbe una specie di meccanismo discriminatorio. Prosegue affermando che in Italia ci si è chiesti che genere di garanzia offrirebbe un contatto fra i due Governi, preliminare ai ricorsi alla Corte, e si è rilevato che non si tratterebbe di una ulteriore garanzia ma di un vero e proprio negoziato. Ma, posto che si debba mai fare un nuovo negoziato, perché ricorrere a una procedura speciale e non mantenerlo nel normale canale diplomatico? Aggiunge che gli sembra molto difficile che in Italia si possa cambiare idea su questo argomento, tanto più che non è affatto chiaro a che cosa tenda la richiesta austriaca.

GAJA: Vuole aggiungere che il contatto preliminare tra i due Governi renderebbe più difficili e più lontane le decisioni della Corte, e rappresenterebbe un'inutile perdita di tempo, senza, d'altra parte, poter portare ad effetti concreti.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che in sostanza, allora, da parte italiana si chiede a Vienna di accedere alla posizione che il Governo di Roma aveva preso nel 1960.

TOSCANO: Sottolinea che non si tratta affatto di accedere alla posizione italiana del 1960, ma di seguire il dettato della Carta delle Nazioni Unite che prevede la Corte dell'Aja come istanza per l'interpretazione dei trattati. D'altra parte, con il sistema proposto da parte italiana, i ricorsi all'Alta Corte di Giustizia avrebbero per oggetto unicamente l'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, mentre l'attuale controversia sarebbe chiusa con le misure interne del Governo italiano. Ricorda le posizioni italiane ed austriache di fronte alle Nazioni Unite; allora si disputava se l'Accordo di Parigi fosse stato applicato. Le Nazioni Unite hanno raccomandato il negoziato diretto tra i due Paesi ed, in caso di fallimento, la scelta di «mezzi pacifici». Con la prevista chiusura della attuale controversia non vi sarà più bisogno di ricercare alcun mezzo pacifico e non resterà altra ipotesi che un eventuale contrasto di interpretazione. Pertanto, solo il ricorso giurisdizionale alla Corte dell'Aja potrà risolvere tali eventuali controversie future.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che se le cose stessero in questo modo, ciò rappresenterebbe una vera capitolazione per l'Austria.

TOSCANO: Risponde che quanto da lui prima esposto non rappresenta che la conseguenza dell'atteggiamento preso dal Governo austriaco nel 1961 alle Nazioni Unite, quando Vienna ha cambiato il proprio punto di vista accettando che la controversia altoatesina fosse decisa sulla base «del diritto». Conclude affermando che allora si è verificato il «turning point».

GAJA: Interviene per sottolineare che, comunque, sarebbe opportuno conoscere quali sono le ragioni concrete per le quali il Governo austriaco insiste nella richiesta di stabilire una procedura di contatto preliminare.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che quella procedura è utile a Vienna particolarmente per la presentazione all'opinione pubblica dell'intesa finale. Aggiunge che l'eventuale procedura di contatto avrebbe anche un carattere di garanzia, nel senso che potrebbe diminuire le controversie future. Per Vienna, il semplice ricorso alla Corte dell'Aja non sarebbe politicamente molto utile.

TOSCANO: Se nel 1954 e nel 1956 il Governo italiano avesse proposto il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, il Governo austriaco avrebbe accettato e sarebbe stato evitato il ricorso all'ONU.

KIRCHSCHLAEGER: Certamente. Ma aggiunge che in seguito, aprendo la questione alle Nazioni Unite, il Governo austriaco ha rovesciato la situazione.

TOSCANO: Ribatte che non si vede per quale ragione, se la Corte non avrebbe nel 1954 o nel 1956 evitato il ricorso all'ONU perché non potrebbe avere la stessa funzione oggi dopo la chiusura della controversia internazionale italo-austriaca.

GAJA: Interviene per sottolineare che occorre pensare anche alle conseguenze, sul piano europeo, della richiesta austriaca. Il Comitato dei Ministri italiano ha espresso una netta opposizione per una procedura bilaterale discriminatoria, rispetto a quella in vigore con gli altri Stati europei. Se, per ipotesi, si cercasse di pensare alla possibilità di venire incontro alla richiesta austriaca non si potrebbe non tener conto di tali ripercussioni nel sistema del diritto europeo.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che non sarà certo facile per il Ministro degli Esteri austriaco dover constatare che la sua lettera al Ministro Fanfani non ha avuto alcun risultato concreto.

GAJA: Osserva che dato il carattere eminentemente politico della questione sarà più opportuno lasciare la relativa decisione ai due Ministri degli Esteri.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole ancora sottolineare che si tratta di una questione fondamentale dal punto di vista psicologico. Osserva che è difficile di immaginare di convincere gli altoatesini a rinunciare alle loro richieste circa le modalità di chiusura della controversia quando essi, per quanto riguarda la parte concreta del negoziato, non hanno ottenuto quello che desideravano.

TOSCANO: Assicura che i rappresentanti italiani non mancheranno di riferire a Roma che per Vienna si tratta soprattutto di una difficoltà di carattere psicologico la rinuncia alla procedura di contatto, per sopperire all'abbandono della Corte arbitrale. Ma, a parte la difficoltà psicologica, vorrebbe sapere, sostanzialmente, che cosa pensano gli austriaci di ottenere quando chiedono la procedura di contatto.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che, come aveva accennato nella precedente riunione di Londra, egli aveva pensato che fosse necessaria una procedura bilaterale preliminare alla Corte dell'Aja e l'aveva identificata nella procedura in cui alla parte II della Convenzione di Strasburgo del 1957. Successivamente, durante le riunioni di Innsbruck e di Vienna, molti si sono dichiarati in favore soltanto di una vera e propria procedura di conciliazione del tipo del Capitolo 2° della Convenzione, che comporta un organo a composizione internazionale. Conclude affermando che per il Governo di Vienna non è stato facile provare – ed aggiunge che ciò vale anche nei confronti di Magnago – che un semplice Comitato di contatto bilaterale sarebbe stato sufficientemente utile. Aggiunge che tale contatto era stato immaginato come permanente.

TOSCANO: Vuole sottolineare un punto fondamentale. Nel passato, c'era l'accordo De Gasperi-Gruber che ha consentito, per un certo periodo, che la situazione in Alto Adige fosse tranquilla. I contrasti hanno coinciso con la rinascita tedesca. La posizione italiana, comunque, è rimasta sempre perfettamente basata sugli accordi esistenti. Il Governo ha sempre dimostrato la maggiore buona volontà e le più larghe vedute. Ma se c'è un punto cui non può rinunciare è quello relativo al carattere giuridico della controversia. Per tale ragione non può certo accettare un qualsiasi organo che giudichi «ex aequo et bono».

GAJA: Vuole aggiungere che il relativo problema è stato esaminato ancor più profondamente di quanto forse da parte austriaca non si immagini: ma non è stata trovata la possibilità di istituire un qualunque tipo di organo la cui attività non finirebbe coll'interferire negativamente nella libertà di decisione della Corte dell'Aja, decisione che invece deve essere strettamente giuridica e non influenzata sul piano politico.

KIRCHSCHLAEGER: Ribatte che da parte austriaca non si può accettare un contatto preliminare puramente decorativo.

TOSCANO: Vuole ricordare che a Parigi, quando Vienna ha accettato il ricorso ad un organo arbitrale, giudicante secondo diritto, in sostanza ha accettato molto meno di quanto chieda oggi.

KIRCHSCHLAEGER: Riconosce la fondatezza delle osservazioni di Toscano; ma risponde che secondo il punto di vista di Vienna i 5 giudici che avrebbero fatto parte della Corte arbitrale, scelti in Europa, sarebbero stati molto più idonei ad emettere un giusto verdetto che non la Corte dell'Aja.

TOSCANO: Ricorda che nella lettera inviata al Ministro Fanfani il Ministro Toncic aveva scritto che il suo collega italiano l'aveva persuaso della fondatezza della posizione italiana.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che a partire dal colloquio Klaus-Moro a Vienna<sup>10</sup> si era rimasti convinti del fatto che non si poteva insistere per ottenere una corte arbitrale internazionale circa le misure interne del Governo italiano. Ciò peraltro non comporta che Vienna sia convinta che la Corte internazionale di Giustizia possa essere l'unico organo cui si debba ricorrere. Aggiunge, d'altra parte, che il Governo austriaco ha fatto, col Governo di Bonn un'utile esperienza circa il buon risultato di una Commissione permanente.

GAJA: Osserva che da parte italiana le esperienze fatte nel dopoguerra con le commissioni miste sono state politicamente negative. Aggiunge che tali commissioni possono essere state talvolta utili sul piano concreto ma sono risultate, in Italia, estremamente impopolari.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole ricordare che come magistrato egli può affermare che il 50% delle cause vengono risolte d'accordo fra le parti, con completa soddisfazione.

GAJA: Aggiunge che la richiesta austriaca rappresenta una vera svolta nei contatti tra Roma e Vienna sulla questione altoatesina perché cerca di spostare la controversia dal piano giuridico a quello equitativo. Osserva come ciò modifichi totalmente la base delle conversazioni svoltesi tra Italia ed Austria a partire dal 1961 e, soprattutto dal 1964.

KIRCHSCHLAEGER: Ritorna sulla circostanza che i rappresentanti austriaci non possono tornare in Austria dicendo che hanno ottenuto soltanto il ricorso alla Corte dell'Aja. Aggiunge che anche nel progetto di conclusione esaminato a Parigi nel dicembre '64, che prevedeva il ricorso ad un organo arbitrale, era stato immaginato un piccolo organo di contatto che era costituito dalle prese di contatto degli agenti permanenti. Conclude che da parte italiana adesso si chiede puramente e semplicemente che Vienna rinunci a tutte le sue richieste.

GAJA: Osserva che non si tratta di chiedere a Vienna di rinunciare ad ogni sua richiesta, ma di tener presente che una procedura di conciliazione da parte italiana è ritenuta impossibile ed incompatibile con le premesse stesse delle conversazioni.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole sapere se almeno vi sia una possibilità di accettazione italiana per quanto riguarda un tipo di contatto preliminare. Chiede altresì se è possibile immaginare che il problema venga discusso dai Ministri.

TOSCANO: Aggiunge che a partire dal 1954 il Governo italiano ha sempre respinto la proposta austriaca di istituire una Commissione mista italo-austriaca. Conclude le sue osservazioni affermando che egli pensa che non possa essere istituito un organo speciale di contatto.

GAJA: Sottolinea che anche la discussione attuale ha provato la sostanziale difficoltà ad accedere alla richiesta austriaca, che presenta un contenuto addirittura rivoluzionario in quanto cerca di mutare il carattere giuridico che invece si era riconosciuto alla controversia. Aggiunge che, tra l'altro, ogni eventuale nuovo esame della richiesta austriaca dovrebbe essere preceduto da chiarimenti di Vienna circa i passi e la possibile utilità del contatto richiesto il quale, comunque, dovrebbe essere tale da non pregiudicare le decisioni giuridiche della Corte dell'Aja.

*(Sessione delle ore 17,00)*

KIRCHSCHLAEGER: Riferendosi alla formula relativa alla «Residenza», rileva che questa rappresenta un certo progresso rispetto alla precedente posizione italiana. Aggiunge che da parte austriaca ci si rende conto della difficoltà italiana a concedere alla Provincia la competenza legislativa in materia; tuttavia chiede il trasferimento al Presidente della Giunta dei poteri amministrativi, in materia, attualmente spettanti al Ministero dell'Interno ed al Prefetto.

GAJA: Rileva che una tale richiesta austriaca, soprattutto in questa fase, non può che complicare le conversazioni in corso.

TOSCANO: Fa presente che le proposte formulate da parte italiana sono il frutto di uno studio approfondito e che di esse si è pure parlato con esponenti altoatesini. Aggiunge che se da parte austriaca la richiesta in questione verrà formulata per iscritto, e cioè se si insisterà su di essa, tutto il negoziato rischierà di essere compromesso. Fa rilevare che la posizione dei rappresentanti italiani nei confronti dei vari Ministeri competenti diventerebbe estremamente difficile, tanto più che oggi da parte austriaca vengono sollevate nuove difficoltà non soltanto in relazione al punto 2, ma anche nei confronti del punto 1 del negoziato.

GAJA: Sottolinea che attualmente le due parti si trovano nella stessa situazione in cui erano al momento dell'incontro di Parigi. Non bisogna pensare che molte questioni possano essere decise nel corso dell'incontro ad alto livello politico; in tale occasione decisioni potranno essere prese su un numero limitatissimo di questioni, le altre dovrebbero essere limitate in massima parte nell'attuale incontro preparatorio. A giudicare dallo svolgimento delle conversazioni attuali, rileva si debba concludere che esse costituiscono la seconda occasione perduta per la chiusura della controversia.

TOSCANO: Rileva che lo scopo principale dei rappresentanti consiste nella ricerca di un vero compromesso: questa è stata pure la dichiarazione di Kreisky a Ginevra. Ciò che importa non è di trovare una intesa su un numero più o meno ampio di misure, ma di arrivare a dare vita ad un regolamento che assicuri, come previsto dagli accordi di Parigi, la effettiva difesa del carattere etnico delle popolazioni altoatesine. Da parte italiana sono state concesse garanzie nuove, interne ed esterne, le quali non erano state affatto previste dall'accordo De Gasperi-Gruber e rappresentano altrettante prove di buona volontà italiana da non trascurare. Sottolinea la necessità di non ripetere gli errori compiuti nel passato. Riferendosi, infine, alla richiesta austriaca avanzata in materia di «Residenza», rileva che essa esprime una assoluta e pericolosa mancanza di fiducia nello Stato italiano.

GAJA: Fa presente che allo stato attuale, del negoziato, nel quale da parte italiana si è venuti largamente incontro alle richieste austriache per quanto riguarda il punto 2, andando anche oltre le posizioni esaminate nell'incontro di Parigi del dicembre 1964, ci si attende che i rappresentanti austriaci si rendano conto del fatto che il Governo italiano è giunto a formulare delle offerte che è impossibile ampliare sostanzialmente. Tali offerte, fatta eccezione per le due o tre questioni che potranno essere accantonate per venire esaminate nel corso del prossimo eventuale incontro a livello politico, costituiscono un insieme che viene proposto al Governo austriaco per l'accettazione o per il respingimento. Nel mentre da parte italiana si è pronti a fornire tutti i chiarimenti che verranno richiesti in merito alle misure proposte, non si può riprendere «ex novo» la discussione su questioni che sono all'esame da anni o che non è possibile modificare nella sostanza, avendo già raggiunto il limite di concessione.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che può comprendere il punto di vista espresso dal Ministro Gaja solo in quanto sa che è l'espressione del pensiero di un uomo che si è lungamente dedicato al problema altoatesino. Peraltro rileva che da parte italiana un anno fa era stato detto che le diminuite garanzie del punto 1 sarebbero state bilanciate da maggiori concessioni nel punto 2. Al contrario, le proposte italiane relative al punto 1 hanno riportato il negoziato nella situazione del 1961, mentre i miglioramenti apportati alle offerte relative al punto 2 sono insufficienti. Sottolinea che anche i rappresentanti austriaci sono delusi e si trovano nella situazione di chiedersi se convenga riferire al loro Governo le proposte formulate dai rappresentanti italiani.

TOSCANO: Osserva che la responsabilità di non avere accettato le proposte esaminate a Parigi risale esclusivamente all'Austria e che se l'Italia al momento attuale non può offrire concessioni migliori, ciò è dovuto in gran parte ad una possibilità di ordine interno, che peraltro trae la sua origine anche dalle non appropriate dichiarazioni fatte in Austria da esponenti di associazioni, di enti, di partiti politici e del Governo circa i vari aspetti del negoziato. Nota, comunque, che nelle attuali basi di intesa, proposte da parte italiana, vi sono concessioni che migliorano notevolmente nella parte seconda le basi di intesa di Parigi.

GAJA: Rileva che il problema che l'incontro di oggi deve affrontare è quello di ridurre il numero delle questioni tuttora aperte. Siamo invece di fronte ad un allargamento dell'area di attrito:

KIRCHSCHLAEGER: Replica che, data la minore entità delle proposte italiane relative al punto 1, occorre che vi siano molte concessioni nel punto 2.

TOSCANO: Osserva che, data la sua natura essenzialmente politica, il punto 1 dovrà essere esaminato nel corso dell'incontro al vertice tanto più che, su di esso, i rappresentanti hanno già detto tutto e potrebbero solo ripetersi. Sarebbe pertanto opportuno esaminare soltanto quelle parti del punto 2 che sono tuttora aperte.

KIRCHSCHLAEGER: Fa presente che fra le questioni tuttora aperte, ve ne sono alcune di modesta entità, che possono essere risolte senza l'intervento dei Ministri. Aggiunge che sarebbe stato certamente utile se egli le avesse indicate per iscritto alla parte italiana, prima della attuale riunione; nota, però, che ciò avrebbe avuto conseguenze negative sul futuro incontro, come del resto sarebbe avvenuto in Austria, se i rappresentanti italiani avessero fatto conoscere per iscritto, prima dell'incontro, la loro posizione circa il punto 1.

GAJA: Replica invitando gli austriaci a far conoscere per iscritto le loro osservazioni.

TOSCANO: Ritiene che, se le osservazioni austriache saranno contenute solo su quattro questioni da lasciare aperte, vi sarà la possibilità di giungere all'incontro al vertice; in caso contrario la procedura dei futuri contatti sarà quella normale. Attira l'attenzione dei rappresentanti austriaci sull'importanza delle conseguenze di una decisione del genere.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che si rende conto della responsabilità che il Governo austriaco deve assumere nell'attuale momento. Aggiunge che personalmente egli finora era favorevole ad una soluzione, che intravedeva; ma in questo momento comincia ad esitare. Supponendo che da parte austriaca vengano scelte quattro que-

stioni da sottoporre all'incontro ad alto livello politico, questo avrà luogo e nel corso di esso il punto di vista austriaco potrà prevalere in due questioni. E ciò senza tener conto del punto 1. A parte il fatto che la prospettiva non è molto incoraggiante, vi è la difficoltà di scegliere le quattro questioni.

GAJA: Propone che, nonostante l'impressione negativa circa l'andamento dei colloqui, si passi a studiare l'eventuale ulteriore procedura da seguire nel caso che da parte austriaca si dia risposta positiva alle proposte italiane. In tale eventualità occorre tener presente due aspetti distinti di tale procedura: la stesura dei testi relativi alla chiusura della controversia e l'incontro dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria, nonché del Cancelliere Federale austriaco e del Presidente del Consiglio italiano.

KIRCHSCHLAEGER: Riferendosi ai testi di cui al punto 1 (parte formale del negoziato) e in particolare alla formula liberatoria («quietanza») austriaca, propone la seguente formula: «Quando queste misure saranno effettuate, il Governo austriaco dichiara che provvederà a fare la dichiarazione di chiusura».

TOSCANO: Ritiene forse possibile trovare una formula di compromesso, che contempli due momenti distinti, quello dell'amicizia delle misure che il Governo italiano intende sottoporre all'approvazione del Parlamento e quello della constatazione, da parte del Governo austriaco, che la controversia è chiusa in seguito alla promulgazione delle singole leggi.

GAJA: Osserva che la questione merita di essere accuratamente studiata.

KIRCHSCHLAEGER: Rileva che la formula da lui proposta può essere utile per controbilanciare le minori concessioni contenute nel punto 1, quale attualmente si presenta. Aggiunge che, comunque, nella dichiarazione del Governo austriaco al Consiglio Nazionale dovrebbe essere omissso l'accenno alla indicazione della maggioranza con la quale il Parlamento ha approvato l'analoga dichiarazione del Governo di Roma. Chiede infine se da parte italiana si intende comunicare alle Nazioni Unite l'elenco delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

GAJA: Osserva che la questione sarà esaminata in sede di revisione del testo del progetto di comunicazione alle Nazioni Unite, già esaminato a Parigi.

KIRCHSCHLAEGER: Ritiene che, per quanto riguarda la designazione dell'organo giurisdizionale, occorra un accordo vero e proprio, soggetto a ratifica. Chiede poi quale è il pensiero dei rappresentanti italiani in merito all'eventuale comunicazione al Consiglio d'Europa e alla Sottocommissione per l'Alto Adige.

GAJA: Risponde che da parte italiana la questione verrà studiata per accertare se tale comunicazione è necessaria e come dovrebbe essere eventualmente effettuata. Passando poi alle questioni della revisione dei testi, chiede il parere dei rappresentanti austriaci sulle modalità di essa.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che i testi potrebbero essere preparati a Roma e a Vienna e quindi scambiati.

GAJA: Propone di prendere come base i testi elaborati il 10 dicembre 1964.

KIRCHSCHLAEGER: Propone che tali testi vengano in un primo tempo aggiornati da parte italiana e comunicati alla controparte austriaca.

GAJA: Propone che da parte austriaca si provveda alla traduzione dei testi medesimi, che poi dovrebbero essere esaminati in comune.



KIRCHSCHLAEGER: Osserva che in questo caso il tempo occorrente per la revisione sarebbe molto più breve e i rappresentanti dei Ministri degli Esteri potrebbero esservi presenti. Chiede se le 9 misure che il Governo italiano si propone di attuare immediatamente figureranno nell'elenco allegato alla Dichiarazione del Governo italiano al Parlamento.

GAJA: Ritiene che sia preferibile includere tali misure nell'elenco, salvo poi cancellarle ove sarà già stata attuata al momento della conclusione dell'accordo. Chiede il pensiero dei rappresentanti austriaci circa il numero degli esperti che dovrebbero intervenire alla riunione per la revisione dei testi, tenendo presente in modo particolare che è necessario assicurare alla riunione stessa il carattere di segretezza.

TOSCANO: Ribadisce che la segretezza è necessaria, dato il rischio di attentati in Alto Adige, che in genere si verificano quando la notizia di incontri italo-austriaci trapela.

KATHREIN: Ritiene che gli esperti potrebbero essere tre o quattro per ciascuna delle due parti.

KIRCHSCHLAEGER: Nota che fino al momento della riunione per la revisione in comune dei testi, fra le due parti vi sarà soltanto scambio di corrispondenza.

GAJA: Chiede che la posizione austriaca venga fatta conoscere entro il 26 giugno (e cioè prima della partenza del Presidente Moro e del Ministro Fanfani per la Germania). Se tale risposta sarà negativa nella sostanza, la questione continuerà ad essere trattata con il consueto sistema di contatti; se invece sarà positiva, da parte italiana potranno essere comunicate eventuali osservazioni entro il 6 luglio. In tal caso gli esperti italiani ed austriaci potrebbero incontrarsi, dopo lo scambio dei testi già preparati e tradotti unilateralmente, verso il 20 luglio. Chiede il punto di vista dei rappresentanti austriaci circa la località dove gli esperti potrebbero incontrarsi.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che preferirebbe una località in cui vi sia una rappresentanza dei due Paesi.

GAJA: Rileva che in tal caso le uniche località possibili sono, a suo avviso, Londra, Parigi o Ginevra.

TOSCANO: Personalmente ritiene preferibile Londra.

GAJA: Rileva che l'unica obiezione a tale suggerimento può venire dal fatto che sono già apparse varie indiscrezioni sulla stampa in merito ad incontri italo-austriaci che hanno avuto luogo a Londra.

KIRCHSCHLAEGER: Ritiene che tanto Londra quanto Parigi costituiscano una buona soluzione; ma trova che Londra è forse preferibile.

GAJA: Concorda su Londra. Propone poi di passare all'esame dell'eventuale riunione dei Ministri.

TOSCANO: Fa presente che tale riunione dovrebbe essere segreta, per ovvie ragioni.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che è difficile dare carattere di segretezza a tale incontro, perché varie persone dovranno esservi presenti. D'altro canto, rileva che potrebbe essere molto pericoloso anche per le sue lontane ripercussioni, che la soluzione della controversia in merito al problema altoatesino venga raggiunta in segreto. Ricorda che l'incontro Moro-Klaus ha creato difficoltà sia in Austria che in Italia. Un altro incontro segreto di uomini di governo dei due Paesi non mancherebbe di suscitare sospetti. La notizia di un incontro ad alto livello politico dovrebbe essere resa di pubblico dominio

almeno all'ultimo momento. D'altro canto, per il Governo austriaco il compito sarà facilitato se tutti i principali esponenti politici che si occupano della questione altoatesina, quali ad esempio Bobleter e Wallnoefer, potranno essere presenti a tale riunione decisiva.

GAJA: Ritiene importante studiare una procedura. Pensa che nel caso più favorevole, da parte italiana si potrà cercare di suggerire fin dal 5-6 luglio alcune date per l'incontro ad alto livello. Poi la località dell'incontro potrebbe essere definita fra i rappresentanti dei due Ministri intorno al 20 luglio. Osserva che tale sistema garantirebbe, fra l'altro, la segretezza della preparazione dell'incontro.

TOSCANO: Rileva che il problema è duplice: il primo consiste nell'evitare che certe notizie appaiano sui giornali, il secondo ha per oggetto l'azione diretta a prevenire che la divulgazione di tali notizie dia adito ad atti di terrorismo.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che i terroristi possono venire a conoscenza dell'incontro anche senza che la notizia sia pubblicata sulla stampa.

TOSCANO: Sottolinea che ove ciò avvenisse, ne potrebbero derivare conseguenze gravissime non solo dal punto di vista materiale, ma soprattutto da quello psicologico per le indicazioni negative che risulterebbero sulla incapacità austriaca di controllare la situazione.

GAJA: Rileva che è necessario che il Governo austriaco si renda conto che manifestazioni quali le note sottoscrizioni a favore degli altoatesini, come pure la festaginnica organizzata dal Turnerbund debbono essere evitate.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma di non essere a conoscenza del fatto che le sottoscrizioni continuino ed assicura che si interesserà alla questione. Per quanto riguarda la manifestazione del Turnerbund, essa è stata esaminata in varie riunioni di partito e di governo ed è stato ritenuto impossibile impedirla. Si cercherà di evitare quella parte del programma che presentava aspetti politici, tanto più che il presidente del Turnerbund sembra molto cooperativo. Assicura inoltre che il Governo prenderà tutte le misure di polizia necessarie.

GAJA: Sottolinea che comunque la manifestazione è suscettibile di provocare gravi inconvenienti. Fa presente che riferirà al Ministro quanto è stato detto al riguardo dal Ministro Kirchsclaeger.

KIRCHSCHLAEGER: Propone che i rappresentanti dei Ministri si incontrino un giorno prima degli esperti, per discutere della località e delle altre modalità dell'incontro ad alto livello politico.

TOSCANO: Si dichiara d'accordo con la proposta del Ministro Kirchsclaeger.

KIRCHSCHLAEGER: Nota che forse in tale occasione da parte italiana si troverà la possibilità di effettuare ancora qualche piccola concessione. Riferendosi, poi, all'incontro ad alto livello politico, aggiunge che il Ministro austriaco degli Affari Esteri avrebbe pensato a Venezia, quale sede dell'incontro stesso.

*Riunione del 18 giugno, ore 9,00*  
(assente l'interprete).

GAJA: Attira l'attenzione dei rappresentanti austriaci sulla importanza della prossima comunicazione circa la posizione del Governo di Vienna, sottolineando che essa sarà accuratamente studiata e che il suo contenuto sarà fondamentale ai fini della futura azione del Governo italiano. Aggiunge che chiunque sia il destinatario di tale comunicazione, il testo di essa sarà determinante per gli sviluppi dei contatti italo-austriaci.

TOSCANO: Ritiene preferibile che tale comunicazione sia diretta dal Ministro Toncic all'On. Ministro.

KIRCHSCHLAEGER: Fa presente che la risposta data dal Ministro degli Affari Esteri italiano<sup>11</sup> all'ultima lettera del Ministro Toncic non è stata molto ampia. Aggiunge che si potrebbe pensare ad una lettera del Cancelliere Klaus al Presidente Moro.

TOSCANO: Insiste nel ritenere necessaria una lettera del Ministro austriaco degli Affari Esteri all'On. Ministro. Una seconda lettera del Cancelliere al Primo Ministro potrebbe forse essere utile.

GAJA: Fa presente che forse un messaggio verbale potrebbe essere inviato dal Cancelliere Klaus al Presidente Moro, per i noti tramiti.

TOSCANO: Attira l'attenzione sull'opportunità di ridurre all'essenziale, cioè solo a quattro questioni più importanti le richieste austriache. Assicura che da parte italiana si cercherà di attenersi al calendario prestabilito, come del resto è stato fatto anche in occasione dell'attuale incontro, superando varie difficoltà.

GAJA: Sottolinea l'importanza delle elezioni amministrative tenutesi in Italia il 12 giugno che hanno segnato un successo per il Governo di centrosinistra, il che costituisce un fattore di rilievo anche ai fini del negoziato italo-austriaco.

TOSCANO: Rileva che lo stesso On. Ministro ha insistito perché le questioni aperte vengano ridotte a non più di quattro.

KIRCHSCHLAEGER: Nota che è stata esaminata la possibilità di una lettera del Ministro Toncic al Ministro degli Affari Esteri italiano. Aggiunge di essere particolarmente preoccupato per le questioni relative al punto 1.

TOSCANO: Assicura che riferirà all'On. Ministro le argomentazioni dei rappresentanti austriaci. Fa peraltro rilevare che il punto 1 è evidentemente al di fuori dell'accordo De Gasperi-Gruber e chiede su quali basi potrebbe essere fondata una richiesta austriaca circa il punto 1, nell'ipotesi che da parte italiana venissero accolte tutte le richieste relative al punto 2.

GAJA: Osserva che in Italia vi è una corrente contraria a trattative internazionali, per quanto concerne la questione altoatesina, perché tali trattative portano alla richiesta austriaca delle cosiddette garanzie. Ritiene tuttavia che gli attuali negoziati siano necessari se il loro scopo è quello di dare un nuovo indirizzo alla politica italiana ed austriaca, nei rapporti fra i due Stati.

TOSCANO: Esclude che nel negoziato a livello dei rappresentanti dei Ministri sia possibile da parte italiana effettuare ulteriori concessioni sul punto 1.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che se il Ministro Toncic scrive una lettera al Ministro italiano degli Affari Esteri, non può non dedicare due o tre pagine al punto 1.

GAJA: Fa presente che, se da parte austriaca lo si desidera, una risposta potrebbe essere anche data, in maniera meno formale, attraverso una lettera del Ministro Kirchschlaeger a Moro.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma di non essere sicuro che la comunicazione possa giungere a destinazione per il giorno 26 giugno p.v., essendo necessario per il Ministro Toncic consultare in precedenza varie personalità austriache.

GAJA: Nota che vi è la possibilità d'inviare ogni giorno un corriere speciale da Vienna a Roma. Passando poi a parlare dell'atteggiamento dell'attuale Governo italiano nei confronti della questione altoatesina, afferma che questo è favorevolmente disposto verso una soluzione concordata della controversia italo-austriaca.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede qual è in proposito la posizione della Democrazia Cristiana.

TOSCANO: Risponde che dai contatti avuti con il Segretario del Partito, ha tratto l'impressione che dalla Democrazia Cristiana non dovrebbero venire speciali difficoltà sempre che non si superino i limiti delle ultime proposte approvate dal Governo italiano.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede se da parte italiana si ritenga possibile un nuovo incontro segreto dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, prima della riunione degli esperti. Pensa che in quella occasione si potrebbe avere qualche ulteriore indicazione, da parte italiana, sul punto 1.

TOSCANO: Esclude che sia possibile di modificare la posizione italiana sul punto 1, sia a livello rappresentanti dei due Ministri, sia a livello esperti.

KIRCHSCHLAEGER: Sottolinea che da parte austriaca si vuole raggiungere un accordo, ma che il Governo è costretto a tener presente le esigenze dell'opinione pubblica, che è particolarmente sensibile alle questioni comprese nel punto 1. Occorrerebbe che vi fosse qualche nuovo sviluppo, rispetto alla nota posizione del Governo italiano, di cui il Governo di Vienna potesse fare atto.

TOSCANO: Attira l'attenzione sull'opportunità che da parte austriaca riducendo a soli 4 i punti controversi si renda possibile arrivare alla riunione al vertice. Se questa potrà effettivamente aver luogo, porterà certamente a risultati concreti, contribuendo anche a scoraggiare il terrorismo.

KIRCHSCHLAEGER: Afferma che in Austria i capi dei partiti politici si sono espressi nello stesso senso, circa l'opportunità, sia di giungere all'incontro politico ad alto livello, sia di scoraggiare il terrorismo.

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1208.

<sup>2</sup> Si tratta presumibilmente della lettera del 2 giugno, non rinvenuta. Se ne veda il testo in *Akten*, vol. V, D. 179.

<sup>3</sup> Vedi D. 134.

<sup>4</sup> Vedi DD. 133 e 134.

<sup>5</sup> Vedi D. 4.

<sup>6</sup> Vedi D. 88.

<sup>7</sup> Vedi D. 3.

<sup>8</sup> Vedi D. 83.

<sup>9</sup> Vedi D. 130, nota 3.

<sup>10</sup> Si intende presumibilmente il colloquio di Cavalese, per il quale vedi D. 69.

<sup>11</sup> Non rinvenuta.

**IL VICECONSOLE REGGENTE A INNSBRUCK, DE VERGOTTINI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
E ALL'AMBASCIATA A VIENNA<sup>1</sup>**

**Telespr. riservatissimo 2968/638<sup>2</sup>.**

**Innsbruck, 17 giugno 1966.**

Oggetto: Attacchi dell'oltranzismo anti-italiano alla politica altoatesina del Governo austriaco. Posizione di Gruber.

Riferimento: Tel. 2827/606 del 10.6.1966 di quest'Ufficio<sup>3</sup>.

Vari indizi sembrano dimostrare che si è attualmente in presenza di una «levata di scudi» degli ambienti più rappresentativi dell'oltranzismo anti-italiano contro una supposta nuova impostazione della politica altoatesina da parte del Governo di Vienna.

Infatti, il 4 giugno le «Salzburger Nachrichten» e l'organo della Volkspartei tirolese, «Tiroler Nachrichten» hanno cominciato ad attaccare violentemente l'editoriale di Nayer del 28 maggio e ad esprimere il timore che il «sondaggio» del direttore della «Tiroler Tageszeitung» fosse stato ispirato da circoli responsabili della politica austriaca (v. tel. in riferimento); oggi quel timore sembra acquistare maggior fondamento, almeno a giudicare dall'aperta critica rivolta dall'organo dell'azione cattolica tirolese «Der Volksbote» (18 giugno) al Ministro degli Esteri Toncic Sorinj, accusato di propugnare una sollecita conclusione «a qualsiasi prezzo» della vertenza altoatesina con l'Italia (v. tel. n. 2693/635 del 17.6.1966)<sup>4</sup>; a questi attacchi provenienti dal Tirolo (e da Salisburgo) fa eco in Germania la «Deutsche Nationalzeitung», che accusa il Governo di Vienna di voler «vendere» l'Alto Adige in cambio dell'appoggio italiano all'associazione austriaca alla CEE ed esplicitamente addita quali fautori di questa politica Toncic, Gruber e Nayer.

Che questi attacchi abbiano un certo fondamento è indirettamente confermato da alcune voci che ho potuto raccogliere negli ambienti locali relativamente all'indirizzo politico delle «sfere riformiste» della Volkspartei austriaca e alla posizione che nel loro ambito spetterebbe al nuovo sottosegretario alla Cancelleria Federale, Karl Gruber.

Le «sfere riformiste», in contrasto con altre correnti del partito, si sarebbero proposte lo scopo di instaurare in Austria il potere assoluto della Volkspartei, sostenendo e rafforzando in ogni modo il Governo monocolore e respingendo qualsiasi tentativo di ripristino della coalizione.

Per questo scopo, esse intenderebbero valersi dei seguenti mezzi:

1) Mezzi interni. Questi mezzi consisterebbero nell'affrontare decisamente e risolvere i più importanti problemi nazionali (economici, sociali, culturali) lasciati insoluti dal gioco della coalizione; in tal modo la Volkspartei otterrebbe alla lunga la fiducia e l'appoggio di vasti strati della popolazione, anche a costo di alcuni primi provvedimenti impopolari.

2) Mezzi esterni. Essi consisterebbero nell'eliminazione di quei problemi che costituiscono una pesante ipoteca su una valida azione di governo all'interno e all'esterno.

Se dunque mirano a garantire il monocolore dall'esterno è probabile che le «sfere riformiste» della Volkspartei guardino più alla neutralità dell'Austria, guadagnandosi l'appoggio russo, che all'inserimento nel mercato comune: in questo senso si potrebbe forse interpretare l'attuale insistenza del Ministro Toncic sul concetto di neutralità (v. tel. a parte n. 2927/627 del 17.6.1966)<sup>5</sup>, rilevata anche dalla «Tiroler Tageszeitung» (15.6.66) che vi contrappone le prese di posizione a favore della CEE del Ministro per il Commercio Estero Bock e del Sottosegretario agli Esteri Bobleter.

Comunque sia, la questione altoatesina è ovviamente in primo piano nel quadro dei problemi esterni che le «sfere riformiste» si proporrebbero di risolvere. Esse infatti, non solo si rifiuterebbero di considerarla come il problema numero uno della politica austriaca, ma la riterrebbero come la più pesante ipoteca al consolidamento esterno del monocolore, la cui permanenza aggraverebbe sempre più i rapporti con l'Italia e

permetterebbe sempre più pericolose interferenze del nazionalismo tedesco. Le «sfere riformiste» intenderebbero quindi compiere ogni possibile sforzo per risolvere sollecitamente la questione altoatesina, considerando anche come più facilmente avvicinabile l'attuale formula governativa italiana.

Per facilitare la soluzione della vertenza sarebbe stato riconosciuto necessario:

a) adoperarsi per far progressivamente scomparire dalla cronaca giornaliera austriaca l'argomento Sudtirolo;

b) adoperarsi per «rieducare» l'opinione pubblica, già fortemente sobillata;

c) ridimensionare la questione altoatesina, presentandola al Paese nelle sue reali prospettive;

d) frenare il radicalismo e prevenire il terrorismo.

In questo quadro si inserisce la figura di Gruber, richiamato a un posto di responsabilità non soltanto in quanto personalità forte destinata a rimpiazzare alla Cancelleria Federale Klaus, prossimo probabile candidato della Volkspartei alla Presidenza della Repubblica, ma anche perché si vede in lui l'interprete più adatto e più valido della nuova impostazione che si intenderebbe dare alla vertenza altoatesina: perciò si vuole abituare l'opinione pubblica a considerarlo come qualsiasi altra personalità del Governo, completamente riabilitato. Il suo rilancio politico era stato preparato da tempo e già prima della sua nomina ad ambasciatore a Bonn Manfred Nayer aveva proposto la sua riabilitazione con un vistoso articolo pubblicato dalla «Tiroler Tageszeitung» del 30.6.1964 (v. tel. 4558/639 del 2.7.1964 di quest'Ufficio); ciò rappresenta un ulteriore appoggio alla tesi secondo cui col suo recente e incriminato articolo Nayer si è fatto interprete di un sondaggio delle reazioni alla nuova impostazione della politica altoatesina da parte delle «sfere riformiste» che farebbero capo a Gruber.

Le reazioni, come detto all'inizio, sono state violente in Tirolo e negli ambienti neo-nazisti; la Volkspartei tirolese si mantiene fedele alla propria intransigenza e rigetta qualsiasi soluzione di compromesso della vertenza altoatesina. Resta da vedere se dopo queste reazioni – che avrebbero potuto considerare scontate – le «sfere riformiste» della Volkspartei avranno ugualmente il coraggio di mettere in atto la supposta «nuova politica altoatesina».

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Non rinvenuto.

<sup>4</sup> *Recte*: 2963/635, non pubblicato.

<sup>5</sup> *Recte*: 2947/627, non pubblicato.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 25 giugno 1966.

L'Ambasciatore d'Austria, rientrato oggi da Vienna dopo aver partecipato ad una riunione indetta dal Ministro Toncic per fissare la posizione austriaca in relazione alle

più recenti proposte esaminate dai rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria<sup>3</sup>, mi ha informato che il Ministro Toncic farà pervenire martedì 28 giugno p.v. all'On.le Ministro a Bonn, una lettera contenente la risposta ufficiale del Governo di Vienna<sup>4</sup>.

L'Ambasciatore Loewenthal ha intanto ritenuto di anticiparmi che nel corso della sopracitata riunione il Presidente della SVP, Magnago, pur essendo chiaramente orientato verso posizioni costruttive, si era trovato costretto, di fronte alla presa di posizione di Jenny e dei socialdemocratici italiani di Bolzano a favore dell'elevazione della Provincia di Bolzano a Regione, ad insistere affinché in pratica il contenuto dell'autonomia provinciale sia il più largo possibile. Egli avrebbe pertanto dichiarato che le offerte italiane circa la parte sostanziale del negoziato non possono essere considerate sufficienti, anche se in qualche punto superiori a quelle esaminate a Parigi nel dicembre 1964.

È stato di conseguenza deciso, dopo una discussione talvolta drammatica, di proporre al Governo italiano, attraverso il messaggio del Ministro Toncic al Ministro Fanfani, cui si è fatto cenno, un nuovo incontro di rappresentanti dei Ministri degli Esteri, per riesaminare sei delle dieci questioni tuttora rimaste aperte, lasciando le quattro rimanenti alla decisione dei Ministri degli Esteri dei due Paesi, in un incontro politico ad alto livello.

Sarebbe tuttora in corso a Vienna la discussione sulle questioni da deferire all'esame dei rappresentanti dei due Ministri; sembra che per ora si intenderebbe rinviare alle decisioni dei due Ministri le questioni relative alla «Pubblica sicurezza ed ordine pubblico», al «Credito» ed al «Collocamento ed avviamento al lavoro». Sulla quarta questione da scegliere, non vi sarebbe tuttora accordo.

Anche le nostre proposte relative alla parte formale del negoziato (il cosiddetto punto I) non sono state considerate soddisfacenti e pertanto Vienna proporrà che vengano sottoposte all'esame dei Ministri degli Esteri.

Ho detto a Loewenthal che non potevo non considerare la sua comunicazione se non come profondamente deludente. Ho aggiunto che le nostre offerte, presentate nel corso delle due ultime riunioni dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, erano il frutto di un lungo esame e costituivano un punto limite che non ci era sostanzialmente possibile superare. La procedura proposta mi sembrava in realtà una risposta negativa alla nostra offerta di concludere rapidamente il negoziato e tendeva alternativamente a far cadere su di noi la responsabilità dell'insuccesso delle conversazioni o a farci accettare una «salami-strategy». D'altra parte, se anche, per ipotesi, avessimo accettato la proposta austriaca, essa non poteva portare se non ad una perdita di tempo dannosa per l'esito del negoziato e non offriva un modo idoneo per risolvere questioni tecniche che ormai erano in discussione da più di cinque anni. Ho sottolineato a Loewenthal l'opportunità, da parte sua, di fare tutto il possibile perché la risposta di Vienna non abbia carattere così negativo.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 140.

<sup>4</sup> Vedi D. 146.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto segreto<sup>2</sup>.

[Roma, ... giugno 1966]<sup>3</sup>.

### I.

L'incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, effettuato nei giorni 16, 17 e 18 giugno<sup>4</sup>, ha avuto carattere prevalentemente interlocutorio. Esso, a quanto risulta, era stato preceduto, in Austria, prima e dopo il recente Congresso della SVP, da due riunioni avvenute a Vienna e a Salisburgo cui avevano partecipato, oltre al Ministro degli Esteri austriaco, Toncic, il Sottosegretario Bobleter, il Landeshauptmann del Tirolo, Wallnoefer, il Presidente della SVP, Magnago, nonché un numeroso gruppo di esponenti politici austriaci ed altoatesini.

Il Ministro degli Esteri austriaco, evidentemente, aveva inteso ottenere, attraverso tale procedura, un «ampio» avallo, da parte di tutti i gruppi politici interessati, per un'eventuale soluzione della controversia. È invece risultato che da parte di molti degli intervenuti alle riunioni di Vienna e Salisburgo sono state formulate osservazioni ed avanzate controproposte circa vari aspetti relativi sia alla parte formale che a quella sostanziale delle conversazioni in corso.

Il Ministro Toncic non poteva, ovviamente, rifiutarsi di rendersi interprete delle istanze rivoltegli, anche se si è probabilmente reso conto che, per la massima parte, esse erano inopportune. Ciò, del resto, è provato dal fatto che da parte di Vienna si è evitato di portare a nostra conoscenza, prima del Convegno, come pure ci era stato promesso, i risultati delle due riunioni preparatorie cui si è accennato: proprio, come ci è stato fatto intendere, per evitare di darci un'impressione negativa, non corrispondente ai propositi del Governo federale. In tali condizioni la riunione del 16-18 giugno non poteva che avere un carattere del tutto interlocutorio e servire sostanzialmente di base per un riesame più realistico e decisivo delle posizioni di Vienna.

La presentazione delle osservazioni austriache appare, in questa luce, come un atto necessario, forse anche rivolto a fare toccare con mano ai vari «esperti» tirolesi ed altoatesini i limiti del negoziato.

### II.

Da parte austriaca si è in sostanza dichiarato che le nostre più recenti proposte non costituirebbero una base sufficiente per la soluzione della controversia. Ciò perché, secondo le valutazioni effettuate a Vienna, per quanto riguarda la cosiddetta «parte II» (misure a favore delle popolazioni altoatesine), le nostre proposte attuali avrebbero un contenuto più o meno equivalente alle proposte da noi fatte a suo tempo a Parigi, mentre, per quanto riguarda la cosiddetta «parte I» (garanzie formali), la posizione italiana equivarrebbe addirittura ad un ritorno alle proposte Tambroni del 1961, poi ribadite nel corso del dibattito all'ONU.

Da parte austriaca si è quindi insistito perché Roma facesse un ulteriore sforzo per venire incontro alle richieste di Vienna relative alle cosiddette garanzie internazionali e desse un contenuto ancora più liberale alle misure in favore della minoranza di lingua



tedesca. A questo proposito, da parte austriaca è stato esposto un lungo elenco di osservazioni alle proposte da noi fatte nell'ultima riunione di Londra<sup>5</sup>, osservazioni che si allegano a parte. Esse mostrano, al tempo stesso, che la valutazione non sufficientemente positiva data da Vienna alle nostre proposte era probabilmente dovuta, almeno in parte, ad una inesatta interpretazione delle formule da noi presentate. Ciò vale in particolare per il «Pubblico impiego» ed il «Collocamento al lavoro». La prima formula, infatti, costituisce unicamente una precisazione di intese di massima già intercorse in seno alla Commissione dei Diciannove e non ha quindi, in alcun modo, carattere restrittivo rispetto agli accordi raggiunti in passato; mentre la seconda rappresenta una delle più sostanziali concessioni in favore del punto di vista austriaco. I chiarimenti forniti dai rappresentanti italiani possono essere utilmente serviti a dissipare questo equivoco.

### III.

Da parte italiana si è insistentemente fatto osservare che la valutazione scarsamente positiva data da parte austriaca alle misure che il Governo di Roma intende prendere a favore delle popolazioni altoatesine è priva di fondamento. Un confronto obiettivo fra le proposte discusse a Parigi e quelle presentate nell'ultima riunione di Londra (eliminati i malintesi cui si è fatto accenno sopra), indica infatti che da parte italiana sono stati compiuti passi veramente essenziali per venire incontro alle richieste austriache in settori particolarmente delicati quali l'industria, il collocamento al lavoro e l'approvazione del bilancio provinciale. Se qualche proposta italiana era meno favorevole di quelle discusse a Parigi (ad esempio, per quanto concerne la nomina dell'Intendente scolastico e la competenza legislativa in materia di opere pubbliche), ciò appariva largamente compensato da un complesso di concessioni minori fatte in ciascuna delle materie in esame. Un giudizio obiettivo doveva quindi riconoscere che, per la parte sostanziale del negoziato, da parte italiana si era andati molto oltre le posizioni di Parigi; il che avrebbe dovuto compensare i mutamenti da noi effettuati nella parte I, per quanto concerne il problema delle cosiddette garanzie.

A proposito di quest'ultimo, era poi una evidente distorsione storica l'affermare che le attuali proposte italiane si identificano con quelle fatte nel 1961 dal Governo Tambroni. Con ciò si dimostrava di non tenere conto che di un solo aspetto della materia e di voler ignorare i progressi veramente notevoli compiuti nei contatti fra i due Governi tra il 1961 ed il 1966.

Per quanto riguarda infatti il problema delle garanzie, da parte austriaca si sarebbe dovuto riconoscere che esse erano oggi assicurate non soltanto da un sistema di garanzia internazionale, ma da un complesso di garanzie interne, di cui non era stata fatta nemmeno parola nel 1961.

Nel chiedere ora che la giurisdizione della Corte dell'Aja fosse preceduta da una procedura di conciliazione, gli austriaci non domandavano un'ulteriore garanzia internazionale, oltre quella ovviamente costituita dal ricorso alla Corte dell'Aja, ma tendevano al trasferimento della controversia dal campo giuridico al campo politico. Ciò rappresentava un inaccettabile tentativo di accantonamento dell'Accordo De Gasperi-Gruber ed una modificazione sostanziale delle basi su cui erano state impostate da lungo tempo le nostre conversazioni.

#### IV.

Da parte italiana si è inoltre sottolineato che, nello sviluppo dei contatti fra le due capitali, l'attuale momento non è certo quello di riaprire le conversazioni a livello tecnico, ma quello in cui i risultati di esse devono essere valutati, nel loro complesso, in base ad un criterio globale di volontà politica tendente a concludere la controversia. Come già dopo l'incontro di Parigi, oggi un'insistenza nell'allargare il campo delle discussioni a livello tecnico non può essere interpretato che come una decisione negativa in senso politico: col risultato che si rischierebbe di trascinare indefinitamente e senza alcun risultato le conversazioni in corso.

Di fronte a tale presa di posizione, il Ministro Kirchsclaeger ha voluto confidenzialmente fare conoscere che anche il Ministro Toncic si rende conto che occorre ridurre ormai a tre o a quattro le questioni cosiddette «aperte», per affrontarle a livello politico. Egli ha aggiunto che, proprio in considerazione di ciò, il Governo di Vienna si riservava di farci sapere, possibilmente entro il 26 corrente, la sua posizione definitiva sull'insieme delle proposte di esame e, particolarmente, in merito alla riduzione delle questioni in discussione a quattro o cinque (ivi compresa la questione delle «Garanzie»), o attraverso una nuova lettera del Ministro degli Esteri austriaco all'On. Ministro, o per mezzo di una comunicazione dello stesso Kirchsclaeger al sottoscritto.

#### V.

Nonostante il contenuto interlocutorio dell'incontro, alcuni elementi nuovi sono emersi dal recente colloquio italo-austriaco. Vale la pena di ricordarli:

##### a) *Punto I (Modalità di chiusura della controversia)*

Da parte austriaca si è varie volte insistito sull'impossibilità psicologica, pel Governo di Vienna, di accettare la scelta di un semplice ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia quale istanza per le future controversie giuridiche. A tale proposito i rappresentanti austriaci, vista nettamente respinta la loro proposta per l'eventuale costituzione anche di un organo di conciliazione, hanno accennato alla possibilità di trovare una soluzione che tenga conto, almeno in parte, delle esigenze di Vienna ed hanno accennato ad una indagine rivolta sia ad attenuare la cosiddetta «quietanza liberatoria» richiesta dal Governo italiano a quello austriaco, sia all'istituzione, prima del ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, di qualche tipo di contatto preventivo fra i due Governi.

Per quanto riguarda la prima ricerca, i rappresentanti austriaci hanno proposto al nostro esame la seguente formula, che dovrebbe essere inserita nella Dichiarazione del Governo di Vienna al Parlamento:

«Il Governo di Vienna si impegna a dichiarare, quando le misure del Governo italiano a favore della popolazione altoatesina saranno adottate, che l'attuale controversia italo-austriaca sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber è superata».

Per quanto concerne invece gli eventuali contatti preliminari fra i due Governi, da parte austriaca si è data l'impressione che Vienna è disposta a rinunciare alla creazione di un organo ad hoc, di carattere permanente, e potrebbe accontentarsi di una formula che preveda un qualche tipo di contatto, anche solo di carattere formale.

b) *Punto II (Misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine)*

I rappresentanti austriaci hanno iniziato il loro dire con una critica (basata, del resto, su di una inesatta interpretazione) alle nostre ultime proposte in merito al «Pubblico impiego» ed hanno proseguito avanzando richieste di chiarimenti e di nuove possibili formulazioni in merito a quasi tutte le dieci questioni rimaste aperte, tentando di presentare nuove richieste anche su qualche punto già concordato.

Di fronte alla ferma opposizione dei rappresentanti italiani – i quali, d'altra parte, hanno fornito ogni possibile elemento di informazione alle richieste di chiarimento austriache – i rappresentanti austriaci hanno finito col non escludere la possibilità che, attraverso un ulteriore accurato approfondimento della materia (che avrà luogo a Vienna nel corso della corrente settimana) si possa giungere a diminuire definitivamente il numero delle questioni rimaste aperte, lasciando alla decisione politica, oltre al cosiddetto «Punto I», non più di quattro questioni, fra cui l'«Approvazione del bilancio provinciale».

c) Da parte austriaca è stato accennato altresì alla opportunità di effettuare una comunicazione al Consiglio d'Europa circa la conclusione della controversia sulla applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, analoga a quella prevista per le Nazioni Unite. Secondo i rappresentanti austriaci, tale comunicazione, che potrebbe essere fatta all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa (e, come essi hanno aggiunto, alla Sottocommissione speciale per l'Alto Adige) potrebbe essere connessa con la notifica dell'intervenuta intesa italo-austriaca per la modifica dell'Articolo 27 della Convenzione di Strasburgo.

Da parte italiana ci si è limitati ad assicurare che il problema sarebbe stato posto allo studio.

d) Sempre per quanto concerne la parte sostanziale dei contatti, i rappresentanti del Ministro degli Esteri austriaco hanno per la prima volta espresso l'accettazione di Vienna alla formulazione della competenza legislativa in materia di «Industria», rinunciando alla richiesta di una competenza generale per tutta la materia, ma accettando quella relativa al solo sviluppo industriale.

Per quanto riguarda la questione «Collocamento al lavoro», dopo aver ulteriormente approfondito l'ultima proposta italiana in base ai chiarimenti forniti dai rappresentanti italiani, da parte austriaca è stato riconosciuto che essa rappresenta un sostanziale avvicinamento alla posizione di Vienna ed è stato assicurato che essa potrà utilmente servire come base per raggiungere una soluzione concordata.

Circa la questione relativa all'approvazione del bilancio provinciale, i rappresentanti austriaci, pur non accogliendo l'ultima proposta italiana, hanno suggerito che essa, insieme ad una corrispondente controproposta di Vienna, venga esaminata nell'incontro a livello politico al fine di giungere, sulla base delle due predette proposte, ad una eventuale formulazione di compromesso.

La proposta italiana relativa alla «nomina dell'Intendente per le scuole di lingua tedesca» è stata invece accettata nella parte che riguarda la nomina dell'Intendente stesso da parte della Provincia di Bolzano, mentre sono state sollevate obiezioni alla previsione in essa contenuta di ricorsi al Sovrintendente contro le decisioni dell'Intendente stesso.

## VI.

Per quanto riguarda l'ulteriore corso dei contatti, i rappresentanti italiani hanno insistito sulla opportunità di ricevere, possibilmente entro il 26 giugno, una risposta del Governo di Vienna circa l'insieme delle proposte italiane. Dal tenore della risposta stessa sarà possibile, per il Governo italiano, giudicare sull'opportunità di prevedere, o meno, a data ravvicinata, un incontro politico al massimo livello. Nel caso che la risposta austriaca fosse positiva, da parte italiana si cercherebbe, entro il 6 luglio, di fare proposte concrete circa la procedura da seguire per l'organizzazione dell'incontro politico e circa la sua data. Questo dovrebbe infatti essere preceduto da una riunione di esperti, subito dopo lo scambio dei progetti dei testi dei documenti relativi alla chiusura della controversia, testi che potrebbero essere preparati separatamente dalle due parti. Si è fatto presente che l'incontro politico dovrebbe, secondo l'opinione italiana, avere carattere segreto.

Da parte austriaca, nel concordare in linea di massima circa l'eventuale procedura da seguire nei futuri contatti, si è suggerito che la riunione finale degli esperti per l'esame dei testi relativi alla chiusura della controversia (riunione che avrebbe carattere segreto) si svolga a Londra. Si è aggiunto che il Ministro Toncic penserebbe invece a Venezia, quale sede dell'incontro a livello politico.

Nello stesso tempo i rappresentanti austriaci hanno rilevato – per quanto riguarda l'incontro a livello politico – che esso, a giudizio di Vienna, non potrà avere carattere segreto anche in considerazione del numero di persone che da parte austriaca si desidererebbe vi partecipassero (fra cui sono stati indicati il Sottosegretario Bobleter ed il Capitano provinciale del Tirolo Wallnoefer). A tale proposito i rappresentanti austriaci hanno fatto presente che per Vienna sarebbe sufficiente di potere dare notizia dell'incontro a livello politico con un brevissimo preavviso, per esempio di ventiquattro ore.

ALLEGATO

ELENCO DELLE PRINCIPALI OSSERVAZIONI FATTE DAI RAPPRESENTANTI DEL  
MINISTRO DEGLI ESTERI AUSTRIACO CIRCA LE ULTIME PROPOSTE ITALIANE  
RELATIVE ALLA PARTE SOSTANZIALE DEI CONTATTI ITALO-AUSTRIACI<sup>6</sup>

I. *Utilizzazione delle acque pubbliche ed opere idrauliche:*

- a) richiesta di «competenza primaria» per tutte le opere idrauliche della terza categoria (come previsto nella relativa formula esaminata nell'incontro di Parigi del dicembre 1964);
- b) richiesta di coordinamento dell'art. 9 dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige con la formula relativa che cita il solo art. 10 dello Statuto stesso;
- c) richiesta per la Provincia della facoltà di costituire oltre che aziende municipalizzate per la *distribuzione* dell'energia elettrica – come previsto nella proposta italiana – anche aziende municipalizzate per la *produzione* di energia elettrica per uso locale.

II. *Assistenza sanitaria ed ospedaliera, assistenza e beneficenza, ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza:*

- a) è stata richiesta la competenza legislativa primaria per l'«Assistenza sanitaria ed ospedaliera», la competenza legislativa secondaria per l'«Assistenza e beneficenza»;

b) è stato in seguito assicurato che l'ultima proposta italiana verrà riesaminata in base ai chiarimenti forniti dai rappresentanti italiani, diretti a dimostrare che sostanzialmente essa non rappresenta un passo indietro rispetto alla relativa formula esaminata a Parigi nel dicembre 1964.

### III. *Industria:*

a) in un primo momento è stata ribadita la necessità di assegnare alla Provincia la competenza legislativa per tutta la voce «Industria» e non solo per lo «Sviluppo industriale» come previsto dalla proposta italiana;

b) è stato accennato alla necessità di prevedere l'intesa con la Provincia anche per interventi locali dell'IRI o di altri organismi parastatali.

Nell'ulteriore corso della discussione i rappresentanti austriaci hanno finito per accantonare le riserve di cui ai due punti sopra citati, mostrando, praticamente, di concordare con l'ultima proposta italiana.

### IV. *Credito:*

È stata sottolineata l'aspirazione della Provincia di Bolzano a poter disporre dei poteri amministrativi corrispondenti alla competenza legislativa regionale, in particolare per la costituzione di un «ente centrale provinciale di credito per le Casse di risparmio».

### V. *Residenza:*

Si è insistito per il trasferimento al Presidente della Giunta Provinciale dei poteri amministrativi attualmente delegati dal Ministero dell'Interno al Prefetto.

### VI. *Polizia ed ordine pubblico:*

a) si è insistito per la concessione alla Provincia della competenza relativa alla Pubblica sicurezza per gli esercizi pubblici (oltre quella per gli spettacoli pubblici, prevista nella proposta italiana);

b) si è ricordato che la Commissione dei 19 aveva suggerito anche la costituzione di nuclei di Polizia a disposizione del Presidente della Giunta.

### VII. *Collocamento ed avviamento al lavoro:*

Dopo approfondita discussione i rappresentanti austriaci hanno riconosciuto che l'ultima proposta italiana contiene sostanziali elementi di avvicinamento alle richieste di Vienna. Essi hanno assicurato che la suddetta proposta italiana sarà ulteriormente valutata a Vienna.

### VIII. *Approvazione del bilancio provinciale:*

a) è stato richiesto che il Presidente della Commissione paritetica nominata dal Consiglio Provinciale non abbia voto decisivo;

b) è stato suggerito che in caso che la Commissione non possa raggiungere una decisione sulle raccomandazioni della minoranza, le stesse vengano sottoposte ad uno speciale organo di contatto da prevedere appositamente. Il Comitato dovrebbe decidere in ultima istanza con procedura particolare;

c) è stato comunque suggerito che l'ultima proposta italiana, insieme con una controproposta austriaca, venga sottoposta alla decisione dei due Ministri degli Esteri, che potrebbero servirsi di ambedue le proposte per giungere ad una soluzione di compromesso.

### IX. *Segretari comunali:*

Nessuna obiezione alla proposta italiana.

X. *Nomina dell'Intendente scolastico:*

È stata espressa decisa opposizione al contenuto della proposta italiana relativa alla possibilità di ricorrere al Sovrintendente scolastico contro le decisioni dell'Intendente per le Scuole di lingua tedesca, per quanto riguarda i poteri di cui alla lettera e) della proposta italiana. È stato chiesto che gli eventuali ricorsi vengano fatti presso le normali istanze amministrative. Non si sono invece fatte obiezioni sostanziali al ricorso (ritenuto tuttavia superfluo) per le materie di cui alla lettera i) della proposta stessa.

XI. *Proporzionalità etnica nei pubblici impieghi della Provincia di Bolzano:*

È stato richiesto che la nuova proposta, che modifica la base di proporzionalità (portandola da nazionale a locale) non alteri quanto previsto nella formula esaminata a Parigi nel dicembre 1964 circa:

- a) le assunzioni nella Magistratura;
- b) la stabilità di sede;
- c) l'estensione delle stesse regole agli enti di diritto pubblico, come suggerito dalla Commissione dei 19.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 1, fasc. *Preparazione incontro rappresentanti Ministri Esteri, Montreux 16-18 giugno 1966*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Il documento è privo di data. Intervallo cronologico desumibile dal testo: 18-26 giugno.

<sup>4</sup> Vedi D. 140.

<sup>5</sup> Vedi D. 134.

<sup>6</sup> Il documento è datato 22 giugno.

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto urgente 18707/214.**

**Vienna, 28 giugno 1966, ore 24  
(perv. ore 2,15 del 29).**

Oggetto: *Questione Alto Adige.*

Mi sono incontrato questo pomeriggio con Kirchsclaeger sia per eseguire istruzioni di cui a dispacci 1134 e 1135 del 22 e 23 giugno<sup>2</sup> sia per intrattenerlo su ultime prese di posizione Unione pro-Sudtirolo che ingloba maggior parte associazioni estremiste (v. telegramma 210)<sup>3</sup>.

Mentre parlavo con Kirchsclaeger ci ha interrotto Ministro Toncic il quale da quel momento ha così partecipato alla conversazione.

Ministro mi ha ripetuto suo interesse di giungere rapidamente ad un accordo. Ha voluto rassicurarmi sia su indiscrezioni pubblicate ormai quasi quotidianamente da questa stampa su negoziati segreti sia su predette prese di posizione estremiste. Circa le prime egli mi ha confermato che non provengono da Ballhaus che anzi si adopera continuamente perché questa stampa vi dia minor rilievo possibile.

A questo proposito l'ho pregato esercitare stessa azione su agenzia APA che sembra troppo indulgere a rendere pubblica qualsiasi presa posizione estremista.

Circa le seconde egli mi ha detto che se volevamo progredire nel negoziato occorreva «ignorare quei gruppi e lasciare che si sfogassero». Ho replicato di essere perfettamente d'accordo; senonché veniva fatto di domandarsi se quei gruppi non fossero rappresentati da personaggi che occupano posizioni di rilievo in Austria ed ho precisato in Tirolo. Nel qual caso essi avevano tutti i mezzi per contrastare e forse anche rendere impossibili i nostri sforzi. Toncic ha evitato di prendere posizione in proposito.

È mia impressione, anche per cordialità con cui sono stato accolto ed ascoltato, che Ministro sia intervenuto in mia conversazione con Kirchschaeger perché Vostra Eccellenza venisse direttamente edotta delle sue favorevoli disposizioni nei nostri riguardi e del suo interesse di concludere la controversia.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Non rinvenuti.

<sup>3</sup> T. precedenza assoluta 18547/210 del 27 giugno, il cui testo era il seguente: «APA dopo breve cappello riassuntivo pubblica oggi seguente risoluzione delle associazioni pro Suedtiroil riunite nella Unione per il Suedtiroil: “La politica per il Suedtiroil è cosa che riguarda tutti i partiti – nessun accordo senza consultazione popolare; le associazioni pro Suedtiroil riunite nell’“Unione pro Suedtiroil” hanno discusso la situazione della politica austriaca per il Suedtiroil in una riunione di delegati che ha avuto luogo a Salisburgo il venticinque giugno. In considerazione dei colloqui di esperti austro-italiani attualmente in corso e delle notizie trapelate al riguardo in pubblico, secondo le quali si sarebbe già arrivati ad un notevole riavvicinamento dei punti di vista, la “Unione” costata che rivendicazione di una garanzia internazionale deve rimanere la premessa indispensabile di ogni soluzione intermedia in via bilaterale. L’“Unione” ringrazia il Consigliere nazionale Kranebitter per il suo coraggioso intervento al Consiglio nazionale. Quale primo deputato al Parlamento austriaco, Kranebitter non si è attenuto alla coercizione di voto per gruppo praticato dai partiti ed ha chiesto in un discorso il diritto di autodecisione per il Suedtiroil. L’“Unione” chiede ai partiti rappresentati in Parlamento, al Governo Federale, in particolare al Cancelliere Federale ed al Ministro degli Esteri, ai deputati al Consiglio nazionale ed al Consiglio Federale di aderire a questa chiara richiesta, che è del resto degna delle tradizioni del Parlamento. Il Consiglio nazionale austriaco si è espresso in questo senso già nel 1945”. Nella risoluzione viene detto più oltre: “In considerazione delle trattative austro-italiane l’“Unione” invita i partiti ed il Governo Federale austriaco all’osservanza dei seguenti principi: 1) Niente trattative per il Suedtiroil e proposte di soluzione senza il consenso da parte del Suedtiroil. 2) Nessuna rinuncia a garanzie internazionali agli effetti di una piena autonomia. 3) L’“Unione” chiede che i principi ed il contenuto di qualunque accordo austro-italiano vengano sottoposti prima della loro ratifica ad una consultazione popolare in Austria e nel Suedtiroil. Soltanto dopo questa consultazione popolare conforme alle regole del gioco della democrazia e della costituzione si potrà arrivare alla conclusione di un accordo. Nessuno ha il diritto di concludere a nome dell’Austria e del Suedtiroil degli accordi aventi gravi conseguenze. Soltanto il popolo stesso potrà decidere. 4) Le associazioni pro Suedtiroil democratiche ed indipendenti da partiti che sono riunite nell’“Unione”, chiedono che la politica del Governo Federale per il Suedtiroil venga svolta soltanto in stretta collaborazione con tutti i partiti rappresentati al Parlamento. La politica per il Suedtiroil non è una questione che riguardi un partito solo; è una questione di cuore per tutti gli austriaci. L’“Unione” chiede che tutti i partiti rappresentati al Parlamento vengano tenuti al corrente della situazione delle trattative per il Suedtiroil dal Governo Federale e che vengano chiamati a partecipare alla decisione ed alle responsabilità. 5) L’“Unione” chiede che la questione del Suedtiroil ove non si dovesse addvenire entro la fine di ottobre ad una giusta soluzione, venga presentata nuovamente all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell’autunno di quest’anno. L’“Unione” rivolge ai partiti, al Governo Federale, ai deputati al Consiglio Nazionale ed al Consiglio Federale, alle diete ed ai capi di Governo delle regioni – in particolare del Tirolo del Nord e del Sud – l’appello di aderire a questo programma di rivendicazioni. Chiunque taccia, chiunque apponga la sua firma sotto dei documenti che non sono democraticamente legalizzati da una consultazione popolare, si rende corresponsabile nell’eternare l’ingiustizia della divisione del Tirolo»» (*Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo*, vol. I).

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segretissimo urgentissimo 18712/216.**

**Vienna, 28 giugno 1966  
(perv. ore 4,05 del 29).**

Oggetto: Questione Alto Adige.

Kirchsclaeger mi ha confidenzialmente detto che venerdì scorso [il 24] il Ministro Toncic ha presieduto una riunione così composta: da parte tirolese Wallnoefer, Kathrein, Gschnitzer, Ermacora, Zechtl, Stadlmayer; da parte alto-atesina Magnago, Dietl, Benedikter, Pupp, Brugger. Alla riunione erano presenti anche Loewenthal, Kirchsclaeger e Haymerle. Cancelliere, di cui era previsto intervento, si è all'ultimo scusato. Scopo della riunione era di convincere partecipanti sull'opportunità di continuare e di concludere negoziato. Ho motivo di ritenere che suo scopo più immediato sia stato quello di costituirsi una specie di copertura, prima di inviare a V.E. lettera che Loewenthal dovrebbe consegnarle<sup>2</sup>, per sottrarsi ad accuse di diplomazia segreta che comprometterebbe causa tirolese.

Ho ritenuto di far rilevare a Kirchsclaeger, legandolo con argomento già trattato con lui in precedenza e che avrei ripreso poco dopo anche con Ministro Toncic circa atteggiamento gruppi estremisti (v. telegramma 214)<sup>3</sup>, che fra presenti a riunione vi erano gli elementi più radicali che sono all'origine delle prese di posizione dell'Unione pro-Sudtirolo. Così si spiegava, ho aggiunto, come, poco dopo la riunione, APA abbia pubblicato risoluzione detta Unione (trasmessa con telegramma 210)<sup>4</sup> che contiene vere e proprie minacce per eventualità di un accordo con noi.

Nel corso della conversazione Kirchsclaeger ha insistentemente negato che fra tali elementi radicali vi fosse il capo del Governo regionale del Tirolo. Ha ammesso debolmente che ben altro sarebbe atteggiamento di Gschnitzer e, dopo una pausa, di Ermacora. In particolare Gschnitzer eserciterebbe forte influenza sul Dietl, alimentandone intransigenza in modo da condizionare Magnago.

A mie perplessità circa convenienza discutere una soluzione della controversia con elementi così notoriamente ostili ogni suo ragionevole componimento e circa pericolo di accrescere loro importanza di fronte ad alto-atesini che a opinione pubblica tirolese, Kirchsclaeger si è stretto nelle spalle ammettendo di essere poco ottimista circa possibilità convincere certi personaggi, ma che, data prassi inaugurata da Kreisky, era difficile ormai da parte Governo Federale non consultarsi con essi.

È mia impressione che esito detta riunione non sia stato quello che mio interlocutore sperava e che critiche condotta negoziato siano state più acerbe del previsto. Egli si è dichiarato meno ottimista di quanto lo avessi trovato or è qualche giorno.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Vedi D. 146.

<sup>3</sup> Vedi D. 144.

<sup>4</sup> Vedi D. 144, nota 3.



**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, TONČIĆ-SORINJ,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI'**

L.

Vienna, 28 giugno 1966.

Sehr verehrter Herr Kollege,

Aufbauend auf unser Gespräch in Strassburg halte ich es nach der letzten Begegnung unserer persönlichen Vertreter für nützlich, Ihnen in der uns geziemenden freundschaftlichen Offenheit meine Gedanken zu dem Problem, das noch immer zwischen unseren Völkern und Regierungen steht, darzulegen. Ich bitte Sie, mir zu glauben, dass ich dies in der festen Entschlossenheit tue, jede, aber auch wirklich jede Anstrengung zu unternehmen, um die Wege für eine beide Teile befriedigende Lösung zu finden.

Ich teile vollkommen Ihre Auffassung, dass eine Begegnung auf hoher politischer Ebene nicht alle die Substanz betreffenden Fragen wird behandeln können, für die unsere Vertreter bisher noch keine gemeinsame Formel gefunden haben. Ich folge Ihrem Gedanken, etwa vier Fragen aus diesem Themenkreis für die Verhandlungen auf politischer Ebene vorzubehalten und schlage Ihnen hierfür die Punkte Öffentliche Ordnung und Sicherheit, Ansässigkeitsrecht, Arbeitsvermittlung und Kreditwesen vor.

Ich tue dies in der Überzeugung, dass es unseren Vertretern im Hinblick auf die bisher geleistete konstruktive Arbeit gelingen wird, trotz der noch bestehenden verschiedenen Auffassungen in den Punkten Gesundheitswesen und Spitalspflege, Öffentliche Fürsorge und Wohltätigkeit, und in einzelnen Elementen der Punkte Öffentliche Gewässer und Wasserbauten, Industrie, Genehmigung des Provinzhau-shaltes, Rechtsmittel gegen Entscheidungen des Schulintendenden und ethnischer Proporz bei Anstellung öffentlicher Angestellter, gemeinsame, für beide Teile akzeptable Formeln zu finden. Ich schlage daher vor, dass sich innerhalb kürzester Frist trotz der Terminknappheit und allfälliger sonstiger Erwägungen unsere Vertreter neuerlich treffen, um nach Lösungsmöglichkeiten in diesen Punkten zu suchen.

Ich glaube, sehr verehrter Herr Kollege, wir sollen für die Lösung dieses Fragenkomplexes nicht nur von den Rechtsstandpunkten ausgehen, sondern auch dem politischen Moment und vor allem dem gemeinsamen Ziel, das wir vor Augen haben, entsprechende Beachtung schenken. Ich muss in diesem Zusammenhang nochmals unterstreichen, dass es für mich unendlich schwer ist, der öffentlichen Meinung in Österreich verständlich zu machen, dass einzelne Zugeständnisse, die in der 19er Kommission eine Mehrheit gefunden haben, Ihrer Regierung nicht akzeptabel erscheinen; nahezu unmöglich für mich aber ist es, gegenüber dem österreichischen Volk, dem österreichischen Parlament und den Südtirolern eine Lösung zu vertreten, die in einzelnen Punkten nicht jenes Mass erreicht, das bereits von offiziellen Sprechern der italienischen Regierung der österreichischen Regierung vorgeschlagen wurde.

Ich anerkenne selbstverständlich, dass gegenüber der letzten Aussenministerbegegnung im Dezember 1964 in jüngster Zeit auch Fortschritte im Umfang der italienischen Zugeständnisse eingetreten sind. Diese Fortschritte aber sollten, dies schien mir eine gemeinsame Auffassung zu sein, nicht durch Rückschritte in anderen Punkten, die die Substanz der Zugeständnisse betreffen, kompensiert werden.

Verehrter Herr Kollege, in meinem Schreiben vom 2. Juni gestattete ich mir auch darzulegen, dass ich, um die italienische Haltungsänderung in der Frage, die wir bisher das Garantieproblem nannten, gegenüber der österreichischen Bundesregierung und dem österreichischen Parlament verantworten und vertreten zu können, zumindestens ein positives Element brauche, das das italienische Abgehen von den seinerzeitigen übereinstimmenden Vorstellungen über die sogenannte Garantiefrege verständlich und vertretbar machen lässt. Ich habe Sie gebeten, ein Vergleichsverfahren im Sinne oder unter sinngemässer Anwendung des Kapitel II des Europäischen Übereinkommens zur friedlichen Beilegung von Streitigkeiten oder zumindestens ein ständiges bilaterales österreichisch-italienisches Kontaktkomitee, in dem alle Streitfragen, die sich zwischen Italien und Österreich ergeben können, erörtert werden könnten, in Erwägung zu ziehen.

Ihre Herren Vertreter konnten bei der letzten Begegnung mir in dieser Frage keinen Schritt entgegenkommen. Ich bitte Sie, mir zu glauben, dass ich nicht um eines persönlichen Erfolges willen so sehr auf diesem Punkt bestehe. Ich muss dies tun, weil eine Anerkennung des Internationalen Gerichtshofes, für den natürlich auch in Österreich als dem höchsten Organ der Rechtsprechung grösste Hochachtung empfunden wird, ohne jede Judiziabilität der Zusagen in der Substanz und ohne jedes weitere vorgeschaltete Organ zwischenstaatlicher Streitbereinigung und Zusammenarbeit als eine völlige Unterwerfung unter den italienischen Rechtsstandpunkt empfunden wird. Ich glaube, Ihre grossen Erfahrungen und auch meine Erfahrungen zeigen uns, dass eine solche tatsächliche oder auch nur empfundene völlige Preisgabe der eigenen Ideen nie in der Lage ist, eine echte konstruktive Lösung herbeizuführen.

Ich schlage Ihnen daher vor, wenn Sie die in meinem letzten Brief aufgezeigten Möglichkeiten auch jetzt nicht als gangbar ansehen können, allenfalls den zwischen unseren Staaten am 6. Februar 1930 abgeschlossenen Freundschafts-, Vergleichs- und Schiedsgerichtsvertrag in Erwägung zu ziehen oder den Unterausschuss Nr. 3 der Politischen Kommission der Konsultativversammlung des Europarates mit der Übernahme gewisser noch zu vereinbarenden Aufgaben zu betrauen. Ich bin aber auch allen Anregungen gegenüber, die Sie zu diesem Problem zu machen bereit sind, sehr offen.

Ich hoffe sehr, dass die offene Darlegung der österreichischen Anliegen und Sorgen das Gewinnen eines Verständnisses für die Situation erleichtert, in der sich die österreichische Bundesregierung befindet, und auf diese Weise zu der von Ihnen und uns, aber auch von den unmittelbar Betroffenen wirklich ersehnten und gewünschten Lösung beiträgt.

Ich bitte Sie, sehr verehrter Herr Kollege, aufrichtig, meine Anregungen und Vorschläge einer freundlichen und freundschaftlichen Prüfung zu unterziehen, und

gebe der festen Zuversicht Ausdruck, dass uns in kürzester Zeit auf der von uns grundsätzlich vereinbarten Begegnung eine beide Staaten und die Südtiroler zufriedenstellende Lösung des Problems möglich sein wird.

Mit sehr herzlichen Grüßen

Ihr

LUJO TONČIĆ

TRADUZIONE

Gentilissimo Collega,

basandomi sul nostro colloquio di Strasburgo<sup>2</sup>, ritengo necessario, dopo l'ultimo incontro dei nostri rappresentanti personali<sup>3</sup>, di esporle con la dovuta amichevole franchezza il mio pensiero sul problema tuttora esistente tra nostri popoli e Governi. La prego di credere che lo faccio con la ferma decisione di compiere ogni, dico veramente ogni sforzo, per trovare la via che possa portare ad una soluzione soddisfacente per entrambe le parti.

Condivido integralmente il suo punto di vista sul fatto che in un incontro ad alto livello politico non si potranno trattare tutte le questioni concernenti la sostanza, per le quali i nostri rappresentanti non hanno ancora trovato una formula comune. Seguo la sua idea di riservare ai negoziati su piano politico circa quattro questioni rientranti in questo complesso di argomenti e le propongo, a tal fine, i punti concernenti l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica, il diritto di residenza, il collocamento al lavoro e il credito.

Le propongo ciò nella convinzione che i nostri rappresentanti, considerato il lavoro costruttivo svolto sinora, riusciranno a trovare una formula comune, accettabile da entrambe le parti, nonostante le diverse concezioni esistenti sui punti relativi all'assistenza sanitaria ed ospedaliera, all'assistenza pubblica e alla beneficenza e su singoli elementi dei punti concernenti le acque pubbliche e le opere idrauliche, l'industria, l'approvazione del bilancio provinciale, i ricorsi avverso le decisioni del Provveditore agli studi e la proporzione etnica nell'assunzione dei dipendenti pubblici. Pertanto propongo che i nostri rappresentanti, nonostante la brevità del tempo disponibile ed altre eventuali considerazioni, tornino ad incontrarsi a brevissima scadenza per cercare possibilità di risolvere questi punti.

Ritengo, gentilissimo Collega, che, per risolvere questo complesso di questioni, non dovremmo partire soltanto da punti di vista giuridici, ma che dovremmo tenere adeguato conto anche del fattore politico e soprattutto dell'obiettivo comune al quale miriamo. A questo proposito devo sottolineare ancora una volta che mi riesce estremamente difficile far comprendere all'opinione pubblica austriaca come talune concessioni, che avevano ottenuto una maggioranza in seno alla Commissione dei 19, non sembrino accettabili al suo Governo; ma pressoché impossibile mi riesce sostenere, di fronte al popolo austriaco, al Parlamento austriaco e agli altoatesini, una soluzione che in determinati punti non raggiunge quella misura che era già stata proposta al Governo austriaco da rappresentanti ufficiali del Governo italiano.

Riconosco, naturalmente, che in questi ultimi tempi e rispetto all'ultimo incontro tra i Ministri degli Affari Esteri del dicembre 1964<sup>4</sup>, si sono avuti anche progressi nella misura delle concessioni italiane. Ma tali progressi, e questo mi sembrava essere un punto di vista comune, non dovrebbero venire compensati da regressi in altri punti che riguardano la sostanza delle concessioni.

Gentilissimo Collega, nella mia lettera del 2 giugno c.a.<sup>5</sup> mi sono permesso anche di esporre che, per poter giustificare e sostenere di fronte al Governo federale austriaco ed al Parlamento austriaco il cambiamento intervenuto nell'atteggiamento italiano in merito alla questione che finora chiamavamo il problema delle garanzie, ho bisogno di almeno un elemento positivo che consenta di spiegare e giustificare l'abbandono da parte italiana delle concessioni, già concordanti, sulla cosiddetta questione delle garanzie. L'avevo pregata di prendere in considerazione un sistema di conciliazione ai sensi o in applicazione analogica del Capitolo II della Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, o almeno un comitato permanente bilaterale austro-italiano di contatto, in cui si potessero esaminare tutte le divergenze che potrebbero sorgere tra l'Italia e l'Austria.

Nell'ultimo incontro, i suoi rappresentanti non hanno potuto venirmi incontro neanche di un passo su questa questione. La prego di credermi che non è in vista di un successo personale che insisto tanto su questo punto. Sono costretto a farlo, perché il riconoscimento dell'Alta Corte Internazionale di Giustizia – che, quale organo massimo di giurisprudenza, gode naturalmente anche in Austria di altissima considerazione – non accompagnato da una qualsiasi «giudicabilità» delle concessioni riguardanti la sostanza e senza qualsiasi altro organo anteposto di composizione dei conflitti e di collaborazione internazionale, è considerato come una completa sottomissione al punto di vista giuridico italiano.

Ritengo che la sua grande esperienza ed anche la mia ci dimostrino che una siffatta effettiva o anche soltanto presunta completa rinuncia alle proprie idee non possa mai portare ad una soluzione reale e costruttiva.

Pertanto, qualora ella dovesse ritenere ancora di non poter aderire alle possibilità prospettate nella mia ultima lettera, le propongo di voler eventualmente prendere in considerazione il Trattato di conciliazione e d'arbitrato concluso tra i nostri due Stati 6 febbraio 1930 o di affidare al Sottocomitato n. 3 della Commissione politica dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa determinati compiti da concordare. Sono peraltro ben pronto ad esaminare ogni altro suggerimento che ella fosse disposto a fare su questo problema.

Spero molto che questa sincera esposizione delle istanze e delle preoccupazioni austriache faciliti la comprensione per la situazione in cui si trova il Governo federale austriaco e contribuisca in questo modo a quella soluzione che ella e noi, ma anche gli interessati diretti, attendiamo e speriamo realmente.

La prego sinceramente, gentilissimo Collega, di voler sottoporre i miei suggerimenti e le mie proposte ad un cortese ed amichevole esame e le esprimo la ferma fiducia che in brevissimo tempo, nell'incontro già concordato in linea di massima, ci sarà possibile raggiungere una soluzione del problema che sia soddisfacente per entrambi gli Stati e per gli altoatesini<sup>6</sup>.

Con saluti molto cordiali.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Carteggio Toncic-Fanfani e Klaus-Moro*.

<sup>2</sup> Vedi D. 130, nota 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 140.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 140, nota 2.

<sup>6</sup> Per la risposta di Fanfani vedi D. 151.

**IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

L.

Vienna, 30 giugno 1966.

Eure Exzellenz!

Sehr geschätzter Herr Ministerpräsident!

Unser freundschaftlicher und, wie ich glaube, auch konstruktiver Gedankenaustausch, den wir über das uns beide bewegende Südtirol-Problem hatten, lassen es mir geboten erscheinen, mich heute erneut an Sie zu wenden. Die Verhandlungen und Kontaktgespräche zwischen unseren beiden Ländern scheinen gegenwärtig einem gewissen Tiefpunkt nahezukommen, der mir grosse Sorgen macht, der aber auch, wie wir aus unseren politischen Erfahrungen wissen, selten ganz zu vermeiden ist.

Mir, und ich kann Sie versichern, der ganzen Bundesregierung, liegt eine Bereinigung der zwischen unseren Ländern bestehenden Meinungsverschiedenheit sehr am Herzen. Diese Bereinigung kann nur in einem konstruktiven Akt liegen, der für Ihre Regierung, aber auch für uns und nicht zuletzt auch für die Mehrheit der gewählten Vertreter Südtirols annehmbar ist.

Ich bin gerne bereit, die Fortschritte anzuerkennen, die in den Angeboten zu einzelnen substantiellen Punkten liegen. Die zwischen uns bestehende, auf der Anerkennung gemeinsamer Prinzipien beruhende freundschaftliche Gesinnung verpflichtet mich aber zu der sehr offenen Feststellung, dass diese Angebote trotzdem unseren Erwartungen nicht in einem überzeugenden Masse Rechnung tragen, da sie noch immer teils hinter dem zurückbleiben, was selbst bei der Pariser Aussenministerkonferenz im Dezember 1964 angeboten wurde, teils aber Fortschritte mit gleichzeitigen Rückschritten gekoppelt wurden. Nur mit einem wirklich grosszügigen Angebot in der Substanz aber wäre mir und meiner Regierung die Möglichkeit gegeben worden, die von Ihnen gewünschte Reduktion auf dem Gebiete der zwischenstaatlichen sogenannten Garantie gegenüber dem Parlament und gegenüber dem österreichischen Volk überzeugend zu vertreten.

Ich bitte Sie, sehr verehrter Herr Ministerpräsident, mir zu glauben, dass ich der sogenannten Garantiefrage nicht deswegen eine so grosse Bedeutung beimesse, weil ich etwa nicht volles Vertrauen in Ihre Erklärung hätte. Ich habe dieses Vertrauen. Aber ich bitte Sie, die historische Entwicklung mit in Betracht zu ziehen, und auch den Umstand, dass – so wie selbst auch die italienisch sprechenden Menschen in Südtirol, die Teil des Mehrheitsvolkes sind, Sicherheiten verankert wissen wollen, – besonders eine Minderheit von einem steten Wunsch und einer steten Sehnsucht nach einer Garantie erfüllt ist. Ich glaube, wir können und dürfen über dieses jeder Minderheit und daher auch den Südtirolern eigene Sicherheitsdenken nicht völlig hinweggehen. Garantie bedeutet für uns aber nicht nur die Vollstreckung eines Richterspruches, sei es nun des Internationalen Gerichtshofes oder eines Schiedsgerichtes; Garantie bedeutet auch und noch weit mehr, eine Institution zu haben, wo auftauchende Probleme in friedlicher Diskussion erörtert und gelöst werden können. Wenn wir uns über eine solche zwischenstaatliche Institution – Aussenminister Toncic hat hierfür Aussenminister Fanfa-

ni verschiedene Anregungen unterbreitet – einigen könnten, dann wäre es für mich und die gesamte Bundesregierung leichter, gegenüber dem Parlament und gegenüber dem österreichischen Volk das Zurückgehen von sogenannter internationaler Verankerung, wie sie in Paris angeboten wurde, zu verantworten, und auch die Südtiroler von der Richtigkeit eines solchen Zurückgehens zu überzeugen.

Wir beide, verehrter Herr Ministerpräsident, kennen die Grenzen, die in demokratischen Staaten die öffentliche Meinung den Entscheidungen einer Regierung setzt. Ich habe Verständnis für Ihre Argumentation, die Sie mir bei unseren so wertvollen Begegnungen darlegten. Ich bitte Sie aber auch um Ihr Verständnis, dass es für mich unmöglich ist, gegenüber dem Parlament und der öffentlichen Meinung in Österreich eine Lösung zu vertreten, wie sie gegenwärtig zur Diskussion steht. Ich bitte Sie sehr, den mit Ihrem hohen Amte verbundenen Einfluss geltend zu machen, dass die Angebote in der Substanz noch die im Detail bei den Kontaktgesprächen erörterte Anreicherung erfahren und dem Sicherheitsdenken in irgendeiner über die bloße Anerkennung des Internationalen Gerichtshofes hinausgehenden Weise Rechnung getragen wird.

Darf ich abschliessend noch meiner Überzeugung Ausdruck verleihen, dass eine allseits befriedigende Regelung dieser schwierigen Frage nicht nur das gute Verhältnis unserer beiden Völker noch herzlicher gestalten, sondern gleichzeitig in ganz hervorragender Weise die Stärke und Überzeugungskraft der christlichen Demokratie zum Ausdruck bringen würde.

Ich versichere Sie, sehr verehrter Herr Ministerpräsident, meiner freundschaftlichen und aufrichtigen Gefühle und meines starken Willens, zu einer allseits befriedigenden Lösung zu gelangen und verbleibe mit dem Ausdrucke meiner besonderen Wertschätzung.

Ihr

J. KLAUS

#### TRADUZIONE

Eccellenza, gentilissimo Presidente del Consiglio,

il nostro amichevole e, ritengo, costruttivo scambio di idee sul problema alto-atesino, che preme ad entrambi, mi fa sembrare necessario di rivolgermi oggi nuovamente a lei. I negoziati e i colloqui di contatto tra i nostri due Paesi sembrano attualmente avvicinarsi ad una certa punta minima che mi preoccupa molto, ma che, come ci insegnano le nostre esperienze politiche, raramente si può evitare completamente.

A me e, posso assicurarle, a tutto il Governo federale, una composizione delle divergenze di opinioni esistenti tra i nostri due Paesi sta molto a cuore. Tale composizione può consistere solo in un atto costruttivo che sia accettabile dal suo Governo, ma anche da noi e, non per ultimo, dalla maggioranza dei rappresentanti eletti dell'Alto Adige.

Riconosco volentieri i progressi rappresentati dalle offerte relative a taluni punti sostanziali. Ciò nonostante, i sentimenti amichevoli esistenti tra noi in virtù della fede nei principi comuni, mi costringono a costatare con tutta franchezza che tali offerte non tengono conto in una misura convincente delle nostre aspettative, e ciò perché, in parte, esse sono inferiori a quanto fu offerto dalla stessa conferenza dei Ministri degli

Affari Esteri svoltasi a Parigi nel 1964<sup>2</sup> e perché, in parte, i progressi sono stati abbinate a passi indietro. Solo un'offerta veramente generosa sulla sostanza avrebbe però dato a me ed al mio Governo la possibilità di sostenere in modo convincente dinanzi al Parlamento e dinanzi al popolo austriaco la riduzione che ella desidera nel campo della cosiddetta garanzia internazionale.

La prego di credere, gentilissimo Presidente del Consiglio, che, se attribuisco tanta importanza alla cosiddetta questione della garanzia, non è perché io non abbia piena fiducia nella sua dichiarazione. Io ho questa fiducia. La prego, però, di tenere conto anche degli sviluppi storici nonché del fatto che – così come perfino gli abitanti di lingua italiana dell'Alto Adige, che sono parte della popolazione di maggioranza, desiderano sapere sancite le garanzie – a maggior ragione le minoranze sono animate dal costante desiderio e dalla costante aspirazione di una garanzia. Credo che non possiamo e non dobbiamo ignorare completamente questa preoccupazione di sicurezza, propria di tutte le minoranze e, quindi, anche degli alto-atesini. Garanzia, per noi, non è soltanto l'esecuzione di una sentenza, sia questa dell'Alta Corte Internazionale o di un Tribunale arbitrale; garanzia significa anche, e assai più, disporre di un'istituzione in cui i problemi che sorgono possano essere esaminati e risolti attraverso una pacifica discussione. Se riuscissimo ad accordarci in merito ad un'istituzione internazionale di questo genere – il Ministro degli Affari Esteri Toncic ha sottoposto al Ministro degli Affari Esteri Fanfani diversi suggerimenti al riguardo<sup>3</sup> – sarebbe più facile per me e per tutto il Governo federale sostenere di fronte al Parlamento e al popolo austriaco il ritiro dal cosiddetto «ancoramento» internazionale, che era stato offerto a Parigi, e convincere gli alto-atesini della giustezza di tale ritiro.

Noi due, gentilissimo Presidente del Consiglio, conosciamo i limiti che negli Stati democratici l'opinione pubblica segna alle decisioni del Governo. Io ho comprensione per gli argomenti che ella mi ha esposto nel corso dei nostri così preziosi incontri, ma la prego di comprendere, a sua volta, che non mi è possibile sostenere di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica dell'Austria una soluzione come quella di cui attualmente si discute. La prego vivamente di esercitare l'influenza che le deriva dal suo alto incarico, affinché le offerte relative alla sostanza vengano integrate con i particolari esaminati nei colloqui di contatto e affinché dell'idea di sicurezza venga tenuto conto in qualche modo che vada oltre il mero riconoscimento dell'Alta Corte di Giustizia.

Concludendo mi consenta ancora di esprimerle la mia convinzione che una soluzione, soddisfacente per tutti, di questa difficile questione non solo renderebbe ancora più cordiali i buoni rapporti tra i nostri due popoli ma, nel contempo, darebbe eccezionale risalto alla forza e al potere di persuasione della Democrazia Cristiana.

Nel rinnovarle, gentilissimo Presidente del Consiglio, l'assicurazione dei miei sentimenti amichevoli e sinceri e della mia ferma volontà di arrivare ad una soluzione soddisfacente per tutti, resto, con l'espressione della mia particolare stima, suo J. KLAUS.

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 105, fasc. 651.

<sup>2</sup> Vedi D. 4.

<sup>3</sup> Vedi D. 146.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
AL CONSIGLIERE DIPLOMATICO  
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, POMPEI<sup>1</sup>**

**L. segreta 120/1220.**

**Roma, 2 luglio 1966.**

Il Ministro Fanfani, partendo stamane per Ischia, mi ha pregato di far pervenire all'On. Presidente del Consiglio copia della lettera inviatagli il 28 giugno u.s. dal Ministro degli Esteri austriaco<sup>2</sup>, scusandosi di non essere stato in grado di trasmettergliela personalmente.

Te la invio, quindi, qui allegata, grato se vorrai consegnarla al Presidente Moro.

Come risulta dal testo della lettera in questione, da parte austriaca vengono mantenuti sostanzialmente aperti tutti i problemi discussi nelle ultime riunioni di Londra e di Montreux<sup>3</sup>, sia per quanto riguarda la parte sostanziale del negoziato, sia per quanto concerne la sua parte formale.

Da parte austriaca si propone poi che la parte formale del negoziato nonché 4 altre questioni (Pubblica sicurezza ed ordine pubblico, Credito, Collocamento ed avviamento al lavoro, Diritto di residenza) siano riservate ad un incontro politico ad alto livello. Le restanti 6 questioni tuttora aperte (Utilizzazione acque pubbliche ed opere idrauliche; Assistenza sanitaria ed ospedaliera, Assistenza e beneficenza, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; Industria; Bilancio provinciale; Proporzionalità etnica nei pubblici impieghi; Nomina dell'Intendente scolastico) dovrebbero essere riesaminate in una nuova riunione segreta di rappresentanti di Ministri degli Esteri d'Italia ed Austria. Per tale riunione Vienna ha chiesto che essa abbia luogo tra il 4 e il 10 luglio.

Il Ministro Fanfani ritiene di non poter dare risposta alla lettera del Ministro degli Esteri austriaco senza un attento esame del suo contenuto a livello politico.

Egli si permette pertanto di suggerire al Signor Presidente del Consiglio di riunire il consueto Comitato di Ministri. Per la data della riunione, essa potrebbe avere luogo subito dopo il suo rientro da Ischia che avverrà l'11 luglio, giorno tuttavia in cui egli sarà impegnato alla Commissione per gli Affari Esteri della Camera. A titolo indicativo, il Ministro Fanfani propone il 12 luglio (od eventualmente il 13 luglio) alle ore 13.

In base alle decisioni del Comitato di Ministri, il Ministro Fanfani si riserva di rispondere al Ministro degli Esteri austriaco. Quanto ad una eventuale nuova riunione dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, il Ministro Fanfani in linea di principio non mi è sembrato contrario ad accettare la proposta austriaca, se non altro per ragioni tattiche. Qualunque possa essere l'ulteriore evoluzione della controversia, è essenziale infatti che l'eventuale responsabilità per un insuccesso del negoziato ricada sull'avversario: e ciò anche in relazione ad una possibile discussione alle Nazioni Unite.

Il Ministro Fanfani pensa che tale nuova riunione dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri dovrebbe avere luogo al più presto dopo la riunione del Comitato di Ministri proprio per evitare che ci si possa accusare di tirare in lungo le cose. Ciò suggerirebbe una data fra il 15 ed il 20 corrente.



Ti sarò grato se vorrai farmi conoscere, a suo tempo, le eventuali determinazioni dell'On. Presidente del Consiglio.  
Credimi,

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 5.

<sup>2</sup> Vedi D. 146.

<sup>3</sup> Vedi DD. 134 e 140.

149

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto urgente 19890/234.**

**Vienna, 8 luglio 1966  
(perv. ore 22,45).**

Oggetto: Alto Adige.

Ho fatto visita di cortesia Cancelliere Klaus che non avevo avuto occasione di vedere formalmente dopo costituzione «monocolore». Durante conversazione, protrattasi oltre normali limiti visita cortesia, su iniziativa Cancelliere è stato toccato argomento trattative Alto Adige. Klaus ritiene che punti di vista delle due parti non siano molto lontani. Spera che si possa trovare mezzo anche affievolito di «agganciamento» internazionale. Anche tirolesi aderirebbero a forma attenuata di «agganciamento».

Ho fatto presente che attraverso convenzione Strasburgo, per la parte da noi ratificata, e Corte Aja, esiste già naturale mezzo per risolvere controversie giuridiche. Governo austriaco si era opposto a Corte Aja allegando lunghezza procedura che si è poi rivelato argomento inconsistente dato perdurare pendenza controversia. Comunque dopo eventuale regolamento questione non vi è ragione di rifiutare organo internazionale già previsto per eventuali future controversie.

Ho anche messo in rilievo proposte per trattare e risolvere eventuali controversie in sede interna.

Circa riunione Turnerbund ad Innsbruck Cancelliere mi ha detto che sono state fatte raccomandazioni per contenere programma e sarebbero state disposte misure anche lungo frontiera. Tuttavia egli confida che da parte Governo italiano non si voglia sopravvalutare tale riunione e neppure processo Graz, né interventi in Parlamento; avvenimenti tutti che non avrebbero alcuna influenza su politica del Governo.

Ne ho preso atto osservando tuttavia che purtroppo tali fatti creano eccitazione a Innsbruck e Bolzano che, per riconoscimento dello stesso Governo austriaco, condizionano a loro volta conclusione accordo.

Klaus concludendo conversazione serena e cordiale, ha espresso sua fiducia nella buona volontà di Vostra Eccellenza per risolvere controversia.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

**COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE**  
(Roma, 13 luglio 1966, ore 12)<sup>1</sup>

**Appunto segreto.**

Riunione presso il Presidente del Consiglio tenuta il 13 luglio 1966 alle ore 12.

Partecipanti: il Presidente del Consiglio On. Moro che presiede la riunione; il Ministro senza Portafoglio On. Piccioni; il Ministro degli Esteri On. Fanfani; il Ministro dell'Interno On. Taviani; il Ministro della Difesa On. Tremelloni; il Ministro di Grazia e Giustizia On. Reale; il Ministro del Tesoro On. Colombo; il Ministro dell'Industria e Commercio On. Andreotti; il Ministro del Bilancio On. Pieraccini; il Ministro della Pubblica Istruzione On. Gui; il Direttore Generale degli Affari Politici Ministro Gaja; l'Ambasciatore Mario Toscano; il Consigliere diplomatico dell'On. Presidente del Consiglio Ministro Pompei; il Prefetto Giovenco; il Vice-prefetto Fabiani.

L'Onorevole Presidente del Consiglio dà la parola al Ministro Gaja.

GAJA: Inizia sottolineando che la riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri effettuata nei giorni 16-17 e 18 giugno a Montreux<sup>2</sup>, ha avuto carattere prevalentemente interlocutorio. Ricorda che la riunione stessa era stata preceduta in Austria da due riunioni svoltesi a Vienna e a Salisburgo, attraverso le quali, evidentemente, il Ministro degli Esteri Toncic aveva inteso ottenere, da parte di tutti i gruppi politici austriaci, un avallo all'eventuale soluzione della controversia sulla base delle ipotesi attualmente allo studio. Da parte di molti degli intervenuti alle predette riunioni sono state verosimilmente formulate osservazioni e avanzate controproposte delle quali il Ministro Toncic non poteva rifiutarsi di tener conto. Questo può forse spiegare il dilatorio atteggiamento austriaco. Occorre comunque accertare se esso sia dovuto soltanto a fattori occasionali o se risponda ad un disegno austriaco di differire ogni soluzione, cercando di ottenere ulteriori concessioni sulle singole questioni aperte. Passando ad esporre i risultati della riunione di Montreux sottolineo, anzitutto, che da parte austriaca si è in sostanza dichiarato che le nostre più recenti proposte non costituirebbero una base sufficiente per la conclusione della controversia in quanto, secondo le valutazioni effettuate a Vienna, esse per quanto riguarda la cosiddetta parte seconda, avrebbero un contenuto più o meno equivalente alle proposte fatte dall'Italia a suo tempo a Parigi; mentre, per quanto riguarda la cosiddetta parte prima, l'attuale posizione italiana equivarrebbe ad un ritorno alla posizione del Governo Tambroni del 1961. I rappresentanti austriaci hanno quindi insistito perché il Governo italiano compia un ulteriore sforzo per venire incontro alle richieste di Vienna relative alle cosiddette garanzie internazionali e dia un contenuto ancora più liberale alle misure in favore della minoranza di lingua tedesca. Il Ministro Toncic, a sua volta, con una lettera in data 28 giugno u.s.<sup>3</sup>, ha preso posizione chiedendo che abbia luogo una nuova riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri e che in essa si proceda ad un nuovo esame diretto a ridurre a quattro le questioni aperte da sottomettere successivamente alla decisione politica risolvendone sei, da lui nominativamente indicate. Toncic ha al tempo stesso sottolineato che, per quanto riguarda la parte sostanziale dei contatti italo-austriaci, ogni eventuale progetto di soluzione

della controversia non dovrebbe avere contenuto meno liberale dei suggerimenti contenuti nel rapporto conclusivo della Commissione dei 19: e anzi, per quanto concerne alcune questioni, non dovrebbe essere più restrittivo delle proposte italiane presentate a Parigi nel dicembre 1964<sup>4</sup>. Conclude rilevando che sarebbe forse conveniente accettare la proposta austriaca relativa ad una nuova riunione dei rappresentanti dei Ministri sia per dare una concreta dimostrazione della nostra buona volontà sia per poter constatare quali siano le reali intenzioni del Governo di Vienna. Aggiunge, infine, che una conferma della nostra disposizione al negoziato non può che esserci utile, anche per l'eventualità di un dibattito alle Nazioni Unite. Terminata l'esposizione dei risultati della riunione di Montreux, legge le richieste austriache relativamente alle singole questioni aperte rilevando che esse, in parte, sono dirette a chiarire alcune proposte italiane, in parte tendono a ottenere maggiori concessioni su vari punti. Aggiunge che a Montreux i rappresentanti italiani hanno riesaminato tutte le dieci questioni aperte, ma rileva che per quanto riguarda i Segretari comunali si è raggiunto un totale accordo. Alle questioni suddette da parte austriaca si è voluto tuttavia aggiungere l'assunzione proporzionale nei pubblici impieghi, questione sulla quale da parte italiana sono stati forniti chiarimenti nel senso di confermare la nostra posizione rispetto all'inamovibilità, al criterio proporzionale ed a quello relativo alla gradualità dell'immissione nei pubblici impieghi, con esclusione di alcuni ruoli (Interni, Uffici Amministrativi, Forze Armate e Polizia).

FANFANI: Osserva che dall'esposizione fatta dal Ministro Gaja dei risultati di Montreux sembra necessario, ormai, porre gli austriaci davanti alla necessità di esprimere, prima del futuro incontro ad alto livello politico, l'accettazione di una pregiudiziale: tale pregiudiziale dovrebbe consistere nell'accoglimento austriaco della proposta italiana in merito alla cosiddetta garanzia internazionale. Aggiunge che solo dopo tale accettazione austriaca si potrà passare a discutere le altre questioni di fondo.

MORO: Interviene per osservare che gli sembra forse troppo rigida una nostra presa di posizione tendente a mettere gli austriaci di fronte a tale pregiudiziale. Pensa infatti che non si possa escludere che ulteriori progressi nel negoziato possano essere ottenuti anche gradualmente e non vorrebbe dare l'impressione che tendiamo ad una rottura dei contatti.

TAVIANI: Si dichiara d'accordo con il Ministro Fanfani. Inoltre osserva che secondo il suo punto di vista una procedura a piccoli passi rischia di permettere agli austriaci di cogliere ogni volta qualche piccolo successo inducendoli a non chiudere la controversia per altri due anni. Pensa che la tattica indicata dal Ministro Fanfani potrebbe invece rivelarsi utile, anche se ritiene che sarebbe più opportuno che i rappresentanti italiani non la esponano sic et simpliciter, ma si limitino a lasciarla intendere.

FANFANI: Aggiunge che il punto più importante, secondo lui, è quello di non permettere che il problema delle garanzie, così complesso, venga lasciato a una decisione da prendere nelle poche ore di un incontro politico.

TOSCANO: Rileva che, per quanto riguarda il problema delle garanzie la posizione italiana è molto forte per le seguenti tre ragioni:

- 1) l'Accordo di Parigi – che l'Italia applica in pieno – non prevede alcuna garanzia;
- 2) le ipotesi di Parigi prevedevano che il Governo di Vienna offrisse una «quietanza liberatoria» immediata e, quindi, rimanesse praticamente «scoperto» per quattro anni; il ricorso all'organo arbitrale per giudicare temporaneamente di fatto se le misure promesse sarebbero state promulgate era stato immaginato proprio per sopperire alla circostanza che Vienna rimaneva «scoperta» per quattro anni;

3) quello che adesso chiedono gli austriaci non è certo una garanzia, poiché un organo od una procedura di conciliazione non hanno portata decisiva e possono dare vita ad attività inconclusive e quindi non costituiscono una garanzia purché non sorgano controversie. Prosegue osservando che in realtà gli austriaci cercano un meccanismo italo-austriaco per controllare l'azione politica del Governo italiano in Alto Adige. Ribadisce che la nostra posizione in merito al problema della garanzia è molto forte anche tenendo presente la definizione della controversia quale è stata decisa (vale a dire controversia sull'interpretazione ed applicazione dell'Accordo di Parigi che non contiene nessun accenno al problema delle garanzie).

MORO: Concorda sul fatto che in merito alla garanzia la nostra posizione è forte giuridicamente e politicamente. Aggiunge che forse, proprio in vista di ciò, si può tentare qualche ulteriore progresso nella riduzione del numero delle questioni aperte.

FANFANI: Ritiene che dovrebbe essere per noi conveniente spingersi fino al limite di rottura, facendo chiaramente capire che solo se Vienna ci dà la certezza di accogliere la proposta italiana sulla garanzia (cioè la scelta del ricorso all'Aja) si potrà procedere nell'esame delle altre questioni di fondo. Aggiunge che non vi è alcun interesse, né individualmente, né come Governo, né come maggioranza parlamentare, a farsi «spennare» un poco alla volta. Conclude che deve essere chiaro che sul punto primo, cioè sulla parte formale dei contatti italo-austriaci, da parte italiana non si può retrocedere.

TOSCANO: Rileva che, senza dubbio, sarà opportuno esporre francamente ai rappresentanti austriaci la posizione italiana sul problema delle garanzie ma aggiunge che molto difficilmente essi saranno in grado di dare una risposta immediata, pertanto una eventuale rottura non può certo avvenire a livello funzionari. Comunque nella loro prossima riunione i rappresentanti italiani dovranno dire ai rappresentanti austriaci che il Governo di Roma, sul problema della garanzia, non andrà al di là della propria posizione attuale e che non vi potrà essere incontro ad alto livello politico, se da parte italiana non si sarà sicuri della rinuncia di Vienna alla richiesta sulla garanzia.

MORO: Osserva che in realtà gli sembra difficile ottenere a livello rappresentanti una rinuncia così importante, rinuncia che Vienna, se al caso, si riserverà di compiere in una sede più qualificata. Aggiunge che gli sembra forse più prudente e logico che i rappresentanti del Ministro degli Esteri vadano alla loro nuova riunione proponendo il riesame di tutto il fondo del negoziato, sia della parte formale che della parte sostanziale.

FANFANI: Rileva che la cosa più importante è di non farsi attirare nella trappola di un incontro al vertice che non sia stato meticolosamente preparato. Ritiene che le dieci questioni aperte debbano essere «logorate» attraverso contatti diplomatici e non politici. Aggiunge, d'altra parte, che nutre una certa fiducia in merito alla concreta intenzione di Vienna di raggiungere la conclusione; ma osserva che, tra l'altro, bisogna evitare di essere accusati in Parlamento e dall'opinione pubblica di aver partecipato ad un «pasticcio clericale», cioè ad un'intesa tra i popolari austriaci ed i democristiani italiani.

MORO: Riassume dicendo di essere d'accordo su una tattica di fondo intransigente. Ritiene tuttavia più opportuno non porre gli austriaci di fronte ad una pregiudiziale.

FANFANI: Osserva che finora gli austriaci si sono dimostrati negoziatori abilissimi e a volte anche molto duri. Pertanto, da parte italiana ci si deve mettere sullo stesso piano, anche, se necessario, su un piano di durezza.

TOSCANO: Rileva che fino ad oggi gli austriaci hanno accettato molti punti di vista italiani, come, ad esempio la scelta del ricorso all'Alta Corte Internazionale di Giustizia.

È evidente che l'attuale posizione austriaca in merito al problema delle garanzie rappresenta il risultato delle pressioni politiche altoatesine e tirolesi che pretendono che l'Austria ottenga di più di quello che nel 1964 aveva ottenuto Gruber, ma a ciò va aggiunta la preoccupazione personale – inizialmente di Kreisky – di evitare di fare la fine di Gruber e di assicurarsi delle garanzie. D'altra parte, aggiunge, rompere sul problema della garanzia potrebbe essere per l'Italia molto delicato in quanto, proprio in quel settore, da parte italiana è stato compiuto un passo indietro rispetto alle conclusioni di Parigi. Conclude affermando che escludere la possibilità di un incontro politico proprio su un punto in cui il Governo italiano ha fatto un passo indietro, potrebbe essere politicamente pericoloso.

FANFANI: Osserva che, comunque, è necessario che l'incontro politico rappresenti solo una ratifica, cioè l'atto finale formale di quanto sarà stato già negoziato dai rappresentanti. Ricorda, d'altra parte, che i precedenti incontri a livello politico non hanno avuto sostanziali risultati.

MORO: Osserva che i precedenti incontri hanno comunque portato a qualche progresso, soprattutto nell'atmosfera dei rapporti fra i due paesi.

FANFANI: Si dichiara d'accordo per quanto riguarda gli incontri di esperti, ma non per quanto concerne gli incontri politici. Aggiunge che la lettera inviata dal Ministro degli Esteri austriaco mantiene aperti tutti i problemi. Di fronte alle prese di posizione in essa contenute, da parte italiana, se non si potesse dimostrare quella buona volontà di cui più sopra ha parlato Gaja, si sarebbe potuto rispondere negativamente anche per le ulteriori riunioni dei rappresentanti. Conclude che ciò che è necessario è evitare qualsiasi concessione italiana sul problema della garanzia. Nella loro nuova riunione i rappresentanti italiani devono mettere gli austriaci di fronte alla scelta tra parte formale e quella sostanziale del negoziato.

TOSCANO: Chiede se i rappresentanti italiani sono autorizzati a proporre il riesame di tutte le 10 questioni rimaste aperte.

FANFANI: Ritiene di sì, se ciò è utile per fare accettare la posizione italiana in materia di garanzia. Per venire incontro in qualche modo agli austriaci su tale problema i rappresentanti italiani potrebbero eventualmente accennare a qualche procedura di pacificazione nell'interno della Corte dell'Aja.

COLOMBO: Osserva che sarebbe importante evitare di scegliere procedure che invece di eliminare le controversie future, finiscano per renderle permanenti.

FANFANI: Indica a puro titolo di esempio la possibilità di immaginare che gli agenti dei due Governi, una volta sorta la lite, abbiano qualche contatto su invito del Presidente della Corte Internazionale di Giustizia.

GAJA: Rileva che, in sostanza, si tratterebbe di studiare la possibilità di qualche procedura di contatto all'interno della procedura della Corte, e quando sia stata introdotta un'istanza davanti alla Corte stessa.

COLOMBO: Tornando alla questione della tattica negoziale insiste sull'opportunità che i rappresentanti italiani sostengano la necessità di continuare una trattativa globale nella quale ogni singola conclusione sia collegata a tutte le altre.

TOSCANO: Osserva che dalla discussione in seno al Comitato di Ministri è risultato un certo rovesciamento di posizioni. Infatti, nella precedente riunione, il Comitato di Ministri si era pronunciato in favore della limitazione, sul piano tecnico, delle questioni aperte a quattro o al massimo a cinque di esse, da sottoporsi successivamente alla decisione politica nell'incontro politico al vertice, proprio perché si riteneva utile lasciare ai politici la decisione finale sugli ultimi punti restanti. Nella riunione odierna, invece,

si è deciso di esaurire tutto il lavoro sostanziale al livello tecnico, e di dare all'incontro politico un carattere di «ratifica». Sulla base di tali decisioni, i rappresentanti italiani, dopo aver fatto chiaramente comprendere l'irreversibilità della posizione di Roma per quanto riguarda il problema della garanzia internazionale, suggerendo, se del caso, qualche procedura di contatto, all'interno della Corte Internazionale di Giustizia, sosterranno la necessità, nella parte sostanziale, di eliminare le questioni aperte attraverso un nuovo esame sulla base delle ultime proposte italiane. Dato che il Ministro Taviani era assente nel momento in cui si è accennato alla possibilità di studiare una procedura di contatto all'interno della Corte Internazionale di Giustizia, gli spiega che il Comitato di Ministri avrebbe autorizzato i rappresentanti italiani a proporre la predetta procedura all'interno della Corte dell'Aja e gli chiede direttamente se approva tale idea.

GAJA: Chiede che sia confermato che nel prossimo incontro si potrà accennare alla possibilità di un qualche «contatto», purché esso risponda alle tre condizioni: che abbia luogo in occasione di una procedura dinnanzi alla Corte ed abbia carattere giuridico; che non abbia carattere permanente; che si inserisca nella procedura della Corte.

TAVIANI: Si dichiara d'accordo su tale procedura.

TOSCANO: Chiede se, per quanto riguarda la parte sostanziale, i rappresentanti italiani possano considerarsi autorizzati a tener conto della documentazione, su ogni questione aperta, allegata all'appunto esplicativo, presentato ai Ministri<sup>5</sup>.

TAVIANI: Risponde affermativamente aggiungendo di considerare valido l'appunto in proposito preparato dal Prefetto Giovenco.

GUI: Per quanto riguarda la nomina dell'Intendente scolastico, afferma che si potrebbe venire incontro alla richiesta austriaca attraverso una forma che preveda il ricorso in via definitiva al Ministro della Pubblica Istruzione, sentito tuttavia il Sovrintendente.

TAVIANI: Circa il progettato incontro al vertice, afferma di ritenere opportuno affrettarlo al massimo, onde effettuarlo prima della terza decade di agosto.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 28, n. 830.

<sup>2</sup> Vedi D. 140.

<sup>3</sup> Vedi D. 146.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Non presente nel fascicolo di provenienza, si tratta presumibilmente dell'appunto di cui al D. 143. La documentazione sulle questioni aperte non si pubblica.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, TONČIĆ-SORINJ<sup>1</sup>**

**L. 110/311.**

**Roma, 14 luglio 1966.**

Signor Ministro e Caro Collega,

ho ricevuto a suo tempo la sua lettera in data 28 giugno u.s.<sup>2</sup> e sono dolente di non avere avuto la possibilità di farle pervenire la mia risposta prima di ora.

Tuttavia sono certo che ella comprenderà come, dopo la sua cortese comunicazione, abbia sentito la necessità di riprendere, insieme al Presidente del Consiglio ed ai colleghi del Governo, l'esame delle conversazioni in corso.

Sono oggi in condizione, quindi, di comunicarle l'accoglimento della proposta da lei formulata, di far riprendere i contatti a rappresentanti dei Ministri degli Esteri. A tale fine i rappresentanti italiani hanno avuto mandato di non risparmiare alcuno sforzo per conseguire risultati conclusivi.

Mi rendo conto delle considerazioni da lei formulate circa gli aspetti delle varie ipotesi conclusive, e confido che anche da parte sua ella vorrà accordare eguale attenzione al punto di vista che verrà esposto dai rappresentanti italiani ai colleghi austriaci nella loro prossima riunione<sup>3</sup>.

Mi è gradita l'occasione per porgerle, Signor Ministro e Caro Collega, i miei cordiali saluti.

[AMINTORE FANFANI]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Carteggio Toncic-Fanfani e Klaus-Moro*.

<sup>2</sup> Vedi D. 146.

<sup>3</sup> A seguito della riunione del Comitato di Ministri del 13 luglio Gaja aveva, in pari data, redatto il seguente appunto segreto per Fanfani: «I. Nella riunione odierna del Comitato di Ministri per l'Alto Adige è stato deciso che la proposta austriaca relativa ad una ulteriore riunione segreta dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri venga accettata e che tale riunione abbia luogo al più presto. Ove nulla osti, si potrebbe pertanto proporre al Governo austriaco che la riunione stessa abbia luogo il 18 corrente. II. Nel dare comunicazione di quanto precede a questo Ambasciatore d'Austria, potrà essere utile il poter indicare se la S.V. Onorevole risponderà alla lettera inviata da Toncic; o se si dovrà considerare che la risposta verrà data verbalmente in occasione della prossima riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/2, s.fasc. 8).

152

**L'ONOREVOLE BERLOFFA  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

L.

[...], 17 luglio 1966.

Caro Ministro,  
allego:

- un appunto sull'incontro di ieri 16 luglio<sup>2</sup>;
- una serie di brevi appunti integrativi per alcuni punti sull'autonomia<sup>3</sup> (scritti prima di vedere Magnago).

Ho preparato questi documenti prima del colloquio con il dott. Magnago sugli argomenti dell'autonomia. Se, prima della partenza del corriere, avrò concluso il colloquio, aggiungerò altre notizie.

È evidente che nella vostra sede non è il caso di far capire che conoscete questi contatti preventivi. È, in particolare, il dott. Magnago che ancor ieri si raccomandava vivamente di permettergli di continuare nella sua azione di mediazione senza mai dare per scontato che abbia accettato soluzioni ancora in discussione.

Anche per quanto riguarda la questione dei due agenti di parte austriaca per l'esame preventivo di eventuale ricorso, sarà bene far fare la richiesta più esplicita agli interessati che non diranno mai il vero motivo politico interno che li porterà ad insistere. È inutile dire che non vi è stata nessuna assicurazione che possano raggiungere lo scopo.

Non ho parlato con nessuno della procedura nemmeno per quanto riguarda i compiti che rimangono assegnati ai rappresentanti dei Ministri dopo l'ultimo orientamento espresso dal Comitato dei Ministri. Debbo solo esprimere il parere che, dopo tutto il necessario approfondimento del valore dei nuovi aggiustamenti e dopo la conferma che oltre non si può andare, la nuova riunione dei rappresentanti dei Ministri per la definizione dovrà cadere a un certo numero di giorni di distanza (per esempio 10 giorni) onde permettere la riunione conclusiva dei tre tronconi interessati: Vienna, Innsbruck, Bolzano.

Le esprimo ogni migliore augurio e la ringrazio infinitamente per quanto farà e per il riguardo – tanto apprezzato – che ha dimostrato, anche in questa fase, per le nostre vivissime preoccupazioni.

Suo dev.mo

BERLOFFA

*P.S. Allego 5 fogli scritti a mano dopo il colloquio con Magnago<sup>4</sup>.*

ALLEGATO I

Appunto.

[...], 17 luglio 1966.

Mi sono incontrato ieri a Innsbruck con Wallnöfer e Kathrein.

Il colloquio si è svolto tutto (o quasi esclusivamente) sul punto 1°.

Ho fatto un confronto dettagliato tra il valore della soluzione globale (per il punto 1°) prospettata a Parigi<sup>5</sup> e il valore globale delle soluzioni di garanzia interna ed internazionale, prospettate ora.

Hanno molto insistito per capire quanto anche gli argomenti di cui ai provvedimenti che saranno adottati dall'Italia per il superamento dell'attuale controversia, potranno essere oggetto di eventuali ricorsi alla Corte dell'Aja. Si sono resi conto che non si può fare dettagliato riferimento ai provvedimenti nell'indicare i compiti della Corte. Hanno peraltro capito che la famosa dichiarazione italiana che «l'Accordo di Parigi è attuato» ha consistenza relativa di fronte ad eventuali ricorsi se si pensa che – in presenza della stessa frase – l'ONU ha raccomandato intese bilaterali di carattere politico. Anche loro comprendono che fra queste intese politiche ed una verifica giuridica dell'attuazione dell'Accordo, passa differenza, ma è parso si fossero convinti che di più non possono chiedere in ordine alla «giudicabilità» dei provvedimenti che saranno presi.

Ciò che più ha aiutato il formarsi di questo convincimento è stata la sottolineatura della differenza sostanziale fra la dichiarazione liberatoria prevista nell'incontro Saragat-Kreiskj e quella dilazionata e condizionata all'attuazione dei provvedimenti, proposta nelle nuove formule.

Per quanto riguarda il secondo aspetto sul quale insistono anche le lettere di Klaus e di Toncic<sup>6</sup> (quello del contatto politico preventivo alla verifica giuridica della Corte dell'Aja), si è approfondito il valore del maggior contatto interno attraverso l'organo di consultazione composto dai rappresentanti delle popolazioni locali. A questo riguardo hanno concluso per riconoscere che vi è un buon grado di garanzia quando si pensi che il Governo «è obbligato» a sentire questi rappresentanti prima di presentare al Parlamento disegni di legge che interessino l'Alto Adige e che è concesso ai componenti dell'organo consultivo il potere di iniziativa per la convocazione dell'organo stesso. Sono garanzie d'ordine politico, ma le hanno definitivamente apprezzate.

Non hanno potuto escludere che anche i normali rapporti diplomatici possono servire in ogni occasione e quindi anche nel caso di ogni necessario chiarimento in ordine al rispetto di accordi esistenti.



Hanno anche compreso – successivamente – il valore della proposta italiana di far cadere un'eventuale contatto (preventivo alle decisioni della Corte dell'Aja) sulla stessa strada che il ricorso potrà fare per giungere alla Corte. Hanno cioè compreso che una cosa è incontrarsi e discutere senza avere precisato esattamente i termini giuridici delle proprie posizioni, ed altra cosa è tentar di comprendersi discutendo sulla base di un ricorso già predisposto in tutti i suoi aspetti per un eventuale, successivo esame della Corte. Hanno ammesso che è una procedura che impone a tutte le parti il massimo della serietà nelle impostazioni nonché il massimo di prudenza nelle proprie conclusioni.

È cioè parso che il nostro ragionamento sia stato ben compreso nella sua logica e quasi apprezzato per quel tanto di discrezionalità politica che – da un certo momento in poi – toglie ai rapporti fra i due Paesi sugli aspetti eventualmente controversi.

La discussione si è fatta particolarmente interessante sulla questione dei due agenti che, qualche tempo prima della presentazione all'Aja del ricorso, dovrebbero incontrarsi per discutere sul ricorso stesso in vista del suo rientro.

Dopo aver a lungo insistito sulla necessità che si giunga alla previsione che il ricorso venga eventualmente esaminato in questa fase preventiva da «una Commissione mista» hanno poi apertamente detto il motivo della loro insistenza.

La previsione di un solo agente austriaco sarebbe compresa in Tirolo come una procedura che lascia al solo rappresentante che Vienna nominerà, il compito di discutere con l'agente italiano.

Per la sfiducia diffusa che esiste in Tirolo nei confronti di Vienna, sarebbe difficile ai tirolesi che intendono giungere ad una conclusione della controversia, far passare per valido un accordo che prevedesse questo particolare. Essi si sentirebbero invece di sostenere definitivamente la validità di queste garanzie internazionali se fosse possibile prevedere che gli agenti saranno due per parte. Solo a titolo di chiarimento ho chiesto perché non basterebbe prevedere che «le parti» si incontrano ecc., non meglio precisando il numero degli agenti: la risposta è stata chiara! Chiederanno proprio la precisazione del numero «due» per poter dire ovunque (all'interno del loro Paese) che uno sarà espressione di Vienna e uno sarà nominato da Vienna come espressione (tecnica o politica) del Tirolo.

Salvo ripensamenti, e salvo la tattica che seguiranno in altre sedi di discussione, questi due massimi esponenti tirolesi, ieri, hanno apertamente dichiarato che con questo eventuale aggiustamento, loro sono disposti a riconoscere valido quanto proposto per il punto 1°.

Non ci siamo soffermati sulle questioni riguardanti l'Autonomia ma per i pochi cenni fatti, ho ricavato la sensazione che non [siano] disposti a seguire senza una decisa reazione, nuove resistenze sudtirolesi per le questioni di merito. Per esempio per il collocamento hanno ammesso che nei nostri panni non frazionerebbero mai la rete degli uffici di collocamento dello Stato per passare – quelli della Provincia di Bolzano – alle competenze autonome della Provincia.

ALLEGATO II

L'ONOREVOLE BERLOFFA  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA

L.

[...], 17 luglio 1966.

Caro Ministro,

il colloquio odierno con Magnago (appena conclusosi) è stato disturbato dalla sua sofferenza fisica per le variazioni del tempo. Ho fatto quanto potevo senza peraltro poter andare oltre un certo limite nel concretare conclusioni.

Per il punto 1° anche Magnago ha trovato soddisfacenti le proposte e «confida» che la liberatoria condizionata a dopo l'attuazione, faciliti l'eventuale proponibilità di ricorsi anche per mancanze (non augurabili) durante l'attuazione.

Per le questioni dell'autonomia:

1) *Assunzione nei posti pubblici: sta bene* con i chiarimenti già dati. A me mancava la proposta Giovenco per le esclusioni!

2) *Residenza*: si chiuderà anche così però proporrà che sia più esplicito che lo Stato *deve* decidere ispezioni quando la provincia le chiederà. (Per esempio: ... e alle ispezioni che di *conseguenza* dovranno essere decise dal Governo, parteciperà anche la Provincia ecc. ...).

3) *Utilizzazione acque pubbliche*: si rende conto che non può essere risolto in questa sede l'attuale valore dell'Art. 9 e Art. 10 dello Statuto e – alla fine – accetterà che la citazione di questi articoli (nel quadro dell'ENEL) abbia la fine che risulterà dai chiarimenti definitivi dopo l'intervento della nazionalizzazione.

4) *Nomina dell'Intendente Scolastico* va bene. *Sarebbe meglio* non citare che il Ministero giudica i ricorsi «sentito» l'Intendente agli Studi. «Faccia il Ministero come vuole e senta chi gli pare, per procedure decise in proprio, ma non lo dica in questa sede». (È il suo commento).

5) *Approvazione del Bilancio provinciale*: conferma che accetta i 2 e 2 senza voto prevalente del Presidente.

6) *Collocamento al lavoro*: potrà andare così, salvo (sarebbe meglio!) dire apertamente che i rilievi della Commissione di Controllo *sono vincolanti* per gli uffici. Fabiani e tutti gli altri «giuristi» dicevano che questo è implicito.

7) *Industria*: evidentemente anche se l'intesa (in rapporto alle iniziative IRI ecc.) dovesse essere inquadrata in una formula che si riferisce al piano di sviluppo economico ecc., sarebbe accettata pur che sia citata come volontà politica. Conferma che la Provincia è disposta a concordare le provvidenze provinciali eventualmente destinate a iniziative a partecipazione estera (private).

8) *Per il Credito: continua a non parlarne con convinzione* anche se insiste per «l'ordinamento».

9) *Assistenza sanitaria*: continua a far pensare che sarà determinante il passaggio alla Provincia «dell'ordinamento» della Sanità ma va cercando la via d'uscita chiedendo che si tenga ferma la formula di Parigi. Non è il caso di aprire!

10) *Pubblica sicurezza*:

- nel decidere la potestà della Provincia a *costituire propri nuclei* «si sono dimostrati più stupidi che saggi». Come abbiamo commentato anche noi, «questa via avrà conseguenze più rilevanti che quella indicata dalla Commissione 19». (Tra le virgole metto sempre il suo commento diretto!). «Lo Stato tenendo nella sua disciplina i nuclei avrebbe sempre potuto seguire ogni attività della Provincia per questi interventi».

- insisterà fino a morire per «*i pubblici esercizi!!!*». Ha portato un'infinità di esempi pratici e farà di tutto «per convincere che non è sottintesa una mira politica».

Non commento: dopo il vostro incontro ci sentiremo subito e decideremo quanto resta da fare per le ulteriori pressioni definitive necessarie per la conclusione.

Cordialmente

Suo

BERLOFFA

Cordiali saluti ed auguri anche al Prof. Toscano.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Preparazione incontro Londra (18-20.VII)*.

<sup>2</sup> Vedi Allegato I.

<sup>3</sup> Non pubblicati.

<sup>4</sup> Vedi Allegato II.

<sup>5</sup> Vedi D. 4.

<sup>6</sup> Vedi DD. 147 e 146.

**INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI  
DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA E D'AUSTRIA  
(Londra, 18-20 luglio 1966)<sup>1</sup>**

**Appunto segreto.**

Sono presenti:

- da parte italiana: l'Ambasciatore Mario Toscano ed il Ministro Plenipotenziario Roberto Gaja;
- da parte austriaca: il Ministro Plenipotenziario Rudolf Kirchsclaeger ed il Landesamtdirektor Kathrein.

*Prima sessione (18 luglio, ore 16,30)*

**TOSCANO:** Inizia attirando l'attenzione dei rappresentanti austriaci sulla nota festa ginnastica del Turnerbund e sulle manifestazioni comprese nel programma di essa, in particolare le 10 escursioni in Alto Adige, che avevano destato serie preoccupazioni nel Governo italiano perché suscettibili di provocare incidenti.

**KATHREIN:** Risponde che da parte del Governo austriaco erano state prese tutte le misure necessarie per spolitizzare la manifestazione, mantenendola su un piano puramente sportivo e che a tal fine il Governo di Vienna aveva fatto in modo che venisse eliminata la partecipazione di rappresentanze di giovani altoatesini. Conclude che, in sostanza, la manifestazione si era svolta senza provocare incidenti di sorta e con un tono sempre molto calmo.

**KIRCHSCHLAEGER:** Rileva che il modo in cui si è svolta la manifestazione dimostra che i timori del Governo italiano circa la possibilità che si verificassero incidenti erano infondati e che il controllo esercitato dalle Autorità austriache sugli organizzatori della festa è stato efficace.

**GAJA:** Osserva che da parte italiana si è lieti che la manifestazione si sia svolta senza incidenti e si terrà presente per l'avvenire che il Governo austriaco ha la possibilità di esercitare un controllo efficace sulle organizzazioni, anche se queste si ispirano a principi non sempre moderati. Chiede ai rappresentanti austriaci quali comunicazioni possono fare in merito alla posizione del Governo di Vienna circa le ultime proposte italiane per la chiusura della controversia.

**KIRCHSCHLAEGER:** Risponde che il punto di vista austriaco è stato manifestato dal Ministro austriaco degli Affari Esteri nella sua lettera del 28 giugno u.s. diretta all'On. Ministro<sup>2</sup>, sia per quanto riguarda la parte formale, sia per la parte sostanziale del negoziato.

**GAJA:** Afferma che da parte italiana si vorrebbe esaminare la questione della chiusura della controversia, iniziando dai problemi relativi alla parte formale (punto 1). Aggiunge che l'On. Ministro ha dato istruzioni ai rappresentanti italiani di seguire tale sistema, e che una discussione generale su questo punto può essere molto utile.

**KIRCHSCHLAEGER:** Dichiarò di essere d'accordo.

**TOSCANO:** Iniziando la discussione sul punto 1, dichiara che da parte italiana si è rimasti alquanto delusi per il tenore della lettera del Ministro Toncic, perché esso ha

dimostrato che da parte austriaca non si è tenuto adeguato conto delle argomentazioni esposte dai rappresentanti italiani nel corso della riunione di Montreux<sup>3</sup>. Rileva che la posizione italiana poggiava e continua a poggiare sulle seguenti considerazioni:

1) la controversia italo-austriaca verte sull'interpretazione e sull'esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, il quale, nelle sue clausole, non prevede alcuna forma di garanzia: tutto ciò che da parte italiana viene concesso in tema di garanzia, sia di carattere interno, che di carattere internazionale, va dunque oltre gli impegni derivanti dal predetto accordo;

2) le ipotesi di Parigi<sup>4</sup> prevedevano la concessione da parte italiana del cosiddetto «ancoraggio»; ma tale concessione era stata fatta dal Governo di Roma per venire incontro ad una preoccupazione formulata dall'allora Ministro austriaco degli Affari Esteri, Kreisky, a Ginevra ed era in qualche misura comprensibile per il fatto che il Governo austriaco avrebbe rilasciato una «quietanza liberatoria» immediata;

3) nelle attuali ipotesi, la «quietanza liberatoria» del Governo austriaco è condizionata alla effettiva esecuzione da parte del Governo italiano delle misure promesse a favore delle popolazioni altoatesine: di conseguenza, da parte austriaca, non si corre alcun rischio e pertanto la richiesta di garanzie da parte dell'Italia non è giustificata.

GAJA: Rileva che, anzi, nelle condizioni determinate dalle attuali ipotesi sarebbe giustificata una richiesta dell'Italia ad ottenere la garanzia, da parte del Governo di Vienna, che questo, una volta eseguite le misure a favore delle popolazioni altoatesine da parte del Governo di Roma, rilascerà senza difficoltà la quietanza liberatoria.

TOSCANO: Riprendendo ad illustrare la posizione italiana, aggiunge che questa poggia pure su un quarto punto e cioè sulla proposta di concedere due tipi di garanzia: interna ed internazionale. Riferendosi poi, al cosiddetto «ancoraggio» su cui oggi tanto insiste Vienna, rileva che non si tratta di un vero «ancoraggio», ma, piuttosto, del tentativo di ottenere la possibilità di prolungare la controversia introducendo la possibilità di un suo esame politico dinnanzi a fori internazionali. Il sistema ora richiesto da parte austriaca può essere denominato conciliazione, arbitrato o in qualunque altro modo; ma esso non è «ancoraggio». Aggiunge che il Governo italiano non può accettare una procedura di conciliazione per i seguenti motivi fondamentali: 1) la controversia italo-austriaca per l'Alto Adige è strettamente connessa con l'Accordo De Gasperi-Gruber, dal quale da parte italiana non si intende scostarsi. Nella cornice dell'Accordo suddetto – al quale da parte italiana si intende dare piena esecuzione – anche le attuali discussioni costituiscono un fatto eccezionale, proprio al fine di porre un termine definitivo alla controversia odierna, ma si deve escludere in modo assoluto che discussioni del genere possano ripetersi in futuro. La «conciliazione» è inaccettabile perché, introducendo elementi estranei a quelli strettamente giuridici quali una valutazione ex equo et bono, può portare al di fuori dell'ambito dell'interpretazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber; 2) il Governo italiano non intende essere trascinato ad ogni piè sospinto a discussioni politiche per piccole questioni, quali quelle che potrebbero essere sottoposte ad una procedura di conciliazione: il ricorso alla Corte dell'Aja, per la sua solennità, per l'esigenza di precise questioni giuridiche, per il suo costo, eviterebbe appunto questa eventualità. Sottolinea che i motivi sovra esposti rivestono carattere fondamentale e non vi è da pensare che il Governo italiano possa prendere un atteggiamento diverso, nemmeno in occasione di un incontro politico ad alto livello: ricorda, del resto, che nemmeno da parte dei rappresentanti italiani è stata mai data l'impressione del contrario.

GAJA: Anzitutto precisa che non vi è mai stato un accordo fra l'allora Ministro degli Affari Esteri italiano, Saragat, e l'allora Ministro degli Affari Esteri austriaco, Kreisky, sul cosiddetto «ancoraggio»: se un accordo del genere fosse effettivamente intervenuto, vi sarebbe stata anche l'accettazione da parte del Governo di Vienna delle proposte italiane circa le 18 questioni rimaste aperte alla data del 16 dicembre 1964 nella parte sostanziale del negoziato. Aggiunge che, se si esamina la cosiddetta ipotesi di Parigi, si rileva che essa constava delle seguenti tre parti: 1) un organo giurisdizionale di carattere giuridico, istituito in base ad un accordo, cui sottoporre le eventuali controversie fra Italia e Austria circa l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Tale formula corrisponde a quella attuale, con la differenza che in luogo del Tribunale arbitrale, l'organo giurisdizionale è la Corte Internazionale di Giustizia; 2) il cosiddetto accertamento di fatto, per un periodo limitato di tempo, se le misure italiane a favore delle popolazioni altoatesine fossero o non fossero state attuate. Nell'ipotesi attuale tale sistema non è più necessario, dato che la quietanza austriaca non è più immediata, ma condizionata; anzi, in considerazione di ciò, sarebbe giustificata una richiesta italiana per il rilascio di una garanzia del genere da parte austriaca; 3) un sistema di contatto fra gli agenti delle due parti, preparatorio al giudizio di cui al numero 1. Per quanto riguarda, in particolare, tale punto, vi sarebbe forse la possibilità che da parte italiana venisse studiata qualche formula che consenta di venire in qualche modo incontro alle richieste di Vienna, formula che risponda alle seguenti condizioni: a) che il contatto si limiti all'esame della questione che forma oggetto della controversia, sotto il punto di vista strettamente giuridico; b) che il contatto non assuma carattere permanente e cioè sia realizzato dai rappresentanti delle due parti di volta in volta e quando una delle due parti adisca la Corte dell'Aja; c) che il contatto si inserisca nella procedura della Corte dell'Aja.

TOSCANO: Sottolinea che l'unica possibilità che il Governo italiano intravede in questo campo è quella illustrata dal Ministro Gaja. Insiste sulla necessità che da parte dei rappresentanti austriaci il punto di vista italiano circa la controversia venga prospettato esattamente nei termini enunciati tanto a Vienna che ad Innsbruck. Aggiunge che da parte italiana non si comprende in base a quali argomenti il punto di vista di Roma non sia stato ancora accolto dal Governo austriaco, come traspare dalle lettere recentemente dirette dal Ministro degli Affari Esteri austriaco al Ministro Fanfani e dal Cancelliere Klaus al Presidente Moro<sup>5</sup>. Ribadisce che il Governo italiano ha dato prova di comprensione della posizione austriaca ed ha cercato di venire incontro al Governo di Vienna; ma non ha mai avuto l'impressione che da parte di quest'ultimo vi sia la stessa comprensione e gli stessi intendimenti nei confronti della posizione italiana. Rileva che, al momento attuale, da parte austriaca si cerca di modificare la base delle discussioni, mutando atteggiamento anche rispetto a quello tenuto nell'incontro di Parigi del dicembre 1964, dove da parte austriaca era stato accettato il principio che tutte le future eventuali controversie sarebbero state decise su basi strettamente giuridiche, mentre oggi si tenta, con l'errata denominazione di «garanzia», di introdurre altre valutazioni politiche per decidere delle eventuali future controversie. Ripete che, per quanto concerne la procedura di contatto, ciò che da parte italiana al massimo si può fare è di studiare qualche formula – come ha già detto il Ministro Gaja – nella cornice della procedura della Corte dell'Aja. Per quanto

concerne l'insieme della controversia, afferma che da parte italiana si desidererebbe procedere attualmente ad un esame globale dei problemi tuttora aperti, al fine di constatare l'esistenza, o meno, di concreti presupposti per una soluzione concordata della controversia che renda possibile l'incontro politico ad alto livello.

GAJA: Osserva che l'incontro politico ad alto livello non potrà dirsi adeguatamente «preparato», se in precedenza i punti di vista delle due parti non si saranno ravvicinati.

KIRCHSCHLAEGER: Concorda nella opportunità di esaminare globalmente tutti i problemi rimasti aperti. Aggiunge di aver tratto l'impressione che da parte italiana non si sia convinti che i rappresentanti austriaci abbiano riferito fedelmente i punti di vista espressi dai rappresentanti italiani; ciò non corrisponde a realtà. Ciò che i rappresentanti austriaci non hanno saputo fare è stato di convincere il Governo austriaco ad accettare le proposte italiane. Riferendosi all'osservazione dell'Ambasciatore Toscano, secondo la quale nelle lettere del Ministro Toncic e del Cancelliere Klaus non vi sarebbe stato alcun accenno alla posizione italiana, ma soltanto l'esposizione delle tesi austriache, osserva che ciò è stato fatto appositamente per sottolineare la situazione particolarmente difficile nella quale il Governo austriaco si trova. Afferma, quindi, di concordare – come giurista – nella osservazione fatta dai rappresentanti italiani che la richiesta austriaca sul punto 1 non concerne un sistema di garanzia, ma bensì una procedura di conciliazione. Aggiunge che tuttavia tale posizione austriaca è resa necessaria dal fatto che da parte italiana si è dichiarato che la formula di Parigi non è realizzabile. Si domanda quale sistema sia possibile immaginare che possa dare soddisfazione all'opinione pubblica austriaca e nello stesso tempo non essere ostica all'opinione pubblica italiana. L'idea di una «collaborazione pacifica» era stata immaginata appunto per evitare che il Governo austriaco dovesse dire di aver perduto ogni mezzo per far valere le sue ragioni. Aggiunge che, come noto, i risultati dell'incontro di Montreux sono stati discussi a Vienna e tutti i partecipanti alla discussione hanno insistito per l'ancoraggio. Aggiunge che egli ignora quale soluzione sarebbe accettabile da parte della opinione pubblica italiana e pertanto non sa quali proposte formulare. Afferma che egli si era personalmente posto il quesito se fosse possibile per il Governo italiano dichiarare che, con la nota dichiarazione unilaterale al Parlamento, l'Italia assumeva un impegno internazionalmente valido, in base al quale essa accettava di sottoporre ad un organo giurisdizionale internazionale (nella ipotesi la Corte dell'Aja) la decisione circa la supposta mancata esecuzione delle misure promesse a favore delle popolazioni altoatesine.

GAJA: Ricorda che una proposta analoga era stata avanzata da parte austriaca due anni fa e che allora era stata respinta dal Governo italiano. Aggiunge che è strano che mentre nelle attuali ipotesi le concessioni austriache sono minori di quelle contenute nelle ipotesi di Parigi (perché manca la quietanza liberatoria immediata), le richieste di Vienna in materia di garanzia siano molto più ampie.

KIRCHSCHLAEGER: Replica che ciò è vero soltanto in parte, in quanto da parte italiana si propone attualmente il ricorso alla Corte dell'Aja, anziché al Tribunale arbitrale. Osserva poi che, per quanto riguarda la quietanza, vi è una differenza fra quella delle ipotesi di Parigi e quella attuale; ma tale differenza non è grandissima. Aggiunge che da parte delle personalità austriache maggiormente interessate alla questione

altoatesina non si rinuncia all'«ancoraggio» ed è appunto per superare questo ostacolo che il Governo di Vienna suggerisce di sostituirlo con una formula basata sulla «collaborazione internazionale». La differenza fondamentale fra le ipotesi di Parigi e quelle attuali consiste nel fatto che è molto più difficile, per questioni come quelle che possono formare oggetto di controversia fra Italia ed Austria in relazione al problema altoatesino, adire la Corte Internazionale di Giustizia, anziché un Tribunale arbitrale.

GAJA: Riferendosi all'accento fatto dal Ministro Kirchsclaeger alla dichiarazione unilaterale del Governo italiano, osserva che essa non potrebbe avere altro carattere che quello di un atto interno e non di un impegno valido anche internazionalmente.

KIRCHSCHLAEGER: Richiamandosi all'accento fatto dai rappresentanti italiani circa l'eventualità di una procedura di contatto nella cornice della Corte Internazionale di Giustizia, rileva che tale sistema potrebbe presentare qualche utilità, pur dubitando che gli agenti delle due parti, che saranno dei giuristi, possano essere gli strumenti più adatti per regolare in via amichevole eventuali divergenze.

TOSCANO: Avanza l'ipotesi che accanto al giurista, rivestito dell'incarico di agente, venga eventualmente chiamato anche un «politico».

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che la cornice della procedura della Corte Internazionale di Giustizia pone dei limiti troppo ristretti all'eventuale azione che dovrebbero svolgere gli agenti. Aggiunge di essere rimasto deluso per quanto dichiarato dai rappresentanti italiani circa l'impossibilità di negoziare questo punto in occasione dell'incontro politico al massimo livello, poiché sperava che la posizione italiana sarebbe stata più flessibile, lasciando aperta qualche possibilità in tal senso.

GAJA: Sottolinea che la posizione italiana è perfettamente coerente con il criterio che l'incontro politico ad alto livello deve necessariamente essere preceduto da una adeguata preparazione. Aggiunge che non è possibile sottoporre ai Ministri una questione nella quale i punti di vista delle due parti siano così differenti.

TOSCANO: Riprendendo la questione dal suo punto di partenza, esamina quali possano essere i termini di una eventuale futura controversia dell'Austria con il Governo italiano, formulando le seguenti ipotesi: a) se la controversia concerne la supposta mancata applicazione delle misure a favore della popolazione altoatesina, con un ricorso fondato sulla base dell'Accordo De Gasperi-Gruber, la controversia ha carattere puramente giuridico e da parte austriaca si può adire la Corte Internazionale di Giustizia; b) se invece l'oggetto della controversia è quello di ottenere qualche cosa che vada oltre le soluzioni previste nelle attuali ipotesi, il ricorso non ha carattere giuridico e pertanto non può trovare un foro adatto davanti al quale possa essere presentato, foro che, del resto, non era previsto neppure nelle ipotesi di Parigi e che, comunque, il Governo di Roma esclude di accettare in ogni caso. Ribadisce che l'Italia non può aderire alla proposta istituzione di un organo permanente di conciliazione, sia per i motivi sopra esposti, sia perché, a partire dal 1953, ha sempre respinto tutti i tentativi di Vienna di creare una Commissione mista. Un rovesciamento di questa posizione è da escludere. Afferma tuttavia che, a suo vedere, le attuali proposte italiane sono ancora più favorevoli di quelle contemplate nelle ipotesi di Parigi, dato che l'ancoraggio, previsto appunto in queste ultime, era limitato nel tempo. Il periodo dei quattro anni previsto a Parigi sarebbe stato quello necessario per l'approvazione delle leggi costituzionali e pertanto, durante esso, molto difficil-

mente sarebbero potute sorgere serie controversie. Per il periodo della vera applicazione delle progettate nuove misure non era prevista nessuna garanzia. Nel contatto tra gli agenti, anche se secondo la nostra proposta esso potrebbe aver luogo soltanto dopo il ricorso alla Corte dell'Aja, vi sono delle possibilità di giungere a soluzioni di compromesso senza limiti di tempo. Circa la dichiarazione unilaterale italiana, proposta da parte austriaca, afferma che essa gli appare del tutto inaccettabile non fosse altro in quanto incompatibile con la posizione sempre tenuta dal Governo italiano nei confronti della controversia, vale a dire di non volere assumere ulteriori impegni internazionali oltre a quelli derivanti dall'Accordo De Gasperi-Gruber.

KIRCHSCHLAEGER: Pur non volendo esprimere un parere troppo pessimistico, nota che le proposte formulate da parte italiana non sembra possano essere considerate soddisfacenti a Vienna. Si chiede come potrebbe il Governo austriaco rinunciare di colpo alle garanzie, sulle quali ha insistito per molti anni.

GAJA: Risponde che ciò sembrerebbe possibile attraverso un'azione che spieghi all'opinione pubblica che il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia costituisce una sufficiente garanzia e che le altre richieste formulate dal Governo austriaco in tema di conciliazione mirano in realtà ad ottenere qualche cosa di diverso dalla garanzia.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede se non sarebbe possibile immaginare la istituzione di una Commissione mista italo-austriaca, che per un periodo di 5 anni e riunendosi una volta all'anno, abbia la competenza di discutere e dirimere le difficoltà che possano eventualmente sorgere nella applicazione delle misure promesse dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

GAJA: Osserva che l'idea è inaccettabile – a parte la difficoltà derivante dalla fissazione dei «terms of reference» della Commissione mista – perché l'istituzione di una commissione del genere si risolverebbe in un allargamento degli impegni derivanti dall'Accordo De Gasperi-Gruber.

TOSCANO: Ripete che l'istituzione di un organo del genere sarebbe inaccettabile. Ricorda ancora che, fin dal 1953, da parte austriaca era stata chiesta l'istituzione di una Commissione mista italo-austriaca per discutere le questioni relative all'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e che anche in quella circostanza il Governo italiano aveva respinto la proposta. Suggerisce che, data l'ora tarda, i lavori vengano sospesi.

KIRCHSCHLAEGER: Si dichiara d'accordo con l'Ambasciatore Toscano circa la sospensione dei lavori. Aggiunge che tuttavia i rappresentanti austriaci non hanno la possibilità per il momento di dare alcuna risposta alle proposte dei rappresentanti italiani.

GAJA: Risponde che comprende le difficoltà avanzate dal Ministro Kirchschielger. Riferendosi, poi, all'eventuale incontro politico ad alto livello, nota che in tal caso occorrerebbe predisporre al più presto, da una parte e dall'altra, i testi relativi.

KIRCHSCHLAEGER: Fa presente che il Ministro Toncic avrebbe pensato che la data dell'incontro potrebbe cadere nel periodo fra il 19 e il 27 settembre p.v.

GAJA: Osserva che in tale periodo avrà inizio l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; riterrebbe preferibile anticipare l'incontro al periodo fra i primi ed il 7 settembre.

TOSCANO: Chiede quando il Ministro Toncic si recherà a New York per l'Assemblea delle Nazioni Unite.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che il Ministro Toncic si recherà all'Assemblea dell'ONU dopo il 27 settembre e che sarà a Strasburgo il 19 e dal 23 al 27 settembre.



*Seconda sessione (19 luglio, ore 10,30)*

GAJA: Inizia rilevando la difficoltà di discutere la parte sostanziale dei contatti italo-austriaci (punto II), perché ci si trova di fronte all'assenza di reazioni austriache circa le proposte italiane presentate nell'ultima riunione di Londra. Aggiunge che da parte austriaca a Montreux sono state avanzate varie osservazioni in merito a quelle proposte, osservazioni cui i rappresentanti italiani hanno risposto, fornendo anche i relativi commenti. Tuttavia è mancata la presentazione da parte dei rappresentanti austriaci di precise reazioni. Conclude che, nonostante questa carenza, sarà opportuno, anche per risparmiare tempo, tentare di isolare i singoli punti tuttora in discussione.

TOSCANO: Osserva che è opportuno premettere che la presentazione delle proposte italiane deve essere ritenuta come un insieme globale, rappresentando in sostanza la posizione che gli uomini politici italiani potrebbero assumere nell'incontro al vertice. Essa è basata anche su impressioni ricavate attraverso tutta una serie di contatti. Conclude affermando che la presentazione delle proposte italiane non va interpretata dagli austriaci come una comunicazione ufficiale, ma soltanto come una indicazione di quella che potrà essere la linea italiana nella riunione al vertice.

GAJA: Aggiunge che la globalità delle nuove proposte italiane va intesa nello stesso senso delle proposte presentate a Parigi nel dicembre 1964. Nel senso, cioè, che non si tratta di punti da cui si può ripartire ma di un insieme che deve essere accettato nel suo complesso.

TOSCANO: Rileva che ciò è stato chiaramente specificato nell'ultimo Comitato di Ministri<sup>6</sup> che ha dato istruzioni ai rappresentanti italiani, i quali sono stati autorizzati a presentare il punto di vista *generale* italiano proprio al fine di evitare che da parte austriaca si possa incamerare alcune proposte favorevoli e, contemporaneamente, riaprire la discussione su altre proposte. Tale criterio vale, sia per la parte formale che per la parte sostanziale. Aggiunge che, ovviamente, non si tratta di un ultimatum e rileva che, per quanto riguarda la parte formale, i rappresentanti italiani si propongono di fornire nel prosieguo della discussione altre indicazioni dirette a completare l'esposizione del punto di vista di Roma circa gli studi ritenuti ancora possibili nei limiti già indicati in precedenza. Conclude affermando che la posizione italiana rappresenta nel suo insieme un limite globale e prega i rappresentanti austriaci di spiegare chiaramente a Vienna ed a Innsbruck che la presentazione italiana viene fatta – in vista dell'incontro politico al vertice – per potere consentire una valutazione generale complessiva, ma non per fornire nuovi punti di partenza per ulteriori richieste austriache.

GAJA: Per quanto concerne la parte sostanziale del negoziato rileva che le sole indicazioni fornite dagli austriaci sono quelle contenute nella lettera inviata dal Ministro Toncic al Ministro Fanfani con le quali si faceva richiamo al rapporto conclusivo della Commissione dei 19 ed alle ipotesi di Parigi del dicembre '64.

KIRCHSCHLAEGGER: Ritiene utile riassumere le dichiarazioni fatte dai rappresentanti italiani in merito all'eventuale nuova impostazione della discussione: 1) dato che siamo di fronte ad un nuovo sviluppo invece che tentare di ridurre le questioni aperte da 10 a 4, da parte italiana si propone di esaminare una soluzione globale; 2) tale rappresentazione globale deve essere intesa come base per l'incontro politico anche se vi può essere qualche piccolo mutamento non essenziale; 3) allo stato attuale non si può riaprire il negoziato sulle singole materie.

TOSCANO: Ricorda, per quanto riguarda la presa di posizione italiana, le sue origini le quali sono determinate dal fatto che, sulla parte sostanziale del negoziato, si attendeva una precisa risposta austriaca alle proposte di Montreux. Questa risposta dettagliata non è stata fatta, mentre è pervenuta una proposta procedurale, la quale, non solo tende a spostare nel tempo la soluzione della controversia, ma, soprattutto, anche a mantenere aperta la strada a tutte le richieste austriache. Conclude affermando che questa, principalmente, è la ragione per la quale da parte italiana accettando l'impostazione austriaca, si deciso di non limitare la discussione alla ricerca di ridurre a 4 i punti controversi ma di esaminare tutti i 10 punti onde mettere gli austriaci in condizione di conoscere quale potrebbe essere l'offerta globale finale italiana. Pertanto, si arriverebbe all'incontro al vertice solo se Vienna sarà disposta ad accettare nel loro complesso quelle che saranno le offerte complessive italiane. Di conseguenza, l'incontro politico finirebbe per consistere, praticamente, nella ratifica di un accordo di fatto già raggiunto a livello funzionari. Aggiunge che, a ben vedere, si tratta della stessa tecnica a suo tempo seguita per la preparazione dell'incontro di Parigi del 1964.

KIRCHSCHLAEGGER: Risponde che, personalmente, preferisce questa nuova strada perché consente a tutte le istanze interessate di esaminare teoricamente la soluzione concordata. Conclude che la nuova procedura può rendere le cose più facili anche per il Governo di Vienna.

TOSCANO: Ammette che la nuova procedura proposta comporta maggiori responsabilità per i funzionari di quella considerata a Montreux, ma rileva che essa forse potrebbe facilitare la posizione di Vienna nei confronti di Innsbruck in quanto consentirà ai nord tirolesi di pronunciarsi prima dell'incontro al vertice.

GAJA: Aggiunge che sarà conveniente far svolgere l'incontro politico solo se esso potrà essere positivo.

KIRCHSCHLAEGGER: Concorda, inoltre, sul fatto che è meglio tentare di raggiungere un'intesa globale piuttosto che ridurre i punti aperti a 4. Dichiara di rendersi conto anche della circostanza che da parte italiana si vuole evitare di impegnarsi sulle singole proposte relative alle questioni aperte.

GAJA: Risponde che vi sono due ragioni essenziali che giustificano tale posizione dei rappresentanti italiani: 1) i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri non sono degli esperti e non possono essere che dei pessimi o deboli esperti; 2) vi è un problema di tempi che è fondamentale: se, infatti, ogni volta si riaprisse il negoziato sui singoli punti partendo dalle ultime proposte italiane, la discussione verrebbe protratta per molto tempo, ciò che rappresenterebbe un sostanziale rischio per quanto riguarda la possibilità di concludere la controversia.

GAJA: Passando a parlare delle singole questioni rimaste aperte propone che si tratti della questione «Residenza».

KIRCHSCHLAEGGER: Rileva come, per quanto riguarda tutte le questioni, si presentano tre possibilità e cioè:

- 1) attribuzione alla Provincia di poteri legislativi;
- 2) attribuzione alla stessa di poteri amministrativi;
- 3) attribuzione del solo potere di controllo.

TOSCANO: Per quanto riguarda la questione «*Residenza*», noi siamo disposti a concedere il potere di controllo.

GAJA: Fa osservare che occorre dare garanzie anche alla popolazione altoatesina di lingua italiana.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede a quale organo possono ricorrere gli altoatesini nel caso che le ispezioni dimostrino la presenza di irregolarità.

TOSCANO: Risponde che il ricorso va diretto alla Giunta provinciale amministrativa ed, in seconda istanza, al Consiglio di Stato.

GAJA: Passa a parlare della questione del «*Pubblico impiego*» illustrando le caratteristiche della formula proposta da parte italiana.

TOSCANO: Osserva come, in effetti, si sia avuta l'impressione che nel precedente incontro di Montreux vi sia stato un certo malinteso al riguardo.

KIRCHSCHLAEGER: Domanda quando sarà possibile raggiungere la quota proporzionale prevista per il «pubblico impiego».

TOSCANO: Fa presente che la cosa non sembra né lunga né eccessivamente difficile.

GAJA: Fa presente la necessità di considerare l'eventualità che i candidati scelgano impieghi di carattere privato. Per tale ragione sembra difficile prendere impegni precisi. Passa poi a parlare delle questioni «*Utilizzazione delle acque pubbliche*» (illustrando la nuova proposta italiana) e «*Industria*».

KIRCHSCHLAEGER: Chiede informazioni circa il piano industriale.

GAJA: Risponde che gli risulta che attualmente sono in corso contatti fra gli altoatesini ed il Ministro Pieraccini, il quale conta su un esito favorevole di tali contatti. Propone che si passi a parlare della questione approvazione del «*Bilancio provinciale*».

TOSCANO: Spiega la relativa formula.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede che la formula stessa venga applicata anche al bilancio regionale.

TOSCANO: Si dichiara d'accordo.

KIRCHSCHLAEGER: Vuol sapere che cosa capita in caso di parità.

TOSCANO: Spiega che, per quanto riguarda la Regione, questa ipotesi non era stata prevista, ma ritiene che, in base ad un principio generale del diritto, quando un organo non riesce a funzionare non resta altra alternativa se non quella di scioglierlo e rifare le elezioni.

KIRCHSCHLAEGER: Insiste per sapere chi approva il bilancio in caso di parità. Aggiunge che è necessario di prevedere una possibilità di decisione.

KATHREIN: Chiede che rimanga la norma secondo la quale la decisione del Comitato può essere modificata da una maggioranza di quattro quinti.

KIRCHSCHLAEGER: Fa notare che, secondo il punto di vista austriaco, tale maggioranza sembra eccessiva.

TOSCANO: Ritiene che, allo stato attuale, sia meglio non prevedere una ipotesi del genere perché una norma speciale che la contempli espressamente potrebbe favorire complicazioni piuttosto che evitarle.

KIRCHSCHLAEGER: Conclude che forse nuove elezioni potrebbero rappresentare il mezzo migliore per definire più agevolmente la maggioranza.

TOSCANO: Illustra la proposta italiana relativa alla questione dell'«*Intendente scolastico*».

KIRCHSCHLAEGER: Fa notare che quanto i rappresentanti austriaci hanno riferito a Vienna circa la possibilità di un appello contro l'iscrizione alle scuole, a Vienna non è stato ben compreso. Domanda in definitiva chi avrebbe il diritto di appellare contro il diritto del padre all'iscrizione del figlio.

TOSCANO: Spiega che il caso si potrebbe presentare se un italiano volesse iscrivere suo figlio ad una scuola di lingua tedesca e da parte delle Autorità scolastiche si cercasse di impedirgli tale iscrizione. In tal caso l'iniziativa dell'appello è di competenza del padre o di chi ne fa le veci.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede se non potremmo accettare una formula che preveda che in tal caso il ricorso sia lo stesso che è previsto nell'altro caso (al Ministro della Pubblica Istruzione).

TOSCANO: Risponde che gli sembra trattarsi di una eventualità troppo limitata per giustificare la previsione di un ricorso al Ministro. Assicura che, comunque, le osservazioni austriache verranno fatte presenti a Roma.

KATHREIN: Prima di chiudere la discussione sulla questione «*Nomina dell'Intendente scolastico*» vuole rilevare che non è tanto il ricorso che importa agli austriaci, quanto la posizione dell'Intendente nei confronti del Sovrintendente.

TOSCANO: Passa a parlare della questione «*Credito*», illustrando la relativa formula, che non consegna, per evitare di arrivare subito ad una soluzione che il Ministro Colombo aveva accettata solo come ipotesi estrema.

KIRCHSCHLAEGER: Insiste per l'assegnazione della competenza legislativa alla Provincia di Bolzano.

GAJA: Fa rilevare che, comunque, la portata delle proposte italiane è tale che non sarebbe difficile istituire una Banca locale. Aggiunge, inoltre, che se gli altoatesini tengono, invece, all'istituzione di una Cassa rurale, tale eventuale richiesta potrebbe essere esaminata.

TOSCANO: Osserva che rimangono tre questioni e dichiara nettamente che su una di esse, cioè quella relativa alla «*Polizia ed ordine pubblico*», la richiesta austriaca di estendere la competenza regionale ai pubblici esercizi non è accettabile. Aggiunge che l'insistenza di Vienna in materia di Polizia è difficilmente comprensibile tanto più che, in occasione dell'incontro di Parigi, del dicembre 1964, il Ministro Kreisky non diede l'impressione di considerarla tanto importante quanto era stato detto dai rappresentanti austriaci nel precedente incontro di Londra. Osserva che, comunque, se si può concedere la *Pubblica Sicurezza per gli spettacoli pubblici*, quella per gli esercizi pubblici è da escludere in modo assoluto anche perché creerebbe un precedente inaccettabile per le altre Regioni italiane.

KIRCHSCHLAEGER: Riferendosi alla formula proposta dai rappresentanti italiani dice che da parte austriaca si esamineranno attentamente le possibilità offerte dall'art. 12 (1) dello Statuto Regionale.

TOSCANO: Passa a parlare della questione «*Collocamento ed avviamento al lavoro*», commentando la relativa formula che consegna ai rappresentanti austriaci. Fa lo stesso per quanto riguarda la formula «*Assistenza sanitaria ed ospedaliera*».

GAJA: Riguardo alla predetta questione spiega che è opportuno, se non necessario, compensare la Regione, attribuendole una chiara competenza legislativa e tale competenza può soltanto essere quella relativa all'ordinamento. Aggiunge che si tratta di una cornice che è necessario accettare per poter giustificare l'attribuzione alla Provincia di altre competenze.

*Terza sessione (19 luglio, ore 14,30)*

TOSCANO: Chiede ai rappresentanti austriaci qualche spiegazione in merito all'attuale posizione dell'ex Ministro Kreisky che sembra voler condurre ed orchestrare una campagna di opposizione.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che i socialisti austriaci hanno dichiarato che per quanto riguarda la parte sostanziale del negoziato essi concorderanno con la soluzione proposta se gli altoatesini saranno d'accordo: per quanto invece riguarda la parte formale, se la conclusione comporterà una reale garanzia internazionale.

GAJA: Illustra ciò che da parte italiana è stato previsto in materia di eventuali contatti tra i due Governi, in caso di controversia.

TOSCANO: Consegna la relativa proposta e sottolinea che, data la sua concretezza, essa può essere veramente effettiva.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede se non sia possibile per l'Italia accettare la proposta austriaca relativa all'istituzione della commissione mista che esamini l'avvenuta effettuazione delle misure italiane a favore degli altoatesini.

TOSCANO: Risponde con un netto rifiuto e sottolinea che si tratta di una vecchia richiesta austriaca ripetutamente presentata per il passato. Ricorda che, da parte italiana, per venire incontro alle insistenze di Vienna, si potrebbe al massimo studiare la possibilità di qualche contatto nella cornice della procedura della Corte dell'Aja. Aggiunge che in tal modo potrebbe essere concordato qualcosa di veramente conciliativo; ma, nello stesso tempo, richiama l'attenzione sul fatto che da parte italiana non si potrebbe in nessun caso accettare un organo a carattere permanente.

GAJA: Vuole attirare l'attenzione sulla circostanza che, se venisse istituita una commissione italo-austriaca, ciò significherebbe che Roma ammette di non aver applicato l'Accordo De Gasperi-Gruber e conclude facendo presente l'importanza del fatto che se nell'attuale situazione in cui ci si può riferire soltanto all'Accordo di Parigi, il Governo italiano ha avuto tante difficoltà, molte di più se ne avrebbero in futuro se Roma accettasse di assumere eventuali nuovi obblighi.

TOSCANO: Vuole ricordare che il Parlamento italiano non accetterebbe mai una soluzione basata anche sull'istituzione di una commissione del genere.

KIRCHSCHLAEGER: Obietta che il Governo di Vienna si trova nella condizione di dover dare la sensazione agli altoatesini di aver assicurato tutti i mezzi possibili perché le misure promesse dal Governo italiano vengano effettuate.

GAJA: Fa osservare che la migliore assicurazione per gli altoatesini consiste proprio nel fatto che, secondo la proposta italiana, Vienna non darà la quietanza liberatoria se le misure a loro favore non saranno state effettuate.

TOSCANO: Afferma che, secondo la proposta italiana in tema di garanzia, tutti i rischi sono dalla parte italiana. Osserva che gli argomenti a sostegno della posizione italiana sono talmente solidi che qualora fossero esattamente ripetuti non potrebbero trovare una replica adeguata. Si domanda se, nel caso ciò dovesse risultare necessario ed utile, egli stesso non potrebbe andare ad Innsbruck o a Vienna a ripeterli. Conclude sottolineando un altro punto molto importante, quello cioè che, se si confronta l'attuale proposta italiana con l'ipotesi di Parigi, ne risulta che essa è sostanzialmente migliore per Vienna. Infatti in base all'attuale proposta italiana sarà lo stesso Governo austriaco quello chiamato a giudicare se l'Italia avrà o non avrà realizzato le previste misure, mentre, secondo l'ipotesi di Parigi, ciò sarebbe stato giudicato da un tribunale arbitrale internazionale.

KIRCHSCHLAEGER: Ricorda che vi sono gruppi politici a Trento ed a Bolzano che sono contro il raggiungimento di una intesa italo-austriaca e conclude che potrebbe essere utile anche all'Italia accettare il sistema di garanzia che neutralizzi la loro resistenza.

TOSCANO: Obietta che non sono le resistenze di qualche gruppo politico di Trento che possano preoccupare il Governo italiano. L'unica vera sostanziale opposizione di cui in Italia ci si deve preoccupare è quella del Parlamento italiano che non accetterebbe una soluzione del tipo di quella richiesta da Vienna. Invita gli austriaci a non perdere nuovamente un'opportunità preziosa e sottolinea che un simile invito era stato fatto a Vienna già al momento dell'incontro di Parigi nel dicembre 1964. Conclude ricordando che fin dall'incontro di Ginevra del maggio '64 l'allora Ministro degli Esteri austriaco Kreisky riconobbe che l'unica soluzione possibile doveva consistere in un compromesso. Attualmente da parte italiana si è accettato di accogliere buona parte delle richieste austriache sui 10 punti rimasti controversi, mentre per quanto riguarda la parte formale, Vienna dovrebbe convincersi che ormai non vi è una differenza veramente sostanziale tra le ipotesi di Parigi e quelle odierne. Propone di rinviare la discussione al giorno seguente alle ore 10.

GAJA: Rileva che forse sarebbe opportuno, prima di chiudere la sessione, parlare di quella che dovrà essere la nuova procedura.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che il Ministro Toncic potrà scrivere nuovamente al Ministro Fanfani o fargli comunque sapere quale sarà l'atteggiamento austriaco. Rileva che, secondo il suo punto di vista, si può pensare a tre ipotesi:

- a) che il Governo di Vienna si dichiari d'accordo e, conseguentemente, si passi all'incontro politico ad alto livello;
- b) che Vienna affermi di non essere d'accordo e, in tal caso, si dovrà stabilire la procedura e la sostanza dei nuovi contatti;
- c) che il Governo austriaco si dichiari d'accordo in linea di massima, richiedendo, tuttavia, qualche mutamento o prima o nel corso dell'incontro politico.

Fa conoscere che i risultati della riunione dei rappresentanti verranno esaminati giovedì 21 luglio, a Vienna, da un gruppo molto ristretto ad alto livello. Se questo gruppo riterrà di non poter accettare la posizione italiana, il Governo di Vienna risponderà negativamente a Roma. Se invece accetterà, anche in linea di massima, la situazione verrà esaminata da un gruppo più largo.

TOSCANO: Prima che si chiuda la sessione, vuole ancora una volta sottolineare l'importanza della segretezza.

#### *Quarta sessione (20 luglio, ore 10)*

KIRCHSCHLAEGER: Comunica che il Governo di Vienna potrà dare una risposta non prima di una settimana, soprattutto se essa sarà positiva. Aggiunge che, se al caso, attraverso l'Ambasciatore d'Austria, Vienna farà conoscere gli eventuali sviluppi dell'atteggiamento austriaco e la possibile data di risposta. Passa poi ad esporre le reazioni dei rappresentanti austriaci alle nuove proposte italiane: per quanto riguarda la parte formale del negoziato, ammette che nella proposta italiana vi è qualche progresso, ma dubita che sia possibile convincere il Governo austriaco ad accettarla, particolarmente perché in essa non sono previste preventive consultazioni.

GAJA: Vuole subito far osservare che è comprensibile che i rappresentanti austriaci non siano rimasti soddisfatti su ogni punto. Aggiunge tuttavia che la scelta non deve essere fatta tra ciò che Vienna chiede oggi e quello che chiedeva in passato ma, invece, tra quello che Vienna otterrebbe oggi e quello che potrebbe eventualmente ottenere in futuro.

TOSCANO: Ripete che si tratta di una soluzione basata su un compromesso e ricorda ancora una volta che, qualora la cosa dovesse risultare utile e necessaria, sarebbe disposto ad andare a Vienna ed a Innsbruck per spiegare la logicità della posizione italiana e la sua accettabilità da parte austriaca. A suo avviso non esistono argomenti razionalmente validi da contrapporre.

KIRCHSCHLAEGER: Prega i rappresentanti italiani di tener presente che mentre essi cercano di affrontare il problema da un punto di vista logico, Vienna deve affrontarlo da un punto di vista psicologico. Aggiunge che è particolarmente per questo che la proposta italiana circa la parte formale del negoziato solleva ancora molte preoccupazioni nei rappresentanti austriaci. Passando a parlare della parte sostanziale del negoziato desidera porre qualche specifica domanda. Ad esempio, di che piano si tratta per quanto si riferisce all'Industria?

TOSCANO: Si tratta di un piano di programmazione: ricorda che è un problema che viene trattato direttamente dal Ministro Pieraccini anche con gli altoatesini. Comunque, si tratta di un programma di sviluppo nel quale è benvenuta ogni iniziativa locale.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde di temere che la programmazione possa permettere l'inserimento della Regione in questioni che, secondo la proposta italiana, le sarebbero sottratte. Conclude che, secondo i rappresentanti austriaci, la Provincia dovrebbe curare ed elaborare la programmazione relativa alle materie per le quali ha competenza legislativa (ad es. il Turismo).

GAJA: Risponde che se si può concordare sul principio che la Provincia possa intervenire direttamente, per le materie di sua competenza, nell'elaborazione del piano, non si può immaginare che vi siano singole programmazioni provinciali, differenti o comunque separate da quelle nazionali.

KIRCHSCHLAEGER: Passa a parlare dalle questioni *Residenza - Collocaimento al lavoro* rilevando, per quanto riguarda la Residenza, che secondo i rappresentanti austriaci le funzioni di controllo sono quelle che ha lo Stato mentre una sufficiente autonomia dovrebbe comportare l'assegnazione alla Provincia di poteri legislativi o perlomeno amministrativi. Sottolinea che non dare competenze legislative alle popolazioni locali rappresenta una prova di sfiducia. Passando a parlare della questione *Assistenza sanitaria ed ospedaliera* premette che il Ministro Toncic lo ha incaricato di attirare l'attenzione sul fatto che si tratta di una questione molto importante. Conclude chiedendo competenza legislativa primaria per l'Assistenza ospedaliera e secondaria per quella sanitaria. Ricorda, in ogni caso, che la proposta italiana basata sul sistema Berloff che fa distinzione fra poteri di ordinamento e poteri sostanziali, rappresenta un compromesso a favore della tesi italiana e si domanda se sarà possibile farla accettare a Vienna ed a Innsbruck. Per quanto concerne la questione «Approvazione del bilancio provinciale» ripete la sua preoccupazione perché nella relativa proposta italiana non è indicato che cosa

potrà capitare in caso di parità di voto. Si domanda se si possa realisticamente pensare ad uno scioglimento del Consiglio provinciale ed a nuove elezioni. Conclude che ciò gli sembra piuttosto eccessivo.

TOSCANO: Ricorda che il giorno precedente il problema è stato già dibattuto. Aggiunge, comunque, che anche sul piano statale, non vi sono norme particolari in caso di parità di voto. Conclude affermando che se il bilancio provinciale non verrà approvato, il blocco stesso delle attività della Provincia costringerà i partiti rappresentati nel Consiglio provinciale a raggiungere un accordo.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che ciò è esatto sul piano pratico ma che occorre prevedere le conseguenze del voto di parità. Afferma di non poter accettare che la minoranza possa portare allo scioglimento del Consiglio provinciale. Per quanto riguarda la questione *Proporzionalità nei pubblici impieghi*, domanda, in sostanza, che cosa prevede la formula italiana circa la Magistratura.

TOSCANO: Risponde che, in tale materia la formula è sulla stessa linea del suggerimento della Commissione dei 19.

KIRCHSCHLAEGER: Domanda perché la formula italiana non preveda l'immissione di impiegati altoatesini nell'Amministrazione del Ministero degli Esteri.

GAJA: Risponde che ciò potrebbe essere tenuto in considerazione qualora venisse aperto un ufficio dell'Emigrazione a Bolzano.

KIRCHSCHLAEGER: Domanda se gli altoatesini sarebbero esclusi dalla possibilità di entrare nella polizia.

GAJA: Risponde di no e chiarisce che gli altoatesini potrebbero essere ammessi in tutti gli uffici statali con facilitazioni notevoli per il personale che parla il tedesco.

TOSCANO: Conclusi le osservazioni austriache, chiede ai rappresentanti austriaci di esporre le loro reazioni sull'insieme delle proposte italiane.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che per i rappresentanti di Vienna è difficile fare previsioni su quelle che saranno le reazioni del proprio Governo. Gli sembra di poter dire, a titolo personale, che vi sono due o tre punti di molto difficile accettazione, particolarmente quello concernente la parte formale del negoziato.

KATHREIN: Aggiunge che anche la parte relativa all'«ordinamento» della questione Assistenza sanitaria ecc. si presenta di difficile accettazione; conclude che occorrerà poi trovare una soluzione per la questione «Approvazione del bilancio».

TOSCANO: Ricorda, circa la questione del bilancio, che gli austriaci hanno rifiutato una proposta italiana che dava prevalenza al voto del Presidente.

KIRCHSCHLAEGER: Si potrebbe proporre di deferire la questione, in caso di parità, all'organo del comitato interno anche per un'azione conciliatoria.

TOSCANO: Risponde che la proposta dovrà essere eventualmente studiata dai tecnici.

KIRCHSCHLAEGER: Passando a parlare dello svolgimento dei futuri contatti, assicura che da parte austriaca si cercherà di fare in modo che la risposta di Vienna sia molto precisa. Domanda se Toscano sarebbe realmente disposto a prendere contatto con le personalità austriache ma sottolinea che sarebbe meglio che i contatti di Toscano, piuttosto che con Toncic, si svolgessero con personalità dell'opposizione austriaca.

GAJA: Osserva che si potrebbe immaginare una conversazione di Toscano con Kreisky.



TOSCANO: Risponde che, qualora la cosa dovesse essere ritenuta veramente utile ed approvata dal Governo, egli sarebbe pronto a tale conversazione. Ricorda che nel passato egli ha avuto delle conversazioni a New York con Kreisky di cui apprezza molto le qualità intellettuali. Aggiunge che, qualora il punto di vista italiano non fosse ben compreso dagli interessati e la sua rinnovata esposizione fosse giudicata da parte del Governo di Roma utile ad eliminare eventuali opposizioni locali, potrebbe anche parlare a Roma con Magnago e che è disposto ad avere una conversazione anche con Wallnoefer, per il quale ha stima. Comunque ricorda ai rappresentanti austriaci che è da escludere la possibilità di un incontro politico al vertice di natura costruttiva qualora Vienna non sia disposta ad accettare la soluzione globale che si intende offrirle. L'offerta sarà globale proprio per evitare l'illusione di modifiche sostanziali. Tutt'al più, al momento della redazione delle formule, si potrà considerare la eventualità di una o due rettifiche chiarificatrici. In caso contrario tutto verrebbe a cadere e si ripeterebbe l'errore austriaco di Parigi.

KIRCHSCHLAEGER: Conclude affermando che tutto può considerarsi risolto se si riesce nella difficile opera di convincere il Governo austriaco e tutti gli altri interessati in Austria ed in Alto Adige che il fatto di rinviare la quietanza liberatoria austriaca all'esecuzione delle misure promesse dal Governo italiano rappresenta proprio la garanzia che Vienna richiede. Se non si riesce in tale opera di convinzione sembra molto difficile poter raggiungere una soluzione.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1209.

<sup>2</sup> Vedi D. 146.

<sup>3</sup> Vedi D. 140.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi DD. 146 e 147.

<sup>6</sup> Vedi D. 150.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 21 luglio 1966.**

1. L'incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, effettuato nei giorni 18, 19 e 20 luglio<sup>2</sup>, è stato dedicato – secondo l'esplicita richiesta fatta dai rappresentanti italiani a seguito delle istruzioni in proposito avute dal Comitato di Ministri del 13 luglio<sup>3</sup> – ad un esame globale dei problemi tuttora aperti, al fine di constatare l'esistenza, o meno, di concreti presupposti per una soluzione concordata della controversia.

Da parte dei rappresentanti italiani è stato fatto rilevare che, in base ai risultati del predetto esame globale, potrebbe essere utile giungere ad un incontro politico ad alto livello solo se si potesse constatare una sostanziale corrispondenza dei rispettivi punti di vista.

Al fine di poter dare ai rappresentanti austriaci una visione globale e completa della posizione italiana su tutti gli aspetti della questione, da parte italiana sono stati dati chiarimenti sia in merito alle nostre proposte sulla parte formale del negoziato (punto I), sia relativamente alla sua parte sostanziale (punto II).

2. Per quanto concerne la parte formale, da parte italiana si è ribadita la posizione di Roma in merito alla scelta dell'istanza giurisdizionale (Corte Internazionale di Giustizia) ed all'esclusione di qualsiasi altro organo misto, permanente o meno, di contatto, di consultazione, di conciliazione o di arbitrato. Secondo le istruzioni ricevute si è lasciato tuttavia intravedere la possibilità di poter in qualche modo venire incontro alle richieste di Vienna circa una procedura di contatto, ma alle seguenti condizioni:

- 1) che il contatto non assuma carattere permanente, e, cioè, che esso sia realizzato dai rappresentanti delle due parti di volta in volta, e quando una delle due parti adisca la Corte dell'Aja;
- 2) che il contatto si limiti all'esame della questione che forma oggetto della controversia sotto il punto di vista strettamente giuridico;
- 3) che il contatto si inserisca nella procedura della Corte dell'Aja.

3. Per quanto riguarda la parte sostanziale (punto II), i rappresentanti italiani hanno fornito indicazioni circa la posizione italiana in merito alle 10 questioni tuttora aperte, sottolineando che le proposte italiane, insieme con quelle relative al punto I, rappresentano una ipotesi globale di chiusura della controversia che, come le corrispondenti ipotesi esaminate a Parigi nel dicembre 1964<sup>4</sup>, rappresenta un «package deal» che Vienna potrà accettare o rifiutare nel suo complesso. I rappresentanti italiani hanno aggiunto che le ultime proposte italiane, d'altra parte, per quanto riguarda il predetto punto II, tengono largamente conto di quanto richiesto da Vienna ed indicato nella lettera indirizzata il 28 giugno dal Ministro degli Esteri austriaco all'On. Ministro<sup>5</sup>.

4. Per quanto riguarda la parte formale (punto I) e, particolarmente, il problema della cosiddetta «garanzia» richiesta da Vienna, i rappresentanti austriaci hanno chiesto alla parte italiana di esaminare le seguenti proposte:

- 1) che da parte italiana venga assunto, *con dichiarazione unilaterale*, un impegno internazionalmente valido, in base al quale l'Italia accetterebbe di sottoporre ad un organo giurisdizionale internazionale (nell'ipotesi la Corte dell'Aja) la decisione circa la supposta mancata esecuzione delle misure promesse a favore delle popolazioni altoatesine;
- 2) l'istituzione di una Commissione mista italo-austriaca che per un periodo di cinque anni e riunendosi una volta all'anno, abbia la competenza di esaminare la progressiva applicazione da parte italiana delle misure promesse a favore delle popolazioni dell'Alto Adige.

Ambedue le proposte sopraindicate sono state subito e con tutta fermezza dichiarate inaccettabili dai rappresentanti italiani; la prima di esse, perché, a parte il fatto che indurrebbe a creare un impegno internazionalmente valido «erga omnes», si risolverebbe in un allargamento degli impegni derivanti dall'Accordo De Gasperi-Gruber; la seconda perché, evidentemente, comporterebbe anch'essa una chiara internazionalizzazione delle misure promesse dal Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

I rappresentanti italiani hanno inoltre sottolineato, in proposito, che, nella nuova situazione in cui da parte italiana si accetta il rinvio della «quietanza liberatoria»

austriaca all'avvenuta esecuzione delle misure promesse a favore delle popolazioni altoatesine, l'attuale proposta italiana è non meno favorevole a Vienna della ipotesi esaminata a Parigi nel dicembre del 1964. E ciò, per il seguente motivo: la formula esaminata a Parigi comprendeva sostanzialmente tre parti:

a) la designazione di un'istanza, atta a giudicare secondo diritto delle controversie relative all'interpretazione ed all'applicazione di accordi internazionali;

b) l'attribuzione, alla stessa istanza, per un periodo di tempo limitato, della capacità di accertare di fatto se fossero state realizzate, o meno, le misure promesse dal Governo italiano. (Era questa la *garanzia*, che corrispondeva ad un'«immediata quietanza» austriaca);

c) la previsione, nell'ambito della procedura di cui alla lettera a) di una fase di contatti fra gli agenti delle due parti.

Ora, esaminando uno ad uno i vari punti, in relazione alle nuove proposte italiane, si può rilevare quanto segue:

1) il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, per un giudizio di mero diritto, corrisponde esattamente al ricorso ad un organo arbitrale, quale era previsto nell'ipotesi di Parigi. È poi evidente che il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, massimo organo giurisdizionale mondiale, offre anche maggiori garanzie di obiettività e solennità;

2) nell'ipotesi di Parigi la garanzia era giustificata dal fatto che da parte austriaca veniva rilasciata una quietanza immediata. Poiché nell'attuale ipotesi la quietanza viene rinviata all'esecuzione delle misure stesse, essa non ha più ragione di essere. Al contrario, potrebbe sembrare, nella nuova ipotesi, giustificata una qualche forma di garanzia da parte austriaca, che impegni, cioè, il Governo di Vienna a rilasciare la quietanza liberatoria, quando da parte italiana tutte le misure saranno state effettuate;

3) da parte italiana si è disposti a considerare l'istituzione di una procedura di contatto che, anche nei limiti indicati più sopra, corrisponde in sostanza all'analoga procedura prevista nell'ipotesi di Parigi del dicembre 1964.

5. Per quanto riguarda la parte sostanziale (punto II), da parte austriaca non sono state sollevate sostanziali obiezioni alle nostre proposte; tuttavia qualche rilievo è stato mosso circa le questioni: «Bilancio provinciale» (chiedendo una procedura che consenta di raggiungere una decisione qualora in seno alla Commissione si verifichi la parità dei voti); «Residenza» (in merito alla quale Vienna richiede che alla Provincia di Bolzano vengano concessi poteri legislativi o almeno amministrativi, invece del semplice «controllo»); «Assistenza sanitaria ed ospedaliera, Assistenza e beneficenza, Istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficenza», (per le quali i rappresentanti austriaci hanno insistito su precedenti richieste).

6. Dalle reazioni dei rappresentanti austriaci si è avuta l'impressione che essi, in linea di massima, si siano personalmente resi conto delle ragioni che giustificano la posizione italiana, sia per quanto riguarda la necessità di considerare, in merito alla parte formale, una ipotesi d'intesa basata sull'esclusivo ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia; sia per quanto riguarda la necessità di considerare un massimo non superabi-

le l'insieme delle nostre proposte relative alla parte sostanziale del negoziato. I rappresentanti austriaci hanno assicurato che, riportando a Vienna la posizione italiana, quale è emersa dalla riunione di Londra, cercheranno di svolgere opera di chiarimento e di convincimento nei limiti delle loro possibilità, pur aggiungendo che il loro tentativo non sarà facile data l'esistenza di fattori «psicologici» che condizionano notevolmente l'opera del Governo austriaco.

I rappresentanti austriaci hanno aggiunto che il giorno 21 luglio p.v. avrà luogo a Vienna una riunione ad altissimo livello per esaminare i risultati dell'incontro di Londra. Se, in tale occasione, la valutazione dei predetti risultati non sarà negativa, verrà successivamente tenuta una riunione più ampia e cioè con la partecipazione di tutte le personalità maggiormente interessate al problema altoatesino. Ciò fa sì che una risposta ufficiale, se favorevole, dovrà tardare vari giorni. Per quanto concerne la posizione che potrà essere assunta da Vienna, si può pensare a tre ipotesi:

1) che la risposta di Vienna sia sostanzialmente negativa: in tal caso si dovrà esaminare quale procedura converrà scegliere per la continuazione del negoziato;

2) che la risposta sia positiva, ed in tal caso verrebbero a verificarsi le condizioni perché abbia luogo l'incontro politico ad alto livello, di cui resterebbe da concordare la procedura e la data;

3) che la risposta sia positiva nel complesso, ma con qualche ulteriore richiesta su talune delle questioni in discussione. In tal caso si potrebbe far luogo ad un esame per via diplomatica delle ulteriori richieste, sempre che esse siano formulate in modo che alle medesime corrispondano equivalenti rinunce su altri punti e l'equilibrio globale dell'insieme delle proposte non ne risulti modificato.

I rappresentanti austriaci hanno assicurato che una risposta scritta, in forma detagliata, ci sarà fatta pervenire entro la fine del mese. In questo frattempo qualche indicazione circa il tenore della risposta stessa ci potrà essere fornito per il tramite dell'Ambasciata d'Austria.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 28, n. 872.

<sup>2</sup> Vedi D. 153.

<sup>3</sup> Vedi D. 150.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 146.

**IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

L.

Vienna, 27 luglio 1966.

Sehr geehrter Herr Ministerpräsident!

Es ist mir ein tiefes persönliches Anliegen, Ihnen gegenüber meine Abscheu über den heimtückischen Anschlag auf drei italienische Zollwachebeamte in St. Martin zum Ausdruck zu bringen. Dieser verbrecherische Akt kostete einem jungen Menschen das

Leben und verrät in seiner ganzen Konzeption die vollkommen negative und anarchistische Haltung seiner Urheber bzw. Anstifter. Das Fernziel dieser Akteure ist zweifelsohne eine Belastung der österreichisch-italienischen Beziehungen um eine einvernehmliche Regelung offener Probleme zu erschweren bzw. zu verhindern. Ich bin mir im klaren, dass es einer besonderen Anstrengung von beiden Seiten bedarf, um eine Verwirklichung dieser Absichten zu verhindern.

Die österreichischen Behörden tappen hinsichtlich der Urheber völlig im Dunklen. Es werden aber alle Anstrengungen unternommen, um zur Aufklärung dieses Vorfalles beizutragen. Es erscheint mir äusserst wichtig, dass wir als die verantwortlichen Staatsmänner uns nicht unter das Diktat solcher Vorgänge begeben. Ich sehe mich dadurch auch in meiner Überzeugung bestärkt, dass alles unternommen werden muss, um eine baldige Lösung der offenen Probleme herbeizuführen und damit dieser verantwortungslosen Gruppe auch jede Scheinlegitimation für ihr Handeln zu nehmen.

Ich kann Sie versichern, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, dass mich mit den Familien der Betroffenen ein aufrichtiges Mitgefühl verbindet.

Genehmigen Sie, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, den Ausdruck meiner besonderen Wertschätzung.

J. KLAUS

#### TRADUZIONE

Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio,

un profondo, personale impulso mi induce ad esprimerle il mio orrore per il vile attentato compiuto a San Martino contro tre guardie di finanza italiane. Questa azione delittuosa è costata una giovane vita e rivela per la sua stessa concezione l'atteggiamento totalmente negativo e anarchico dei suoi autori e ispiratori. L'obiettivo lontano di questi attentatori è indubbiamente quello di turbare le relazioni austro-italiane per ostacolare o impedire una composizione concordata dei problemi aperti. Mi rendo conto che per impedire che queste intenzioni si realizzino occorre uno sforzo particolare da entrambe le parti.

Per quanto concerne gli autori dell'attentato, le autorità brancolano completamente nel buio. Tuttavia, ogni sforzo viene compiuto per contribuire al chiarimento dell'attentato. Ritengo sia estremamente importante che noi, che siamo gli uomini politici responsabili, non ci si pieghi all'imposizione di tali azioni. Anzi, esse rafforzano in me la convinzione che è necessario fare tutto per arrivare ad una rapida soluzione dei problemi aperti, togliendo, così, a questo gruppo irresponsabile anche ogni apparente legittimazione delle sue azioni.

Posso assicurarle, Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio, che un sincero sentimento di simpatia mi unisce alle famiglie delle vittime.

Voglia accogliere, Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio, l'espressione della mia particolare considerazione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 105, fasc. 652.

<sup>2</sup> La lettera venne consegnata a Moro da Löwenthal il 28 luglio. Sull'incontro si riporta un Appunto di Pompei in pari data: «Il Presidente del Consiglio ha ricevuto oggi l'Ambasciatore Loewenthal che gli ha rimesso l'unita lettera con cui il Cancelliere Klaus esprime il suo sdegno per l'attentato di San Martino di Casies. Il Presidente ha espresso il suo vivo apprezzamento per i sentimenti espressi tanto sinceramente dal

Cancelliere Klaus. Pur condividendo l'idea che il terrorismo non ci debba influenzare, né ritardare nella ricerca di ciò che può favorire la pacifica convivenza delle popolazioni in Alto Adige e migliorare i rapporti italo-austriaci, il Presidente Moro fa rilevare i deleteri effetti sull'opinione pubblica di tali delittuosi avvenimenti, che creano difficoltà ed inciampi ad entrambi i Governi. Pur ringraziando per la rinnovata offerta di collaborazione nella ricerca dei colpevoli, l'On. Moro ha sollecitato un'intensificazione dell'azione di prevenzione e repressione del terrorismo. L'Ambasciatore Loewenthal ha colto l'occasione per attirare l'attenzione del Presidente Moro sul fatto che Magnago si trova in difficoltà per le opposizioni dei socialdemocratici, del gruppo di Jenny e di correnti interne della SVP (Dietl). Ha segnalato che, per rendere difendibile il compromesso sulla sostanza dell'autonomia che, a quanto asserisce, su certi punti sarebbe al disotto del livello raggiunto a Parigi, Magnago riterrebbe necessario migliorare le formule concernenti i punti seguenti: assistenza sanitaria ed ospedaliera, assistenza pubblica e beneficenza (soluzione sulla base dei colloqui di Parigi), approvazione del bilancio provinciale, non esclusione della polizia dal criterio della proporzionalità etnica nelle assunzioni. Il Presidente Moro, senza dare alcuna assicurazione, ha detto che avrebbe continuato ad esaminare la questione con la massima attenzione e in particolare per i punti segnalati» (*ibidem*).

156

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 29 luglio 1966.**

I. Stamane ho ricevuto – a sua richiesta – l'Ambasciatore d'Austria, che mi ha messo al corrente della circostanza che il Cancelliere Klaus ha inviato una lettera all'On. Presidente del Consiglio<sup>3</sup> per esprimere, a nome del Governo da lui presieduto, il più vivo cordoglio e la più sincera deplorazione per l'attentato di San Martino in Val Casies.

II. Nella stessa occasione Loewenthal mi ha comunicato di avere ricevuto istruzioni dal suo Governo di svolgere un passo presso il Ministro Scaglia – in relazione ai colloqui con lui avuti a Klessheim – per fargli presente l'opportunità che da parte italiana, in relazione alle ultime nostre proposte in merito alla parte sostanziale dei contatti italo-austriaci, si esaminino favorevolmente eventuali ulteriori concessioni in merito alle seguenti tre questioni:

1. Assistenza sanitaria ed ospedaliera, assistenza e beneficenza, ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

2. Approvazione del bilancio provinciale.

3. Proporzionalità etnica nelle assunzioni nella Pubblica Sicurezza.

Secondo la breve nota inviata al Ministro Scaglia, di cui l'Ambasciatore d'Austria mi ha lasciato copia, le richieste del Governo austriaco sarebbero le seguenti:

a) *Assistenza sanitaria ed ospedaliera, assistenza e beneficenza ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*: insiste sulla soluzione contenuta nell'ipotesi di Parigi del dicembre 1964 (attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria in materia di Assistenza sanitaria ed ospedaliera, nonché in materia di Assistenza e beneficenza ed Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza);

b) *Approvazione del bilancio provinciale*: in mancanza di precise indicazioni al riguardo – che non figurano nella breve nota indirizzata al Ministro Scaglia – è da ritenersi che la richiesta austriaca sia sostanzialmente corrispondente a quella su cui hanno insistito i rappresentanti austriaci nell'ultima riunione di Londra del 18-19-20 luglio u.s.<sup>4</sup>; cioè che si richiede un sistema che consenta una possibilità di decisione qualora in seno alla Commissione paritetica si determini una situazione di parità;

c) *Proporzionalità etnica nella Pubblica Sicurezza*: si richiede che nell'elenco delle amministrazioni nelle quali non viene applicato il criterio della proporzionalità etnica nelle assunzioni non venga inclusa la Pubblica Sicurezza.

III. In merito alla parte della comunicazione di Loewenthal relativa alle sopraindicate richieste, ho ritenuto opportuno dire all'Ambasciatore d'Austria, sia pure a titolo personale, che era anzitutto da tener presente che le ultime proposte italiane costituivano – come del resto era stato chiaramente detto ai rappresentanti austriaci nella riunione del 18-20 luglio u.s. – posizioni che, nella loro globalità, era impossibile superare; di conseguenza, qualora Vienna voglia insistere per una modificazione delle posizioni stesse su un determinato punto, doveva essere pronta ad una corrispondente rinuncia su un altro punto. Ho aggiunto che tale criterio, di carattere generale, avrebbe dovuto trovare applicazione particolare anche in relazione alla richiesta austriaca più sopra citata in tema di Assistenza sanitaria ed ospedaliera, ecc. Ho fatto rilevare che in merito a tale questione, peraltro, doveva comunque essere tenuta presente la necessità di lasciare alla competenza della Regione – per evidenti motivi di equilibrio – tutta la materia relativa all'ordinamento delle istituzioni di assistenza.

Per quanto riguarda, poi, l'Approvazione del bilancio provinciale, ho sottolineato a Loewenthal che mi sembrava difficile comprendere il senso della richiesta austriaca, dato che già nell'ultima riunione di Londra era stata comunicata ai rappresentanti austriaci la disposizione italiana ad accettare una precedente proposta di Vienna, secondo la quale il Presidente della Commissione paritetica non avrebbe dovuto avere voto decisivo e le decisioni della Commissione non avrebbero potuto essere modificate dal Consiglio Provinciale. Occorreva pertanto che da parte austriaca ci si precisasse in che senso era mutato il punto di vista di Vienna.

Per quanto riguarda, infine, l'applicazione del criterio della proporzionalità etnica delle assunzioni nella Pubblica Sicurezza, ho detto a Loewenthal, sempre a titolo personale, che la richiesta stessa mi sembrava di impossibile attuazione, poiché non si possono immaginare ruoli provinciali nella Pubblica Sicurezza, mentre, ovviamente, la condizione fondamentale per l'applicazione del criterio della proporzionalità etnica nei pubblici impieghi è appunto quella dell'esistenza di tali ruoli provinciali.

La richiesta, a mio avviso, o nasceva da una inesatta conoscenza della materia, o acquistava carattere di indicazione nettamente negativa.

IV. Da ultimo, riferendosi alla comunicazione austriaca al Governo italiano circa la posizione di Vienna in merito alle ultime nostre proposte, l'Ambasciatore d'Austria mi ha detto che il 30 luglio p.v. avrà luogo a Bolzano una riunione straordinaria della Direzione della SVP per esaminare lo stato attuale dei contatti italo-austriaci. Successivamente, il 6 agosto p.v., ancora a Bolzano, la questione verrà esaminata in una nuova riunione della Direzione stessa e, subito dopo, le decisioni della SVP verranno comunicate a Vienna. Conseguentemente, la posizione del Governo austriaco potrà essere comunicata al Governo italiano dal Ministro austriaco degli Affari Esteri, con lettera personale diretta all'On. Ministro, presumibilmente solo intorno alla metà del mese di agosto.

V. Sempre a titolo personale, ho fatto presente a Loewenthal che, a causa del ritardo con il quale verrà fatta conoscere la posizione austriaca, mi sembrava difficile che, a nostra volta, una nostra comunicazione circa l'ulteriore sviluppo dei contatti e, particolarmente, circa l'eventuale incontro politico ad alto livello, potesse essere effettuata prima di settembre.

Si trattava di un ritardo «regrettable», ma che non poteva certo esserci attribuito. Ho concluso dando assicurazioni a Loewenthal che non avrei comunque mancato di riferire all'On. Ministro il contenuto della comunicazione fattami.

Nessun accenno è stato fatto da Loewenthal circa la parte formale della chiusura della controversia (punto I): il che può lasciare supporre che da parte austriaca ci si stia orientando verso l'accettazione delle ultime proposte in merito, avanzate da parte italiana.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 4.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 155.

<sup>4</sup> Vedi D. 153.

157

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO,  
AL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS<sup>1</sup>**

**L. segreta<sup>2</sup>.**

**Roma, [4 agosto 1966].**

Signor Cancelliere,

La ringrazio vivamente delle sue gentili lettere del 30 giugno e del 27 luglio c.a.<sup>3</sup> e, in particolare, per i sentimenti di dolore e di sdegno da lei così sinceramente espressi, anche a nome del Governo da lei presieduto, per il grave attentato di San Martino di Casies, che ancora una volta ha causato perdite di giovani vite.

Concordo con V.E. nel ritenere che le manifestazioni di terrorismo, anche se creano gravissime difficoltà psicologiche per le loro immancabili ripercussioni sull'opinione pubblica, non debbono distoglierci dal fermo impegno, che abbiamo assunto nella nostra responsabilità, di migliorare i rapporti italo-austriaci e di ricercare tutto ciò che può favorire la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige.

Nella ricerca di una soluzione dell'attuale controversia, soddisfacente per entrambi i Paesi, vorrei comunque richiamare la posizione italiana che i rappresentanti dell'On. Ministro degli Esteri, in occasione della loro ultima riunione con i rappresentanti austriaci, svoltasi a Londra dal 18 al 20 luglio u.s.<sup>4</sup>, hanno avuto modo di precisare in modo particolareggiato.

Per quanto concerne la forma di chiusura della controversia, le è certo noto che essi hanno avuto modo di dichiarare che è impossibile, da parte italiana, accettare una formula diversa da quella che prevede la Corte Internazionale di Giustizia come unica istanza giurisdizionale in merito alle controversie relative all'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Ciò comporta l'esclusione di qualsiasi altro organo misto, permanente o meno, di consultazione, di conciliazione o di arbitrato.

Non posso che confermare tale posizione che, del resto, è in armonia con quanto ho già avuto occasione di dirle con piena franchezza nel nostro incontro il 26 agosto dello scorso anno<sup>5</sup>. Ella ne intende le ragioni così come le sono note le insuperabili difficoltà che una diversa soluzione incontrerebbe in sede parlamentare.

\*Vorrei aggiungere, oggi, alcune considerazioni che mi sembrano degne della massima attenzione e che sono alla base della posizione del Governo italiano.



Occorre premettere che l'Accordo De Gasperi-Gruber – la cui interpretazione ed applicazione è alla base della controversia secondo la definizione data dalle Risoluzioni delle N.U. – non prevede alcuna formula di giurisdizione o di garanzia.

La formula che è stata indicata oggi costituisce quindi qualche cosa di nuovo (e di grande importanza) che corrisponde al desiderio dei due Paesi di evitare in futuro sterili controversie; all'evoluzione dei rapporti tra gli Stati europei; all'idea di porre un sempre più saldo fondamento giuridico ai loro rapporti. Non vi è altra e maggiore garanzia, ad un accordo, che un'istanza giurisdizionale: e nessuna potrebbe essere, a nostro avviso, più impegnativa e più solenne che la Corte Internazionale di Giustizia.

V.E., a questo proposito, ha espresso l'opinione che la formula attualmente proposta da parte italiana costituisca un notevole passo indietro – o una riduzione – rispetto alle ipotesi esaminate nel dicembre 1964 a Parigi<sup>6</sup>.

Devo francamente rispondere che, a nostro avviso, la posizione attualmente in discussione non è certo meno favorevole all'Austria di quella prevista nelle ipotesi esaminate a Parigi nel dicembre 1964. Esse consistevano, infatti, delle seguenti tre parti:

1) istituzione di un organo giurisdizionale al quale sottoporre le eventuali controversie di carattere giuridico che dovessero insorgere fra Italia ed Austria circa l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber;

2) attribuzione allo stesso organo, per un periodo limitato di tempo, della facoltà di accertare *di fatto* se le misure italiane a favore delle popolazioni altoatesine fossero o non fossero state attuate: e ciò in corrispettivo di una dichiarazione immediata, approvata dal Parlamento austriaco, con la quale il Governo austriaco dichiarava chiusa l'attuale controversia;

3) previsione di un sistema di contatto fra gli agenti delle due parti, preparatorio al giudizio di cui al precedente n. 1).

Ora è facile vedere che, sia pure in forma in parte diversa, le formule attualmente allo studio corrispondono sostanzialmente a quelle esaminate a Parigi per quanto riguarda i punti 1) e 3), cui ho accennato. Se ne discostano nel punto 2), ma in corrispettivo da parte austriaca si prevede oggi non una quietanza immediata, ma la promessa di una dichiarazione liberatoria, dichiarazione che avrà luogo solo dopo l'attuazione delle misure indicate da parte italiana.

Oggi si contempla un impegno a dichiarare in avvenire, a misure eseguite, la chiusura della controversia. Proprio per la sua natura condizionata, una dichiarazione del genere non ha bisogno di nessuna garanzia perché non implica alcun rischio per chi la effettua.

Dal momento che la nuova ipotesi prevede il rilascio di una quietanza non immediata, ma posteriore all'esecuzione delle misure enumerate da parte italiana, il sistema di garanzia non trova più ragione di essere: d'altra parte l'Italia si rimette interamente alle disposizioni del Governo austriaco di onorare le proprie promesse\*.

Penso che occorra valutare in modo adeguato e complessivo la grande importanza delle garanzie interne ed internazionali contemplate nelle ipotesi discusse dai rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri. Quale maggiore e più solenne garanzia internazionale del ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia? La comunità internazionale non ne conosce alcuna. A ciò si aggiunga, sul piano interno, la natura costituzionale delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine,

l'istituzione di un organo permanente di contatto interno, la partecipazione del Presidente della Giunta Provinciale alle sedute del Consiglio dei Ministri ogni qualvolta dovranno essere decise misure interessanti l'Alto Adige.

Sono garanzie efficaci e solenni. Esse dicono la nostra ferma volontà di rinforzare l'autonomia degli altoatesini e di chiudere la controversia tra i nostri due Paesi.

Per quanto riguarda, poi, la parte sostanziale dei contatti italo-austriaci, i rappresentanti italiani nella citata riunione di Londra hanno fornito indicazioni circa la posizione italiana sulle dieci questioni tuttora aperte. Posso assicurarle, Signor Cancelliere, che le relative formule sono state studiate dalle competenti istanze italiane in maniera attenta e responsabile e che esse sono, nel loro complesso – e anche nei singoli punti – più ampie di quelle esaminate a Parigi. Comunque, da parte italiana si è pronti a fornire tutti quei chiarimenti che da parte austriaca fossero ritenuti necessari e si è disponibili a quei perfezionamenti sui singoli punti che fossero concordemente ritenuti opportuni, fermo restando l'equilibrio dell'insieme.

Io spero vivamente, dunque, che le proposte cui ho accennato possano essere sostanzialmente accolte da parte austriaca; e che, così, sia possibile aprire la strada, nel prossimo avvenire, ad un incontro politico che, ponendo le basi per una eliminazione della controversia altoatesina costituisca un nuovo passo verso la più fruttuosa collaborazione fra i nostri due paesi.

Desidero chiudere questa mia risposta alle sue due lettere facendo appello alla necessità che da parte delle autorità della Repubblica Federale austriaca venga presa ogni idonea misura per stabilire una più stretta collaborazione tra le forze di sicurezza austriache ed italiane, al fine di giungere alla repressione del terrorismo e alla prevenzione della sua organizzazione. L'attività terroristica in Alto Adige – come sovente è stato possibile notare – si manifesta con deplorabile precisione e tempestività proprio in corrispondenza delle fasi più impegnative dei contatti austro-italiani. Per quanto, come ho più sopra accennato, il Governo italiano non intenda lasciarsi influenzare da tale criminale attività, pure è certo che il terrorismo in Alto Adige costa all'Italia il sacrificio di vite umane e notevoli danni economici, creando, nello stesso tempo, al Governo gravi difficoltà, sia nei confronti del Parlamento, sia di fronte alla propria opinione pubblica. Particolarmente nel caso che, come auspichiamo che avvenga, si debba affrontare, per porre in atto i provvedimenti previsti, un iter parlamentare che non potrà non essere lungo e difficile, è indispensabile mettere in atto ogni comune tentativo di evitare che tale iter sia punteggiato, come ora i contatti italo-austriaci, da episodi di terrorismo che aggraverebbero molto le difficoltà del Governo italiano. Vorrei quindi sottolineare che un comune impegno efficace e completamente idoneo a prevenire il terrorismo e la sua organizzazione, è assolutamente indispensabile.

Augurandomi di aver presto occasione di rivederla e di poter dare con lei impulso a quell'azione di avvicinamento tra i nostri Popoli, che è uno degli scopi che più fermamente mi propongo, la prego di gradire, Signor Cancelliere Federale, le espressioni della mia particolare considerazione<sup>7</sup>.

[ALDO MORO]

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 105, fasc. 655.

<sup>2</sup> Non è stata rinvenuta la copia conforme all'originale spedito. Si pubblica il testo della minuta, indicando tra asterischi i brani cassati nella revisione. La traduzione in tedesco della lettera è edita in *Akten*, vol. V, D. 202.

<sup>3</sup> Vedi DD. 147 e 155.

<sup>4</sup> Vedi D. 153.

<sup>5</sup> Vedi D. 69.

<sup>6</sup> Vedi D. 4.

<sup>7</sup> Con Lettera dell'11 agosto Klaus rispondeva: «Stimatissimo Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio cordialmente per la sua gentile lettera del 4 agosto c.a., la quale mi è stata inoltrata nel luogo della mia villeggiatura. Ho disposto affinché il contenuto della sua lettera venga esaminato dagli esperti competenti e, al mio ritorno a Vienna ai primi di settembre p.v., non mancherò di farle pervenire una risposta in merito. Nel frattempo, stimatissimo Signor Presidente del Consiglio, la prego di accogliere, con i miei migliori auguri per i restanti giorni di vacanza, l'espressione della mia particolare stima» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Carteggio Tončić-Fanfani e Klaus-Moro*). Per il seguito vedi D. 169.

## 158

### IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO, AL MINISTRO DELLA SANITÀ, MARIOTTI<sup>1</sup>

**L. riservata personale.**

**Roma, 9 agosto 1966.**

Caro Mariotti,

come ti è noto, sono in corso, da molti anni oramai, in sede interna ed in sede di incontri bilaterali con l'Austria, conversazioni volte alla ricerca di una soluzione per il superamento della controversia inerente al trattamento della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Lo studio dei problemi relativi è stato, tra l'altro, affidato, già nel lontano 1962, ad una Commissione mista, presieduta dall'On. Paolo Rossi – la cosiddetta Commissione dei «19» – che, al termine dei suoi lavori, ha formulato un insieme di proposte che formano oggetto di esame sul piano governativo e che vengono tenute presenti anche nelle conversazioni con l'Austria, tuttora in corso sull'argomento.

Ora, per quanto in particolare concerne la materia «sanitaria», la Commissione dei 19 aveva proposto che fosse trasferita dalla Regione alla Provincia di Bolzano (ed a quella di Trento, che gode di analoga autonomia) la competenza legislativa (spettante alla prima ai termini dell'articolo 4, n. 12 del vigente Statuto regionale del Trentino-Alto Adige) in materia di «*assistenza sanitaria ed ospedaliera*». Contemporaneamente veniva proposto di attribuire, *ex novo*, alla Regione la competenza legislativa per la materia «igiene e sanità», attualmente dello Stato, con devoluzione, peraltro, dei correlativi poteri amministrativi alla detta Provincia.

Nei vari colloqui italo-austriaci finora svoltisi, da parte nostra abbiamo sostenuto di essere disposti ad attuare, di massima, le proposte della Commissione dei «19», salvo adattamenti per alcune delle soluzioni suggerite.

In tale contesto, sempre in riguardo alla materia sanitaria, da parte degli interlocutori austriaci, nell'attuale fase che si spera conclusiva dei colloqui, viene richiesta, in cambio di una rinuncia a parte delle competenze offerte per altri settori, l'attribuzione alla stessa Provincia – anziché come detto, alle Regioni – della competenza anche *legislativa* per la materia «igiene e sanità».

Qualora tale ulteriore nostra concessione dovesse rivelarsi risolutiva per il raggiungimento di un accordo ai fini della chiusura della controversia, riterrei che si possa addivenirvi.

Da parte dello Stato, il sacrificio sarebbe soltanto relativo, poiché in base alle proposte dei «19» la materia andrebbe comunque trasferita, parte alla Regione e parte alla Provincia. Inoltre, la stessa materia è già, in base agli statuti vigenti, di competenza delle Regioni Siciliana, Sarda e Vallostana.

A maggiore tranquillità del tuo Ministero, aggiungo, anche, che l'eventuale attribuzione di competenze alla Provincia nella delicata materia, verrebbe contenuta a livello della cosiddetta «competenza secondaria» – che, come ben sai, si svolge, ad opera dell'Ente autonomo, col rispetto, tra l'altro, dei *principi* che informano la legislazione nazionale sulla materia – e che, nel regolare l'effettivo passaggio di poteri in sede di norme di attuazione, il Governo si atterrà rigorosamente agli stessi principi che sono stati posti a base delle recenti Norme di attuazione sulla identica materia, relativamente allo Statuto del Friuli-Venezia Giulia, elaborate d'intesa col tuo Ministero ed approvate dall'ultimo Consiglio dei Ministri.

Ho ritenuto opportuno e doveroso informarti di quanto precede, nella certezza che, compenetrandoti delle ragioni che la determinano, vorrai dare la cordiale tua adesione alla soluzione considerata.

Con l'occasione, mi permetto di rivolgerti la più viva raccomandazione di voler osservare la massima riservatezza sul tema che ti ho sottoposto, data anche la estrema delicatezza dell'attuale fase della trattazione del problema<sup>2</sup>.

Con viva cordialità

[ALDO MORO]

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Con L. riservata in data 16 agosto Mariotti rispondeva: «Caro Moro, ho ricevuto la tua lettera in data 9 agosto scorso, relativa alle trattative per il superamento della controversia inerente al trattamento della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, e ti ringrazio di quanto mi hai comunicato al riguardo. Da parte mia non ho, in linea di massima, nulla da obiettare circa l'eventuale trasferimento di competenze, anche legislative, in materia di igiene e sanità alle province di Bolzano e di Trento, purché siano riservate allo Stato le funzioni sanitarie che rispondono ad esigenze di preminente interesse per la collettività nazionale, uniformandosi, all'uopo, agli stessi principi che sono stati posti a base delle norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia sanitaria, recentemente elaborate d'intesa con questo Ministero. Inoltre, desidererei essere preventivamente e tempestivamente interpellato in merito alle singole e specifiche attribuzioni che si intendono devolvere alle province predette. Ricambio cordiali saluti» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 105, fasc. 655).

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto precedenza assoluta 25205/394. Vienna, 6 settembre 1966, ore 22,50  
(perv. ore 23,30).**

Oggetto: Trattative Alto Adige.

Questo Ministro degli Esteri mi ha convocato stamane pregandomi di esprimere a V.E. il suo animo grato per le cortesie ricevute in Italia fin dal suo arrivo

ad Ancona e durante la sua permanenza ad Ischia; egli in particolare ringraziava anche a nome della consorte per le rose da lei inviatele.

Toncic, che rientrava da un Consiglio dei Ministri nel quale egli aveva esposto l'attuale fase della trattativa alto-atesina, ha fatto scivolare la conversazione su tale argomento sottolineando i seguenti punti:

a) egli si è mostrato preoccupato dell'«ondata di impopolarità» che minaccia attualmente lui e il Cancelliere; in particolare ha attirato la mia attenzione sulla campagna di stampa che su diversi giornali si andava organizzando per convincere l'opinione pubblica che il nostro rifiuto di una Commissione arbitrale svalutava le nostre proposte di merito rendendone poco credibile la spontanea applicazione futura da parte nostra. Egli ha aggiunto che questa campagna di stampa forniva la base per una prossima azione che gli ambienti radicali con alla testa Gschnitzer stavano preparando contro il Cancelliere e lui stesso, accusati di tradire la causa degli alto-atesini rinunciando alla loro attiva protezione che è dovere di ogni Governo austriaco. Confidenzialmente mi ha precisato che tale azione sarà condotta senza esclusione di colpi e che gli estremisti avrebbero accusato Klaus di aver loro promesso, quando era ancora Governatore di Salisburgo e prima della sua nomina a Cancelliere, che non avrebbe mai accettato un compromesso con noi sull'Alto Adige. Egli aveva infine avuto sentore che gli ambienti radicali preparerebbero nuovi attentati in Italia per impedire l'accordo.

b) In conseguenza di quanto sopra Toncic considera che sia necessario stringere al massimo i tempi cercando di giungere ad un accordo quanto prima possibile in modo da sconvolgere i piani dell'opposizione di tutte le tinte. Egli spera che V.E. condivida questa sua opinione e confida che ella intenda collaborare in questo senso facilitando per esempio l'azione di Magnago.

c) Circa i chiarimenti che costui si propone di chiedere al Governo italiano egli ritiene che per la parte sostanziale della controversia essi si riferiscano ad alcuni dettagli concernenti le scuole e gli ospedali, mentre per la parte formale riguardino il problema della garanzia internazionale e come in particolare ancorare formalmente la competenza della Corte dell'Aja alle singole concessioni da noi fatte in previsione di una nostra eventuale inadempienza.

Egli mi ha detto di non dubitare affatto della nostra buona fede nel voler applicare le nuove concessioni e forse lo stesso Magnago non ne dubitava, ma il compito di quest'ultimo era difficile trattandosi di convincere un'Assemblea composta per la maggior parte di contadini che si pretendono scaltri e sono diffidenti. Anche su questo punto, che egli si rendeva conto essere per noi il più delicato in quanto puntualizzava quelle competenze non genericamente riferendosi all'Accordo De Gasperi-Gruber ma anche alle nuove concessioni, confidava nella nostra comprensione sperando che anche da parte nostra si fosse come lui convinti dei benefici che verrebbero ai nostri due paesi da un eventuale accordo.

Nel corso della conversazione ho replicato brevemente sui diversi punti a titolo personale. Mi riservo di riferire a V.E. per corriere<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Vedi D. 160.

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Telespr. segreto urgente 2602/1527<sup>2</sup>.**

**Vienna, 7 settembre 1966.**

Oggetto: Colloquio col Ministro Tonic. L'opinione pubblica austriaca ed il progettato accordo.

Riferimento: Telegramma di questa Ambasciata n. 394 del 6 settembre u.s.<sup>3</sup>.

Le preoccupazioni manifestatemi dal Ministro Tonic circa la crescente impopolarità in cui lui stesso ed il Cancelliere stanno incorrendo per cercare di concludere la controversia altoatesina sulla base delle nostre proposte sono senza dubbio fondate. Si potrebbe pensare che egli le abbia simulate o almeno esagerate per indurci ad avere un atteggiamento il più largo possibile di fronte ai chiarimenti chiesti da Magnago.

Se non si può escludere che questo movente esista nell'apertura fattami da Tonic, esso esiste, a mio avviso, in modo del tutto marginale.

Oggi Klaus e Tonic sono seriamente preoccupati di potersi bruciare giungendo ad un accordo con noi. La loro speranza si fonda sul successo di Magnago davanti all'assemblea altoatesina – successo che peraltro dovrebbe avere una larghissima base – e di conseguenza sulla soddisfacente «chiarificazione» dei punti che ci sottometterà. Qui per intanto si ha l'impressione che nella riunione dell'esecutivo della Volkspartei la vittoria di Magnago sia stata assai relativa, assicurata in una certa misura dal fatto che Dietl e gli altri suoi avversari hanno rinviato l'affrontamento alla riunione dell'intera assemblea del partito dove essi contano sull'appoggio di persone assai più semplici e suggestionabili.

Queste essendo le speranze, le preoccupazioni derivano invece dall'eco che va riscuotendo in Austria la possibilità di un accordo.

Non vi è dubbio che presi isolatamente la grandissima maggioranza degli austriaci sarebbe più che favorevole a chiudere la controversia. Senonché questo atteggiamento non ha modo di esprimersi e di incidere sulla realtà della situazione politica. È nota la sclerosi che nei sistemi politici attuali subiscono gli orientamenti dell'opinione pubblica passati al vaglio dei partiti, degli apparati, dei gruppi di pressione.

L'esempio più vistoso è quello offerto dal partito socialista, i cui membri e simpatizzanti sono lontanissimi dalle opinioni dei radicali e degli estremisti di destra. Questa parte dell'opinione, che sarebbe stata in ogni momento certo favorevole ad un accordo, è più che neutralizzata dall'atteggiamento della direzione del partito che teme nella conclusione della controversia un successo dei popolari. Anzi quell'opinione è addirittura condizionata dalla strenua opposizione di Kreisky che per vanità e dispetto vorrebbe dare ad intendere che le condizioni da lui ottenute nel 1964 erano di gran lunga migliori delle attuali. Si verifica perciò oggi l'assurdo di un completo allineamento fra i socialisti e l'estrema destra, rinnovandosi quella collusione che anni fa fece riscoppiare il problema.

In questa condizione il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri per ottenere un successo devono contare quasi esclusivamente sull'opinione indipendente e sull'appoggio totale del proprio partito.

Ora invece la prima delusione toccata a Klaus e Tonic è sorta dall'atteggiamento della stampa indipendente rispetto al ventilato accordo. Come questa Ambasciata è venuta riferendo da qualche settimana, gli articoli di questa stampa sono stati generalmente tiepidi e critici. Se ciò è avvenuto – ed è tipico il caso del «Neues Oesterreich», il quotidiano austriaco più aperto ad una visione democratica dei problemi – è dipeso dal fatto che oramai da anni nelle redazioni austriache e perfino nell'agenzia ufficiosa il problema altoatesino è affidato a giornalisti che o riflettono tendenze radicali o sono influenzati da quegli ambienti. Sono i cosiddetti «esperti» del problema. Un caso tipico è quello di Gatterer, a noi ostilissimo, che malgrado i suoi orientamenti di sinistra scrive sull'organo conservatore «Die Presse».

Né la Cancelleria né la Ballhaus si attendevano queste reazioni: esse perciò sono intervenute ma con ritardo e così solo hanno ottenuto qualche intervento più favorevole al prospettato accordo: per esempio l'articolo del direttore della «Presse» (v. telegramma n. 390 del 3 settembre)<sup>4</sup>.

Più delicata è la situazione del Partito Popolare. Klaus è oggi assai forte nell'ambito di questo, ma non è perciò meno soggetto alle insidie di personaggi che vorrebbero succedergli e che se da una parte sono ben contenti che egli si sia assunto il compito di liquidare la pesantissima controversia, nondimeno vedrebbero volentieri che egli ne uscisse sminuito.

Per Klaus e Tonic è essenziale portarsi dietro con la conclusione della vertenza il partito ed il suo apparato compattamente e senza apparenti rivolte interne. Il prestigio del Cancelliere nel partito gli ha assicurato per il momento, e non senza esitazioni ed impennate, l'appoggio dell'organo ufficiale, la «Volksblatt», che finora era stata la punta di lancia dei più forti attacchi contro la nostra politica in Alto Adige.

L'altro punto delicato in cui il Cancelliere e la sua equipe sono esposti ai maggiori rischi è il Tirolo. Come Tonic mi ha accennato, l'appoggio incondizionato dell'indipendente «Tiroler Tageszeitung» e del suo direttore Nayer è stato provvidenziale. È stato questo l'organo di stampa austriaco che più di ogni altro ha sostenuto Klaus. Sull'atteggiamento di Wallnoefer, addirittura essenziale, non si estrinsecano dubbi: si ha fiducia nella lealtà del governatore e capo del Partito del Tirolo. Questo è un grosso atout. Ma è un atout che va giocato con riserva ed in definitiva è condizionato dal successo di Magnago. In sostanza mi sembra di poter affermare che Wallnoefer non si oppone al Cancelliere: gli lascia sviluppare la sua azione coordinata su quella di Magnago; dall'ampiezza del successo di questi i rapporti con gli ambienti estremisti ne usciranno indeboliti o rimarranno quali erano. A Wallnoefer nessuno riuscirà comunque a far dire che la soluzione del problema è definitiva: ogni soluzione sarà sempre per lui una «Zwischenloesung», una soluzione interlocutoria. Questa impostazione ha il vantaggio di non compromettere i suoi legami con gli ambienti più estremisti e le associazioni quali il Berg-Isel-Bund. Il suo appoggio dunque si basa su questo compromesso che è avallato dall'assenza di una quietanza immediatamente per noi liberatoria e dal fatto che l'eventuale accordo si ridurrebbe solo alla definizione dell'istanza internazionale.

Da questa situazione si può intendere l'importanza che tale definizione ha per gli austriaci. Da essa ha origine il genere nonché l'ampiezza della tutela che essi possono svolgere sul piano internazionale a favore della minoranza. Facendo accettare la competenza dell'Aja Klaus è riuscito in un'impresa difficilissima, non solo dati i prece-

denti pretestuosamente stambureggiati da Kreisky, ma soprattutto per la posizione ora dissimulata ora francamente aperta dei tirolesi e degli ambienti radicali. Nella riunione di Innsbruck, per esempio, Gschnitzer è stato intrattabile su questo argomento. Avere avuto dunque partita vinta su questo punto rappresenta per noi un indubbio vantaggio: significa infatti riportare in un ambito strettamente giuridico qualunque controversia che potrebbe riaccendersi a causa o della rivalità fra i due grandi partiti austriaci o delle pretese degli ambienti estremisti.

Detto ciò, per gli austriaci si tratta oggi di garantirsi circa l'esecuzione delle nuove concessioni da noi considerate eccedenti gli impegni assunti con l'accordo De Gasperi-Gruber. Per noi si tratta di mantenere saldo il principio che l'accordo De Gasperi-Gruber rimane l'accordo di fondo fra i due paesi su quel problema impedendo che se ne sancisca la novazione. La quale, come ho detto a Toncic, rinnoverebbe le speranze dei revisionisti turbando anche per l'avvenire la buona intesa fra i due paesi.

È quindi tra questi due limiti che si pone il chiarimento desiderato da Magnago: come garantire le nuove concessioni senza farci riconoscere che esse abbiano allargato gli impegni del trattato. Secondo Toncic i giuristi della Ballhaus starebbero studiando una formula che soddisferebbe sia le esigenze austriache che quelle nostre.

Su questo punto si batteranno comunque tutte le opposizioni a Klaus in Austria; e su questo punto Magnago, anche se non sarà messo in minoranza dall'assemblea del suo partito, potrà vedere notevolmente diminuito il suo successo qualora i chiarimenti ricevuti non fossero quelli sperati.

Di qui le preoccupazioni del Ministro degli Esteri che, onestamente, mi sembrano da parte sua ben fondate. Il campanello d'allarme sono state – come ho detto – le tiepide se non negative prese di posizione della stampa indipendente. Le preoccupazioni sono diventate timori quando da certi indizi si è avuto sentore che gli estremisti preparano un'offensiva diretta a chiamare in causa personalmente il Cancelliere accusandolo di aver mancato alla fiducia degli austriaci ed anzi addirittura di aver tradito le promesse d'intransigenza loro fatte quando egli era governatore di Salisburgo.

Per quel che consta a quest'Ambasciata che da oltre un quinquennio ha seguito le dichiarazioni degli uomini politici austriaci, Klaus, anche come Ministro del Gabinetto Gorbach, ha sempre evitato di pronunciarsi sul problema. Senonché come uomo politico nella sua ascesa al cancellierato, egli si è caratterizzato come uomo di destra e quindi gradito a quello schieramento in cui si annoverano radicali ed estremisti nella questione altoatesina. È più che verosimile dunque che costoro si sentano traditi nella loro «Weltanschauung»: ed in siffatti individui il passo fra il soffrire una delusione ed il reagire con una calunnia è assai breve. Il timore degli attuali governanti austriaci di bruciare così la propria carriera politica è dunque assai forte ed una volta tanto è anche fondato.

Mancherei di completezza se non accennassi ad un altro punto toccato nella conversazione. Alle apprensioni esternatemi dal Ministro ad un certo punto ho creduto di rispondergli domandandogli perché mai non si agiva più concretamente contro il terrorismo: questa mancata reazione essendo la chiave di volta della baldanza ed arroganza degli estremisti. Dopo l'attentato all'Alitalia l'opinione pubblica austriaca aveva chiaramente dimostrato i suoi umori contro questi delinquenti e reprimendoli il Governo ne avrebbe tratto col consenso popolare nuove forze.



Tonic mi ha risposto che in effetti si stava alacremente studiando tra il Ministero degli Interni e quello della Giustizia la possibilità di cominciare col mettere dentro il Burger. L'azione non si presentava facile perché per i reati da lui perpetrati non si poteva procedere, secondo l'opinione di alcuni giuristi, all'arresto immediato; che in ogni modo il Ministro dell'Interno Hetzenauer era determinato a prendere le misure più drastiche. Questa convinzione gli era stata confermata anche nel Consiglio dei Ministri da cui appena tornava.

Francamente la giustificazione del Ministro circa Burger mi sembra assai tenue. Ma se anche fosse vera proverebbe due cose, ormai da anni palesi in Austria: che la magistratura non è incline a reprimere duramente le manifestazioni criminali dell'estrema destra; che ogni Governo per passate collusioni con gli estremisti – le quali possono ridursi in taluni casi anche solo a semplice ignavia o negligenza – cerca di non prenderli di fronte rimandando di continuo la loro repressione nella speranza che, chiusa la vertenza con noi, non si debba poi effettivamente splicarla.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 159.

<sup>4</sup> T. 24940/390, non pubblicato.

## 161

### IL PRESIDENTE DELLA SVP, MAGNAGO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

L.

Bolzano, 7 settembre 1966.

Onorevole Signor Presidente,

nei giorni 26, 29, 30, 31 agosto e 1° settembre, il Südtiroler Volkspartei di cui sono Presidente, ha preso conoscenza delle soluzioni prospettate nei contatti bilaterali per un componimento della controversia sull'attuazione dell'Accordo di Parigi.

Dopo i lavori della Commissione governativa di studio, i diretti rapporti, già raccomandati dall'Assemblea delle Nazioni Unite, tra i due Governi, hanno resa comprensibilmente meno organica la consultazione diretta del nostro Partito. Così, l'esame approfondito che ha permesso una consapevole decisione in vista del prossimo congresso straordinario del Partito, è stato fatto sulla base delle informazioni che il Governo di Vienna ha fornito nel sollecitare il nostro definitivo parere.

Come ella potrà rilevare dal comunicato ufficiale che allego, l'Esecutivo Provinciale mi ha affidato l'incarico di riferire agli organi competenti il nostro punto di vista sulle condizioni esaminate.

È per questo che mi permetto chiederle di concedermi l'onore di un colloquio personale che il Sudtiroler Volkspartei ha doverosamente considerato il più adatto al raggiungimento di quei chiarimenti che – secondo le nostre intenzioni – possono preludere all'auspicata intesa.

Nel compiere questo atto, mentre le confermo la mia alta considerazione personale e quella del mio Partito, desidero dirle che comprendiamo e facciamo nostre

anche le difficoltà che il Governo può incontrare. È con questo spirito che sentirò tutta la responsabilità di rappresentarle le conclusioni dell'Esecutivo della SVP sinceramente intese quale contributo leale per una soluzione costruttiva da ogni punto di vista.

Purtroppo, una indisposizione mi costringe a chiederle la cortesia di un breve preavviso<sup>2</sup>.

La saluto con cordiale ossequio.

S. MAGNAGO

ALLEGATO

Bolzano, 1° settembre 1966.

COMUNICATO

L'Esecutivo del Südtiroler Volkspartei ha esaminato in sedute che si sono protratte per quattro giorni, i risultati delle trattative condotte tra l'Italia e l'Austria su mandato delle Nazioni Unite per il componimento della controversia sull'attuazione dell'Accordo di Parigi.

L'Esecutivo del Partito ha approfondito tutti gli aspetti di tale risultato sia per quanto attiene al «pacchetto» sia per quanto concerne una efficace garanzia internazionale.

Sono stati esaminati in tutti i particolari la garanzia internazionale ed il contenuto del «pacchetto». Sono state pure vagliate le conseguenze che ne possono derivare per il futuro sviluppo del popolo sudtirolese nonché per una pacifica convivenza in provincia.

L'Esecutivo ha constatato che in alcuni punti debbono venir forniti ancora chiarimenti strettamente necessari, ed ha deliberato a maggioranza di raccomandare al Congresso del Partito l'accettazione dei risultati delle trattative, a condizione che tali chiarimenti risultino positivi.

L'Esecutivo ha infine dato incarico al Presidente del Partito di intervenire in tale senso presso gli organi competenti.

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 106, fasc. 656.

<sup>2</sup> Per il seguito vedi D. 178.

162

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**T. segreto precedenza assoluta 25740/404. Vienna, 10 settembre 1966, ore 19,43  
(perv. ore 21,10).**

Oggetto: Alto Adige.

In assenza del Ministro mi sono recato stamane dal Segretario Generale della Balhaus Ambasciatore Bielka al quale ho rappresentato secondo i termini delle istruzioni di cui al telegramma di V.E. 132<sup>2</sup> la gravità della situazione creatasi a seguito degli attentati lungo la fascia di frontiera italo-austriaca ed in particolare dell'ultimo di ieri.

Circa le misure prese dalle Autorità austriache per realizzare un'efficace vigilanza della frontiera l'Ambasciatore Bielka mi ha dato in visione le istruzioni date dal Ministro dell'Interno fin dal cinque settembre alle Autorità di polizia del Tirolo e della Carinzia (vedi telegramma 402)<sup>3</sup> e le istruzioni date dalla polizia del Tirolo alle Autorità dipendenti a seguito della segnalazione della nostra polizia subito dopo l'attentato (vedi telegramma 403)<sup>4</sup>.

Circa i risultati dell'incontro di Zurigo<sup>5</sup> l'Ambasciatore Bielka mi ha confermato l'accordo esistente fra le due polizie per collaborare nella prevenzione degli attentati e nel perseguimento dei loro autori. Egli mi ha detto che la polizia austriaca aveva istruzione di continuare tale collaborazione e che comunque era pronta a qualsiasi nuovo incontro allo scopo di realizzarla.

Circa i provvedimenti concreti contro i noti estremisti l'Ambasciatore, pur dolendosi palesemente per gli attentati ed esprimendo rincrescimento a nome del Cancelliere e del Ministro degli Esteri, mi ha detto che Ministro dell'Interno e Giustizia da tempo stanno studiando il titolo giuridico per arrestare Burger, ma che purtroppo secondo Codice Penale austriaco finora non sarebbero emersi estremi per arresto preventivo.

Non ho mancato di esprimere a Bielka mio stupore che nessuna misura concreta sia possibile prendere in un caso come quello di Burger, che si è dichiarato parte di un'associazione clandestina, anzi di un'associazione a delinquere. Gli ho fatto pacatamente rilevare che in Italia le esitazioni austriache nel perseguire concretamente Burger sarebbero state interpretate, quali che siano le giustificazioni giuridiche, in modo assai sfavorevole.

Precisando che parlavo poi a titolo del tutto personale ho rappresentato la mia perplessità a che il nostro Governo, date le reazioni della nostra opinione pubblica, possa iniziare una discussione in Parlamento per farsi sostenitore di quell'accordo da noi vivamente desiderato e che avevo motivo di ritenere auspicato anche dall'attuale Governo austriaco se da questo non fossero state prese misure tali da influenzare nostra opinione e persuaderla che in Austria si faceva qualche cosa di concreto contro terrorismo. Ho aggiunto che in queste condizioni il dibattito alla Camera rischiava di concentrarsi sulle responsabilità austriache in materia di terrorismo. Ho creduto di aggiungere che in questo momento si doveva tentare di fare il possibile da ambedue le parti per non fare il gioco degli estremisti e stabilire un'atmosfera di reciproca fiducia la quale era legata alla repressione attiva di tutti i movimenti e organizzazioni radicali.

Ambasciatore Bielka si è mostrato persuaso gravità della situazione e mi ha detto di sperare che attentati non distruggeranno sforzi fatti da ambedue le parti per giungere ad un accordo. Egli ha aggiunto che Cancelliere e Toncic partecipavano a nostra indignazione ed erano stati intimamente colpiti da luttuosi avvenimenti, come del resto provavano telegramma e lettera inviati rispettivamente a V.E.<sup>6</sup> e a Presidente Consiglio<sup>7</sup> non appena avuto notizia attentato.

Attentati mettevano infatti in causa orientamenti basilari della loro politica.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> T. segreto 15444/132 del 9 settembre, il cui testo era il seguente: «Grave attentato odierno impone, accanto a ripetizione nostre più severe rimostranze e a rinnovata richiesta di serie, organiche e persistenti misure di vigilanza efficace alle frontiere, di chiedere Autorità austriache che facciano conoscere al più presto loro decisioni circa risultati incontro tecnico di Zurigo del 25 [recte: 26] agosto e circa concreti provvedimenti contro noti propagandisti del terrore» (*ibidem*).

<sup>3</sup> T. 25710/402 del 10 settembre, non pubblicato.

<sup>4</sup> T. 25711/403 del 10 settembre, non pubblicato.

<sup>5</sup> Il riferimento è all'incontro segreto italo-austriaco che aveva avuto luogo a Zurigo il 26 agosto 1966 sulla questione del terrorismo. Sull'incontro il Gen. Ciglieri, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, aveva redatto in data 30 agosto il seguente appunto: «1. Il giorno 26 corrente mese ha avuto luogo in Zurigo un incontro tra due delegazioni dell'Italia e dell'Austria allo scopo di esaminare la possibilità di stabilire relazioni tra gli organi di polizia delle due nazioni nella lotta contro il terrorismo in Alto Adige, nonché, eventualmente, modalità pratiche di attuazione circa quanto concordato. L'incontro è stato preceduto da una riunione tenuta il giorno 23 presso il Ministero degli Interni nella quale il Signor Ministro Taviani ha impartito alla delegazione italiana le direttive circa i principali obiettivi da raggiungere. 2. Composizione delle due delegazioni: austriaca: dott. Peterlunger, dirigente della «Staatspolizei»; dott. Obrist, vice dirigente della «Staatspolizei» di Innsbruck; dott. Matscher, Console Generale in Milano; italiana: Gen. Ciglieri, Comandante Generale Arma Carabinieri; dott. Russomanno, Direttore Div. Aff. Ris. – Direz. Gen. P.S. – Ministero Interni; dott. Marotta, Vice Dirett. Segreteria 10/A – Direz. Aff. Politici – Ministero Affari Esteri; T. Col. Alberti, Stato Maggiore Difesa. 3. Sulla base dei compiti ricevuti dal Signor Ministro Taviani ed in mancanza di una agenda relativa alla discussione, la linea di condotta della delegazione tendeva al raggiungimento di obiettivi compresi tra uno minimo, rappresentato da una dichiarazione di necessità di contatti stretti e possibilmente su base permanente e non saltuaria, ed uno maggiore comprendente inoltre scambi di vedute sull'attuale situazione e sugli ultimi avvenimenti conseguenti all'azione dei gruppi di terroristi più pericolosi. 4. L'incontro che ha avuto la durata di circa 4 ore si è sviluppato in ambiente che, già inizialmente sereno, si è andato man mano rendendo ancor più disteso per la ricerca da entrambe le parti di evitare polemiche o toni accesi. Mi è stato pertanto facile, dopo un inizio poco produttivo in cui si sono presentati, per iniziativa austriaca replicata da parte italiana, alcuni inconvenienti che hanno in passato reso non produttivo ogni inizio di collaborazione, ricondurre la discussione sui suoi scopi essenziali: non discutere sul passato, ma stabilire una linea di azione concorde e comune che elimini gli inconvenienti lamentati. 5. È stato pertanto agevole ottenere la piena concordanza sulla necessità di dare priorità all'azione preventiva rispetto a quella repressiva, dato l'obiettivo principale attuale dei terroristi rappresentato dalle persone ed in particolare dagli appartenenti alle forze armate e di polizia. Il dott. Peterlunger ha concordato con la delegazione italiana circa la assoluta necessità di: dirigere l'attività informativa dando ad essa obiettivi sulla base degli scopi da raggiungere e dei settori particolari da ricoprire; ottenere, conseguentemente, questo scopo a mezzo di riunioni periodiche da tenersi a scadenze fisse e regolari. Successivamente la discussione si è diretta su scambi di vedute sulla attuale situazione dei vari gruppi di terroristi, sulla loro pericolosità, sulle eventuali loro basi, punti od ambienti di appoggio. Da ciò ne sono scaturiti elementi di interesse ed affermazioni di una certa concretezza che potranno essere successivamente approfonditi nella eventualità di una approvazione da parte dei rispettivi Governi della raccomandazione approvata dalle due delegazioni circa la sopracitata necessità di organizzare incontri tra le parti. Si è pertanto raggiunto l'obiettivo massimo che era possibile riproporsi da questa prima riunione. 6. È mia chiara sensazione che la delegazione austriaca abbia desiderato dare una aperta impressione di buona volontà di collaborazione anche indipendentemente dalle misure pratiche che potranno conseguire a quanto sarà stabilito dai Ministri interessati. A ciò non è forse estranea anche una latente preoccupazione delle dimensioni che sta assumendo il fenomeno del terrorismo e degli ambienti che ne stanno prendendo le redini. Chiara indicazione ne è stata a mio parere l'affermazione fatta dal dott. Peterlunger che anche il gruppo dei terroristi della Aurina è ormai diretto da ambienti nazisti, pur non potendosi però negare la esistenza anche in Austria di punti di riferimento e di appoggio per le azioni in territorio italiano. 7. Ritengo che il Governo austriaco abbia dato all'incontro delle due delegazioni importanza notevole, essenzialmente per dimostrare, almeno sul piano delle trattative, molta buona volontà di impegno positivo. Ne potrebbe essere riprova sia la aperta e piena concordanza sulla proposta da me presentata di incontri a carattere periodico e prestabilito, sia il fatto che la sera stessa dell'incontro il dott. Peterlunger, anziché raggiungere Vienna, si è recato ad Innsbruck per conferire con il Ministro degli Interni sul contenuto dell'incontro» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 105, fasc. 655).

<sup>6</sup> Il testo del messaggio di Tončić a Fanfani, pervenuto con T. 25619 del 9 settembre, era il seguente: «Ich versichere Sie meines tiefsten Abscheues ueber den verbrecherischen Anschlag dessen Zweck offensichtlich darin liegt eine begonnene hoffnungsvolle Entwicklung in der Richtung einer Loesung des Suedtirolproblems durch grausame Gewalte zu unterbiden. Ich bitte Sie den Ausdruck meines tiefen Mitgefuehls entgegenzunehmen und auch den Familienangehoerigen der bedauernswerten Opfer die Gefuehle meiner grossen Anteilnahme zu uebermitteln» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.).

<sup>7</sup> Il testo della lettera di Klaus a Moro, nella traduzione trasmessa da Calenda con T. 25617/399 del 9 settembre, era il seguente: «Egregio Signor Presidente del Consiglio, con profonda costernazione ho appena ricevuto la notizia del nuovo inumano attentato, del quale sono stati vittime tre finanzieri italiani e che ha minacciato la vita di molti altri. In quest'ora la prego, Signor Presidente del Consiglio, di credere

al sincero cordoglio con il quale partecipiamo al dolore delle famiglie colpite dalla tragedia. Posso assicurarla che il Governo Federale austriaco ed il popolo austriaco respingono simili metodi di violenza e li condannano con orrore ed indignazione. Il Governo Federale austriaco contribuirà col più grande impegno a far luce su simili atti di violenza ed a impedirli per quanto l'Austria è competente al riguardo. Esprimo il desiderio che questo nuovo attentato non pregiudichi gli sforzi di ambo le parti per la soluzione dei problemi ancora aperti. La prego gradire, Signor Presidente del Consiglio, l'espressione della mia sincera ed alta considerazione» (*Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo*, vol. II).

163

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**Telespr. 2713/1588<sup>2</sup>.**

**Vienna, 22 settembre 1966.**

Oggetto: Il problema del cosiddetto «ancoraggio internazionale». Atteggiamento di Kreisky.

L'accanimento e l'acrimonia con cui Kreisky combatte un eventuale accordo austro-italiano fondato sulle ultime nostre proposte è dovuto a tre componenti.

La principale, per lo meno come forza di spinta, è quella propria del suo carattere in cui vanità e petulante presunzione assumono forme quasi patologiche.

La seconda, che si allaccia immediatamente alla precedente, è costituita dal sentimento di frustrazione che domina il Ministro e che è traboccato dopo le ultime vicende delle trattative altoatesine.

In sostanza dall'avvento al cancellierato di Klaus Kreisky rodeva il freno: praticamente egli era diventato un ministro degli esteri onorifico. Privato di competenza in materia di integrazione europea, assai ridotta quella in materia di rapporti culturali, circuitato dal Cancelliere nella politica verso i paesi dell'oriente europeo, l'unico problema che credeva gli fosse rimasto – e non senza intima irritazione – era l'Alto Adige. Senonché quando egli riteneva di aver raggiunto una base soddisfacente di accordo gli estremisti di Innsbruck gliela respinsero. Fu allora anche chiaro che gli stessi popolari moderati non vedevano di buon occhio il successo del Ministro che ormai, anche con la secessione di Jenny in Alto Adige, lo minacciavano in quella loro «riserva».

Kreisky dovrebbe oggi rimproverarsi di non aver tratto le conclusioni politiche di quell'atteggiamento. Se egli era infatti convinto che l'accordo allora prospettato fosse il migliore possibile non aveva che a rassegnare le proprie dimissioni. Senonché anche in quell'occasione come in molte altre precedenti per uscire dall'imbroglione rialzò la posta, rifiutando le nostre proposte nella speranza di poterle migliorare.

Estromesso il suo partito dal Governo ed essendo manifesto che all'infuori di lui un accordo può essere possibile e lo può essere in un'atmosfera che egli non aveva saputo creare per tema di mostrarsi con noi troppo condiscente, egli è disposto ad impiegare tutti i mezzi per far fallire la nuova intesa.

Di qui le sue interviste, le sue dichiarazioni, le sue prese di posizione in Austria e all'estero per sostenere che l'attuale prospettato accordo è più sfavorevole all'Austria di quello da lui negoziato.

È evidente che questo suo atteggiamento può essere assai nocivo nell'immediato per l'influenza che può esercitare su Magnago e sulla posizione di questi nell'ambito della Volkspartei di Bolzano; nocivo è senz'altro anche a lunga scadenza nella misura in cui può continuare ad intorbidire i rapporti austro-italiani pure dopo l'accordo.

Ma questo stesso atteggiamento puntiglioso, caparbio ed aggressivo ha reso sempre più manifesti alcuni difetti di Kreisky che ne condizionano l'intelligenza e l'effettiva capacità di affrontare i problemi. Questi sono indubbiamente i gravi limiti dell'uomo ed è poco probabile che la sua stessa carriera di uomo politico e di saputo interprete dei problemi internazionali nel futuro non ne risentirà.

Alla luce di questa premessa l'asserzione di Kreisky che l'accordo prospettato a Parigi fosse migliore di quello attuale si presenta come un pretesto ed acquista un valore del tutto marginale. Costituisce questa comunque la terza componente dell'atteggiamento di Kreisky: quella con cui egli vorrebbe giustificare la passionalità dei suoi sentimenti. Si può essere comunque sicuri che se l'attuale accordo fosse stato negoziato nel 1964 e quello del '64 oggi, Kreisky e gli estremisti con cui egli collude avrebbero sostenuto esattamente il contrario di quanto sostengono oggi.

Il problema del cosiddetto ancoraggio internazionale venuto così clamorosamente alla ribalta trova praticamente uniti sia i popolari che i socialisti nel considerare più favorevole alla posizione austriaca l'arbitrato. Il fatto che gli arbitri dovrebbero giudicare secondo diritto non impedisce qui di ritenere che, in caso di disputa, il componimento fra le tesi opposte, sostenute dagli arbitri di ciascuna parte, si rispecchierebbe in un lodo ispirato a criteri equitativi più o meno larvamente politici. Un tale componimento finirebbe pertanto per sancire soluzioni sempre più estensive degli obblighi italiani contestati. Viceversa si pretende – non so quanto fondatamente – che la Corte dell'Aja fornendo una giurisprudenza più letterale finirebbe inevitabilmente per contenere i limiti della lite.

Senonché i popolari, pur partecipi di questo convincimento, hanno presente come parte fondamentale della vertenza il suo aspetto sostanziale. Dovendo scegliere tra una maggiore autonomia garantita direttamente o indirettamente dalla Corte dell'Aja ed una minore garantita dall'arbitrato sono per la prima soluzione. In sostanza essi fanno affidamento su un più ampio ventaglio di poteri attribuiti alla minoranza per rafforzarne immediatamente la compattezza e spingerla così a creare all'interno della regione nuovi rapporti di forze. Attraverso di questi la vocazione autonomistica della minoranza e la sua polarizzazione verso l'Austria dovrebbero aumentare talché la soluzione prospettata attualmente varrebbe come «Zwischenlösung» – quella soluzione interlocutoria – che è la sola ammissibile per i circoli politici austriaci.

Evidentemente anche la «soluzione Kreisky» è passibile di analoghi sviluppi politici-storicistici resi maggiormente prementi dalla possibilità di ricorrere all'arbitrato; ma è incontestabile che la base di partenza per allargare ulteriormente l'autonomia è nella «soluzione Kreisky» ad un livello più basso della soluzione attuale.

In sostanza più si considera il complesso problema dell'ancoraggio e più si è indotti a riconoscere al di là di ogni dotta disquisizione in cui inevitabilmente emergono in ambiguo equilibrio i pro e i contra di ciascuna soluzione, [che] il punto fondamentale del problema non appare essere tanto quello della scelta fra l'una e l'altra istanza internazionale, ma piuttosto quello di concordare con sufficiente precisione fino a che

punto e con quale estensione di materia la Corte prescelta potrà avere competenza a sindacare i vari atti interni volti ad assicurare l'autonomia della minoranza.

È ovvio infatti che se tale sindacato avesse per oggetto quel centinaio di singole particolareggiate questioni trattate con gli austriaci, le possibilità di questi di condizionare pesantemente gli orientamenti della minoranza sarebbero esorbitanti e difficilmente si eviterebbe non solo una continua interferenza nella vita della regione ma un moltiplicarsi di liti e di contestazioni che vi manterrebbero un perpetuo malessere.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

164

**IL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA  
PRESSO IL CONSIGLIO D'EUROPA, MARIENI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 27831/44.**

**Strasburgo, 27 settembre 1966  
(perv. ore 11,30 del 29).**

Oggetto: Alto Adige.

Ministro Esteri austriaco Tonicic, presente a lavori Assemblea Consiglio Europa in qualità di presidente di turno Comitato Ministri, ha qui svolto intensa attività avendo contatti prolungati con vari parlamentari, anche italiani, in particolare con Onorevoli Badini Confalonieri, Ebner e Lucifero.

Con tutti Ministro Tonicic si è dichiarato ottimista circa possibilità prossima conclusione accordo che ponga termine questione alto atesina. Egli ha pure affermato volontà Autorità austriache cooperare con quelle italiane per prevenzione attentati, aggiungendo tuttavia che Polizia austriaca non riuscirebbe rintracciare attentatori in quanto centrale terrorista troverebbesi Monaco di Baviera.

Risultami, invece, da confidenze funzionario internazionale molto vicino Delegazione parlamentare austriaca, che Tonicic e suoi stretti collaboratori paventerebbero probabile energico passo sovietico a Vienna per invitare Governo austriaco a maggiore rispetto Trattato di Stato di cui eccessiva tolleranza Polizia e Magistratura austriache verso agitatori neo nazisti costituirebbe violazione. Infatti sovietici riterrebbero che Alto Adige costituisca campo di prova per ulteriori azioni pangermaniste nei territori tedeschi controllati da Paesi gruppo orientale.

Da parte austriaca si temerebbe altresì che Mosca pronunci nuovamente veto per associazione austriaca a CEE considerandola preludio di mascherato Anschluss economico dato massicci investimenti germanici in industria austriaca.

Personalità politiche alsaziane mi hanno altresì espresso preoccupazioni per sintomi denunciati risorgere fermenti irredentisti in qualche pur sparuto gruppo giovani estremisti destra alsaziani collegati a movimenti pangermanisti diretti da ex appartenenti SS.

Stampa e radio francesi hanno dato notevole evidenza a dichiarazioni che avrebbe tenuto a Monaco sedicente nipote ex Ministro Esteri Ribbentrop circa propaganda ed attività nettamente pangermaniste intrattenute da associazioni nazionaliste dirette da ex gerarchi nazisti ed SS.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 1, s.p.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 27 settembre 1966.**

L'Ambasciatore d'Austria mi ha fornito oggi qualche informazione sulla riunione, cui egli ha preso parte, e che è stata tenuta a Innsbruck il 22 settembre alla presenza di Tonic e di Bobleter. Alla riunione, che si è svolta sotto la presidenza di Wallnoefer, hanno partecipato altresì l'ex Sottosegretario Gschnitzer, molti esponenti del Governo tirolese, e Volgger, in rappresentanza della Direzione della SVP. Gli argomenti trattati sarebbero stati:

- 1°) conclusioni dell'Esecutivo della SVP;
- 2°) esame dei risultati del dibattito parlamentare in Italia;
- 3°) esame dell'intervento di Tonic alle N.U. sull'Alto Adige.

Quanto al primo punto, secondo Loewenthal, la relazione svolta da Volgger circa l'atteggiamento assunto dalla SVP è stata sostanzialmente più negativa di quanto non si sarebbe potuto immaginare in base alle notizie stampa diramate a suo tempo in proposito. Loewenthal ne ha anzi tratto l'impressione che ogni decisione della SVP non potrà essere presa prima dello svolgimento del prossimo congresso di tale partito.

Per quanto concerne il nostro recente dibattito parlamentare, Loewenthal ha affermato di aver particolarmente messo in luce l'unanimità delle critiche rivolte dai partiti italiani all'Austria per la sua carenza in materia di repressione e prevenzione del terrorismo, nonché la posizione presa dai comunisti che tenterebbero di svolgere un vero e proprio ricatto anche in relazione alla necessità di una maggioranza parlamentare qualificata per poter procedere a modifiche costituzionali.

Da parte tirolese, sarebbe stato messo in rilievo che il terrorismo avrebbe numerose ramificazioni, ragione per cui non sarebbe così facile controllarlo, come spesso s'immagina da parte italiana. (Non ho mancato di ribattere subito con molta fermezza questo argomento).

Da ultimo, sono state approvate le dichiarazioni che il Ministro Tonic farà alle Nazioni Unite, il 5 ottobre<sup>3</sup>. Si tratterebbe di un breve passo, puramente espositivo che non si allontanerebbe sostanzialmente da quanto già anticipato dallo stesso Tonic alla stampa.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 4.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Gaja sul primo foglio: «V. dall'On. Ministro. R.G.».

<sup>3</sup> Vedi D. 168, Allegato.



**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'AMBASCIATORE TOSCANO, A NEW YORK<sup>1</sup>**

**L. segreta.**

**Roma, 28 settembre 1966.**

Caro Mario,

grazie delle tue lettere del 24 e del 26 settembre<sup>2</sup>.

Vorrei ora farti avere alcune considerazioni relative agli sviluppi della nostra azione con Vienna e con Bonn sulla base delle indicazioni fornite dal dibattito parlamentare sull'Alto Adige.

I risultati di esso, nel loro insieme, mi sembra siano stati utili, se non altro per il fatto che essi hanno fornito una dimostrazione dell'impegno italiano ad affrontare e a tentare di risolvere la questione altoatesina, sul piano interno e su quello internazionale.

Guardando tuttavia le cose più da vicino, è ovvio che si è trattato di un successo formale e temporaneo dato che il Parlamento si è riservato di decidere, nel merito, in un secondo tempo ed in relazione agli sviluppi concreti della questione. Mi sembra quindi che certe posizioni emerse nel corso del dibattito, nonché alcune riserve contenute anche nella mozione finale approvata dalla maggioranza, abbiano contribuito, abbastanza sostanzialmente, a diffondere ancor maggiore scetticismo sulle reali possibilità di continuare il sondaggio cogli austriaci e di portarlo a conclusione. Anche Franco Malfatti mi ha detto che, a suo avviso, la questione non potrà essere più trattata che sul piano interno. L'atmosfera generale sarebbe contraria al proseguimento di contatti, che oggi sarebbero, da un punto di vista interno, pericolosi.

Tra le posizioni di remora, o di disturbo, emerse nel corso del dibattito, tre sono quelle che si sono più chiaramente delineate: quella che ha riflesso l'esigenza di assicurare garanzie al gruppo linguistico italiano – prospettata da interventi di quasi tutti i partiti nonostante la dettagliata esposizione fatta, in proposito, dal Presidente del Consiglio; quella comunista – mirante ad inserire la questione altoatesina nel problema delle frontiere europee ed a coinvolgere più sostanzialmente i nostri rapporti con Bonn negli sviluppi della questione altoatesina; e quella espressa da qualche parlamentare, sia della maggioranza sia dell'opposizione, relativa all'insufficienza della quietanza liberatoria austriaca, quale essa è stata immaginata nelle ipotesi in esame.

La prima posizione è di tale natura che sarà certamente oggetto di ancor più approfondita preoccupazione, nonché delle relative assicurazioni e dimostrazioni da parte dei partiti al Governo e, principalmente, dai democristiani.

Non mi sembra che dovrebbe costituire un ostacolo insuperabile. Si potrebbero facilmente immaginare al riguardo dichiarazioni governative, da un lato, e di Magnago, dall'altro, che possano servire a chiarire il problema ed a rendere più facile l'atmosfera.

La seconda posizione corrisponde esattamente alla strategia politica dei comunisti: raccoglierne le implicazioni – come ha mostrato di fare il Ministro Preti quando ha ritenuto opportuno sottolineare e ripetere enfaticamente il principio dell'intangibilità presente e futura della frontiera del Brennero (come se esso fosse in discussione) – significherebbe snaturare il problema dell'Alto Adige e fare il gioco dei comunisti.

A me sembra che anche tatticamente a noi convenga oggi insistere nella pressione contro l'Austria. Una campagna antinazista e quindi antitedesca permette agli austriaci di sottrarsi alle loro responsabilità e coalizza contro di noi Bonn e Vienna: mentre noi avremmo interesse a separare tempi e colpe.

La terza, invece, insinua dubbi che possono anche essere sostanziali, circa la convenienza di andare avanti secondo lo schema delineato; e può comportare perfino il riesame di tutta la filosofia che è stata alla base dei contatti con Vienna dal '64 ad oggi (convenienza o meno di ottenere la quietanza; opportunità di agire sul piano interno, indipendentemente dall'Austria, ecc.).

Ora anche su questo piano (e lo ho accennato anche a Loewenthal) le difficoltà non mi sembrano insormontabili. In sede di redazione e di preparazione delle formule credo che la questione possa essere risolta.

Alle altre remore – di minor consistenza e meno cristallizzate, ma che tuttavia sono emerse nel dibattito, come quella espressa dai liberali circa la difficoltà di immaginare impegni internazionali su una materia la cui approvazione in Parlamento richiede la formazione di una maggioranza qualificata – si deve poi aggiungere la chiara riserva, riflessa anche nella mozione approvata, relativa alla necessità che Vienna e Bonn forniscano concrete dimostrazioni di collaborazione nella repressione del terrorismo e nella prevenzione della sua organizzazione all'estero. Riserva così precisamente indicata e formulata da indurre a preparare, per Vienna e per Bonn, le note di cui tu hai visto il primo schema.

Si tratta, quindi, di un complesso di fattori che potrebbero anche far pensare che l'azione del Governo sul piano bilaterale, più che ricevere un vero rilancio dal dibattito, abbia ottenuto, non senza qualche difficoltà, appena un lasciapassare.

Quello che è grave, è che si vada diffondendo l'idea che convenga invertire il cammino finora seguito, per prendere ormai la strada delle decisioni interne. Non nego che a ciò si possa dover giungere: ma mi pare che sarebbe un errore farlo oggi, quando siamo forse alla vigilia di cogliere il frutto dei nostri contatti: e cioè una chiara indicazione da parte di Magnago e di Vienna dei limiti delle loro pretese.

Ciò – a mio avviso – circoscriverebbe notevolmente il campo della controversia e costituirebbe, comunque, un risultato ed un punto fermo in una materia quanto mai labile.

Ora, di tali note, e specialmente di quella per Vienna, si possono avere due concezioni antitetiche. Si può concepirle come mezzi di pressione e come una fase del negoziato. Si possono invece concepire tali note come un mezzo per interrompere gli eventuali contatti. Tu sai che io sono a favore della prima concezione.

Mi sembra oggi opportuno, nella cornice dell'invio delle note a Vienna e a Bonn, tenere presente la convenienza, per noi, di evitare di prestarci al gioco di coloro che vorrebbero che la vertenza altoatesina investisse Bonn più che Vienna, con evidente vantaggio alle loro tesi sulla fragilità dell'Alleanza Atlantica e con il risultato, più lontano ma non meno importante, di spostare il problema dell'Alto Adige nella più complessa questione delle frontiere in Europa. L'indicazione parlamentare c'è stata, così come le responsabilità tedesche in fatto di terrorismo altoatesino sono ormai note: ma da questo fino a giungere a porre sullo stesso piano – o quasi – le responsabilità di Vienna e quelle del Governo di Bonn mi sembrerebbe controprodu-

cente, tanto più che sappiamo che, quali che siano gli incoraggiamenti dei tedeschi al terrorismo, la sua organizzazione ultima e le sue basi di partenza sono in Austria.

Evidentemente, coloro che pensano che la nota debba limitare i suoi effetti ad una pressione su Vienna sono quelli che continuano a ritenere che l'eventuale raggiungimento della conclusione della controversia non solo sia possibile ma sarebbe, anche, per noi favorevole.

Coloro, invece, che ritengono che la nota debba servire a provocare la rottura da parte di Vienna, sono quelli che, tra l'altro, pensano che il dibattito parlamentare sia servito alla constatazione di difficoltà che non sono sormontabili senza pregiudizio del nostro punto di vista giuridico e dei nostri reali interessi: l'invito diretto dal Parlamento al Governo a proseguire nella sua azione, non sarebbe che una platonica dichiarazione di intenzioni, dovuta particolarmente alle esigenze di carattere internazionale.

Come vedi i problemi che derivano dall'invio delle note a Vienna ed a Bonn sono vari e complessi. La nota per Vienna sarà presentata, in copia, anche costi: e forse tu potresti far qualche cosa per orientare Toncic a valutarla in senso costruttivo<sup>3</sup>.

Da parte del Presidente della Repubblica – per varie ragioni – in questi ultimi tempi mi sembra si sia accentuato un maggiore distacco sul futuro sviluppo dei contatti italo-austriaci. Quindi è possibile che la questione non trovi, attualmente, quell'inquadramento moderatore che spesso, in passato, le ha giovato.

È un vero peccato che tu non sia a Roma, dove forse potrebbe essere utile un tuo intervento, anche epistolare.

Credimi, molto affettuosamente tuo

ROBERTO

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1211.

<sup>2</sup> Non rinvenute.

<sup>3</sup> Le note verbali sul terrorismo in Alto Adige furono presentate a Vienna (n. 2852) e a Bonn il 6 ottobre, e lo stesso giorno Gaja ne rimise copia agli ambasciatori Löwenthal e von Herwarth. Copia della nota per Vienna fu trasmessa anche alla Rappresentanza a New York perché venisse consegnata al rappresentante permanente austriaco per l'inoltro a Tončić. Le note non si pubblicano.

167

**L'AMBASCIATORE TOSCANO  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

**L. segreta.**

**[New York], 29 settembre 1966.**

[...],

la conversazione con il Ministro Toncic è durata oltre un'ora e l'ho terminata pochi minuti fa. Riassumo qui appresso i punti principali della discussione:

1) *Discorso alle Nazioni Unite*

Toncic è d'accordo circa l'opportunità di evitare polemiche alle Nazioni Unite. Egli consegnerà domani mattina il testo preparato. Dovrebbe trattarsi di non più di due pagine in cui egli si limiterà a riferire il progresso avvenuto nei negoziati di cui alle

Risoluzioni delle Nazioni Unite. Mi ha assicurato che il suo tono sarà ultra-amichevole ed ottimistico. Terminerà esprimendo l'augurio di poter essere in condizione l'anno venturo di annunciare la chiusura della controversia internazionale<sup>2</sup>.

### 2) *Terrorismo*

Ho colto l'occasione per esprimermi con grande fermezza circa le reazioni provocate in Italia dal convincimento che il Governo austriaco non si adoperi con sufficiente energia per reprimere la preparazione degli atti di terrorismo in Alto Adige.

Gli ho detto che questo punto avrebbe senza dubbio esercitato un peso cospicuo sulla ripresa del negoziato. Ho anche espresso il convincimento che molto avrebbe giovato qualche atto concreto da parte del Governo austriaco, quale ad esempio l'arresto di Burger o di qualcun altro. Tonicic si è dichiarato perfettamente cosciente della situazione ed è giunto al punto da dirmi che egli stesso aveva suggerito al Ministro dell'Interno ed a quello della Giustizia di fare qualche cosa del genere arrestando Burger o qualche altro sospetto. Mi ha detto però di essersi trovato di fronte ad ostacoli giuridici insormontabili. Le violazioni di legge compiute da Burger, evidentemente dietro consiglio di qualche legale, sono tali da poterlo incriminare, ma non arrestare. Tonicic mi ha detto che i Ministri dell'Interno e della Giustizia sono furibondi perché ancora non sono riusciti a mettere le mani su nessun terrorista. Secondo la versione di Tonicic, da parte austriaca si fa tutto il possibile pur di arrivare a qualche risultato concreto. Sembra che, alla frontiera, siano stati trovati grandi quantità di esplosivi, ma nessuna traccia sufficiente per mettere le mani sui progettati attentatori.

### 3) *Garanzia*

Su questo punto ho ripetuto ampiamente al Ministro Tonicic tutte le argomentazioni che si trovano riprodotte nel Verbale dell'ultimo incontro del mese di luglio avvenuto a Londra con i due Rappresentanti del Ministero degli Esteri austriaco<sup>3</sup>. Queste argomentazioni hanno totalmente convinto Tonicic che mi ha dichiarato formalmente di essere interamente persuaso della bontà della nostra tesi. Mi ha detto che avrebbe immediatamente riferito al Cancelliere e, ripetutamente, mi ha chiesto di controllare la ripetizione che egli ha fatto degli argomenti da me impiegati. Ha auspicato vivamente che potessi ripetere lo stesso discorso a Magnago, suggerendo addirittura di convocare Magnago a New York per guadagnare tempo, dato che gli avevo detto che non sarei rientrato a Roma prima della fine di ottobre.

4) Al termine della nostra conversazione, Tonicic mi ha accennato ad un punto che, a suo avviso, viene considerato assai importante da parte austriaca. Si tratta della previsione dell'epoca in cui il Parlamento italiano potrà approvare le nuove misure che, in via autonoma, il Governo di Roma si propone di istituire per migliorare lo Statuto della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige. Da quanto ho capito, Tonicic si proporrebbe di aggiungere ai vari argomenti uno supplementare, e cioè che il tempo necessario per elaborare una nuova soluzione – almeno un anno – sarebbe superiore a quello indispensabile per fare approvare le nuove misure di cui all'offerta globale di Londra.

5) Ho l'impressione che Tonicic sia venuto a New York particolarmente preparato a discutere il problema altoatesino. Stamane ho infatti notato la presenza di Kathrein alle Nazioni Unite. Inoltre Tonicic mi ha chiesto se conoscevo Volgger perché egli si troverebbe con lui a New York. A proposito di Volgger, Tonicic mi ha detto che da quando ha cessato di bere è divenuto un elemento di grande autorità.

Questi, per sommi capi, gli argomenti della nostra conversazione. Aggiungerò che Toncic mi ha detto di avere ricevuto precise minacce di morte qualora si decidesse ad approvare l'accordo per l'Alto Adige ed ha pure accennato al fatto che gli sarebbe impossibile sopprimere totalmente ogni riferimento alla questione dell'Alto Adige nel discorso che egli pronuncerà dinanzi alla Assemblea delle Nazioni Unite. Le pressioni che egli ha ricevuto al riguardo sarebbero – a suo dire – estremamente forti.

[MARIO TOSCANO]

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1272.

<sup>2</sup> Vedi D. 168, Allegato.

<sup>3</sup> Vedi D. 153.

168

### L'AMBASCIATORE TOSCANO AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

L. segreta.

New York, 1° ottobre 1966.

Caro Roberto,

ieri pomeriggio ho avuto un secondo incontro con il Ministro Toncic nell'ultima fase del quale lo hanno raggiunto Kathrein ed il segretario di Toncic che tu conosci bene e che è stato a Montreux, prima all'Ambasciata d'Austria a Roma e quindi segretario di Kreisky. Riassumo qui appresso i punti salienti della conversazione:

#### 1) *Discorso Toncic*

Toncic mi ha portato il testo in tedesco del suo discorso, lungo qualche riga più di due pagine. Sostanzialmente, egli esordisce con un riferimento alla decisione dell'ONU, per accennare quindi al contenuto degli Accordi De Gasperi-Gruber, elencando infine gli obiettivi perseguiti dalla Delegazione austriaca nelle conversazioni con l'Italia. Conclude dicendo che queste conversazioni hanno fatto progressi, che già nel dicembre del 1964 si era giunti molto vicini ad una soluzione e che adesso sembra si sia prossimi ad un accordo. Termina esprimendo la speranza di essere in grado di preannunciare, l'anno venturo, la chiusura della controversia.

Ho naturalmente fatto osservare a Toncic che questo intervento presentava alcuni aspetti negativi e non avrebbe certo giovato perché ci saremmo trovati nella necessità di replicare. In particolare ho criticato due punti. Allorché egli indicava gli obiettivi perseguiti dall'Austria, Toncic aveva inserito un punto circa il conseguimento di uno «strumento di garanzia internazionale». Gli ho chiesto di modificare tale punto e di sostituirlo con l'affermazione che uno degli obiettivi austriaci sarebbe consistito nel concordare un accordo per prevenire e giudicare ogni eventuale futura controversia sull'applicazione e sull'interpretazione degli Accordi De Gasperi-Gruber. Toncic mi ha promesso di modificare la frase in questo senso: vedrò più tardi, dal testo che mi consegnerà, che cosa avrà fatto. Ho quindi fatto rilevare a Toncic che il suo completo silenzio sopra gli atti di terrorismo avrebbe prodotto una pessima impressione che ci avrebbe autorizzati ad una replica più dura. Toncic si è reso conto del buon fondamento della mia critica e mi ha

detto che avrebbe preso in considerazione l'opportunità di aggiungere al suo testo una frase appropriata. Vedremo questa sera se egli ha mantenuto la promessa.

## 2) *Garanzia internazionale*

Ad un certo momento della conversazione Toncic mi ha chiesto se avevo nulla in contrario ad ascoltare Kathrein. Gli ho risposto che – sebbene non fossi autorizzato a continuare il negoziato – non avevo nulla in contrario a vedere anche Kathrein. Quest'ultimo ha ripreso i soliti argomenti circa la garanzia internazionale sulle misure che il Governo italiano intende emanare in via autonoma. Gli ho risposto con molta fermezza elencando i noti argomenti di Londra e, con una certa durezza, gli ho posto il quesito se questa insistenza non fosse l'espressione di una cocciuta incomprendione. Rivolgendomi in sua presenza al Ministro Toncic, ho accusato i tirolesi di incomprendione dei termini della situazione, di guardare indietro invece che al futuro e di costringere il Ministro Toncic a fare all'Assemblea dell'ONU delle dichiarazioni che certo, per il fatto di provocare una nostra replica, non avrebbero giovato a migliorare la situazione. Molto meglio avrebbero fatto ad Innsbruck se avessero provveduto ad eliminare le scritte oltraggiose che sono collocate sulla strada che conduce al Passo del Brennero. La nostra pazienza è ormai – dissi a Toncic – al suo termine e tali scritte costituiscono una prova della cattiva volontà dei tirolesi e del Governo di Vienna. Toncic è rimasto sorpreso di questa mia affermazione perché mi ha dato l'impressione di non sapere nulla dei cartelli. Ha chiesto a Kathrein se era vero quanto dicevo e, avutane la conferma, ha domandato perché non erano stati cancellati. Kathrein ha dato a Toncic la risposta stessa che Kreisky ci ha dato tante volte, quella cioè secondo cui i tirolesi l'indomani avrebbero dipinto le medesime scritte. Al che Toncic ha replicato che, in tale caso, si sarebbe dovuto cancellare nuovamente le stesse scritte.

3) È mia impressione che Toncic conosca il dossier del negoziato molto meno bene del suo predecessore. Alcune delle sue domande mi sono parse quelle di un uomo che non ha letto tutti i documenti o che, comunque, non li ricorda con esattezza. Ho tratto, tuttavia, alcune impressioni che vale la pena ti comunichi per tuo orientamento e per evitare di scordarmene:

a) ad un certo punto della conversazione di ieri Toncic mi ha accennato ad alcune preoccupazioni dei giuristi austriaci. Ne ho tratto il convincimento che l'inserimento del problema dei ladini sia temuto in quanto darebbe alle nostre misure un carattere di distacco dall'applicazione degli Accordi De Gasperi-Gruber e pertanto, nella eventualità di un ricorso alla Corte dell'Aja, gioverebbe alla nostra tesi di non internazionalizzazione dei provvedimenti autonomamente decisi dal Governo italiano. In effetti, l'Accordo De Gasperi-Gruber contempla l'autonomia dei tedeschi della Provincia di Bolzano, ma non dei ladini;

b) l'accenno – da me riferito nella lettera dell'altro ieri<sup>2</sup> – all'opportunità di conoscere entro quale periodo il Governo italiano presenterà ai Parlamento i disegni di legge relativi alla minoranza di lingua tedesca, potrebbe eventualmente preludere ad una richiesta di fissazione di un termine, richiesta che Toncic potrebbe proporsi di formulare in occasione dell'incontro finale con il Cancelliere ed il Presidente Moro;

c) Toncic è impegnato in una lotta senza quartiere contro Kreisky. Non esclude la possibilità di un voto favorevole anche da parte dei socialisti ed ho capito che egli pensa che, se ad un certo momento da parte del Presidente Saragat venisse una qualche

smentita a Kreisky e si esprimesse una valutazione positiva della nuova offerta globale, la possibilità di un voto favorevole socialista si accrescerebbe a dismisura.

Ho avuto la tua del 28 settembre<sup>3</sup> e non ti nascondo che essa mi ha notevolmente preoccupato. Capovolgere l'impostazione fin qui data mi sembra pericoloso, tanto più che, in tale caso, ci troveremmo presto coinvolti in un altro dibattito alle Nazioni Unite. Interrompere il negoziato con l'Austria sarebbe possibile soltanto se fossimo risoluti ad investire il Consiglio di Sicurezza in tema di terrorismo. Ma, anche in questa ipotesi, con l'aria che tira alle Nazioni Unite, sarebbe difficile interrompere per lungo tempo la trattativa con il Governo di Vienna. D'altra parte, anche Toncic mi ha più volte affermato di considerare questa come una delle ultime occasioni per una soluzione costruttiva.

Per guadagnare tempo, ti scrivo prima di avere ricevuto il testo finale delle dichiarazioni di Toncic in Assemblea. Non appena mi perverranno le aggiungerò a questo messaggio, spero anche con il progetto della risposta del Ministro Piccioni da inserire nel suo intervento previsto sempre per il giorno 13.

Ricevo in questo momento il testo finale delle dichiarazioni di Toncic. Lo riproduco in allegato.

Come vedi, l'effetto del mio intervento di ieri è stato positivo ed il testo che è venuto fuori ci sembra – ad avviso unanime del Ministro Piccioni e di Vinci – non richiedere l'uso del diritto di replica immediata. Pensiamo di mettere poche precisazioni nel discorso del Ministro Piccioni.

Questo è tutto per ora. Io continuo a sperare che mi lasciate stare qua fino alla fine del mese.

Un caro abbraccio  
dal tuo aff.mo

MARIO

*P.S.* Toncic mi ha detto che Magnago vedrà la prossima settimana il presidente Moro e pertanto non verrà a New York. Ti spedisco a parte le [...]<sup>4</sup>.

ALLEGATO

TRADUZIONE ITALIANA DELLA PARTE DEL DISCORSO DEL MINISTRO TONCIC  
RELATIVA ALL'ALTO ADIGE CHE VERRÀ PRONUNCIATO IL 5 OTTOBRE 1966

Vorrei ora parlare degli sforzi in atto da anni per risolvere la controversia fra l'Austria e l'Italia circa l'attuazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 riguardante il Sud Tirolo. Le basi storiche dell'Accordo di Parigi furono, nel loro insieme, ampiamente discusse davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite negli anni 1960 e 1961. Il soggetto della controversia consiste nell'attuazione del sistema previsto dall'Accordo sopra menzionato, secondo cui «agli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e dei comuni adiacenti e mistilingui della Provincia di Trento viene assicurata piena uguaglianza di diritti nei confronti degli abitanti di lingua italiana nel quadro di misure particolari per la salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca».

L'Assemblea Generale, con la sua Risoluzione n. 1497 (XV) del 31 ottobre 1960 riguardante lo status dell'elemento di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, ha raccomandato urgentemente all'Austria ed all'Italia di trovare una soluzione di tutte le divergenze esistenti

mediante ripresa delle trattative. L'Assemblea Generale, con la sua Risoluzione n. 1661 (XVI) del 28 novembre 1961, ha preso atto con soddisfazione della ripresa delle trattative confermando la sua Risoluzione dell'anno precedente.

Un anno fa il Ministro degli Affari Esteri austriaco ha riferito, parlando da questo pulpito, che nel corso delle trattative eseguite in conformità con le risoluzioni menzionate è stata raggiunta una graduale eliminazione delle divergenze che, in particolare alla fine dell'anno 1964, faceva sperare in buone prospettive per la chiusura della controversia. Le trattative dell'anno in corso gravitano intorno allo sforzo di sistemare le questioni tuttora aperte nell'intento di creare una autonomia efficace ed internazionalmente garantita per la minoranza etnica di lingua tedesca. Dei progressi notevoli sono stati realizzati; alcuni punti essenziali, tuttavia, richiedono ancora una chiarificazione.

Sarei particolarmente lieto se potessi riferire alla Assemblea Generale che una soluzione soddisfacente – che peraltro non mancherebbe di approfondire la fiducia reciproca tra i due gruppi etnici – sia stata raggiunta, e se potessi dichiarare che l'Austria non avrebbe più bisogno dell'aiuto delle Nazioni Unite per quanto riguarda il problema in questione.

Le reiterate assicurazioni di buona volontà fatte da parte italiana mi danno la fiducia che anche da parte italiana ogni sforzo viene compiuto per superare le ultime difficoltà tuttora esistenti. In queste circostanze esiste certamente speranza di risolvere in un prossimo futuro la controversia stessa, il che darebbe alla minoranza etnica quella sicurezza e fiducia che, in ultima analisi, sono ancorate negli alti ideali e finalità della nostra Organizzazione per l'umanità intera. Vorrei aggiungere che, in nessun caso, il problema presente può trovare soluzione con mezzi di violenza che l'Austria continua a condannare con fermezza e sincerità.

L'Austria desidera il mantenimento di rapporti amichevoli con tutti i Paesi. Perciò, il mio Paese apprezza il fatto che le Assemblee Generali degli anni 1960 e 1961 abbiano discusso con ampiezza la controversia presente. Una soluzione corrisponderebbe al desiderio dell'Assemblea Generale – espresso nella Risoluzione 1497 (XV) – cioè di far sì che la situazione nata dalla controversia non porti danno ai rapporti amichevoli tra i due Paesi.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 2, n. 1274.

<sup>2</sup> Vedi D. 167.

<sup>3</sup> Vedi D. 166.

<sup>4</sup> Parola illeggibile.

## 169

### IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

L.<sup>2</sup>.

Vienna, 3 ottobre 1966.

Sehr geehrter Herr Ministerpräsident!

Mit grossem Interesse bin ich den Beratungen des Südtirolproblems in der italienischen Deputiertenkammer und im Senat der Republik gefolgt. Ich glaube, aus Ihren Erklärungen vor den parlamentarischen Körperschaften ebenso wie aus Ihrem Brief vom 4. August d. J. den starken Willen zu spüren, eine alle Seiten befriedigende Bereinigung der Streitfrage Südtirol herbeizuführen und damit wirklich einen Grundstein für eine fruchtbare Zusammenarbeit unserer beiden Länder zu setzen. Mich beseelen dieselben Absichten. Ich bin Ihnen, Herr Ministerpräsident, daher hiefür und im besondern für Ihr Schreiben aufrichtig dankbar.

Ich schätze es sehr, dass Sie in Ihrem Brief vom 4. August Ihrer Bereitschaft Ausdruck geben, von italienischer Seite würden alle jene Erläuterungen gegeben,



die österreichischerseits als notwendig erachtet werden und dass auch Verbesserungen in einzelnen Punkten vorgenommen werden könnten, die übereinstimmend als zweckmässig erachtet würden. Ich glaube, dass der Beschluss des Landesparteiausschusses der Südtiroler Volkspartei vom 1. September 1966 diesen Ihren Gedanken Rechnung trägt. Es ist, wie mir scheint, ein massvoller Beschluss, der von grossem Verantwortungsbewusstsein Zeugnis gibt. Es war daher für meine Regierung selbstverständlich, diesen Beschluss anzuerkennen.

Wenn Sie, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, in diesen Tagen mit dem Obmann der Südtiroler Volkspartei, Dr. Magnago, nach dessen Rekonvaleszenz diese Frage besprechen, so bitte ich Sie, die Anliegen der Südtiroler in dem Ihnen eigenen konstruktiven und rechtlichen Geiste, getragen von der europäischen und christlichen Verantwortung zu beurteilen. Ich hoffe zuversichtlich, dass sodann in möglichst kurzer Zeit die Verhandlungen zwischen unseren Ländern, sei es auf Expertenebene, sei es auf Ebene der sogenannten persönlichen Vertreter, fortgesetzt werden können, sodass wir – falls notwendig – noch in diesem Jahr zu einer abschliessenden politischen Begegnung kommen, die ich nicht nur aus persönlicher Freude über ein neuerliches Zusammentreffen mit Ihnen, sondern vor allem auch deswegen begrüssen würde, weil dadurch eine neue Phase der Entwicklung in den Beziehungen zwischen unseren beiden Ländern herbeigeführt werden soll.

Sie haben, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, in Ihrem Brief sich auch sehr eingehend mit der sogenannten Garantiefrage befasst. Sie wissen, wie sehr den Südtirolern, wie sehr der österreichischen Bundesregierung und wie sehr vor allem auch dem österreichischen Nationalrat und der österreichischen öffentlichen Meinung diese Frage am Herzen liegt. Ich bitte Sie um Verständnis dafür, dass – ich möchte dies ausdrücklich betonen – ohne Verschulden der gegenwärtigen italienischen Regierung die geschichtlichen Erfahrungen, die die Südtiroler seit dem Ende des Ersten Weltkrieges gemacht haben, zu einem – man muss das offen aussprechen – grossen Nichtverstehen und Misstrauen geführt haben. Es muss daher das Ziel unserer Politik sein, anstelle dieses Misstrauens das Vertrauen, anstelle des Nichtverstehens das gegenseitige Verständnis zu schaffen. Dies wird aber nur dadurch möglich sein, dass die Minderheit, die gegenüber dem Staatsvolk ja kaum ein halbes Prozent der Bevölkerung darstellt, das Gefühl gewinnt, dass sie eine absolute rechtliche Sicherheit dafür besitzt, dass das, worüber man in den vieljährigen Verhandlungen zwischen unseren beiden Ländern Einverständnis erzielt haben wird und dem sie auch ihre Zustimmung gegeben haben werden, zum definitiven und dauernden rechtlichen Besitzstand der Minderheit gehört. Dass die Minderheit gegenüber dem Internationalen Gerichtshof, dem schon allein wegen seiner weltweiten Zusammensetzung und der verhältnismässig grossen Anzahl seiner Richter zwangsweise etwas Unpersönliches anhaftet, gewisse Bedanken hat, bitte ich zu verstehen, ebenso wie ich den Argumenten, die Sie mir am 26. August des vergangenen Jahres dargelegt haben, ein gewisses Verständnis nicht versagen kann. Vielleicht kann hier ein Weg in der Richtung gefunden werden, dass wir für beide Staaten bindend sicherstellen, dass zumindest alle etwaigen Hindernisse formaler Natur, die für einen Zugang zum Internationalen Gerichtshof eingewendet werden könnten, ausgeschlossen werden.

Ich möchte diesen Brief auch nicht beschliessen, ohne Ihnen, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, zu versichern, dass ich Ihre Auffassung teile, dass wir unsere beiderseitigen Anstrengungen darauf konzentrieren müssen, die Unterdrückung des Ter-

rors zu ermöglichen. Wenn sich auch die verbrecherische Seite des Terrorismus gegenwärtig vor allem in Ihrem Land auswirkt, so ist doch das Ziel dieses Terrorismus gegen unsere beiderseitigen Bemühungen gerichtet. Ich kann Sie daher versichern, dass von österreichischer Seite wirklich mit aller Entschlossenheit alles getan wird, um dieser verabscheuungswürdigen Aktivität Einhalt zu gebieten.

Genehmigen Sie, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, den Ausdruck meiner besonderen Wertschätzung.

Ihr

J. KLAUS

#### TRADUZIONE

Pregiatissimo Signor Presidente del Consiglio,

ho seguito con grande interesse il dibattito sul problema altoatesino che si è svolto alla Camera italiana e al Senato della Repubblica. Credo di sentire nelle sue dichiarazioni dinanzi ai Corpi legislativi e nella sua lettera del 4 agosto u.s.<sup>3</sup> la forte volontà di arrivare ad una composizione, soddisfacente per tutte le parti, di questo problema e di porre, così, veramente una pietra di base per una fruttuosa collaborazione tra i nostri due Paesi. Io sono animato dalle stesse intenzioni. Le sono quindi, Signor Presidente del Consiglio, sinceramente grato di questo e, in particolare, della sua lettera.

Apprezzo molto che ella, nella sua lettera del 4 agosto, abbia espresso la sua disposizione a dare, da parte italiana, tutti i chiarimenti che saranno ritenuti necessari da parte austriaca, nonché la possibilità che vengano attuati, in singoli punti, miglioramenti ritenuti opportuni di comune accordo. Ritengo che la deliberazione dell'Esecutivo della Südtiroler Volkspartei del 1° settembre 1966<sup>4</sup> tenga conto di questo suo orientamento. Si tratta, mi sembra, di una deliberazione moderata, che dà prova di grande senso di responsabilità. È quindi naturale che il mio Governo l'abbia riconosciuta.

Quando nei prossimi giorni ella, pregiatissimo Signor Presidente del Consiglio, dopo la convalescenza del Presidente della SVP, Dott. Magnago, discuterà con lui tale questione, la prego di valutare le istanze degli altoatesini nel suo spirito costruttivo e equanime, sorretto dalla responsabilità europea e cristiana. Spero fermamente che i negoziati tra i nostri Paesi possano poi essere ripresi al più presto, sia al livello degli esperti, sia al livello dei cosiddetti rappresentanti personali, di modo che – se necessario – si possa arrivare quest'anno ancora ad un incontro politico conclusivo, di cui io mi rallegrerei non solo per il piacere personale di rivederla, ma specialmente perché esso sarebbe destinato a creare una nuova fase di sviluppo nei rapporti tra i nostri due Paesi.

Nella sua lettera ella, pregiatissimo Signor Presidente del Consiglio, ha trattato molto esaurientemente anche la cosiddetta questione delle garanzie. Ella sa quanto tale questione stia a cuore agli altoatesini, quanto lo sia al Governo Federale e quanto soprattutto al Consiglio Nazionale austriaco e all'opinione pubblica austriaca. La prego di avere comprensione per la circostanza che le esperienze storiche fatte, senza colpa dell'attuale Governo italiano – desidero sottolinearlo espressamente – dagli altoatesini dalla fine della prima guerra mondiale in poi, hanno ingenerato – è bene dirlo apertamente – una grande incomprensione e differenza. La nostra politica deve quindi avere come obiettivo di creare la fiducia in lu-

go di questa diffidenza, la reciproca comprensione in luogo dell'incomprensione. Ma tale obiettivo potrà essere realizzato solamente se questa minoranza, che rappresenta soltanto il mezzo per cento della popolazione totale dello Stato, acquisterà la sensazione di avere l'assoluta sicurezza giuridica che tutto ciò su cui dopo lunghi anni di trattative tra i nostri due Paesi sarà stato raggiunto l'accordo, e cui essa avrà dato il proprio consenso, appartiene al suo definitivo e permanente patrimonio giuridico. Che la minoranza nutra talune riserve nei confronti della Corte Internazionale, che per il solo fatto della sua composizione mondiale e del numero relativamente elevato di giudici ha necessariamente qualche cosa di impersonale, è cosa che la prego di comprendere, così come io non posso negare una certa comprensione agli argomenti che ella mi ha esposto il 26 agosto dell'anno scorso<sup>5</sup>. Una via, qui, si potrebbe forse trovare se noi garantissimo, in modo vincolante per entrambi gli Stati, di escludere almeno tutti gli eventuali ostacoli di natura formale che potrebbero essere opposti ad un ricorso alla Corte Internazionale.

E non vorrei chiudere questa lettera senza assicurarle, pregiatissimo Signor Presidente del Consiglio, che condivido la sua opinione che dobbiamo concentrare i nostri reciproci sforzi per rendere possibile la repressione del terrorismo. Sebbene gli effetti criminali del terrorismo si facciano attualmente sentire specialmente nel suo Paese, l'obiettivo di questo terrorismo è, ciò non di meno, rivolto contro i nostri sforzi reciproci. Posso pertanto assicurarle che, da parte austriaca, tutto sarà veramente fatto con ogni decisione per arrestare questa esecrabile attività.

Voglia accogliere, pregiatissimo Signor Presidente del Consiglio, l'espressione della mia particolare considerazione.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Carteggio Toncic-Fanfani e Klaus-Moro*.

<sup>2</sup> Consegnata da Löwenthal a Moro il 14 ottobre (L. Pompei a Ortona del 14 ottobre, *ibidem*).

<sup>3</sup> Vedi D. 157.

<sup>4</sup> Vedi D. 161, Allegato.

<sup>5</sup> Vedi D. 69.

170

## L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDATA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

Telespr. segreto 2886/1697<sup>2</sup>.

Vienna, 5 ottobre 1966.

Oggetto: Alto Adige. Governo austriaco di fronte ai terroristi.

Attentati, interviste di terroristi, articoli di stampa, costituzione di nuove associazioni estremiste, hanno reso più frequenti nelle ultime settimane i nostri «passi di protesta» presso il Governo austriaco. Il risultato dei «passi» è sempre analogo: i nostri interlocutori ci ascoltano con aria compunta e con comprensione, condividono alcune nostre osservazioni, assicurano che esamineranno le possibilità d'intervenire. Dopo di che le cose rimangono al punto di prima.

Vi è anzi da registrare che nelle dichiarazioni in pubblico – come nella recente risposta scritta del Ministro degli Interni Hetzenauer ad una interrogazione socialista

– gli austriaci abbandonano addirittura l'aria remissiva con cui ascoltano le nostre doglianze e le nostre proteste nei discreti saloni del Ballhaus per negare l'esistenza di loro responsabilità giungendo ad accusare la polizia italiana di non collaborare con quella austriaca alla repressione del terrorismo.

Va osservato tra l'altro che questa insolente affermazione di Hetzenauer – se si eccettua una eccellente messa a punto di questo corrispondente del «Corriere della Sera» il 23 settembre u.s. – non è stata controbattuta in Italia come avrebbe dovuto. Tuttavia si può riconoscere che dichiarazioni come quelle di Hetzenauer, pur gravi ed inaccettabili, mirano soprattutto ad influenzare l'opinione pubblica e non toccano il punto centrale del problema che mi pare possa così formularsi:

come si possa conciliare l'orientamento favorevole ad un'intesa con l'Italia del Governo Klaus-Toncic con la mancata adozione di efficaci misure nei confronti delle organizzazioni terroristiche.

È questo un quesito che ci riporta necessariamente indietro nel tempo, a quel periodo 1959-1961 nel quale l'attività terroristica antiitaliana fu programmata, organizzata ed attuata in Austria, in particolare in Tirolo.

Non è forse superfluo ricordare che non siamo in questa materia sul piano delle *supposizioni* ma delle *verità storiche*.

Dagli atti giudiziari di un tribunale austriaco risulta che la decisione di determinare una svolta nella questione dell'Alto Adige facendo ricorso alla violenza fu presa in seno al Berg Isel Bund, un'organizzazione strettamente controllata dal Governo regionale tirolese e della quale facevano parte uomini politici e di governo. L'inquadramento di oltre 200 altoatesini nell'organizzazione terroristica ebbe materialmente luogo presso la sede del Berg Isel Bund di Innsbruck e «l'istruttore» Kurt Welser, nel settembre 1960, poté raccontarne i particolari ad un funzionario del Ministero dell'Interno, recatosi ad Innsbruck per interrogarlo, senza avere noie.

Allo stesso periodo ('59-'60) risalgono anche i contatti del Ministro degli Esteri Bruno Kreisky con i terroristi. Dopo l'affare del testamento di Amplatz, Kreisky ammise pubblicamente di aver ricevuto Kerschbaumer ed altri altoatesini che preparavano gli attentati: egli sostenne di avere cercato di dissuaderli dal ricorso alla violenza; quelli, invece, si sentirono incoraggiati anche da lui a mettersi sulla via del terrorismo.

L'esigenza di mettere un freno alla scoperta organizzazione dell'attività terroristica si pose imperiosamente al Governo austriaco alla fine di luglio 1961 quando in Italia venne praticamente smantellata dalla nostra polizia la rete terroristica altoatesina. A Vienna, dove il terrorismo era stato tollerato e incoraggiato perché avrebbe potuto servire in sede ONU, si era spaventati in quei giorni che le provabili responsabilità austriache non si ritorcessero contro il Governo di Vienna proprio in quella sede. Risalgono a quei giorni di fine luglio-primi di agosto 1961 la denuncia di Welser e le dimissioni di Oberhammer, direttamente implicato nell'organizzazione del terrorismo, da capo del partito popolare tirolese e da «referente» per l'Alto Adige del Governo di Innsbruck.

Questa esigenza di mutare atteggiamento portò al processo di Graz del dicembre 1961, conclusosi con una sentenza di condanna. Già poco prima del Natale, però, si ebbe il primo nuovo cedimento del Governo con la messa in libertà di tutti gli arrestati, compresi quelli condannati dal tribunale di Graz.

Nei primi mesi del '62 furono definitivamente fissati i limiti della repressione del terrorismo. L'arresto di Klotz (28 marzo 1962) e l'annuncio di Broda (5 aprile) di

una serie di processi connessi con il Suedtirolo fecero sperare in una ferma politica di Vienna: a fine maggio 1962 prevalse invece definitivamente il punto di vista di Innsbruck e tutti i processi furono rinviati a tempo indeterminato. La decisione fu presa dal Consiglio dei Ministri del 5 giugno 1962.

Fu una decisione che equivaleva a lasciare in piedi l'organizzazione terroristica, presa in cambio, forse, della promessa del Governo tirolese di tenerla sotto controllo. Si può facilmente immaginare come Innsbruck abbia imposto tolleranza per i terroristi sostenendo che gli attentati, se non erano serviti in sede ONU, avevano tuttavia sbloccato la situazione almeno sul piano interno italiano, dato che la Commissione dei 19 era da considerare una diretta conseguenza delle preoccupazioni destinate nel Governo italiano dagli attentati.

Il terrorismo degli anni successivi ha avuto carattere episodico, anche se è stato più sanguinoso di quello del primo periodo. Per giungere ad una graduale condanna – ora che esso non aveva più una «funzione politica», essendo fallito il ricorso all'ONU ed essendo aperto su una base promettente il negoziato con l'Italia – si è cercato in Austria di teorizzare due diverse fasi e due distinti tipi di terrorismo: quello promosso da «tirolesi» autentici, angariati dallo Stato italiano, che volevano semplicemente «attirare l'attenzione del mondo» sulle condizioni di vita in Alto Adige; e quello neo-nazista imposto dall'esterno, senza punti d'appoggio in Alto Adige e senza rispetto per la vita umana.

Come si è più volte osservato si tratta più che altro di una distinzione di comodo in quanto gli estremisti di destra hanno fatto parte del «movimento» *sin dal 1959*. Per citare i nomi di alcuni noti estremisti di destra impegnati da quel periodo nel terrorismo antiitaliano: il neo-nazista Burger, i nazisti Helmut Riedl e Ottokar Destaller. Una controprova: il tirolese Klotz ha sempre frequentato in questi anni giovani appartenenti a circoli d'estrema destra.

È una distinzione che anche dal punto di vista concettuale non riesce a tenere. Il sentimento di nostalgia per l'Alto Adige perduto è sempre stato diffuso in Tirolo; ma esso si è convertito in movimento politico concreto solo quando vi si è innestata la carica pangermanica nutrita dalla virulenza nazista. Subito dopo il riacquisto dell'indipendenza da parte dell'Austria, i movimenti dei profughi tedeschi ed in particolare quello dei Sudeti di stanza a Monaco hanno trovato nei sentimenti tirolesi, nella rozzezza intellettuale dei loro dirigenti, nelle idealità affini dei gruppi di estrema destra austriaci gli strumenti necessari per sollevare la questione altoatesina nella forma e nei metodi loro connaturali e come parte del loro proprio problema.

Quindi ogni distinzione a proposito del terrorismo è puramente di comodo e per gettare polvere negli occhi; in esso tre elementi sono sempre presenti e come fusi: nazismo, pangermanesimo ed estremismo tirolese.

Anche l'evoluzione in senso più sanguinoso degli attentati è più dovuta alla logica interna stessa del terrorismo che non ad un avvicendamento nei «quadri» dei terroristi. Per fare un esempio, i quattro «Pusterer» (Steger, Forer, Oberlechner e Oberleitner), presunti assassini di vari nostri militari, fanno parte dell'organizzazione sin dall'inizio. È d'altra parte comprensibile che protraendosi e radicalizzandosi il fenomeno, tendano a rimanere nell'organizzazione le persone meno dotate di scrupoli e ad allontanarsene le altre.

Del resto se non ci fosse questa identità nel fenomeno terroristico non si capirebbe perché le autorità austriache, pur condannando ora i vili assassini, esitano ancora ad

agire contro i loro autori. Non si spiegherebbe come dopo l'omicidio di Sesto abbiano emesso dei mandati di cattura contro i «Pusterer», ma pretendano di non essere in grado di rintracciarli e quindi di non poterli arrestare.

Se qualche provvedimento viene abbozzato nei confronti di esecutori materiali di sanguinosi attentati, «intoccabili» rimangono invece gli ideatori e propugnatori del terrorismo, i Klier, i Pfaundler, gli Schimpp, legati con gli ambienti politici tirolesi più qualificati. Sono costoro che, essendo in grado di ricattare uomini politici e di governo, a loro volta proteggono gli esecutori materiali, anche se la loro azione oggi non si inquadra più in un disegno politico preciso.

Per assestare un colpo decisivo al terrorismo le autorità austriache dovrebbero prima mettere le mani sui protettori: il resto verrebbe da sé.

Ma questo il Governo austriaco non è in grado di farlo. Qualche anno fa, facendone una pregiudiziale al negoziato con l'Austria, saremmo forse riusciti ad imporre a Vienna di mettere ordine in questa faccenda, aprendo con ogni probabilità una crisi politica. Oggi, non c'è da farsi illusioni, le nostre possibilità di pressione sono minori, perché abbiamo già negoziato l'accordo, e perché il terrorismo non appare più collegato con un qualsiasi disegno politico che possa farsi risalire ai Governi austriaci.

Certo queste autorità non contano sul proseguimento degli attentati. Sperano che, appianata la controversia, il terrorismo pian piano disarmi, incappando magari questo o quel terrorista, per un motivo o per un altro, nelle mani della giustizia. È un calcolo che si confà anche ad una certa mentalità austriaca, aliena dall'affrontare i problemi ed incline alla dilazione; vi ha la sua parte anche l'incapacità congenita di una buona parte di questa classe dirigente ad una recisa condanna del nazismo.

Che questo calcolo sia fondato è da dubitarsi. Proprio per questa identificazione fra terrorismo e nazismo si può invece prevedere che il primo non possa facilmente sparire. Accompagnato come esso è da una propaganda intesa alla riannessione dell'Alto Adige, assimilato agli altri territori del Terzo Reich perduti, costituirà a lungo la leva per premere sulle popolazioni altoatesine di lingua tedesca e sui suoi dirigenti più spregiudicati.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Diretto per conoscenza all'Ambasciata a Bonn e alle Rappresentanze presso l'ONU a New York e presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo.

**L'AMBASCIATORE TOSCANO  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

**L. segreta personale.**

**New York, 6 ottobre 1966.**

Carissimo,

affinché tu sia interamente al corrente di tutto quanto avviene qui, completo le precedenti informazioni con altre:

1) Martedì sera Grandi ha incontrato Tschofen (segretario di Toncic), il quale gli ha manifestato vivissima preoccupazione per il fatto che io mi ero eclissato e che – secondo le tue istruzioni e nell'attesa di conoscere le vostre reazioni ufficiali al testo

delle progettate dichiarazioni di Tonicic che ti avevo inviato – mi ero del tutto astenuto da ogni commento sulla comunicazione fattami. Gli austriaci, in sostanza, temevano l'uso del diritto di replica da parte nostra.

2) Ieri mattina, prima del discorso di Tonicic, ho visto Tschofen e l'ho tranquillizzato (tieni presente che la Delegazione austriaca siede dietro di noi, ma utilizza lo stesso corridoio nel medesimo settore).

3) Subito dopo il discorso di Tonicic, allorché il Ministro degli Esteri austriaco è passato accanto a noi per rientrare nel suo banco, Piccioni ed io abbiamo ripetuto che non avremmo utilizzato il diritto di replica e che dell'Alto Adige avremmo parlato soltanto nel discorso generale fissato per il 13 ottobre. Abbiamo preso altresì atto con compiacimento del fatto che Tonicic, oltre ad averci usato la cortesia di consegnarci parecchi giorni in anticipo il testo del suo intervento, vi si era tenuto strettamente legato.

4) Stamattina ho occasionalmente incontrato Haymerle (Direttore Generale degli Affari Politici) il quale farà ritorno a Vienna domani. Egli mi ha chiesto che cosa avremmo detto nel discorso di Piccioni a proposito dell'Alto Adige. Gli ho risposto che ancora il nostro progetto non era stato approvato a Roma e che pertanto non potevo comunicarglielo. Gli ho comunque riassunto il tenore generale del nostro intervento. Haymerle mi ha detto esplicitamente che molto sarebbe dipeso dalla forma da noi adottata, giacché accuse troppo pesanti avrebbero costretto gli austriaci a fare uso del diritto di replica. Ne è nata una breve discussione, nel corso della quale ho ripetuto il nostro convincimento circa la natura insoddisfacente dell'azione austriaca. Sono ritornato anche sul tema dei famosi cartelloni per sottolineare il fatto che essi costituiscono la prova della cattiva volontà austriaca. Ho l'impressione che, su questo punto almeno, a Vienna dovrebbero fare qualche cosa. Comunque, credo che dobbiamo prevenire la possibilità di una replica austriaca al discorso di Piccioni. Questa circostanza ci metterà in qualche imbarazzo.

Nell'attesa di tue istruzioni, io penso che potremmo replicare alla replica rifacendoci alla Nota oggi consegnata agli austriaci<sup>2</sup>.

5) Il caso ha voluto che Tonicic fosse assente da New York al momento della consegna della Nota. De Rege ha avuto l'impressione che questa circostanza preoccupasse Waldheim quale deliberata o involontaria scortesia verso Tonicic. Di qui il desiderio espresso da Waldheim di rendere noto il fatto (non avvenuto) secondo cui a Tonicic sarebbe stata data copia della Nota italiana.

6) Nel corso della conversazione Haymerle si è lamentato del fatto che si fosse detto nella stampa che Volgger avrebbe fatto parte della Delegazione austriaca. Ha smentito la cosa.

7) Nel «Delegates' Lounge» è venuto stamane a prendere congedo da me Kathrein che nel pomeriggio è partito per Innsbruck. A parte i soliti convenevoli di saluto e di commiato, Kathrein mi ha detto le seguenti cose:

a) egli si rende perfettamente conto della inoppugnabilità di nostri argomenti circa la cosiddetta garanzia internazionale. Egli giunge anche a riconoscere che la nuova soluzione globale è migliore di quella di Parigi;

b) egli ha tuttavia cercato ancora una volta di richiamare la mia attenzione sul fatto che – sotto il profilo meramente politico – è necessario escogitare qualche cosa che renda l'opinione pubblica austriaca e tirolese consapevole della situazione.

Gli ho risposto che questo era affare loro e di togliersi dalla mente che noi potessimo accrescere in qualche modo la nostra offerta.

8) Al termine della conversazione con Haymerle ho lasciato cadere in maniera del tutto casuale un nuovo argomento. Gli ho cioè detto che forse ci sarebbe stato possibile tenere conto delle preoccupazioni che aveva avuto l'impressione turbassero Toncic convenendo un termine per la presentazione al Parlamento italiano dei disegni di legge relativi alle misure progettate dal Governo italiano in via autonoma. Ho aggiunto immediatamente, però, che, come contropartita, avremmo dovuto naturalmente chiedere la fissazione di una scadenza per il rilascio della «Quittung» austriaca. Haymerle mi ha subito risposto che considerava la cosa del tutto naturale. Va da sé che ho sottolineato che tale mio accenno aveva un carattere del tutto occasionale e personale.

Con questo ti ho aggiornato circa tutti i più piccoli scambi di idee che potrebbero interessarti.

Molto affettuosamente  
tuo aff.mo

MARIO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 16, pos. AA 16/2.

<sup>2</sup> Si riferisce alla Nota verbale sul terrorismo in Alto Adige consegnata a Vienna il 6 ottobre, vedi D. 166, nota 3.

172

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'AMBASCIATORE TOSCANO, A NEW YORK<sup>1</sup>**

**L. 110/451.**

**Roma, 7 ottobre 1966.**

Carissimo Mario,

è ancora troppo presto, oggi, per avere un quadro completo delle reazioni alla consegna al Governo di Vienna della nostra Nota Verbale sul terrorismo in Alto Adige<sup>2</sup>. Eccoti, comunque, le prime indicazioni che, nel complesso, mi sembrano soddisfacenti. Innanzi tutto, mi pare che le dichiarazioni di Hetzenauer dell'altro ieri<sup>3</sup> abbiano dato un'altra giustificazione – e molto efficace – al nostro passo.

Almeno per il momento i commenti della stampa italiana sono tutti più o meno allineati alla traccia che è stata diramata dal nostro servizio stampa e che è stata trasmessa anche a New York.

Per quanto riguarda le reazioni austriache, Kirchsclaeger, al quale Calenda ha consegnato la Nota in assenza di Bielka, si è riservato di esaminare il documento, prima di prendere qualsiasi posizione. Loewenthal, al quale io ho dato copia del documento, si è riservato di sottolineare con Bielka, che vedrà il giorno 8 p.v., l'importanza che da parte italiana si annette alla questione del terrorismo. Le reazioni di Waldheim, le conosci. Finora la stampa austriaca si è limitata a dare la notizia brevemente senza commenti.

Per quanto riguarda il proseguimento dei contatti, non vi è stato alcun progresso in questi ultimi giorni, perché Magnago ha dovuto rinviare il suo incontro con il Presidente del Consiglio, per ragioni di salute (ha avuto una ricaduta della sua bronco-polmonite).

473



Forse l'incontro potrà aver luogo nella prossima settimana. Nel frattempo, si attende il rientro di Volgger da New York. È questo un fatto che mi sembra molto importante, per le sue implicazioni nei confronti sia delle conversazioni, sia della nostra opinione pubblica.

Sono in attesa della lettera che mi hai preannunciata per telefono e mi adopererò nel senso da te indicato.

Affettuosamente tuo

ROBERTO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Incontro Toscano-Toncic a N.Y.*, X.66.

<sup>2</sup> Vedi D. 166, nota 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 170.

173

## IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, ORTONA, ALLA RAPPRESENTANZA PRESSO L'ONU A NEW YORK<sup>1</sup>

Telespr. riservato 110/670.

Roma, 8 ottobre 1966.

Oggetto: Alto Adige.

Si è preso nota del progetto di dichiarazione sull'Alto Adige (da includere nell'intervento che il Capo della Delegazione italiana pronunzierà il 13 corrente) trasmesso con lettera di codesta Rappresentanza n. 904 del 6 corrente<sup>2</sup>.

L'On.le Ministro, dopo aver preso visione del testo, ha disposto che esso sia sostituito con quello qui accluso.

Il testo in parola potrà essere comunicato in precedenza a codesta Delegazione austriaca. Se da parte austriaca si intendesse replicare, ci si dovrà limitare da parte nostra a confermare opportunamente dal rostro il nostro punto di vista, con riferimento a quanto sarà stato esposto dal Capo della Delegazione On.le Piccioni nel corso del suo intervento e, per ciò che concerne in particolare il terrorismo, anche a quanto è oggetto della nostra nota consegnata al Governo austriaco il 6 ottobre<sup>3</sup>.

ALLEGATO

Signor Presidente,

nel suo discorso in sede di dibattito generale, il distinto Ministro degli Esteri della Repubblica Federale austriaca, Signor Toncic, ha riferito a questa Assemblea intorno ai sondaggi compiuti per accertare la possibilità di conseguire il superamento della controversia tra Italia e Austria, in base alle Risoluzioni 1497 (XV) del 31 ottobre 1960 e 1661 (XVI) del 28 novembre 1961.

Desidero ora da parte mia confermare l'individuazione di buone prospettive nel corso di detti sondaggi. Nel dicembre del 1964, in occasione dell'incontro di Parigi fra i Ministri degli Esteri dei due Paesi<sup>4</sup>, sembrò che si fosse alla vigilia dell'accertamento delle migliori possibilità per la chiusura della controversia internazionale. Ma, con comunicazione del 30 marzo 1965<sup>5</sup>, il Governo di Vienna mostrò di non apprezzare tale possibilità.

L'Italia ha accettato i successivi incontri per aprire la strada a nuove possibilità. In questi tempi, purtroppo, abbiamo assistito ad una sanguinosa recrudescenza di atti di terrorismo che ha provocato nel mio Paese una forte, giustificata emozione e ripercussioni evidentemente negative.

*Il Governo austriaco ha formalmente condannato questi atti di terrorismo* – e prendo atto delle qui ripetute dichiarazioni del Ministro Toncic a riguardo – ma, queste dichiarazioni, da sole, non sono sufficienti e come abbiamo notificato a Vienna il 6 corrente devono essere seguite da concrete azioni dirette ad impedire che una minoranza estremista organizzi gli attentati in territorio austriaco e che gli attentatori vi trovino rifugio.

Ciò a giudizio del Governo italiano, è conforme al terzo punto delle summenzionate Risoluzioni delle Nazioni Unite, il quale chiede alle parti l'astensione da atti che potrebbero danneggiare le reciproche relazioni.

Naturalmente – proprio dopo aver udito le dichiarazioni del Ministro Toncic – esprimo la fiducia che il Governo austriaco accoglierà la richiesta di concorrere a rimuovere il grave ostacolo del terrorismo alla permanenza di amichevoli relazioni fra l'Italia e l'Austria e all'accoglimento dell'invito di cui alle più volte ricordate risoluzioni delle Nazioni Unite.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Incontro Toscano-Toncic a N.Y.*, X.66.

<sup>2</sup> Non pubblicata.

<sup>3</sup> Vedi D. 166, nota 3. Copia del presente telesspresso fu inviata da Gaja a Toscano, a New York, con le seguenti indicazioni: «Credo che potrai comunque far vedere agli austriaci il nuovo testo, per ovvi motivi di correttezza, e tenerci al corrente delle loro reazioni. Se vi fosse una replica austriaca dovrete attenervi alle istruzioni di cui al telesspresso allegato (tono misurato; riferimento e conferma delle precedenti dichiarazioni di Piccioni; riferimento alla nostra Nota a Vienna sul terrorismo)» (L. 110/453 dell'8 ottobre, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Incontro Toscano-Toncic a N.Y.*, X.66). Per il seguito vedi D. 174.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 44.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 11 ottobre 1966.**

L'Ambasciatore d'Austria mi ha testé fatto sapere che egli ha conferito al telefono con il Direttore Generale degli Affari Politici austriaco Haymerle e con il Ministro Toncic in merito al testo della dichiarazione che il Capo della Delegazione italiana all'Assemblea delle Nazioni Unite dovrebbe fare il 13 corrente sul problema alto-atesino<sup>3</sup>.

L'Ambasciatore mi ha detto che dei sei paragrafi in cui consiste detta dichiarazione il primo, secondo, terzo, quinto e sesto sono considerati accettabili da parte austriaca, per quanto a Vienna si sia spiacenti che sia stata messa in risalto una connessione fra negoziato e terrorismo.

Per quanto riguarda invece il paragrafo quarto, il Ministro Toncic ha fatto le seguenti osservazioni:

a) egli è profondamente deluso dal fatto che una dichiarazione leale e distensiva quale quella da lui fatta il 5 a New York possa determinare una reazione talmente negativa e polemica;

b) la formula usata non corrisponde ai fatti, perché indicherebbe che da parte austriaca non si sarebbe fatto nulla per combattere od impedire il terrorismo;

c) per tali ragioni, se l'On. Piccioni si dovesse servire del testo in parola, ciò dovrebbe portare ad una massiccia reazione da parte austriaca.

Per evitare di arrivare a questo, si propone da parte austriaca di dividere il paragrafo quarto, dopo le parole «dichiarazioni del Ministro Toncic».

Anche il paragrafo cinque dovrebbe venire lievemente rimaneggiato.

Se da parte italiana si volesse insistere nel menzionare la nota del 6 ottobre<sup>4</sup> (come la si menziona nella parte del paragrafo quattro che Vienna desidererebbe veder cadere) (ciò da parte austriaca non sarebbe considerato né positivo né utile), bisognerebbe, sempre secondo gli austriaci, in ogni caso accennare al fatto che da parte austriaca già sono state prese misure energiche per la lotta contro il terrorismo.

L'Ambasciatore ha poi fatto una ulteriore considerazione, osservando che da parte italiana si sarebbe detto che la Nota del 6 ottobre non sarebbe stata pubblicata e che pertanto gli austriaci non avrebbero potuto non meravigliarsi se nelle dichiarazioni dell'On. Piccioni ci si riferisse a tale Nota in una forma che potrebbe dar luogo a inesatte conclusioni circa il contenuto di essa. La formulazione attuale del discorso, nel paragrafo quattro, darebbe – ha continuato l'Ambasciatore Loewenthal – l'impressione che da parte austriaca non si sia fatto nulla di concreto per combattere il terrorismo. La Nota italiana, ha poi osservato Loewenthal, costituisce un atto bilaterale che da parte austriaca riceverà al più presto una risposta; e da parte austriaca si sarebbe spiacenti se, attraverso le dichiarazioni dell'On. Piccioni, tale atto bilaterale fosse internazionalizzato, particolarmente dopo le dichiarazioni distensive del Ministro Toncic, che miravano ad evitare ogni sostanziale polemica sul piano internazionale<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Incontro Toscano-Toncic a N.Y.*, X.66.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca l'annotazione: «Visto dall'On.le Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 173, Allegato.

<sup>4</sup> Vedi D. 166, nota 3.

<sup>5</sup> Trasmettendo il presente documento a Toscano, a New York, Gaja comunicava quanto segue: «Per venire in qualche modo incontro alle osservazioni del Ministro Toncic, di cui Loewenthal si è fatto portavoce, l'On. Ministro ha apportato al testo a te inviato con la lettera sopraindicata [L. 110/453 dell'8 ottobre, vedi D. 173, nota 3] le modificazioni comunicate ieri per filo alla Rappresentanza» (L. 120/1810 del 12 ottobre, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Incontro Toscano-Toncic a N.Y.*, X.66). Il testo definitivo della parte della dichiarazione di Piccioni relativa all'Alto Adige, inviato per telefono alla Rappresentanza a New York il 10 ottobre, fu pertanto il seguente: «Signor Presidente, nel suo discorso in sede di dibattito generale, il distinto Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Federale austriaca, Signor Toncic, ha riferito a questa Assemblea intorno ai sondaggi compiuti per accertare la possibilità di conseguire il superamento della controversia fra Italia e Austria, in base alle Risoluzioni 1497 (XV) del 31 ottobre 1960 e 1661 (XVI) del 28 novembre 1961, concernenti lo status degli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e l'applicazione ed interpretazione degli Accordi di Parigi del 26 settembre 1946. Desidero ora da parte mia confermare l'individuazione di buone prospettive nel corso di detti sondaggi. Nel dicembre 1964, in occasione dell'incontro di Parigi fra i Ministri degli Affari Esteri dei due Paesi, sembrò che si fosse alla vigilia dell'accertamento delle migliori possibilità per la chiusura della controversia internazionale. Ma, con comunicazione del 30 marzo 1965, il Governo di Vienna mostrò di non apprezzare tale possibilità. L'Italia ha accettato i successivi incontri per aprire la strada a nuove possibilità. In questi ultimi tempi, purtroppo, abbiamo assistito ad una sanguinosa recrudescenza di atti di terrorismo che ha provocato nel mio Paese una forte, giustificata emozione e ripercussioni evidentemente negative. Il Governo austriaco ha formalmente condannato questi atti di terrorismo e prendo atto delle dichiarazioni fatte in quest'aula al riguardo dal Ministro Toncic. E, come abbiamo notificato a Vienna il 6 corrente, attendiamo che esse siano seguite da azioni conseguenti atte ad evitare fatti che potrebbero danneggiare le reciproche relazioni, del buon mantenimento delle quali si preoccupa il Punto 3 della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite n. 1497 (XV) del 31 ottobre del 1960. Naturalmente – proprio dopo aver udito le dichiarazioni del Ministro Toncic – esprimo la fiducia che il Governo austriaco accoglierà la richiesta di concorrere a rimuovere il grave ostacolo del terrorismo alla permanenza di amichevoli relazioni fra l'Italia e l'Austria e all'accoglimento dell'invito di cui alle più volte ricordate risoluzioni delle Nazioni Unite» (Telespr. 123/1459/c. del 20 ottobre, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 16, pos. AA 16/2).

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 12 ottobre 1966.**

L'Ambasciatore d'Austria mi ha fatto conoscere stamane che il Ministro degli Esteri austriaco gli ha fatto pervenire istruzioni di comunicarci che egli non farà replicare alle comunicazioni che l'Onorevole Piccioni farà il 13 ottobre all'Assemblea delle Nazioni Unite sul problema altoatesino, comunicazioni il cui testo è stato modificato in base alle istruzioni dell'Onorevole Ministro<sup>3</sup>.

Il Ministro Toncic, tuttavia, ha pregato di far pervenire all'Onorevole Ministro il seguente messaggio personale: «Egli ha deciso di non replicare al fine di rimanere fedele alla sua linea di amichevole cooperazione che, spera, potrà portare a risultati positivi, anche se il collega italiano glielo rende molto difficile. Egli non può nascondere che è deluso dallo spirito che traspare dai vari progetti che sono stati elaborati per il discorso del Senatore Piccioni, spirito che rimane in qualche misura anche nell'ultimo testo. Il Ministro Toncic spera che il Ministro Fanfani avrà l'opportunità di ricambiare, un giorno, tale suo gesto di buona volontà, nello stesso intento di collaborazione che il Ministro Toncic sta dimostrando. Egli spera, soprattutto, che tale spirito costruttivo ed amichevole risulterà, da parte italiana, nella prossima ultima fase del negoziato».

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 16, pos. AA 16/2.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Gaja: «V. dall'On. Ministro. R.G.».

<sup>3</sup> Vedi D. 174, nota 5.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

**L. 110/470.**

**Roma, 18 ottobre 1966.**

Caro Presidente,

ti sono molto grato di avermi voluto inviare copia della lettera a te diretta in data 3 corrente dal Cancelliere Klaus<sup>2</sup>.

Da un primo esame di essa, mi pare che ne emergano innanzitutto i seguenti dati:

1) il fatto che Klaus accenna a possibili miglioramenti concordati sui singoli punti della parte sostanziale dei contatti italo-austriaci. Ciò tende evidentemente a modificare sostanzialmente quanto contenuto nella tua lettera a Klaus in data 4 agosto u.s.<sup>3</sup>, nella quale tu indicavi la possibilità di attuare quei perfezionamenti che fossero concordemente ritenuti opportuni, alla condizione però che l'equilibrio dell'insieme restasse fermo;

2) l'accento ad una possibile accettazione, da parte austriaca, della giurisdizione della Corte dell'Aja, purché accompagnata da una forma di garanzia, vincolante per entrambi gli Stati, che permetta di «escludere almeno tutti gli eventuali ostacoli di natura formale che potrebbero essere opposti ad un ricorso alla Corte Internazionale»;

3) l'affermazione secondo la quale da parte austriaca si condivide il nostro punto di vista sulla necessità di concentrare i reciproci sforzi, dell'Italia e dell'Austria, per rendere possibile la repressione del terrorismo;

4) l'assicurazione, infine, che da parte austriaca tutto sarà veramente fatto, con ogni decisione, per arrestare l'attività terroristica.

Pur prendendo atto delle buone disposizioni manifestate, per quanto riguarda l'auspicata cooperazione delle forze dell'ordine austriache con quelle italiane nella lotta contro il terrorismo, e pur tenendo presente che il ritardo della consegna della lettera di Klaus, che porta la data del 3 ottobre, è evidentemente dovuto alla presentazione a Vienna della nostra Nota sul terrorismo del 6 ottobre<sup>4</sup>, osservo che Klaus non si discosta sostanzialmente dalla sua precedente posizione, esposta nella sua lettera a te diretta in data 30 giugno u.s.<sup>5</sup>, intesa ad ottenere ulteriori miglioramenti nella parte cosiddetta sostanziale delle ipotesi allo studio ed a riproporre, sia pure indirettamente, la questione dell'«ancoraggio» delle misure italiane a favore delle popolazioni altoatesine.

Dato che la lettera di Klaus fa esplicitamente cenno ai contatti che tu avrai con Magnago, mi sembrerebbe necessario che non vi fosse fin d'ora alcun equivoco – proprio in vista ai tali contatti – né circa la possibilità, da parte nostra, di accettare la formula austriaca in merito a «miglioramenti di comune accordo» del cosiddetto «pacchetto», che Klaus introduce in sostituzione di quella da te indicata nella sopra citata lettera a Klaus; né in materia di garanzia circa la possibilità da parte nostra di «escludere etc.», come dice il Cancelliere Klaus nel punto 2 in precedenza riportato.

Indipendentemente dal momento in cui tu riterrai opportuno di rispondere a Klaus, (ed a questo riguardo mi sembra che si potrebbe comunque attendere l'esito dei contatti con Magnago), mi pare che sarebbe necessario chiarire subito, eventualmente con un passo verbale presso questo Ambasciatore d'Austria, che la nostra posizione è immutata: e che cioè non si tratta ormai né di mutare la nostra idea in fatto di garanzia internazionale, né di apportare ulteriori miglioramenti alle formule relative alle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, ma che potrebbe essere preso tutt'al più in esame qualche eventuale ritocco, *nell'uno e nell'altro senso*, fermo restando l'equilibrio dell'insieme.

Se lo ritieni, potrei far effettuare una comunicazione verbale presso Loewenthal a tale effetto.

Credimi,

[AMINTORE FANFANI]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Carteggio Toncic-Fanfani e Klaus-Moro*.

<sup>2</sup> Vedi D. 169.

<sup>3</sup> Vedi D. 157.

<sup>4</sup> Vedi D. 166, nota 3.

<sup>5</sup> Vedi D. 147.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 30281/509.**

**Vienna, 19 ottobre 1966  
(perv. ore 20,35).**

Oggetto: Conferenza stampa Tonicic.

Ministro Esteri Tonicic si è oggi intrattenuto con corrispondenti esteri a Vienna su problemi competenze suo Dicastero, inclusa questione altoatesina.

Tonicic ha toccato questione ancoraggio internazionale, problema terrorismo e suo incontro con Jenny.

Su problema ancoraggio internazionale egli si è limitato a dire che sono ancora in corso gli studi di esperti sulla migliore formula di garanzia aggiungendo che si discute della possibilità di una garanzia politica e di una garanzia giuridica. Circa il contenuto del «pacchetto» egli ha detto di non poter far anticipazioni dato che vi sono anche contatti in corso fra Governo italiano e SVP. Ha precisato però che si tratta del trasferimento di 110 e più competenze e quindi di un «cambiamento sostanziale in confronto alla situazione precedente».

Richiesto di prendere posizione su una probabile domanda di estradizione di Klotz e sulla libertà di cui continuano a beneficiare Burger ed altri terroristi, Tonicic ha risposto di condannare «nel modo più aspro» le azioni terroristiche che sono condotte da persone che non vogliono che si giunga ad un accordo.

Tonicic ha evitato di prendere più particolareggiatamente posizione dicendo che il problema riguarda anche il Ministro degli Interni ed il Ministro della Giustizia.

Tonicic ha aggiunto:

«Il Ministro degli Interni ed il Ministro della Giustizia hanno fatto il possibile per impedire l'attività dei terroristi. Essi fanno il massimo. Ma non possono andare oltre i limiti del vigente ordinamento giuridico. Sarei felicissimo se da parte italiana ci si convincesse che noi facciamo tutto il possibile».

A proposito dell'On. Jenny, Tonicic ha affermato di aver ascoltato con interesse le opinioni del rappresentante altoatesino anche se Jenny non gli ha portato «nuove idee». Tonicic ha aggiunto di aver informato del suo colloquio con Jenny la SVP e i dirigenti tirolesi ed ha precisato che il partito di progresso sociale non potrà diventare «Verhandlungspartner» poiché non ha ancora una base sicura.

---

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo, vol. II.*

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 21 ottobre 1966.**

La Presidenza del Consiglio ha fatto pervenire il seguente messaggio che prega di portare a conoscenza dell'on. Ministro:

«Il Presidente del Consiglio si riserva di far conoscere al più presto possibile il contenuto del suo colloquio di ieri con il Presidente della SVP, Silvius Magnago.

Fin da ora, peraltro, il Presidente del Consiglio desidera far conoscere che il colloquio si è risolto, sostanzialmente, in un'ampia esposizione da parte di Magnago del punto di vista della SVP in merito all'ipotesi globale di superamento della controversia attualmente all'esame.

Le richieste di chiarimenti presentate da Magnago<sup>3</sup> si riferiscono, per la massima parte, a problemi minori. Tuttavia esse comprendono due punti importanti, sui quali Magnago ha particolarmente insistito:

- a) sistema di approvazione del Bilancio provinciale;
- b) vie di adempimento della cosiddetta garanzia internazionale (si tratta, in altre parole, di una richiesta di chiarimenti circa il modo con cui la Corte dell'Aja potrebbe intervenire in caso di mancata realizzazione da parte italiana delle misure previste).

Sarebbe intenzione del Presidente del Consiglio di indire quanto prima una riunione dei Ministri interessati e di esperti (in particolare giuristi, per l'esame degli aspetti del problema concernente l'eventualità di ricorso alla Corte in relazione alla attuazione delle misure)».

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Chiarimenti e Comitati ministri*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Ortona in calce al documento: «Il Ministro prega che il problema della "Corte" venga esaminato da noi anche con giuristi prima della prevista riunione».

<sup>3</sup> Vedi D. 186.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 24 ottobre 1966.

L'Ambasciatore d'Austria mi ha confermato telefonicamente che durante la scorsa fine di settimana ha avuto luogo a Salisburgo, sotto la presidenza del Landeshauptmann del Tirolo, Wallnoefer, una riunione per l'esame della questione altoatesina<sup>3</sup>. Vi hanno partecipato i Ministri degli Esteri e dell'Interno austriaci, il Sottosegretario agli Esteri Bobleter, il Ministro Plenipotenziario Kirchsclaeger, il Prof. Ermacora, il Consigliere Regionale Zechtl, nonché – quali rappresentanti della Südtiroler Volkspartei – Magnago, Mitterdorfer, Volgger e Pupp.

Loewenthal mi ha fatto rilevare che erano assenti, fra gli altoatesini, Dietl, Brugger e Benedikter, il che – egli mi ha aggiunto – si augurava non volesse significare una dissociazione della corrente più estrema della Südtiroler Volkspartei dalle posizioni di Magnago.

Le conversazioni hanno avuto come principale oggetto il cosiddetto «ancoraggio internazionale» ed il problema del terrorismo.

Per quanto concerne l'ancoraggio, i convenuti sono giunti alla conclusione che la formula proposta da parte italiana sarebbe accettabile se il Governo di Roma si impegnasse alla rinuncia a sollevare l'eccezione di competenza della Corte dell'Aja («Verzicht auf die Einrede der Unzuständigkeit»).

Per quanto concerne il terrorismo, il Ministro dell'Interno Hetzenauer ha svolto una lunga relazione su ciascun punto della Nota italiana del 6 ottobre<sup>4</sup>, controargomentandola in dettaglio. È stato deciso di rispondere, nei prossimi giorni, alla nostra

Nota con un documento particolareggiato, che risponderà ai vari punti da noi sollevati.

L'Ambasciatore d'Austria ha aggiunto infine che il Ministro Hetzenauer aveva poi smentito di aver detto le frasi, offensive per la polizia italiana, che erano comparse in una sua recente intervista<sup>5</sup>.

Ho risposto a Loewenthal che prendevo atto delle sue dichiarazioni: ma che la smentita del Ministro Hetzenauer sarebbe stata molto più efficace proprio ai fini di quel chiarimento dell'atmosfera, che tutti auspicavamo, se fosse stata fatta prontamente e se fosse stata diretta, come d'uso, allo stesso organo di stampa che aveva pubblicato le frasi, che si asserivano oggi inesatte.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Chiarimenti e Comitati ministri*.

<sup>2</sup> Il documento reca l'annotazione: «Visto dall'On. Ministro. 24-10-66».

<sup>3</sup> Vedi anche D. 181.

<sup>4</sup> Vedi D. 166, nota 3.

<sup>5</sup> Si riferisce all'intervista rilasciata da Hetzenauer al «Neues Österreich», della quale Calenda aveva riferito con T. 28734/476 del 6 ottobre (*Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo*, vol. II).

180

## L'ONOREVOLE BERLOFFA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

L. riservata personale.

Roma, 27 ottobre 1966.

Caro Presidente,

questa è la sintesi di quanto è stato esposto da Magnago<sup>2</sup>. Per quanto è scritto in ogni punto, l'interessato può fornire commenti e motivazioni.

Egli non considera fra i punti da «chiarire» il punto n. 5 (polizia locale, urbana e rurale) in quanto lo ha purtroppo già dato per scontato nella riunione del suo Partito: aveva avuto l'affidamento personale del Prefetto Giovenco che si era peraltro riservato l'assenso definitivo del Ministro. Taviani ha poi espresso avviso diverso.

È naturale che i vari punti interessano in grado diverso: al momento opportuno, Magnago (se non lo ha già fatto) può essere più esplicito in vista di una intesa.

Restano poi i problemi dei ladini che andranno esaminati con contatti a parte:

- rappresentanza diretta in Consiglio provinciale;
- soluzione per la nomina dell'Intendente scolastico e per il personale amministrativo della scuola ladina.

Cordiali saluti

tuo aff.mo

BERLOFFA

ALLEGATO

1) *Ancoraggio internazionale* «efficace» rappresentato dall'assicurazione che in caso di ricorso austriaco alla Corte dell'Aja, in relazione all'Accordo di Parigi, l'Italia non si opporrà alla verifica dell'attuazione anche delle misure enunciate dal Governo a favore delle popolazioni dell'Alto Adige per il superamento della controversia in atto.



2) *Disciplina dell'uso della lingua tedesca* secondo i criteri e con l'ampiezza previsti dal Decreto Presidenziale del 22.12.1945 n. 845 emanato anteriormente all'Accordo di Parigi e da questo implicitamente richiamato.

3) Attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria (anziché terziaria come finora offerto) in materia di «esercizi pubblici», tenuto anche conto che il Presidente della Provincia già esercita le competenze amministrative connesse con tale materia in forza dell'art. 17 dello Statuto.

4) Trasferimento al Presidente della Giunta provinciale delle attribuzioni in materia di *tenu-ta delle anagrafi* spettanti, in base alle leggi vigenti, al Prefetto.

5) Competenza «primaria» (anziché «secondaria» com'è ora ai sensi dell'art. 12, n. 1 dello Statuto) in materia di «*polizia locale, urbana e rurale*» (in modo da poter disporre – secondo il noto affidamento dato dal Ministero degli Interni – degli appartenenti a tali Corpi anche per l'osservanza delle leggi e regolamenti provinciali, senza incorrere in una violazione del principio dell'«autonomia comunale», al cui rispetto la Provincia è tenuta ai termini dello Statuto e della Costituzione).

6) In caso di mancata *approvazione del bilancio provinciale* da parte dei Consiglieri dei diversi gruppi linguistici, rimettere l'approvazione: a) al Tribunale di Giustizia Amministrativa; b) ovvero ad una Commissione paritetica eletta dal Consiglio provinciale nel suo seno e presieduta da un membro estraneo «neutro» (da scegliere tra cittadini non italiani); c) ovvero ancora ad una Commissione paritetica eletta in Consiglio, e presieduta da un magistrato scelto dalla Commissione in una terna proposta dal Consiglio provinciale.

7) I *provvedimenti* di revoca o modifica *per motivi di ordine pubblico* di autorizzazioni in materia di polizia amministrativa rilasciate dal Presidente della Provincia ed i provvedimenti comunque presi per motivi di ordine pubblico e riferentesi ad atti emessi dalla Provincia nell'ambito delle sue competenze, saranno presi d'intesa tra la competente autorità statale (Commissario del Governo) ed il Presidente della Provincia.

8) Obbligo di adottare le *norme di attuazione* dello Statuto *entro due anni* dall'emanazione del nuovo Statuto modificato. Dopo tale termine la Provincia potrà, oltre che legiferare nelle materie di competenza, disporre con proprie leggi l'assunzione dei poteri amministrativi in tutti i settori contemplati dallo Statuto medesimo.

9) *Scuole*:

a) Conferma esplicita che l'eventuale riserva allo Stato della nomina degli Intendenti scolastici per le Scuole di lingua italiana e ladina, non infirma il principio della piena spettanza, in generale, alla Provincia della *competenza legislativa ed amministrativa* statutariamente stabilita nella materia scolastica per tutti i tre gruppi.

b) Conferma del carattere di *scuola pubblica*, ai sensi ed effetti dell'art. 33 della Costituzione, alla scuola in lingua tedesca ed a quelle in lingua italiana e ladina in Provincia di Bolzano.

c) Rientra nella competenza legislativa della Provincia, tra l'altro, la *determinazione dei programmi di insegnamento e di esame* di ogni ordine e grado, salvo l'esercizio da parte dello Stato del sindacato di legittimità costituzionale delle leggi ai termini dello Statuto.

d) Attribuzione alla Provincia (anziché al Ministero come previsto nelle soluzioni finora offerte) della competenza per quanto riguarda la *nomina delle Commissioni per gli esami di Stato*. I Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità classica e scientifica e per i diplomi rilasciati dagli Istituti tecnici, saranno nominati d'intesa tra il Ministero e la Provincia.

e) Conferma che nel previsto passaggio alle dipendenze della Provincia del personale amministrativo del Provveditorato agli Studi addetto alle scuole di lingua tedesca, si comprende il personale amministrativo di tutte le scuole in lingua tedesca di ogni ordine e grado, compreso in esso il *personale delle Direzioni didattiche*.

f) Il *Consiglio scolastico provinciale* si riunisce unitariamente soltanto per l'esame di problemi comuni alla scuola in generale. Si riunisce, invece, per gruppi linguistici quando i problemi da trattare riguardano specificamente le scuole di un dato gruppo. In particolare, spetterà ai componenti di lingua tedesca del Consiglio scolastico di designare una *terna* di nomi dai quali la Provincia dovrà scegliere l'Intendente scolastico di lingua tedesca.

g) Conferma che rimane rispettato il principio secondo cui gli *insegnanti* per le scuole di lingua tedesca debbono essere di *madrelingua tedesca*.

h) Abolizione della prevista facoltà di ricorso in materia di *iscrizione alle scuole* dei vari gruppi linguistici, la scelta al riguardo costituendo un diritto non passibile di limitazioni. Ad ogni modo, l'eventuale ricorso andrebbe rivolto al tribunale di giustizia amministrativa e non già, come previsto, al Sovrintendente scolastico che non è organo giurisdizionale.

10) Per la competenza provinciale in materia di «*edilizia scolastica*» anziché «l'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione, per i programmi edilizi» prevista nella formula concordata tra gli esperti, prevedere soltanto l'obbligo per la Provincia di stabilire i programmi edilizi «*sentito*» il Ministero.

11) Attribuzione alla Provincia della competenza «*primaria*» – anziché «*secondaria*» come finora offerto – in materia di «*istruzione professionale*».

12) Le «*misure*» annunciate dal Governo, saranno definitivamente accettate da parte del gruppo di lingua tedesca, soltanto se questo concorderà anche sulla formulazione concreta dei singoli provvedimenti che tali misure realizzeranno.

13) Impegno di procedere ad un esame in sede tecnica delle possibilità di consentire la visione diretta dei programmi della *TV austriaca*, in Provincia di Bolzano.

14) Le misure previste in materia di ammissione ai pubblici impieghi dovranno essere estese anche agli uffici degli *Enti parastatali* operanti in Provincia.

15) Oltre alla prevista «*riparazione mediante restituzione o indennizzo per i rifugi alpini*» già di proprietà delle Sezioni alto-atesine dell'Associazione Alpenverein», assicurazione che sarà provveduto al *riconoscimento giuridico* dell'attuale sodalizio di fatto «*Sudtiroler Alpenverein*».

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 107, fasc. 661.

<sup>2</sup> Si riferisce all'incontro fra Moro e Magnago svoltosi il 20 ottobre, per il quale vedi D. 178.

## IL CONSOLE GENERALE A INNSBRUCK, MANCA DI VILLAHERMOSA, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E ALL'AMBASCIATA A VIENNA<sup>1</sup>

Telespr. riservato 5213/1133<sup>2</sup>.

Innsbruck, 28 ottobre 1966.

Oggetto: Colloqui a Salisburgo sulla questione altoatesina.

Il 22 corrente, sotto la presidenza del Landeshauptmann del Tirolo, Wallnöfer, ha avuto luogo a Salisburgo una riunione in cui è stato discusso il problema dell'Alto Adige.

Ai colloqui, durati parecchie ore, sono intervenuti il Ministro degli Esteri austriaco Toncic con il Sottosegretario Bobleter, il Ministro degli Interni austriaco, Hetzenauer, il Capo della SVP, Magnago, accompagnato da membri del direttivo del partito, il deputato «liberale» alla Dieta del Tirolo, Mader, l'Ambasciatore austriaco a Roma, Löwenthal, il prof. Ermacora oltre ad alti funzionari del Ballhausplatz e del Governo tirolese.

Secondo quanto riferiscono i giornali locali, il Ministro Toncic ha tracciato un quadro dell'attuale stato della questione sudtirolese, mentre il Ministro Hetzenauer ha riferito dettagliatamente in merito alle misure prese dall'Austria per prevenire atti di

violenza. Nel dibattito seguito alle parole dei due ministri, gli intervenuti avrebbero discusso «sull'estensione dell'autonomia necessaria ad assicurare i diritti dei sudtirolesi» e su un'efficace garanzia internazionale.

In via riservata ho potuto nel frattempo apprendere che nel corso della riunione avrebbe prevalso, almeno formalmente, il desiderio di chiudere senza ulteriori indugi la vertenza per il Sudtirolo. Sembra che Governo federale, Governo regionale, e rappresentanti del Sudtirolo si siano mostrati concordi nel ritenere che una soluzione della questione altoatesina non possa essere ulteriormente procrastinata senza grave danno per le popolazioni interessate. Concorrere al fallimento in un'eventuale intesa con l'Italia significherebbe pertanto assumersi una grave responsabilità che nessuno vuole addossarsi.

I motivi che consigliano di giungere al più presto ad una soluzione del problema risiederebbero:

a) nella convinzione di aver ottenuto dall'Italia il massimo possibile; b) nel timore che si approfondisca il solco che separa il Governo austriaco dall'opposizione; c) nell'impressione, condivisa dalla maggioranza, che l'ingerenza tedesca finirebbe a prestare il fianco agli attacchi del mondo comunista con le ovvie conseguenti ripercussioni soprattutto per quanto riguarda un possibile veto dell'URSS alla partecipazione austriaca al MEC.

D'altra parte forze eversive cercano di minare questa apparente identità di vedute e di ostacolare il favorevole andamento delle trattative, per motivi circoscritti agli interessi che esse si propongono di salvaguardare. Tra tali forze eversive si possono annoverare innanzitutto i due partiti che non fanno parte del Governo: i socialisti per ragioni di politica interna, i liberal-nazionali per motivi di ben più vasta portata e che si riassumono, in una parola, nel desiderio di evitare che un problema di minoranze possa essere risolto senza l'applicazione del principio di autodeterminazione.

Le resistenze a una soluzione della vertenza trovano tuttavia dei sostenitori anche nelle file della Volkspartei e non solo fra i noti personaggi, come uno Gschnitzer o un Kranebitter, animati da profondo radicalismo. Essi fanno leva sui sentimenti patriottici delle popolazioni tirolesi per mascherare ben più ambiziose e non confessabili aspirazioni.

Risulta inoltre che a Salisburgo è stato discusso soprattutto il contenuto del memoriale che la SVP sta per presentare al Presidente Moro secondo le intese intervenute con Magnago nel recente colloquio di Roma. Al riguardo non sono tuttavia trapelate, almeno finora, indiscrezioni degne di nota.

Riassumendo, nonostante certi palesi segni di buona volontà, nell'incontro di Salisburgo si è voluto ancor una volta evitare di assumersi nette responsabilità facendo rilevare che l'esito delle trattative dipenderà in definitiva dalla risposta italiana; risposta che verrà riesaminata in un ulteriore incontro tra gli austriaci e i rappresentanti della SVP e che dovrebbe pertanto essere decisiva per l'ulteriore corso degli avvenimenti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Sull'argomento vedi anche D. 179.

**LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI,  
SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>**

**Appunto segreto.**

**Roma, 5 novembre 1966.**

I.

Dopo la presentazione al Governo austriaco della nostra Nota del 6 ottobre relativa alla repressione del terrorismo<sup>2</sup> e dopo la recente udienza concessa dall'On. Presidente del Consiglio al Presidente della SVP, Magnago<sup>3</sup>, si possono prevedere sei momenti nello sviluppo, sia sul piano interno che sul piano internazionale, della questione altoatesina:

- 1) esame da parte del Governo italiano dei chiarimenti richiesti dal Presidente della SVP in merito alle ipotesi di superamento della controversia italo-austriaca;
- 2) comunicazione alla SVP della risposta del Governo circa tali chiarimenti;
- 3) congresso straordinario della SVP, che dovrebbe esprimersi in via definitiva sulle ipotesi di superamento della controversia italo-austriaca;
- 4) comunicazione del Governo di Vienna a quello di Roma in merito alle ipotesi sopra citate;
- 5) eventuali contatti tecnici italo-austriaci per la stesura definitiva delle formule relative al superamento della controversia fra Roma e Vienna;
- 6) eventuale incontro politico conclusivo ad alto livello.

Dei sei momenti più sopra elencati, i primi tre riguardano il piano interno. Essi, a loro volta, condizionano lo svolgimento degli ultimi tre che concernono, soprattutto, il piano internazionale.

Sembra opportuno esaminare quale dovrebbe essere la nostra azione per far sì che i primi tre momenti si svolgano nel modo e nei tempi per noi più favorevoli in relazione al successivo, eventuale svolgimento degli altri tre momenti.

II.

Ai fini dell'esame delle linee generali della nostra azione occorre, comunque, tener conto di alcuni fattori – che possono direttamente influire sullo svolgimento dei momenti interni ed internazionali sopra indicati – nonché di alcune questioni in merito alle quali occorre, da parte nostra, prendere contemporaneamente posizione.

Tra tali fattori e tali questioni si possono annoverare:

- a) gli sviluppi dell'azione terroristica. Come è noto, la nostra Nota del 6 ottobre ha attirato l'attenzione del Governo austriaco sugli aspetti di tale fenomeno e sulle responsabilità austriache al riguardo. Da parte di Vienna c'è stato risposto finora soltanto in via interlocutoria<sup>4</sup>. Verbalmente ci è stata preannunciata una prossima replica dettagliata. Se essa dovesse tardare, dovrebbe essere esaminata da parte nostra l'opportunità di una nostra nuova nota, che ribadisca la necessità di una chiara presa di posizione austriaca. Se la risposta austriaca dovesse pervenire, invece, come è probabile, nei prossimi giorni, dovrebbe essere esaminata l'opportunità di una nostra pronta replica.

b) L'iter della richiesta austriaca di associazione alla CEE. A questo proposito occorre ricordare che il Consiglio dei Ministri esaminerà i limiti del mandato alla Commissione il 24-25 novembre: ed è previsto che possa approvarlo definitivamente il 7 o l'8 dicembre.

c) La determinazione del prossimo incontro ad alto livello tra dirigenti delle forze dell'ordine italiane ed austriache. Una proposta a questo riguardo dovrebbe essere fatta da noi nelle prossime settimane.

d) L'istituzione di una Commissione storica italo-austriaca.

Da ultimo dev'essere tenuto presente che potrà essere utile replicare alla lettera che il Cancelliere Federale austriaco ha indirizzato il 13 ottobre all'On. Presidente del Consiglio<sup>5</sup>.

### III.

Uno degli elementi che ha reso particolarmente difficili i contatti per il superamento della controversia sull'Alto Adige è il fatto che ci siamo trovati di fronte non ad un solo interlocutore ma a due, Vienna e Bolzano, che si sono andati alternando dinanzi a noi nel tentativo di strapparci ulteriori concessioni – col miraggio di una possibile conclusione – e che hanno costantemente cercato di mantenere, per conto loro, piena libertà ed elasticità di manovra. Si è trattato di una azione combinata che si è andata accentuando, specie in questa ultima fase, sotto la guida austriaca.

È evidente che, al contrario, a noi converrebbe porre termine a tale stato di cose, distaccando gli altoatesini da Vienna, particolarmente nell'attuale momento in cui si sta affrontando una fase particolarmente delicata della controversia italo-austriaca.

Non è certo facile che questo scopo possa essere raggiunto. Ciò vuol dire, in altre parole, ottenere in questa fase il consenso degli altoatesini circa le ipotesi di superamento della controversia, prima ed indipendentemente da Vienna. Se si potesse immaginare, a questo proposito, che i primi tre momenti sopra indicati si svolgessero con risultati positivi – il che significherebbe in concreto l'accettazione da parte del Congresso della SVP, dopo i chiarimenti forniti dal Governo italiano, delle ipotesi di superamento della controversia attualmente allo studio – nostro principale interesse sarebbe certamente quello di prendere atto di tale accettazione altoatesina e di valercene negli ulteriori contatti con Vienna. Non vi è dubbio, infatti, se disponessimo di tale definitivo accordo della SVP, la nostra posizione dei confronti di Vienna diverrebbe notevolmente più forte.

Tale ipotesi non è certamente di facile e di probabile attuazione. Se tuttavia essa si verificasse, sarebbe nostro evidente interesse di sfruttare la più favorevole posizione negoziale, in cui verremmo a trovarci. Ciò si potrebbe ottenere imprimendo una pausa nello sviluppo dei contatti previsti: ciò che non sarebbe difficile raggiungere presentando al Governo di Vienna, immediatamente dopo la favorevole conclusione del Congresso della SVP, una nuova e più energica nota sul terrorismo, insistendo per l'adozione, da parte austriaca, di precise e concrete misure. Il che indurrebbe Vienna a rinviare la sua comunicazione (prevista quale quarto momento del calendario futuro della controversia).

Comunque, ciò metterebbe Vienna nella più difficile posizione di dover prendere qualche concreta iniziativa per quanto concerne la lotta contro il terrorismo prima di insistere per l'eventuale ripresa dei contatti tecnici e scoraggerebbe il Governo austriaco.

co dal presentare nuove richieste circa il cosiddetto «ancoraggio internazionale», ove non fosse disposto ad accettare le nostre richieste circa la concreta collaborazione di Vienna nella prevenzione e repressione dell'attività terroristica.

#### IV.

Se tale favorevole ipotesi non dovesse verificarsi, ci si può attendere un respingimento, più o meno esplicito, da parte della SVP delle ipotesi di superamento della controversia.

Il verificarsi della prima e seconda alternativa dipenderà, comunque, in gran parte, dalla nostra intenzione o possibilità di andare incontro o meno ai cosiddetti chiarimenti presentati da Magnago. Tale condizione è necessaria ma non sufficiente, in quanto occorre tenere altresì presente la effettiva forza del Presidente della SVP nei confronti del suo partito in relazione all'opera di persuasione che egli potrà eventualmente svolgere.

Considerazioni di calendario relative all'iter della domanda di associazione austriaca alla CEE, allo svolgimento dell'Assemblea dell'ONU ed alla stessa nostra pressione sull'Austria in merito al terrorismo, consigliano di cercare di accelerare il più possibile la definitiva presa di posizione della SVP. A tal fine occorrerebbe rispondere senza indugio alla cosiddetta richiesta di chiarimenti della SVP. Se la richiesta di chiarimenti non potrà essere per noi accettabile o se avremo la sensazione che Magnago non sia in posizione abbastanza forte da far prevalere le sue indicazioni, ciò non potrà che portare ad una risposta negativa del Congresso della SVP.

In tale ipotesi, potrebbe essere utile esaminare l'opportunità di presentare una nuova nota sul terrorismo (sia che essa faccia seguito alla nostra nota del 6 ottobre, sia che essa debba replicare ad una risposta austriaca che ci dovesse pervenire nel frattempo), nota che dovrebbe da noi essere inoltrata a Vienna subito dopo la nostra risposta ai «chiarimenti» di Magnago, ma *prima* del Congresso della SVP. È facile rilevare, infatti, che, in tale ipotesi, ove noi facessimo tale passo *dopo* il Congresso della SVP, ed esso avesse esito negativo, ciò potrebbe dare l'impressione di una ingiustificata ritorsione italiana e di un tentativo di rinviare la discussione del problema principale in esame.

#### V.

Occorre adesso esaminare quale dovrebbe essere la nostra azione dopo la conclusione dei primi tre «momenti» di carattere più sopra indicati.

Qualora i predetti tre «momenti» si svolgano per noi favorevolmente, è prevedibile che il Governo austriaco ci invii una comunicazione con la quale, a seguito della presa di posizione del Congresso della SVP, dichiarerebbe il proprio accordo sulle ipotesi di superamento della controversia e proporrebbe lo svolgimento dei previsti contatti tra esperti, al fine di redigere i relativi documenti. In tale eventualità, da parte nostra si dovrebbe far comprendere a Vienna che tali contatti tecnici non potranno aver luogo se non a condizione che il Governo austriaco dia concreto seguito alle nostre richieste di effettiva collaborazione nella lotta contro il terrorismo in Alto Adige. In particolare Vienna dovrebbe:

a) farci conoscere le sue ulteriori decisioni in merito ai risultati dell'incontro di Zurigo del 26 agosto u.s.<sup>6</sup>;

- b) soddisfare la nostra richiesta in merito alla eliminazione, in territorio austriaco, di scritte murali e manifesti o cartelli di contenuto antitaliano;
- c) adottare provvedimenti limitativi della libertà personale del noto terrorista Burger;
- d) prendere adeguate misure nei confronti dei noti quattro terroristi della Valle Aurina.

Nell'eventualità, invece, che la nostra risposta alla richiesta di chiarimenti presentata da Magnago sia sfavorevole e che, conseguentemente, i tre «momenti» di carattere interno si concludano negativamente, da parte di Vienna si potrebbe verosimilmente chiedere di riprendere i contatti italo-austriaci, praticamente al fine di riproporre al Governo italiano quello che è già stato chiesto dalla Volkspartei. In tal caso, da parte nostra si potrà intanto rispondere che il Governo italiano è in attesa che Vienna metta in atto la concreta collaborazione contro il terrorismo che le è stata ripetutamente richiesta, pur non escludendo successivi contatti per un esame di ipotesi di accordo su basi interamente nuove.

Sia nell'una che nell'altra alternativa ci converrebbe in qualche modo chiarire agli austriaci che ogni ritardo nella risposta definitiva di Vienna in merito alle ipotesi di superamento della controversia prospettate negli incontri di Montreux e Londra del giugno e luglio scorsi<sup>7</sup>, acquista carattere negativo, in quanto in Italia ci si sta sempre più avvicinando ad una fase politica che per il suo carattere pre-elettorale rende impossibile esaminare un problema così complesso come quello relativo alla questione altoatesina. Ciò che significa, in pratica, il rinvio di ogni soluzione al periodo successivo allo svolgimento delle elezioni politiche del 1968.

## VI.

In questa cornice, dovranno anche inserirsi alcune nostre future azioni – e le loro relative date – in relazione ai fattori ed ai dati di cui al paragrafo II.

In particolare, per quanto riguarda:

a) gli sviluppi dell'azione terroristica: più sopra si sono fatte le due ipotesi relative alla presentazione di una nostra nuova nota sul terrorismo. Tale nota potrà essere consegnata, come è stato indicato, *prima* del Congresso della SVP o *dopo* di esso, a seconda che l'esame dei chiarimenti richiesti da Magnago permetta o meno di prevedere un favorevole sviluppo dei successivi «momenti»;

b) l'iter della richiesta austriaca di associazione alla CEE: visto che la discussione sul mandato avrà luogo il 24 novembre, sarebbe opportuno disporre della presa di posizione definitiva della SVP prima di tale data. In tal modo, in base al contenuto della predetta presa di posizione, potremo decidere sull'atteggiamento da prendere in merito al mandato, facendo chiaramente intendere – nel caso che la presa di posizione della SVP sia negativa – che ci opporremo alla definizione del mandato fino a che non si sarà raggiunto il superamento della controversia italo-austriaca. Se per caso per il 24 novembre non sarà possibile avere la presa di posizione della SVP sarà opportuno, invece, cercare di ottenere il rinvio della discussione sul mandato ad una successiva data;

c) la determinazione del prossimo incontro ad alto livello tra dirigenti delle forze dell'ordine italiane ed austriache: se dall'esame dei chiarimenti richiesti dalla SVP si potrà prevedere un favorevole svolgimento dei primi tre «momenti», ci con-

verrebbe proporre al più presto una data ravvicinata per il nuovo incontro tecnico, tenendo presente, tra l'altro, che, in sostanza, si tratta di una nostra richiesta avanzata a Zurigo il 26 agosto u.s. e ribadita nella nostra Nota del 6 ottobre. Al contrario, se l'esame dei chiarimenti lascerà prevedere uno sviluppo sfavorevole, ci converrà inserire la questione relativa ad un prossimo nuovo incontro tecnico nella nostra nuova nota sul terrorismo;

d) l'istituzione di una Commissione storica italo-austriaca<sup>8</sup>: si tratta di una questione di secondaria importanza tuttavia, anche in merito ad essa sembrerebbe conveniente attendere, prima di rispondere alla relativa richiesta austriaca, di poter prevedere lo sviluppo dei successivi «momenti». La nostra risposta, quindi, dovrebbe essere inviata a Vienna dopo l'esame dei chiarimenti richiesti dalla SVP.

Per quanto concerne la risposta alla lettera che il Cancelliere Federale austriaco ha indirizzato il 13 ottobre all'On. Presidente del Consiglio, sembrerebbe opportuno che essa venga inviata dopo lo svolgimento del Congresso della SVP – In tal modo il tono della risposta stessa potrà dipendere dal carattere positivo o negativo della presa di posizione della SVP. – La replica dell'On. Presidente del Consiglio potrebbe contenere sia un accenno alla necessità che da parte austriaca vengano tenuti presenti i limiti di tempo che prossimamente potranno influenzare gli sviluppi della questione altoatesina per la scadenza rappresentata dal prossimo inizio, in Italia, di una fase politica pre-elettorale, sia un richiamo alla necessità che il Governo austriaco prenda concrete iniziative nella lotta al terrorismo in Alto Adige.

Un altro elemento che, infine, sembra opportuno tener presente è la circostanza che, per quanto concerne i riflessi della controversia italo-austriaca nelle Nazioni Unite, sarebbe per noi conveniente che le prese di posizione austriache – sia quella sull'ipotesi globale di superamento della controversia, sia quella relativa al terrorismo in Alto Adige – avvengano nel corso della presente sessione dell'Assemblea Generale, cioè, entro il 21 dicembre p.v. – In tal modo, infatti, comunque vadano i prossimi sviluppi della questione altoatesina, ci sarebbe sempre assicurata la possibilità di una eventuale iniziativa alle Nazioni Unite.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Verbale riunione presso il Presidente del Consiglio (7.11.1966)*.

<sup>2</sup> Vedi D. 166, nota 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 178.

<sup>4</sup> Si riferisce alla Nota verbale austriaca 46.135-5 (Pol) 66 dell'11 ottobre, non pubblicata.

<sup>5</sup> Si riferisce probabilmente alla lettera di Klaus del 3 ottobre 1966, per la quale vedi D. 169.

<sup>6</sup> Vedi D. 162, nota 5.

<sup>7</sup> Vedi DD. 140 e 153.

<sup>8</sup> La proposta di istituire una commissione storica era stata formulata da Klaus in una lettera a Moro del 28 luglio nella quale in proposito si legge: «Ritorno oggi al nostro ultimo incontro, avvenuto quasi un anno fa a Canazei e che è stato molto prezioso e proficuo per me a causa degli argomenti trattati e delle sue considerazioni al riguardo. Ella ricorderà che in quell'occasione sostenni l'opinione che una soluzione dei problemi aperti tra i nostri paesi potrebbe essere molto facilitata attraverso intensificate relazioni culturali, scientifiche e umane. In questo modo si potrebbero eliminare "scorie storiche" e riserve che si sono accumulate tra i nostri popoli soprattutto negli ultimi cento anni. L'evoluzione storica del mio Paese presenta creazioni ed avvenimenti preziosissimi, che hanno le loro radici nell'ambito della cultura latina e, in seguito, italiana. È quindi mia opinione che, proprio nel campo di queste così ricche relazioni storiche, sarebbero necessari sforzi intensi per individuare e porre in evidenza quello che vi è di grande e di fecondo e per relegare nei loro limiti effettivi gli equivoci e ciò che è umano, spesso troppo umano. Credo che, pertanto, sarebbe utile se i professori universitari di storia ed altri studiosi del suo e del mio Paese potessero incontrarsi ed eliminare tutti i problemi che reciprocamente oscurano l'immagine dei nostri popoli



e la loro storia. Ho avuto recentemente una conversazione molto preziosa con rappresentanti austriaci delle scienze umanistiche, ai quali le relazioni con il suo Paese stanno particolarmente a cuore. L'esito di questa conversazione mi incoraggia a riprendere la proposta, da me fatta a suo tempo e salutata anche da lei, e di proporre un primo incontro di questo genere. Da parte austriaca si inviterebbero volentieri personalità quali il Prof. Dott. Franco Valsecchi, il Prof. Dott. Filipuzzi, il Prof. Dott. Sciacca (dell'Università di Genova), il Prof. Dott. Passerin-d'Entrèves (dell'Università Ambrosiana di Milano), il prof. Dott. Piero Pieri (Torino), il Prof. Claudio Magris (Triste) ed altri signori da lei proposti. Forse il primo di questi incontri dovrebbe svolgersi nel mio Paese, nel qual caso le spese verrebbero sostenute da parte austriaca. Se quanto sopra dovesse incontrare il suo consenso di massima, proporrei che una personalità di sua fiducia prenda contatto con il direttore dell'Istituto Austriaco di Cultura a Roma, Prof. Univ. Hermann Fillitz, per stabilire i particolari più precisi dell'incontro e, specialmente, anche il numero dei partecipanti» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 107, fasc. 666).

183

**COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE  
(Roma, 7 novembre 1966, ore 17)<sup>1</sup>**

**Appunto.**

Pres. MORO: Scopo della riunione è l'esame della questione del cosiddetto ancoraggio internazionale delle misure previste a favore delle popolazioni altoatesine. Dal mio colloquio con Magnago è risultato che la SVP ritiene essenziale una garanzia internazionale dell'attuazione di quelle misure, anche restando fermo che, da parte nostra, esse verranno considerate come il frutto di una determinazione unilaterale. Occorre quindi particolarmente chiarire il problema della competenza che sarebbe attribuita alla Corte dell'Aja.

Prof. TOSCANO: Desidero sottolineare che i negoziati con i rappresentanti austriaci si sono costantemente svolti in base al criterio di non internazionalizzare le nuove misure per l'Alto Adige. Ci siamo attenuti alle istruzioni di evitare che tali misure apparissero oggetto di un nuovo accordo. Di fronte alle richieste austriache di ottenere un meccanismo di conciliazione o l'arbitrato, abbiamo replicato che esse non avevano giustificazione. Il negoziato concerneva, infatti, secondo la intitolazione ufficiale dell'ONU, l'applicazione e l'interpretazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, accordo, che, come è noto, è privo di garanzie internazionali. D'altro canto, abbiamo sostenuto che se le nuove misure previste non fossero adottate dall'Italia – o lo fossero solo in parte – l'Austria proteggerebbe i suoi interessi non rilasciando la sua «quietanza». L'intervento della Corte è piuttosto una garanzia per il Governo italiano, una volta che esso abbia adottato le misure in questione in quanto impedisce all'Austria di ricorrere all'ONU e la obbliga ad accettare una decisione «secondo diritto».

Naturalmente, a ben vedere, dobbiamo prevedere di essere noi stessi a decidere una valutazione delle nuove misure da parte della Corte. Ritengo che questa valutazione in sostanza ci sarà, anche se formalmente non si può consentire a internazionalizzare le misure stesse. Infatti, qualora fossimo deferiti dinanzi alla Corte sotto l'accusa di inadempienza dovremo dire ciò che avremo fatto per eseguire gli accordi De Gasperi-Gruber. A quel momento però le vecchie misure costituzionali saranno sostituite dalle nuove alle quali ci converrà di fare riferimento. Osservo infine che, dopo

le conclusioni della Commissione Rossi, la quale, essendo composta in maggioranza di italiani, ha suggerito una serie di misure per dare un contenuto concreto alla autonomia in Alto Adige, non ci si può illudere che la Corte non ci condanni, nell'ipotesi che non si prenda alcun nuovo provvedimento. In precedenza, invece, il concetto di autonomia era astratto e potevamo sperare di essere assolti dall'accusa di inadempimento. Ora abbiamo spiegato a tutti che occorrono molte nuove misure per dare l'autonomia all'Alto Adige.

Min. GAJA: Vorrei confermare che, di fronte ai ripetuti sforzi austriaci di internazionalizzare le nuove misure di cui si discute, siamo stati fermissimi nel negare ogni ampliamento dell'accordo De Gasperi-Gruber. Ora gli austriaci vorrebbero, in sostanza, ottenere una garanzia giudiziaria delle singole misure; ma, se lo si ammettesse, queste sarebbero internazionalizzate. Gli austriaci sono già abbastanza garantiti dal meccanismo della quietanza, che essi darebbero solo dopo l'adozione dei provvedimenti italiani. Si potrebbe anzi dire, come è stato detto, che saremmo piuttosto noi a doverci preoccupare che la quietanza austriaca ci sia effettivamente rilasciata.

Prof. TOSCANO: Si potrebbe fissare un termine per il rilascio della quietanza. Una richiesta del genere ho sostanzialmente già preannunciato a Toncic nelle conversazioni di New York<sup>2</sup>.

Min. GAJA: Questa impostazione dimostra che non vi è ragione di cedere sul punto della internazionalizzazione delle misure.

Min. REALE: È logico che, quando si fa un accordo, se ne garantisca il rispetto. Ma credo che la nostra formula sia semplice: il ricorso alla Corte dell'Aja consentirebbe di accertare se le misure italiane siano conformi, o no, all'Accordo di Parigi.

Prof. SPERDUTI: Bisogna notare che, se si fosse deferita la controversia alla Corte dell'Aja nel 1960 o nel 1961, si sarebbe discusso dell'esecuzione che l'Italia già sosteneva di aver dato all'Accordo di Parigi. Non vedo ragioni perché si debba modificare o attenuare tale punto di vista. C'è stata, è vero, la Commissione Rossi che ha contemplato nuove misure, ma queste misure non sono state mai intese da parte italiana come attinenti all'esecuzione di obblighi internazionali. Nel corso dei lavori della Commissione italo-austriaca di esperti a Ginevra, la delegazione italiana ha insistito sulla natura unilaterale e puramente interna delle nuove misure che si adotterebbero. Su tali misure si consentiva da parte italiana a consultare l'Austria in vista di pervenire all'estinzione della controversia con l'eliminazione della ragione pratica del contendere. In altri termini, da parte italiana si è mantenuto fermo di avere già adempiuto gli obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi, cosicché non vi sono stati negoziati con l'Austria intorno a nuove misure di esecuzione. Ciò che vi è stato si riassume in queste linee: si è operato un sondaggio per stabilire se le nuove misure, che l'Italia si proponeva di adottare con libera decisione per venire incontro alle aspirazioni degli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige, avrebbero consentito all'Austria di dichiararsene soddisfatta, sia pure, da parte sua, ravvisando in esse delle misure di esecuzione dell'Accordo di Parigi. Perciò, se si riconoscesse, in un modo o in un altro, che tali misure rappresentano atti di esecuzione dell'Accordo di Parigi, si accetterebbe la tesi austriaca. Ciò avverrebbe se, ad esempio, si accoglies-

se la richiesta di rinunciare a sollevare, all'occorrenza, davanti alla Corte dell'Aja l'eccezione relativa alla competenza nazionale esclusiva, che è un mezzo di difesa previsto e riconosciuto esplicitamente dalla stessa Convenzione di Strasburgo sulla risoluzione pacifica delle controversie.

Min. FANFANI: Da parte austriaca ci si chiede di rinunciare ad ogni eccezione, che possa bloccare preliminarmente i loro eventuali ricorsi alla Corte dell'Aja. Assolutamente non possiamo aderire a questa richiesta, perché altrimenti apriremmo le cateratte dei ricorsi, e accetteremmo l'idea che si possa chiedere l'intervento della Corte per ogni singola misura, di cui sia controversa l'esecuzione. Bisogna dire invece agli austriaci che siamo noi ad aver bisogno di garanzie. Da un punto di vista politico, la loro garanzia fondamentale consiste nella presenza di un partito di lingua tedesca in Alto Adige.

Se, a queste condizioni, l'Austria non ci sta, pazienza. Ma non possiamo sottoporre l'Alto Adige a un regime di mezzadria. Questo è, senza dubbio, lo stato d'animo del Parlamento.

Prof. AGO: Come è noto, la Corte dell'Aja non è un Tribunale di diritto interno: se l'Austria vi ricorre, deve farlo sulla base dell'Accordo di Parigi. È giusto evitare, da parte nostra, di ammettere che esso sia oggi superato da un nuovo accordo. Tuttavia la Corte potrà dire che c'è stato un negoziato, fra Italia e Austria, e dunque si è giunti ad un nuovo accordo. Ricordiamo che la controversia è nata perché le due parti interessate erano in contrasto circa la sufficienza delle misure adottate dall'Italia per eseguire gli obblighi assunti a Parigi. Dopo di ciò, l'Italia sostiene che le nuove misure per l'Alto Adige hanno carattere puramente interno e unilaterale. Ma un fumus di internazionalizzazione c'è. L'importante, a mio avviso, è che la Corte dell'Aja assuma come unica fonte degli impegni internazionali dell'Italia l'accordo De Gasperi-Gruber. Ciò posto, non si può negare che le misure interne italiane siano tutte, necessariamente, in relazione a quell'accordo. D'altronde, l'attribuzione di competenza alla Corte viene fatta oggi: sarebbe assurdo sostenere che le sfuggano proprio le misure attuali.

Prof. MONACO: Credo che ci siano tre punti da considerare. Quale deve essere il giudice della controversia italo-austriaca? Senza dubbio la Corte dell'Aja. Come se ne deve definire la competenza? In base alla Convenzione di Strasburgo, naturalmente rimuovendo il limite temporale che attualmente essa contiene. Possono le misure interne italiane essere oggetto dei ricorsi austriaci? A mio avviso, non possiamo ammettere che gli austriaci ricorrano alla Corte per la eventuale inesecuzione di singole misure. Lo potrebbero fare se noi ammettessimo che le nuove misure fossero oggetto di apposito accordo: ma occorre invece escludere ogni nuovo impegno. Così pure sono contrario a che si rinunci a qualsiasi possibile eccezione da parte nostra. Bisogna evitare che da parte italiana si ammetta e si dichiari che le nuove misure sono adottate in base ad una interpretazione, sia pure larga e generosa, dell'Accordo di Parigi. È una cautela necessaria. In caso di controversia davanti ad una giurisdizione internazionale, nessun giudice sarebbe disposto a dare all'Accordo di Parigi una interpretazione meno larga di quella già fatta propria, a qualunque titolo, dallo Stato obbligato.

Prof. AGO: Non dimentichiamo che bisognerebbe subordinare la possibilità di ricorso alla Corte dell'Aja al previo esaurimento dei ricorsi interni: questa sarebbe una garanzia per l'Italia.

Prof. SPERDUTI: È chiaro che l'Austria persegue l'obiettivo di internazionalizzare le misure previste per l'Alto Adige, e quindi di farci ammettere, sotto una forma o in un'altra, che esse non sono liberamente adottate, ma obbligatorie internazionalmente. Se si rinunciasse all'eccezione di competenza interna esclusiva, si darebbe ragione all'Austria. Io sono contrario: mi sembra che la garanzia per l'Austria consista già nel fatto che la Corte potrebbe giudicare delle controversie giuridiche italo-austriache. Lasciamo poi alla Corte di giudicare di ogni eventuale nostra eccezione, che dobbiamo restare liberi di proporre. Sia chiaro che la possibilità per l'Italia di proporre delle eccezioni non equivale alla sicurezza di poter bloccare automaticamente un giudizio sul merito delle pretese austriache. Spetterà alla Corte di decidere sulla fondatezza di una eventuale eccezione italiana. Ma se l'Italia si impegnasse a non far valere, domani, l'eccezione della competenza nazionale esclusiva, in una controversia che l'Austria sollevasse intorno alle nuove misure, ciò equivarrebbe a riconoscere che le nuove misure non sono liberamente adottate nell'esercizio della competenza nazionale esclusiva, ma costituiscono misure di esecuzione di obblighi internazionali.

Prof. TOSCANO: Voglio ricordare che la soluzione arbitrare, con l'aggiunta della competenza speciale a giudicare temporaneamente e solo per un mero accertamento di fatto circa l'attuazione delle singole progettate nuove misure, fu ritenuta accettabile a Ginevra in quanto si aveva, in contropartita, una quietanza austriaca immediata. Il Governo di Vienna correva allora il rischio che noi, in definitiva, non adottassimo le misure annunciate. Oggi, invece, noi lasceremo al Governo austriaco di giudicare il momento della chiusura della controversia e del rilascio della sua quietanza solo dopo l'approvazione da parte del Parlamento delle nuove misure. Ogni rischio per Vienna scomparirà. Ho motivo di credere che, se gli austriaci insistono sulla garanzia giudiziaria e sulla rinuncia da parte nostra all'eccezione fondata sulla competenza interna esclusiva, è perché si preoccupano dell'estensione ai ladini dei nuovi provvedimenti: ciò, infatti, non essendo contemplato dall'accordo De Gasperi-Gruber, il quale ha per oggetto solo la minoranza tedesca, rafforzerebbe il carattere interno di tali provvedimenti e quindi la nostra eventuale eccezione di incompetenza della Corte.

Vice Pres. NENNI: Io credo che oggi gli austriaci non siano più in grado di fare alcun accordo con l'Italia, non avendo più un governo di coalizione.

Pres. MORO: Sono convinto che possano fare un accordo, sul cui contenuto gli altoatesini di lingua tedesca consentano.

Prof. TOSCANO: Il Ministro degli Esteri austriaco mi ha detto a New York che, se il Presidente della Repubblica italiana manifestasse il proprio compiacimento per la chiusura della controversia, i socialisti austriaci ne sarebbero scossi e difficilmente oserebbero schierarsi in senso contrario: vi sarebbe, perciò, la possibilità di un voto unanime del Parlamento austriaco.

Vice Pres. NENNI: Dubito che il Presidente della Repubblica possa prendere posizione in questo senso.

Prof. TOSCANO: A parte ciò, vorrei ribadire che la Corte dell'Aja può costituire una garanzia anche per noi, impedendo un giudizio politico delle Nazioni Unite e deferendo il tutto alla Corte per un mero esame secondo diritto. Questa sarebbe, in altre parole, una competenza di sostanza e non di forma. Certo, il riconoscere formalmente tale competenza della Corte significherebbe mutare la posizione da noi annunciata al Parlamento durante il negoziato e potrebbe pregiudicare l'approvazione della progettata soluzione.

Min. FANFANI: Mi sembra molto importante l'affermazione del Presidente del Consiglio, secondo cui la possibilità di chiudere la controversia dipenderebbe dal consenso degli altoatesini di lingua tedesca. Poiché dobbiamo scartare ogni garanzia di carattere internazionale, dovremmo studiare il modo di accrescere le garanzie di natura interna.

Prof. TOSCANO: In realtà il Governo austriaco ha più volte solennemente dichiarato fin dal 1946 che il suo atteggiamento era legato a quello degli altoatesini di lingua tedesca, e che, qualora questi ultimi avessero accettato come soddisfacenti le misure decise dal Governo di Roma, esso si sarebbe automaticamente dichiarato soddisfatto.

Prof. CAPOTORTI: Vorrei osservare che vi è un problema di garanzie dell'emanazione dei provvedimenti italiani, e un problema di garanzie dell'attuazione dei medesimi. A quest'ultimo riguardo, la via indicata dal Ministro degli Esteri è senz'altro di grande importanza; mentre sembra difficile garantire con meccanismi interni l'emanazione dei provvedimenti.

Desidero poi sollevare un altro problema. Si è parlato di una quietanza austriaca dopo l'adozione delle misure italiane; ma è stata anche prevista, finora, una dichiarazione del Governo austriaco subito dopo la dichiarazione del Governo italiano che annuncerà al Parlamento le misure da adottare. Mi chiedo, allora, se sia il caso di pensare a un secondo documento formale di quietanza condizionata: in modo che, una volta verificatasi la condizione (emanazione dei provvedimenti interni), la quietanza possa considerarsi automaticamente efficace. Forse il secondo documento ci darebbe più tranquillità; ma non occorreranno nuovi negoziati per ottenerlo? D'altra parte, se vi sarà discordanza di vedute sulla piena adozione delle misure promesse, chi giudicherà (dato che noi non dovremmo, per principio, rivolgerci alla Corte per le nuove misure)?

Min. FANFANI: Probabilmente sarebbe meglio non chiedere una seconda dichiarazione.

Prof. AGO: Si rischia però che gli austriaci tornino alle Nazioni Unite, dicendo di non aver mai riconosciuto la chiusura della controversia.

A parte ciò, mi sembra che la risposta sul tema dell'ancoraggio internazionale dovrebbe essere: la Corte dell'Aja giudicherà circa la applicazione dell'Accordo di Parigi, e necessariamente confronterà a tal fine tutti gli atti legislativi e amministrativi italiani relativi all'Alto Adige con le clausole di quell'accordo.

Prof. CAPOTORTI: Ma supponiamo che l'Austria voglia ricorrere all'Aja per la pretesa inesecuzione di alcune fra le nuove misure. In tal caso, la controparte teme che il giudizio della Corte sia bloccato da una nostra eccezione procedurale, con cui si sostenga che quelle misure rientrano nella nostra competenza interna esclusiva.

Prof. SPERDUTI: Tale timore della controparte sarebbe, in fin dei conti, niente altro che timore di non aver ragione nel merito. Ho già chiarito che spetterà alla Corte di decidere dell'eventuale fondatezza di una eccezione italiana. Ciò dovrebbe riassicurare l'Austria.

Prof. ELIA: Perché non studiamo una formula, magari di carattere politico, con cui si dica che l'Italia non intende sottrarsi in nessun modo al giudizio della Corte?

Prof. AGO: Vorrei insistere sull'opportunità di subordinare in ogni caso il giudizio della Corte al previo esaurimento dei ricorsi interni.

Min. REALE: È rimasto in sospeso il problema della quietanza austriaca. Dobbiamo contentarci della prima dichiarazione o esigere un documento, per così dire, ricognitivo?

Prof. TOSCANO: Penso che gli austriaci siano orientati verso il rilascio del secondo documento: in fondo, questa è per loro una specie di garanzia.

Min. FANFANI: Si potrebbe allora far notare che noi preferiremmo una sola dichiarazione. Poi potremmo concedere, a richiesta degli austriaci, che il meccanismo consista in due dichiarazioni successive.

Pres. MORO: Vorrei ricapitolare, sul problema principale che abbiamo discusso. La premessa è che il consenso degli altoatesini di lingua tedesca rappresenta la condizione necessaria e sufficiente per chiudere la controversia. Ora, per essi, le garanzie interne hanno certamente valore; ma l'ancoraggio internazionale è ancora più importante; anzi, direi, più importante che per l'Austria. Agli altoatesini interessa infatti uno strumento che spinga il Governo italiano ad adottare le misure previste; essi si preoccupano, naturalmente, anche dell'ipotesi di mutamento di Governo in Italia. Perciò non basta loro la possibilità di risolvere la controversia da parte dell'Austria, ed appare invece decisivo un meccanismo di ancoraggio.

Ciò posto, vi è da chiedersi: quale estensione potrebbe avere la competenza della Corte dell'Aja? Mi sembra che vi siano due tesi estreme: per alcuni, tutto il complesso delle misure italiane per l'Alto Adige potrebbe essere esaminato; secondo altri, dovrebbero essere eccettuate le misure nuove. Su questo problema c'è finora come un velo politico. Ma fino a che punto esso può essere mantenuto? Abbiamo due interlocutori: l'Austria ed il Parlamento italiano; quest'ultimo ci chiederà quale sia il contenuto delle intese che vogliamo concludere. Si potrà sfuggire ad un chiarimento? D'altra parte, dubito che l'Austria abbia molto interesse a mettersi d'accordo con noi, in quanto sa che, comunque, adoteremo determinate misure per l'Alto Adige. Perciò il rischio è che si finisca col fare altre concessioni, senza rimuovere l'ipoteca austriaca.

Prof. CAPOTORTI: Le nostre difficoltà derivano in gran parte dal fatto che non riusciamo a sfuggire a taluni equivoci. Stiamo negoziando con l'Austria, anche sulle singole misure, e vogliamo negare che si concluda un accordo, o anche che ci si muova nel quadro dell'Accordo di Parigi. Ci proponiamo di adottare delle misure per l'Alto Adige, per chiudere la controversia con l'Austria, e vogliamo sostenere che queste misure non abbiano nulla a che fare con i rapporti italo-austriaci relativi all'Alto Adige. Chiediamo all'Austria una quietanza, con cui essa riconoscebbe in sostanza che le nuove misure eseguono l'Accordo di Parigi, ma vogliamo mantenere impregiudicata la tesi secondo cui avevamo già eseguito quell'accordo. È per questo che la garanzia giudiziaria presenta tanti problemi: gli austriaci e gli altoatesini vogliono essere garantiti circa l'adozione delle nuove misure, mentre dal nostro punto di vista le nuove misure non sono oggetto né del nuovo né del vecchio accordo: non hanno cioè alcuna rilevanza internazionale.

Prof. AGO: Non dimentichiamo che la Corte, se sarà chiamata a giudicare di una controversia italo-austriaca relativa all'Alto Adige, prenderà comunque in considerazione tutto il complesso delle misure italiane: non potrà esaminare le leggi vecchie, prescindendo dalle nuove!

Prof. SPERDUTI: Ma gli altoatesini partono dall'ipotesi della mancata adozione di singole misure, e per quest'ipotesi si vogliono garantire. Ora a me sembra che noi non possiamo fin d'ora prevedere la nostra linea di difesa né quindi rinunciare ad alcuna eccezione.

In altri termini, noi non possiamo pregiudicare oggi, con incaute dichiarazioni e concessioni al punto di vista austriaco, la nostra linea di difesa domani. A supporre che qualcuna delle nuove misure progettate non sia poi, per una qualunque ragione, effettivamente adottata – ed è questa, ripeto, la preoccupazione degli altoatesini – noi dovremmo poter sostenere, sul piano internazionale, che non eravamo obbligati ad adottarla. Perciò non possiamo rinunciare a far valere l'argomento della competenza nazionale esclusiva.

Prof. AGO: In verità mi pare che la questione della competenza interna esclusiva non abbia molto senso. Come potrebbe la Corte ritenere sottratte al suo giudizio alcune misure relative all'Alto Adige, ragionando in base all'Accordo di Parigi? Quanto meno, dovrebbe unire la questione di procedura a quella di merito.

Prof. CAPOTORTI: Sono convinto anch'io che l'eccezione di competenza interna esclusiva abbia in sé pochissimo valore. Proprio per questo mi sembrerebbe possibile rinunciarvi, se ciò avesse come contropartita la accettazione da parte austriaca del criterio che ogni ricorso dovrebbe fondarsi sull'Accordo di Parigi, e non sulla pretesa che vi sia stato un nuovo accordo.

Prof. SPERDUTI: L'ipotesi di cui dobbiamo preoccuparci è che vi sia una incompleta esecuzione delle misure annunciate. E per tale ipotesi, dobbiamo conservare ogni mezzo di difesa sul piano internazionale. Riservarsi la possibilità di far valere l'argomento della competenza nazionale esclusiva significa, in fin dei conti, riservarsi la possibilità di sostenere che le misure non adottate non erano internazionalmente obbligatorie. S'intende, peraltro, che la linea di difesa da scegliere in caso di controversia davanti alla Corte dell'Aja dovrà decidersi al momento opportuno. Per oggi, si tratta di non pregiudicare la nostra libertà di scegliere domani i nostri mezzi di difesa.

Min. FANFANI: Vi sono due momenti ai quali occorre riferirsi. Nel primo – presentazione al Parlamento delle misure da adottare – la garanzia austriaca è nelle quietanze non ancora rilasciate. Nel secondo – emanazione delle misure – la garanzia è quella giudiziaria internazionale. Ma al Parlamento non si può dire che siamo disposti ad accettare qualsiasi ricorso austriaco, rinunciando ad ogni pregiudiziale. E di conseguenza, è limitato il discorso da tenere all'Austria, alla quale si può dire ciò che è anche accettabile al nostro Parlamento. La garanzia giudiziaria internazionale la daremmo estendendo nel tempo l'applicabilità della Convenzione di Strasburgo. Ma i mezzi nostri di difesa vanno lasciati impregiudicati.

Non sono sicuro, poi, che gli altoatesini abbiano più interesse del Governo austriaco alle garanzie internazionali. Dipende, credo, dalle garanzie interne, soprattutto di natura politica. Perciò sono contrario a una conclusione che abbia risalto formale in sede internazionale – come un incontro «al vertice» – mentre sono a favore di una rapida adozione delle misure interne, che bisognerebbe preparare a tempo ed emanare molto presto.

D'altra parte, oggi, in sede di negoziato non bisogna dare all'Austria la sicurezza che i provvedimenti per l'Alto Adige saranno comunque adottati, anche ove non si giungesse alla conclusione degli attuali contatti. Penso che alcune misure – in particolare, quelle che servirebbero a limitare la cosiddetta «snazionalizzazione» del gruppo di lingua tedesca – dovrebbero essere adottate solo se si pervenisse ad un accordo con l'Austria.

Prof. AGO: Sarebbe interessante approfondire la questione delle garanzie interne.

Min. FANFANI: Le norme costituzionali dovrebbero essere emanate subito, con un unico provvedimento. Poi bisognerebbe trovare il modo di collegare le norme ordinarie, di attuazione, a quel provvedimento.

Pref. GIOVENCO: Per le norme di attuazione occorrono, però, varie leggi.

Min. FANFANI: Ma si potrebbero inserire (le norme di attuazione) nella legge costituzionale con riferimento alle altre misure, in modo che gli altoatesini possano essere subito garantiti mediante la possibilità di impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale le norme vecchie, divenute incompatibili con la nuova legge. Insomma, si tratterebbe forse di costituzionalizzare una parte delle norme di attuazione.

Pres. MORO: Sono d'accordo che le leggi andrebbero fatte subito; ma dubito che ciò sia realmente possibile e che convenga dare aspetto costituzionale a tutte le misure.

Min. FANFANI: Penso che l'esecuzione rapida delle misure promesse possa essere una delle garanzie supplementari da offrire. Inoltre, la presenza in Consiglio dei Ministri di un rappresentante degli altoatesini di lingua tedesca permetterebbe loro di partecipare alla stessa elaborazione delle norme di attuazione.

Min. GAJA: Da un punto di vista negoziale, non vi è dubbio sulla utilità di cercare di offrire qualcosa di più sul terreno delle garanzie interne. Nello stesso tempo, in sede di negoziato, dobbiamo cercare di esercitare sull'Austria contemporaneamente tutte le pressioni possibili: ad esempio, si può cercare di premere sull'Austria facendo leva sul suo interesse ad entrare nella CEE, e si può tornare sulla questione del terrorismo.

Min. FANFANI: Quanto all'adesione dell'Austria alla CEE, penso che vi provvederà Podgorini. Ci conviene quindi attendere la fine della sua visita a Vienna per valutare il problema. Anche per il terrorismo, potremo fare il punto dopo aver esaminato tutte le richieste di chiarimenti di Magnago.

Prof. CAPOTORTI: A proposito del meccanismo di chiusura della controversia si era previsto di avere due dichiarazioni governative (una in Italia ed una in Austria) dinanzi ai rispettivi Parlamenti, ciascuna seguita da un voto parlamentare; poi due comunicazioni parallele alle Nazioni Unite e un accordo esclusivamente giudiziario. Non era definito però il momento in cui questo accordo doveva essere concluso.

Prof. AGO: Attenzione ad evitare che le due comunicazioni parallele siano interpretate come un accordo!

Min. FANFANI: Il meccanismo di chiusura va studiato ulteriormente.

Min. GAJA: Occorre tener presente che da parte austriaca ci è stata prospettata altresì l'eventualità di comunicazioni parallele al Consiglio d'Europa sull'estensione dell'accordo del 1957.

Pres. MORO: Occorre trovare una formula chiara per precisare la competenza della Corte dell'Aja.

Prof. ELIA: Anche senza discostarsi dalla Convenzione di Strasburgo, si potrebbe riprodurre il contenuto in un apposito strumento.



Pres. MORO: Il quesito da tener presente è: in sede politica che cosa va detto circa la competenza della Corte? Non mi pare si possa restare nella posizione equivoca che consisterebbe nel dire: deciderà la Corte stessa.

Prof. AGO: Penso che non vadano lasciati equivoci circa la possibilità che la Corte giudichi di tutte le misure italiane.

Min. FANFANI: Non possiamo però rinunciare ad alcuna eccezione. Ripeto poi che, in questa situazione, è meglio evitare gli incontri fra Ministri dei due Paesi. Limitiamoci a scambiarci documenti.

Vice Pres. NENNI: L'accordo finirà col non farsi.

Min. FANFANI: Gli austriaci hanno interesse a farlo per motivi elettorali: e cioè per accaparrarsi il ristretto margine di voti fluttuanti fra partito socialista e partito popolare.

Prof. CAPOTORTI: Vorrei chiarire che, per definire la competenza della Corte, ci sono due tecniche: una è quella di riferirsi puramente e semplicemente alla Convenzione di Strasburgo, estendendola nel tempo; l'altra quella di redigere un documento nuovo. Con la prima tecnica la competenza resta definita nei termini di cui all'art. 1 della Convenzione di Strasburgo; naturalmente, resta in piedi così anche l'eccezione delle materie di competenza esclusivamente interna.

Prof. SPERDUTI: Penso si debba evitare ogni documento nuovo e limitarsi ad estendere la portata temporale della Convenzione di Strasburgo riferendosi direttamente a questa Convenzione. Ma questo è un punto che potrà, forse, esigere un esame più approfondito.

Pres. MORO: Ringrazio tutti i presenti della loro collaborazione.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 2, fasc. *Verbale riunione presso il Presidente del Consiglio (7.11.1966)*.

<sup>2</sup> Vedi DD. 167 e 168.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 18 novembre 1966.**

I) Nel corso della riunione che ha avuto luogo il 7 novembre u.s. presso l'On. Presidente del Consiglio<sup>2</sup>, al fine di esaminare la richiesta di «chiarimenti» presentata dal Presidente della SVP in merito al cosiddetto «ancoraggio internazionale» di eventuali misure italiane a favore delle popolazioni altoatesine, è emersa una concordanza di opinione circa l'impossibilità di ricorrere ad una nuova forma di garanzia internazionale che, modificando quella prevista nell'ipotesi globale di conclusione della controversia attualmente all'esame (ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia per le controversie derivanti dall'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber), permetta alla Corte stessa di estendere direttamente la propria competenza anche alle misure interne italiane.

In altri termini, si è concordato che non sarebbe possibile per il Governo italiano – senza venir meno alla propria posizione giuridica circa l'avvenuta applicazione da

parte italiana dell'Accordo De Gasperi-Gruber e circa la necessità che qualsiasi futura controversia debba essere riferita soltanto a quell'Accordo – ammettere la «giustiziabilità» delle nuove misure interne da parte dell'organo giurisdizionale prescelto.

In tale cornice si è concordato sull'opportunità di evitare che:

a) il Governo italiano prenda impegno di non eccipire l'incompetenza della Corte Internazionale di Giustizia nell'eventualità che il Governo austriaco faccia oggetto di un suo ricorso presso la Corte le misure in questione, senza alcun riferimento all'Accordo De Gasperi-Gruber;

b) il Governo italiano rinunci a sollevare l'eccezione di incompetenza della Corte Internazionale di Giustizia nei ricorsi eventualmente basati sulle misure stesse, in base alla norma, contenuta nella Convenzione di Strasburgo del 1957, che nega la competenza della Corte dell'Aja a giudicare su materie a carattere esclusivamente interno.

Nello stesso tempo, anche per considerazioni di presentazione e di tattica negoziale, è stato deciso di non limitarsi ad una risposta negativa, ma di prospettare agli altoatesini, ove possibile, qualche ulteriore forma di garanzia interna circa l'effettiva attuazione delle misure italiane.

II) A tal fine il 12 novembre u.s. si è tenuta una riunione presso il Direttore Generale degli Affari Politici, cui hanno partecipato l'Ambasciatore Toscano, i prof.ri Monaco e Capotorti, il Prefetto Giovenco, il Vice Prefetto Fabiani, il Consigliere d'Ambasciata Fenzi e il Consigliere di Legazione Conte Marotta.

Si è premesso che, come è noto, nell'ipotesi di chiusura della controversia, attualmente all'esame, figurano le seguenti forme di garanzie sul piano interno:

- carattere costituzionale della legge per l'attuazione delle misure più importanti;
- istituzione di un organo di contatto interno;
- partecipazione del Presidente della Giunta provinciale alle riunioni del Consiglio dei Ministri, ove si tratti di questioni relative all'Alto Adige;
- facoltà della Provincia di impugnare le leggi dello Stato davanti alla Corte Costituzionale.

In aggiunta a quelli sopra indicati, sono stati studiati altri eventuali mezzi per garantire – sempre sul piano interno – l'attuazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, esaminando separatamente i mezzi destinati a garantire:

- a) l'emanazione della legge costituzionale (per le misure la cui attuazione richiede una legge di carattere costituzionale);
- b) l'emanazione delle norme di attuazione (nei casi in cui ciò è richiesto) e delle norme di legge ordinaria (per le misure la cui attuazione richiede leggi ordinarie);
- c) l'applicazione effettiva delle norme emanate.

Secondo le conclusioni raggiunte nel corso della riunione, le nuove garanzie interne da prendere in esame per essere eventualmente prospettate agli altoatesini potrebbero essere le seguenti:

a) per quanto concerne le misure da attuarsi mediante legge costituzionale:

1) presentazione alle Camere del disegno di legge costituzionale di modifica e integrazione dello Statuto regionale il giorno successivo alla dichiarazione del Cancelliere austriaco al proprio Parlamento;

2) richiesta della procedura d'urgenza per l'esame di tale disegno di legge costituzionale (il testo di tale disegno di legge – che costituisce la parte essenziale delle misure in esame – potrebbe essere preventivamente portato a conoscenza dei rappresentanti altoatesini).

b) per le misure da attuarsi mediante leggi ordinarie, norme di attuazione delle leggi e provvedimenti amministrativi:

1) creazione di un «Comitato per l'elaborazione dei provvedimenti relativi all'Alto Adige», del quale dovrebbero far parte i rappresentanti dei vari Ministeri interessati e un egual numero di esponenti politici altoatesini. Sarebbe compito del Comitato assistere il Governo nella predisposizione dei disegni di legge, degli schemi di DPR e degli atti amministrativi occorrenti. In caso di dissenso fra rappresentanti dell'Amministrazione ed esponenti politici altoatesini, si potrebbe prevedere il deferimento delle questioni controverse ad altro organo (Consiglio di Stato oppure Organo di Contatto fra rappresentanti della Provincia di Bolzano e Governo. Da parte di alcuni degli intervenuti era stato suggerito di includere la Commissione parlamentare per gli Affari Regionali, di cui è prevista la costituzione, fra gli organi cui deferire le eventuali questioni controverse; tale suggerimento non ha però incontrato l'adesione dei rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri). Il Comitato predetto potrebbe essere istituito e funzionare subito dopo la dichiarazione del Cancelliere austriaco al Parlamento di Vienna;

2) eventuale trasferimento «automatico» delle competenze amministrative alla Provincia di Bolzano nei settori per i quali sia decorso il termine di emanazione delle norme di attuazione senza che queste siano state emanate.

c) per l'applicazione delle norme emanate:

- mezzi di ricorso giudiziari (compresa la possibilità per la Provincia di adire la Corte Costituzionale, in base alla prevista modifica dell'art. 83 dello Statuto regionale).

Da parte di alcuni degli intervenuti è stata poi suggerita l'eventuale estensione del mandato della sopra menzionata Commissione parlamentare Affari Regionali – di prevista istituzione – a tutti i problemi di applicazione dell'art. 6 della Costituzione (principio della tutela delle minoranze linguistiche) nonché delle norme che vi si riconducono; peraltro, dato che in tale previsione verrebbe fatto un richiamo anche a minoranze linguistiche diverse da quella di lingua tedesca, ciò ha destato qualche perplessità nei rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, i quali hanno espresso il parere che la previsione stessa non venga inclusa fra quelle da prendere in esame.

Infine potrebbero essere fissati termini per l'emanazione delle norme di attuazione mediante DPR ed eventualmente anche per la presentazione al Parlamento dei disegni di legge ordinaria e per l'emanazione degli atti amministrativi previsti. Tali termini potrebbero essere di due anni, cioè del periodo di tempo necessario all'elaborazione delle leggi e all'emanazione dei provvedimenti in questione. Occorre evitare, a questo proposito, la possibilità che nel Comitato di cui al n. 1) da parte dei rappresentanti altoatesini, con ingiustificati rinvii e dilazioni si tenti di ritardarne i lavori (per impedire al Governo di svolgere il suo compito nel periodo di tempo stabilito). Si potrebbero a tal fine fissare termini di decadenza, trascorsi i quali il Governo potrebbe procedere nella predisposizione dei disegni di legge, degli schemi DPR e degli atti amministrativi senza l'assistenza del Comitato stesso. Ovviamente tali termini di decadenza dovrebbero essere adeguatamente prolungati, nel caso che vi fossero questioni controverse da dirimere. Anche questo caso dovrebbe essere

previsto, con la fissazione di un limite di tempo entro il quale l'organo cui sarà deferita la divergenza dovrà pronunciarsi; trascorso tale termine senza che l'organo predetto si sia pronunciato, il Governo sarà libero di procedere senza l'assistenza del Comitato.

Inoltre, per rendere più agevole l'adozione dei provvedimenti legislativi più complessi, si potrebbe prevedere l'eventuale delega al Governo, per l'emanazione di alcuni di essi. Ovviamente, anche in questo caso, per la preparazione dei provvedimenti legislativi delegati, il Governo si potrebbe avvalere della collaborazione dello speciale Comitato di cui al n. 1).

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Appunto con quattro allegati relativo alla richiesta di chiarimenti della SVP*.

<sup>2</sup> Vedi D. 183.

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>**

**L. Vienna, 25 novembre 1966.**

Caro Roberto,

incontrato occasionalmente Toncic due giorni fa, egli mi ha preso in disparte per manifestarmi qualche preoccupazione circa una certa lentezza che staremmo mettendo nel rispondere ai «chiarimenti» di Magnago. Gli ho ricordato allora come in fondo si dovesse alla malattia di quest'ultimo e poi alle inondazioni in Italia quello che poteva sembrare un ritardo. Ma che comunque avevo letto nei giornali altoatesini che Magnago non riteneva di poter convocare l'assemblea del suo partito prima di gennaio prossimo. (L'incontro a Trento tra il Presidente Moro ed il leader altoatesino quando si parlava non era ancora avvenuto).

Ho colto così l'occasione per osservare che ero un po' deluso che da parte del Governo non si era tentato di arginare l'offensiva dei socialisti, di Dietl e degli estremisti tirolesi, i quali erano stati ricevuti perfino dal Cancelliere, ed avevano pubblicato che questi aveva dimostrato comprensione per le loro idee senza ricevere alcuna smentita.

Egli mi ha risposto che né i socialisti né l'azione di Dietl in Alto Adige, né quella degli estremisti tirolesi aveva molto importanza perché tutto dipenderebbe da Magnago che aveva in pugno la situazione.

Gli ho espresso qualche dubbio sull'inefficacia di questi gruppi di estremisti. Egli ha continuato dicendo che uno degli scopi di questi ultimi – e l'allusione era chiara ai tirolesi – era di «porre un cuneo» fra lui ed il Cancelliere: non potendo attaccare questi direttamente per la situazione interna del Partito popolare, essi speravano di compromettere lui stesso e di forzare il Cancelliere a separarsene.

In questo quadro andrebbe vista la visita dei dirigenti dell'Unione pro Suedtirolo, che sarebbe stata appunto un insuccesso perché il Cancelliere, dopo aver ascoltato i suoi interlocutori, avrebbe loro risposto che la politica da loro proposta non solo non avrebbe trovato consenso in Alto Adige ma si sarebbe orientata «verso una via senza uscita». Egli si sentiva infine sicuro dell'appoggio del Cancelliere.

Pur non avendolo appreso dalla stessa fonte, ho saputo – e ci credo – che dietro le manovre dell'Union pro Suedtiroi vi è Gschnitzer e che Wallnoefer lascia correre manovrando così su due binari.

\*Considera questo come strettamente personale: per un supplemento di informazione che mi pare ti dovessi\*<sup>2</sup>.

Credimi sempre affettuosamente  
tuo

CARLO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s. fasc. 3.

<sup>2</sup> Il brano tra asterischi è autografo. Per la risposta vedi D. 189.

## 186

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

[Roma, ... novembre 1966]<sup>3</sup>.

#### I.

La richiesta di chiarimenti presentata dal dr. Magnago all'On. Presidente del Consiglio consiste di due documenti (all. I e all. II)<sup>4</sup>, il primo concernente 14 punti (alcuni dei quali rappresentano veri e propri «chiarimenti», mentre altri sono in sostanza delle nuove richieste); il secondo concernente cinque questioni, circa le quali Magnago avrebbe già dato affidamenti «all'organo deliberante della SVP» in merito alla possibilità di ottenere, in proposito, concessioni da parte del Governo italiano.

Circa questo secondo documento, si tratta di problemi in merito ai quali, successivamente all'incontro di Londra del luglio scorso<sup>5</sup>, sarebbero stati dati affidamenti circa ulteriori possibili concessioni italiane. Questo Ministero non ha quindi elementi diretti per giudicare dell'esattezza delle dichiarazioni di Magnago, in particolare per quanto riguarda la loro formulazione. Mentre, in proposito, potranno esprimersi i Ministeri competenti, sembra conveniente, nella valutazione complessiva della richiesta di chiarimenti che verrà esposta più sotto nel paragrafo V del presente appunto, esaminare specialmente il primo dei due documenti.

#### II.

Delle 14 richieste che tale documento contiene, una – quella relativa al cosiddetto «ancoraggio internazionale» – riguarda direttamente il Ministero degli Esteri. Delle altre, alcune, anche se rientrano, naturalmente, nella competenza di altre Amministrazioni, presentano, tuttavia, aspetti di particolare rilievo per questo Ministero. Altre, infine, interessano il Ministero degli Esteri soltanto ai fini dello sviluppo generale dei contatti italo-austriaci. Per quanto riguarda queste ultime, in allegato (all. III) vengono tuttavia fornite alcune indicazioni, relative ai loro eventuali precedenti sia nella Commissione dei 19, sia nella Commissione italo-austriaca di esperti.

### III.

I chiarimenti che, secondo quanto detto sopra, riguardano direttamente il Ministero degli Esteri e presentano aspetti di particolare rilievo per questo Ministero sono i seguenti:

a) (1) - *ancoraggio internazionale «efficace»* («rappresentato dall'assicurazione che in caso di ricorso austriaco alla Corte dell'Aja, l'Italia non si opporrà alla verifica dell'attuazione anche delle misure enunciate dal Governo a favore delle popolazioni dell'Alto Adige per il superamento della controversia in atto»);

b) (2) - *uso della lingua tedesca* («in sede di formulazione definitiva delle relative norme occorre aggiungere a quanto già concordato anche i criteri contenuti nel D. Luogotenenziale del 22.12.1945 n. 845. Vanno quindi eliminate quelle previsioni che fossero in contrasto con quei criteri»);

c) (5) - *per i ladini*:

- («riconoscimento ai ladini del diritto di rappresentanza nel Consiglio Provinciale. Questo diritto non può essere però attuato escludendo gli elettori delle due Valli Ladine dalle elezioni di base provinciale.

- per la scuola ladina si chiede che ci sia il trattamento identico a quello riservato alla scuola di lingua tedesca anche per quanto riguarda la nomina dell'Intendente scolastico, le sue competenze in materia di personale insegnante e il passaggio del personale amministrativo della scuola ladina alle dipendenze della Provincia»);

d) (6) - *approvazione dei singoli capitoli del bilancio provinciale*

- («in caso di mancata approvazione da parte della maggioranza di uno dei gruppi linguistici rappresentati in Consiglio Provinciale, rimettere l'approvazione:

1) al Tribunale di Giustizia Amministrativa;

2) ovvero ad una Commissione paritetica eletta dal Consiglio Provinciale nel suo seno e presieduta da un membro estraneo "neutro" (da scegliere tra cittadini non italiani);

3) ovvero ancora ad una Commissione paritetica eletta in Consiglio e presieduta da un Magistrato scelto dalla Commissione in una terna proposta dal Consiglio Provinciale»);

e) (12) - *formulazione delle proposte italiane*

(«l'accettazione delle proposte del Governo da parte del gruppo di lingua tedesca avverrà previa intesa sulle formulazioni»);

f) (13) - *televisione austriaca o tedesca*

(«rendere possibile la ricezione diretta dei relativi programmi»).

In merito a tali richieste si ritiene opportuno fare le seguenti considerazioni:

sub a) (1) - Per quanto riguarda la richiesta relativa al cosiddetto «*ancoraggio internazionale*», si rileva che essa è stata presentata con una formulazione esplicita della nota tesi austriaca rivolta ad ottenere che la Corte dell'Aja possa conoscere direttamente delle misure interne italiane e pronunciarsi sulla loro applicazione; tesi il cui accoglimento comporterebbe la rinuncia alla tesi fondamentale italiana, secondo la quale l'Accordo De Gasperi-Gruber, già interamente applicato dall'Italia, è l'unico strumento internazionale cui deve riferirsi la controversia italo-austriaca, né si intende prendere alcun ulteriore impegno, maggiore di quelli contenuti nell'Accordo stesso, o comunque da essi diverso.

A tale proposito, è noto che nella sua riunione del 7 novembre<sup>6</sup> *il Comitato dei Ministri ha concordato sulla opportunità:*

1) il Governo italiano non prenda impegno di non eccipire l'incompetenza della Corte di Giustizia dell'Aja nell'eventualità che il Governo austriaco faccia oggetto del suo ricorso le misure in questione, senza fare alcun riferimento all'Accordo De Gasperi-Gruber;

2) il Governo italiano non rinunci a sollevare l'eccezione di incompetenza della Corte Internazionale di Giustizia nei ricorsi eventualmente basati sulle misure stesse, invocando la norma contenuta nella Convenzione di Strasburgo del 1957, che nega la competenza della Corte a giudicare su materie a carattere esclusivamente interno.

La risposta al chiarimento potrà essere, quindi, formulata nel senso che da parte italiana si pensa che la Corte Internazionale di Giustizia potrà giudicare sull'avvenuta applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Non si può, invece, ammettere in alcun modo la possibilità che le misure interne italiane formino oggetto di ricorso.

Si ricorderà, al tempo stesso, che il Comitato di Ministri, nella sua riunione del 7 novembre u.s., mentre decise di dare una risposta sostanzialmente negativa su detto problema, prospettò la possibilità di offrire agli altoatesini, ove possibile, qualche ulteriore forma di garanzia *interna* circa l'effettiva attuazione delle misure italiane. Lo studio dei possibili mezzi di garanzia interna è stato oggetto di una riunione interministeriale a livello funzionari presso il Direttore Generale degli Affari Politici (vedi appunto del 18 novembre u.s., all. I<sup>7</sup>). In base alle conclusioni, cui si è pervenuti nel corso di detta riunione, si potrebbe esaminare l'opportunità di prospettare, come possibilità di ulteriore garanzia: a) la partecipazione degli altoatesini di lingua tedesca alla elaborazione dei provvedimenti di legge ed amministrativi previsti; b) la fissazione di termini per la presentazione delle leggi al Parlamento, per l'esecuzione dei provvedimenti amministrativi e delle norme di attuazione.

I mezzi per assicurare tali possibili nuove garanzie interne sono chiariti nell'appunto allegato.

sub b) (2) - Il DLL del 1945, cui si richiama la richiesta in materia di *uso della lingua tedesca*, consentendo l'uso della lingua tedesca nella Provincia di Bolzano in tutte le ipotesi, con la sola esclusione delle sentenze e dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria e della giurisdizione amministrativa, prevedeva un regime di bilinguismo, in Alto Adige, più ampio di quello assicurato successivamente dalle norme di legge emanate dallo Stato, nonché di quello previsto nei recenti contatti italo-austriaci. A tale proposito è da osservarsi, in linea preliminare, che il predetto DLL è stato emanato, come è noto, prima della stipulazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e prima dell'entrata in vigore del Trattato di Pace e quindi rispecchia le particolari condizioni politiche del momento. Lo Statuto regionale, che è stato emanato in esecuzione all'Accordo De Gasperi-Gruber, e le successive norme di attuazione hanno minutamente regolato l'uso del tedesco nella Provincia di Bolzano.

La materia ha trovato ulteriore trattazione in seno alla Commissione dei 19 e, sulla base delle indicazioni di essa, nel corso dei lavori della Commissione italo-austriaca di esperti si giunse a concordare la formulazione delle relative misure.

La richiesta attuale comporterebbe, come conseguenza, che, oltre a quanto è stato finora previsto, tutti gli atti della Pubblica Amministrazione per i quali è attualmente disposto che vengano formulati in lingua italiana e tedesca (circolari, manifesti, ordinanze e, in genere, tutti gli atti destinati alla comunità) potrebbero essere formulati soltanto in lingua tedesca.

Si dovrebbe rispondere, quindi, alla richiesta di «chiarimenti», che: a) l'Accordo De Gasperi-Gruber prevede «l'uso su di una base di parità della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue»; b) le misure prese in attuazione di tale accordo prevedono l'uso della lingua tedesca nei rapporti dei cittadini del gruppo linguistico tedesco della provincia di Bolzano con gli uffici della Provincia o della Regione; nelle adunanze degli organi collegiali, della Regione, della Provincia e degli Enti locali; nella corrispondenza fra gli uffici ed i cittadini, quando tale sia la lingua del richiedente; nella toponomastica. È inoltre sancito l'uso congiunto delle due lingue per tutti gli atti ufficiali delle pubbliche amministrazioni. Infine ai cittadini di lingua tedesca è riconosciuto il diritto di usare la loro lingua nella fase istruttoria come in quella dibattimentale del processo; c) nelle misure concordate in seno alla Commissione esperti è prevista: la modifica dell'art. 84 dello Statuto per enunciare il principio della parificazione nella Regione della lingua tedesca a quella italiana (che continuerà a fare testo negli atti aventi carattere legislativo e negli altri casi previsti dallo Statuto); la modifica dell'art. 85, per includere gli uffici giudiziari e i servizi di pubblico interesse fra gli uffici della Pubblica Amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua nonché per stabilire l'obbligo, per gli uffici pubblici, di rispondere in tedesco nel caso di atti avviati in tale lingua da altro ufficio pubblico. È inoltre previsto l'uso del solo tedesco nei casi di flagranza di reato, per le scritture autenticate dal notaio, nelle insegne, nelle mostre, ecc. In sede di Commissione di esperti un'unica richiesta austriaca – ossia il riconoscimento del diritto a redigere anche i verbali dei provvedimenti giudiziari nella sola lingua tedesca, anziché nelle due lingue, come offerto da parte italiana – non è stata accolta, per rendere sempre intelleggibili e quindi utilizzabili gli atti di prima istanza, anche nelle istanze superiori; d) il riferimento allo spirito del sopracitato DL, aprirebbe la strada all'uso della lingua tedesca anche in casi non previsti dall'Accordo De Gasperi-Gruber né esaminati dalla Commissione degli esperti.

Per i motivi sopra esposti è da respingersi ogni richiamo al DL medesimo che, del resto, anche in base ad una sentenza della Corte Costituzionale, si considera abrogato, per quanto non conciliabile con lo Statuto regionale ed i successivi provvedimenti relativi alla stessa materia.

sub c (5) - Per quanto riguarda le richieste relative ai *ladini*, occorre anzitutto premettere che l'Accordo De Gasperi-Gruber non contiene alcuna previsione nei confronti del gruppo linguistico ladino. Il problema dei ladini è stato sempre mantenuto separato da quello del gruppo linguistico tedesco, che fu oggetto dei contatti italo-austriaci. Sarebbe pericoloso che tale questione fosse oggetto di discussioni con gli altoatesini di lingua tedesca e ciò soprattutto in relazione alle richieste concernenti questi ultimi; del resto, l'elemento ladino è diffuso in altre provincie e non vi è alcuna ragione perché la sua tutela venga assunta dagli elementi di lingua tedesca dell'Alto Adige.



Si dovrebbe rispondere, quindi, dicendo che la questione dei ladini esula dalla cornice degli attuali contatti. D'altra parte lo stesso ex Ministro degli Esteri austriaco, Kreisky, a suo tempo dichiarò che il problema dei ladini non poteva trovare posto nelle conversazioni italo-austriache. Lo stesso concetto è stato successivamente ribadito dal Ministro Toncic a Toscano, a New York, in occasione dei lavori dell'attuale Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>8</sup>.

Circa le specifiche richieste presentate dal Dr. Magnago, è inoltre da osservarsi, in particolare, quanto segue:

1) *Rappresentanza dei ladini in seno al Consiglio Provinciale*: il diritto dei ladini ad essere rappresentati nel Consiglio Provinciale è già compreso nei suggerimenti della Commissione dei 19, confermato dalla Commissione esperti, e fa parte delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni dell'Alto Adige. Con l'attuale richiesta sembra che si voglia chiedere il riconoscimento ai ladini di un doppio diritto di voto, ossia, quello di scegliere direttamente il rappresentante ladino in seno al Consiglio Provinciale e quello di partecipare, assieme agli elettori degli altri due gruppi linguistici, alla elezione di tutti gli altri Consiglieri provinciali, di lingua tedesca e di lingua italiana.

Pur rimettendo al Ministero dell'Interno la conclusiva valutazione sull'accogliibilità della richiesta, non si può non osservare che sembra difficile riconoscere un duplice diritto di voto ai ladini, una volta per l'elezione del rappresentante del proprio gruppo linguistico, ed una volta per l'elezione dei rappresentanti di altri gruppi, ciò che potrebbe modificare, fra l'altro, l'effettiva proporzione numerica dei loro rappresentanti.

2) *Nomina dell'Intendente scolastico di lingua ladina, sue competenze in materia di personale insegnante e passaggio del personale amministrativo della scuola ladina alle dirette dipendenze della Provincia*: si tratta di una richiesta che è in netto contrasto con il principio, confermato anche dal Comitato di Ministri nella sua riunione del 13.12.1964<sup>9</sup> e fatto presente agli austriaci in varie occasioni, secondo il quale il gruppo linguistico tedesco non ha alcun titolo a trattare questioni che interessano il gruppo linguistico ladino.

sub d) (6) - Come è noto, la richiesta di procedere a votazione separata per gruppi linguistici del bilancio provinciale è sostenuta da parte italiana al fine di disporre di uno strumento per partecipare responsabilmente alla gestione degli affari della Provincia. Ad evitare, tuttavia, che il necessario consenso della minoranza all'ulteriore corso del bilancio possa trasformarsi in un diritto di veto a favore della minoranza medesima, sono state prese in considerazione alcune soluzioni che intendono rimettere ad un meccanismo arbitrale l'approvazione di quelle parti del bilancio che non abbiano riportato il consenso sia dei Consiglieri della maggioranza sia di quelli della minoranza.

Delle tre soluzioni che vengono indicate nelle proposte di Magnago sembra da escludersi, pregiudizialmente ed in modo assoluto, quella sub b), che prevede la presidenza dell'organismo arbitrale da parte di un membro straniero. Infatti, in tal modo si opererebbe l'internazionalizzazione di una delle più delicate funzioni della Provincia, con evidente riflesso sull'aspetto internazionale di tutto il problema. È ovvio, poi, che

attraverso tale strumento sarebbe facile agli altoatesini di lingua tedesca di riportare di volta in volta sul piano internazionale i problemi in discussione.

Circa le altre soluzioni prospettate, ci si rimette all'eventuale decisione dei Ministeri competenti.

sub e) (12) - La richiesta, secondo la quale dovrebbe essere necessaria l'intesa con gli altoatesini sulle formulazioni delle varie proposte del Governo italiano (cioè sul contenuto dei provvedimenti relativi alle misure), come condizione dell'accettazione delle proposte stesse, non trova riscontro né nei lavori della Commissione dei 19, né nei contatti italo-austriaci. In pratica tale richiesta sembra significare che un eventuale assenso della SVP sarebbe solo provvisorio e dovrebbe essere confermato di volta in volta per ciascuna misura: ciò che darebbe, praticamente, agli altoatesini un diritto di veto in qualsiasi momento ed in qualsiasi fase dell'applicazione delle norme eventualmente previste. Questa richiesta dà inoltre l'impressione che da parte altoatesina si cerchi di impedire che la controversia italo-austriaca venga definitivamente chiusa. È inutile sottolineare come essa sia inaccettabile. Tale richiesta non ha alcun nesso con la previsione, recentemente presa in esame, concernente l'eventuale partecipazione del gruppo di lingua tedesca alla elaborazione delle norme relative alle misure, sotto forma di collaborazione alla redazione delle stesse ma non già sotto la forma della necessità di una previa intesa.

sub f) (13) - Circa la richiesta di rendere possibile la *ricezione diretta dei programmi della TV austriaca e tedesca*, si rileva che esiste una proposta della Commissione dei 19 per l'attribuzione alla Provincia della competenza a regolare i vari servizi artistico-culturali locali, compresa la partecipazione all'uso dei mezzi radiotelevisivi, con la riserva che la Provincia non possa provvedere all'impianto di proprie stazioni RTV. In base a tale proposta la Commissione italo-austriaca di esperti concordò che alla Provincia stessa venisse attribuita la competenza in tema di programmi televisivi in lingua tedesca. Nello stesso tempo occorre rilevare che la Commissione italo-austriaca di esperti, a sua volta, non ha preso in considerazione il «voto» espresso dalla Commissione dei 19, a maggioranza, relativamente alla possibile agevolazione della ricezione, nella Provincia di Bolzano, di programmi televisivi in lingua tedesca, diffusi da stazioni della cosiddetta «area linguistica tedesca».

Al riguardo si osserva che se, quando per iniziativa privata sono sorti in Alto Adige alcuni ripetitori della televisione austriaca, il Governo non ne ha ordinato la demolizione, la recente iniziativa della RAI-TV relativa all'istituzione di apposite diffusioni in lingua tedesca per la Provincia di Bolzano è venuta molto opportunamente a colmare una lacuna, sia consentendo di andare incontro all'aspirazione del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige di fruire di programmi televisivi nella lingua madre, sia costituendo i presupposti per una più ampia e completa applicazione della succitata proposta della Commissione dei 19, quando alla Provincia verrà attribuita la competenza in tema di programmi radio-televisivi in lingua tedesca.

Sembra quindi da evitare di prendere impegni circa la richiesta di cui trattasi, sia per le implicazioni interne che il suo accoglimento potrebbe comportare (possibile richiesta di altri gruppi linguistici) sia per l'esistenza di accordi internazionali

che disciplinano la materia. Una soluzione potrebbe essere trovata – come è stato a suo tempo suggerito da questo Ministero – in un'eventuale intesa tra la RAI-TV e la televisione austriaca, per lo scambio dei programmi, ovviamente limitati al settore culturale.

#### IV.

Per quanto concerne le questioni di competenza di altri Dicasteri, esse vengano esaminate nell'all. III. Si tratta di questioni riguardanti le seguenti materie:

- Esercizi pubblici (si richiede l'attribuzione alla Provincia della competenza legislativa *secondaria* anziché *terziaria*).

- Diritto di residenza (si richiede il trasferimento al Presidente della Giunta Provinciale delle attribuzioni in materia di tenuta delle anagrafi attualmente spettanti al Prefetto).

- Ordine pubblico (si richiede l'intesa tra la competente autorità statale ed il Presidente della Giunta Provinciale per gli eventuali provvedimenti, presi per motivi di ordine pubblico, di limitazione o sospensione di autorizzazioni in materia di polizia rilasciate dal Presidente della Giunta Provinciale).

- Norme di attuazione dello Statuto regionale (si richiede l'impegno di emanare le norme di attuazione dello Statuto entro due anni dall'emanazione del nuovo Statuto modificato. In mancanza di ciò, la Provincia userà in pieno le sue competenze legislative ed amministrative in tutti i settori contemplati dallo Statuto).

- Scuola, edilizia scolastica ed istruzione professionale (si richiede: a) esplicita conferma che la riserva allo Stato della nomina degli Intendenti scolastici per le scuole di lingua italiana e ladina non infirmi il principio della spettanza alla Provincia della competenza legislativa ed amministrativa per tutti i tre gruppi linguistici; b) conferma del carattere di scuola pubblica alla scuola in lingua tedesca, ai sensi ed effetti dell'art. 33 della Costituzione; c) se la determinazione dei programmi di insegnamento e di esame di ogni ordine e grado, entro i limiti degli artt. 4 o 5 dell'attuale Statuto, rientra nella competenza legislativa della Provincia; d) attribuzione alla Provincia della competenza circa le nomina delle Commissioni per gli esami di Stato e circa la nomina, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, dei Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale e per i diplomi degli Istituti Tecnici; e) conferma del passaggio alle dipendenze della Provincia del personale amministrativo di tutte le scuole in lingua tedesca, compreso il personale delle Direzioni Didattiche; f) che per le competenze del Consiglio Scolastico Provinciale si tengano presenti le proposte della Commissione dei 19; g) conferma del principio sancito al I comma dell'art. 15 dello Statuto; h) abolizione della prevista facoltà di ricorso in materia di iscrizione alle scuole dei vari gruppi linguistici e, ad ogni modo, devoluzione dell'eventuale ricorso al Tribunale di Giustizia Amministrativa; i) in materia di edilizia scolastica, abolizione dell'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per programmi edilizi; l) in materia di istruzione professionale, attribuzione alla Provincia della competenza primaria).

- Ruoli provinciali degli Enti parastatali (si richiede l'istituzione di ruoli provinciali per il personale degli Enti parastatali).

Per quanto concerne le questioni di cui al secondo dei due documenti presentati da Magnago (all. II), esse sono le seguenti:

- Polizia locale, urbana e rurale (si chiede l'attribuzione alla Provincia della competenza primaria, anziché secondaria).

- Rifugi alpini (si chiede, oltre alla prevista riparazione per i rifugi alpini già di proprietà delle sezioni altoatesine dell'«Alpenverein», anche il riconoscimento giuridico del sodalizio stesso).

- Registrazione degli atti della Regione e della Provincia (si chiede che il controllo sulla Regione e sulle Provincie venga esercitato da sezioni locali della Corte dei Conti con potestà da parte degli enti controllati di ottenere in loco la «registrazione con riserva»).

- Reclutamento della Polizia (si chiede che i cittadini di lingua tedesca, in possesso dei requisiti di legge, possano essere assunti nelle forze dell'ordine).

- Limite degli «interessi nazionali» (si chiede che venga definito nei suoi limiti il concetto di «interessi nazionali»).

Tutte le sopraindicate questioni – ad eccezione di 4 punti relativi alla scuola – sembrano rappresentare altrettante nuove richieste.

Alcune di esse, ad un primo esame, si rivelano nuove e gravi, come ad esempio quella relativa alla fissazione dei cosiddetti limiti degli «interessi nazionali». Al riguardo, si rileva che, data la natura di tali interessi, una valutazione degli stessi non può essere data liberamente che dagli organi supremi dello Stato.

## V.

Una valutazione dei cosiddetti «chiarimenti» non sembra possa essere fatta utilmente esaminando da un punto di vista tecnico ciascuno di essi, ma solo considerandoli nel loro complesso. I cosiddetti «chiarimenti» costituiscono, infatti, la risposta della SVP alle ipotesi da noi prospettate alla fine di luglio: ed esaminando, appunto, globalmente le richieste altoatesine, sembra inevitabile constatarne il carattere negativo. Esse sembrano riaprire, infatti, molte questioni già esaminate e proporre delle nuove, in alcuni casi con formulazioni che appaiono per noi inaccettabili e che sono state, del resto, più volte da noi respinte.

In particolare, le richieste relative all'«*ancoraggio internazionale*», al consenso degli altoatesini sulla *formulazione dei provvedimenti* ed alla definizione del *limite degli interessi nazionali*, rivelano l'intenzione di pervenire al superamento della cornice dell'Accordo De Gasperi-Gruber, ed a una indefinita dilazione della chiusura della controversia.

Ad un esame complessivo dei cosiddetti «chiarimenti», appare che:

- l'intenzione che ha ispirato le richieste attuali degli altoatesini è sostanzialmente negativa, sia che tali richieste possano essere considerate come di diretta provenienza di Magnago, sia che la presentazione di esse sia stata, invece, imposta a Magnago da altri gruppi della SVP;

- la tecnica, seguita in questa occasione dagli altoatesini, è la stessa seguita da Vienna nel marzo 1965<sup>10</sup>, nei confronti delle ipotesi di soluzione della controversia esaminate a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>11</sup>. Si ricorderà che il Governo austriaco nel marzo 1965 – invece di prendere una netta posizione in merito all'accettazione o meno

delle ipotesi esaminate a Parigi, – cercò di rimettere in discussione tutti i punti in cui erano state precedentemente respinte le richieste austriache, cercando di considerare come definitivamente acquisite tutte le concessioni italiane, che erano state ipotizzate, invece, nella cornice di un equilibrato compromesso;

- da parte degli altoatesini non si è voluto dare una risposta formalmente negativa alle ipotesi da noi avanzate, ma si è presentato un elenco imponente di richieste, in parte nuove, ritenendo che il Governo italiano o le avrebbe respinte, ed in questo caso avrebbe assunto su di sé la responsabilità della conclusione negativa dell'attuale fase di contatti, o le avrebbe parzialmente accettate, consentendo il proseguimento delle trattative; ciò che avrebbe permesso a Magnago di disporre di una migliore posizione di partenza per un proseguimento dei negoziati, i quali potrebbero avere, ovviamente, per oggetto solo le ulteriori – e per il momento non accolte – richieste altoatesine;

- se si confronta la risposta austriaca del 30 marzo 1965 con l'attuale presa di posizione altoatesina, non sembra dubbio che quest'ultima appare molto più negativa. Essa non comprende, infatti, solo richieste di carattere sostanziale (come la risposta di Vienna del marzo 1965) ma anche richieste il cui accoglimento da parte italiana comporterebbe la rinuncia al nostro punto di vista giuridico in merito all'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, o che, evidentemente, sono dettate dall'intenzione di dilazionare indefinitivamente il raggiungimento della conclusione della controversia.

## VI.

Dato quanto precede, ci si può domandare se a noi convenga:

a) rispondere a Magnago, in analogia a quanto risponderemo al Governo austriaco l'8 aprile 1965<sup>12</sup>, affermando semplicemente che riteniamo che la presa di posizione della SVP è sostanzialmente negativa, e che quindi non ci è possibile continuare il dialogo con gli altoatesini sulla base delle ipotesi di soluzione della controversia attualmente all'esame (in tal caso, si potrebbe esaminare l'opportunità di dare pubblicità alle richieste di chiarimenti di Magnago, per dimostrare il loro carattere negativo);

b) rispondere a Magnago che, nonostante il carattere negativo della presa di posizione degli altoatesini, siamo disposti a proseguire il dialogo con la SVP purché gli altoatesini rinuncino ad ogni richiesta concernente il cosiddetto «ancoraggio internazionale» e ad ogni richiesta che superi la cornice delle ipotesi da noi prospettate nel luglio scorso; e che da parte nostra si potrebbe al massimo prendere in esame la possibilità di qualche ulteriore garanzia interna;

c) rispondere affermativamente o negativamente ai singoli chiarimenti richiesti, secondo il parere dei Dicasteri competenti.

Delle tre possibilità di cui sopra, sembra senz'altro opportuno scartare la terza, perché essa, senza verosimilmente avvicinarci ad una soluzione, assicurerebbe agli altoatesini (ed agli austriaci) di poter acquisire gratuitamente una serie di concessioni dalle quali, ovviamente, non ci sarebbe facile recedere.

D'altra parte, anche la prima possibilità sembra per noi presentare un sostanziale svantaggio: quello, cioè, di comportare, praticamente, la cessazione – o la sospensione a tempo indeterminato – dei contatti tra il Governo e gli altoatesini, ciò che significherebbe

rebbe la rinuncia al tentativo di provocare il distacco degli altoatesini da Vienna, che rappresenta uno degli scopi essenziali della nostra azione.

Sembra quindi preferibile la seconda possibilità, quella che, evitando ogni concessione sostanziale, metterebbe a loro volta gli altoatesini di fronte alla necessità di una decisione. In tal caso – facendo presente che da parte nostra si potrebbero esaminare le ulteriori forme di garanzia interna che sono state prospettate nella riunione interministeriale del 12 novembre 1966<sup>13</sup> sulla base delle indicazioni date dal Comitato dei Ministri nella sua riunione del 7 novembre – si potrebbe dare il massimo rilievo a tale nostra offerta, mettendo in evidenza che essa costituisce la prova più concreta della nostra intenzione di procedere rapidamente a misure la cui realizzazione è stata per noi finora ostacolata proprio dall’atteggiamento assunto dall’Austria e dagli stessi altoatesini; misure che la nostra situazione interna fra poco ci potrebbe rendere impossibile di prendere in esame, se non nella successiva legislatura.

#### ALLEGATO I

1) *Ancoraggio internazionale* «efficace» rappresentato dall’assicurazione che in caso di ricorso austriaco alla Corte dell’Aja, l’Italia non si opporrà alla verifica dell’attuazione anche delle misure enunciate dal Governo a favore delle popolazioni dell’Alto Adige per il superamento della controversia in atto.

2) In sede di formulazione definitiva delle norme per *l’uso della lingua tedesca*, occorre aggiungere a quanto già concordato anche i criteri contenuti nel D. Luogotenenziale del 22.12.1945 n. 845. Vanno quindi eliminate quelle previsioni che fossero in contrasto con quei criteri.

3) Attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria (anziché terziaria come finora offerto) in materia di «*esercizi pubblici*», tenuto anche conto che il Presidente della Provincia già esercita le competenze amministrative connesse con tale materia in forza dell’articolo 16 dello Statuto.

4) Trasferimento al Presidente della Giunta Provinciale delle attribuzioni in materia di *tenu-ta delle anagrafi* spettanti, in base alle leggi vigenti, al Prefetto.

5) *Per i ladini*:

- riconoscimento ai ladini del diritto di rappresentanza nel Consiglio Provinciale. Questo diritto non può essere però attuato escludendo gli elettori delle due Valli Ladine dalle elezioni su base provinciale.

- per la scuola ladina si chiede che ci sia il trattamento identico a quello riservato alla scuola di lingua tedesca anche per quanto riguarda la nomina dell’Intendente scolastico, le sue competenze in materia di personale insegnante e il passaggio del personale amministrativo della scuola ladina alle dipendenze della Provincia.

6) in caso di mancata *approvazione di singoli capitoli del bilancio provinciale* da parte della maggioranza di uno dei gruppi linguistici rappresentati in Consiglio Provinciale, rimettere l’approvazione:

a) al Tribunale di Giustizia Amministrativa;

b) ovvero ad una Commissione paritetica eletta dal Consiglio Provinciale nel suo seno e presieduta da un membro estraneo «neutro» (da scegliere tra cittadini non italiani);

c) ovvero ancora da una Commissione paritetica eletta in Consiglio e presieduta da un Magistrato scelto dalla Commissione in una terna proposta dal Consiglio Provinciale.

7) Qualora *per motivi di ordine pubblico* vengano presi dei provvedimenti che incidono o comunque limitano o sospendono temporaneamente l'efficacia di autorizzazioni in materia di polizia rilasciate dal Presidente della Giunta Provinciale o di altri provvedimenti presi dalla Provincia in base alle sue competenze, tali provvedimenti saranno presi previa intesa tra la competente autorità statale (Commissario del Governo) ed il Presidente della Giunta Provinciale.

8) Impegno di emanare le *norme di attuazione* dello Statuto entro due anni dall'emanazione del nuovo Statuto modificato. Qualora entro tale termine non si fosse provveduto all'emanazione delle norme di attuazione, la Provincia userà in pieno le sue competenze legislative e quindi le sue competenze amministrative in tutti i settori contemplati dallo Statuto medesimo.

9) *Scuole:*

a) conferma esplicita che l'eventuale riserva allo Stato della nomina degli Intendenti scolastici per le scuole di lingua italiana e ladina, non infirma il principio della piena spettanza alla Provincia della *competenza legislativa ed amministrativa* statutariamente stabilita nella materia scolastica per tutti i tre gruppi.

b) Conferma del carattere di *scuola pubblica*, ai sensi ed effetti dell'art. 33 della Costituzione alla scuola in lingua tedesca in provincia di Bolzano.

c) Rientra nella competenza legislativa della Provincia, tra l'altro, la *determinazione dei programmi di insegnamento e di esame* di ogni ordine e grado entro i limiti dell'articolo 4 o dell'articolo 5 dell'attuale Statuto.

d) Attribuzione alla Provincia (anziché al Ministero come previsto nelle soluzioni finora offerte) della competenza per quanto riguarda la *nomina delle Commissioni per gli esami di Stato*. I Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale e per i diplomi rilasciati dagli Istituti Tecnici, verranno nominati dalla Provincia d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

e) Conferma che nel previsto passaggio alle dipendenze della Provincia del personale amministrativo del Provveditorato agli Studi addetto alle scuole di lingua tedesca, si comprende il personale amministrativo di tutte le scuole in lingua tedesca di ogni ordine e grado compreso in esso il personale delle *Direzioni Didattiche*.

f) Per le competenze del *Consiglio Scolastico Provinciale* si fa riferimento alle proposte fatte dalla Commissione dei 19.

g) Conferma del principio sancito al *I comma dell'articolo 15 dello Statuto in vigore*.

h) Abolizione della prevista facoltà di ricorso in materia di *iscrizione alle scuole* dei vari gruppi linguistici, la scelta al riguardo costituendo un diritto non passibile di limitazioni. Ad ogni modo, l'eventuale ricorso andrebbe rivolto al Tribunale di Giustizia Amministrativa e non già, come previsto, al Sovrintendente scolastico che non è organo giurisdizionale.

10) Per la competenza legislativa primaria della Provincia in materia di *edilizia scolastica*, togliere «l'intesa con il Ministero della P.I. per i programmi edilizi».

11) Attribuzione alla Provincia della competenza «primaria» – anziché «secondaria» come finora offerto – in materia di *istruzione professionale*.

12) L'accettazione delle proposte del Governo da parte del gruppo di lingua tedesca avverrà *previa intesa sulle formulazioni*.

13) Rendere possibile la ricezione diretta dei programmi della *TV austriaca* o tedesca.

14) Anche gli *Enti parastatali* istituiranno per il loro personale dei ruoli provinciali come previsto per le amministrazioni dello Stato.

*Durante l'esame dei 14 punti, il Dott. Magnago ha anche ricordato:*

1) di aver dato affidamento all'organo deliberante del suo Partito circa la possibilità di ottenere per la Provincia la competenza «primaria» (anziché «secondaria» come attualmente previsto dall'art. 12, n. 1 dello Statuto) in materia di «*Polizia locale, urbana e rurale*» (in modo da poter disporre – secondo il noto affidamento dato dal Ministero degli Interni – degli appartenenti a tali Corpi anche per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti provinciali nonché delle competenze che derivano al Presidente della Giunta Provinciale dall'articolo 16 dello Statuto).

2) Che oltre alla prevista «riparazione mediante restituzione o indennizzo per i *Rifugi Alpini* già di proprietà delle Sezioni altoatesine dell'Associazione Alpenverein» è urgente il riconoscimento giuridico dell'attuale sodalizio di fatto «Sudtiroler Alpenverein».

3) La riserva di tornare in sede di formulazione definitiva sul tema del controllo degli atti degli Enti autonomi (Regione e Province di Trento e di Bolzano) al fine di un esame circa l'opportunità di prevedere che: il controllo sulla Regione e sulle Province sarà esercitato da *Sezioni locali della Corte dei Conti* con potestà da parte degli Enti controllati di ottenere in loco la «registrazione con riserva».

4) Che al fine di assicurare la validità delle previsioni circa *l'assunzione nelle forze dell'ordine*, è opportuno aggiungere alle altre formule la previsione che: «i cittadini di lingua tedesca che richiederanno di far parte delle forze dell'ordine dovranno essere assunti qualora abbiano i requisiti di legge».

5) La necessità che venga definito con giusti limiti il valore degli «*interessi nazionali*» tenendo conto che in base alle attuali norme in vigore lo Stato può dettare norme intese a definire e salvaguardare interessi nazionali, che possono limitare anche la competenza legislativa primaria delle Regioni e delle Province a Statuto speciale.

## ALLEGATO III

## A) ALTRE RICHIESTE DI «CHIARIMENTI»:

1. (3) «Attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria (anziché terziaria come finora offerto) in materia di «*esercizi pubblici*», tenuto anche conto che il Presidente della Provincia già esercita le competenze amministrative connesse con tale materia in forza dell'art. 16 dello Statuto».

Dalla Commissione dei 19 era stata prevista l'attribuzione alla Provincia della competenza secondaria anche nella materia degli «*esercizi pubblici*»; peraltro in sede di Commissione di esperti, da parte italiana si negò ogni competenza legislativa alla Provincia nella materia medesima. Recentemente, in contatti diretti fra il Ministro dell'Interno ed il Dr. Magnago, sarebbe stata prospettata la possibilità di attribuire alla Provincia la competenza legislativa terziaria sulla materia in questione.

2. (4) «Trasferimento al Presidente della Giunta Provinciale delle attribuzioni in materia di «*tenuta delle anagrafi*» spettanti, in base alle vigenti leggi, al Prefetto».

La Commissione dei 19 aveva prospettato la possibilità di attribuire alla Provincia soltanto il diritto di informazione sulla tenuta delle anagrafi. La richiesta di attribuire al Presidente della Giunta Provinciale le attribuzioni spettanti, in tale materia, al Prefetto venne avanzata da parte austriaca, anche successivamente, in sede di contatti fra esperti, ma fu respinta da parte italiana. Nei sopraccitati contatti diretti fra il Ministero dell'Interno ed il Dr. Magnago sarebbe stata concordata la seguente formula: «Attribuzione alla Provincia del diritto di chiedere (agli organi statali) e di ottenere ispezioni sugli uffici anagrafici; di partecipare alle ispezioni stesse; nonché diritto di proporre ricorsi».



La richiesta di chiarimenti sembra tendere ad ottenere un ulteriore ampliamento dei poteri della Provincia, secondo la richiesta originaria austriaca, finora respinta.

3. (7) «Qualora per motivi di ordine pubblico vengano presi dei provvedimenti che incidono o comunque limitano o sospendono temporaneamente l'efficacia di autorizzazioni in materia di polizia rilasciate dal Presidente della Giunta Provinciale o di altri provvedimenti presi dalla Provincia in base alle sue competenze, tali provvedimenti saranno presi previa intesa fra la competente autorità statale (Commissario del Governo) e il Presidente della Giunta Provinciale».

Né in sede di Commissione dei 19 né in sede di Commissione di esperti né nel corso dei successivi contatti sono stati offerti da parte italiana alla Provincia poteri in materia di ordine pubblico. La richiesta di cui sopra si basa sulla competenza amministrativa che l'art. 17 dello Statuto regionale riserva al Presidente della Provincia in materia di autorizzazioni di Pubblica Sicurezza, e tende a subordinare alla prevista intesa colla Provincia il potere generale di revoca o di modifica dei provvedimenti amministrativi provinciali ad opera dell'autorità governativa di Pubblica Sicurezza, per motivi di ordine pubblico. Ove tale intesa colla Provincia non fosse raggiunta, si giungerebbe al risultato di impedire all'autorità statale di intervenire nelle contingenze di cui trattasi, il che è manifestamente inammissibile, lasciando di fatto arbitra la Provincia di giudicare dei motivi di ordine pubblico.

4. (8) «Impegno di emanare le *norme di attuazione* dello Statuto entro due anni dall'emanazione del nuovo Statuto modificato. Qualora entro tale termine non si fosse provveduto all'emanazione delle norme di attuazione, la Provincia userà in pieno le sue competenze legislative e quindi le sue competenze amministrative in tutti i settori contemplati dallo Statuto medesimo».

In sede di contatti italo-austriaci la questione venne sollevata limitatamente al settore scolastico: la richiesta fu accolta e la relativa misura fa parte del «pacchetto». La possibilità di fissare un termine per l'insieme delle norme di attuazione del nuovo Statuto modificato è stata recentemente presa in esame tra i mezzi di garanzia interna per l'applicazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, sostitutivi della garanzia internazionale. Comunque, la formula è pericolosa, perché una mancata definizione dei poteri della Provincia rispetto a quella parte di poteri che, pur con l'applicazione dell'autonomia, rimane allo Stato – soprattutto per le esigenze di coordinamento – renderebbe difficili i rapporti fra lo Stato e la Provincia in sede di controllo, da parte dell'autorità centrale, della legislazione provinciale emanata nella circostanza sopramenzionata.

5. (9a) «Conferma esplicita che l'eventuale riserva allo Stato della nomina degli Intendenti scolastici per le scuole di lingua italiana e ladina non infirma il principio della piena spettanza alla Provincia della *competenza legislativa ed amministrativa* statutariamente stabilita nella materia scolastica per tutti i tre gruppi».

La corrispondenza fra la competenza legislativa ed amministrativa è espressamente sancita dall'art. 13 dello Statuto che, all'art. 15, riserva espressamente determinati provvedimenti allo Stato. Il caso citato costituisce effettivamente una deroga che non infirma il principio. Sembra, questa, una vera richiesta di *chiarimento* che può senz'altro essere accolta.

6. (9b) «Conferma del carattere di *scuola pubblica* ai sensi ed effetti dell'art. 33 della Costituzione alla scuola in lingua tedesca in Provincia di Bolzano».

Si tratta, anche in questo caso, di una effettiva richiesta di *chiarimenti*. Poiché ogni legge provinciale entra in vigore solo se vi è il visto di legittimità costituzionale del Governo, non vi è dubbio che la scuola pubblica dell'Alto Adige – pur in parte regolata con poteri autonomi concessi con legge costituzionale – è scuola pubblica ai sensi dell'art. 33 della Costituzione.

7. (9c) «Rientra nella competenza legislativa della Provincia, fra l'altro, la *determinazione dei programmi d'insegnamento e di esame* di ogni ordine e grado entro i limiti dell'art. 4 o dell'art. 5 dell'attuale Statuto».

Si tratta effettivamente di un *chiarimento*. È evidente che i programmi d'insegnamento e di esame per le scuole in lingua tedesca di ogni ordine e grado devono essere definiti con legge provinciale.

L'intervento dello Stato può esplicarsi, comunque, nella nomina delle Commissioni per gli esami di Stato, nell'amministrazione della scuola italiana da parte del Provveditorato agli Studi, nella vigilanza del medesimo sulla scuola di lingua tedesca, nell'esame del Ministero della Pubblica Istruzione dei ricorsi contro l'Intendente scolastico, ecc.

8. (9d) «Attribuzione alla Provincia (anziché al Ministero, come previsto nelle soluzioni finora prospettate) della competenza per quanto riguarda la *nomina delle Commissioni per gli esami di Stato*. I Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale e per i diplomi rilasciati dagli Istituti Tecnici, verranno nominati dalla Provincia, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione».

Secondo la soluzione concordata dalla Commissione esperti, la nomina delle Commissioni per gli esami di Stato e dei Presidenti delle Commissioni sopraindicate spetta al Ministero della Pubblica Istruzione.

9. (9e) «Conferma che nel previsto passaggio alle dipendenze della Provincia del personale amministrativo del Provveditorato agli Studi addetto alle scuole di lingua tedesca si comprende il personale amministrativo di tutte le scuole di lingua tedesca di ogni ordine e grado compreso in esso il personale delle *Direzioni Didattiche*».

Salvo quanto potrà chiarire il Ministero della Pubblica Istruzione al riguardo, sembra che nella formula attualmente prevista – la quale stabilisce che il personale amministrativo del Provveditorato addetto alla scuola di lingua tedesca passi alle dipendenze della Provincia – si sia inteso comprendere fra il predetto personale anche il personale amministrativo delle *Direzioni Didattiche*, in quanto esistente. Con la riserva della eventuale diversa interpretazione del Ministero della Pubblica Istruzione, dovrebbe trattarsi di un effettivo *chiarimento*.

10. (9f) «Per le competenze del *Consiglio Scolastico Provinciale* si fa riferimento alle proposte fatte dalla Commissione dei 19».

La Commissione dei 19 ha suggerito che il Consiglio Provinciale Scolastico venga istituito con legge provinciale su base elettiva e proporzionale dei gruppi linguistici, riferita al personale insegnante. Esso dovrebbe essere consultato sulle seguenti materie: istituzione e soppressione di scuole; programmi ed orari; materie d'insegnamento e loro raggruppamento; formazione della terna per la nomina del Sovrintendente e degli Intendenti.

La Commissione esperti invece prevede che i rappresentanti degli insegnanti in seno al Consiglio Scolastico siano designati su base elettiva dal personale delle scuole e proporzionalmente al numero degli insegnanti dei rispettivi gruppi linguistici. Le materie per le quali il Consiglio dovrebbe essere consultato sono le stesse indicate dalla Commissione dei 19.

Secondo le disposizioni vigenti, il Consiglio Scolastico Provinciale è presieduto dal Provveditore agli Studi e formato da funzionari (medico provinciale, rappresentante degli insegnanti nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione ecc.). I suoi compiti istituzionali sono i seguenti: apertura e chiusura di scuole; predisposizione del piano annuale delle scuole elementari; pareri in materia di edilizia scolastica; controllo sui patronati scolastici, ecc. Secondo la previsione della Commissione esperti, il Consiglio conserverebbe tali attribuzioni.

11. (9g) «Conferma del principio sancito al *primo comma dell'art. 15 dello Statuto in vigore*».

Sembra trattarsi di un effettivo chiarimento. Il principio dell'art. 15 è che gli insegnanti per le scuole in lingua tedesca devono essere di madrelingua tedesca e nessuna modifica alla predetta norma statutaria è stata prevista.

12. (9h) «Abolizione della prevista facoltà di ricorso in materia di *iscrizione alle scuole* dei vari gruppi linguistici, la scelta al riguardo costituendo un diritto non passibile di limitazioni. Ad ogni modo, l'eventuale ricorso andrebbe rivolto al Tribunale di Giustizia Amministrativa e non già, come previsto, al Sovrintendente scolastico che non è organo giurisdizionale».

Il diritto dei genitori è assoluto ed il principio è stato confermato dalla Commissione dei 19. Nella formula elaborata nel corso dei contatti italo-austriaci figura il ricorso al Sovrintendente

scolastico. Ciò era stato proposto ai fini di riaffermare il principio della generale responsabilità del Sovrintendente sul piano locale in materia scolastica. Qualora tale proposta non venga accolta dagli altoatesini, sembra che, data la natura del diritto, non si possa negare il ricorso ad un organo giurisdizionale.

13. (10) «Per la competenza legislativa primaria della Provincia in materia di *edilizia scolastica*, togliere l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi».

La competenza legislativa primaria della Provincia in materia di edilizia scolastica era prevista nei suggerimenti della Commissione dei 19. Peraltro, in sede di Commissione esperti l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi è stata ritenuta necessaria, nel presupposto che l'onere per il finanziamento dei programmi stessi rimanga a carico dello Stato, parzialmente o totalmente.

14. (11) «Attribuzione alla Provincia della competenza primaria – anziché secondaria come finora offerto – in materia di *istruzione professionale*».

La Commissione dei 19 aveva previsto, nei suoi suggerimenti, l'attribuzione alla Provincia della competenza primaria in tale materia. In sede di Commissione esperti l'insegnamento scolastico di ogni ordine è stato mantenuto alla competenza legislativa secondaria della Provincia, allo scopo di assicurare che l'esercizio della potestà stessa avvenga nell'ambito dei principi della legislazione scolastica nazionale.

15. (14) «Anche gli *enti parastatali* istituiranno per il loro personale dei ruoli provinciali come previsto per le amministrazioni dello Stato».

L'istituzione di ruoli provinciali analoghi a quelli previsti per le amministrazioni dello Stato negli enti parastatali non è stata prevista né dalla Commissione dei 19, né dalla Commissione esperti. In ogni caso sembra che eventuali estensioni agli enti parastatali delle previsioni formulate per le amministrazioni statali non possano essere fatte in via generale, ma eventualmente indicando specificamente i singoli enti per i quali la previsione possa essere fatta.

B) QUESTIONI CIRCA LE QUALI IL DR. MAGNAGO HA GIÀ DATO AFFIDAMENTI ALL'ORGANO DELIBERANTE DELLA SVP IN MERITO ALLA POSSIBILITÀ DI OTTENERE CONCESSIONI DAL GOVERNO ITALIANO:

1. «Possibilità di ottenere per la Provincia la competenza primaria (anziché secondaria come attualmente previsto dall'art. 12 n. 1 dello Statuto) in materia di *polizia locale, urbana e rurale* (in modo da poter disporre – secondo il noto affidamento dato dal Ministero dell'Interno – degli appartenenti a tali corpi anche per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti provinciali nonché delle competenze che derivano al Presidente della Giunta Provinciale dall'art. 16 dello Statuto)».

Sentiti anche la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'Interno, risulterebbe che nessun affidamento sarebbe stato dato dal Ministero predetto circa l'attribuzione della competenza primaria sulla materia. La questione non è stata trattata né dalla Commissione dei 19, né dalla Commissione esperti, dato che l'attuale Statuto regionale già attribuisce, sulla materia, la competenza legislativa secondaria alla Provincia.

2. «Oltre alla prevista riparazione mediante restituzione o indennizzo per i *rifugi alpini* già di proprietà delle sezioni altoatesine dell'Associazione Alpenverein, è urgente il *riconoscimento giuridico* dell'attuale sodalizio di fatto "Sudtiroler Alpenverein"».

Restituzione o indennizzo per i predetti rifugi alpini sono stati previsti sia dalla Commissione dei 19, sia dalla Commissione esperti; nessuna previsione invece esiste in relazione al richiesto riconoscimento giuridico.

3. «Riserva di tornare in sede di formulazione definitiva sul tema del controllo degli atti degli enti autonomi (Regione e Provincia di Trento e di Bolzano) al fine di un esame circa l'opportunità di prevedere che il controllo sulla Regione e sulle Provincie sarà esercitato da *sezioni locali della Corte dei Conti* con potestà da parte degli enti controllati di ottenere in loco la *registrazione con riserva*».

La Commissione dei 19 e la Commissione esperti hanno previsto l'attribuzione ad una Commissione ad hoc, anziché ad una sezione locale della Corte dei Conti – come attualmente praticato – della competenza del controllo degli atti regionali e provinciali.

La presente richiesta, mentre manterrebbe in vita l'attuale sistema di controllo, introdurrebbe l'istituto della registrazione con riserva, che la Corte Costituzionale ha disconosciuto nei confronti delle Regioni a Statuto speciale.

4. «Al fine di assicurare la validità delle previsioni circa l'*assunzione nelle forze dell'ordine*, è opportuno aggiungere alle altre formule la previsione che: "I cittadini di lingua tedesca che richiederanno di far parte delle forze dell'ordine dovranno essere assunti qualora abbiano i requisiti di legge"».

Non si comprende il significato della richiesta, così formulata. È evidente che il nostro sistema legislativo non consente alcuna discriminazione nei confronti dei cittadini di lingua tedesca che desiderano essere assunti nelle forze dell'ordine, in base alle disposizioni in vigore.

5. «La necessità che venga definito con giusti limiti il valore degli *interessi nazionali* tenendo conto che, in base alle attuali norme in vigore, lo Stato può dettare norme intese a definire e salvaguardare interessi nazionali, che possono limitare anche la competenza legislativa primaria delle Regioni e delle Provincie a Statuto speciale».

La richiesta non trova alcun precedente né nella Commissione dei 19, né nei successivi contatti italo-austriaci. Data la natura degli «interessi nazionali», una valutazione dei medesimi non può essere fatta che dall'autorità centrale e di volta in volta; per questo motivo tanto la Costituzione quanto gli Statuti speciali la riservano al Parlamento, stabilendo in particolare che conflitti d'interessi fra Stato e Regione siano risolti dal Parlamento stesso.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Appunto con quattro allegati relativo alla richiesta di chiarimenti della SVP*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Il documento, privo di data, è stato redatto presumibilmente tra il 18 e il 28 novembre. Il primo termine si evince dal testo, il secondo dalla L. 120/2224 del 28 novembre di Gaja a Toscana. Nella lettera si legge: «In questi giorni la questione altoatesina ha avuto qualche sviluppo, in quanto è pervenuta al presidente del Consiglio l'attesa richiesta scritta di "chiarimenti" da parte di Magnago. Tale documento in realtà consta di due parti: nella prima, sono elencate 14 richieste; nella seconda, sono indicate cinque questioni, per le quali Magnago ha dato affidamento all'organo deliberante della SVP di poter ottenere da parte del Governo italiano le relative concessioni. In seguito all'arrivo della richiesta, è stato qui redatto un appunto d'ufficio, contenente una nostra prima valutazione, che peraltro a tutt'oggi, non è stato ancora sottoposto al Ministro, ma che ti manderò lunedì. La mia valutazione è nel suo complesso negativa, non solo perché Magnago ripropone la questione dell'ancoraggio internazionale, ma anche perché alcune richieste, talune delle quali di competenza di altri Ministeri, mi sembrano inaccettabili, e soprattutto riaprono, anziché chiudere, la controversia. Comunque la richiesta di Magnago verrà esaminata in una nuova riunione del Consiglio dei Ministri, forse nella settimana ventura» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/PG).

<sup>4</sup> Dalle dichiarazioni rilasciate da Mitterdorfer alla stampa il 21 ottobre risulta che nell'incontro Magnago si era riservato di inviare a Moro un appunto scritto, che presumibilmente è l'Allegato I del presente documento. Inoltre, da una lettera di Berloff a Moro del 3 novembre (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 107, fasc. 664) risulta che Magnago nel colloquio elencò le richieste della SVP in 15 punti (si tratta dell'elenco trasmesso da Berloff il 27 ottobre, qui pubblicato in allegato al D. 180) ma che successivamente al colloquio decise di modificare tale elenco inserendo, al punto 5, la proposta SVP per i ladini ed eliminando il punto relativo alla competenza primaria in materia di polizia locale, urbana e rurale che tuttavia avrebbe dovuto essere comunque definito. Inoltre, dall'elenco (in 15 punti) redatto il 27 ottobre risulta eliminato l'ultimo punto relativo ai rifugi alpini. Entrambi gli argomenti risultano inseriti nell'Allegato II.

<sup>5</sup> Vedi D. 153.

<sup>6</sup> Vedi D. 183.

<sup>7</sup> *Recte*: IV. L'allegato IV è riprodotto al D. 184.

<sup>8</sup> Vedi D. 168.

<sup>9</sup> In realtà dell'11, vedi D. 3.

<sup>10</sup> Vedi D. 44.

<sup>11</sup> Vedi D. 4.

<sup>12</sup> Vedi D. 48.

<sup>13</sup> Vedi D. 184.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

T. 35412/576.

Vienna, 30 novembre 1966, ore 21,50  
(perv. ore 22,15).

Oggetto: Dichiarazioni Toncic su Alto Adige.

Mio 575<sup>2</sup>.

In sua replica a dibattito parlamentare su bilancio Esteri Ministro Esteri Toncic ha dichiarato anzitutto che discrezione e segretezza sono nella politica estera assolutamente necessarie fino a un certo punto. Egli ritiene perciò che sia stato giusto trattare diverse questioni, fra le quali anche il problema del Sued Tirol, in sedute segrete alla Commissione degli Esteri. «Nei miei colloqui con Kreisky ed i rappresentanti dell'opposizione liberale – ha detto Toncic – ho avuto dei suggerimenti molto preziosi. Sono quindi ben volentieri disposto ad intensificare ancora maggiormente i contatti con rappresentanti dei due partiti dell'opposizione. Non mi è chiaro come si sia potuto affermare qui che opposizione non sarebbe stata sufficientemente informata in merito questione Sued Tirol. A tutti gli importanti colloqui fra tirolesi del Sud e del Nord sono stati effettivamente chiamati a partecipare rappresentanti partiti socialista e liberale. Non è neppure esatto che abbiano avuto luogo trattative segrete nella questione del Sued Tirol. Ad ogni fase delle trattative sono stati presenti dei tirolesi del Nord e del Sud. Nulla è stato fatto finora senza loro ed anche in avvenire non si potrà far nulla senza di loro».

Ministro Esteri ha dichiarato che Governo Federale non accetterà mai un regolamento della questione del Sued Tirol che non abbia avuto approvazione sudtirolesi.

Inoltre non si arriverà anche mai ad un regolamento nella questione della CEE che avesse luogo a scapito dei sudtirolesi. Non vi sono sintomi per cui Italia voglia accoppiare questione CEE a problema Sued Tirol e Austria non accetterà mai questo.

«Problema Sued Tirol non è stato trattato in occasione mio secondo colloquio con Ministro Esteri americano Rusk, ha proseguito Toncic, dopo che era stato discusso già durante il primo colloquio».

Toncic ha poi espresso speranza che si arriverà già in brevissimo tempo ai concordati colloqui tripartiti sul Sued Tirol.

Dichiarazioni Ministro Esteri hanno provocato intervento Kreisky che ha tra l'altro osservato come colloqui segreti di Zirl con membri del Governo regionale tirolese non possono essere considerati come un'informazione, perché membri Governo regionale non hanno avuto successivamente il diritto di informare loro partito. Ex Ministro Esteri socialista ha poi chiesto con tono sostenuto come mai risultato trattative sul Sued Tirol con Moro non è stato utilizzato per consolidare o mantenere precedenti posizioni. Dichiarazione Toncic sembrerebbe quasi fatta a nome di tutti i partiti italiani.

Ministro Esteri ha a sua volta replicato qualificando tali ultime osservazioni come «uscanti dal giusto binario»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Telegrammi ordinari 1966, Austria arrivo*, vol. II.

<sup>2</sup> T. 35409/575 del 30 novembre, con il quale Martino aveva riferito degli interventi alla Camera austriaca sulla questione alto-atesina nell'ambito della discussione sul bilancio degli Esteri (*ibidem*).

<sup>3</sup> Sull'argomento vedi D. 188.

188

## L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

Telespr. 3557/2055.

Vienna, 2 dicembre 1966.

Oggetto: Dibattito al Parlamento austriaco in sede di bilancio sulla questione altoatesina.

Il dibattito al Parlamento austriaco sul bilancio degli esteri, sul quale mi soffermerò più oltre, è stato animato da un improvviso attacco di Kreisky a Toncic dopo che questi aveva brevemente esposto la situazione attuale della questione altoatesina (vedi telegramma 576)<sup>2</sup>.

Toncic, in risposta alle accuse mossegli da parte socialista e riferendosi alla cosiddetta «proposta Saragat», aveva detto che «sarebbe irrealistico di continuare a discutere condizioni che sono state rigettate e lo vengono ancora dai partiti rappresentati al Parlamento italiano».

Questa spiegazione ha fatto reagire Kreisky che, presa la parola, ha detto: «Non posso comprendere che senso abbia che un ministro degli Esteri si alzi e faccia una dichiarazione a nome dei partiti italiani». Accusando poi una «commozione interiore» ha proseguito: «Non so perché si indebolisca la propria posizione mediante una dichiarazione che potrebbe essere fatta al Parlamento italiano!».

Toncic ha ribattuto: «Preferirei non parlare su quest'ultima affermazione: non posso considerare tutto ciò che una scorrettezza dell'ex Ministro degli Esteri a mio riguardo».

In sostanza l'attacco di Kreisky riassumeva con maggiore acrimonia la critica del precedente oratore socialista, il deputato Horejs, secondo cui il progettato accordo di Parigi del dicembre 1964 con un procedimento arbitrale a garanzia dell'applicazione delle concessioni italiane fosse migliore di quello eventuale che stipulerebbero i popolari.

Resta un mistero perché questi ultimi non mettano a tacere Kreisky ed i suoi ricordandogli che fu lo stesso Ministro Kreisky a rigettare quel progettato accordo sia dal punto di vista formale nel marzo del 1965 sia dal punto di vista sostanziale presentandoci ben 14 altri punti che egli considerava non regolati.

Il discorso del deputato socialista ha tuttavia uno spunto positivo, allorché egli ha detto «di sapere indicare una via assai migliore per conquistare il favore degli italiani

che quella di cedere nella questione del Suedtirolo: la lotta decisa dell'attività terroristica contro l'Italia su suolo austriaco. La mancanza di fiducia da parte italiana è giustificata fin tanto che austriaci possono impunemente vantarsi sul suolo austriaco d'aver commesso crimini ai danni dell'Italia, che in Austria ci si possa impunemente dichiarare per il terrorismo quale mezzo politico e le autorità giudiziarie fanno sequestrare giornali democratici che si scandalizzano per ciò, su incarico dei terroristi e sin tanto che un Burger si può impunemente vantare in televisione e stampa di aver commesso delitti e di prepararne nuovi».

Sono ammissioni per noi sostanzialmente interessanti: è la prima volta che in Austria e nel Parlamento austriaco si convenga, che il terrorismo viene preparato su territorio austriaco. Sarebbe ora che anche da noi si prendesse atto che quali che siano gli appoggi che i terroristi trovano nei circoli nazisti bavaresi, pur tuttavia per venire in Italia dalla Baviera si deve attraversare l'Austria e che finora la grande maggioranza dei terroristi è di nazionalità austriaca. Anche le critiche alla magistratura austriaca sono calzanti ed opportune.

La sola cosa che in proposito si poteva obiettare al deputato Horejs è che per più di un quinquennio sono stati proprio dei ministri socialisti, quello della Giustizia Broda e quello dell'Interno Olah, a minimizzare e qualche volta perfino a coprire il terrorismo.

Più difficile era nel dibattito la posizione dei popolari e più difficile lo era per l'oratore, lui stesso tirolese, l'ing. Leitner. Ciò considerato si può dare un giudizio meno negativo sul modo e sul tono in cui la questione è stata affrontata.

Vi sono certo delle inesattezze: così sembra quella secondo cui il Presidente Moro non avrebbe ancora fornito una risposta alle delucidazioni oralmente richieste da Magnago, se è esatto che a Magnago sarebbe stato domandato di riassumerle per iscritto e che egli avrebbe tardato ad inviare il relativo documento.

Vi sono i soliti tentativi di sfuggire alle responsabilità nel terrorismo: così come quando allegando un nostro rifiuto di un'inchiesta internazionale sugli attentati vorrebbe dare ad intendere che tali responsabilità non siano austriache. Il tirolese Leitner ha accentuato questo concetto in modo così assurdo e grottesco che perfino l'Apa ha saltato il passaggio. Egli ha detto testualmente: «Molte volte l'attività dei gruppi di estrema destra non ha affatto avuto la sua origine in Austria o in Germania ma proprio fra il movimento neofascista italiano».

Su due punti il tirolese Leitner è stato categorico nell'opporsi alla «rivindicazione italiana di un diritto di veto» a favore della minoranza italiana in seno alla Giunta provinciale, così come su un eventuale statuto di autonomia delle città «italianizzate» di Bolzano e di Merano, «perché ciò comporterebbe una rinuncia dei sudtirolesi alla loro maggioranza».

Il motivo addotto potrebbe essere validissimo ma bisognerebbe partire da concezioni assai più liberali, quelle concezioni che le stirpi tedesche hanno sempre ignorato nei riguardi delle loro minoranze.

Ma soprattutto non tiene conto che nella specie si tratta di difendere i diritti di una parte di italiani che rischiano di divenire una minoranza in casa propria di fronte al gruppo etnico di lingua tedesca.

Ed infatti quel motivo appare in tutta la sua ambiguità allorché lo si pone in relazione con un'altra esigenza fatta proprio dal deputato popolare che ha espressamente sostenuto la piena insufficienza dell'ancoraggio internazionale proposto dall'Italia e cioè il ricorso alla Corte dell'Aja. Egli infatti ha affermato che un eventuale ancoraggio «deve avere per base delle garanzie politiche». Insomma la maggioranza sudtirolese non trova sufficienti delle garanzie di carattere giuridico per assicurare i suoi legittimi diritti, ma esige delle garanzie politiche cioè tali non solo da assicurarla quale gruppo di potere nei confronti della minoranza italiana ma anche da porla in condizione di estendere quei diritti con pretesti di carattere politico.

In contrasto col deputato socialista che ha sostenuto la tesi di Kreisky di non affrettarsi nel negoziato, il rappresentante popolare ha affermato la tesi ufficiale odierna del Governo austriaco che bisogna concludere al più presto. Tesi giustificata dall'«agitazione crescente» in Alto Adige e dall'approssimarsi delle elezioni politiche in Italia.

In verità il Governo austriaco sembra avere almeno due motivi per non trascinare i negoziati con noi: il primo è quello di liquidare una questione che comunque verrà risolta non lo sarà con l'unanime soddisfazione dell'elettorato popolare e di quella parte dell'elettorato che i popolari cercano di strappare all'estrema destra. Il governo Klaus desidera risolvere tutte le questioni più spinose lasciategli in eredità dalla coalizione nello spazio di due anni per conservare gli altri due al consolidamento ed all'allargamento dell'attuale maggioranza.

Il secondo motivo dipende dalla situazione interna dell'Alto Adige. Si giudica qui che la situazione della Volkspartei di Bolzano non è più monolitica. Già oggi si manifestano delle crepe a sinistra col movimento di Jenny, ma c'è anche, e forse più pericolosa, una dissidenza di destra, non più austriacante ma pangermanista che si alimenta in Austria ed in Germania ed alimenta gli analoghi movimenti austriaci indebolendo la situazione internazionale dell'Austria ed alla lunga le sue stesse assisi interne.

Sull'intervento del deputato del cosiddetto partito liberale, il sig. Scrinzi, sudeta di origine, non val la pena di dilungarsi. La posizione di quel partito è duplice: alla Camera fa propaganda perché il problema altoatesino venga trattato congiuntamente dai tre partiti austriaci; fuori della Camera esso svolge la sua attività politica nel senso pangermanista ed estremista che conosciamo.

Le dichiarazioni del sudeta Scrinzi rispondono a questa duplice linea politica.

La risposta di Toncic agli interventi dei tre deputati è stata circospetta e prudente. Trascritta interamente nel telegramma 576, non mi pare comporti particolari osservazioni. Il Ministro non si è lasciato avviluppare dai dettagli del problema mantenendosi sulle generali. Egli non ha mancato di dichiararsi riconoscente dei suggerimenti dei partiti all'opposizione dandone atto a Kreisky ed ai liberali.

Le cortesie delle sue espressioni non lo hanno però salvato dall'acido attacco di Kreisky, come in principio si è riferito.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 2, s.p.

<sup>2</sup> Vedi D. 187.



**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALEND<sup>1</sup>**

**L. 120/2234.**

**Roma, 3 dicembre 1966.**

Carissimo Carlo,  
ti ringrazio per la tua lettera del 25 novembre 1966<sup>2</sup>, nella quale, fra l'altro, sono riportate le preoccupazioni che ti ha espresso Toncic in merito ad una nostra pretesa lentezza nel rispondere a Magnago.

In verità, non si vede come Vienna possa attribuirci alcuna lentezza: come sai, le ipotesi attualmente all'esame sono state proposte agli austriaci fin dalla fine di luglio. Soltanto in ottobre la SVP – attraverso contatti che Magnago ha avuto con l'On. Presidente del Consiglio – ha anticipato verbalmente la richiesta di alcuni chiarimenti riservandosi di farla pervenire per iscritto. Solo una decina di giorni or sono il documento è pervenuto al Presidente del Consiglio. Esso comporta ben 24 cosiddetti chiarimenti. E questa sola indicazione può darti un'idea della complessità dell'esame di una così vasta materia, esame cui si sta provvedendo.

Direi che né le alluvioni né le conseguenti inondazioni siano alla base del ritardo (come, tra l'altro, è stato detto al Parlamento austriaco per evidenti ragioni di comoda giustificazione) ma, essenzialmente la lentezza con cui la SVP – sia per la malattia di Magnago sia, probabilmente, per contrasti fra i suoi maggiori esponenti – ha fatto conoscere la propria posizione.

Per quanto poi concerne ciò che il Cancelliere Klaus, secondo quello che ti ha detto Toncic, avrebbe risposto ai dirigenti dell'Unione pro Suedtiroil in merito alla circostanza che la politica da loro proposta non avrebbe trovato consensi in Alto Adige e si sarebbe orientata verso «una via senza uscita», è, evidentemente, molto difficile appurare se ciò sia stato mai detto. Quello che invece ci ha lasciato molto perplessi è il fatto che l'APA, nel dare pubblicità all'udienza concessa da Klaus ai predetti dirigenti, non abbia potuto porre in evidenza, in qualche modo, quel distacco del Governo austriaco dalle idee degli estremisti che Vienna non perde occasione di assicurarci essere alla base della sua posizione.

Anche questa volta tu mi hai fatto cenno ai bizantinismi dei circoli dirigenti austriaci in merito all'estremismo ed al terrorismo: penso che si tratti di una caratteristica difficilmente evitabile quando una questione è di primaria importanza per il vivere ed il sopravvivere di un Governo. Per noi, anche al fine della conclusione dei contatti, è essenziale avere la prova che il Governo austriaco ha la forza di decidere e nello stesso tempo la forza di agire apertamente, secondo le intenzioni che continuamente assicura di avere.

Credimi, tuo aff.mo

[ROBERTO GAJA]

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 3.

<sup>2</sup> Vedi D. 185.

**COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE  
(Roma, 9 dicembre 1966, ore 11)<sup>1</sup>**

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

Appunto sulla riunione di un Comitato di ministri per l'Alto Adige che ha avuto luogo il 9.12.1966 alle ore 11 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro e con la partecipazione del Ministro senza portafoglio, Sen. Piccioni, del Ministro per gli Affari Esteri, On. Fanfani, del Ministro dell'Interno, On. Taviani, del Ministro di Grazia e Giustizia, On. Reale, del Ministro per il Bilancio, On. Pieraccini, del Ministro per la Difesa, On. Tremelloni, del Ministro della Pubblica Istruzione, On. Gui, del Ministro per l'Industria e Commercio, On. Andreotti, del Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Amb. Ortona, dell'Ambasciatore Toscano, del Direttore Generale degli Affari Politici, Ministro Gaja, del Consigliere Diplomatico dell'On. Presidente del Consiglio, Ministro Pompei, del Prefetto Giovenco e del Consigliere d'Ambasciata Fenzi.

MORO: Apre la discussione sulla richiesta di «chiarimenti» presentata dal Dottor Magnago<sup>3</sup>. Ricorda che il punto I di essi (relativo all'«ancoraggio internazionale») è stato già discusso nella riunione del Comitato di Ministri del 7 novembre 1966<sup>4</sup>. A questo proposito rileva che la questione è stata successivamente oggetto di un ulteriore scambio di idee fra il Dr. Benedikter e il Prefetto Giovenco, che viene invitato a riferire.

GIOVENCO: Riferisce che il Dottor Benedikter aveva prospettato la possibilità di una garanzia interna sostitutiva dell'«ancoraggio internazionale», che dovrebbe consistere nel «costituzionalizzare» le finalità dell'Accordo De Gasperi-Gruber. La proposta di Benedikter si riallaccerebbe ad alcune sentenze della Corte Costituzionale (ad esempio n. 32 del 1960, n. 1 e n. 49 del 1961) che hanno precluso alla Provincia di Bolzano la possibilità di invocare l'Accordo di Parigi a garanzia di talune competenze legislative ed amministrative della Provincia stessa. Legge due formule, da lui elaborate, per tradurre il pensiero del Dott. Benedikter. Le formule sono le seguenti:

1. «La Provincia di Bolzano, può, con ricorso diretto alla Corte Costituzionale, promuovere la questione intorno alla idoneità delle norme previste dalla presente legge (nuovo Statuto) a realizzare le finalità previste dall'Accordo di Parigi. Il ricorso può essere proposto entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge. Nel caso in cui la Corte pronunci che le norme non sono idonee, anche in rapporto alla loro esecuzione, a realizzare i fini di cui sopra, le ulteriori misure occorrenti saranno emanate nel termine di un anno».

2. «Le norme della presente legge sono intese ad ampliare il quadro dell'autonomia della Provincia di Bolzano, ai fini della salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. La Provincia di Bolzano può, con ricorso diretto alla Corte Costituzionale, promuovere la questione intorno alla idoneità della legge a realizzare i fini suddetti.

Il ricorso può essere proposto entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge. Nel caso in cui la Corte pronunci che le norme non sono idonee, anche in rapporto alla loro esecuzione, a realizzare i fini di cui sopra, le ulteriori misure occorrenti saranno emanate nel termine di un anno».

MORO: Rileva che Magnago evidentemente chiede che vengano definiti i limiti dell'interesse nazionale, che possono limitare la competenza legislativa primaria della Provincia. Ritiene possibile che il principio della tutela delle minoranze venga dichiarato interesse dello Stato e non soltanto delle minoranze interessate. Non ritiene, invece, possibile, giudicare delle finalità di un accordo internazionale.

TOSCANO: Osserva che da parte degli altoatesini si tenta di cambiare le carte in tavola, chiedendo sempre cose nuove. Oggi essi domandano una garanzia che in realtà rappresenta una cosa diversa da quella indicata pubblicamente. Infatti altro è chiedere un sistema a garanzia di adempimento di un accordo dichiarato corrispondere alle disposizioni di Parigi ed a chiusura della controversia internazionale, altro è chiedere che la Corte Costituzionale giudichi della idoneità di ogni futura legge ad assolvere le finalità di un accordo internazionale.

GIOVENCO: Osserva che gli altoatesini prendono le mosse da sentenze della Corte Costituzionale, nelle quali si dice testualmente:

«Essendo stato l'Accordo di Parigi reso esecutivo in Italia, le norme interne da esso derivanti hanno lo stesso valore delle leggi ordinarie: come tali, potrebbero essere modificate con legge ordinaria e con norme di attuazione, le quali, com'è pacifico, non hanno un valore inferiore a quello delle leggi ordinarie. Né la Regione Trentino Alto Adige potrebbe dolersi di tale modificazione, in quanto a parte ogni questione sulla legittimità, la violazione di una legge ordinaria non può essere causa di illegittimità costituzionale di una legge statale.

Naturalmente tutto ciò non significa che lo Stato sia libero di non osservare gli impegni nascenti dall'Accordo di Parigi, ma significa soltanto che l'obbligo dell'osservanza di tali impegni non ha rilevanza costituzionale tra lo Stato e la predetta Regione (o la provincia di Bolzano).

All'Accordo non può negarsi una influenza notevole sulla interpretazione di alcune fondamentali disposizioni dello Statuto, che certamente furono dettate anche ai fini dell'attuazione dell'Accordo stesso».

REALE: Osserva che la proposta è interessante perché con essa viene abbandonato il foro esterno; tuttavia per rendere possibile l'intervento della Corte Costituzionale, occorre un testo costituzionale con cui confrontare le leggi singole. Perciò si dovrebbero introdurre nella Costituzione o l'Accordo De Gasperi-Gruber (ciò che non si può fare) oppure le leggi che faremo in seguito (ciò che si può fare). La garanzia sarebbe la conseguenza automatica del carattere costituzionale delle leggi per l'esecuzione delle misure. Al di fuori di questa via – per la quale peraltro occorrerebbe sentire il parere della Corte – non ne esiste altra.

FANFANI: Ritiene che ormai con questa proposta di Benedikter il sistema del ricorso alla Corte dell'Aja viene a cadere. Comunque, se garanzie di ordine interno debbono essere studiate, bisogna evitare che la Corte dell'Aja diventi una specie di corte d'appello della Corte Costituzionale. Aggiunge che si tratterà di vedere quali forme di garanzia preventiva o susseguente potremo dare. Rileva che se faremo partecipare

gli altoatesini alla elaborazione delle leggi (garanzia preventiva) sarà forse superfluo pensare di concedere una garanzia susseguente.

MORO: Osserva che anche attualmente, interpretando l'articolo 6 della Costituzione, sembra possibile il ricorso delle Regioni e delle alla Corte Costituzionale per la tutela delle minoranze. Aggiunge che, comunque, nell'esordio della legge costituzionale che potrà essere approvata dal Parlamento si potrà dire che la tutela delle minoranze costituisce interesse nazionale. L'accordo De Gasperi-Gruber non può tuttavia essere citato. Ritiene che i negoziatori dovrebbero dire che il carattere di interesse nazionale è riconosciuto al principio della tutela delle minoranze dell'articolo 6 della Costituzione, lasciando uno spiraglio a possibili formulazioni.

TOSCANO: Osserva che la richiesta di Benedikter è quanto meno strana, in quanto egli pretende che la Corte Costituzionale giudichi della idoneità di una legge interna a realizzare le finalità dell'Accordo di Parigi, o almeno i fini della salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca.

Ciò è inusitato, in quanto una Corte giudica sempre con riferimento ad un testo legislativo e non a dei principi.

MORO: Rileva che si ricorre alla Corte Costituzionale per i motivi più diversi.

GIOVENCO: Ritiene che ciò che preoccupa gli altoatesini è l'eventualità che le norme di attuazione non rispondano appieno a quelle contenute nel nuovo Statuto, in base al principio della prevalenza dell'interesse dello Stato su quello delle competenze legislative e amministrative provinciali.

FANFANI: Osserva che non dovremmo accogliere la richiesta di Benedikter, perché tende a vincolare la Corte Costituzionale a decidere se le leggi che il Governo farà per l'attuazione delle misure sono compatibili con l'art. 6 della Costituzione.

MORO: Osserva che in qualsiasi procedimento le parti tendono a vincolare i giudici ad una certa interpretazione della legge.

FANFANI: Nota che, comunque, se si accogliesse tale richiesta, si tratterebbe di una concessione illusoria.

MORO: È d'accordo che si tratta di una questione meramente interpretativa. Nota che, evidentemente, vi è il dubbio che l'interesse nazionale sia sempre quello che tenda alla tutela dello Stato e non a quella delle minoranze; comunque, gli altoatesini non possono sostenere che vi sia una lesione dell'interesse delle minoranze nelle norme costituzionali, ma eventualmente soltanto nelle norme di attuazione.

REALE: Osserva che, se si tratta di leggi costituzionali, non è pensabile che la Corte Costituzionale possa giudicare della costituzionalità delle leggi stesse.

MORO: Ritiene che si dovrebbe studiare se vi è la possibilità di assicurare gli altoatesini che la tutela delle minoranze linguistiche, quale prevista dall'articolo 6 della Costituzione, costituisce interesse nazionale.

Passa ad esaminare la richiesta n. 2, relativa all'uso della lingua tedesca.

TOSCANO: Si tratta di una richiesta nuova, non presa in esame dalla Commissione Rossi, non sollevata dagli austriaci, né in sede di Commissione esperti, né nel corso di successivi sondaggi. Ritiene che non si possa aggiungere nulla al sistema attuale, perché a parte qualsiasi altra considerazione, accetteremmo di assumere degli impegni che poi non saremmo in grado di mantenere. Spiega le origini storiche e politiche del Decreto Luogotenenziale citato nella richiesta di Magnago.

MORO: Chiede qual'è la situazione attuale.

TAVIANI: Spiega che:

a) le misure prese in attuazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber prevedono l'uso della lingua tedesca nei rapporti dei cittadini del gruppo linguistico tedesco della Provincia di Bolzano con gli uffici della Provincia e della Regione, nelle adunanze degli organi collegiali, nella corrispondenza fra gli uffici ed i cittadini (quando tale sia la lingua del richiedente), nella toponomastica. È inoltre sancito l'uso congiunto delle due lingue per tutti gli atti ufficiali delle pubbliche amministrazioni. Infine, ai cittadini di lingua tedesca è riconosciuto il diritto di usare la propria lingua in tutte le fasi del processo;

b) nelle misure concordate in seno alla Commissione esperti sono previsti: la parificazione, nella Regione, della lingua tedesca e quella italiana (che continuerà a fare testo negli atti aventi carattere legislativo e negli altri casi previsti dallo Statuto); l'inclusione degli uffici giudiziari e dei servizi di pubblico interesse fra quelli tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca in tale lingua nonché l'obbligo per gli uffici pubblici di rispondere in tedesco nel caso di atti avviati in tale lingua da altro ufficio pubblico; l'uso del solo tedesco nei casi di flagranza di reato, per le scritture autenticate dal notaio, nelle insegne, nelle mostre, ecc.;

c) il riferimento allo spirito del Decreto legge del 1945 aprirebbe la strada all'uso della lingua tedesca anche in casi non previsti dall'Accordo De Gasperi-Gruber, né esaminati dalla Commissione degli esperti. Del resto tale decreto, anche in base ad una sentenza della Corte Costituzionale, è da considerarsi abrogato, per quanto non conciliabile con lo Statuto regionale e i successivi provvedimenti relativi alla stessa materia.

ANDREOTTI: Sottolinea che sembra evidente che si debba rispondere negativamente; il problema sta nella maniera di farlo.

TAVIANI: Riferendosi in generale a tutte le richieste dei cosiddetti «chiarimenti», osserva che, secondo quanto gli aveva detto Magnago in occasione del loro incontro, le richieste della SVP dovevano essere soltanto quattro. Alle quattro se ne è successivamente aggiunta una quinta, della quale Magnago diceva di essersi dimenticato. Ora le richieste sono diventate 19. Egli è convinto che Magnago chiederà sempre nuove cose e che noi non ci dovremmo lasciare invischiare in questo gioco.

MORO: Rileva che occorre tener presente, per spiegare il motivo delle attuali richieste di «chiarimenti», che, fino a questo momento, il complesso delle misure del Governo italiano non era stato mai sottoposto alla SVP.

TAVIANI: Nota che dovremmo tener conto anche dei partiti italiani dell'Alto Adige e delle loro posizioni in merito al complesso delle misure.

MORO: Aggiunge che senza il benessere degli altoatesini non vi è possibilità di raggiungere un accordo nemmeno con gli austriaci.

TAVIANI: Osserva che, a parer suo, occorrerebbe mettere di fronte la SVP e i partiti italiani in Alto Adige.

MORO: Sottolinea che questa è la prima volta che abbiamo avuta l'accettazione, sia pure condizionata, degli altoatesini nei confronti delle misure. D'altro canto, se abbiamo accettato di discutere di queste con Magnago – e lo abbiamo anche detto in Parlamento – dobbiamo ammettere che tale discussione è basata sul presupposto che talune delle richieste della SVP possano essere accolte. Aggiunge che, pur ammettendo che si possa

trattare di concessioni al di là delle quali non intendiamo andare, pure qualche cosa bisogna fare. Prosegue poi nella lettura delle richieste di chiarimenti, nonché dei cinque punti per i quali Magnago ha dato affidamenti all'organo deliberante della SVP.

FANFANI: Prega il Ministro Gaja di esporre le considerazioni del Ministero degli Esteri al riguardo.

GAJA: Osserva che delle richieste di Magnago, quella relativa al cosiddetto ancoraggio internazionale riguarda direttamente il Ministero degli Esteri: delle altre, alcune, pur rientrando nella competenza di altre Amministrazioni, presentano tuttavia aspetti di particolare rilievo per il Ministero degli Esteri. Tutte le altre, infine, interessano il Ministero ai fini dello sviluppo generale dei contatti italo-austriaci. La questione dell'«ancoraggio internazionale» è già stata esaminata nella riunione del Comitato dei Ministri del 7 novembre; le altre questioni che interessano per taluni aspetti il Ministero degli Esteri sono le seguenti: Uso della lingua tedesca; Provvedimenti per i ladini; Approvazione del bilancio provinciale; Formulazione delle proposte italiane; Televisione austriaca e tedesca.

Per la questione dell'«ancoraggio internazionale» è stato deciso dal predetto Comitato di Ministri di rispondere negativamente alla richiesta di Magnago, offrendo peraltro agli altoatesini qualche ulteriore forma di garanzia interna circa l'effettiva attuazione delle misure italiane. Lo studio dei possibili mezzi di garanzia interna è stato oggetto di una riunione interministeriale<sup>5</sup>, che ha raggiunto le seguenti conclusioni:

a) per le misure da attuarsi mediante legge costituzionale, il relativo disegno di legge potrebbe essere predisposto d'intesa con gli altoatesini e presentato alle Camere, con richiesta di procedura d'urgenza, il giorno successivo alla dichiarazione del Cancelliere austriaco al proprio Parlamento;

b) potrebbe essere istituito un «Comitato per l'elaborazione dei provvedimenti relativi all'Alto Adige», del quale dovrebbero far parte i rappresentanti dei vari Ministeri interessati ed un egual numero di esponenti politici altoatesini, con il compito di assistere il Governo nella predisposizione dei disegni di legge, degli schemi di DPR e degli atti amministrativi occorrenti. In caso di dissenso fra rappresentanti dell'Amministrazione ed esponenti politici altoatesini si potrebbe prevedere il deferimento delle questioni controverse ad altro organo (Consiglio di Stato);

c) si potrebbero fissare i termini per la presentazione delle leggi al Parlamento, per l'esecuzione dei provvedimenti amministrativi e delle norme di attuazione. Tali termini potrebbero essere di due anni. Termini di decadenza dovrebbero essere corrispondentemente previsti anche per i lavori del Comitato di cui al punto b).

Per quanto riguarda l'uso della lingua tedesca, riferendosi a quanto esposto dall'Ambasciatore Toscano, esprime il parere che si debba rispondere negativamente alla richiesta.

Per quanto riguarda le richieste relative ai ladini, occorre premettere che l'Accordo De Gasperi-Gruber non contiene alcuna previsione nei loro confronti e che pertanto il problema non è mai stato trattato con gli austriaci. Sarebbe pericoloso discuterne con gli altoatesini di lingua tedesca, in relazione alle richieste dei ladini, anche perché l'elemento ladino è diffuso in altre provincie e non vi è alcuna ragione perché la sua tutela venga assunta dagli elementi di lingua tedesca dell'Alto Adige. Per quanto concerne, in particolare, la rappresentanza dei ladini in seno al Consiglio Provinciale, rileva che

a parte la valutazione che potrà fare della questione il Ministero dell'Interno, sembra difficile riconoscere ai ladini un duplice diritto di voto. Circa, poi, l'attribuzione alla Provincia del diritto di nominare l'Intendente per la scuola ladina, si tratta di una richiesta che è in netto contrasto con il principio, confermato anche dal Comitato di Ministri del 13 dicembre 1964<sup>6</sup> e comunicato più volte agli austriaci, secondo il quale il gruppo linguistico tedesco non ha alcun titolo a trattare questioni che interessano il gruppo linguistico ladino.

MORO: Riferendosi alla questione dei ladini, rileva che insieme alle eventuali norme da emanare per l'Alto Adige, il Governo potrebbe prevedere anche talune disposizioni a favore del gruppo linguistico ladino.

GUI: Ricorda che nel corso del negoziato con gli austriaci si è parlato anche della scuola ladina.

GAJA: Rileva che lo stesso Kreisky, a suo tempo, ebbe ad ammettere che il problema dei ladini non poteva trovare posto nelle conversazioni italo-austriache.

Sulla richiesta relativa all'approvazione del bilancio provinciale osserva che delle tre soluzioni indicate da Magnago, sembra da escludersi pregiudizialmente ed in modo assoluto quella sub b), che prevede la presidenza dell'organismo arbitrale da parte di un membro straniero, poiché in tal modo verrebbe internazionalizzata una delle più delicate funzioni della Provincia, con evidente riflesso sull'aspetto internazionale dell'intero problema.

Circa la richiesta secondo la quale dovrebbe essere necessaria l'intesa con gli altoatesini sulla formulazione delle varie proposte del Governo italiano, come condizione dell'accettazione delle proposte stesse, esprime la sua perplessità, poiché ciò darebbe praticamente agli altoatesini un diritto di veto in qualsiasi fase dell'applicazione delle norme eventualmente previste.

MORO: Ritiene che con tale richiesta gli altoatesini abbiano voluto esprimere il loro desiderio di essere presentiti nella formulazione dei provvedimenti di attuazione delle misure.

GAJA: Osserva che la richiesta troverebbe quindi pratica soddisfazione nelle possibili previsioni relative alla concessione di ulteriori garanzie interne. Circa la richiesta di rendere possibile la ricezione dei programmi della televisione austriaca, ricorda che talune ditte private hanno impiantato abusivamente dei ripetitori.

TAVIANI: Sottolinea che egli ha assunto su di sé la responsabilità di non farli abbattere.

GAJA: Continuando sul tema della ricezione di programmi televisivi austriaci, rileva che l'accoglimento eventuale della richiesta degli altoatesini solleverebbe un problema, ad esempio, anche con la Francia. Comunque si dovrebbe evitare di prendere impegni al riguardo, sia per le implicazioni interne che un eventuale accoglimento della richiesta stessa potrebbe comportare (possibile richiesta analoga di altri gruppi linguistici), sia per l'esistenza di accordi internazionali che disciplinano la materia. Una soluzione potrebbe essere trovata in una eventuale intesa fra la RAI-TV e la televisione austriaca, per lo scambio di programmi.

Riferendosi, poi, alla questione globale dei cosiddetti chiarimenti, fa presente che le nostre proposte del 28 luglio u.s.<sup>7</sup> avevano carattere definitivo. Da parte degli altoatesini vengono ora avanzate nuove richieste, il che lascia quanto meno dubbiosi

circa le loro intenzioni di arrivare alla chiusura della controversia. La nostra risposta potrebbe assumere tre forme:

1) potrebbe essere analoga a quella comunicata al Governo austriaco l'8 aprile 1965<sup>8</sup>, ed affermare che riteniamo la presa di posizione della SVP sostanzialmente negativa e che quindi non ci è possibile continuare il dialogo con gli altoatesini sulla base delle ipotesi di soluzione della controversia attualmente all'esame; 2) potrebbe affermare che, nonostante il carattere negativo della presa di posizione degli altoatesini, siamo disposti a proseguire il dialogo, purché si rinunci all'ancoraggio internazionale e ad ogni richiesta che superi la cornice delle ipotesi da noi prospettate nel luglio scorso, mentre da parte nostra si potrebbe al massimo prendere in esame la possibilità di qualche ulteriore garanzia interna; 3) rispondere affermativamente o negativamente ai singoli chiarimenti richiesti, secondo le decisioni del Comitato di Ministri.

MORO: Osserva che una risposta come quella indicata ai punti 1 e 2 equivarrebbe a chiudere il negoziato. D'altro canto, dopo che abbiamo accettato di discutere con gli altoatesini e abbiamo informato il Parlamento di questa fase del negoziato, ciò non sembra possibile. Del resto dall'esame delle richieste di chiarimenti si è potuto constatare che alcuni di essi possono essere accolti. Potremmo quindi rispondere, respingendo l'ancoraggio internazionale e alcune richieste che sono inaccettabili ed accogliendo quelle di scarso rilievo.

FANFANI: Osserva che il Governo austriaco, avendo subordinato le sue decisioni in merito alle proposte italiane a quelle degli altoatesini, dovrà dare una risposta simile a quella della SVP.

MORO: Ritiene comunque conveniente un nuovo incontro internazionale a livello dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri.

FANFANI: Ritiene che questo dovrebbe aver luogo dopo aver costretto Magnago a sciogliere la riserva dell'approvazione delle nostre risposte ai chiarimenti da parte del Congresso straordinario della SVP. L'incontro con gli austriaci avrebbe il valore di una seconda istanza nei confronti della risposta di Magnago.

TAVIANI: Non è pienamente d'accordo col Presidente del Consiglio circa l'interpretazione delle richieste di Magnago. Queste concernono in massima parte questioni da noi respinte in precedenti conversazioni, che vengono ora contrabbandate da Magnago sotto forma di «chiarimenti». Prevede che nel prossimo congresso straordinario la SVP accetterà le risposte italiane alle attuali richieste, formulando però nuove richieste di chiarimenti. Nel frattempo sopraggiungerà l'estate, con una nuova ondata di atti di terrorismo e l'Italia avrà una posizione più debole sul piano internazionale. Invece in questo momento l'Austria sa che all'ONU l'Italia può contare su una grande maggioranza di consensi. Magnago e la sua corrente ne sono consapevoli e vorrebbero l'accordo con il Governo.

Passando quindi all'esame delle varie richieste, si sofferma su quella relativa agli esercizi pubblici. Al riguardo, personalmente, non avrebbe difficoltà; tuttavia teme le reazioni del gruppo di lingua italiana in Alto Adige e propone che vengano sentiti al riguardo i partiti italiani della Provincia. Circa la tenuta delle anagrafi, rileva che la richiesta va oltre i suggerimenti della Commissione dei 19 ed è molto delicata in quanto coinvolge i servizi elettorali, lo stato civile, la leva e pertanto dovrebbe essere



respinta. Per il bilancio provinciale si potrebbe aderire ad una delle soluzioni proposte dagli altoatesini sub a) e sub c). Per i provvedimenti da prendere per motivi di ordine pubblico, la richiesta di Magnago non può essere accolta; tutt'al più si potrebbe prevedere che i provvedimenti del Commissario del Governo venissero presi «sentito» il Presidente della Giunta Provinciale. La richiesta relativa all'impegno di emanare entro due anni le norme di attuazione del nuovo Statuto potrebbe essere accolta, in quanto non ha eccessivo rilievo e d'altra parte potrebbe fungere da stimolo per il Governo. La richiesta sull'intesa degli altoatesini in merito alla formulazione dei provvedimenti potrebbe essere accolta, nell'ambito delle garanzie di ordine interno, come è stato prospettato. Infine circa la possibilità della ricezione dei programmi televisivi, osserva che trova difficile opporsi, dato che in molti altri paesi d'Europa è possibile ricevere programmi televisivi esteri.

FANFANI: Osserva che da parte italiana non ci opporremo, salvo poi a protestare tutte le volte che la televisione austriaca farà della propaganda antitaliana.

TAVIANI: Ritiene conveniente non prendere impegni giuridici al riguardo. Di fatto si potrà assumere un atteggiamento tollerante. Per quanto concerne poi la richiesta che gli enti parastatali dell'Alto Adige istituiscano ruoli provinciali, osserva che è necessario sentire, oltre al Ministero competente, anche i partiti italiani della Provincia. Aggiunge che il Ministero dell'Interno fa e farà quanto in suo potere per evitare l'esodo della popolazione italiana dalla Provincia.

GUI: Segnala che vi possono essere difficoltà in vari settori. Ad esempio, ha trovato difficoltà nell'inviare professori di lingua italiana per il nuovo liceo di Brunico, per mancanza di aspiranti.

TAVIANI: Riferendosi poi agli affidamenti dati da Magnago all'organo deliberante del partito, riferisce, riguardo al punto 1, di avere effettivamente detto che il Presidente della Giunta Provinciale può disporre degli appartenenti alla polizia locale anche per l'osservanza delle leggi e regolamenti provinciali, nonché delle competenze derivanti dall'art. 16 dello Statuto. Ciò non comporta tuttavia il conferimento alla Provincia della competenza legislativa primaria. In tal senso si potrebbe rispondere.

La richiesta di cui al punto 2 è preoccupante: bisogna tener conto, fra l'altro, del fatto che i rifugi alpini sono punti di passaggio obbligati per contrabbandieri e terroristi; pertanto occorre evitare che vadano in mano dell'«Alpenverein».

MORO: Ritiene che si possa risolvere il problema, prendendo in considerazione la possibilità di concedere un indennizzo per i rifugi alpini già di proprietà della sezione sudtirolese dell'«Alpenverein», ragguagliando il valore dell'epoca nonché eventualmente concedendo il riconoscimento giuridico dell'attuale associazione di fatto, senza di che questa non potrebbe riscuotere l'indennizzo. Comunque si potrà dire che l'«Alpenverein» non potrà impiegare le somme ricevute a titolo di indennizzo per costruire nuovi rifugi nella zona di frontiera.

TAVIANI: Ritiene che tale divieto dovrebbe essere esteso anche alle zone di interesse militare. Passando poi al punto 3, rileva che la questione non rientra nella competenza del suo Ministero; comunque il potere di ottenere la registrazione con riserva presso la sezione locale della Corte dei Conti è già stato attribuito alla Regione siciliana ed è fonte di disordine amministrativo. Per quanto riguarda il punto 4, circa la possibilità dei cittadini di lingua tedesca di essere assunti nelle forze dell'ordine, non

ha obiezioni a che si risponda positivamente. Non si sofferma sul punto 5, perché già trattato. Conclude che si potrebbe dire a Magnago che alcune richieste non possono essere discusse, mentre per altre si rinvia la decisione alla trattativa finale.

MORO: Ritiene che si debba dare credito a Magnago e pertanto dirgli subito quali concessioni possono da noi esser fatte; infatti la parte positiva delle risposte che gli verranno date a nome del Governo potrebbe essere utile a Magnago per sconfiggere l'opposizione nel prossimo Congresso straordinario della SVP.

TAVIANI: È convinto che nel prossimo Congresso straordinario della SVP Magnago si farà dare una risposta analoga a quella ottenuta dall'esecutivo: accettazione con riserva di ulteriori chiarimenti. Aggiunge di aver fiducia in Monsignor Gargitter che ritiene desideroso di raggiungere un accordo. Insiste nella sua proposta di dire subito a Magnago che alcune richieste sono inaccettabili, mentre per le altre ci riserviamo di dare una risposta in occasione della trattativa finale con gli austriaci: se invece accettiamo fin da ora talune richieste, ci vedremo ripresentare subito dopo quelle che adesso respingiamo.

MORO: Ritiene che sia opportuno che i negoziatori riprendano il dialogo con gli austriaci. Intanto si dovrebbe dare una risposta interlocutoria a Magnago, risposta che per i motivi già esposti, non può essere interamente negativa.

FANFANI: Osserva che se noi facciamo una comunicazione al Governo austriaco, questo si riserverà di darci una risposta dopo aver presentito gli altoatesini, il che significa in pratica che noi conferiamo al Governo di Vienna il mandato di trattare con una parte della popolazione italiana.

TOSCANO: Suggestisce che, tenuto conto dell'esigenza di mettere con le spalle al muro entrambi gli interlocutori, sarebbe opportuno incontrare simultaneamente a Roma ed a Londra gli altoatesini e gli austriaci, avvertendo questi ultimi che abbiamo già preso contatto con la SVP e che con la nostra risposta comune ad entrambi abbiamo raggiunto il limite oltre il quale non possiamo andare. In questo modo ogni equivoco dovrebbe essere dissipato impedendo anche il solito gioco di passaggio da un interlocutore all'altro per chiedere nuove cose.

FANFANI: Chiede se qualche volta nei nostri contatti con il Governo austriaco abbiamo consegnato per iscritto qualche nostra proposta.

TOSCANO: Risponde che qualche volta ciò è stato fatto in modo non formale, vale a dire tracciando su carta non intestata le nostre formule verbali.

FANFANI: Ritiene che si possa fare lo stesso in questa occasione.

GUI: Riprende l'esame dei chiarimenti, cominciando dalla richiesta concernente l'attribuzione alla Provincia della competenza di nominare l'Intendente scolastico per la scuola di lingua ladina e dichiara che considera tale richiesta inaccettabile, perché si tratterebbe di dare una nuova struttura alla scuola ladina, sotto il patronato tedesco. Aggiunge che la questione è particolarmente delicata data la presenza di nuclei ladini nelle Province di Trento e di Belluno. Conclude circa la necessità di non allontanarsi dall'Accordo di Parigi.

MORO: Afferma che sarebbe interessante conoscere qual'è il pensiero dei ladini al riguardo.

GIOVENCO: Rileva che la previsione di misure a favore dei ladini accentua il carattere di «misure autonome interne» del pacchetto.

MORO: Ritiene che si possa nominare un Intendente scolastico per la scuola di lingua ladina, ma non farlo nominare dal gruppo di lingua tedesca.

TOSCANO: Riferisce che Toncic a New York gli ha detto che gli esperti austriaci avrebbero rilevato che vi è un punto debole per Vienna nel negoziato italo-austriaco, nella parte che riguarda i ladini, perché questi non sono contemplati nell'Accordo De Gasperi-Gruber. Questa circostanza indebolisce fortemente la tesi austriaca secondo cui le future misure italiane non sarebbero altro che l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 1946. Ritiene che l'Intendente per la scuola di lingua ladina dovrebbe essere nominato dai Sindaci dei Comuni a maggioranza ladina.

MORO: Osserva che i ladini della Provincia di Bolzano per il 60% votano a favore dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca e parlano anch'essi tedesco.

GUI: Insiste sulla necessità di tenere separata la scuola ladina da quella tedesca e di evitare che il gruppo di lingua tedesca assuma il patronato della scuola di lingua ladina, soprattutto per i riflessi che ciò potrebbe avere sul gruppo ladino delle Province di Trento e Belluno.

MORO: Non condivide appieno tali preoccupazioni, perché, mentre in Provincia di Bolzano i ladini sono legati al gruppo tedesco, nelle altre Province essi sono assimilati al gruppo italiano.

GUI: Rileva che, ad esempio, in Val di Fassa è inevitabile che l'assimilazione dei ladini avvenga contro di noi.

MORO: Ritiene che per farsi una idea precisa occorrerebbe vedere come si distribuiscono i voti dei ladini.

FANFANI: Ritiene che la cosa migliore sia quella di riservare al Governo la nomina dell'Intendente per la scuola di lingua ladina su proposta dei Sindaci dei Comuni a maggioranza ladina.

MORO: Insiste sulla necessità che gli esponenti del gruppo ladino facciano conoscere i loro desideri al riguardo.

TAVIANI: Osserva che la SVP non si può opporre al sistema dei tre Intendenti scolastici, uno per ogni lingua.

MORO: Nota che quest'ultima formula, esaminata dalla Commissione degli esperti, è caduta; pertanto la soluzione migliore rimane quella della nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Intendente per la scuola di lingua ladina su designazione dei ladini.

GUI: Riferendosi alla richiesta 9a) (conferma che la nomina da parte dello Stato degli Intendenti scolastici delle scuole di lingua italiana e ladina non infirma il principio della competenza legislativa ed amministrativa in materia scolastica attribuita alla Provincia) rileva che trattasi di un effettivo chiarimento e che si può rispondere affermativamente.

MORO: Concorda che si possa rispondere che, con la riserva della nomina da parte dello Stato, la competenza della Provincia rimane salva.

GUI: Circa il punto 9b) (conferma del carattere di scuola pubblica alla scuola di lingua tedesca in Provincia di Bolzano) rileva che si tratta di un effettivo chiarimento. Non esiste una scuola pubblica provinciale, ma soltanto statale; anche quella di lingua tedesca rientra in tale categoria.

MORO: Conferma che la scuola di lingua tedesca, in quanto gestita dalla Provincia, è scuola pubblica e non, come temono gli altoatesini, scuola parificata.

GUI: Circa il punto 9c) (competenza legislativa della Provincia per la determinazione dei programmi d'insegnamento e di esame), rileva che, se trattasi di competenza integrativa o di adattamento, si potrebbe rispondere affermativamente; se invece la SVP ha voluto intendere la competenza nella stesura dei programmi – che la Provincia già possiede in base agli art. 4 e 5 dello Statuto – si dovrebbe rispondere che occorre il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. In sostanza la Provincia ha la competenza di stendere i programmi, con l'osservanza delle leggi dello Stato e tali programmi debbono essere esaminati dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Se con la richiesta in esame si è voluto intendere la possibilità di apportare piccole modifiche o adattamenti ai programmi, la Provincia può farlo senza bisogno dell'esame del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

MORO: Concorda sul tenore della risposta da dare agli altoatesini.

GUI: Circa la richiesta di cui al punto 9d) (attribuzione alla Provincia della competenza circa la nomina delle Commissioni per gli esami di Stato e degli esami di maturità) rileva che non ne sembra possibile l'accoglimento. Attualmente il Ministero della Pubblica Istruzione ha una certa latitudine per la nomina del Presidente delle Commissioni, mentre i componenti delle medesime sono nominati in un ambito piuttosto ristretto. Rileva che la richiesta degli altoatesini è molto ampia perché comprende anche le commissioni d'esame per le scuole non di lingua tedesca.

MORO: Osserva che si potrebbe accordare alla Provincia la competenza richiesta, limitatamente alla scuola di lingua tedesca.

FANFANI: Nota che un simile provvedimento potrebbe avere ripercussioni anche in Val d'Aosta. Suggestisce che forse si potrebbe accordare alla Provincia la competenza a nominare il «membro estraneo».

MORO: Precisa che il «membro estraneo» rappresenta gli alunni. Pensa che si potrebbe proporre agli altoatesini che la nomina delle Commissioni di esame sia fatta dal Ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con la Provincia e ciò, beninteso, per le sole scuole di lingua tedesca.

GUI: Circa la richiesta di cui al punto 9e) (conferma del passaggio alle dipendenze della Provincia del personale delle Direzioni Didattiche, insieme al personale amministrativo di tutte le scuole di lingua tedesca) osserva che vi è un errore alla base della richiesta altoatesina, perché tanto l'Ispettore scolastico quanto il Direttore didattico, non appartengono al personale amministrativo, ma a quello insegnante.

MORO: Osserva che la conferma può essere data per il solo personale di segreteria delle Direzioni Didattiche.

GUI: Per quanto riguarda la richiesta di cui al punto 9f) (riferimento alle proposte della Commissione dei 19 per le competenze del Consiglio Provinciale Scolastico) si potrebbe rispondere che si può accettare, come suggerito dalla Commissione dei 19, che il Consiglio Provinciale Scolastico venga istituito con legge provinciale su base elettiva e proporzionale dei gruppi linguistici, riferita al personale insegnante.

GIOVENCO: Osserva che per quanto riguarda la competenza del Consiglio, verrebbe a cadere quella relativa alla formazione della terna per la nomina del Sovrain-tendente e degli Intendenti.

GUI: Circa la richiesta di cui al punto 9g) (conferma del principio che gli insegnanti per le scuole di lingua tedesca debbono essere di madrelingua tedesca) nota che si tratta di un effettivo chiarimento e che si può rispondere affermativamente.

Per quanto concerne poi la richiesta del punto 9h) (abolizione della prevista facoltà di ricorso in materia di iscrizioni alle scuole e in ogni modo devoluzione dell'eventuale ricorso al Tribunale di Giustizia Amministrativa) ritiene che si possa rispondere affermativamente alla seconda ipotesi.

MORO: Concorda.

GUI: Circa la richiesta di cui al punto 10 (competenza legislativa primaria della Provincia in materia di edilizia scolastica, con l'abolizione dell'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi) osserva che si tratta di un problema delicato in quanto i programmi edilizi vengono effettuati a carico dello Stato.

GIOVENCO: Rileva che la questione è importante perché ha prevalentemente carattere finanziario, dato che è lo Stato che finanzia, in tutto o in parte, i programmi di costruzione delle nuove scuole.

ANDREOTTI: Osserva che se si tratta di una spesa che rientra nel bilancio dello Stato, la Provincia non dovrebbe essere competente.

MORO: Rileva che la competenza di carattere legislativo è sempre accompagnata dalla competenza amministrativa. Pertanto se la Provincia ha la competenza primaria in materia di edilizia scolastica, dovrebbe avere anche la competenza in materia di programmi edilizi, senza l'intesa del Ministero della Pubblica Istruzione.

ANDREOTTI: Ritiene che in questo caso la Provincia dovrebbe finanziare i programmi edilizi interamente con mezzi propri.

MORO: Si chiede se il motivo della richiesta non consista nel fatto che la Provincia forse preferisce non avere integrazioni statali per i programmi edilizi.

FANFANI: Ritiene che se i fondi occorrenti per i programmi edilizi sono forniti dallo Stato, occorre che essi siano spesi d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

GUI: Rileva che se la richiesta venisse accolta, le altre Provincie si troverebbero in condizioni meno favorevoli.

GAJA: Spiega l'origine «storica» della richiesta ricordando che in un primo tempo era stata attribuita alla Provincia la competenza legislativa secondaria; successivamente le è stata attribuita la competenza primaria, a condizione che accettasse l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi. Ora gli altoatesini vogliono la competenza primaria senza l'intesa.

MORO: Ritiene che si tratti di una questione di carattere generale, collegata con la competenza. Suggestisce che si potrebbe lasciare l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i Comuni a maggioranza italiana.

FANFANI: Ritiene opportuno trovare una soluzione di compromesso, in deroga al principio enunciato dal Presidente del Consiglio, secondo il quale la competenza amministrativa va sempre collegata con quella legislativa.

REALE: Ritiene che si potrebbe stabilire che il principio è valido soltanto per i Comuni di maggioranza tedesca, oppure mantenere il principio dell'intesa per tutti.

MORO: Rileva che la soluzione migliore sta nell'offrire un compromesso, precisando che l'obbligo dell'intesa rimane soltanto per i Comuni a maggioranza italiana.

GUI: Circa la richiesta di cui al punto n. 11 (attribuzione alla Provincia della competenza primaria, anziché secondaria, in materia di istruzione professionale) osserva che in seguito al nuovo ordinamento scolastico, l'istruzione professionale non si identifica più con le scuole di avviamento al lavoro, ma con una scuola media di secondo grado; pertanto non si può rispondere che negativamente.

MORO: Riassumendo la discussione, sottolinea che la risposta deve essere data contemporaneamente al Dott. Magnago e agli austriaci. Inoltre prega il Ministro Reale di far studiare dal suo Ministero il problema della determinazione del concetto di interesse nazionale, eventualmente in base alla formula suggerita dal Dr. Benedikter.

REALE: Ritiene che il punto centrale da chiarire sia quello della materia che può essere oggetto di ricorso davanti alla Corte Costituzionale.

MORO: Precisa che, a parte le norme costituzionali, tutte le altre leggi possono essere giudicate dalla Corte, e che le leggi ordinarie e le norme di attuazione potrebbero essere impugnate davanti alla Corte in relazione all'articolo 6 della Costituzione.

GIOVENCO: Nota che in realtà Benedikter ha posto il problema del condizionamento all'interesse nazionale delle competenze legislative e amministrative della Provincia.

MORO: Sottolinea che anche la tutela delle minoranze è interesse nazionale. La Corte Costituzionale dovrebbe sottoporre le leggi sulle minoranze ad un vaglio di merito senza eccepire che trattasi di questioni contrarie all'interesse nazionale. Riassumendo le conclusioni sulle altre richieste, precisa quanto segue:

n. 1 - ancoraggio internazionale: rispondere negativamente, con offerta di garanzie interne;

n. 2 - uso della lingua tedesca: rispondere negativamente;

n. 3 - esercizi pubblici: interpellare i partiti italiani della Provincia di Bolzano;

n. 4 - anagrafi: rispondere negativamente;

n. 5 - ladini: circa il diritto di rappresentanza nel Consiglio Provinciale, approfondire la questione presso l'elemento ladino della Provincia; circa la nomina dell'Intendente scolastico di lingua ladina, rispondere negativamente;

n. 6 - approvazione del bilancio provinciale: rispondere affermativamente per le proposte sub a) e sub c);

n. 7 - ordine pubblico: rispondere negativamente; eventualmente proponendo che i provvedimenti vengano presi dall'autorità statale, sentito il Presidente della Giunta Provinciale;

n. 8 - norme di attuazione dello Statuto regionale: rispondere affermativamente;

n. 9 - Scuole:

a) rispondere affermativamente;

b) rispondere affermativamente per la competenza integrativa o di adattamento; mentre per la stesura dei programmi occorre il parere del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione<sup>9</sup>;

d) rispondere offrendo una formula che preveda la nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con la Provincia e limitatamente alla scuola di lingua tedesca;

e) rispondere che la misura riguarda solo il personale amministrativo e cioè quello delle segreterie delle Direzioni Didattiche;

f) rispondere che si possono accettare le proposte della Commissione dei 19;

- g) rispondere affermativamente;
- h) rispondere affermativamente alla seconda ipotesi;

n. 10 - edilizia scolastica: rispondere che la richiesta viene accolta parzialmente e cioè non occorre l'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per i programmi edilizi nei Comuni a maggioranza tedesca;

n. 11 - istruzione professionale: rispondere negativamente, con chiarimento;

n. 12 - intesa sulle formulazioni: rispondere che alla richiesta rispondono le garanzie di carattere interno;

n. 13 - ricezione dei programmi della TV austriaca e tedesca: rispondere che siamo disposti a favorire un'intesa – senza prendere precisi impegni al riguardo – fra la RAI-TV e la TV austriaca per uno scambio di programmi;

n. 14 - enti parastatali: occorre presentare il Ministero del Lavoro e i partiti italiani della Provincia di Bolzano.

Circa gli affidamenti dati dal Dott. Magnago, le conclusioni sono le seguenti:

n. 1 - rispondere chiarendo che la Provincia può disporre della polizia locale per gli scopi indicati nello Statuto, precisando però che non si tratta con questo della possibilità di creare una polizia provinciale;

n. 2 - rispondere che potremmo cercare di venire in qualche modo incontro alle richieste dell'Alpenverein;

n. 3 - la richiesta dovrà essere riesaminata con i Ministeri competenti;

n. 4 - si potrebbe rispondere affermativamente;

n. 5 - la questione verrà ulteriormente esaminata dal Ministero della Giustizia.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 4, pos. AA 2/2, s.fasc. 13.

<sup>2</sup> Predisposto dalla DGAP, Segreteria 10A.

<sup>3</sup> Vedi D. 186.

<sup>4</sup> Vedi D. 183.

<sup>5</sup> Vedi D. 184.

<sup>6</sup> In realtà dell'11, vedi D. 3.

<sup>7</sup> Si riferisce presumibilmente alle proposte formulate da Gaja e Toscano nell'incontro dei rappresentanti dei ministri del 18-20 luglio (vedi D. 153).

<sup>8</sup> Vedi D. 48.

<sup>9</sup> Così nel testo. Il punto indicato con la lettera b) corrisponde in realtà alla lettera c), mentre la lettera b) è stata omissa.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 28 dicembre 1966.

Come è noto, nel corso della riunione del Comitato di Ministri, che ha avuto luogo a Palazzo Chigi il 9 dicembre u.s.<sup>3</sup> per esaminare i più recenti sviluppi della questione alto-atesina, è stato deciso che alla richiesta di «chiarimenti» della SVP si potrà rispondere indicando al Dr. Magnago – e contemporaneamente al Governo austriaco – i punti per i quali è sembrato possibile dare una risposta affermativa, ma sottolineando al tempo stesso le richieste che non ci è in ogni caso possibile accogliere.

È parso altresì che, in complesso – anche se si sono respinte in generale le nuove richieste presentate dalla SVP – le risposte che verrebbero date al Dr. Magnago contengono comunque una serie di elementi positivi che possono contribuire a rafforzare la posizione del Dr. Magnago di fronte agli attacchi che l'opposizione rivolgerà verosimilmente contro di lui nel corso del prossimo Congresso straordinario della SVP.

Sembrirebbe opportuno esaminare ora la possibilità che, in occasione della comunicazione al Dr. Magnago della posizione del Governo italiano in merito ai cosiddetti «chiarimenti», sia portato a conoscenza del Dr. Magnago che il Governo si propone di attuare immediatamente le undici misure di cui all'unito elenco.

Si tratta delle stesse misure delle quali il Comitato dei Ministri per l'Alto Adige del 12 maggio u.s.<sup>4</sup> decise in linea di massima l'applicazione, anche in pendenza dei contatti italo-austriaci. In merito, come è noto, il Governo austriaco, dopo la riunione dei rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri del 25-26 maggio u.s.<sup>5</sup>, espresse il proprio accordo. L'applicazione delle misure stesse fu poi, in quella fase, rinviata dato che sembrava imminente una decisione sul complesso delle misure prese in esame.

La decisione di prendere tali misure nella presente fase può essere consigliata dai seguenti motivi:

1) una decisione finale sopra le ipotesi attualmente all'esame non può essere vicina. Anche nel caso più favorevole, la sola circostanza che le ipotesi stesse, ed i chiarimenti da noi dati, debbano essere sottoposti ad un Congresso straordinario della SVP ed il fatto che successivamente dovrà farsi luogo ad un riesame complessivo delle formule finora discusse da parte di esperti, fanno sì che non si possa giungere ad una soluzione della questione se non, al più presto, nel mese di marzo. Se, come sembra probabile, alla fine di gennaio dovesse aver luogo un rimpasto del Governo austriaco, e se esso, secondo le indicazioni fornite dalla nostra Ambasciata in Vienna, dovesse portare alla sostituzione del Ministro Toncic, è probabile che tutte le scadenze ora previste risulterebbero notevolmente rallentate. Se poi, al principio della prossima primavera, una soluzione della questione alto-atesina non sembrasse vicina o possibile, sarebbe probabilmente troppo tardi per far sì che le misure interinali previste a suo tempo potessero entrare in vigore prima della stagione in cui una ripresa di azioni terroristiche può considerarsi probabile. Tutte queste considerazioni dovrebbero indurci a prevedere – ad ogni buon fine – l'applicazione nel più breve tempo possibile delle misure prese in esame nel maggio u.s.;

2) l'attuazione delle misure in parola non potrebbe non riuscire accetta alla popolazione alto-atesina di lingua tedesca e costituirebbe in ogni caso un fattore dinamico nella situazione locale ed un mezzo indiretto di pressione nei confronti della SVP;

3) un'eventuale decisione in tal senso contribuirebbe a dimostrare all'opinione pubblica internazionale che il Governo italiano, contrariamente alle accuse mosse da alcuni circoli austriaci e dallo stesso Governo austriaco nella sua nota del 1-5 dicembre 1966<sup>6</sup>, è pronto a prendere fin d'ora iniziative concrete per venire incontro alle richieste degli alto-atesini di lingua tedesca, che sembrano idonee a promuovere l'ulteriore sviluppo e la collaborazione dei diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige.



Se si condividono le considerazioni di cui sopra e se si concorda sull'opportunità di provvedere oggi a dar corso alle misure previste, sembrerebbe opportuno, come si è accennato più sopra, di dar notizia di tale decisione al Dr. Magnago in occasione della nostra comunicazione circa i cosiddetti chiarimenti.

Ciò darebbe comunque un carattere anche più positivo alla nostra risposta e potrebbe essere utile al Dr. Magnago per superare eventuali opposizioni nel Congresso del suo partito.

È ovvio, naturalmente, che la comunicazione al Dr. Magnago della nostra intenzione di far senz'altro luogo ad un certo numero di misure già concordate dovrebbe questa volta essere seguita da un'immediata loro realizzazione.

Nel caso che il Congresso straordinario della SVP e l'Austria ritenessero di prendere posizione negativa in merito alle ipotesi da noi prospettate, la nostra posizione in seguito alla effettiva adozione di una serie di misure concrete risulterebbe notevolmente rafforzata: e certo risulterebbe molto migliore di quella in cui ci troveremmo se le misure di cui all'elenco qui accluso fossero prese *dopo* una eventuale presa di posizione negativa del Congresso della SVP e del Governo austriaco.

ALLEGATO

ELENCO DELLE MISURE CHE POTREBBERO ESSERE ATTUATE  
DA PARTE ITALIANA  
*ANCHE IN PENDEZA DELLA CONCLUSIONE*  
DEI CONTATTI IN CORSO SULL'ALTO ADIGE

1) Adozione di provvedimenti per accelerare l'esame dei films in lingua tedesca da rappresentare in Provincia di Bolzano, assicurando la partecipazione al servizio della censura di elementi del relativo gruppo linguistico (integrazione della legge 21 aprile 1962, n. 161).

2) Inclusione degli uffici giudiziari e dei servizi di pubblico interesse tra gli uffici della Pubblica Amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua.

3) Modificazioni alle circoscrizioni territoriali di taluni uffici giudiziari della Provincia di Bolzano (aggregazione dei Comuni di Proves e Lauregno e della frazione di Sinablana alla Pretura di Merano).

4) Passaggio dei Segretari comunali della Regione Trentino-Alto Adige alle dipendenze organiche dei Comuni (disegno di legge).

5) Provvedimenti in materia anagrafica per la Provincia di Bolzano (disegno di legge).

6) Riconoscimento alla Regione Trentino-Alto Adige ed alle Provincie di Trento e Bolzano del diritto di informazione sui dati statistici riguardanti i settori della competenza legislativa ed amministrativa regionale e provinciale e facoltà di svolgere nei settori medesimi, con modalità da concordarsi con l'ISTAT, indagini, censimenti e rilievi statistici propri.

7) Adesione di una procedura abbreviata e gratuita per il ripristino dei nomi nella forma tedesca.

8) Provvedimenti per l'istituzione di commissioni comunali di collocamento nella Provincia di Bolzano (disegno di legge).

9) Nuove norme in materia di uso del bilinguismo negli atti notarili e negli atti di polizia giudiziaria e tributaria in Provincia di Bolzano.

10) Adozione di una legge per la concessione di agevolazioni fiscali per l'importazione e la circolazione in Alto Adige di films in lingua tedesca.

11) Adozione di una norma di attuazione per stabilire l'obbligo per gli uffici pubblici della Provincia di Bolzano di rispondere in tedesco nel caso gli atti avviati in tale lingua da altro ufficio pubblico della Provincia stessa.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Chiarimenti e Comitati ministri*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento, che reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro», fu trasmesso da Gaja a Pompei con L. 120/2477 del 29 dicembre, il cui testo era il seguente: «Carissimo Gianfranco, ti invio l'unito appunto nel quale si prospetta l'opportunità che, in occasione della comunicazione al Dr. Magnago della posizione del Governo italiano in merito ai cosiddetti «chiarimenti», sia portato a conoscenza del predetto che il Governo si propone di attuare immediatamente le undici misure indicate nell'elenco allegato (delle quali il Comitato di Ministri per l'Alto Adige del 12 maggio u.s. decise in linea di massima l'applicazione, anche in pendenza dei contatti italo-austriaci). L'On. Ministro, al quale l'appunto è stato sottoposto ieri, l'ha approvato, *ma senza calore*, e si è domandato se convenga prendere qualche iniziativa, in tema di applicazione di misure a favore degli altoatesini, senza contropartita. A me pare, tuttavia, che l'attuazione di un limitato gruppo di misure – su cui abbiamo già il consenso austriaco – costituirebbe un'utile mossa e ci consentirebbe di rispondere in maniera efficace a quanti ci obbietteranno, fra poco, che a tre anni di distanza dalla presentazione delle conclusioni della Commissione Rossi non abbiamo fatto nulla, nemmeno sul piano interno. Credimi, affettuosamente tuo [ROBERTO GAJA]» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1966, b. 3, pos. AA 2/PG, s.fasc. 7).

<sup>3</sup> Vedi D. 190.

<sup>4</sup> Vedi D. 130.

<sup>5</sup> Vedi D. 134.

<sup>6</sup> Nota verbale 47.852-5 (Pol) 66 del 1° dicembre, consegnata il 5, non pubblicata, facente seguito alla Nota verbale dell'11 ottobre di risposta a quella italiana del 6 ottobre (vedi D. 182, nota 4).

## L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

L. segreta 101<sup>2</sup>.

Vienna, 13 gennaio 1967.

Caro Roberto,

1) Toncic che mi ha intrattenuto lungamente ieri sera dopo un pranzo mi ha detto una cosa alquanto singolare e certamente importante, che cioè «i chiarimenti» richiesti da Magnago constano di due parti: la prima i veri e propri «chiarimenti», la seconda comprende nuove richieste, queste ultime sono state inserite nel memorandum al Presidente Moro a richiesta esplicita e cogente di Benedikter, Brugger e Dietl. E fin qui nulla di veramente nuovo. Avendo io osservato che questa seconda parte avrebbe rimesso in questione l'intero negoziato, egli mi ha risposto testualmente: ma noi ci attendiamo che voi rifiuterete le nuove richieste, così il gruppo Benedikter sarà convinto che non possono ottenere di più e Magnago si potrà presentare come il negoziatore migliore all'Assemblea del partito popolare sudtirolese.

Egli si è mostrato sicurissimo che il partito con grandissima maggioranza avrebbe approvato l'operato di Magnago. Ha poi aggiunto che, regolato il problema nell'As-

semblea altoatesina, si sarebbe potuto continuare a negoziare sull'ancoraggio giuridico, cioè come ottenere che la mancanza di applicazione delle nuove concessioni italiane – e non solo l'Accordo De Gasperi-Gruber – possa essere impugnata davanti alla Corte dell'Aja.

2) Tieni presente che da lunedì non vi sarà più nessuno alla Ballhausplatz: tutti partono per accompagnare il Presidente nel Siam. Il viaggio durerà 10 giorni, ma Toncic si trasferirà a Hong Kong dove riunisce per una conferenza gli ambasciatori austriaci accreditati in Estremo Oriente. Prima degli inizi di febbraio i principali funzionari del Ministero degli Esteri non saranno di nuovo a Vienna.

3) Sto leggendo il libro di Ritschel<sup>3</sup> di cui ti ho telegrafato qualche edificante dato biografico. In verità mi pare che ci ha fatto un ottimo servizio: che Kreisky, Gsch-nitzer, Wallnoefer o chiunque altro gli abbia messo in mano i verbali – d'altronde unilaterali – delle riunioni italo-austriache non accredita la diplomazia austriaca. Possiamo scandalizzarcene e protestare (facciamo benissimo!), ma non è cosa nuova. Ma non ha prezzo per noi che egli abbia pubblicato il resoconto di quelle riunioni interne tenute con gli altoatesini (le quali fra l'altro dimostrano fino a che punto questi sono perseguitati e fino a che punto l'Austria agisce come in condominio) ma soprattutto il testamento di Amplatz, le interviste di Burger e gli appelli dei terroristi etc. etc. che confermano pubblicamente le responsabilità del Governo di Vienna nell'estremismo austriaco e nazista.

Credimi con affettuosa amicizia  
Tuo

CARLO

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/5.

<sup>2</sup> Il documento reca l'annotazione di Gaja: «V. dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> K. H. RITSCHER, *Diplomatie um Südtirol: Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*, Stuttgart, Seewald, 1966.

193

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. segreto 3366/57.

Vienna, 4 febbraio 1967  
(perv. ore 18,15).

Oggetto: Colloquio Ambasciatore Martino con Ministro Toncic.

Durante conversazione con Ministro Toncic questi mi ha detto che nostra ultima nota contiene elementi positivi. È convinto che collaborazione fra autorità italiane e austriache per energica azione contro terrorismo è assolutamente indispensabile. In tale senso si è ancora una volta espresso con Cancelliere e Ministro Interni facendo loro presente che ciò potrà favorire atmosfera per conclusione accordo. Accennando poi a recente riunione al Semmering degli esponenti del direttivo dell'OEVP di cui a mio telegramma

45<sup>2</sup> Tonic mi ha detto che in tale occasione è stato esaminato studio degli esperti della Ballhaus illustrante problema delle garanzie internazionali e loro limiti di efficacia.

Ho avuto impressione che Tonic tenda svalutare importanza «ancoraggio» internazionale nei termini finora richiesti onde convincere radicali a formula che possa condurre a conclusione accordo.

Circa reazioni tirolesi e altoatesine della risposta data Presidente Moro a Magnago<sup>3</sup>, Tonic sa che sulla questione scolastica si sarebbe raggiunto accordo e che un accordo si sarebbe in via di raggiungere sulla questione del veto sul bilancio in seno al Consiglio provinciale di Bolzano.

Avendo accennato ai 14 punti che erano rimasti sospesi, ho fatto presente a Tonic che se si continua a riportarli alla ribalta dopo che sembravano oramai accantonati non sarà mai possibile raggiungere un accordo.

Dopo aver fatto un accenno a Benedikter che a nome della frazione estremista avrebbe insistito per riportare in discussioni tali punti, ha concluso che i due punti fondamentali restavano quelli della scuola e del bilancio della Provincia, superati i quali Magnago potrebbe ottenere una abbastanza larga maggioranza per approvazione del «pacchetto». Non ci è invece da sperare su un ammorbidimento della corrente di Dietl che resterà contraria ad accordo.

Tonic infine non mi è parso molto soddisfatto dell'andamento conversazioni a Bruxelles, dove delegazione austriaca resterà oramai ferma su posizioni assunte senza possibilità flessioni.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/4.

<sup>2</sup> La riunione ebbe luogo il 27 gennaio (T. 2901/45 del 31 gennaio, non pubblicato).

<sup>3</sup> L'incontro ebbe luogo il 21 gennaio e su di esso non è stata rinvenuta documentazione. Sul contenuto del colloquio, si riporta il seguente brano delle dichiarazioni di Magnago alla stampa: «Ho avuto un colloquio con l'On. Moro, il quale ha sciolto la riserva fatta a suo tempo, rispondendo ai chiarimenti che io avevo chiesto in novembre. Questa risposta si può considerare in parte positiva e in parte meno positiva. Per quanto riguarda la parte meno positiva si è constatato che c'è bisogno di approfondimenti, per i quali tuttavia non sarà necessario un nuovo colloquio» (Comunicato ANSA, pari data, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/4). Le richieste di chiarimenti erano state avanzate il 20 ottobre: vedi DD. 178 e 180.

## 194

### IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, COTTAFVI, [AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA]<sup>1</sup>

L.<sup>2</sup>.

Roma, 16 febbraio 1967.

Caro Ambasciatore,

su istruzioni del Presidente ti allego copia dei «chiarimenti» forniti a Magnago<sup>3</sup>, come Presidente della SVP. Come sai si è convenuto che, per ora almeno, non se ne faccia stato con gli austriaci.

Credimi sempre tuo aff.mo

G. COTTAFVI

## ANCORAGGIO - GARANZIE - FORMAZIONE DEI PROVVEDIMENTI

*Punto 1*

1) *Ancoraggio internazionale* «efficace» rappresentato dall'assicurazione che in caso di ricorso austriaco alla Corte dell'Aja, l'Italia non si opporrà alla verifica dell'attuazione anche delle misure enunciate dal Governo a favore delle popolazioni dell'Alto Adige per il superamento della controversia in atto.

La Corte Internazionale di Giustizia potrà giudicare circa l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

*Punto 1 bis*

1 bis)

Sul piano interno, ulteriori garanzie circa l'effettiva attuazione delle misure annunciate dal Governo al Parlamento sarebbero così articolate:

a) verrebbe creato un «Comitato preparatorio dei provvedimenti relativi all'Alto Adige», del quale dovrebbero far parte i rappresentanti dei vari Ministeri competenti e un congruo numero di esponenti politici delle popolazioni interessate, con il compito di assistere il Governo nella predisposizione del disegno di legge costituzionale, dei disegni di leggi ordinarie, al fine di far corrispondere le formulazioni legislative alle intese politiche raggiunte.

b) Il disegno di legge costituzionale sarebbe presentato alle Camere nei quarantacinque giorni successivi alla dichiarazione del Cancelliere austriaco al proprio Parlamento. Il Governo richiederebbe al Parlamento di esaminare tale disegno di legge con ogni possibile urgenza.

c) Verrebbe fissato un termine massimo di un anno per la presentazione dei disegni di legge ordinaria al Parlamento. In relazione a ciò, termini più ristretti dovrebbero essere assegnati al Comitato di cui al punto a) per l'espletamento delle sue funzioni.

d) Per l'emanazione delle norme di attuazione, verrebbe stabilito un termine di due anni a decorrere dalla pubblicazione della legge costituzionale.

Rimane ferma la composizione della Commissione paritetica per le norme di attuazione, come già indicato nelle riunioni degli esperti.

*Punto 8*

8) Impegno di esaminare *le norme di attuazione* dello Statuto entro due anni dall'emanazione del nuovo Statuto modificato.

Qualora entro tale termine non si fosse provveduto all'emanazione delle norme di attuazione, la Provincia userà in pieno le sue competenze legislative e quindi le sue competenze amministrative in tutti i settori contemplati dallo Statuto medesimo.

La risposta è contenuta nel sistema di garanzie proposte al punto 1 bis.

## Punto 12

12) L'accettazione delle proposte del Governo da parte del gruppo di lingua tedesca avverrà previa *intesa* sulle *formulazioni*.

Si fa riferimento a quanto enunciato sotto il punto 1 bis, par. a) che prevede la possibilità per gli alto-atesini di assistere il Governo nella predisposizione dei provvedimenti.

### LINGUA Punto 2

2) In sede di formulazione definitiva delle norme *per l'uso della lingua tedesca*, occorre aggiungere a quanto già concordato anche i criteri contenuti nel D. Luogotenenziale del 22 dicembre 1945 n. 845. Vanno quindi eliminate quelle previsioni che fossero in contrasto con quei criteri.

Il DLL del 22 dicembre 1945, n. 845, anche in base a varie sentenze della Corte Costituzionale (n. 32 del 1960, n. 1 e n. 48 del 1961) è da considerarsi abrogato, in quanto non conciliabile con lo Statuto regionale e successivi provvedimenti.

Le misure prese in attuazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, lo Statuto regionale e successivi provvedimenti, l'esame della questione attento ed approfondito compiuto dalla Commissione dei 19, le discussioni in seno alla Commissione degli esperti italo-austriaca, con le precisazioni apportate, hanno costruito un sistema che dal dicembre 1964 non è stato rimesso in discussione.

L'insieme di tale sistema consiste negli artt. 84, 85 e 86 dell'attuale Statuto, nelle norme di attuazione vigenti e nelle modifiche, di seguito elencate secondo la maniera con cui dovranno essere adottate.

*Misure da adottarsi con modifiche del vigente Statuto Speciale per il Trentino Alto Adige.*

- Modifica dell'art. 84 per enunciare il principio della *parificazione nella Regione della lingua tedesca* a quella italiana, che è lingua ufficiale dello Stato. L'italiano continuerà a far testo negli atti aventi carattere legislativo e negli altri casi previsti dallo Statuto.

- Modifica dell'art. 85 per:

a) includere gli *uffici giudiziari* ed i *servizi di pubblico interesse* eventualmente dati in concessione a enti pubblici, tra gli uffici della pubblica amministrazione tenuti a corrispondere con i cittadini di lingua tedesca nella loro lingua;

b) stabilire l'obbligo per gli Uffici Pubblici di rispondere nella lingua in cui gli atti sono stati avviati *da altro pubblico ufficio*.

*Misure da adottarsi con norme di attuazione dello Statuto Speciale.*

*- Modifica del DPR 3 gennaio 1960, n. 103, per:*

1) Stabilire che, nei casi di *flagranza di reato*, l'interrogatorio del cittadino, ad opera di ufficiali ed agenti di polizia, si svolga nella lingua materna del prevenuto. Si accetta di sopprimere la previsione esplicita della facoltà di avvalersi della lingua italiana senza che ciò implichi l'obbligo di stabilità nell'appartenenza al gruppo etnico.

2) Prevedere la possibilità di formulare anche nella sola lingua tedesca le *scritture autentiche da notaio*, salvo l'obbligo dell'impiego delle due lingue per quelle parti eventualmente soggette a trascrizione o ad altra forma di pubblicità: i problemi pratici ed organizzativi derivanti alla pubblica amministrazione, inerenti alla traduzione, saranno risolti nella sede naturale delle norme di attuazione.

*Con nuove norme di attuazione dello Statuto:*

- prevedere che, nel corso dei provvedimenti giudiziari, *i verbali*, redatti nella lingua in cui sono rese le dichiarazioni, quando queste siano in lingua tedesca, vengano tradotti in lingua italiana al termine dell'udienza ad opera degli Uffici giudiziari. Le norme di attuazione disciplineranno la materia, determinando i casi in cui tale traduzione sia indispensabile o quelli in cui possa essere omessa.

*Misure da adottarsi con provvedimenti amministrativi:*

1) autorizzazione all'uso *disgiunto* dell'italiano o del tedesco nelle insegne, mostre, tabelle o comunicazioni al pubblico anche di esercizi soggetti ad autorizzazione di P.S. (modifica all'art. 18 del vigente regolamento del T.U. delle leggi di P.S.).

## ESERCIZI PUBBLICI

### *Punto 3*

3) Attribuzione alla Provincia della competenza legislativa secondaria (anziché terziaria come finora offerto) in materia di «*esercizi pubblici*», tenuto anche conto che il Presidente della Provincia già esercita le competenze amministrative connesse con tale materia in forza dell'art. 16 dello Statuto.

A integrazione dell'art. 12 dello Statuto si può accordare alla Provincia competenza legislativa secondaria in materia di esercizi pubblici, fermi rimanendo in particolare:

- i requisiti soggettivi, previsti dalla legge dello Stato per ottenere le licenze.

- i poteri di vigilanza dello Stato ai fini della P.S.

- il sistema dei ricorsi ordinari avverso i provvedimenti concernenti la materia, sarà regolato rimanendo nell'ambito dell'autonomia provinciale.

Ai sensi della legislazione statale il Ministro dell'Interno può annullare d'ufficio i provvedimenti stessi anche se definitivi.

4) Trasferimento al Presidente della Giunta Provinciale delle attribuzioni in materia di *tenuta delle anagrafi* spettanti, in base alle leggi vigenti, al Prefetto.

La materia dell'anagrafe è regolata unitamente su basi nazionali e pertanto le attribuzioni spettanti al Prefetto non possono essere trasferite.

È utile ricordare che la Commissione dei 19 ha segnalato la necessità «che il diritto di residenza venga disciplinato con norme di carattere nazionale, anche a salvaguardia della libertà di circolazione sancita dalla Costituzione e dal diritto di stabilimento previsto dal Trattato di Roma».

L'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente è retto dalla legge 24 gennaio 1954, n. 1228 e dal regolamento di esecuzione DPR 31 gennaio 1958 n. 136.

L'art. 12 della legge stabilisce che: «La vigilanza sulla tenuta delle anagrafi della popolazione residente è esercitata dal Ministero dell'Interno e dall'Istituto Centrale di Statistica».

Il regolamento precisa agli articoli 47 e 48 le attribuzioni del Prefetto, delle quali si tratta.

Esse consistono in poteri di vigilanza che si attuano per mezzo di ispezioni, delle quali una all'anno è obbligatoria.

A chiarimento di quanto già indicato nella Commissione di Esperti si precisa quanto segue:

«Obbligo per il Vice Commissario del Governo di inviare al Presidente della Giunta Provinciale copia delle relazioni ispettive. Al Presidente della Giunta Provinciale verrebbe inoltre attribuito *il diritto di ottenere ispezioni* e di partecipare alla loro effettuazione tanto per quelle richieste quanto quelle ordinarie<sup>4</sup>, nonché una legittimazione a proporre ricorsi nelle competenti sedi in materia anagrafica».

Con tale formula è assicurata alla Provincia la piena informazione e la partecipazione all'azione di vigilanza in cui si sostanziano le citate attribuzioni dei Prefetti.

A parte le ispezioni, gli altri poteri del Commissario del Governo in materia di anagrafe saranno esercitati d'intesa col Presidente della Giunta Provinciale. In caso di mancata intesa, decide il Ministro dell'Interno.



5) *Per i ladini:*

- riconoscimento ai ladini del diritto di rappresentanza nel Consiglio Provinciale.

Questo diritto non può essere però effettuato escludendo gli elettori delle due Valli Ladine dalle esenzioni<sup>5</sup> su base provinciale.

- Per la scuola ladina si chiede che ci sia il trattamento identico a quello riservato alla scuola tedesca anche per quanto riguarda la nomina dell'Intendente scolastico, le sue competenze in materia di personale insegnante e il passaggio del personale amministrativo della scuola ladina alle dipendenze della Provincia.

Per l'Accordo di Parigi né l'Austria, né gli altoatesini di lingua tedesca hanno titolo a discutere le richieste dei ladini.

In linea di massima non ci si oppone alla doppia rappresentanza nel Consiglio Provinciale.

Il Governo nel predisporre i provvedimenti riguardanti i ladini della Provincia di Bolzano, li consulterà in tempo utile anche per le due questioni qui menzionate.

BILANCIO PROVINCIALE  
Punto 6

6) In caso di mancata *approvazione di singoli capitoli del bilancio provinciale* da parte della maggioranza di uno dei gruppi linguistici rappresentati in Consiglio Provinciale, rimettere l'approvazione:

a) al Tribunale di Giustizia amministrativa;

b) ovvero ad una Commissione paritetica eletta dal Consiglio Provinciale nel suo seno e presieduta da un membro estraneo «neutro» (da scegliere tra cittadini non italiani);

c) ovvero ancora da una Commissione paritetica eletta in Consiglio e presieduta da un magistrato scelto dalla Commissione in una terna proposta dal Consiglio Provinciale.

La votazione dei singoli capitoli di bilancio avviene, su richiesta, per gruppo linguistico.

I capitoli di bilancio che non hanno ottenuto la maggioranza dei voti di ciascun gruppo linguistico, verranno sottoposti ad una Commissione di quattro consiglieri provinciali, eletta dal Consiglio all'inizio di legislatura e per tutta la durata di questa, con composizione paritetica fra i due maggiori gruppi linguistici e conformemente alla designazione di ciascun gruppo.

Detta Commissione, entro il termine di 15 giorni, dovrà decidere la formulazione definitiva e l'entità dei capitoli anzidetti. Le sue decisioni saranno vincolanti per il Consiglio. Esse potranno essere prese a maggioranza semplice: non vi è consigliere che abbia voto prevalente.

Se nella Commissione non si forma una maggioranza su una proposta conclusiva, il Presidente del Consiglio Provinciale trasmetterà i capitoli in contestazione insieme col testo del bilancio e tutti gli atti e verbali relativi alla discussione svoltasi in Consiglio e in Commissione paritetica al Tribunale di Giustizia amministrativa affinché, entro il termine di 30 giorni, decida con lodo arbitrale la formulazione e l'entità dei capitoli in oggetto.

Le decisioni della Commissione paritetica e quelle del Tribunale di Giustizia amministrativa non possono essere oggetto di impugnativa dinnanzi alla Corte Costituzionale da parte dei consiglieri dei singoli gruppi linguistici.

7) Qualora *per motivi di ordine pubblico* vengano presi dei provvedimenti che incidono o comunque limitano o sospendono temporaneamente l'efficacia di autorizzazioni in materia di polizia rilasciate dal Presidente della Giunta Provinciale o di altri provvedimenti presi dalla Provincia in base alle sue competenze, tali provvedimenti saranno presi previa intesa tra la competente autorità statale (Commissario del Governo) ed il Presidente della Giunta Provinciale.

È possibile prevedere che i provvedimenti indicati vengano presi dalla competente autorità statale, sentito il Presidente della Giunta Provinciale purché questo sia tenuto ad esprimere il parere nel termine indicato nella richiesta. (Questa infatti nella maggior parte dei casi è prevedibile che abbia carattere d'urgenza).

## SCUOLA

## Punto 9

## 9) Scuole:

a) conferma esplicita che l'eventuale riserva allo Stato della nomina degli Intendenti Scolastici per le scuole di lingua italiana e ladina, non infirma il principio della piena spettanza alla Provincia della *competenza legislativa ed amministrativa* statutariamente stabilita nella materia scolastica per tutti i tre gruppi.

b) Conferma del carattere di *scuola pubblica* ai sensi ed effetti dell'art. 33 della Costituzione alla scuola in lingua tedesca in Provincia di Bolzano.

c) Rientra nella competenza legislativa della Provincia, tra l'altro, la determinazione dei programmi d'insegnamento e di esame di ogni ordine e grado entro i limiti dell'art. 4 e dell'art. 5 dell'attuale Statuto.

La riserva non infirma la competenza della Provincia.

In verità la Costituzione all'art. 33 parla di scuola statale (la qualifica di «pubblica» non è impiegata dalla Costituzione). Comunque si conferma che, esistendo soltanto una scuola (pubblica) statale, anche la scuola di lingua tedesca in Provincia di Bolzano è statale.

Per quanto concerne il parere obbligatorio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, per leggi provinciali emanate in forza degli articoli 4 e 5 dello Statuto sui programmi d'insegnamento e d'esame, si conferma che, secondo le formule studiate dalla delegazione di esperti italo-austriaci, esso è necessario ai fini dell'armonizzazione della scuola in Provincia di Bolzano che è statale, nell'insieme del sistema dell'insegnamento nella Repubblica, ed è nell'interesse stesso dell'efficacia dei titoli di studio.

d) Attribuzione alla Provincia (anziché al Ministero come previsto nelle soluzioni finora offerte) della competenza per quanto riguarda la nomina delle *Commissioni per gli esami di Stato*. I Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale e per i diplomi rilasciati dagli Istituti Tecnici, verranno nominati dalla Provincia d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

e) Conferma che nel previsto passaggio alle dipendenze della Provincia del personale amministrativo del Provveditorato agli Studi addetto alle scuole di lingua tedesca, si comprende il personale amministrativo di tutte le scuole di lingua tedesca di ogni ordine e grado compreso in esso il personale delle *Direzioni Didattiche*.

f) Per le competenze del Consiglio Scolastico Provinciale si fa riferimento alle proposte fatte dalla Commissione dei 19.

g) Conferma del principio sancito al *1° comma dell'art. 15 dello Statuto in vigore*.

h) Abolizione della prevista facoltà di ricorso in materia di *iscrizione* alle scuole dei vari gruppi linguistici, la scelta al riguardo costituendo un diritto non passibile di limitazioni. Ad ogni modo, l'eventuale ricorso andrebbe rivolto al Tribunale di Giustizia amministrativa e non già, come previsto, al Sovrintendente scolastico che non è organo giurisdizionale.

Per quanto riguarda la nomina delle Commissioni per gli esami di Stato e dei Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità ecc. potrà essere prevista la nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con la Provincia, limitatamente alla scuola di lingua tedesca.

La misura riguarda solo il personale amministrativo e quindi anche quello delle segreterie, delle Direzioni Didattiche, ma non l'Ispettorato Scolastico, né il Direttore Didattico, che non rientrano nel personale amministrativo, ma in quello insegnante.

Potrà essere stabilito, come suggerito dalla Commissione dei 19 che il Consiglio Provinciale Scolastico venga istituito nello Statuto, su base elettiva e proporzionale dei tre gruppi linguistici, riferita al personale insegnante.

Il Consiglio Scolastico, oltre ai normali compiti istituzionali, deve essere consultato obbligatoriamente sulle seguenti materie:

- istituzione e soppressione di scuole
- programmi ed orari
- materie di insegnamento e loro raggruppamento
- formazione della terna per la nomina dell'Intendente Scolastico per la scuola in lingua tedesca.

Si conferma che gli insegnanti per le scuole di lingua tedesca debbano essere di madrelingua tedesca.

Può essere stabilito che l'eventuale ricorso, da parte del genitore esercente la patria potestà o di chi fa le veci, in materia di iscrizione alle scuole debba essere rivolto al Tribunale di Giustizia amministrativa.

## Punti 10 e 11

10) Per la competenza legislativa primaria della Provincia in materia di *edilizia scolastica*, togliere «l'intesa con il Ministero della P.I. per i programmi edilizi».

11) Attribuzione alla Provincia della competenza «primaria» – anziché «secondaria» come finora offerto – in materia di *istruzione professionale*.

Nell'esercizio della potestà legislativa primaria e della connessa potestà amministrativa, per l'impiego di fondi del bilancio provinciale, non è richiesta l'intesa. Tuttavia nel caso in cui lo Stato intervenga con fondi statali in esecuzione di piani nazionali straordinari l'impiego dei fondi sarà fatto d'intesa con la Provincia.

La formula non è accoglibile, dato che, in seguito al nuovo ordinamento scolastico, l'istruzione professionale non si identifica più con le scuole di avviamento al lavoro ma viene impartita da una scuola media di secondo grado, a carattere statale ed uguale per tutti i cittadini. Si conferma la potestà legislativa primaria per i corsi di addestramento professionale.

## TELEVISIONE

### Punto 13

13) Rendere possibile la ricezione diretta dei programmi della TV austriaca o tedesca.

Il Governo è disposto a favorire un'intesa fra la RAI-TV e la televisione austriaca per l'utilizzazione dei programmi.

L'attuale trasmissione di programmi in lingua tedesca verrà sviluppata nella misura del possibile.

Alla formulazione ed esecuzione dei programmi parteciperanno gli elementi locali.

## ENTI PREVIDENZIALI

### Punto 14

14) Anche gli *enti parastatali* istituiranno per il loro personale dei ruoli provinciali come previsto per le amministrazioni dello Stato.

Per gli enti cosiddetti parastatali vi sono difficoltà obiettive alla istituzione dei ruoli provinciali.

Tuttavia, tenuto conto che quelli che hanno maggior contatto con le popolazioni sono gli enti previdenziali, e in specie l'INPS, l'INAIL e l'ENPAS, si può studiare per questi la possibilità di una adeguata riserva di posti per il personale di lingua tedesca.

Si applicheranno di fatto gli stessi principi previsti per gli impiegati statali per quanto concerne la proporzione etnica e la stabilità.

1) Ottenere per la Provincia la competenza «*primaria*» (anziché «*secondaria*» come attualmente previsto dall'art. 12, n. 1 dello Statuto) in materia di «polizia locale, urbana e rurale» (in modo da poter disporre – secondo l'affidamento dato dal Ministero dell'Interno – degli appartenenti a tali Corpi anche per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti provinciali nonché delle competenze che derivano al Presidente della Giunta Provinciale dall'art. 16 dello Statuto).

2) Oltre alla prevista «riparazione mediante restituzione o indennizzo per i *rifugi alpini* già di proprietà delle sezioni alto-atesine della Associazione Alpenverein» è urgente il *ricoscimento giuridico* dell'attuale sodalizio di fatto «Suedtiroler Alpenverein».

3) La riserva di tornare in sede di formulazione definitiva sul tema del controllo degli atti degli Enti autonomi (Regione e Provincie di Trento e Bolzano) al fine di un esame circa l'opportunità di prevedere che il controllo sulla Regione e sulle Provincie sarà esercitato da *sezioni locali della Corte dei Conti* con potestà da parte degli Enti controllati di ottenere in loco la «*registrazione con riserva*».

4) Al fine di assicurare la validità delle previsioni circa l'*assunzione nelle forze dell'ordine*, è opportuno aggiungere che: «i cittadini di lingua tedesca che richiederanno di far parte delle forze dell'ordine dovranno essere assunti qualora abbiano i requisiti di legge».

5) Necessità che venga definito con giusti limiti il valore degli «*interessi nazionali*» tenendo conto che in base alle attuali norme in vigore lo Stato può dettare norme intese a definire e salvaguardare interessi nazionali, che possano limitare anche la competenza legislativa primaria delle Regioni e delle Provincie a Statuto speciale.

Resterà fermo nello Statuto che per assicurare l'osservanza dei provvedimenti della Provincia come delle leggi e dei regolamenti provinciali, il Presidente della Giunta Provinciale può utilizzare la polizia dello Stato, ai sensi degli articoli 16 e 17.

Per meglio chiarire che nel quadro della competenza secondaria possono essere raggiunti i fini indicati, si aggiungerà all'art. 16, comma 2°, infine, e all'art.17 infine, la frase seguente: «*ovvero della Polizia locale urbana e rurale*».

Il Governo prevede il pagamento di indennizzi ed è disposto ad accelerare il riconoscimento giuridico della SAV. Non potranno peraltro essere costruiti rifugi alpini nella fascia di frontiera (servitù militari).

La registrazione con riserva a livello regionale è esclusa poiché è stata dichiarata costituzionalmente illegittima dalla Corte Costituzionale. Quanto all'organo di controllo, se la richiesta è di mantenere l'esistente sezione della Corte dei Conti, nessuna eccezione da formulare da parte del Governo. In tal caso ovviamente cadrebbe la proposta di Commissione di Controllo formulata in sede di delegazione degli esperti.

Non può esservi un trattamento differenziato, né a favore né a sfavore dei cittadini dell'uno e dell'altro gruppo linguistico; pertanto è ovvio che i cittadini italiani di lingua tedesca in possesso dei requisiti di legge, qualora ne facciano domanda e assolvano tutte le formalità previste dalla legge, verranno assunti nelle forze dell'ordine.

La questione è allo studio sulla base del dettato costituzionale relativo alla tutela delle minoranze linguistiche (art. 6 della Costituzione).

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Chiarimenti e Comitati ministri*.

<sup>2</sup> Autografo.

<sup>3</sup> Con Appunto del 16 febbraio, Gaja annotava che si trattava della risposta fornita da Moro il 15 febbraio «alle richieste di “chiarimenti” e di “approfondimenti”, avanzate da quest'ultimo [Magnago] rispettivamente in data 20 ottobre 1966 e il 21 gennaio 1967». Sul primo incontro Moro-Magnago vedi DD. 178 e 180, sul secondo vedi D. 193, nota 3 (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/2).

<sup>4</sup> *Sic*. Si intenda: *per quelle ordinarie*.

<sup>5</sup> *Sic*. Si intenda: *elezioni*.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

L.

Roma, 18 febbraio 1967.

Caro Fanfani,

apprendo ora che saresti contrario a consegnare agli austriaci copia dei chiarimenti che sono stati forniti a Magnago<sup>2</sup>, e ciò in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte ad una fase interna interlocutoria e che quindi conviene attendere che gli altoatesini prendano posizione su quanto è stato loro comunicato.

Comprendo il tuo punto di vista, e converrà che Gaja, nel suo contatto con l'Ambasciatore Loewenthal<sup>3</sup> accenni alla posizione dello stesso Governo austriaco, che ha dichiaratamente lasciato al gruppo altoatesino di prendere liberamente le sue decisioni, in un certo senso subordinandovi le proprie. Gaja potrà anche aggiungere il motivo formale che, avendo introdotto, proprio in accordo con l'Austria, questo momento interno, è bene lasciare che si svolga senza interferenze, mentre ci ripromettiamo di riprendere, alla fine, il contatto con Vienna.

Vorrei tuttavia attirare la tua attenzione sulla necessità che il negoziato con l'Austria venga ripreso *prima* di giungere alla conclusione degli accertamenti in corso con il gruppo altoatesino. Non potrò infatti presentarmi davanti al Parlamento senza che il tema dell'ancoraggio sia stato ripreso e accertato anche con gli austriaci<sup>4</sup>.

Credimi

[ALDO MORO]

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 108, fasc. 668.

<sup>2</sup> Vedi D. 194.

<sup>3</sup> Annotazione nell'interlinea: «(1)» e in calce «(1) oggi alle 19».

<sup>4</sup> Annotazione in calce: «Letto e illustrato a Gaja 18/II/ore 15,30». Per il seguito vedi D. 196.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 18 febbraio 1967.

Ho ricevuto oggi, a sua richiesta, l'Ambasciatore d'Austria, che desiderava conoscere le nostre decisioni in merito alla richiesta austriaca, da lui comunicatami in data 17 corrente<sup>3</sup>, di essere informato del contenuto della risposta data dall'On. Presidente del Consiglio al Dott. Magnago, in relazione ai noti «chiarimenti» ed «approfondimenti».

Ho detto a Loewenthal che, contrariamente a quanto era stato pubblicato dalla stampa, l'On. Presidente del Consiglio non aveva fatto pervenire alcuna lettera al Dott. Magnago. Gli erano state inviate, invece, soltanto alcune note di conversazione, che tendevano a precisare il contenuto degli scambi di vedute orali di Roma. Come gli

austriaci sapevano, la fase attuale del problema poteva essere considerata un periodo dedicato a contatti di carattere interno fra il Governo e gli esponenti della popolazione alto-atesina di lingua tedesca. Tale periodo avrebbe dovuto portare ad una presa di posizione definitiva, da parte della SVP, sul complesso della questione.

Era quindi preferibile lasciare che tale fase giungesse indisturbata alla sua conclusione, che speravamo prossima.

Loewenthal ha preso atto di quanto da me comunicatogli, facendo presente che egli sarebbe partito per Vienna martedì prossimo, anziché lunedì, e che fino alla sua partenza sarebbe stato a nostra disposizione per eventuali ulteriori comunicazioni<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Appunto di Gaja del 17 febbraio, non pubblicato.

<sup>4</sup> Con L. 120/265 Gaja del 22 febbraio, nel trasmettere a Martino questo appunto e quello del 17, lo informava che le risposte erano state fornite «non sotto forma di lettera, come è stato erroneamente indicato dalla stampa, ma sotto forma di note di conversazione, non formali e non firmate, aventi lo scopo di precisare il contenuto degli scambi di vedute orali» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/4).

## 197

### IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 28 febbraio 1967.**

L'Ambasciatore d'Austria, ritornato ieri dalla nota riunione di Innsbruck<sup>3</sup>, mi ha confermato di aver avuto l'incarico di proporci, a nome del Governo austriaco, un incontro di rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, incontro che potrebbe aver luogo in un giorno da stabilirsi possibilmente entro il periodo fra il 12 e il 19 marzo p.v. in una località di nostra scelta.

Loewenthal mi ha aggiunto che oggetto della riunione proposta dal Governo di Vienna non dovrebbe essere la discussione del complesso delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine (complesso che da parte austriaca sarebbe accettato, nella sua attuale formulazione), ma la questione della procedura da seguire per la chiusura formale della controversia italo-austriaca e quella del cosiddetto «ancoraggio» internazionale delle misure sopra accennate.

Ho risposto a Loewenthal che non avrei mancato di riferire il contenuto della sua comunicazione. Personalmente non potevo tuttavia fare a meno di riferirmi alla nostra ultima conversazione del 18 febbraio u.s.<sup>4</sup>, nella quale avevo accennato all'opportunità di lasciare concludere – di comune intesa – l'attuale fase di contatti interni. Ciò mi induceva a ritenere \*che, prima di giungere ad ulteriori conversazioni italo-austriache, avrebbe dovuto concludersi, con una presa di posizione definitiva da parte della SVP, la fase attualmente in corso\*<sup>5</sup>. Questa circostanza mi lasciava pensare che convenisse rinviare di qualche giorno l'esame di una proposta del genere di quella rivoltami. Ho comunque assicurato Loewenthal che non avrei mancato di fargli conoscere appena possibile la nostra risposta ufficiale al riguardo<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, *Sviluppo della controversia*, b. 16, fasc. *Chiarimenti e Comitati ministri*.

- <sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione sul primo foglio: «Gaja. Vedi osservazioni Ministro. 2/3».  
<sup>3</sup> Vedi D. 198.  
<sup>4</sup> Vedi D. 196.  
<sup>5</sup> Il brano tra asterischi è stato sottolineato e reca la seguente annotazione a margine: «così».  
<sup>6</sup> Per il seguito vedi D. 203.

198

## L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

Telespr. riservato 629<sup>2</sup>.

Vienna, 2 marzo 1967.

Oggetto: Riunione di Innsbruck del 26 febbraio.

La conferenza sull'Alto Adige tenutasi il 26 ad Innsbruck ha visto riunite circa trenta persone (esclusi i funzionari presenti della Ballhaus) sotto la presidenza del Governatore regionale Wallnöfer avendo il Cancelliere declinato quell'onore. Si trattava di ascoltare Magnago venuto a riferire sui «chiarimenti» datigli dal Presidente del Consiglio Moro<sup>3</sup>.

Su tali chiarimenti ci si è a lungo soffermati lasciando a tutti di esprimere il proprio parere. Si è poi passati al cosiddetto problema della garanzia. Su questo vi è stato un duplice schieramento: coloro, come Gschnitzer, assolutamente contrari alla Corte di Giustizia, e coloro, come Ermacora, che hanno considerato necessario che comunque le singole concessioni da noi fatte fossero esplicitamente garantite come interpretative dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Si è infine convenuto che, prima dell'accordo sulle concessioni da deliberarsi al Congresso della SVP di Bolzano dopo una presa di posizione dell'esecutivo, si sarebbe dovuto giungere ad un accordo sulle garanzie: di qui la richiesta di una riunione degli esperti italo-austriaca perché si discuta di questo problema.

Scopo della riunione era dunque di sentire «ufficialmente» Magnago, dopo che questi si era incontrato con Wallnöfer e Wallnöfer col Cancelliere. La presenza del Cancelliere, di Toncic, dei più alti funzionari della Ballhaus era diretta a sostenere Magnago, dimostrargli fiducia e controbattere il pronunciamento di Dietl, Benedikter e Brugger: i duri della SVP che, qui eufemisticamente si dice, prendono istruzioni da Monaco, ma che sono invece espressione anche delle tendenze più radicali di Innsbruck.

Va subito detto che in questo convegno si è rilevata più delicata la posizione di Wallnöfer. Il quale se da un lato aveva fin qui fatto mostra di adeguarsi all'orientamento di Klaus, tranquillizzava gli estremisti dicendo che l'accordo si poteva accettare come un passo verso l'autonomia completa e non alienava il diritto di autodecisione. Questa tesi, se proprio non gli aveva fatto prendere posto fra i moderati, ve lo aveva fatto catalogare per lo meno dagli ottimisti a Vienna.

L'atteggiamento di Dietl e dei suoi seguaci l'ha oggi posto in una situazione difficile: per quanto sotto banco egli possa simpatizzare per le tesi di Dietl egli non può mostrarlo sia per non tradire Magnago sia forse anche per una più intima ripugnanza verso le «ribellioni».

Il calcolo che gli si attribuisce è che in sostanza l'accordo sul fondo è accettato sub conditione: se il problema delle garanzie non fosse risolto nel senso auspicato,



anche quell'accordo sarebbe posto in questione. E per quanto riguarda le garanzie se si è disposti ad accantonare l'istanza arbitrale, non si demorde invece dal volerci fare riconoscere la novazione dell'accordo e cioè l'ammissione che le condizioni scaturite dal negoziato ne costituiscono l'interpretazione autentica.

Ma su di un secondo punto si mantiene egualmente ferma la determinazione di riuscire a portarci alla costituzione di una specie di commissione mista – magari estensibile a qualunque eventuale questione del contenzioso generale italo-austriaco – che andrebbe interpellata prima di un ricorso alla Corte dell'Aja.

È questo un punto a cui i tirolesi tengono soprattutto: da montanari in fondo sospettosi di tribunali «internazionali» o «sopranazionali», essi guardano alla commissione mista come all'organismo che di fatto concretizzerebbe il loro «droit de regard» sull'Alto Adige, ed introdurrebbe il principio del condominio.

È inutile sottolineare che questa costituisce un'insidia ben altrimenti pericolosa della stessa novazione dell'accordo del '48. È un progetto comunque non nuovo, anzi largamente noto a codesto Ministero, ma è questo che viene più coltivato ad Innsbruck. Vienna ha accettato di sottoporcelo di nuovo; Innsbruck ritiene di avercela costretta e di aver portato Vienna sulle sue posizioni massimaliste.

Alla Ballhaus si sta perciò studiando come presentarci l'accordo avvolto nella carta più rosea possibile ed a questo riguardo si vorrebbe prendere ad esempio fra l'altro l'art. 8 dell'aggiunta allo Statuto speciale facente parte del memorandum di accordo su Trieste del 5 ottobre 1954, dove si sancisce una commissione mista italo-jugoslava.

L'intesa raggiunta ad Innsbruck sembrerebbe così avere riaffermato quel triangolo Vienna-Innsbruck-Bolzano di cui Wallnöfer è stato finora il perno. Ma la saldatura del triangolo sembra oggi riposare su un equivoco: mentre Vienna rimane possibilista, Innsbruck sottace che l'accordo deve rimanere subordinato al raggiungimento delle garanzie nelle forme sopra esposte. Sennonché le sue possibilità di condizionare Vienna sembrano diminuite.

Innanzitutto oggi, a causa del monocolore popolare al Governo, Innsbruck non può sfidare apertamente Vienna ed agire come nel 1965 davanti al progetto Kreisky-Saragat. In secondo luogo la situazione determinatasi a Bolzano, con la secessione di Dietl, Brugger e Benedikter, ha indebolito la posizione di Wallnöfer. Fare fallire le trattative oggi dopo che Magnago si è tanto impegnato sul fondo della questione e dopo che egli ha rimesso in mani austriache la parte internazionale dell'accordo, significherebbe non solo perdere l'accordo, ma lasciar cadere il suo promotore in Alto Adige. Questo Innsbruck lo potrebbe accettare solo se fosse provocato dall'esterno, per esempio, da un pronunciamento in seno alla SVP di Bolzano, ma non può assumersi la responsabilità di determinarlo.

In ciò la posizione di Vienna è oggi indubbiamente più forte di quella che non fu all'epoca di Kreisky e dell'altro progettato accordo.

Si spiega così anche il tono della stampa. Le speranze coltivate a Innsbruck, e sostenute anche a Vienna da alcuni gruppi di pressione nell'apparato popolare, impediscono al Governo di suscitare commenti troppo favorevoli all'accordo: del resto la stessa stampa non è facilmente manovrabile considerato che ogni redazione ha il suo «esperto» altoatesino generalmente di tendenze radicali. Il tono della stampa, come si potrà rilevare dai principali articoli che ho tenuto a sottoporre telegraficamente in extenso a codesto Ministero, è grigio; la tesi che genericamente se ne può ricavare è che «ad Innsbruck non si è raggiunto nulla di definitivo». È un modo di tenere le porte aperte.

Non vi è dubbio tuttavia che il Governo e la Ballhaus avrebbero desiderato da parte della stampa un atteggiamento più favorevole, che fosse valorizzato il «pacchetto». Ma non è valso a cambiare sostanzialmente quell'atteggiamento – se si eccettua l'ispirato articolo sul «Kurier» del 28 febbraio – neppure il fatto di avere lasciato filtrare se non il contenuto almeno l'impostazione della nostra ultima nota del gennaio scorso<sup>4</sup>.

Un successo di Vienna è l'arresto di Klotz e di Larch a seguito del fermo del belga che avrebbe dovuto far saltare un albergo a Merano. L'arruolamento di un terrorista «straniero» ha reso ad Innsbruck più difficile la difesa del Klotz. La collusione col terrorismo nazista vi può essere di fatto, ma non deve apparire e tanto meno può ammettersi in pieno negoziato. L'arresto dei due compari è stato certo presentato ad Innsbruck come necessario in sede internazionale per dimostrare che il Governo austriaco combatte il terrorismo e per creare una specie di «alibi» alle nostre accuse. Per misurare la forza degli estremisti di Innsbruck e la loro influenza sulla magistratura occorre tuttavia attendere il seguito: Klotz è infatti la quinta volta che viene arrestato e ben quattro volte è stato posto in libertà e lasciato pienamente libero in Tirolo. È d'altronde di questi giorni – vedi telegramma n. 122<sup>5</sup> – che il processo contro Burger è stato di nuovo rinviato.

Una parola va anche detta sulla stampa socialista (telegrammi 115 e 120 e telesspresso in data corrente<sup>6</sup>). Questa continua a sostenere – pur non insistendo sulle concessioni – le migliori condizioni del progettato accordo del 1964 e si fa sempre più rigida quanto alla necessità delle garanzie. Rileva con soddisfazione la collusione di Jenny con Dietl e compagni. Si rallegra perfino della presa di posizione dei socialisti italiani fingendo di ignorare che questi sono assai diffidenti di fronte ad un eccessivo allargamento dell'autonomia provinciale.

Kreisky ha fatto sentire la sua voce in una intervista data a Berlino. Molti qui dicono che egli attenda il momento più opportuno, nell'eventualità che si fosse prossimi ad un accordo, per riprendere una posizione intransigente ed allinearvi il suo partito.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1969, b. 13, pos. AA 5/35.

<sup>2</sup> Diretto per conoscenza ai Consolati Generali ad Innsbruck e Klagenfurt.

<sup>3</sup> Vedi D. 194.

<sup>4</sup> Nota verbale 120/66 del 21 gennaio 1967 in risposta alla Nota verbale austriaca 47.852-5 (Pol) 66 del 1° dicembre 1966 (consegnata il 5 dicembre), non pubblicate.

<sup>5</sup> T. 6032/122 del 1° marzo, non pubblicato.

<sup>6</sup> T. 5880/115 del 28 febbraio, T. 5993/120 e Telespr. 599 del 1° marzo, non pubblicati.

## L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

T. s.n.d. 6265/129.

Vienna, 3 marzo 1967, ore 18,14  
(perv. ore 19,30).

Oggetto: Proposta austriaca riunione ad alto livello per Alto Adige.

Segretario Stato Gruber ha invitato ieri sera Calenda ad una conversazione confidenziale e, facendogli espressamente capire che Cancelliere era al corrente della ini-

ziativa, ma dichiarando di parlare a nome proprio e del tutto in segreto, gli ha detto di ritenere il momento adatto per chiudere controversia altoatesina e che a questo scopo si sarebbe potuto senz'altro organizzare un incontro al più alto livello se solo ci fosse stato un cenno da parte nostra di considerare possibile in materia di ancoraggio (l'unica che ormai ci divideva) di discutere l'istituzione di un'istanza intermedia fra ricorso interno degli altoatesini e eventuale ricorso a Corte dell'Aja.

Si tratterebbe della ben nota commissione mista italo-austriaca già altre volte ventilata. Gruber si è dilungato nell'illustrare tale commissione sostenendo che essa avrebbe potuto essere competente per qualunque problema sorgesse fra i due Paesi; essere composta solo di diplomatici senza partecipazione né di esperti né di consiglieri speciali: presentandola come una concessione di pura forma che avrebbe permesso a austriaci di accettare Corte dell'Aja. Minimizzando funzione di tale organismo egli ha concluso dicendo che anche il trattato franco-tedesco prevedeva una commissione consimile.

Calenda dopo essersi dichiarato ovviamente pronto a trasmettere a V.E. in tutta segretezza ogni eventuale proposizione che Segretario di Stato gli comunicasse, ha osservato a titolo personale che un tale messaggio avrebbe potuto far sorgere qualche perplessità visto che non più tardi del giorno prima l'Ambasciatore austriaco a Roma aveva avuto istruzione di proporre una riunione delle delegazioni degli esperti<sup>2</sup>. L'annuncio – oltretutto giunto per una via tanto insolita – che da parte austriaca si sarebbe desiderato una riunione ad altissimo livello poteva ingenerare confusione.

Gruber si è reso conto dell'obiezione ed ha chiarito l'improvvisa iniziativa in questi termini.

Egli si doleva che fossero già state date delle istruzioni, avrebbe voluto farle modificare ma era giunto troppo tardi. Ieri mattina egli aveva avuto infatti una visita di Wallnoefer in Parlamento, venuto espressamente da Innsbruck. Questi gli aveva detto che, giunte le trattative al punto attuale, desiderava che Cancelliere stesso vi fosse «inserito» perché doveva risultare ben chiaro all'opinione pubblica tirolese che erano state tentate tutte le vie per migliorare l'ancoraggio, e che egli non poteva assumersi da solo questa responsabilità, tanto più che Cancelliere gli aveva chiesto che, in caso di accordo e prima che l'assemblea federale si pronunciasse, avrebbe dovuto manifestarsi preventivamente il consenso dell'assemblea regionale tirolese dove il partito popolare ha la maggioranza assoluta.

Wallnoefer faceva dunque sua l'idea della commissione mista (che pare peraltro risalga a Ermacora). Non aveva chiesto udienza al Cancelliere solo perché l'aveva già intrattenuto ben due volte sul problema altoatesino nel corso degli ultimi giorni.

In sostanza riponeva sua fiducia in Gruber.

Gruber aveva allora comunicato il desiderio di Wallnoefer a Cancelliere il quale lo aveva lasciato libero di sondare le nostre intenzioni al riguardo, ma con l'intesa che non avrebbe dovuto essere speso il suo nome.

Concludendo Gruber ha proposto – visto che già era stata formulata convocazione commissione esperti – che noi avremmo potuto presentarlo [*sic*] se avessimo considerato, magari con le riserve del caso, che il problema della commissione mista sollevato in quella sede poteva essere favorevolmente preso in considerazione dato che il Cancelliere lo riteneva l'ultimo tocco per chiudere la controversia.

Calenda non ha ritenuto opportuno discutere il merito della proposta assicurandolo tuttavia che avremmo trasmesso il suo messaggio.

Nel corso della conversazione è risultata chiaramente confermata analisi che ho fatto del convegno di domenica ad Innsbruck fondata peraltro su informazioni ed elementi di altra origine. Mi permetto pertanto attirare cortese attenzione di V.E. sul telexpresso 629 del 2 marzo<sup>3</sup> che arriverà a Roma col corriere in partenza oggi da Vienna.

In sostanza quest'ultimo intervento di Wallnoefer ha dovuto trovare origine in un conciliabolo tra tirolesi dopo chiusura della conferenza ad Innsbruck per tentare di mantenere la pressione su Vienna chiamando in causa direttamente il Cancelliere. È degno di nota che questi non si sia voluto scoprire avanzando ufficialmente e col suo nome una simile proposta. Gruber se ne è fatto eco molto probabilmente per non urtarsi ulteriormente con tirolesi.

Aggiungo che intervento Wallnoefer mi pare sintomo della posizione difficile in cui egli sembra trovarsi negoziando direttamente con noi tramite il suo uomo di fiducia Kathrein, egli non si sente in grado né di far fallire il negoziato né di assumersi responsabilità di accettare la nostra formulazione delle garanzie.

Qualora V.E. ritenesse di dover lasciar cadere il sondaggio mi parrebbe comunque opportuno dare una risposta a Gruber dati i rapporti che ha sempre dimostrato di voler tenere con noi<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Vedi D. 197.

<sup>3</sup> Vedi D. 198.

<sup>4</sup> Nell'attirare l'attenzione di Moro su questo telegramma, Pompei riferiva quanto segue (L. del 4 marzo): «Gaja voleva preparare subito una bozza di telegramma fortemente negativa: Ortona lo ha trattenuto, ritenendo che non si debba buttar via un'occasione simile senza la massima riflessione, eventualmente formulando (o meglio preparando per noi) contro-proposte diverse, ma tutte intese a facilitare l'accordo sul punto 1, pur senza ampliare la fonte dei nostri obblighi internazionali (unicamente contenuta nell'accordo di Parigi)» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 109, fasc. 672). Per il seguito vedi D. 201.

## 200

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 3 marzo 1967.**

1. Il comunicato ufficiale dell'Agenzia APA, come pure Radio Tirolo, ha sottolineato che la riunione di Innsbruck del 26 febbraio u.s.<sup>2</sup> – alla quale avevano preso parte il Cancelliere Klaus e vari esponenti del Governo austriaco, esponenti del Governo Regionale Tirolese, i dirigenti della SVP ed alcuni esperti – avente per oggetto l'esame dello «stato attuale delle trattative per il Sudtirolo», ha avuto «carattere puramente informativo, senza rivestire la grande importanza che le è stata attribuita da varie parti». A dare questa presentazione piuttosto dimessa della riunione hanno concorso vari elementi: l'intenzione della SVP di non dare carattere definitivo alle decisioni prese; l'assenza di Dietl e di Benedikter; l'atteggiamento polemico dei rappresentanti del Governo tirolese.

2. Ciò nonostante, la stampa di partito ha dedicato ampio spazio all'avvenimento. Il partito popolare austriaco, attraverso il suo organo «Volksblatt», si è preoccupato anzitutto di mettere in guardia l'opinione pubblica sul fatto che il cosiddetto «pacchetto» non costituisce al momento attuale un impegno del Governo italiano, ma soltanto un'ipotesi di lavoro; questa peraltro è pure una base di trattative, sulla quale la SVP dovrà prendere una decisione nel corso di un congresso straordinario. Secondo il partito popolare, il «pacchetto» non offre una protezione efficace contro la «snazionalizzazione a freddo» dell'Alto Adige da parte dell'Italia; le misure relative al bilancio, all'industria, al credito, al collocamento a lavoro, al diritto di residenza, all'uso della lingua tedesca ed alle scuole non sono soddisfacenti, senza contare che non vi sono garanzie «che i futuri Governi italiani attueranno anche le raccomandazioni del “pacchetto”». A tale proposito viene rilevato che le disposizioni del «pacchetto» non potranno formare oggetto di un ricorso davanti alla Corte Internazionale di Giustizia, finché le disposizioni stesse saranno da considerarsi una questione interna italiana.

Il «Volksblatt» afferma che Magnago consiglia di accettare il «pacchetto», contro l'opposizione di Dietl; tuttavia, il Presidente della SVP convocherà il congresso soltanto quando il problema dell'«ancoraggio internazionale» sarà stato risolto. Soltanto i Governi austriaco e italiano «in base al diritto internazionale» sono competenti a trattare il problema; i sudtirolesi potranno presentare al riguardo solo le loro proposte e comunicare le loro prese di posizione.

3. Il partito socialista austriaco, dal canto suo, nel suo organo «Arbeiter Zeitung», prende posizione in polemica contro la linea del Governo popolare e contro Magnago. Esso riconosce in alcuni punti del «pacchetto» un miglioramento rispetto allo scorso mese di agosto, soprattutto in materia di scuole, di bilancio, di proporzionalità etnica nei pubblici impieghi e di collocamento al lavoro; invece per la questione dell'ancoraggio – che secondo il partito è la più importante – rileva che non sono state fatte concessioni da parte italiana. L'«Arbeiter Zeitung» poi stigmatizza il fatto che ad Innsbruck non sia stato invitato il Dott. Jenny, presidente del «Partito sudtirolese del progresso sociale», e rileva l'assenza di Dietl e di Benedikter, concludendo che per una giusta soluzione del problema tutti gli ambienti sudtirolesi dovranno essere informati e dovranno partecipare alla decisione. Kreisky ha colto l'occasione di una conferenza stampa a Berlino per dichiarare che l'attuale Governo popolare austriaco è maggiormente disposto a concessioni del precedente Governo di coalizione, ed ha ribadito la necessità di creare un organo arbitrale internazionale che costituirebbe «un ancoraggio internazionale efficace per un accordo sul Sudtirolo».

4. Anche il capo del «Partito sudtirolese del progresso sociale», Dott. Jenny, ha preso posizione sulla riunione di Innsbruck, respingendo ogni responsabilità per un eventuale accordo con l'Italia derivante da un'intesa fra le forze conservatrici ed ha ribadito la propria preferenza per la «soluzione» dell'incontro di Parigi del dicembre 1964<sup>3</sup>.

5. L'On. Dietl ha espresso il suo punto di vista sulla questione per mezzo di un'intervista concessa all'organo socialista «Arbeiter Zeitung» indicando i punti del «pac-

chetto» che a parer suo rimangono insoddisfacenti (bilancio, uffici del lavoro, diritto di residenza, modalità per la formulazione delle leggi costituzionali e delle leggi ordinarie, emanazione delle norme di attuazione, equiparazione delle lingue italiana e tedesca, polizia, ordine pubblico, limite dell'interesse nazionale) e concludendo che è necessario continuare le trattative.

6. In Italia il «pacchetto» è stato fatto oggetto di esame da parte del Congresso regionale del PSU, riunitosi il 26 febbraio u.s. a Bolzano.

Al riguardo, il Congresso ha espresso un punto di vista non in armonia con il «pacchetto», nelle seguenti questioni:

a) diritto di residenza (perché la libertà di circolazione delle persone non ammette remore e limitazioni);

b) collocamento al lavoro (perché la proposta diretta ad affermare costituzionalmente il principio della preferenza per i lavoratori residenti può dar luogo a palesi ingiustizie);

c) industria (per la quale il Congresso è contrario al passaggio delle competenze dalla Regione alla Provincia, perché questa finora nulla ha fatto nell'esercizio delle deleghe ottenute);

d) scuola (perché le discriminazioni etniche iniziano oggi dalla scuola ed il metodo più valido per «rigenerare il clima avvelenato dalle contrapposizioni nazionalistiche» sarebbe quello di una scuola comune e completamente bilingue);

e) proporzionalità etnica nei pubblici impieghi (perché presenta aspetti discriminatori che intaccano il principio della parità di diritti sancita dalla Costituzione).

Tale presa di posizione è stata vivamente criticata in Austria dal partito popolare, che si è manifestato anche nettamente contrario al principio, pure enunciato dal Congresso del PSU, della integrazione dei gruppi etnici ed ha inoltre negato l'applicabilità degli accordi del Mercato Comune sulla libera circolazione della manodopera, partendo dal presupposto che in Alto Adige vi sarebbe una situazione eccezionale. Il partito popolare austriaco ha poi accennato all'esistenza di contatti fra il PSU ed il Partito socialista austriaco, attraverso il Dott. Jenny. Peraltro l'atteggiamento del PSU è stato pure criticato sia dal partito di Jenny, sia dal Partito socialista austriaco, che ha sottolineato la necessità che venga chiarita d'urgenza qual è la posizione, nei confronti del «pacchetto», dei partiti della coalizione governativa in Italia.

7. Dall'esame della stampa di partito sembra pertanto delinearsi la possibilità di un'accettazione del «pacchetto» da parte della SVP, ad eccezione del punto relativo all'«ancoraggio internazionale» che, secondo le direttive emerse nell'incontro di Innsbruck, dovrebbe formare oggetto di ulteriori trattative, direttamente fra i Governi di Vienna e di Roma.

Al riguardo si osserva che, nell'accettare il colloquio con gli esponenti altoatesini in merito al cosiddetto «pacchetto», da parte del Governo italiano si era inteso aprire una fase di contatti interni, che dovrebbe logicamente concludersi con una definitiva presa di posizione da parte della SVP. L'obiettivo da noi perseguito era quello di ottenere, da parte di questa, l'accettazione del «pacchetto», che consentisse di svuotare di contenuto la controversia italo-austriaca per l'interpretazione e l'applicazione

dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Pertanto la ripresa di contatti con il Governo austriaco avrebbe dovuto aver luogo successivamente ad una presa di posizione definitiva della SVP.

Invece, nella riunione di Innsbruck è stato dichiarato che la SVP non è competente a decidere in merito alla questione dell'«ancoraggio internazionale», che pertanto deve essere rinviata ad ulteriori trattative fra i due Governi. È questa una nuova manifestazione della tendenza già dimostrata dagli austriaci e dagli altoatesini dopo l'esame delle ipotesi di Parigi del dicembre 1964, e cioè di voler considerare come acquisiti i punti considerati favorevoli, rimettendo in discussione quelli ritenuti insoddisfacenti. Ne segue che non potremo avere dalla SVP una risposta – come era da noi desiderato – riguardante l'insieme delle questioni che sono state oggetto di esame, durante questa fase di contatti interni e – almeno secondo le intenzioni degli altoatesini – dovremmo incontrarci nuovamente con gli austriaci, per trattare dell'ancoraggio internazionale, prima che il congresso della SVP si riunisca e si pronunci in merito al «pacchetto».

Sembrirebbe pertanto opportuno che, prima della riunione dell'esecutivo della SVP, venisse fatto presente al Dr. Magnago:

a) che la fase dei contatti fra la SVP e il Governo italiano ha carattere «interno» ed ha come oggetto l'esame delle misure che il Governo italiano si propone autonomamente di applicare a favore delle popolazioni altoatesine. Si tratta quindi di una questione diversa da quella che forma oggetto della controversia italo-austriaca sull'interpretazione ed esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e di quella del ricorso alla Corte dell'Aja, proposto da parte italiana in relazione a tale accordo;

b) il cosiddetto «pacchetto» costituisce un complesso globale di misure da accettare o da respingere in blocco; pertanto la mancata accettazione di una parte di esso, come, ad esempio, il sistema di garanzie previsto dal Governo italiano non può non essere da noi considerata che equivalente al respingimento di tutto il pacchetto;

c) la SVP non può rinviare la sua presa di posizione in merito al «pacchetto» alla definizione della questione dell'ancoraggio da parte dei Governi di Roma e di Vienna, perché ciò equivarrebbe alla chiamata – fatta unilateralmente – di un terzo estraneo in un colloquio fra il Governo ed un Partito italiano.

Di conseguenza l'esecutivo della SVP – per rimanere nella cornice dei principi informativi dei contatti con il Governo italiano – nel formulare le eventuali raccomandazioni al Congresso, dovrebbe limitarsi a proporre l'accettazione o la non accettazione del «pacchetto», senza richiamarsi all'Accordo De Gasperi-Gruber né alla controversia italo-austriaca per l'interpretazione e l'applicazione di questo, che sono fuori causa, né infine, sollevare questioni singole, quale ad esempio quella dell'«ancoraggio internazionale», in merito alla quale da parte del Governo italiano sono già stati forniti i chiarimenti richiesti.

La riunione dell'esecutivo della SVP, dovrebbe aver luogo, secondo notizie stampa, lunedì 6 corrente.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/4.

<sup>2</sup> Vedi D. 198.

<sup>3</sup> Vedi D. 4.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 6 marzo 1967.**

1. La proposta avanzata confidenzialmente da Gruber a Calenda il 2 corrente<sup>3</sup> prevede un incontro di esponenti del Governo italiano ed austriaco al più alto livello, al fine di discutere l'istituzione di una Commissione mista, composta soltanto di diplomatici, competente per qualunque problema che possa sorgere in futuro fra Italia ed Austria. Gruber ha aggiunto che l'istituzione di tale Commissione renderebbe possibile l'accettazione, da parte del Governo austriaco, della giurisdizione della Corte dell'Aja, per eventuali ricorsi in merito all'interpretazione ed esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

2. Il passo di Gruber – secondo quanto ha chiarito la stessa Ambasciata a Vienna – sarebbe dovuto a pressioni esercitate dal Capitano Regionale del Tirolo Wallnoefer sul Cancelliere Klaus al fine di portare la discussione del problema del cosiddetto ancoraggio ad un livello in cui la sua diretta responsabilità risulti coperta. Tanto più che – secondo quanto Klaus avrebbe chiesto a Wallnoefer – prima che l'Assemblea federale si pronunci in merito ad una eventuale intesa con l'Italia, questa dovrà essere preventivamente approvata dall'assemblea regionale tirolese, dove il Partito Popolare ha la maggioranza assoluta. Klaus si sarebbe limitato a lasciar libero Gruber di effettuare un sondaggio presso il Governo italiano, sulla questione su accennata.

3. Per quanto non siano stati forniti da Gruber dettagli in merito alla Commissione mista, di cui da parte austriaca si propone l'istituzione, è chiaro che si tratta di un organo che si avvicina – per quanto riguarda la competenza – a quello contemplato dalla Convenzione italo-austriaca del 1930, ora decaduta. Varie volte nel passato da parte austriaca ci è stata proposta la istituzione di commissioni del genere, anche con competenza limitata all'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. Tutte le commissioni proposte avevano una caratteristica in comune: quella di essere organi di conciliazione, cioè competenti ad esaminare «ex bono et aequo» le questioni ad esse sottoposte.

Come è noto, da parte italiana si è sempre stati decisamente contrari a tali commissioni di conciliazione, per i seguenti motivi:

a) perché l'istituzione di una Commissione del genere potrebbe portare, di fatto, ad una continua ingerenza austriaca, se non ad un condominio sull'Alto Adige. Ciò vale anche se la Commissione dovesse avere competenza generale per tutte le questioni pendenti fra Italia ed Austria, dato che presumibilmente la quasi totalità delle questioni che ad essa verrebbero sottoposte riguarderebbero l'Alto Adige;

b) perché sposterebbe dal piano giuridico a quello politico la controversia italo-austriaca, che da parte italiana si è sempre cercato di mantenere nell'ambito dell'interpretazione ed applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber;



c) perché indirettamente, ove si facesse riferimento, come è stato proposto in passato, anche alle misure previste oggi dal Governo italiano, ciò porterebbe ad una internazionalizzazione delle misure stesse.

4. In considerazione di quanto precede, sembra che la proposta austriaca debba essere respinta, anche perché essa è suggerita da esigenze particolari tirolesi che non è nostro interesse prendere in considerazione, e perché tende a creare un nuovo livello o settore di negoziati. La nostra posizione al riguardo dovrebbe essere chiaramente manifestata in modo tale da non dare adito ad equivoci. Ciò sembra reso necessario dal fatto che un'esigenza di chiarezza si pone in modo particolare in questo momento dei nostri contatti sia con gli austriaci, sia con gli altoatesini.

5. Si potrebbe pertanto incaricare l'Ambasciata in Vienna di far conoscere a Gruber che da parte italiana è stato apprezzato lo spirito che anima la sua iniziativa. Prendiamo innanzitutto atto con interesse che le proposte italiane sarebbero accettate da parte austriaca, ciò che non ci risulta finora da fonte più ufficiale. È questo un punto che saremmo lieti ci fosse confermato ufficialmente. Dobbiamo poi ricordare che, come è stato fatto chiaramente rilevare in tutti i precedenti contatti italo-austriaci, le ipotesi da noi presentate avevano carattere globale. Tale carattere esse conservano: è proprio perché la continuità dei contatti sia sottolineata, che riteniamo che non ci convenga dipartirci dai normali canali con cui essi si sono verificati. Per quanto riguarda, poi, il contenuto della sua proposta, relativa all'istituzione di una Commissione mista, si potrebbe aggiungere fin d'ora che non possiamo prendere una posizione diversa da quella già assunta nel passato di fronte alle varie analoghe proposte avanzate da parte austriaca in questi ultimi venti anni. La questione della ripresa dei contatti con l'Austria sarà da noi senz'altro esaminata dopo la conclusione dell'attuale fase di contatti fra il Governo italiano e la SVP, che noi consideriamo di carattere interno. Si potrebbe anticipare comunque fin d'ora che, in un eventuale incontro del genere, il Governo italiano non intende trattare della istituzione di una Commissione mista, che esso fin da ora nettamente respinge<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 199.

<sup>4</sup> Annotazione di Fanfani in calce al documento «D'accordo. 6.3.'67. Fanfani». Sulla base di questo documento furono formulate le istruzioni inviate all'Ambasciata a Vienna: vedi D. 204.

202

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 6979/143.**

**Vienna, 9 marzo 1967  
(perv. ore 2 del 10).**

Oggetto: Esame alla Ballhaus su questione Alto Adige.

Ieri e l'altro ieri alla Ballhaus è stato fatto un ampio esame della situazione sulla questione dell'Alto Adige.

Alla conclusione dei detti lavori ho avuto una conversazione con Ministro Toncic il quale mi ha prospettato il seguente quadro per il prossimo futuro.

Lunedì [il 13] o martedì [il 14] l'esecutivo della SVP dovrebbe decidere sull'accettazione o meno del «pacchetto». Egli si augura che contrariamente a quanto è stato ventilato nei giorni scorsi si rinunci a richiedere ulteriori chiarimenti a Roma. In linea di massima egli pensa che maggioranza si schiererà per accettazione del «pacchetto» per quanto renda perplessi la circostanza che, mentre da una parte l'opposizione si è fatta più progressiva, Magnago non avrebbe una sufficiente energia per imporsi soprattutto per il suo stato di salute. Toncic spera quindi che dopo le decisioni di Bolzano si possa addivenire ad un incontro italo-austriaco di esperti al fine:

1) di definire la procedura per chiusura della controversia;

2) di studiare e confrontare i testi delle varie dichiarazioni ai Parlamenti e alle Nazioni Unite;

3) di esaminare il problema dell'«ancoraggio». Egli confida che da parte italiana si voglia affrontare discussione su quest'ultimo problema. Secondo Toncic sarebbe indispensabile trovare una formula perché egli possa presentarsi al Parlamento con prospettive di successo. A questo proposito egli avrebbe in mente 2 formule.

A titolo personale non meno che per stimolarlo ad aprirsi maggiormente ho rappresentato a Toncic che premesse e impostazione che Governo italiano ha dato a negoziato mi sembravano escludere che si possa addivenire ad una intera totalizzazione del «pacchetto» e che quindi appariva assai difficile trovare un ancoraggio che non implicasse una tale internazionalizzazione. Ho voluto anche ricordargli che tali premesse ed impostazione risalgono all'inizio del negoziato talché in base ad esse si erano studiati già con Ministro Kreisky i modi per chiudere la controversia.

Ho poi sottolineato che garanzie offerte da Governo italiano in sede interna sembrano più che sufficienti ad assicurare che esso adempierà agli impegni che [è] disposto ad assumersi nei confronti degli altoatesini.

Toncic mi ha detto che si rende conto del nostro punto di vista e delle difficoltà obiettive ma che egli spera ancora di arrivare a trovare una formula «magica» come egli ama chiamarla.

Non so se il quadro prospettato mi da Toncic si svilupperà secondo le sue previsioni. Innanzitutto egli non è sembrato troppo ottimista su decisioni che esecutivo SVP dovrebbe prendere nei primi giorni della settimana prossima. Tale giudizio non è per esempio condiviso da Segretario Generale della Ballhaus che mi è parso assai poco convinto di un effettivo successo di Magnago. Se poi per avventura le decisioni di Bolzano anche senza essere del tutto negative fossero soltanto interlocutorie non so quanto a noi converrebbe di continuare sia pure in sede esperti conversazioni che ormai dovrebbero avere come premessa l'accettazione del «pacchetto» da parte di Bolzano.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/4.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 9 marzo 1967.**

L'Ambasciatore Loewenthal di ritorno dall'Austria, mi ha telefonato stasera, e riferendosi a quanto egli aveva proposto in data 28/2/1967<sup>2</sup> ha insistito, per incarico del suo

Governo, affinché da parte nostra si acceda ad un incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, incontro che potrebbe aver luogo a qualsiasi data e in qualsiasi sede.

Gli ho risposto che avrei portato la sua rinnovata proposta a conoscenza dell'On. Ministro. Personalmente, ritenevo di dover ricordare che nella logica dei nostri incontri, toccava a noi di attendere una risposta austriaca alla ipotesi globale di soluzione della controversia altoatesina, da noi prospettata fin dal luglio<sup>3</sup>. Se da parte austriaca ci si fosse potuto dare una tale risposta, pensavo che non vi fosse niente in contrario ad incontrarci. Naturalmente la risposta poteva essere positiva o negativa. Era tuttavia importante, perché noi potessimo accedere al prossimo incontro, sapere quale fosse l'oggetto dell'incontro stesso.

Loewenthal ha allora replicato che da parte austriaca, a suo avviso, non ci si poteva dare ancora una risposta definitiva, ma che era in grado di dire che «l'incontro doveva servire a discutere tutto, salvo il pacchetto». Per quanto riguarda l'ancoraggio, egli poteva inoltre anticiparci che esso, nella forma attuale, non era a Vienna considerato soddisfacente.

Gli ho risposto che questa risposta a me sembrava logicamente negativa. Mi sembrava comunque necessaria in questa fase la massima chiarezza anche procedurale. La risposta austriaca, qualunque essa fosse, avrebbe dovuto essere impegnativa e riferirsi all'ipotesi globale di soluzione da noi presa in esame e non solo ad alcune parti di essa. Dopo di che si sarebbe potuto esaminare la situazione venuta a crearsi.

Qualsiasi discussione che avesse avuto luogo nel frattempo, prima che noi ricevessimo la risposta che avevamo ogni titolo di attenderci, avrebbe invece costituito un elemento di incomprensione e di equivoco, potendo dare l'impressione che noi ritenessimo le ipotesi da noi fatte, e circa le quali non avevamo avuto ancora alcuna reazione, superate o superabili.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Vedi D. 197.

<sup>3</sup> Vedi D. 153.

## 204

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO<sup>1</sup>

**T. segreto 3935/65.**

**Roma, 10 marzo 1967, ore 24.**

Oggetto: Proposta austriaca riunione ad alto livello per Alto Adige.

Suo 129<sup>2</sup>.

Si prega V.S. comunicare Sottosegretario Gruber che:

- 1) da parte italiana è stato apprezzato spirito che ha suggerito sua iniziativa;
- 2) si è preso atto con interesse che proposte italiane sarebbero accettate da parte austriaca. Si sarebbe lieti che ciò ci venisse confermato ufficialmente;
- 3) come già stato fatto rilevare in tutti i precedenti contatti italo-austriaci, ipotesi da noi presentate hanno carattere globale;

4) al fine di sottolineare continuità contatti, riteniamo non convenga dipartirci per ora da normali canali attraverso i quali essi si sono finora verificati;

5) per quanto concerne istituzione Commissione Mista, sia pure composta da diplomatici, posizione Governo italiano non può comunque discostarsi da quella assunta in passato di fronte ad analoghe proposte più volte formulate da parte austriaca.

È noto a V.S., infatti, che accettando istituzione Organo predetto, si darebbe adito a continua ingerenza austriaca, se non addirittura a condominio, su Alto Adige, si sposterebbe dal piano giuridico a quello politico controversia italo-austriaca, che concerne unicamente interpretazione ed applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber ed infine – ove si facesse riferimento, come è stato proposto in passato, anche alle misure previste oggi dal Governo italiano – si giungerebbe ad internazionalizzazione misure stesse. Coerentemente Governo italiano conforme a posizione già presa non può trattare istituzione Commissione Mista. Questione relativa ripresa contatti con Austria verrà, comunque, da noi esaminata dopo conclusione attuale fase di contatti interni fra Governo italiano e SVP.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1105.

<sup>2</sup> Vedi D. 199.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

**L. 110/131<sup>2</sup>.**

**Roma, 11 marzo 1967.**

Caro Presidente,

le dichiarazioni del Ministro austriaco degli Affari Esteri alla Camera dei Deputati in data 8 corrente (di cui ti allego un estratto) in risposta all'interrogazione del deputato liberale Scrinzi<sup>3</sup>, mi inducono a talune considerazioni che ritengo doveroso sottoporli.

Le dichiarazioni di Toncic infatti riprendono un tema che abbiamo già sentito altre volte da parte austriaca, quello cioè secondo il quale sarebbero tuttora in discussione due argomenti distinti: le misure in favore dell'autonomia dell'Alto Adige e l'ancoraggio internazionale del cosiddetto «pacchetto».

Una analoga distinzione fra misure e ancoraggio fu fatta da questo Ambasciatore d'Austria in occasione di un suo recente passo con il quale egli propose un incontro dei Rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri<sup>4</sup> allo scopo di esaminare la questione del cosiddetto ancoraggio internazionale delle misure del Governo italiano in favore delle popolazioni altoatesine, lasciando intendere che il complesso delle misure sarebbe stato accettato nella sua attuale formulazione. Tale proposta egli ha rinnovato insistentemente oggi, ritornando da un convegno in Austria sul problema altoatesino, come rileverai dall'appunto che pure ti accludo<sup>5</sup>.

In fondo anche la recente proposta Gruber<sup>6</sup> è fatta nello stesso spirito. Se poi si considera che nel corso della riunione di Innsbruck del 26 febbraio<sup>7</sup> si è delineata la

possibilità di una accettazione da parte della SVP del «pacchetto», ad eccezione del punto relativo all'ancoraggio internazionale, che sarebbe lasciato ad ulteriori trattative dirette tra i Governi di Vienna e di Roma, non si può non avere l'impressione di trovarsi di fronte ad una manovra del Governo austriaco avente lo scopo di separare la questione dell'ancoraggio da quella delle misure, tanto che non mi meraviglierei se l'interrogazione del deputato Scrinzi fosse stata concordata per consentire al Governo austriaco una riconferma di tale posizione.

Ho comunque ritenuto mio dovere farti parte di questa mia impressione perché mi sembra necessario, in vista dei contatti futuri sia con il Governo austriaco che con la SVP, di tener fermo il principio delle globalità delle ipotesi di soluzioni da noi prese in esame, che dovrebbero costituire un tutto da accettare o da rifiutare in blocco, respingendo ogni tentativo di considerare acquisiti i punti ritenuti favorevoli (misure) e di rimettere in discussione quelli ritenuti insoddisfacenti (ancoraggio).

Credimi,  
tuo

A. FANFANI

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 108, fasc. 670.

<sup>2</sup> Il documento reca il timbro: «Visto dal Presidente del Consiglio dei Ministri» e la seguente annotazione: «Non rispondere in attesa chiarimenti».

<sup>3</sup> Estratto non rinvenuto. A proposito dell'intervento di Tončić, Martino riferiva quanto segue (T. 6884/140 del 9 marzo): il deputato Scrinzi «gli aveva chiesto di precisare la sua affermazione che vi sarebbe speranza di fare nel 1967 un passo deciso sulla via verso la soluzione del problema del Sudtirolo. Tončić ha sottolineato la ferma decisione del Governo Federale di creare, previo minuzioso esame delle disposizioni controverse dell'accordo per il SüdTirol, una situazione che consenta una affermazione dei diritti dei sudtirolesi. Un contributo decisivo dovrà essere dato tuttavia dall'Italia quale partner delle trattative. Tončić ha risposto ad una domanda suppletiva del deputato che sia la questione e l'autonomia del SüdTirol che anche quella di un ancoraggio del cosiddetto "pacchetto" formano oggetto di studi e di trattative su due piani e cioè su quello Bolzano-Roma e su quello Vienna-Roma» (*Telegrammi ordinari 1967, Austria arrivo*, vol. I).

<sup>4</sup> Vedi D. 197.

<sup>5</sup> Vedi D. 203.

<sup>6</sup> Vedi D. 199.

<sup>7</sup> Vedi D. 198.

## LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 17 marzo 1967.**

1. Come è noto, l'Esecutivo della SVP tornerà a riunirsi a Bolzano nei giorni 18 e 19 del corrente mese di marzo, per completare l'esame delle eventuali misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, dopo le risposte date dalla Presidenza del Consiglio alle richieste di «chiarimenti» e di «approfondimenti» presentate a suo tempo dal Dott. Magnago all'On. Presidente del Consiglio<sup>3</sup>.

Alla chiusura dei lavori l'Esecutivo della SVP approverebbe una «risoluzione»<sup>4</sup>, presumibilmente contenente raccomandazioni per il Congresso del partito, circa l'accettazione o il respingimento del «pacchetto».

2. Si pone ora il problema del valore da attribuire alle decisioni dell'Esecutivo della SVP, ai fini dello sviluppo dei contatti sia fra il Governo italiano e la SVP, sia fra i Governi d'Italia e d'Austria.

Al riguardo sembra opportuno tener presente che tali decisioni non possono essere considerate che interlocutorie dato che, per avere il valore di espressione di volontà del partito, dovranno essere convalidate dal Congresso.

La questione riveste particolare importanza perché, come è noto, da parte austriaca, dando per scontato che le decisioni dell'Esecutivo della SVP siano almeno in parte favorevoli alla accettazione del «pacchetto», si è insistito affinché, subito dopo la chiusura dei lavori dell'Esecutivo del partito altoatesino, abbia luogo un incontro di esperti italiani ed austriaci al fine di riprendere i negoziati, secondo l'espressione usata da Vienna, sulle questioni rimaste tuttora aperte. Il Congresso della SVP, secondo quelle che sembrano le intenzioni austriache, si dovrebbe riunire soltanto al termine della procedura di chiusura della controversia, come atto finale di questa, allo scopo di sanzionare i risultati raggiunti nel corso dei contatti fra l'Italia e l'Austria: ciò che darebbe in sostanza una ulteriore possibilità a Vienna di premere su di noi o di giustificare la ripresa di una sua libertà d'azione.

Evidentemente una procedura del genere non sembra accettabile, anzitutto perché non si può attribuire alle decisioni dell'Esecutivo della SVP un valore definitivo: in secondo luogo perché i contatti fra la SVP e il Governo hanno carattere «interno» e quindi non è ammissibile che la SVP rinvii la sua decisione in merito al «pacchetto» in attesa che si concluda una trattativa che si dovrebbe svolgere sul piano internazionale. La conclusione logica dei contatti interni non può essere che la decisione formale del Congresso della SVP.

3. In attesa di tale decisione del Congresso, sembra che si debba mantenere la posizione già comunicata agli austriaci ai passi effettuati da questo Ambasciatore d'Austria il 18 e il 28 febbraio, come pure il 9 marzo<sup>5</sup>, posizione secondo la quale, prima di giungere ad ulteriori conversazioni fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, dovrà concludersi, con una presa di posizione definitiva da parte della SVP, la fase di contatti fra quest'ultima e il Governo italiano attualmente in corso.

Tale posizione è stata già da noi illustrata all'Ambasciatore Loewenthal ed anche al Ballhaus attraverso l'Ambasciata a Vienna (telegramma ministeriale n. 65 del 10 marzo u.s.<sup>6</sup>).

Si potrebbe eventualmente confermare al Governo austriaco il nostro punto di vista circa il carattere interno da noi attribuito ai contatti fra il Governo e la SVP, da cui deriva la necessità di attendere la conclusione di essi, prima di riprendere le conversazioni sul piano internazionale, fra i Governi di Vienna e di Roma. E poiché la SVP, in base al suo ordinamento interno, può esprimere validamente le sue decisioni soltanto attraverso il Congresso, si può chiarire che è necessario attendere la riunione di questo, prima di poter considerare esaurita la fase dei contatti interni.

4. Ancora in relazione con le ripetute richieste austriache di riprendere i contatti a livello rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, si potrà ribadire che nel mese di luglio '66<sup>7</sup> da parte italiana venne avanzata una nuova ipotesi globale di soluzione del-

la controversia, in merito alla quale il Governo austriaco non si è ancora pronunciato. Una pregiudiziale, quindi, alla ripresa dei contatti italo-austriaci è costituita dal fatto che al Governo italiano è dovuta una risposta di Vienna all'ipotesi globale di soluzione della controversia altoatesina, da noi presentata nel mese di luglio. Naturalmente la risposta può essere positiva o negativa. Qualunque essa sia, essa dovrà essere tuttavia impegnativa e riferirsi all'ipotesi globale di soluzione da noi presa in esame e non soltanto ad alcune parti di essa.

5. Tale precisazione è indispensabile perché da dichiarazioni di membri del Governo austriaco, dall'atteggiamento della SVP, quale si è manifestato nella riunione di Innsbruck del 26 febbraio u.s.<sup>8</sup> e dalle richieste formulate dall'Ambasciatore d'Austria, per incarico del suo Governo, risulta chiaro che questo si proporrebbe di portare di nuovo in discussione la questione dell'«ancoraggio internazionale», considerando acquisite ormai nell'ultima formulazione, le misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

Di fronte a tale intendimento del Governo austriaco (e della SVP) di scindere l'unità del «pacchetto», separando la parte relativa alle misure interne italiane da quella del cosiddetto «ancoraggio internazionale», come pure di fronte al tentativo di considerare i contatti che il Governo di Roma ha condotto con la SVP come connessi con i contatti italo-austriaci, sembra necessaria una ferma posizione, che non possa dar adito ad equivoci e che non dia l'impressione agli austriaci che, col passar del tempo, ci si possono attendere sempre più larghe concessioni; impressione che favorirebbe quanti, a Bolzano ed a Vienna, sono a favore di una politica dilatoria. Gli scopi evidenti ai quali tendono tali prese di posizione degli austriaci e della SVP sono quelli di considerare acquisiti i punti ritenuti favorevoli (misure) e di rimettere in discussione quelli ritenuti insoddisfacenti (ancoraggio), come pure quello di introdurre un elemento di internazionalizzazione in un campo puramente interno.

Pertanto sembra necessario tener fermo il principio della globalità delle ipotesi di soluzione da noi presentate, respingendo proposte di nuove conversazioni, anche se mascherate dall'accettazione di massima del «pacchetto», ma con l'aggiunta di condizioni finora sempre da noi respinte. In vista dello sviluppo dei contatti sia con il Governo austriaco, sia con la SVP dovremmo non solo respingere ogni tentativo di connessione fra i contatti del Governo con la SVP e quelli italo-austriaci, ma anche far chiaramente intendere che la non accettazione di una parte del «pacchetto» viene da noi considerata una risposta negativa riferentesi all'intera ipotesi globale; in tal caso l'eventuale ulteriore ricerca di una soluzione concordata dovrà essere fatta partendo nuovamente da basi diverse da quella ultimamente esaminata.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Il documento reca l'annotazione di Gaja: «V. dall'On. Ministro. R.G.».

<sup>3</sup> Vedi D. 194.

<sup>4</sup> Vedi D. 208.

<sup>5</sup> Vedi rispettivamente DD. 196, 197 e 203.

<sup>6</sup> Vedi D. 204.

<sup>7</sup> Vedi D. 153.

<sup>8</sup> Vedi D. 200.

**COLLOQUIO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
CON L'AMBASCIATORE D'AUSTRIA A ROMA, LÖWENTHAL  
(Roma, 18 marzo 1967)<sup>1</sup>**

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

Il giorno 18 marzo, alle ore 11, il Ministro Fanfani ha ricevuto, a sua richiesta, l'Ambasciatore d'Austria. Era presente al colloquio il Direttore Generale degli Affari Politici.

Loewenthal ha iniziato il suo dire scusandosi per l'insistenza con cui aveva domandato una immediata udienza. Era latore di un messaggio verbale, personale ed urgente, per l'On. Ministro da parte del Ministro austriaco per gli Affari Esteri, Toncic, messaggio che si riferiva alla conversazione che l'Ambasciatore Loewenthal aveva avuto con l'On. Fanfani in occasione del suo recente ricevimento al Quirinale in onore del Re di Svezia<sup>3</sup>.

Il Ministro Toncic intendeva anzitutto confermare al Ministro Fanfani il fermo proposito del Governo austriaco di porre termine all'attuale controversia italo-austriaca. Da parte austriaca si aveva la netta sensazione di essere ormai giunti ad un punto molto prossimo alla auspicata chiusura, dato che si riteneva che il cosiddetto «pacchetto» stesse per essere approvato dalla SVP. Secondo il Governo di Vienna, occorreva soltanto che da parte italiana venisse fatto qualche piccolo passo in avanti in materia di «ancoraggio internazionale». A tal fine il Ministro Toncic tornava a proporre un ulteriore incontro di «esperti» italiani ed austriaci, per discutere della questione e trovare di comune accordo una formula che avrebbe potuto consentire di porre termine al negoziato.

Il Ministro Fanfani, dopo avere ringraziato l'Ambasciatore Loewenthal dello spirito amichevole che animava il suo passo, gli ha posto una domanda di carattere pregiudiziale: qual era il significato esatto che da parte austriaca si dava al concetto di «pacchetto». L'On. Fanfani ha precisato che, secondo l'interpretazione data da parte italiana a tale concetto, il «pacchetto» comprendeva sia la parte formale (garanzie) sia la parte sostanziale (misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine) delle ipotesi relative alla chiusura della controversia. Nella parte formale sono comprese infatti procedure e garanzie interne, nonché forme di garanzia internazionale, che sono collegate non soltanto fra loro, ma anche con la parte sostanziale. Non è concepibile infatti che la SVP si possa esprimere sulle eventuali misure, senza dare al tempo stesso il suo preciso consenso alle procedure per la loro efficace attuazione. È quindi necessario che la SVP faccia conoscere la sua posizione su tutto il complesso delle formule, sostanziali e formali, che fanno parte del «pacchetto». Sarebbe infatti illogico che da parte della SVP venissero accettate le misure che riguardano la competenza legislativa della Provincia di Bolzano, senza pronunciarsi, ma rinviando a trattative fra i Governi di Vienna e di Roma, la parte del «pacchetto» che riguarda il meccanismo mediante il quale il Governo italiano intende giungere all'attuazione delle misure. Ne risulta chiara la globalità del «pacchetto»; né da parte italiana si concepirebbe o si ammetterebbe che la SVP possa dare una risposta limitata ad una sola parte del «pacchetto» stesso, allegando un disinteresse, per lo meno temporaneo, all'attuazione di parte di esso.



Avendo Loewenthal obiettato che difficoltà di ordine pratico, e cioè, in particolare, la mancanza di esperti giuridici, potrebbero impedire alla SVP di dare una risposta in merito alla parte formale del «pacchetto» (ciò che giustificerebbe che tale parte sia trattata successivamente fra l'Italia e l'Austria), l'On. Ministro ha replicato che la SVP può certamente trovare in Italia tutta l'assistenza giuridica da essa desiderata. L'On. Fanfani ha aggiunto che, comunque, la necessità di attendere, prima di riprendere i contatti italo-austriaci, che la SVP si pronunci in merito al «pacchetto» deriva anche da un'esplicita presa di posizione dello stesso Governo austriaco, presa di posizione dettata da motivi di chiarezza, sui quali concordavamo e che eravamo grati fossero stati così esattamente sottolineati. Era noto, infatti, che, subito dopo la riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri a Londra del 18-20 luglio dello scorso anno<sup>4</sup>, il Governo di Vienna aveva fatto sapere<sup>5</sup> che, prima di prendere posizione in merito all'ipotesi globale di chiusura della controversia da noi prospettata, esso intendeva presentare la SVP. Ci era stato aggiunto che Vienna avrebbe subordinato la propria decisione a quella degli altoatesini di lingua tedesca. Di conseguenza, solo quando gli organi che, secondo il regolamento interno della SVP, hanno la capacità di esprimere la volontà di partito, si saranno definitivamente pronunciati, si possono prevedere nuovi contatti fra i due Governi.

Loewenthal ha obiettato in proposito che, accogliendo il punto di vista espresso dall'On. Ministro, se la SVP decidesse l'accettazione del «pacchetto», un nuovo incontro fra rappresentanti italiani ed austriaci non avrebbe più ragione di essere. A tale obiezione l'On. Fanfani ha risposto che in tal caso la riunione dei rappresentanti italiani ed austriaci avrebbe principalmente uno scopo formale, rivolto cioè alla constatazione che, essendo stato accettato da parte della SVP il «pacchetto», anche la controversia italo-austriaca per l'interpretazione e l'esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber poteva considerarsi chiusa, ed alla determinazione della migliore procedura per far emergere tale constatazione.

Loewenthal ha poi avanzato l'ipotesi che la SVP respinga il «pacchetto», oppure che ne accetti la parte relativa alle cosiddette misure, respingendo quella relativa alle garanzie, interne ed internazionali. Il Ministro Fanfani, nell'esprimere il vivo auspicio che tale ipotesi non si verifichi e che la SVP accetti il «pacchetto» nella sua integrità, ha aggiunto che, in caso contrario, il Governo esaminerà la situazione che si sarà venuta a creare.

Allo stato attuale delle cose, se una cosa utile il Governo austriaco può fare, essa è di usare l'influenza di cui dispone per persuadere la SVP dell'opportunità di accogliere globalmente il cosiddetto «pacchetto». Sarebbe un grave errore se gli alto-atesini di lingua tedesca credessero di assumere un atteggiamento dilatorio nell'illusione che ciò avrebbe potuto portare a maggiori concessioni italiane. L'Ambasciatore Loewenthal ha chiesto allora che cosa sarebbe accaduto nel caso gli alto-atesini si dichiarassero insoddisfatti dell'ancoraggio. Il Ministro Fanfani ha risposto che essi erano liberi di fare presenti le loro obiezioni nel corso dei loro contatti colla Presidenza del Consiglio, la quale non avrebbe mancato di esaminare le loro proposte. Dato che si trattava tuttavia di questione che riguardava anche il Ministero degli Esteri, il Ministro Fanfani ha sottolineato che la formula di ancoraggio indicata nel «pacchetto» costituiva un limite invalicabile.

Avendo l'Ambasciatore d'Austria ricordato che, in base alle note raccomandazioni delle Nazioni Unite, l'Italia e l'Austria – anche in caso di fallimento dell'attuale fase di contatti – sono tenute a proseguire i negoziati per la soluzione della controversia, l'On. Ministro ha rilevato che l'Italia, dal canto suo, ha pienamente adempiuto a tali raccomandazioni; aggiungendo che, qualora da parte austriaca venisse respinta l'ipotesi globale di chiusura della controversia da noi offerta lo scorso mese di luglio, l'Italia avrebbe essa stessa ricorso alle Nazioni Unite, proponendo che tutti i Paesi nei cui territori vivono minoranze linguistiche – e quindi anche l'Austria – prendano, a favore delle minoranze stesse, misure analoghe a quelle che essa si era dichiarata disposta ad offrire agli altoatesini: e impegnandosi a prendere tali misure ove tutti gli altri Stati vi si dichiarassero anch'essi disposti.

L'On. Ministro ha concluso sottolineando la necessità che da parte austriaca si prenda una decisione positiva circa l'accettazione del «pacchetto» e che si svolga opera di persuasione in tal senso anche presso la SVP.

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 108, fasc. 670.

<sup>2</sup> Predisposto dalla DGAP. Il documento reca il timbro: «Visto dal Presidente del Consiglio dei Ministri».

<sup>3</sup> La visita si svolse dal 14 al 16 marzo: *Viaggi all'estero dei Presidenti della Repubblica italiana e visite in Italia di Capi di Stato esteri, 1948-2006*, a cura di M. CACIOLI e L. CURTI, Roma, [s.n.], 2013 (Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, Archivio storico, Saggi e strumenti, vol. 4), p. 93.

<sup>4</sup> Vedi D. 153.

<sup>5</sup> Vedi D. 156.

208

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

**L. 001/0952.**

**Roma, 4 aprile 1967.**

Caro Presidente,

dopo la presa di posizione del 23 marzo u.s. della Giunta Esecutiva della SVP, credo che siamo giunti ad una svolta importante nello sviluppo della questione altoatesina. È infatti probabile che ci troviamo presto di fronte ad una prossima iniziativa austriaca. D'altronde, la lettura della risoluzione presa a Bolzano il 23 marzo dà luogo a non poche perplessità.

In queste condizioni, mi sembrerebbe opportuno che il Governo prendesse una decisione, da un lato, in merito alla valutazione della «risoluzione» dell'Esecutivo della SVP e, dall'altro, circa il proseguimento dei contatti con il Governo austriaco.

In relazione a quanto precede, ti invio, qui unito, un Appunto contenente alcune considerazioni circa l'attuale «momento» della questione.

Mentre ti sarei grato se tu volessi farmi conoscere il tuo pensiero in proposito, ti invio i miei cordiali saluti.

Tuo

A. FANFANI

Appunto.

Roma, 30 marzo 1967.

1. La Giunta Esecutiva della SVP ha concluso i suoi lavori il 23 marzo u.s. approvando una risoluzione piuttosto complessa, di cui si unisce il testo. Tale risoluzione comprende cinque paragrafi, che vale la pena di esaminare uno a uno.

a) Il primo di essi premette che «il direttivo provinciale della SVP ha esaminato tutti i risultati delle trattative italo-austriache che vengono condotte dal 1961 su incarico dell'Assemblea dell'ONU, per dirimere la vertenza sull'attuazione dell'Accordo di Parigi». Tale affermazione è tendenziosa (perché non risulta che la SVP sia stata ufficialmente informata di risultati di trattative italo-austriache di qualsiasi genere) e giuridicamente pericolosa. La situazione è la seguente: siamo di fronte ad un contatto interno fra la Presidenza del Consiglio ed un partito italiano, contatto nel corso del quale sono state prospettate, in via d'ipotesi, certe misure che il Governo italiano potrebbe essere disposto ad adottare sul piano nazionale. È evidente che, accettando l'inesatta impostazione della SVP, si favorirebbe un tentativo di internazionalizzare le eventuali misure che il Governo italiano potrebbe esaminare autonomamente a favore delle popolazioni medesime.

Il richiamo della risoluzione della SVP alle «trattative» italo-austriache – a parte le considerazioni sopra esposte – è comunque inesatto ed inaccettabile, fra l'altro anche perché sul piano internazionale le misure attualmente in esame sono state oggetto di sondaggi e non di trattative.

Lo stesso paragrafo afferma subito dopo che «il direttivo considera tali risultati (delle trattative italo-austriache) come misure per l'applicazione dell'Accordo di Parigi che ha per finalità una speciale e permanente tutela a favore del gruppo etnico tedesco nel Sud Tirolo». Premesso che il richiamo ad un Accordo internazionale sembra singolare in un contatto a carattere interno fra un partito italiano ed il Governo, vi è da rilevare che in tal modo la SVP non fa che assumere quella che era la nota posizione iniziale del Governo austriaco. Sotto questo profilo alla risoluzione possono essere opposte tutte le riserve ed obiezioni da noi opposte al Governo di Vienna. È noto infatti che, secondo la nostra tesi, le misure che formano oggetto dell'ipotesi globale di soluzione della controversia non sono misure di applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber: questo, infatti, da parte italiana si considera pienamente applicato. Le misure in parola promanano quindi da una decisione autonoma del Governo italiano. È ovvio che tale tesi ufficiale del Governo italiano può essere, o meno, condivisa da uno dei partiti italiani; però una presa di posizione della SVP che presupponga l'accoglimento del punto di vista austriaco su questa materia deve essere nettamente respinta dal Governo italiano. Come è noto, tutti i nostri più recenti contatti col Governo austriaco hanno avuto come base la salvaguardia dei reciproci punti di vista giuridici: ma tale criterio non può valere, senza gravissimo pericolo, anche nei confronti della SVP. Se infatti in sede internazionale abbiamo accettato la coesistenza di due posizioni, in sede interna ciò non è possibile, fra l'altro perché, avendo effettuato, a suo tempo, sulla base dell'Accordo De Gasperi-Gruber, una consultazione con i rappresentanti della popolazione alto-atesina di lingua tedesca, questi manifestarono, attraverso lo stesso Presidente della SVP Ammon, la loro adesione ed il loro apprezzamento per le misure da noi predisposte. Il fatto che tale partito, pur al corrente dei reciproci punti di vista dei Governi austriaco ed italiano, abbia preso posizione a favore del punto di vista austriaco, non può non essere considerato un tentativo di modificare le basi su cui si sono svolti i contatti italo-austriaci dal 1964 fino ad oggi. *Di fronte a quanto precede sembra indispensabile che il Governo, al momento opportuno, riconfermi in modo netto la sua tesi, del resto già approvata dal Parlamento.*

b) Il secondo paragrafo contiene una raccomandazione al Congresso provinciale del partito di «accettare le misure previste dal Governo (“pacchetto”) per un nuovo ordinamento dell'autonomia provinciale e per una maggiore tutela per la minoranza etnica sud-tirolese, nonché per una migliore democratica convivenza nella nostra Provincia, anche se il “pacchetto” non contiene tutte quelle competenze necessarie per una effettiva autonomia». Tale affermazione disconosce il principio di globalità della nostra offerta, che è stata affermata sia sul piano internazionale che implicitamente su quello interno, come è provato dal fatto che l'On. Presidente del

Consiglio ha consentito a rispondere alla richiesta di chiarimenti relativa al cosiddetto problema della garanzia internazionale. Essa costituisce un tentativo di scindere l'unità del «pacchetto» separando la parte relativa alle misure interne italiane da quella del cosiddetto ancoraggio internazionale. *Ciò equivale, per noi, al respingimento di tutto il «pacchetto», anche se si afferma di volerlo di massima accettare, apponendovi però condizioni che contrastano con l'impostazione da noi data ai contatti, sia con la SVP, sia con il Governo di Vienna, e, del resto, anche formulando l'accettazione con una riserva di principio che, di per sé, è ambigua e grave.*

c) La risoluzione, poi, «esorta vivamente il Governo italiano e quello austriaco a prendere immediatamente contatti secondo la procedura adottata dal 1964 per fissare i risultati delle trattative bilaterali anche assieme a tutti gli altri risultati ottenuti sul piano interno ed a concordare una efficace garanzia internazionale». Tale invito ai Governi italiano ed austriaco – che manifesta l'intenzione della SVP di volere considerare acquisiti i punti del cosiddetto «pacchetto» ritenuti favorevoli (misure) e di rimettere in discussione quelli ritenuti insoddisfacenti (ancoraggio internazionale) – è anch'esso quanto mai singolare e tendenzioso. Singolare in quanto proviene da un partito italiano il quale non sembra particolarmente qualificato a richiedere che le misure stesse – siano esse il risultato di contatti internazionali o interni – formino oggetto di garanzia internazionale; tendenzioso in quanto tende a presentare una nostra posizione globale in una accettazione, non effettivamente avvenuta, del titolo, per un partito italiano, di indicare metodi per soluzioni internazionali. Circa l'invito a «fissare i risultati delle trattative bilaterali anche assieme a tutti gli altri risultati sul piano interno», si rileva che da parte italiana non si è mai aderito alla proposta, più volte avanzata da parte austriaca, di stipulare un nuovo Accordo con l'Austria in relazione ai contatti in corso che si sono riferiti a misure, di cui è stato sempre sottolineato il carattere autonomo, per non assumere obbligazioni internazionali maggiori o diverse da quelle derivanti dall'Accordo De Gasperi-Gruber.

d) La risoluzione aggiunge che «il raggiungimento di tale garanzia rientra nelle prerogative dei due Governi e viene considerata da parte della SVP come una premessa essenziale per l'attuazione delle misure previste». *Tale affermazione, inserendo una condizione la cui valutazione sfugge all'ambito interno, rende ancor più manifestamente negativo il carattere della risposta della SVP.*

e) La risoluzione conclude nell'ultimo capoverso che «il congresso provinciale della SVP si svolgerà appena sarà possibile raccomandare ad esso anche l'accettazione della suddetta efficace garanzia internazionale». La decisione che il congresso della SVP si riunisca soltanto al termine della procedura di chiusura della controversia ed a condizione che vengano raggiunti, nel corso degli ulteriori contatti fra Italia ed Austria, risultati soddisfacenti sulla questione della garanzia internazionale – mentre tende a dare una ulteriore possibilità al Governo di Vienna di esercitare una pressione sull'Italia, come ha già chiarito, del resto, la stampa austriaca – annulla ogni valore dell'attuale atto della Giunta Esecutiva del partito e mira alla internazionalizzazione delle misure in parola.

*È chiaro che si tratta quindi di una accettazione inadeguata delle misure previste dal Governo italiano, revocabile in ogni momento, non solo in relazione alla presunta insufficienza dell'autonomia, ma anche in relazione ad una presunta inefficacia della garanzia internazionale. Ciò è tanto più grave in quanto il giudizio sul grado di efficacia della garanzia internazionale dipenderebbe dall'arbitrio del solo congresso della SVP e – attraverso questo – dell'Austria e degli estremisti tirolesi. Ciò chiarisce il carattere, per così dire propagandistico, della risoluzione in esame.*

2. Oltre alle considerazioni che precedono vi è da considerare un altro elemento di fatto, costituito dai risultati delle votazioni che hanno avuto luogo in seno alla Giunta Esecutiva sulla risoluzione in esame. Se si tiene conto dei voti contrari, delle astensioni e delle assenze, ci si avvede che la risoluzione è stata approvata soltanto dalla metà dei membri della Giunta.

Tale situazione potrebbe in un secondo momento rendere possibile da parte della SVP una svalutazione dei risultati della votazione del 23 marzo, tanto più che la raccomandazione al congresso afferma che «il pacchetto non contiene tutte quelle competenze necessarie per una effettiva autonomia». *La ripartizione dei voti, le astensioni e le assenze, che sconsiglierebbero di per sé l'accettazione, da parte del Governo, anche di una risoluzione di contenuto ben diverso, costituiscono un motivo di più per una nostra valutazione negativa della attuale presa di posizione della SVP.*

3. Se consideriamo la risoluzione finale della Giunta Esecutiva della SVP nelle sue varie parti, in relazione all'offerta globale fatta a Londra nello scorso mese di luglio dai rappresentanti italiani a quelli austriaci<sup>2</sup>, appare chiaro il suo carattere negativo. Analogamente a quanto avvenne nel marzo del 1965<sup>3</sup>, da parte della SVP è stata accettata una parte del «pacchetto», rinviando ad ulteriori trattative quella parte di esso non ritenuta soddisfacente. Mentre nel 1965 la parte che veniva lasciata aperta ad ulteriori trattative concerneva la competenza legislativa della Provincia di Bolzano, questa volta la SVP chiede che si tratti sulla questione dell'ancoraggio internazionale.

*Se anche, per ipotesi, da parte italiana si volesse ammettere che la SVP poteva pronunciarsi soltanto per la parte concernente le misure a favore della popolazione alto-atesina, si deve riconoscere che la accettazione delle misure stesse è condizionata da tali premesse che renderebbero per noi estremamente pericoloso il prenderne atto. Si deve infine tenere presente il risultato della votazione che si è svolta sulla risoluzione della SVP, che la rendono, anche per questo, facilmente revocabile.*

4. Dopo la recente presa di posizione della Giunta Esecutiva della SVP sembra che ci convenga attendere che, sia da parte degli alto-atesini sia da parte del Governo di Vienna, venga presa l'iniziativa di un nuovo contatto con il Governo. Si rileverà infatti che, per ora, il testo della risoluzione, che è stata più sopra esaminata, è stato conosciuto attraverso la stampa. Perché il Governo ne possa prendere atto, occorre che la risoluzione stessa venga portata ufficialmente a conoscenza della Presidenza del Consiglio dal Direttivo della SVP, analogamente a quanto è avvenuto dopo le decisioni dello scorso mese di settembre<sup>4</sup>.

*Se tale notifica dovesse aver luogo, sembrerebbe opportuno far presente alla SVP tutte le obiezioni e riserve relative alla predetta risoluzione, di cui ai precedenti paragrafi a), b), c), d), e), sottolineando che, nonostante la dichiarata accettazione delle misure previste dal Governo, la risoluzione stessa è nel suo complesso talmente condizionata e difforme dalle impostazioni che abbiamo dato ai contatti sia con la SVP sia con il Governo di Vienna, che non può essere considerata una risposta positiva alla nostra offerta.*

È pure da aspettarsi che il Governo austriaco – che, come è noto, ha già svolto ripetuti passi per riprendere i contatti con il Governo italiano per l'ancoraggio internazionale e per la procedura di chiusura della controversia – torni a proporre un nuovo incontro italo-austriaco a livello rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri. Ove tale passo venisse effettuato, potremmo far presente al Governo austriaco che, come l'On. Ministro ha fatto rilevare all'Ambasciatore Loewenthal<sup>5</sup>, prima di procedere all'accettazione di un nuovo incontro, vorremmo sapere per i normali canali diplomatici se esso ritiene che la SVP si sia definitivamente pronunciata in merito all'ipotesi globale di chiusura della controversia da noi prospettata ai rappresentanti austriaci il 18-20 luglio u.s. Solo sulla base positiva della risposta prenderemmo in esame la proposta di nuovi contatti per definire le procedure conclusive.

Con l'occasione potremmo ribadire che, secondo l'impostazione da noi data ai contatti, tale ipotesi ha carattere globale e non può quindi che essere accettata o respinta in blocco. Pertanto, qualora da parte austriaca venisse presa una posizione analoga a quella della SVP – di accettare cioè, da un lato, le misure e, dall'altro, di riaprire trattative per la questione dell'ancoraggio – la non accettazione di una parte del «pacchetto» verrà da noi considerata una risposta negativa riferentesi alla intera ipotesi globale. In tal caso l'eventuale ulteriore ricerca della soluzione concordata dovrà essere fatta partendo da basi diverse da quella ultimamente esaminata.

ALLEGATO II

RISOLUZIONE IN DATA 23 MARZO 1967 DELL'ESECUTIVO DELLA SVP<sup>6</sup>

Il direttivo provinciale della SVP ha esaminato nuovamente in diverse riunioni tutti i risultati delle trattative italo-austriache che vengono condotte dal 1961, su incarico dell'Assemblea dell'ONU, per dirimere la vertenza sull'attuazione dell'Accordo di Parigi, anche sotto l'aspetto degli ultimi chiarimenti ottenuti dalle competenti autorità di Roma da parte del presidente del

partito Dott. Magnago, dietro incarico dello stesso direttivo. Il direttivo considera tali risultati come misure per l'applicazione dell'accordo di Parigi, che ha per finalità una speciale e permanente tutela a favore del gruppo etnico tedesco nel Sudtirolo.

Il direttivo raccomanda al congresso provinciale l'accettazione di queste misure previste dal Governo («pacchetto») per un nuovo ordinamento dell'autonomia provinciale e per una maggiore tutela per la minoranza etnica sudtirolese nonché per una migliore democratica convivenza nella nostra provincia, anche se il «pacchetto» non contiene tutte quelle competenze necessarie per una effettiva autonomia.

Il direttivo esorta vivamente il Governo italiano e quello austriaco a prendere immediatamente i contatti secondo la procedura adottata dal 1964 per fissare i risultati delle trattative bilaterali anche assieme a tutti gli altri risultati ottenuti sul piano interno ed a concordare una efficace garanzia internazionale.

Il raggiungimento di una tale garanzia rientra nelle prerogative dei due Governi e viene considerata da parte della SVP come una premessa essenziale per l'attuazione delle misure previste.

Il congresso provinciale della SVP si svolgerà appena sarà possibile raccomandare ad esso anche l'accettazione della suddetta efficace garanzia internazionale.

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 109, fasc. 674.

<sup>2</sup> Vedi D. 153.

<sup>3</sup> Vedi D. 41.

<sup>4</sup> Vedi D. 161.

<sup>5</sup> Vedi D. 207.

<sup>6</sup> Cfr. l'edizione in lingua originale in *Akten*, vol. VI, D. 57.

## IL PRESIDENTE DELLA SPV, MAGNAGO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

**L. riservata personale.**

**Bolzano, 8 aprile 1967.**

Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri,

alcuni giorni fa mi sono permesso di inviarle la risoluzione votata dall'Esecutivo del SVP in merito al nuovo ordinamento dell'autonomia provinciale. Questo è stato un necessario atto formale ed ufficiale che mi incombeva di svolgere.

Al di là dell'atto formale mi preme però sottolineare che ritengo doveroso da parte mia e che sento veramente il bisogno di non tralasciare questa occasione senza averle rivolto i miei più vivi e sentiti ringraziamenti per tutti gli sforzi da lei compiuti, soprattutto personalmente, a che si possa trovare una soluzione accettabile per le due parti. Io so apprezzare vivamente la pazienza, con la quale ella non solo ha voluto ascoltarmi, ma ha voluto anche dirimere difficoltà perché si possa trovare un punto d'incontro e quindi una soluzione anche da lei vivamente desiderata.

Siccome sono convinto che questo desiderio di venire a una pacificazione e ad una efficace tutela della minoranza di lingua tedesca che vive in Italia, e precisamente nella Provincia di Bolzano, è vivamente e profondamente da lei sentito, ed i contatti con lei avuti mi hanno di ciò convinto, mi permetto di pregarla vivamente perché ella, nonostante qualche delusione, che entrambi abbiamo avuto, continui in questa sua opera assidua, paziente e convinta nell'intento di dirimere le difficoltà che ancora esistono e che certamente non sono di lieve entità.

Poco sopra ho usato la parola «delusione» e mi sono evidentemente riferito al risultato della votazione, con la quale l'Esecutivo del mio Partito, dopo una lunga e dura discussione, ha raccomandato l'accoglimento del pacchetto al Congresso Provinciale.

Vorrei precisare che noi (SVP) abbiamo sempre fatto una distinzione tra «pacchetto» ed «ancoraggio», anche se è vero che non è possibile trovare una soluzione se non c'è l'accordo su ambedue gli aspetti e quindi un'accettazione di ambedue. Il fatto stesso che non esisteva al momento della discussione sul pacchetto (contenuto della nuova autonomia) un accordo raggiunto tra i Governi italiano ed austriaco sull'ancoraggio e che quindi il problema dell'ancoraggio rappresentava ancora un grosso punto di domanda, ha indotto non pochi membri del direttivo ad esprimersi negativamente anche nei confronti del pacchetto. Infatti una forte minoranza aveva chiesto che il Partito decidesse solo sul pacchetto, quando esso fosse stato in grado di decidere anche su una soluzione concordata per quanto riguarda l'ancoraggio, ritenendo, e questa è anche un'opinione che può avere qualche fondamento, che una decisione sul pacchetto solo, rimanendo aperta la questione dell'ancoraggio, avrebbe influito negativamente sulla possibilità di ottenere un efficace ancoraggio. La tesi da me invece sostenuta consisteva nella convinzione che sarebbe stato più facile ottenere un efficace ancoraggio qualora si avesse [*sic*] fatto prima un passo in avanti (anche un passo di buona volontà), approvando il pacchetto. C'è stata quindi una votazione preliminare con la quale una maggioranza non molto consistente ha accettato la mia tesi. Questo fatto ha naturalmente anche indisposto parecchio almeno alcuni membri della forte minoranza, e ciò ha quindi anche influito più tardi sulla votazione (seconda votazione) sul pacchetto.

Vi furono poi altri membri dell'Esecutivo, i quali, per esempio essendo di professione maestri e uomini della scuola in genere, non si sono sentiti di dare la loro adesione al pacchetto solo perché la materia scolastica contiene una regolamentazione con parecchie e svariate carenze per quanto attiene all'autonomia scolastica e che quindi vedendo solo quest'aspetto hanno agito come sopra.

È evidente che c'è stato naturalmente anche un buon numero di membri dell'Esecutivo che indipendentemente dai motivi di cui sopra non hanno accettato il pacchetto, perché parecchie e svariate richieste nostre non hanno ivi trovato accoglimento.

Ma questo fatto non è stato una sorpresa ed era comunque sempre da prevedere.

Ho appreso da Vienna che la Farnesina ha assunto un atteggiamento che per me ha rappresentato una certa sorpresa. Per dirla in breve, e se le informazioni che io ho avuto sono esatte, la Farnesina sostiene il punto di vista che il Volkspartei avrebbe dovuto pronunciarsi non solo sul contenuto della nuova autonomia (pacchetto), ma anche sull'ancoraggio e che quindi la Farnesina sarebbe d'avviso che nessun incontro italo-austriaco avrebbe potuto avvenire fino a quando ciò non fosse avvenuto. La Farnesina in altre parole non intenderebbe discutere con l'Austria sulla materia dell'ancoraggio, se la formula che è contenuta nella risposta della S.V. alla nostra prima richiesta dei 14 punti<sup>2</sup> non fosse stata accettata.

Mi permetto di osservare in merito quanto segue: è vero che uno dei 14 chiarimenti da noi richiesti riguarda l'ancoraggio, ma questa richiesta non è stata fatta colla intenzione di addivenire ad un accordo su questo punto tra il SVP ed il Governo da lei presieduto, ma semplicemente con tale richiesta s'intendeva dire e si voleva significare

che il SVP considera la risoluzione di questo problema indispensabile e che quindi questo problema non avrebbe potuto essere risolto tra i due Governi senza l'assenso del Partito da me presieduto. Sembra anche un po' strano che un Partito di cittadini italiani voglia trovare direttamente un accordo col proprio Governo in una materia che interferisce nelle relazioni future tra due Stati e dove solo i due Stati hanno la veste di agire, qualora ritengano rivolgersi ad un'istanza internazionale.

Quando presentai alla S.V. i 14 chiarimenti ed ebbi la possibilità di commentarli uno ad uno oralmente alla sua presenza, mi ricordo di aver aggiunto quando parlai della questione «ancoraggio» che questa era naturalmente una materia su cui dovevano intrattenersi i due Governi partner dell'Accordo di Parigi. Quando la S.V. in un secondo tempo ebbe la compiacenza di leggermi la risposta scritta su questo punto, io mi ricordo di avere comunicato a lei, Onorevole Presidente, che avrei riferito al Partito, a parte la risposta non soddisfacente, che questa questione rimaneva aperta e che avrebbe dovuto essere risolta tra il Governo italiano e quello austriaco. Lo stesso ebbi ad esternare più tardi anche al signor Ministro ed Ambasciatore Pompei.

Ho avuto la netta impressione che ella, signor Presidente, ha preso atto di questa mia risposta. Quindi ho riferito al Partito che la questione dell'ancoraggio rimaneva impregiudicata e doveva essere ancora definita nei modi di cui sopra. A conforto di quanto esposto mi ricordo di avere detto al signor Ambasciatore Pompei (non so con esattezza se lo ebbi a dire anche alla S.V.), che mi sarei impegnato a far esaminare dal Partito il pacchetto e di provocare una pronuncia su di esso, ma che non sarebbe stato possibile convocare il Congresso Provinciale prima che non fosse stata anche risolta la questione dell'ancoraggio.

Egregio signor Presidente, ho voluto ricordare quanto sopra perché non vorrei che ci fosse rimasto su questo punto un malinteso, che naturalmente è sempre possibile, e che sarebbe da ricondurre eventualmente al fatto che la mia esposizione davanti alla sua persona non fosse stata sufficientemente chiara.

Il fatto che tuttora persistono difficoltà per dare al pacchetto una soddisfacente garanzia internazionale e che sarebbe automaticamente data se lo si volesse inserire in qualche modo nell'ambito anche di una più perfetta e liberale attuazione dell'Accordo di Parigi, rende sfiduciosi e sospettosi i sudtirolesi e crea una situazione psicologica tutt'altro che favorevole.

Ritengo che se questa questione potrà essere risolta in modo positivo, si potrà addivenire ad una conclusione positiva a coronamento di sforzi compiuti da più parti per molti anni. Se ciò non avvenisse, si tornerebbe indietro di molti anni e probabilmente tutto sarebbe da rifare.

La prego quindi, onorevole signor Presidente, di usare tutta la sua autorità e di insistere nei suoi lodevoli ed apprezzati sforzi, i quali tra l'altro hanno già portato anche i primi frutti, perché anche questa questione si avvii presto ad una positiva conclusione.

Con molti ringraziamenti e con tutta stima mi segno,

S. MAGNAGO

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 109, fasc. 674.

<sup>2</sup> Vedi DD. 178, 186 e 194.



**COLLOQUIO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, OLIVA,  
CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, TONČIĆ-SORINJ  
(Ginevra, 12 aprile 1967)<sup>1</sup>**

**Appunto<sup>2</sup>.**

Il Sottosegretario Oliva ha telefonato oggi pomeriggio da Ginevra per comunicare di aver avuto colà con il Ministro degli Affari Esteri austriaco, Toncic, il colloquio previsto.

La parte essenziale di esso è stata la seguente:

TONCIC: Vorrebbe avere la possibilità di esporre le sue proposte per il superamento del problema dell'ancoraggio.

OLIVA: L'Italia desidera prima di tutto ricevere una risposta austriaca sull'ipotesi globale per il superamento della controversia presentata nel luglio scorso<sup>3</sup>.

TONCIC: Una risposta austriaca in questo momento non potrebbe essere completamente affermativa.

OLIVA: Ciò nonostante non si possono prendere nuovi contatti prima che l'Austria dia la risposta che crederà possibile ed utile di dare.

TONCIC: L'Austria intende fornire una risposta affermativa, anche per chiudere il presente periodo di incertezza, che favorisce il terrorismo; ma a ciò si oppone il problema delle garanzie richieste dagli altoatesini.

OLIVA: Se si tratta di richieste degli altoatesini, perché non pensano a chiarire essi stessi le loro richieste con Roma? Comunque, l'Italia è ben decisa a non ammettere garanzie diverse dal ricorso alla Corte dell'Aja con riferimento all'accordo de Gasperi-Gruber.

TONCIC: Conosce bene la posizione italiana. Se ne rende perfettamente conto. Ha cercato egli stesso di convincere gli altoatesini che la garanzia della Corte dell'Aja sarebbe sufficiente, naturalmente a condizione che le parti non insistano per stabilire pregiudizialmente se la Corte abbia o non abbia competenza sulle misure che saranno prese dal Governo italiano.

Sarà la stessa Corte che dovrà pronunciarsi sulla propria competenza.

OLIVA: Non è da parte dell'Italia che è stata messa in dubbio l'efficacia della garanzia costituita dalla giurisdizione della Corte dell'Aja. Sarebbero stati gli altoatesini a ritenerla insufficiente.

TONCIC: Cercherò di consigliare a Magnago di chiarire in sede interna la questione della garanzia, così come è stato fatto per il pacchetto. Sarebbe possibile che fosse l'On. Moro a rivolgere un invito al riguardo a Magnago?

OLIVA: Si è riservato di riferire, pur facendo osservare che, nel nostro sistema di rapporti, non vi è alcuna inferiorità nel fatto che un cittadino, e ancor più il Capo di un'Amministrazione locale, chieda di presentare le sue idee ad autorità di Governo.

L'On. Oliva ha sottolineato inoltre le seguenti altre dichiarazioni del Ministro Toncic:

- Il Ministro degli Affari Esteri austriaco ha affermato che, a suo parere, più del 90% della Volkspartei è a favore del cosiddetto pacchetto. È stata una manovra di Dietl contro Magnago quella che ha portato ai risultati della votazione nella Giunta.

- Gli altoatesini vorrebbero vedere l'istituzionalizzazione di una commissione di conciliazione che esamini le eventuali controversie prima che vengano deferite all'Aja.

- Tonic ha accennato alla necessità di garantire l'irreversibilità delle leggi italiane, che, ad un dato momento, potrebbero essere cambiate.

- Il terrorismo non deve essere attribuito all'Austria. I fondi sono di provenienza tedesca. Sono dati da gruppi industriali a associazioni dei Sudeti, e poi da queste ai terroristi.

- Tonic ha sottolineato che il 23, 24 e 25 sarà a Strasburgo e che sarà lieto se potesse avere ulteriori contatti con rappresentanti italiani.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Redatto da Gaja, sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro. 12/4/62».

<sup>3</sup> Vedi D. 153.

## 211

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto 11684/255.**

**Vienna, 18 aprile 1967, ore 23,44  
(perv. ore 0,30 del 19).**

Oggetto: Riunione di Innsbruck.

Tonic mi ha sommariamente riferito sulla riunione di Innsbruck di sabato e domenica [il 15 e il 16].

Le discussioni sono state piuttosto vivaci e la situazione si è mantenuta difficile fino alle prime ore del pomeriggio di domenica e cioè fino all'arrivo di Klaus.

Durante le discussioni sarebbero stati particolarmente chiari ed efficaci gli esperti portati da Tonic (Verdross, Verosta, Kirchschräger).

Alla fine la maggioranza avrebbe aderito ad una soluzione che ora gli esperti devono mettere a punto.

Tale soluzione si baserebbe da una parte sull'accettazione della Corte dell'Aja come organo competente per giudicare sull'accordo De Gasperi-Gruber e dall'altra terrebbe conto del punto di vista italiano di non internazionalizzare il pacchetto, punto di vista che Tonic ritiene di dover rispettare.

Tuttavia Tonic mi ha detto che pur avendo presente questi due punti basilari si può trovare «qualcosa» che renda accettabile la soluzione alle due parti. Il Ministro non ha voluto aprirsi di più, pur dimostrandosi piuttosto ottimista.

Egli ritiene che tale soluzione dovrebbe essere esaminata in riunione, anche segreta, tra esperti italiani ed austriaci onde meglio rendersi conto della portata della soluzione stessa al fine di trovare una convergenza fra i due eventuali punti di vista.

Secondo Tonic gli esperti non dovrebbero più ritornare sul contenuto del pacchetto ma soltanto mettere a punto i relativi testi. Essi dovrebbero però esaminare e rivedere alcune formule studiate insieme in passato.

Dato l'ermetismo mantenuto da Toncic è difficile dire che cosa egli realmente si propone.

È probabile che quando ha parlato di eventuale modifica di formule studiate in passato intenda riferirsi alla procedura per la conclusione della vertenza.

Ciò potrebbe arguirsi, se sono esatte, dalle dichiarazioni che egli avrebbe fatto e che sono state riportate oggi dalla «Die Presse» secondo cui le ulteriori trattative con l'Italia non dovrebbero avere più come oggetto la questione dell'ancoraggio ma dovrebbero riguardare soprattutto la messa a punto sul contenuto del pacchetto e la messa a punto «delle dichiarazioni di Governo» da fare sul pacchetto.

Non escluderei tuttavia che con l'occasione si voglia ritornare all'idea di una Commissione bilaterale per controllare l'esecuzione delle nostre concessioni data l'insistenza mantenuta da Wallnoefer a tale riguardo. Tuttavia dalla conversazione con Toncic nulla mi è risultato in proposito.

In sostanza ho l'impressione che l'argomento che ha finito per avere presa sulla maggioranza dei convenuti a Innsbruck e che è presente al Governo austriaco nel preparare la nuova soluzione è quello esposto da Verdross e che si può così riassumere desumendolo da questa stampa:

«non è possibile chiedere all'Italia di riconoscere il pacchetto come parte integrante dell'accordo di Parigi in quanto per logica giuridica potrebbe venire senz'altro negata una relazione tra pacchetto ed accordo. Tuttavia le trattative svoltesi dal 1961 in poi in base alla risoluzione dell'ONU hanno avuto per oggetto il miglioramento dell'autonomia sudtirolese nel quadro dell'accordo di Parigi. Pertanto può formare oggetto di un ricorso all'Aja qualsiasi dettaglio dell'accordo di Parigi in caso di una mancata attuazione, senza che l'Italia possa obiettare, in caso di controversia, che si tratta di una "questione interna italiana", sulla quale la Corte Internazionale di Giustizia non potrebbe emanare una sentenza».

A seguito di quanto mi ha detto Toncic ritengo che tra breve ci verrà di nuovo chiesto l'incontro tra esperti<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1023.

<sup>2</sup> Vedi D. 212.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto<sup>2</sup>.**

**Roma, 20 aprile 1967.**

Ho ricevuto stamane, a sua richiesta, l'Ambasciatore d'Austria. Questi mi ha informato di aver avuto da parte del Governo austriaco l'incarico di farci la seguente comunicazione orale:

«1. Il Governo Federale Austriaco è disposto ad accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo del PPS il 23 marzo 1967<sup>3</sup>. Questa disposizione si basa sul presupposto che il Congresso del PPS seguirà la raccomandazione dell'Esecutivo del Partito.

2. Il Governo Federale vede, di massima, nella Corte Internazionale dell'Aja un mezzo idoneo di garanzia. Perché questa garanzia divenga più efficace esso ritiene però necessario un adeguamento dei progetti, elaborati dalle due parti nel 1964, delle reciproche dichiarazioni davanti ai Parlamenti e delle comunicazioni alle Nazioni Unite, alla situazione modificata rispetto al 1964, nonché una discussione del procedere previsto».

In relazione a quanto precede, l'Ambasciatore Loewenthal ha rinnovato ufficialmente la richiesta di un prossimo incontro, di carattere segreto, fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri per la discussione delle questioni ricordate nel precedente punto 2.

Ho assicurato Loewenthal che avrei portato a conoscenza delle competenti istanze italiane la sua comunicazione e che non avrei mancato di fargli avere, appena possibile, una risposta<sup>4</sup>.

A titolo personale ritenevo tuttavia di fargli presente che la comunicazione austriaca mi sembrava costituisse un rovesciamento della posizione che il Governo federale aveva preso nel luglio scorso<sup>5</sup> in merito alla nostra proposta di soluzione globale del problema altoatesino. Allora ci si disse che il Governo austriaco non ci poteva dare risposta definitiva, né impegnarsi con noi, se non dopo che gli altoatesini avessero preso posizione in merito al cosiddetto «pacchetto». Oggi ci si comunica invece che l'Austria vuole riprendere i contatti con il Governo italiano, ma fa riserva delle decisioni che il Congresso della SVP potrà prendere successivamente.

Anche l'accettazione della nostra proposta relativa alla giurisdizione della Corte dell'Aja mi sembrava, nel punto 2 della sua comunicazione, fatta non senza molte riserve. Infatti, benché da parte austriaca si accenni soltanto alla necessità di una variazione delle reciproche dichiarazioni davanti ai Parlamenti ed alle comunicazioni ad esse connesse, mi sembrava che lo scopo dell'incontro proposto fosse molto più ampio ed equivalesse a quella ripresa di un negoziato sull'«ancoraggio» di cui è stato fatto cenno frequentemente nella più recente stampa.

Inoltre era necessario, a mio avviso, notare che un contatto a livello dei rappresentanti dei Ministri, come quello suggerito, mi sembrava non corrispondere a quelle proposte dell'Esecutivo della SVP cui, da parte austriaca, si dichiarava di volersi attenere. Infatti la risoluzione dell'Esecutivo della SVP auspica chiaramente una riunione della Commissione di Esperti nella stessa forma in cui essa funzionò nell'autunno del 1964. Anche da questo punto di vista, sempre a titolo personale, mi sembrava quindi necessario esprimere qualche perplessità che mi pareva opportuno fosse chiarita da parte austriaca.

Loewenthal, dal canto suo, ha insistito nel fare presente che la dichiarazione austriaca doveva essere considerata nettamente positiva e che un suo mancato accoglimento da parte italiana poteva avere delle conseguenze gravi sulla situazione interna austriaca ed in particolare sulla posizione dello stesso Cancelliere Klaus e del Ministro degli Affari Esteri Toncic. Egli ha insistito altresì affinché l'incontro dei rappresentanti dei Ministri avesse luogo al più presto.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro: «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 208, Allegati I e II.

<sup>4</sup> Vedi D. 216.

<sup>5</sup> Vedi D. 153.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 21 aprile 1967.

1. Come era previsto, quale risultato della riunione di Innsbruck del 15 e 16 aprile u.s.<sup>3</sup>, il Governo austriaco ci ha chiesto in data 20 corr.<sup>4</sup> un nuovo incontro, «anche di carattere segreto», fra rappresentanti dei Ministri degli Esteri italiano ed austriaco, comunicandoci al tempo stesso l'accoglimento in linea di massima da parte austriaca delle ipotesi da noi prospettate a Londra nel luglio scorso<sup>5</sup>. Varrà la pena di riprodurre testualmente la comunicazione fattaci a quest'ultimo proposito da parte dell'Ambasciatore Loewenthal:

«l. Il Governo Federale austriaco è disposto ad accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo del PPS il 23 marzo 1967<sup>6</sup>. Questa disposizione si basa sul presupposto che il Congresso del PPS seguirà la raccomandazione dell'Esecutivo del Partito.

2. Il Governo Federale vede, di massima, nella Corte Internazionale dell'Aja un mezzo idoneo di garanzia. Perché questa garanzia divenga più efficace esso ritiene però necessario un adeguamento dei progetti, elaborati dalle due Parti nel 1964, delle reciproche dichiarazioni davanti ai Parlamenti e delle comunicazioni alle Nazioni Unite, alla situazione modificata rispetto al 1964, nonché una discussione del procedere previsto».

Si pone quindi il problema di esaminare quale sia l'atteggiamento da prendere di fronte all'attuale passo austriaco.

2. Converrà anzitutto rilevare che l'informazione dataci si discosta in alcuni punti dal comunicato diramato il 16 aprile u.s., al termine della riunione di Innsbruck, di cui si acclude il testo (all. 1)<sup>7</sup>:

a) nella comunicazione fatta si afferma infatti che: «il Governo Federale austriaco è disposto ad accettare il "pacchetto" nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo della SVP il 23 marzo 1967». Tale affermazione non trova riscontro nel comunicato della riunione di Innsbruck, né nella nota risoluzione della Giunta Esecutiva della SVP del 23 marzo u.s. Infatti, mentre nel comunicato di Innsbruck non si accenna alla decisione del Governo austriaco di accettare il «pacchetto», nella risoluzione della SVP si afferma soltanto che l'Esecutivo del predetto partito raccomanda al Congresso provinciale di «accettare le misure previste dal Governo italiano anche se il "pacchetto" non contiene tutte le competenze necessarie per una effettiva autonomia», respingendo quindi la cosiddetta parte formale del «pacchetto» medesimo (garanzie). Si pone ora il problema di accertare se la formula adottata nella recente comunicazione orale del Governo austriaco abbia per oggetto il «pacchetto» nella sua globalità, oppure soltanto la parte sostanziale di esso, analogamente a quanto deciso dalla Giunta Esecutiva della SVP;

b) nel punto 1) della comunicazione austriaca si afferma poi che «questa disposizione si basa sul presupposto che il Congresso della SVP seguirà la raccomandazione

dell'Esecutivo del partito». Anche tale formula non trova riscontro nel comunicato della riunione di Innsbruck, mentre si può riallacciare all'ultimo capoverso della risoluzione della Giunta Esecutiva della SVP, la quale, come è noto, prevede che «il Congresso provinciale della SVP si svolgerà appena sarà possibile raccomandare ad esso anche l'accettazione della suddetta efficace garanzia internazionale». La dizione della comunicazione orale è evidentemente molto più attenuata di quella della risoluzione dell'Esecutivo della SVP; tuttavia contiene un elemento che sembra inaccettabile e cioè l'implicita ammissione che la decisione finale spetti al Congresso della SVP. In secondo luogo, poiché la risoluzione dell'Esecutivo della SVP si riferisce soltanto alle nostre misure interne, il richiamo alla risoluzione medesima rafforza l'ipotesi che anche l'accettazione del «pacchetto» da parte del Governo austriaco si riferisca soltanto a tale parte di esso;

c) il punto 2) della comunicazione orale ha inizio con una affermazione che non trova riscontro né nel comunicato di Innsbruck né nella risoluzione dell'Esecutivo della SVP, in quanto contiene il riconoscimento, in linea di massima, da parte del Governo austriaco, che il ricorso alla Corte Internazionale dell'Aja costituisce un mezzo idoneo di garanzia, riconoscimento che non è contenuto in nessuno degli altri due documenti sopracitati. Le perplessità che può far sorgere l'inciso «di massima», sono comunque avvalorate da quanto viene successivamente precisato nello stesso punto 2) della comunicazione orale, dal quale si può dedurre che la Corte Internazionale dell'Aja, pur essendo considerata un mezzo idoneo di garanzia, non è peraltro ritenuto abbastanza efficace. Tale considerazione ripropone da parte austriaca le tesi sostenute sia nella nota risoluzione dell'Esecutivo della SVP sia nel comunicato di Innsbruck; la differenza sta soltanto nella forma attraverso la quale la garanzia internazionale della Corte dell'Aja dovrebbe divenire più efficace. Nei due documenti citati infatti si accenna, per quanto in forma generica, all'esigenza che i risultati delle trattative bilaterali vengano fissati in contatti da riprendere secondo la procedura del 1964<sup>8</sup> e «ancorati» poi internazionalmente. Invece nella comunicazione orale austriaca – probabilmente in considerazione del fatto che da parte italiana non si è mai aderito alla proposta più volte avanzata da parte austriaca di stipulare un nuovo accordo, dato che i contatti in corso si sono riferiti a misure di cui è stato sempre sottolineato il carattere autonomo – si suggeriscono modifiche – senza precisare quali – dei progetti di due documenti previsti fin dal 1964 per la chiusura formale della controversia e cioè delle dichiarazioni dei Governi d'Italia e d'Austria ai rispettivi Parlamenti e delle comunicazioni dei Governi medesimi alle Nazioni Unite.

Se la modifica di quest'ultimo documento sembra giustificata dal fatto che nell'attuale ipotesi di chiusura della controversia la formula relativa alla cosiddetta «quietanza liberatoria» del Governo austriaco è ovviamente diversa da quella prevista nell'ipotesi del 1964 (in quanto prevede il rinvio della quietanza stessa al momento in cui da parte del Governo italiano verranno applicate le misure previste a favore delle popolazioni altoatesine) qualche perplessità non può non destare la proposta di modifica delle dichiarazioni dei Governi ai rispettivi Parlamenti, per la parte che non riguarda la cosiddetta «quietanza liberatoria» del Governo austriaco. Non è infatti da escludere che, attraverso la modifica di tale documento, il Governo di Vienna si proponga di introdurre

re una formula che attui quella forma di ancoraggio internazionale *efficace*, che esso richiede. Il che potrebbe avvenire, ad esempio, mediante una formula che operasse una qualche connessione fra le misure autonome del Governo italiano e l'Accordo di Parigi, oppure comportasse rinuncia da parte dell'Italia a sollevare l'eccezione di cui all'art. 27 lettera b) della Convenzione di Strasburgo.

Lo stesso è verosimile, d'altronde, che l'Austria cerchi di ottenere proponendo una modifica del testo delle comunicazioni alle Nazioni Unite. Si deve comunque far presente che scambi di vedute su tali comunicazioni avevano avuto luogo, in base alle istruzioni impartite dal Comitato di Ministri<sup>9</sup>, nella riunione di Montreux del 16-18 giugno 1966<sup>10</sup>.

3. Ciò premesso, sembra che, prima di prendere in esame l'invito ad un nuovo incontro italo-austriaco, dovrebbero essere chieste al Governo di Vienna, per i normali canali diplomatici, le seguenti precisazioni:

a) se il Governo di Vienna ritiene che la SVP si sia definitivamente pronunciata in merito all'ipotesi globale di chiusura della controversia da noi prospettata ai rappresentanti austriaci nell'ultimo incontro di Londra lo scorso mese di luglio. Tale richiesta è motivata dal fatto che, dopo tale incontro, il Governo di Vienna fece conoscere il 29 luglio 1966<sup>11</sup> che intendeva presentare la popolazione altoatesina di lingua tedesca in merito all'accettabilità dell'ipotesi globale di soluzione della controversia da noi presentata e che avrebbe subordinato la propria decisione a quella di quest'ultima. Solo sulla base positiva della risposta si potrebbe prendere in esame la proposta di nuovi contatti italo-austriaci. In caso contrario si dovrebbe far rilevare a Vienna che la proposta attuale contraddice alla precedente comunicazione, secondo la quale sarà necessario attendere che il Congresso della SVP sanzioni le decisioni della Giunta esecutiva e concluda in tal modo la fase dei contatti interni;

b) se con la comunicazione orale del 20 aprile esso ha inteso dare una risposta all'ipotesi globale di soluzione della controversia avanzata da parte italiana nel 1966. In caso affermativo il Governo austriaco dovrà assicurare che la comunicazione stessa intende riferirsi all'intera ipotesi globale ed ha carattere definitivo, cioè non è subordinata alla decisione del Congresso della SVP.

Con l'occasione, si dovrà ribadire che una risposta del Governo austriaco alla su accennata ipotesi del luglio '66 costituisce una pregiudiziale alla ripresa dei contatti italo-austriaci. Naturalmente, la risposta può essere positiva o negativa, ma in ogni caso dovrà:

aa) essere definitiva, cioè non subordinata alla decisione del Congresso della SVP;

bb) riferirsi all'intera ipotesi globale di soluzione da noi presa in esame e non soltanto ad alcune parti di essa.

Tali precisazioni sono indispensabili per i seguenti motivi:

aa) come è noto, la risoluzione della Giunta esecutiva della SVP in data 23 marzo u.s. stabilisce che il Congresso si riunisca soltanto al termine della procedura di chiusura della controversia ed a condizione che vengano raggiunti, nel corso degli ulteriori contatti fra Italia ed Austria, risultati soddisfacenti sulla questione della garanzia internazionale. La stessa posizione è stata presa nel corso della sopra citata riunione

di Innsbruck del 15 e 16 corrente. Se oggi l'Austria accetta effettivamente la parte formale del cosiddetto «pacchetto», tale condizione deve considerarsi adempiuta ed il Congresso della SVP può senz'altro essere convocato. Una riserva che condizioni l'accettazione del «pacchetto» da parte dell'Austria all'approvazione del Congresso della SVP, dovrebbe essere senz'altro respinta, perché tende a dare al Governo di Vienna un'ulteriore possibilità di esercitare una pressione sull'Italia;

bb) da molti indizi e in particolare dal comunicato della riunione di Innsbruck appare evidente che il Governo di Vienna si proporrebbe di portare di nuovo in discussione la questione dell'ancoraggio internazionale. Inoltre, come è stato più sopra accennato, secondo quanto detto dal Ministro Toncic all'Ambasciatore Martino, gli esperti italiani ed austriaci dovrebbero anche rivedere alcune formule studiate insieme in passato. Di fronte a tale intendimento del Governo austriaco di scindere l'unità del «pacchetto» è necessario chiarire l'impossibilità di accettare proposte di nuove conversazioni, anche se mascherate dall'accettazione di massima del «pacchetto», (ma con l'aggiunta di condizioni come quella di ulteriori trattative su taluni punti di esso, oppure dalla riserva di approvazione da parte del Congresso della SVP), facendo chiaramente intendere che la non accettazione di una parte del «pacchetto» viene da noi considerata una risposta negativa riferentesi all'intera ipotesi globale<sup>12</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Marzo-Aprile 1967*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 211.

<sup>4</sup> Vedi D. 212.

<sup>5</sup> Vedi D. 153.

<sup>6</sup> Vedi D. 208, Allegati I e II.

<sup>7</sup> Comunicato ANSA n. 28 del 17 aprile, non pubblicato.

<sup>8</sup> Vedi D. 2.

<sup>9</sup> Vedi D. 139

<sup>10</sup> Vedi D. 140.

<sup>11</sup> Vedi D. 156.

<sup>12</sup> Per i chiarimenti da richiedere al Governo austriaco fu redatto un questionario oggetto del colloquio Fanfani-Löwenthal del 5 maggio: vedi D. 216, Allegato II.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SARAGAT<sup>1</sup>**

**T. segreto urgentissimo precedenza assoluta 12473/254<sup>2</sup>. Bonn, 25 aprile 1967  
(perv. ore 19,20).**

Oggetto: Colloquio On. Ministro con Toncic. Vertice europeo.

In occasione colazione odierna offerta da Ministro Brandt, mi ha avvicinato Ministro Toncic proponendomi di accettare un promemoria relativo a proposte austriache



per regolare procedura relativa risoluzione questione alto-atesina, da trattarsi in richiesto incontro esperti o Ministri Esteri Italia ed Austria.

Ho risposto che non ero in grado di fare immediatamente un confronto tra schemi proposti e schemi precedenti, né di addentrarmi nella proposta finale di ignorare in una dichiarazione conclusiva rispettive posizioni giuridiche dei due Paesi quanto al ricorso alla Corte dell'Aja, pur potendo anticipare che Italia considera sempre impossibile distaccarsi da Accordo De Gasperi-Gruber o variarlo. Concludendo ho invitato Toncic a non insistere a volermi consegnare suo promemoria, e a inviarlo, se credeva, a Roma attraverso i normali canali diplomatici<sup>3</sup>.

Con occasione informo che dopo incontro di ieri sera con Cancelliere Kiesinger, Presidente Moro si incontra questo pomeriggio con Presidente Johnson.

Quanto a vertice europeo, sia Couve, che Brandt e Harmel confermano loro consenso a che commemorazione al Campidoglio si faccia pomeriggio lunedì 29 maggio e «summit» martedì 30<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1022.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite l'Ambasciata a Bonn.

<sup>3</sup> Vedi D. 216, Allegato I.

<sup>4</sup> Si fa riferimento alla celebrazione a Roma del decennale dei trattati istitutivi della CEE e dell'Euratom.

## 215

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA<sup>1</sup>

L. segreta 1350.

Vienna, 3 maggio 1967.

Caro Gaja,

ho ricevuto l'appunto relativo alla conversazione di Loewenthal del 20 aprile<sup>2</sup>, nonché quello di commento alla «comunicazione» fatta in tale occasione<sup>3</sup>.

I dubbi, le perplessità, i pericoli espressi mi sembrano molto fondati e pertanto più che giustificate le riserve avanzate all'«apertura» austriaca.

Non ho ragione di dubitare sulle buone intenzioni del Cancelliere e del Ministro degli Affari Esteri austriaci. Evidentemente Klaus e Toncic confidano di arrivare ad una conclusione che possa essere accettata da Innsbruck e da Bolzano. Sennonché alcune circostanze, che non si possono sottovalutare, appaiono in contrasto con l'«ottimismo» dei rappresentanti del Governo austriaco:

1) dopo l'ultima riunione di Innsbruck sia Klaus che Toncic hanno ribadito pubblicamente che il «pacchetto» deve essere «ancorato» internazionalmente;

2) tirolesi ed altoatesini hanno condizionato, sia pure con sfumature diverse, l'accettazione definitiva del pacchetto ad una soddisfacente soluzione della questione dell'«ancoraggio»;

3) nella riunione di Innsbruck si è prospettato tale ancoraggio sotto varie forme e Wallnoefer, che finora, in realtà, ha tenuto in mano i fili della situazione, ha ancora

parlato di «Commissione». Per cui, se anche da parte austriaca non venisse prospettata, nella richiesta riunione degli esperti, una tale soluzione, resta a vedersi se Wallnoefer è disposto ad accettarne un'altra che gli faccia perdere in futuro la voce in capitolo che ha avuto sinora;

4) nella riunione di Innsbruck si era fra l'altro parlato di una formula di «ancoraggio» che, se pure preparata da gli esperti della Ballhaus, avrebbe dovuto essere approvata da Ermacora e da Gschnitzer. Viceversa è da escludersi che le avances austriache di oggi si basino su formule già avallate anche da costoro.

Tutte queste considerazioni fanno dubitare che una soluzione concordata direttamente con la Ballhaus, sia pure attraverso la riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, possa essere accettata a Innsbruck e a Bolzano.

È difficile dire che cosa esattamente il Governo austriaco intenda proporre nella ventilata riunione segreta. A voler essere ottimisti, penso che da parte austriaca si chiederà che nelle dichiarazioni fatte ai Parlamenti, ma soprattutto nelle dichiarazioni da farsi alle Nazioni Unite, venga detto esplicitamente che le concessioni accordate dall'Italia agli altoatesini rientrano nel quadro dell'accordo Gruber-De Gasperi.

In sostanza per gli austriaci una dichiarazione del genere da parte del Governo italiano vorrebbe significare che, dovendosi giudicare sulla esecuzione dell'accordo Gruber-De Gasperi, sia implicito l'esame – se non anche il controllo – sulla esecuzione o meno di quelle concessioni che il Governo italiano ha inteso fare agli altoatesini per «completare» l'esecuzione dell'accordo Gruber-De Gasperi.

Questa tesi sembra sia stata già esposta a Innsbruck dal Prof. Verdross come tesi valida senza che siano necessarie esplicite dichiarazioni da parte del Governo italiano.

Ma una cosa è l'opinione del Prof. Verdross, in qualsiasi momento contestabile, altra cosa è l'avallo che ad essa dovesse dare il Governo italiano.

Ma, a parte tutto ciò, permane del tutto inaccettabile la procedura propostaci secondo la quale il PPS dovrebbe avere l'ultima parola.

Ancora una volta si deve constatare che il Governo austriaco si dimostra un non valido interlocutore in questa pur grave disputa. Dopo averci convenuto davanti alle Nazioni Unite come il legittimo nostro contraddittore, in forza dell'accordo di Parigi sottoscritto dai due Governi, dopo aver sostenuto che Vienna ha il diritto e il dovere di far valere gli interessi degli altoatesini in base a tale accordo, ancora alla vigilia di una ventilata soluzione del problema, il Governo dichiara candidamente di non aver avuto un ampio mandato dagli altoatesini (e tanto meno da Innsbruck) per concludere la controversia, per cui si arriva alla situazione assurda che fino all'ultimo si deve passare da Vienna per il raggiungimento, in sostanza, di un accordo fra il Governo italiano ed un partito italiano debitamente rappresentato in Parlamento.

Ed a parte poi questo strano aspetto della vicenda, resta la circostanza, che mi pare veramente inaccettabile, che ci si voglia obbligare non solo a modificare il pacchetto nella sua globalità, come presentato dal Presidente Moro a Magnago, ma addirittura ad addivenire a nuove intese su tali modifiche che poi, per avventura, potrebbero – e non sembra poi tanto improbabile – essere respinte da Innsbruck e da Bolzano.

Dimodoché, dopo aver acquisito altri nuovi punti a favore degli altoatesini, ci troveremmo ancora una volta nella condizione di essere considerati – almeno formal-

mente essendoci dipartiti dalla globalità preventivamente accettata dagli austriaci – i responsabili di un mancato accordo e ci verrebbero fatte nuove pressioni e richieste per risolvere la controversia.

Ho l'impressione che Vienna cerchi di trovare una soluzione illudendosi poi di forzare la mano a Innsbruck e a Bolzano, non tenendo conto che finora non si ha per nulla la sensazione che al Governo di Vienna si sia lasciata mano libera e che anzi è chiaro che si pretende di interloquire ancora dopo eventuali ulteriori contatti fra i due Governi.

Ma comunque non riesco nemmeno a vedere, nonostante la buona volontà di Toncic, quale formula ci si possa ancora proporre che non comporti un'internazionalizzazione del «pacchetto».

Essa non può essere scelta nemmeno fra le «ancore di salvataggio» elencate oggi dall'«Arbeiter Zeitung» (vedi mio teleg. 275<sup>4</sup>) perché tutte sono incompatibili con il nostro punto di vista.

Come ho ricordato, il Prof. Verdross sostiene che la formula secondo cui la Corte dell'Aja è competente a giudicare sull'interpretazione e l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber sia abbastanza ampia da includere la competenza anche su eventuali violazioni del «pacchetto», senza che sia necessaria nessuna nostra adesione o dichiarazione.

Si contenti quindi il Governo austriaco di questa interpretazione e non ci chieda una parola di più.

D'altra parte non vedo come ci si possa obbligare a tutti i costi ad «ancorare» il pacchetto. Esistono tanti accordi internazionali (il nostro non è nemmeno un accordo bilaterale vero e proprio) senza clausole che prevedano un tribunale per eventuali inadempienze. Lo stesso accordo De Gasperi-Gruber non la conteneva. Il Governo austriaco e gli altoatesini si fidino quindi del Governo italiano che ha già proposto procedure interne più che sufficienti per assicurarli della volontà politica di eseguire quanto promesso. La loro pretesa appare del resto eccessiva in quanto stanno per avere molto senza dare niente: anzi essi stanno per ricevere senza nemmeno chiudere definitivamente la controversia perché il Governo austriaco si riserva di dare la quietanza soltanto quando tutte le concessioni saranno eseguite e, auguriamoci, che essi un giorno riconoscano onestamente che tutte le promesse sono state adempiute.

E per intanto facciamo in modo di non tirare troppo la corda con una pretesa di ancoraggio che rischia di far affondare il pacchetto, come non senza arguzia il «Kurier» ha rappresentato nell'allegata vignetta<sup>5</sup>!

Gradisci, caro Gaja, i miei più cordiali saluti

E. MARTINO

---

<sup>1</sup> ASPDR, UAD, b. 405, fasc. 23.

<sup>2</sup> Vedi D. 212.

<sup>3</sup> Vedi D. 213.

<sup>4</sup> T. 13414/275, pari data, non pubblicato.

<sup>5</sup> Non pubblicato.

**COLLOQUIO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
CON L'AMBASCIATORE D'AUSTRIA A ROMA, LÖWENTHAL  
(Roma, 5 maggio 1967)<sup>1</sup>**

**Appunto.**

Udienza concessa il 5 maggio 1967 dall'On. Ministro all'Ambasciatore d'Austria Loewenthal – Presente il Direttore Generale degli Affari Politici.

LOEWENTHAL: Per incarico del suo Governo presenta all'On. Ministro il Promemoria (All. 1) contenente proposte austriache per regolare la procedura relativa alla chiusura della controversia altoatesina, aggiungendo che trattasi del Promemoria che il Ministro Toncic, incontrando a Bonn il 25 aprile u.s.<sup>2</sup> il Ministro Fanfani, gli aveva sottoposto.

FANFANI: Rileva che nel testo presentatogli a Bonn dal Ministro Toncic, presenti l'On. Badini Confalonieri e l'Ambasciatore Luciulli, erano contenuti 9 punti, relativi alla procedura di chiusura della controversia. Vi era inoltre un punto 10, dattiloscritto, in cui ci si riferiva alla assenza di considerazioni giuridiche delle due Parti, relativamente al consenso di adire la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. Vi era infine un punto 11, scritto a mano, che si riferiva alla richiesta della nomina di quattro agenti, due per parte, cui affidare il compito dei contatti preliminari, prima del giudizio davanti alla Corte, nel caso di eventuali controversie. Trova quindi alquanto singolare la differenza fra il testo esibitogli a Bonn dal Ministro Toncic e quello testé presentatogli dall'Ambasciatore d'Austria, testo che comunque si riserva di esaminare.

LOEWENTHAL: Precisa di aver avuto l'incarico di esporre a voce i due punti seguenti, non aventi carattere procedurale, che corrispondono ai punti 10 e 11 del testo di Bonn. Più precisamente egli ha avuto istruzioni di dichiarare che «il Governo Federale, fra l'altro, ritiene necessario:

a) di non accennare nelle dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi punti di vista giuridici;

b) di portare il numero degli agenti previsti per il procedimento prima dell'inizio del giudizio dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia da due a quattro».

Rinnova la richiesta di un incontro di esperti italiani ed austriaci per l'esame delle questioni di procedura relative alla chiusura della controversia nonché per lo studio delle proposte predette.

FANFANI: Rileva che sarebbe strano abordarne l'esame delle questioni procedurali, senza prima essere d'accordo su quelle sostanziali.

LOEWENTHAL: Risponde che appunto per trovare un'intesa anche sulle questioni sostanziali il Governo austriaco propone un incontro di esperti dei due Paesi.

FANFANI: Osserva che se si vogliono trattare questioni procedurali e questioni sostanziali, sarebbero necessari due incontri a livello esperti. Il primo di essi dovrebbe essere dedicato allo studio della parte sostanziale, mentre quello successivo, da tenersi dopo raggiunto l'accordo sulla parte sostanziale, dovrebbe occuparsi della procedura. Aggiunge che, tuttavia, prima di poter dare una risposta in merito alla richiesta di una

nuova riunione di esperti italiani ed austriaci, occorre che da parte del Governo di Vienna ci vengano dati alcuni chiarimenti, in merito alla «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile u.s.<sup>3</sup>, chiarimenti che l'Ambasciatore Gaja comunicherà all'Ambasciatore Loewenthal.

GAJA: Sottolinea i punti della «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile u.s. in merito ai quali occorre che il Governo di Vienna fornisca chiarimenti (All. 2).

LOEWENTHAL: Assicura che non mancherà di sottoporre al suo Governo i vari punti per i quali da parte italiana vengono richiesti chiarimenti, riservandosi di fornire, non appena possibile, una risposta.

FANFANI: Prega l'Ambasciatore d'Austria di portare il suo saluto al Ministro Toncic e di comunicargli che, nel ricevere il promemoria relativo alla procedura per la chiusura della controversia altoatesina, abbiamo notato che nel testo consegnatoci non figuravano due punti – relativi peraltro a questioni sostanziali – che invece erano compresi nel testo da lui esibito a Bonn. Prega di far rilevare altresì che egli ritiene che bisognerà forse seguire un metodo un po' diverso da quello suggerito da parte austriaca, e cioè affrontare lo studio delle modalità di chiusura della controversia, solo dopo aver chiarito alcuni interrogativi che la «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile ha sollevato nel Governo italiano. Per quanto riguarda le riunioni di esperti, da parte italiana non si esclude che esse possano avere luogo; tuttavia, prima di affrontare le questioni procedurali, gli esperti dovrebbero esaminare le questioni di carattere sostanziale ed in particolare i due punti sostanziali esposti verbalmente dall'Ambasciatore Loewenthal. Conclude confermando che, prima di prendere decisioni al riguardo, il Governo italiano attende di ricevere i chiarimenti desiderati circa la «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile u.s.

LOEWENTHAL: Come ultimo punto attira l'attenzione del Ministro Fanfani sulle difficoltà che il Governo austriaco ha incontrato nella riunione di Innsbruck del 15-16 aprile u.s.<sup>4</sup>. Riferisce che il Ministro Toncic lo ha incaricato di far rilevare in maniera amichevole e costruttiva al Governo italiano che l'attuale proposta costituisce l'ultima linea di ripiego austriaca e che, se essa venisse respinta da parte italiana, non resterebbero altre vie di uscita.

FANFANI: Rileva di ben conoscere il punto di vista del Ministro Toncic, con il quale ha parlato ampiamente della questione. Osserva che anche il Governo italiano si trova di fronte a non minori difficoltà. Lo schieramento parlamentare in Italia è tale che il Governo si troverà di fronte al grave problema di raccogliere la prescritta maggioranza dei due terzi per l'approvazione delle leggi a carattere costituzionale, previste per l'ampliamento della competenza legislativa della Provincia di Bolzano. Ritiene che anche da parte austriaca si dovrebbe cercare una forma di soluzione che in Italia possa ottenere l'approvazione anche del Partito Liberale. Sottolinea che tale convincimento gli viene suggerito dalla sua coscienza di europeo. Ricorda di aver esposto questo suo punto di vista al Ministro Toncic, il quale è rimasto colpito dalle sue parole.

GAJA: Fa presente che, da un primo sommario esame del documento presentato da Loewenthal, risulta che la modifica della procedura di chiusura della controversia, testé proposta dal Governo austriaco, costituisce un passo indietro – non solo rispetto alla ipotesi globale di chiusura della controversia esaminata a Parigi nel dicembre

1964<sup>5</sup> – ma soprattutto rispetto a quanto aveva formato oggetto delle conversazioni dei rappresentanti dei due Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria nel 1966<sup>6</sup>, conversazioni che, anche senza stendere testi definitivi, avevano però esaminato da vicino questioni procedurali. Aggiunge che comunque, si tratta di una osservazione preliminare, e che non gli sembra il caso, per il momento, di entrare in dettagli sui vari punti della comunicazione testé fatta da parte austriaca.

FANFANI: Nota che anch'egli aveva rilevato a Bonn che il documento presentatogli dal Ministro Toncic conteneva alcune prese di posizione diverse da quelle alle quali si era giunti nel corso dei contatti menzionati dall'Ambasciatore Gaja. In quella occasione si era astenuto dal sottolinearlo per non mettere in difficoltà un collega ed amico, soprattutto di fronte a terze persone, limitandosi appunto a chiedere che il documento gli fosse fatto pervenire per le normali vie diplomatiche. Assicura che, comunque, il problema sarà da noi esaminato in maniera approfondita, una volta ricevuti i chiarimenti da noi richiesti.

ALLEGATO I

PROPOSTE PER LE MODALITÀ DI CONCLUSIONE<sup>7</sup>

Promemoria.

Roma, 5 maggio 1967.

1. incontro tra i Ministri degli Affari Esteri per l'approvazione, dalle due parti, dei testi:
  - del pacchetto
  - delle dichiarazioni ai rispettivi Parlamenti
  - delle comunicazioni alle Nazioni Unitee per la para-fatura dell'accordo relativo alla Corte Internazionale di Giustizia (cioè dell'accordo per la modifica dell'articolo 27 della Convenzione europea per la regolamentazione pacifica delle controversie);
2. dichiarazione del Governo italiano al Parlamento;
3. comunicazione del Ministero degli Affari Esteri italiano al Ministero Federale degli Affari Esteri in ordine al punto 2;
4. dichiarazione del Governo Federale austriaco al Parlamento;
5. notificazione del Ministero Federale degli Affari Esteri al Ministero degli Affari Esteri italiano in ordine al punto 4;
6. firma dell'accordo relativo alla Corte Internazionale di Giustizia (cioè dell'accordo per la modifica dell'articolo 27 della Convenzione europea per la regolamentazione pacifica delle controversie);
7. comunicazione austriaca e italiana alle Nazioni Unite;
8. attuazione del pacchetto da parte dell'Italia e ratifica dell'accordo relativo alla Corte Internazionale di Giustizia (cioè dell'accordo per la modifica dell'articolo 27 della Convenzione europea per la regolamentazione pacifica delle controversie) da parte dell'Austria e dell'Italia;
9. scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo relativo alla Corte Internazionale di Giustizia (cioè dell'accordo per la modifica dell'articolo 27 della Convenzione europea per la regolamentazione pacifica delle controversie);
10. comunicazione del Ministero degli Affari Esteri italiano al Ministero Federale degli Affari Esteri che l'attuazione del pacchetto è avvenuta e che di conseguenza sussiste il presupposto previsto per il rilascio della dichiarazione relativa alla composizione della controversia;
11. rilascio della dichiarazione austriaca sulla composizione della controversia.

## QUESTIONARIO

1. La «comunicazione orale» effettuata per incarico del Governo austriaco dall'Ambasciatore Loewenthal il 20 corr. costituisce una risposta all'ipotesi globale di soluzione della controversia altoatesina avanzata da parte italiana nel luglio 1966?

2. Il Governo di Vienna ritiene, di conseguenza, che la SVP si sia definitivamente pronunciata, con la nota risoluzione in data 23 marzo 1967 della Giunta esecutiva<sup>8</sup>? O ha modificato il punto di vista espresso il 29 luglio 1966<sup>9</sup> secondo il quale il Governo austriaco intendeva sentire innanzitutto le definitive reazioni della popolazione altoatesina di lingua tedesca in merito all'accettabilità dell'ipotesi globale di soluzione della controversia presentata da parte italiana e che avrebbe subordinato la propria decisione a quella della popolazione stessa?

3. Nel punto 1 della «comunicazione orale» è detto che «il Governo Federale austriaco è disposto ad accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo della SVP il 23 marzo 1967». Tale accettazione si riferisce alla ipotesi globale fatta a Londra il 18-20 luglio 1966 nel suo complesso, oppure soltanto ad una parte di essa, e cioè alle misure del Governo italiano a favore della popolazione altoatesina?

4. Sempre nel punto 1 della «comunicazione orale» si precisa che «questa disposizione (cioè l'accettazione del pacchetto da parte del Governo austriaco) si basa sul presupposto che il Congresso della SVP seguirà le raccomandazioni dell'Esecutivo del Partito». Ciò significa che il Governo di Vienna intende subordinare l'accettazione da parte sua del pacchetto – qualunque risposta si voglia dare al punto 3 – alle future decisioni del Congresso della SVP?

5. Nel punto 2 della «comunicazione orale» si afferma che «il Governo Federale vede, di massima, nella Corte Internazionale dell'Aja un mezzo idoneo di garanzia». Qual è il significato dell'inciso «di massima», riferito al riconoscimento da parte del Governo di Vienna della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja quale mezzo idoneo di garanzia? Si vuol dire che si accetta la parte formale dell'ipotesi globale prospettata da parte italiana a Londra? Ed, in tal caso, se il Governo austriaco accetta la parte materiale e formale del pacchetto di Londra, che cosa osta a che sia sciolta fin da ora la riserva di cui al punto 4?

6. Nel punto 2 della «comunicazione orale» si afferma che il Governo austriaco «perché questa garanzia divenga più efficace, ritiene però necessario un adeguamento dei progetti, elaborati dalle due Parti nel 1964, delle reciproche dichiarazioni davanti ai Parlamenti e delle comunicazioni alle Nazioni Unite, alla situazione modificata rispetto al 1964, nonché una discussione del procedere previsto». Qual è il significato e il valore che da parte austriaca si attribuisce alla espressione «garanzia più efficace», se si accetta l'ipotesi di soluzione globale prospettata a Londra?

7. Quali modifiche, a parte quelle cui è stato già accennato nel corso della riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri che ha avuto luogo a Montreux il 16-18 giugno 1966, dovrebbero essere apportate ai progetti, già elaborati nel 1964, delle dichiarazioni dei due Governi d'Italia e d'Austria ai rispettivi Parlamenti e delle comunicazioni dei Governi medesimi alle Nazioni Unite?

8. A supporre che vengano chiariti i punti precedenti, che significato ha l'accento ad una ulteriore «discussione del procedere previsto»?

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

<sup>2</sup> Vedi D. 214.

- <sup>3</sup> Vedi D. 212.  
<sup>4</sup> Vedi D. 211.  
<sup>5</sup> Vedi D. 4.  
<sup>6</sup> Vedi DD. 134, 140 e 153.  
<sup>7</sup> Cfr. la versione in lingua originale in *Akten*, vol. VI, D. 66.  
<sup>8</sup> Vedi D. 208.  
<sup>9</sup> Vedi D. 156.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 17 maggio 1967.**

1. Ho ricevuto oggi, a sua richiesta, l'Ambasciatore d'Austria. Egli mi ha comunicato innanzitutto che, avendo riferito al Ministro Toncic quanto rilevato dal Ministro Fanfani, nel corso dell'udienza del 5 maggio u.s.<sup>2</sup>, in merito alle varianti riscontrate fra il testo del promemoria austriaco consegnatogli lo stesso giorno e quello presentatogli a Bonn<sup>3</sup> personalmente dal Ministro Toncic, il Ministro Toncic lo aveva incaricato di chiarire che a Bonn egli aveva mostrato al Ministro Fanfani due fogli distinti. Il primo conteneva alcune proposte austriache circa la procedura da seguire per la chiusura della controversia; il secondo conteneva invece proposte relative alla parte sostanziale della controversia. Nell'udienza del 5 maggio, Loewenthal ebbe incarico di consegnare al Ministro Fanfani solo il primo dei due documenti sopraindicati; data la brevità di quello relativo alla parte sostanziale, si era preferito, in tale occasione, fare del contenuto di tale foglio oggetto di una «comunicazione orale». Di qui la differenza rilevata dal Ministro degli Esteri. Comunque egli aveva ricevuto istruzioni di rimettermi il testo del foglio sottoposto da Toncic all'On. Ministro durante il loro incontro a Bonn (all. I).

2. L'Ambasciatore Loewenthal mi ha quindi consegnato la risposta del Governo austriaco ai chiarimenti richiesti da parte italiana il 5 maggio u.s.<sup>4</sup> in merito al contenuto della «comunicazione orale» del predetto Governo in data 20 aprile u.s.<sup>5</sup> (all. II).

3. Tali chiarimenti – che verranno sottoposti all'esame dei nostri giuristi – non sembrano, almeno ad un primo sommario esame, rispondere esattamente a tutti i punti indicati nel nostro questionario. Come la «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile u.s., presentano a loro volta alcune espressioni non chiare, soprattutto nella parte relativa all'eventuale modifica dei documenti di chiusura della controversia. Per quanto riguarda tale problema, i chiarimenti non si discostano dalle comunicazioni fatteci dall'Ambasciatore d'Austria, per conto del suo Governo, il 5 maggio u.s., riproducendone gli aspetti in esse previsti, che tendono a costituire, di fatto, un accordo italo-austriaco, con la conseguente internazionalizzazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. I chiarimenti forniti non tolgono, inoltre, ed anzi confermano, le perplessità sollevate dalla «comunicazione orale» austriaca sopracitata, circa l'intenzione del Governo di Vienna di lasciare il Congresso della SVP, ultimo giudice nella decisione finale in merito all'ipotesi globale del luglio 1966.



4. Infine l'Ambasciatore Loewenthal ha nuovamente sollecitato una risposta del Governo italiano in merito alla proposta austriaca di ulteriori incontri fra i rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri. Egli ha aggiunto in proposito che da parte austriaca si è pronti ad accogliere eventuali proposte italiane circa l'ordine del giorno degli incontri medesimi. Il Governo austriaco concorda in linea di massima con le considerazioni formulate dal Ministro Fanfani nel corso della sovracitata udienza del 5 maggio u.s., circa l'opportunità che gli eventuali incontri siano due. Tuttavia, per quanto riguarda l'oggetto degli incontri medesimi, a differenza di quanto prospettato da parte italiana, esso riterrebbe che il primo incontro dovrebbe essere dedicato tanto alle questioni sostanziali che a quelle procedurali. Nel secondo, i rappresentanti dei Ministri dovrebbero essere assistiti da esperti.

5. Ho ringraziato l'Ambasciatore Loewenthal della risposta del Governo austriaco alla nostra richiesta di chiarimenti in merito alla «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile. Gli ho detto che tale risposta sarebbe stata da noi esaminata con molto interesse e lo ho assicurato al tempo stesso che avrei informato l'On. Ministro di quanto da lui comunicatomi.

6. Si allega un appunto d'ufficio contenente alcune osservazioni preliminari sui chiarimenti fornitici. (all. III)<sup>6</sup>.

#### ALLEGATO I'

1) Ritirare dalle due dichiarazioni governative le dichiarazioni che si riferiscono alla posizione giuridica.

2) Quattro agenti.

#### ALLEGATO II

A) A tutti temi trattati nel «questionario» il Ministro degli Esteri austriaco ha già risposto esaurientemente al Ministro Fanfani a Bonn. Tuttavia il Ministro degli Esteri austriaco, fedele alla sua intenzione di non attribuire alle difficoltà formali maggiore importanza di quanta ne abbiano, è ben volentieri disposto a ripetere ancora una volta le comunicazioni fatte allora:

ad 1): Sì (per quanto concerne il pacchetto con i «chiarimenti» e gli «approfondimenti» intervenuti su piano interno italiano).

ad 3): La comunicazione «il Governo Federale è disposto ad accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo del SVP il 23 marzo 1967», si riferisce alle misure del Governo italiano a favore della popolazione alto-atesina.

ad 2) e 4): Politicamente ed a lunga scadenza la composizione della controversia ha senso, sia per l'Austria che per l'Italia, soltanto se ha il consenso della minoranza di lingua tedesca. Tale consenso sussiste se la maggioranza della popolazione alto-atesina di lingua tedesca lo vuole. La stragrande maggioranza della popolazione alto-atesina di lingua tedesca è rappresentata dal SVP. Questo può adottare le proprie decisioni soltanto in conformità dei propri statuti. A norma di questi ultimi, tutte le decisioni importanti vengono adottate dal Congresso. Per questa ragione l'Esecutivo del Partito, pur essendo l'organo politicamente determinante, può soltanto presentare raccomandazioni al Congresso. Questo è quanto esso ha fatto, in relazione al pacchetto, sia pure con una maggioranza la cui esiguità, però, va, in generale, attribuita a cause diverse dall'insoddisfazione per il pacchetto. La raccomandazione, peraltro, è stata fatta ad una condizione, e, precisamente, alla condizione che si trovi un'efficace garanzia tra l'Austria e l'Italia. Ma quale garanzia è efficace a giudizio del SVP? Quella riconosciuta efficace dall'Austria.

Come il Ministro degli Esteri austriaco ha già esposto al Ministro degli Esteri italiano, occorrerebbe evitare di porre in risalto le possibilità teoriche e formali di un rigetto da parte del Congresso. È essenziale, in questo caso, rilevare l'aspetto materiale e politico per cui, qualora venga risolto il problema della garanzia, l'accettazione definitiva da parte del Congresso è fuori discussione. Per risolvere questo grave problema entrambi gli Stati devono dare prova di coraggio. A tal fine, però, non basta concedere nuove competenze e accettarle, ma occorre anche risolvere il problema della garanzia, perché soltanto in questo modo la diffidenza, purtroppo esistente e non eliminabile a comando, della minoranza può essere superata.

L'Austria ha preso atto che, per quanto concerne la questione della garanzia, l'Italia non si scosta dal proprio punto di vista giuridico, ma che, d'altronde, essa ha intenzione di attuare l'assicurato trasferimento delle nuove competenze. Le proposte del Ministro degli Esteri austriaco non chiedono né all'Italia né all'Austria di scostarsi dai loro punti di vista giuridici. L'omissione dei rispettivi punti di vista giuridici nelle dichiarazioni dei due Governi e nelle notificazioni alle Nazioni Unite schiude, peraltro, la via ad una soluzione sostanziale.

ad 5): Il termine «di massima» significa che la Corte Internazionale di Giustizia viene accettata come mezzo di garanzia, e ciò ai presupposti fissati nelle due «carte» consegnate.

ad 6): «Garanzia più efficace» significa accettare la Corte Internazionale di Giustizia ai presupposti fissati nelle due carte anzidette.

ad 7): Oltre alla lettura del testo, le dichiarazioni e le comunicazioni richiederanno, in particolare, i seguenti lavori:

a) fissare per iscritto la dichiarazione relativa alla composizione della controversia nella forma discussa nel 1966;

b) il completamento dello sviluppo storico dal 1964 in poi;

c) la modifica della parte delle dichiarazioni e delle comunicazioni che attualmente riguarda l'accordo di arbitraggio, nel senso di sostituirvi un accordo concernente la modifica dell'art. 27 della Convenzione europea per la regolamentazione pacifica delle controversie;

d) la «deideologizzazione» delle dichiarazioni, nel senso che nessuna delle due parti menzionerà più esplicitamente i punti di vista giuridici.

ad 8): L'esame del procedere dovrà trattare le seguenti questioni non ancora chiarite completamente:

a) In quale forma il Governo italiano comunicherà al Governo austriaco la deliberazione della Camera sulla dichiarazione del Governo italiano, compreso l'allegato?

b) In quale forma il Governo Federale austriaco comunicherà al Governo italiano la deliberazione del Parlamento sulla dichiarazione del Governo austriaco?

c) Quando si dovranno fare le comunicazioni alle Nazioni Unite?

d) Alle Comunicazioni alle Nazioni Unite sarà allegato anche un elenco delle misure (del pacchetto)?

e) In quale forma il Governo italiano comunicherà al Governo Federale austriaco che, con l'attuazione delle misure, esso considera sussistente la condizione prevista per il rilascio della dichiarazione relativa alla composizione della controversia?

f) In quale forma il Governo Federale austriaco trasmetterà al Governo italiano la dichiarazione relativa alla composizione della controversia?

g) Quando dovrà essere paraffato, firmato e ratificato l'accordo concernente la modifica dell'art. 27 della Convenzione europea per la regolamentazione pacifica delle controversie?

B) Il 20 aprile 1967 l'Ambasciatore Löwenthal ha trasmesso verbalmente all'Ambasciatore Gaja la seguente comunicazione del Governo Federale austriaco:

«1) Il Governo Federale è disposto ad accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo del SVP, il 23 marzo 1967. Questa disposizione si basa sul presupposto che il Congresso del SVP seguirà la raccomandazione dell'Esecutivo del Partito.

2) Il Governo Federale vede, di massima, nella Corte Internazionale dell'Aja un mezzo idoneo di garanzia. Perché questa garanzia divenga più efficace esso ritiene però necessario un adeguamento dei progetti, elaborati dalle due parti nel 1964, delle reciproche dichiarazioni davanti ai Parlamenti e delle comunicazioni alle Nazioni Unite, alla situazione modificata rispetto al 1964, nonché una discussione del procedere previsto».

Nell'esaminare il testo di questa comunicazione occorre sempre tenere presente che essa doveva ottenere, e di fatto ha ottenuto, l'approvazione dei tirolesi del nord e del sud. Tale circostanza ha valore determinante per entrambi gli Stati. Questo fatto non dovrebbe essere trascurato e, del resto, il Ministro degli Esteri austriaco è d'avviso che il problema alto-atesino possa essere risolto soltanto se entrambe le parti lo considerano in un'ampia visuale ed hanno sempre presente tale visuale, nonostante le difficoltà dei particolari tecnici.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

<sup>2</sup> Vedi D. 216.

<sup>3</sup> Vedi D. 214.

<sup>4</sup> Vedi D. 216, Allegato II.

<sup>5</sup> Vedi D. 212.

<sup>6</sup> Vedi D. 218. Nel sottofascicolo si conserva soltanto un appunto datato 18 maggio relativo all'argomento indicato. Verosimilmente è stata messa agli atti una versione *in mundum* redatta il giorno successivo.

<sup>7</sup> La versione in lingua originale è contenuta nelle istruzioni inviate a Löwenthal: vedi *Akten*, vol. VI, D. 74.

## 218

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 18 maggio 1967.**

In merito alla risposta fornita da parte austriaca il 17 maggio u.s.<sup>2</sup> alla richiesta di chiarimenti avanzata da parte italiana il 5 dello stesso mese<sup>3</sup>, circa la «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile<sup>4</sup>, si rileva quanto segue:

1) nel preambolo si accenna implicitamente alla nostra richiesta come ad una «difficoltà formale», dato che di tutti gli argomenti indicati nel questionario, il Ministro Toncic avrebbe già parlato con il Ministro Fanfani a Bonn. Ciò nonostante il predetto si dichiara disposto a ripetere le comunicazioni fatte in quella occasione;

2) il Ministro Toncic risponde affermativamente alla domanda se la «comunicazione orale» del 20 aprile costituisca, o meno, una risposta all'ipotesi globale di soluzione della controversia avanzata da parte italiana nel luglio 1966, aggiungendo tuttavia che tale ipotesi deve intendersi integrata dai «chiarimenti» e dagli «approfondimenti» intervenuti sul piano interno in Italia;

3) riferendosi poi al punto 3 del questionario, la risposta restringe la portata della predetta «comunicazione orale», nella quale era detto che «il Governo federale austriaco è disposto ad accettare il pacchetto nella forma in cui è stato esaminato dall'Esecutivo della SVP il 23 marzo 1967<sup>5</sup>», chiarendo – in contraddizione col precedente n. 2 – che l'accettazione si riferisce soltanto alle misure del Governo italiano a favore della popolazione altoatesina;

4) riferendosi globalmente ai punti 2 e 4 del nostro questionario, la risposta austriaca, pur rilevando che l'Esecutivo della SVP può soltanto presentare raccoman-

dazioni al Congresso, sottolinea che «occorrerebbe evitare di porre in risalto le possibilità tecniche e formali di un rigetto da parte del Congresso della raccomandazione dell'Esecutivo». Quindi mentre si risponde negativamente alla domanda di cui al punto 2 – affermando cioè che il Governo austriaco non ritiene che la SVP si sia definitivamente pronunciata con la nota risoluzione del 23 marzo della Giunta esecutiva – si evita di rispondere alla domanda di cui al punto 4, aggiungendo che, qualora venisse risolto il problema della garanzia, l'accettazione definitiva da parte del Congresso sarebbe fuori discussione;

5) sempre riferendosi globalmente ai punti 2 e 4 del nostro questionario, la risposta mette in rilievo l'importanza del problema della garanzia, affermando che non basta la concessione e l'accettazione di nuove competenze (ciò che potrebbe preludere anche alla richiesta di nuove misure), ma occorre anche risolvere tale problema. Al riguardo conclude che si può giungere ad una soluzione sostanziale della questione, omettendo i rispettivi punti di vista giuridici nelle dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi Parlamenti e nelle notificazioni alle Nazioni Unite;

6) in relazione al punto 5 del questionario, la risposta chiarisce che la Corte Internazionale di Giustizia viene accettata come mezzo di garanzia «di massima», cioè a condizione che vengano attuati i presupposti indicati in ambedue le comunicazioni del 5 maggio. In tal modo si realizzerebbe quella «garanzia più efficace», di cui al punto 6 del questionario;

7) con riferimento al punto 7 del questionario, vengono indicate, nella risposta, le modifiche che il Governo austriaco propone di apportare alla procedura di chiusura della controversia in particolare per quanto riguarda le dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi Parlamenti e le comunicazioni alle Nazioni Unite. Tali modifiche si ispirano ai criteri indicati da parte austriaca nel documento consegnatoci il 5 maggio; vi è inoltre l'accenno al «completamento dello sviluppo storico dal 1964 in poi», che sembra voler introdurre, nei documenti di chiusura della controversia, il riferimento ai contatti italo-austriaci intervenuti dopo tale data, allo scopo di costituire una ulteriore prova della continuità nello svolgimento dei negoziati, alla quale, come noto, tende tutto il sistema di procedura testé proposto da parte austriaca;

8) riferendosi al punto 8 del questionario, la risposta accenna alle modifiche da apportare alla procedura prevista per la chiusura della controversia, anche in questo caso ispirandosi alle proposte contenute nel documento sopracitato del 5 maggio, alcune delle quali – come, ad esempio, quella relativa alle reciproche notifiche dei due Governi delle dichiarazioni effettuate ai rispettivi Parlamenti – già presentate dal Governo austriaco in seno alla Commissione di esperti furono da noi respinte. In aggiunta a quanto contenuto nel documento suddetto del 5 maggio, la risposta alla nostra richiesta di chiarimenti solleva la questione se alla comunicazione dei due Governi alle Nazioni Unite sarà allegato, o meno, un elenco delle misure, questione anch'essa a suo tempo proposta da parte austriaca in seno alla Commissione di esperti e da allora sempre respinta da parte italiana;

9) infine la risposta mette in rilievo il fatto che la «comunicazione orale» del 20 aprile aveva ottenuto l'approvazione dei «tirolesi del nord e del sud» e si afferma che tale circostanza ha «valore determinante per entrambi gli Stati».

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

- <sup>2</sup> Vedi D. 217.  
<sup>3</sup> Vedi D. 216.  
<sup>4</sup> Vedi D. 212.  
<sup>5</sup> Vedi D. 208, Allegati I e II.

## LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 23 maggio 1967.**

### I.

Come è noto, nel corso dell'incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria, che ebbe luogo a Londra dal 18 al 20 luglio 1966<sup>2</sup>, fu avanzata da parte italiana una ipotesi globale di chiusura della controversia altoatesina. Pochi giorni dopo – e precisamente il 29 luglio dello stesso anno<sup>3</sup> – il Governo austriaco fece conoscere che, prima di dare una risposta in merito all'ipotesi globale di cui sopra, riteneva opportuno che fossero sondate le reazioni della SVP, intendendo subordinare la propria presa di posizione alle decisioni di questa.

È superfluo ricordare in questa sede l'«iter» interno che la nostra ipotesi ha seguito dinnanzi ai vari organi della SVP, «iter» conclusosi il 23 marzo u.s. con la nota risoluzione della Giunta esecutiva<sup>4</sup>. Qualche giorno prima della decisione dell'Esecutivo della SVP, il 18 marzo u.s.<sup>5</sup>, l'Ambasciatore d'Austria trasmetteva al Ministro degli Esteri un messaggio del Ministro Toncic, che proponeva un ulteriore incontro di esperti italiani ed austriaci per discutere della questione dell'ancoraggio internazionale. Il passo era dettato verosimilmente dal desiderio di sondare, proprio in vista della riunione dell'Esecutivo, se fosse possibile scindere gli elementi – materiale e formale – della nostra proposta globale, limitandosi, da parte austriaca, a considerare intanto acquisite le nostre posizioni nella parte materiale del problema e cercando di riaprire la discussione, con piena libertà, sulla parte formale di esso.

La risposta di Roma fu, come è noto, negativa. Si rilevò, infatti, che da parte italiana non si poteva prendere atto che di una risposta globale ad una ipotesi che era stata chiaramente indicata come globale. La decisione dell'Esecutivo della SVP intervenne, come sopra è detto, il 23 marzo, nella forma nota che, da un lato, rinviava ogni decisione sulla cosiddetta «garanzia» ai due Governi e, dall'altro, precludeva la convocazione del Congresso del partito se non ad una fase successiva al raggiungimento di un accordo su tale problema.

Da tale momento ed in particolare dalla successiva riunione di Innsbruck del 15 e 16 aprile u.s.<sup>6</sup> fra esponenti austriaci ed altoatesini, il Governo di Vienna riprese ad insistere presso il Governo italiano per ottenere la nostra adesione ad un incontro a qualsiasi livello, che sostanzialmente fosse dedicato alla questione del cosiddetto «ancoraggio internazionale». Ciò fu fatto il 12 aprile<sup>7</sup>, in occasione di un incontro del Sottosegretario On. Oliva col Ministro Toncic a Ginevra. Pochi giorni dopo, il 20 aprile<sup>8</sup>, l'Ambasciatore d'Austria comunicava a Roma, per conto del suo Governo, l'accoglimento in linea di massima da parte austriaca delle ipotesi da noi presentate

a Londra nel luglio scorso, proponendo al tempo stesso un nuovo incontro, anche di carattere segreto, fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri dei due Paesi, al fine di esaminare le modifiche da apportare ai documenti di chiusura della controversia e alla relativa procedura, allo scopo di rendere «più efficace» la garanzia internazionale da noi proposta. Si acclude il testo di tale comunicazione «orale» austriaca (all. 1)<sup>9</sup>.

Successivamente, il 25 aprile, a Bonn, in occasione delle cerimonie funebri per Adenauer, il Cancelliere Klaus intratteneva sulla questione il Presidente del Consiglio, On. Moro. Nella stessa occasione Toncic incontrava il Ministro degli Esteri On. Fanfani<sup>10</sup> e gli sottoponeva un promemoria contenente proposte procedurali austriache per la chiusura della controversia altoatesina, rinnovando la richiesta di una riunione di esperti. Lo stesso promemoria (all. 2), non accolto da parte italiana a Bonn, veniva ufficialmente consegnato, con alcune lievi varianti, il 5 maggio u.s. al Ministro Fanfani<sup>11</sup>, da parte dell'Ambasciatore d'Austria, il quale aggiungeva una ulteriore «comunicazione orale»<sup>12</sup>, del seguente tenore:

«Il Governo Federale, fra l'altro, ritiene necessario:

a) di non accennare nelle dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi punti di vista giuridici;

b) di portare il numero degli agenti previsti per il procedimento prima dell'inizio del giudizio dinnanzi alla Corte Internazionale di Giustizia da due a quattro».

In tale occasione l'Ambasciatore Loewenthal rinnovava la richiesta di convocazione di una riunione di esperti italiani ed austriaci. Nel ricevere il promemoria e nel prendere atto della «comunicazione orale», il Ministro Fanfani rispondeva all'Ambasciatore d'Austria che non escludeva la possibilità di un futuro incontro dei rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri e che anzi, in linea di principio, ne sembravano – semmai – necessari due. Il primo di essi avrebbe dovuto essere dedicato allo studio della parte sostanziale della comunicazione austriaca (di cui alla cosiddetta «comunicazione orale» sopra riportata). Soltanto il successivo incontro, da tenersi dopo aver raggiunto un accordo sulla parte sostanziale, avrebbe potuto occuparsi della procedura relativa alla chiusura della controversia. Il Ministro Fanfani aggiungeva che, tuttavia, prima di poter dare una risposta in merito alla richiesta di una nuova riunione di esperti italiani ed austriaci, occorreva che da parte del Governo di Vienna venissero forniti a Roma alcuni chiarimenti (all. 3)<sup>13</sup> in merito alla precedente «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile.

La risposta alla nostra richiesta di chiarimenti venne data dall'Ambasciatore d'Austria il 17 maggio u.s.<sup>14</sup>. Tali chiarimenti (all. 4)<sup>15</sup> che non sembrano rispondere esattamente a tutti i quesiti da noi formulati o che, a loro volta, presentano alcune espressioni non molto chiare, non si discostano, nella parte relativa alla modifica dei documenti e della procedura di chiusura della controversia, dalla comunicazione austriaca del 5 maggio, riproducendone quegli aspetti che tendono a costruire di fatto un nuovo accordo italo-austriaco, con la conseguente internazionalizzazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine.

Con l'occasione l'Ambasciatore Loewenthal ha nuovamente sollecitato una risposta del Governo italiano in merito alla proposta austriaca di ulteriori incontri fra i rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri, incontri per i quali, da parte austriaca, si sarebbe pronti ad accogliere eventuali proposte italiane circa l'ordine del giorno.

L'Ambasciatore Loewenthal ha aggiunto che il Governo austriaco concorda sull'opportunità che gli eventuali incontri siano due; tuttavia, per quanto riguarda l'oggetto di essi, riterrebbe che i due incontri dovrebbero essere dedicati tanto alle questioni sostanziali che a quelle procedurali. Nel primo incontro interverrebbero soltanto i rappresentanti dei Ministri, mentre nel secondo i predetti dovrebbero essere assistiti da esperti.

Si tratta ora da parte nostra di esaminare nel loro contenuto giuridico e nei loro aspetti politici le proposte austriache e di decidere la linea da seguire in futuro.

## II.

Delle quattro comunicazioni fattecce dal Governo austriaco (la «comunicazione orale» del 20 aprile; il Promemoria del 5 maggio; la «comunicazione orale» pure del 5 maggio, riprodotta nel documento consegnatoci il 17 maggio; i chiarimenti relativi alla «comunicazione orale» del 20 aprile, comunicatici il 17 maggio) la prima aveva carattere formalmente positivo, almeno nella parte nella quale affermava che il Governo di Vienna è disposto ad accettare il cosiddetto «pacchetto». Le comunicazioni successive non solo non costituiscono risposta all'ipotesi globale da noi presentata, ma introducono invece elementi nuovi che non è facile valutare positivamente.

I punti di queste ultime che costituiscono elementi innovatori e talvolta contraddittori rispetto a quanto previsto nell'ipotesi globale di chiusura della controversia da noi avanzata nel luglio 1966, e che pertanto non possono non destare perplessità e preoccupazioni, sono essenzialmente i seguenti:

a) la richiesta dell'approvazione da parte dei Ministeri degli Affari Esteri dei due Paesi del testo del cosiddetto «pacchetto». Infatti, se è incontestabile che da parte italiana siano stati effettuati sondaggi con gli austriaci al fine di accertare gli effetti che le nostre misure interne potrebbero avere ai fini della chiusura della controversia altoatesina, non vi è dubbio che le misure che noi prenderemo per l'Alto Adige debbono mantenere essenzialmente il loro carattere di misure interne. L'approvazione congiunta delle misure stesse, non solo darebbe l'impressione che si sia voluto concludere un nuovo accordo italo-austriaco, relativo alle medesime, ma costituirebbe una patente smentita di quella che è sempre stata la nostra tesi;

b) la richiesta di comunicazioni reciproche dei due Governi in relazione alle dichiarazioni dei medesimi ai rispettivi Parlamenti. Tale richiesta – che richiama un'analogia proposta fatta da parte austriaca nel corso della III sessione della Commissione di esperti e sempre respinta da parte italiana – sembra debba essere respinta anche questa volta, in quanto tali comunicazioni si prestano facilmente ad essere costruite come notificazioni di atti di volontà, effettuate proprio in vista di realizzare un accordo italo-austriaco circa l'emanazione delle misure in parola;

c) la richiesta di una comunicazione congiunta italo-austriaca alle Nazioni Unite. La proposta sembra da respingere non solo perché fu sempre respinta dal 1964 in poi (infatti era già stata avanzata da parte austriaca nel corso della III sessione della Commissione di esperti), ma perché le comunicazioni dei due Governi alle Nazioni Unite dovrebbero comunque essere indipendenti e non congiunte; in secondo luogo perché tali comunicazioni – anche in forma parallela – non dovrebbero essere effettua-

te nel momento previsto oggi dal Governo austriaco, in quanto, intervenendo subito dopo le due dichiarazioni parallele in Parlamento (e tanto più dopo lo scambio delle relative notifiche, ora richiesto da Vienna) potrebbero avvalorare la tesi che sia stato raggiunto un accordo internazionale fra l'Italia e l'Austria, tesi di cui dobbiamo impedire l'affermazione, evitando tutti quegli atti che potrebbero convalidarla;

d) la proposta che l'effettuazione della ratifica dell'accordo relativo alla scelta della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja avvenga solo in un momento successivo all'attuazione del cosiddetto «pacchetto» da parte dell'Italia. Tale proposta sembra inaccettabile innanzitutto perché tende a rinviare – fino a quando l'Italia non avrà attuato tutte le misure – l'entrata in vigore dell'accordo per il ricorso alla Corte dell'Aja, ciò che significa chiaramente l'intenzione di tenere aperta fino a tale momento la possibilità per l'Austria di un ricorso politico all'Assemblea delle Nazioni Unite. Ma è forse più importante rilevare che la garanzia testé richiesta si riferisce alla concreta osservanza delle leggi in cui si tradurranno le misure. In tal modo essa si rivela totalmente diversa dalla garanzia di cui anche da parte austriaca si è finora sempre parlato ed il cui scopo sarebbe quello di assicurare che le misure che verranno indicate dal Governo italiano nelle dichiarazioni in Parlamento abbiano concreta attuazione giuridica con l'emanazione dei relativi provvedimenti;

e) la richiesta di rinunciare a fare stato, nelle dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi Parlamenti, dei propri punti di vista giuridici. Come è noto, dai testi delle dichiarazioni del Governo italiano e del Governo austriaco ai rispettivi Parlamenti, predisposti dalla Commissione di esperti, i punti di vista giuridici risultavano così enunciati:

*- Dichiarazione del Governo italiano:*

«Il Governo italiano conferma la sua opinione d'aver già applicato l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Le misure che il Governo ha l'onore di promuovere sono il frutto di autonoma determinazione e confermano la concezione profondamente democratica che noi abbiamo dei rapporti fra lo Stato e tutti i gruppi della sua popolazione».

*- Dichiarazione del Governo austriaco:*

«Il Governo austriaco constata che le misure italiane rientrano nel quadro dell'Accordo di Parigi e costituiscono pertanto atti di adempimento di tale Accordo ... Le misure italiane ora previste rappresentano il risultato raggiunto nel corso delle trattative, mentre ciascuna delle Parti si è riservata di lasciare impregiudicato il proprio punto di vista giuridico».

La proposta esaminata nel contesto generale dei vari documenti sopra detti, si inquadra nel tentativo dell'Austria di costituire il presupposto per dimostrare che le misure sono oggetto di un nuovo accordo italo-austriaco. Pertanto essa sembra da respingere, essendo necessario mantenere, per quanto ci riguarda, nell'annuncio al Parlamento – che costituisce l'atto più solenne della procedura per la chiusura della controversia – l'accento al nostro punto di vista giuridico.

Per anni le misure, che saranno da noi annunciate, sono state discusse in incontri internazionali fra l'Italia e l'Austria. Tali incontri hanno avuto luogo a seguito delle note Risoluzioni delle Nazioni Unite e in vista di arrivare alla fine della controversia.



In queste condizioni, il solo modo di impedire che se ne tragga la conclusione, altrimenti pressoché ovvia, che si tratta di misure internazionalmente concordate, e come tali internazionalmente obbligatorie per l'Italia, è che l'Italia ribadisca, in ogni occasione appropriata e in termini inequivocabili, il proprio punto di vista giuridico sulla controversia e sulle misure in questione.

\*\*\*

Le risposte austriache, esaminate, com'è indispensabile, nel loro complesso e non nelle singole comunicazioni che ci sono state fatte per evidenti ragioni di presentazione psicologica, significano un respingimento della ipotesi globale di soluzione della controversia del 18-20 luglio u.s., mirando ad introdurre, negli schemi a suo tempo previsti, elementi nuovi che alterano sostanzialmente le basi sulle quali si erano svolti dal 1964 in poi i nostri contatti con l'Austria e che darebbero, fra l'altro, vita ad un accordo tacito fra i due Governi ed alla conseguente internazionalizzazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. Le proposte austriache non sono del tutto nuove, in quanto alcune di esse furono già presentate da parte austriaca nel corso delle riunioni della Commissione di esperti nel 1964. Come si è detto, sia in quella occasione che successivamente, esse vennero senz'altro respinte da parte italiana.

Si allegano i pareri espressi dai Proff. Monaco, Sperduti e Capotorti in merito alle ultime dichiarazioni austriache (all. 5, 6, 7).

### III.

1. Da un punto di vista politico, è forse possibile ricostruire il pensiero che è alla base dell'azione svolta nel corso di quest'anno da parte del Ministro Toncic, nel modo seguente. Il Ministro Toncic si era reso conto che a Londra da parte italiana si era offerto il massimo che il Governo di Roma potesse offrire. D'altro canto, egli si rendeva ben conto di non disporre, in Parlamento, della maggioranza necessaria per l'approvazione del «pacchetto», essendo prevedibile che molti deputati del partito popolare, appartenenti all'ala destra, avrebbero dato voto contrario. Di conseguenza, per tentare di rendere possibile un accordo sulla base delle ipotesi italiane e data l'opposizione di Kreisky e dei socialisti basata sul cosiddetto problema dell'ancoraggio internazionale, Toncic pensò di svolgere un'azione tendente a neutralizzare l'opposizione dei socialisti, fino allora mostratisi contrari all'accettazione dell'ipotesi globale di chiusura della controversia, presentata da parte italiana, col pretesto che le previsioni in essa contenute, relative alla garanzia internazionale, erano molto meno favorevoli di quelle di cui all'ipotesi d'intesa esaminata a Parigi nel dicembre 1964<sup>16</sup>.

Il mezzo più adatto per far recedere il PSA dal suo atteggiamento, sembrò al Ministro Toncic quello di ottenere, da parte della SVP, una larga approvazione della ipotesi globale proposta dal Governo italiano. Forte di un quasi unanime consenso degli altoatesini – naturalmente anche sulla questione del cosiddetto ancoraggio – egli riteneva di poter costringere i socialisti a mutare il loro atteggiamento permettendogli di raggiungere così la maggioranza necessaria per l'approvazione del pacchetto da parte del Parlamento di Vienna.

Si rileverà che, da parte nostra, l'azione di Tonic ottenne un indiretto appoggio, che si è tradotto in pratica nel tentativo di venire incontro in maniera sostanziale alle richieste di Magnago.

2. Purtroppo la decisione del 23 marzo u.s. della Giunta Esecutiva della SVP, che si è pronunciata con uno scarto lievissimo a favore dell'accettazione delle sole misure contenute nel «pacchetto» e per il rinvio ad ulteriori trattative fra i Governi di Roma e di Vienna della parte di esso relativa alle garanzie internazionali, ha smentito le previsioni di Tonic ed ha segnato il fallimento della sua azione che, come si è detto, per riuscire, avrebbe avuto bisogno di un'adesione pressoché plebiscitaria della SVP all'ipotesi d'intesa del luglio 1966, e ciò non solo nella parte sostanziale, ma anche in quella formale.

3. Fallito questo tentativo, non è rimasta a Tonic altra possibilità che quella di moltiplicare le sue insistenze presso il Governo italiano per ottenere un più ampio ancoraggio internazionale delle misure, risultato che – a suo avviso – potrebbe verosimilmente consentirgli di ridurre l'opposizione dei socialisti, raccogliendo nel loro settore i voti necessari. A tale disegno corrispondono i numerosi tentativi austriaci per un incontro di rappresentanti dei Ministri centrato particolarmente sul problema dell'ancoraggio, presentato come problema procedurale, tentativi culminati nella presentazione delle proposte fatte direttamente presso il Ministro Fanfani a Bonn il 25 aprile u.s. e, successivamente, per tramite dell'Ambasciatore d'Austria a Roma, il 5 maggio u.s.

Qualunque possa essere l'esito di tali proposte, sembra che il Governo austriaco continuerà nei suoi sforzi per tenerci «agganciati», allo scopo, da un lato, di dimostrare alla opinione pubblica interna che il contatto con il Governo di Roma continua, evitando così le ripercussioni in Austria di una dichiarazione di fallimento dei negoziati; dall'altro, per acquisire definitivamente i risultati ottenuti nella parte materiale della nostra ipotesi globale, limitando ormai le conversazioni con l'Italia agli aspetti internazionali della controversia. In tal modo, tenuto conto del fatto che qualsiasi intesa dovrebbe poi essere approvata, in via definitiva, da parte del Congresso della SVP, è ovvia speranza di Tonic che si possa giungere ad ottenere una qualche formula equivalente a quella esaminata a Parigi nel 1964: e che in tal modo la soluzione della controversia possa ottenere i voti socialisti. Si deve tener presente che il Governo austriaco, nella fase attuale, deve verosimilmente temere di dichiarare l'insuccesso dei contatti in corso. Tale insuccesso, innanzitutto, ricadrebbe – sia pure a torto – sullo stesso Tonic e su Klaus. Vi sarebbe in ogni caso da aspettarsi che le organizzazioni austriache trarrebbero motivo da tale indicazione per esigere dal Governo di Vienna di riproporre la questione altoatesina davanti l'Assemblea dell'ONU, spingendosi fino alla richiesta dell'autodeterminazione, secondo intenzioni già manifestate da vari settori della stampa. Il Governo austriaco, ben consapevole delle difficoltà che una simile azione incontrerebbe, non solo in quanto potrebbe essere considerata come mossa pangermanista, ma perché potrebbe provocare nella stessa sede ONU una corrente di opinione contraria, non sembra oggi propenso a intraprendere tale via, il cui eventuale insuccesso ricadrebbe necessariamente sul partito di maggioranza.

#### IV.

Tenuto conto del carattere negativo della risposta data dal Governo austriaco all'ipotesi globale di chiusura della controversia da noi formulata lo scorso mese di luglio ed avendo presenti le considerazioni di cui sopra, può essere utile esaminare, a nostra volta, quali possano essere le linee della nostra futura azione. Le alternative teoricamente possibili sembrano le seguenti:

a) assecondare l'azione del Ministro Toncic, accettando i nuovi contatti proposti dal Governo austriaco per discutere le proposte contenute nelle comunicazioni citate nel punto III, proposte intese ad istituire un più ampio ancoraggio internazionale delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. Circa tale alternativa, si rileva anzitutto che essa sarebbe in contrasto con l'impostazione da noi data all'attuale fase dei contatti e con il valore globale dell'ipotesi di chiusura della controversia da noi avanzata a suo tempo. Inoltre, una linea di condotta del genere renderebbe necessario da parte nostra disporci a venire in qualche modo incontro alle richieste austriache, abbandonando l'attuale posizione, secondo la quale il solo mezzo di garanzia internazionale per noi accettabile è costituito dalla possibilità di adire la Corte dell'Aja in merito alle controversie derivanti dall'applicazione dell'Accordo di Parigi. Tale ipotesi potrebbe anch'essa essere esaminata ove non costituisse una rinuncia al punto di vista giuridico da noi finora sostenuto: purtroppo non sembra vi sia alcuna, fra le recenti proposte austriache, il cui accoglimento non porti a tale risultato. Infine, se accettassimo la tesi austriaca, secondo la quale i risultati dei contatti sono subordinati all'approvazione del Congresso della SVP, si darebbe a quest'ultimo la possibilità di esercitare pressioni su di noi, per ottenere ulteriori concessioni rispetto a quanto potesse venire concordato fra i Governi di Roma e di Vienna;

b) comunicare per via diplomatica al Governo di Vienna che, essendo stata testé respinta da parte dell'Austria (e della SVP), l'ipotesi finale e globale raggiunta a Londra, l'attuale fase dei contatti è chiusa e che, qualora da parte austriaca si intenda effettuare un nuovo tentativo per la ricerca di una soluzione concordata, per la quale siamo disposti a riprendere i contatti, l'ipotesi da esaminare dovrà essere fondata su nuove basi.

Tale alternativa assicurerebbe la continuazione dei contatti italo-austriaci, escludendo la possibilità che il Governo di Vienna proponga per ora la questione davanti alle Nazioni Unite. D'altro canto, essa comporterebbe evidentemente un lungo rinvio dell'eventuale chiusura della controversia, anche a causa del fatto che l'attuale legislatura del Parlamento italiano si avvia verso il suo termine;

c) accettare di riprendere i colloqui con gli austriaci, a livello dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, con il seguente ordine del giorno: «esame delle comunicazioni austriache del 20 aprile e del 5 e 17 maggio, in rapporto alla ipotesi globale di soluzione della controversia». Con tale ordine del giorno, l'accettazione di riprendere i colloqui non potrebbe comunque essere interpretata da parte austriaca come una nostra disposizione a trattare sulle proposte avanzate da Vienna nelle comunicazioni sopracitate, ma ci darebbe la possibilità di ribadire e di puntualizzare con una esposizione completa la nostra posizione nei confronti delle proposte medesime. Tale alternativa, che non è poi che una variante della precedente:

aa) ci consentirebbe di tenere «agganciati» gli austriaci, evitando così che essi si rivolgano alla prossima Assemblea delle Nazioni Unite;

bb) offrirebbe agli austriaci la possibilità di riflettere sull'opportunità di accettare l'ipotesi di intesa attualmente all'esame, anziché affrontare ancora una lunga serie di contatti per esaminare una nuova ipotesi, contatti che, per varie ragioni, non potranno concludersi rapidamente. La possibilità di un ripensamento da parte austriaca non sarebbe da escludere in modo assoluto, se si considera che il fallimento dell'attuale ipotesi d'intesa non dovrebbe essere considerato un elemento positivo né dai circoli responsabili austriaci, né dalla SVP.

Per questi motivi, sembra di massima preferibile la terza ipotesi, che, mentre è quella più accettabile agli austriaci, ci può consentire di riaffermare il carattere definitivo e globale delle nostre proposte, facendo ricadere eventualmente – anche più chiaramente – sulla parte austriaca la responsabilità del fallimento dell'attuale fase dei contatti.

## V.

Un cenno a parte merita l'alternativa offerta dal punto 2 della Risoluzione 1497 (XV) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in base alla quale potremmo comunicare al Governo di Vienna che da parte italiana si considera che i negoziati e i contatti condotti a seguito della raccomandazione di cui al punto n. 1 della Risoluzione predetta, nonché della Risoluzione n. 1661 (XVI), non hanno portato a risultati apprezzabili, pur essendosi protratti per circa 7 anni e pertanto proporre di addivenire al negoziato per la scelta di uno dei «mezzi pacifici» previsti dalla Carta delle Nazioni Unite cui deferire di comune accordo la soluzione della controversia relativa all'applicazione dell'Accordo di Parigi.

Un negoziato del genere si presenta estremamente delicato, perché molto verosimilmente gli austriaci resisteranno a lungo prima di accettare un giudizio «secondo diritto» – anche se la controversia è ovviamente limitata dalle stesse Risoluzioni delle Nazioni Unite all'applicazione dell'Accordo di Parigi – rinunciando alla speranza di fare largo uso del fattore politico per la soluzione della controversia medesima. Ciò premesso, va inoltre rilevato che neanche tale alternativa sembra convenire al Governo austriaco, perché comporterebbe il rinvio di alcuni anni della possibilità di chiudere la controversia, con la conseguenza che gli altoatesini dovrebbero attendere forse per un eguale periodo quell'ampliamento delle competenze legislative della Provincia che il Governo italiano sarebbe disposto a concedere ora. Inoltre, come è stato sopra accennato, il Governo austriaco dovrebbe ammettere pubblicamente il fallimento dei contatti, ciò che non ha interesse di fare, perché tale fatto ricadrebbe su di esso e sul partito di maggioranza, senza contare la possibilità che gli elementi radicali prendano il sopravvento e spingano a riproporre all'ONU la questione altoatesina, costringendo Vienna ad affrontare un'azione, i cui rischi ed incognite le debbono certamente essere noti.

D'altro canto, l'alternativa non sarebbe conveniente neppure per noi, perché ci esporrebbe alla eventualità che in seguito ad una decisione di una Corte internazionale si debbano attuare, come internazionalmente obbligatorio, quelle misure che a noi converrebbe applicare liberamente ed in forma autonoma. Inoltre vi è da tener presente che ciò significherebbe l'inizio di una fase dei rapporti italo-austriaci che non potrebbe non essere particolarmente polemica, e che potrebbe determinare una situazione dalla

quale il fenomeno del terrorismo potrebbe essere incoraggiato, con ripercussioni negative anche nei rapporti reciproci fra i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige.

Infine va qui ricordato che anche nella migliore delle ipotesi, e cioè ove si riuscisse ad ottenere il consenso austriaco per deferire la soluzione della controversia ad un giudizio «secondo diritto» della Corte dell'Aja, la nostra posizione risulterà meno forte di quella anteriore alla presentazione al Governo della relazione della Commissione dei 19, avvenuta il 10 aprile 1964. Infatti, prima di tale data, quando l'Italia propose al Governo di Vienna di deferire alla Corte dell'Aja la controversia altoatesina, il concetto di autonomia cui si riferisce l'Accordo di Parigi, era qualche cosa di vago e di astratto, mentre la Commissione dei 19 – composta, come noto, in maggioranza di Commissari di lingua italiana e presieduta da una personalità politica anch'essa di lingua italiana – suggerendo oltre cento provvedimenti per ampliare la competenza legislativa della Provincia di Bolzano, ha dato un contenuto concreto a tale concetto.

## VI.

Qualunque sia l'alternativa che venga scelta, sembra tuttavia opportuno che il Governo adotti al più presto possibile le note misure già concordate nel Comitato di Ministri del maggio 1966<sup>17</sup>, delle quali era stata fin da allora decisa l'applicazione immediata. Ciò sembra conveniente per i seguenti motivi:

a) per dimostrare che è intenzione del Governo di prendere provvedimenti concreti per ampliare la competenza legislativa della Provincia di Bolzano, e per meglio garantire la pacifica convivenza e lo sviluppo delle popolazioni altoatesine. Ciò dovrebbe provocare reazioni a noi favorevoli in seno al gruppo linguistico tedesco, in appoggio alla corrente moderata della SVP, fautrice di una intesa con il Governo, mentre dovrebbe scoraggiare l'azione degli elementi estremisti;

b) per dimostrare a Vienna che il Governo procede in forma autonoma nella emanazione di misure in favore della popolazione altoatesina, senza bisogno dell'assenso austriaco, togliendo ogni fondamento al convincimento di coloro che in Austria tengono a considerare che l'Alto Adige costituisce già di fatto un condominio italo-austriaco e che il Governo italiano non può procedere nelle questioni che riguardano gli altoatesini se non d'intesa con Vienna;

c) per precostituire una prova di buona volontà del Governo italiano a favore della popolazione altoatesina, anche ai fini di una eventuale discussione della questione altoatesina in sede di Nazioni Unite.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

<sup>2</sup> Vedi D. 153.

<sup>3</sup> Vedi D. 156.

<sup>4</sup> Vedi D. 208, Allegato II.

<sup>5</sup> Vedi D. 207.

<sup>6</sup> Vedi D. 211.

<sup>7</sup> Vedi D. 210.

<sup>8</sup> Vedi D. 212.

<sup>9</sup> Non si pubblicano gli allegati. Il testo della «comunicazione orale» è riportato nel D. 212.

<sup>10</sup> Vedi D. 214.

<sup>11</sup> Vedi D. 216, Allegato I.

<sup>12</sup> Il testo della «comunicazione orale» è riportato anche nel D. 216 e nel D. 217, Allegato I.

<sup>13</sup> Vedi D. 216, Allegato II.

- <sup>14</sup> Vedi D. 217.  
<sup>15</sup> Vedi D. 217, Allegato II.  
<sup>16</sup> Vedi D. 4.  
<sup>17</sup> Vedi D. 130.

220

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 16631/305.**

**Vienna, 26 maggio 1967  
(perv. ore 24).**

Oggetto: Questione alto-atesina.

Ministro Toncic mi ha espresso sua speranza che, dopo chiarimenti recentemente comunicati costi<sup>2</sup>, possano presto incontrarsi nuovamente esperti per soluzione nota controversia. Egli ritiene che potrebbe essere sufficiente anche una breve seduta. Tuttavia delegazione austriaca sarebbe anche disposta ad allargare temi discussioni quali potrebbero essere cooperazione per prevenzione e repressione terrorismo e ciò anche se si dovessero toccare problemi di politica interna<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/6.

<sup>2</sup> Vedi D. 217.

<sup>3</sup> Per la risposta vedi D. 222.

221

**COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE  
(Roma, 26 maggio 1967)<sup>1</sup>**

**Verbale<sup>2</sup>.**

Riunione di un Comitato di Ministri per l'Alto Adige (26 maggio 1967, Palazzo Chigi) sotto la presidenza del Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro.

Erano presenti: il Vice Presidente del Consiglio, On. Nenni, il Ministro senza Portafoglio On. Piccioni, il Ministro degli Esteri On. Fanfani, il Ministro dell'Interno On. Taviani, il Ministro di Grazia e Giustizia On. Reale, il Ministro della Difesa On. Tremelloni, il Ministro della Pubblica Istruzione On. Gui, il Ministro dell'Industria e Commercio On. Andreotti.

Erano altresì presenti: il Segretario Generale del Ministero degli Esteri Ambasciatore Ortona, il Direttore Generale degli Affari Politici Ambasciatore Gaja, il Consigliere Diplomatico dell'On. Presidente del Consiglio Ambasciatore Pompei, l'Ambasciatore Toscano, il Prefetto Giovenco, il Prefetto Fabiani e il Consigliere d'Ambasciata Fenzi.

MORO: Invita l'Ambasciatore Gaja ad esporre lo stato attuale della questione altoatesina.

GAJA: Riassume lo sviluppo della questione altoatesina, dopo la presentazione da parte italiana, nel luglio 1966<sup>3</sup>, di una seconda ipotesi globale di chiusura della controversia. Rileva che attualmente ci si trova di fronte a quattro comunicazioni del Governo austriaco (una «comunicazione orale» del 20 aprile<sup>4</sup>; un promemoria del 5 maggio<sup>5</sup>; una «comunicazione orale» pure del 5 maggio, riprodotta in un documento consegnatoci il 17 maggio<sup>6</sup>; i chiarimenti relativi alla «comunicazione orale» del 20 aprile, comunicatici il 17 maggio<sup>7</sup>). Di tali comunicazioni soltanto la prima ha carattere formalmente positivo, almeno nella parte nella quale afferma che il Governo di Vienna è disposto ad accettare il cosiddetto «pacchetto». Le comunicazioni successive, invece, non soltanto non costituiscono una risposta all'ipotesi globale da noi presentata, ma introducono elementi nuovi, che non è facile valutare positivamente. Chiarisce che i punti di queste ultime che costituiscono elementi innovatori (e talvolta anche in senso contraddittorio) rispetto a quanto previsto nella nostra ipotesi globale di chiusura, e che pertanto non possono non destare preoccupazioni, sono essenzialmente i seguenti:

a) la richiesta dell'approvazione da parte dei Ministri degli Affari Esteri dei due Paesi del testo del cosiddetto «pacchetto»;

b) la richiesta di comunicazioni ufficiali e dirette fra i due Governi in relazione alle dichiarazioni dei medesimi ai rispettivi Parlamenti;

c) la richiesta di una comunicazione congiunta italo-austriaca alle Nazioni Unite, soprattutto in una fase della procedura prevista in cui non esisterebbe ancora una dichiarazione austriaca tendente a proclamare chiusa la controversia;

d) la proposta che la ratifica dell'accordo relativo alla scelta della giurisdizione della Corte dell'Aja avvenga solo in un momento successivo all'attuazione del cosiddetto «pacchetto» da parte dell'Italia;

e) la richiesta di rinunciare a fare stato, nelle dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi Parlamenti, dei propri punti di vista giuridici.

Osserva, infatti, che le risposte austriache, esaminate nel loro complesso, significano un respingimento dell'ipotesi globale di soluzione della controversia del 18-20 luglio, mirando ad introdurre, negli schemi a suo tempo previsti, elementi nuovi che alterano sostanzialmente le basi sulle quali si erano svolti dal 1964 in poi i nostri contatti con l'Austria e che darebbero, fra l'altro, vita ad un accordo sostanziale fra i due Governi ed alla conseguente internazionalizzazione delle misure del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine. Aggiunge che particolarmente grave sembra la proposta relativa al momento in cui dovrebbe aver luogo la ratifica dell'accordo relativo alla Corte Internazionale di Giustizia, non solo perché manifesta l'intenzione di tenere aperta, fino a quando l'Italia non avrà attuato tutte le misure, la possibilità per l'Austria di un ricorso politico alle Nazioni Unite, ma perché consiste nella richiesta di una garanzia totalmente diversa da quella di cui anche da parte austriaca si era finora parlato. Infatti la garanzia in precedenza richiesta mirava ad assicurare che le misure indicate dal Governo italiano nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Parlamento avessero effettiva attuazione giuridica coll'adozione dei relativi provvedimenti legislativi; quella attualmente prospettata si riferisce chiaramente alla concreta applicazione delle leggi in cui si tradurranno le misure oggi in esame e quindi tende ad essere di natura permanente ed

a istituire una continua possibilità di intervento negli affari della Provincia di Bolzano. Nota che alcune delle proposte austriache non sono del tutto nuove, poiché furono già presentate da parte austriaca nel corso delle riunioni della Commissione esperti del 1964 e, sia in quella occasione, che successivamente, esse vennero senz'altro respinte da parte italiana. Rileva, poi, che la situazione politica interna austriaca non consente al Governo monocoloro del Cancelliere Klaus di far approvare dal Consiglio Nazionale una ipotesi di chiusura della controversia che non ottenga voti anche in seno al Partito Socialista. Spiega con tale motivo l'insistenza del Governo di Vienna nel cercare di ottenere qualche concessione da parte italiana sulla questione del cosiddetto ancoraggio internazionale, aggiungendo che, ove tali sforzi risultassero vani ed ove portassero a risultati ritenuti insufficienti dal Partito Socialista austriaco, è comunque interesse di Vienna di cercare di tenerci «agganciati», sia per acquisire definitivamente i risultati ottenuti nella parte materiale della nostra ipotesi globale, sia per evitare le ripercussioni in Austria di una dichiarazione di fallimento dei negoziati. Commenta quindi le seguenti alternative, teoricamente possibili, della nostra futura azione, tenuto conto, da un lato, del carattere negativo della risposta data dal Governo austriaco alla nostra ipotesi globale e, dall'altro, della particolare situazione interna austriaca:

a) accettare i nuovi contatti proposti dal Governo austriaco per discutere le proposte contenute nelle sue comunicazioni;

b) comunicare a Vienna che l'attuale fase dei contatti è chiusa, dopo il respingimento da parte dell'Austria (e della SVP) dell'ipotesi globale di Londra, aggiungendo che, qualora da parte austriaca si intendesse effettuare un nuovo tentativo per la ricerca di una soluzione concordata, l'ipotesi da esaminare dovrà essere fondata su nuove basi;

c) accettare di riprendere i colloqui con gli austriaci, a livello rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, col compito nettamente delimitato di esaminare le comunicazioni austriache del 20 aprile e del 5 e 17 maggio, in rapporto alla ipotesi globale di soluzione della controversia.

Osserva che la prima alternativa ci costringerebbe a venire in qualche modo incontro alle richieste austriache, specialmente nella parte formale abbandonando l'attuale posizione, secondo la quale il solo mezzo di garanzia internazionale è costituito dalla giurisdizione della Corte dell'Aja. La seconda alternativa, dal canto suo, potrebbe comportare un lungo rinvio nella ripresa di successivi contatti. La terza alternativa, infine, che non è altro se non una variante della precedente, presenterebbe il vantaggio di consentire di tenere «agganciati» gli austriaci, evitando così che essi si rivolgano alla prossima Assemblea delle Nazioni Unite. Essa inoltre offrirebbe a Vienna la possibilità di riflettere sull'opportunità di accettare l'ipotesi d'intesa attualmente all'esame, anziché affrontare ancora una lunga serie di contatti per elaborare nuove eventuali ipotesi.

TOSCANO: Ritiene opportuno aggiungere all'esposizione dell'Ambasciatore Gaja talune considerazioni circa le conseguenze di una nostra eventuale comunicazione al Governo austriaco secondo la quale consideriamo chiusa l'eventuale fase dei contatti. Ricorda che in base alla Risoluzione 1497 (XV) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, qualora i negoziati condotti a seguito del punto uno della Risoluzione predetta non portino a risultati positivi entro un ragionevole periodo di tempo, si dovrà passare al punto 2 della stessa Risoluzione il quale concerne la scelta di uno dei mezzi pacifici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite, cui deferire, di comune accordo, la soluzione della controversia.



Ricorda che un negoziato del genere si presenta estremamente delicato, data la presumibile resistenza degli austriaci ad accettare un giudizio «secondo diritto», rinunciando alla speranza di fare uso del fattore politico, inevitabilmente impiegato in mezzi pacifici non esclusivamente giurisdizionali sotto la copertura della «equità» e della «giustizia». Comunque, anche nell'eventualità teoricamente per noi migliore, che si giunga a concordare il deferimento della controversia alla Corte Internazionale di Giustizia, per un giudizio «secondo diritto», ciò non sarebbe sostanzialmente conveniente per noi, perché ci esporrebbe a dover attuare, come internazionalmente obbligatorie, misure che a noi converrebbe applicare liberamente in forma autonoma. Aggiunge anche che, nell'ipotesi di un deferimento della controversia alla Corte dell'Aja, la nostra posizione risulterà meno forte di quella anteriore alla presentazione al Governo della relazione della Commissione dei 19 – composta, come è noto, da una maggioranza di Commissari di lingua italiana e presieduta da una personalità politica anch'essa di lingua italiana – che ha dato un contenuto concreto al concetto di autonomia cui si riferisce l'Accordo di Parigi, concetto fino a quel momento vago ed astratto. Di conseguenza, sarà assai probabile che la Corte dell'Aja ci condanni quantomeno a fare ciò che gli stessi italiani hanno proposto di fare. Com'è noto, alcune di queste proposte sono state da noi ritenute pericolose e non sono state accolte nel famoso «pacchetto» di cui alla seconda ipotesi elaborata nell'ultima fase del sondaggio italo-austriaco. Nota che egli concorda nella valutazione negativa della risposta data dal Governo austriaco all'ipotesi globale di chiusura della controversia elaborata nel luglio 1966, nonché nel fatto che le richieste di Vienna costituiscono un peggioramento rispetto a quelle precedenti, che il Governo italiano era stato autorizzato dal Parlamento a prendere in esame. Ritiene tuttavia conveniente cercare per ora di evitare il passaggio al punto 2 della Risoluzione dell'ONU concernente la ricerca del «mezzo pacifico». A suo avviso, si dovrebbe tenere «agganciati» gli austriaci in colloqui che evitino il pericolo di un ritorno immediato all'ONU e di un esaurimento della discussione sul punto 1 delle Risoluzioni dell'ONU. Nello stesso tempo si potrà accogliere l'occasione di tali futuri contatti per ribadire con fermezza la nostra posizione e cercare di indurre il Governo di Vienna ad un ripensamento, che non sarebbe da escludere in modo assoluto, se si considera che il fallimento dell'attuale ipotesi d'intesa non può essere considerato un elemento positivo né dal Governo austriaco, né dalla SVP. Conclude rilevando che con l'accettare l'incontro proposto da parte austriaca fra i rappresentanti dei due Ministri degli Esteri, per ribadire in tale occasione con fermezza la nostra posizione, quale è stata approvata dal Parlamento italiano, si eviterà di dare un pretesto al Governo di Vienna per adire le Nazioni Unite. Ovviamente, qualora il risultato di tale contatto fosse negativo, l'ulteriore linea di condotta da seguire verrebbe decisa dal Governo.

**PICCIONI:** Chiede come si spiega il peggioramento verificatosi nelle proposte austriache.

**TOSCANO:** Risponde che una ragione può essere trovata nell'atteggiamento degli estremisti tirolesi ed altoatesini, i quali già nel 1965 si schierarono contro Kreisky che era sostanzialmente favorevole ad accettare la prima ipotesi globale discussa a Parigi il 16 dicembre 1964<sup>8</sup>. Nota che è un fatto che oggi il Governo di Vienna formula delle richieste maggiori di quelle considerate nel dicembre 1964 e che lo stesso Kreisky pubblicamente presentò all'opinione pubblica come un grande successo. Allora, il *temporaneo* (circa la garanzia) era dichiarato eccellente anche se accompagnato dalla

rinuncia ai 18 punti più delicati del «pacchetto» e da una *quietanza* immediata. Oggi, si vogliono i 18 punti, la *quietanza* è posticipata e la garanzia dovrebbe essere *permanente*. Appare perciò necessario dire chiaramente ai rappresentanti austriaci che l'ampiezza delle loro attuali richieste metterebbe il Governo italiano in condizione – qualora per ipotesi volesse aderirvi – di dover tornare di fronte al Parlamento, per ottenere facoltà più ampie di quelle accordategli e di giustificare tale mutamento di posizione.

NENNI: Osserva di non aver potuto studiare a fondo la documentazione fornita dal Ministero degli Esteri; tuttavia la sua impressione generale è che siamo di fronte ad un fallimento dei tentativi di superamento della controversia italo-austriaca, soprattutto per la questione della cosiddetta garanzia internazionale. Aggiunge che la posizione della SVP dallo scorso mese di maggio<sup>9</sup> gli era sembrata più possibilista, in quanto questa aveva accettato parte del «pacchetto», rinviando ai due Governi di Vienna e di Roma la questione della garanzia internazionale. Ritiene che il momento in cui italiani e austriaci sono stati più vicini ad un accordo è stato nel dicembre 1964, quando sembrava delinarsi la possibilità dell'accettazione di un tribunale arbitrale, cui deferire le controversie italo-austriache, di carattere meno discusso della Corte dell'Aja. Sottolinea che la posizione del partito socialista austriaco nella vertenza è particolarmente importante, perché senza i voti socialisti una eventuale ipotesi di intesa non sarebbe approvata dal Parlamento austriaco. Il partito socialista, a sua volta, non darà i suoi voti ad una ipotesi d'intesa che non abbia la piena adesione della SVP e che non comporti una soluzione accettabile del cosiddetto ancoraggio internazionale. A tale riguardo espone un'idea che gli sembra nuova e che sarebbe emersa da una conversazione fra esponenti del PSU italiano e del partito socialista austriaco (fra i quali l'ex Ministro Kreisky), che permetterebbe, a suo avviso, di superare l'attuale difficoltà. Tale idea nuova consisterebbe nella stipulazione di un accordo generale di arbitrato fra Italia ed Austria, per tutti i problemi che possono sorgere fra i due Paesi aventi una frontiera in comune.

GAJA: Osserva che si tratta di una proposta già presentata in precedenza e in più forme da parte austriaca. Secondo una di tali presentazioni avremmo dovuto richiamare in vigore la Convenzione italo-austriaca di conciliazione e di arbitrato del 1930, proposta da noi respinta perché tenderebbe a spostare la controversia dal piano puramente giuridico a quello politico, ammettendo la possibilità di un giudizio «ex bono et aequo».

ANDREOTTI: Ricorda che la questione era stata esaminata nel corso della riunione del Comitato di Ministri del 7 novembre 1966<sup>10</sup>.

NENNI: Ritiene che la proposta dei socialisti austriaci contenga qualche elemento positivo, costituito dal fatto che il tribunale arbitrale verrebbe istituito non già con riferimento diretto alla questione altoatesina, ma per tutte le controversie italo-austriache in generale.

TAVIANI: Rileva che secondo tutte le proposte d'istituzione di un tribunale arbitrale finora esaminate dal Comitato di Ministri, questo avrebbe dovuto avere sempre come oggetto tutte le controversie italo-austriache in generale e non quella altoatesina soltanto.

NENNI: Ribadisce il suo punto di vista circa l'utilità dell'organo arbitrale proposto dai socialisti austriaci, perché costituirebbe un precedente da poter essere utilizzato anche in altri casi, chiarendo che ne potrebbe essere istituito un altro, ad esempio, per le controversie fra Italia e la Jugoslavia, e un altro, sempre a titolo di esempio,

per quelle fra l'Italia e la Francia. Aggiunge che se da parte italiana si aderisse a tale proposta, il partito socialista austriaco non farebbe difficoltà all'approvazione del pacchetto: in mancanza di ciò, tale partito, pur senza inasprire la polemica, manterrebbe le sue posizioni. Per quanto riguarda le alternative prospettate dal Ministero degli Esteri, osserva che quella sub c) costituisce il minore dei mali, per quanto – pur constatando che non si è raggiunta un'intesa – consente di mantenere i contatti. Tuttavia, tiene a sottolineare che il problema fondamentale che dovremo affrontare è quello dell'ancoraggio internazionale ed è inutile fingere di ignorarlo o tentare di aggirarlo sul piano giuridico: sul piano politico ce lo troveremo sempre davanti. Conclude che con riluttanza si associerebbe alla soluzione proposta dal Ministero degli Esteri ed indicata sub c), mentre sarebbe propenso a che la proposta socialista relativa all'accordo arbitrale venisse esaminata ed approfondita. Passando, poi, a parlare delle misure, aggiunge di dover fare alcune considerazioni che gli sono state suggerite dagli esponenti del PSU dell'Alto Adige, che hanno detto di non essere stati mai consultati al riguardo.

MORO: Afferma che essi sono stati effettivamente consultati.

NENNI: Nota che il PSU altoatesino ha alcune obiezioni da formulare in merito alle misure seguenti: 1) proporzionalità etnica nei pubblici impieghi: lo stabilire una percentuale nei pubblici impieghi per gli altoatesini di lingua italiana e per quelli di lingua tedesca non solo è in contrasto con il principio di libertà di movimento della mano d'opera sancito dalla Costituzione ma potrebbe avere gravi conseguenze nei confronti della consistenza del gruppo di lingua italiana; 2) scuola: al riguardo il PSU altoatesino propugna una scuola unica di Stato, che costituirebbe un mezzo potente per favorire l'amalgama dei due gruppi, mentre il sistema delle scuole separate per i due gruppi linguistici incoraggia la segregazione razziale; 3) attribuzione alla Provincia di Bolzano della competenza legislativa primaria in materia di industria: il PSU altoatesino è contrario a tale sistema, che darebbe un altro colpo alla presenza italiana in Alto Adige, perché darebbe al gruppo di lingua tedesca il potere di opporsi a qualsiasi progresso nel settore industriale.

MORO: Rileva che i punti sollevati dal PSU della Provincia di Bolzano coinvolgono questioni di carattere pregiudiziale, ormai risolte da tempo e sulle quali non è possibile tornare indietro ed aggiunge che, se questa è la posizione politica del PSU, non rimane che troncare i contatti con gli austriaci.

NENNI: Precisa che le tesi summenzionate hanno trovato consenso negli ambienti del PSU della Provincia di Bolzano, ma non sono state fatte proprie dagli organi direttivi del partito.

MORO: Rileva che una simile presa di posizione significa che nell'ambito locale il problema altoatesino non è stato compreso; d'altra parte, sostenendo tale punto di vista, si giunge a negare ogni possibilità di autonomia per gli altoatesini, smentendo quanto è stato deciso di comune accordo in seno ai precedenti Comitati di Ministri.

NENNI: Sottolinea che egli non ha fatte proprie le osservazioni del PSU della Provincia di Bolzano, le quali pertanto rimangono manifestazioni di interessi locali e sono state citate da lui soltanto a questo titolo. Aggiunge, poi, che deve formulare una riserva per quanto riguarda i tempi di attuazione di una eventuale ipotesi d'intesa, chiarendo che non bisogna farsi illusioni circa la possibilità che nei prossimi dieci mesi di vita dell'attuale legislatura, il Parlamento possa prendere in esame proposte per una nuova sistemazione giuridica dell'Alto Adige. Rileva che è stato compiuto un errore di metodo, cui anch'egli

da parte sua ha concorso: dopo la presentazione al Governo della relazione della Commissione dei 19, avremmo dovuto cercare una soluzione autonoma del problema; invece, abbiamo ritenuto inutile risolvere il problema unilateralmente, credendo che fosse preferibile risolvere prima la controversia con gli austriaci per ottenere la cosiddetta quietanza. Nota che abbiamo avuto torto a seguire questa via e che purtroppo non conviene fare adesso quello che abbiamo ommesso di fare allora. Conferma quanto detto in precedenza, e cioè che l'alternativa indicata dal Ministero degli Esteri sub c) è la via migliore in questo momento; però essa significa il fallimento del nostro tentativo di accordo con l'Austria. Ciò non vuol dire che il tentativo non possa riuscire in avvenire, ma non adesso, perché non siamo in grado neppure di supporre che potremmo ottenere dal Parlamento l'approvazione di provvedimenti necessari, alcuni dei quali sono di natura costituzionale.

REALE: Soffermandosi sull'atteggiamento del PSU altoatesino in merito alle misure, rileva che le riserve locali sono comprensibili; tuttavia noi dobbiamo guardare le questioni da un punto di vista nazionale. Ricorda che le misure in questione sono state discusse – anche se non in dettaglio, ma nelle grandi linee – in Parlamento ed approvate dai partiti al Governo.

TOSCANO: Rileva che alcune osservazioni formulate dal Congresso altoatesino del PRI sono prive di fondamento giuridico anche in base alla Costituzione italiana. Questa infatti prescrive l'osservanza dei trattati e quindi anche dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 nel quale, come noto, le questioni dell'insegnamento e della distribuzione degli impieghi fra i due gruppi linguistici sono espressamente contemplati. Aggiunge poi che le norme circa l'insegnamento linguistico furono dal Governo italiano ufficialmente comunicate alla Conferenza della Pace prima della decisione di mantenere la frontiera del Brennero.

REALE: Osserva che l'atteggiamento del partito socialista austriaco è comprensibile, essendo all'opposizione. D'altro canto la scarsa maggioranza di cui dispone il partito popolare non consente al Governo di varare una soluzione senza l'appoggio dei voti socialisti. Trova comprensibile anche la proposta di arbitrato formulata dal partito socialista austriaco ed aggiunge che – in generale – egli ha sempre ritenuto necessario un organo che possa valutare se un accordo è stato eseguito. Aggiunge che, peraltro, esaminare la proposta socialista, significherebbe abbandonare una posizione per la quale abbiamo avuto l'approvazione dal Parlamento e gli sembra che non sia il caso di fare di nuovo ricorso al Parlamento, né per la questione delle misure, né per quella dell'arbitrato; quindi ritiene che non si possa che aderire all'alternativa indicata dal Ministero degli Esteri sub c), integrata da un atteggiamento più sostenuto da parte nostra. Chiede poi quale valore può avere, sotto l'aspetto negoziale, l'interesse austriaco a tenerci agganziati, ai fini di eventuali contropartite.

TOSCANO: Chiarisce che da parte nostra abbiamo l'obbligo di continuare i contatti, perché esistono due esplicite raccomandazioni delle N.U. in tal senso, approvate entrambe all'unanimità e quindi anche dall'Italia.

REALE: Insiste sulla domanda.

ORTONA: Chiarisce che l'atteggiamento del Governo austriaco dipende strettamente dalla situazione politica interna.

TAVIANI: Ritiene comprensibile che l'attuale ipotesi d'intesa non possa venire approvata dal Parlamento austriaco e aggiunge che, dal canto nostro, se non fosse

necessaria l'approvazione del Parlamento, il Governo italiano potrebbe forse accettare una ipotesi d'intesa che prevedesse anche una forma di ancoraggio internazionale; invece, dovendo tener conto dell'approvazione del Parlamento, la situazione si presenta (e si presenterà probabilmente così, anche all'inizio della prossima legislatura) nei seguenti termini. La parte sostanziale del cosiddetto pacchetto sarà approvata, perché molti deputati e senatori, che forse personalmente non avrebbero votato a favore, lo faranno perché esponenti dei rispettivi partiti hanno fatto parte della Commissione dei 19. Nota che anche i socialisti della Provincia di Bolzano alla fine non potrebbero non votare a favore. Aggiunge che, tuttavia, per quanto riguarda l'ancoraggio, questo non potrebbe essere approvato, perché tutti quelli che votano a malincuore a favore delle misure, perché in qualche modo legati dalla decisione della Commissione dei 19, voterebbero certamente contro l'ancoraggio. Concorda con l'alternativa proposta dal Ministero degli Esteri sub c). Non condivide invece il punto di vista dell'Ambasciatore Toscano circa le decisioni della Corte Internazionale di Giustizia che, a parer suo, avrebbero buone probabilità di essere accettate dal Parlamento italiano, dato il prestigio dell'organo internazionale.

FANFANI: Osserva che una decisione della Corte Internazionale potrebbe anche presentarsi in modo tale da determinare la caduta del Governo.

TAVIANI: Osserva che la questione altoatesina, è tale che potrebbe determinare non solo la caduta del Governo, ma anche quella del regime democratico in Italia. Riferendosi, poi, alla proposta dei socialisti austriaci riferita dal Vice Presidente Nenni, mette in rilievo i pericoli che l'istituzione di un tribunale arbitrale e di conciliazione, cui possano essere deferite le controversie per l'Alto Adige, presenta: basterebbe infatti il licenziamento di un ferroviere in Alto Adige, perché l'Austria ricorresse a tale organo; invece la procedura della Corte dell'Aja è tale che questa non può essere adita ad ogni piè sospinto.

ANDREOTTI: Mette in rilievo che scopo della riunione dovrebbe essere quello di studiare che cosa è possibile fare di concreto nella presente situazione, perché ad ogni successiva riunione del Comitato di Ministri si deve riscontrare che la situazione negoziale ha subito un peggioramento e cioè che le richieste austriache sono aumentate. Osserva che occorre anzitutto decidere se un atteggiamento di inerzia possa essere per noi conveniente, nel qual caso sarebbe inutile preoccuparsi della questione. In caso contrario, e cioè se riteniamo necessario raggiungere un'intesa con gli austriaci, dobbiamo renderci conto che il tempo lavora contro di noi. Non servono gli espedienti con cui si possono protrarre le conversazioni e ritardare così la chiusura della controversia, poiché vi è una fondata presunzione che il rinvio di tale chiusura comporti il rischio di conseguenze negative. Aggiunge che, a parer suo, occorrerebbe studiare qualche cosa di accettabile anche da parte austriaca, come, ad esempio, un accordo generale di frontiera, che offra la possibilità di portare il nostro discorso con Vienna su una base più concreta. Conclude che non si dovrebbero troncare i contatti, né portarli avanti senza risultato, soltanto con espedienti procedurali, ma occorrerebbe trovare una formula che desse la possibilità di realizzare una vera cooperazione tra i due Paesi. Accenna infine alle conseguenze negative di una politica dilatoria, quali ad esempio gli atti di terrorismo.

TAVIANI: Rileva che c'è da attendersi che gli atti di terrorismo si verifichino anche dopo la chiusura della controversia con l'Austria.

ANDREOTTI: A tale riguardo osserva che l'unico modo per combattere il terrorismo è quello di creare una larga solidarietà fra le popolazioni altoatesine contro gli autori degli atti di terrorismo. Ritiene che, se dovessero verificarsi nuove azioni criminose, dovremmo poter dire che abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere per evitarle.

FANFANI: Rileva che, dopo quanto è stato detto dal Vice Presidente Nenni e dal Ministro Reale circa la posizione del PSU e quella del PRI nei congressi provinciali di Bolzano, circa le misure del pacchetto, la cosa più importante da farsi per il momento è quella di verificare di nuovo se il «pacchetto» ha l'approvazione del Parlamento. Ritiene tale verifica di importanza fondamentale, perché nei nostri contatti con il Governo austriaco abbiamo sempre detto che l'ipotesi globale da noi presentata era stata approvata da tutti i partiti della maggioranza governativa e che il Governo italiano aveva motivo di credere che al momento opportuno poteva ottenere l'approvazione delle misure in Parlamento, anche con la partecipazione, non soltanto dei comunisti, ma dei partiti all'opposizione democratica. Conclude che, se ora non abbiamo la certezza che la nostra ipotesi d'intesa abbia l'approvazione nemmeno dei partiti della maggioranza governativa, sembra opportuno sospendere i contatti, in attesa di una nuova verifica.

MORO: Risponde che rimettere in discussione il pacchetto in questo momento comporterebbe, per lui, la necessità di dimettersi immediatamente. Aggiunge che il cosiddetto pacchetto è stato esaminato ed approvato in numerose riunioni di Comitati di Ministri, nei quali tutti i partiti della coalizione governativa erano rappresentati. Ormai nemmeno un punto di esso può essere modificato, malgrado le obiezioni sollevate dal PSU, dal PRI o eventualmente dai democratici cristiani di destra. Conclude che si tratta di un problema politico, sul quale la responsabilità del Governo è impegnata solidalmente.

FANFANI: Replica che è necessario verificare quali sono i partiti sostenitori del «pacchetto» ed essere ben certi che questo abbia l'appoggio di tutti i partiti della coalizione governativa; in caso contrario si renderebbero necessarie le sue dimissioni, poiché non potrebbe trattare con il Governo austriaco sulla base di un pacchetto che non ha l'approvazione dei partiti al Governo. Aggiunge che la nostra offerta era basata su un voto del Parlamento e può essere mantenuta soltanto se tale voto rimane stabile; in caso contrario, è ovvio che non è possibile per noi presentare delle offerte al Governo austriaco che non siamo certi di poter mantenere.

MORO: Rileva che è molto strano che gli On.li Cariglia e Ferri abbiano preso la nota posizione in seno ai congressi provinciali dei rispettivi partiti. È questo un segno di scollamento della maggioranza. Aggiunge che, a parer suo, questa è una questione molto grave, che mette in gioco non soltanto la sorte del Governo, ma quella della democrazia. Tornando alla questione altoatesina osserva che è cosa nota che la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige non è favorevole alle misure del pacchetto; tuttavia, occorre tener presente che anche la tutela delle minoranze costituisce un obbligo sancito dalla Costituzione italiana e non può realizzarsi se non creando, in pratica, un regime preferenziale a favore delle minoranze medesime. D'altro canto, è convinto che un irrigidimento da parte del Governo provocherebbe a lungo andare un inasprimento della situazione in Alto Adige e forse il verificarsi della guerriglia.

FANFANI: Ritiene che per costringere austriaci ed altoatesini ad arrivare ed un accordo occorre fare leva sull'interesse che tanto il Governo di Vienna che la SVP han-

no per le misure del «pacchetto». Aggiunge che nel suo incontro a Bonn con il Ministro Toncic<sup>11</sup>, egli ha avuto la netta impressione che questo ultimo desidera vivamente «incassare» il pacchetto. Ritiene che le proposte di ulteriori concessioni ci vengono fatte con insistenza da parte austriaca perché il Governo di Vienna ci ritiene ingenui, paurosi e desiderosi di chiudere la controversia; la conseguenza logica di ciò è che da parte nostra dobbiamo resistere con fermezza alle sue proposte. Se è vero che da parte di Vienna si tiene un atteggiamento moderato di fronte ai radicali tirolesi e altoatesini, un atteggiamento del genere da parte nostra non potrebbe che aiutare la vittoria dei moderati e quindi del Governo austriaco. Aggiunge che è proprio in considerazione dell'utilità di esporre chiaramente e con fermezza agli austriaci la nostra posizione, che ha risposto affermativamente alla richiesta dell'Ambasciatore Loewenthal di nuovi contatti fra i rappresentanti dei due Ministri degli Affari Esteri, dicendosi disposto non ad una sola, ma anzi a due riunioni: la prima dedicata alle questioni di carattere sostanziale e la seconda – da tenersi dopo risolte tali questioni – per quelle di carattere procedurale<sup>12</sup>. Rileva che la proposta di Kreisky di cui ha parlato il Vice Presidente Nenni, costituisce un'altra prova di quanto gli austriaci ci considerino ingenui. Osserva che da parte italiana può essere offerto alla SVP un complesso di misure ancora più ampio di quello contenuto nell'attuale pacchetto, ma non si può accettare quella forma di «mezzadria quotidiana» italo-austriaca sull'Alto Adige, che deriverebbe dal concedere a Vienna la possibilità di far entrare in gioco ad ogni piè sospinto la Commissione arbitrale proposta da Kreisky. Dichiarò di essere favorevole alla alternativa indicata sub c) nel documento del Ministero degli Esteri<sup>13</sup>, chiarendo che, nel prossimo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri, da parte italiana ci si dovrebbe battere per la rivalorizzazione del pacchetto e per mettere in rilievo la validità del ricorso alla Corte dell'Aja nel quadro dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Aggiunge, infine, che se poi, da parte austriaca, all'interno, si darà a tale ricorso l'interpretazione che sarà ritenuta più conveniente per i fini interni, da parte nostra non reagiremo. Invita l'Ambasciatore Gaja a chiarire la portata della proposta di Kreisky, riferita dall'On. Nenni.

GAJA: Risponde che la proposta testé avanzata dai socialisti austriaci in tema di ancoraggio internazionale è peggiore delle proposte formulateci ufficialmente da parte austriaca, perché, come è stata già detto, tende a spostare la controversia dal piano giuridico a quello politico, sostituendo ad un giudizio «secondo diritto» una decisione «ex bono et aequo». Aggiunge che si tratta di un nuovo tentativo di trasformare l'impostazione da noi data ai contatti italo-austriaci, dopo che tentativi del genere furono da noi costantemente respinti. Conclude che tale impostazione, da noi sempre mantenuta, non può essere abbandonata. Il Ministro Toncic è perfettamente al corrente di ciò e c'è motivo di ritenere che non avrebbe formulato in questo momento una proposta del genere. D'altro canto se la proposta dei socialisti costituisce una condizione «sine qua non» della loro accettazione del pacchetto, Toncic ha torto se crede di ottenere i voti dei socialisti giungendo ad un'ipotesi d'intesa accettabile da parte nostra. Aggiunge poi che da parte italiana è sempre stata offerta una garanzia, costituita dalla giurisdizione della Corte dell'Aja, e che da parte austriaca non si può negare che il problema della cosiddetta garanzia sia stato ampiamente e liberamente discusso.

FANFANI: Ricorda che nella riunione del Comitato di Ministri del 7 novembre 1966 si è discusso molto anche di varie forme di garanzia interna.

GAJA: Rileva che è necessario che sia mantenuto un equilibrio fra i due aspetti del negoziato: le misure e la cosiddetta garanzia. Una forma diversa di garanzia internazionale era stata esaminata in una precedente ipotesi d'intesa, in relazione all'immediato rilascio da parte austriaca della cosiddetta «quietanza liberatoria». La forma attuale di garanzia corrisponde ad una ipotesi che prevede il rinvio della quietanza liberatoria al momento in cui le misure verranno adottate dal Governo italiano. Nota che, negli ultimi documenti presentati da parte austriaca, il tipo di garanzia che ci viene richiesto è diverso da quello precedente: prima essa tendeva ad assicurare che le misure indicate dal Governo italiano nelle dichiarazioni al Parlamento avessero concreta attuazione giuridica; ora si riferisce addirittura alla concreta osservanza delle leggi in cui si tradurrebbero le misure. Nota altresì che nella proposta di Kreisky, riferita dal Vice Presidente Nenni, manca qualsiasi accenno ad una quietanza liberatoria.

NENNI: Ritiene che si tratti di una omissione involontaria, derivante dal fatto che la proposta gli è stata riferita da una terza persona. Ritiene che tanto Kreisky quanto Toncic siano d'accordo, per quanto concerne il rilascio della quietanza.

GAJA: Richiama quanto detto dal Ministro Fanfani circa l'importanza che il «pacchetto» riveste ai fini negoziali. Tuttavia si domanda se non potrebbe essere conveniente attuare fin da ora qualche misura di carattere locale, come ad esempio le nove misure concordate nel corso del Comitato di Ministri del maggio 1966<sup>14</sup>, allo scopo di dare una prova che è intenzione del Governo di prendere provvedimenti concreti per ampliare la competenza legislativa della Provincia di Bolzano e per dimostrare al Governo di Vienna che da parte italiana si procede in forma autonoma nella emanazione di misure a favore della popolazione altoatesina, senza bisogno dell'assenso austriaco.

TAVIANI: Rileva che esiste un inconveniente nell'adozione delle misure di cui ha parlato l'Ambasciatore Gaja e cioè che tra breve, con l'inizio della stagione estiva, c'è da aspettarsi la ormai consueta ondata di atti di terrorismo, ciò che verrebbe a creare un movimento di opinione pubblica poco propizio all'emanazione di provvedimenti del genere.

FANFANI: Rileva che si potrebbe agire d'urgenza ed eventualmente prendendo le relative decisioni nel prossimo Consiglio dei Ministri.

MORO: Esprime qualche dubbio riguardo all'opportunità dell'adozione immediata delle misure suddette, anzitutto perché ciò potrebbe essere considerato da parte del Governo di Vienna come un gesto che manifesta la nostra intenzione di eludere le trattative. D'altro canto, la presentazione in Parlamento dei relativi provvedimenti potrebbe scatenare una reazione da parte di tutte le opposizioni, che costituirebbe quasi una prova generale del dibattito che il Governo dovrà sostenere al momento dell'approvazione del «pacchetto». Conclude che non sembra valga la pena di sostenere una battaglia che potrebbe essere anche di notevole ampiezza per il varo dei provvedimenti di scarsa entità ed in numero limitatissimo.

NENNI: Nota che si direbbe che la montagna ha partorito un topolino.

FANFANI: Ritiene che la questione potrebbe essere esaminata, qualora l'adozione delle misure ci venisse richiesta dal Governo austriaco.

MORO: Concludendo la discussione, prega il Vice Presidente Nenni di tenere conto di quanto è stato detto soprattutto sui due punti – insegnamento scolastico e distribuzione degli impieghi fra i due gruppi linguistici – sollevati nel Congresso provinciale del PSU di Bolzano e che sono contemplati nell'Accordo di Parigi, sottolineando



l'importanza che le prese di posizione di carattere locale non incidano sulle decisioni dei partiti sul piano nazionale. Per quanto riguarda, poi, la linea di condotta da seguire nei confronti del Governo di Vienna, esprime il suo appoggio per l'alternativa indicata sub c) nel documento del Ministero degli Esteri. Per quanto riguarda tale documento, rileva che nel testo delle dichiarazioni austriache sono contenuti dei passi ambigui, che si prestano ad interpretazioni diverse e ritiene che quella data nel documento alla proposta austriaca relativa al momento della ratifica dell'accordo per la Corte Internazionale dell'Aja non sia molto sicura. È d'avviso che le riunioni con gli austriaci debbano aver luogo con una certa sollecitudine e conclude insistendo sulla necessità di fare passi concreti sulla via dell'intesa: il Governo di Vienna e la SVP sanno che ormai la legislatura attuale volge al termine e che non si possono prendere provvedimenti concreti, ma soltanto dare un indirizzo per quello che verrà fatto in seguito. Tuttavia ritiene che occorra decidere fin da ora tale indirizzo, sia sul piano internazionale che su quello interno, in quanto è convinto che una eventuale nostra inazione provocherebbe in Alto Adige immancabili reazioni di carattere violento, forse anche una guerriglia. Egli non sa se si riuscirà a concordare una soluzione con Vienna che ponga formalmente termine alla controversia internazionale, ma sa che, in caso di insuccesso del sondaggio, occorrerà agire sul piano interno di fronte al Parlamento. La stessa Democrazia in Italia correrebbe seri pericoli se restassimo inattivi e non provvedessimo a dare vita alle progettate misure autonome. Consapevole di questa esigenza egli agirà di conseguenza chiedendo al Governo ed al Parlamento di agire a seconda della situazione, quale risulterà dopo gli incontri italo-austriaci decisi dal Comitato dei Ministri.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

<sup>2</sup> Predisposto dalla Segreteria 10 A della DGAP.

<sup>3</sup> Vedi D. 153.

<sup>4</sup> Vedi D. 212.

<sup>5</sup> Vedi D. 216, Allegato I.

<sup>6</sup> Vedi D. 217, Allegato I.

<sup>7</sup> Vedi D. 217, Allegato II.

<sup>8</sup> Vedi D. 4.

<sup>9</sup> *Sic.* Si intenda: *marzo*. Vedi D. 208.

<sup>10</sup> Vedi D. 183.

<sup>11</sup> Vedi D. 214.

<sup>12</sup> Vedi D. 216.

<sup>13</sup> Vedi D. 219.

<sup>14</sup> Vedi D. 130.

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA,  
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO<sup>1</sup>**

**L. segreta 120/810.**

**Roma, 29 maggio 1967.**

Caro Martino,

con riferimento al tuo telegramma n. 305<sup>2</sup>, per tua personale informazione, ti comunico che una richiesta analoga a quella a te rivolta dal Ministro Toncic ci è stata fatta da Loewenthal. A tale richiesta abbiamo risposto in data 27 corrente che:

1) siamo disposti ad un incontro segreto dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria; peraltro, a causa dei nostri precedenti impegni internazionali, tale incontro non potrebbe aver luogo prima del 16 giugno p.v.;

2) con tale riserva, siamo disposti ad accettare la data e la località che verranno proposte da parte austriaca, eventualmente in Svizzera;

3) la riunione dovrà avere il seguente ordine del giorno: «esame delle comunicazioni austriache del 20 aprile e del 5 e 17 maggio<sup>3</sup>, in rapporto all'ipotesi globale di soluzione della controversia del luglio 1966<sup>4</sup>»;

4) se l'incontro si dimostrasse fruttuoso, non avremmo difficoltà a prevedere una ulteriore riunione di rappresentanti dei Ministri degli Esteri, non accompagnati da esperti, a data ravvicinata.

Credimi, molto affettuosamente tuo

[ROBERTO GAJA]

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/6.

<sup>2</sup> Vedi D. 220.

<sup>3</sup> Vedi DD. 212, 216 e 217.

<sup>4</sup> Vedi D. 153.

## 223

### IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

L.<sup>2</sup>

Roma, 2 giugno 1967.

Caro Fanfani,

la recente sentenza di Linz, le manifestazioni che l'hanno accompagnata ed anche l'attentato di Brunico hanno contribuito ad offuscare l'atmosfera tra l'Italia e l'Austria.

Ho appreso da Ortona che avresti intenzione di far sentire a Bruxelles<sup>3</sup>, in occasione dei negoziati che avranno luogo il 5 giugno prossimo per l'associazione dell'Austria che vi è da parte dell'Italia qualche difficoltà, anche se finora, dando prova di molta buona volontà non l'avevamo sollevata.

Ciò mi parrebbe opportuno, poiché difficilmente l'opinione pubblica italiana comprenderebbe che noi spianassimo la via all'Austria in un momento in cui ci usa un tale trattamento ed anche obbiettivamente non è normale ammettere un nuovo socio il cui atteggiamento non sia pienamente amichevole.

Per quanto concerne le conseguenze degli stessi eventi sulla ripresa di contatto per la questione dell'Alto Adige, penso invece che non ci convenga proporre ritardi ad un incontro previsto per il 16 giugno (o subito dopo), al quale i nostri rappresentanti andrebbero attenendosi alle direttive indicate dall'ultima riunione interministeriale<sup>4</sup> per vedere se sia possibile concordare l'ancoraggio e le formule di chiusura. A tale incontro porterebbero, oltre quanto si era detto, l'espressione del nostro giusto sdegno per i recenti fatti.

Mi sembra che, se gli austriaci non si rendono conto della opportunità di concludere ora, sulle oneste e larghe proposte che abbiamo avanzate, convenga a noi constatarlo direttamente e farlo loro constatare, in modo da lasciarne loro chiaramente la responsabilità, per provvedere sollecitamente, come si era detto, sul piano interno, davanti al Parlamento.

Il ritardare, ormai, può danneggiarci sia fornendo pretesti, per quanto infondati, all'Austria che rendano meno chiara la sua responsabilità della mancata conclusione, sia avvicinando il momento di altri previsti, temuti e più gravi attentati<sup>5</sup>.

Credimi,  
tuo aff.mo

ALDO MORO

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 5, fasc. Dicembre 1967.

<sup>2</sup> Trasmessa da Pompei ad Ortona con L. del 4 giugno con la conferma «che il Presidente Moro condivide la sostanza delle istruzioni a Bruxelles e a Lussemburgo circa l'associazione dell'Austria al Mercato Comune, ma, d'intesa con il Ministro, preferisce la forma delle istruzioni date per lettera o telefono». Il documento reca il timbro «Visto dall'On. Ministro. 3/6» (ivi, b. 3, fasc. *Maggio-Giugno 1967*).

<sup>3</sup> Vedi D. 224

<sup>4</sup> Vedi D. 221.

<sup>5</sup> Per il seguito vedi D. 225.

224

**IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, ORTONA,  
AL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA  
PRESSO LA CEE E LA CEEA, BOMBASSEI,  
E ALL'AMBASCIATORE A LUSSEMBURGO, CARACCIOLO<sup>1</sup>**

L.<sup>2</sup>.

Roma, 3 giugno 1967.

Caro Giorgio,

avrà certamente visto dai giornali i risultati del processo di Linz e, oltre che i risultati, le circostanze in cui è avvenuta l'assoluzione degli imputati. Abbiamo già disposto perché venga fatto un passo a Vienna come da telegramma di cui ti accludo parafrasi<sup>3</sup>. Pensiamo però che, e ti scrivo avendo sentito sia il Presidente del Consiglio che il Ministro Fanfani<sup>4</sup>, non sarebbe male se, in occasione delle discussioni che avranno luogo sia presso l'Alta Autorità e sia presso il Consiglio CEE sul problema dell'ingresso dell'Austria nel Mercato Comune, si lasciasse da parte nostra trapelare come i recenti episodi in Austria nei confronti del problema alto atesino, di cui la manifestazione più rilevante è stata appunto il processo di Linz, non possono non determinare motivi di profonda perplessità e di freddezza da parte nostra. È infatti evidente che il Governo italiano non potrebbe facilmente spiegare alla sua opinione pubblica che, mentre nei tribunali austriaci non solo terroristi chiaramente indiziati vengono assolti, ma la sentenza viene accolta con pubbliche manifestazioni estremiste, il Governo italiano si adopera per favorire e agevolare l'ingresso dell'Austria nell'organo comunitario.

Tu sai che abbiamo sempre pensato – e dichiarato agli austriaci – che la questione alto atesina non sarebbe stata collegata con quella dell'aspirazione austriaca verso il MEC. Ma è chiaro che sarà sempre più difficile mantenere tale posizione se in Austria il comportamento nei nostri confronti verrà caratterizzato da episodi quale quello sopra menzionato. Riteniamo quindi che, pur non prendendo ancora una posizione rigida e ostruzionistica, laddove si pongono problemi «di tempi», tali cioè da comportare scelte tra accelerazioni o dilazioni, noi preferiamo far sì che trascorra un certo periodo per le soluzioni relative, proprio in considerazione delle ben immaginabili reazioni della nostra opinione pubblica. Credo che il meglio da farsi sia in seduta pubblica appoggiare dilazioni, e in privato far sapere ai nostri partner che tale atteggiamento della Delegazione italiana è inevitabilmente collegato con manifestazioni che ci hanno profondamente scosso e che consideriamo intollerabili e foriere di spiacevoli conseguenze. Ci sarà sempre qualche buon amico che si affretterà ad andarlo a raccontare agli austriaci, ed è proprio questo che noi vorremmo.

[EGIDIO ORTONA]

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

<sup>2</sup> Trasmessa con prot. 010/579 a Caracciolo e 010/580 a Bombassei.

<sup>3</sup> Si fa riferimento presumibilmente alle istruzioni inviate a Vienna il 2 giugno (T. 167) per effettuare un passo in relazione alla sentenza assolutoria della Corte d'Assise di Linz nei confronti del gruppo Burger; la risposta di Tončić a questo passo risale al 5 giugno (T. 332). Su ulteriori passi vedi D. 225.

<sup>4</sup> Vedi D. 223.

## 225

### INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA E D'AUSTRIA (Londra, 19-20 giugno 1967)<sup>1</sup>

#### **Appunto segreto<sup>2</sup>.**

*Sono presenti:*

- da parte italiana: l'Ambasciatore Mario Toscano e l'Ambasciatore Roberto Gaja;  
- da parte austriaca: il Ministro Rudolf Kirchsclaeger ed il Landesamtdirektor Kathrein.

#### *Riunione del 19 giugno (mattino)*

GAJA: Inizia proponendo ai rappresentanti austriaci che le conversazioni siano dedicate in modo particolare ai due seguenti punti:

a) esame di questioni di carattere generale, concernenti l'attuale fase dei contatti tra Roma e Vienna e le loro possibilità di sviluppo;

b) esame tecnico dei quattro documenti consegnati da parte austriaca (la «comunicazione orale» del 20 aprile<sup>3</sup>; il promemoria del 5 maggio<sup>4</sup>; la «comunicazione orale» pure del 5 maggio<sup>5</sup>, riprodotta nel documento consegnatoci il 17 maggio<sup>6</sup>; i chiarimenti relativi alla «comunicazione orale» del 20 aprile, comunicatici il 17 maggio<sup>7</sup>).

Dato che da parte austriaca si concorda, prega l'Ambasciatore Toscano di esporre il punto di vista italiano in merito al punto a) (questioni di carattere generale).

TOSCANO: Ricorda anzitutto che da parte italiana, secondo le assicurazioni fornite da Vienna, ci si aspettava una risposta del Governo austriaco in merito all'ipotesi presentata nel luglio 1966<sup>8</sup>, nel giro di pochi giorni. Invece è stato necessario attendere quasi un anno prima di conoscere tale posizione. Un simile atteggiamento del Governo austriaco dà l'impressione che Vienna abbia l'intenzione di rinviare la decisione in merito alla chiusura della controversia. Rileva che tale atteggiamento dilatorio – che ha avuto la sua influenza anche sulla SVP la quale ancor oggi pospone il suo Congresso da tempo annunciato – non tiene alcun conto delle esigenze del Governo italiano, nonostante che Vienna non possa pensare che la situazione possa rimanere statica per molto tempo.

GAJA: Fa presente che il Governo italiano – come del resto era stato detto con la massima chiarezza fin dall'anno scorso – non può, nell'attuale momento della legislatura in corso, varare leggi costituzionali, dato che manca meno di un anno al termine dell'attuale periodo legislativo. Fra qualche mese non sarà nemmeno opportuno effettuare dichiarazioni impegnative sull'Alto Adige di fronte al Parlamento, se si vuole evitare che la questione Alto Adige, come è auspicabile, non divenga uno degli argomenti della campagna elettorale.

TOSCANO: Nota che dall'atteggiamento del Governo austriaco si trae l'impressione che anch'esso, come del resto anche lo stesso Magnago, ritenga scontato che l'applicazione delle misure per l'ampliamento della competenza legislativa della Provincia di Bolzano sia rinviata alla prossima legislatura.

GAJA: Vuole osservare che gli altoatesini sembrano non rendersi conto che non si può pensare alle misure relative alla Provincia di Bolzano come ad una serie di crediti, che possono essere incassati a piacere in qualsiasi momento da loro scelto. Tali norme si inseriscono in un determinato quadro politico: e mentre è possibile attuarle in certe ipotesi, può divenire molto più difficile il realizzarle in altre. È poi difficile comprendere, da parte italiana, che mentre da parte austriaca si modificano continuamente richieste e punti di vista, giustificandoli con mutate situazioni politiche, analoghe considerazioni non debbono eventualmente valere per la parte italiana.

TOSCANO: Sottolinea che nell'atteggiamento austriaco vi sono aspetti che creano forti perplessità a Roma, sia sotto il profilo politico, sia sotto l'aspetto individuale. Molte cose avvenute in Austria ci fanno addirittura chiedere se sia utile, o meno, continuare le nostre conversazioni. In effetti, alcuni episodi lasciano dubitare che il Governo austriaco abbia il pieno controllo della situazione. A confermare tale timore valgono alcune considerazioni le quali, isolatamente, possono anche essere di volta in volta spiegate, ma, nel loro complesso, offrono un quadro del tutto scoraggiante.

a) Cominciamo dalle indiscrezioni sugli incontri italo-austriaci. È sempre stato un principio sul quale abbiamo insistito e che riteniamo essenziale quello secondo cui i nostri contatti, per potere riuscire fruttuosi al massimo e non essere accompagnati da interferenze terroristiche, devono restare totalmente segreti. A questo proposito non si possono non deplorare le «fughe» austriache.

b) Vi è stata, inoltre, la pubblicazione di documenti segreti, fatta dal Ritschel nel noto libro intitolato «Diplomatie um Suedtirol»<sup>9</sup>, il che sembra indicare se non altro che da parte di Vienna non si è in grado di mantenere la parola data circa la segretezza dei contatti con Roma. Evidentemente la pubblicazione dei documenti è stata fatta allo scopo manifesto di sabotare il negoziato, ma ciò, sostanzialmente, conferma la debolezza del Governo austriaco, tanto che si pone l'interrogativo se il Governo di Vienna possa, o meno, dare esecuzione al risultato delle discussioni fra rappresentanti italiani ed austriaci.

c) Un terzo punto concerne il problema delle scritte irredentistiche ad Innsbruck, lungo le vie al Brennero ed al Passo di Resia. Un comportamento del genere è storicamente senza precedenti nemmeno nei casi più noti come quello dell'Alsazia-Lorena, Transilvania, Bessarabia, ecc. ecc. Le scritte antitaliane e quelle che rivendicano una parte del territorio italiano sono inammissibili. Si domanda se il Governo austriaco, che non è stato capace di sopprimere tali cartelli finora, sarà capace di farlo in un secondo momento, dopo raggiunta una soluzione della controversia altoatesina.

d) Ricorda quindi il fatto che il Ministro Kreisky ha detto all'ONU che l'Austria ha sottoscritto l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 quando si trovava ancora in regime di occupazione e chiede se tali parole vogliono rappresentare una riserva per il riconoscimento del confine del Brennero, che pure è stato internazionalmente confermato più volte e si chiede quale sia la vera politica dell'Austria, dato che la stessa considerazione fatta da Kreisky nei confronti dell'Accordo di Parigi, può essere formulata anche nei confronti del Trattato di Stato.

Tutti questi quattro punti ci lasciano assai perplessi. Messi insieme e valutati globalmente non possono non provocare una impressione del tutto negativa e scoraggiante. Toccherebbe a Vienna dissipare questa impressione correndo ai ripari.

GAJA: Attira l'attenzione dei rappresentanti austriaci su di un altro fatto che non ha precedenti fra Paesi civili e cioè sulle scritte antitaliane sul Cimitero dei Caduti italiani ad Innsbruck, che non sono state cancellate, nonostante i nostri ripetuti interventi presso le autorità austriache.

TOSCANO: Osserva che un altro aspetto della condotta di Vienna fa temere addirittura che l'Austria si prenda gioco dell'Italia, laddove non tiene alcun conto, né dei nostri punti di vista, né delle nostre esigenze. Buona parte delle più recenti richieste avanzate dal Governo austriaco sono infatti palesemente inaccettabili per il Governo italiano, alla cui azione il Parlamento ha pubblicamente posto certi limiti. Pur dovendo essere perfettamente al corrente di ciò, Vienna insiste per l'accoglimento delle richieste in aperto contrasto con detti limiti. Aggiunge che le conversazioni tra rappresentanti dei due Ministri degli Esteri sembrano essere ora giunte ad una svolta decisiva. Da parte italiana si continua a sperare di poter riuscire a giungere al superamento della controversia internazionale, ma ciò sarà possibile soltanto se da parte austriaca non si insisterà su richieste inaccettabili in quanto contrarie alla autorizzazione data dal Parlamento al nostro Governo lo scorso autunno.

GAJA: Fa presente che la via percorsa dal Governo italiano per venire incontro alle richieste austriache è particolarmente difficile ed è resa anche più difficile dalle discussioni che hanno avuto luogo in Austria su singoli aspetti dell'ipotesi globale in esame, discussioni che non possono mancare di avere ripercussioni sull'atteggiamento

dei partiti italiani. Cita a tale proposito le prese di posizione dei congressi provinciali di Bolzano del PSU e del PRI nei confronti di alcune misure contenute nel cosiddetto «pacchetto». Aggiunge che ciò costituisce una dimostrazione degli sforzi che il Governo italiano compie per trovare una convergenza sulle varie misure che compongono il pacchetto; sforzi che non sono certo facilitati dalle polemiche d'oltre Alpe.

TOSCANO: Fa presente che il Ministro Toncic si è congratulato con lui a New York<sup>10</sup> per il fatto che il Parlamento italiano abbia accettato il proseguimento dei contatti fra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri dei due Paesi. Ma tale decisione del Parlamento è stata presa, come il Ministro Toncic deve sapere, alle seguenti esplicite condizioni alle quali il Governo italiano è ovviamente legato nella sua azione:

1) da parte italiana non si intende stipulare con l'Austria nessun nuovo accordo internazionale circa l'Alto Adige, né assumere obblighi diversi o maggiori di quelli derivanti dall'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946;

2) le misure che il Governo italiano potrà adottare per l'ampliamento della competenza legislativa della Provincia di Bolzano saranno autonome, dovranno avere carattere interno ed il Governo di Roma non intende che esse vengano internazionalizzate;

3) in tema di garanzie, il Governo italiano è disposto ad accettare soltanto la giurisdizione della Corte dell'Aja per le controversie derivanti dall'applicazione dell'Accordo di Parigi.

Se da parte austriaca vengono avanzate richieste in contrasto con i principi su elencati, il Governo italiano ha davanti a sé due alternative:

1) chiedere al Parlamento l'autorizzazione a mutare i principi stessi. In tal caso il Governo potrebbe giustificare tale richiesta solo con l'annuncio della presentazione di nuove adeguate contropartite offerte da parte austriaca;

2) respingere le proposte austriache.

Anche in questa seconda alternativa, ciò non significa che il colloquio tra Roma e Vienna debba essere interrotto, ma solo l'abbandono della seconda ipotesi globale di soluzione elaborata in questi ultimi anni. Si tornerà ad una situazione analoga a quella immediatamente successiva al 30 marzo 1965<sup>11</sup>. Con pazienza ci si potrà rimettere al lavoro al fine di dare vita ad una terza ipotesi globale di intesa. Aggiunge che ciò non costituisce la vera difficoltà, che invece è rappresentata dall'atteggiamento del Governo austriaco nei confronti dei terroristi, i quali si sentono ormai sicuri dell'impunità ed hanno dichiarato di voler continuare l'organizzazione in territorio austriaco di azioni criminose contro l'Italia. Sottolinea che, per quanto in uno Stato di diritto il potere giudiziario sia indipendente dal potere esecutivo, esiste una responsabilità internazionale dello Stato per l'operato di tutti i suoi organi e quindi anche per l'operato dei tribunali.

Ricorda poi l'episodio di cui si rese protagonista il Capitano regionale del Tirolo Wallnoefer, intervenuto alla cerimonia inaugurale della «Casa di Cultura» in Bolzano, benché fosse stato esplicitamente chiesto dal Governo italiano che egli non vi assistesse. Attira l'attenzione dei rappresentanti austriaci su tutti gli episodi sopra ricordati, la cui impressione non può essere che negativa.

Conclude affermando che egli si sarebbe aspettato da Vienna un atteggiamento ben diverso, dato che da parte italiana si è rinunciato alla quietanza liberatoria immediata e sono state accolte le richieste austriache relative ai 18 punti rimasti aperti dopo la V sessione della Commissione di esperti. Rileva che da parte austriaca si dovrebbe-

bero comprendere il nostro stato d'animo, le nostre esigenze, i nostri limiti, i nostri dubbi ed i nostri problemi. A titolo personale accenna al fatto che il Presidente Moro, al quale ha fatto omaggio di una copia del suo libro sulla «Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige»<sup>12</sup>, gli ha scritto esprimendogli la sua ferma intenzione di continuare a lavorare per cercare di risolvere il problema e manifestando la speranza che al suo libro possa essere aggiunto un nuovo capitolo, dedicato alla chiusura della controversia; ma ha aggiunto che tale soluzione sembrava essere divenuta ancora più difficile. Da parte italiana si desidera vivamente una soluzione consensuale, ma la situazione negoziale non appare del tutto chiara. Esprime la speranza che in un prossimo incontro, che potrebbe avvenire prima della fine di luglio, da parte austriaca si vorrà finalmente spiegare qual è la posizione del Governo di Vienna e cioè se esso sia pronto a continuare i contatti sulla base dei principi accettati da due Ministri degli Esteri nel 1964<sup>13</sup>: se ciò è impossibile, dovranno essere reperite altre vie per giungere ad una soluzione. Aggiunge che i rappresentanti italiani non possono non sentirsi personalmente amareggiati, perché hanno l'impressione di essere stati in qualche modo ingannati. Infatti, dall'opera del Ritschel risulta che, dopo la caduta della prima ipotesi globale del 1964, i rappresentanti austriaci hanno riferito al Governo di Vienna che le nuove ipotesi d'intesa potevano prevedere un miglioramento della parte sostanziale, mentre dovevano invece contenere qualche cosa di meno, rispetto alla precedente ipotesi, in tema di garanzie. In realtà, dopo aver incassato quanto preannunciato circa la parte sostanziale per ciò che concerne la chiusura della controversia internazionale, da parte austriaca si è ottenuto di più dato che la quietanza liberatoria è stata rinviata ad un momento successivo all'adozione delle progettate misure autonome italiane. Osserva comunque che al momento attuale da parte di Vienna si chiede molto di più di quanto si era esplicitamente pronti ad accettare nel marzo 1965, tanto è vero che nella nota del 30 marzo si dichiarò di accettare la parte prima dell'ipotesi globale di Parigi. È questo un documento che potrà da noi essere utilizzato al momento opportuno per valutare il comportamento austriaco. Se da parte italiana venisse pubblicato il verbale della riunione dei due Ministri degli Affari Esteri avvenuta a Parigi nel dicembre 1964, si dimostrerebbe che Kreisky ha accettato molto meno di quanto è stato poi chiesto nel marzo 1965 e di quanto si chiede oggi. Sottolinea che, seguendo tale via, in contrasto con ogni logica, non si potrà mai giungere ad una soluzione.

GAJA: Attira l'attenzione sulle seguenti circostanze che devono essere tenute presenti in quanto non possono non avere influenza sull'eventuale sviluppo dei contatti:

a) il Governo italiano non può non essere preoccupato di avvenimenti negativi che si verificano in Austria, come il processo di Linz; e ancor più della mancanza di adeguate reazioni, pienamente possibili, da parte del Governo di Vienna. Il fatto che noi abbiamo accettato di incontrarci, anche in queste situazioni, non può essere che una prova straordinaria della nostra volontà di intesa. Ma l'atteggiamento austriaco non può non lasciarci perplessi;

b) altra perplessità non può non venire al Governo italiano dal fatto che in Austria, in questi ultimi mesi, sembra essersi svolto un tentativo abbastanza chiaro per accantonare i risultati delle conversazioni fra rappresentanti dei Ministri degli Esteri, e cioè l'ipotesi globale del luglio 1966, allo scopo di incamerarne gli aspetti positivi per Vienna e di considerarli una posizione di partenza per nuove conversazioni. Ciò non



può sembrare molto corretto, anche perché rispecchia una strana concezione del valore degli impegni assunti da parte austriaca nei contatti in corso dal 1964;

c) altra ragione di preoccupazione è l'insuccesso della manovra condotta dal Ministro degli Esteri austriaco allo scopo di costringere, attraverso il consenso della SVP, ad una ipotesi di chiusura della controversia, i socialisti austriaci a recedere dalla loro opposizione. Tale manovra che noi abbiamo compreso e, per quanto ci concerne, appoggiato, avrebbe avuto un senso se si fosse giunti ad un voto quasi unanime dell'Esecutivo della SVP a favore dell'ipotesi globale in esame e soprattutto della sua parte formale. Di fronte all'insuccesso di tale manovra e di fronte alle nuove insistenze di Kreisky, sembra che Vienna non possa prescindere dalle posizioni dei socialisti austriaci, che sono assolutamente negative. Ciò lascia pensare che il Governo austriaco non sia in grado di giungere a conclusioni di qualsiasi genere.

TOSCANO: Sottolinea che le ricerche d'archivio fatte per la compilazione del suo volume hanno provato cose molto interessanti per quanto riguarda lo sviluppo della politica del Governo austriaco nei confronti del cosiddetto «ancoraggio» già richiesto dal Governo di Vienna in occasione della conferenza della pace di Parigi al fine confessato di continuare a tenere aperta la questione fin tanto che, in un momento più favorevole, l'intera questione dell'Alto Adige avesse potuto essere ripresentata all'ONU. Ma, non solo l'Italia, bensì la conferenza della pace ha respinto nel 1946 questa richiesta e non si vede perché l'Italia dovrebbe oggi andare oltre al deferimento alla Corte dell'Aja per un giudizio secondo diritto di tutte le future divergenze sull'applicazione e sull'interpretazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Vuole aggiungere ancora una cosa: l'Ambasciatore d'Austria a Roma gli ha detto che l'origine del libro di Ritschel non è tirolese, ma viennese. Sarà lieto di sentire quanto il Ministro Kirchsclaeger dirà al riguardo. Ma ripete quanto ha già detto a Loewenthal: «se il libro fosse di origine viennese, la cosa sarebbe più grave».

KIRCHSCHLAEGER: Inizia col dire che non gli è facile rispondere a tutti gli argomenti sollevati dai rappresentanti italiani ma tiene anzitutto a dichiarare il suo apprezzamento per quanto detto dai rappresentanti italiani sulla circostanza che il Governo italiano è favorevole alla conclusione della controversia. Da parte italiana, evidentemente, si ritiene che il ritardo nella risposta di Vienna possa essere una prova di cattiva volontà. Afferma che ciò non è vero e che, forse, la ragione fondamentale del ritardo consiste nel fatto che l'offerta italiana aveva il carattere di «prendere o lasciare». In contatti fra due Governi è molto raro che una delle parti si trovi in tale posizione di dover prendere una decisione così impegnativa. Abituamente la situazione, in conversazioni bilaterali, conserva sempre un carattere più fluido. Ricorda comunque che i rappresentanti austriaci hanno sempre riferito con ogni esattezza al proprio Governo le comunicazioni dei rappresentanti italiani. Passando a parlare dell'ipotesi globale del luglio 1966, afferma che la SVP ritenne di poter accettare, così come erano state formulate, le proposte avanzate dall'Italia in luglio per la parte materiale di esse: fu per questa ragione che Magnago chiese chiarimenti ed approfondimenti<sup>14</sup>. Rileva che tutto ciò richiese del tempo, ma quando la SVP entrò in possesso delle risposte italiane ai chiarimenti chiesti, l'Esecutivo del partito prese la sua decisione<sup>15</sup>. In tal modo a Vienna fu possibile, susseguentemente, dare una risposta in merito al pacchetto delle misure, che è stato accolto con i chiarimenti ed approfondimenti forniti da Roma e, ovviamente, con l'assenso della SVP.

GAJA: A tal proposito vuole ricordare che da parte italiana la risposta positiva di Vienna circa il pacchetto non può non essere considerata nella cornice dell'ipotesi globale di soluzione della controversia. In altri termini, il Governo di Roma non può accettare un «sì» austriaco relativo soltanto alla parte sostanziale dei contatti in corso fra Roma e Vienna.

TOSCANO: Osserva che Kirchsclaeger ha detto che la decisione austriaca è stata resa difficile ed ha preso del tempo, perché Roma ha messo il Governo austriaco di fronte alla richiesta di un «sì» o di un «no». Desidera spiegare perché il Governo italiano ha seguito questa linea d'azione. Anzitutto ciò è stato fatto perché per il passato si è sempre notato che Vienna predilige la politica del carciofo e finisce per chiedere sempre di più. Potrebbe fare molti esempi di tale atteggiamento austriaco, ma si limita a citare la risposta di Vienna del 30 marzo 1965 in merito alle ipotesi esaminate a Parigi nel dicembre 1964. Sottolinea che, leggendo il volume di Ritschel, ci si rende conto ancor meglio dell'utilità, per Roma, di assumere una posizione globale: infatti dal Ritschel non risulta che nei contatti che Kreisky ebbe dopo Parigi con i tirolesi l'ex Ministro degli Esteri austriaco abbia sottolineato il carattere globale della ipotesi discussa il 16 dicembre 1964. Tutto ciò non ha potuto non confermarci l'impressione che i politici austriaci tuttora non hanno ben capito i limiti ed il contenuto della posizione di Roma. Conclude che, d'altra parte, da parte italiana non si può accettare il principio che Vienna incassi qualcosa e subito dopo tenti di riaprire la discussione sul rimanente.

GAJA: Aggiunge che l'unico modo di chiudere l'annosa controversia tra i due Governi è quello di assumere una posizione definitiva circa l'ipotesi globale di chiusura della controversia. Se da parte austriaca si vuol ricominciare a discutere singoli punti, non si può pretendere che anche da parte italiana non si riapra la discussione sul fondo di certe questioni.

TOSCANO: Chiede, a questo proposito, perché la SVP ha rinviato la convocazione del suo Congresso.

KIRCHSCHLAEGER: Il Congresso è stato rinviato perché il Governo italiano non ha preso ancora una posizione definitiva sull'ancoraggio e si è limitato, finora, a mandare un questionario<sup>16</sup>. Magnago, invece, per tenere il Congresso deve essere messo in condizione di presentarsi con tutti i documenti relativi alla chiusura della controversia, ivi compresi quelli concernenti l'ancoraggio internazionale. Se l'Italia assumerà, su tutti gli aspetti del problema, una posizione accettabile, Magnago avrà al Congresso una maggioranza tale, che essa, a sua volta, potrà produrre effetti positivi anche sull'atteggiamento dei socialisti austriaci.

TOSCANO: Rileva che occorre considerare la questione sotto due aspetti. Da parte austriaca non si ha fiducia nel Governo italiano e per questo si chiede l'ancoraggio delle misure autonome progettate da Roma. Invece una dimostrazione che il Governo italiano ha le più serie intenzioni, che intende assumere solo impegni che è effettivamente in grado di mantenere è data proprio dal fatto che esso, anche se non è possibile avere ormai, nel corso della presente legislatura, l'approvazione parlamentare per le leggi costituzionali, desidera sottoporre fin d'ora l'ipotesi globale di chiusura della controversia al Parlamento; atto che potrà fare quando avrà in mano tutti i necessari elementi, compreso, ovviamente, l'accordo preliminare della SVP. Ciò ha intenzione

di fare per ottenere un impegno politico che moralmente vincoli anche il Parlamento futuro. Aggiunge che questa, in sostanza, è la principale ragione per la quale da parte italiana si desidera non perdere tempo. Prosegue osservando che per avere l'appoggio del Parlamento, bisogna sempre tener presenti le difficoltà derivanti dalle premesse politiche che lo stesso Parlamento ha posto. Di alcune ha già fatto cenno prima. Ora desidera sottolinearne un'altra, piuttosto rilevante. Spiega che il fatto che Magnago abbia chiesto di prendere contatto col Presidente Moro è stato molto opportuno. Ricorda che, d'altra parte, lo stesso Ministro degli Interni ha avuto contatti con Magnago. Tuttavia sottolinea che non tutti, in Italia, sono d'accordo sull'effettuazione o sull'opportunità di simili contatti prima ancora che il Parlamento abbia preso conoscenza del contenuto del cosiddetto «pacchetto» ed abbia deciso in merito. D'altra parte è utile informare il Parlamento dopo che si sia in presenza di una accettazione precisa della SVP. Se la procedura prevista da parte austriaca, quella cioè che tende a ritardare l'indicazione della posizione definitiva della SVP e conseguentemente della posizione definitiva di Vienna è sostanzialmente ineseguibile, occorrerà studiarne una appropriata. A tale fine lo stesso Presidente Moro potrebbe eventualmente studiare la cosa. I due rappresentanti del Ministro degli Esteri non hanno istruzioni in proposito e si limitano a richiamare l'attenzione del problema. Tuttavia appare opportuno osservare che la procedura del Congresso costituisce una *novità* non avendo il Governo austriaco fatto ricorso ad essa per respingere la prima ipotesi globale di Parigi. Inoltre la stessa risoluzione del Parlamento che autorizza il proseguimento delle conversazioni italo-austriache fa riferimento al «consenso» delle popolazioni interessate. Se i rappresentanti di lingua tedesca seguiranno un metodo spettacolare anche i rappresentanti locali di lingua italiana potrebbero esser tentati di seguire l'esempio.

Accenna poi al fatto che Kreisky, a suo tempo, alle Nazioni Unite fece riferimento alle Isole Aland ed allo statuto di quelle popolazioni. Ma egli dimenticava che esso è diretta conseguenza di una posizione costituzionale interna finnica. Kreisky ha dimenticato che lo svedese è lingua ufficiale della Finlandia. Il parlare delle isole Aland in paragone con l'Alto Adige equivarrebbe a dire che nel Ticino c'è una garanzia internazionale a favore della lingua italiana.

KIRCHSCHLAEGER: Vuole rispondere in merito all'affermazione fatta da Toscano circa la sfiducia austriaca verso il Governo italiano. Sostiene che essa, per quanto concerne il Governo di Vienna, non esiste.

TOSCANO: Si domanda, allora da che cosa derivi l'atmosfera di sfiducia che è causa di tanto ritardo nella conclusione della controversia.

KIRCHSCHLAEGER: Ritiene che, in realtà, la sfiducia sia reciproca; ma deriva soprattutto da riflessi storici.

TOSCANO: Certo: del resto, come da parte italiana non si dovrebbe avere sfiducia se si tiene presente il periodo 1943-1945?

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che tuttavia la realtà attuale è ben diversa.

TOSCANO: Ritiene che occorra eliminare ogni causa di sfiducia.

KIRCHSCHLAEGER: Insiste sul fatto che non bisogna trarre conclusioni dal ritardo di un anno, nella risposta all'ipotesi globale del 1966. Esso non è dipeso dal Governo austriaco che avrebbe invece preferito essere in grado di dare subito una risposta.

GAJA: Ricorda che a suo tempo da parte italiana si era fatto presente nella maniera più chiara la conseguenza che un ritardo della risposta austriaca non avrebbe mancato di avere sulla possibilità di un'approvazione delle apposite leggi costituzionali nel corso di questa legislatura. Ora ritiene di dover avvertire che, fra sei mesi, la situazione costituzionale italiana non consentirà nemmeno al Governo di fare dichiarazioni impegnative sull'Alto Adige, senza rischiare di fare di tale questione uno dei principali temi elettorali.

TOSCANO: Da parte italiana si insiste su questa ristrettezza di tempi proprio perché si vuole poter giungere ad una soluzione.

GAJA: Osserva che, quindi, il problema della data del Congresso della SVP è fondamentale.

KIRCHSCHLAEGGER: Rileva d'altra parte che dato che l'Esecutivo della SVP ha ottenuto una maggioranza molto ristretta occorre che la decisione finale sia presa dal Congresso.

TOSCANO: Conclude la sessione antimeridiana ripetendo ancora una volta che il problema della data del Congresso della SVP esiste ed è molto serio. Si tratta di un problema squisitamente politico, che certo non può essere risolto da funzionari: ma bisogna riflettere su di esso, proprio perché occorre risolverlo. Interesse del Governo italiano è quello di avere preventivamente il più ampio consenso proprio perché non si ripeta l'episodio del 1948, quando il parere positivo della SVP fu dato in debita forma, ma fu successivamente rinnegato. Forse il Presidente Moro saprà, con la sua esperienza, trovare una formula appropriata che soddisfi le esigenze contraddittorie di un consenso solenne e del prestigio del Parlamento italiano.

#### *Riunione del 19 giugno (pomeriggio)*

KIRCHSCHLAEGGER: Riprendendo il discorso afferma, anzitutto che è tipico di un governo democratico il fatto che il Governo possa avere direttive, che poi non sono seguite dalla propria popolazione. Il Governo austriaco talvolta è in una posizione veramente difficile, perché permangono vecchi sentimenti e la sfiducia per il fatto che le conversazioni si trascinano dal 1961. Ammette che il Governo austriaco ha potuto far poco finora, per dimostrare di voler migliorare l'atmosfera. Cita per esempio la circostanza che alcune iscrizioni antitaliane avrebbero potuto essere cancellate, ma vuole ricordare che non si tratta di un caso unico come aveva affermato Toscano. Per esempio, al confine austro-ungarico dopo la prima guerra mondiale vi erano analoghe scritte che sono rimaste fino al 1938. Non vuol difendere la carenza di iniziativa del Governo di Vienna ma vuole soltanto sottolineare che non si tratta di una cosa grave. Dopo la soluzione della controversia il Governo austriaco sarà in posizione più forte e tale da consentirgli di accogliere ogni eventuale richiesta italiana di questo tipo.

Per quanto concerne il volume di Ritschel sostiene che esso è stato scritto e pubblicato più in funzione contro Vienna che contro Roma. Ricorda che il Ritschel, tra l'altro, ha fornito all'Italia i verbali di numerose riunioni segrete austriache. Egli ha cercato di dimostrare che il Governo di Vienna era incapace di negoziare. Aggiunge che almeno questo scopo, il Ritschel forse l'ha raggiunto. Per quanto invece riguarda l'origine delle fughe sottolinea che personalità politiche hanno l'abitudine di dare informazioni ai giornalisti, sono per «informazioni di fondo» ma che i giornalisti spesso

le usano ad altro scopo. Kreisky era una delle personalità che aveva l'abitudine di fare così, con i giornalisti austriaci o stranieri. Aggiunge che questa è una delle spiegazioni che egli può dare in base alla sua lunga esperienza di collaborazione con Kreisky. Ma non è la sola: ritiene che anche da Roma possa essere stata data qualche informazione ai giornalisti austriaci. Rileva che da parte austriaca si è cercato di trovare, invano, il responsabile delle fughe. Ma ritiene impossibile che sia stata una sola persona. Non è stata certo la prima volta, e non sarà l'ultima, della storia dei contatti italo-austriaci, che vi sono state fughe e pubblicazioni fatte in base ad esse: ma ciò è solo la prova che esistono persone, come il Ritschel, contrarie alla soluzione della controversia. Non bisogna dare troppa importanza a cose simili.

Per quanto riguarda il processo di Linz, osserva che i rappresentanti italiani devono conoscere quanto Klaus ha detto all'Ambasciatore Martino<sup>17</sup>: se il processo avesse avuto luogo dopo la soluzione della controversia il giudizio sarebbe stato diverso. Non si tratta di indulgenza per i terroristi ma, piuttosto, della sopravvivenza di un'atmosfera. Ma che cosa può fare un Governo democratico?

Prosegue osservando che è vero che il Governo austriaco non ha considerato sufficiente, nelle sue richieste, il limite che il Parlamento italiano aveva posto al Governo di Roma. Il Governo austriaco sa bene, per propria esperienza, che ogni Governo ha i suoi limiti, ma non può rinunciare alle proprie pretese soltanto perché il Governo italiano ha dei limiti che non permettono di accoglierle. Aggiunge che è chiaro che da parte austriaca è inutile ed inopportuno insistere per soluzioni impossibili. Tuttavia ricorda che Vienna non può tenere in non cale la propria opinione pubblica. Se il Ballhaus non insiste per una soluzione che rispecchi pienamente il proprio punto di vista giuridico, ciò avviene proprio per permettere l'approvazione dei due Parlamenti di formule di compromesso. Da ultimo, per quanto riguarda la presenza di Wallnoefer all'inaugurazione della Casa di Cultura di Bolzano, deve ricordare che Tonicic non aveva promesso che avrebbe «bloccato» la sua partecipazione, ma soltanto che sarebbe intervenuto a tal fine.

GAJA: Fornisce alcune ulteriori spiegazioni circa l'incidente per sottolinearne la gravità.

TOSCANO: Per semplificare al massimo, sottolinea che Tonicic ha capito subito che occorreva evitare conseguenze negative interne in Italia ed ha subito promesso di intervenire.

Tra le possibili conseguenze negative della sentenza di Linz e della continuazione della organizzazione del terrorismo in Austria, sottolinea, a titolo personale, che finora non è stata mai fatta connessione, da parte italiana, fra questione dell'Alto Adige e questione dell'associazione austriaca alla CEE. Tuttavia – e Tonicic dovrebbe già averlo compreso – se in Austria le cose andassero avanti in questa maniera, sembra difficile che Roma possa fare a meno di pensare ad una connessione del genere.

Sottolinea che i rappresentanti italiani non hanno avuto istruzioni di dire qualcosa nel senso cui sopra ha fatto cenno. Ma bisogna essere realisti. Già l'eco per l'atteggiamento di Wallnoefer è stata totalmente negativa, poi è venuta la faccenda del processo di Linz. È necessario – aggiunge – che il Governo di Vienna compia qualche concreta azione positiva verso l'Italia per riequilibrare gli effetti negativi dei suoi atteggiamenti sulla pubblica opinione. Ricorda che l'Austria potrebbe fare molte cose, come scio-

gliere il Berg Isel Bund e qualche altra associazione irredentistica. Insomma, dice, occorre che da parte di Vienna si compia qualche mossa psicologica perché non si può neanche immaginare quanto siano state negative le conseguenze della sentenza di Linz. Conclude ripetendo che le ultime richieste austriache non tengono nessun conto dei limiti del mandato dato al Governo italiano dal Parlamento.

GAJA: Osserva che le attuali richieste di Vienna sarebbero state comprensibili all'inizio del negoziato. Ma non sono comprensibili oggi, quando da parte di Vienna si dice di avere intenzione di chiudere la controversia.

TOSCANO: Ricorda che anche da un punto di vista storico l'Italia non può dimenticare l'amministrazione nazista in Alto Adige. Ciò nonostante Roma ha tentato di risolvere il problema liberalmente e ciò proprio quando, al termine della seconda guerra mondiale, i tedeschi venivano cacciati ovunque e dopo che, alla conferenza della pace, il problema del confine era già stato risolto a nostro favore. Aggiunge di poter fornire la riproduzione di un documento scritto da De Gasperi in cui egli affermava la sua speranza di avere risolto per sempre il problema dell'Alto Adige. Ciò dimostra che ci sono stati in passato momenti in cui da parte italiana si è avuta la ferma intenzione di risolvere il problema e la convinzione di averlo risolto. Ricorda poi che Vienna sostiene che il terrorismo finirà quando saranno state fatte le nostre nuove leggi costituzionali e Vienna avrà dato la quietanza liberatoria. Si domanda, invece, se i terroristi non continueranno ad usare i loro mezzi per opporsi alla conclusione della controversia. Questa, tuttavia, non è una ragione per non perseverare.

KIRCHSCHLAEGER: Si dichiara convinto che il terrorismo avrà una intensificazione prima di una decisione delle due parti, ma subito dopo la conclusione della controversia la criminosa attività cesserà perché in Austria si verificherà un totale cambiamento nell'opinione pubblica. Riferendosi agli accenni storici fatti da Toscano dice che è più conveniente non approfondire oggi il periodo nazista in Alto Adige. Anche sull'origine dell'Accordo De Gasperi-Gruber, in Austria si ha diversa documentazione, ed una parte di essa riguarda le pressioni esercitate dalle maggiori Potenze sull'Italia per la conclusione dell'Accordo stesso.

TOSCANO: Ricorda che in Austria si dice che l'Italia non ha eseguito l'Accordo De Gasperi-Gruber senza ricordare un dettaglio non trascurabile e cioè che il Governo italiano ha concesso la cittadinanza ad un numero di persone assai maggiore (30.000) del totale degli optanti. Ricorda poi che non è molto leale quello che ha fatto il Governo austriaco quando nel 1947 ha minacciato l'espulsione dall'Austria degli optanti altoatesini per costringerli a chiedere la cittadinanza italiana. Inoltre, ricorda che quando gli altoatesini di lingua tedesca hanno presentato domanda per divenire cittadini italiani sapevano perfettamente che l'autonomia prevista dall'Accordo De Gasperi-Gruber era configurata nella Regione Trentino-Alto Adige e sapevano altresì quali fossero le loro garanzie. Improvvisamente, vari anni dopo, si è scoperto che il Governo italiano non aveva applicato l'Accordo De Gasperi-Gruber. Tutto questo ha le caratteristiche di una montatura politica e di fronte a tutto questo è necessario che il Governo austriaco dimostri di avere ferma volontà di porre termine alla controversia.

GAJA: Osserva che, ove a Vienna il Governo continuasse a dire di non poter fare nulla per modificare l'atmosfera creata dal processo Linz, il Governo italiano potrebbe essere indotto a prendere la stessa posizione di Vienna. Gli austriaci dicono che non

possono fare nulla sino a che non sarà conclusa la controversia. Anche il Governo italiano potrà dire le stesse cose, e cioè che non potrà fare nulla, da parte sua, sino a che non sarà migliorata l'atmosfera con concrete iniziative austriache.

TOSCANO: Aggiunge che non si può andare avanti ignorando i sentimenti della pubblica opinione. Sottolinea che non si tratta di fare ultimatum, ma soltanto di spiegare che l'Italia, in mancanza di iniziative austriache per migliorare l'atmosfera testé creatasi, finirebbe per mettersi sulla stessa linea legalistica seguita finora da Vienna. Spiega che questo non è affatto un ricatto. Dal punto di vista italiano l'azione – o l'inazione – austriaca non può essere ignorata. Ciò può portare a conseguenze che si possono deprecare e che possono essere, invece, annullate da concreti gesti di buona volontà del Governo austriaco. Solo così si potrà sperare in una favorevole atmosfera. Conclude osservando che tutto quanto da lui esposto è dovuto alla necessità che, per essere utili e per riuscire a porre le basi di un accordo, le conversazioni fra i rappresentanti devono essere estremamente franche. Si duole che non ci si sia visti da un anno perché, in sostanza, i contatti fra rappresentanti si sono sempre rivelati utili.

KATHREIN: Domanda di che cosa si discuterà nella riunione del giorno successivo.

GAJA: Ritiene che sarà utile leggere le risposte austriache alle proposte italiane, confrontandole con i principi che hanno ispirato i contatti dei rappresentanti fin dal 1964.

TOSCANO: Aggiunge che da parte italiana, di fronte alla risposta austriaca, si ha l'impressione che si sia perso il filo conduttore delle conversazioni fra rappresentanti. Il Governo italiano aveva diverse possibilità, fra le quali le principali erano:

- 1) far sapere che la risposta austriaca era negativa;
- 2) aggiungere che, di conseguenza, Roma riteneva chiuso il capitolo dei contatti fra i rappresentanti.

Essenzialmente per ragioni di buona volontà, Roma ha preferito tentare ancora una volta di ottenere spiegazioni in merito alla risposta sostanzialmente negativa ricevuta dal Governo di Vienna. Da parte dei rappresentanti austriaci si potrà riferire a Vienna circa la posizione italiana di fronte alla risposta austriaca. In un nuovo incontro, ancora in questo mese di giugno o in luglio – possibilmente prima del 26 – i problemi potranno essere riaffrontati in base alle istruzioni che i rappresentanti austriaci avranno nel frattempo ricevuto da Vienna. Osserva che se, nel nuovo incontro, i rappresentanti austriaci faranno conoscere che Vienna non è in grado di accettare le ipotesi in esame, da parte di Roma non mancheranno pazienza e buona volontà e si potrà forse ricercare nuove basi d'intesa, nello spirito indicato nella lettera personale del Presidente Moro. Tuttavia sarebbe assai meglio se non si buttasse via il molto già fatto per ricominciare tutto da capo.

Conclude ripetendo ai rappresentanti austriaci di tenere presente e di riferire che, se prima della fine della legislatura non si potranno attuare le progettate misure autonome interne italiane, si potrebbero fare entro, ad esempio, un termine massimo di sei mesi, le dichiarazioni dei due Governi dinanzi ai rispettivi Parlamenti, e ciò costituirebbe pur sempre un punto fermo.

*Riunione del 20 giugno 1967 (mattino)*

KIRSCHSCHLAEGGER: Riferisce che Toncic, con il quale ha parlato poco prima, lo ha incaricato di fare due comunicazioni. Innanzitutto lo ha pregato di ripetere – per

sottolinearne gli aspetti positivi – quanto lo stesso Kirchsclaeger ha già detto nell’incontro del giorno precedente e quanto lo stesso Toncic ed il Cancelliere Klaus hanno già risposto a Martino in merito al nostro passo sul processo di Linz. Ecco i punti della comunicazione austriaca:

a) il Governo austriaco scioglierà le varie associazioni estremiste se, nei singoli casi, vi saranno ragioni sufficienti, ancora valide al momento attuale. Nel frattempo tali associazioni saranno accuratamente seguite nelle loro attività. Il Governo proibirà conferenze o manifestazioni di carattere pericoloso, come è avvenuto a Graz ed a Innsbruck;

b) tutti coloro che erano stati confinati e che poi sono stati liberati, sono stati messi sotto effettiva sorveglianza di polizia;

c) per i casi di estradizione verrà seguita la procedura normale, anche se l’esempio dato da un Tribunale italiano non può avere effetti positivi sulla Magistratura austriaca;

d) il giudizio di Linz ha dato luogo a reazioni negative in tutta l’Austria ed anche in Tirolo;

e) a tempo opportuno il Governo austriaco procederà a togliere le iscrizioni antitaliane nel Tirolo; ciò forse potrà avvenire solo dopo la conclusione della controversia. Per quanto riguarda le iscrizioni sulla Hofchirche e sul Cimitero dei Caduti italiani ad Innsbruck il Governo austriaco esaminerà la possibilità di procedere al più presto.

GAJA: Ripete le riserve già espresse dall’Ambasciatore Martino. Ma desidera attirare in particolare l’attenzione sull’atteggiamento senza precedenti di Vienna per quanto riguarda le scritte antitaliane nel Cimitero militare italiano di Innsbruck. Fra Governi civili, si usano, in tal caso, scuse immediate e cerimonie riparative. Che Vienna oggi non senta questo obbligo – del resto dettato dalla consuetudine – o che non possa darvi seguito, dimostra uno stato di rapporti che è non usuale ed intollerabile.

TOSCANO: Osserva che le dichiarazioni fatte da Kirchsclaeger sono insufficienti e sorprendenti. Ricorda le dichiarazioni fatte all’ONU da Kreisky circa il giudizio della Corte dell’Aja secondo le quali, qualora esso fosse negativo, l’Austria non considererebbe chiusa la controversia. Rileva che episodi del genere accrescono le preoccupazioni italiane suscitando forti perplessità. Da parte italiana non si chiedono dichiarazioni impossibili, ma non ci si può certo contentare di assicurazioni così poco soddisfacenti.

GAJA: Nota che Kirchsclaeger aveva detto di aver avuto istruzioni da Toncic di fare una seconda comunicazione.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che si tratta di cosa spiacevole: e cioè della pubblicazione, sul «Sued-Ost Tagespost», della notizia dell’incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri austriaco e italiano a Londra. Aggiunge che risulterebbe che tale notizia sarebbe stata data per telefono dalla Democrazia Cristiana di Bolzano al giornale.

GAJA: Risponde che una tale spiegazione è assurda e non è accettabile. Ricorda, a tal proposito, quanto da lui detto all’Ambasciatore d’Austria a Roma circa la necessità di mantenere assolutamente segreto l’incontro.

TOSCANO: Rileva che tutto ciò non può che confermare la sfiducia italiana. Aggiunge che è tempo che gli austriaci facciano qualcosa per dimostrare che il Governo di Vienna vuole una soluzione pacifica.



GAJA: Per quanto riguarda la notizia data dalla stampa austriaca circa l'incontro dei rappresentanti, fa presente che tale incapacità di tenere il segreto non può non ripercuotersi sulle stesse conversazioni in corso e su eventuali contatti futuri. Ogni indicazione data perciò circa possibili incontri deve ritenersi superata.

Passa all'esame dei documenti austriaci. In merito alla «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile, deve anzitutto notare una differenza semantica relativa al significato da dare all'espressione «pacchetto». Sottolinea che da parte italiana si è sempre parlato di una soluzione globale, il che comporta che il «pacchetto» deve comprendere sia la parte formale che quella sostanziale. Per quanto riguarda lo stesso paragrafo 1, rileva che non si comprende comunque bene se l'accettazione del cosiddetto «pacchetto» da parte del Congresso della SVP sia o meno una condizione «sine qua non».

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che l'accettazione del Congresso rappresenta una condizione: ma che il Governo austriaco si augura vivamente che essa si verifichi.

TOSCANO: Interviene per sottolineare che, quando nel marzo del 1965 fu risposto da parte di Vienna alla nostra prima ipotesi globale, la decisione austriaca fu presa senza che si ritenesse in alcun modo necessario sentire il Congresso della SVP e senza che lo si menzionasse. Adesso l'accettazione della seconda ipotesi globale da parte del Congresso della SVP diventa una condizione, il che certo rappresenta un fatto nuovo. Infatti finora da parte austriaca non c'era mai stato detto che la decisione finale dovesse essere presa dal Congresso della SVP. È vero che a partire dal 1946 l'Austria ha sempre detto che ciò che è accettabile dalla SVP è accettabile dal Governo austriaco, ma è un fatto totalmente nuovo quello secondo il quale l'accettazione finale debba essere affidata al Congresso della SVP. In sostanza l'Austria ogni volta dà meno e chiede di più. Ripete che, dopo l'esame della prima ipotesi d'intesa del dicembre 1964, non si parlò del Congresso e che la risposta austriaca del 30 marzo 1965 fu data senza aver sentito il Congresso.

GAJA: Aggiunge che è chiaro che nel luglio 1966 il Governo di Vienna non pensava alla necessità di attendere le decisioni del Congresso della SVP; altrimenti Vienna non avrebbe promesso di far conoscere la propria decisione in merito alla ipotesi globale in esame nel termine di 10 giorni.

TOSCANO: Desidera fare una osservazione personale: è chiaro che da parte austriaca si cerca di assumere sempre minori responsabilità. Si domanda cosa accadrebbe se si facesse così anche da parte nostra. Si giungerebbe senz'altro ad una «impasse» e non vi sarebbe altra possibilità che ricercare il cosiddetto «mezzo pacifico» o seguire, indipendentemente, una linea nazionale. Ripete che occorre avere coraggio perché, se gli austriaci si trovano in una posizione rischiosa di cui vorrebbero fare a meno, è peraltro anche nel loro interesse evitare l'interruzione del negoziato, il che certamente finirebbe per avere luogo qualora Vienna dovesse continuare ad insistere nella impostazione degli ultimi tempi.

GAJA: Sottolinea che non sembra possibile che il Parlamento italiano possa prendere un impegno solenne, accettando che esso possa essere annullato da una successiva decisione finale del Congresso della SVP.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che l'Austria non può dare il proprio consenso senza una formale decisione degli altoatesini. Nel 1964-1965 ciò sarebbe stato più facile perché la SVP era più unita. Oggi, invece, e lo hanno dimostrato anche i risultati delle discussioni in seno all'Esecutivo della SVP, è indispensabile il Congresso.

GAJA: Osserva che l'errore dei giuristi ed esperti che hanno consigliato la SVP non sta tanto nell'aver previsto una riunione del Congresso del partito, ma nella determinazione del momento in cui essa dovrebbe avere luogo. Il Congresso può essere forse opportuno e necessario, ma occorre farlo subito ed occorre spiegare che il Governo austriaco non poteva continuare seriamente le conversazioni senza avere prima il consenso del Congresso.

KIRCHSCHLAEGER: Il Governo austriaco voleva ottenere una grande maggioranza e a tal fine riteneva che sarebbe stato produttivo potersi appoggiare a Magnago. Del resto, non sarebbe grave che la decisione del Parlamento italiano possa essere cassata da quella del Congresso della SVP. In sostanza, si tratta di un fatto analogo a quello della ratifica di un accordo, ovviamente con tutte le differenze del caso.

TOSCANO: Ripete che, comunque, da parte austriaca si deve ammettere che la circostanza che una decisione ultima degli altoatesini debba essere rappresentata da un voto del Congresso della SVP rappresenta un fatto nuovo. A ben vedere, esso è conseguenza non di una nuova situazione della SVP, ma della circostanza che, prima, in Austria vi era un Governo di coalizione e che ora, invece, vi è un Governo monocolorista il quale ha bisogno di qualche appoggio di alcuni elementi della stessa opposizione socialista.

Proprio perché è opportuno chiarire le rispettive posizioni, deve sottolineare che fra le condizioni poste dal Parlamento italiano nella sua mozione dell'autunno scorso vi è il consenso delle popolazioni locali (comprese quelle di lingua italiana). Quando il Governo austriaco ha scelto la sua nuova linea doveva tenere presente tale condizione. Non disconosce il fatto che possa essere di interesse comune giungere ad una approvazione dell'ipotesi globale in esame da parte di tutti i partiti locali. Tuttavia, se da parte austriaca si insiste sulla necessità di un Congresso della SVP, il problema dell'accordo delle popolazioni di lingua italiana diventerà ugualmente drammatizzato. Mentre, evitando il Congresso da una parte, si potrebbe avere una risoluzione del Direttivo per la SVP ed un voto del Parlamento che rappresenta tutti gli italiani. Ciò semplificherebbe le cose. Ricorda che il Parlamento italiano ha posto come condizione il «consenso» e non il «parere» delle popolazioni locali (come nell'Accordo De Gasperi-Gruber). Se da parte austriaca si vuole avere il Congresso della SVP è naturale che nello stesso modo dovrà essere dato anche il consenso delle popolazioni locali di lingua italiana. Ricorda che per l'Accordo De Gasperi-Gruber occorre soltanto il parere, e non il consenso, delle popolazioni interessate: dal che si può chiaramente dedurre che quanto stiamo facendo è al di fuori dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

KIRCHSCHLAEGER: Si domanda che cosa si debba fare.

TOSCANO: Risponde che forse sarebbe preferibile ricorrere ad una procedura diversa, ad esempio ad una consultazione interna – tipo referendum – della SVP. Anche da parte italiana si vuole un consenso, ma lo si vuole in modo che esso non dia luogo a difficoltà.

KIRCHSCHLAEGER: Ricorda che quando il giorno precedente è stato accennato a questo problema, si è avuta l'impressione che una soluzione politica potrà essere trovata dai politici. Aggiunge che egli pensava ad un incontro fra il Presidente Moro e Magnago.

KATHREIN: Magnago mi ha detto sei mesi fa che aveva bisogno dell'appoggio del Congresso e che lo aveva detto anche al Presidente Moro. Egli non vedeva altra soluzione.

GAJA: È un problema che è stato creato dai giuristi austriaci che hanno consigliato la SVP. Tocca quindi anche ad essi di studiare il modo di smontare questa «trappola» che avevano inventato.

Passiamo a parlare del secondo paragrafo della «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile. Rileva che in essa non vi è alcun accenno alla «quietanza liberatoria». Dato che finora i contatti sulla parte formale della controversia hanno sempre riguardato il problema della chiusura della controversia stessa nel suo complesso, e poiché tale problema si scinde in quello del rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria da parte del Governo di Vienna ed in quello della garanzia richiesta dallo stesso Governo, si domanda per quale ragione non figurì, nella comunicazione orale austriaca, l'accenno al problema della quietanza.

KIRCHSCHLAEGER: È stato ritenuto opportuno indicare solo il problema della garanzia, perché esso è l'unico punto tuttora aperto.

TOSCANO: Domanda se da parte austriaca si sia accolta, con la formula che viene esaminata, anche la designazione di un mezzo di soluzione in sede giurisdizionale di future eventuali dispute.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che si tratta di una semplice questione di linguaggio.

TOSCANO: Osserva che il problema è invece molto delicato. La sua soluzione deve essere indicata in maniera chiara e precisa. Deve essere indicato cioè che nel futuro, se vi saranno problemi di interpretazione o di esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, la loro soluzione dovrà essere sottoposta al giudizio della Corte Internazionale di Giustizia. Ciò deve significare che per questo titolo (interpretazione ed esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber) il Governo austriaco non potrà riportare la questione di fronte alle Nazioni Unite.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che non ha precise istruzioni in merito, ma assicura che riferirà la tesi italiana al proprio Governo. Chiede come si immagini che possa essere previsto il ricorso alla Corte dell'Aja e la possibilità di un contatto preliminare fra gli agenti.

GAJA: Rileva che la posizione italiana in merito non è cambiata. Si riferisce al riguardo all'appunto consegnato a Londra nel luglio del 1966, relativo alla posizione italiana in materia di eventuali contatti fra i due Governi in caso di future controversie. Legge poi la seconda frase della comunicazione orale del 20 aprile e chiede quali modifiche debbono essere apportate ai documenti e alla procedura.

KIRCHSCHLAEGER: Ritiene che il problema potrebbe essere risolto in linea con i documenti preparati nel dicembre 1964, modificati secondo le successive conversazioni dei rappresentanti dei Ministri.

GAJA: Sì, purché si tengano presenti in particolare le indicazioni contenute nei colloqui di Montreux<sup>18</sup> e di Londra (luglio 1966).

Propone di passare all'esame dell'altro documento austriaco, quello cioè presentato al Ministro Fanfani a Bonn<sup>19</sup> e fatto pervenire a Roma per il tramite dell'Ambasciatore d'Austria, intitolato «proposte per le modalità di conclusione». Lascia da parte il punto

1, relativo all'incontro tra i Ministri degli Affari Esteri, con l'indicazione di un eventuale o.d.g. di esso, in quanto occorre prima avere idee precise su altri più importanti punti del documento. Accoglie il punto 2, relativo alla dichiarazione del Governo italiano al Parlamento. Legge il punto 3, relativo alla comunicazione del Ministero degli Affari Esteri italiano al Ministero degli Esteri austriaco, in ordine alla dichiarazione del Governo italiano al Parlamento: e afferma che si tratta di richiesta che è stata sempre respinta da parte italiana; che stupisce si risollevi ora e che comunque non può essere accolta.

TOSCANO: Vuole subito far rilevare che tale procedura è impossibile perché essa, sostanzialmente, rappresenterebbe un nuovo accordo che il Parlamento italiano non permetterebbe. Rileva la sorpresa italiana di fronte a tale proposta che rappresenta un passo indietro rispetto alle stesse conclusioni esaminate a Parigi nel dicembre 1964. Spiega inoltre le ragioni per cui l'Italia non potrà mai accettare formule di arbitrato *ex equo et bono*, ma solo giudizi «secondo diritto».

GAJA: Il Governo italiano non sta cercando di mascherare un accordo sulle cosiddette misure. Conformemente alle direttive del Parlamento, esso non può concludere un accordo, implicito o esplicito, che le internazionalizzi.

KIRCHSCHLAEGER: Osserva che, se da parte italiana non si può accettare la comunicazione ufficiale di cui al punto 3, da parte austriaca ci si accontenterebbe di una comunicazione verbale del Ministro degli Esteri italiano all'Ambasciatore d'Austria. Si tratterebbe in sostanza soltanto di una conferma verbale dell'avvenuta decisione del Parlamento italiano.

GAJA: Anche tale formula è inaccettabile, perché è equivoca e può tendere a costruire una situazione giuridica, che è contraria alla nostra tesi. Di conseguenza, da parte italiana non si può accettare nemmeno il punto 5, relativo alla notifica ufficiale da parte del Ministero degli Esteri austriaco al Ministero degli Esteri italiano, della dichiarazione del Governo di Vienna al Parlamento. Per motivi analoghi non possiamo accogliere la proposta di una comunicazione congiunta dei due Governi alle Nazioni Unite.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che le dichiarazioni alle Nazioni Unite saranno due, come era stato inteso. Per necessità linguistiche, la formula austriaca può essere sembrata equivoca; ma essa non voleva comportare un mutamento di posizione. Chiede invece se, da parte italiana, si concordi perché tali dichiarazioni facciano seguito alle due prese di posizione dei Parlamenti.

GAJA: Osserva che non si vede ora la necessità di dare la precedenza dei documenti di chiusura della controversia, alle comunicazioni dei rispettivi Governi alle Nazioni Unite. Nella documentazione preparata nel dicembre 1964 ci si atteneva al criterio che tale dichiarazione fosse collegata al rilascio immediato della quietanza liberatoria austriaca. Dato che le nuove basi d'intesa prevedono la quietanza austriaca ritardata, è necessario spostare l'ordine di quel documento.

KIRCHSCHLAEGER: Da parte austriaca si riterrebbe necessario citare le misure interne italiane nelle rispettive comunicazioni alle Nazioni Unite.

GAJA: Non è d'accordo, in quanto tale citazione non figurava neanche nei documenti del 1964. Era stata richiesta, allora, da parte austriaca, ma la richiesta non fu accolta. Essa oggi appare ancora meno necessaria data la posticipazione della data della quietanza liberatoria di Vienna. Citare le misure quando saranno attuate diventa

veramente superfluo. Passa poi a fare alcune osservazioni sul punto 8, che sembra condizione all'attuazione dell'intero pacchetto da parte dell'Italia: la ratifica dell'accordo per il deferimento di eventuali controversie alla Corte Internazionale di Giustizia. Spiega che tale punto appare curioso: perché dà la chiara impressione che gli austriaci stessi pensino che non vi è alcun bisogno di garanzia internazionale.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che il punto 8 potrebbe essere diviso in due parti: quella concernente la ratifica dell'accordo per la modifica dell'art. 27 della Convenzione europea di Strasburgo, e quella relativa all'attuazione del «pacchetto» da parte dell'Italia.

#### *Riunione del 20 giugno (pomeriggio)*

GAJA: Premette di essere stato avvertito che la sera avrà luogo, alla televisione austriaca, un dibattito cui prenderanno parte Burger e vari esponenti politici austriaci, fra cui lo stesso Kreisky. La cosa sembra quasi incredibile: e non può non aggiungersi ai numerosi elementi, già elencati, che suscitano perplessità negli ambienti italiani. Chiede comunque un immediato intervento di Kirchsclaeger presso Toncic per evitare, nello stesso interesse austriaco, che la manifestazione avvenga.

Riprendendo il discorso circa il punto 8, comunica che secondo i rappresentanti italiani esso potrebbe essere diviso in due parti: 8 e 8-bis. La parte 8-bis (ratifica dell'Accordo sulla Corte dell'Aja) e lo scambio dei relativi strumenti (punto 9) potrebbero passare avanti al punto 8, con l'intesa che, nel frattempo, il Parlamento italiano esaminerà i progetti di legge di carattere non costituzionale. Osserva, poi, che il punto 10 (comunicazione del Ministero degli Affari Esteri italiano al Ministero federale degli Affari Esteri circa l'avvenuta attuazione del pacchetto e la conseguente esistenza del presupposto previsto per il rilascio della dichiarazione relativa alla conclusione della controversia) potrebbe cadere ed essere sostituito da altri possibili atti (ad esempio, una dichiarazione interna). Spiega poi che per quanto riguarda la comunicazione al Consiglio d'Europa, i rappresentanti italiani mantengono la stessa posizione espressa nell'incontro di Montreux del 16-18 giugno 1966 (da parte italiana la questione verrà studiata per accertare se tale comunicazione è necessaria e come dovrebbe essere effettuata).

Conclude facendo riserve circa l'incontro dei Ministri di cui al punto 1, in quanto esso potrebbe rivelarsi anche inutile.

TOSCANO: Osserva che in realtà ciò dipenderà dalla situazione generale e dall'atmosfera tra i due Paesi. Aggiunge che potrebbe essere perfino utile un incontro dei Presidenti del Consiglio, se sarà stata attuata tutta la necessaria preparazione e se l'atmosfera lo consentirà. Ma qualunque incontro politico, nella sua parte dedicata alla chiusura della controversia internazionale, dovrà essere di pura ratifica e non vi dovranno essere nuove richieste o nuove sorprese. Esso potrà avere in tale caso prevalentemente il carattere di un atto di buona volontà destinato a consolidare ed a sviluppare la nuova situazione.

GAJA: Vuole far rilevare che il cosiddetto «pacchetto» può e deve essere deciso prima di tale eventuale incontro politico.

TOSCANO: Ribadisce che, per quanto concernerà il superamento della controversia internazionale, l'incontro non dovrà servire a discutere nuove richieste, ma soltanto a ratificare quanto sarà già stato concordato.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che su questo punto, secondo il suo parere, la risposta italiana è totalmente negativa, in quanto egli ritiene che l'incontro politico dovrà permettere anche un ultimo ulteriore negoziato.

GAJA: Risponde che questo significa ritornare alle posizioni del 1964.

TOSCANO: Ribadisce che è molto più conveniente che alcuni problemi, a causa della loro tecnicità, siano discussi al livello dei rappresentanti. Aggiunge che ciò, ovviamente, non esclude la possibilità di un incontro politico. Fa osservare, comunque, che ormai le due parti sono molto vicine alla soluzione e per questo occorre evitare mosse false che potrebbero compromettere tutto. Allo stato attuale uno dei problemi più importanti è costituito dalla nuova posizione austriaca, con cui si pretende l'approvazione generale e determinante di tutto il pacchetto da parte del Congresso della SVP. Osserva che le altre obiezioni sollevate dal Governo austriaco sono, in realtà, di dettaglio ed esse potrebbero essere facilmente ritirate da Vienna. Rileva che il Governo austriaco non può adesso mutare le basi sulle quali è stata imperniata l'intera seconda fase dei contatti. Se tali basi non sembravano accettabili, perché il Governo di Vienna non lo ha detto subito? Ricorda che l'Austria ormai conosce bene tutto il complesso di garanzie interne ed internazionali studiate dal Governo italiano (le elenca). Passa poi ad esprimere la sorpresa italiana per un altro aspetto della posizione austriaca, sorpresa dovuta ad un chiaro riferimento storico. Quando la Conferenza di Parigi ebbe luogo, il Governo austriaco cercò di mantenere la questione aperta con una proposta veramente singolare e straordinaria. Il Ministro Gruber chiese una speciale «Verankerung» dell'Accordo De Gasperi-Gruber e lasciò intendere che la voleva per tenere aperta la questione fino a che l'Austria non si trovasse in situazione migliore per ricorrere all'ONU ed ottenere una nuova decisione politica. Tutta questa impostazione era certo singolare dal momento che i trattati internazionali non prevedono in generale forme di garanzia. Ma il Governo austriaco, a quel tempo, spiegò (Ambasciatore Schmidt a Carandini) il perché della sua azione, che in quel particolare momento si poteva anche comprendere dal momento che vi è già una intesa per deferire al giudizio della Corte dell'Aja ogni futura controversia sull'applicazione e l'interpretazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e che la cosiddetta «quietanza» sarà successiva all'entrata in vigore delle progettate nuove misure autonome interne italiane. Tali misure, non solo saranno concordate con i rappresentanti della SVP, ma saranno anche coperte da 3 forme di garanzie interne italiane. Adesso, a cosa si mira con la nuova richiesta di garanzia? Vienna deve spiegarci perché la vuole. In caso contrario Roma non potrebbe non avere il sospetto di trovarsi dinanzi ad una manovra austriaca diretta a potere riaprire il problema in un secondo tempo.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che si tratta di ben altra cosa. Vienna non è sicura che il Governo italiano applicherà le misure promesse, e perciò richiede una garanzia.

TOSCANO: Risponde che sono previste abbondanti garanzie interne ed internazionali.

KIRCHSCHLAEGER: Per quanto riguarda le garanzie interne osserva che la Corte Costituzionale italiana non può non essere legata alla difesa di interessi nazionali.

TOSCANO: Rileva che in Italia vige anche un altro principio costituzionale: quello della tutela delle minoranze. Per quanto riguarda le garanzie internazionali, nella

proposta italiana figura la più alta istanza giurisdizionale internazionale. Osserva che, a parte questa considerazione, il Presidente del Consiglio non può fare che quello che il Parlamento gli ha chiesto di fare. Rileva che, ovviamente, da parte italiana una tale posizione potrebbe essere mutata soltanto se da parte austriaca si offrisse, come contropartita, qualcosa di veramente importante (a puro titolo di esempio ed a titolo personale – una solenne dichiarazione governativa relativa al carattere definitivo del confine italo-austriaco). Conclude affermando che ciò che viene chiesto oggi dall’Austria è in sostanza qualcosa di giuridicamente superfluo perché dal punto di vista giuridico internazionale l’Italia ha già offerto ogni possibile garanzia. Prega infine di tenere presente che nel 1965 il Governo austriaco ha già accettato la parte delle conclusioni di Parigi relativa alle modalità di chiusura della controversia. Ciò rende impossibile all’Italia comprendere perché oggi il Governo di Roma – dopo avere consentito a prevedere misure autonome sui 18 punti esclusi nel 1964 – dovrebbe anche dare di più di quanto ufficialmente Vienna dichiarò per iscritto nel 1965 essere pienamente accettabile per superare la controversia internazionale.

GAJA: Fa notare che ogni riferimento alla risoluzione dell’Esecutivo della SVP ed all’eventuale risoluzione del Congresso non può comportare l’accettazione italiana dei punti di vista che vi sono incorporati. L’Italia non può che prendere posizione esplicita in merito ad alcuni di essi.

Passa poi a discutere i due punti di cui alla comunicazione orale «aggiuntiva» fatta dall’Ambasciatore d’Austria il 5 maggio, in occasione della consegna del Pro-Memoria già sottoposto dal Ministro Toncic al Ministro Fanfani («Il Governo federale, tra l’altro, ritiene necessario: a) di non accennare nelle dichiarazioni dei due Governi ai rispettivi punti di vista giuridici; b) di portare il numero degli agenti previsti per il procedimento prima dell’inizio del giudizio dinnanzi alla Corte Internazionale di Giustizia da due a quattro»). Secondo il punto di vista italiano, la definizione del primo punto di tale dichiarazione potrebbe essere stabilita in occasione della stesura dei progetti di documenti di chiusura. Ma ciò può essere difficile se da parte altoatesina si esponessero punti di vista giuridici contrari a quelli del Governo.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede se ciò possa valere anche per le comunicazioni alle Nazioni Unite.

GAJA: Risponde negativamente. Si tratta infatti di una richiesta nuova. La cosa potrebbe essere eventualmente esaminata solo per le dichiarazioni ai rispettivi Parlamenti. Per quanto riguarda poi il secondo punto, osserva che la sua accettazione sembra impossibile all’Italia, perché il regolamento della Corte prevede l’istituzione di un solo agente. Aggiunge tuttavia che da parte italiana non si ha nulla in contrario a che l’agente abbia a disposizione dei sub-agenti.

KIRCHSCHLAEGER: Risponde che da parte austriaca si è proposto di accennare a due agenti in quanto si desidera istituire una vera e propria commissione di conciliazione. La proposta attuale si differenzerebbe dalla precedente in quanto che si tratterebbe di una commissione paritetica.

TOSCANO: Osserva che per il passato, sia l’Austria che l’Italia hanno commesso errori reciproci. In questa fase tuttavia occorre guardare all’avvenire. In esso, ciò che appare più pericoloso è l’allontanarsi da una formula imperniata su di un giudizio «secondo diritto» cercando soluzioni di arbitrato o di conciliazione. Ripete che il Governo

italiano desidera unicamente una soluzione precisa, sicura, secondo diritto. Roma non vuole certo escludere possibilità di conciliazione, ma per esse esistono già adeguati mezzi idonei rappresentati innanzitutto dai normali canali diplomatici. Conclude che qualsiasi procedura di conciliazione prestabilita è invece pericolosa e deve essere scartata perché offrirebbe la possibilità di abbandonare le vie giuridiche per avventurarsi su di un terreno che potrebbe portare a risultati pericolosi.

KIRCHSCHLAEGER: Vienna chiede un comitato paritetico e non più un comitato con arbitri neutrali.

GAJA: Ribadisce che il Governo austriaco, con le nuove basi di intesa, entra in possesso di una garanzia fondamentale, rappresentata dalla posticipazione della quietanza liberatoria.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede quali sarebbero le conseguenze, per il Governo italiano, se l'Austria non desse la quietanza liberatoria.

TOSCANO: Desidera spiegarlo: dal punto di vista interno vi sono varie possibilità. Il Governo, qualora volesse mantenere il «pacchetto», potrebbe anche essere indotto a dimettersi perché avrebbe lasciato sperare al Parlamento di ottenere qualche cosa come contropartita che invece non otterrebbe. Non è però escluso che il Governo faccia una scelta autonoma interna diversa. Tutto dipenderà da molte circostanze che superano la competenza dei funzionari. Dal punto di vista internazionale, senza la quietanza di Vienna, la controversia italo-austriaca rimarrebbe aperta, ma la valutazione del suo rilievo sarà soggetta a molti fattori tuttora ignoti.

GAJA: Passa a spiegare la posizione italiana circa l'applicazione dell'art. 27 della Convenzione europea di Strasburgo.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede che sia esaminata la possibilità di esaminare, nella procedura di conclusione della controversia, anche una dichiarazione del Presidente della Repubblica.

GAJA: La vita internazionale è basata sulla reciprocità. Di fronte a tale richiesta, chiede che cosa Vienna abbia intenzione di offrire.

KIRCHSCHLAEGER: Ritorna a parlare dell'eventuale incontro dei Ministri.

GAJA: Risponde che prima di poterne parlare concretamente, sembra necessario andare più avanti con la preparazione della chiusura della controversia.

KIRCHSCHLAEGER: Chiede se non si ritenga opportuno emanare un comunicato stampa circa l'attuale incontro dei rappresentanti, dopo le indiscrezioni comparse sul «Sued-Ost Tagespost».

GAJA: Risponde che non è assolutamente opportuno né per quanto riguarda l'attuale incontro né per quanto concerne una prossima riunione dei rappresentanti. La richiesta di Kirchsclaeger gli sembra alquanto strana, date le premesse di segretezza concordate circa tale incontro.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 3, n. 1346. Riunioni del 19 giugno pomeriggio e del 20 giugno, mattino e pomeriggio: DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia, Contatti italo-austriaci*, b. 29, nn. 975.

<sup>2</sup> Predisposto dalla DGAP.

<sup>3</sup> Vedi D. 212.

<sup>4</sup> Vedi D. 216, Allegato I.

<sup>5</sup> Vedi D. 216.

<sup>6</sup> Vedi D. 217, Allegato I.

<sup>7</sup> Vedi D. 217, Allegato II.



- <sup>8</sup> Vedi D. 153.  
<sup>9</sup> Vedi D. 192, nota 3.  
<sup>10</sup> Sui colloqui di New York vedi DD. 167 e 168.  
<sup>11</sup> Non risulta una nota austriaca del 30 marzo; si riferisce presumibilmente al colloquio Gaja-Löwenthal, pari data: vedi D. 44.  
<sup>12</sup> M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, Laterza, 1967.  
<sup>13</sup> Vedi D. 4.  
<sup>14</sup> Vedi DD. 178, 186 e 194.  
<sup>15</sup> Vedi DD. 208 e 209.  
<sup>16</sup> Vedi D. 216, Allegato II.  
<sup>17</sup> Si fa riferimento probabilmente ai colloqui del 13 giugno con Klaus (T. 350) e del 14 giugno con Tončić (T. 353) in risposta ad un passo italiano del 9 giugno (T. 175).  
<sup>18</sup> Vedi D. 140.  
<sup>19</sup> Vedi D. 214.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 22 giugno 1967.**

1. I giorni 19 e 20 giugno ha avuto luogo a Londra la prevista riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria<sup>3</sup>. Erano presenti: da parte austriaca, il Ministro Plenipotenziario Rudolf Kirchsclaeger e il Landesamtdirektor Kathrein; da parte italiana, l'Ambasciatore Mario Toscano e il Direttore Generale degli Affari Politici, Gaja.

Secondo quanto stabilito nel Comitato di Ministri per l'Alto Adige del 26 maggio u.s.<sup>4</sup>, nell'accettare tale incontro, da parte italiana ci si proponeva:

a) di offrire agli austriaci la possibilità di riflettere sull'opportunità di non deviare dall'impostazione fin qui seguita nella elaborazione della seconda ipotesi globale dopo il ripudio di quella esaminata a Parigi nel dicembre 1964 e di rendersi conto che, qualora Vienna dovesse persistere nelle sue recenti richieste, dovremmo considerare come negativa la sua risposta. Di conseguenza occorrerebbe affrontare ancora una lunga serie di contatti per cercare di elaborare una terza ipotesi globale;

b) di chiarire vari punti delle quattro comunicazioni fattecì dal Governo austriaco (la «comunicazione orale» del 20 aprile<sup>5</sup>; il promemoria del 5 maggio<sup>6</sup>; la «comunicazione orale» pure del 5 maggio<sup>7</sup>, riprodotta nel documento consegnatoci il 17 maggio<sup>8</sup>; i chiarimenti relativi alla «comunicazione orale» del 20 aprile, comunicatici il 17 maggio<sup>9</sup>), la cui interpretazione solleva tuttora difficoltà, nonostante le spiegazioni fornite da parte austriaca;

c) di evitare che la responsabilità del fallimento dell'attuale ipotesi globale potesse ricadere sull'Italia.

Le conversazioni hanno avuto principalmente come oggetto:

- A. l'esame di questioni di carattere generale relative allo sviluppo dei contatti;
- B. l'esame tecnico dei quattro documenti consegnati da parte austriaca.

2. Nell'esame delle questioni di carattere generale, relative allo sviluppo dei contatti italo-austriaci, da parte italiana è stato fatto rilevare che il Governo di Vienna ha

lasciato trascorrere circa un anno prima di far conoscere la sua posizione in merito all'ipotesi formulata nel luglio 1966<sup>10</sup>. Tale ritardo, qualunque ne sia la giustificazione, costituisce un elemento negativo, dato che, come è stato dichiarato più volte, in questo scorcio di legislatura, il Governo italiano ormai non potrà varare le leggi relative all'attuazione delle misure. Anche se ci si volesse, per ora, limitare ad una semplice dichiarazione governativa in Parlamento, rinviando alla prossima legislatura l'adozione dei necessari provvedimenti legislativi, il tempo disponibile, da oggi, non è certo superiore a sei mesi. Si è aggiunto che, ciò nonostante, da parte italiana si è ancora disposti a continuare i sondaggi, ma a condizione che il Governo austriaco non ci chieda di modificare quei principi fondamentali enunciati dal Governo, approvati dal Parlamento e posti alla base di tutte le nostre conversazioni. In particolare:

I. da parte italiana non si intende stipulare nessun nuovo accordo internazionale circa l'Alto Adige, né assumere obblighi diversi o maggiori di quelli derivanti dall'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946;

II. le misure che il Governo italiano potrà adottare per l'ampliamento della competenza legislativa della Provincia di Bolzano avranno carattere interno, saranno adottate spontaneamente (e non in adempimento dell'Accordo di Parigi) ed il Governo di Roma non è disposto ad accettare che vengano internazionalizzate;

III. in tema di garanzie, il Governo italiano è disposto ad accettare soltanto la giurisdizione della Corte dell'Aja per le controversie derivanti dall'interpretazione e dalla applicazione dell'Accordo del 5 settembre 1946.

È stato inoltre sottolineato che la volontà dell'Italia di pervenire ad una soluzione positiva della controversia italo-austriaca è comprovata dalla rinuncia alla quietanza liberatoria immediata e dall'accoglimento delle richieste austriache relative ai 18 punti rimasti aperti dopo la V sessione della Commissione di esperti. Se da parte austriaca si dovesse insistere nel presentare richieste contrastanti con i suindicati principi, il Governo italiano non potrà che respingerle, oppure chiedere al Parlamento l'autorizzazione a mutare i principi contenuti nell'Ordine del Giorno da esso approvato. Ovviamente in tale seconda ipotesi una richiesta del genere potrebbe essere giustificata solo da adeguate contropartite, offerte da parte austriaca.

I rappresentanti austriaci hanno risposto che il ritardo nel far conoscere la posizione del Governo di Vienna in merito all'ipotesi globale del luglio 1966 è dipeso sia dal carattere ultimativo dell'ipotesi stessa, sia dal desiderio di assicurarsi una impegnativa e solenne adesione della SVP. D'altro canto, come la SVP è riuscita ad ottenere dal Governo italiano, attraverso le sue richieste di «chiarimenti», alcuni miglioramenti per varie misure del «pacchetto», così il Governo di Vienna riteneva di poter ottenere da Roma ulteriori concessioni nella parte relativa all'ancoraggio internazionale.

Concludendo su questo punto, i rappresentanti italiani hanno precisato in modo inequivocabile che la politica seguita dal Governo austriaco, mirante ad avanzare gradualmente nuove richieste del tutto in contrasto con i principi stabiliti dal Parlamento italiano per autorizzare la continuazione dei contatti, non può portare ad una soluzione positiva.

3. Nel corso della seconda fase delle conversazioni è stata anzitutto esaminata la «comunicazione orale» austriaca del 20 aprile.

A tale riguardo da parte italiana è stato rilevato che nel primo paragrafo essa subordina all'approvazione del congresso della SVP l'accettazione, da parte del Governo austriaco, dell'ipotesi globale di chiusura della controversia. Tale clausola non sembra accettabile da parte italiana, essendo inammissibile sottoporre al Parlamento italiano, per l'approvazione, una ipotesi d'intesa condizionata a sua volta all'accettazione da parte del congresso della SVP. È stato pure ricordato, a tale proposito, che esiste altresì il problema del consenso della popolazione altoatesina di lingua italiana all'ipotesi d'intesa, consenso espressamente richiesto dalla mozione votata dal Parlamento.

Si tratta quindi di trovare una soluzione che consenta, da una parte, di acquisire il consenso dei due gruppi linguistici altoatesini, prima di sottoporre l'ipotesi d'intesa al Parlamento italiano e, dall'altra, di salvaguardare e di prevenire le suscettibilità e la dignità del nostro Parlamento.

Riferendosi, poi, al secondo paragrafo della «comunicazione orale» è stato chiesto da parte italiana se esso riguardi soltanto la cosiddetta «garanzia», oppure, come sarebbe più logico, tutto il sistema della chiusura della controversia, che comprende non soltanto il problema della cosiddetta «garanzia», ma anche quello della «quietanza austriaca». A tale richiesta i rappresentanti austriaci hanno risposto affermativamente, chiarendo che soltanto la garanzia era stata citata perché costituirebbe l'unico punto in discussione.

Passando al documento austriaco relativo alle «modalità di conclusione della controversia», da parte italiana è stato fatto presente che non è possibile accettare la modalità relativa alla comunicazione del Ministero italiano degli Affari Esteri al Ministero austriaco degli Affari Esteri, in ordine alla dichiarazione del Governo italiano al Parlamento (punto 3), né ovviamente quella della comunicazione reciproca (punto 5). Le ragioni di tale rifiuto sono state esplicitamente richieste al fine di evitare qualsiasi malinteso.

I rappresentanti italiani hanno altresì rilevato l'inaccettabilità del punto 8, relativo alla effettuazione della ratifica dell'Accordo per l'accettazione della giurisdizione della Corte dell'Aja, solo in un momento successivo all'attuazione delle misure da parte del Governo italiano. Al riguardo i rappresentanti austriaci hanno fatto presente che lo scambio delle ratifiche potrebbe essere previsto contemporaneamente all'approvazione da parte del nostro Parlamento delle misure che non richiedono una nuova legge costituzionale.

Da parte italiana è stato poi fatto rilevare che la comunicazione delle due parti alle Nazioni Unite costituisce una questione strettamente connessa a quella della quietanza. Pertanto, se tale comunicazione era giustificata in una fase iniziale della procedura, nella cornice dell'ipotesi d'intesa del 1964 – che prevedeva una quietanza immediata – lo sarebbe assai meno nel quadro dell'ipotesi attuale, la quale contempla una quietanza successiva alla entrata in vigore delle nuove misure autonome. Ne segue che da parte italiana si ritiene che tale comunicazione possa essere fatta non nel momento previsto dal documento austriaco, ma solo successivamente.

Circa i due punti della «comunicazione orale» del 5 maggio, i rappresentanti italiani hanno fatto rilevare che la proposta austriaca di non accennare, nelle dichiarazioni dei due Governi, al mantenimento dei rispettivi punti di vista giuridici (lettera a) potrebbe essere esaminata al momento di uno studio più concreto delle dichiarazioni

dei due Governi ai rispettivi Parlamenti; peraltro la questione presenta delle difficoltà. La progettata dichiarazione del Governo italiano al Parlamento fa riferimento infatti alla risoluzione dell'Esecutivo della SVP, la quale contiene prese di posizione giuridiche per noi inaccettabili e pericolose. Ciò potrà metterci nella necessità di precisare a tale riguardo il nostro punto di vista giuridico.

Anche per quanto concerne il secondo punto della progettata «comunicazione orale» austriaca (lettera b), relativo alla nomina di quattro agenti (due italiani e due austriaci) presso la Corte di Giustizia dell'Aja, i rappresentanti italiani hanno fatto presente che esso è inaccettabile, perché, a ben vedere, e come gli stessi interlocutori austriaci hanno francamente ammesso, il Governo di Vienna si propone con tale formula di istituire una Commissione di conciliazione (anche se soltanto paritetica, e cioè senza l'inclusione di un membro estraneo ai due Paesi), ripresentando una proposta già avanzata in passato e da noi sempre respinta. Le ragioni di questa nostra ferma opposizione di principio ad ogni impostazione del genere sono state ampiamente illustrate al fine di evitare ulteriori tentativi di aggiramento e di rendere ben chiaro il nostro pensiero.

Riferendosi infine alla questione dell'eventuale incontro dei Ministri degli Affari Esteri dei due Paesi o del Cancelliere austriaco con il Presidente del Consiglio italiano, i rappresentanti italiani hanno fatto rilevare che un incontro del genere non sembra dover avere lo scopo di discutere problemi concernenti l'ipotesi globale per porre termine alla controversia internazionale, ma avvenire quando tutti tali problemi siano stati risolti. Invece, in caso di chiara accettazione da parte austriaca dell'ipotesi globale del luglio 1966, potevano essere necessari incontri di esperti, per l'esame dei documenti di chiusura della controversia, secondo quanto prospettato nell'incontro del 16 giugno 1966 a Montreux<sup>11</sup>.

4. I rappresentanti austriaci hanno preso atto di quanto è stato fatto presente dai rappresentanti italiani sia in merito alle questioni di carattere generale connesse con lo sviluppo dei contatti, sia circa l'esame tecnico dei quattro documenti consegnati da parte austriaca, riservandosi di far conoscere al più presto la definitiva posizione del Governo di Vienna al riguardo.

5. Nella prima giornata i rappresentanti italiani avevano dichiarato di essere disposti ad incontrarsi di nuovo con i rappresentanti austriaci nel corso del mese di luglio o alla fine del corrente mese di giugno, per conoscere la posizione del Governo di Vienna su quanto veniva discusso. Tuttavia, dopo la pubblicazione su di un giornale austriaco della notizia dell'attuale incontro – nonostante i due passi effettuati contemporaneamente a Vienna e a Roma nei quali ne era stata raccomandata la segretezza – e la trasmissione televisiva dedicata al terrorista Burger del 20 corrente, da parte italiana è stata formulata ogni riserva circa la data del prossimo incontro.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Il documento reca il timbro «Visto dall'On. Ministro».

<sup>3</sup> Vedi D. 225.

<sup>4</sup> Vedi D. 221.

<sup>5</sup> Vedi D. 212.

<sup>6</sup> Vedi D. 216, Allegato I.

- <sup>7</sup> Vedi D. 216.  
<sup>8</sup> Vedi D. 217, Allegato I.  
<sup>9</sup> Vedi D. 217, Allegato II.  
<sup>10</sup> Vedi D. 153.  
<sup>11</sup> Vedi D. 140.

227

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
ALL'AMBASCIATA A LUSSEMBURGO<sup>1</sup>**

**T. segreto 12351/c.<sup>2</sup>**

**Roma, 28 giugno 1967, ore 4,30.**

Oggetto: Trattative con l'Austria.

Sentito il Presidente del Consiglio si dispone che nel corso prossima sessione Consiglio speciale Ministri CECA rappresentante nostro Governo dichiararsi che da parte italiana non si può consentire a trattative con Austria finché non saremo in condizione di constatare che territorio Repubblica Federale Austriaca non è utilizzato per organizzazione atti terroristici contro Stati confinanti e per rifugio stessi terroristi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

<sup>2</sup> Trasmissione delle istruzioni di Fanfani pervenute al Ministero tramite l'Ambasciata a Londra il 27 giugno (T. segreto precedenza assoluta 22101/314, *ibidem*), indirizzate per conoscenza anche all'Ambasciata a Vienna e al Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato. Il testo approvato da Fanfani dell'intervento di Malfatti al Consiglio dei Ministri della CECA del 29 giugno fu trasmesso da Marchiori a Caruso con L. del 28 giugno (*ibidem*).

<sup>3</sup> Per l'esecuzione delle istruzioni vedi D. 232.

228

**IL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA  
PRESSO LA CEE E LA CEEA, BOMBASSEI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 22163/303.**

**Bruxelles, 28 giugno 1967  
(perv. ore 15).**

Oggetto: Negoziati CEE-Austria.

Come da mio 242 del 7 corrente<sup>2</sup>, era all'ordine del giorno odierna riunione Rappresentanti Permanenti discussione su aspetti procedurali e di fondo negoziati CEE-Austria.

Conformemente istruzioni ricevute per vie brevi, ho dichiarato non essere in condizioni prendere posizione su alcuno dei singoli punti in discussione e ho preso ampia e generale riserva su intera questione. Discussione è stata pertanto aggiornata.

A domanda Presidenza circa momento in cui avrei potuto eventualmente sciogliere riserva stessa, ho risposto non essere in grado di pronunciarmi.

Mia dichiarazione non ha sollevato commenti; ma, evidentemente, tutti ne hanno compreso il senso in attuali circostanze<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> T. segreto 16889/242 del 7 giugno, non pubblicato.

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 230.

229

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 22215/402.**

**Vienna, 28 giugno 1967  
(perv. ore 21).**

Oggetto: Stampa austriaca.

APA pubblica seguente dichiarazione Vice Cancelliere Bock su atteggiamento italiano nei confronti negoziato Austria CEE a seguito sviluppi terrorismo in Alto Adige: il Vice Cancelliere Dr. Bock ha fatto oggi, come viene diramato dal Ministero del Commercio, la seguente dichiarazione relativa alla congiunzione effettuata da parte italiana fra gli avvenimenti nel Süd Tirol e gli sforzi austriaci per un accordo con la CEE:

«non occorre rilevare particolarmente che tutte le persone per bene condannano nel modo più reciso ogni atto di terrore nella politica e sono animate dal lutto più profondo per la perdita di vite umane. Questo punto di vista vale senza restrizioni ed interamente, senza tener conto del risultato che darà l'inchiesta relativa all'ultimo attentato nel Süd Tirol.

Ma io deplorerei anche molto se venissero stabilite delle congiunzioni fra questi fatti riprovevoli e gli sforzi dell'Austria per arrivare ad accordi con la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea carbo-acciaio. È stato finora opinione di entrambe le parti che il problema del Süd Tirol non debba influenzare tutte le altre relazioni fra l'Austria e l'Italia ed io aderisco pienamente a quella importante voce italiana la quale afferma che la convivenza pacifica dovrebbe essere tanto meno compromessa da atti terroristici in quanto anche il Governo italiano si è prefissa quale meta questa convivenza pacifica.

Per quanto concerne le relazioni economiche fra l'Austria e l'Italia, queste sono, soprattutto in base a fattori storici e geografici, particolarmente strette ed amichevoli – ricordo per esempio l'“accordino” – ed esse sono destinate a diventare ancora più strette e migliori con l'accordo da noi voluto con la CEE e la Comunità Europea carbo-acciaio. Non si deve trascurare a tale proposito che con l'accordo al quale mira l'Austria, si terrà dovutamente conto non solo di interessi economici austriaci, ma naturalmente anche degli interessi economici dell'Italia, nonché di altri Stati della CEE. Il Governo italiano ed i suoi rappresentanti a Bruxelles hanno finora validamente appoggiato gli sforzi dell'Austria ed io spero molto che sarà possibile di attenersi anche in avvenire a questo importante fatto».

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
ALLA RAPPRESENTANZA PRESSO LA CEE E LA CEEAA BRUXELLES<sup>1</sup>**

**T. 12546/437.**

**Roma, 29 giugno 1967, ore 15,40.**

A conferma istruzioni telefoniche impartite in vista discussione in seno Consiglio Ministri Comunità in merito domanda Associazione Austria alle Comunità Europee, sentito il Presidente del Consiglio, si dispone che codesta Rappresentanza dichiararsi in ogni sede ed occasione che da parte italiana non si può consentire a concludere trattative con Austria finché Italia non sarà in grado di constatare che territorio Repubblica Federale Austriaca non è utilizzato per organizzazione atti terroristici contro Stati confinanti e per rifugio e per esaltazione stessi terroristi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Per l'esecuzione delle istruzioni vedi D. 234

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 22329/405.**

**Vienna, 29 giugno 1967, ore 14  
(perv. ore 14,30).**

Oggetto: Alto Adige.

Seguito mio 402<sup>2</sup>.

In relazione a dichiarazioni Vice Cancelliere Bock e a insinuazioni stampa austriaca che da parte italiana si cerchi interdipendenza tra ingresso Austria CECA ed eventualmente CEE e questione Alto Adige mi sembrerebbe opportuno reiterare esplicito chiarimento prima che propaganda austriaca si indirizzi su argomenti equivoci.

Nel momento attuale non è in gioco la questione circa l'applicazione o meno accordo Gruber-De Gasperi ma problema terrorismo e carenze Governo austriaco a prevenirlo e reprimerlo. Sembra evidente che non si possa trattare e stringere accordi di alcun genere con Paese in cui si organizzano atti terroristici da eseguirsi in Italia e in cui si proteggono terroristi da questa provenienti.

Chiarimento che esiste interdipendenza tra associazione Austria alla CECA a eventualmente CEE con terrorismo e non con questione alto-atesina mi sembra tanto più opportuno per evitare che venga fuorviata opinione pubblica austriaca e soprattutto opinione pubblica degli altri Paesi ed in particolare dei partners del Mercato Comune<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Vedi D. 229.

<sup>3</sup> Con T. segreto 12603/198 del 30 giugno, Caruso rispose di concordare con le sue considerazioni e di attirare su di esse l'attenzione di quelle autorità «al più alto livello» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4).

**IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INDUSTRIA  
E AL COMMERCIO, MALFATTI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI'**

**T. segreto urgentissimo 22439/153.**

**Lussemburgo, 29 giugno 1967, ore 22  
(perv. ore 0,45 del 30).**

Oggetto: Consiglio Ministri CECA. Trattative con Austria.

Rappresentante Governo Federale tedesco ha richiesto soppressione da ordine giorno Consiglio Ministri CECA punto riguardante trattative con Austria. Per parte mia ho insistito per mantenimento ordine giorno preannunciando dichiarazione a nome Governo italiano<sup>2</sup> per doverosa e urgente informazione Consiglio CECA/Alta Autorità su posizione italiana circa nota richiesta austriaca. Ho successivamente acceduto – per superare prevedibili difficoltà voto a maggioranza qualificata – a proposta compromesso avanzata da Ministro francese Guichard di sopprimere punto Austria da ordine giorno e di fare dichiarazione preannunciata in questioni «varie».

Riproduco, di seguito, testo dichiarazione fatta a nome Governo italiano:

«Secondo le prerogative che gli provengono dal trattato della CECA, Governo italiano non può consentire avvio trattive o contatti preliminari con Governo Repubblica Federale austriaca fin quando l'Italia non sarà in condizioni constatare che territorio austriaco non è utilizzato per organizzazione atti terroristici contro Stati confinanti e per rifugio stessi terroristi.

Vale ricordare, in occasione dell'ultimo Consiglio Speciale dei Ministri CECA prima della fusione esecutivi, che Comunità carbone acciaio prese vita, in anni ormai lontani, come atto fede – compiuto da nostri Paesi e da eminenti statisti tra quali ricorderò Robert Schumann, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi – nei valori della ragione, della collaborazione tra popoli, della libertà e della pace contro passato nel quale tentò affermarsi legge della violenza e della sopraffazione.

CECA riguarda certamente, per sue competenze, specifico settore economico, ma sua ragione essere supera tale limite per assolvere funzione più ampia integrazione e collaborazione pacifica tra Paesi che la compongono e che con essa sono associati.

Ora, mentre su territorio austriaco si organizzano azioni terroristiche condotte sul suolo italiano e si dà rifugio a terroristi, l'Italia non può consentire che si avviino negoziati tra CECA e Repubblica Federale austriaca.

Il Governo italiano, con questa presa posizione, esercita suo diritto sancito da trattato CECA; esprime, anche con questo atto, sua commossa solidarietà per tutte le vittime di impunte imprese terroristiche e pone premesse per condotta internazionale Paesi europei più consona senso responsabilità verso solidale opera di pace nel rispetto ordine internazionale».

Rappresentante Governo tedesco, dopo essersi concertato con Ministro Brandt durante pausa lavori Consiglio, ha dichiarato non essere in grado precisare posizione suo Governo e richiesto Presidente di turno dare possibilità in futuro Consiglio a altre delegazioni di rispondere a dichiarazioni Governo italiano. Presidente De Bock ha dato assicurazioni in proposito.



In privata conversazione con Segretario Neef, prima ripresa lavori Consiglio in cui ha fatto dichiarazione surriportata, ho sottolineato che opinione pubblica italiana avrebbe giudicato corresponsabile Governo tedesco ove suo rappresentante avesse insistito nel tentativo impedire a rappresentante italiano fare annunciata dichiarazione. Neef ha tenuto a sottolineare che posizione da lui inizialmente assunta era stata determinata solo da mancanza informazione e da competenza diretta Ministero Esteri su problema evocato in dichiarazione italiana, ma che era lieto accedere compromesso confermando sentimenti amicizia nostro Paese nonché ferma intenzione suo Governo non assumere posizione preconcepita verso Italia.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Vedi D. 227.

### 233

#### IL CANCELLIERE FEDERALE D'AUSTRIA, KLAUS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>

L.<sup>2</sup>.

Vienna, 29 giugno 1967.

Sehr geehrter Herr Ministerpräsident,

Ich möchte Ihnen auch auf diesem Wege meine Bestürzung über die jüngste Entwicklung ausdrücken und gleichzeitig meine ernste Sorge über die Vertrauenskrise, die sich zwischen unseren Regierungen abzeichnet. Glauben Sie mir: der Terrorismus wird nicht nur von mir und meiner Regierung schärfstens verurteilt, sondern auch von der überwältigenden Mehrheit des österreichischen Volkes, das dem italienischen Volk Gefühle echter und aufrichtiger Freundschaft entgegenbringt.

Aber wir sind auch bestürzt, dass die italienische Regierung ihre Bereitschaft, über die Anträge Österreichs bei der EWG und der EGKS weiter zu verhandeln, zurückgezogen habe. Ein solcher Vorgang würde in Österreich grosse Enttäuschung ja Verbitterung hervorrufen, weil nicht eingesehen werden könnte, dass zwischen den verwerflichen Anschlägen in Südtirol und den wirtschaftlichen Problemen ein echter Zusammenhang besteht.

Es scheint mir daher im Interesse der Beziehungen unserer Länder dringendst geboten, sobald als möglich gewisse Missverständnisse aufzuklären und Massnahmen zu besprechen, die geeignet wären, die italienische Regierung davon zu überzeugen, dass seitens der Bundesregierung alles geschieht, um auf österreichischem Staatsgebiet die Vorbereitung von Terrorakten in Italien unmöglich zu machen. Im Bewusstsein der schweren Aufgabe, die uns beiden gestellt ist, möchte ich daher zu diesem Zwecke einen meiner engsten und vertrautesten Mitarbeiter, den Generalsekretär der ÖVP und Klubobmann der ÖVP-Fraktion im Nationalrat, Staatssekretär a.D. Dr. Herman Withalm, nach Rom entsenden, um, wenn Ihnen dies genehm ist, mit Ihnen selbst oder mit dem politischen Sekretär der DC, Prof. Mariano Rumor, Fühlung zu nehmen. Dr. Withalm könnte ab Montag, den 2. Juli d.J. in Rom sein.

Ich bitte Sie mir möglichst bald durch Botschafter Löwenthal sagen zu lassen, ob dieser im Geiste verantwortungsbewusster Zusammenarbeit gemachte Vorschlag Ihre Zustimmung findet.

Genehmigen Sie, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, den Ausdruck meiner herzlichen und aufrichtigen Wertschätzung.

J. KLAUS

#### TRADUZIONE

Signor Presidente del Consiglio,

tengo ad esprimerle, anche mediante questa presente lettera, la mia profonda costernazione sui più recenti sviluppi nonché la mia seria preoccupazione di fronte alla crisi di fiducia che si delinea tra i nostri Governi. Mi creda: non solo il mio Governo ed io personalmente ma anche la stragrande maggioranza del popolo austriaco che nei confronti del vicino popolo italiano nutre sentimenti di autentica e sincera amicizia, condannano il terrorismo nel modo più assoluto.

Siamo, però, anche costernati per il fatto che il Governo italiano avrebbe revocato la sua disposizione a continuare le trattative concernenti le richieste dell'Austria presso il MEC e la CECA. Un tale atteggiamento provocherebbe una grossa delusione ed addirittura un inasprimento in Austria perché non si riuscirebbe a comprendere che tra gli attentati riprovevoli ed i problemi economici esista un nesso vero e proprio.

Ritengo, perciò, che sia improrogabile chiarire, nell'interesse dei rapporti tra i nostri paesi, con la massima possibile sollecitudine gli equivoci esistenti e discutere su quelle misure atte a convincere il Governo italiano che da parte del Governo austriaco viene intrapreso tutto al fine di rendere impossibile la predisposizione, su territorio austriaco, di atti terroristici in Italia. Nella coscienza del grave compito posto davanti ad ambedue noi, desidererei inviare a Roma uno dei miei più intimi collaboratori di fiducia, il Segretario Generale della Volkspartei e Presidente del gruppo parlamentare democristiano, l'ex-Segretario di Stato Dr. Hermann Withalm, al fine di stabilire contatti – sempre che ella giudichi opportuna questa iniziativa – con ella stessa oppure con il Signor Segretario Politico del suo partito, On. Prof. Ministro Dott. Mariano Rumor. Il Dott. Withalm potrebbe trovarsi a Roma a partire da lunedì 2 luglio a.c.

La prego di volermi fare sapere al più presto possibile, tramite l'Ambasciatore Löwenthal, se il mio suggerimento che le sottopongo in uno spirito di sincera e responsabile cooperazione, riscontri il suo consenso.

Voglia gradire, Signor Presidente del Consiglio, i sentimenti della mia sincera stima e cordialità

J. KLAUS

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.

<sup>2</sup> Trasmessa da Pompei a Gaja con la seguente lettera del 1° luglio 1967: «Caro Roberto, il Cancelliere Klaus ha fatto pervenire stamane al Presidente Moro l'unita lettera. Il Presidente mi ha detto di inviartela, affinché tu la sottoponga d'urgenza al Ministro Fanfani, in modo da giungere ad una decisione sul da farsi. Con affettuosi saluti dal tuo Gianfranco» (*ibidem*). In un appunto in pari data Pompei annotava: «Froelichsthal ha attirato la mia attenzione sui seguenti punti: il Cancelliere teneva particolarmente a che Withalm vedesse il Presidente del Consiglio, mentre, unicamente per ragioni di correttezza aveva accennato, come alternativa, a Rumor: della lettera, aveva avuto l'incarico di sottolineare particolarmente la prima frase del

terzo capoverso; l'Ambasciatore Loewenthal, che dovrebbe dare al più presto una risposta a Vienna, pregava di fargli avere per le vie brevi una risposta, definitiva o anche solo interlocutoria, se possibile nel corso della mattinata» (ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 110, fasc. 684). Per le considerazioni di Fanfani vedi D. 240.

234

**IL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA  
PRESSO LA CEE E LA CEEA, BOMBASSEI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. 22514/309.**

**Bruxelles, 30 giugno 1967  
(perv. ore 19,15).**

Oggetto: Associazione Austria alla CEE.

Telegramma ministeriale 437 in data di ieri<sup>2</sup>.

In odierna riunione Rappresentanti Permanenti ed in presenza Commissione ho fatto dichiarazione identica a quella fatta ieri a Lussemburgo in Consiglio speciale CECA da On. Sottosegretario Malfatti<sup>3</sup>.

A domanda tedesca se pensavo che lavori interni Comunità su aspetti tecnici accordo con Austria avrebbero potuto essere continuati, ho risposto negativamente, precisando che non avremmo potuto in ogni caso parteciparvi.

Presidenza ha ricordato che a Lussemburgo era stato proposto (da parte tedesca) che, in occasione prossima riunione Consiglio CEE 10-11 luglio, Ministri Affari Esteri potessero eventualmente riprendere la questione in seduta ristretta. Maggioranza Comitato ha mostrato considerare comunque inopportuna iscrizione questione a ordine del giorno, in ragione chiarezza tenore mia dichiarazione (se un Ministro volesse peraltro farlo potrebbe comunque sollevare questione stessa sotto rubrica «varie» senza pregiudizio delle reazioni degli altri).

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Vedi D. 230.

<sup>3</sup> Vedi D. 232.

235

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**R.<sup>2</sup>.**

**Vienna, 30 giugno 1967.**

Signor Ministro,

dalla fine della guerra in poi, e più precisamente dopo l'accordo Gruber-De Gasperi, non si era mai presentata urgente come oggi la necessità di esaminare la politica da attuare con l'Austria sia nei normali rapporti tra i due paesi sia soprattutto per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige.

Frontiera comune, ragioni economiche, politiche e culturali devono farci desiderare eccellenti rapporti col Governo austriaco e, quindi, è opportuno fare il possibile per salvaguardare i rapporti con il paese vicino, cercando che essi diventino i più amichevoli sotto tutti gli aspetti.

Premesso questo occorre tuttavia esaminare la situazione quale è venuta a crearsi.

È da anni che abbiamo cercato di non pregiudicare i rapporti con l'Austria, nonostante la lunga catena di delitti e di crimini preparati in territorio austriaco e comunque tollerati da queste autorità.

Il tragico episodio di Cima Vallona è stato un altro duro colpo, dopo la sentenza di Linz, anche per gli uomini responsabili della politica austriaca ed in particolare per il Cancelliere Klaus e per il Ministro Toncic. Dai colloqui che ho avuto con loro martedì scorso [il 27]<sup>3</sup> non ho avuto dubbi che essi si aspettassero una reazione da parte nostra ed in particolare nei riguardi delle trattative per l'Alto Adige.

Ma la netta sensazione che ho avuto è che essi si sentono impotenti a reagire a questo stato di cose ed a mettere in atto quanto è necessario perché il terrorismo venga effettivamente condannato, impedito e represso.

La sentenza di Linz aveva già suonato come un campanello d'allarme; già allora il Governo si era reso conto della sua impotenza o debolezza; l'una e l'altra derivate non soltanto da una legislazione e da una magistratura quali esse sono, ma assai più probabilmente dalle troppe connessioni e collusioni che uomini di governo ed autorevoli esponenti politici hanno avuto con il terrorismo aiutandolo direttamente o indirettamente senza mai affrontarlo con decisione.

La legislazione austriaca sembra sufficiente a reprimere il terrorismo. Ma se per ipotesi non lo fosse, il Governo austriaco dovrebbe provvedere a mettere in atto tutti gli strumenti necessari per far fronte agli obblighi più elementari derivantigli dal diritto internazionale.

Con una migliore buona volontà il Governo austriaco avrebbe potuto per intanto mobilitare tutta l'opinione pubblica contro il terrorismo e rendere assolutamente inoffensivi i terroristi austriaci e gli altoatesini rifugiatisi in Austria, che sono ben conosciuti e non sono poi molto numerosi.

Che al Governo di Vienna manchi una decisa volontà di lotta contro il terrorismo lo ha dimostrato, fra l'altro, la risposta data avant'ieri dal Ministro degli Interni ad un'interrogazione di parte socialista, nella quale si sostiene di avere già da tempo preso tutte le misure necessarie per la lotta contro il terrorismo. Ma, dato che tali misure si sono dimostrate insufficienti, avrebbe dovuto annunciare qualcosa di effettivamente nuovo, positivo e reale per debellare il terrorismo moralmente e sostanzialmente, laddove esso si organizza ed esplica la sua attività.

Un'altra riprova della mancanza di volontà austriaca è data dall'atteggiamento dopo la sentenza di Linz. Aniché cercare nuove misure e strumenti contro il terrorismo il Governo austriaco, vedendo aumentare le sue responsabilità, ha cercato e cerca tuttora di preconstituersi delle giustificazioni per allontanarle, giungendo addirittura a sfidarci davanti ad organi internazionali.

È avvenuto così che esso si sia affrettato soltanto da pochi giorni a rispondere alla nostra nota del gennaio scorso<sup>4</sup> per negare fatti che il Governo austriaco sa perfettamente veri, quali, ad esempio, l'intervento di Wallnoefer al fine di far archiviare a suo

tempo il primo processo di Linz, o per evadere alle richieste che noi abbiamo avanzato. Si è cercato in tutto questo tempo di legittimare il comportamento del Governo austriaco invocando i principi dello Stato di diritto, dell'indipendenza della magistratura, della libertà di cui godono in Austria stampa e radiotelevisione. Ancora più grave è che nessuna richiesta da me avanzata al Cancelliere Klaus dopo Linz su istruzioni di V.E. è stata minimamente accettata: nemmeno quella di distanziarsi da una mostruosa sentenza.

Nell'ultimo incontro di Zurigo fra gli argomenti delle due polizie la delegazione austriaca, pur essendo tecnica, ma riflettendo evidentemente il punto di vista del Governo, è arrivata anzi addirittura ad affermare che il Governo austriaco è pronto a sottoporre il suo comportamento in sede internazionale.

Assistiamo ora all'ultimo tentativo da parte austriaca di considerare l'attentato di Cima Vallona come un disgraziato incidente nonostante che qui nessuno nel suo intimo abbia il minimo dubbio che si tratti di un vero attentato terroristico, compiuto a pochi metri dal confine austriaco. Persino l'ex Ministro degli Esteri Kreisky lo ha ammesso pubblicamente.

Ma questa insinuazione che era partita dalla stampa l'ha fatta propria anche il Cancelliere Klaus. Da qui è venuta l'offerta del Ministro degli interni di «collaborare» con le autorità italiane nell'inchiesta del tragico evento, per giungere alla proposta, fatta in un ambito ristretto ma resa poi pubblica, del Cancelliere Klaus di promuovere un'inchiesta internazionale.

Concludendo, da tutto questo atteggiamento del Governo austriaco non si possono che trarre giudizi negativi anche per l'avvenire.

\*\*\*

Da qui il legittimo atteggiamento assunto dal nostro Governo per quanto riguarda le trattative per l'ingresso austriaco nella CECA e nella CEE.

È evidente infatti che non siano possibili trattative di alcun genere con un Governo che si dimostra praticamente impotente a prevenire e reprimere le organizzazioni terroristiche che svolgono la loro azione a nostro danno sul suo territorio: specialmente quando tali trattative riflettano impegni quali quelli da assumersi in base all'Accordo di Roma che per le sue ultime finalità politiche, e comunque per gli stretti legami di natura economica sul piano multilaterale, rendono necessario che tra i vari contraenti esista il massimo della buona volontà, della reciproca fiducia nonché dei rapporti di non equivoca amicizia.

Che qui ci si attendessero delle reazioni da parte nostra – come ho detto – non vi è dubbio. Klaus e Toncic me lo hanno fatto abbastanza chiaramente comprendere, pur pensando che la nostra reazione dovesse manifestarsi solo sulle trattative per l'Alto Adige. Già dopo la sentenza di Linz il Cancelliere Klaus, come ebbi a riferire<sup>5</sup>, si preoccupò soprattutto di appurare se la nostra reazione sarebbe giunta al punto da influire su quelle conversazioni.

Ora io mi domando se, anche per stroncare definitivamente le insinuazioni che il nostro atteggiamento in relazione alla CECA e alla CEE sia determinato dalla speranza di ottenere migliori condizioni nelle trattative per l'Alto Adige, non convenga invece affrontare direttamente questo problema.

Ma ritengo che questo meriti un capitolo a parte.

\*\*\*

Ho letto che in Italia da molti settori politici si chiede che vengano sospese o addirittura interrotte le conversazioni con l'Austria per trovare una soluzione autonoma direttamente con gli altoatesini nell'ambito dello Stato italiano.

Mi pare che la richiesta possa avere molto fondamento.

Credo che nessuno pensi più seriamente che un accordo per l'Alto Adige possa senz'altro porre fine al terrorismo. È una tesi di comodo sostenuta da lungo tempo dal Governo austriaco per spingerci alla conclusione di un accordo ma che nello stesso tempo avalla l'altra tesi parallela che il terrorismo sia uno strumento idoneo per costringere l'Italia a risolvere la questione altoatesina.

Senonché il terrorismo si è posto al di sopra e contro le trattative, mentre il Governo austriaco da parte sua ha dimostrato esplicitamente ed implicitamente la sua impotenza a impedirlo e reprimerlo. Ne è una riprova la dichiarazione della delegazione austriaca dei capi della polizia fatta nel penultimo incontro di Zurigo. Secondo questa le autorità di sicurezza austriache si sono dichiarate incapaci di venire incontro ad alcune nostre richieste data la situazione ed il clima politico tirolese. Un'altra prova è l'ammissione dello stesso Cancelliere Klaus di non poter nemmeno, per analoghe ragioni, far togliere le scritte antitaliane diffuse lungo le strade del Tirolo.

Il raggiungimento di un accordo non sembra quindi destinato a superare questa situazione. Il terrorismo, che vuole ben altro, continuerebbe, e la sua continuazione, dopo un accordo, polarizzerebbe il problema su una sola finalità: l'autodeterminazione, e cioè la riannessione dell'Alto Adige all'Austria. È in questi termini drastici che con ogni probabilità si riaprirebbe un nuovo conflitto.

Ma a parte ciò mi sembra, dopo un'esperienza di lunghi anni, che il Governo austriaco si sia rivelato un interlocutore inadeguato, per non dire pericoloso, per risolvere la questione altoatesina.

Esso infatti non è soltanto condizionato dai terroristi ma si lascia condizionare dalla volontà di Innsbruck e di Bolzano. Anche i più autorevoli membri del Governo austriaco hanno ripetutamente dichiarato che essi non intendono concludere un accordo che non corrisponda alla volontà dei tirolesi e dei sudtirolesi. Ora se il Governo austriaco non riesce neppure per alte finalità di politica estera, quale la necessità di avere buoni rapporti con il nostro paese, ad imporre una soluzione che dopo tutto dovrebbe essere di primario interesse più per il Governo di Vienna che per quello del Tirolo, appare perfettamente inutile continuare a trattare. L'utilità di trattare col Governo austriaco potrebbe avere un fondamento solo se esso potesse costituire un elemento moderatore contemperante gli interessi nazionali ed internazionali, con le pretese della minoranza altoatesina e l'oltranzismo del Governo tirolese.

La trattativa col Governo austriaco aveva la sua legittimazione nella circostanza che l'Accordo di Parigi era stato firmato dal Governo austriaco. Ma questo si è messo fuori della legalità violando anche la risoluzione dell'ONU che aveva invitato le parti a fare tutto il possibile per non aggravare la tensione tra le due parti.

Data la presente situazione, si possono lasciar cadere le trattative che non hanno più senso e che sembrano praticamente superflue al punto in cui siamo giunti. Ma non si tratta affatto, come qualcuno ha suggerito in Italia, di denunciare l'Accordo De Gasperi-Gruber, che ha ancora una volta consacrato il confine italo-austriaco ed ha stabilito i limiti dei diritti degli altoatesini. D'altra parte la denuncia dell'Accordo sarebbe un controsenso dal momento che noi abbiamo sempre sostenuto di averlo eseguito.

Ma sospendere le trattative con l'Austria non deve significare non voler risolvere il problema e pregiudicare le legittime aspirazioni del popolo altoatesino. Bisognerebbe anzi cercare di non lasciar cadere il filo del discorso col signor Magnago o comunque coi rappresentanti legittimi degli altoatesini.

Poiché il «pacchetto» è stato accettato dalla direzione della Suedtiroler Volkspartei e poiché non possiamo essere disposti ad un impossibile ancoraggio, dovrebbe essere interesse degli altoatesini di chiudere la vertenza realizzando i risultati raggiunti, come del resto lo stesso Magnago ne ha dato atto nel suo ultimo discorso ad Innsbruck.

Non è affatto da escludere a questo proposito che a Bolzano ci si stia rendendo conto che il Governo austriaco è diventato un patrono pericoloso ai fini di arrivare alla conclusione della vertenza. Non ricorderò mai abbastanza che un deputato di Bolzano, moderato sì, ma di lingua e sentimenti tedeschi, aveva consigliato una conclusione diretta con gli altoatesini come la soluzione migliore proprio per liberarci definitivamente da un contraddittorio con l'Austria destinato a rinnovarsi di tempo in tempo.

Né d'altra parte sembra disdicevole che un Governo tratti direttamente con una minoranza confluyente nella sua maggioranza in un partito, che ne rappresenta gli interessi e le aspirazioni; nelle democrazie moderne tutti i problemi di gruppi o di sezione vengono oramai praticamente risolti attraverso contatti ed intese con gli esponenti dei grandi partiti politici e perfino con i gruppi di pressione.

Resta aperta naturalmente la possibilità che i rappresentanti altoatesini, per le posizioni di Vienna e soprattutto di Innsbruck, si rifiutino di accordarsi con noi.

Ma allora si potrebbe seguire il suggerimento di coloro che consigliano di fare delle spontanee concessioni in base ai risultati della Commissione dei Diciannove.

In questo caso sarei però dell'opinione – se V.E. me lo consente – di concedere soltanto alcune cose e gradualmente. Infatti è manifesto che qualora si concedesse tutto senza un accordo con gli interessati, questi potrebbero indurre l'Austria a risolvere la questione tale e quale come fu sollevata nel passato, col pretesto che quelle concessioni sarebbero insufficienti in relazione all'Accordo di Parigi. Non mi fiderei comunque dell'opinione di chi ritiene che si dovrebbe prendere in proposito un atteggiamento drastico nel senso di concedere quel che si ritiene giusto concedere e di respingere poi puramente e semplicemente qualunque contestazione, ci venga essa sollevata direttamente dall'Austria o in sede internazionale. Poiché come dato di fatto esisterà sempre la circostanza che l'Accordo di Parigi è stato firmato dall'Austria, questa, a torto o a ragione, avrebbe sempre la possibilità di convocarci davanti alle Nazioni Unite dove dovremmo nuovamente discutere il problema non riuscendo,

come non vi siamo riusciti qualche anno fa, nemmeno ad evitare l'iscrizione della questione all'ordine del giorno.

\*\*\*

La prudenza consiglia di soffermarci un momento su quella che potrebbe essere la reazione dell'Austria specialmente in sede internazionale.

Il Governo austriaco potrebbe tutt'al più di nuovo ricorrere alle Nazioni Unite. Ma esso è handicappato perché dovrebbe innanzi tutto essere preparato a difendersi dalle gravi responsabilità in cui è incorso permettendo sul suo territorio l'organizzazione di individui e di squadre armate per compiere crimini in Italia, accogliendo poi detti criminali insieme ai loro associati altoatesini nel suo territorio, non per punirli ma per lasciarne esaltare le loro prodezze nelle aule dei tribunali, nelle piazze di Linz ed attraverso la televisione della capitale della Repubblica.

Ma anche scendendo al merito della controversia l'Austria avrebbe oramai ben poco da dire.

Il «pacchetto» è stato praticamente accettato dalla direzione della Suedtiroler Volkspartei e quindi l'unica questione che l'Austria potrebbe sollevare è quella del mancato accordo sull'ancoraggio.

Ma su questo punto che cosa potrebbero dire le Nazioni Unite?

Anzitutto la richiesta di ancoraggio costituisce una mancanza di fiducia in un Governo il quale si dispone a fare delle concessioni «senza corrispettivo». Il corrispettivo potrebbe essere costituito da un'immediata quietanza da parte austriaca, ma, secondo le previsioni, anche questa dovrebbe essere rimandata a quando il Governo austriaco riterrà completamente adempiute le nostre concessioni (e non si è pessimisti dubitando che a quel giorno si arriverebbe mai).

Ma c'è di più. A parte la considerazione che la pretesa austriaca è contraria all'impostazione che noi abbiamo dato ai negoziati che l'Accordo di Parigi è stato eseguito e che l'Italia è disposta generosamente a fare delle concessioni unilaterali e quindi per la loro natura non internazionalizzabili, sta il fatto che neppure se si fosse trattato di un accordo bilaterale non sarebbe obbligatoria la stipulazione di una clausola su un'istanza internazionale per eventuali controversie. La maggioranza degli accordi internazionali non contiene nessuna clausola del genere e del resto non esiste nemmeno nell'Accordo De Gasperi-Gruber.

\*\*\*

Il Governo austriaco con il suo comportamento ci ha forse offerto l'occasione di poter risolvere la questione dell'Alto Adige presto e con soddisfazione degli altoatesini che oramai devono essersi accorti dei limiti del Governo di Vienna e nello stesso tempo di liberarci in futuro di un partner che si è rivelato inidoneo a condurre a buon fine una trattativa contemperando gli interessi nazionali con quelli parziali che riguardano dopo tutto un gruppo di cittadini italiani; ma soprattutto di un partner che avendo troppo concesso ai terroristi non è più in grado di controllarli e tanto meno di renderli inoffensivi.



Il problema dell'Alto Adige non si arresterà purtroppo alla conclusione di un accordo. Resterà proiettato nell'avvenire come uno dei tanti problemi politici che piccoli gruppi o minoranze tengono artificiosamente aperti: ma dovrebbe cessare di essere un problema tale da obbligarci ogni tanto a venire ai ferri con il Governo austriaco.

Confido, Signor Ministro, che la mia disamina possa esserle di qualche utilità per giudicare e decidere nel quadro dell'attuale situazione.

Voglia gradire, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

[ENRICO MARTINO]

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/PG.

<sup>2</sup> Il documento reca il timbro: «Visto dal Segretario Generale».

<sup>3</sup> Nel corso degli incontri sia Klaus che Tončić espressero il loro cordoglio; informarono inoltre che dal colloquio tra il Generale Palombi ed il Capo della Polizia di Innsbruck non sembravano essere emersi elementi tali da orientare le indagini sul territorio austriaco (T. segreto 21996/390 e T. segreto 22074/391 del 27 giugno, in DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 7, pos. AA 4/PG).

<sup>4</sup> Nota verbale 4900-A/67 del 16 giugno, non pubblicata, in risposta a quella italiana del 21 gennaio (vedi D. 198, nota 4).

<sup>5</sup> Vedi D. 225, nota 17.

## 236

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, ALLE AMBASCIATE E ALLA RAPPRESENTANZA PRESSO LE COMUNITÀ EUROPEE A BRUXELLES<sup>1</sup>

**T. segreto 12611/c.<sup>2</sup>**

**Roma, 1° luglio 1967, ore 1.**

Solo per Vienna: È stato telegrafato a Italdipl Bonn, Bruxelles, L'Aja, Lussemburgo, Parigi, Vienna e Italrap Bruxelles quanto segue:

Per tutti: In relazione posizione presa recentemente da Governo italiano in merito a trattative per associazione Austria a Comunità Europee<sup>3</sup>, sembra opportuno chiarire i motivi che hanno ispirato Governo italiano nel prendere tale decisione:

1. Poiché le Comunità Europee sono state create per incrementare la cooperazione tra i Paesi membri nel progresso e nella pace, esse presuppongono che i Paesi membri ispirino i loro rapporti a sentimenti di amicizia e di cooperazione.

2. Tale presupposto vale anche per i Paesi che chiedono di associarsi alla Comunità. Anzi per tali Paesi tale presupposto appare ancora più necessario, dato che nel loro caso hanno meno peso altri elementi di carattere politico ed economico presenti nel caso dei Paesi membri.

3. L'Italia non si era finora opposta alla richiesta dell'Austria, pur facendo presente la necessità di approfondire gli aspetti economici, istituzionali, giuridici oltre che politici (stato di neutralità) del negoziato (da ultimo in sede CEE e CECA il 5-6 giugno u.s.).

4. Nonostante i numerosi appelli italiani al Governo austriaco per cooperare alla lotta contro il terrorismo, da parte del Governo di Vienna non vi è stata alcuna dimostrazione concreta di voler effettivamente agire in tal senso. Anzi, il fenomeno del terrorismo si è accentuato proprio a seguito di episodi scandalosi di incoraggiamento aperto e più o meno ufficiale di cui il recente processo di Linz e le interviste alla Radiotelevisione austriaca dei più noti terroristi con la partecipazione di uomini politici austriaci costituiscono gli esempi più clamorosi, le cui conseguenze si sono fatte prontamente sentire con i recenti eccidi di militari italiani.

5. Il Governo italiano ha pazientato lunghi anni nell'attesa che il Governo austriaco si inducesse ad imboccare una strada univoca che portasse alla soluzione della controversia sull'Alto Adige e rendesse al tempo stesso possibile una sincera cooperazione con i Sei e con Italia. Dopo le ultime e più clamorose prove di cattiva volontà austriaca, esso ritiene giunta l'ora di porre fine ad una politica di doppio binario, che da un lato non intende scoraggiare l'attività terroristica contro l'Italia; dall'altro, mira a ricercare una cooperazione con l'Italia e con i Sei, collaborazione che, per la sua stessa natura presuppone ben altri moventi e sentimenti. Ciò tanto più che Governo italiano è dal canto suo fermamente consapevole di aver dato piena esecuzione all'Accordo De Gasperi-Gruber e si apprestava, inoltre, in base a decisione del Parlamento ed a impegno del Governo, a prendere autonomamente e sovranamente una serie di misure a favore delle popolazioni della Regione.

6. Per questi motivi Governo italiano ha già agito a Lussemburgo<sup>4</sup> e agirà anche a Bruxelles<sup>5</sup> al fine di non consentire che trattativa con l'Austria in merito domanda associazione a Comunità Europee si concluda finché Governo italiano non sia in grado di constatare che il territorio Repubblica Federale austriaca non è utilizzato per organizzazione atti terroristici contro Stati confinanti o per rifugio ed esaltazione terroristi stessi.

7. Governo italiano intende portare questa sua decisione a conoscenza dei Governi dei Cinque e delle autorità comunitarie, affinché non si creino illusioni e non si favoriscano diversivi procedurali o polemici, o azioni di copertura che fossero messi in opera da parte austriaca.

8. L'Italia chiede prima di tutto la solidarietà tra i Sei, nella convinzione che i Sei solidali potranno estendere la loro amicizia a quei Paesi esterni che dimostrino di essere veramente degni e desiderosi di ricambiarla lealmente.

S.V. vorrà compiere presso codesto Governo e presso le Autorità comunitarie passo per illustrare, sulle linee sopra indicate, la decisione del Governo italiano di opporsi alle trattative per la associazione dell'Austria alle Comunità Europee, finché, come è stato detto più sopra, esso potrà constatare che territorio Repubblica Federale austriaca non è ulteriormente utilizzato a fini terroristici.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

<sup>2</sup> Diretto alle Ambasciate a Bonn, Bruxelles, L'Aja, Lussemburgo, Parigi, Vienna e alla Rappresentanza presso le Comunità Europee a Bruxelles.

<sup>3</sup> Vedi DD. 227 e 230.

<sup>4</sup> Vedi D. 232.

<sup>5</sup> Si fa riferimento, presumibilmente, ai passi di Fanfani di cui ai DD. 243 e 248. Per i precedenti interventi vedi DD. 228 e 234.

**IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CARUSO,  
ALLE AMBASCIATE A BONN E VIENNA<sup>1</sup>**

**T. segreto 12656/c.**

**Roma, 1° luglio 1967, ore 17,30.**

Solo per Vienna: È stato telegrafato a Italdipl Bonn quanto segue:

Per tutti: In occasione colloquio 30 giugno u.s. con Ambasciatore Germania On. Ministro ha richiamato sua attenzione su seguenti fatti:

1) intervento rappresentante RFT Consiglio Ministri CECA 29 giugno u.s. per evitare che fosse mantenuta ordine del giorno questione trattative fra CECA e Austria<sup>2</sup>;

2) notizie correnti circa investimenti finanziari ed industriali di profughi tedeschi dai Sudeti in Alto Adige.

Circa primo punto On. Ministro ha detto che azione del rappresentante tedesco, quantunque stroncata da reazione rappresentante italiano, sembra rivelare incauta manovra RFT per attenuare valore della reazione italiana in sede comunitaria agli aiuti diretti e indiretti che Austria dà ai terroristi; Governo italiano pertanto richiama attenzione Governo RFT su conseguenze di simili solidarietà e formalmente invita Ambasciatore tedesco a far presente a Bonn che Governo italiano si attende che analoghe iniziative non vengano prese da parte tedesca in sede CEE, a Bruxelles.

Quanto ai tentativi di investimenti di ex profughi dei Sudeti in Alto Adige, Governo italiano invita Governo tedesco a sconsigliarli e a non farli eseguire.

Von Herwarth ha assicurato che, per quanto riguarda prima questione, trasmetterà immediatamente a Bonn richiesta italiana; per quanto riguarda la seconda, proporrà a Bonn che non vengano dati finanziamenti a imprese del genere di quelle segnalate da On. Ministro.

Quanto precede si comunica per opportuna informazione<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Vedi D. 232.

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 241.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto precedenza assoluta 22713/417.**

**Vienna, 1° luglio 1967, ore 23,50  
(perv. ore 24).**

Oggetto: Discorso Cancelliere Klaus.

In relazione a discorso odierno trasmesso per telex<sup>2</sup> permettommi dopo un primo sommario esame, fare seguenti osservazioni:

1) indipendentemente da contenuto e accettabilità commissione internazionale di inchiesta non risulta che proposta sia stata mai fatta ufficialmente. Cancel-

liere Klaus ebbe occasione di accennare soltanto in riunione del gruppo Parlamento Oesterreichische Volkspartei;

2) lamentela Cancelliere Klaus per nostro collegamento trattative CECA e CEE, che sottintende insinuazione di una nostra ritorsione nei confronti dell'Austria, appare del tutto infondata.

È invece naturale collegamento trattative CECA e CEE con carenza Governo austriaco nel condannare, prevenire e reprimere terrorismo. L'organizzazione del terrorismo sul territorio austriaco ai danni dell'Italia con la protezione dei loro autori austriaci e altoatesini ha creato da lungo tempo atmosfera e tensione fra due Paesi assolutamente incompatibili con scopi e spirito con cui è stata promossa integrazione europea e che sono in particolare alla base dell'accordo di Roma;

3) appare grave affermazione Cancelliere che terreno al terrorismo sarebbe stato preparato dal fatto che per 20 anni il Governo italiano avrebbe mancato di concedere al popolo sudtirolese l'autonomia promessa. Pertanto anche Cancelliere aggiunge sua voce e suo pensiero a quelli di coloro che hanno giustificato l'origine e la continuazione del terrorismo. E ciò senza tener conto che i terroristi non sono solo altoatesini ma anzi nella gran maggioranza cittadini austriaci estranei alla detta autonomia.

4) Cancelliere fa appello ancora una volta a conclusione trattative come mezzo per eliminare terrorismo mentre oramai è noto che questo è contro una tale conclusione e che pertanto continuerà per raggiungere scopi più radicali pubblicamente proclamati anche durante processo Linz.

5) Cancelliere accenna genericamente a rafforzamento misure polizia eludendo ancora una volta precise richieste che noi avevamo avanzato per stroncare terrorismo.

Colgo occasione per segnalare che con corriere aereo odierno ho inviato un rapporto a V.E. in relazione all'attuale situazione<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Con T. 22709/418, pari data, Martino trasmetteva il testo «diffuso con embargo da ufficiosa APA» del discorso di Klaus sull'attentato di Cima Vallona. Con riguardo alla posizione italiana, il testo telegrafato riportava quanto segue: «Ma io devo anche rivolgere all'Italia l'appello di non applicare per i sette milioni di austriaci la misura di valutazione di pochi fanatici così come noi non vogliamo fare di attentati che sono stati commessi anche da estremisti italiani in Austria, per esempio in Ebensee, dove si dovettero ugualmente deplorare vittime umane che ancora sono giudiziariamente impunte, la misura per i più di 50 milioni di italiani. Il silenzio ufficiale italiano sulla proposta della nomina di una commissione internazionale d'inchiesta, anche se possa spiegarsi con la veemenza dello sdegno, non regge però a una fredda valutazione. L'Austria ha provato con successo un simile sistema di commissioni miste con altri Stati vicini. Ciò che valeva per le mine trascinate da alluvioni alla frontiera austro-ungherese dovrebbe essere una via possibile anche per le esplosioni di mine alla frontiera austro-italiana, tanto più che si tratta di due Stati con gli stessi sistemi sociali. Ma in nessun caso questa questione ha concretamente a che fare con le esportazioni austriache di ferro e acciaio nei Paesi della CECA, con totale delle esportazioni austriache nei Paesi della CEE. Con fermezza rivolgo al Governo italiano l'appello di non abbinare i fatti recenti con questioni di esistenza di grandi parti della popolazione austriaca e di lasciare da parte le emozioni nel giudicare su questioni economiche la cui soluzione è anche nell'interesse generale dell'Europa. Ne va anche della credibilità della politica italiana come fautrice del pensiero europeo, che ha sempre affermato di voler riconoscere i diritti vitali dei sudtirolesi e di avere comprensione per gli interessi economici dell'Austria. Io ricordo che il terreno al terrorismo è stato preparato dal fatto che per 20 anni il Governo italiano ha mancato di concedere al popolo sudtirolese l'autonomia promessa. L'attuale situazione politica mondiale deve dirci ugualmente: è ormai tempo che nel Tirolo del Sud arriviamo alla desiderata soluzione, non soltanto per rendere possibile un'amichevole sviluppo delle relazioni austro-italiane, che contengono ancora tante possibilità non utilizzate, ma anche per eliminare definitivamente nel cuore d'Europa un focolaio d'agitazione esistente da lungo tempo» (*Telegrammi ordinari 1967, Austria arrivo*, vol. II).

<sup>3</sup> Vedi D. 235.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 2 luglio 1967.**

I. La decisione di subordinare, all'accertamento della capacità di Vienna di controllare il terrorismo, il nostro consenso all'eventuale associazione dell'Austria alle Comunità europee, ha costituito un fatto nuovo nello sviluppo dei recenti rapporti fra Roma e Vienna.

È da rilevare, a tale riguardo, che in precedenza il Governo italiano non aveva stabilito alcun collegamento fra la questione altoatesina e il complesso dei rapporti italo-austriaci in tutti gli altri settori. Tale criterio di cui è superfluo ricordare le premesse (costituite dalla necessità di una efficace condanna del terrorismo da parte di Vienna e dalla valutazione che esso, cercando di impedire un accordo, si dirige verso ambedue le capitali), è stato abbandonato dapprima in occasione delle trattative per il cosiddetto «Accordino», ma soprattutto il 29 giugno u.s. in relazione all'associazione dell'Austria alla CECA. Nel corso del Consiglio dei Ministri di tale organizzazione il rappresentante italiano ha dichiarato<sup>2</sup> infatti che l'Italia non può consentire a trattative con l'Austria finché il territorio della Repubblica austriaca sarà utilizzato per l'organizzazione di atti terroristici e come rifugio dei terroristi. Con tale presa di posizione il Governo italiano ha scelto quindi un indirizzo tendente a considerare globalmente la questione altoatesina nella cornice dei rapporti italo-austriaci in tutti gli altri settori.

La posizione da noi assunta comporta il riesame dei possibili sviluppi dei contatti italo-austriaci nella questione altoatesina, in relazione alla valutazione che da parte nostra si intende dare, in questa fase, della possibilità, o meno, che si possa e che convenga giungere ad una soluzione negoziata della controversia. Si possono fare a riguardo tre ipotesi, fra le quali può essere utile fare, fin d'ora, una scelta:

a) non dare alcuna comunicazione di principio al Governo austriaco circa eventuali sviluppi dei contatti in corso e circa le nostre intenzioni a riguardo. Contemporaneamente far conoscere all'Austria che non siamo disposti a riprendere eventuali conversazioni prima che da parte del Governo di Vienna venga dato seguito alle nostre richieste, già in precedenza specificatamente avanzate dopo il processo di Linz;

b) dichiarare formalmente al Governo austriaco che, a causa del suo atteggiamento nei confronti del terrorismo, il Governo italiano intende sospendere i contatti italo-austriaci fino a quando non sarà in condizione di costatare che il territorio della Repubblica Federale austriaca non è utilizzato per l'organizzazione di atti di terrorismo contro l'Italia e come rifugio degli stessi terroristi;

c) dichiarare formalmente al Governo di Vienna che, non avendo esso ottemperato alla raccomandazione di cui al punto terzo della Risoluzione 1497 (XV) dell'Assemblea dell'ONU, il Governo italiano si vede costretto ad interrompere i contatti fino a quando l'Austria non avrà dato prova di adempiere alla predetta raccomandazione.

È tuttavia da tener presente che nelle alternative n. 2 e 3, che si richiamano alle note Risoluzioni delle Nazioni Unite sull'Alto Adige, sarebbe necessario:

a) investire un organo delle Nazioni Unite della questione, informandolo della nostra decisione e chiedendone l'avallo, dato che si tratta della sospensione oppure

della interruzione dei contatti ai quali l'Italia è tenuta in base al punto I delle sopracitate Risoluzioni. Tale organo sembra non possa essere che il Consiglio di Sicurezza (dove quest'anno sembra più possibile ottenere una maggioranza a noi favorevole); mentre, invece, sarebbe opportuno evitare che la questione fosse sottoposta all'Assemblea Generale dell'ONU, data la composizione e gli umori di essa;

b) preparare opportunamente l'opinione pubblica interna ed internazionale al passo che l'Italia si appresterebbe a fare, predisponendo anche opportune pubblicazioni e documentazioni;

c) attuare nello stesso tempo un certo numero di misure per l'ampliamento della competenza legislativa della Provincia di Bolzano – nei limiti consentiti da questo scorcio di legislatura – per evitare di essere accusati alle Nazioni Unite di non aver preso provvedimenti concreti a favore delle popolazioni altoatesine.

A tal proposito sembra evidente che, se non ci rivolgessimo noi stessi alle Nazioni Unite, l'Austria avrebbe tutto l'interesse a prendere una iniziativa del genere rivolgendosi all'organo (Assemblea) ad essa più favorevole e nel momento più favorevole. Si deve comunque tener presente che un ricorso al Consiglio di Sicurezza si giustifica solo in quanto provocato da una minaccia alla pace. Pertanto, esso dovrebbe essere preceduto da una energica drammatizzazione della situazione, che giustifichi psicologicamente il ricorso stesso. Infine i tempi e l'entità delle misure che potranno essere prese a favore delle popolazioni altoatesine potranno essere oggetto di studio in relazione alle diverse esigenze delle ipotesi 2 e 3.

II. Sembra nel frattempo necessario provvedere all'invio al Governo austriaco di una nuova nota sul terrorismo, in risposta alla nota austriaca del 16 giugno<sup>3</sup>, soprattutto per i seguenti motivi:

a) respingere l'accenno austriaco relativo alla Commissione di inchiesta, per evitare il ricorso ad un organo del genere, che potrebbe intervenire in Italia per controllare l'operato delle nostre autorità di polizia ed effettuare accertamenti in merito ad un presunto stato di necessità in Alto Adige;

b) contestare al Governo austriaco le carenze della magistratura nella condotta del processo di Linz;

c) respingere le tesi sostenute da parte austriaca circa gli obblighi derivanti agli Stati delle norme internazionali che regolano i rapporti fra Stati vicini.

III. Indipendentemente dalla decisione che potrà essere presa circa le ipotesi di cui al par. I, nell'attuale momento sembra comunque opportuno esaminare fin d'ora un piano di misure, applicabili con criterio di gradualità, dirette:

a) a colpire specialmente gli estremisti altoatesini ed austriaci e le personalità che in Austria – particolarmente in Tirolo – appoggiano i terroristi;

b) ad esercitare una pressione sul Governo di Vienna per costringerlo ad abbandonare il suo atteggiamento nei confronti del terrorismo.

In base a queste premesse si possono elencare i seguenti provvedimenti:

sub a) I. iscrizione in rubrica di frontiera, con criteri di larghezza, dei cittadini austriaci (e tedeschi) appartenenti alle note associazioni estremistiche che risultino in qualunque modo dare appoggio ai terroristi (anche mediante la concessione del patro-

nato e la partecipazione a collette, a manifestazioni pubbliche ecc. ecc.). Tale misura, fra l'altro, potrebbe rivelarsi utile per porre freno all'abitudine ormai invalsa, soprattutto da parte di personalità tirolese, di recarsi in Alto Adige con evidenti scopi politici;

II. controllo sull'importazione in Alto Adige di films in lingua tedesca;

III. intensificazione delle misure di controllo sui pacchi postali in provenienza dall'Austria;

IV. limitazione di manifestazioni culturali e sportive austriache di rilievo, specialmente in Alto Adige;

V. soppressione dei ripetitori privati per la ricezione dei programmi televisivi austriaci in Alto Adige;

VI. divieto di diffusione in Italia della stampa austriaca che dimostri tolleranza o prenda atteggiamenti di giustificazione dell'estremismo, ove la misura possa colpire anche finanziariamente gli organi di stampa medesimi (una misura del genere era già stata presa temporaneamente nel passato nei confronti del «Tiroler Tageszeitung»).

Per quanto concerne le misure di cui ai punti 2, 4, 5 e 6, per la loro relativa efficacia e per le ripercussioni relative che potrebbero avere sull'opinione pubblica internazionale, esse dovrebbero essere attuate solo di fronte a fatti che possano determinare una situazione particolarmente grave.

Sub b) I. richiamo del Console Generale in Innsbruck, affidando la reggenza dell'Ufficio ad un Vice Console;

II. respingimento di richieste austriache di carattere tecnico (quali ad esempio, la richiesta per l'autorizzazione a geofisici austriaci di transitare più volte attraverso il territorio italiano per effettuare rilievi);

III. sospensione di eventuali incontri tecnici (ad esempio quello della Commissione mista prevista dall'Accordo culturale italo-austriaco);

IV. sospensione di eventuali ulteriori trattative in corso fra Roma e Vienna, di prevalente interesse austriaco;

V. sospensione di acquisti di merci che interessino particolarmente l'economia austriaca;

VI. richiamo a Roma, per conferire, dell'Ambasciatore d'Italia a Vienna.

Nel caso che, nonostante l'applicazione di alcune o di tutte le misure previste più sopra, non vengano raggiunti risultati concreti per quanto concerne l'effettivo impegno austriaco nella lotta, in tutti i campi, all'organizzazione in Austria del terrorismo altoatesino, si potrebbero attuare le seguenti ulteriori misure che, tra l'altro, potrebbero essere prese in considerazione anche qualora si decidesse di portare la questione davanti all'ONU, al fine principale di drammatizzare opportunamente l'atmosfera dei rapporti italo-austriaci:

1) Creazione in Italia di zone interdette al soggiorno di cittadini austriaci;

2) Introduzione dell'obbligo del visto d'ingresso per i cittadini austriaci;

3) Rimessa in moto dell'iter parlamentare del noto progetto di legge sulla cittadinanza, prevedente la possibilità, per il Governo, di ritirare la cittadinanza italiana in casi di manifesta indegnità.

Tale provvedimento legislativo, per la sua eccezionale gravità e per la circostanza che comporterebbe problema anche di ordine costituzionale, dovrebbe essere preso in

considerazione soltanto di fronte ad una intensa ripresa di terrorismo in Alto Adige cui partecipassero largo numero di cittadini italiani di lingua tedesca, con la connivenza della popolazione locale;

4) Denuncia dell'accordo per il traffico facilitato di frontiera;

5) Richiamo dell'Ambasciatore d'Italia a Vienna, lasciando la reggenza dell'Ambasciata ad un incaricato d'affari.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Luglio-Agosto 1967*.

<sup>2</sup> Vedi D. 232.

<sup>3</sup> Vedi D. 235, nota 4.

240

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MORO<sup>1</sup>**

**L. 001/3034.**

**Roma, 3 luglio 1967.**

Caro Presidente,

in relazione alla lettera a te diretta in data 29 giugno dal Cancelliere Klaus<sup>2</sup> e che tu hai cortesemente voluto inviarmi in visione, mi permetto di formulare le seguenti considerazioni:

a) i motivi della decisione italiana in relazione alla domanda di associazione dell'Austria alla CECA ed alla CEE sono stati illustrati dal nostro rappresentante in seno al Consiglio dei Ministri della CECA il 29 giugno u.s.<sup>3</sup>, nel senso che da parte italiana non si può consentire a trattative con l'Austria, finché il territorio della Repubblica austriaca sarà utilizzato per l'organizzazione di atti di terrorismo e per rifugio di terroristi.

Tale decisione è intervenuta dopo una lunga serie di passi da noi svolti presso il Governo di Vienna, per far rilevare il suo atteggiamento in contrasto con il punto 3° della Risoluzione 1497 (XV) dell'Assemblea delle Nazioni Unite e con le norme di buon vicinato e per chiedere concrete misure per la prevenzione e la repressione del terrorismo. Tale nostra azione è stata vana: gli estremisti hanno continuato indisturbati la loro attività di organizzazione e di apologia del terrorismo; i tribunali austriaci, invece di condannare i terroristi, hanno condannato quei giornali che avevano osato attaccarli; il Governo di Vienna ha perfino insignito di onorificenze alcuni esponenti del territorio (Pfaundler e Riedl).

b) La sentenza assolutoria del processo di Linz non è stata seguita, con nostro stupore, da alcun provvedimento da parte austriaca, benché il Governo italiano avesse insistito sulla opportunità di compiere qualche gesto (incriminazione del Burger per quei reati per i quali non era stato perseguito, estradizione dei quattro terroristi della Valle Aurina, scioglimento delle Associazioni terroristiche più attive, asportazione dei cartelli con scritte antitaliane ed in particolare cancellazione delle scritte antitaliane sulla Hofkirche e sul cimitero militare italiano di Innsbruck) che potesse in qualche modo neutralizzare l'effetto psicologico della sentenza stessa, interpretata dai terroristi come un incoraggiamento al proseguimento della loro attività.



c) Non può non destare una penosa impressione il fatto che anche in occasione del recente attentato di Cima Vallona sia stata sollevata da parte austriaca l'ipotesi dell'incidente e che lo stesso Cancelliere Klaus nel suo colloquio del 27 giugno con l'Ambasciatore Martino<sup>4</sup> abbia lasciato intendere di avere dubbi in proposito, accennando all'esistenza, nella zona, di cartelli che mettono in guardia contro il pericolo di mine. Tale atteggiamento non può non richiamare quello tenuto dalla stampa austriaca in occasione di precedenti attentati, nel tentativo di dare credito ad insinuazioni di ambienti estremisti interessati a nascondere la verità. A tale proposito si fa notare che in occasione del recente attentato, soltanto l'ex Ministro Kreisky in una conferenza stampa tenuta il 27 giugno, ha chiaramente smentito l'ipotesi dell'incidente.

d) Da parte della stampa austriaca e soprattutto dell'organo del partito popolare «Volksblatt», nel commentare la sentenza di Linz e perfino il recente attentato di Cima Vallona, è stato tenuto un atteggiamento che non può non essere considerato negativo.

e) Le dichiarazioni del Ministro Toncic in Parlamento, in risposta ad una interrogazione del deputato Lettner, e quelle del Cancelliere Klaus nel suo discorso radio diffuso del 1 luglio u.s.<sup>5</sup>, relative all'istituzione di una Commissione internazionale d'inchiesta, per investigare sugli eventi verificatisi a Cima Vallona, costituiscono una dimostrazione che il Governo austriaco anziché condannare il terrorismo, cerca di approfittarne per intromettersi indebitamente nelle questioni interne italiane. A parte il fatto che non risulta che una proposta relativa alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sia contenuta nella Nota Verbale austriaca del 16 giugno<sup>6</sup>, si può rilevare al riguardo quanto segue:

1) l'accettazione, ed anche solo la discussione, di una proposta del genere significherebbe che il dubbio sollevato da parte austriaca circa la natura del fatto (se si tratti cioè di attentato o di incidente) è ammissibile;

2) tale proposta è incompatibile con la sovranità nazionale, perché le autorità italiane inquirenti dovrebbero consentire a che l'inchiesta per un delitto compiuto in Italia e diretto contro l'integrità dello Stato venisse effettuata da un organo internazionale;

3) la proposta tende a spostare il problema, in quanto mira anche alla ricerca di elementi di prova circa la presunta esistenza in Alto Adige di uno «stato di necessità» che giustificerebbe gli atti di violenza.

f) L'atteggiamento del Governo austriaco, di cui i punti sopraccennati non sono che esempi, fornisce purtroppo un quadro chiaramente negativo – come, del resto, è stato fatto rilevare ai rappresentanti del Ministro degli Affari Esteri austriaco dai rappresentanti italiani nella riunione di Londra dello scorso mese di giugno<sup>7</sup> – circa l'intenzione del Governo di Vienna di prendere concrete decisioni per la lotta contro il terrorismo e circa la sua possibilità effettiva di porre termine alla controversia italo-austriaca.

In considerazione di quanto precede, non essendo stati presi da parte austriaca quei provvedimenti che ci attendevamo, dopo la sentenza di Linz e dopo l'attentato di Cima Vallona, sembra prematura qualsiasi conversazione italo-austriaca (anche nell'ipotesi che il Governo di Vienna si impegnasse a mantenere la segretezza tanto più dopo le precedenti esperienze che hanno dimostrato come ciò gli sia impossibile).

In questa situazione ritengo che un contatto con Withalm – di cui ricordiamo l’atteggiamento ambiguo preso in occasione del noto referendum dell’Unione per il Sudtirolo fra tutti i membri del Parlamento austriaco circa la politica da seguire per l’Alto Adige, atteggiamento che ha provocato un passo italiano di protesta – non dovrebbe aver luogo.

Mi è gradita l’occasione per inviarti i miei cordiali saluti.

[AMINTORE FANFANI]

- 
- <sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Maggio-Giugno 1967.
  - <sup>2</sup> Vedi D. 233.
  - <sup>3</sup> Vedi D. 232.
  - <sup>4</sup> Vedi D. 235, nota 3.
  - <sup>5</sup> Vedi D. 238.
  - <sup>6</sup> Vedi D. 235, nota 4.
  - <sup>7</sup> Vedi D. 225.

241

**L’AMBASCIATORE A BONN, LUCIOLLI,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**R. segreto.**

**Bad Godesberg, 4 luglio 1967.**

Signor Ministro,

la consueta crisi estiva attorno all’Alto Adige e nel triangolo Italia-Austria-Germania rischia di presentarsi quest’anno con caratteristiche più virulente di quelle degli anni scorsi. La scandalosa sentenza di Linz, la recrudescenza degli attentati, cui quella sentenza sembra conferire una previa legittimazione, ed infine la giustificata reazione italiana sul piano dei rapporti generali italo-austriaci, anche nel quadro della CEE, mi sembrano rendere evidente quel rischio.

Ciò che interessa a me, naturalmente, è l’aspetto italo-tedesco del problema ed è su questo che vorrei svolgere qualche considerazione di carattere generale.

In Germania possiamo attenderci le solite lamentazioni di una parte della stampa e i soliti isterismi dei noti gruppetti di bavaresi e di profughi sudeti e slesiani. Possiamo, anche, attenderci qualche manifestazione inopportuna del Governo, ad esempio a proposito dell’associazione dell’Austria alla CEE (ma su ciò tornerò più sotto).

In Italia possiamo attenderci non soltanto le solite reazioni giustificate, ma anche il solito sfruttamento di esse ai fini di parte.

Non c’è, in tutto questo, nulla di tragico, ma c’è, secondo me, un interesse anche più forte degli anni scorsi a tenere sotto controllo queste manifestazioni perché quest’anno la situazione internazionale è più tesa ed ogni ulteriore elemento di frizione acquista una pericolosità maggiore.

L’altro ieri, parlando con Schütz, in assenza di Brandt, già partito per L’Aja, gli ho fatto un serio ammonimento. Se l’Italia (gli ho detto in sostanza) ha comprensione per i vincoli storici e culturali tedesco-austriaci e per l’interesse che l’opinione pubblica tedesca porta ad una regione di lingua tedesca abbondantemente visitata da turisti

tedeschi, d'altra parte la Repubblica Federale deve tener presente che proprio queste circostanze ed il sospetto automaticamente sollevato, sulla base di una storia ancora recente, da ogni manifestazione tedesca di interessamento per popolazioni di cultura germanica viventi oltre confine, le impongono un distacco dal problema altoatesino più rigoroso di quello richiesto ad ogni altro Paese. Infatti le speculazioni più o meno interessate, che possono essere fatte su qualsiasi incauta mossa tedesca su questo pericoloso terreno, tornano a danno non soltanto della collaborazione italo-tedesca, ma anche della politica di distensione che la Repubblica Federale si sforza di svolgere nei riguardi dei Paesi dell'est europeo, finora poco inclini a fare buon viso e, al contrario, inclini ad insistere sul tema del revanscismo, del nazionalismo, dell'espansionismo tedesco, ecc.

Ho anche attirato l'attenzione di von Hase sulla necessità di esercitare ogni possibile influenza sulla stampa e continuerò a svolgere in ogni settore, compreso quello della Cancelleria Federale, un'azione appropriata.

Debbo riconoscere che finora ho trovato qui molta comprensione e cioè non soltanto un sincero desiderio di non lasciar formare nubi sull'orizzonte dei rapporti italo-tedeschi, ma anche (e ciò mi sembra offrire garanzie anche maggiori) un sincero convincimento dell'opportunità di far ciò *nell'interesse della Germania*.

Per quanto riguarda l'associazione dell'Austria alla CEE abbiamo avuto l'episodio Neef al Lussemburgo<sup>2</sup>. Schütz, a titolo personale, mi ha detto apertamente che Neef è stato semplicemente stupido nel prendere l'atteggiamento che ha preso, senza avere istruzioni da Bonn e senza rendersi conto delle conseguenze politiche di quel che faceva. A parte questo episodio, è possibile che ci venga da Bonn qualche raccomandazione a riprendere in esame la nostra decisione. Bonn ha spesso svolto presso di noi dei passi a favore della Spagna e difficilmente potrebbe non svolgerne a favore dell'Austria. Lunedì [il 3], però, dopo la visita di Bock, ho notato da parte di tutti il desiderio di smorzare l'impressione di una presa di posizione tedesca, e l'effetto lo si è visto sulla stampa, che è stata assai cauta. Si tratta, comunque, di una questione nella quale teniamo il coltello dalla parte del manico e della quale, quindi, non conviene preoccuparsi eccessivamente.

Al tempo stesso mi sembra essenziale che anche da parte italiana si eviti che la questione dell'Alto Adige esca dal suo binario logico. Come ho osservato spesso in passato, c'è in Italia chi, per involontario errore e per scopi interessati, tende a svisare il problema affermando che il drago contro cui combattiamo ha la testa in Germania e la coda in Austria, anziché viceversa. È, questa, una tesi sbagliata. I fatti cui dobbiamo la recrudescenza della crisi costituiscono una ulteriore prova di ciò perché riguardano i giurati di Linz, l'opinione pubblica tirolese, la timidezza o l'inerzia del Governo di Vienna, ecc. Rovesciare l'impostazione può giovare all'Austria, deviando verso la Germania una parte del risentimento italiano e può giovare alle correnti politiche italiane che desiderano accrescere i fattori disgregatori operanti nella comunità occidentale. Per il resto, non può fare che danno.

In conclusione, a me sembra che l'Italia abbia pieno diritto non soltanto di fare quel che sta facendo nei riguardi dell'Austria, compresa l'opposizione all'associazione dell'Austria alla CEE, ma anche di pretendere dalla Germania un completo distacco dal problema. Ritengo, però, che non abbia nessun interesse ad evocare il nazismo o

il pangermanismo perché si discosterebbe dalla verità e darebbe all'opinione pubblica l'impressione di un affievolimento della fiduciosa collaborazione italo-tedesca, felicemente stabilita e recentemente rafforzata, la quale costituisce uno dei pochi fattori di agglutinamento in un'Europa sottoposta a crescenti forze centrifughe.

Gradisca, Signor Ministro, l'espressione del mio devoto ossequio.

[MARIO LUCIOLLI]

---

<sup>1</sup> ACS, *Archivio Aldo Moro*, b. 110, fasc. 684.

<sup>2</sup> Vedi DD. 232 e 237.

242

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 23203/439.**

**Vienna, 5 luglio 1967  
(perv. ore 21,15).**

Oggetto: Trattative CEE-Austria.

Mio 436<sup>2</sup>.

Trascrivo qui di seguito testo promemoria consegnato ieri da Vice Cancelliere Bock a Rappresentanti Belgio, Francia, Olanda e Germania che mi è stato riservatamente fatto conoscere da questo Incaricato Affari francese: «Il Governo italiano, tramite i suoi rappresentanti sia al Consiglio dei Ministri della CECA il 29 giugno 1967 che al Comitato dei Rappresentanti permanenti a Bruxelles il 28 giugno scorso<sup>3</sup>, ha fatto rilasciare delle dichiarazioni, secondo le quali esso si opporrà all'inizio di trattative e di contatti preliminari tra il Governo Federale e la CECA, fin quando esso sarà in grado di constatare che il territorio austriaco non viene più utilizzato per organizzare atti terroristici sul territorio italiano e per offrire rifugio ai terroristi stessi.

Il Governo Federale ha sempre condannato, nella maniera più decisa, gli atti terroristici commessi da estremisti sul territorio italiano ed ha sempre espresso il proprio profondo rincrescimento per i danni arrecati alle persone e alle cose.

Questo è avvenuto anche in seguito ai più recenti avvenimenti – pubblicamente sulla stampa e alla radio – nel nome del Governo Federale, del Cancelliere Federale, del Vice Cancelliere e del Ministro degli Affari Esteri.

Estremisti, che effettuano sul territorio austriaco azioni che sarebbero perseguibili secondo il codice penale austriaco, non hanno ricevuto alcuna condanna da una corte di assise indipendente, questo non può essere imputato a carico del Governo Federale austriaco.

Inoltre, contro una simile imputazione sta non solo l'unanime rifiuto della sentenza da parte del Governo Federale austriaco, ma anche l'unanime condanna del verdetto da parte di tutta la stampa austriaca.

Italia sostiene la tesi della esclusiva ed illimitata responsabilità austriaca nel terrore sul territorio italiano. Questa opinione non è giusta né logica. Né dalla politica (polizia) [*sic*] austriaca può essere preteso, nel successo della prevenzione o della spiegazione di tutti atti terroristici, più di quanto finora abbia mostrato la Polizia italiana, né può essere imposta all’Austria una responsabilità “per forza, maggiore”.

Un addebitamento della colpa all’Austria si avrebbe solo in seguito alla dimostrazione di appoggi dolosi o, nel caso concreto, di una colposa mancanza di impedimento di delitti che né sono affermati, né, tanto meno, dimostrati.

Il Governo Federale austriaco è, pertanto, del parere che non vi sia fatto (affatto) [*sic*] giustificato l’addebitamento di una responsabilità del Governo Federale per gli avvenimenti sopracitati, tramite il Governo italiano e per mezzo delle conseguenze, collegate dal Governo italiano, del rifiuto di accettare le trattative per il regolamento dei rapporti economici tra l’Austria e gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone o dell’Acciaio»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> T. 23146/436, pari data, col quale Martino trasmetteva il comunicato ufficiale dell’APA del 4 luglio relativo alla consegna del promemoria ai Rappresentanti esteri qui elencati (*Telegrammi ordinari 1967, Austria arrivo*, vol. II).

<sup>3</sup> Vedi DD. 232 e 228.

<sup>4</sup> Per la risposta vedi D. 244.

243

## IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CARUSO, AD AMBASCIATE E RAPPRESENTANZE<sup>1</sup>

T. segreto 13058/C.<sup>2</sup>

Roma, 7 luglio 1967, ore 0,50.

Oggetto: Associazione Austria alla CECA e alla CEE.

Si segnala ad attenzione V.S. nota ANSA cinque luglio circa colloqui fra Onorevole Ministro e Presidente di turno CEE Brandt e nuovo Presidente Commissione Comunitaria Rey, concernenti decisione italiana non consentire prosecuzione negoziati per associazione Austria a CEE né inizio analoghi negoziati fra Austria e CECA, finché il territorio della Repubblica austriaca sarà utilizzato per organizzazione di atti terroristici e come rifugio di terroristi.

Per riservata informazione di V.S. si aggiunge che suddetti interlocutori, come pure Harmel e Gregoire, hanno mostrato di comprendere fermezza e giustizia della nostra decisione esprimendo – particolarmente Brandt – speranza di poter concorrere a far comprendere all’Austria quale sia suo vero interesse e suo dovere.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Diretto alle Ambasciate a Bonn, Bruxelles, Lussemburgo e Vienna e alle Rappresentanze presso le Comunità Europee a Bruxelles e presso il Consiglio d’Europa a Strasburgo.

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
ALLE AMBASCIATE<sup>1</sup>**

**T. segreto 13108/c.<sup>2</sup>**

**Roma, 7 luglio 1967, ore 18.**

Solo per Vienna: Suo 439<sup>3</sup>. È stato telegrafato a Ambasciate Bruxelles, L'Aja, Parigi, Lussemburgo e Bonn quanto segue:

Per tutti: Secondo quanto telegrafato 5 corr. da Ambasciata in Vienna, 4 luglio u.s. Vice Cancelliere Austria Bock ha consegnato a Rappresentanti Belgio, Francia, Germania Federale ed Olanda accreditati a Vienna promemoria del seguente tenore concernente tesi Governo austriaco circa nostra nota iniziativa presa 28 giugno in Consiglio Ministri CECA e 29 giugno in Comitato Rappresentanti Permanenti CEE<sup>4</sup>.

(Riprodotta telegramma n. 439 da Italdipl Vienna omettendo le prime quattro righe fino alle parole «il Governo italiano»).

In relazione a predetto documento austriaco V.S. vorrà consegnare urgentemente a codeste autorità seguente promemoria:

«1) Motivi decisione italiana in relazione a domanda associazione Austria a CECA e CEE sono già stati illustrati da Rappresentante Permanente italiano presso CECA e CEE rispettivamente 28 e 29 giugno. Governo di Roma è giunto a predetta decisione di fronte a perdurare di carenza da parte Governo Vienna nei confronti di concrete misure – ripetutamente e invano richieste da Governo italiano – contro organizzazione in Austria terrorismo in Alto Adige, sua prevenzione e repressione. Tale carenza Governo austriaco – tra l'altro – è in aperto contrasto con punto 3° Risoluzione 1497 (XV) di Assemblea Nazioni Unite, nonché con norme buon vicinato. Ripetuti passi italiani presso Vienna sono rimasti senza concreti risultati: estremisti hanno continuato indisturbati loro attività di organizzazione e apologia terrorismo; tribunali austriaci invece di condannare terroristi (come nel caso processo di Linz) hanno condannato quei giornali che avevano osato attaccarli; Governo Vienna ha perfino insignito di onorificenza alcuni esponenti dei terroristi. Tutto ciò con danni materiali ingenti nei confronti territorio italiano e suoi cittadini e con danni indiretti non meno ingenti ad economia italiana, in particolare in seguito a propaganda tollerata e favorita contro turismo in Italia.

2) Il Governo austriaco sembra collegare la decisione italiana al risultato del processo di Linz. A tal proposito, esso ha fatto presente che in Austria la Magistratura è indipendente. A parte l'ovvia considerazione sull'indipendenza della magistratura in tutti i Paesi democratici, tale presentazione è assolutamente inesatta. Valore sintomatico del processo di Linz sta nel fatto che esso, indipendentemente dal suo esito, ha fornito la prova più lampante, perché data dinnanzi ad un tribunale austriaco e riprodotta da tutta la stampa austriaca, di quanto il Governo italiano aveva da tempo affermato e che il Governo austriaco aveva finora cercato di smentire: e cioè del fatto che le azioni terroristiche in territorio italiano sono organizzate in territorio austriaco, da elementi in prevalenza di nazionalità austriaca e comunque non italiana, con mezzi forniti da organizzazioni locali.

3) Il fatto che, dopo il processo di Linz, abbia avuto luogo in Austria una trasmissione televisiva improntata ed aperta tolleranza verso il terrorismo e con la partecipazione di terroristi e di esponenti di tutti i partiti politici, di cui (sia pure per sovrapposizione di ripresa televisiva, come ha dichiarato l'interessato) il più rappresentativo è stato l'ex Ministro degli Esteri Bruno Kreisky, è senza dubbio chiara riprova tolleranza del Governo di Vienna e dei partiti austriaci e dello stesso partito di maggioranza verso l'ideologia terroristica,

4) La mancanza da parte del Governo austriaco di concreti segni di volontà o capacità di appropriata reazione contro organizzazione terrorismo altoatesino in suo territorio giustifica pienamente decisione italiana che è stata presa a protezione non solo di interessi italiani, ma anche, e forse principalmente, a salvaguardia interessi Comunità che non può né deve incoraggiare con aiuti ed associazioni economiche Paesi che, contemporaneamente, concorrono a indebolire politicamente Comunità, ad insidiare sicurezza singoli Paesi membri ed a danneggiare direttamente (ad esempio scoraggiando il turismo e colpendo reti elettriche) e indirettamente (ad esempio costringendo a considerevoli spese per vigilanza di P.S.) sviluppo economico.

5) Secondo Governo italiano responsabilità austriaca nei confronti organizzazione terrorismo altoatesino non può certamente essere esclusa da semplici condanne verbali austriache verso terrorismo. Governo di Roma, infatti, ritiene che tali condanne, prese di posizione di stampa e riprovazioni, anche se, come è avvenuto in qualche caso, generali, non possono essere ritenute idonee a sminuire responsabilità Governo Vienna, al quale da tempo Roma non chiede altro che efficaci e reali misure.

6) Il Governo austriaco, evidentemente per tentare di sminuire la propria responsabilità, ha fatto cenno alle difficoltà da esso riscontrate per tenere sotto controllo il confine con l'Italia, ricordando che le stesse difficoltà vengono incontrate dal Governo italiano. A tal proposito non si può non notare che da parte italiana ci si riferisce non tanto a iniziative di "copertura" del confine ma, in molto maggiore misura, ad iniziative austriache dirette a scoraggiare e reprimere l'organizzazione, in Austria, del terrorismo altoatesino.

7) Da parte italiana non si è mai dimostrato di ritenere che esclusiva responsabilità per terrorismo possa cadere su Governo austriaco. Ma fermamente e giustificatamente si ritiene che Vienna non abbia finora sostanzialmente contribuito a scoraggiare i terroristi, sia per predetta mancanza delle richieste misure concrete, sia per tolleranza verso tutte quelle prese di posizione e attività che rafforzano, in Austria, criminali idee dei terroristi».

Nel rimettere il promemoria di cui sopra, V.S. vorrà tener presente che notizia circa consegna e contenuto del promemoria austriaco al quale con il nostro si replica ci è giunta soltanto attraverso pubblicazioni stampa (Agence France Presse) o comunicazione confidenziale da parte destinatari.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*.

<sup>2</sup> Diretto alle Ambasciate a Bruxelles, L'Aja, Parigi, Lussemburgo e Bonn.

<sup>3</sup> Vedi D. 242.

<sup>4</sup> Si intende il 29 giugno in Consiglio dei Ministri CECA e il 28 nel Comitato dei Rappresentanti a Bruxelles: vedi DD. 228 e 232.

**COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE**  
**(Roma, 7 luglio 1967)<sup>1</sup>**

**Appunto.**

Appunto sulla riunione di un Comitato di Ministri per l'Alto Adige che ha avuto luogo il 7 luglio 1967 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro e con la partecipazione del Vice Presidente del Consiglio On. Nenni, del Ministro senza portafoglio Sen. Piccioni, del Ministro degli Affari Esteri On. Fanfani, del Ministro dell'Interno On. Taviani, del Ministro di Grazia e Giustizia On. Reale. Erano anche presenti il Direttore Generale degli Affari Politici Ambasciatore Gaja, il Prefetto Giovenco, il Prefetto Fabiani e il Consigliere d'Ambasciata Cotafavi.

MORO: Nell'aprire la riunione fa presente che questa viene effettuata in previsione di un Consiglio dei Ministri, che avrà luogo subito prima del dibattito sull'Alto Adige alla Camera dei Deputati, fissato per il 18 luglio p.v.<sup>2</sup>. Mette in rilievo come, ai fini del dibattito parlamentare stesso, il Governo si trova a dover assumere precise determinazioni in merito ai seguenti tre punti che appaiono di fondamentale importanza. Il primo di essi riguarda l'atteggiamento che l'Italia dovrà tenere nei confronti dell'Austria nell'attuale momento. Fa notare come da tutta una serie di fatti recenti, quali la sentenza assolutoria di Linz nei confronti del gruppo Burger, la trasmissione della televisione austriaca cui hanno preso parte personalità politiche e terroristi, le manifestazioni che sono seguite al processo di Linz, emerge chiaramente una responsabilità globale del Governo austriaco, che non ha preso finora concrete misure per prevenire, reprimere e scoraggiare l'organizzazione della attività terroristica in territorio austriaco. Prosegue affermando che, data l'attuale situazione, sembrano mancare i presupposti per proseguire ed eventualmente portare a buon fine il negoziato con l'Austria. Osserva però che non sembra né opportuno né necessario interrompere definitivamente le trattative con il Governo austriaco, ma soltanto sospendere, per un certo tempo, i contatti, in attesa di un auspicabile atteggiamento del Governo austriaco che offra positive e concrete prove di voler separare le proprie responsabilità da quelle dei terroristi, prendendo tutti i provvedimenti necessari per ostacolare e scoraggiare l'attività di questi ultimi. Per quanto riguarda poi il secondo punto e cioè la possibilità di attuare autonomamente, sul piano interno, le misure a favore della popolazione altoatesina di lingua tedesca, ritiene che ogni decisione al riguardo debba essere rinviata a dopo il periodo estivo, quando cioè si potrà disporre di elementi di giudizio più aggiornati e meditati. Riferendosi al terzo punto attira l'attenzione, infine, sul fatto che il contenuto del «pacchetto» è noto già da tempo al Governo austriaco e alla SVP, ma non è ancora stato portato a conoscenza del Parlamento e degli organi politici locali responsabili. Ciò rappresenta un problema grave perché da più parti si è rimproverato al Governo che, mentre il «pacchetto» è conosciuto in tutti i suoi particolari dalla SVP, i membri del Parlamento non ne hanno ancora avuto notizia se non nei termini riassuntivi esposti dal Governo durante il dibattito parlamentare del settembre 1966<sup>3</sup>. A questo punto ri-



tiene perciò opportuno presentare il «pacchetto» al Parlamento con due indicazioni: la prima che, in sostanza, il «pacchetto» è diretto risultato della Commissione dei 19, dai cui lavori si sono tratte conclusioni che in parte vanno al di là dei suggerimenti dei 19 ed in parte si mantengono al di sotto delle indicazioni fornite; la seconda è che [...]»<sup>4</sup>.

NENNI: Interviene per osservare che un problema che si pone è quello relativo alla convenienza se presentare il «pacchetto» al Parlamento per ottenere un voto su di esso o, invece, soltanto per conoscenza del Parlamento.

MORO: Esclude che il pacchetto possa essere presentato come disegno di legge ed indica che la sua presentazione dovrebbe servire a creare un impegno politico italiano. Aggiunge che ciò consentirebbe una certa libertà di azione, anche perché il «pacchetto» non è il risultato di contatti preclusivi con il Governo austriaco. Conclude affermando che non gli sembra possibile non comunicare al Parlamento una sintesi dei suggerimenti della Commissione dei 19.

TAVIANI: Osserva, anzitutto, che, a suo parere, occorre eliminare «il complesso» delle Nazioni Unite perché, nel caso che l'Austria riporti la questione altoatesina all'ONU, l'Italia dispone della carta di cui ha parlato in precedenza il Ministro Fanfani e di un altro valido argomento, quello del neonazismo in Germania ed in Austria, argomento che oggi è molto più valido, per noi, che nel 1961. Tuttavia, concorda col Presidente Moro sulla opportunità di tentare di non compromettere il negoziato italo-austriaco e ciò perché occorre ad ogni costo evitare che l'azione dei terroristi si trasformi in guerriglia. Il terrorismo potrà forse durare ancora degli anni, ma – aggiunge – se si trasformasse in guerriglia, l'Italia avrebbe enormi difficoltà psicologiche. Infatti il Governo italiano non potrebbe contare su reazioni come quelle avute dalla Francia nella guerra in Algeria e vi sarebbe il pericolo mortale della fuga della presenza italiana dall'Alto Adige. Conclude che non compromettere lo sviluppo del negoziato con l'Austria è una linea di condotta che si può anche abbandonare: in tal caso, tuttavia, occorre subito prendere una serie di provvedimenti amministrativi e legislativi a favore delle popolazioni altoatesine.

REALE: Riferendosi all'eventualità di una richiesta di estradizione degli assolti al processo di Linz, osserva che essa non è possibile in quanto gli ex imputati sono cittadini austriaci. Esprime il suo accordo con la sostanza di quello che è stato detto dal Presidente Moro e dal Ministro Fanfani. Conclude facendo notare che, attualmente, il problema fondamentale è questo: quando il Governo comunica al Parlamento il contenuto del «pacchetto», esso s'impegna a darvi esecuzione.

FANFANI: Rileva che si potrebbe ovviare a questo inconveniente con qualche sfumatura di presentazione.

MORO: Aggiunge che si può trovare il modo di condizionare l'esecuzione del «pacchetto». Il risultato principale è che si guadagnerebbe del tempo.

REALE: Esprime il suo accordo con la proposta del Ministro Fanfani, perché essa si riferisce ad una soluzione che non faccia alcun cenno ad un accordo italo-austriaco, il che potrebbe esimere il Governo da troppe dettagliate precisazioni. Riferendosi a quanto detto in precedenza dal Ministro Taviani, osserva che un eventuale legge «sulle armi» non gli sembra affatto efficace. Aggiunge, inoltre, che vi sarebbero difficoltà in seno alla Commissione parlamentare competente.

TAVIANI: Risponde che in tal caso occorrerà far presenti le responsabilità assunte sul piano parlamentare.

REALE: Osserva che, per quanto riguarda la questione del visto obbligatorio, gli sembrerebbe opportuno non affrettare i tempi.

FANFANI: Concorda che l'iniziativa non dovrebbe essere presa prima della fine di settembre.

REALE: Precisa che essa dovrebbe essere presa alla fine della stagione turistica.

TAVIANI: Ritiene di poter eventualmente aderire a tale suggerimento, ma per altri motivi.

REALE: Prega di riflettere che, secondo il suo punto di vista, la questione del visto obbligatorio gli sembra importante e non contro la linea generale del Governo.

FANFANI: Ribadisce che l'iniziativa dovrebbe essere presa non prima della fine di settembre e solo nel caso di un peggioramento della situazione.

TAVIANI: Propende per la fine di agosto. Aggiunge che si dovrebbe ridiscutere del problema del visto in una prossima riunione del Comitato di Ministri.

REALE: Osserva che, per quanto riguarda la questione del ritiro della cittadinanza ad ex optanti, il problema è stato largamente discusso nella Commissione Affari Esteri e l'opinione più diffusa è che si tratti di un provvedimento estremamente grave da prendersi soltanto in casi eccezionali.

TAVIANI: Osserva che il provvedimento potrebbe essere deciso limitatamente ad altoatesini che siano stati condannati da Tribunali italiani, come il caso di Klotz.

REALE: Risponde che tale limitazione renderebbe il provvedimento di scarsa efficacia. Aggiunge che il provvedimento potrebbe avere molta importanza psicologica come arma di pressione, ma che esso sarebbe, politicamente, di eccezionale gravità e potrebbe avere come risultato lo stabilimento di un fronte unico tra altoatesini e terroristi. Si dichiara d'accordo per il resto delle misure esaminate. Passa poi a parlare della questione delle N.U., affermando di ricevere sollecitazioni per una azione italiana contro l'Austria all'ONU: secondo il suo parere personale, sarebbe più prudente non andarvi. Aggiunge che, se fosse sicuro che nessun altro Stato dà più dell'Italia, potrebbe pensare ad una nostra accettazione di una clausola di Nazione più favorita.

MORO: Passa a parlare delle riserve socialiste circa il pacchetto – avanzate dal gruppo socialista di Bolzano, che si è dichiarato favorevole all'ancoraggio internazionale e contrario a due «punti» – e si domanda se non vi sia il rischio che i socialisti sollevino tali riserve anche di fronte al Parlamento.

NENNI: Risponde che si tratta di un punto di vista locale, appoggiato dall'On. Ferri. D'altra parte, pensa che il PSU potrebbe fare delle piccole riserve senza nuocere all'operazione.

MORO: Risponde che si tratta invece di riserve veramente essenziali che potrebbero produrre, in Parlamento, una terribile confusione. Sempre parlando delle riserve socialiste, accenna, poi, al fatto che l'On. Orlandi ha proposto la denuncia dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

TAVIANI: A proposito delle riserve socialiste, fa notare che sarebbe opportuno che gli On.li Moro e Nenni, prima dell'«operazione parlamentare», entrino in contatto con rappresentanti di due o tre partiti, al fine di evitare che vi siano sfumature – nelle rispettive prese di posizione – che possono dare pretesto a dissensi. Conclude affermando che i portavoce dei tre partiti devono essere allineatissimi.

MORO: Aggiunge che ciò è essenziale in sede nazionale.

FANFANI: Chiede al Presidente del Consiglio se egli intenda presentare il pacchetto al Parlamento come risultato dei contatti con Magnago.

MORO: Risponde di no e ribadisce che egli lo presenterebbe come il risultato dei lavori della Commissione dei 19. Spiega che si tratterebbe di un complesso di proposte di misure a favore di tutte le popolazioni altoatesine, comprese quelle del gruppo di lingua italiana. Ciò perché il Parlamento approvi lo spirito e le direttive del pacchetto.

NENNI: Si domanda come, in tal caso, il Governo potrà parlare al Parlamento delle singole misure.

REALE: Osserva che, se non si parlasse delle singole misure, la polemica potrebbe essere minore, perché il Parlamento non verrebbe posto di fronte ad una azione immediata.

FANFANI: Si domanda se converrà parlare di reazione austriaca.

MORO: Risponde di no, perché si rende conto che sorgerebbero ancora maggiori difficoltà in Parlamento.

NENNI: Si domanda se non sia possibile ricorrere ad una procedura che consenta di portare la questione alla Commissione Esteri.

TAVIANI: Risponde di no ed osserva che, se del caso, dovrebbe essere presentata alla Commissione Affari Interni o a quella Affari Costituzionali.

NENNI: Chiede se non sia pericoloso andare in Parlamento.

MORO: Osserva che in realtà il Parlamento è già stato informato di tutto dal Governo. Aggiunge che, nella sua esposizione, egli insisterà sul rapporto conclusivo della Commissione dei 19, che tutti conoscono.

TAVIANI: Ritiene che sarebbe bene distribuire a tutti la pubblicazione contenente il «pacchetto».

FANFANI: Chiede all'On. Moro che cosa egli dirà per quanto riguarda l'ancoraggio internazionale.

MORO: Risponde che egli dirà né più né meno di quello che ha già detto l'anno scorso. Ricorda che il testo del «pacchetto» deve essere ciclostilato per essere distribuito alle autorità locali.

NENNI: Fa notare che il Presidente del Consiglio ha un impegno nel senso di portare a conoscenza del Parlamento il «pacchetto». Quindi ritiene che nella sua esposizione al Parlamento, il Presidente del Consiglio debba descrivere il contenuto del «pacchetto».

FANFANI: Osserva che il giorno dopo il testo sarà pubblicato da tutta la stampa; tanto vale darlo a tutti.

NENNI: Si domanda perché darlo alla Volkspartei e non agli altri.

MORO: Risponde che, dandone copia a Magnago come Presidente della Giunta, il Governo lo darebbe a tutti i consiglieri, compresi i missini. Osserva che, d'altra parte, da quando il Governo austriaco si è rivolto a Bolzano, la trattativa ha perso il suo carattere di segretezza. Aggiunge che non è questo il problema. Il problema più difficile è quello relativo ai progetti di modifiche di leggi costituzionali che necessitano di una speciale procedura di approvazione.

NENNI: Si dichiara d'accordo, ma osserva che il problema sarà meno grave, quando, dopo una esposizione generica, sarà richiesta un'approvazione generica.

MORO: Ritorna sulla questione delle riserve socialiste, aggiungendo che esse, se fossero mantenute, renderebbero vani i tentativi del Governo.

NENNI: Risponde che, a suo parere, sarebbe stato più semplice se il pacchetto veniva presentato come atto internazionale. Presentandolo come interno, sarà meno facile superare alcune riserve.

TAVIANI: Vuole sottolineare, la necessità che in quel momento i partiti della maggioranza siano solidali.

FANFANI: Interviene per dire che, se si potesse mantenere l'iniziativa sul piano interno, le cose sarebbero meno difficili, come ha detto l'On. Nenni. Si chiede, poi, se non sarebbe meglio presentare un sunto parziale del testo letterariamente perfetto. Osserva inoltre che, per quanto concerne le misure, l'importante è che non si allontani dai suggerimenti della Commissione dei 19. Aggiunge poi che ciò non esclude che il Governo possa continuare, al momento opportuno, i suoi contatti con gli altoatesini, senza dichiarare che procederemo sul piano interno o in altro modo. Osserva che si tratta di una decisione che dovrà essere presa a suo tempo.

NENNI: Chiede notizie al Ministro Fanfani circa la situazione in relazione all'iniziativa italiana verso le Comunità Europee.

FANFANI: Risponde che la recente decisione italiana comincia ad impressionare il Governo austriaco anche se questo, forse, si culla ancora nell'illusione che l'Italia possa recedere sotto la pressione degli altri Governi Comunitari. Tale illusione austriaca potrà rimanere una illusione se il Governo italiano rimarrà fermo sulla sua posizione. Osserva, che d'altra parte, anche altri Governi sono perplessi di fronte ai timori di un «Anschluss» economico. Ritiene che il Governo di Vienna tenterà di impietosire il Governo italiano, ma pensa che sarebbe necessario rimanere fermi. Aggiunge che ciò potrebbe essere anche utile, in quanto, per rafforzare l'azione del Governo austriaco, non sarà male lasciarlo esposto alle pressioni della propria opinione pubblica. Informa che, in tale cornice, oggi verrà risposto al Vice Cancelliere Bock<sup>5</sup>, facendo chiaramente presente quella che è la filosofia italiana nei confronti dell'associazione alla Comunità.

NENNI: Interrompe per pregare il Ministro degli Esteri di cercare qualche occasione per la Grecia.

FANFANI: Risponde dando notizia dell'azione italiana nei confronti della questione del «Sunrise Express». Aggiunge che, per quanto riguarda il Ministero del Commercio Estero, occorre dire al Ministro Tolloy che non dia ulteriori aiuti economici alla Grecia (per laminatoio Innocenti e concimi chimici). Tornando all'Austria, sottolinea che l'attuale azione italiana giova anche al Governo austriaco ed a Bonn e a tal proposito rileva le informazioni in nostro possesso sulle azioni dei sudeti in Alto Adige nonché il passo fatto presso l'Ambasciatore tedesco a Roma ed il Ministro degli Esteri tedesco<sup>6</sup>. In sostanza, ritiene che l'azione italiana, sul piano internazionale, debba essere proseguita senza prendere misure che possano dare l'impressione dell'interruzione delle trattative italo-austriache. Aggiunge che, quindi, per il momento è meglio convincere le popolazioni altoatesine che il Governo intende fare qualche cosa a loro favore e nello stesso tempo dare l'impressione che Roma non vuole interrompere i contatti con Vienna. Aggiunge, tuttavia, che egli non ha alcun timore per quanto riguarda un'azione austriaca alle Nazioni Unite. In tale sede, infatti, il Governo italiano potrebbe avanzare la proposta di una risoluzione italiana.

NENNI: Chiede se il Ministro Fanfani ritenga possibile un ricorso austriaco all'ONU.

FANFANI: Non risponde direttamente ma sottolinea che una nostra azione all'ONU potrebbe essere conveniente solo se gli austriaci «attaccassero». Ritorna sulla questione delle misure esaminata in precedenza: per quanto riguarda l'installazione di una rete spinata al confine, si domanda se sia possibile arrivarci. Per quanto concerne i visti, conferma la sua opinione circa la loro opportunità alla fine della stagione turistica. Aggiunge che fin d'ora, invece, si potrebbe procedere ad allargare la rubrica di frontiera, particolarmente se accadessero altri episodi di terrorismo.

TAVIANI: Vuole richiamare l'attenzione del Comitato sulla circostanza che, se è vero che l'episodio di Cima Vallona è imputabile a Burger, ciò è molto preoccupante perché finora quel terrorista aveva compiuto atti del tutto irrilevanti (traliccio ecc.). Terroristi di ben altra qualità e capacità sono Klotz e i quattro della Valle Aurina: se anche Burger, adesso, si è messo a colpire con tanta efficacia, la situazione risulta più pericolosa.

FANFANI: Osserva che è giunto il momento di aprire gli occhi alle Forze Armate.

TAVIANI: Riconosce che, nel Comitato, si può riconoscere che ci sono stati errori tecnici. La pattuglia infatti era compatta, invece di essere sparpagliata: ciò si può giustificare col fatto che essa era già passata precedentemente per lo stesso posto. Vi è stata imprudenza anche la mattina, dato che già prima vi erano state mine anti-uomo.

NENNI: Osserva che gli sembra che gli austriaci abbiano strumenti anti-mine migliori dei nostri.

FANFANI: Ribadisce che c'è qualcosa che non funziona tecnicamente.

TAVIANI: Risponde che pure si tratta di tecnici di carriera. Sottolinea, però, che l'imprudenza dimostrata a Cima Vallona non ha nulla a che fare con la negligenza di Malga Sasso, sul quale attentato ora il Ministero dell'Interno conosce tutto. Vuole spiegare che il punto debole di tutta la questione sta nel fatto che per mesi non capita nulla, il che, in truppe giovani, può indurre all'imprudenza. Constata che solo se il pericolo si riproduce, le misure di prudenza sono efficienti. Osserva che, d'altra parte, mantenere la zona in stato di allarme permanente è molto difficile, così come è difficile spiegare alle truppe che i morti sono solo dalla parte nostra. Ciò non tocca i Carabinieri, verso cui nutre grande fiducia: proprio per questo essi sono responsabili della fascia di frontiera. Aggiunge invece che gli alpini sono bravi, ma, essendo militari di leva, sono giovani e quindi possono commettere imprudenze. Riferendosi a quanto accennato dal Ministro Fanfani circa il filo spinato, osserva che due anni fa una tale soluzione è stata esclusa perché v'erano perplessità psicologiche, ma riconosce che esse, oggi, potrebbero essere superate. Fa comunque rilevare che Klotz e i quattro della Valle Aurina sono personaggi che superano facilmente il quarto grado di ascensioni in montagna e quindi il filo spinato potrebbe servire a poco. Ammette tuttavia che ciò potrebbe servire per il gruppo Burger. Si richiama poi al problema del passaggio della frontiera del Brennero e si riferisce alla proposta del Ministro degli Esteri circa l'introduzione del visto. In sostanza, riassume che le misure che potrebbero essere prese dovrebbero essere le seguenti:

- 1) legge sulle armi: essa darebbe la possibilità di arrestare i detentori di armi;
- 2) ritiro della cittadinanza ad ex optanti;
- 3) allargamento della R.F. (immediato);
- 4) istituzione del visto (più tardi).

Tutto ciò, accompagnato da molta prudenza. Rispondendo all'On. Nenni, osserva che mine anti-uomo si usano da due anni.

Per quanto riguarda il piano internazionale, concorda con il blocco della richiesta austriaca di associazione al MEC, cioè il contrario di Malagodi e dei liberali che sembrano essere favorevoli alla richiesta austriaca di associazione alla CEE e contro il proseguimento dei contatti italo-austriaci. Aggiunge che da parte italiana per il passato sono stati commessi due errori: primo, l'insediamento della Commissione dei 19; secondo, la separazione del problema altoatesino dagli altri problemi.

MORO: Nota che, per quanto riguarda il secondo problema, esso potrebbe anche essere riesaminato.

FANFANI: Osserva che, anche secondo il suo pensiero, sarebbe opportuno riesaminare tale problema, tanto più che non si sa come si svolgeranno gli ulteriori contatti con il Governo di Vienna.

MORO: Afferma che, per quanto riguarda il testo del «pacchetto», potrebbe limitarsi a farne un riassunto nella sua esposizione alla Camera; ma, aggiunge che si debbono tener presenti i dati politici, cioè che il pacchetto è stato approvato dalla SVP.

FANFANI: Osserva che, secondo il suo parere, converrebbe comunicare il testo del pacchetto solo per quanto riguarda alcune sue parti.

TAVIANI: Si dichiara d'accordo col Ministro Fanfani.

MORO: Osserva che è necessario essere chiari in Parlamento ed evitare di dare l'impressione che, per sotterfugio, il Governo nasconda qualcosa che invece bisognerebbe dire, tanto più che in ogni partito vi sono oppositori. Aggiunge che, se finalmente si vogliono instaurare rapporti più chiari con gli altoatesini di lingua tedesca, si deve nello stesso tempo contrariare il gruppo italiano in Alto Adige, che si illude ancora che il pacchetto possa essere cambiato in alcune sue misure. Continua affermando che oggi siamo in grado di dire che attualmente si possono, anzi si devono, fare sacrifici per lealtà verso i cittadini di lingua tedesca, il che, in sostanza, non è che lungimiranza a favore dei destini del gruppo linguistico italiano. Aggiunge che se invece si nasconde qualcosa, si darebbe prova di debolezza da parte del Governo e ciò potrebbe influire sulle elezioni, con la conseguenza che si finirebbe per distruggere quel poco di politica che tentiamo di fare per l'Alto Adige. Osserva inoltre che, secondo il suo parere, il problema deve essere ben esaminato prima di prendere una decisione, tanto più dopo aver letto l'articolo scritto dall'On. Orlandi sull'«Avanti!». Insiste sul concetto che lo sforzo deve essere fatto in pieno accordo dai tre partiti governativi, perché se nell'ambito della maggioranza si manifestano riserve, tutti gli altri partiti le faranno. Ribadisce che bisogna essere compatti, in quanto ogni riserva, anche piccola, annullerebbe i propositi del Governo. Ricorda che può convenire sul fatto che non è essenziale, anche se sarebbe utile, giungere ad un accordo con l'Austria, ma insiste sull'essenzialità di una politica di liberalità verso l'Alto Adige. Ricorda che egli può essere vago nell'esposizione al Parlamento,

ma deve essere preciso per quanto concerne mete e traguardi; pertanto è necessario che i tre partiti siano fermi e solidali. Conclude dicendo che non si può fornire l'impressione di incapacità.

NENNI: Osserva che il Presidente del Consiglio e lui stesso potrebbero parlare con i Capi dei Gruppi parlamentari.

TAVIANI: Rileva che ciò sarebbe opportuno non solo per il pacchetto, ma anche per l'aspetto internazionale della questione altoatesina, al fine di evitare di prendere la linea suggerita dall'On. Malagodi.

REALE: Chiede cosa succederà nel caso che, esponendo al Parlamento il contenuto del pacchetto e chiedendo di ottenere la necessaria maggioranza dei due terzi, tale maggioranza non si formi.

MORO: Esclude pericoli di questo genere perché sta per essere varata la legge per il referendum. Ricorda che nel dibattito dell'anno scorso già preannunciò che vi sarebbe stata la legge per il referendum.

NENNI: Insiste sui pericoli che comporta la votazione, che sarà molto più approfondita di quella dell'anno scorso.

MORO: Risponde che, nei confronti della situazione dell'anno scorso, oggi vi è il vantaggio dei contatti svolti con la Volkspartei e l'accettazione di quel partito, anche se condizionata. Ricorda che l'anno scorso i comunisti hanno lasciato comprendere che il loro voto sulle misure sarebbe stato favorevole. Aggiunge che allora si è detto che il male minore sarebbe stato quello di indire il referendum. Critica la posizione di Malagodi ed aggiunge che non si può accettare il ricatto di qualsiasi gruppo parlamentare. Perciò ripete che bisogna essere chiari e conferma che si può riassumere il pacchetto soltanto per quanto concerne punti non essenziali.

NENNI: Interviene per dire che può essere più leale comunicare tutto il testo del pacchetto al Parlamento.

MORO: Riassume dicendo che dalla discussione è emerso che si potrebbe dire al Parlamento: 1) il Governo ha studiato i risultati della Commissione dei 19; 2) li accetta all'unanimità; 3) per la necessaria maggioranza si può prospettare l'eventualità di un referendum. Ritiene che si possa anche dire che abbiamo parlato e stiamo parlando con gli austriaci. Conclude facendo notare che attualmente la cosa più importante è l'accordo tra i tre partiti della maggioranza.

FANFANI: Osserva che, anche ai fini dei contatti italo-austriaci, non conviene dare «tagli» al pacchetto. Aggiunge che resta da vedere se convenga comunicare esattamente le misure più importanti del pacchetto lasciando aperte altre questioni di minore importanza (ai fini della trattativa con gli austriaci). Ribadisce che conviene essere estremamente chiari sulle cose essenziali, ma si possono lasciare impregiudicate alcune cose di minore importanza. Ricorda che occorre fare, al Parlamento, una riserva sui tempi e aggiunge che ovviamente si può dire che tale riserva dipende dai ritardi causati dall'Austria.

MORO: Osserva che non è chiaro se la Camera voglia o non voglia conoscere tutto il pacchetto.

FANFANI: Osserva che forse potrebbe essere non inopportuno discutere il pacchetto davanti alla Commissione costituzionale.

MORO: Domanda cosa si debba fare con gli altri italiani dell'Alto Adige.

GIOVENCO: Dice che c'è anche qualche difficoltà d'interpretazione delle misure.

MORO: Riferendosi a quanto detto dall'On. Fanfani, afferma che l'argomento della trattativa con l'Austria gli sembra fondamentale, ma esprime dubbi sulla via da scegliere nei confronti del gruppo di lingua italiana. Riconosce che si tratta di un problema complicatissimo e sta per venire il momento più difficile. Conclude che comunque egli può provare a fare il discorso alla Camera.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. Luglio-Agosto 1967.

<sup>2</sup> Il dibattito parlamentare fu rinviato al 25 luglio: vedi D. 250.

<sup>3</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, sedute dal 12 al 15 settembre 1966, pp. 25472-25490, 25553-25594, 25611-25683, 25696-25737; ivi, *Senato*, legislatura IV, *Discussioni*, sedute dal 20 al 22 settembre 1966, pp. 25682-25721, 25816-25857, 25893-25925.

<sup>4</sup> Lacuna nel testo.

<sup>5</sup> Vedi D. 244.

<sup>6</sup> Vedi D. 237.

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>

Appunto<sup>2</sup>.

Roma, 8 luglio 1967.

L'Ambasciatore d'Austria – che avevo convocato per consegnargli copia del nostro promemoria di risposta al Memorandum del Ministero Federale austriaco degli Affari Esteri in data 3 luglio u.s.<sup>3</sup> – mi ha fatto per incarico del suo Governo la seguente comunicazione:

Nel corso della riunione fra i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria, che ha avuto luogo a Londra il 19 e 20 giugno u.s.<sup>4</sup>, da parte italiana era stato dichiarato di essere disposti ad un nuovo incontro con i rappresentanti austriaci anche nel corso del prossimo mese di luglio. In relazione a ciò il Governo austriaco propone che un ulteriore incontro abbia luogo il 24 o 25 luglio p.v., a Londra o in altra località di nostro gradimento, dichiarandosi peraltro disposto ad accettare qualsiasi altra data, anche nel caso di qualsiasi località da noi prescelta.

Ho risposto a Loewenthal che era esatto che alla fine della riunione pomeridiana del 19 giugno i rappresentanti italiani avevano fatto una dichiarazione in tal senso. Tuttavia, al termine del secondo giorno di colloqui, sia in relazione alle indiscrezioni che avevano avuto luogo da parte austriaca sull'incontro di Londra, sia in relazione alla trasmissione televisiva del 20 giugno cui dovevano partecipare il terrorista Burger e varie personalità politiche, avevo io stesso formulato ogni riserva in merito alla possibilità di un ulteriore incontro a data così ravvicinata. Ho quindi aggiunto che gli avvenimenti verificatisi nelle settimane successive mi costringevano a confermare, ampliandole, tali riserve. Comunque, se da parte austriaca si era pronti a dare una risposta alle richieste da noi formulate nel corso dell'ultimo convegno, la proposta austriaca avrebbe potuto essere presa in esame.

Loewenthal mi ha assicurato che da parte di Vienna si era certamente in grado di prendere posizioni in merito a quanto da noi richiesto. Fra l'altro, egli mi ha aggiunto, il Consiglio dei Ministri austriaco, convocato per martedì 11 venturo, esaminerà l'at-



tuale fase del problema alto atesino ed in particolare la possibilità di un rafforzamento delle misure contro il terrorismo con l'impiego di reparti dell'esercito per il controllo delle frontiere.

Ho detto a Loewenthal che non avrei mancato di riferire all'On. Ministro quanto da Lui comunicato, riservandomi di dargli a suo tempo una risposta.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Luglio-Agosto 1967*.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Annotazione di Caruso sul primo foglio: «Gaja. Visto da S.E. il Ministro. 16/7. C.C.».

<sup>3</sup> T. 22851/424 del 3 luglio, col quale Martino trasmetteva un promemoria di protesta consegnatogli da Tončić relativo allo sparo di due raffiche contro due funzionari austriaci in uniforme a Cima Vallona (*Telegrammi ordinari 1967, Austria arrivo*, vol. II) e T. 13107/203 del 7 luglio, col quale Fanfani trasmetteva all'Ambasciata a Vienna la risposta da consegnare al Governo austriaco (*Telegrammi ordinari 1967, Austria partenza*, vol. unico).

<sup>4</sup> Vedi D. 225.

247

## IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GAJA, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

Appunto segreto<sup>2</sup>.

Roma, 10 luglio 1967.

La proposta austriaca di un nuovo incontro dei Rappresentanti dei Ministri degli Esteri sul problema dell'Alto Adige, fattaci l'8 corrente<sup>3</sup>, si propone verosimilmente due scopi:

1. accertare se da parte italiana si intendano tuttora proseguire i contatti con l'Austria nello spirito delle Risoluzioni dell'ONU del 1961-1962 o se, invece, in relazione alla nostra decisione di opporci alla richiesta di associazione dell'Austria alle Comunità europee, ci si proponga di interromperli;

2. far ricadere su di noi la responsabilità di una eventuale interruzione delle conversazioni in corso. Nel caso, invece, della accettazione da parte nostra dell'invito rivoltoci, è verosimile si desideri servirsi di tale nostro gesto per dimostrare che la tensione attuale non è poi così drammatica da non permettere la continuazione di scambi di vedute sul problema altoatesino.

Per questi motivi, la risposta che verrà da noi data alla iniziativa austriaca ha carattere particolarmente delicato. Occorrerà studiarne attentamente i tempi ed il tenore.

Da un punto di vista concreto, si può aggiungere che non vi sono indicazioni dalle quali si possa dedurre che da parte austriaca si intendano lasciar cadere quelle pretese di internazionalizzazione delle misure interne italiane che sono state presentate sotto il nome di «ancoraggio».

L'esame delle dichiarazioni fatte da varie personalità austriache in questi ultimi giorni lascia pensare infatti che, se vi può essere stato, in questa fase, un ridimensionamento delle pretese austriache, esse non sono sostanzialmente mutate. Dallo stesso esame si può dedurre che da parte di Vienna si ritiene molto probabile che l'Italia si appresti a dichiarare interrotte le conversazioni austro-italiane in materia di Alto Adige, con la conseguenza che il Governo di Vienna dovrà esaminare una politica di ricambio.

A tale eventualità sembrano riferirsi gli accenni fatti recentemente da Toncic ad un ricorso alle Nazioni Unite ed alla pubblicazione di un libro bianco austriaco sulle trattative con l'Italia.

\*\*\*

Occorrerà in ogni modo tener presente che la proposta austriaca ci è stata formulata alla vigilia del dibattito parlamentare sull'Alto Adige, che avrà luogo il 18 corrente<sup>4</sup>, e che essa deve quindi essere esaminata in relazione al contenuto del dibattito in parola. Esso, in base alle mozioni presentate, non potrà non riferirsi anche al problema dell'eventuale interruzione delle trattative col Governo austriaco ed anzi, addirittura, al problema dell'interruzione dei contatti con la Südtiroler Volkspartei. In questa prospettiva, un incontro che dovesse essere concepito come una fase del negoziato sarebbe in contraddizione con l'intenzione del Governo di sottoporre al Parlamento, per le sue decisioni, lo stato attuale dei suoi rapporti con l'Austria in merito al problema altoatesino.

L'incontro, invece, non sarebbe in contraddizione con tale impegno del Governo se avesse unicamente lo scopo di accertare l'attuale definitiva posizione del Governo austriaco in merito all'ipotesi globale del luglio 1966<sup>5</sup>. Esso, in tal caso, potrebbe anzi fornire elementi che potrebbero consentire utili orientamenti per la posizione che il Governo potrà prendere nel corso del dibattito parlamentare. In tal caso, evidentemente, il mandato ai nostri rappresentanti dovrebbe essere limitato esclusivamente a quello di registrare la risposta austriaca alle dichiarazioni da noi fatte nell'incontro del 19-20 giugno u.s.<sup>6</sup>. Sempre in tale ipotesi, è altresì evidente che il nuovo incontro dovrebbe aver luogo prima del 18 corrente.

In ogni modo, è superfluo sottolineare l'importanza che avrebbe, con queste premesse, il problema della segretezza dell'incontro. Sia pure limitato a scopo puramente esplorativo, è facile immaginare, infatti, che la realizzazione dell'incontro, ove risaputa, non mancherebbe di sollevare critiche sostanziali in larghi settori della nostra opinione pubblica.

Occorrerebbe, quindi, perché si potesse esaminare la possibilità di dar corso alla proposta austriaca prima del dibattito parlamentare, che si avessero le più assolute garanzie che l'incontro possa essere mantenuto segreto anche da parte di Vienna, e ciò nonostante l'evidente interesse austriaco di farne trapelare notizia.

\*\*\*

Per ragioni di carattere generale, sembra tuttavia che convenga non rifiutare, in linea di principio, la proposta dell'incontro, pur differendo, per il momento, una risposta definitiva. Si potrebbe, innanzitutto, addurre in proposito la necessità di attendere le decisioni del Parlamento italiano, regolandosi successivamente, in base alle indicazioni che si potranno avere circa una maggiore flessibilità austriaca in materia di accettazione delle nostre proposte sulla parte formale della chiusura della controversia.

Sembra logico, infatti, riprendere i contatti con la parte austriaca solo in un momento in cui da parte di Vienna si sia constatata la fermezza del nostro atteggiamento, nonché il fatto che il passare del tempo non può portare alcun vantaggio per l'Austria.

Ciò dovrebbe indurci, di fronte alle più recenti reazioni austriache, che testimoniano di una immutata insistenza sul principio del cosiddetto ancoraggio, a rinviare l'accettazione della proposta ad un momento, in cui il Governo austriaco avrà dato prova concreta di un atteggiamento meno estremistico.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1213.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa.

<sup>3</sup> Vedi D. 246.

<sup>4</sup> Vedi D. 250.

<sup>5</sup> Vedi D. 153.

<sup>6</sup> Vedi D. 225.

248

**IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CARUSO,  
AD AMBASCIATE E RAPPRESENTANZE<sup>1</sup>**

**T. segreto 13520/c.<sup>2</sup>**

**Roma, 13 luglio 1967, ore 6.**

Per opportuna informazione si comunica che 9 luglio scorso a Bruxelles, in occasione riunione Consiglio Ministri Comunità, in conversazione con Ministri Affari Esteri Paesi CEE, On. Ministro ha esposto ragioni per le quali l'Italia ha deciso di opporsi all'inizio dei negoziati per associazione alla CEE affermando che Austria non può pretendere di partecipare a Comunità insidiata in uno dei suoi membri (Italia) da terroristi che in territorio austriaco si organizzano, trovano rifugio, sono esaltati. Italia si è astenuta da misure più gravi, come ritiro Ambasciatore o rottura relazioni, proprio per confermare suo spirito moderazione, ma non può ammettere che chi la danneggia goda benefici MEC. Richiesto da Harmel circa durata reazione italiana, Ministro Fanfani ha risposto: «fino a quando l'Italia non constaterà con certezza che l'Austria avrà preso misure efficaci».

Nessuno dei presenti ha obiettato, anzi Couve ha detto di trovare atteggiamento italiano ragionevole, ed ha proposto che si attenda fino ad ottobre per vedere cosa sarà successo. Anche Brandt ha riconosciuto che posizione italiana non si presta a critiche. Stessa posizione ha confermato in privato Ministro Esteri Lussemburgo.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

<sup>2</sup> Diretto alle Ambasciate a Bonn, Bruxelles, L'Aja, Lussemburgo e Parigi e alle Rappresentanze presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo e presso le Comunità Europee a Bruxelles.

249

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>**

**R. 2162.**

**Vienna, 15 luglio 1967.**

Signor Ministro,

il nostro fermo ed energico atteggiamento di fronte alle richieste austriache di associazione alla CECA ed al MEC<sup>2</sup> ha provocato da parte del Governo austriaco le seguenti reazioni:

a) - è stata vietata una manifestazione che era stata promossa dalla «Volksbewegung fuer Suedtirol» il cui capo è il pregiudicato Drexler;

- è stato imposto a Klotz di abbandonare il Tirolo obbligandolo a risiedere nel Burgenland o nella Bassa Austria;

- infine, e questo è il provvedimento più vistoso, è stato deciso di inviare alcune unità dell'esercito alla frontiera italo-austriaca per vigilarla ed impedirne il passaggio ad eventuali terroristi;

b) da parte del Governo austriaco si cerca di sostenere che tali misure sono del tutto indipendenti dal nostro atteggiamento, in particolare quella di allontanare Klotz dal Tirolo, e ciò per accontentare quella parte dell'opinione pubblica che ha invitato il Governo austriaco a non mostrarsi debole di fronte al Governo italiano;

c) d'altra parte si è sostenuto che il veto italiano alle trattative per la CECA e per il MEC deve mettersi in relazione alla questione dell'Alto Adige, evitando volutamente di metterlo in relazione col terrorismo organizzato e protetto in territorio austriaco e ciò al fine di far apparire sia all'opinione pubblica austriaca sia, soprattutto, ai paesi esteri la misura italiana come una ritorsione «odiosa» appunto perché collegata con la pendenza politica esistente fra i due Stati per l'Alto Adige.

Questo comportamento del Governo austriaco appare particolarmente malizioso quale deviazione e deformazione dell'opinione pubblica austriaca e straniera al cui confronto appare del tutto insignificante la notizia diffusa dall'ANSA circa l'appello proposto contro la sentenza di Linz per la quale Ballhaus ha creduto di dover addirittura consegnarci una nota verbale<sup>3</sup>;

d) avendo finalmente deciso di fare qualche cosa contro il terrorismo, il Governo austriaco, diventato leone, respinge ogni responsabilità e chiede al Governo italiano di desistere dall'usare mezzi di pressione politica che contrasterebbero con la risoluzione delle Nazioni Unite;

e) nell'attesa che il Governo italiano si decida in tale senso il Governo austriaco chiede che vengano riprese le trattative per la questione dell'Alto Adige.

Concludendo, mentre da una parte il Governo austriaco vive ancora nella preoccupazione del nostro veto in seno alle Comunità europee (e misura più idonea non poteva essere scelta) dall'altra ritiene di aver fatto tutto quanto era in suo potere rispetto alla piaga del terrorismo e un po' con mezzi emotivi un po' con attacchi di natura morale e politica si invita il Governo italiano a desistere dal suo atteggiamento.

In questo quadro mi consenta, Signor Ministro, di rappresentarle le mie impressioni.

Non vi è dubbio che sotto la pressione del nostro atteggiamento il Governo austriaco si è finalmente deciso a fare cose che fino ad oggi aveva detto di non poter fare.

Ma sarebbe illusorio o quanto meno prematuro ritenere che le decisioni prese siano per se stesse sufficienti a risolvere un così grave problema. Nessuna misura è stata presa o decisa, ed anzi si tende ad escluderne la possibilità, contro i terroristi a tutti noti e contro quelli che sono certamente noti nell'ambiente tirolese.

Da parte socialista, per esempio, si ritiene che questa sarebbe soprattutto la via da battere, come mi ha detto Pittermann, piuttosto che quella di inviare truppe alla frontiera che sarebbe, secondo il suo partito, un fatto contro la Costituzione.

Il ricorso contro la sentenza di Linz non basta da solo a costituire un elemento di sicurezza contro i terroristi che per la loro stessa dichiarazione fanno parte dell'organizzazione paramilitare BAS di cui è capo Burger, e che si trovano attualmente a piede libero e che compariranno chi sa quando di nuovo in un'aula di giustizia.

Per quanto riguarda le estradizioni di altoatesini abbiamo avuto risposta negativa, mentre una tale misura costituirebbe un indubbio mezzo di prevenzione contro delitti da parte di persone che sanno di trovare poi sicuro rifugio in Austria.

Nemmeno lontanamente si pensa poi a sciogliere organizzazioni pericolose o comunque ostili all'Italia come il Bergisel Bund.

Quindi concludendo la sola effettiva misura, che non si è mancato di propagandare per la sua vistosità, è quella dell'invio di alcuni battaglioni alla frontiera italo-austriaca che non saranno sufficienti a stroncare l'attività dei terroristi.

Pertanto se il nostro veto, che è stato indubbiamente una misura grave, deve raggiungere il suo scopo, sembra ingenuo che da parte austriaca si pensi che i tempi siano già maturi perché possa essere tolto. Tanto più che una volta che si rinunciava ad una misura così seria non potrebbe manifestamente essere ripresa a distanza più o meno ravvicinata.

I mesi estivi, che sono i più favorevoli per l'attività dei terroristi, potranno dare la misura dell'efficacia dei provvedimenti intrapresi dalle autorità austriache contro il terrorismo.

Intanto nell'attesa di una «resipiscenza» italiana ci è stato proposto ufficialmente di riprendere le trattative per l'Alto Adige. Tonicic stesso aveva detto nell'ultima trasmissione televisiva che il momento era difficile e che lontana sarebbe stata la conclusione di un accordo. Inoltre egli si è ancora una volta compromesso pubblicamente, durante tale trasmissione, affermando la necessità di un ancoraggio internazionale al «pacchetto» ben sapendo la nostra ferma posizione in proposito.

Tuttavia la richiesta di riprendere le conversazioni dipende dallo stato d'animo di chi ha fatto un orribile sogno cancellato dalle luci del mattino.

È dalla sentenza di Linz in poi che il Governo austriaco si attendeva che noi sospendessimo le trattative per l'Alto Adige. Ripreso fiato per delle decisioni che agli stessi uomini del Governo austriaco sono apparse più grandi di loro, convinti che almeno una parte dell'opinione pubblica sia oramai soddisfatta, Tonicic ha chiesto senz'altro che si riprendano le conversazioni.

È probabile che Tonicic più che credere ad un'effettiva ripresa del negoziato cerchi di sondarci per conoscere se intendiamo prima o poi riprenderlo.

Su questo punto mi permetto di richiamare il rapporto che ho avuto l'onore di indirizzare a V.E. in data 30 giugno 1967<sup>4</sup>. Ma a prescindere dal mio punto di vista, mi pare che allo stato attuale anche questa richiesta di parte austriaca pecchi di ingenuità e ciò non soltanto perché a quanto mi risulta il Governo di Vienna non ha niente di nuovo da dire se non insistere sulla tesi dell'ancoraggio, ma perché mi pare che la ripresa delle trattative, in questo momento, indebolirebbe l'atteggiamento assunto dall'Italia.

Si potrebbe infatti facilmente congetturare che mentre il Governo austriaco è da noi ritenuto un valido interlocutore per la questione dell'Alto Adige nonostante le sue responsabilità per l'organizzazione e la protezione del terrorismo sul suo territorio, non lo sarebbe viceversa per quanto riguarda le trattative per la CECA e per il MEC.

Non solo: ma accondiscendo a trattare si avallerebbe la tesi più volte sostenuta dagli austriaci che la conclusione di un accordo metterebbe fine al terrorismo, mentre è noto che i terroristi saranno sempre contrari ad una soluzione che non conduca nell'autodeterminazione. Un tale atteggiamento sarebbe pertanto in contrasto con noi stessi che riteniamo che senza un deciso intervento presente e futuro del Governo austriaco il terrorismo non sarà mai eliminato.

Voglia accogliere, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

E. MARTINO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

<sup>2</sup> Vedi DD. 228, 232 e 234.

<sup>3</sup> Nota verbale del 14 luglio, trasmessa dall'Ambasciata a Vienna con T. 24561/479, pari data, non pubblicata.

<sup>4</sup> Vedi D. 235.

## 250

### COMITATO DI MINISTRI PER L'ALTO ADIGE (Roma, 18 luglio 1967)<sup>1</sup>

#### Appunto.

Appunto sulla riunione di un Comitato di Ministri per l'Alto Adige che ha avuto luogo il 18 luglio 1967 a Palazzo Chigi sotto la presidenza del Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro alla quale hanno preso parte il Vice Presidente del Consiglio On. Nenni, il Ministro senza Portafoglio Sen. Piccioni, il Ministro degli Esteri On. Fanfani, il Ministro dell'Interno On. Taviani, il Ministro di Grazia e Giustizia On. Reale, con l'intervento del Capogruppo parlamentare della DC On. Zaccagnini, del Capogruppo parlamentare del PSU On. Ferri, del Capogruppo parlamentare del PRI On. La Malfa. Erano anche presenti il Direttore Generale degli Affari Politici Ambasciatore Gaja, il Consigliere Diplomatico dell'On. Presidente del Consiglio Ambasciatore Pompei ed il Prefetto Giovenco.

ZACCAGNINI: Fa presente che, a causa del protrarsi dei lavori della Camera, il dibattito sull'Alto Adige, già previsto per il 20 luglio, potrà aver luogo soltanto martedì 25 luglio<sup>2</sup>.

MORO: Comunica allora che, senza spostare la riunione del Consiglio dei Ministri già prevista per domani, conviene rinviare la discussione sul problema dell'Alto Adige ad un'altra data, immediatamente anteriore al dibattito parlamentare<sup>3</sup>.

FANFANI: Rileva che in tal caso nella riunione odierna non sarà necessario scendere in particolari.

MORO: Rileva che, se anche la data del dibattito viene posticipata, tuttavia è utile che il tema in questione sia trattato in maniera approfondita anche con gli esponenti della maggioranza parlamentare. Aggiunge che il problema fondamentale è rappresentato dall'ampliamento e dall'aggiornamento dello statuto della Regione Trentino-Alto Adige. Ricorda che una decisione in tal senso venne presa nel 1960 ed essa diede

luogo alla costituzione della Commissione dei 19, che nel 1964 rimise al Governo le risultanze del suo lavoro, offrendo al Governo stesso validi elementi per procedere alla soluzione del problema predetto. Osserva che nel 1964, dopo aver affermato che il Governo italiano intendeva utilizzare le risultanze della Commissione dei 19, abbiamo, sulla base delle note risoluzioni delle Nazioni Unite, iniziato un negoziato con l'Austria, negoziato da noi inteso come un tentativo per sondare gli austriaci sulla possibilità di chiudere la controversia internazionale. Fa rilevare come da tali premesse sia derivato un duplice e complesso lavoro e cioè: da un lato, un esame, sul piano interno, per decidere in merito alle misure a favore della popolazione altoatesina di lingua tedesca; dall'altro, sondaggi, e non negoziati, con l'Austria diretti alla chiusura della controversia. Osserva che gli austriaci si sono sempre tenuti in contatto con la SVP, che anche da parte italiana si è ritenuto di dover consultare. Prosegue rilevando come nel corso dei sondaggi siano avvenuti sempre degli attentati, diretti evidentemente a turbare l'ordinato svolgimento delle trattative, il che ci ha sempre procurato motivi di imbarazzo. Si domanda, a questo punto, se convenga, o meno, continuare i contatti e mette in rilievo che tale problema è in relazione diretta con l'interrogativo se possa ritenersi sufficiente la collaborazione del Governo austriaco e di quello tedesco contro il terrorismo. Rileva che tali interrogativi, i quali già in passato hanno reso più difficile una soluzione, si ripresentano oggi, in modo forse ancora più grave, fa rilevare che la questione principale è quella se continuare, o meno, i sondaggi con l'Austria ed osserva, al riguardo, che da parte italiana si era maturata l'idea di non interromperli in maniera clamorosa, ma di limitarsi a far rilevare fermamente al Governo austriaco che gli atti di terrorismo non facilitano i contatti e che è necessaria una schietta ed efficace collaborazione austriaca contro l'azione terroristica, che non lasci dubbi circa la sua sincerità. Aggiunge che oggi siamo in attesa di vedere quale sarà l'atteggiamento austriaco al riguardo ed intanto i contatti sono sospesi. Aggiunge che tuttavia una rottura aperta dei contatti stessi non sembra consigliabile, a causa delle inevitabili ripercussioni di tale decisione sia in sede di Nazioni Unite – ove, data la composizione eterogenea dell'Assemblea e la prevalenza dei Paesi afro-asiatici, potrebbero prevalere tesi a noi sfavorevoli – sia nei confronti della stessa minoranza di lingua tedesca che si attende una soluzione concordata della controversia comprendente quale<sup>4</sup> forma di ancoraggio delle misure promesse dal Governo italiano.

Mette in rilievo che sarebbe augurabile raggiungere una soluzione della questione altoatesina d'accordo con l'Austria, che consentirebbe di ottenere la cosiddetta quietanza liberatoria austriaca, sempre che ciò non venga a costarci troppo. Passa quindi ad esaminare quali potrebbero essere i nostri strumenti di pressione sul Governo austriaco nell'attuale momento:

a) il richiamo dell'Ambasciatore. È sembrata una drammatizzazione eccessiva della situazione, tanto più grave in quanto, una volta richiamato l'Ambasciatore, difficilmente si potrebbe tornare sulla nostra decisione, senza un mutamento totale dell'atmosfera dei rapporti italo-austriaci;

b) il «veto» all'associazione dell'Austria alla CEE ed alla CEECA<sup>5</sup>. È sembrato, al momento attuale, il mezzo più efficace e più giustificato fintanto che non saremo in condizioni di constatare che il territorio austriaco non è usato per l'organizzazione di atti di terrorismo contro l'Italia o per dare rifugio ai terroristi stessi;

c) la sorveglianza della frontiera. A tal fine si è cercato di prendere e di far prendere agli austriaci opportune misure nelle zone di confine, dove noi teniamo ingenti forze di polizia;

d) la denuncia dell'Accordo De Gasperi-Gruber. È una misura cui non si può, in linea di principio, non essere contrari, innanzitutto perché la stipulazione di tale Accordo fu libera e poi perché ne deriva un chiaro riconoscimento della frontiera del Brennero. D'altro canto si deve tener presente che se da esso deriva una qualche internazionalizzazione del problema, questo è stato ancor più internazionalizzato in seguito al ricorso austriaco alle Nazioni Unite. La denuncia dell'Accordo De Gasperi-Gruber rappresenterebbe quindi per noi una perdita in quanto comporta il riconoscimento della frontiera del Brennero, senza che per questo la questione perda quel carattere internazionale che ormai ha acquisito;

e) in tema di provvedimenti interni, si è provveduto a sollecitare l'«iter» della legge relativa al controllo delle armi, ma il PCI ha dichiarato la sua opposizione. Il Ministro dell'Interno aveva previsto, a suo tempo, un provvedimento in base al quale fosse possibile privare gli altoatesini della cittadinanza italiana; però, a parte la considerazione che esso non colpirebbe in modo decisivo coloro che già sono espatriati e quindi sarebbe di relativa efficacia, si tratta di un provvedimento di cui, per molteplici motivi, si era sempre rinviato l'esame: ciò nonostante la questione potrebbe eventualmente essere riaperta.

Per quanto riguarda il «pacchetto», esso si basa sul risultato dei lavori della Commissione dei 19, con i necessari aggiornamenti nel senso che alcune norme sono più perfettamente definite. Si può dire che il contenuto del pacchetto è, per alcuni punti, al di sotto dei suggerimenti della Commissione dei 19 (per esempio, nel caso delle «giurie popolari»), mentre in altri punti, a compensazione, esso è andato al di là di tali suggerimenti. All'elaborazione delle misure si è giunti attraverso gli studi compiuti dagli Uffici dei Ministeri competenti, le riunioni della Commissione Mista di esperti italo-austriaci, gli incontri dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria. I risultati di tali lavori sono stati via via esaminati e discussi in 12 Comitati di Ministri. Il contenuto del pacchetto, nella sua edizione finale, è stato ulteriormente definito con i chiarimenti dati a Magnago, chiarimenti anch'essi approvati dai Comitati di Ministri. Il pacchetto, così come è conosciuto attraverso varie fonti informative, è stato accettato dall'Esecutivo della SVP, con la riserva di sottoporre il contenuto all'approvazione del Congresso e con la riserva di un efficace ancoraggio delle misure previste, che è stato rinviato al Governo di Roma e di Vienna. È stata quindi accettata dalla SVP l'articolazione del pacchetto, che è fondata sul principio del mantenimento della Regione Trentino-Alto Adige.

Passando a parlare del problema dell'ancoraggio internazionale, afferma che esso può consistere soltanto nella accettazione della giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, per le eventuali controversie circa l'attuazione dell'Accordo di Parigi, ed a tal fine, da parte italiana si sarebbe disposti a rendere retroattiva la Convenzione Europea del 1957. Ricorda, a questo proposito, che abbiamo sempre escluso la possibilità di deferire alla Corte dell'Aja questioni di carattere interno, e cioè le misure, e questa posizione ha sempre trovato opposizione sia a Vienna che a Bolzano: si tratta, comunque, di una questione di cui non conviene far cenno di fronte al Parlamento. Prosegue, attirando l'attenzione dell'On. Ferri sulla riunione della Federazione



del PSU di Bolzano, nel corso della quale sono emerse due divergenze nei confronti della posizione del Governo: la prima, relativa alla richiesta di ancoraggio internazionale; l'altra, relativa a due «punti» del pacchetto stesso (scuola e proporzionale etnica nel pubblico impiego).

Afferma che per quanto riguarda l'ancoraggio internazionale, esso è sembrato sempre inaccettabile da parte del Parlamento.

Per quanto concerne gli altri due punti, ormai non è possibile apportare variazioni alle formulazioni già approvate dai Comitati di Ministri, per ragioni di principio. Pur ammettendo che non si può non essere insensibili ad esigenze di carattere locale, fa rilevare tuttavia che la proporzionalità etnica nel pubblico impiego è proprio l'unico punto espressamente citato nell'Accordo De Gasperi-Gruber. Per quanto riguarda invece l'industria – anch'essa sollevata dal PSU di Bolzano – mette in rilievo che ciò che è previsto nel pacchetto è solo lo sviluppo industriale della Provincia di Bolzano, sottolineando che restano quindi immutate le altre norme relative al problema dell'industria con ogni salvaguardia per il gruppo di lingua italiana. Conclude affermando che un «pacchetto» privato di questi due punti perderebbe ogni valore, ed equivarrebbe a non darlo affatto. Aggiunge che, se ciò si verificasse, potrebbe addirittura spingere gli altoatesini ad una guerriglia; inoltre la mancata concessione del pacchetto, o l'attribuzione di solo quelle misure che possono venire approvate con legge ordinaria dal Parlamento – come vorrebbe l'On. Malagodi – non può risolvere il problema né con l'Austria (cosa che forse non è importante) né con gli altoatesini.

FERRI: Chiede precisazioni in merito al problema della scuola.

MORO: Risponde che l'unicità della scuola risulta impossibile proprio per il motivo che vi devono essere due insegnamenti distinti. Afferma che ciò che gli altoatesini vogliono in primo luogo è di non essere assorbiti, il che comporta necessariamente scuole distinte, come del resto è previsto dall'Accordo De Gasperi-Gruber; ove tale duplicità di insegnamento non venisse concessa, il «pacchetto» sarebbe – anche in questo caso – sostanzialmente vuoto di contenuto. A questo punto pone il problema di ciò che si dovrà dire al Parlamento circa il contenuto del pacchetto. Pensa che un certo riserbo al riguardo non possa che essere utile, sia nei confronti dell'Austria, sia nei confronti delle popolazioni alloglotte di altre regioni. Pensa che non sia opportuno scendere in dettagli, tuttavia potrebbe darsi il caso che questi venissero richiesti dalla Camera, come già avvenne lo scorso anno.

Rileva che un dettagliato esame del pacchetto da parte del Parlamento sarebbe, in questo momento, pericoloso, specialmente perché è ormai impossibile varare i provvedimenti di legge relativi alle misure. Osserva inoltre come le nuove norme potrebbero anche essere oggetto di un eventuale accordo positivo con l'Austria: in tal caso però avrebbero un vincolo politico molto grave. Conclude facendo notare che, se invece non vi fosse alcun accordo con l'Austria, il problema sarebbe molto più semplice, anche se sorgerebbe qualche contrasto con le popolazioni locali: al momento attuale, comunque, non è possibile prevedere se l'accordo sarà raggiunto o meno.

FERRI: Chiede se nel corso del dibattito parlamentare verrà illustrato dettagliatamente il contenuto tecnico del pacchetto, oppure ci si limiterà a dare la direttiva generale.

MORO: Risponde che si tratta di una questione fondamentale: lo scorso anno sono stati già comunicati al Parlamento alcuni dettagli sul pacchetto; perciò oggi oc-

corre dire qualcosa di più e chiedere l'approvazione della nostra azione in ordine a quanto venne deciso dal Parlamento nel settembre scorso<sup>6</sup>.

FERRI: Ritiene che si potrebbe effettivamente partire dagli ordini del giorno già approvati dal Parlamento, mettendo in evidenza che vi sono degli aggiornamenti, dovuti al verificarsi di fatti nuovi.

MORO: Afferma che si potrebbero fornire alcuni dettagli in merito all'azione del Governo durante gli ultimi mesi. Ritiene che peraltro sarebbe opportuno evitare di comunicare integralmente il contenuto del pacchetto.

NENNI: Rileva che personalmente era contrario alla pubblicazione del pacchetto, mentre, viceversa il Gruppo Socialista era favorevole: egli ha però portato a conoscenza di quest'ultimo le dichiarazioni fatte dall'On. Fanfani nella precedente riunione del Comitato di Ministri<sup>7</sup>. Personalmente si dichiara favorevole ad un minimo di dichiarazioni circa il pacchetto, comunicando alle Camere soltanto gli ultimi sviluppi della situazione.

ZACCAGNINI: Afferma che il Governo dovrebbe riferire al Parlamento sul suo operato, ma che gli episodi recentemente verificatisi fanno sorgere dubbi circa l'opportunità di seguire questa linea di condotta. Sostiene che il Parlamento ha il desiderio, se non il diritto, di conoscere con più larghezza l'attuale stato della situazione. Riconosce che ciò comporta difficoltà; tuttavia è necessario dire qualche cosa, sia pur limitandosi ad informazioni di carattere generale, per evitare polemiche circa una presunta reticenza del Governo. Ritiene che bisogna trovare una linea di equilibrio, almeno nel senso di dare qualche notizia in merito ai recenti aggiornamenti: ciò potrà servire a tranquillizzare la maggior parte dell'opinione pubblica.

MORO: Ritiene che il fatto politico della presentazione del pacchetto al Parlamento sia, in realtà, più importante di quello della conoscenza del pacchetto stesso.

NENNI: Osserva che il tema è stato già dibattuto nella precedente riunione.

LA MALFA: Fa rilevare che il portare a conoscenza del Parlamento il pacchetto richiede un clima più disteso in sede parlamentare. Ritiene inoltre che la sospensione dei contatti con l'Austria costituisce un fatto nuovo tale da consentire un certo riserbo. Si dichiara sfavorevole ad una comunicazione ufficiale sul contenuto del pacchetto, anche se di fatto esso è già noto: il momento adatto per la comunicazione dipende da circostanze obiettive ed in questo momento non sarebbe opportuno discutere il pacchetto, perché oggi si avrebbe, indubbiamente, una reazione di irrigidimento. Aggiunge che bisogna far capire che il Governo italiano sottoporrà il pacchetto al Parlamento in un momento di maggiore distensione.

FERRI: Concorda con le considerazioni espresse dall'On. La Malfa, e rileva che, a suo tempo, la decisione di informare della questione il Parlamento fu provocata dalla presentazione delle mozioni e delle interpellanze: si dovette perciò cominciare a discutere su di esse e rispondere alle domande sul pacchetto. Conclude dichiarando che i socialisti, sempre aperti in linea di principio ad informare il Parlamento della questione, oggi sono alquanto perplessi.

MORO: Chiede se esistono, o meno, riserve da parte del PSU.

FERRI: Risponde che se dovessero emergere riserve da parte socialista, ci si limiterebbe comunque a quelle di carattere generalissimo.

REALE: Osserva che non soltanto è aperto il problema relativo al proseguimento dei contatti con l'Austria, ma anche quello relativo alle eventuali decisioni da adottare sul piano interno. Aggiunge che, per quanto concerne il problema dell'ancoraggio

internazionale, il punto principale consiste nel decidere quali sono le questioni che potranno essere sottoposte al giudizio della Corte dell'Aja: gli austriaci vogliono sottoporre alla Corte tutte le attuali misure, mentre da parte italiana soltanto l'Accordo De Gasperi-Gruber. Ritiene che occorra un chiarimento al riguardo.

MORO: Risponde che vi è sempre un equivoco giuridico in ogni formula: da parte italiana si insiste sulla competenza della Corte limitata al solo Accordo De Gasperi-Gruber, perché siamo contrari ad internazionalizzare le misure a favore delle popolazioni altoatesine.

PICCIONI: Osserva che non gli sembra il momento adatto per trattare questioni giuridiche.

FANFANI: Ritiene che gli austriaci in questo momento cerchino di non definire veramente la loro posizione; anche all'Italia conviene fare lo stesso, per i medesimi motivi. Osserva che entro il 20 luglio, gli austriaci dovrebbero decidere se portare la questione altoatesina di fronte alle Nazioni Unite; ciò fa riflettere sulla convenienza di mantenere in programma la discussione alla Camera proprio per il 20 luglio.

MORO: Conviene sia più opportuno rinviarla ad altra data.

FANFANI: Ritiene che in tal caso occorre chiedere senz'altro il rinvio del dibattito alla Camera, spostandolo a martedì 25 luglio. Prosegue affermando che bisogna dare l'impressione di non aver difficoltà, a comparire di fronte alle Nazioni Unite, se l'Austria vorrà chiamarci in causa, ed in tale sede potremmo poi presentare la nota risoluzione sulle minoranze.

MORO: Osserva che nel mese di ottobre occorrerà prendere una decisione definitiva su tutto il problema.

FANFANI: Ricorda che occorre pregare il Presidente della Camera di rinviare il dibattito sull'Alto Adige a martedì 25 luglio.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 3, fasc. *Luglio-Agosto 1967*.

<sup>2</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, legislatura IV, *Discussioni*, sedute dal 25 al 27 luglio 1967, pp. 37095-37138, 37147-37189, 37214-37236, 37240-37274, 37293-37346.

<sup>3</sup> La riunione del Consiglio dei Ministri ebbe luogo il 24 luglio: vedi il verbale in *Akten*, 1967, vol. VI, D. 139.

<sup>4</sup> *Sic*. Si intenda: *qualche*.

<sup>5</sup> Vedi DD. 228, 232 e 234.

<sup>6</sup> Vedi D. 245, nota 3.

<sup>7</sup> Vedi D. 245.

## IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA<sup>1</sup>

Nota Verbale 120/1047<sup>2</sup>.

Roma, 18 luglio 1967.

Il Ministero degli Affari Esteri, riferendosi alla Nota Verbale in data 10 luglio u.s. del Ministero Federale degli Affari Esteri della Repubblica Federale d'Austria, consegnata l'11.7. sc. all'Ambasciata d'Italia in Vienna<sup>3</sup>, ha l'onore di comunicare quanto segue:

Il Governo italiano ha preso in esame le considerazioni formulate dal Governo austriaco nella sua Nota predetta, in merito ai più recenti sviluppi dei rapporti italo-austriaci e non può che respingerle, in quanto fondate su elementi di fatto non rispondenti al vero e su valutazioni non obiettive.

1. Nel preambolo della Nota Verbale austriaca si stabilisce un rapporto diretto fra gli sviluppi delle relazioni italo-austriache nelle ultime settimane e lo stato della controversia altoatesina.

Tale affermazione ha destato viva sorpresa nel Governo italiano. È noto infatti che, nonostante le vive e giustificate reazioni provocate in Italia, dalla sentenza assolutoria della Corte d'Assise di Linz, essa non ha influito affatto sul proseguimento dei contatti fra i due Paesi per la chiusura della controversia relativa all'interpretazione ed applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Ne è prova il fatto che il Governo italiano ha recentemente consentito ad un nuovo incontro dei rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e d'Austria, che in effetti ha avuto luogo il 19-20 giugno u.s.<sup>4</sup>. Pur dovendo prendere atto che lo svolgimento dell'attività terroristica determina soprattutto in alcuni momenti gravi difficoltà psicologiche e politiche ai contatti italo-austriaci, il Governo italiano si è sforzato e si sforza di non ostacolare in nessun modo l'equa soluzione della controversia.

Il Governo italiano fa rilevare che solo da parte austriaca si è ripetutamente accennato in questi ultimi tempi all'interruzione dei contatti relativi alla controversia per la interpretazione e l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Ad esempio, in una corrispondenza da Vienna del «New York Times» del 10 luglio u.s., vengono citate dichiarazioni del Ministro Federale degli Affari Esteri, secondo le quali «il Governo austriaco potrebbe riportare il problema altoatesino di fronte alle Nazioni Unite, per indurre il Governo italiano a negoziare». Le dichiarazioni sopracitate hanno destato viva sorpresa nel Governo italiano.

2. La Nota austriaca afferma ancora una volta che una vera pacificazione in Alto Adige potrà avvenire soltanto attraverso una soluzione della controversia italo-austriaca, che conferisca agli altoatesini il pieno esercizio del potere legislativo ed esecutivo autonomo regionale, concesso finora in misura insufficiente per la tutela del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca della Provincia di Bolzano.

Il Governo italiano non condivide l'apprezzamento formulato nella Nota Verbale austriaca, secondo cui il potere legislativo ed esecutivo autonomo attualmente concesso alle popolazioni altoatesine sarebbe insufficiente per la tutela del loro carattere etnico e del loro sviluppo culturale ed economico. Il Governo italiano ribadisce il suo convincimento di avere pienamente e lealmente eseguito l'Accordo di Parigi, e quindi di avere accordato alle popolazioni dell'Alto Adige un grado di autonomia conforme agli obblighi internazionalmente assunti. L'esito positivo delle consultazioni a suo tempo svoltesi con gli esponenti politici altoatesini, ai sensi dell'art. del citato Accordo di Parigi, fu a suo tempo documentato, nel corso del dibattito alla XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Anche in base a tale elemento, il Governo italiano ritiene

di non avere alcun obbligo internazionale di modificare l'ambito del potere legislativo ed esecutivo attualmente concesso alle popolazioni altoatesine.

L'istituzione della Commissione dei 19, cui la Nota austriaca accenna, fu decisa dal Governo italiano in via autonoma, unicamente allo scopo di studiare quali misure avrebbero potuto essere prese ai fini dello sviluppo e della pacifica convivenza di tutte le popolazioni altoatesine e non ha mai costituito e non costituisce affatto un riconoscimento della insufficienza delle norme contenute nello Statuto Speciale attualmente in vigore, dal punto di vista degli obblighi internazionali dell'Italia.

Sembra purtroppo lecito dubitare che la chiusura della controversia italo-austriaca possa effettivamente segnare la fine dell'attività terroristica e temere che, malgrado l'ampliamento della competenza legislativa della Provincia di Bolzano, l'attività, criminosa dei terroristi sia destinata a continuare, se essa potrà profittare ancora di un atteggiamento di tolleranza del Governo austriaco.

3. La Nota Verbale austriaca afferma che il Governo di Vienna insiste sulla richiesta dell'ancoraggio internazionale delle progettate misure interne italiane, anche per impedire un risorgere della controversia. A tale riguardo il Governo italiano fa rilevare che nessuna garanzia internazionale potrebbe comunque eliminare l'ipotesi di un risorgere della controversia come tale; è soltanto possibile prevedere che, ove mai ciò accada, la controversia sia risolta da un apposito organo giudiziario. Si deve inoltre osservare che nell'incontro dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria del 25 maggio 1964, venne accettato da ambo le parti il criterio della salvaguardia delle posizioni giuridiche rispettive. Al riguardo si rammenta che la posizione italiana era ed è la seguente:

- a) si ritiene di aver già dato esecuzione all'Accordo De Gasperi-Gruber;
- b) non si intende assumere obblighi maggiori o comunque diversi da quelli derivanti dall'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946;
- c) le misure che potranno essere adottate per l'ampliamento delle competenze della Provincia di Bolzano avranno carattere interno ed autonomo e saranno decise spontaneamente, a favore di tutte le popolazioni altoatesine.

Le richieste formulate anche recentemente da parte austriaca sono quindi in contrasto con la premessa essenziale, che è stata già a suo tempo accettata dalle due Parti come base per i contatti. Del resto il Governo austriaco non può non tener conto del fatto che l'attuale ipotesi di chiusura della controversia comprende nella sua globalità non soltanto un generoso complesso di misure che il Governo italiano è disposto a prendere a favore delle popolazioni altoatesine, ma anche la previsione dell'accettazione della giurisdizione della Corte dell'Aja per tutte le eventuali future controversie relative all'interpretazione ed applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Inoltre, sul piano esclusivamente interno, sono previste varie garanzie dell'attuazione delle progettate misure.

4. La Nota Verbale austriaca si sofferma poi sul fenomeno del terrorismo, e asserisce che il Governo di Vienna ha preso tutte le dovute misure, per la massima parte d'accordo con le competenti autorità italiane di sicurezza, per impedire attività sovversive dirette dal territorio austriaco contro l'Italia.

Il Governo italiano è costretto a rilevare che non condivide il punto di vista austriaco. Infatti negli incontri tecnici di Zurigo ben poche misure furono concordate, se si eccettuano quelle relative ai contatti degli organi di polizia sul piano locale; ma tutte le misure richieste da parte italiana di provvedimenti concreti nei confronti dei terroristi furono dichiarate da parte austriaca inesequibili perché incompatibili con l'ordinamento interno austriaco. D'altro canto, la semplice lettura delle Note Verbali italiane presentate in precedenza al Governo austriaco dimostra che la collaborazione fra le forze dell'ordine austriache ed italiane, benché insistentemente richiesta da parte del Governo di Roma non si è attuata se non in minima parte e le assicurazioni date da parte austriaca al riguardo non hanno avuto che una esecuzione molto incompleta, in quanto sono state tralasciate proprio quelle misure che più efficacemente avrebbero potuto concorrere alla prevenzione ed alla repressione del terrorismo. Pertanto il Governo italiano non può che confermare quanto già fatto presente con le sue Note Verbali del 6 ottobre 1966, del 3 dicembre 1966, del 21 gennaio 1967 e, da ultimo nella Nota Verbale di pari data<sup>5</sup>, circa le carenze delle autorità austriache nei confronti dell'Italia, per non avere ottemperato alle norme internazionali della prevenzione e repressione di attività lesive di Stati esteri, nonché al punto 3 della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite n. 1497 (XV). In conseguenza di ciò il Governo italiano considera il Governo di Vienna responsabile di un comportamento internazionalmente illecito.

Circa la sentenza della Corte d'Assise di Linz il Governo italiano ha fatto conoscere al Governo austriaco le sue considerazioni con la Nota Verbale n. 120/1045 in pari data. Con la stessa Nota esso ha espresso il suo punto di vista in merito all'offerta più volte avanzata da parte austriaca di costituire una Commissione internazionale d'inchiesta. Comunque nessuna Commissione del genere potrebbe dare una interpretazione diversa da quella italiana – di cui al promemoria in data 27 giugno dell'Ambasciata in Vienna – alla trasmissione televisiva del 20 giugno u.s.<sup>6</sup>, che ha avuto per oggetto una discussione sul terrorismo, alla quale hanno partecipato i terroristi assolti dalla Corte d'Assise di Linz e rappresentanti di tutti i partiti politici austriaci.

5. La Nota austriaca afferma poi che da parte italiana sarebbe stato stabilito un collegamento fra il problema altoatesino e le altre questioni oggetto dei rapporti fra i due Stati. Al riguardo il Governo italiano precisa che esso è stato unicamente costretto a tener conto della responsabilità internazionale dell'Austria in relazione al fenomeno del terrorismo e della sua ripercussione sui rapporti italo-austriaci. Le ragioni di tale decisione sono state già illustrate anche al Governo di Vienna. Converrà comunque ribadire che i motivi per i quali l'Italia non può consentire a trattative con l'Austria finché il territorio della Repubblica austriaca sarà utilizzato per l'organizzazione di atti terroristici e come rifugio di terroristi, sono i seguenti:

a) le Comunità europee sono state create per incrementare la cooperazione internazionale nel progresso e nella pace e pertanto presuppongono che i Paesi i quali vi partecipano, ispirino i loro rapporti a sentimenti di amicizia e collaborazione;

b) tale presupposto vale anche per i Paesi che chiedono di associarsi alla Comunità; anzi, per questi Paesi, tale presupposto appare ancor più necessario, dato che nel loro caso hanno meno peso altri elementi di carattere politico ed economico presenti nel caso dei Paesi membri;

c) l'Italia non si era finora opposta alla richiesta dell'Austria, pur facendo presente le necessità di approfondire gli aspetti politici e istituzionali, oltre che economici, del negoziato. Tuttavia, nonostante i numerosi appelli italiani al Governo austriaco affinché questo cooperasse efficacemente alla lotta contro il terrorismo, da parte di Vienna non vi è stata sinora alcuna dimostrazione concreta di voler agire in tale senso. Anzi, il terrorismo si è accentuato proprio a seguito di episodi di aperto incoraggiamento, quali il recente processo di Linz e le interviste alla televisione austriaca dei più noti terroristi, con la partecipazione di alcuni uomini politici austriaci. Questi sono gli esempi più clamorosi, le cui conseguenze si sono fatte tristemente sentire con il recente attentato di Cima Vallona;

d) il Governo italiano, dopo aver lungamente pazientato, ritiene giunta l'ora di indurre il Governo di Vienna a riflettere sulla necessità di porre fine alla politica di doppio binario seguita finora, politica che da un lato non intende scoraggiare in modo efficace l'attività terroristica contro l'Italia e, dall'altro, mira a ricercare una cooperazione con l'Italia e con la Comunità, cooperazione che per la sua stessa natura presuppone ben altri moventi e sentimenti.

Il Governo italiano rileva altresì che la presa di posizione in merito all'associazione dell'Austria alla CEE e alla CECA non può costituire – contrariamente a quanto afferma la Nota austriaca – un atto inamichevole e conseguentemente una violazione del punto 3 della menzionata Risoluzione 1497 (XV) dell'ONU. Tale presa di posizione mira infatti soltanto a verificare se sussistano, o possano essere assicurate per il futuro, da parte austriaca, quelle condizioni di sincero e amichevole spirito di cooperazione, senza le quali non è concepibile che sia chiesta l'associazione alle Comunità Europee. Quanto al punto 3 della Risoluzione dell'ONU, l'Austria ha la responsabilità dell'attività terroristica, la quale comporta appunto violazioni di tale punto. È inoltre il caso di sottolineare che l'avvenuta violazione da parte austriaca di tale punto della raccomandazione, per l'illecita tolleranza delle attività terroristiche e antitaliane organizzate in territorio austriaco, priva l'Austria di ogni possibilità di invocare il punto medesimo nei confronti dell'Italia, secondo un noto principio di diritto, applicabile così alle norme come alle raccomandazioni internazionali.

Nella Nota Verbale austriaca si accenna poi al rinvio delle trattative italo-austriache concernenti varie questioni patrimoniali come ad un altro atto inamichevole compiuto dal Governo italiano nei confronti dell'Austria. Al riguardo si rileva che, nel rinviare le trattative predette, il Governo italiano è stato animato soltanto dal desiderio di fare in modo che queste potessero aver luogo in un momento più favorevole dei rapporti italo-austriaci e dessero quindi maggiore garanzia di raggiungere un risultato fruttuoso. Il giudizio formulato nella Nota Verbale austriaca si adatta molto più esattamente al comportamento del Governo austriaco, il quale a causa delle implicazioni create dal terrorismo, da tempo si rifiuta di addivenire alla firma dell'accordo italo-austriaco per la collaborazione giudiziaria parafato nel 1961.

6. La Nota austriaca afferma l'esistenza di diffamazioni dell'Austria da parte della stampa, della radio, della televisione, nonché di autorevoli personalità italiane ed accenna anche ad una campagna diffamatoria, che sarebbe inscenata e diretta da circoli politici italiani contrari alla soluzione della controversia italo-austriaca. Il Governo ita-

liano non può che respingere fermamente tale affermazione che è del tutto infondata. La reazione dell'opinione pubblica italiana è pari alla gravità dell'attività terroristica. Ma essa non esprime ostilità verso l'Austria in quanto tale ed è stata del resto temperata, nei limiti delle sue possibilità, dal responsabile atteggiamento del Governo italiano. Per quanto concerne poi l'invito contenuto nella Nota austriaca a distanziarsi da questa campagna diffamatoria in forma analoga a quella con cui il Governo austriaco si è distanziato dal terrorismo, il Governo italiano non può non far rilevare che l'atteggiamento del Governo di Vienna sul terrorismo è lungi dal soddisfare il Governo italiano.

In relazione, poi, agli accenni contenuti nella Nota Verbale austriaca circa gli attacchi ai quali le Rappresentanze austriache in Italia sarebbero esposte, il Governo italiano non può non esprimere il suo stupore per il fatto che il Governo austriaco abbia voluto definire «attacchi» degli episodi di nessuna gravità, nel corso dei quali non si è manifestato alcun atto di violenza. Del resto – e il Governo austriaco non potrà non darne atto – da parte del Governo italiano sono state sempre assicurate tutte le misure più ampie per la protezione della sede diplomatica e delle sedi consolari austriache in Italia.

A tale proposito il Governo italiano, non può invece non ricordare – come esempi di violenza – gli effettivi attacchi ai quali sono stata fatta segno le Rappresentanze italiane in Austria. Basterà citare, fra i numerosi episodi, gli attentati contro l'Ambasciata d'Italia a Vienna del 1961, la dimostrazione e sassaiola del 1963 contro il Consolato Generale d'Italia ad Innsbruck e gli attentati del 1961 e del 1966 contro l'«Alitalia». Inoltre le autorità austriache tollerano che volantini antitaliani vengano distribuiti in Austria e che scritte antitaliane facciano da vari anni mostra di sé ad Innsbruck e specialmente nella zona del Tirolo vicina alla frontiera del Brennero.

Il Governo italiano fa rilevare che se si riflette sugli avvenimenti di questi ultimi anni, ci si può facilmente rendere conto del fatto che la realtà presenta un quadro del tutto opposto a quanto afferma la Nota Verbale austriaca. Da parte italiana infatti si è assistito agli atti di terrorismo ed alla propaganda che ne è stata fatta in Austria, senza reazioni: soltanto alla fine dello scorso mese di giugno il Governo italiano ha preso la nota decisione in seno agli organi comunitari, in relazione alla domanda di associazione nell'Austria<sup>7</sup>. È con vivo stupore che il Governo italiano ha dovuto rilevare che nella Nota Verbale austriaca tale decisione dell'Italia è stata definita un atto inamichevole verso l'Austria, in contrasto con il punto 3 della già citata Risoluzione 1497 (XV) delle Nazioni Unite. Per i motivi illustrati anche sotto il punto 5, il Governo italiano respinge con ogni fermezza tale affermazione, confermando quanto ha già avuto occasione di far rilevare nelle sue precedenti Note Verbali, più sopra menzionate, che esso ritiene il Governo austriaco, con il suo atteggiamento nei confronti del terrorismo, responsabile di aver contravvenuto alle norme internazionali che regolano i rapporti di buon vicinato fra Stati e al punto 3 della citata Risoluzione delle Nazioni Unite.

7. Il Governo italiano esprime la sua viva sorpresa per il fatto che la Nota Verbale austriaca ha potuto porre sullo stesso piano l'episodio di Ebensee ed i numerosissimi attentati terroristici compiuti in Italia fino ad oggi. A parte la differenza che esiste fra un unico caso di attentato e una serie di atti criminosi, accuratamente organizzati nel loro svolgimento e nelle loro finalità (tanto più che l'episodio di Ebensee aveva ca-



rattere di reazione, sia pure deplorabile, agli atti di terrorismo commessi in Italia), si domanda al Governo austriaco come possa dolersi del fatto che gli autori dell'episodio di Ebensee siano latitanti e quindi sfuggiti alla giustizia, che li ha perseguiti, dal momento che gli assassini confessi di numerosi militari e civili italiani sono stati trionfalmente prosciolti dai Tribunali austriaci e sono comparsi pochi giorni dopo il processo alla televisione austriaca insieme a personalità politiche di primo piano.

A questo punto il Governo italiano non può non ricordare che a precedenti comunicazioni italiane, nelle quali veniva fatto presente il rinvenimento in Italia, nei luoghi degli attentati ed altrove, di bombe, donarite e meccanismi ad orologeria, impiegate per la costruzione di bombe a tempo, di fabbricazione austriaca, il Governo di Vienna ha risposto che tutto il materiale sopracitato era, secondo le leggi austriache, di libera esportazione. A tale proposito il Governo italiano non può non richiamare l'attenzione del Governo austriaco sulla singolarità della risposta data.

8. Anche data l'incredibile asprezza del linguaggio usato nella Nota Verbale austriaca, non si ritiene nemmeno il caso di rilevare quanto contenuto nella Nota stessa circa le dichiarazioni che il Ministro degli Affari Esteri avrebbe pronunciato in occasione del recente Consiglio dei Ministri dell'UEO. Il Governo italiano deve invece rilevare che l'atteggiamento tutt'altro che obiettivo dell'Austria nei confronti dell'Italia ha reso possibile che nel corso della trasmissione televisiva dell'8 luglio u.s. il Direttore dei servizi giornalistici della radio e della Televisione austriaca Signor Alfons Dalma, alla presenza del Ministro degli Affari Esteri austriaco, abbia formulato l'assurda ipotesi che il «veto» italiano all'associazione dell'Austria alla CEE e alla CECA possa riflettere il desiderio di fare cosa gradita ai Paesi dell'Europa Orientale. Il Signor Dalma ha creduto di poter aggiungere – senza alcun rispetto della verità e del riguardo diplomatico – che ciò potrebbe essere in linea con la politica estera del Ministro Fanfani: cercare la coesistenza con il settore comunista, tenendo al tempo stesso al minimo gli impegni dell'Italia con la NATO. Dopo tale dichiarazione, il Ministro austriaco degli Affari Esteri, che pure era presente, non ha ritenuto di intervenire in alcun modo.

Il Governo italiano pertanto respinge fermamente:

a) l'affermazione contenuta nella Nota verbale austriaca, secondo la quale esso avrebbe stabilito un collegamento fra l'attività terroristica e la controversia italo-austriaca per l'attuazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946;

b) l'affermazione contenuta nella Nota verbale austriaca, secondo la quale la sua presa di posizione davanti agli organi comunitari, in relazione alla domanda di associazione dell'Austria, costituisce un atto inamichevole, in contrasto con il punto 3 della Risoluzione n. 1497 (XV) dell'Assemblea Generale della Nazioni Unite;

c) l'affermazione contenuta nella Nota Verbale austriaca, relativa all'esistenza in Italia di una campagna diffamatoria contro l'Austria e protesta contro la campagna falsa e tendenziosa di una parte della stampa e della televisione austriaca, purtroppo svolta senza reazione da parte delle Autorità austriache, tendente a mettere sotto una falsa luce la politica del Governo italiano e ad incrinare la solidarietà di intenti e di azioni fra l'Italia ed i suoi alleati.

Il Ministero degli Affari Esteri si avvale dell'occasione per rinnovare all'Ambasciata d'Austria i sensi della sua più alta considerazione.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 23, fasc. *Nota verbale italiana n. 120/1047 in data 18.7.67*.

<sup>2</sup> Consegnata a Löwenthal in pari data (T. 13890/215 col quale se ne informava l'Ambasciata a Vienna).

<sup>3</sup> Nota verbale 26.276-5 (Pol/67) anticipata in traduzione con T. 24021/460 dell'11 luglio; trasmissione dell'originale con Tespr. riservato del 15 luglio. Il testo della nota in lingua originale è ed. in *Akten*, vol. VI, D. 129.

<sup>4</sup> Vedi D. 225.

<sup>5</sup> Note verbali 2852, 120/2232, 120/66, 120/1045, rispettivamente del 6 ottobre 1966, del 3 dicembre 1966, del 21 gennaio e del 18 luglio 1967, non pubblicate.

<sup>6</sup> Promemoria 1943 (protesta per la trasmissione televisiva nella rubrica «Orizzonte»), non pubblicato.

<sup>7</sup> Vedi DD. 228, 232 e 234.

## 252

### LA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, SEGRETERIA 10A<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 7 agosto 1967.**

I. Le reazioni austriache al dibattito, che ha avuto luogo al Parlamento italiano dal 25 al 27 luglio<sup>2</sup>, sembrano, per il momento non molto chiare e piuttosto contraddittorie. In attesa di disporre di maggiori elementi al riguardo, si può rilevare quanto segue:

1. il 29 luglio sembra che si sia svolta ad Innsbruck una riunione di dirigenti politici austriaci ed altoatesini cui ha partecipato, oltre al Ministro Toncic, anche l'Ambasciatore d'Austria a Roma. Contrariamente a quanto è avvenuto in passato nel caso di analoghe riunioni, nessuna indicazione, anche in via ufficiosa, ci è stata fornita sui risultati della riunione;

2. il giorno 2 agosto sono stati rimessi al nostro Ambasciatore a Vienna 4 promemoria austriaci<sup>3</sup> in risposta ad altrettanti documenti italiani relativi a casi in cui da parte austriaca o tirolese sono stati assunti atteggiamenti che possono essere interpretati come incoraggiamento agli estremisti;

3. in data 5 agosto u.s., secondo quanto pubblicato sulla stampa italiana, Magnago ha presieduto una riunione dell'Esecutivo della SVP nella quale avrebbe svolto pressioni in merito all'opportunità di procedere all'accettazione del cosiddetto «pacchetto»;

4. per la prima volta Vienna non ha chiesto ed insistito sulla ripresa dei contatti tra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri.

II. Alla luce degli elementi di cui sopra, sembra opportuno esaminare le ragioni che potrebbero essere alla base dell'attuale atteggiamento austriaco. Le più probabili sembrano le seguenti:

A. Vienna, dopo il dibattito parlamentare, ha constatato che la posizione del Governo italiano è molto ferma e che, quindi, particolarmente per quanto riguarda

la parte formale della controversia e la questione del cosiddetto «ancoraggio internazionale» non vi è oggi alcuna possibilità, per l’Austria, di rimuovere l’Italia dalla posizione scelta;

B. Vienna, dopo il dibattito parlamentare, si è resa conto che il cosiddetto «pacchetto» per il momento non è realizzabile almeno nella sua parte più sostanziale – per insuperabili ostacoli di carattere parlamentare dipendenti dalla ristrettezza dello scorcio dell’attuale legislatura. Conseguentemente, Vienna potrebbe aver deciso che non le conviene svolgere immediate pressioni su di noi per ottenere qualcosa che sa che non è oggi realizzabile;

C. Vienna, se oggi riprendesse a negoziare, sarebbe in posizione certamente più difficile del passato, in quanto dovrebbe tener conto delle reazioni sia della propria opinione pubblica alla nostra iniziativa in sede comunitaria sia nostre, per quanto concerne le sue responsabilità nell’organizzazione del terrorismo altoatesino;

D. Vienna si è resa conto che la formula escogitata a suo tempo – secondo la quale un’intesa italo-austriaca dovrebbe essere attuata in sede di Congresso della SVP – oggi gioca contro il Governo austriaco per il veto che da parte italiana è stato messo all’associazione dell’Austria al Mercato Comune<sup>4</sup>: infatti il Ballhaus oggi può pensare che il Governo italiano non toglierà il veto finché non sarà stato accettato da parte della SVP il «pacchetto» (il che ci può spiegare meglio l’iniziativa presa da Magnago il 5 agosto);

E. il Governo austriaco si è altresì reso conto che non è verosimile che la nostra posizione nei confronti dell’associazione austriaca alla CEE possa essere modificata in breve tempo e senza una lunga azione da parte di Vienna.

Da quanto sopra si trae l’impressione generale che, nell’attuale fase, Vienna cerchi di mantenere davanti a sé il maggior numero di scelte, non esclusa quella relativa alla possibilità di una sua nuova iniziativa alle Nazioni Unite. Certamente, il Governo austriaco deve tener conto che l’attuale momento – per un complesso di ragioni collegate agli sviluppi della politica internazionale e per l’abbondante dossier che è in nostro possesso circa le responsabilità di Vienna in fatto di terrorismo – sarebbe tutt’altro che favorevole per una tale iniziativa austriaca. Tuttavia si deve tener presente che il Governo austriaco si dimostra ogni giorno meno forte e meno «indipendente» sia dall’opposizione socialista che dagli ambienti estremisti del partito popolare e degli altri schieramenti politici: sotto la pressione interna ed esterna di tali circoli politici – e di una parte dell’opinione pubblica austriaca – non è escluso, quindi, che il Governo di Vienna potrebbe finire per decidersi a favore di una sua nuova iniziativa all’ONU.

Siamo, in altre parole, di fronte ad una linea politica austriaca ancora non ben determinata, aperta ad alternative, e tale da poter essere influenzata da fattori esterni.

IV. [*sic*] In questa cornice, ci si può domandare se non ci converrebbe, ad un dato momento, proporre noi stessi, formalmente, la ripresa dei contatti tra i rappresentanti dei Ministri degli Esteri, particolarmente al fine di alleggerire le pressioni cui Vienna è sottoposta, dando l’impressione che il dialogo italo-austriaco continua e che, quindi, la situazione è pur sempre passibile di sviluppi. Ovviamente, una tale proposta dovrebbe indicare che scopo della nuova riunione dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri – che potrebbe essere tenuta in una data da scegliersi e comunque dopo il periodo in cui sono più verosimili azioni terroristiche in Alto Adige – sarebbe, principalmente, quello

di accertare definitivamente la posizione del Governo di Vienna nei confronti dell'insieme delle nostre proposte e, particolarmente, di quelle concernenti la parte formale della controversia.

La relativa comunicazione agli austriaci potrebbe per il momento essere fatta verbalmente, a livello Uffici, riferendosi esplicitamente alla mozione votata in Parlamento<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 4, pos. AA 2/9.

<sup>2</sup> Vedi D. 250, nota 2.

<sup>3</sup> Promemoria 27.538-5 Pol 67, 25.618-5 Pol 67, 27.297-5 Pol 67, 27.557-5 Pol 67, del 31 luglio, non pubblicati.

<sup>4</sup> Vedi D. 228, 232 e 234.

<sup>5</sup> La mozione presentata dai partiti di maggioranza confermava le direttive già impartite (ordine del giorno votato dalla Camera il 15 settembre 1966), che autorizzavano la prosecuzione dei sondaggi italo-austriaci. Essa approvava inoltre le iniziative del Governo presso quello austriaco sulla questione del terrorismo.

## 253

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto 27963-28033/561-562.**

**Vienna, 11 agosto 1967  
(perv. ore 15,30 del 12)<sup>2</sup>.**

Oggetto: Dichiarazioni Klaus su rapporti italo-austriaci.

561. In Telegiornale di stasera Klaus ha fatto alcune dichiarazioni su rapporti italo-austriaci, prendendo lo spunto da nostra decisione di non partecipare Fiera, che ha definito atto «non amichevole e incomprensibile». Ha detto che Italia dimostra di non tener conto delle prove di buona volontà del Governo austriaco quale invio esercito alla frontiera, che però sarà mantenuto; così come sarà posta allo studio eventuale legislazione interna per adattarla ad esigenze lotta al terrorismo.

Cancelliere ha nuovamente criticato abbinamento tra questione Alto Adige e problema associazione alla CEE «che rimane tema centrale politica austriaca», sostenendo che tale critica è condivisa da stampa europea (ha citato «Le Soir», «Le Monde» e «Neue Zuercher Zeitung») nonché da parte stessa stampa italiana. Governo Vienna ha fatto valere incongruenza atteggiamento italiano presso altri cinque membri della CEE, incontrando loro comprensione. Klaus ha accennato a prossima visita Pompidou, al quale, come «rappresentante paese leader della CEE e firmatario del Trattato di Stato» si riserva di parlare sia del problema associazione che di quello alto-atesino.

Avendo accennato al fatto che trattative austro-italiane sono bloccate, ha detto che ci vorrà molta pazienza e tenacia per trovare una soluzione al problema Alto Adige, che sta a cuore a tutti gli austriaci, e ha invitato l'opinione pubblica a non lasciarsi prendere dal nervosismo. Nel caso tale soluzione non si trovasse, ha aggiunto, «non mancano istanze internazionali che l'Austria potrebbe interessare al riguardo» ed ha citato espressamente sottocommissione politica Consiglio Europa. Riferendosi ancora

ad abbinamento con questione CEE, ha annuito ad osservazione dell'intervistatore che questo sarebbe stato «grave errore» dell'Italia, che in tal modo ha essa stessa internazionalizzato problema che si ostinava a considerare interno.

Tono intera intervista è stato pacato e riflessivo.

562. Seguivo mio 561.

Seguo ordine esposizione di ieri sera Cancelliere Klaus alla televisione per sottolineare seguenti punti:

1) Cancelliere ha dichiarato che sarà posta allo studio eventuale modifica legislazione interna per adattarla ad esigenze lotta al terrorismo.

Dichiarazione dimostra quanto sia stata efficace nostra reazione di fronte al terrorismo e dimostra altresì come le ripetute istanze alla Ballhaus in tal senso, sempre respinte come difficili se non impossibili, finalmente stanno per dare esito favorevole.

2) Ancora una volta Cancelliere ci accusa di avere abbinato questione Alto Adige con Associazione Austria alla CEE, sottacendo che abbinamento è avvenuto con terrorismo e carenza Governo austriaco nel frenarlo, tanto è vero che durante molti anni non si era fatto abbinamento per problema politico pendente.

3) Importante al fine di predisporre opportuni passi presso Quai d'Orsay l'annuncio di Klaus che intende parlare a Pompidou nella prossima visita a Vienna in settembre sia del problema dell'associazione dell'Austria alla CEE sia del problema altoatesino<sup>3</sup>.

4) Klaus ha dichiarato che critica alla politica italiana è condivisa da importanti giornali europei e da una parte della stampa italiana mentre gli altri cinque membri della CEE avrebbero dimostrato comprensione per la tesi di Vienna.

Sembra quindi assolutamente indispensabile ribadire veri motivi nostro atteggiamento.

5) Mentre Klaus ha ventilato possibilità di disinternazionalizzare questione sottoponendola a Consiglio Europa, ha dichiarato che il Governo italiano avrebbe esso stesso internazionalizzato problema avendo voluto abbinare questione Alto Adige con questione CEE.

Ora, mentre è evidente tentativo austriaco di volere ad ogni costo interessare opinione pubblica mondiale ed organi internazionali onde ottenere aiuti ed appoggi, non mi sembra esatto che nostro atteggiamento significhi internazionalizzazione del problema in quanto «veto» posto all'Austria per Associazione alla Comunità Europea è problema che riguarda soltanto rapporti tra i nostri due Paesi e non si vede come altri membri Comunità Europea possano legittimamente entrare in merito al nostro atteggiamento<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4.

<sup>2</sup> La prima parte del presente documento (T. 27963/561) pervenne alle ore 22,30 dell'11 agosto, mentre la seconda (T. segreto 28033/562), partita il 12 agosto, pervenne alle ore 15,30 dello stesso giorno.

<sup>3</sup> Vedi D. 265.

<sup>4</sup> Con T. segreto 16339/235 del 28 agosto, Gaja trasmise all'Ambasciata a Vienna le istruzioni inviate all'Ambasciata a Parigi e la risposta ricevuta: vedi D. 255 e ivi, nota 3 (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4).

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
ALLE AMBASCIATE<sup>1</sup>**

**T. segreto 16051/c.<sup>2</sup>**

**Roma, 23 agosto 1967, ore 16,45.**

Per tutti: Recenti prese di posizione ufficiali austriache (discorso 10 agosto di Cancelliere Klaus a televisione austriaca<sup>3</sup> e dichiarazioni Vice Presidente Consiglio Bock in data 16 agosto<sup>4</sup>) sembrano tendere anche a dare impressione che nostra azione in sede comunitaria più che dipendere da grave problema di carattere europeo quale è terrorismo in Alto Adige nonché da carenza di Vienna verso ripetutamente richiesti complesso iniziative concrete contro organizzazione in territorio austriaco di terrorismo, sia stata da noi collegata a sviluppi controversia italo-austriaca. V.S. è pregata, al più presto possibile ed al più alto livello, attirare attenzione codesto Governo su quanto segue:

1. Come è stato già da noi illustrato in precedenti contatti con Governi della Comunità<sup>5</sup>, unica preoccupazione Governo italiano è portare Vienna a concreta collaborazione contro terrorismo. Infatti, soltanto se Vienna dimostrerà – e non con misure isolate e sporadiche – di voler attuare tale collaborazione, sarà possibile eliminare fondata impressione che Austria voglia, contemporaneamente, esportare beni e bombe. Nessun collegamento, quindi, da parte italiana si è inteso fare tra sviluppi economici e politici austriaci ed andamento controversia fra Roma e Vienna, ma si è voluto soltanto evitare che, sinché Austria tollera organizzazioni in suo territorio di terrorismo altoatesino, possa partecipare a sviluppi europeistici.

Per tutti meno Parigi: 2. Per quanto invece concerne iniziative prese da Vienna contro terrorismo (cui si è particolarmente riferito Cancelliere Klaus in suo discorso alla televisione) V.S. vorrà far rilevare inconsistenza predette dichiarazioni, in quanto, poche recenti misure decise da Governo austriaco (dopo anni che Roma reclamava da Vienna complesso iniziative concrete) si sono dimostrate evidentemente insufficienti. Erano trascorse infatti solo poche ore da dichiarazioni Klaus, quando il 12 agosto, a Stazione Fortezza è stato perpetrato, su treno merci, attentato che non ha avuto vittime, per fortuite circostanze. Successivamente, il 14 agosto, a Trento è stato miracolosamente sventato gravissimo attentato con il quale, per mezzo di ben 18 chili di donarite, avrebbe potuto saltare in aria palazzo Regione Trentino Alto Adige.

Quanto sopra, e solo a citazione più gravi episodi verificatisi in Alto Adige dopo dichiarazioni Klaus, sta a confermare opportunità nostra decisione opporci associazione Austria CEE sintanto che detto Paese non dimostri concretamente non solo di attenersi a rispetto regole internazionali che escludono esportazione anche clandestina di materiali esplosivi e passaggi di frontiera da parte di terroristi, ma altresì di decidere e porre in atto complesso misure contro l'organizzazione, la esaltazione, il rifugio di terroristi. Tale complesso non deve essere limitato soltanto a iniziative di rafforzamento della «copertura» militare della frontiera o a singole misure restrittive, ma deve comprendere anche tutte quelle misure di polizia e di sicurezza (non sporadiche) che, come è stato ripetutamente fatto presente a Vienna, se applicate, toglierebbero a terro-

risti sensazione di avere, in territorio austriaco, spalle al sicuro sia per quanto concerne organizzazione atti terrorismo sia rientro e soggiorno in Austria dopo aver compiuto loro crimini in Italia<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Diretto alle Ambasciate a Parigi, Bonn, L'Aja, Bruxelles e Lussemburgo.

<sup>3</sup> In realtà dell'11 agosto: vedi D. 253.

<sup>4</sup> Secondo quanto riferiva Calenda (T. 28283/565 del 16 agosto), Bock aveva dichiarato al corrispondente dell'APA riguardo alla controversia altoatesina: «Una festa regionale tirolese è un'occasione opportuna per esprimere nuovamente il desiderio dell'Austria di giungere al più presto possibile ad una conclusione positiva delle trattative sul Tirolo del Sud. In ciò l'Austria è animata esclusivamente ed unicamente dal desiderio di assicurare l'esistenza del gruppo etnico sudtirolese. Bisogna perciò dichiarare con tutta fermezza che tutto ciò che può pregiudicare un tranquillo svolgimento di queste trattative dev'essere rifiutato. E specialmente ogni forma di terrorismo. Il Governo federale austriaco deve però respingere in modo chiaro l'affermazione da parte italiana che nel territorio statale austriaco non esiste alcun interesse di impedire atti di violenza di cittadini austriaci. L'Austria respinge nel modo più deciso queste accuse italiane. Sembra che attualmente il Governo italiano non abbia intenzione di continuare le trattative in un'atmosfera tranquilla e amichevole. Non si può intendere in altro modo il fatto che l'Italia ha creato una correlazione tra il problema sudtirolese e i negoziati a Bruxelles, e con diversi altri provvedimenti, come l'astensione dalla fiera antiterrorismo autunnale di Vienna, ha sempre più peggiorato il clima» (*Telegrammi ordinari 1967, Austria arrivo*, vol. III).

<sup>5</sup> Vedi DD. 236, 243, 244 e 248.

<sup>6</sup> Il 29 agosto Gaja diramò all'Ambasciata a Vienna (T. segreto 16338/234) le risposte ricevute dalle Ambasciate a Bonn, Bruxelles e Lussemburgo (rispettivamente TT. segreti 29370/520, 29371/372 del 25 agosto e T. segreto 29447/179 del 26 agosto). In particolare, da Bonn Lucioli riferì quanto segue: «Lahr ha perfettamente inteso differenza sostanziale per posizione italiana quale è realmente e quale è stata invece presentata da personalità governative austriache in dichiarazioni segnalate da V.E. Egli, mentre ha detto di non avere elementi per esprimere giudizio su efficacia delle misure antiterrorismo adottate da Governo di Vienna, ha manifestato speranza che esse o quelle che potranno essere prese ulteriormente soddisfino Governo italiano cosicché sia eliminato ostacolo a conclusione delle trattative per associazione austriaca alla CEE. Circa atteggiamento tedesco su fondo della questione dell'Alto Adige, Lahr mi ha ripetuto che Repubblica Federale si limita auspicare pronta soluzione nell'interesse della convivenza amichevole fra due Paesi cui è legata da stretta amicizia» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA 16/4).

## 255

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, ALL'AMBASCIATA A PARIGI<sup>1</sup>

T. segreto 16056/192.

Roma, 23 agosto 1967, ore 17.

Ambasciata Vienna ha segnalato che Cancelliere Klaus ha dichiarato aver intenzione intrattenere Pompidou, in occasione sua prossima visita a Vienna in settembre, su problema associazione Austria-CEE e questione altoatesina<sup>2</sup>.

In relazione quanto precede, pregasi rinnovare costà, al più alto livello possibile, anche in relazione noto editoriale «Monde» che è sembrato indicare qualche flessione in certi ambienti francesi, opera chiarimento circa nostra posizione. Ella potrà sottolineare circostanza che nostra azione in sede comunitaria è unicamente collegata a problema terrorismo altoatesino che trova sue basi in territorio austriaco. A tale proposito V.S. vorrà far rilevare inconsistenza dichiarazioni fatte da Cancelliere Klaus a televisione austriaca 11 agosto, in quanto, poche recenti misure decise da Governo austriaco (dopo anni che Roma reclamava da Vienna complesso iniziative concrete) si sono dimostrate evidentemente insufficienti. Erano trascorse infatti solo poche ore da dichiarazioni Klaus, quando

il 12 agosto, a Stazione Fortezza è stato perpetrato, su treno merci, attentato che non ha avuto vittime, per fortuite circostanze. Successivamente, il 14 agosto, a Trento è stato miracolosamente sventato gravissimo attentato con il quale, per mezzo di ben 18 chili di donarite, avrebbe potuto saltare in aria palazzo Regione Trentino Alto Adige.

Quanto sopra, e solo a citazione più gravi episodi verificatisi in Alto Adige dopo dichiarazioni Klaus, sta a confermare opportunità nostra decisione opporci associazione Austria CEE sintanto che detto Paese non dimostri concretamente non solo di attenersi a rispetto regole internazionali che escludono esportazione anche clandestinamente di armi, bombe e materiale esplosivo, ma altresì di decidere e porre atto complesso misure contro l'organizzazione, l'esaltazione e il rifugio di terroristi. Tale complesso non deve essere limitato soltanto a iniziative di rafforzamento della «copertura» militare della frontiera o a singole disposizioni restrittive, ma deve comprendere anche tutte quelle misure di polizia e di sicurezza (non sporadiche) che, come è stato ripetutamente fatto presente a Vienna, se applicate, toglierebbero a terroristi sensazione di avere, in territorio austriaco, spalle al sicuro sia per quanto concerne organizzazione atti terrorismo sia rientro e soggiorno in Austria dopo aver compiuto loro crimini in Italia.

Non dubitiamo che amici alleati e consociati francesi non accetteranno un dialogo su argomento che riguarda l'Italia ed i suoi rapporti con l'Austria; mentre per quanto riguarda i rapporti Austria-MEC il discorso potrà avere la sua sede naturale nel Consiglio dei Ministri del MEC, quando si discuterà del negoziato tra MEC ed Austria, nella qual sede l'Italia farà valere la sua ferma opposizione secondo le linee sopra ricordate<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA. 16/4.

<sup>2</sup> Vedi D. 253.

<sup>3</sup> Con T. segreto 29279/560 del 24 agosto, Maccotta riferì quanto segue: «Egli [Beaumarchais] mi ha tra l'altro risposto potermi assicurare sin da ora, ed a titolo ufficiale, che Pompidou non solleverà, in colloqui di Vienna con Klaus, problema Alto Adige, che è questione interna italiana, o dei rapporti italo-austriaci in genere, benché evidentemente potrebbe essergli assai difficile impedire che fosse suo interlocutore a farlo. Ha anche affermato, in modo categorico, che articolo di fondo pubblicato su «Monde» del 6 agosto ... non riflette opinione governativa né può considerarsi ispirato ... Su argomento specifico associazione Austria al Mercato Comune, Beaumarchais mi ha fatto presente che Couve de Murville è già perfettamente edotto ragioni nostra linea di condotta, grazie soprattutto ad esauriente illustrazione fatta da V.E. a Ministri degli Esteri della Comunità a Bruxelles» (vedi nota 1). Sui colloqui di Pompidou a Vienna vedi D. 265.

256

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
ALLA RAPPRESENTANZA PRESSO IL CONSIGLIO D'EUROPA  
A STRASBURGO E ALLE AMBASCIATE<sup>1</sup>**

**T. segreto 16259/c.<sup>2</sup>**

**Roma, 26 agosto 1967, ore 17,30.**

Per tutti salvo Strasburgo: È stato telegrafato a Italrap Strasburgo quanto segue:

Per tutti: S.V. vorrà seguire con massima attenzione eventuali tentativi austriaci portare questione altoatesina in Assemblea o Organi Governativi Consiglio Europa.

Nel caso che iniziativa austriaca di cui sopra incontrasse consensi, V.S. vorrà trovar modo far comprendere che Italia non solo si oppone nella maniera più ferma ma



anche, oltre ad assentarsi da relative riunioni o sedute, potrebbe essere stimolata a considerare meglio i suoi rapporti con il Consiglio d'Europa.

Per tutti salvo Strasburgo: Tanto per conoscenza ed eventuale norma di linguaggio S.V. Telegrafato Capitali Paesi membri Consiglio Europa<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 15, pos. AA 16/3.

<sup>2</sup> Diretto alla Rappresentanza presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo e alle Ambasciate a Ankara, Atene, Berna, Bonn, Bruxelles, Copenaghen, Dublino, L'Aja, Londra, Lussemburgo, Malta, Nicosia, Oslo, Parigi e Stoccolma. Trasmesso con T. segreto 16287/233, pari data, all'Ambasciata a Vienna «per riservata conoscenza».

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 257.

257

**IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI,  
ALLA RAPPRESENTANZA PRESSO IL CONSIGLIO D'EUROPA  
A STRASBURGO E ALL'AMBASCIATA A VIENNA<sup>1</sup>**

**T. segreto 16374/c.**

**Roma, 29 agosto 1967, ore 16,15.**

Oggetto: Alto Adige.

Solo per Strasburgo: Quanto segue è stato telegrafato oggi a Italdipl Vienna:

Per tutti: V.S. vorrà, con ogni urgenza, trovare occasione fare presente – a seguito telegramma questo Ministero del 26 corrente<sup>2</sup> – a codeste Autorità che ci auguriamo esse si vogliano rendere conto inopportunità di un dibattito in seno Consiglio Europa sul problema dell'Alto Adige; e ciò proprio nell'interesse di una soluzione della controversia, soluzione che noi continuiamo a considerare possibile e che ci auguriamo prossima. Qualora tuttavia, nonostante opposizione che noi faremo, questione altoatesina venisse portata avanti al Consiglio d'Europa, da parte italiana, prescindendo anche da quanto è stato fatto presente nel telegramma sopracitato, si è fermamente disposti a denunciare al Consiglio stesso la responsabilità del Governo di Vienna circa il suo atteggiamento e la sua condotta nei riguardi del terrorismo in Alto Adige<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 15, pos. AA 16/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 256.

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 271.

258

**IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI GAJA<sup>1</sup>**

**Appunto.**

**Roma, 9 settembre 1967.**

L'8 settembre u.s. ha avuto luogo a Salisburgo l'atteso incontro di esponenti del Governo austriaco, del Tirolo e della SVP. Erano presenti, per il Governo austriaco: il Ministro degli Esteri Toncic, il Sottosegretario Bobleter, l'Ambasciatore d'Austria

a Roma, l'Ambasciatore Kirchsclaeger. Il Tirolo era rappresentato dal Governatore regionale Wallnoefer, dal Ministro Federale degli Interni Hetzenauer (in qualità di capo-lista del Partito Popolare tirolese), dai Consiglieri regionali Zechtl (socialista) e Mader (liberale) oltre che dagli esperti Prof. Gschnitzer, Prof. Ermacora, Dr.ssa Stadlmayer e Dr. Kathrein (che ha preso sempre parte agli incontri dei rappresentanti dei Ministri degli Esteri d'Italia e d'Austria). La SVP era rappresentata dalla Direzione al completo, capeggiata dal Dr. Magnago. Ad una parte della riunione ha partecipato anche il Cancelliere Klaus. Il Dr. Benedikter, esponente dell'ala radicale, che era stato invitato a partecipare alla riunione in qualità di esperto, si è rifiutato di intervenire.

Al termine della riunione, è stato diramato il seguente comunicato:

«La conferenza è stata avviata da un ampio rapporto del Ministro degli Esteri Toncic sullo sviluppo della questione sudtirolese negli ultimi mesi e sui relativi problemi che attualmente si pongono.

Si è poi svolta un'ampia discussione, il cui punto centrale è stato il problema dell'efficacia di un ancoraggio internazionale del risultato delle trattative.

I partecipanti alla conferenza sono stati d'accordo nel ritenere che devono essere utilizzate tutte le possibilità per proseguire attivamente sulla base delle risoluzioni dell'ONU le trattative con l'Italia, nelle quali sono stati realizzati progressi su diversi piani bilaterali, e portarle al più presto possibile a una concorde e soddisfacente soluzione.

Il Cancelliere Klaus ha assicurato che il Governo federale austriaco intraprenderà tutti i passi necessari in tal senso».

Successivamente dichiarazioni alla stampa sono state rilasciate dal Ministro Toncic, dal Governatore del Tirolo Wallnoefer (alla TV austriaca) e dal Dr. Magnago. Sulla base di tali dichiarazioni, oltre che del testo del comunicato, si può rilevare – al meno in un primo esame – quanto segue:

1. l'elemento fondamentale che è emerso dalla riunione è l'intenzione del Governo di Vienna, dei rappresentanti tirolesi e della SVP di «sfruttare tutte le possibilità per proseguire con ogni mezzo le trattative con l'Italia ... per giungere al più presto ad una soluzione soddisfacente e concordata». Tale esigenza è stata ribadita dal Ministro Toncic, che ha sottolineato ai giornalisti il desiderio austriaco di riprendere al più presto i contatti col Governo di Roma;

2. appunto per facilitare la ripresa dei contatti italo-austriaci ed il raggiungimento di un esito positivo, la posizione del Governo di Vienna, dei rappresentanti tirolesi e della SVP in materia di ancoraggio internazionale delle misure del cosiddetto «pacchetto» si sarebbe attenuata. Lo stesso Wallnoefer ha dichiarato che da parte austriaca e da parte della SVP si guarda oggi alla questione con maggiore elasticità. Ciò sarebbe comprovato da quanto segue:

a) nella riunione non si è trattato di esaminare la questione di un «ancoraggio efficace», come era sempre stato fatto in precedenza, ma di studiare il problema della «efficacia dell'ancoraggio», formula che pone degli interrogativi sull'utilità dell'ancoraggio stesso;

b) benché sia stata respinta l'ipotesi formulata nel noto articolo del «Sued-Ost Tagespost» in data 2 settembre u.s. – di lasciar cadere l'ancoraggio, attendendo che da parte italiana vengano attuate le misure progettate a favore del gruppo di lingua

tedesca – lo stesso Wallnoefer avrebbe affermato che si potrebbe cercare una garanzia politica, anziché giuridica. Tale dichiarazione riveste notevole importanza e meriterebbe di essere chiarita, perché una ipotesi del genere potrebbe aprire la strada ad una soluzione diversa da quella sulla quale gli austriaci hanno finora insistito;

3. è stata messa in rilievo la fiducia del Governo austriaco e della SVP nella buona volontà del Governo italiano di risolvere nel migliore dei modi la questione altoatesina, anche se si esclude ormai la possibilità che l'Italia possa attuare il cosiddetto «pacchetto» prima delle elezioni politiche. Invece si ritiene che un incontro italo-austriaco ed un'intesa fra i due Governi possa avvenire prima delle elezioni stesse;

4. non sembra da trascurarsi il fatto che l'ala radicale della SVP non era rappresentata alla riunione: lo stesso Ministro Toncic ha accennato all'eventualità che le decisioni raggiunte circa le possibili linee di una soluzione della controversia italo-austriaca non possano essere accettate dalla SVP in futuro, in seguito alla crescente influenza dell'ala radicale;

5. nella riunione – secondo quanto affermato dal Ministro Toncic – si è avuto soltanto uno «scambio di opinioni». Tuttavia, sulla base di queste – che sono state tutte concordi – il Cancelliere Klaus ha dato assicurazioni che il Governo austriaco svolgerà i passi necessari.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 4, fasc. Settembre-Ottobre 1967.

## L'AMBASCIATORE TOSCANO<sup>1</sup>

**Appunto segreto<sup>2</sup>.**

**Roma, 16 settembre 1967.**

La mattina di sabato 16 settembre l'Ambasciatore d'Austria Loewenthal mi ha telefonato per chiedere un appuntamento per lunedì 18, dovendomi fare una comunicazione al suo ritorno da Vienna. In considerazione della mia partenza per New York, prevista per domenica 17, ho anticipato l'incontro al pomeriggio di sabato 16.

L'Ambasciatore Loewenthal desiderava comunicare la richiesta del Governo austriaco di riprendere le conversazioni a livello rappresentanti personali dei Ministri degli Esteri al più presto possibile. Lo ho invitato a fare una comunicazione scritta alla quale il Ministero avrebbe dato a suo tempo risposta ufficiale.

La conversazione quindi è proseguita a titolo meramente personale. Nel corso di essa, in primo luogo, ho espresso l'opinione – sempre a titolo personale – secondo la quale Governo italiano, prima di decidere la ripresa delle conversazioni riservate a livello rappresentanti dei Ministri degli Esteri avrebbe probabilmente desiderato avere maggiori prove dei propositi austriaci di combattere efficacemente il terrorismo.

Sempre a titolo personale ho detto a Loewenthal che avevo l'impressione che il Governo austriaco fosse alla vigilia di fare qualche nuova scelta; al fine di evitare ulteriori errori da parte di Vienna ed inutili malintesi ho espresso il convincimento secondo cui, molto difficilmente il Governo italiano potrebbe accogliere proposte austriache, le quali non contemplassero tre condizioni e cioè a) la chiusura della controversia inter-

nazionale sull'applicazione ed interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber; b) la quietanza austriaca; c) il deferimento alla Corte Internazionale dell'Aja della decisione di qualsiasi controversia futura circa l'applicazione ed interpretazione degli accordi De Gasperi-Gruber.

Ho richiamato l'attenzione dell'Ambasciatore Loewenthal sul fatto che nei discorsi del Presidente del Consiglio Moro al Parlamento italiano, egli ha sempre sottolineato il fatto che le progettate misure erano contemplate dal Governo di Roma, sia per migliorare la situazione della minoranza dell'Alto Adige, ma anche per conseguire il superamento della controversia internazionale. Qualora il superamento della controversia venisse meno con la mancata quietanza austriaca verrebbe anche meno una parte delle ragioni che inducono il Governo italiano a contemplare lo sforzo di buona volontà di cui al cosiddetto «pacchetto». Senza dubbio – ho proseguito – il Governo italiano non esclude di procedere per conto suo con misure liberali in favore della minoranza dell'Alto Adige, ma in questo caso non sarebbe tenuto a ricalcare rigidamente tutte le linee del «pacchetto». Né, in caso di mancata quietanza, poteva escludersi una eventuale maggiore resistenza in sede parlamentare all'approvazione delle progettate misure. L'Ambasciatore Loewenthal ha preso nota di queste mie considerazioni puramente personali. Nello stesso tempo egli ha affermato che a Vienna esiste una profonda delusione per l'atteggiamento del Governo italiano, atteggiamento che – a detta dell'Ambasciatore – avrebbe fortemente colpito il Governo Klaus-Toncic il quale sarebbe stato il Governo austriaco maggiormente favorevole all'Italia che si potesse desiderare. Ho contestato quest'ultima affermazione chiedendo all'Ambasciatore Loewenthal in che cosa il Governo Klaus-Toncic sarebbe stato migliore del Governo Klaus-Kreisky, dal momento che l'Austria ha chiesto in questi ultimi due anni, sia in tema di chiusura della controversia, sia in tema di «pacchetto» molto più del Governo precedente<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 3, pos. AA 2/6.

<sup>2</sup> Sottoscrizione autografa. Nel trasmettere questo appunto a Perrone Capano con L. del 20 settembre, Toscano avvertiva di aver già riferito oralmente il contenuto della conversazione a Gaja e a Fanfani mentre era a Washington (*ibidem*).

<sup>3</sup> Per il seguito vedi D. 260.

260

**IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CARUSO,  
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI, A WASHINGTON<sup>1</sup>**

**T. segreto 17775/421<sup>2</sup>.**

**Roma, 18 settembre 1967, ore 12.**

È venuto a vedermi stamane l'Ambasciatore d'Austria per dirmi, su istruzioni del suo Governo, che aveva l'incarico di sollecitare un nuovo incontro di rappresentanti dei Ministri degli Esteri per la questione dell'Alto Adige e che chiedeva una proposta italiana per la data.

Ho risposto all'Ambasciatore d'Austria che avrei telegrafato a V.E. della sua richiesta ed ho colto l'occasione per dirgli che avevamo notizia che forse era proposito

austriaco di sollevare il problema Alto Atesino alla riunione congiunta del Parlamento Europeo e alla Assemblea Consultiva a Strasburgo il 21 corrente e quindi in Assemblea Consultiva il 25 successivo<sup>3</sup>.

Gli ho fatto presente che qualunque fosse stata la forma in cui ciò potesse avere luogo l'effetto sarebbe stato controproducente e la nostra reazione sarebbe stata fortemente negativa<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 1, s.p.

<sup>2</sup> Trasmesso tramite l'Ambasciata a Washington.

<sup>3</sup> Con T. segreto 17772/c. del 17 settembre, indirizzato alle Ambasciate ad Ankara, Atene, Berna, Bonn, Bruxelles, Copenaghen, Dublino, L'Aja, Malta, Londra, Lussemburgo, Nicosia, Oslo, Ottawa, Parigi, Stoccolma, Vienna e Washington e alle Rappresentanze presso le Nazioni Unite a New York e presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo, Caruso aveva dato istruzioni di reiterare l'azione di cui ai DD. 256 e 257 per scoraggiare un'eventuale iniziativa austriaca di portare la questione altoatesina al Parlamento europeo (DGAP, Uff. II, *Austria*, 1967, b. 16 (165), fasc. *Austria. CEE-MEC-CECA*). Vedi anche D. 261.

<sup>4</sup> Con T. segreto 32659/971 del 19 settembre, Gaja rispondeva quanto segue: «Onorevole Ministro approva linguaggio da lei tenuto con codesto Ambasciatore d'Austria. Anche per considerazioni da lei fatte presenti in telegramma sopraccitato ella potrà, ove se ne presenti l'occasione, comunicare Ambasciatore Löwenthal che risposta a suo passo ... gli potrà essere data soltanto dopo ritorno Onorevole Ministro a Roma» (vedi nota 1). Per il seguito vedi D. 263.

## 261

### L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto 32470/650.**

**Vienna, 18 settembre 1967  
(perv. ore 0,30 del 19).**

Oggetto: Alto Adige.

Suo 17772/c. del 17 corrente<sup>2</sup>.

Ho attirato attenzione Ministro Esteri Toncic su inopportunità sollevare questione Alto Adige o veto adesione Austria a CEE in seno Parlamento Europeo e Assemblea Consultiva Consiglio Europa. Tanto più mi sorprendevo iniziativa austriaca dato che stesso Ministro Toncic intravede schiarita per soluzione questione Alto Adige. Se Governo austriaco si era saggiamente astenuto in questi ultimi anni dall'internazionalizzare questione mi pareva tanto più inopportuno che lo facesse in un momento in cui da entrambe le parti si è manifestato serio desiderio di arrivare a soluzione controversia. D'altra parte iniziativa austriaca non poteva che pregiudicare eventuali riprese negoziati che lo stesso Toncic aveva poco prima auspicata. Ho infine concluso che eventuale iniziativa austriaca in tal senso non poteva mancare di provocare reazione da parte dei deputati italiani e forse anche dello stesso Governo italiano.

Toncic mi ha espresso difficoltà trattenere deputati da sollevare questione. Mi ha tuttavia annunciato che domani mattina Commissione Esteri dopo aver esaminato questione avrebbe preso decisione in proposito.

Ho l'impressione che dopo nostro ampio colloquio Tonicic farà possibile perché da parte austriaca ci si astenga dal sollevare questione a Strasburgo<sup>3</sup>.

Mi riservo di comunicare più ampiamente su contenuto lunga conversazione avuta con questo Ministro Esteri<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 15, pos. AA 16/3.

<sup>2</sup> Vedi D. 260, nota 3.

<sup>3</sup> Vedi D. 263.

<sup>4</sup> Vedi D. 262.

262

## L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>

**T. segreto 32670/652.**

**Vienna, 20 settembre 1967  
(perv. ore 12,10).**

Oggetto: Alto Adige. Colloquio Tonicic-Martino.

Ho reso visita a Ministro Esteri Tonicic per prendere congedo al termine della mia missione a Vienna.

Ministro ha espresso rincrescimento per mia partenza che avviene in un momento in cui egli intravede una schiarita per soluzione problema Alto Adige. Purtroppo, egli ha aggiunto, spesso non si riesce a raccogliere i frutti di quanto si è seminato. Ha comunque benevolmente concluso che la mia missione termina nella luce di questa schiarita. Ha poi continuato la conversazione spiegandomi che il suo ottimismo si basa sulla speranza che il Governo italiano concordi su seguenti punti:

1) Riprendere le conversazioni tra i due Paesi;

2) Trovare una soluzione per ancoraggio, tenuto conto che Governo austriaco si orienterebbe verso la rinuncia ad un ancoraggio giuridico. Tonicic si augura che a seguito di tale rinuncia da parte italiana si dimostri flessibilità nel trovare una possibile forma di garanzia soddisfacente per le due parti;

3) Arrivare da parte italiana alla rinuncia al veto per la integrazione dell'Austria nel Mercato Comune.

Per quanto riguarda questo ultimo punto Tonicic ha avanzato dubbio che nostro veto dipenda non tanto da questione Alto Adige o terrorismo quanto da un atteggiamento del Governo italiano contrario a tale integrazione. Tonicic ha comunque tenuto a sottolineare che tutte le misure ultimamente prese da Governo austriaco per reprimere terrorismo sarebbero state dettate dal grave attentato di Cima Vallona e non dal veto italiano.

Da parte mia ho osservato a Tonicic che non conoscevo la posizione del Governo italiano circa una eventuale ripresa dei negoziati.

Era tuttavia mia impressione che rinuncia da parte austriaca ad ancoraggio giuridico costituisse elemento positivo. Inoltre avviamento a conclusione della controversia poteva costituire un utile elemento per questione veto, sempreché si potesse

raggiungere convinzione che Governo austriaco per reprimere terrorismo ha attuato tutte possibili misure di polizia ed efficace applicazione delle leggi e si sia adoperato anche presso Autorità periferiche per creare atmosfera ostile ai terroristi per cui questi sentano di operare in un clima di colpa e non di eroismo.

Ho poi concluso esprimendo a Toncic, secondo le istruzioni verbali di V.E., il fermo desiderio del Governo italiano di giungere alla soluzione della controversia.

La conversazione ha ancora continuato su argomenti dell'eventuale intervento austriaco in sede di Parlamento Europeo ed Assemblea Consultiva Consiglio Europa, su cui ho riferito con mio telegramma 650<sup>2</sup>.

Conversazione con Ministro è stata ampia, distesa, cordiale. Prima di congedarmi Ministro Toncic mi ha detto che egli si troverà a New York dal ventotto settembre fino alla sera dell'undici ottobre per partecipare alla Assemblea delle Nazioni Unite, facendomi comprendere che avrebbe piacere se possibile, di incontrare V.E. durante tale soggiorno<sup>3</sup>.

Comunico ad ogni buon fine che Ministro Toncic partirà giovedì prossimo diretto al Canada.

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1025.

<sup>2</sup> Vedi D. 261.

<sup>3</sup> Tončić incontrerà Toscano a New York: vedi DD. 267 e 270.

## 263

### IL SEGRETARIO GENERALE AGLI AFFARI ESTERI, CARUSO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

**Appunto.**

**Roma, 20 settembre 1967.**

L'Ambasciatore Martino ha telegrafato da Vienna di avere appreso da Toncic che i deputati popolari e socialisti austriaci si asterranno dal sollevare a Strasburgo la questione dell'Alto Adige o del veto italiano e che vi era solo una possibilità che la questione venisse sollevata da un deputato liberal-nazionale sul quale il Governo austriaco non poteva esercitare alcuna influenza<sup>2</sup>. Martino aggiunge che Toncic gli aveva fatto comprendere di attendersi che da parte italiana venisse accolto il desiderio austriaco di riprendere le conversazioni sul problema dell'Alto Adige.

Ho ricevuto un'analogha comunicazione dall'Ambasciatore d'Austria, Loewenthal, il quale però si è limitato a dirmi che da parte austriaca non verrà sollevata a Strasburgo la questione dell'Alto Adige senza accennare a possibili interventi di deputati non governativi.

Ho approfittato del colloquio con Loewenthal per informarlo, secondo le sue istruzioni<sup>3</sup>, che la risposta al passo austriaco sollecitante un incontro dei Rappresentanti dei Ministri degli Esteri \*potrà essere data solo dopo il ritorno di V.E. a Roma\*<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 4, fasc. *Settembre-Ottobre 1967*.

<sup>2</sup> T. segreto 32640/651 del 19 settembre, non pubblicato.

<sup>3</sup> Vedi D. 260, nota 4.

<sup>4</sup> Annotazione in calce al documento con segno di rinvio ad un brano sottolineato e qui posto tra asterischi: «Annotazione del Ministro: così». Il contenuto di questo appunto fu trasmesso con T. segreto urgentissimo precedenza assoluta 17694/c., pari data, alle Ambasciate a Belgrado e Vienna e alla Rappresentanza presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo aggiungendo quanto segue: «Trascrivesi per immediato seguito da parte Italrap Strasburgo quanto comunicato da Washington in data odierna: "Nella eventualità che Vienna insista nell'intento sollevare questione associazione Austria alla CEE nel corso della riunione congiunta della Assemblea Consultiva e del Parlamento europeo del ventuno corrente e nella successiva sessione Assemblea Consultiva, Onorevole Ministro ritiene che in ogni caso convenga che in aula resti un solo membro della nostra delegazione, il quale dovrà replicare ad interventi austriaci ed esporre nostre tesi terrorismo"» (DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 15, pos. AA 16/3). Per il seguito vedi D. 271.

**L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 32908/660.**

**Vienna, 21 settembre 1967  
(perv. ore 19,30).**

Oggetto: Alto Adige. Visita commiato Ambasciatore Martino da Cancelliere Klaus.

Mi sono recato alla Ballhaus per prendere commiato da Klaus. Durante la conversazione egli mi ha interrogato sulle mie previsioni per la soluzione della questione dell'Alto Adige. Gli ho risposto che se era vero che il Governo austriaco rinuncia all'ancoraggio giuridico non dovrebbero esserci grosse difficoltà per risolvere controversia in base a proposta globale italiana.

Cancelliere ha risposto che egli, Ministro Toncic e Wallnoefer sarebbero d'accordo ma che la opposizione insiste (vedi Kreisky) perché venga trovata, sia pure rinunciando a garanzie giuridiche, una forma di garanzia più efficace. Ho fatto presente che non vedevo quale maggiore garanzia potesse chiedere il Governo austriaco dal momento che questo avrebbe dovuto dare la quietanza sulla soluzione della controversia dopo l'applicazione delle concessioni italiane. Aggiungevo che a mio parere da parte austriaca non si era sufficientemente valutato né fatto valere nei confronti dell'opposizione l'importanza delle garanzie interne che già da sole starebbero<sup>2</sup> far ritenere la ferma volontà del Governo italiano di eseguire lealmente l'eventuale accordo. D'altra parte se gli altoatesini concordano nella soluzione che il Governo austriaco è disposto ad accettare, mi pare dubbioso che il partito socialista si assuma la responsabilità di contrastare un accordo contro la volontà degli altoatesini.

Cancelliere mi ha poi manifestato preoccupazione, come già aveva fatto Toncic (vedi mio telegramma 652<sup>3</sup>) che Governo italiano sia contrario all'integrazione dell'Austria nel Mercato Comune indipendentemente dalla questione dell'Alto Adige e del terrorismo. Successivamente Klaus ha lamentato che Governo italiano non avrebbe sufficientemente apprezzato le misure prese ultimamente dal Governo austriaco



per reprimere il terrorismo. Ho risposto a Klaus che per quanto mi risulta il Governo italiano aveva invece accolto con molto favore nuovo atteggiamento del Governo austriaco verso terrorismo. D'altra parte era mia impressione che ancora non si fosse fatto abbastanza se si tiene conto, ad esempio, del minaccioso comunicato del BAS diffuso dall'APA, mentre i terroristi assolti a Linz e che si erano vantati di far parte del BAS circolano liberamente in Austria. A questo punto Klaus mi ha detto di aver proprio questa mattina dato istruzioni perché sia proceduto ad un interrogatorio di tutti questi elementi. Cancelliere invece mi ha fatto comprendere l'impossibilità da parte del Governo austriaco di aderire all'extradizione dei criminali recentemente richiesta dall'Italia in quanto essa è regolata fra l'altro da leggi internazionali. Ho osservato che conosciamo quelle leggi ma che il problema è di giudicare se i crimini commessi dai terroristi hanno natura politica o non si tratti piuttosto di reati comuni. Infine il Cancelliere Klaus ha manifestato la speranza che V.E. possa incontrarsi con Ministro Toncic a New York (vedi mio telegramma 652) in quanto ritiene che un colloquio potrebbe essere molto utile<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 1, n. 1024.

<sup>2</sup> *Sic.* Si intende presumibilmente: *basterebbero*.

<sup>3</sup> Vedi D. 262.

<sup>4</sup> Per il seguito vedi DD. 267 e 270.

265

**L'AMBASCIATORE A PARIGI, FORNARI,  
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI<sup>1</sup>**

**T. segreto 33110/638.**

**Parigi, 22 settembre 1967  
(perv. ore 22).**

Oggetto: Visita Pompidou a Vienna.

Mio 623<sup>2</sup>.

Direttore Generale aggiunto affari politici e consigliere diplomatico Primo Ministro, i quali hanno entrambi accompagnato Pompidou a Vienna, ci hanno dato, nel corso di due separate conversazioni, ulteriori informazioni su recenti conversazioni franco-austriache.

Dal verbale conversazioni Pompidou-Klaus, mostratoci riservatamente tanto da Puaux quanto da Gaucher per parte che ci concerne, esposizione Cancelliere su problema rapporti italo-austriaci risulta articolata nei seguenti punti:

- rapporti con Italia dal dopoguerra ad oggi si sono sviluppati molto soddisfacentemente sul piano economico e su quello culturale.

- Da 10 anni a questa parte rapporti politici sono ipotcati da questione Alto Adige.

- Austria è desiderosa di giungere ad accordo con noi su base risoluzioni ONU 1947 e 1961.

- Austria respinge tesi italiana che vorrebbe addossare responsabilità azioni terroristiche in territorio Alto Atesino. Governo austriaco ha prese una serie di misure

contro terrorismo (arresti, sorveglianze elementi indiziati, presidio di 300 chilometri di confine, ecc.); sentenze magistratura austriaca non possono essere imputate a Governo Vienna.

- Austria non può accettare collegamento tra situazione Alto Adige e negoziati con MEC stabilito da Italia. Tesi italiana ha carattere «assurdo» perché Italia pretende erigersi ad unico giudice dell'adempimento [dell'] obbligo imposto a Governo austriaco di repressione terrorismo.

- Quest'ultimo chiede a Governo francese intervenire presso di noi per indurci a revocare divieto negoziati per associazione con MEC.

Risposta Pompidou è stata estremamente laconica, ridotta in pratica a una sola frase in cui Primo Ministro si doleva divergenza tra amici e alleati italiani e amici austriaci osservando trattarsi di problema che riguardava i due Paesi e per il quale egli si limitava ad auspicare pronto componimento attraverso contatti bilaterali.

Puaux ci ha informato, in via molto confidenziale, che in occasione della periodica riunione tenuta 20 corrente tra direttori politici Quai d'Orsay e Auswärtiges Amt, gli è stato detto da Ruete che tedeschi si proporrebbero di esperire a Bruxelles, con gli altri quattro membri della comunità, un'azione per indurci a recedere dal nostro atteggiamento nei confronti dell'associazione dell'Austria al MEC<sup>3</sup>. Abbiamo subito osservato che una simile iniziativa, proprio da parte tedesca, ci pareva per lo meno imprudente ed abbiamo suggerito a Puaux di esprimersi in tal senso se ne avesse avuto l'occasione. Ci ha assicurato di averlo già fatto in quell'occasione.

Nostri interlocutori hanno ugualmente fatto presente per ciò che concerne problema generale associazione Austria al MEC che, a prescindere dall'attuale posizione italiana, si riscontrano a Vienna correnti diverse: vice Cancelliere Bock sembra impegnato a fondo, il Cancelliere si mostra favorevole, Ministro degli Esteri e Ballplatz appaiono freddi e indifferenti. Comunque, durante conversazioni, austriaci hanno esposto ai francesi loro punto di vista ufficiale, sostenendo che né Trattato di Stato, né neutralità vietano associazione e che questa servirebbe anzi ad alleggerire pressioni germaniche, dovendo ora Austria ottenere da sola contingenti e riduzioni tariffarie dalla Germania e fronteggiare investimenti massicci di questa, desiderosa di penetrare attraverso Austria nella zona di libero scambio.

Couve de Murville ha esposto situazione in termini obbiettivi, chiarendo che austriaci chiedono un tipo particolare di associazione che permetterebbe loro di assumere vantaggi senza addossarsi oneri del MEC. Viceversa, quel che potrebbe essere realmente interessante per loro sarebbe un trattato di commercio col MEC, che è poi la proposta fatta già da due anni da Podgorny. Puaux ha tenuto a sostenere che posizione francese non è analoga a quella sovietica, ma ha ricordato particolari responsabilità della Francia e ne abbiamo tratto impressione che atteggiamento francese – di cui egli stesso ha riconosciuto evoluzione – risenta influenza di Mosca.

Sul piano generale, ci è stato detto che visita di Pompidou ha permesso di constatare che occorre fare qualche cosa per Austria, piccolo Paese isolato ma cui esistenza e neutralità sono elemento indispensabile equilibrio europeo. Riconoscendo che Francia, preoccupata rapporti con suoi partners del MEC, o vicini (Svizzera) o Paesi Europa Orientale, ha finora trascurato Austria, ci è stato indicato che costitu-

zione commissione mista franco-austriaca, soprattutto per incoraggiare investimenti francesi, tende appunto a migliorare e incrementare relazioni economiche tra due Paesi

Comunicato Italnato e per corriere Italdipl Londra.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige*, 1967, b. 16, pos. AA. 16/4.

<sup>2</sup> T. segreto urgentissimo 32285/623 del 16 settembre, col quale Fornari comunicava quanto segue a proposito dei colloqui franco-austriaci: «Questi [gli omologhi austriaci] – mi ha detto Couve – dopo averci esposto loro noti punti di vista su questione Alto Adige, hanno chiesto nostro interessamento presso Governo italiano per superare difficoltà frapposte a negoziato con CEE. Abbiamo risposto declinando tale richiesta in quanto, a nostro avviso, si tratta di questione che va risolta direttamente ed in via bilaterale tra i due Governi; abbiamo aggiunto che da parte francese, dati rapporti di amicizia ma anche di alleanza e di consociazione con Italia, non rimaneva che esprimere augurio che i due Governi potessero mettersi d'accordo» (*ibidem*).

<sup>3</sup> Con T. segreto 33896/576 del 28 settembre, Luciulli riferì di aver interpellato al riguardo Meyer Lindenberg il quale aveva assicurato «di non aver mai sentito neppure vagamente menzionare eventualità del genere»; l'Ambasciatore commentava inoltre: «Notizia pervenuta da Parigi non mi sembra potersi riferire più che a qualche frase casuale, di incerto significato, anche perché, secondo detta notizia, francesi sarebbero stati informati da Ruete, il quale è competente per questioni NATO e rapporti Est-Ovest, ma non per questioni europee, compresa Austria e CEE, su cui viceversa ha esclusiva competenza Meyer Lindenberg» (*ibidem*). Con successivo T. segreto 34678/599 del 4 ottobre, Luciulli aggiunse che Guttenberg aveva escluso che nei colloqui Kiesinger-Klaus si fosse parlato di Alto Adige (*ibidem*).

266

**L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CALENDÀ,  
AL VICE DIRETTORE GENERALE  
DEGLI AFFARI POLITICI, PERRONE CAPANO<sup>1</sup>**

**L. 2842.**

**Vienna, 23 settembre 1967.**

Carissimo Carlo,

l'altro ieri è venuto a trovarmi l'ex Sottosegretario di Stato agli Esteri, il tirolese Steiner, oggi Ambasciatore a Atene, il quale non è nelle grazie del Cancelliere. Egli è stato a lungo in convalescenza in Tirolo ed ha avuto molte conversazioni con Wallnoefer. Da quel che mi ha detto questi avrebbe radicalmente cambiato il suo atteggiamento ed oggi sarebbe per un accordo a tutti i costi.

Al riguardo avrebbe avuto con Gschnitzer uno scambio di lettere assai aspro ed oggi fra i due vi sarebbe completa rottura. Non mi ha negato che riesce assai difficile a Wallnoefer di smontare l'orientamento anti-italiano che ha preso radici nei circoli politici dirigenti locali in questi ultimi anni.

Ma l'impressione più importante che ho ricevuto dal colloquio è che i Popolari sono seriamente preoccupati dell'attuale crisi e temono molto che in un modo o nell'altro il partito ne esca scompaginato. Il fatto che parlasse così un avversario del Cancelliere, che in fondo potrebbe rallegrarsi di ciò che sta avvenendo, mi è parso significativo. Del resto se colleghi questa confidenza ed impressioni col telesspresso che ti accludo<sup>2</sup> ti potrai rendere conto che non sono infondate.

*P.S.* Mostra questa mia a Roberto, il quale conosce lo Steiner. Questi ha avuto un'operazione abbastanza grave ed è ritornato ad Atene: potrebbe mandargli un rigo di felicitazioni.

Sempre molto affettuosamente e scusami se non ho avuto tempo di far ricopiare la prima pagina.

Tuo

CARLO

---

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 4, fasc. *Settembre-Ottobre 1967*.

<sup>2</sup> Presumibilmente si riferisce al Telespr. riservato 2839 del 21 settembre (*Scacco del Cancelliere Klaus alla televisione austriaca*), non pubblicato.

## 267

### COLLOQUIO DELL'AMBASCIATORE TOSCANO CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'AUSTRIA, TONČIĆ-SORINJ (New York, 1° ottobre 1967)<sup>1</sup>

#### Appunto<sup>2</sup>.

1. Alle 10 di domenica mattina mi sono recato dal Ministro Toncic, residente all'Hotel Waldorf Astoria, per ritirare – come d'intesa – copia della parte del suo discorso relativa all'Alto Adige. Il Ministro mi ha detto che il testo da lui preparato era stato mutato a Vienna e che, di conseguenza, me lo avrebbe potuto consegnare soltanto domani. Ha approfittato dell'occasione per espormi le sue idee sulla fase attuale del negoziato per l'Alto Adige. La conversazione è durata complessivamente due ore.

2. Il Ministro Toncic ha esordito sottolineando le sue vive preoccupazioni per lo stato attuale della trattativa italo-austriaca. Egli si troverebbe confrontato, da una parte, con le forti pressioni dei tirolesi e degli alto-atesini e, dall'altra, con una intransigenza italiana, che – a suo avviso – rischia di fare fallire il negoziato proprio quando, quello che avrebbe dovuto rappresentare l'ostacolo principale, il famoso pacchetto, risulta superato. Secondo Toncic alla base di tutto si trova una profonda, reciproca diffidenza. Egli non discute la diffidenza degli italiani, ma, quale parte in causa, è costretto ad insistere sulle conseguenze della diffidenza austriaca. Gli austriaci, i tirolesi e gli alto-atesini avrebbero sperimentato nel corso degli anni la cattiva volontà italiana rivolta a non dare esecuzione alle promesse fatte. Ciò che è avvenuto in passato potrebbe ripetersi ancora in avvenire. Per evitare nuove delusioni ed eventuali esperienze negative del genere, da parte austriaca – dietro pressioni dei tirolesi e degli alto-atesini – si intende richiedere la famosa garanzia internazionale. Sempre secondo Toncic, il Governo italiano, respingendo in occasione dell'ultimo incontro di Londra<sup>3</sup>, la formula austriaca di garanzia giuridica internazionale, avrebbe creato una situazione estremamente difficile. Questa sarebbe stata la ragione per cui Toncic, pur sempre desideroso di arrivare alla soluzione del pro-

blema, avrebbe pensato a quella che egli chiama «garanzia politica». Tale formula, da lui discussa recentemente con i tirolesi e con gli alto-atesini e da tutti accettata, sarebbe – egli dice – il risultato principale della sua buona volontà e del suo impegno. In base a tale formula, la quietanza verrebbe data dall’Austria solo al momento del «trapasso» dei poteri dalla regione alla provincia di Bolzano e nello stesso tempo sarebbe stipulato l’impegno relativo al deferimento all’Aja delle future controversie. La quietanza con cui si estinguerebbe la controversia internazionale verrebbe comunicata al Governo di Roma per iscritto e l’Italia dovrebbe prenderne atto pure per iscritto.

3. Ho detto al Ministro Toncic che avrei risposto a titolo puramente personale: comunque la sua esposizione mi pareva unilaterale e tendenziosa.

Ho cominciato con il ricordare le ragioni per le quali, da parte italiana, esistevano forti motivi di diffidenza verso l’Austria.

In primo luogo, all’inizio del negoziato intrapreso dopo il rifiuto austriaco dell’ipotesi globale discussa a Parigi nel dicembre 1964<sup>4</sup>, da parte italiana era stata esposta a Londra<sup>5</sup> con estrema chiarezza l’impostazione che si intendeva dare alla trattativa, vale a dire, da una parte, la diminuzione della garanzia internazionale e, dall’altra, l’accrescimento delle concessioni relative alle misure autonome italiane, in modo da mantenere all’intera transazione il suo equilibrio. Allora e negli incontri successivi, da parte austriaca non era stata avanzata nessuna obiezione. Solo dopo che la discussione sul pacchetto era stata conclusa in linea di massima, si era ripreso il tema della garanzia internazionale. Questo procedimento appariva sleale e faceva sospettare l’esistenza di un proposito deliberato diretto ad escogitare procedure per tenere sempre aperta la questione. Di qui le giustificate perplessità e diffidenze italiane. Toncic ha subito risposto dicendo che, fin tanto che il pacchetto non era definito, gli era parso inutile insistere sul tema della garanzia. Questa spiegazione è stata da me dichiarata non persuasiva perché il negoziato era simultaneamente articolato su due parti: la prima relativa alla chiusura della controversia internazionale e la seconda relativa alle misure in favore delle minoranze di lingua tedesca.

In secondo luogo, ho fatto rilevare a Toncic come, in sostanza, le richieste austriache registrassero un continuo accrescimento. All’inizio del negoziato, il problema della garanzia internazionale non era stato neppure sollevato da Kreisky. Quando esso venne finalmente affrontato si trovò la formula di Parigi. *Nella nota di Vienna del 30 marzo 1965<sup>6</sup> era stato ufficialmente e per iscritto dichiarato che si accettava la formula della chiusura della controversia internazionale discussa nell’ipotesi globale del 16 Dicembre 1964, formula imperniata sul principio di una temporanea indagine di fatto sulle nuove misure.* Ora, invece, da parte austriaca si chiedeva di trasformare il *provvisorio* in permanente, e ciò subito dopo il nostro accoglimento delle richieste relative ai 18 punti supplementari concernenti il pacchetto. Sapevamo che dopo l’incontro di Parigi gli alto-atesini avevano detto a Kreisky che non facevano obiezioni alla formula per la chiusura della controversia internazionale, formula che prevedeva una garanzia temporanea, ma avanzavano riserve solo sul contenuto del pacchetto. Che cosa era successo dopo, perché, d’un tratto, si trovasse insolubile il negoziato senza una garanzia internazionale permanente? Da parte italiana non si poteva non considerare con molta diffidenza un comportamento che, una volta ottenuta una concessione, ne richiedeva altre.

In terzo luogo, ho richiamato l'attenzione del Ministro Toncic sul fatto che il problema della garanzia internazionale permanente era già stato sollevato da parte austriaca nel 1946 alla Conferenza per la Pace di Parigi. La Conferenza aveva respinto un'impostazione che, palesemente, secondo le inequivocabili dichiarazioni del Ministro degli Esteri austriaco del tempo, rivelava il proposito di mantenere aperta la questione politica, al fine di riproporla alle Nazioni Unite al momento opportuno. Da parte italiana non si poteva non valutare la richiesta austriaca di garanzia internazionale senza il sospetto che essa celasse l'analogo proposito di mantenere sempre aperta la questione dell'Alto Adige.

In quarto luogo, ho fatto rilevare al Ministro Toncic che le raccomandazioni delle Nazioni Unite avevano per oggetto soltanto la ricerca di una intesa circa l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e null'altro. Ora tutti convenivano che l'accordo De Gasperi-Gruber non contiene nessuna garanzia internazionale. Ciò che gli Austriaci stavano chiedendo, evidentemente, supera il contenuto dell'accordo De Gasperi-Gruber e l'Italia non è tenuta a fare concessioni che superino il contenuto dell'accordo De Gasperi-Gruber.

4. Fatta questa premessa per spiegare le ragioni della diffidenza italiana nei confronti dell'Austria, sono passato a discutere la progettata formula del Ministro Toncic. Gli ho detto che una proposta del genere non corrispondeva certo all'impostazione finora seguita dall'Italia.

Nelle due esposizioni sul negoziato fatte dinanzi al Parlamento di Roma dal Presidente Moro<sup>7</sup> è stato più volte ripetuto che le concessioni previste in favore della minoranza di lingua tedesca, oltre che per migliorare la loro condizione, sono contemplate anche in vista della chiusura della controversia internazionale con l'Austria. Ove non si fosse stati in grado di preannunciare anche il conseguimento di questo risultato, certo il Governo italiano avrebbe potuto marciare per conto suo, ma non si vedeva perché Roma avrebbe dovuto discutere con Vienna una soluzione che non prevedesse un immediato pubblico annuncio delle modalità della chiusura della controversia. Pertanto la formula studiata da Toncic avrebbe eventualmente potuto essere esaminata solo ove fosse stata accompagnata da altre misure collaterali. In particolare, a mio avviso personale, sarebbe stato necessario che subito dopo la prevista dichiarazione del Capo del Governo italiano al Parlamento annunciante la presentazione di disegni di legge circa le progettate misure ed il voto di approvazione di massima, da parte austriaca il Cancelliere annunciasse solennemente che:

a) nell'attesa che passasse il periodo di tempo (3 o 4 anni) necessario per l'approvazione delle leggi costituzionali l'Austria non prenderebbe nessun'altra iniziativa internazionale circa la questione dell'Alto Adige;

b) subito dopo l'approvazione dei disegni di legge relativi alle progettate misure in favore della minoranza di lingua tedesca ed il trasferimento delle nuove competenze alla Provincia di Bolzano, il Governo austriaco avrebbe dichiarato chiusa la controversia internazionale con l'Italia;

c) tutte le future controversie sull'interpretazione e sull'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber sarebbero state deferite al giudizio della Corte Permanente dell'Aja essendo inoltre esplicitamente inteso che il ricorso giurisdizionale all'Aja esclude qualsiasi altro ricorso in sede politica ad altro organismo internazionale.

Ho aggiunto che la definizione di che cosa si intendesse per «trasferimento delle competenze alla Provincia di Bolzano» avrebbe dovuto costituire un punto da precisare

molto chiaramente e subito. Nello stesso tempo avrebbe pure dovuto essere precisato entro quanti giorni dopo il trasferimento della competenza sarebbe pervenuta al Governo italiano la prevista quietanza. Quanto all'intesa concernente il deferimento delle controversie future alla Corte Permanente dell'Aja, detta intesa avrebbe dovuto contenere una esplicita menzione del fatto che ciascun Governo manteneva inalterate le proprie posizioni di principio giuridiche e che tali controversie avevano per oggetto l'applicazione e l'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Con ciò l'Austria non avrebbe potuto accusarci di chiedere la sua resa incondizionata, ma nulla del genere avrebbe neppure potuto accadere a spese dell'Italia. Se gli austriaci dicevano il vero allorché affermavano che non potevano accettare la formula italiana della garanzia internazionale perché da parte nostra si chiedeva la loro capitolazione, un testo che salvaguardasse le reciproche posizioni giuridiche di principio avrebbe dovuto eliminare qualsiasi difficoltà del genere.

Il Ministro Toncic è parso accogliere con buona disposizione le mie osservazioni affermando che una impostazione del genere di quella da me indicatagli gli pareva accettabile.

5. Nel corso della conversazione il Ministro Toncic mi ha altresì detto:

a) che il Governo austriaco aveva già preparato le nuove misure contro il terrorismo messe poi in vigore dopo il nostro veto al proseguimento dei negoziati per l'ingresso dell'Austria nel Mercato Comune<sup>8</sup>. Anche senza il nostro veto – che a suo dire avrebbe provocato una reazione negativa – le stesse misure sarebbero state ugualmente varate;

b) che egli personalmente sarebbe favorevole alla revisione di alcune leggi austriache per migliorare la repressione del terrorismo, ma che le polemiche attuali rendono molto difficile al Governo di Vienna una operazione del genere non volendo dare l'impressione che le nuove leggi siano imposte dall'Italia;

c) a proposito del veto italiano per l'ingresso dell'Austria nel Mercato Comune Toncic ha detto che molti in Austria ritengono che la nostra affermazione di un esclusivo collegamento MEC-terrorismo celi invece un collegamento MEC-Alto Adige. Secondo il Ministro degli Esteri austriaco la necessità di togliere il veto è urgente perché altrimenti si rischia di arrivare ad una rottura tra Roma e Vienna. Ho osservato al riguardo che il Governo italiano non potrà togliere tale veto fin tanto che il terrorismo non risulterà effettivamente represso, d'altra parte il veto francese alla Gran Bretagna non ha portato a nessuna rottura tra Parigi e Londra. Comunque, il Ministro degli Esteri austriaco sembra assai preoccupato del veto italiano e vi attribuisce grande importanza;

d) secondo Toncic l'episodio della trasmissione alla televisione austriaca sul terrorismo sarebbe stato la risultante di un inganno. Anche Toncic era stato invitato dal Presidente del Berg Isel Bund per una conversazione privata con lui sul terrorismo, ma egli la declinò. In realtà, lo si voleva far partecipare ad una trasmissione televisiva. Kreisky sarebbe stato ingannato in quanto anche egli venne semplicemente invitato ad una conversazione privata e si trovò invece messo di fronte al fatto compiuto<sup>9</sup>;

e) secondo Toncic la famosa pubblicazione del Ritschel<sup>10</sup> avrebbe avuto luogo con materiale fornito da Kreisky ai tempi in cui era Ministro degli Esteri (lo stesso Kreisky sarebbe furibondo contro di me per il mio volume<sup>11</sup>, ne avrebbe parlato con il Cancelliere Klaus, e si proporrebbe di rispondermi).

6. Nel corso della conversazione il tema del terrorismo è stato affrontato ripetutamente. Nonostante la vivacità delle mie critiche, ho avuto l'impressione che Toncic ed il Governo austriaco non si rendano affatto conto del nostro stato d'animo. Toncic

continua a escludere qualsiasi responsabilità da parte del Governo di Vienna negli attentati terroristici. Afferma che tutte le misure sono state prese e ripete che non si deve continuare a fare il giuoco dei terroristi, interrompendo i negoziati. A suo avviso molti attentati non sono opera del BAS la cui importanza sarebbe da noi sopravvalutata. Secondo Toncic le misure prese contro Burger sarebbero addirittura illegali, ma dimostrerebbero la buona volontà austriaca. Inoltre, sempre a detta di Toncic, molte volte i propositi repressivi di Vienna sono frustrati dall'opposizione delle autorità locali giudiziali e di polizia, le quali dichiarano non esservi materia per procedere.

7. Durante il colloquio ho più volte ripetuto al Ministro Toncic che non avevo alcun mandato da parte del mio Governo e che tutto quanto dicevo era esclusivamente a titolo personale. Ho promesso tuttavia che avrei riferito esattamente a Roma quanto mi era stato detto. Naturalmente, al momento della conversazione, eravamo entrambi all'oscuro dell'attentato della stazione di Trento nel quale due agenti sono caduti vittime dei terroristi<sup>12</sup>.

<sup>1</sup> DGAP, Uff. II, *Alto Adige, Sviluppo della controversia*, b. 4, fasc. *Settembre-Ottobre 1967*.

<sup>2</sup> Trasmesso da Toscano a Perrone Capano con L. del 2 ottobre con la seguente annotazione: «Assicurati che l'abbia subito! Così il presidente potrà tenerne conto nella risposta di Piccioni a Toncic».

<sup>3</sup> Vedi D. 225.

<sup>4</sup> Vedi D. 4.

<sup>5</sup> Vedi D. 64.

<sup>6</sup> Vedi D. 225, nota 11.

<sup>7</sup> Vedi D. 250, nota 2, in particolare nella seduta del 27 luglio (pp. 37294-37309).

<sup>8</sup> Vedi DD. 228, 232 e 234.

<sup>9</sup> Vedi D. 244.

<sup>10</sup> Vedi D. 192, nota 3.

<sup>11</sup> Vedi D. 225, nota 12.

<sup>12</sup> Per il seguito vedi D. 270.

## L'AMBASCIATORE A VIENNA, MARTINO, AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, FANFANI<sup>1</sup>

**R. segreto 2915<sup>2</sup>.**

**Vienna, 3 ottobre 1967.**

Signor Ministro,

alla ripresa dell'attività politica dopo le ferie estive l'elemento nuovo per quanto concerne la controversia dell'Alto Adige è rappresentato dal convegno di Salisburgo dell'8 settembre<sup>3</sup>, durante il quale si è prospettata la possibilità di una rinuncia da parte austriaca all'ancoraggio giuridico.

Sia Klaus che Toncic me lo hanno in sostanza confermato.

Con questa rinuncia dovrebbe quindi considerarsi aperta la strada per la chiusura della controversia. Senonché tale favorevole atteggiamento è ancora circondato da perplessità e condizionamenti, peraltro espressi vagamente, per cui non sembra che si sia ancora disposti all'accettazione pura e semplice della proposta globale avanzata dal Governo italiano.



Il Cancelliere mi ha detto che l'accordo sulla rinuncia all'ancoraggio giuridico sarebbe stato in linea di massima raggiunto tra lui, Toncic e Wallnoefer, ma che persisterebbe invece l'opposizione degli estremisti radicali sudtirolesi e del Partito Socialista austriaco: per cui egli è molto perplesso sulla possibilità di chiudere la controversia contro la volontà dell'opposizione che è piuttosto massiccia.

Inoltre sia lui che Toncic, pur dichiarandosi disposti a rinunciare alla garanzia giuridica, non sembrano intenzionati a chiudere la controversia sulla base della garanzia politica che consiste nel diritto del Governo austriaco di dare quietanza di chiusura della controversia pendente soltanto quando saranno state eseguite dal Governo italiano tutte le concessioni che, in sede interna, verranno fatte agli altoatesini.

Entrambi mi hanno infatti parlato della necessità di trovare una formula di garanzia più efficace. Toncic è andato più in là dicendomi addirittura che se noi non vogliamo la Corte dell'Aja o altro organo internazionale per giudicare eventuali inadempienze italiane circa le promesse concessioni, si dovrebbe allora rinunciare anche alla competenza della Corte dell'Aja per quanto riguarda eventuali controversie sull'interpretazione ed esecuzione dell'Accordo di Parigi.

È evidente la pericolosità di una tesi del genere.

In sostanza si vorrebbe da parte austriaca lasciar aperta la controversia nella sua più ampia portata per cui potrebbe riproporsi in futuro la questione sull'estensione dei poteri autonomi della Provincia di Bolzano previsti dall'Accordo di Parigi, riproducendosi in tal caso la situazione del passato in cui, non essendo stato previsto un organo giuridico idoneo a dirimere eventuali controversie, si è finito per comparire davanti alle Nazioni Unite con tutte le ben note conseguenze.

La tesi di Toncic sembra quindi essere qualcosa di più di un ripicco. Con essa si vorrebbe lasciar aperta tutta la questione fagocitando per intanto quello che l'Italia è disposta a elargire sul piano interno.

Sotto questo aspetto potrebbe essere quindi interessante un contatto fra le parti per conoscere le reali intenzioni del Governo austriaco. D'altra parte mi pare difficile per noi spingere ora avanti le cose fino a che da parte austriaca non ci si convinca definitivamente sull'opportunità e necessità di chiudere la controversia.

Per quanto riguarda il tema «terrorismo», Klaus sembra rammaricato perché da parte italiana non sarebbero state abbastanza apprezzate le misure prese dal Governo austriaco per reprimere il terrorismo. La realtà è che, pur non disconoscendosi la buona volontà del Governo austriaco, di fatto non si è provveduto a rendere innocui nemmeno coloro che, persino in un'aula di giustizia, hanno confessato, vantandosene, di essere dei terroristi.

Inoltre si è ben lontani dal voler procedere alla estradizione almeno di alcuni criminali in quanto i loro reati vengono considerati di natura politica.

È evidente che fino a che non saranno prese queste misure i terroristi non avranno di fatto nulla da temere. Lo stesso atteggiamento del Governo al riguardo non può che costituire un incoraggiamento della loro attività.

Sia il Cancelliere che il Ministro degli Esteri hanno avanzato l'ipotesi che il Governo italiano sarebbe in realtà contrario alla integrazione dell'Austria nella Comunità Europea, indipendentemente dal terrorismo e dal problema dell'Alto Adige. Il Cancelliere non ha mancato di riferirsi ad una dichiarazione che V.E. avrebbe incidentalmente fatto alla Camera dei Deputati e che è stata ripresa dal quotidiano «Volksblatt» il 30 luglio u.s. in un articolo a suo tempo trasmesso.

Non so fino a che punto sia sincero il dubbio dei due statisti austriaci. In effetti potrebbero essere preoccupati che, dopo gli sforzi fatti per arrivare ad una conclusione della questione dell'Alto Adige, il Governo italiano continui a fare difficoltà per l'ingresso dell'Austria nella CEE. Credo che, eventualmente, su questo punto si potrebbe fare in modo che dovessero pensare il contrario tanto più che le più serie difficoltà verranno probabilmente da altri.

Potrebbe anche trattarsi di un sondaggio per provocare una nostra risposta negativa. In questo caso il Governo austriaco ne dedurrebbe che, avendo posto in essere misure che dimostrano la sua decisa volontà di stroncare il terrorismo e poiché tali misure non sarebbero state prese in conseguenza del veto italiano ma bensì dopo l'impressionante tragedia di Cima Vallona, il Governo italiano non avrebbe più nessuna ragione di persistere in tale veto.

Ho già accennato sopra che anche riconoscendosi una buona volontà del Governo austriaco, siamo ancora lontani da quanto in realtà il Governo austriaco potrebbe fare.

Il BAS ancora di recente ha redatto un minaccioso comunicato che la compiacente Agenzia di stampa austriaca ha subito diramato: ma nessuno di coloro che si sono pubblicamente dichiarati membri del BAS è stato per questo perseguito. D'altra parte gli attentati continuano, come purtroppo se ne è avuta tragica prova in questi ultimi giorni.

In questa situazione non mi pare che il Governo austriaco possa pretendere che il Governo italiano riesamini una misura che ha dato tanta prova della sua efficacia.

È stato certamente un passo grave il dover arrivare ad una misura del genere perché può offrire un precedente ad altri membri del MEC per opporsi all'ingresso di altri paesi nella Comunità Europea: ma d'altra parte essa ci ha offerto la possibilità di avviare a soluzione l'unica grave questione politica che abbiamo con un paese confinante.

D'altra parte mi pare oramai fatale la coincidenza della rinuncia al veto sia con un accordo sul problema dell'Alto Adige sia con una reale garanzia da parte del Governo austriaco di condurre una lotta senza quartiere contro i terroristi la cui attività sarebbe altrimenti destinata a continuare anche dopo un accordo, da essi considerato nient'altro che un compromesso del tutto provvisorio, in attesa dello scopo ultimo che essi si propongono, e cioè la riannessione dell'Alto Adige all'Austria.

Se le attuali circostanze non sembrano ancora tali da prospettare una rapida soluzione della vertenza, appare d'altra parte ormai molto probabile che il convegno di Salisburgo abbia segnato il primo passo sulla strada della ragionevolezza tanto del Governo austriaco quanto dei tirolesi e degli altoatesini.

Occorre però lasciare che le cose maturino. Il Governo austriaco ha bisogno, fra l'altro, di ancora un po' tempo per avviare l'opinione pubblica verso l'idea di un accordo senza garanzia giuridica, dopo che gli stessi Klaus e Toncic si sono intestarditi, ancora in tempi assai recenti, a sostenerla come indispensabile nonostante che essi dovevano essere convinti che da parte nostra non si intendeva addivenire ad un cedimento.

Per quanto riguarda il Partito Socialista austriaco riterrei che esso non si irrigidirà al punto di dichiararsi contrario ad una intesa cui fossero disposti gli altoatesini. Mi è parso di poter trarre questa impressione da una recente conversazione con il Dr. Pittermann che, come del resto il Partito Socialista, è molto più conciliante che non l'ex Ministro Kreisky per una soluzione di questo annoso problema.

Circa i tempi della chiusura della controversia qui sembrano esservi due correnti.

Il Governo e, nella sua maggioranza, il Partito Popolare desidererebbero arrivare ad una sollecita conclusione perché ancora non hanno perso le speranze per l'integrazione dell'Austria nel MEC.

I più radicali di essi e i socialisti sembrano avere meno fretta, pensando forse che il tempo lavori per loro, e perciò si agganciano all'argomento che ormai è tardi per arrivare ad una conclusione dato che il Governo italiano non vi sarà certamente disposto alla vigilia delle elezioni. Ma i favorevoli ad una pronta intesa col Governo italiano, sia pure di massima, ritengono che, riproducendosi dopo le elezioni italiane uno schieramento politico ed un Governo analoghi agli attuali, il prossimo Parlamento potrebbe essere investito della questione al più presto possibile, dopo le elezioni di primavera.

Le premesse quindi di una conclusione sembrano oramai essere poste. Sarebbe questa la schiarita cui il Ministro Toncic ha voluto accennare nel congedarmi dall'Austria.

Tuttavia è difficile dire quando un accordo potrà essere realmente realizzato. È probabile che da parte austriaca ci si vada convincendo che la sola garanzia politica, senza la giuridica, possa, in realtà, essere più favorevole perché la chiusura della controversia dipenderà in definitiva dal Governo austriaco il quale rilascerà la famosa quietanza se e quando gli altoatesini concorderanno sulla circostanza che l'Italia abbia non soltanto adempiuto a tutte le sue obbligazioni ma che le abbia anche adempiute alla perfezione.

E ciò senza che venga pregiudicata in futuro un'eventuale azione promossa da altro Governo austriaco o da altre maggioranze altoatesine al fine di sentir decidere sull'effettiva portata dell'autonomia prevista dall'Accordo di Parigi.

Per converso è probabile che da parte austriaca si consideri che una garanzia giuridica precluderebbe in futuro la strada alla riapertura della controversia presentandola sotto altri aspetti.

Infatti se il Governo italiano pur dichiarando di aver già adempiuto all'Accordo Gruber-De Gasperi, chiedesse al Governo austriaco di considerare, attraverso le nuove concessioni, comunque e definitivamente adempiuto l'accordo stesso, un organo internazionale potrebbe in futuro doversi limitare a constatare se il Governo italiano ha fedelmente adempiuto alle promesse invitandolo in caso contrario ad un più perfetto adempimento. Ma mai più il Governo italiano potrebbe essere convocato né in sede politica né in sede giuridica davanti ad un organo internazionale per sentire giudicare sulla interpretazione ed esecuzione dell'Accordo Gruber-De Gasperi, oramai caducato, e cioè in una parola sulla portata dei poteri autonomi della Provincia di Bolzano previsti dall'Accordo di Parigi che, secondo la tesi austriaca, dovrebbero essere molto più ampi di quelli accordati anche dopo le nuove concessioni italiane.

Al termine della mia missione, che mi auguro di avere svolto con la diligenza e lo scrupolo dovuti, voglia gradire, Signor Ministro, l'espressione del mio devoto ossequio<sup>4</sup>.

ENRICO MARTINO

---

<sup>1</sup> DGUE, Versamento 2017, b. 3, n. 1350.

<sup>2</sup> Il documento reca il timbro: «Gabinetto. Visto dall'On. Ministro». Annotazione sul primo foglio: «Rapporto di fine missione».

<sup>3</sup> Vedi D. 258.

<sup>4</sup> Per il seguito vedi D. 273.





